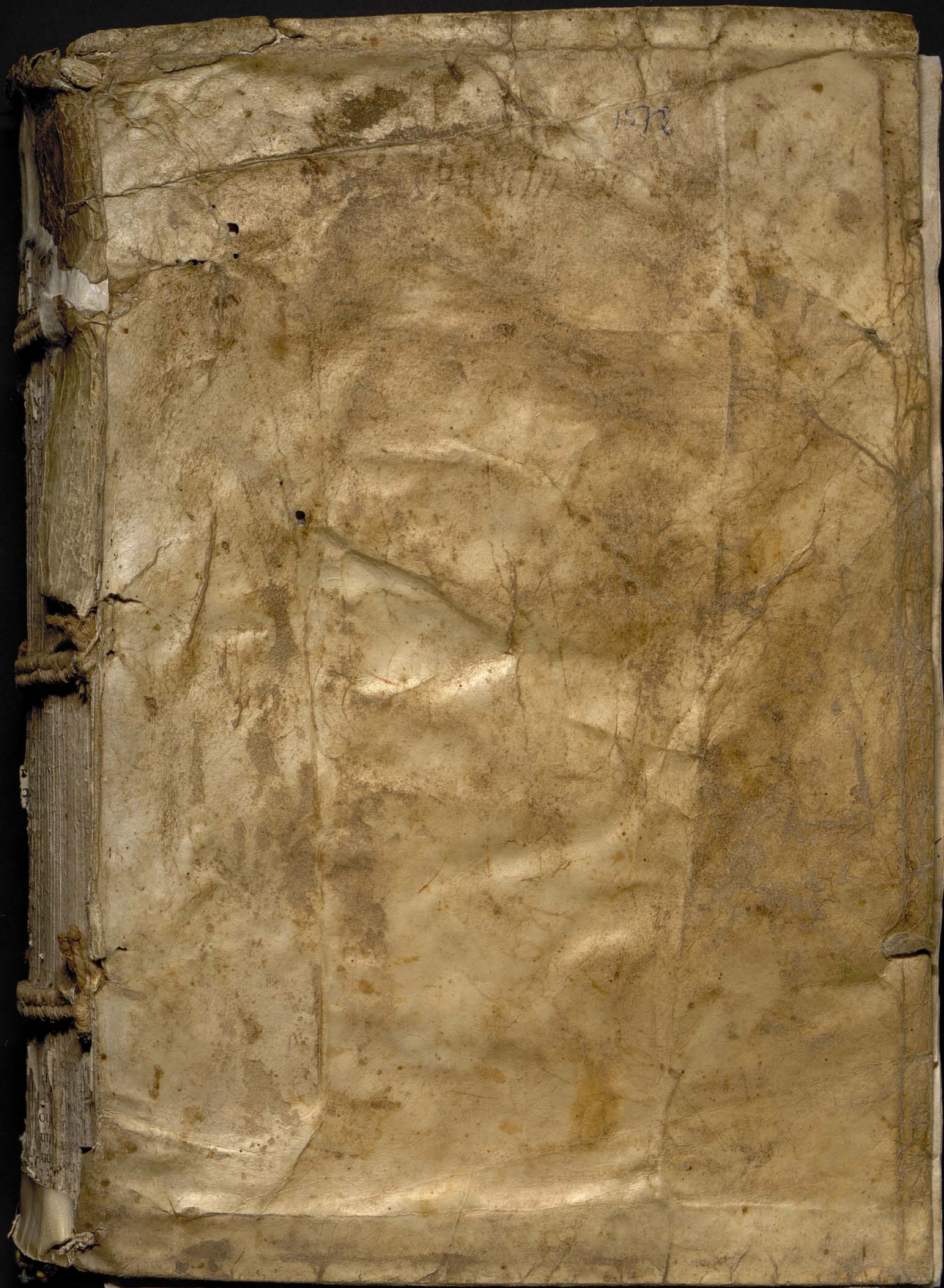



D
L
B
PP
G
G
N
P
F

HISTORIA

DE PRINCIPI DI ESTE

DI GIO. BATTISTA PIGNA.

Nell'esplicatione della quale concorrono i fatti, & le imprese de Potentati Italiani, & della maggior parte de gli Esterni.

Cominciando dalle cose principali della riuolutione del Romano Imperio, infino al MCCCC. LXXVI.

Con vna aggiunta alla prima Tauola delle Auttorità non citate, che volendosi, [illegible]nno esser poste nel margine dell'Historia.

A DONNO ALFONSO II. DVCA DI FERRARA.



IN VINEGIA,
Appresso Vincenzo Valgrisi.
M D LXXII.

A DONNO ALFONSO SECONDO, DVCA DI FERRARA,

Gio. Battista Pigna.



VANDO Vostra Eccellenza, già sono dodici anni, si trouaua la terza volta in Francia appresso il Re Henrico di memoria gloriosissima; io scrissi di sua cõmissione al Conte Girolamo Faleti, che mettesse all'ordine tutto ciò, che hauea raccolto da varij luoghi della Germania, che spettasse alla Casa di Este: perche l'animo di lei era che vi s'aggiungesse il resto di quanto s'era già ritratto da altre parti: & se ne formasse vna historia. laquale anchoracheVostra Eccellenza dopo la sua assuntione hauesse destinata a lui, col donargli anche giuriditioni & altri beni: affinche con l'animo tanto piu riposato potesse affaticaruisi d'intorno; fu nondimeno solamente abbozzata da esso infino ad Azzo Nono: & chiamata anche per essere concisa sotto nome d'Annali, senza che potesse, per la morte che gli sopragiunse, ne spiegarla come conueniua, ne passare piu oltre, come era tanto suo desiderio. Hauendo dipoi l'Eccellenza Vostra comandato a me, che prendessi quelli scritti & altri d'altri Annali; & cauatone quel tanto, che mi paresse; abbracciassi, se possibile mi fosse, questa impresa: & la portassi al fine quanto prima potessi; io senza perdonare alla mia complessione, ho voluto prontamente obedirla. Cosi vengo a presentarle il primo volume dell'historia de Principi del Sangue suo: parendomi, che per la quantità delle scritture parte pre-

parate, parte, che tuttauia ſi vanno preparando, quello che verrà, habbia da formare vn'altro volume non punto inferiore. percioche ſe ben queſto contiene meglio di mille anni: & l'altro continuandoſi infino al dì d'hoggi non ne conterrà cento; per eſſerui nondimeno ſoggetti moderni, de quali ſi ſono tenuti conti & piu minuti, & meglio conſeruati; vi s'ha campo da dipingere largamente ogni circoſtanza. ilche per apportare piu particolari, potrà eſſere diſteſo con maniera gagliarda & libera da ogni intoppo. ma però eſſendo coſe che ò ſi veggono narrate da altri con diligenza: ò ſoggiacciono alla viſta de giorni noſtri; la dilatione à metterle in luce non è di molta importanza: la oue è tutto il contrario in quello che precede. percioche non ſolo i fatti de Predeceſſori di Voſtra Eccellenza; ma infiniti altri, che hanno legatura con quelli, ſono ò totalmente omeſsi: ò ſconciamente meſſi per colpa del tempo, & de non degni Scrittori: per modo che la prattica da me preſa nell'Archiuo di Caſa ſua, che col porui la mano ella ſteſſa, m'ha fatto diſporre: opera tanto piu lunga, quante piu ſono le migliaia delle ſcritture, non dico ordinarie, ma eſquiſite & per le concluſioni de negocij paſſate in pergameno; ha marauiglioſamente giouato nelle attioni si de ſuoi, come d'altri Principi: nella guiſa, che per l'auenire giouerà medeſimamente a dedurre a notitia del mondo accidenti aſſai non diuolgati: & a farlo appagato della verità. la quale ſe nella contemplatione di quello, ch'è eterno: & che però ſe in vn ſecolo non ſi ſa, potrà ſaperſi in vn'altro: è coſi pretioſa: ben più cara dourà eſſere nelle materie tranſitorie: poiche in queſte è conſeguita per ventura di trouarſi chi la notifichi & non per propria ſpeculatione. Oltre che le imperfettioni & neceſſità di ripararle ſono ben tali, che l'eſperienza vi è di biſogno principaliſſimo: & quanto piu eſſa per gli er-

rori

tori della sua fallacità: & per la breuità della vita nostra, è aiutata dalle historie; tanto piu vi si ricerca la vera & accurata esplicatione delle cose passate. Onde maggiore ha anche da essere la satisfattione di chi vedrà rinasciuti & risanati, benche & piu & meno que tempi, che quando l'obliuione, quando la trascuraggine ha tenuti in cosi lunga, hora morte, hora infermità. E' adunque ragioneuole, che mentre s'attende al rimanente dell'historia, si publichi questo primo volume, terminato come io dissi verso l'età nostra: le cui occorrenze sono assai note: & terminato a punto nello stabilimento non solo de Ducati & della successione de gli Antepassati di Vostra Eccellenza, ma della quiete vniuersale di tutta Italia, con generale confederatione & commune riposo, desiderato & non veduto d'vn gran pezzo prima. ilquale turbato che fu per tre congiure, che auennero quasi in vn tempo istesso, se ben parue che tosto ritornasse, non fu sincero: perche sotto vi si machinauano quei risentimenti de danni riceuuti, che tirarono Carlo Ottauo in Italia. talche, si come la presente chiusura è molto opportuna: cosi ne succede vn riuolgimento di tutta questa prouincia, che apre la strada all'arme forestiere: & è degno di dare nuouo & graue principio a quello che seguirà. Resta che Vostra Eccellenza riguardi questa lunghissima serie de suoi Principi tanto eccelsi, per hauere hauuto tanti gran Dominij & Regni & il Romano Imperio: & piu per le tante grandi imprese, & per si gran numero di essi: portando questa tratta di tanti secoli, che sempre vi sia di loro (continuatione veramente singolare, non che rarissima) chi altamente operi nel teatro del mondo. & che riguardandola tanto piu si confermi nell'ardente zelo suo verso la Diuina Maestà, distributrice & conseruatrice delle nobiltà & de Principati: & nel viuo desiderio della gloria: che quasi dalle fasce la portò

ne tra-

ne trauagli & maneggi degni della ſua generoſità. Reſterebbe ſimilmente che io ſupplicaſſi con ogni humiltà l'Eccellenza Voſtra a degnarſi d'aggradire queſta mia fatica: ſe non ch'io tengo per aggradimento non lieue, che già infino da miei primi anni habbia riceuuto benignamente la deuotiſſima ſeruitù dello ſpirito mio: & impiegatolo della maniera, ch'ella ha fatto conoſcere. ſiche altro non mi reſterà, che pregarle vita feliciſſima: & perciò occaſioni, onde io poſſa ſcriuere non meno nell'hiſtoria ſua, che ne ſuoi negocij.





L'Argomento del Primo libro.



ONTIENE la riuolutione del Romano Imperio dapoi che fu diuiso in due parti: & l'origine del Principato, che cominciò ad hauere la Casa di Este. la riuocatione fatta dall'Imperatore Honorio de Gotti in Italia: & l'occasione porta alla Casa istessa d'aggrandire sotto Aurelio figliuolo di Caio Atio. la guerra di Attila Re de gli Hunni nella prouincia Veneta: & le imprese, che principalmente vi fecero Foresto, Acarino suo figliuolo, Alforisio & Maroello suoi nipoti. la distruttione di Aquileia, di Concordia & di Altino: & il principio che Acarino diede alla città di Ferrara. la partita di Atila: & il ritorno di Acarino nel dominio suo. la persecutione, che i Vandali hebbero nell'Oriente & nell'Occidente da gli Imperatori Martiano & Valentiniano: & l'andata di Maroello in Sardegna. la discesa de gli Alani in Italia: & la rotta, che riceuettero da Acarino, fatto Generale della caualleria dell'Imperatore Seueriano. Il passaggio, che medesimamente fanno in Italia gli Heruli, i Turcilenghi & i Siri con Odoacro: & la morte di Acarino & di Alforisio, iti ad opporsi loro. la vittoria di Odoacro sopra l'Imperio Occidentale: & la ritirata di Azzo & di Costanzo figliuoli di Acarino. l'accrescimento di Theodorico Re de gli Ostrogotti: & gli aiuti prestatigli da Azzo & Costanzo, & da Massimo & Sabino figliuoli di Alforisio: & i beneficij che ne riceuettero. la successione di Amalasunta nel Regno d'Italia con la sua morte: & la vendetta di lei procurata da Costanzo. la guerra dell'Imperatore Giustiniano contra Gotti: & la morte di Costanzo. la prosperità de Gotti risorta: & i disturbi di Bonifacio. l'esterminio de Gotti: & la costanza di Valeriano. la venuta de Longobardi in Italia: & la resistenza de Principi di Este. le vittorie & gli acquisti de Longobardi: & la difesa di Aldoardo. la depositione dell Imperio Orientale: & la grandezza di Gondelardo in Francia. la giunta de gli Sclaui in Delmatia: & le vittorie di Ernesto contra di loro. la separatione d'Italia dall'obedienza dell Imperio: & il disturbo entrato nel dominio de Principi di Este. l'assedio di Rauenna postoui da Longobardi: & la difesa, che ne fece Ernesto. l'espugnatione di Rauenna: & la morte di Ernesto dentro di essa. l'infestatione, che la Chiesa hebbe da Longobardi: & l'aiuto datole da Francesi & da Principi di Este. l'esterminio de Longobardi:

Longobardi : & il titolo di nuoua dignità in Henrico. la ribellione di Triuigi : & la vendetta fattane. l'Imperio transferito in Carlo Magno, con mouimenti de Re d'Italia : & i fatti di Berengario. i tumulti d'Italia : & la deditione di Parma fatta in Sigifredo. la successione di diuersi Re in Italia : & la maniera, con che Almerico n'hebbe il dominio. l acquisto del Regno d'Italia fatto dall'Imperatore Ottone : & la donatione delle marche di Genoua & di Milano fatta in Vgone Secondo. la venuta de Saraceni in Italia : & il soccorso dato à Roma da Sigifredo. le mosse del Re Berengario Secondo : & le oppositioni di Azzo Secondo. I rinforzi di Berengario : & la vittoria di Azzo, donde se gli diedero Piacenza & Reggio. la presa di Berengario : & il Vicariato d'Italia in Azzo. la prigionia di Papa Giouanni Decimoterzo : & la liberatione sua per le mani di Azzo. la Coronatione dell'Imperatore Ottone Secondo : & il ritorno di Ferrara nella Casa di Este sotto Tedaldo. i mouimenti di Germania : & la soggiogatione che Alberto Secondo fece della Dania. la rotta, che i Saraceni diedero ad Ottone : & il soccorso, che egli riceuette da Alberto. la espulsione di Papa Gregorio Quinto : & la restitutione, che egli hebbe col mezo di Vgone Terzo. l'assedio de Romani intorno alla persona di Ottone: & l'essaltatione di Vgone, creato Marchese d'Italia. la mossa de Lombardi : & l'acquisto di Modona & di Mantoua fatto da Bonifacio Terzo : la giunta dell'Imperatore Corrado Secondo in Italia : & la ricuperatione di Parma per Bonifacio Terzo. l'oppugnatione di Milano fatta da Corrado : & l'accordo, che Bonifacio conclude co Milanesi. la presa della Borgogna : & l'aggiunta di Verona ad altri stati di Bonifacio. Il mancamento della linea de Guelfoni in Germania: & i dominij, che perciò peruennero à Guelfo Sesto, figliuolo di Azzo Quarto. Ilche tutto comincia dalla riuolutione del Romano Imperio, donde principiò il dominio de Principi di Este, & finisce nel fondamento de gli stati, che hebbero in Germania, continuando dall'anno Trecento nouanta, infino al Mille cinquantasette.



DELL'HISTORIA
DE PRINCIPI DI ESTE
Di Gio. Battista Pigna,

A DONNO ALFONSO II.
DVCA DI FERRARA,
LIBRO PRIMO.



Apoi che Costantino Magno, liberata la Thracia dalle arme nimiche: & ampliato Bizantio, vi transferì da Roma la Sede Cesarea: & il chiamò dal suo nome Costantinopoli, constituendolo città principale dell'Oriente: oue pensò che meglio stesse la persona sua, come piu vicina ad opporsi alla possanza de Sarmati, Geti & Parthi; l'Imperio Romano diuiso in Occidētale & Orientale s'indebolì assai più di quello, che fosse da prima. & passate diuerse riuolutioni, nelle quali con varia fortuna raggirandosi hora ambi gli Imperij si riuniuano in vn solo con oppressione de popoli & vccisione di chi regnaua: hora di nuouo si diuidea in due parti; auenne finalmente che 390 *Theodosio, correnti gli anni del Signore trecento nouanta, restituì prima Valentiniano nella Gallia, donde era stato discacciato da Massimo: & appresso, come largamente scriue Cassiodoro, superato, & vcciso Eugenio, che con la morte di Valentiniano si era fatto Imperatore; vnì l'Imperio in se stesso. ilquale reggendo egli senza piu altro compagno, passaua il tutto con somma tranquillità: & quietaua particolarmente l'Italia. che ancora ch'egli non vi dimorasse, stauano però i popoli nella solita antica diuotione: & sotto quei capi medesimi, che in nome di Cesare haueuano i gouerni delle prouincie. Tra le frontiere principalmente guardate era quella de gli Euganei; laquale da popoli di Paflagonia, che vi vennero ad habitare, chiamati Heneti, & anche Veneti; si disse in breue tempo Vinetia: & hebbe vantaggio da Romani per la cittadinanza, che le diedero: la oue alla Gallia Transpadana era stato conceduto non il priuilegio della ciuiltà, ma il consortio solo del Latio antico. I termini suoi da Oriente erano il*

Principio della riuolutione del l'Imperio Romano.

Imperio diuiso in Occidentale, & Orientale.

Imperio riunito.

Frōtiera de gli Euganei.

Origine de Veneti.

Confini della Prouincia Veneta. *seno interiore del mare Adriatico: da Ponente l'Adige: da Mezogiorno il Pò: da Tramontana le Alpi & il fiume Tagliamento. & nella diuisione d'Italia fatta da Augusto in vndici regioni, questa fu la decima: la quale allargandosi hebbe i confini sopra l'Olio; & quantunque contenesse Vicenza, Padoua, Monselice, Vderzo, Belluno, Triuigi, Altino,*

Este capo de Veneti. *& Adria tutte città molto nobili; nondimeno Este vi fu capo. percioche si come appare per vn epitafio scritto in versi elegi latini & molto puri, ritrouato sotterra da lauoratori de campi in vn candido & duro marmo;*

Este fabricato da Ateste. *Ateste Signore de gli Heneti dopo le ruine di Troia venne con potente armata: & asceso in quella parte vi edificò questa città, che in espressione del proprio nome chiamò Atestia. Ne da Antenore, se ben vscito dalle medesime calamità, & iui peruenuto, vi fondò Padoua, secondo che narra Liuio: ma da Ateste, per rispetto della gente Heneta che il seguì; tutta quella tratta di territorio fu denominata Vinetia. Dipoi*

Sito antico di Este. *corrompendosi l'idioma latino, & mutandosi pariment e il corso de fiumi: questa città, si come d'Atestia & Ateste fu detta Este; così testifica Gieronimo Atestino, che oue soleua essere dall'vna banda percossa dall'Adige: & dall'altra da vn larghissimo lago; vi s'accostò poi solo il Bacchiglione. & per quello che tuttauia si puo discernere da cauamenti, oue sono vestigi di antichissima vetustà; la grandezza & nobiltà della terra non fu punto mediocre. Trouasi in alcuni antichi Annali di Este medesimo la memoria di quattro porte, che erano situate verso i quattro venti principali: dette la Bianca, la Nera, la Trionfale, & la Capitolina. alla quale era vn porto frequentissimo, & vn ponte di pietra posto sopra le riue dell'Adige con sei archi. Ma perche hauendo la prerogatiua de cittadini di Roma, non poteua hauere il voto di crearui i Magistrati, se non era registrata in vna delle Tribu di quella città; si vede per le*

Este della Tribu Romilia. *iscrittioni, che sono in Roma medesima: in Este & nel monte di Arquà; che essa era della Tribu Romilia: si come Verona & Trieste della Poblilia, Padoua & Brescia della Fabia, Milano & Como della Ousentina, & Bergamo della Veturia. donde anche si può vedere quanto*

Nobiltà di Este. *fosse la nobiltà di Este: per essere queste altre città di Tribu inferiori. percioche di auttorità di M. Varrone le cinque principali erano la Suburana, l'Esquilina, la Collina, la Palatina & la Romilia. Ora essendosi sparse in piu parti d'Italia diuerse famiglie Romane, trouasi che*

Atii famiglia Romana in Este. *dentro di Este erano gli Atij: che alcuni vogliono, indotti massimamente da quello, che si legge ne marmi; che discendessero da quei medesimi, tra i quali Suetonio commemora Marco auo materno di Augusto: &*

che prima fiorirono nel Consolato di Lucio Valerio & di Caio Mario: & da principio hebbero Atio Neo, à cui Romulo eresse vna statua. Trouasi parimente che questi, come seguaci delle arme de Cesari, erano in tal confidenza appresso loro, che haueano in se il reggimento non solo di questa città; ma ancora di gran parte della prouincia Veneta. Questa gente Atia è quella donde, come vedremo, deriuano i Principi di Este. & douendo io scriuere l'historia loro, non già di mia elettione, per essere aggrauato dalla carica, ch'io tengo dal Duca Alfonso mio Signore, che sola può occuparmi di vantaggio: ma di suo comandamento; io prima che cominci à entrare nel soggetto impostomi, voglio escusarmi se nello spatio di circa mille & ducento anni: che tanto continua la serie di questi Principi, senza che la linea sia giamai interrotta; occorrendo qualità di tempi varie & tra se sproportionate, l'opera sforzatamente verrà à participarne. percioche questo non è vn campo preso ne dì miei, ò poco superiori: donde ò per la vista, ò per la recente memoria, io possa hauere le circonstanze necessarie alla perfettione d'vn'Historia. Ma assai volte vi sono parti strettissime, ò per colpa di scrittori di lor natura secchi & sterili: ò per pouertà di fatti: hauendo portato così la quiete, ò debolezza d'alcune età: ò essendo succedute scorrerie, ò tirannie senza contrasto; siche piu tosto vi si scorgono le terre & nationi oppresse, che le maniere d'opprimerle. & alle volte le parti sono larghissime per copia di fatti & morbidezza de scrittori: ma hora vanamente prolissi: ilche ha rimedio potendosi troncare le superfluità: hora diffuse in cose di merito, con inauertenza però nell'esserne lasciate alcune di rilieuo: & à questo non si può sempre prouedere, percioche se dall'vn canto le mosse & i successi porgono occasione di conietturare i disegni de potentati: & le cagioni delle discordie & delle vnioni: della guerra & della pace; dall'altro sarà impossibile, che oue non appare vestigio de tempi dell'anno, ne il passaggio d'vn'anno à vn'altro, si venga in notitia particolare de mesi: ne anche in generale delle stagioni: ne del corso de gli anni istessi. & oue non è posto il numero delle genti, ò il nome di Capitani, ò il sito di luogo mutato poi totalmente, si possa come si ricercherebbe farne verace mentione. Con tutto ciò se per comporre vna scrittura vniforme, si volesse ò parlare solo di tempi capaci d'vna degna discrittione: ò fuggire le ampiezze, ancora che profitteuoli: & condurre annali vgualmente concisi; verrebbe à perdere tutto quello, che si pretermettesse: & anche à difraudarsi la memoria delle cose passate. Ma si come gli antichi, che haueano buoni artefici, poteano à modo loro fabricare

Principi di Este della gente Atia.

Questa historia perche scritta dall'Auttore.

Modo osseruato nel comporre questa Historia.

Qualità de gli Scrittori di tempi, & de fatti antichi.

Rimedio à gli scrittori ò sterili, ò morbidi.

Difficoltà à comporre Historia antica.

Comparatione tra le fabriche, & la discrittio-

ne de fatti antichi.

care vn intiero palagio con tutti quegli ornamenti, che sapeano imaginarsi: & hora nell'ornare vna sola stanza delle opere antiche bisogna ricorrere à quelle reliquie, che à gran fatica in molti anni, & da diuerse parti si ragunano insieme; ne perche le statue siano di mano differentiata & non sempre eccellente, lascia però il giudicioso antiquario intento à qualche serie piu illustre, come de Romani Imperatori, di continuarla con figure & compiute & sconcie al meglio che può; così quei che si sono trouati nel fiore delle imprese, le hanno potute dipingere assai ageuolmente: & gli altri che delle cose di tempo lontano si seruono: & di queste sole, quali si siano, bisogna che si vagliano, troppo mancano del fauore di chi ha potuto scriuere à grande agio suo. Et forse che quanto piu questi tali ristretti in angusti termini sentono maggior pena in ritrouare, distendere & concatenare; tanto piu douranno esser degni non solo di perdono: ma anche di cortese commendatione. La onde per obedire al mio Signore, à cui mi trouo tanto astretto per debito di natura & di volontà: & per non ritirarmi da così nobile benche faticosa materia; io mi vi son posto prontamente; col presupporre, che per la grandezza & difficoltà del soggetto, quanto io spiegherò sia per essere aggradito. & massime che si scopriranno particolari essentiali, con darsi lume à cose oscure: recarsi la verità contra il falso, & aprirsi al mondo scritture assai di negocij ignoti & importanti, le quali sono rinchiuse nell' Archiuo di questi Principi: che per la congiuntione di sangue, d'amicitie & di leghe hauute di mano in mano per ogni secolo con tutti i primi della Christianità, hanno porto vn argomento d'historia quasi vniuersale dalla riuolutione del Romano Imperio insino à giorni nostri. Per modo che non si è potuto trattare di essi, che insieme non si siano prese le attioni d'altri potentati. lequali io non ho voluto ampliare, per non essere questo mio scopo, ne anche omettere, accioche quelle che io ho tolto à narrare non restino senza l'introduttione, che riceuono da queste altre. Anzi è stato necessario à fondarsi sopra la base di tutto quello, che è auenuto di tempo in tempo: & particolarmente nelle prouincie, oue la Casa di Este ha signoreggiato i popoli, ò comādato alle arme. che facendosi d'altra maniera, oltre che meno s'haurebbono intese le occorrenze di questi Principi; non si sarebbe dato forma à quell'vnito corpo, che in tante varietà di fatti & di stanze di luoghi mi sono sforzato di gire construendo, come meglio mi è stato possibile. Reggendo adunque gli Atij buona parte della prouincia Veneta: & dimorando in Este, per essere costume, che gli Imperatori nelle Colonie constituiuano vn Magistrato, che per l'ordinario

Laude de gli Scrittori de fatti antichi.

Consiglio dell'Autore.

Vtilità di questa Historia.

Soggetto quasi vniuersale di questa Historia.

Soggetto proprio di questa Historia.

Decurioni Magistrato nelle Colonie.

dinario era di due principali della terra & alle volte di piu, chiamati anche Decurioni, perche anticamente soleano essere dieci, ne nacque perciò questo titolo; nondimeno dipoi quanto piu andò mancando l'auttorità Imperiale, tanto piu quei che essercitauano la giurisditione in nome dell'Imperio si ristrinsero in minor numero & si dilatarono in forze maggiori: permodo che nell'amministratione de dominij particolari la somma delle cose si ridusse nelle mani d'un solo Decurione. & Caio Attio figliuolo di Caio, da cui per filo perpetuo discende il sangue di Este, vi fu Decurione, si come appare per un marmo antico conseruato nell'Archiuo de Principi di Este, con molti altri che hanno varie inscrittioni pertinenti à questa Casa, portatiui da luoghi proprij oue furono posti. Ma perche la quiete, che dicemmo essere stata sotto Theodosio, che rimase solo Imperatore, non durò piu che l'anno, in che egli visse con l'Imperio vnito in lui solo, fattasi vna nuoua diuisione dell'Oriente in Arcadio: & dell'Occidente in Honorio; succedette in Italia, per graue afflittione dell'Imperio Occidentale, accidente cosi terribile, che la necessità portò, che i popoli restati in libertà, ò viuessero da se, ò hauendoli per meriteuoli eleggessero per Principi loro quei medesimi, che prima sotto il nome Cesareo, come Luogotenenti, reggeuano tutto ciò, che spettaua alla giustitia, & alle arme. percioche Stillicone, che gouernaua le parti Occidentali: incitato da ambitioso & trabocchеuole pensiero di farsi patrone; deliberò di condurre Honorio à cosi duro partito, che dicaduto dall'Imperio lasciasse à lui la strada di insignorirsene. Operò che à questo effetto dell'anno

403 *Quattrocento tre passasse in Italia Alarico, & Rhadagasio Re de Gotti & de Vandali. i quali, senza ritrouare incontro alcuno, andarono distruggendo il Friuli. Stillicone dopo l'hauere proceduto cosi lentamente, che le città rimaneano senza i conuenienti soccorsi; alla fine si lasciò rompere spontaneamente à Polentia. talche diuerse terre parte assalite, parte che aspettauano gli assalitori, derelitte dal braccio di Cesare; si risoluettero, come dicemmo, di eleggere per loro Signore qualunque vi era principale: & si trouaua di maggior merito: & piu atto à difenderle da nimici. Tra quei, che in questi paesi grauemente danneggiati fecero tale risolutione; furono i popoli di Este & d'alcuni luoghi finitimi: che veggendosi in trauaglio & temendo di peggio: conosciuto il valore degli Atij: da quali si poteano promettere ogni gagliarda difesa & prudente amministratione; di spontanea volontà si misero a poco a poco nelle mani loro. Indi dall'vn canto non sentendo mai prouisione alcuna dalla banda dell'Imperio: & mirando dall'altro con quanta prodezza*

Potestà del Decurione augumentata.

CAIO ATIO.

Imperio diuiso.

Originede principati d'Italia.

Ambitione, & perfidia di Stillicone.

Gotti, & Vandali in Italia.

Stillicone rotto spontaneamente.

Principio del dominio de gli Atii Principi di Este.

Qualità degne di principato.

& quanto giustamente fossero retti da gli Atij; con propria deditione si sottoposero in modo ad essi, che in breue tempo dal Magistrato di Decurione & dalla Prefettura li fecero salire al titolo & alla potestà di Principe assoluto. Di Caio Atio (inanzi à cui se ben diuerse dedicationi scolpite in pietre mostrano essere stati altri Atij assai: noi nondimeno volendo cominciare da quel solo, donde la discendenza va sempre continuando da padri à figliuoli; li lasciamo da banda) nacquero Aurelio & Flauio, nominati nell'epitafio, che fecero à lui & à Martia madre loro: & similmente ne nacquero Caio Xillo, che morì in Verona: di cui è mentione in vn sasso, che lo specifica per figliuolo di Caio Atio nato di Caio: & Luxonia, che venne à morte in Este: la cui effigie fu ritrouata facendosi alcuni cauamenti in quel contado: le parole di quell'epitafio ridotte in questa lingua, sono. Caio Atio figliuolo di Caio Decurione di Ateste à se & à Caio Xillo & à Martia: à loro genitori Aurelio & Flauio figliuoli fecero scolpire. Mancò Flauio senza che vi sia memoria ne di fatti, ne di progenie. Aurelio primogenito, che successe al padre nel Quattrocento vndici: & si troua appresso Tomaso Aquileiese, che visse in quell'età; fu fatto Prefetto de Vindelici. & essendosi accordato Honorio co Vandali & co Gotti, che inuiò nella Gallia contro à Franchi: i quali cinque anni prima haueano cominciato à infestarla; Aurelio nel disordine, che ne seguì procedette in guisa, che con molta prudenza & animosità saluò i Veneti. Eransi vniti i Vandali con gli Alani: & superati i Pirenei entrati nella Hispania; l'haueano soggiogata con offesa così graue de gli animi de Romani congiunti quasi continuamente, ò di leggi, ò di volontà, con la natione Hispana, che disdegnati contra Honorio: ilquale parea loro che hauesse à vn certo modo causata quella soggiogatione; gli crearono in faccia Attalo Imperadore. per la quale ingiuria, ancorache tra pochi dì fosse Attalo deposto; nondimeno durò talmente l'indignatione di Honorio, che priuata Roma della Sede dell'Imperatore Occidentale; la traslatò à Rauenna. ne satisfatto di questa dimostratione, per meglio sfogare l'ira sua, diffidato delle sue forze; riuocò in Italia Alarico Re de Gotti: & gli fece la via alla distruttione di Roma, non ancora punto violata dal furore de Barbari. Haurebbe voluto Cesare, che Aurelio si fosse congiunto con Alarico: ilquale medesimamente minacciaua tutti i potentati, che non voleano adherirgli. ma egli presa la protettione de Veneti: & tolto particolarmente sotto il suo patrocinio Monselice, Calaone, Montagnana, Cerro, Vicenza & Feltro, che già ne primi moti delle genti straniere chiamate da

Principato assoluto & legitimo nella Casa di Este.

CAIO XILLO.

LVXONIA.

FLAVIO.

AVRELIO.

411

Franchi in Gallia.

Spagna occupata da Vandali, & Alani.

Effetto d'indignatione di popolo, & di Principe.

Sede dell'Imperio occidentale translata.

Veneti sotto la protettione di Aurelio.

da Stillicone, haueano mandate ambascierie à Caio Atio suo padre: & se gli erano raccomandate: donde la Casa sua prese honorata occasione di notabile aggrandimento; fece in modo che i Gotti senza grauare quei territorij, hebbero solamente alcuni leggieri aiuti: & se ne caminarono per la diritta strada all'oppressione di Roma: oue con inesplicabile crudeltà non pur la saccheggiarono; ma non perdonando ad Honorio medesimo, che gliela hauea data à bottino; tra le altre donne, che rapirono, fecero anche preda di Placidia sorella di esso. Ritornati poi nella Gallia,
418 col restituire Placidia ad Honorio del Quattrocento diciotto; girarono verso l'Hispania: & penetratiui, ne discacciarono i Vandali: & se n'impatronirono. nelquale anno Aurelio vscì di vita: & lasciò dopo se Tiberio & Foresto: i quali hebbe di moglie del paese Noricone monti vicini à Rheti. oue, come dice l'Auentino, era stato chiamato da quei popoli: affinche preso il gouerno loro acquetasse alcuni tumulti, che non si potrano riprimere: & si per la nobiltà sua, che facea che gli altri assai inferiori di sangue à lui, senza difficoltà gli cedessero, come per l'essistimatione, che s'hauea acquistata nel passaggio de Gotti, pacificò tutta quella tratta de Vindelici. & mentre che vi stette, vi hebbe sopra amplissima potestà. Imparentossi Tiberio con Lilio detto prima Iano, che da alcuni è chiamato scorrettamente Lelio: & da altri, che non hanno veduto gli scrittori di que' tempi, Genusio. ilquale di Consolo di Padoua (si come auenne in altri dominij per l'accrescimento dell'auttorità, che bisognò che si desse à Rettori di quei contorni per difenderli dalle barbare nationi) fu creato & nominato Re. à che si aggiunse l'essere egli figliuolo di Gallafro, che discendea da Massimiano Imperatore: facilitandosi dalla chiarezza del sangue, come dicemmo della gente Atia, le sublimationi di questa qualità. Il vincolo della parentela, che Tiberio hebbe con Lilio; fu per essersi maritato in Iuconda figliuola di Lauinia sua sorella & di Valerio Rutteno. della qual moglie generò Alforisio & Maroello: prenomi, nel terzo marmo, che non rispondeano piu à quei di Caio, di Quinto, di Lucio & d'altri simili: che erano nella famiglia Atia, non solo in Roma, della maniera che solea costumaruisi, ma parimente in Este: donde questi Principi cauarono, & ritengono tuttauia vn epitafio. nel quale si leggono quei prenomi in questo modo. Tiberio Atio figliuolo di Caio Quattronuiro nel giudicare viuendo fece, & Atia figliuola di Lucio, & Quinto à se, & à Oresto, & à Flauio: si come anche se ne trouarono in diuersi marmi per la Gallia Cisalpina. Ma cominciando nel secolo che hora habbiamo nelle mani, à declinare l'Imperio Romano: con la perdita

Modo di conseruarsi contra i communi nimici.

Roma depredata da Gotti.

Spagna acquistata da Gotti.

Vindelici sotto Aurelio.

Persone à quali cedono i Potentati.

TIBERIO: Lilio Re di Padoua.

Nomi mutati con la mutatione de tempi.

Lingua latina corrotta.

dita di piu paesi dell'Occidente oppressi da popoli Aquilonari; la lingua latina, che già erasi bastardata, cominciò parimente à corrompersi: & à introdurre con le genti straniere la nominatione de cognomi loro. i quali furono perciò presi da quelle Case medesime, che prima si erano chiamate secondo l'vso di Roma. Tiberio fauorito da Lilio: & fatto possente di

Vicenza & Feltro sotto Tiberio.

forze & di seguito; entrò in tal riputatione, che Vicenza & Feltro il fecero loro Principe. & essendo per salire ogni dì piu per rispetto di quel le terre circonuicine, che restate libere inclinauano à dedicarsegli; sorpreso dalla morte finì gli anni suoi in età giouenile del Quattrocento ven 428
t'otto. & rimanendo però dietro à lui Alforisio & Maroello fanciulli, Fo

FORETO.

resto suo fratello, chiamato anche Oresto; prese la tutela di essi: & tra tanto come Principe di Este hebbe in se, non il maneggio solo, ma

Proportione dell'animo con la persona.

tutta la potestà del gouerno. Diede Foresto in varie occasioni chiari segni del grande animo suo, non punto inferiore all'altezza della persona, che d'assai eccedeua le stature ordinarie; à cui s'accompagnaua vna graue affabilità, che all'aspetto il dimostraua di quella schiettezza, liberalità & magnificenza, di che era in effetto. ma all'hora massimamente si

Qualità di Principe.

fece conoscere, quando per la salute d'Italia: & per la conseruatione della fede di Christo; fu piu necessario che mai il bisogno, che se n'hebbe. Et perche le prodezze sue furono causate dall'oppugnatione di Aquileia fatta da Attila, il quale vi venne sopra con animo d'aprirsi il camino alla ruina di Roma: contra la quale volea disfogare la rabbia, di che s'era acceso per sconfitta hauuta nella Gallia; non sarà fuor di proposito à toccare vn motto di quella guerra, che fu origine di quest'altra: &

Potentati del mõdo quali fossero in questi tempi.

prima à descriuere come in quel tempo stessero le Signorie del mondo: & quali ne fossero i Signori: acciochè di questa maniera si possa comprendere, non solo qualmente si trouassero molto deboli le forze dell'Imperio Romano: & maggiori perciò le difficoltà nella difesa d'Italia; ma ancora quali fossero i mouimenti & i soccorsi de gli esserciti dell'vna banda & dell'altra. Flauio Martiano & Placidio Valentiniano haueano l'Imperio dell'Oriente & dell'Occidente, con diuisione di grandezza &

Imperio Orientale.

di possanza non molto differente. Soggiaceuano à Martiano tutte le prouincie Orientali di là del mare dallo stretto della Propontide insino alle foci del Nilo, & alla parte di Egitto, contigua all'Africa, contenuta dal fiume Eufrate: & similmente la Grecia, la Macedonia & parte dell'Illiria.

Imperio Occidentale.

A Valentiniano erano soggette le terre Occidentali, comineiandosi dalla Saua: & estendendosi insino à liti dell'Africa opposti all'Europa. le quali erano la Pannonia, la Germania, che continua da Pannoni

insino

infino alle alpi della Rhetia, la Liburnia, l'Italia, la Sicilia, la Sardinia, le Baleari, la Hispania & la Gallia. Ma con tutto che l'Italia fosse sotto l'Imperio Occidentale, adheriua nondimeno mirabilmente alla dignità della Sede Apostolica. percioche non solo il Primato della Chiesa era nel Papa residente in Roma nel Palagio Lateranense con tutte quelle prerogatiue narrate da Agostino da Vgubbio, le quali prima honorarono Siluestro: & il Concilio Sardicese hauea riconosciuto questo Primato; ma in breue giro di tempo eransi estirpate diuerse heresie. le quali ancora che non tendessero diritamente contro à Pontefici, pullulauano però con occulto veneno contra le constitutioni loro & i dogmi Ecclesiastici. Da Giulio fu riprouato il giudicio de Prelati Orientali, che senza l'assenso suo haueano deposto il Patriarca di Alessandria. Gelasio scommunicò Achatio. Liberio detestò i Donatiani & i Manichei confutati da Origenes, Athanasio, Eusebio, & Agostino. Damaso fece altrettanto de gli Eunomiani: contra i quali scrissero Basilio, i due Gregorij & Chrisostomo. Innocentio dannò i Pelagiani conuinti da Agostino medesimo & da Hieronimo: & similmente gli Apollinaristi depressi da Ambrosio & da Theodoreto. & Celestino eradicò i Nestoriani tutti confutati da Epifanio. In questa guisa col farsi principalmente il seruitio di Dio, s'era insieme inalzata per la bontà de Pontefici & dottrina de Theologi l'auttorità della Chiesa Romana molto ampla nell'Oriente, quantunque non in tutto purgato dalle reliquie delle passate infettationi: ma amplissima nell'Occidente. & tanto piu, che in questi tempi sedea Leone Pontefice di santi costumi. alquale tutta Italia particolarmente prestaua tal riuerenza per la religione, di cui si mostraua cultore osseruantissimo: & perche operaua sempre con maturità; che gli era piu obediente: veggendosi massimamente quanto le sue forze spirituali fossero stimate dalla Christianità, che s'egli in effetto n'hauesse hauuto il dominio secolare. Non restaua parimente che in questo paese istesso non si trouassero diuersi patroni con principati hereditarij: si come erano Menappo Re di Aquileia all'hora capo de Veneti, nominato dal Sabellico ne libri dell'antichità del Friuli: vsandosi il nome di Re per espressione d'vn Signor solo in dominare: & nel senso in che già l'hebbero i Greci: ancorache picciola fosse la Signoria: & Lilio Re di Padoua: & Foresto Principe di Este & di tutto ciò, che si contiene dal Pò ad ambe le corna dell'Adige infino al territorio Veronese & alle alpi Triuigiane: comprendendoui dentro Adria & la sua giuriditione. permodo che tutta la prouincia Veneta viuea come disciolta dall'Imperio. Il rimanente però per la maggior parte rendeua obedienza

Italia adherente al Papa.

Primato Ecclesiastico del Papa.

Heresie dopo Siluestro infino à Leone estirpate dalla Sede Apostolica.

Qualità di Papa Leone Säto.

Regio nome in Italia.

Principato di Foresto.

à Prefetti Imperiali, che erano molti & sparsi per diuerse città. La Gallia & la Hispania, se ben nella diuisione fattasi del mondo per le due parti de due Imperatori toccauano à quella di Occidente; nondimeno erano anch'esse occupate & godute per lo piu da altri. percioche la Burgondia & gli Allobrogi se ne stauano sotto Gundarico & Sigismondo. I Celti & gli Edui & altri popoli verso il Ligeri sotto Sinabaro Re de gli Alani. Theodorico padre di Turismondo Re de Vissigotti con Theodorico il piu giouine & con Eurico & Rhotomaro & Himerico possedea l'Aquitania. Ricario figliuolo di Richila, le attioni del quale descriuono largamente Roderico Sancho, & Diego di Valera, discacciatone i Vandali & i Romani, regnaua nella Hispania con saldo piè; per hauerui incorporata la Lusitania, & tenerui ordinanze stipendiate & di buoua disciplina. siche l'Imperio Occidentale veniua ad essere notabilissimamente dismembrato. Comandaua alla Britannia Vortimerio figliuolo di Vuertigerio: & nell'Oceano delle Orcadi Dungardo. Tenea Meroeo Re de Franchi quella parte della Germania, che verso Mezogiorno termina co Sueui: & dal Leuante co Boemi. Genserico Re de Vandali figliuolo di Mondegisilo, che presa Cartagine, hauea scorso con le arme dallo stretto di Hercole al Nilo, abbracciaua quasi tutto il corpo dell'Africa, che è da termini dell'Egitto all'Oceano Atlantico. Di Eurico figliuolo di Mirone erano gli Iberi, gli Hircani & il mare Caspio. & di Varare figliuolo di Vararcune l'Armenia, la Media, la Persia, la Mesopotamia & la Siria. Nella Sarmatia dal fiume Odera, al Boristene & al termine de Rosolani haueano la Signoria Vindemiro & Barsanello. Tra la Tana & la Scithia viueano i Moschi in guerre continue co vicini. Nella Suetia dalla banda Boreale verso l'Occidente regnaua Ardarico Re de Gepidi, & Theodomiro nella Gottia prossima alla Suetia. Vidomiro & Valamiro fratelli di Theodomiro & figliuoli di Vuinitario, tutti discendenti dal sangue Amalo, erano Signori della Noruegia. Il regno de gli Hunni & de gli altri popoli, che dalle confini di Germania tendono all'Aquilone col mare Eusino & con la palude Meotide; era peruenuto ad Atila detto Etthele in quel linguaggio. percioche essendo nato d'vna figliuola vnica di Hosdrubalth Re de gli Hunni & di Moroalth di Montzuich Capitano generale delle arme del Re, mancato l'auo rimase libero Signore: & col mandare Bleda suo fratello dentro i paesi Boreali se ne sottomise vna gran parte. Indi riuolgendo l'animo à maggiore ampliatione di dominio dopo hauer fatto morire il fratello del Quattrocento cinquanta, presa per moglie Grimilda figliuola del Re de Turingi: 450

& collegatosi

Gallia posseduta da diuersi popoli.

Spagna sotto i Gotti.

Franchi in Germania.

Carthagine, & Africa sotto i Vandali.

Regni Orientali.

Regni Aquilonari.

Atila Re de gli Hunni.

Bleda occiso dal fratel per cupidità di dominio.

& collegatosi con Genserico Re de Vandali; si dirizzò alla Gallia con cinquecento mila persone, oue entrato, assaltò i Rhemesi: & diede loro vna rotta grossissima. sottopostasi perciò la Belgica caminando per la Celtica con distruggere tutti i luoghi donde passaua; non sofferse Etio Patricio figliuolo di Gaudentio valoroso Capitano di Dorostena città di Mesia & Generale delle militie Occidentali, che con tanta depressione del Romano Imperio & della religione Christiana seguisse maggior perdita. & vnite con le sue le forze di Vissigotti, de gli Alani, de Franchi, de Burgondi, de Sassoni, de Ripalij & de Lambri, co quali l'Imperatore dell'Occidente era confederato, passato il Rhodano ne Catalaunici; attaccò la battaglia con Atila & il ruppe: mettendogli tutto l'essercito in fuga, & vccidendo poco meno di ducento mila persone. Egli raccolte le reliquie dell'essercito, & ritiratosi nella Pannonia per vendicarsi della tanta percossa riceuuta dalle arme Romane; si risoluette di formare vn'altro essercito assai maggiore del primo: & di passare in Italia: non solo per deprimere Etio auttore dell'offesa fattagli, ma anche per rendersi tributario l'Imperatore Occidentale, si come hauea gia fatto dell'Orientale: & per battere la fede di Christo, contra laquale in fauore del Paganesmo si mostraua sempre furiosissimo. Hauendo adunque dilatato il regno de gli Hunni, & massime nelle parti dell'Aquilone; chiamò à se quei Re & Principi che gli erano soggetti. & con essi & altri nimici dell'Imperio di Roma & con lui congiunti di setta Pagana & d'amicitia; mise insieme genti di quantità innumerabile, tra quali si trouauano noue Re di corona: sotto cui erano i Gepidi, i Gotti, gli Heruli, i Sueui, i Cumani, gli Albani, i Quadi, i Sarmati & vna parte della Scithia. Ragunate queste forze, parendogli la piu espedita via il gire per dirittura ad oppugnare Aquileia tenuta per la porta d'Italia: la quale presa che fosse, non resterebbe à dietro piu ostacolo d'importanza: & sarebbe aperto l'adito alle genti che successiuamente rinforzassero gli Hunni; scrisse ad Asprec Re di Dalmatia, che scorso il paese andasse à cingere quella città. nella quale il Re Menappo, presentito la gran mossa di Pannonia, hauea ritirato il meglio de suoi sudditi. & poiche non poteua promettersi, che Martiano con le forze di Costantinopoli gisse à diuertire Atila: contra à cui per l'obligo del tributo: & per tema di non mettere à rischio l'Oriente; non volea mouersi: ne che Valentiano si spingesse inanzi: percioche si trouaua disarmato: ne armare si potea se non facendo abbandonare la Prouenza: & il passo della Gallia Cisalpina, che per rispetto delle arme forestiere iui contigue s'assicurauano sotto Etio; si risoluette d'implorare

l'aiuto

Gallia assaltata da Atila.

Popoli confederati con l'Imperatore di Occidente.

Vittoria di Etio contra Atila.

Atila ritirato in Pannonia.

Cagioni dell'insulto di Atila contra l'Italia.

Cagiõi di guerra d'infideli.

Essercito di Atila.

Aquileia perche assediata da Atila.

Menappo si mette in Aquileia.

Aiuti propinqui.

Diffesa di Aquileia necessaria alla Christianità.

Soccorso da Padoua mandato ad Aquileia.

Foresto in soccorso di Aquileia.

Cagioni donde vn principe s'armi.

Parole di Foresto à suoi soldati.

Battaglia desiderabile in ogni euento.

Codardi d'altrui danno nella battaglia.

l'aiuto delle terre vicine: affinche fatto che egli hauesse testa al primo impeto de Barbari, potesse poi piu agiatamente hauere gli aiuti de luoghi piu lontani della Christianità: che per tanti rispetti douea pigliare questa per causa, non che à lei commune, ma propria. col quale argomento & con l'aggiunta appresso dell'imminente pericolo non meno all'vna città che all'altra; Menappo mandò à persuadere Lilio Re di Padoua, che gli porgesse pronto soccorso. Raccolse Lilio gli Ambasciatori con molta humanità: & desideroso di soccorrere Aquileia; inuiò prestamente Giordano suo fratello naturale à luoghi circostanti. da quali tratti mille & cinquecento caualli & tre mila pedoni, & seicento balestrieri, che si trouarono in punto; ne fece Capitano Perotto dal Borgo suo Consigliere & ministro nelle cose di guerra: dando la carica principale del tutto à Foresto Principe di Este: che come vicino & stretto d'affinità à Lilio: & particolarmente come bramoso d'esporre lo stato, ogni poter suo & se medesimo per la conseruatione de suoi, dell'Italia & della Fede di Christo; era stato il primo à giungere à Padoua. & per l'vrgente bisogno, lasciata cura che tratanto i suoi vasalli atti alle arme si mettessero insieme; hauea condotto solo cinquecento caualli, che erano soldati ben esperti: & intertenuti da lui in tempo sì di pace, come di guerra. Partitosi adunque Foresto con le gente di Lilio & con le sue, s'incaminò alla volta di Aquileia: raccogliendo per strada molti, che sotto piu capi erano vsciti dalle terre aperte del Friuli, per non perirui dentro: & passò il Tagliamento senza difficoltà. Haueua Atila mandato per pigliare il campo & mettere gli alloggiamenti, sedeci mila soldati, che traheuano seco grossi trahini con gran numero di cariagi: ne quali incontrandosi Foresto, ne potendo proseguire il camino senza combattere; voltatosi con lieta faccia, cominciò ad animare i suoi: dicendo che in ogni euento, ò si scampasse, ò si morisse; non si potea che fare acquisto estremamente desiderabile: essendo esposta in caso di vittoria vna preda ricchissima con sicurezza d'honore tanto piu glorioso, quanto che questo douea essere il primo conflitto: & dar inditio de gli altri: & essendo aperta in caso di perdita la gratia della gloria eterna, che il Saluatore tenea preparata à tutti coloro, che spargessero il sangue per lui. Et perche, si come essortaua quei, che si sentiuano cuore: così per rispetto delle genti paesane non auezze à questo dicea che quegli, à quali non daua l'animo di stare saldi, si ritirassero: affinche con lo spauento & con la fuga loro non disconcertassero gli altri; da tutti s'vdì vna voce vniuersale, che rispondea, Dishonorato da gli huomini & maladetto da Dio sia chi vorrà

fuggire

fuggire la battaglia. In questa auicinandosi gli Hunni, Foresto data la sua insegna à Sauino, che era nato del sangue suo, & spintosi innanzi col suo drapello; sbaragliò le prime file: & dopo varie cariche date à Barbari con grande strage loro, restò patrone della campagna & de cariaggi: intorno à quali, acciochè i soldati non si sbandassero, talche poi al giungere del resto de nimici, che gia appariua, fossero fuori d'ordinanza; li fece raccogliere & ristringere in due schiere: dando ordine à Perotto di quanto hauesse da fare. Ma benche nell'altro assalto gli fosse paruto piu espediente ad essere il primo à darui dentro: essendo stati gli Hunni si può dire soprapresi; nondimeno quest'altra volta deliberò d'aspettargli in vn sito cosi al proposito, che nel muouersi contra di lui hauessero gran disuantaggio. ilche auenne apunto, come s'hauea imaginato. Percioche i Pagani, ò perche per l'ordinario cosi comportasse il lor solito di guerreggiare: nelquale piu poteano col numero de combattenti, che con la maniera del combattere: ouero per la rabbia, che presero di trouarsi battuti nella prima pugna, che si era fatta: & massime perche discesero in Italia con animo sicuro di non trouare chi pur gli aspettasse: ò pur anche per l'auidità di conseruare la gran copia di vittouaglie, & d'arnesi che si vedeano d'hauere à perdere; vrtarono cosi disordinatamente contra Foresto, che n'hebbero il peggio: & finalmente rimasero perditori. Sconfitti che furono, con l'essersi lasciata la vita à quei prigioni, che voleano prendere il battesimo: & leuata à quei, che il ricusauano; il Principe di Este hebbe poco dipoi nuouo rincontro in diuerse compagnie di Delmati, che giuano depredando il paese: & si trouauano condurre preda grossissima: & similmente le ruppe. Queste due vittorie, si come apportarono molta commodità al Principe di Este, che non solo fece salire sopra i caualli de nimici, buon numero di pedoni, si che la sua caualleria venne ad essere di cinque mila: ma anche mandò per altra strada dentro di Aquileia sotto la guardia di mille fanti il bottino tolto à Delmati: che bastò per dare il viuere à quella città per vn pezzo; cosi turbarono Atila in guisa tale, che per tosto vendicarsi si mosse personalmente con circa sei mila caualli. & venendo oltre con celerità arriuò alla valle Destrich nel tempo istesso, in che vi giunse Foresto. Ne è da lasciare, che trouasi scritto, che per disfida, quale forse portauano quei tempi; combatterono separati da gli altri: & che anche Foresto era gia in termine di vittoria, se da Pagani non veniua disturbato. ma la somma fu, che venutosi à generale battaglia, la parte Christiana, che era grauemente trauagliata da Arcieri di Atila agili sì fuggen-

Hunni vinti da Foresto.

Occasione di assaltare il nimico, ò di lasciarsi assaltare da lui.

Confidentia vana & nociua.

Delmati rotti da Foresto.

Cõmodità delle vittorie.

Duello di Atila, & di Foresto.

Atila vinto da Foresto nella Valle Destrich.

do, come caricando nel tirare saette & nel ferire; fu soccorsa da caualli piu destri, che Foresto spinse contra di essi. ilquale in breue costrinse Atila medesimo abbandonato da suoi à prendere la fuga per saluarsi. Giunto che fu nell'essercito, che gli caminaua dietro, il Re de gli Heruli si ristrinse con lui: & l'indusse à mandarlo con sei mila caualli sbrigati, accioche se possibile fosse, vietasse à Foresto l'entrare in Aquileia. la qual fattione pareua non solo profitteuole & honorata, per leuare vn cosi grosso aiuto à Menappo Re di quella città: & fare vendetta delle rotte hauutesi; ma anche riuscibile: per gire soldati eletti & riposati contra quei, che erano tanto fiacchi. Tenneronsi gli Heruli, per tagliare piu sicuramente la strada al nimico, alquanto piu verso Aquileia. ilche causò, che allungandosi da Foresto, dessero in Menappo vscito con quattro mila caualli à riceuere & spalleggiare il soccorso, che gli veniua: & che haueua hauuto noua, essere stato sorpreso da Barbari per camino. Azzuffatesi ambe le parti insieme con la morte d'vn fratello del Re de gli Heruli, auenne tra tanto, che essendosi partito Foresto da Valle Destrich, oue gli Hunni erano stati vinti; arriuò in quell'istante, che Menappo già fatto prigione era condotto verso l'essercito dal Re de gli Heruli: che lasciata la maggior parte de suoi al furore de gli Aquileiesi; si partiua con questa preda: la quale preferiua di gran lunga alla salute delle sue genti. Perciò accozzatosi con Foresto, che caminaua innanzi con parte della caualleria, volendo ostinatamente conseruare il prigione; vi lasciò la vita: non senza hauere prima contrastato con gran fierezza. donde anche Foresto medesimo, che scriuono essere stato quegli che l'ammazzò; rimase ferito. ilquale essendo soccorso da Perotto: & hauendo liberato Menappo si tirò dentro di Aquileia. Il Re hauuto auiso che i Delmati haueano preso Marano: & che il Signore di Concordia implicato nella custodia della propria giuriditione non potea gire ad opporsi à Delmati, veggendo la conditione delle cose sue, mandò nella Flaminia & nel Piceno à solecitare i soccorsi, che egli staua attendendo. Tra tanto Atila mandate troppe di soldati d'ogn'intorno à distruggere le habitationi: & à far preda de Christiani; i quali erano sforzati ò à rinegare la fede del Saluatore, ò à restare in dura prigionia, s'approssimò all'oppugnatione di Aquileia: prendendo campo larghissimo per la quantità delle tante nationi, che haueua con seco. Ma poiche Gualtiero da Rimini, Raffaelo da Ancona & Bertolagi da Fano giunsero nel porto con gli aiuti aspettati, che furono di soldati tre mila: & che il Principe di Este si trouaua risanato dalle ferite: Menappo, che per allhora

Soccorso oppor tuno.

Gente fresca cõ tra i fiacchi.

Menappo preso da gli Heruli.

Heruli vinti da Foresto.

Menappo liberato.

Foresto giunge in Aquileia.

Marano preso.

Aquileia assediata.

Soccorso ad Aquileia di Flaminia, & del Piceno.

allhora non hauea da hauere piu altre forze, che il soccorressero: & che insieme vedea l'indirizzo pigliato da Atila: che era non d'assaltare la città: ne d'hauerla con pronta violenza, ma d'espugnarla con lungo assedio; chiamò à consiglio i personaggi principali: col proporre ciò che egli tra tanto fare douesse per suo maggior profitto. & poiche diuersi hebbero detto ciò che parea loro, Foresto riassumendo i pareri altrui: & adducendo il suo; si voltò al Re con queste parole. Signore, le opinioni, ch'io ho vdito fin quì si riducono à due, che sono tra se contrarie. l'vna è, che si debbia vscire à battaglia: l'altra, che sia meglio à stare quà dentro & aspettare che i nimici da se si stanchino. Et ancorache, quanto alla prima, da molti altri essempij occorsi in età piu lontana dalla nostra si possa vedere assai chiaramente, che pochi ben esperti & di gran cuore hanno vinto gente senza comparatione superiore di numero, ma inferiore di qualità; questo che gli anni passati si è veduto nel macello, che si fece de Gotti è à noi notissimo: & assai conforme alla natura d'altre simili fattioni, che si leggono nelle memorie de gli antichi. Ma si come questa sconfitta de Gotti auenne per cagione del vantaggio, che hebbero i Toscani in opporsi à Rhadagasio nel passare, che egli faceua i monti, oue tutto il paese gli era contra: & hebbe sempre nel combattere i siti peggiori per lui, talche anche vi restò morto; così le altre volte, che la moltitudine de Barbari è stata battuta da picciolo numero delle milittie Italiane per lo piu gli auenimenti sono stati quasi gli istessi. oltre che la risolutione di gire spiegatamente contra Rhadagasio fu per mera necessità: conoscendo quei paesani, che il ritirarsi nelle terre aperte altro non era, che esporsi à vna sicura perditione. Noi perciò quando ci trouassimo in luoghi, ne quali il valore fosse aiutato da quei vantaggi, che non si possono hauere in questa occasione: ò che non fossimo in vna città, che è come inespugnabile; io direi che si potesse mettere à rischio le forze nostre contra quelle di Atila, se ben sono di tanti esserciti ridotti in vn corpo solo. ma perche, con tutto che noi fossimo per tagliarne à pezzi vna parte grandissima, estinguendosi il meglio de nostri: come è ben credibile; la terra verrebbe à rimanere abbandonata: & esposta al rimanente de Pagani; ne seguirebbe che la vittoria fosse piu tosto specie di perdita, che altrimēte. Adunque poi che il venire à battaglia non è altro, che sottoporsi à vna fortuna vguale: & vn tentare di vincere piu con la possanza, che con l'arte, quanto piu i nimici ne preuagliono di quantità euidente: & sono di natura piu tosto feroci, che industriosi, tanto meno è da fare giornata con loro. Io similmente, circa la seconda opinione, non loderei che se ne stessimo qui dentro

Consulta per la diffesa di Aquileia.

Cōcione di Foresto per la difesa di Aquileia.

Pochi quando debbiano combattere cō molti.

Fatti antichi da imitarsi in casi simili.

Vittoria dānosa è da fuggire.

Battaglia quando si declini.

tro rinchiusi con speranze, che costoro si hauessero à disfare da se medesimi. percioche se ben potesse occorrere qualche accidente, donde questo auenisse, come sarebbe vna disunione, che sorgesse tra tanti capi, che sono parte poco fa & sforzatamente iti sotto di Atila: & parte il seguono per loro sola cortesia: & per certa confederatione, che come suole spesso auenire si discioglie da se stessa: ouero che per le immonditie, & per la conuersatione di tanti ragunati insieme si contagiassero; nondimeno tutto questo, che farebbe per noi, può così succedere se ci mettiamo ad operare qualche cosa, come se restiamo senza far nulla. ma da questo nostro starsene seguirebbe di peggio, che i Pagani pigliando ardire piu sempre: & piu sempre stringendoci; andrebbono crescendo in speranza d'hauerci: & non riceuendo danno essentiale, non penserebbono mai al leuarsi da questi contorni. dall'altro canto i nostri inuilendosi: & non si essercitando contra il nimico; andrebbono di continuo perdendo l'animo & le forze. Ora perche alle volte gli estremi, che sono in se nociui, accommodati insieme hanno temperamento gioueuole; il fare vna risolutione, donde ne totalmente vsciamo di Aquileia, ne totalmente vi dimoriamo; sarà forse il piu espediente. percioche & andandosi & rimanendosi quando il tempo & l'opportunità il comporteranno: facendosi questo, hora in vn modo, hora in vn'altro: & con quella parte di gente, che sarà piu à proposito: & verso ò vn luogo, ò vn'altro, secondo che ci parrà; verremo à vsare l'arte, della quale tanto sono priui questi Barbari. così con l'astutia & col temporeggiare conseguiremo quello, che con la grandezza d'vn essercito & in vn subito ci è impossibile di poter ottenere: essendo da credere, che tormentati che gli hauremo, dando loro diuerse percosse, comincieranno à diffidarsi & à riprendere la temerità & l'ostinatione di Atila. col quale, poiche à lungo andare si troueranno stanchi dalle continue fattioni, & sbigottiti dall'essempio de gli vccisi, non vorranno continuare l'assedio. Di questa maniera è ragioneuolmente da sperare, che noi senza correre ad vn generale fatto d'arme & senza accosciarsi quà ociosamente, rimaniamo alla fine superiori. A questo effetto, affinche tanto meglio possiamo assalire il nimico & anche tenerselo da lunge, io sono di parere, che noi pensiamo à qualche maniera di Forte col metterui la città alle spalle. Riportandomi però in tutto al maturo discorso di questi altri: & alla prudentissima deliberatione, che voi Signore, prenderete in tal soggetto. Finito che hebbe il Principe di Este il ragionamento suo, Arioco fratello del Re & Perotto mostrarono di conuenire con lui: commendando molto ciò, che egli hauea detto. & benche le sue persuasioni

Cagioni perche l'essercito di diuerse nationi si disciolga.

Dãni di diffensori rinchiusi nelle terre.

Vtilità de gli assediati, che si mettono fuori delle terre.

Opportunità prese nella guerra difensiua.

Arte contra la forza.

Forti vtili à gli assediati.

sioni da se hauessero assai forze, & tanto piu per l'esistimatione, in che egli era, che di gran lunga auanzaua quella de gli altri; nondimeno perche l'vno era del sangue: & l'altro Capitano molto vecchio & riputato, tanto maggiormente fu accettato questo consiglio. ilquale comandò Menappo che si mettesse in essecutione, col cominciarsi prima à fare qualche sortita. & perche i venuti della Flaminia & del Piceno ambiuano sommamente questo honore d'essere i primi à vscire; ordinò, che andassero dinotte alla sprouista sopra gli alloggiamenti de gli assediatori: & che dipoi Foresto li seguitasse. In questa fattione, che tanto piu ageuolmente riuscì à Christiani, quanto meno diligentemente i Pagani guardauano il campo; la fanteria accese il fuoco nelle tende del Re de Gepidi. Postesi perciò le parti contigue dell'essercito in gran terrore & confusione; sopragiunse Foresto, che era vscito di Aquileia con due mila & cinquecento caualli: & fecesi vn fiero conflitto col caricarsi i Gepidi & gli Scithi ancora. ne perche Atila fosse corso à questa banda col mettere in arme & far continuare di seguirlo quel maggior numero di soldati, che potè; schifossi il graue danno, che hebbero i suoi dalla fanteria nimica armata di saette. la quale Foresto, che ordinariamente comandaua in assenza del Re; hauea fatta disporre à fianchi de Barbari, con infestarli per questi versi: & poi per fronte con caualleria: per modo che gran parte di essi furono tagliati à pezzi & volti in fuga. Ma perche non s'attaccasse maggiormente la mischia, siche (quello apunto, che egli stesso hauea detestato nel consiglio) fosse finalmente costretto à discendere à vna definita battaglia; Menappo soprarriuando con tre mila caualli condotti per fomentare i suoi, mandò ad auertirlo, che era tempo che si ritirasse. alche esso mostraua parimente d'hauere hauuto la mira: & tanto piu che ben vedea potere bastargli la disfatta di tanti Pagani vccisi & fugati: donde anche Atila venne ferito. Menappo adunque lasciato Foresto alla retroguardia; che in tal caso veniua ad essere in luogo di vanguardia; con tutte le genti se ne caminò verso Aquileia. Fattasi vna tregua per otto giorni, nella quale si potessero ricuperare i corpi morti dall'vna banda & dall'altra: affinche la putredine non infettasse l'aria; grande si scoperse il numero de cadaueri si de caualli, come de gli huomini, che Atila fece col fuoco ridurre in cenere. A quei di Menappo, che non furono, che cinquecento pedoni, & alcuni pochi caualli, fu data sepoltura. tra quali non vi era persona celebre, senon Harmano di Portia, à cui furono fatte essequie di pompa honorata. Seguitandosi d'effettuare il consiglio di Foresto;

Consigli quando piu accettati.

Alloggiamenti de gli Hunni assaltati.

Ritirata de Christiani.

Tregua per sepelire i morti.

Hunni ardono i loro cadaueri.

Forte per difesa di Aquileia.

sto; Fecesi fare il Forte già proposto fuori della città appresso la porta di San Pietro con fossa & ponte leuatoio. & vi è mentione non del numero di quei, che vi stauano; ma della guardia ordinaria: nella quale dicono che non entraua mai meno di ducento balestrieri. Quiui Foresto si pose con cinquecento caualli, togliendo Alano di Goritia giouane risolutissimo, che hauea affinità col Re Menappo: & Bonifacio, che era del suo sangue. ilquale dopo la morte di Sauino, che cugino gli era; hauea portata la insegna: ma giunto in Aquileia la consignò à Leonoro da Milano.

Consulta d'Atila per conquistare Aquileia.

Risanato tra tanto Atila, fece co Re, che erano venuti con lui; vn lungo parlamento. nel quale diuersi forono i pareri. percioche altri voleano conuertire l'assedio in vna piu presta risolutione, col fare che si venisse all'assalto: altri allegando l'essempio di Massimino Imperatore, che con tutto che fosse ferocissimo, non hauea però potuto con la forza sola espugnare questa città; consigliauano che fosse meglio ad assicurare il campo con steccati & torri & bastioni: affinche poi con maggior confidenza si potesse scaramucciare co Christiani: & si venisse à leuare le facilità & occasione delle sorprese loro. Proponeuano alcuni similmente che si potesse fabricare qualche sorte di legni, & tenere occupato Menappo con vno assalto dato per mare: donde restando la parte da terra mal guardata, s'hauesse à cercare d'impatronirsene per quella banda.

Consulte irresolute de personaggi altieri, ò incapaci.

Ne potendosi tra se accordare, massime che l'vno non volea cedere al parere de l'altro: & Atila non potea far dimeno che non li rispettasse, oltre che da se mancaua assai di prudenza: auenne su questa confusione

Rotta data da Foresto à Tarabor dal Deserto.

che conducendo Tarabor dal Diserto molta vittouaglia per l'essercito, la quale hauea la scorta di mille Pagani; fu rotto dal Principe di Este & ne riportò la preda sicuramente.

Barsanello oppugna il Forte.

& Barsanello Re di Sarmatia, che si era mosso per la ricuperatione de carriaggi: che rotto Tarabor, si conduceuano in Aquileia; poiche s'auide d'esserui giunto tardi, si voltò al Forte tenuto da Foresto. il quale difeso che fu per gran pezzo da proprij balestrieri, che il custodiuano; Perotto sortì della terra con mille Padouani: & Arioco con due mila caualli & quattro mila fanti: l'vno tenendosi verso il Forte, l'altro trauersando la valle & pigliando i nimici per fianco. Vscirono medesimamente Gallerano, Argo & Bordano da Venzone con due mila caualli: con che assaliti i

Fattione per difesa del Forte.

nimici per dirittura, attaccarono la battaglia. & sottentrando Foresto con gente rimontata sopra caualli freschi; i Sarmati non potendo piu star

Valore de Capitani.

saldi, cominciarono à voltare: & tanto piu sopragiungendo Perotto. ma Barsanello fattosi auanti: & hauendo già vcciso Gallerano & Ar-

go;

go; fece fermare quei che fuggiuano. Da altra parte Foresto, che in questa pugna hauea fatto far testa à suoi contro à quel Re, mentreche vuole prouedere al gran disordine, che nasce da Sarmati: che al tirare de gli archi spargeuano vn basso nuuolo di saette per l'aria; è cosi fieramente percosso, che cade à terra: ne resta Arioco di spingersi tra tanto à quella volta, donde si tirauano le saette. I Sarmati caricati da Arioco & auisati della morte del Re loro, che è fama che fosse vcciso dalle mani di Bonifacio di Este; si misero in fuga: & dieci mila ne furono morti: & il rimanente sconfitto. Riuenuto che fu il Principe di Este, che era giaciuto per buono spatio di tempo senza punto spirare; disse, per quanto viene affermato, al Re & à gli altri circostanti; qualmente ò fosse imaginatione, ò pur vera visione venutagli per diuina bontà; gli era paruto, mentreche quel graue accidente il tenea addormentato, d'essere stato assunto alla gloria di Dio: & d'hauere veduto Gallerano & Argo incoronati come Martiri: con promissione fatta per bocca di Christo Giesù, che gli altri seguaci loro sarebbono fatti degni della corona medesima. Su questo fece vna efficacissima persuasione à tutti, accioche prontamēte seguissero impresa tanto accetta nel regno del cielo. Atila fatto esperto del poco sauio ardire delle sue genti: & del poco ordine con che s'alloggiaua; deliberò di mutare il campo non meno con tirarlo piu à dietro, che con ripararlo, permodo che potesse essere piu sicuro da gli assalti de Christiani. Intesesi che questo era stato il parere del Re de Quadi, che benche lodato assai da Panduto Zio di Atila; non hauea però hauuto effetto alcuno. Di questa maniera essendo fortificati i Pagani: & insieme allungati da Aquileia; ne risultaua, che s'erano sicuri dalle correrie di quei di dentro, non poteano però piustringerli, come haueano fatto per l'innanzi. Ne seguì parimente, che Foresto trauagliando piu che mai, tagliaua ogni qual giorno le strade: & rompendo le scorte toglieua loro il viuere, che giua nel campo: talche parea che gli Aquileiesi assediati da Atila cominciassero à fare professione di tenere Atila in assedio. il quale oltre al non volere piu che i suoi vscissero de ripari, hauea fatto mettere vn ponte sopra il Tagliamento incontro alla città di Concordia, che era guardato da due torri construtteui à posta, l'vna all'vn capo, & l'altra all'altro: dentro à cui era vn presidio grossissimo, affinche i Christiani da quella banda non potessero hauere il passaggio libero: & che insieme si potesse scorrere addosso à loro, & hauere la ritirata sicura. Cosi procedeua Atila: & dalla souerchia arditezza era trapassato à vn modo di guerreggiare cosi riserrato, che si

Barsanello vcciso, & Sarmati vinti.

Parole di Principe Christiano à persuadere la difesa cōtra Infideli.

Cagione di disloggiarsi.

Vantaggio, & disuantaggio dell'alloggiamento lontano da Città ben difesa.

Ponte guardato sopra fiume.

Mutatione di procedere nella

guerra da estremo à estremo.

Ostacoli principali essere prinpalmente da rimuouere.

Tempo atto per abbruciare vn Forte.

Modo di tirare in insidie vn Capitano risoluto.

Stratagema per cogliere di notte il nimico sprouisto.

Cõfusione causata da incẽdij.

stette per molti mesi senza che Aquileia fosse punto molestata: & senza non solo offendere le genti di Menappo, ma ne anche dare loro occasione di riceuere offesa da esse. Ma finalmente hauendo Atila per lungo guerreggiare cõ genti astute cominciato à pensare à stratagemi: & tanto piu che conoscea quanto poco fin quì hauesse profittato con la possanza del suo essercito; trattò co suoi confidenti sopra qualche sorte d'insidie. Conietturossi che discorrendo egli intorno à quello, à che si douesse piu hauere la mira, che ad altro; fosse concluso, che due erano gli ostacoli principali, che si douea fare ogni estremo per rimuouere: l'vno la persona di Foresto, che era tante volte ito contro à nimici: tante volte ritornato à suoi carico di vittorie: & sopra cui riposaua tutto il gouerno. l'altro quel Forte, che egli teneua à fronte della città in faccia loro: dal quale haueuano riceuuti & continuauano di riceuere danni & incommodi essentiali. Si che parue che fosse d'affissare à questi due oggetti ogni consideratione. Qui s'andò imaginando, ch'essendo tanto tempo che il Forte era fatto: talche i soldati s'erano riparati con diuerse commodità, come in casi simili sogliono procacciarsi, massimamente per la stagione del verno: per la quale haueano construtti à gran de agio coperti per se & per li caualli: & che essendo questi loro adattamenti di legname; il luogo si rendeua atto assai à riceuere il fuoco: & che perciò sarebbe via sicura quando si trouasse persona à tale effetto, il fare abbruciarlo. donde insieme potrebbe nascere qualche occasione di cogliere Foresto, che come risoluto in ogni sorte d'euento si metterebbe inanzi: & di prenderlo: ò di torgli la vita. contra la quale discopri uasi Atila tanto peggio animato; quanto era piu sparsa la voce, che i Fatti gli minacciauano la morte per mano d'vn fortissimo Principe. & tenea grã dubbio che potessero hauere inteso di questo. Fu il disegno loro, che si concertasse vn'hora istessa, in che si facesse ardere il Forte: & se gli fosse alla vista con piu numero di genti ben compartite: con lo starsi à vedere se quei di dentro si mettessero alle difese del luogo: ò se non potendo fermaruisi, vscissero alla campagna. & che allhora in sul fatto secondo l'opportunità si facesse risolutione di gire all'assalto: ò di combattere i nimici in quella parte, verso la quale s'incaminassero: con l'opporsi loro per non lasciarli entrare in Aquileia. In su la quale combustione potere sperarsi ogni notabile vantaggio: per essersi imparato con esperienza dalla prima proua fatta da Menappo; che messo che fu il campo alla terra, mandò à dare il fuoco à gli alloggiamenti loro, & ad insultarli con repentino impeto; quanta sia la confusione,

che

che soglia apportare vn caso tale. Erano interuenuti in questa consulta due cugini del Re de Sarmati, che con molta impatienza sopportauano la morte sua. i quali dißero d'hauere alle mani vn'Italiano rinegato, che era huomo accorto & ardito. ne perche foße vißuto gran pezzo tra Pagani, con l'apprendere diuerse lingue straniere; hauea però punto perduto la sua natiua. & proposero di guadagnarlo con doni & offerte di qualità: & con l'introdurlo anche al cospetto di Atila, si che col mezo di eßo si conduceße qualche prattica in conformità della deliberatione, che s'era presa. la quale proposta si come fu molto commendata, cosi tosto si cominciò ad effettuare. Finse costui d'eßere Christiano & esperto soldato: & d'essersi anche compiaciuto in vedere i paesi Boreali: & in farsi intelligente di quegli idiomi, che in ciò ancora gli furono buon mezo per bisogno, che Menappo hauea di persone simiglianti. Cosi tenuta strada che i medesimi di Aquileia l'accettarono: & dipoi anche il menarono à Foresto; seppe rendere conto delle cose di Padoua: delle quali erasi informato dalle spie di Atila per potere tanto meglio ordire l'inganno. Accommodato che si fu con gli Aquileiesi, seruendo & quei della città & quei del Forte, secondo che era adoperato, si come conuenne co Pagani, che à posta con qualche danno loro gli diedero commodità di fargli riportare honore di piu fattioni: & di rendersi confidente à Menappo; andò sempre piu auanzandosi. Queste sue arti gli fecero pigliare credito tanto, che: ò per hauere con l'astutia istessa condotti altri suoi al seruitio del Re medesimo, che poi hauessero hauuto piazza in quel luogo: ò pur che da lui fossero stati corrotti alcuni di quei, che erano la dentro; hebbe commodo (il che ancora è dimostrato dal proprio historico di questa guerra, che parla di certe materie combustibili, di che egli si seruì) d'accendere il fuoco di notte nel Forte à vn tempo medesimo da piu bande: & massime verso le parti, donde i soldati soleuano sortire: & piu che altroue, al ponte, che era verso Aquileia. Paßò il successo secondo il disegno di Atila: & meglio ancora di quello, che hauesse saputo chiedere. Foresto subito che sente questo, dubbioso di qualche tradimento; manda fuori à scoprire il paese: ordinando che tutti i soldati siano all'ordine. Ma inteso & visto egli stesso, che i Pagani erano in quel contorno, & veniuano oltre: conoscendo di non potere stare nel Forte per essere scacciato dalla grandezza dell'incendio diuenuto inestinguibile; si risolue d'vscire quanto prima. ilche facendo, comanda à Perotto che il seguiti co Padouani. Quei che se gli oppongono, sono incontinente da lui sbarragliati. Cre-

Vendeta procurata da offesi opportunamente.

Effetto rio di huomo rinegato.

Modo d'accommodarsi astutamente cō altri.

Arte per acquistarsi fede & autorità.

Incendio del Forte di Foresto.

Forte abbandonato per l'incēdio.

Insidie contra Foresto.

Soccorso non essere à tempo nell'insidie premeditate.

Foresto ferito à morte.

Foresto ferito condotto in Aquileia.

Sospensione di arme dopo il conflitto.

Perdita dannosissima d'importante Capitano, & di gente valorosa.

Parole di Foresto inanzi la morte.

scono altri, ne per la mortalità, che veggano de Sarmati: nella quale sono vccisi i cugini del Re loro; restano di spingersi piu sempre, oue il romore piu freme: & d'impedire che Foresto possa spuntare. talche soccorso da Perotto, egli venne ferito. ma con tutto ciò fa l'estremo sforzo per aprirsi la strada verso la città. Crescono tuttauia altre genti piu sempre soperchieuoli contra di lui. contra il quale arriua finalmente Atila con vna troppa scielta & copiosa di Hunni. & vi arriua prima che Menappo habbia mandato l'aiuto, che vi mandò sotto il fratello con buon numero di soldati oltre à quei della Flaminia & del Piceno guidati da tre capi loro. permodo che in questo accidente improuiso à Christiani & premeditato da gli infedeli iui preparati con piu imboscate, che successiuamente giuano discoprendosi; non potè esserui à tempo. Foresto disbrigato dalle prime schiere, & tenendosi pur sempre alla volta della città, solo refugio, oue tutti si saluassero; rincalzato da gli Hunni hebbe vn colpo, che dicono che venne dalla propria mano di Atila: donde poi morì. Furono i soldati di Padoua & di Este per la maggior parte vccisi: tra quali Alano, che piu premea per commune saluezza; restò morto. Perotto non senza molte ferite per la giunta di Arioco, si sostentò con vna parte de Padouani, che furono coperti da quei del Friuli. i quali vccisero Arpinello, che fratello era di Agoris Indouino di Atila: & perdettero Colletto da Spilimbergo persona principale. Trauagliarono i piu freschi per ricuperare Foresto, che piu non potea reggersi: & col gire mancando de piu coraggiosi, tanto si spinsero inanzi che trattolo dalle forze de gli Hunni; il condussero viuo in Aquileia. Finita la battaglia con la morte di gran numero di genti, si fece vna sospensione d'arme per tanti giorni, che bastassero ad attendere à morti & à ripigliare le forze: le quali se ben senza alcun paragone molto piu dalla banda de Pagani si trouauano mancate, erano però talmente diminuite à Christiani per questo fiore di soldati, che era rimaso disfatto, che si tenne per fermo, che Atila per tal fattione hauesse ridotto Aquileia à quel termine, che fu poi il suo esterminio: venendosi massimamente à fare perdita di Foresto, che era stato vn continuo terrore del Paganesmo: & hauea sostenuto con la salute d'Italia due anni continui quell'assedio. Il vigorosissimo Principe parlando al Re & facendogli cuore con animare gli altri, che vi erano d'intorno: & col racommandare à Perotto: che benche mal conditionato per le ferite, vi si fece condurre: non solo Acarino suo figliuolo, ma Alforisio, & Maroello nipoti suoi: affinche gli tenesse diuoti nella fede di Christo & nell'obedien

za del Re Lilio; moſtrò intrepidezza ineſplicabile, & ſegni chiariſſimi di carità verſo gli amici & il Saluatore. al qulae con la propria voce reſe lo ſpirito. Portato poi nella Chieſa di Santa Maria appreſſo all'altare maggiore, oue egli hauea chieſto d'eſſere ſepelito; hebbe eſſequie ſolenniſſime con l'interuento del Patriarca, che le celebrò. Queſto Principe, oltre alla peritia dell'arte militare, alla quale con ſtudio marauiglioſo hauea congiunta non ſolo quella delle lingue, ma quella ancora delle ſcienze politiche: ſcriuendo in Greco delle coſe pertinenti al vero Principe: opera che dedicò al Re di Padoua: & oltre à diuerſe altre eſſemplari qualità, che riluceuano in lui; apprezzò tanto di fare quello, che s'hauea preſo per ſuo debito: & ſingolariſſimamente per la conſeruatione d'Italia & della Republica & fede Chriſtiana, che ſempre che ne venne l'occaſione, diſprezzò la vita medeſima. Morto lui, gli ſtati ſuoi furono diuiſi in tre parti, che toccarono à tre ſucceſſori del ſuo ſangue. l'vna fu Eſte & Monſelice, di che Acarino figliuolo di eſſo & di Coſtanza rimaſe Signore. l'altra fu Feltro, che hebbe Alſoriſio figliuolo di Tiberio. la terza Vicenza, che peruenne à Maroello nato del medeſimo genitore. Paſſò queſto nel principio del Quattrocento cinquantatre: donde cominciaua il terzo anno, da che Atila venne ſopra Aquileia. Menappo conſiderato l'eſſere, in che ſi trouaua; diſegnò di mettere in luogo ſaluo non ſolamente gli inutili, ma il meglio ancora, che egli s'haueſſe: & fece elettione d'vn'iſoletta del mare Adriatico non indi molto lontana: oue poteſſe eſſequire queſto ſuo diſegno: mandando tutto ciò in vn luogo, che fu poi chiamato Grado: percioche col tempo fu aggradito da quei, che iui ſi saluarono. La oue da principio, perche prima mal volontieri vi ſi era ito: eſſendo ſtato diſcaro ad ognuno l'abbandonare coſi miſeramente la patria; era ſtato nominato Malgrado. Diſgombrata la città nel modo, che parue conuenirſi; deliberò Menappo di mandare Perotto non ben diſpoſto della perſona: & mal fornito di ſoldati al Re di Padoua: accioche egli faceſſe opera col ſuo Re per indurlo à riguardare la ruina che gli ueniua addoſſo: non eſſendo dubbio che ſpenta quella città, ne ſeguirebbe anche la diſtruttione di Padoua. Partitoſi Perotto, ſuccedette tra tanto la perdita, che fece Aſprec Re di Delmatia della terra di Marano. la quale eſſendo cuſtodita da ſoldati inſolenti, che per la vittorioſa fattione di Atila piu non curauano di guardarla; porſe occaſione ad Arioco d'aſſalirla improuiſamente col ſeguito delle genti condotte da Gualtiero. Su queſti giorni medeſimi, che portarono qualche ricreatione à gli Aquileieſi, per eſſerſi piu dilatati:

Morte di Principe Chriſtiano

Dominio de Principi di Eſte diuiſo.

ACARINO.

ALFORISIO.

MAROELLO.

453

Grado Iſola.

Soccorſo chieſto per beneficio commune.

Inſolenza dannoſa.

Marano riacquiſtato.

& poterſi aſpettare rinfreſcamenti aſſai piu ageuoli; Atila piu infuriato che mai, mandò à depredare il territorio di Concordia. donde vſcito Cordoano, vcciſe Lambras, che ne era il conduttore: & diede vna ſconfitta à gli arcieri, che il ſeguitauano. dipoi preſago del furore, che s'aſpettaua che gli veniſſe ſopra; atteſe con ogni ſolecita diligenza à ripararſi al meglio, che gli foſſe poſſibile. Hauea Perotto in queſto mezo finita la ſua nauigatione: alla quale s'era moſſo, ſì per piu commodità, come per eſſere impedito da nimici il camino da terra: & eſpoſto inſieme à Lilio l'ambaſciata del Re di Aquileia: che ſenza molte ſuaſioni gli entrò di modo nell'animo, che conſiderando ciò concernere la difenſione di ſe medeſimo; tolſe l'impreſa di gire in perſona à difendere quella città. Diſpoſto che hebbe le coſe ſue, laſciando il fratello Giordano con la Reina Sirena ſua moglie: la quale mandò il theſoro: & le perſone, che aggrauauano inutilmente il popolo, à vn doſſo del mare chiamato Riualto dall'altezza della riua; ſe ne partì, ſeco trahēdo quattro mila caualli ſcielti dal numero di dieci mila, che hauea fatto ragunare di tutto il ſuo dominio: diſponendo il reſto per ſicurezza de luoghi, che egli hauea deliberato di guardare. Erano con la perſona del Re i tre Signori del ſangue di Eſte; che dalle loro giuriditioni, & da altri luoghi d'amici haueano ritratto aſſai ſofficiente numero di ſoldati. & Lilio per l'amore da lui portato à Foreſto, & alla nobiltà di quella caſa; gli hauea di già raccolti, & fatti caualieri di ſua mano: & eſſortati con larghe parole paterne à proſeguire l'antica traccia de gli aui loro. Mentreche coſi paſſauano le coſe da queſta banda: Atila dall'altra riceuuto vn gagliardo rinforzo mandatogli dalla madre & da vn ſuo zio cuſtode del regno: & giuntogli ancora Feredas di Munlipar con groſſo numero de Marcomanni: popoli che habitauano l'eſtreme parti della Sueuia: & che ſoleano combattere con pali di ferro; ſi riſoluette di mandare coſtoro all'eſpugnatione di Concordia: dandone l'aſſunto principale à Feredas. il quale con dodici mila caualli preſentatoſi ſotto Concordia à porta Gruale, coſi detta dalla Grù; trouò Cordoano beniſſimo preparato. tal che ne gli aſſalti, che gli diede, rileuò non poco danno dal ſaettume, da dardi, dalle calci ardenti, da ſaſſi & da altre materie, che veniuano dalle altre parti della città. contra la quale ancorache ſi foſſe indurato aſſai; nondimeno al giungere del Re di Padoua, fu coſtretto à diſpiccarſene, & à gire ad altra ſorte di battaglia. percioche Lilio hauea poſto dinanzi al corpo delle ſue genti Acarino & Alforiſio. l'vno de quali conduceua cinquecento caualli di Eſte: & l'altro quattrocento da Feltro. & dietro

Preparatione per difenderſi.

Deliberatione del Re di Padoua di ſoccorrere Aquileia. Riualto.

Principi di Eſte al ſoccorſo di Aquileia.

Campo di Atila rinforzato.

Arme de Marcomani.

Concordia aſſaltata da Marcomani. Concordia difeſa.

Ordinanza dell'eſſercito del Re di Padoua.

dietro ad eſſi facea caminare Maroello con altri quattrocento di Vicenza: & inſieme con lui Craſtinas Signore di Verona & della Chiuſa de monti di Germania: il quale n'hauea cinquecento del ſuo paeſe. Egli eſſendo nella battaglia col reſto delle genti, hauea già paſſato Altino, con laſciarui ſofficiente preſidio, & era gionto à Villa Braina, luogo diſcoſto ſei miglia da Concordia.

Re di Padoua al ſoccorſo di Concordia.

Quiui riceuuto auiſo dello ſtato, in che ſi ritrouaua quella città; deliberò di ſoccorrerla. & ito piu auanti: cominciando già ad apparire i nimici; eſſortò i ſuoi ad abbracciare prontamente coſi pregiata occaſione. Venuti alle mani, Feredas fu vcciſo in ſul principio del conflitto, & gran parte de ſuoi fracaſſata. nel quale impeto i Signori del ſangue di Eſte, per quanto viene affermato; ſi ſegnalarono in guiſa, che molto celebre fu la voce, che ſe ne ſparſe.

Marcomāni vinti ſotto Concordia.

Quaſi à vn tempo medeſimo, vſcì Cordoano fuori della città, toccando ſtranamente i Marcomanni: che alla fine cedettero alla ferocità, con che furono aſſaliti. talche Lilio & Cordoano entrarono vittorioſamente dentro della terra.

Atila moſſo per impedire il ſoccorſo di Padoua ad Aquileia.

Atila ſentendo il nuouo ſoccorſo delle genti di Padoua, deliberato d'impedire, che non ſi congiunga con gli Aquileieſi; ordina che ſi tenga maggior preſidio del ſolito al ponte fabricato ſopra il Tagliamento: & che laſciataſi buona guardia al caſtello della Pietra, oue tuttauia alloggiaua il ſuo eſſercito; ſi vada à porre il campo nel ſito, in che fu poſto da prima, quando disloggiò: affinche di queſta maniera Aquileia venga tanto piu à ſtringerſi per poter meno riceuere gli aiuti Padouani.

Deliberatione di Menappo per liberare Aquileia.

Dall'altro canto aſpettandoli Menappo: & intendendo inſieme la moſſa, che Atila fare voleua: con l'eſſere inſieme certificato, ch'era per marchiare inanzi con la terza parte del ſuo eſſercito, che ſi trouaua armata per la cuſtodia ordinaria del campo; concertò con Lilio, che gli mandaſſe ſotto mentite inſegne il neruo del ſoccorſo: ilquale haueſſe à giungere nel tempo iſteſſo, in che egli volea vſcire contra Atila. acciocheche di queſta maniera ne ſeguiſſe qualche importante fattione: & s'affrettò à queſto per potere aſſalire i nimici prima che fortificaſſero gli alloggiamenti, & forſe anche foſſero tutti vniti. Fatta perciò la moſtra di dodici mila caualli & di molta fanteria; ſi riſoluette col fare l'eſtremo sforzo ò di perire, ò di liberarſi da quello aſſedio: che per cominciarſi già à patire troppo, non potea eſſere lungamente ſoſtenuto.

Aſſedio lungo.

Era già il Patriarca Nicetta, nominato da Giouanni Candido, ito à Roma: & hauea impetrato da Leone vna indulgenza ampliſſima per quei, che in queſto tempo combatteſſero contra Pagani. La onde nella ſolenne Meſſa preſa dal Re, fece leggerla al Prouoſto di Rozzone, & di ſcor-

Salute dell'anima in caſo di morte.

rerui sopra con tanto piu feruore, quanto piu gli Italiani: & principalmente questi che haueano combattuto contra gli Infedeli, si mostrauano ardenti nella fede di Christo, & costanti nell'osseruanza de gli vsi della Chiesa sua. Atila tra tanto fece marchiare inanzi sotto il Re de Gotti il terzo del suo essercito: con ordine, che il resto s'andasse armando. Menappo similmente postosi in vna retroguardia di sei mila soldati, vscì della porta di Santo Stefano, per cui s'andaua alla volta de nimici: mandando inanzi quattro bande: & capo era della prima Arioco: della seconda Gualtiero da Rimini: della terza Roberto da Monfalcone: & della quarta Federico di Goritia. Così anche gli altri due terzi dello essercito di Atila s'andauano preparando: & egli disponendo il tutto: mandatane vna parte alla guardia del Tagliamento: & lasciata l'altra al castello della Pietra, donde si partiua; caminò con la terza dietro al Re de Gotti. Acarino, per hauere già Lilio inteso per auiso di Menappo, qual fosse il desiderio & disegno suo; è spinto inanzi: & per potere giungerui copertamente, come s'era deliberato, veste i suoi di bruno, dirizzando vna nuoua insegna: & ha con seco Perotto, che anche egli per l'effetto medesimo celò la solita insegna: & fece vestire i suoi mille caualli di rosso. Ristrettisi in vno: & hauuto vna buona guida, che per hauere quelle lingue strane, seruì anche loro di spia; trouarono vn guado sopra Val di Briglia: & così fuggito il passaggio del ponte guardato da gli Hunni, passarono il Tagliamento: & caualcando la notte, lasciati dall'vna banda Atila & Menappo, che già s'erano cominciati à tentare con scaramuccie; s'attennero verso vn'altra parte, oue era il Re di Delmatia, che hauea commissione di torre in mezo Menappo: & anche di prendere vna porta, se in questa se gliene fosse presentata occasione. Guidati che furono dalla spia alla volta di Delmati: à vn tempo medesimo Maroello, che era restato alla custodia di Aquileia; mandò fuori Filippo suo figliuolo con quattrocento caualli & tre mila fanti. il quale di subito conobbe Acarino & Perotto alla scoperta delle occulte insegne riuolte contra i Delmati. Asprec poiche si vide sopreso: & tolto nel mezo: & che scorse la sortita de gli Aquileiesi; si come da tre bande veniua ad essere assalito, così fece tre parti delle forze sue: dando l'vna à suo nipote, che andò contra Perotto: l'altra à Bargotto, che andò contra Filippo: & la terza per se ritenendo: & inuiandosi alla vista di Acarino. ilquale al primo incontro ruppe gli auersarij: & in tempo picciolo restò vincitore con la morte del Re medesimo. Perotto sbaragliò similmente le schiere, che se gli erano opposte.

Mossa, & ordinanza dell'essercito di Atila & di Menappo.

Incamiciata per ingannare il nimico.

Intelligēza delle lingue vtile nella guerra.

Passo di fiume guardato.

Delmati tolti ī mezo dal Re di Padoua, & da quei di Aquileia.

Delmati vinti, & Asprec Re loro morto.

ma essendo contraria fortuna dalla banda di Filippo, che era messo in piega da Bargotto; il Signore di Este vi fu prontamente: & non solo rimise gli Aquileiesi, ma dissipò quella troppa di Delmati. Prosperaua medesimamente Menappo nella battaglia, che s'era già ingroßata con Atila: ilquale per l'impeto fatto da piu parti contra la sua persona; era stato tratto da cauallo & malmenato: & benche in quell'istante isteßo il Re de Sueui l'haueße ritratto dalle mani de nimici; nondimeno la nuoua della sconfitta del Delmati accresceua lo spauento già entrato nell'animo de Pagani. tal che se il Re de gli Albani, che d'ordine d'Atila veniua con le genti lasciate di dietro, non era à tempo; gli Hunni, che già erano volti in fuga, non haurebbono fatto testa, con tutto che Atila fosse rimontato. ma se di quà s'hebbero forze fresche: dal lato di Menappo soprauennero Acarino & Perotto: che quantunque foßero trauagliati dal combattere, per eßere vittoriosi haueano gran vantaggio. Ora ritaccandosi la zuffa in guisa tale, che succedendo tuttauia nuoue schiere della gran moltitudine venuta con gli Albani, era impossibile, che i Christiani dal souerchio numero de nimici non restaßero oppressi: massime che Arioco in aiuto del Signore di Este, s'era spinto assai auanti; parue al Re di Aquileia che fosse da vsare ogni arte per ritirarsi prima che la battaglia fosse piu inferuorata. il che gli succedette opportunamente con l'hauere posto Roberto, Gualtiero & Federico à intratenere i Pagani. i quali tre Capitani Acarino giua continuamente spalleggiando & riducendo in sicuro, si che alla fine tutti si ritrouarono quasi à vn tempo medesimo alla porta della città. da cui, ma piu dalle torri & dal sommo delle mura, riceuettero tali aiuti, che Atila fu necessitato à lasciarli & à partirsi con le sue genti. delle quali se ben non erano morte che quindici mila; tanto nondimeno era il numero de feriti, oltre à quei che s'erano sbandati, che di tanti popoli, di che hauea formato vn campo di persone innumerabili, credettesi che non haurebbe potuto preualersi su quel punto di quattro mila caualli. Data perciò la cura à Panduto suo Zio di rimettere insieme i soldati dispersi, & di fare prouisione per li male acconci: & atteso tra tanto à rihauersi dal pestamento, che sentì quando fu gittato à terra; lasciò similmente riposare gli Aquileiesi, che nella passata battaglia haueano perduto due mila huomini de migliori: & s'erano ritirati con quattro mila feriti, che medesimamente erano il fiore de gli altri. i quali in compagnia di Arioco, che staua in gran pericolo della vita; furono mandati à Grado. Acarino chiamato dal Re di Padoua, che il ricercò per guardia del suo paese; partì dipoi con

Battaglia di Menappo con Atila.

Sconfitta d'vna parte dãnosa al resto.

Ritirata de Christiani.

Danno dell'essercito di Atila per la battaglia.

Danno de gli Aquileiesi per la battaglia.

Genti aussiliari partite di Aquileia.

con Perotto. & si ritirarono parimente alle case loro Gualtiero & Raffaello col corpo morto di Bertolagi: i quali erano aspettati da Prefetti di Cesare, che dalla Flaminia & dal Piceno gli haueano mandati à Menappo per qualche spatio di tempo, & non perche vi s'indugiassero tanto. oltreche dubitando che gli Hunni non fossero per passare à quella volta; voleano girui per ritrouaruisi alla difesa. Ilche Atila hauendo inteso; fece consiglio & risoluette di stringere piu che mai la città di Aquileia: & tanto piu che per l'inditio delle cicogne, che di là portauano via i nidi loro; si conietturaua che quella terra cominciasse à patire assai & à dishabitarsi: essendo soliti gli Auguri di pigliare questo segno in tal senso: che però si confa con quello che è portato dalla natura medesima. ilquale augurio in piu parti del campo era esposto con ample parole da Agoris, che per essere sommo Sacerdote de gli Hunni, era tra loro in gran credito. Lilio & Cordoano vdito che hebbero da Acarino lo stato del Re Menappo: che vedendosi giunto à mal termine, caso che Atila si fermasse all'ossidione, hauea deliberato, mentreche era patrone del porto di fuggirsene à Grado; si misero in animo di prendere il ponte del Tagliamento, con fare strage di quella guardia: & porre Atila in tanta confusione, che diffidato di passare piu oltre, hauesse à ritornarsene indietro. ma non potendo effettuare questo disegno loro con le forze proprie, ne aspettandone sorte alcuna di forestiere; voltarono il pensiero à quella spia medesima, che già condusse Acarino contra il Re di Delmatia: & dentro di Aquileia: col qual mezo hauessero da ingannare il nimico: & essequire di questa maniera la loro deliberatione. la quale riuscì per l'andata, che fece il Principe Orcanino, che con Gaiferro suo figliuolo condusse cinque mila caualli, sotto Concordia: pensandosi di poterla hauere con trattato. ma rinchiuso d'ogn'intorno, & perduta la vita & i suoi insieme; porse occasione à quei del Re di Padoua & di Concordia di spogliare i nimici di quelle arme barberesche, & vestirne i soldati loro, & d'inuiarsi al ponte del Tagliamento. Acarino perciò & Crastinas iti inanti con non molta difficoltà; s'impatronirono della prima bastia guardata da Narretto, che vi morì: la quale era verso Concordia. percioche essendosi questi due Signori accommodati nella guisa; che erano Orcanino & Gaiferro; quella custodia non solo non si preparò al combattere, ma ne anche vi fece resistenza. Garpanello, che guardaua l'altra bastia, posta pur in capo del ponte all'altra riua: fatto cauto per l'essempio di Narretto; si mise alla difesa, & dispose alle torri le sue guardie: combattendo intrepidamente: & con tanta piu sicurezza,

Cagioni per lequali Atila stringe piu Aquileia.

Cicogne danno inditio della ruina di Aquileia.

Risolutione di Menappo di di spopolare Aquileia.

Orcanino, & Gaiferro disfatti, & morti sotto Concordia.

Ponte del Tagliamento assaltato da Christiani.

sicurezza, quanta era maggiore l'angustia del calle: oue egli hauea da fare testa per non potere essere assalito da altra banda, che per dinanzi in sul ponte: oue per la strettezza i pochi erano poco disuantaggiati. Ma con tutto questo, non giungendo tre grosse squadre, che Atila per ogni rispetto hauea mandate dietro ad Orcanino; egli per l'ostinata oppugnatione de Christiani non haurebbe potuto piu reggere quel peso. Però sentitesi queste nuoue forze; hebbe tal seguito, che si spinse inanzi: & occupò gran parte del ponte. sopra cui trouandosi Acarino, & contrastandolo duramente, s'attaccò vna zuffa tra ambe le parti: con rincalzarsi in sul ponte hor per l'vna banda, hor per l'altra: & riceuere aiuti & danni reciprocamẽte dalle materie balestrate hor dall'vna, hor dall'altra bastia. ilquale vario & fluttuante contrasto con ferite, vccisione & affogamento non meno di quei dell'vna parte, che di quei dell'altra; andò continuando infino à notte. Finalmente sopragiungendo Atila: & cominciando i Barbari à passare il fiume su trauamenti & à tentare il guado; Lilio consigliò che fosse espediente, che Cordoano & Acarino s'andassero ad opporre à quei, che passauano, prima che piu ingrossassero: & che egli in questo tempo medesimo si volgesse alla ruina della bastia, che teneuano: & del ponte ancora. Ilche seguì secondo il suo diuisamento: & anche con ageuolezza maggiore per la caduta di Atila furiosissimo, & naturalmente precipite in ogni sua operatione. percioche dopo hauere passato il Tagliamento, spingendosi oltre senza ritegno; andò à terra con nuouo & graue pericolo di lasciarui la vita. permodo che i Christiani, per trouarsi i Pagani impacciati & senza passo commodo; hebbero l'agio di saluarsi dentro di Concordia. Menappo tra tanto disposto di partirsi, s'attenne al consiglio di Roberto da Monfalcone & di Maroello suo antico Capitano. i quali haueano proposto, che si facessero diuerse statue di legno & straccie: che s'accommodassero con elmetti & altre arme alle merlature, affinche paresse che tuttauia la città si guardasse: & ch'egli in questa ragunato il thesoro & tutte le genti in sul porto, se ne nauigasse all'isola da lui destinata à questo fine. Così lagrimata la fortuna sua & lasciato la patria & il regno al libero arbitrio & furore de gli Hunni; se n'andò senza trouare ostacolo: che fu del mese d'Agosto dell'anno sopranominato. Di che Atila finalmente accortosi, & fatto abbruciare & ruinare quella città, con tanta piu rabbia, quanto, che maggiore era l'indignatione di non hauere potuto trionfare di quel Re: ne sfogarsi sopra il sangue Christiano: ne dare la desiderata preda à soldati suoi; si voltò all'espugnatione di

Battaglia sopra il ponte del Tagliamento.

Soccorso opportuno à Pagani.

Atila marchia per difendere il ponte del Tagliamento.

Ponte del Tagliamento tagliato.

Stratagema di statue armate.

Aquileia dispopolata.

Aquileia perche cagione ruinata.

Scrittori degni di fede in cose narrate da altri diuersamente.

Libri antichi nell'Archiuo de Principi di Este.

Guerra di Atila tradotta in antico Idioma Toscano.

Auttore quando sia succinto nelle narrationi.

di Concordia. Ma benche Celio & altri pongano diuersamente l'eccidio di questa città di Aquileia; nondimeno troppo importa la testimonianza & l'auttorità di Tomaso Aquileiese, che à petitione di Nicetta Patriarca di essa città, di cui era Secretario; scrisse l'historia di questa guerra da lui veduta & osseruata. la cui narratione esplicata diffusamente da Nicolò Casolio di Bologna (& i libri suoi sono nell'Archiuo di questi Principi con molti altri à mano, che noi citeremo à luoghi proprij) è stata da me seguitata, & sostantiosamente ristretta. Ne ho voluto dilatarmi, per essere in luce vna traduttione in antico Idioma Toscano, donde il tutto appare: & con minutie ancora quali portaua la qualità di quel tempo ignaro del decoro historico. Ma non è già così di molte età susseguenti: i fatti delle quali sono tanto concisi, che non volendo noi partirci dalla pura verità; non ne possiamo ritrarre senon materie succinte. Ritiratosi Lilio alla difesa dello stato suo: & dati à Cordoano quei consigli, che in tanta necessità potea più salutiferi; si partì in quel tempo, che Valentiniano era per mandare in Concordia alcune genti ragunate insieme da luoghi finitimi alla Flaminia: oue egli dimoraua. del che Atila certificatosi per le naui vnite nell'Adriatico per tale effetto; accelerò l'espugnatione di quella terra, prima che gli aiuti vi arriuassero: & datile tre assalti, ne quali perdette dicesette mila soldati, computati quei che in alcuni conflitti fatti prima erano mancati; l'hebbe alla fine: & sì per l'ira, che gli continuaua anche nel petto, di non hauere potuto insanguinarsi ne gli Aquileiesi, come per la resistenza fattagli da Concordiani, & per la strage de suoi, che essi gli haueano fatto dinanzi à gli occhi; estese l'impeto & la mano contra donne & fanciulli innocenti, senza riguardo ne di sesso ne di età, & senza lasciare persona viua: facendo distruggere la città infino da fondamenti. Indi riuoltosi ad Altino, come scriue Bernardo Giustiniano detto prima Antenorida da Antenore, che l'edificò, oue Lilio hauea lasciato Arimonte con grosso presidio; mandò à cingerlo, ma non sì à tempo, che Acarino con Alforisio & Maroello non vi haueße posto dentro vn soccorso di due mila fanti & centocinquanta caualli lasciati sotto la cura di Renesto figliuolo naturale di Tiberio Atio. Altino verso Tramontana con vn lungo & profondo braccio di mare si trouaua partito da terra ferma. & perche da questa bãda hauea debile difesa per l'assicuratione, che gli veniua dalle acque, & nelle altre parti era gagliardamente fortificato; pensò Atila di piantarsi dal canto, oue era quel braccio di mare, confidandosi di potere superarlo con vn ponte di tauole & trauamenti concatenato in guisa di zatta. ma

Concordia presa & distrutta da Atila.

Altino edificato da Antenore.

Descrittione di Altino.

ta. ma

ta. ma posto che si fu all'impresa, cominciò à regnare vn vento Siroccale con soffiò cosi continuo & possente, che rispinse le acque verso le riue: & leuò l'animo à Barbari di passare all'espugnatione di quella città. permodo che Atila mutato proposito, tentò d'hauerla per accordo, con presupposto però forse, come comportaua l'vsanza sua, di non osseruare patto che facesse: & fece pensiero di minacciare i soldati che la guardauano. à quali per questo conto mandò due Araldi col proporre di lasciarli partire liberamente con le robbe loro, & che similmente tutto il popolo potesse disgombrare, pur che si risoluessero nel termine d'vn giorno solo: ma che passato che l'hauessero senza arrendersi, sarebbono tutti messi à filo di spada: facendo ricordare loro l'essempio delle due città vicine vltimamente distrutte. Gli Altinati, che haueano l'adito del mare cosi libero, che da Padoua & da Rauenna riceueuano vittouaglie à bastanza: & si trouauano hauere Acarino, che su questi dì con la medesima commodità era entrato nella terra con vna condotta d'huomini scielti; non temendo ne d'assedio ne d'assalto, risposero su quel graue termine; che conueniua alla riputatione d'vna piazza tale. Ma Atila veggendo quanto afflitte fossero le fortune de Christiani, continuando nell'orgogliosa proposta sua, molto s'infuriò. Cessato tra tanto il Sirocco, che per alcuni giorni hauea dominato; l'acqua del canale posto al lato piu debole d'Altino, cessò similmente, di maniera che venne anche piu bassa del solito: & si potè perciò assai agiatamente vsarui sopra il ponte ordinato da Atila. Acarino, che vide tutto questo: & che fortissimo da terra si confidaua di potere difenderla da quella banda, con tutto che sapesse il costume di Atila & di simili Re Barbari, che è di non hauere riguardo alcuno à mandare con impertinenza alla morte euidente gran copia d'assalitori: & che dall'altra parte abbandonato dalle acque, che fortificauano quell'altro sito della città: & che fuori d'ogni consueto, anzi oltre alla memoria d'ognuno s'erano ritirate, conobbe insieme abbandonarlo ogni speranza di potere resistere; fece perciò consiglio: nel quale rimostrò, che poiche la perdita era sicura, ogni volta che iui si fermassero; era assai meglio imitare gli Aquileiesi con lasciare la terra vuota al nimico: & ricorrere à qualche luogo sicuro: oue saluate che fossero le persone & le facoltà, si potesse poi anche vn giorno con miglior fortuna ritornare al natiuo paese, & ristorare i tetti ruinati: riedificando & riformando la città, che mai piu non sorgerebbe, ogni volta che cosi inutilmente quei cittadini si lasciassero tagliare à pezzi. Soggiunse che essendo in potestà loro l'andarsene sempre che volessero; era prima da

Ponte da gittarsi sopra vn braccio di mare.

Perfidia di Atila.

Acarino entra in Altino.

Confidenza degli assediati.

Barbari nõ fanno stima della propria gente.

Consulta per saluare la gente di Altino.

Parole di Acarino à gli Altinati.

Morte inutile da fuggire.

Difesa infino à certo segno.

da vedere quel, che Atila fare potesse: & sostenere infino à certo segno l'impeto suo. Ilche approuato che fu da ognuno, dopo l'essere stato saldo contra alcuni rinforzi fatti da gli Hunni con notabile vccisione non meno di quei di dentro, che à proportione di quei di fuori, veduto di non potere piu; si risoluette à vna meza notte d'vscire tacitamente col resto de soldati & con tutto il popolo, che vi era. Cosi andatosene, li condusse ad alcune isolette: che si come Altino hauea sei sestieri, ciascuno de quali era habitato con nome particolare; cosi esse hebbero i medesimi nomi: che furono Torricella, Amoriana, Mazorbia, Boreana, Costantiaca & Amiana: & queste due vltime dipoi si sommersero. Preso & spianato che fu Altino, quei di Vderzo lasciando la terra priua di genti & di sostanze; se ne fuggirono essi ancora. Con queste vittorie, perche Atila giua scorrendo tutto ciò, che era tra l'Adige & l'Adda: & hauea consumato Feltro, *Vicenza & Triuigi; Lilio, che si vedea sfornito di tutto ciò, che fosse atto à contrastare con gli Hunni, & che per la distruttione del paese finitimo non si potea piu promettere altro aiuto; snudando Padoua, tirò tutti quei cittadini à Riualto: oue prima Sirena sua moglie hauea mandato il tesoro. Acarino anche egli fatto che hebbe disegno d'incaminarsi à luoghi sicuri, chiamati à se i principali di Este & di Monselice; li confortò con queste parole. Se i cieli hauessero voluto, Fedeli miei, che questa prouincia si fosse sostentata contra l'impeto de Pagani; à qualche segno conosciuto l'haurremmo: si come da vna perpetua continuatione habbiamo scorto il cõtrario. percioche ne il proponimento del Principe Foresto mio genitore, che era di stancare i Barbari col gire temporeggiãdo, & con lo spesso trauagliarli della maniera, che egli fece tanto arditamente: ne la risolutione del Re Menappo di mettersi, secondo che portò l'occasione, alla proua d'vna quasi vltimata battaglia: ne i soccorsi: ne l'intrepidezza de cuori, con che indefessamente si combattea; hanno potuto difendere il propugnacolo di questa regione. & infino il mare con insolita ritirata diede quel golfo libero ad Atila, che con le acque consuete armaua la parte debile de gli Altinati. Ne in tutto questo corso di tempo, da che costoro ondeggiano in questi paesi; è punto giouato che con la morte di tanti capi segnalati de nostri, quasi tutti i Principi dell'essercito contrario siano stati spenti. talche oltra Tragurio, Sebenico, Zarra, Segna, Pola & Trieste; sono ite vltimamente in cenere Aquileia, Concordia, Altino: & è in facoltà dell'iniquissimo Tiranno di fare altrettanto di Vderzo & di Padoua. Siamo adunque in vn termine, che non solo da noi ci trouiamo essere debolissimi*

Altino abbandonato.

Isolette di Altino.

Altino spianato.

Vderzo abbandonato.

Padouani à Rialto.

Concione di Acarino à sudditi suoi per saluarli.

Modi per difendersi da nimico numeroso.

Cagioni d'abbãdonare Este, & Monselice.

mi & priui d'ogni speranza, che ne da luoghi piu vicini di Cesare, ne da altri ci debbia giungere sorte alcuna di soccorso: ma tutte le parti, che poteano seruirci di frontiera; si veggono perdute. Onde se ben pare cosa troppo dura à lasciare il suo, il conoscersi nondimeno che alla voragine di questo mostro crudelissimo saremmo vna subita esca irreparabile; è cagione che sia molto espediente il pensare al piu graue male: & l'attenersi al minore: prendendolo in vece di bene. percioche la vita, la quale ha da mettersi ad ogni rischio, & da esporsi alla morte istessa, quando qualche frutto sia per succederne; si perderebbe non pur infruttuosamente: ma con pro de nimici, che piu non haurebbono da temerne: & con danno de popoli propinqui: che spenti noi, soggiacerebbono à piu graue pericolo. La oue, se noi ci riduciamo in siti sicuri dall'inondatione di tanti Barbari, che tuttauia vanno rigurgitando di qua da monti, potremo anche vn giorno forse con aiuti Cesarei, che col tempo ci vengano: ò per debilitatione, in che i Pagani cadano: ouero per altro accidente, secondo che l'occasione ci aprirà la strada; prendere qualche gioconda speranza ò di gire di nuouo à combatterli & à vendicarsi: ò essendo impossibile, leuati che si fossero da nostri nidi, ritornare alle prime habitationi, col ristaurarle & riportarle anche in miglior forma, caso che tra tanto hauessero sentito il furore di essi. à quali essendoci noi opposti infino all'estremo, con l'essere noi stati cosi gli vltimi d'ogn'vno à restare all'incontro loro, & à pensare à casi nostri, come fummo i primi à muouerci per beneficio & salute altrui; è ben hora il tempo, che con ragioneuole consiglio in tanta necessità prendiamo questa conueniente risolutione.

L'huomo forte schifare la morte infruttuosa.

Cagioni di saluarsi.

Ora perche il nostro proponimento ha da essere, non di saluare semplicemente le persone nostre, ma di reggerci in guisa, che come io dissi, possiamo quando l'opportunità il ricerchi, rigirare in questo paese medesimo; è da hauere consideratione à trasferirsi ne troppo lunge: ne anche in parti vicine, oue sia in arbitrio de gli Hunni di soprauenirci à voglia loro. Giacciono poco discosto nel mare Adriatico & nelle acque versate dalle corna del Po diuerse Isole di non molto circuito: che tutte per la loro situatione non temono le scorrerie de Barbari. i quali sprouisti di legni & inesperti dell'arte marinaresca non si possono mettere à nauigarui: & quando anche ciò fare volessero, per la natura di quei fondi, che nol comporta; non potrebbono peruenirui con armata sofficiente. il che anche si è veduto alla proua, per non hauere essi perseguitati gli altri vsciti delle terre loro & colà trasportatisi. Ma essendo stati occupati i luoghi superiori alla bocca dell'Adige; noi potremo andarcene à quei, che sono

Elettione del luogo per saluarsi.

Isole sicure per la situatione loro.

Isole propinque à terra ferma perche piu commode.

piu à basso : oue anche saremo prossimi al continente di terra ferma: donde sogliono seguirne commodi assai. In tal modo à me pare, ò miei dilettissimi, ch'io sia tenuto in tanta sciagura di consigliarui: & insieme di prouederui d'vn piu sicuro ricetto. nel quale partito quanto è di maggiore amaritudine abbandonare le proprie patrie, i proprij tetti, gli antichi patrimonij, le necessarie facoltà, & il lasciare il tutto all'indiscreta furia de Barbari; tanto piu debbiamo consolarci ne segni di vera dilettione, che ci vengono dal nostro Signore. percioche non vi è dubbio, carissimi miei diuoti, che questo è vn flagello, che Iddio ci manda: affinche questi popoli, che cosi ardentemente si sono raccesi nella fede, tanto piu si rendano degni della diuina gratia col mezo della persecutione esplicataci & dimostrataci da Christo: euangelizataci da gli Apostoli: & confirmataci con le tribulationi & pene di tanti Martiri. Debbiamo similmente confidarci, poiche questi successi pendono dall'alto secreto della diuina prouidenza, che oltre la cura, che noi stessi porremo nel dare indirizzo alle cose nostre; nasceranno ancora dalla bontà di Dio occulte prosperità impossibili da essere humanamente preuedute. Disponete perciò & voi & le famiglie vostre con animo pacificato, & non punto diuerso dal voler diuino: & seguitate me tanto vostro, & tanto obligato al beneficio di voi tutti. il quale io reputo non che à me pertinente, ma proprio: anzi degno d'essere preferito al mio medesimo. Detto che hebbe questo, fece le debite preparationi: & se n'andò co suoi popoli di Este & di Monselice à Clodia, à Palestrina & à Malamocco: non à quello, che hora cosi è chiamato, ma ad vn'altro discosto tre miglia, che già affondò. & condotti che gli hebbe quiui; si voltò à dossi di quelle paludi, che tra diuersi rami del Po si distendono nell'Adriatico. Attesta Peregrino Prisciano, che maneggiò l'Archiuo de Principi di Este, hauendo anche copia di molte altre scritture: donde mise insieme amplissime particolarità spettanti alle cose di Ferrara, & alle diuerse mutationi prese da piu luoghi del territorio suo; che Acarino ridusse Auentino, Antio, Trento & altri villaggi finitimi in forma di città: riparandosi con argini contra il fiume, & escludendo da campi della terra parte delle acque de fondi valleggiati: & che di qui Ferrara hebbe origine & accrescimento non picciolo. della maniera che Rialto crebbe per cagione di Lilio: che venendo à morte vi lasciò Sirena: & diede similmente principio alla inclita città di Vinetia: la quale per l'opportunità del sito: & per esserui stati introdotti beni & soggetti di gran qualità; diede fomento non mediocre à Heraclia & à Malamocco, che hebbero prima la

Le persecutioni consolare i Christiani.

La fede Christiana raffinarsi nelle persecutioni.

Prouidenza Diuina impenetrabile.

Il Principe anteporre il beneficio altrui al suo proprio.

Malamocco antico.

Principio di FERRARA.

Principio di Vinetia.

Sede Ducale: & finalmente si fece capo di tutta la prouincia Veneta: & il nome commune à molte altre terre ristrinse & applicò à se sola. Et si come Roma dalle reliquie di Troia & di Alba si fondò, & s'ampliò & forse capo del mondo; così Vinetia da simili auspicij, durando, benche in imperio assai inferiore, almeno in vn gouerno perpetuo & d'assai migliore conditione; è salita nella somma riputatione, in che noi la veggiamo. Il medesimo cominciamento ne tempi medesimi, per la cagione istessa, & nell'istesso modo hebbe la città di Ferrara. nella cui fondatione non ha da parere strano, che sia nominato Trento si come habbiamo detto di sopra: percioche trouasi vn Tolomeo, che forse supera tutti gli altri di antichità, posto nella libreria formata dal Duca Alfonso secondo: nelle Tauole del qual libro fatte inanzi che fosse Vinetia lineate & colorate con gran diligenza, leggesi questo Trento in

Sede Ducale di Venetia.

Vinetia onde acquistasse il nome.

Principij simili di Vinetia & di Ferrara.

454 *questa positura di paese. Atila nel Quattrocento cinquantaquattro scorso con ferro & fuoco & con vastatione immanissima d'ogn'intorno, altiero & vittorioso: & quasi rimirando i frutti della sua possanza & crudeltà; si fermò à Gouerno, castello del Mantouano, posto in su la foce, donde il Mincio sbocca nel Po: & allargò l'animo & il disegno oltre gli Apennini alla ruina di Roma. Ma Valentiniano giudicando, che ella senza la presenza sua malamente si potesse ridurre in qualche honesto termine di difesa; hauea gia fatto risolutione di transferiruisi. Soggiornaua egli in quegli anni per la Flaminia: & principalmente dentro di Rauenna: che dopo lo sdegno, che indusse Honorio à translatarui la Sede Occidentale; fu approuata per propria alla qualità de tempi, che correuano: essendo attissima non solo per somministrare aiuti à popoli oppressi da Pagani, che già haueano imparata la via d'assalire & guastare l'Italia: ma anche per vietare i passi delle alpi, che tendono alla volta di Roma. Concorreuano poi la fortezza del sito: & la temperie dell'aria per lo corso del mare, che giungeua al monte. talche questa città cra circondata dalle acque salse, & hauea per mezo canaletti nauigabili, che formauano diuerse strade: se ben poi nelle successiue mutationi di questo globo terrestre, l'acqua marina per le piene del Po & d'altri fiumi vicini, & per la terra portata giu da torrenti; s'andò tanto allungando, che la prima forma di sito & bontà d'aria si cangiò affatto. Cesare poco sperando in ostacolo, che potesse fare nella Flaminia, ò anche nell'Emilia contra Atila: & ito però à Roma, con lasciare nondimeno Rauenna benissimo guardata; si mise à fortificare alcuni luoghi al meglio che portasse*

Atila soperbo per la Vittoria.

Rauenna perche fatta Sede dell'Imperio.

Sito Forte & salubre di Rauenna.

Qualità di sito mutato naturalmente.

Pontefice Santo habile à placare Atila.

Il pastor Santo mette la vita sua per lo gregge Christiano.

Parole del Papa ad Atila.

Crudeltà diritto contraria alla beneficenza di Dio.

Persecutioni perche permesse da Dio.

Furore di Atila speto dal Papa.
Vdine quando edificato.
Atila ritorna in Pannonia.

se la strettezza del tempo: & diffidato delle forze humane, piegò il pensiero alle diuine: prendendo per salutifero consiglio il persuadere Leone come Pontefice per la santità sua habile à questo; à girsene in persona à ritrouare Atila: & à protestargli da parte di Dio che lasciasse di passare piu oltre. Pensò parimente che fosse da non pretermettere di guadagnare tra tanto qualche poco di tempo per le conuenienti prouisioni d'arme secolari, mentre che queste spirituali vi si interponeano. Contentossene il Santo Padre, non curando d'esporre la vita à pericolo: che era tanto piu imminente, quanto era piu verisimile, che Atila insuriato contra il Christianesmo, impatiente d'vdire altro; douesse incrudelire & sfogare l'animo contra di lui per rispetto della religione, di cui era il capo. Leone passato nella Gallia Cisalpina con Aurelio Candido suo Cancelliere padre di Cassiodoro, & con Carpillo Gaudentio figliuolo di Etio, huomini d'integrità & di prudenza esquisita: & presentatosi al cospetto di Atila, che su quei dì era; come dicemmo, peruenuto à Gouerno: donde con soperbia inestimabile staua per pigliare il camino verso Roma: dopo hauergli fatti alcuni doni, come si costumaua in trattare co grandi, gli fece vn efficace ragionamento chiedendogli la pace in nome de Christiani: & vsando parole piene d'amoreuolezza. Inalzando dipoi il parlare, con mettergli in consideratione la potestà di Dio, che era tanto maggiore della nostra: & che fu sempre tremenda: & fu in effetto horribile verso coloro, che si fossero compiaciuti nella crudeltà: oggetto contrarijssimo alla somma beneficenza, che la sua mano dispensa à tutto l'vniuerso; gli venne à dire, che fin quì era stato il flagello di Dio: perche sua diuina Maestà hauea permesso ch'egli flagellasse il mondo da piu parti, per affinare i buoni & disperdere i rei: ma che auertiße, che finalmente la sferza non fosse conuertita contra lo sferzatore. Potè sì il Beato Padre con queste persuasioni, che è da credere che procedessero dallo spiritosanto; che Atila confuso s'arrendette alle parole sue: & disse d'hauerlo anche veduto tra due potentissimi personaggi, che il minacciauano: i quali si narra che furono i Principi de gli Apostoli. Spento perciò, non che ammollito ogni furore: presidiando Vdine, che mentre che si tratenne nel Friuli, hauea fatto edificare; ripaßò i monti: & tragettato il Danubio con malissima satisfattione de Pagani, si riposò nella Pannonia: oue come derelitto dalla misericordia diuina, poiche hebbe perduto la pristina ferocità; non si riconobbe: ne si humiliò nel timore di Dio: ma restato con l'animo sconcio: & sentendosi inuilito per non potere piu

re piu essercitarsi nella bestialità dell'ira; diedesi tutto alla crapola & alla lussuria. Auenne poi nel Consolato di Flauio Etio, & di Flauio
455 *Studio, che fu del Quattrocento cinquantacinque, che tolta per moglie Ildicone, come scriue Iornande, & imbriacatosi in quelle nozze, dopo hauere giaciuto con la sposa; fu trouato la mattina morto & con la faccia nel sangue: che altri vogliono che per accidente naturale il soffocasse: altri che deriuasse dall'hauerlo la moglie medesima scannato. In questo poco di refrigerio, in che la conquassata Italia potè rispirare, Acarino per non lasciare, che Este si dessolasse; vi andò, & lasciò ordine che fosse rifabricato: & ristretto in spatio piu picciolo, & in forma piu difensabile. la quale opera fu interposta per lo passaggio, che i Vandali fecero in queste bande sotto Genserico Re loro, nato di Mondegisillo: che con guasto vniuersale di tutti i luoghi, donde passauano, cor-*
457 *sero infino à Roma. oue peruennero nel Quattrocento cinquantasette: & barbaramente la saccheggiarono per quattro giorni continui. Martiano Imperatore Orientale veggendo che i Vandali, poiche furono partiti d'Italia, con hauerle fatto danno assai maggiore, che non le fecero gli Hunni, s'erano impatroniti d'alcune isole del mare Thirreno: & con diuerse armate infestauano il Mediterraneo infin dentro de mari della Grecia con troppo graue detrimento delle sue giuriditioni; comandò à Heraclio, che ragunati quei piu legni che potesse, s'armasse alla difesa del Ionio: & à Flauio Basilio, che con vn essercito di cento mila persone trapassasse in Africa: oue i Vandali erano entrati, & liberamente corseggiauano quel mare. L'Imperatore Occidentale poco potendo prosperare altroue, mandò similmente Marcelliano figliuolo naturale di Etio, & Maroello Atio di Este in Sardigna à discacciarne i Barbari medesimi. Ilche essendosi effettuato con molta difficoltà: Maroello, che quiui dimoraua; vi morì. ne lasciò di se figliuolo alcuno, con tutto che in lui si fosse maritata Tesaurea nata del Re de Rossolani. la cui moglie nomata Arepentina dopo hauere dato aiuto ad Atila, lasciato il Paganesmo; s'era fatta Christiana di compagnia di Panfilia & Tesaurea sue figliuole: & per l'affettione che portaua al sangue Atio, detto di Este; & al valore di Alforisio & di Maroello, si come inferisce Tomaso Aquileiese; n'hauea data l'vna all'vno di essi, & l'altra all'altro. Erano adunque ambidue i Cesari, quegli nell'Oriente, & questi nell'Occidente, in tutto raccesi alla persecutione de Vandali: ma poco fu l'effetto che produssero. percioche l'vno, che hauea la forza, non hauea l'obedienza ne i capi, che ad vna tanta im-*

Atila morto.

Vandali in Italia.

Roma saccheggiata da Vandali.

Vandali potenti in mare.

Cagione di guerra.

Vandali in Africa.

Vandali scacciati di Sardigna.

Morte di Maroello.

Capitano imperito poco potente con la possanza.

presa si ricercauano: si che l'essercito mandato in Africa si disfaceua: & Basilio che n'era il Capitano, male intendea l'amministratione delle arme. L'altro, che per quanto si potea conietturare, se hauesse hauuto i sudditi sciolti dal giogo de Barbari, gli haurebbe hauuto obedienti; mancaua di forze. ma l'Imperio Occidentale si debilitò poi piu sempre per le discordie nate dopo la morte di Valentiniano. per lequali, & Massimo, & Auito, l'vno appresso all'altro l'occuparono. Maiorano succeduto loro quattro anni dipoi fu ammazzato. Dopo lui dell'anno Quattrocento sessanta, cominciando à imperare Seueriano; gli 460

Imperio Occidentale debilitato dalle discordie.

Alani nelle guerre compagni de Vandali.

Alani in Italia.

Alani, che erano iti co Vandali nella Gallia & nella Hispania: & s'erano fatti loro compagni di tutte le guerre future: depredando l'Europa con la guida del Re Biorgo: & partendosi da Vissigotti, à quali per alquanto di tempo furono sopposti; entrarono in Italia per le alpi di Trento: & si misero con vccisioni & abbruciamenti à malmenare il Friuli, l'Istria & tutta la prouincia Veneta. si che quei paesani, abbandonate vn'altra volta le proprie case; furono costretti à ritornare nelle prime paludi & lagune, oue poteano essere sicuri. Similmente Acarino, lasciata la riedificatione di Este: alla quale era già ritornato; come affermano i commemorati Annali conseruati nell'Archiuo, se n'andò à Rauenna, conducendo seco due suoi figliuoli. & l'vno fu Atio, che col nome della Casa fu chiamato per nome proprio: donde poi molti altri de Principi di Este hebbero il medesimo nome: & questo vocabolo con la voce corrotta, si come portaua la corrottela, di che già parlammo; si mutò in Azzo. il quale egli hauea hauuto di Gardena Reina di Damasco: che dopo hauere prestato fauore à gli Hunni; si fece Christiana, chiamata Eletta: & si congiunse in matrimonio con lui. l'altro fu Costanzo, natogli di Amalasunta figliuola di Theodorico Duca de Franchi. Fermossi in Rauenna infin che Seueriano, che nel principio del suo Imperio si hauea proposto nell'animo di cacciare fuori d'Italia gli Alani; il chiamò à Roma: oue riceuutolo cortesemente, il fece Capitano della caualleria. talche venne ad hauere dopo il Generalato il luogo principale di tutto l'essercito. luogo tanto piu degno per essere in quei tempi tutto lo sforzo & la somma del gouerno nella quantità de Caualli. Generale era Ricomiro, huomo di grande esperienza & credito nell'arte militare, che benche Gotto di natione, era nondimeno Patricio Romano per dignità: & aspiraua all'Imperio. Giunti Ricomiro & Acarino su quel di Bergamo: & venuti quiui à vn fatto d'arme con gli Alani; li ruppero & tagliarono

Atio conuerso in Azzo.

Gardena Reina di Damasco.

Acarino Capitano di Seueriano.

Caualli posti per lo sforzo dell'essercito.

gliarono à pezzi con la morte del Re loro: che come scriue Mattheo Alani vinti: & morto il Re loro.
463 Palmerio, fu del Quattrocento sessantatre. Crebbe marauigliosamente la fama di Acarino per la gran giunta, che egli diede à tanti altri suoi fatti egregi con questa battaglia data à gli Alani, & con la vittoria riportatane, & massime perche era stata fattione della sua carica. Là onde Antemio, creato che fu Imperatore; diede à Ricomiro suo genero la Gallia Cisalpina in gouerno: & tutto il paese, che è lungo l'Adige ad Acarino, che si chiamò perciò presidente Adigino. Mor- Acarino presidente Adigino.
473 to Antemio, gli succedette Olibrio nel Settantatre. & à Olibrio Glicerio indi à due anni. A Glicerio Giulio Nipote, ilquale fu discacciato
475 da Oreste: che occupato l'Imperio, collocò la dignità Imperiale in Monisello Augustolo suo figliuolo, ancorache fanciullo fosse. Dimorando tra tanto Nipote nella Delmatia, per vendicarsi di Oreste, & ricuperare la perduta Corona: promettendo larghe & sicure depredationi; solecitò gli Eruli, i Turcilinghi & gli Scithi, i cui principali erano delle reliquie dell'essercito di Atila, ad assalire Italia. Ora perche dal ritorno, che fecero gli Hunni in Pannonia, donde diuerse bande delle nationi venute addosso ad Aquileia, si sbandarono; erano iti vagando quà & là, col viuere di ruberie & di rapine: & vinti da Gepidi & da gli Ostrogotti, s'erano fermati alle riue del Danubio; poiche si veggono porta questa occasione di seguire l'appetito & le arti loro di prima, inquieti, & aspri & auidi, alla preda furono di leggiero persuasi da Nipote.

Barbari chiamati in Italia da Nipote.

Barbari di Atila sbandati.

Natura de Barbari.

Creato Odoacro Re loro, essendo Consoli Basilio & Armatio: che fu l'an Odoacro in Italia.
478 no Quattrocento settantaotto; passate le alpi, diedero di petto nell'Istria & nel Friuli: & dounnque girono, fecero rimanere le solite vestigie di Barbara crudeltà. Acarino perciò & Alforisio, che secondo il loro consueto non lasciarono d'opporsi à queste genti straniere sempre che ne venisse l'opportunità; iti con l'essercito Cesareo ad incontrarli sotto Lodi, & ardentemente combattendoli; vi rimasero vccisi, lasciando di se nome glorioso: & specialmente Acarino, non solo per la memoria tanto celebre di Foresto suo padre; ma per le continue & così grandi imprese, che egli stesso hauea fatto. Hebbero con pompa honoratissima in quella città vna sepoltura medesima, si come consta per l'epitafio istesso: che fu, Lucio Renesto figliuolo di Lucio à Flauio Alforisio suo fratello, & à Flauio Achario Patrone benemeriti: & à Atestio figliuolo carissimo fece scolpire. Oreste ancora egli, che come amministratore di Cesare suo figliuolo hauea condotto l'essercito; rotto che fu, si ricourò in Pauia: oue Odoacro il prese insieme con la città.

Vittoria di Odoacro.

Acarino, & Alforisio morti in battaglia.

Oreste preso & vcciso.

& condottolo à Piacenza, nel cospetto del suo campo l'vccise con le proprie mani: & si fece Console. Di questa maniera insignoritosi dell'Italia, & fattosene Re, tenendola per lo spatio di diece anni; spense affatto l'Imperio Occidentale, che stette vacante piu di trecento anni: & si come tutto l'Imperio hauea cominciato da Augusto, così la metà di esso venne à finire in Augustolo. Odoacro postosi à perseguitare tutti quei capi, che per la difesa d'Italia gli erano stati contra; per questo disnudò de gli stati loro Azzo & Costanzo figliuoli di Acarino. i quali trouandosi, l'vno di età di vent'otto anni, & l'altro di dicenoue, per essere non solo spinti di casa, ma anche insidiati nelle vite; furono necessitati per loro salute à passare in Germania: nella quale haueano adherentie d'amicitie & parentele. Transferitisi perciò nella parte inferiore di Boij; furono cortesemente raccolti da Theodone, che iui signoreggiaua: la cui figliuola (il suo nome proprio è celato dall'antichità) Azzo dipoi prese per moglie. Tenne altra strada Massimo figliuolo di Alforisio. perche stando nascosto nel Friuli, ne essendo però anche sicuro dalle forze di Odoacro; poco tempo vi si fermò: ma andò vagando fin tanto che si presentò occasione à lui & à cugini di giusta vendetta. perciòche creato Zenone Imperatore di Costantinopoli, per la contratta amicitia di Theodorico Amalo Re de gli Ostrogotti nel tempo, che stette per alcuni mesi ostaggio appresso Leone; non solo il fece Console in compagnia di Venantio, che fu l'anno Quattrocento ottantasei; 486
ma il creò Generale di tutti i suoi esserciti, & Procuratore dell'Imperio. ilqual nome passò poi sotto titolo di Vicario. Talche essendo nel gouerno delle sue mani posto il Senato & popolo di Roma, & tutta Italia, & anche la Pannonia; i Principi di Este raccolto quel maggior numero di nobili diuoti della Casa loro, che poterono; se n'andarono à lui senza dimora. Theodorico per meglio abbassare l'auttorità di Odoacro, & scemarlo di riputatione; chiamò à se Artemidoro, che era congiunto di sangue con Augustolo. & passato di Pannonia in Italia del Nouanta con la forza d'vn potentissimo essercito; 490
il ruppe in tre battaglie: l'vna al fiume Lisontio non molto lungi da Aquileia: l'altra nelle campagna di Verona: la terza l'anno seguente verso Rauenna, oue Odoacro era fuggito: & fece ogni sforzo 491
per espugnare con assalti quella città. la quale per eßere di natura sua fortissima: & resa poi anche maggiormente forte, sì per cagione de cittadini, come per la ragunanza, che iui fatta haueano i soldati rotti;

Odoacro Re di Italia.

Imperio Occidetale vaca.

Azzo.

Costanzo.

Massimo.

Occasione di giusta vẽdetta.

Theodorico Re de gli Ostrogotti.

Procuratore del l'Imperio.

Ostrogotti in Italia.

Rauenna naturalmente forte.

non potè ottenerla per questa strada, La onde postosi all'assedio, & continuandolo per due anni; Odoacro vinto dalla fame s'arrese con patti, 493 *che egli hauesse da restare Signore di vna parte d'Italia. nella quale capitolatione Theodorico, hauendo dinanzi à gli occhi il seruitio cosi pronto & cosi continuo, riceuuto da Principi di Este; volle che fossero rimessi nelle terre loro. ma per all'hora, hauuto il resto, non hebbero Vicenza, ne Monselice. percioche i Vicentini, che col viuere per questi anni à dietro in libertà haueano similmente preso vita licentiosa: & che si fidauano nell'amicitia & promessa di Theobaldo Rettore di Verona; fecero intendere à Massimo, che voleano viuere di quella maniera, in che si trouauano, infin tanto che le cose d'Italia non pigliassero vn fermo stabilimento. Quei di Monselice erano stati soggiogati da Remeo Erulo capitano di Odoacro. Ma vcciso Odoacro da Theodorico nel consolato di Albino, che non hebbe compagno: il qual tempo si confronta* 494 *col Quattrocento nouantaquattro; Azzo & Costanzo ribebbero quella giuriditione. & Sabino, che da alcuni è detto Sabiniano, figliuolo di Alforisio, di cui si ha memoria nel libro dell'origine de Gotti scritta da Giornando; era Prefetto Pretorio dell'Illirio: & resse felicemente quel* 499 *la prouincia ancorache andato contra Mondo, il quale occupato alcuni luoghi forti sopra il Danubio scorreua tutti quei contorni, restasse vinto da Petzami Conte di Sirmio, con due mila fanti & cinquecento caualli Gotti venuto in soccorso di Mondo. Pacificata l'Italia, & continuando in tranquillità infino alla morte di Theodorico; non vi fu tra tanto attione alcuna degna di scrittura, donde anche si possa hauere mentione di questi Principi. Le guerre però in che trauaglioßi, furono esterne &* 511 *leggiere in Sicilia & Delmatia: ma piu graui nella Gallia del Cinquecento vndici, che s'era cominciata à chiamare Francia per l'occupatione, che n'haueano fatta i Franchi già erano settanta anni. parte della quale verso il mare Mediterraneo, & i monti Pirenei, Theodorico studiò di ricuperare à vn figliuolo della figliuola sua, che era stata moglie di Alarico Re de Vissigotti. In questo mezo non lasciando egli di forti*515 *ficare le frontiere d'Italia; scrisse particolarmente nel Cinquecento quindici à Sabino & à Massimo fratelli, che dimorauano in Feltro; che per cingere di mura & fortificare la città di Trento, si contentassero di mandarui quel piu numero d'huomini di quel paese, che paresse loro: non eccettuando anche in opera tale d'aggrauare i Sacerdoti. Fatto acquisto dell'Aquitania, desideroso di conseruarla al nipote; mandò in Ispagna* 519 *del Dicenoue, Amalasunta: dandola ad Eutarico, nato di Vederico della*

Principi di Este rimessi nel dominio.

Effetto di licenza popolare.

Odoacro vcciso.

SABINO.

Callia chiamata Francia. Franchi in Gallia.

Frontiere d'Italia fortificate.

Sacerdoti concorrono alle fortificationi.

della gloriosa famiglia de gli Amali: dal quale matrimonio nacque Atalarico. Ma d'indi à otto anni, morto Eutarico & poco dipoi Theodorico; Amalasunta rimasa herede del padre, & perciò Reina de gli Ostrogotti; con tutto che in compagnia del regno s'hauesse tolto Theodato suo cugino: & che foße stata cagione di metterlo quasi nel credito, che Theodorico hauea in Italia; riceuè durissimo cambio di questo beneficio. percioche egli per tema di non perdere la grandezza, in che si ritrouaua: atteso che ella era libera patrona dell'heredità; la confinò al lago di Bolsena. oue anche nel Trentasei spogliatala del regno, la spogliò insieme della vita, con segnalato essempio di perfidia: & con tanto maggiore rincrescimento d'ognuno, quanto piu ella era dotata di costumi regij, di prudenza virile & di varie lingue, & in particolare della greca per la cura, che hauea posta nelle scienze: donde anche sommamente fauoriua i letterati. Costanzo, che per gli oblighi, che tenea egli & Casa sua à Theodorico: hauea cercato di soccorrerla, non senza nimicarsi Theodato: & mentreche seppe lei eßere viua, potè hauere speranza della sua liberatione; poiche ne vide cosi tristo essito, infiammato à risentirsene; procurò con lettere & con persone mandate à posta, che Giustiniano, il quale quattro anni prima, vscito di vita Giustino, era asceso all'Imperio; castigasse Theodato di cosi scelerata operatione: & gli rinfrescò la memoria de sopremi gradi, che Theodorico hauea hauuto: & de cosi viui & importanti seruitij, che l'Imperio retto da lui ne hauea riceuuto: godendone tuttauia quei frutti che si vedeano. Allargossi anche sopra i nobili meriti di Amalasunta: & l'iniquità & infamia di Theodato. i quali vfficij furono secondati & riscaldati aßai dal fratello & da cugini, che col seguito de Friulani & col fauore d'altri amici haueano già ricuperati gli stati loro. Di questa maniera come Principi di gran forza & di riputatione singolare: vi si aggiungeua poi l'honestà della causa & il decoro dell'Imperio, di cui si trattaua; commossero aßai l'animo di Cesare: ilquale riprese prima acramente Theodato. Poscia nel Trentasette, eletto Mondo, Gotto di natiuità, ma partiale antico della conseruatione della Maestà Imperiale; gli intimò la guerra: facendolo assaltare di primo colpo in Delmatia: & ordinando à Flauio Bellisario, già vittorioso di Africa, che con großa armata rigirasse in Sicilia. Quiui giunto espugnò per forza Catania, Siragosa & anche Palermo istesso: & hebbe il rimanente senza contrasto. L'anno seguente, traportato l'essercito in Italia con prosperosissimo corso di fortuna; ricuperò Napoli & la Campania. Trauagliauasi in questo tempo medesimo dentro di Delmatia,

Successione de Re de Gotti. — 529

Perfidia per regnare. — 536

Qualità lodeuoli di Reina.

COSTANZO.

Guerra eccitata contra Gotti.

Cagioni di guerra.

Guerra di Giustiniano contra i Gotti. — 537

Bellisario passa in Italia. — 538

matia, oue era stata vna guerra asprissima. & i Gotti con tutto che da principio fossero stati ributtati; occuparono Salona, oue si tennero forti. ma Costanzo, che con tutti quei del sangue di Este hauea seguitato le arme di Giustiniano; hauuto carica di fare questa impresa, postosi sopra Salona & leuatala dalle mani de Gotti, con salute della Delmatia la ritornò all'Imperio. Era questo anno venuto à morte Azzo suo fratello; & trouauansi gli altri Signori suoi congiunti impiegati nelle espeditioni, che si fecero contra Gotti. per modo che tumultuando tra tanto nel loro dominio quei, che già haueano hauuto intelligenza con Remeo Erulo; Vitige Re de Gotti, che hauea vcciso Theodato in Rauenna, con animo di rubare & signoreggiare l'Italia, presa questa occasione; mandò Otaro fauorito suo Capitano contro à questi Principi. ilquale ruppe Costanzo, che poi morì: rompendo parimente Bonifacio figliuolo di Massimo, che ritiratosi nel Friuli, iui dimorò fin tanto che si congiunse con Bellisario & con Narsete: hauendo seco Basilio nato di Costanzo & di Atusia figliuola di Ebrino, che per essere stato genero di Theodato, nel tempo della felice fortuna di Amalasunta, per rispetto di quella Reina; hauea hauuto honore di rinouare parentela col sangue di Este: & si trouò di continuo nelle piu ardue fattioni delle guerre: le quali passarono con varij & notabili accidenti. che poi che tutta la riuolutione era addosso all'Italia, se ben alle volte gli Italiani ne riportauano vittoria; erano però sempre con sua graue afflittione. Ora perche oltre à Guido da Rauenna, Cassiodoro, Agathio Smirneo, Giornando, Sidonio, Celio Seuerino, Corrado Beutingero, Olao, & altri che scriuono de Gotti; ui è particolarmente l'historia di Procopio, che fu in quei tempi & in quei fatti, che sì per questo, come per essere stato Secretario di Bellisario, & perciò conscio de consigli & delle essecutioni; la scrisse con somma diligenza: ne è mio proponimento l'abbracciare altre cose, che quelle, che hanno connessione con la casa di Este; mi basterà di dire che ne anche questi Principi furono in questi degni trauagli punto ociosi. percioche Bonifacio & Basilio leuarono Rimini dall'assedio de Gotti: mostrando Bonifacio in particolare non meno valore di forte animo, che prudenza di maturo consiglio. per la quale vittoria da lui ottenuta, Bellisario con marauigliosa prestezza s'impatronì di tutta la Flaminia: riducendola all'obedienza di Cesare. Ma poi che la città di Rauenna & il Re Vitige se gli arresero, si che già si potea mettere l'Italia per intieramente ricuperata; egli hebbe imputatione d'hauere voluto farsi Re de Gotti. la quale accusa di ribellione fu così graue, che il necessitò à ritornare

Salona presa da Costanzo.

Lontananza da gli stati loro dānosa à Principi.

BONIFACIO.

BASILIO.

Effetto di guerre continuate in vna prouincia.

Historico degno di fede.

Flaminia ridotta sotto l'Imperio.

Gotti afflitti.

ritornare à Costantinopoli: & à fare doglianza, che in vece di rimuneratione, si vedesse in faccia vn tanto disfauore: poiche cosi fuori d'ogni ragione si prestauano orecchie à calunnie di maligni. si che hauendo la-
Potenza de Gotti risurge. *sciata l'Italia, i Gotti non perdettero tempo à creare nel Quarantasei do* 546
po l'vccisione di Theodibaldo & di Atarico; Totila Re loro. ilquale l'an 547
no seguente, rotto che hebbe i Romani, & scorse le campagne di Triuigi con mortalità memorabile; si sottomise in breue la Gallia Cisalpina, l'Abruzzo, la Puglia & Napoli. Assediò nel Cinquecento cinquan- 550
Roma saccheggiata da Gotti. *ta: & saccheggiò Roma due volte. ne ostò che Massimino & Demetrio, & dipoi anche Bellisario; fossero mandati con numerosi esserciti da Cesare per la difesa d'Italia. percioche egli con la virtù della celerità preualse à nimici: distendendo d'ogni intorno la mano vittoriosa. I*
Principi di Este difensori d'Italia. *Principi di Este, che haueano sempre adherito al Romano Imperio & à gli esserciti suoi: & che in ogni occasione trouauansi hauere co sudditi*
Adherēti à vinti odiosi à vincitori. *loro fatto testa in su le porte d'Italia contra i popoli Aquilonari & altri Barbari, & che perciò erano in estremo odio de Gotti; contutte le prime famiglie Italiane & con tutti i Prefetti Cesarei furono di nuouo co-*
Italia guasta da Totila. *stretti à cedere al furore di Totila, che come terribile procella hauea hoggimai guaste & diuorate tutte le parti di questa bellissima prouincia. Stettero in essilio fin tanto che Narsete mandato da Giustiniano in Italia*
Gotti dissipati da Narsete. *nell'anno Cinquecento cinquantasei; dopo alcune battaglie vinte in ma-* 556
re, superò Totila: & tagliatolo à pezzi, fece il simile di numero grandissimo de Gotti. nel qual tempo Bonifacio, che s'era accompagnato con lui in quella giornata, di che la parte Cesarea fu vincitrice con molta strage di loro stessi & morte di molti capi; valorosamente combattendo nelle schiere piu folte, fu colto d'vna saetta nell'occhio destro, che gli passò col ferro la parte posteriore della testa: talche i soldati postolo sopra vno scudo coperto di pelle di bue, che era con l'impresa d'vn Cigno vsata da lui (percioche l'Aquila bianca era della Casa, deriuando da Alforisio: si come il Liocorno da Foresto, che finì nella sua discendenza)
Imprese di Principi di Este. *il portarono al padiglione, oue tosto passò à miglior vita. Rimase però con gloria non mediocre per li tanti disturbi da lui non solo sopportati, ma con infrangibile fermezza superati.*
VALERIANO. *Valeriano nato di lui & di Elida sua moglie, ancora che non hauesse che quattordici anni; volle essere con Basilio figliuolo di Costanzo à continuare la compagnia di Narsete dal quale fu posto à guardare il Po, accioche Teia nuouo Re de Gotti nol passasse & gli impedisse l'acquisto di Roma. Finalmente del*
Italia liberata contra Gotti. *Cinquantaotto cacciati i Gotti, & vciso Teia, Narsete riportò la quiete*

ad Italia, che per sessantaotto anni hauea sofferto quei crudelissimi Barbari spintiui da Zenone, poiche dal Tanai erano vittoriosamente peruenuti al Danubio: & perduta la Sicilia, la Calabria, Napoli & Roma tolte loro da Bellisario, partito lui haueano fatto tale riacquisto, che s'erano rimpatroniti d'Italia. donde anche Bellisario mandatoui di nuouo & assediato in Roma s'era infelicemente allontanato. col lasciare i Capitani di Giustiniano partiti ne principali presidij. a quali Narsete recò tale soccorso, che esterminò i Gotti, con tutto che vincitori delle arme Cesaree. Egli poi continuò di reggere l'Italia sedici anni pacificamente. Ma Giustiniano acquistato il cognome di Alamannico, Franci co, Gottico, Germanico, Antico, Alano, Vandalico & Africano dalle debellationi di questi popoli; con auenturosa, ma non perfetta opera, attese à ristringere tutte le leggi ne corpi di raggione ciuile, che si leggono di presente. percioche se ben egli hebbe gratia dal corso del tempo, che questa sua impresa rimanesse viua con l'estintione di tanti scritti de migliori Giurisconsulti, la oue molte altre simiglianti fatiche erano state vane; non perciò pare che fosse buon giudicio di quei che n'hebbero la cura: hauendo essi con la mutilatione delle materie & sproportione de testi hauuto la mano piu tosto al contrario, che al ben digerire questo Compilatione delle Pandette non molto giudiciosa.

571 *cosi nobile soggetto. Erasi entrato nel Cinquecento settantauno: & regnaua Giustino nel quarto anno dell'Imperio, che hauea hauuto dopo la morte di Giustiniano: quando Narsete perseguitato dall'Imperatrice, che gli rinfacciaua l'ignobiltà, minacciandolo che il farebbe ritornare alla lana; veggendo che si volea dare il gouerno d'Italia à Flaminio Longino: & come s'era voluto fare di Bellisario, abbattere lui parimente in vece dell'essaltatione, che con tante fatiche & vittorie si hauea meritato; dirizzò l'animo essulcerato ad vn'alta vendetta. Et si come era stato cagione d'acquetare & ridurre tutti questi paesi sotto l'obedienza di Cesare; cosi volle dimostrare quanto fosse in potestà sua il turbarli & leuarli similmente dall'Imperio: lasciando memorabile essempio à posteri del poco giudicio di quei Principi, che fanno ingiusto affronto à personaggi di spirito & di possanza posti al seruitio loro. Risoluettesi perciò di valersi in questo suo pensiero delle forze de Longobardi, horamai dilatate & accresciute in riputatione sopra tutte le altre nationi Aquilonari: & massime dapoi che Alboino Re loro, che in questo tempo signoreggiaua, hauea rotte & sconfitte genti diuerse. pensando egli che quanto era stato da lui disegnato potesse meglio riuscirli con questo mezo, che con altro alcuno, sì per l'amicitia che tenea con quel Re, che stimaua* Effetto d'ingratitudine contra chi puo risentirsi. Cagioni di tirare altri à entrare in guerra.

maua infinitamente la virtù di questo glorioso Capitano, come per l'age uolezza, con che potea hauere quei popoli. i quali superiori à gli altri, & cupidi piu che mai di nuoui regni; non ricusauano occasione, donde potessero aggrandire: oltre che nelle sue passate espeditioni s'era seruito di essi. Ma perche dal passaggio, che fecero in Italia furono eretti altri principati, & fatte importanti riuolutioni: nelle quali i Principi di Este sono commemorati; non sarà fuori di proposito per piu chiara esplicatione di quello, che si ha da scriuere, à dedurre sotto breuità l'origine & il progresso de Longobardi infino à questo tempo, in che hora entriamo. Due sono ne piu famosi Scrittori le opinioni intorno alla cagione, per la quale gli habitatori della Scandia, peninsola del mare Boreale, vscitine per la terza parte di loro andarono sotto Ibore & Aigone à procacciarsi altroue altri nidi. L'vna, che deriua da Paolo Lombardo è, che per troppa superfluità di nascenti, causata dalla natura del clima & dall'vso del tenere molte mogli; fosse necessario à farne partire vn buon numero. L'altra opinione, che è fondata nell'historia de Dani, & specialmente sopra Sassone Grammatico, & Alberto Cratio; si troua essere, che essendo occorsa vna stagione sterilissima, che nocque maggiormente per l'ostinatione de gli Scandiani medesimi, i quali per volere mantenersi à vna beuanda detta Ceruisia che era di quella sorte, che si compone con Lupoli, orzo & altre biade; essi discacciati dalla fame passarono ad altri luoghi. Però come ciò sia, per necessità, & non di spontaneo volere guidati da quei due Capitani, che erano fratelli, à quali anche la madre loro nominata Gambara, donna di gran cuore, fece animo; se ne giorono in Scoringa. oue vinti i Vandali si transferirono nella Mauringa: & dipoi in Grulandia: & finalmente nella Rugia. Morti Ibore & Aigone, il cui figliuolo Agelmondo Cungingo fu creato Re; questi della Scandia detti Longobardi dalla lunghezza delle barbe, la oue inanzi alla creatione di questo Re, s'appellauano Vuinili; attaccato il fatto d'arme co Bulgheri, furono posti in fuga con l'vccisione di Agelmondo & di parte dell'essercito. Lamisone, che nato d'vna meretrice & da lei esposto in vna piscina, fu accolto dal Re, che passaua per là: & alla cui lancia abbassata verso di lui egli s'era appreso, sortendo il nome dalla liberatione di questa acqua; salito in grande stima tra Longobardi, si mostrò huomo egregio nelle forze della persona & dell'animo: & fu per giudicio d'ognuno, poiche non si douea restare senza vn capo; hauuto per dignissimo d'essere inalzato alla reale dignità. essempio, ma non però nuouo, non solo della gran parte, che pare che la fortuna tenga

Origine di popoli dedutta in Historie.

Lõgobardi partiti di Scandia.

Cagione di trãsmigratione di popoli.

Ceruisia beuanda de gli Aquilonari.

Transmigrationi diuerse de Longobardi.

Infante esposto & à caso conseruato diuẽta Re.

Virtù propria ca soprauanzare i beni estrinsechi.

tenga ne giri de successi humani; ma ancora della virtù, che oue puo spuntare & ampliarsi sourauanza di gran lunga i solamente dotati de beni estrinsechi. Fatto questo, i Longobardi rimessi che furono insieme, ritornarono alla battaglia co Bulgheri: de quali per la rotta precedente temeuano di maniera, che al primo appresentarsisi sarebbono voltati per fuggire, se Lamisone, che si mise nella prima schiera, & fece cuore à gli altri; non gli hauesse tenuti saldi. donde poi seguì, che egli rinforzatosi contra i nimici; li fracassò & ne fece preda larghissima. A Lamisone succedette Lecchio, che regnò lungo tempo: à Lecchio Ildeoche: ad Ildeoche Godeoche. ilquale snidati i Rugi del paese loro, se ne fece libero patrone: & lasciò il regno à Claffo suo figliuolo: dopo il quale entrò à dominare Tato, che con piu ardire & prosperità del padre vscì de termini della sua prouincia: & assalì gli Eruli. co quali venuto à giornata, li vinse: facendone mortalità memorabile: & vccidendo Rodolfo Re loro. donde poi il rimanente di quei popoli vinti & fugati, come priui di propria habitatione, altri passato il Danubio andarono nell'Illirico, altri trascorsi infino all'Oceano ragunati diuersi legni, nauigarono all'isola di Thule. Dissipati che furono gli Eruli, mancato Tato regnò Vuacho, che nacque di Truchilone fratello di Tato. contra il quale fece congiura: & senza hauerui difficoltà, perciochè staua fuori di sospetto; l'ammazzò. I Longobardi, si come parte di essi era stata consapeuole del misfatto: & parte abhorriua che egli hauesse posto le mani nel sangue del Zio; così si diuisero in due fattioni. dell'vna fu capo Ildechi figliuolo di Tato: & dell'altra Vualo. Venute ambe al conflitto, Ildechi che hebbe il peggio, si ritirò appresso il Re de Gepidi. Hebbero i Longobardi, che tutti poi si riunirono, molto à male, che quel Re il ricettasse. à cui danni Vualo non si mosse; per mettergli piu conto il battere i Sueui, si come fece; che applicare l'animo à quest'altra impresa. ma vscito di vita: & lasciato Valtaro suo figliuolo, che anche egli mancò; succedette Audoino, che opportunamente si vendicò del termine tenuto da Gepidi: & Alboino in tanta grandezza, & con tanti sudditi agguerriti; accettato l'inuito di Narsete: che come dicemmo, volle risentirsi contra l'Imperatrice, & consequentemente contra Cesare, che le hauea lasciata, con così poco giudicio tanta auttorità; l'anno Cinquecento settanta-

574 *quattro passò in Italia co popoli intieri, & quasi con le prouincie medesime: per esserui venuto le donne, i fanciulli & altre genti inutili con loro supellettili, come se fossero venuti per mutare habitatione. Questi come narra l'Irenico, erano principalmente i Longobardi, & con essi*

i Sueui,

Capitano valoroso infondere valore ne gli altri.

Cagione di diuidere vn popolo.

Vendetta postposta à piu vtile impresa.

Grande auttorità delle donne dannosa ne gli stati.

Longobardi in Italia.

Pannonia data à gli Auari.

*i Sueui, i Norici, i Pannoni, i Sarmati & i Bulgheri: à quali s'aggiun-
sero venti mila Sassoni. Gli Auari, perche Alboino hauea lasciata lo-
ro la Pannonia, in cui regnò quarantadue anni; non vi furono: ma i Ge
pidi non restarono d'esserui. talche questi erano molti grossissimi esserci-
ti ristretti in vno di genti innumerabili. Il Re, che li condusse senza con*

Friuli sotto à Longobardi.

*trasto alcuno, con tutto che l'anno istesso Narsete venuto à morte, non
s'hauesse potuto ritrouarui; s'impatronì del Friuli: & data l'amministra
tione à Gisulfo figliuolo di suo fratello; andò piu oltre: conquistando in*

Principi di Este oppolti à Longobardi.

*poco tempo Vicenza, Verona, Mantoua & le altre città della regione
Veneta: eccetto che Padoua & Monselice, che i Principi di Este con
l'aiuto de popoli vicini: & massimamente dell'Essarco di Rauenna, à
cui si come scriuono Hagonio & Seuerino, si erano accostati; difesero
gagliardamente, opponendosi à Longobardi: affinche non facessero mag
gior piè. Gli Aquileiesi, i Padouani & altri, che s'erano ridotti in quel
le isole Adriatiche, & distesi ne polecini del Po; si mossero à questo es-
sempio: & anche piu prontamente, per la facile & infallibile ritirata
che haueuano in quelle lagune & paludi. Alboino veggendo di perde-
re quiui il tempo senza profitto alcuno; scorse à Pauia: & strettala per*

Ingiuria dissimulata per farne vendetta.

tre anni, l'hebbe finalmente. Ma nel Settantaotto vcciso à due 578
*d'Ottobre da Perdeo & da Helmiche ad instanza della Reina, che dopo
hauere tolerato acerbamente che egli beuesse in quella coppa fatta del ca
po di suo padre; non potè piu sopportare, che vn giorno fosse stata an-
ch'ella sforzata à berui dentro; i Triuigiani, i Vicentini & altri finiti-
mi scosso il giogo, & prese le arme; con la scorta parte de Principi di
Este, parte d'altri interessati, si voltarono alle proprie difese. An-
corache Cleffo fosse di subito stato creato Re da Longobardi, & hauesse*

Flaminia domata da Longobardi.

*mandato à Este Ambasciatori, per dolersi con Valeriano di queste noui-
tà: nondimeno piegatosi alla Flaminia, & in gran parte domatala, iui
fece l'impeto suo senza fare altro contra di lui. ma vcciso l'anno seguen*

Occasione di ricuperare il perduto.

*te da vn suo domestico, ne seguì, che per tale occasione hauendo i Princi-
pi di Este ricuperate le prime forze: & non solo rihauuti gli stati loro
difesi quei, che teneano in protettione; ma vinto ancora Gisulfo, che tut
tauia tenea il Friuli; Vicalare, Alache & Euino capitani Longobardi,
che compartitamente reggeuano Bergamo, Brescia & Trento, conuen
nero, si come è posto da Giuentio, che di concerto, quando bisognasse,*

Vicenza & Triuigi saccheggiate da Longobardi.

*l'vno hauesse à prestare il braccio all'altro. onde auenne per questo, che
vnitisi vn giorno, assalite le città di Vicenza & di Triuigi, le ribebbero:
& nel saccheggiarle incrudelirono contra donne & vecchi & fanciulli*

senza

*senza astenersi da profanare le cose sacre. Dipoi prosperando i Bar-
bari sempre piu: & hauendo soggiogata tutta la prouincia Veneta &
la Gallia Cisalpina, che dal nome loro fu poi chiamata Lombardia: &
altri paesi ancora verso l'Oriente dall'vna & dall'altra banda de gli A-
pennini; diuisero in cinque Diocesi tutto ciò, che era venuto nelle mani
loro. & tre n'assignarono à tre capi. l'vna di Beneuento, l'altra di Spo
leto, la terza del Friuli: con tale distributione, che la prima hauesse
giuriditione sopra Campani, Abruzzesi, Sanniti, & Lucani. la secon-
da sopra l'Vmbria & la Toscana. la terza sopra il Friuli, la Carnia &
gli Iapidi. Le altre due Diocesi furono quelle, che contenneronsi nel Pi
ceno & nella prouincia Veneta infra terra. i quali nomi dipoi furono
mutati in Marca Anconitana & Marca Triuigiana. Questa diuisione
per l'inuidia de maggiori & minori gouerni, & conseguentemente del-
l'hauere piu & meno auttorità & profitto; appassionò gli animi di quei
capi in tal guisa, che da gli odij occulti passarono à discoperti, & vennero
in non picciola discordia. alquale disordine fu proueduto col crearsi Re
591 vn figliuolo di Cleffo detto Autari. ilche essendo successo nel Nouanta-
uno, egli accordatosi con Flauio Smeraldo Essarco di Rauenna: & pre-
so il cognome istesso di Flauio, che fu poi ritenuto da tutti gli altri Re de
Longobardi; ridusse l'Italia in stato pacifico. Ne passò molto, che aiu-
tato da Garibaldo Signore de Bauari suo suocero; scorse di nuouo la pro
uincia Veneta. & trouato Este quasi vuoto d'habitatori; il prese & die
delo à Guttoldo fratello di sua moglie. Similmente perche Drotulfo ha-
uea seguitato le parti di Cesare, il cacciò di Brescello. Questi nuoui mo
ti commossero Mauritio, che sette anni prima era succeduto à Giustino
Secondo; à chiamare i Franchi, detti poi Francesi dal nome, che diede-
ro alla Francia: à quali per tale effetto mandò cinquanta mila scudi: &
venuti in Italia, vnirono le forze con quelle di Cesare. Ma i Longo-
bardi restarono di maniera superiori, che nel fatto d'arme, che dipoi se-
guì; ne fecero strage grandissima. Tra gli altri di conto recita Vnibaldo
nella sua historia scritta in lingua Francese, che Valeriano Principe di
Este vi restò morto. I Franchi per riscattarsi, ritornati l'anno Nouan-
594 taquattro in Italia sotto Childiberto Re loro con tre esserciti distinti; gua
starono tutta la Lombardia: prendendo & saccheggiando le terre senza
ritruare testa, che s'opponesse à quell'impeto. ilche fu di tanta afflittione
ad Autari, ilquale vide vna distruttione irreparabile; che morì in quei
dì medesimi con vniuersale opinione, che egli stesso col veneno s'hauesse
tolta la vita. Theodolinda sua moglie, à cui restò il regno; di consenso*

Diuisione del Regno de Longobardi.

Marca Anconitana & Triuigiana.

Emulatione cagione di discordie.

Flauio cognome de Re Longobardi.

Este preso da Longobardi.

Franchi detti poi Francesi.

Francesi vinti in Italia da Lõgobardi.

Francesi di nuouo in Lombardia.

Afflittione cagione di morte.

de principali si maritò in Agilulfo, che allhora possedeua Triuigi, ilquale per assicurarsi da Francesi, seco si rappacificò. Espeditosi da questo, cominciò à far decapitare quei Signori Italiani, che egli potea hauere nelle forze sue: i quali erano stati contrari à Longobardi nel tempo, che la Lombardia fu depredata. imputandoli, che come traditori hauessero procacciata la venuta de Francesi in Italia. A queste miserie causate da gli huomini istessi, l'operatione della natura à vn tempo medesimo congiunse quest'altra, che nel Nouembre del Nouantasei crebbero le acque 596 con furore eccessiuo per la Lombardia & per la Marca di Triuigi, affogando le habitationi & gli habitanti: donde questa fu piu horribile ruina (cosa che non si sarebbe mai creduta) che quella, che venne dalla crudeltà de Francesi & de Longobardi. percioche Papa Gregorio attesta che tali furono le piene de fiumi, che l'Adige peruenne alle finestre della Chiesa di san Zenone, posta fuori della città di Verona; andò correndo & allargandosi per lo territorio di Este con atterrare tutto ciò, che incontraua. Agilulfo veduta l'opportunità, che gli appresentaua il gran danno, che hauea riceuuto Padoua per questo diluuio; assaltò quella città: & l'hebbe con patto di lasciare andare il presidio, che dentro vi era. ilquale vscì saluo, & se n'andò all'Essarco di Rauenna. Ma diuersa fu la conditione de cittadini, che vi rimasero. percioche nell'anno Seicento, 600 accioche questa terra non potesse piu risorgere; li spogliò delle proprie facoltà: & li mandò in essilio: & spianò le mura infino à fondamenti. Poscia ito sopra Monselice & per vn gran pezzo statoui; se ne partì infruttuosamente, sì perche il luogo era fortissimo, come perche era fortemēte difeso da Aldoardo di Este nato di Valeriano & di Costanza. Dipoi occupato che hebbe Mantoua, Brescello & Cremona; per meglio stabilire le cose sue, si che mentre egli era in vita & con forza, vedesse quel regno assicurato; fece l'anno Seicento quattro, creare Adoloaldo 604 suo figliuolo Re de Longobardi, & gli diede la figliuola di Theodiperto Re di Francia: stringendo questo matrimonio con vn vincolo di perpetua confederatione. Nel Dodeci, Cacano Re de gli Auari disceso nel 612 Friuli: & tagliati à pezzi i Longobardi & Gisulfo loro Capitano; s'impatronì delle terre aperte. nel qual fatto hebbe Vdine per la proditione di Romilda moglie di Gisulfo: che innamoratasi di Cacano medesimo giouane bellissimo, gli diede ogni sostanza del marito & la città. laquale fu poi data à sacco: & ella conceduta à dodici soldati: & all'vltimo fatta morire per le parti donde hauea peccato. ilche causò che Agilulfo per meglio difendersi, fece tregua per vn anno con Giouanni

Signori Italiani perseguitati da Agilulfo.

Lombardia & Marca Triuigiana inondate.

Opportunità di assaltare vna terra.

Padoua distrutta da Agilulfo.

ALDOARDO

Coronatione del figliuolo stabilire lo stato.

Auari nel Friuli.

Proditione fatta da dōna per impudicitia.

Lemigio

620 Lemigio Eſſarco di Rauenna. Agilulfo giunto à morte l'anno Seicento
venti, laſciò ſucceſſore Adoloaldo ſuo figliuolo, huomo inhabile à ſor-

Tregua per diſeſa.

te alcuna di reggimento, non che à tanto peſo. Correndo di già quel
tempo, nel quale ſi douea adempire la parola del Signore, che prediſſe
quante doueſſero eſſere le perſecutioni di quei che il ſeguitauano; i cieli
permiſero che non ſolamente da popoli Occidentali & Aquilonari il
Chriſtianeſmo foſſe percoſſo & flagellato, & che non vi foſſero ſogget-
ti alla propulſatione di tanti mali; ma ancora dall'Oriente & dal Me-
zo giorno naſceſſe l'inconueniente medeſimo: & che Heraclio, che già

Principi potenti incapaci.

ſette anni era entrato Imperatore, & che ſi trouaua fornito di forze;
foſſe ignudo d'auedimento & di conſiglio: & che parimente Adoloal-
do foſſe di coſi poco ſpirito, che in queſti giorni non s'haueſſe da teme-
re della poſſanza d'Italia. Et perche le guerre fatte contra Chriſtia-
ni dalle bande ſuperiori, veniuano per la maggior parte da preteſti di
vendetta; permiſe Iddio che il Demonio ſi preualeſſe nelle altre bande
inferiori dell'hereſia di Eutichio, che erano già ottanta anni che colà era

Legge Mahumetana.

ita ſerpendo. talche Mahumeto che nacque di Abdemoeto, laſciato he-
rede da Abdimoneplo, di cui era ſtato ſchiauo, ſi come anche ſi troua-
ua vilmente nato nella terra di Mecha; eſſendo conſigliato da Sergio
monaco di Soria, heretico della Setta Eutichiana; ſi poſe con queſto
mezo di vedere diſunione nella Chieſa di Chriſto, à fomentare piu la
parte triſta. Solleuati i Saraceni, che diceſette anni prima haueuano
grauemente danneggiata la Sicilia: & ritornati con ricca preda, s'era-
no poſti à viuere di ruberie; diede noue battaglie à popoli di Giudea: &
ad altri loro collegati: & rimaſo vincitore dell'Arabia, ſi eſteſe per

Saraceni ſolleuati da Mahumeto.

Giudea, & Arabia ſotto i Saraceni.

625 quei contorni, inuentando l'anno del Seicento venticinque, quella neſan
da & ſciocca legge, che per imperſcrutabile giudicio diuino ſi è poi tan
to dilatata. I Longobardi tra tanto non potendo piu ſofferire l'inettia
630 di Adoloaldo, che era regnato diece anni; nel Trenta eleſſero Arioualdo,
che reſtituì Eſte ad Aldoardo con humane dimoſtrationi verſo queſti

Eſte reſtituito ad Aldoardo.

Principi: rendendogli ſimilmente tutti gli altri luoghi, che erano ſtati
occupati alla ſua Caſa: ne quali ſi fermò. Ma Gondelardo ſuo fra-
tello (percioche nacque parimente di Valeriano & di Coſtanza) ito à

GONDELARDO.

ritrouare Dagoberto Re di Francia; militò nell'eſſercito, che era in
Iſpagna: & guerreggiò particolarmente contra Guaſconi, che voleano
ribellarſi: dando ſegni di prudenza & valore non mediocre: tanto che
acquiſtataſi la gratia del Re, ottenne la vniuerſale amminiſtratione di quel
636 regno nel Trentaſei. Heriberto & Aldoardo Secondo ſuoi figliuoli ſuc-

ALDOARDO

cedettero dipoi in Este & in Monselice, per essere venuto à morte Aldoardo loro Zio senza hauere lasciato di se progenie alcuna, con tutto che fosse congiunto di matrimonio con vna figliuola di Gisulfo Prefetto del Friuli. Passò di questo modo la successione de Longobardi, infino che del Quarantadue fu creato Rotario Harodo, che stette Re anni quin 642
Adulterio cagione della morte del Re Rodoaldo. dici: & Rodoaldo suo figliuolo, otto: vcciso da vn suo suddito, ilquale egli hauea offeso nell'honore della moglie: Ariberto Auaro figliuolo di Gundoaldo, che fu fratello della Reina Theodolinda, anni due: Gundoperto quindici mesi: Grimoaldo Arico anni otto: & Pertarico figliuolo di Eriberto con la esclusione di Garibaldo, dodici anni. talche nel Seicento ottantadue Cuniberto suo figliuolo entrò in luogo del padre, & si 682
HERIBERTO mise à trauagliare Heriberto di Este figliuolo di Gundelardo, per torgli quella città & Monselice insieme. che quanto alle città di Vicenza & di Feltro, che era il resto della sua giuriditione; Perdeo, vno de principali Capitani de Longobardi, le possedea. perciochе datosi allo spirito, & essendo poco stimato nelle cose del mondo; diede occasione à Cuniberto di pensare à leuargli il suo. Ma nel Nouantaquattro venuto à mor- 694
ERNESTO. te lasciò di se Ernesto giouane di bellicosa presenza & di fiero animo: che per quanto si caua dall'historia di Celio, fu in molto pregio appresso i Longobardi: & adherì loro specialmente nella guerra, che Eriberto fece contra la gente di Delmatia, che era già meglio di cento anni, che
Delmatia detta Schiauonia. per essere stata soggiogata da gli Sclaui; le hauea cominciato à dare il
Friuli infestato da gli Sclaui. nome di Schiauonia. laqual gente essendo entrata nel Friuli l'anno Settecento vndici; i Longobardi & Ernesto in loro compagnia, le diedero molte rotte: permodo che gli huomini di quella natione ributtati & mandati à trauerso, non hebbero piu ardire di ritornare all'infestatione de Friulani, si come haueano fatto altre volte. Era successo sei anni prima Liueberto figliuolo di Cuniberto: & dopo lui Ragumberto & Ariberto: poscia Asprando, che hebbe dopo se Luitprando suo figliuolo. ilquale l'anno Settecento diciotto, si voltò all'espugnatione di Rauenna: assediandola 711 718
& dandole il guasto d'ognintorno: permodo che Ernesto, conoscendo che questo tendeua direttamente contra l'Essarcato & l'Imperio, con cui egli & i suoi Predecessori erano stati sempre congiuntissimi; si disciolse
Amicitia antica fare disciogliere la nuoua. in tutto dall'amicitia de Longobardi. Luitprando disperato di potere espugnare Rauenna, ritornò con l'essercito à Pauia. Non si sentendo piu altro mouimẽto essentiale in Italia, scorse nel Ventiotto vn grauissimo accidẽte, 728
che fu origine di dare al mõdo poco meno, che vna nuoua forma. perciochе morto Heraclio, & di mano in mano Heracleone, Costantino Secondo,

do, che fu quegli che spogliò Roma delle sue bellezze, & Costantino Terzo, & Giustiniano Secondo; & Leontio, & Tiberio Terzo con la rinouatione del medesimo Giustiniano, & Filippico, & Anastasio Secondo, & Theodosio Terzo; era finalmente asceso all'Imperio Leone Terzo, huomo di animo vasto, & che tanto piu era cresciuto nel presumersi, quanto che piu saldamente hauea mantenuto Costantinopoli contra i Saraceni, che con l'ampliatione della legge Mahumetana haueuano già ampliate le forze. Egli, si come infettato d'heresia, abbruciò tutte le imagini de Santi, che erano per l'Oriente à lui suggetto; cosi ricercò imperiosamente Gregorio Secondo, Pontefice religiosissimo, à fare il medesimo nelle parti Occidentali. sopra che persistendo Cesare, il Papa chiedendo l'aiuto della Republica di Vinetia: nella quale molti anni prima Rialto già ben popolato hauea commutato il nome: affinche in caso che per tal conto fosse molestato, hauesse à difenderlo; n'hebbe cortese promissione. Continuando questa discordia tra Gregorio & Leone, auenne nel Settecento trentacinque, che i Potentati & i popoli d'Italia per decreto Pontificio furono liberati dalla vasallanza, che soleano prestare all'Imperio. permodo che diuerse terre, discacciati i ministri dell'Essarco; crearono Magistrati & Capitani à modo loro, senza piu altro rispetto alcuno di Cesare. Trouauasi il Principato di Este cosi fermo in questa Casa: cosi la Casa forte di amici, che se ben da piu parti si fluttuò, Ernesto ch'era succeduto ad Heriberto suo padre già poco meno che quaranta anni, & hauea retto con somma pace i suoi popoli; non sentì per questo abbassamento del sopremo Magistrato Cesareo sorte alcuna di nouità. Su questi giorni istessi venne à morte Regifredo Principe del sangue di Este, nato di Aldoardo Secondo: & per quanto si legge appresso Ernando, mancò nella Guascogna, oue era stato chiamato da Udone Duca di quella prouincia & seguace del Re Cliperico: affinche egli fosse con lui all'apparecchio della guerra, che douea farsi. Hauea Regifredo lasciato gli stati à discendenti della primogenitura: & ito in Francia, erasi trouato in molte guerre sotto Cloderico, Clodoueo & Ildeperto, ouero Childeperto, che erano restati Re di quella Corona. alla quale per propria dedicatione hauea fatto non mediocri seruitij: trasferendo con la virtu delle arme nella persona sua l'vfficio di Theodoaldo figliuolo di Grimoaldo. Era questo l'vfficio di Maestro di palazzo: da cui pendeua non solo la casa, ma la totale sopraintendenza delle entrate & delle arme, & ogni altro maneggio & grado qual si fosse. talche egli veniua ad essere generale ministro del Re in tutti gli affari.

Roma spogliata delle anticaglie.

Insolenza caussata da prosperi successi.

Imagini de Santi.

Republica di Vinetia, detta prima Riualto.

735

Italia come tolta dalla vasallãza dell'Imperio.

REGIFREDO.

Maestro di palazzo di soprema auttorità in Francia.

affari. Amministrò questa gran carica sotto Dagoberto & Cliperico Secondo: il quale per essere stato trauagliato da Pipino tutto il tempo, che visse; ne seguì che Regifredo stesse di continuo in varie molestie.

RHEOMANNO.

Nacque di lui Rheomanno, che per l'insegna, che portaua, diede origine alla nobilissima famiglia, che secondo il testimonio de gli Scrittori Francesi & di Giouanni Feronio, fu cognominata dall'Aquila biancha: laquale per non essere della discendenza de primogeniti, era tramezata da otto linee. Tra tanto Luitprando assicuratosi di Carlo Martello figliuolo di Pipino, che col medesimo titolo di Maestro di palazzo gouernaua il Regno di Francia, hauendogli mandato grossissimo soccorso per cacciarne i Mori dalle confini di Spagna penetrati infin al Rhodano; hebbe ardire di ritornare sopra Rauenna, con animo di ricuperarla & debellare insieme quelle città vicine al Po, che si erano ribellate. ma veggendo che poco profittaua, voltossi à Rimini: donde succedettero due battaglie sanguinose per ambe le parti. Faceasi questa guerra lungo la costa del mare Adriatico, finitima al territorio di Vinetia. La onde i Signori di quella Republica per gelosia del loro dominio si mossero à prendere le arme contra Longobardi. Però Adeodato Orso, che era il Doge, chiamò in questo tempo, che fu del Settecento quaranta, Ernesto Principe di Este, & 740
gli diede il Generalato d'vn essercito, con che egli andò ad assalire improuisamente Luitprando. nella quale impresa furono tagliati à pezzi quei Longobardi, che haueuano gli alloggiamenti nella Pigneta: & insieme con essi fu vcciso Perdeo Rettore di Vicenza. Tra i prigioni principali fu Ildebrando nipote del Re. ilquale passati sei mesi, hauuta la libertà, fu essaltato alla dignità Regia: poco dopo lui Rache Remone Duca del Friuli. Tre anni dipoi, che venne nel Quarantanoue, hebbe il Regno 749
Astolfo suo fratello. ilquale del Cinquantadue posto l'assedio à Rauenna, & finalmente espugnatala; vccise Ernesto, che non solo in seruitio 752
dell'Imperio, ma per beneficio della Chiesa l'hauea difesa infino à quel punto.

HENRICO.

Morto che egli fu, toccò la Signoria di Este ad Henrico nato di lui & di Theodora. Astolfo dipoi non abbandonando il prospero corso della fortuna, parte con la forza, parte per spontanea sommissione de popoli; s'impatronì di Faenza, di Comacchio, di Ferrara & d'altri luoghi circonuicini. ilche tutto espedì nel giro di due anni. Era già cresciuta l'auttorità della Sede Apostolica nelle cose temporali: & Stefano Secondo era stimato assai non solo da Romani, ma da tutta Italia: che per la contesa, che lungamente durò intorno all'estintione delle imagini; si era ita alienando dall'Imperio: per Soprano del quale si riconoscea

però

Famiglia dall'Aquila bianca.

Mori penetrati al Rhodano.

Cagione d'armare i Vinitiani contra i Longobardi.

Longobardi vinti.

Rauenna espugnata da Astolfo.

Ferrara occupata da Astolfo.

però tuttauia il Greco Imperatore. Ma perche solo la possanza de Longobardi s'opponeua alla dignità Pontificia & alla quiete d'Italia; il Papa mandò Paolo suo fratello à Costantinopoli per chiedere aiuto contro à costoro. & continuando la mala dispositione de Greci, principiata al tempo di Leone per lo sopradetto rispetto delle imagini atterrate: la quale disunione gli hauea distratti assai dall'obedienza, che soleano prestare al Chiesa Romana: oltre che i Bulgheri teneano infestata la Thracia; Cesare rispose che essendo necessitato à pensare à casi proprij, non potea impiegare le forze sue in soccorsi altrui. Stefano ragunato il popolo di Roma, & rimostratogli l'imminente pericolo, l'estremo bisogno di rimediarui, la consideratione, che era tenuto ad hauere alla saluezza della libertà Italiana, il pronto soccorso, che potea promettersi dalle arme Francesi; indusse quella città à chiedere aiuto da Pipino Curto: che morto Carlo Martello, hauea ottenuto la Borgogna, la Neustria, l'Austrasia & la Turingia, con l'ottenere anche la dignità di Gran Maestro sotto il Re Theodorico Quarto & Childerico Terzo. il quale deposto che fu dal reggimento del Regno, Pipino n'era stato creato Re da Baroni con assenso di Papa Zaccheria, che gli assoluette da giuramento di fedeltà, prestato da loro al precedente Re. Così il Pontefice imaginatosi che questo Principe, non meno per desiderio di grandezza, che per debito d'obligatione, fosse per rendersi amoreuole alla Sede Apostolica; deliberò di transferirsi per-
755 sonalmente à lui in Francia. oue arriuato che fu, vnto & coronato Pipino, gli dichiarò successori Carlo & Carlo Manno suo figliuoli. L'anno seguente il Re di Francia nel passare in Italia, trouò i Longobardi così derelitti da Astolfo: ilquale non osò di girgli contra; che riportò intiera vittoria delle guardie, che stauano à passi delle alpi. per modo che discese à Pauia senza altro contrasto. Quiui fatta pace con Astolfo, con tal conditione però, che douesse restituire al Papa tutto ciò, che gli hauea tolto: & hauesse per l'auenire da astenersi di molestarlo; ritornò à casa. Astolfo credendo che i Francesi si fossero mossi piu per satisfare al Pontefice, che à se stessi: & che non fossero piu per riuenire così tosto in Italia; raccolto vn potente essercito, entrò nella Campania; & distrutto con ferro & fuoco tutto quel paese, cinse Roma d'assedio. Ma Pipino richiamato da Stefano, vinse il Re de Longobardi in battaglia in vna giornata: & così fortemente lo strinse in Pauia, che egli se gli arrese. Ne ha da essere punto marauiglia, se in questa occorrenza noi non entriamo à parlare di Henrico di Este, anco-

Greci distratti dall'Obedienza Pontificia.

Cagioni per chiedere aiuto esterno.

Regno de Frãchi passa ne Carlinghi.

Stefano Secondo va in Francia.

Principio della guerra de Francesi contrai Lõgobardi.

Perfidia di Astolfo vẽdicata.

Pura verità esse re lo scopo dell'Auttore.

rache ne commemorati Annali di Este sia scritto che egli vi interuenne. percioche noi ci siamo astretti à non volere vscire de termini della pura verità, che possa constarci: con hauere anche fatta lunga scusa, se inherendo noi alla qualità di quanto ritrouiamo di tempo in tempo; non saremo per riguardare che le narrationi siano hora ample, hora succinte. ne perciò vogliamo dilatarci fuori del nostro proponimento, & del debito, che in ciò si ricerca.

Fatti de Principi Italiani pretermessi da gli Scrittori.

Ma si come dall'vn canto gli Scrittori di quei secoli ò per ignoranza pretermisero i fatti de Principi Italiani, ò per essere inuidi della gloria d'Italia, non solamente non le diedero luce, ma cercarono di denigrarla: talche spesse volte nelle Historie composte à fauore delle nationi esterne, à gran pena si leggono i nomi soli d'alcuni piu principali de nostri; così dall'altra banda è molto verisimile, che specificatamente i Principi di Este per altri inditij dati delle loro attioni, per la nobiltà del dominio & per le forze proprie & de gli adherenti; operassero in effetto nel corso di queste guerre cose assai & degne di celebrità, non che simplicemente vi si trouassero. Nondimeno per ragioneuole credenza, che teniamo in vniuersale di particolari soccessi; non debbiamo ardire di porre la mano in quello, di che non vi sia indubitata certezza.

Essarcato sotto la Chiesa.

Tolto che hebbe Pipino l'Essarcato dalle mani de Longobardi; ne fece donatione alla Chiesa: donde la Flaminia, come raccomandata à Roma, fu cominciata à chiamarsi Romagna: donandole altre giuriditioni ancora poste tra l'Apennino & il Mare Adriatico: delle quali parlano Giouanni Funtio, & Pio Secondo.

Romagna.

Pipino ancorache fosse suaso da Costantino Quarto, che di Grecia gli mandò per tale effetto Ambasciatori, à non volere desistere di perseguitare i Longobardi; riceuuti nondimeno quaranta ostaggi de piu nobili di quella natione, se ne partì: lasciando Astolfo in pace. il quale nel Cinquantasei morì in vna caccia. Essendosi 756
percio fatto vscire d'vn monastero Rache Remone: & transferito in lui il Regno; Desiderio Lombardo, che era presidente di Toscana, col fauore del Pontefice gli preualse: si che fattosi cedere dall'altro Re, entrò in suo luogo. Ma nel Settantatre vscito di vita Stefano Terzo, 773
che era succeduto à Stefano Secondo & à Paolo Primo; Desiderio poiche era estinto quel Papa, à cui tenea obligo, non si curò piu altrimente di dare alla Chiesa Ferrara & Faenza, che Astolfo le hauea promesso.

Monaco fatto Re.

Poscia veggendo Adriano, che era stato assunto al Pontificato, essersi indignato contra di lui; andò à Roma con la moglie & co figliuoli per humiliarsi & mitigarlo. ma per la graue contumacia, in che

Humiliato nõ ammesso voltarsi alla forza.

che era, non fu ammesso pur alla presenza del Pontefice. La onde non sperando piu gratia, si voltò alla via della forza. Et perche presentiua che Carlo figliuolo di Pipino già morto disegnaua di calare in Italia: & à questo effetto ammassaua un gagliardo essercito à Geneua: & mandaua Bernardo suo nipote per le alpi Cottie, col tenere egli la strada del giogo, che hora appellasi il Moncenese; procurò di serrare con grosso presidio quegli aditi ne luoghi piu stretti. ma Carlo apertosi il camino col tagliare à pezzi & fugare i soldati, che guardauano i passi; s'vnì col nipote sotto Turino. Fortificauasi in questo mezo Desiderio dentro di Pauia, risoluto di saluare i luoghi forti, ne quali hauea distribuito l'essercito, col mettersi ad vna guerra difensiua per non porsi à rischio di perdere con la perdita d'vna battaglia, che conosceua troppo disuantaggiosa per lui, tutto il Regno. Carlo ritornato che fu da Roma, diritto alla quale se n'era andato per meglio confirmare l'animo del Papa & collegarsi con seco; s'accampò d'intorno à Pauia, con cingerla d'argini & di bastioni: & per torle il beneficio del fiume, prese da Vinitiani un'armata, di che prontamente il compiacquero col mandargli molte galere: & oltre à questa cortesia, vnitisi con le arme Francesi all'esterminio de Longobardi; gli diedero grosso numero di fanti & di caualli sotto la carica di Henrico di Este. Espugnata che Carlo hebbe la città, & preso Desiderio insieme; distrusse affatto la potenza Longo-

774 *barda: succedendogli tutto ciò prosperamente nel Maggio del Settantaquattro. Dipoi per acclamatione popolare hauuto il titolo di Patricio de Romani & dal Papa di Difensore della Chiesa; per rendergli il cambio, gli confirmò con priuilegi quanto Pipino hauea dato in dono à Stefano Secondo, aggiungendoui ancora altri territorij, & in particolare due Ducati, l'vno di Spoleto, & l'altro di Beneuento. Partendo poi d'Italia, lasciò diuersi Vicarij con titoli di Conti, & con potestà assoluta. Tra gli altri pose Henrico in Triuigi: erigendo la città sua di Este in Contea: & rimunerandolo di questa maniera non solo per gli aiuti, che riceuè da lui sotto Pauia; ma per quello, che hauea anche fatto prima verso la Corona di Francia. Nel partire menò seco Berengario di Este, giouane di venti anni, figliuolo di questo Henrico: conducendo parimente alcuni capi illustri & sei mila fanti Italiani & mille caualli. con la qual gente s'affrettò piu che potè per opporsi all'inuasione, che i Bauari congiunti con altri popoli voleuano fare nella Francia. Fatto però vn gagliardo essercito di questa & d'altre propinque nationi, & commessolo al gouerno di Pipino; lo spinse contra i nimici, che furono rotti*

Guerra difensiua eletta nel disuantaggio.

Pauia assediata.

Longobardi distrutti da Carlo.

Conti in Italia.

Contea di Este.

BERENGARIO.

rotti con la prigionia di Tassilone Signore de Bauari. Ma perche nel bottino, che seguì da questa vittoria, Bonamaro Veneto Capitano Gene

Effetto dell'auaritia di Capitano.

rale delle genti, che il Principe di Este, oltre alla persona di Berengario suo figliuolo, hauea mandate col Re di Francia; ritornato con buona preda, stette duro in volerla per se solo; ne seguì vn graue inconueniente per la congiura, che fecero molti soldati, che per la maggior parte erano Triuigiani. i quali non solo ammazzarono lui, ma conspirando contra Henrico di Este, che l'hauea protetto, & sotto cui rincresceua loro che Carlo hauesse posto Triuigi; l'vccisero in quegli anni, che era già poco meno che Signore di quella Marca. facendo questo massimamente per l'instigatione di Rudegando Prefetto del Friuli, che temea della grandezza di questo Principe. il quale morto che fu, i Triuigiani ritennero in prigione Atestia sua moglie & Ottone suo figliuolo, che non passaua otto anni: & ciò auenne del Settecento ottanta. Nacquero dipoi diuersi 780
mouimenti per la prouincia, che sì per vedere che ne perdeuano la diuotione, come per essere rimasi priui di Henrico; dispiacquero non medio-

Leone terzo escluso di Roma.

cremente à Carlo & à Pipino. Entrato il Nouantanoue, trouandosi 799
Leone Terzo escluso dal Pontificato per odio de Romani, che non poteano acquetarsi, da che egli posposto l'Imperatore di Costantinopoli per la mala intelligenza, che dopo il caso delle imagini, era tra la Chiesa Orientale & l'Occidentale; hauea mandato al Re di Francia il Confalone della città con l'insegna dell'Aquila Imperiale; passò à quel Re. il quale per piu dimostrarsi diuoto della Sede Apostolica & piu tenere il Papa confidente; venne in Italia con tutti i suoi figliuoli. Così l'anno Ottocen- 800
to ito subitamente nella Marca Triuigiana per dare seuerissimo castigo

Vendetta della morte di Henrico di Este.

à ribelli, che haueano vcciso Henrico di Este: come anche testifica la Cronica del Patriarcato d'Aquileia; mandò Triuigi à sacco; & aspramente punì gli auttori & complici della ribellione: & liberata Atestia

Triuigi sotto Berengario.

& Ottone, lasciò quella città sotto Berengario. Voltatosi poi nel Friuli, fece mozzare il capo à Rudegando, che era stato solleuatore di Triuigi. L'anno seguente andato à Roma, fu dal Pontefice il giorno di Na 801

Carlo Magno Imperatore.

tale nella Chiesa di San Pietro creato Imperatore ad alta voce. & dipoi il medesimo Papa incoronò Pipino & Ludouico suoi figliuoli, l'vno

Principio della guerra de Francesi contra i Vinitiani.

Re d'Italia, l'altro Re di Aquitania. Accommodate le cose di questo modo, auenne vn nuouo disordine, causato dall'hauere Mauritio Doge di Vinetia fatto gittare da vn'alta torre di Grado Giouanni Patriarca di quella Isola. percioche dubitandosi Fortunato nipote del Patriarca, che era asceso dopo la morte del Zio à quella dignità, che il medesimo non interuenisse

teruenisse à lui; ricorse ad Obellerio Tribuno di Malamocco, persona che odiaua estremamente Mauritio. il quale Tribuno il persuase non à fuggire, ma à fare vendetta. Discopertisi questi trattati, che si maneggiauano piu con la passione, che col senno; ambi s'allungarono dalle forze de Vinitiaui. Fortunato, essendosi trasferito in Francia à Carlo, che all'hora si cognominaua il Magno; hebbe tal soccorso di danari & di gente, che Mauritio & Giouanni, che anche egli era seco Doge & implicato in queste nimicitie; furono costretti à ritirarsi à Mantoua. in luogo de quali con tutto che fossero creati Dogi Obellerio, che s'era ricourato in Este, & Beato & Valentino suoi fratelli; non per questo cessò Carlo di comandare che Pipino, che era già passato in Italia per questo effetto; douesse proseguire l'impresa, che parea fauoreggiata da Berengario per la sospitione, che hauea della potenza di quella Republica. la quale non si sentendo atta à resistere alle forze de Fràcesi, dimandò aiuto à Niceforo Imperatore dell'Oriente: accendendolo per l'Imperio Occidentale, che era entrato in quella natione con suo graue pregiudicio: & per l'accrescimento di dominio che faceuano ogni dì piu quei Re. Niceforo che non hebbe altra mira che di compiacere Vinitiani, ne si curaua di valersi d'occasione tale: ne anche almeno per rimettere l'Essarcato in Rauenna; mandò vna potente armata, che hauesse da essere solo in seruitio loro. la quale si fermò nel golfo Adriatico. ne essendo per all'hora occorso di guerreggiare, fu rimandata à casa. Ma partita che fu, Pipino ragunate molte genti insieme, & di nuouo tentando d'abbattere i Vinitiani; essi medesimamente si congiunsero con gli Shiauoni & co Greci: & fortemente se gli opposero. Dicesi che vicino à Comacchio si fece vna fiera battaglia tra ambe le parti, che con animi ostinati & con horribile vccisione d'infiniti durò dal mattino alla sera: & per la notte con danno quasi vguale si distaccò. Pipino ristaurata & accresciuta l'armata à Rauenna: & rinouata la guerra; prese la torre di Brondolo, Chioggia, Palestrina & finalmente Malamocco. Consigliò Obellerio adherendo à Francesi, forse con animo di farsi Signore assoluto, che s'assalisse Riualto: nel qual luogo i Vinitiani haueano ridotte le loro sostanze. per la cui suasione mentre si combattea in canale Arco, detto poi Orfano, con barche & zatte, nel decrescere delle acque; queste due varie sorti di legni non restarono vnite. percioche le barche rimasero in secca: & le zatte si ritirarono col corso del mare. si che quelle abbandonate da queste, & priue della principale forza loro, per essere mancati quei che in gran numero le spalleggiauano; rimasero libera preda

Passione quanto nociua ne maneggi.

Sospetto della potenza altrui.

Negligenza di Niceforo.

Battaglia de Francesi co Vinitiani.

Dannoso consiglio nell'ambitione.

Francesi vinti da Vinitiani à Riualto.

de

Malamocco distrutto.

de Vinitiani. Pipino che con alcuni pochi era restato à Malamocco; riceuuta questa percossa; distrusse quel luogo: & insieme Albiola, Chioggia & Brondolo: & ritornò à Rauenna. Così tengono gli Scrittori delle Croniche di Vinetia. ma però Giouanni Zonara, Niceta, Eginardo, Reginone, Sigiberto, Corrado, l'Abbate Vespergese, Gottifredo Vetulonese, Guglielmo Tirio, Nauclero & finalmente il Mustero tirano in contraria opinione: volendo essi che i Vinitiani fossero vinti da Pipino: Obellerio fosse mandato à Costantinopoli da Carlo Magno, non perche come accenna il Sabellico, i Francesi fossero sdegnati contra di lui, ma per fauorirlo col nome & carico d'Ambasciatore appresso Niceforo: Berengario di Este, come fautore dell'impresa contra i Vinitiani, fosse stato raccolto dal Re di Francia: & Obizo, che oltre ad Ottone gli era fratello, per dubbio che quella Signoria non si vendicasse sopra di lui; si ritirasse à Bergamo con Atestia sua madre & con Martia sua sorella moglie di Obellerio. Il che si verifica assai per l'inscrittione, che à queste due donne, con l'essere Atestia detta Atia per significatione del sangue di Este; fu fatta nella morte loro. la quale è in vna pietra antica, che la città di Bergamo donò à Principi di Este, che tuttauia la conseruano nel loro Archiuo. Et tale è nel nostro idioma, Atestia in luogo sacro pose ad Atestia Tertia patrona benemerita & à Capitone Rinete & à Martia & à Primulio delicatissimo & à Telamio Celere amico carissimo & ad Atestia Atia. Nell'anno istesso l'ottauo di Luglio, Pipino se ne morì nella città di Verona: fuori della quale fu sepolto in San Zenone: & à lui succedette Bernardo suo figliuolo, che Carlo Magno suo auo paterno creò Re d'Italia nell'Ottocento tredici: dichiarando Imperatore Ludouico, che era l'altro figliuolo restatogli. Indi à due anni venuto à morte, fu questo Ludouico incoronato Imperatore in Aquisgrani il primo d'Aprile. sotto il quale continuò Berengario di Este con gradi honorati nelle arme: & mandato in Italia per reprimere l'audacia di Bernardo, figliuolo di Pipino; il combattè & prese: & il condusse in Aquisgrani. oue del Dicenoue fu priuato del regno & de gli occhi. Berengario nel Ventitre ritornato la terza volta in Italia, seguì Lothario figliuolo di Cesare, che in vece di Bernardo fu creato Re d'Italia: & per meglio confirmarsi si transferì à Roma. oue da Pasquale, che tre anni prima era successo à Stefano Quarto; hebbe la solennità dell'vntione. Ludouico per mostrarsi grato al Papa, fece dono alla Chiesa di molte città di Toscana: confirmandogli parimente la Romagna & tutto l'Essarcato di Rauenna. Composte le cose sue ripassò in Francia. Similmente Berengario

Contrarietà di Scrittori.

Obizo.

Bernardo Re d'Italia.

Ludouico Imp.

Bernardo preso & accecato.

Lothario Re d'Italia.

813

815

819

823

rengario di Este, che era sotto la sua protettione; accresciuto in dignità, ritornò allo stato: & diede aiuto ad Obellerio, per farlo impatronire dell'isola Corcira negra, detta Velia: & soccorrendolo parimente quei di Malamocco, Giouanni Patritiaco Doge di Vinetia, lasciato di prendere l'impresa contra Berengario; si voltò à questi altri: & ne fece grande strage. Nate poi grauissime discordie tra il Re d'Italia & l'Imperatore suo padre; Berengario se n'andò di nuouo in Francia: & dopo hauere indefessamente trauagliato: & essere interuenuto quasi in ogni guerra fatta à giorni suoi: & riportato nome celeberrimo; ven

Corcira negra detta Velia.

840 *ne à morte in Parigi l'anno Ottocento Quaranta. Rimase Ottone suo* OTTONE.

854 *fratello Conte di Este. ilquale da Ludouico Secondo l'anno Ottocento cinquantaquattro ottenne Comacchio, antichissima città infino in quei tempi, posta come Vinetia nelle lagune dell'Adriatico. la quale Frate Leandro tiene che si chiamasse Cimaclo da popoli Cimacli: & l'hebbe con onnimoda potestà sopra le valli & le marine & ogni pertinenza loro; si come appare nell'inuestitura che fece in Aquisgrani il trenta di Maggio di questo anno. la quale donatione mostra di fare per quello, che questo Signore & i suoi Predecessori haueano operato per la Corona di Francia: & per l'Imperio. Ottone mandò subito Marino nato di lui & di Lada, figliuola di Caladocco Prefetto del Friuli; à riceuere il possesso di Comacchio. La onde Giouanni Patritiaco, à cui non piaceua che i Principi di Este hauessero quella città, il cui sito & la cui vicinità l'insospettiua: oltre che essendosi smembrata dalle giuriditioni del Re d'Italia, pensaua piu facilmente di potere impatronirsene: & ampliare anche di questa maniera il dominio di quella Signoria con vna cosi commoda aggiunta; disegnò d'assalirla: & d'hauere anche il Pontefice fautore à questo. per tanto inuiò Badoario suo fratello à Roma. ilche Marino presentì, & pose genti nella Pigneta. le quali nel passare, che egli vi fece: il presero non senza ferirlo, & il condussero à Comacchio. oue essendo stato ritenuto per dodici giorni: & hauendo promesso di non mai piu intentare cosa alcuna simile; fu rimandato al Doge suo fratello. poco di poi per le ferite se ne morì. I Vinitiani accesi da sdegno, dato vn improuiso assalto à questa città; fecero de Comacchiesi notabile stratio: & costrinsero Marino à ritirarsi. il quale prima se n'andò à Ferrara: dipoi in Francia, oue Ottone suo padre era Generale della caualleria: & si trouaua in molta stima appresso à Cesare. & quiui in breue tempo ne*

Comacchio sotto Ottone di Este.

MARINO.

Cagioni della guerra de Vinitiani contra Comacchio.

Comacchio distrutto da Vinitiani.

898 *morì. Sopravissegli il padre vndici anni. percioche nell'Ottocento nouantaotto egli ancora mancò: Principe egregio & di riputatione non leggiera*

VGONE. SIGIFREDO Lucca & Parma datesi à Sigifredo di Este. VBERTO. Berengario Re d'Italia. Diuisione dell'Imperio de Franchi. Successione di diuersi Re d'Italia.

giera ne maneggi delle arme. Lasciò di Lada quattro altri figliuoli, Sigifredo, Vberto, Vgone & Amizone. Sigifredo detto da alcuni Sigiberto, capo della Casa, signoreggiò in Luca & in Parma: le quali due città se gli diedero spontaneamente per difendersi da Saraceni & da gli Ungheri, che per le dissensioni de Principi Italiani: haueano ha uuto il passo in Toscana & in Lombardia. Vberto tenne Este & altri luoghi: i quali resse col consiglio della madre, donna molto prudente, in fin tanto che Berengario figliuolo di Eberardo, che amministraua il Friuli, fu confirmato Re d'Italia da Arnolfo Imperatore nato di Carlo Manno: della quale se n'era in gran parte fatto patrone: & vinto Ludouico figliuolo di Bosone, che l'hauea hauuta da Longobardi; ne prese il titolo di Re dentro alla città di Pauia. Percioche dopo la morte di Carlo Terzo con nuoua diuisione delle prouincie s'erano fatti piu Principi. Vna parte della Francia, che riguarda Leuante, hauea eletto Arnolfo nato d'vn fratello di Carlo: quella che à Ponente, Eudone figliuolo di Roberto. Berengario figliuolo di Eberardo Duca del Friuli: & Guido figliuolo di Lamberto Duca di Spoleto s'haueano fatto intitolare Re d'Italia. Ma Guido discacciando Berengario, hauea presa la Corona nel Ponticato di Stefano Settimo: & tenuto l'Imperio tre anni. dopo la cui morte, Lamberto suo figliuolo era stato incoronato al tempo di Formoso. Morto che egli fu, Ludouico figliuolo di Bosone chiamato in Italia da Almerico Marchese di Toscana, & da Alberto Marchese d'Iurea contra Berengario; conseguì la Corona d'Italia l'anno Nouecentotre sotto Benedetto Quarto. Preso l'anno seguente in Verona, fu costretto à lasciarla. Berengario superatolo di questo modo & fattosi Re: gratificando quei, che l'haueano seguito nella fortuna sua; rimise Vberto & Amizone in Este & in altri luoghi della prouincia di Vinetia.

AMIZONE ò OBIZONE II.

Estendendo poi la medesima gratitudine verso Alberto & Almerico figliuoli loro; diede anche Gisella sua figliuola ad Alberto per moglie. la quale era prima stata maritata nel Marchese d'Iurea. Ma quantunque Bernardino Corio origini diuersamente questo Amizone, che anche chiamò Obizone; nondimeno preuale l'auttorità di Luitprando da Pauia, del Vuitichindo & del Funtio: oltre al viuo testimonio delle scritture del proprio Archiuo di questi Principi. Bolliuano su questi giorni odij intensissimi tra il Re Rodolfo figliuolo di Corrado, & Vgone suo zio. ilquale in faccia del nipote, del Nouecento ventiotto nel mese di Luglio era stato dichiarato Re in Pauia da Principi Italiani. per modo che Rodolfo abbandonato dal fauore de Potenti, cesse il Regno d'Italia. Vgone, 928

Vgone Re d'Italia.

ne, che hauea hauuto per lui nella sua essaltatione Almerico di Este; gli fu largo di molte immunità: & il tenne in tanta stima, che d'ognintorno era sommamente riputato. Tra per questo, & per la virtù sua, & per la vicinanza; la città di Ferrara il chiamò à se: nella quale dopo essere stato come Rettore & capo di essa, per l'auttorità datagli dal popolo, affinche tanto meglio il reggesse & difendesse; ne diuenne Signore. il quale fu chiamato Alberto dal Funtio, che attenendosi al figliuolo di Uberto, che cosi era chiamato; prese questo errore per la congiuntione di sangue, che era tra Almerico & Alberto: essendo, come dicemmo, nati l'vno di Uberto, & l'altro di Amizone, che erano fratelli: ma haueano però gli stati tra se diuisi. percioche Alberto era Conte di Este & di Comacchio: & Almerico Signore di Ferrara. della quale si troua che anche fu chiamato Marchese, & che n'hebbe il dominio saldo, con tanto piu fondamento, quanto era maggiore l'ampiezza de beni, che egli tenea ne territorij di Parma posseduta da Sigifredo fratello di suo padre: & su quello di Mantoua & di Adria: si come appare per gli instromenti, che contengono i luoghi proprij, di che egli era patrone. permodo che fu Principe ricchissimo: & come quegli, che era tutto posto nell'osseruanza del culto diuino; applicò vna gran parte delle sue rendite à diuerse chiese & Abbatie: & dispensò anche suoi danari in fabricarne: construendo tra le altre quella di San Georgio, che in quei dì era la principale di Ferrara: & le donò il commodo di mantenersi. Ma Alberto, per quanto si caua da alcuni Annali Ferraresi scritti in foggia di Efemeridi; militò non solo sotto Berengario, ma anche
938 appresso l'Imperatore Henrico Aucupe, morto nel Nouecento trentaotto. nel qual tempo mancò medesimamente Alberto, che hauea tre figliuoli natigli di Gisella. che furono Vgone Secondo, Azzo Terzo, & Ualderta da lui maritata in Pietro Candiamo Doge di Vinetia: dandogli in dote tutto ciò che di ragione tenea in Uderzo, che era dell'heredità di Gisella sua madre: & altri castelli ancora posti nel confine del Ferrarese, vicino ad Adria. la quale riconosceua per Superiori i Principi di Este. Ma Pietro, con l'occasione di ricercare la dote da gli heredi di Alberto, mosse guerra à quei di Uderzo & di Ferrara: & gli astrinse à dargli anche piu di quello, che se gli douea. Mostrando poi vn animo dirizzato alla propria grandezza, i Vinitiani, che da manifesti segni temeano che egli vn dì non occupasse la libertà loro; per assicurarsene, vccisero lui & vn suo figliuolo, che era anche in tenera età. il che si confronta con gli Scrittori delle cose di Ferrara: se ben Andrea Dandolo

ALMERICO.

FERRARA fa Signore Almerico di Este.

ALBERTO.

Marchesato di Ferrara.

Henrico Aucupe Imp.

VVALDERTA.

Adria sotto i Principi di Este.

Effetto della sospitione.

& il Marcello tengono che questa figliuola di Alberto di Este fosse moglie di Pietro Candiano Secondo: di cui fosse poi nato il Candiano Doge. Ugone hauendo aiutato col suo valore Ottone Magno successo nell'Imperio ad Henrico Aucupe suo padre, contra Berengario Secondo, figliuolo del Marchese d'Iurea, con tutto che perciò, essendo nato di Gisella, gli venisse ad essere fratello vterino; non solo ampliò lo stato paterno, ma hebbe anche il Vicariato delle Marche di Milano & di Genoua. Ilche auenne l'anno Nouecento cinquanta, & non nel Quarantatre, come alcuni hanno pensato. percioche Ottone del Quarantatre non hauea l'Imperio d'Italia: ma presa per moglie Adeleida figliuola di Rodolfo Re di Borgogna: la quale era rimasa vedoua di Lothario; hebbe Pauia per dote: & fatto Re d'Italia, che per l'heredità di Adeleida gli peruenne, ritornando in Germania, lasciò quelle due Marche ad Vgone. la cui grandezza fu cosi improuisa, cosi piena di valor proprio & d'inuidia altrui; che Berengario; ilquale, come mostrammo di sopra, era suo fratello vterino, parendogli quasi maggiore di lui, la oue gli parea che hauesse douuto essergli di gran lunga inferiore; indusse i Veronesi à muouersi contra Este: tanto piu, che non hauea deposto dell'animo l'ingiuria, che si pretendeua da lui per la collegatione fatta con Ottone. 950

VGONE II. — Ottone Magno Imp. — Marca di Milano & di Genoua data à Vgone. — Ottone Re d'Italia. — Effetto d'inuidia.

Azzo Terzo, che dimoraua in Este, cinto da quei di Verona, dimandò subito soccorso ad Vgone suo fratello, il quale tosto che arriuò, l'assedio, che à pena era cominciato; si disciolse. Diedesi di poi Vgone à fabricare chiese & à premere nella cura diuina: & ne fece vna in sul Pò verso Capo di Goro, dotandola di molte possessioni. Venuto poi à morte nel Nouecento cinquantatre, vi si fece sepelire. Ma Azzo con tutto che hauesse di continuo seguitato la fortuna di Berengario, si come Vgone quella di Ottone; riceuette però da lui, che si estendeua con l'odio inueterato contra tutto il sangue di Este, graui oltraggi. percioche essendo nata controuersia sopra la dote della madre loro, che di due mariti, come si è detto, hauea generato l'vno & l'altro; Berengario si mise in animo d'vccidere Azzo per non dargli la sua portione. ilquale trouandosi debole, si transferì con la moglie & con Guido suo figliuolo ad Ottone, che all'hora guerreggiaua in Germania. ne dell'essito suo, ne di quel del figliuolo si sa altro, se non che vi è memoria che mancò in questo tempo. Otto anni prima Sigifredo scacciati i Saraceni d'intorno à Roma: i quali vi furono tirati da Greci ostinati in volere la Puglia & la Calabria: & soccorso perciò Giouanni Undecimo niente meno prontamente di quello che facesse Landolfo Duca di Beneuento; hauea fornito 953

AZZO III. — Este assediato da Veronesi. — Abbatia di Pomposa. — GVIDO. — Sigifredo soccorre il Papa cōtra i Saraceni.

nito i giorni suoi in Parma: oue poco inanzi s'era transferito da Lucca, conducendo seco gran nobiltà, per leuarla dalle incursioni de Barbari, rimasi patroni della Toscana da che Almerico Marchese di essa disdegnato contro alla Sede Apostolica, il chiamò à danni d'Italia, sotto conditione, che il suo paese fosse saluo: il quale fu il primo depredato. Di questo Sigifredo rimasi erano Azzo Secondo detto Atio, che molti chiamano Atto: & Sigifredo Secondo & Gerardo. Ora essendo mancata la linea di Vberto, & anche quella di Amizone, fratelli di Sigifredo: percioche quattro anni inanzi era vscito di vita Almerico Marchese di Ferrara, senza hauere successori ne di Atoperga, ne di Franca nipote di essa: nelle quali due linee erano state le principali Marche d'Italia; Azzo Secondo riportò priuilegi sopra Genoua & Milano. Tenea Ottone grata memoria dell'obligo, che egli portaua, sì alla Casa di Este per rispetto di Vgone, come ad Azzo medesimo per lo matrimonio, che mancata Editha prima moglie, col mezo suo contrasse con la Reina Adeleida. laquale morto Lothario suo marito, era stata piu volte tentata da Aldeberto figliuolo di Berengario per hauerla per moglie, & col mezo dell'heredità, di che parlammo, stabilirsi Re d'Italia. Ne volendo ella mai assentirui, egli & il padre di esso l'haueano fatta prigione & condotta nella torre di Simeone, fortezza situata in vn promontorio del Lago di Garda. ma con secrete prattiche di Azzo trauestitasi da huomo: & riceuuta da Martino suo Sacerdote in vna barchetta; se ne fuggì, piegandosi nel Po del Ferrarese: oue dismontata, mendicando il vitto, si transferì à Este. Quiui hebbe ricetto & franchigia: & fu conseruata fin tanto che Ottone, col quale Azzo medesimamente trattò questo maneggio; la prese per moglie dentro à Verona: conseguendone il Regno d'Italia. Ilche appare per la vita di Mathelda, scritta diffusamente da auttore innominato & riposta nell'Archiuo di questi Principi, & anche per l'historia del Dandolo. Mostrossi anche Cesare fauoreuole con le forze proprie all'istesso Azzo assediato in Canossa: si come piu chiaramente intenderemo, ripigliando vn principio alquanto piu alto, & tralasciato à posta à questo luogo, per schifare la confusione, che sarebbe nata ne nomi di due Azzi viui à vn tempo medesimo. Diuisi che furono gli stati, toccò Este con le adherenti giuriditioni ad Azzo Secōdo: Lucca à Sigifredo, l'vno de suoi fratelli: dal quale discesero poi i Conti Baratini, & anche secondo qualche degno Scrittore, i Marchesi Malespini: & Parma à Gerardo, che era l'altro: donde vennero i Conti Gibertini. Questi & quei Conti furono denominati dalle mogli di Sigifredo & di Gerardo: le quali erano Signore di tutte l'alpi,

Toscana dipredata.

Perfidia di Barbari verso coloro, che li chiamano in aiuto.

Azzo II.

Marca di Genoua, & di Milano date ad Azzo.

Adeleida prigione, & poi fugge.

Adeleida moglie di Ottone.

Occasione di narrare i fatti in altro tempo.

Sigifredo II.

Malespini.

Gerardo.

& montagna di Reggio, come afferma l'antica Cronica dell'Abbatia di San Prospero di quella città. Ma Azzo che in vita sua hebbe sopra intelligenza ne dominij de fratelli, scorgendo che Parma cominciaua à ridursi à mal termine per le oppressioni di Berengario, che tenea i territorij vicini; ito ad habitarui, fortificò nella parte superiore verso Oriente vn gran sasso ritondo, non punto in parte alcuna attaccato alla montagna: ilquale leggiermente assottigliandosi, sostenta con tutta l'ampiezza della sommità vn capace castello, detto Canossa: ch'è nel territorio di Reggio, poco discosto dal Parmigiano: il cui paese credette di potere assicurare assai con questa fortezza. Et ancora che Berengario se gli fosse opposto, affinche lasciasse di lauorarui; non volle però desistere dall'opera incominciata, con dire che facea quello, non per valersene contra i Re d'Italia, ma per seruitio dello stato suo: & particolarmente per tagliare la strada à banditi, à ladri & à genti simili di vita perduta, che in gran masnade discendeuano dall'Apennino, danneggiando all'improuiso i suoi sudditi: & che potea liberamente mettere in difesa la giuriditione, che egli & suo fratello haueano dentro i confini del Reggiano. Fu casualmente eletto questo sasso da Azzo. percioche andando à caccia in quei contorni (dilettauasi oltre modo di tale essercitio, per conseruarsi robusto: & perche in tempo di pace l'hauea per vna specie di guerra) vi venne à capitare non senza difficoltà, per essere il circuito spinoso all'hora & chiuso da foltissimi alberi. talche prima questo sito non era stato non pur in consideratione, ma ne anche in notitia di sorte alcuna. Ne perche Berengario vi hauesse mandato Aldeberto suo figliuolo con gran numero di genti: ilche fece piu tosto per dispiacere preso dalla liberatione di Aldeleida & dal matrimonio di lei: le quali due imprese ben sapea essere state di Azzo; che per conto di quella fortificatione; pensò egli perciò di ritirarsi: anzi vscito il combattè & fugò. & ben che la notte gli leuasse la piena vittoria, non restò di proseguirla nell'alba del dì seguente. permodo che Aldeberto fuggendo, non potè così à tempo ritrarre in sicuro la famiglia sua, che non vi lasciasse gli argenti della tauola & della capella. Ma dipoi Berengario, che solea dire, che bisognaua spengere questo picciolo serpe, prima che crescendo diuenisse vn serpente insuperabile; vi andò personalmente con grossa armata. contra la quale Azzo andò subito per vie oblique, note à lui per la prattica hauuta in quel paese, mentre che vi uagaua cacciando: & assalito l'essercito da due bande, il tagliò à pezzi. La onde Berengario di nuouo vi marchia con forze piu possenti che mai, & in guisa, che lo stringe dentro di Canossa. Ottone, che

Sito atto di fortificarsi.

Canossa fabricata.

Cagione di fortificare i luoghi.

Guerra nuoua per ingiuria antica.

Azzo vince Aldeberto à Canossa.

Azzo rompe Berengario à Canossa.

Terzo assedio di Canossa.

che tra tanto composti i romori di Lotharingij: & ridotto Henrico suo fratello Duca di Bauiera à chiedergli perdono; era ritornato in Italia, & dimoraua in Verona con pronta volontà, concitata ancora dalle suasioni di Adeleida; si risolue di passare il Po & liberare Azzo dall'assedio. ilquale, vi è chi scriue, che fu da lui sostentato tre anni & mezo. Essendosegli attrauersato Berengario, egli il superò à vn luogo detto Fontana. Se ben Azzo fu perciò liberato, nondimeno Aldeberto, à cui nella giornata Luitolfo figliuolo di Cesare donò la vita & la libertà; rimise insieme le reliquie dell'essercito del padre: & cauò soldati tumultuarij in tanta copia, non solo d'Italia, ma anche di Sueuia, oue egli si trasferì; che molte terre si alzarono contra Cesare. nellequali Berengario mandò subito Capitani suoi confidenti. Azzo medesimamente s'arma col concorso de Reggiani & de Piacentini, che per rileuati beneficij sentiti dalla vicinità di Parma: la cui conseruatione dilatò il calor suo alle parti estreme de suoi confini; tosto che poterono respirare, s'vnirono con lui. Aldeberto anche egli si prepara ogni dì piu; ma scorgendo che tanto gli sforzi suoi non vagliono, che il nimico non sia piu forte; cerca con destre maniere di conseguire vna pace. la quale nel sommo di queste mosse gli fu conceduta da Cesare, sotto conditione, che Berengario habbia da cedere all'Imperio tutto il Regno d'Italia, eccetto che la prouincia Veneta co fiumi Po & Adda: oltre al Friuli peruenutogli per heredità dell'auo materno. Et che sia tenuto à dare ostaggi, fin tanto che leui i soldati, che hauea posti alla guardia delle terre ribellate. Volere similmente che restituisca alla Sede Apostolica & al popolo di Roma tutte le giuriditioni tolte loro. Che ne dominij lasciatigli (fuui aggiunto questo articolo per l'interesse de Principi di Este) amministri quelle leggi sole, che si trouano già statuite. Che non si faccia piu chiamare Re d'Italia. Aggrauarlo ancora d'vn annuo tributo à gli Imperatori Romani: & d'hauere à lasciare tutto ciò, che hauesse occupato ad Azzo. Acquetaronsi Berengario & Aldeberto alle proposte di Cesare. ilquale data espeditione à questi accommodamenti, per essere richiamato in Germania dalle scorrerie de gli Vngheri guidati da Toxi Principe loro; opportunamente ripassò à quelle bande. Azzo dopo hauere instrutto Gerardo del modo, con che douesse reggersi: & raccomandatagli la città di Parma & le altre, che s'erano poste sotto la sua protettione; se ne gì dietro ad Ottone l'an-

955 no Nouecento cinquantacinque: & vi giunse à punto in su l'occasione del fatto d'arme, che si fece contra gli Vngheri. nel quale potè rende-

Ottone ritorna in Italia.

Ottone rompe Berengario.

Apparecchio di guerra.

Conditioni della pace di Ottone con Berengario.

Berengario depone il titolo di Re d'Italia.

Azzo in Germania in aiuto di Cesare.

Vngheri rotti da Ottone.

re conto del solito valor suo: & prestare aiuto à Cesare, si come continuò d'operare da poi che costoro furono rotti, & che si guerreggiò tuttauia contra i Boemi & contra gli Schiaui. ma hauendo Berengario violata la capitolatione, mediante la quale ottenne la pace; fu costretto à partirsi di Germania, & à ritornare alla difesa de suoi popoli. Trouandosi Ottone impedito altroue, erano calati gli Vngheri nel Friuli: & Toxi minacciaua di spingersi inanzi à distruttione d'Italia. Il quale impeto gli fu abbassato da gran somma di danari, che Berengario gli mandò: conuenendo anche con seco contra Vinitiani per sospetto, che hauea, che essi non si confederassero con Azzo, si come per commune difesa dimostrauano di volere fare. Fatta perciò vn'armata con la commodità di Comacchio, del quale i Re d'Italia s'erano impatroniti: & inuiatala contra Vinetia; si volge alla persecutione di Azzo: che quanto piu si vedea inferiore di forze, tanto piu cercaua di scansare l'occasione del combattere. Ma con tutto ciò nel mettere le sue genti insieme, è costretto à venire ad alcuni conflitti tra Modona & Reggio, non specificati da gli auttori della vita di Mathelda: ne quali è rotto: col saluarsi dentro di Parma. Berengario dopo hauerlo quiui rinchiuso, volendo mettersi all'assedio di Canossa; ha nouelle che l'armata sua è fracassata & arsa da Vinitiani. i quali col fauore della vittoria erano anche entrati in Comacchio distruggendolo à ferro & fuoco. Ode à vn tempo istesso, che Luitolfo discende nel Veronese con gran numero di Germani mandati dal padre sotto di lui in soccorso di Azzo. il quale alla ritirata di Berengario, che si mosse per incontrare queste nuoue forze; hebbe campo di tirare fuori delle terre & sue & raccomandate, le genti, che vi tenea per la sola guerra difensiua. Luitolfo passato il Po sicuramente, fu il primo ad assalire il nimico. col quale venuto à giornata, s'affrontò con Aldeberto: & restò da lui ferito in fronte & vcciso. La morte di Luitolfo, spento da colui, che egli prima hauea saluato, recandone gli occhi de suoi la prodezza, la giouentù, la beltà, che erano in lui, la maniera del caso, la memoria di Cesare: & accendendo amore, pietà, ira & sdegno; tanto potè nel petto de Tedeschi, che piu ardenti & vigorosi diuennero contra l'essercito di Berengario, che se il Capitano loro in vece di morto, fosse rimaso vincitore di Aldeberto. Tale è alle volte l'effetto d'vna auersità, che contristando l'animo, non l'atterra sì, che la contristatione non possa conuertirsi in furore. Mancaua alla tanta ferocità de Germani vn'altro capo, da cui fosse regolata. permodo che al gridare di Azzo, che già hauea

Azzo torna in Italia.

Confederatione di Berengario con gli Vngheri.

Azzo rotto da Berengario.

Comacchio distrutto.

Battaglia di Luitolfo cō Berengario.

Luitolfo vcciso.

Furore somministrato dal dolore.

hauea congiunte le sue forze con queste altre: & al fare conoscere, che vendicherebbe quella morte; combatterono cosi indefessamente: massime veggendo l'essempio di esso, che si pose alla testa loro: & premerono sempre i nimici con tal rabbia, che empiendoli di confusione & di terrore, finalmente li misero in rotta. ne potendo piu Berengario, ne piu Aldeberto ridurli in vno; procacciarono la propria salute con la fuga. Piacenza & Reggio si danno subito ad Azzo: & le terre principali, che si sentono punto gagliarde, gli mandano Ambasciatori per congratularsi della vittoria. Il popolo Romano fa il medesimo: & d'ognintorno è chiamato flagello della tirannia de Berengarij, & ricuperatore dell'antica libertà d'Italia. Hauea egli tra tanto fatto cercare il corpo di Luitolfo: & trouatolo, gli hauea dato honorata sepoltura in Reggio nella Chiesa di Santo Antonio, donde poi Ottone fece leuarlo & portar lo imbalsamato fino in Magonza: & sepellirlo con pompa reale. De Tedeschi, che furono consolati non leggiermente dalla vendetta fatta contra Aldeberto, dall'amoreuolezza vsata loro, & dal grosso bottino, che guadagnarono di quella battaglia; vna parte se n'andò, & vn'altra stette appresso di Azzo. il quale per li nuoui insulti, che Berengario cominciò à tentare, non piu verso lui alla scoperta, ma intorno alle terre della Chiesa: & per vedere che Giouanni Duodecimo hauea contra di se il Clero: & si tendeua ad vno scisma; operò che Cesare ricalasse in Italia. oue essendo venuto, & ito distesamente à Roma, con l'essere accompagnato da Azzo, stimato infinitamente da Romani; accommoda i tumulti. Ma partito che è, Giouanni castiga aspramente con supplicij infami l'Archidiacono & il Subdiacono, come suoi calunniatori: da quali dicea essere proceduto il pericolo di depositione, in che egli era stato. Cesare ritornato à Roma, donde il Papa fuggì; induce i Prelati à vn Concilio: & commenda in guisa la vita del Vicecancelliere, che viene assunto al Pontificato, & detto Leone Ottauo. il quale infestato da Berengario, chiama Azzo, che muoue Cesare all'assicuratione del Pontificato. Berengario conoscendo quanto sia priuo di forze, & quanto i disegni suoi siano interrotti da Cesare; gli ordisce alcune insidie: affinche giungendo in Roma, vi sia ammazzato improuisamente. ma discopertosi il trattato, fu assalito: & fatto prigione con la morte d'vn'altro suo figliuolo chiamato Guido, è fatto prigione: essendo parimente preso Aldeberto. con cui & con Vuilla sua moglie nata di Bosone Marchese
963 *di Toscana, fu condotto in Germania questo anno Nouecento sessantatre. I beni suoi vicini à Roma furono applicati alla Sede Apostolica: & quei*

Azzo rompe Berengario.

Piacenza & Reggio dati ad Azzo.

Azzo richiama Ottone.

Azzo con Cesare à Roma.

Castigo seuero dannoso.

Berengario preso.

di Lombardia donati ad Azzo. il quale per suoi meriti così risplendenti, fu creato da Ottone, Vicario Generale di tutta Italia. Due anni dipoi trouandosi Berengario confinato in Bamberga, città di Franconia; vi venne à morte. Creatosi Re d'Italia l'anno precedente Aldeberto, che fu rimesso in libertà: & si trouaua solo di tutta la stirpe di due Berengarij; i Longobardi, la cui fattione era stata cagione di farlo creare; veggendo Ottone di nuouo impiegato nel guerreggiare co Boemi, & con gli Schiaui; colsero l'opportunità di vendicarsi. Ma in capo di tre an 968
ni gli fu tolto il Regno & la vita: & l'Italia fu congiunta all'Imperio Romano. Ora hauendo noi veduta vna perpetua implicatione de Principi di Este con questi Re d'Italia; sarà molto à proposito il riferirli ordinatamente, non solo per la lucidezza di quanto habbiamo scritto; ma anche per leuare l'errore di quelli Scrittori Italiani, così meno, come piu moderni, che hanno fatta mentione di due altri Berengarij, col nominare il Terzo & il Quarto. i quali però per la serie, che porremo, si conoscerà che non furono al mondo. percioche dalla morte di Carlo Terzo, nel cui tempo l'Imperio fu diuiso in molte parti, infino al Primo, Secondo & Terzo Ottone; non si troua che habbiano regnati in Italia piu che tredeci Re. Berengario & Guido. l'Imperatore Arnolfo, chiamato da Berengario. Lamberto, che partito Arnolfo d'Italia, gli succedette: & fu poi vcciso, & Berengario ripigliò il Regno. Ludouico figliuolo di Bosone, à cui i Principi Italiani viuente Berengario, prestarono obedienza. Rodolfo Re di Borgogna, che vinse il medesimo Berengario. Vgone Conte di Arli, figliuolo del sopradetto Ludouico, che cacciò Rodolfo. Arnolfo Duca di Bauiera, che transferitosi à Verona entrò à regnare. Lothario figliuolo di Vgone à cui il padre rinuntiò il regno. Berengario Secondo nato di Gisila figliuola di Berengario Primo. Henrico Duca di Bauiera, che giunse fin à Pauia, & si fece Re. Ottone Imperatore, che prese l'istesso Berengario, che era ritornato à regnare. Aldeberto figliuolo di esso Berengario, che solleuò il regno contra Ottone. Si che non vi sono che due Berengarij, l'vno figliuolo di Eberardo Prefetto del Friuli, l'altro figliuolo di Aldeberto Marchese d'Iurea. Azzo dopo l'estintione di Berengario, ribebbe per mano di Ottone l'antico stato suo: & il reggimento dell'vna & l'altra Marca: ilche è chiaro per la fede di Papa Benedetto Sesto & d'altri ancora, oltre alla chiarezza de priuilegi. Ne è da pretermettere, che senza che hauesse gran parte nelle cose d'Italia per conto di questi dominij; era anche stimato assai per la riputatione, che si hauea

Azzo Vicario Imperiale d'Italia.

Aldeberto Re d'Italia.

Italia congiunta all'Imperio Romano.

Imperio Franco diuiso in molte parti.

Re d'Italia da Carlo Terzo infino à Ottone Imp.

Berengarij due, & non quattro.

Auttorità di Azzo in Italia.

hauea acquistata nel crearsi Giouanni Decimoterzo in sommo Pontefice. perciocbe morto Leone Ottauo, essendo nata non lieue controuersia intorno all'elettione del successore; i Romani ricercarono Azzo à volere gire con Marino Vescouo di Sutri loro Ambasciatore: & presentarlo à Cesare, con fare opera, che si euitassero le dissensioni. ilquale si contentò di girui; & ritornò con mandati cosi ampli, che di commune consenso si venne alla creatione di esso Giouanni. Questo Pontefice veduto ciò che Azzo hauea operato in beneficio della Chiesa: & conosciutolo per Principe di grande spirito; si valse continuamente de suoi consigli: & gli diede tale auttorità, che Pietro & Retfredo Prefetti di Roma, non hauendo ardire di muouersi contra di lui, che difficilmente potea essere offeso; si voltarono al Papa: & postegli addosso le mani l'imprigionarono. Azzo andatosene à Ottone; il persuase à venire alla liberatione di Giouanni: & l'accompagnò à Roma: oue fu con seco à trarre il Papa di prigione, con l'vccisione di parecchi nobili Romani. ilquale in ricompensa della riceuuta libertà, vnse il figliuolo di Ottone, che hauea il nome del padre. & ancorache i successori all'Imperio fossero soliti, viuenti gli Imperatori, di chiamarsi solamente Cesari; egli nondimeno il consacrò & chiamò Augusto. & per riconciliare l'Imperatore Greco con quest'altro, che era entrato, benche con diuerse giuriditioni, in luogo dell'Imperatore Occidentale; fece che egli medesimamente, dopo l'essere stato consacrato, pigliasse in matrimonio Theofania figliuola di Romano: Indi padre & figliuolo ambi Augusti se ne ritornarono in Germania. co quali Azzo mandò Alberto Secondo, natogli di Hildegarda da Riccobaldo, dal Prisciano, dall'Equicola, dall'Ariosto & da alcuni altri chiamato Albertazzo dal nome proprio suo, & del padre: da altri detto Sigiberto, per rispetto di Sigifredo suo auo: che come dicemmo, cosi anche fu nominato da alcuni. Hebbe Azzo tre altri figliuoli Gottifredo, Tedaldo, & Rodolfo. Fu Gottifredo di vita spirituale. talche essendo Azzo andato riuedendo le città di Lombardia; Bresciani il pregarono à persuadere questo suo figliuolo à lasciarsi promuouere à quella chiesa: di cui diuenne Vescouo. Rodolfo era morto sette anni prima. Tedaldo fu chiamato da Ferraresi. i quali sentendosi lacerati da Tiranni d'Italia, in luogo d'essere difesi contro alla violenza de Bolognesi & de Rauennati: che di concerto ogni qual giorno penetrauano il confine di Ferrara, fin quasi dentro delle viscera; col consiglio di Ottone si risoluettero di darsegli. Hauuta che egli hebbe la Signoria, che già era stata in Almerico di Este

Azzo come procuri l'elettione del Papa.

Papa liberato da Cesare, & da Azzo.

Ottone II Imperatore col padre.

Imperio Franco.

ALBERTO II.

GOTTIFREDO.

RODOLFO.

TEDALDO.

Ferrara sotto Tedaldo.

discendente da suo bisauo; construsse in sul Po nell'estrema parte della cit tà, posta à Ponente: la qual parte all'hora era Borgo, una fortezza, detta dal suo nome Casteltedaldo. Dipoi stando tuttauia Alberto appresso Cesare: & dando segni di volere dimorare lungo tempo in Germania; intrinsecossi Tedaldo con Sigifredo & Gerardo suoi zij: da quali hebbe Lucca & Parma: si come Reggio da Azzo suo padre, nel tempo che venne à morte: che fu del Nouecento settanta. Restò Alberto herede 970 dell'antico stato di Este, che nelle diuisioni era proprio de primogeniti: essendo già il terzo anno, che si trouaua con Ottone. ilquale non solo gli confirmò le giuriditioni di Este, Monselice, Montagnana, Cerro & Calaone; ma oue erano Contea le eresse in Marchesato. Si che Alberto creb be di titolo, che in quei tempi dopo quello di Re, era il principale. Trouasi che questa dignità era simile alla Prefettura; che la republica Romana hauea alla guardia & al gouerno delle parti di Leuante & di Ponente: le quali gli Imperatori di Germania tramutarono nel vocabolo di Marche, nominando l'vna Ostenreich: donde poi deriuarono i nomi di Austrasia, hora diuisa in Brabantia & Lorena, & di Austria, luoghi posti ne limiti Orientali dell'Imperio: l altra Vuestreich, che produsse il nome di Neustria, che è vn limite istesso situato verso Occidente, hora detta Normandia. Ne all'hora si vedea piu numero di Marchesi, di quello che fosse il numero delle Marche. lequali in effetto erano frontiere: & vi stauano solamente il Marchese Auarico, il Carentano, quel del Friuli, quel di Sassonia, quel di Spagna & il Nortmanico: il cui grado fu in colmo nell'Imperio di Ludouico Primo. Ma essendo trasportato l'Imperio nella Sassonia: & scorrẽdo col ferro et col fuoco gli Vngheri et gli Shiaui l'vna & l'altra riua del Danubio: & essendo similmente il mare & la Italia infestata da Saraceni; molte Marche, si come i tempi successiui ricercauano, furono ordinate. Tra le altre come è riferito dal Lachio, quella di Brãdenburg contra gli Shiaui: quella di Austria & della Charintia per le parti, che sono di qua dal Danubio: & in Italia la Spoletina & la Beneuentana. Passato poi questo nome & questo vfficio di difensore, ne nacque per certa preminenza, che il titolo di Marchese non piu à tale effetto fu desiderato, ma per segno d'honore: si che il principato venisse tanto piu ad illustrarsi. Perciò alcune parti d'Italia furono poi diuise in Marche: si come non solo Este, ma Ferrara, Mõferrato, Mantoua, Verona, Triuigi & Ancona. In Germania s'aggiunsero alle altre la Badense, la Reutlingese, la Vogburgese, & la Misnese. talche per le molte Marche, molti furono i Marchesi da esse denominati. Di questa maniera Alberto fatto Marchese di Este,

fu

Casteltedaldo.

Lucca, & Parma sotto Tedaldo.

Reggio sotto Tedaldo.

Marchesato di Este.

Marchesi come introdotti.

Marchesi primi.

Marchesi posteriori.

Marchese titolo di principato.

Marche d'Italia.

Marche nuoue di Germania.

fu riputato assai tra Principi Italiani: & anche in Germania. si che Cesare, appresso del quale egli si ritrouaua, per honorare vn torneo di Haraldo Re di Dania (paese di gente fiera, posto nel seno Venedico Boreale) oue i Principi della Sassonia piu bassa & altri vicini interueniuano; il mandò à quelle feste. Quiui Alberto, rinouata l'impresa di Foresto, & di Acarino suoi Maggiori, che fu per cimiero il Liocorno d'argento; torneò à piè & à cauallo: & oltre all'essere comparso con garbatura mirabile, mostrò bellissima dispositione nell'armeggiare: & fu preferito ad ogn'altro. percioche se ben sempre l'aspetto suo era graue & insieme giocondo, grande efficacia hebbe in quelle arme: talche per essere della nobiltà di che era, & poi di beltà della persona cosi singolare: che sono due parti stimate sommamente de Germani; Cesare gli prese tanta affettione, massime stimando assai il valor suo, che gli diede per moglie la figliuola Adeleida, chiamata dipoi Alda, nata di quella Adeleida, che fuggita della prigionia di Berengario, si saluò in Este: & gli diede per dote Friburg in Germania: & in Italia alcune castella, Abbatia, Castro, Casalmaggiore, Busseto, Noceto, Corticella, Pontremolo, Soleria, Campocaiano & Rubiera, giuriditioni di Lombardia. Ma venuto à morte Ot-
973 tone nel mese di Maggio del Nouecento sattantatre in Migdeburg, città di Sassonia; Alberto, non tanto perche era ito à pigliare il possesso de luoghi di là, che per conto della moglie gli apparteneuano, quanto per stare appresso la persona di Ottone Secondo, successore nell'Imperio, che era suo cognato; fin tanto che hauesse assicurato i Regni, vi si fermò. Percioche Reginaldo & Lamberto figliuoli di Reginone, che reggeua parte della Fiandra & dell'Annonia; fidatisi nella parentela, che teneano con Carlo fratello di Lothario Re di Francia, per essere maritata nell'vno Gerbriga sua figliuola, & nell'altro Haduida figliuola di Vgone Prefetto di Parigi; pretendeano che i Franchi Orientali, che erano del dominio loro paterno, fossero stati soggiogati indebitamente da Vgone genero di Henrico Aucupe, & cognato di Ottone Imperatore & dell'Arciuescouo di Colonia. Ma perche costoro mostrauano piu tosto mal animo, che inditio d'essere all'ordine per muouersi; Cesare per maggiore stabilimento
974 delle cose proprie, l'anno seguente se ne venne in Italia: & giunto à Pauia fu honorato da Tedaldo di Este. ilquale di Guila, da alcuni chiamata Volilia, hauea riceuuto Bonifacio Terzo, Corrado, Tedaldo Secondo, Vescouo di Arezzo, & Maria. & mandò Bonifacio ad incontrarlo à confini dello stato suo, facendo spingere piu inanzi Leone Vescouo di Ferrara. nella quale città fu poi raccolto pomposamente da Tedaldo. Benedetto Sesto

Regno di Dania.

Alberto in Dania.

Stato dotale di Alberto.

Franchi Orientali soggiogati dal Duca Vgone.

Ottone II. passa in Italia.

TEDALDO II.

Ottone in Ferrara. to Sesto partito da Roma, volle riceuerlo alla bocca del fiume Tartaro: che si come scriue Peregrino Prisciano nelle collettanee delle historie Ferraresi; in quel tempo sboccaua nel Po. Prestato che gli hebbero i Principi Italiani obedienza, se ne ritornò, per essere solecitato da romori, che sentiua contra l'Imperio: & sì al venire, come al ritornare, hebbe sempre seco il Marchese di Este: del quale fece anche subita elettione nell'vrgente bisogno della guerra eccitata in Sassonia. percioche mentre i figliuoli di Reginone machinauano d'offendere Ottone; Henrico Duca di Bauiera suo cugino nel Settantasei, preuenendoli per consiglio di Bertoldo 976

Mouimenti di Germania contra Cesare. Conte di Schirem suo zio, che nacque di Arnolfo; preso titolo di Re, se gli ribellò: tirando in sua compagnia Henrico Presidente della Charintia suo cognato, & Boleslao Duca di Boemia, & Miecislao Duca di Polonia. & hauendo anche mosso Haraldo Re di Dania à seguitarlo; ne auenne, che essendosi mossi i Dani contra i popoli habitanti di là dal fiume Albi; Cesare per cominciare à ribattere Henrico, fece risolutione di creare Generale dell'impresa il Marchese di Este, & di mandarlo à quella volta, doue già Haraldo era accampato: prendendo buono augurio, che si come Alberto hauea vinto quei di Dania in abbattimenti fatti da scherzo, cosi hauesse da riportarne vittoria in vna vera battaglia. ilche hebbe l'effetto desiderato. perche non solo scacciò Haraldo di Sassonia, ma rincalzandolo con le arme infin dentro della Dania, il costrinse à mandargli à chiedere la pace con ogni sommissione, & ad offerirsi di dare tributo all'Imperio. talche Alberto co soldati vittoriosi & carichi di bottino, debellato che hebbe Haraldo, tolto il primogenito per ostaggio; se ne ritornò ad Ottone. Espedito che si hebbe Cesare dalla guerra, che fece contra Haraldo, tenendo il figliuolo di esso appresso di se; si voltò contra al cugino intitolatosi Re de Boij, promotore di questi tumulti. ne cosi tosto fu ne confini di Bauiera, che i popoli per non vedersi distruggere le case loro, se gli diedero: & nel medesimo tempo i Duchi di Boemia & di Polonia deposero le arme. Ma nel Settantaotto essendosi già mossi Reginaldo & Lamberto contra i Franchi Orientali; Guarniero, Ramoldo & Reginone: i quali se restauano vincitori haueano da essere Prefetti di quei luoghi; in vece d'aggiungere alla Prefettura, restarono vinti. & hauendo inanzi al tempo della battaglia fortificato Busco, castello posto nella riua del fiume Hanno; le reliquie dell'essercito raccoltesi & spalleggiate da questo sito; corsero armatamente nel territorio di Lorena. ilche inteso che hebbe Cesare da Brunone suo zio, formato vn essercito, mandò Alberto Duca di Sassonia verso il Rheno.

Alberto Generale di Cesare.

Alberto soggioga il Re di Dania.

978

Busco fortificato da ribelli.

Rheno. ilquale serrando Busco, il prese in quindeci giorni, con abbruciarlo & fare prigione gli habitanti, eccetto che Reginaldo & Lamberto, capi delle genti Francesi, che s'erano saluati. Difeso che hebbe Cesare l'Imperio, da quest'altra banda ancora hauuto noua, che i Saraceni col seguito de Greci erano entrati nella Calabria; venne similmente in Italia per fare vn'altra espeditione in queste altre parti. Assaliti perciò i Saraceni, fu rotto con perdita de Capitani segnalati: & cõ grãde mortalità de suoi. talche egli à pena potè scampare la vita col nuoto, che fece à Rosano, città maritima della Puglia: oue era la moglie. ma poco dipoi soprauenendo il Marchese di Este con vn rinforzo di gente da piè & da cauallo: & co soccorsi che hauea hauuto nella Romagna & ne luoghi circonuicini; venne di nuouo à battaglia & fracassò in guisa i nimici, che li superò affatto: acquistando da cosi felice vittoria il cognome di Saracenico. Nel

Busco preso, & arso.

Ottone rotto da Saraceni in Italia.

Alberto soccorre Cesare.

Saraceni vinti da Cesare.

983 Nouecento ottantatre preparandosi per ritornasene in Germania, sorpreso da vna subita infirmità, passò nell'ottauo di Decembre all'altra vita. da Giouanni Decimosesto, creato Papa dopo il Decimoquarto, & dopo il Decimoquinto: l'vno de quali visse tre mesi, & l'altro otto; fu sepolto in Roma nella Chiesa di San Pietro. Morto Cesare, Alberto di Este, si fermò in Roma alcuni dì, affinche le dissensioni, che erano iui sorte per conto dell'Imperio, non pregiudicassero ad Ottone suo nipote. la cui protettione egli tenne saldamente: permodo che nulla profittarono i romori di coloro, che voleano la creatione di Henrico Duca di Bauiera, che come dicemmo, era cugino del Secondo Ottone per essere nato d'vn fratello di Ottone primo. si che era zio dal lato paterno di questo Terzo Ottone: à cui era opposto che fosse inhabile, per trouarsi di età di sette anni. Ma Alberto fece di maniera, che Giouanni Decimosesto il confirmò & dichiarò. Dipoi mandatogli questo auiso, & transferitosi à lui, che già era stato incoronato in Aquisgrani, & vnto dal Vescouo di Rauenna; il condusse in Colonia. Henrico, che gli era cosi congiunto di consanguinità, prendendo à sdegno che il Marchese di Este, ilquale non gli era parente se non per affinità, à vn certo modo come tutore di Cesare reggesse l'Imperio; procurò con ogni studio di hauerne egli la tutela. donde accioche non passasse piu oltre, fu reintegrato della Signoria di Bauiera, che il precedente Imperatore gli hauea leuata. & di questo modo egli s'acquetò.

Ottone Terzo. Alberto fa riuscire Imp. Ottone Terzo.

Henrico reintegrato nella Bauiera.

995 Mancato Alberto del Nouecẽto nouantacinque con perpetua memoria nel Romano Imperio de tanti seruitij, che tra tante fatiche gli hauea fatto: & con gloriosa celebratione de suoi fatti egregi nella bocca d'ognuno; restarono tre figliuoli di lui & di Alda: Vgone Terzo, Bonifacio Secondo

BONIFACIO II.

Folco. condo & Folco. ilquale essendo al gouerno di Sassonia hebbe lo stato di Friburg. & la madre loro venuta à morte fu sepelita in vn monastero da essa fabricato: si come si vede nell'historia di Hermano, di Lamberto Scaffnaburgese, di Auentino & d'altri. Intorno à questo tempo era morto Adelengo Principe di questo sangue, figliuolo di Gottifredo, nipote di Humbaldo Marchese di Camerino, & di Spoleto, con Apaldo generato da Berengario figliuolo di Henrico Primo. Di Apaldo rimase Iugulanda Contessa del Latio. di Adelengo, Vpaldo padre di Azzo posto senza numero, perche mancò tosto che fu nato. Tra tanto hauendo Crescentio, huomo di gran seguito, ma di vita nefanda, indotto i Romani à discacciare Gregorio Quinto; Cesare che gli era astretto di sangue: & che l'hauea fauorito al Pontificato, mentre che Giouanni Decimosettimo, prima Vescouo di Piacenza, tenne quasi per vn'anno la Sede; andò ammassando vn grosso essercito: & passato in Italia se ne gì all'assedio di Roma. laquale ancora che fosse ben fortificata dalla banda della mole di Adriano, detta dipoi la fortezza di Crescentio, & vltimamente il Castello Sant'Angelo; nondimeno Ottone entrato nella città con Vgone Terzo di Este, restato capo della Casa dopo la morte di Alberto suo padre: & messi in fuga i Romani; costrinse Crescentio & Giouanni à fuggire nella fortezza. nella quale dopo essere stati assediati per diece dì, s'arresero. Per vituperoso castigo loro, l'vno con l'essergli prima mozzato il naso & le orecchie, & condotto per la terra; fu impiccato: l'altro, cauati che gli furono gli occhi, fu mandato in essilio. Gregorio rimesso nel Pontificato, ricordeuole delle discordie, che erano state in Roma nella creatione di questo Imperatore: ma forse anche dell'obligo, che gli tenea per la dignità Pontificia resagli con giusta vendetta de suoi nimici: aggiungeuasi il nodo della natione Sassona & della cognatione del sangue, con che era astretto à Cesare; nel Nouecento nouantasette con suo decreto tribuì l'auttorità di eleggere gli Imperatori, à Principi di Germania, parte Ecclesiastici & parte secolari, ristretti come hoggi si vede in sette Elettori. 997 Dispiacque talmente questo à Romani, che raccesi dall'impeto dell'ira, corsero in confuso addosso à quei soldati Cesarei, che ritrouauano: & gli tagliarono à pezzi assediando Cessare istesso nel palazzo del Papa. Ma Vgone di Este & Henrico di Bauiera, che erano i due primi Principi che fossero con Ottone, trapostisi in questo romore, per terribile che fosse; sotto specie di trattare accommodamento, trafugarono, secondo che testifica il Funtio, esso Ottone fuori della città. Fu dipoi incredibile

Adelengo. Gottifredo. Humbaldo Apaldo. Iuculanda. Vpaldo. Azzo.

Roma assediata, & presa.

Vgone III.

Vgone soccorre il Papa.

Elettione dell'Imperatore in Germania.

Vgone libera Cesare.

credibile la beneuolenza, che il Pontefice & Cesare portarono ad Vgone per la liberatione, che con pochissimo interuallo di tempo l'vno & l'altre riconobbero da lui. Di consenso di Bonifacio & di Folco suoi fratelli, Cesare gli confirmò il dominio del padre: & dandogli il reggimento di Toscana, l'essaltò col titolo di Marchese d'Italia, si come scriue il medesimo Funtio & altri. Donde poi auenne, che dicendosi Marchese ne tempi susseguenti, s'intendea per eccellenza, senza altra giunta, quello di Este. ilche consta per l'Epitafio di Bonifacio padre di Mathelda, per la maniera tenuta da Arnolfo Milanese, da Lamberto Scaffnaburgese, Scrittori di questi tempi, da Dante, da Giouanni Villani & da altri nel nominare questi Principi, & per gli instromenti & altre autentiche scritture, che si conseruano nell'Archiuo loro. L'Italia nel Pontificato di Giouanni Decimo ottauo, che mancato Gregorio & anche Siluestro Secondo, Pontefice alieno dalle humane attioni, era stato sublimato nel
1001 *Mille vno: & per quel poco che visse mostrauasi ardente per la quiete vniuersale; tra varie calamità accresciute dalla tema del peggio, per prodigij di comete, di fulmini, & tuoni insoliti, di terremoti terribilissimi & di simili spauentose apparenze: donde il Pontefice era molto angosciato da gli affanni; non hebbe, si come scriue il Platina, altro solleuamento, che quello che riceuea da Vgone. Morto Ottone senza figliuoli*
1002 *l'anno seguente per viaggio nel ritorno, che facea da Roma per Germania, vacato l'Imperio due anni: nel qual tempo Vgone tenne l'Italia in pace & la Sede Apostolica in riputatione; fu creato Henrico Secondo ne gli Imperatori, & Terzo ne Duchi di Bauiera, cognominato Henrico Sãto. Ma veggendo Vgone che il nuouo Cesare andaua à camino di leuargli il reggimento di Toscana: ilche da Giouanni Decimonono successo questo anno istesso, in che morì Cesare, all'altro Giouanni, per la sicurezza che prendeua da lui & da Roberto Re di Francia fauoreuolissimo alla Chiesa; era sentito male; si riuolse ad accrescere le forze di Ardoino Marchese d'Iurea: procurando che i Potentati d'Italia s'vnissero in chiamarlo Imperatore. Hauea già tirato nella sua sentenza i Principi Lom*
1004 *bardi, quando Henrico venuto ad assalire Ardoino nel Mille quattro, & fatta seco giornata nel territorio di Verona; gli diede vna rotta notabile & gli tolse la vita: poco mancando che il medesimo non incontrasse*
1007 *ad Vgone. ilquale indi à tre anni seguitando le parti di Subagone Capitano di Basilio Cesare Orientale, che discacciati i Saraceni, si era impatronito di lunga tratta della Calabria & della Puglia; fu dall'essercito di Hẽrico con Azzo & Obizo suoi figliuoli fatto prigione. Ma Benedetto*

Ottauo

Toscana sotto Vgone.

Vgone Marchese d'Italia.

Marchese senza altra giunta è quel di Este.

Prodigij.

Henrico II. Imp.

Ardoino vinto & morto.

Vgone preso co figliuoli, & liberato.

Ottauo interpostaui l'opera sua, & fattolo liberare: massime che per rispetto di Sergio Quarto s'era posto con le forze di Subagone alla persecutione de Saraceni; il distaccò dall'Imperatore dell'Oriente, & l'vnì à quello dell'Occidente. Vgone ritornato in Toscana, che reggeua come Vicario Imperiale: & postosi in Perugia, che hauea bisogno della persona sua; attese ad acquetare la seditione nata nella città per essersi sollevata la plebe contra i nobili. i quali pareano accordati co Prefetti, che essigeuano le imposte ordinarie: con l'operare che i piu bassi fossero i piu aggrauati della maniera che suole occorrere in casi tali. per essere il solito, che i piu potenti à tutto loro potere lasciano che il peso vada addosso à gli inferiori. perciò entrati in vna dura & cieca ostinatione, non voleano piu tolerare sorte alcuna di grauame, benche lecito. Su questo rancore, che sempre piu s'inasprì, essendo la gente popolare corsa alle arme: & prouocata la nobiltà à fare altrettanto; Vgone, come bene auezzo in simili & maggiori tumulti, si spinse innanzi & parlò in questa guisa.

Cagione di seditione popolare.

Concione di Vgone per sedare il tumulto di Perugia.

Che furore, ò cittadini Perugini, vi accieca di maniera gli occhi, che con tutto che siate huomini di sottile intelletto, non vedete quello che vi è tanto pernicioso: & che riuscendoui di presente sarebbe dipoi l'vltima vostra distruttione? Che follia vi fa arrabbiati contra voi stessi, & vi precipita nel crime di lesa Maestà: la quale quantunque mai non debba essere offesa da sudditi, hora si è in termine, che iniquissimamente sarebbe oltraggiata? Reprimete vi prego l'impeto solamente per tanto spatio di tempo, che possiate discernere se sia possibile ò nò, che di voi si vendichi l'vna parte contra l'altra, & che ambedue non si distruggano: & se ottenendo vna delle due, ò anche l'vna & l'altra di satiare questa rabbia; ne seguirà dipoi che i vincitori possano godere della vittoria.

Maestà del Principe quanto da riguardarsi.

Non vedete voi che spenti questi primi moti, la giustitia che è sempre vna medesima, rimane vindice delle offese fatte con giusta vendetta? & che, ò di subito, ò con poco interuallo, con essilij, confiscationi di beni, morti essemplari, note d'infamia & simili supplicij; seueramene punisce i transgressori? & che Cesare le cui forze sono lunghe, ò per tempo, ò tardi, vi aggiungerà? Non vedete che la peggior cosa, ancora che altro fiero auenimento non ne seguisse, fare non potreste, che dismembrarui da vn corpo istesso, come se gli occhi, le mani & i piè entrati tra se in diffidenza: & inebriati nell'ira; si distruggessero insieme? percioche, se la parte piu nobile non volesse curarsi dell'inferiore: & questa ricusasse di rispettare quell'altra; senza alcun dubbio tutto il nocimento, che ne auenisse, sarebbe commune à tutti i membri. Non vedete che ribellione

Giustitia vindice dell'offese ingiuste.

Effetto della dissensione della plebe, & de nobili.

ribellione è questa, che fareste, non già con animo di farla, ma per sola inauertenza: la quale è contra i Magistrati di Cesare, posti sotto la mia carica: & perciò contra di me, che son qui Vicario di Sua Maestà: permodo che viene contra chi è immediatamente congiunto con Cesare: & per consequenza contra Cesare istesso? Ma perche possiate comprendere quanto contra ragione voi vi mouiate, riguardate, Perugini, l'obligo che hauete di continuare ne tributi soliti da tempo immemorabile, & dati all'Imperio, perche possa reggere quelle spese, che si ricercano al grado Imperiale: & difendere voi & tutta questa prouincia, che tutta parimente vi concorre con pronta volontà, della maniera che fa l'Italia & il resto della Christianità: che presta particolare obedienza alla Corona Cesarea. Anzi se di ragione diuina, non che humana, è lecito al Principe leggitimo, per guerre prese contra infideli, & altre, che siano giuste: per viaggi fatti à beneficio de sudditi: per fortificatione di luoghi: & per altri bisogni simili: che tutti sono in Cesare, Capo de Principati; d'aggrauare i popoli con insolite & nuoue taglie: & il disobedirlo in ciò, è resistere alla sua potestà: & consequentemente à quella di Dio; quanto piu sete voi tenuti à non contradirgli nelle grauezze consuete? nelle grauezze che è cosi chiaro, che i vasalli deono sostenere, mantenendo chi li mantiene? Non vogliate che l'odio, che è tra voi, impedisca il corso di quelle essattioni, che se mai furono necessarie, sono hora precipuamente: & si fanno à posta per conseruare da gli offensori & voi, & le sostanze, & le famiglie vostre. & cessando da questo ardore, concedetemi solo tanto di tempo, ch'io possa vdire le vostre ragioni: & terminare che ciascuno concorra per la rata sua. sì che, ne i grandi con la possanza loro opprimano i piccioli, ne i piu deboli con falsa imputatione data à piu potenti; s'habbiano à ritirare dal douuto peso. Questa sarà la strada, con che voi Perugini, vi vendicherete ragioneuolmente. Di quì si potrà conoscere senza sospetto che la cognitione sia appassionata: quali siano quei che vogliono sotterfuggere. Di quì si verrà à satisfare à Cesare, alla giustitia, al desiderio & al debito vostro. & à dare à me occasione di rimanere satisfatto di voi, & di fare di quei riporti all'Imperatore, donde Perugia, non meno che le altre città principali di Toscana: & anche piu delle altre, habbia da essere fauorita. Queste salde parole di Vgone presero cosi fattamente gli animi degli ascoltanti, che il popolo riauedutosi del suo fallo, depose l'alteratione & le arme: & intieramente si racquetò. La quale operatione è narrata da Petruccio, diligente scrittore delle cose Pisane. Trauagliato che hebbe

Cagioni de tributi.

Potestà de Principi.

Seditione di Perugia acquetata da Vgone.

hebbe il Marchese gran pezzo per quella prouincia, cadde infermo, & mancò nell'Ottobre dell'anno Mille quattordici. La magnificenza di Vgone, oltre alle altre egregie sue qualità, è celebrata da Toscani, per hauere egli instaurato diuersi luoghi: & fabricato à spese sue otto Abbatie quasi tutte nel paese loro: & per appretiarsi i Donati, i Pulci, i Nerli, i Gangalendi & i Belli, nobili Fiorentini, d'hauere hauuto nelle loro case la dignità di Caualiere dalle sue mani. Non vna, ma tutte quelle Republiche, chiamandolo padre loro & di tutta la Toscana, il piansero: & dissero che il piangeuano per l'inesplicabile giustitia, che sentirono dalla sua integrità: & per la continua vgualezza d'animo, che videro negli affetti suoi. Virtù tanto piu rilucenti in lui, donde ben si mostrò degno del nome di Marchese d'Italia; quanto piu erano accompagnate da salda intrepidezza nelle auersità: & da risolutione prontissima nell'affrontare le cose ardue. Azzo Quarto & Obizo Terzo, che egli hebbe di Maria figliuola di Tedaldo di Este Marchese di Ferrara, sua prima cugina: di cui anche nacque Aldrouandino; gli fecero vn epitafio, che fu ritrouato à Città di Castello poco fuori della terra. nel quale nominando l'antichissima Casa loro, che negli anni seguenti fu cominciata à tralasciarsi, come già presupposta; il chiamano Vgone Atio, col chiamarlo similmente Principe Imperiale dell'Etruria, in questo modo, A' Vgone Atio figliuolo di Alberto Marchese Estense Principe Imperiale dell'Etruria Atio & Obicio suoi figliuoli fecero porre nel. MXIV. Fu la grandezza di questo Signore così ammirata, che alcuni che teneano, che in quei secoli non vi fossero altri Principi grandi con titolo di Marchese, che quelli di Brandenburg; credettero che egli fosse nato in Germania: & che hauesse origine da questi Marchesi. Ma la Marca Brandenburgese non solo in questi giorni non hebbe alcuno chiamato Vgone, ma ne anche in altri tempi da Brandone Re de Franchi, che come dicono fu l'anno dell'Humana salute Centoquaranta, donde quel paese hebbe la cognominatione di Brandenburg, infino al moderno elettore Marchese di tal luogo: ancora che niuna altra regione habbia hauuta maggior copia & varietà di Principi: hauendoui signoreggiato hora i Marchesi di Morauia, hora i Duchi di Sassonia & di Bauiera, hora i Burgrauij di Norimberga. E' similmente falso che da Vgone di Este hauessero origine i Duchi Sassoni, per rispetto di Folco suo figliuolo Conte di Friburg: la cui madre Adeleida, lasciata dal padre herede della Sassonia; ne hauesse poi inuestito esso Folco. percioche la verità si vede essere in contrario, non solo perche Folco non gli fu figliuolo, ma fratello:

Morte di Vgone. 1014

Famiglie Fiorentine nobilitate da Vgone.

OBIZO II. MARIA. ALDROVANDINO.

Marchesi di Brandenburg.

lo: & venuto à morte à Migdeburg l'anno isteſſo, che morì Ottone Terzo, non laſciò di ſe ſucceſſione; ma anche perche il padre di Adeleida, laſciato l'Imperio à Ottone Secondo, & la Bauiera ad Henrico; diuiſe la Saſſonia, & diede la ſuperiore à Brunone ſuo nipote, & la inferiore al Duca Hermanno di Biling. Di ſei anni prima che mancaſſe il Marcheſe, era venuto à morte Tedaldo ſuo ſuocero & zio paterno: laſciando principalmente Ferrara à Bonifacio Terzo, che anche hebbe parte nel Marcheſato di Eſte: & facendo che à lui & à Corrado foſſero communi le giuriditioni di Lucca, Reggio, Parma, & Piacenza. Haueua Bonifacio dopo la morte del padre preſa per moglie Richelda, figliuola di Giſelberto Vicario Imperiale di Verona: & sì per queſto, come per la diuotione, che quella Marca portaua alla Caſa di Eſte, & maggiormente per eſſerſi poſta Mantoua & Modona ſotto la ſua protettione; alcuni Signori Lombardi, che forte temeano queſta grandezza, cercarono d'imprimere nella mente di Ceſare coſi efficaci ſoſpitioni, che ſi riuolgeſſe à deprimerlo. ma non potendo eſſi operare coſa alcuna per queſta ſtrada, ſi miſero à tenere occulte prattiche con alcuni Parmigiani, affin che in tempo opportuno ribellaſſero quella città. la quale ancora che i figliuoli di Tedaldo poſſedeſſero con priuiulegi Ceſarei, nondimeno eſſendo Henrico vſcito di vita: & tardandoſi lungamente à creargli vn ſucceſſore; i nimici de Principi di Eſte col fauore di qualche perſona principale, che haueano già guadagnato; ſouertirono parte del popolo con moſtrare che morto colui, che hauea fatto il mandato, ſpiraua la poteſtà del mandatario: & che perciò fin tanto che vn nuouo Imperatore non confirmaua queſti Principi in quella giuriditione, non poteano poſſederla: & il medeſimo fecero co Piacentini. ilche fu coſi ſagacemente condotto, che Parma, & Piacenza ſi leuarono dall'antica obedienza loro. Muouonſi Bonifacio & Corrado per rimettere in fede queſte due terre alienate: & ſpingendoſi verſo Parma, hanno in pronto non tanto i vicini popoli loro ſudditi & raccomandati, quanto i Milaneſi & i Paueſi. Tutte le altre parti di Lombardia ſuſcitate dalle famiglie caporali, che la tiranneggiauano; vengono in ſoccorſo di quella città: & ſi trouano già hauere forze tali, che ardiſcono di fare teſta à Cuniuolo. ſotto ilquale con tuttoche Bonifacio rompeſſe i nimici, il fratello nondimeno, reſtò sì grauemente ferito in quella fattione, che portato à Canoſſa vi morì. Creoſſi in queſto tempo, che fu il
1025 *Mille venticinque, Corrado Secondo. ilquale richieſto da Bonifacio, che prratticò con Giouanni Vigeſimo di farlo coronare, & inſieme di libe*

Diuiſione della Saſſonia.

BONIFACIO III.

CORRADO.

Mantoua, & Modona ſotto Bonifacio.

Parma & Piacenza leuateſi da Bonifacio.

Lombardi vinti da Bonifacio.

Corrado II. Imperatore.

Corrado passa in Italia.

rare quel Pontificato dal continuo trauaglio, che riceuea dalle incursioni de Barbari, che teneano Roma poco meno che assediata; passò armatamente in Italia: & fu raccolto con insolito splendore di conuiti & di doni fattigli da Bonifacio, che insieme presentò tutti i primi Capitani dell'essercito. La onde Cesare, col quale egli hauea continuato con magnifiche dimostrationi, & tenuto lunghi propositi sopra le cose d'Italia; affetionatosi alla munificenza & al valore che conobbe in lui, che anche era di presenza amabilissima; solea dire che traheua contentezza infinita, non solo dal consiglio, ma dal ragionamento & dal cospetto suo. & per fargli ricuperare la città di Parma, vi si mise intorno con la metà dell'essercito: dando il resto à Bonifacio & spingendolo contra i Saraceni & gli Vngheri, che tuttauia occupauano il Patrimonio & la Toscana. Dipoi lasciato ordine, che sotto Azzo Quarto di Este si cõtinuasse l'assedio; andò ancora esso à quella bãnda & scriue H. Mutio Tedesco, che domate che hebbe quelle genti, entrò in Roma: & prese la Corona dal Pontefice. Poscia ritornato sopra Parma: & hauutala per ossidione, quando è per caminare verso Piacenza & assalirla; i Milanesi inaspriti per la venuta di Cesare, da cui temeano qualche seuera sorte di gouerno, che haueßе da ristringere certa libertà loro alquanto larga; si collegarono co Piacentini. Ne egli potè altrimente proseguire la deliberatione dell'animo suo, per vedere che l'espeditione da lui determinata non era piu di quel breue tempo, che s'hauea pensato: & che la Germania da alcuni Baroni conturbata il richiamaua ogni dì piu. Subito che è partito l'Arciuescouo di Milano, come testifica l'auttore della cronica dell'edificatione di quella città, dispregia palesemente il nome Cesareo: fa gittare dalle porte de palagi le Aquile Imperiali: & calunnia Bonifacio, che di Protettore della Chiesa: & di Vicario Generale dell'Imperio (cosi era nominato da Pontefici & da Cesari) volesse farsi Re d'Italia. talche si ribellano diuerse terre di Lombardia. Corrado tra tanto ridusse la Germania in stato tranquillo: & ripassando per l'Heluetia giunse sopra Como. oue fu consigliato da Bonifacio à fermaruisi. Quiui s'accampò hauendo anche Azzo con seco: & spinse corridori in sul Milanese con pensiero che il castigo, che darebbe à quel popolo, fosse per spauentare tutti gli altri, che se gli erano voltati contra. Ma dopo essersi arreso Como senza contrasto, mentre egli è intorno all'oppugnatione di Milano; tutte le altre città ribellate mandano supplicheuolmente ad offerirgli i tributi decorsi: & condannano con pene acerbe gli auttori delle solleuationi. accettati che gli ha, preme tanto piu i Milanesi. i quali cer-

Cagioni d'affetione.

Parma assediata.

Azzo IIII.

Parma presa.

Milanesi, & Piacentini collegati.

Ribellione delle terre di Lombardia.

Como assediato, & arreso.

Milano oppugnato da Cesare.

li cercando di placarlo fanno vscire l'Arciuescouo di quella città à parlamentare: & confidandosi nella dignità della persona; fanno questo senza prendere affidatione alcuna. Cesare dandogli cortesi parole, ordinò che fosse distenuto: & impatronitosi de subborghi, gli abbruciò. Durando questo assedio, celebraua vn giorno che fu della Pentecoste, la messa solenne Brunone Arciuescouo Coloniense: quando leuatosi vn vento terribile con tuoni & folgori frequentissimi, tutte le tende furono leuate all'aria: & atterrati i fusti de padiglioni con spauento vniuersale. & perche à questa ruina s'aggiunse il testificato di Brunone, che disse che in quell'atto sacro gli era apparita l'effigie di Santo Ambrogio, che minacciaua la distruttione dell'essercito, ogni volta che piu lungamente gli ritenessero il suo Prelato; Cesare che prima non haueua voluto ascoltare i Milanesi, che gli proponeano diuerse conditioni per saluare le persone & le facoltà loro: mandò Bonifacio à riceuerli nella gratia Cesarea. ilquale inanzi che entrare, volle ostaggi: & poi andatoui fece vna capitolatione, donde non solo pagassero i censi soliti: & riconoscessero di tempo in tempo i Vicarij Imperiali; ma in occasione di guerre hauessero da prestare soccorso à gli Imperatori. Accarezzò da principio quei soli, che si sapea essersi mostrati fedeli: & riprese gli altri con la sola asprezza del viso. ma nel partirsi, accettato che hebbe il popolo; si rese vgualmente affabile ad ognuno.

Milano conseruato.

Bonifacio accorda Milanesi.

1033 *Tenne poi compagnia à Cesare insina à Roma, oue nel Mille trentatre fu incontrato da Benedetto Nono, che mostrò intiera fiducia in lui, non solo per essere insospettito d'altri, che affettauano il Pontificato; ma anche per diffidarsi di potere sostentarlo contra Normanni, che oltre à nimici intestini, gli affligeuano in paese contiguo. Et tanto piu, che egli non punto corrispondea con le forze, ne del cuore, ne dell'intelletto à Giouanni suo immediato Predecessore. I Normanni sono popoli della Scandia. la quale descritta da Giouanni Gotto, forma tre parti, la Gottia, la Suetia & la Noruegia, che è del minore circuito, si come del maggiore la Suetia. Questi Noruegi, detti Normanni, i quali due nomi, credesi da qualche scrittore, che siano l'istesso che Boreali, come sono in effetto quegli habitatori; mossi sotto diuersi Capi, & poi sotto Rollone con armate verso il mare Occidentale, & fendendo con numeroso essercito la Germania; assalirono la Francia da piu bande. & come vedemmo, che per la terza parte i Peninsolani della medesima Scandia; passati dopo lunghi contrasti & varie posate, in Italia; diedero il nome alla Lombardia; cosi questi, hauuto che hebbe Rollone vn do-*

Origine de Normanni.

Normanni in Germania, & in Francia.

Ducato di Normandia.

minio con titolo di Ducato da Carlo Semplice, Re di Francia: che con
tal mezo & col matrimonio di Gisella sua figliuola cercò di rasserenare
le turbulenze del regno; il chiamarono Normandia. Di Rollone, che
prendendo il battesimo si nomò Roberto, nacquero Guglielmo Duca Se-
condo di Normandia: da cui discesero i Re d'Inghilterra: & Ricciardo
padre di Tancredi, che del Nouecento penetrato in Italia, entrò nella
Marca & nella Puglia. Deriuaua da costui Guglielmo Ferrebach, che
per la verità de tempi è falso che fosse del numero di dodici figliuoli di
Tancredi. percioche Secondo, Tancredi che n'hebbe due, egli era il primo
genito. La potenza cresciuta già ne Normanni: che si dilatauano fin ver
so la Calabria; porse ardire al Ferrebach, cosi chiamato, secondo alcu-
ni, dalla forza del braccio, cio è del valore, & delle arme; ò dall'esser
huomo sforzato; di spingersi fin sotto Roma; & minacciarla. Veggendo
però Cesare che nõ bastaua l'espulsione fatta prima de Saraceni & de gli
Vngheri dal paese Romano; si dirizza alla volta di Puglia: oue gia quei
popoli haueano fatto vn forte piè, acciochè suelta la radice di quella pos-
sanza, donde il Pontefice era trauagliato; cadesse la cagione del disturbo
senza potere piu risorgere. Bonifacio che con le forze Italiane seguitò
il camino medesimo; conoscendo quanto Cesare fosse mal seruito in quella
occasione da suoi nobili: i quali occupati tutto il giorno ne banchetti, si
lasciauano soperchiare dalla copia & frequenza del bere: massime che
dal paese di Napoli riceueuano ordinariamente vini potentissimi: &
quanto similmente il restò de Germani si trouasse indisposto per infir-
mità; giudicò che fosse troppo meglio il trattare qualche sorte di com-
positione à beneficio della Sede Apostolica, prima che cadere in qual-
che inconueniente. & ben fu à tempo il consiglio. percioche essendo-
si nell'anno seguente, venne auiso della morte di Rodolfo Re di Borgo- 1034
gna. la quale, si come tante volte aueniua ne moti de Principi ester-
ni, che stimolati da cure piu intrinseche in su l'ardore delle fattioni
d'Italia, erano costretti à lasciarle; causò che Corrado si risoluesse à gir
ne al possesso, che gli potea essere turbato. percioche s'egli pretende-
ua che Henrico suo figliuolo per heredità materna vi douesse succe-
dere; Eudo dicea peruenirne anche à lui vna parte, per essere marito
d'vna figliuola di Corrado fratello di Rodolfo. dalla quale contesa occor
se, che quel regno fu diuiso in Ducato & in Contea. Cesare adunque
disposto di volere tutta la Borgogna; s'imbarca con tutto l'essercito: la-
sciando che Bonifacio conduca à fine la forma d'accordo, che maneg-
giaua per assicuratione del Pontefice. Peruenuto à Nizza, se ne ua con-

Normanni in Italia.

Guglielmo Ferrebach.

Normanni in Puglia.

Corrado cõtra i Normanni.

Corrado ritorna in Germania.

Regno di Borgogna diuiso.

tra

tra Eudo. Dipoi con sue lettere instantemente ricerca Bonifacio à gire in suo aiuto. ilquale hauendo già accommodate le cose di Roma & della Puglia; assolda genti di piu prouincie d'Italia: & con esse & con quelle che gli sono pagate da Milanesi, prende il camino alla volta di Borgogna: oue dopo essere giunto, si venne à battaglia con Eudo, che fu rotto. Prosegui Cesare la vittoria dall'vna banda dietro al nemico: & dall'altra si volse Bonifacio all'espugnatione d'alcuni luoghi: tra quali hebbe dura difficoltà intorno ad vn picciolo castello fortissimo per natura di sito. Dopo esserui stato gran pezzo & hauerlo espugnato; fece tagliare tanti nasi & orecchie à quei che il difendeano, che se n'empiero no tre scudi: vsando questo termine verso di loro, per castigargli de gli atti bestiali, con che haueano fatte diuerse & inusitate note d'infamia ne corpi de soldati Cesarei, venuti in loro potestà. Superati i Borgognoni, Bonifacio ritorna in Italia cō doni & priuilegi amplissimi hauuti da Corrado. ilquale non qui si ferma, che anche gli dà Beatrice sua figliuola per moglie, essendogli morta la prima: & Verona con tutta quella Marca per dote, in segno della stretta amicitia, che oltre à quella d'allhora, i Principi della Casa di Este haueano hauuto con gli Imperatori Henrico Primo: Ottone Primo Secondo & Terzo: & Henrico Secondo, suoi Predecessori, & congiunti di cognatione. Percioche di Henrico Primo & di Mathelda nacquero Ottone primo, Henrico Rissoso Duca di Bauiera, & Brunone Arciuescouo Coloniense. Di Henrico Rissoso Henrico Hezilone Duca di Bauiera: & Brunone Marchese di Sassonia. Di Henrico Hezilone Henrico Secondo, che pregata la moglie à lasciarlo viuere in castià, non hebbe figliuoli: & Brunone Vescouo di Augusta. Di Ottone Primo Ottone Secondo & Luitgarda. Di Ottone Secondo Ottone Terzo Di Luitgarda & di Corrado Duca di Franconia nacque il Duca Ottone, di cui, passando l'Imperio dalla Casa de Sassoni in quella di Franconia; fu figliuolo questo Corrado Secondo, padre di Beatrice moglie di questo Bonifacio di Este. Cosi egli con la dote aggiunse la Marca di Verona alle altre sue città di Ferrara, Modona, Reggio, Parma, (erasi perduta Piacenza) Mantoua & Lucca, & al Vicariato di tuta Italia, che anche si vide in Azzo suo auo, nell'enumeratione de quali dominij Riccobaldo ripone ancora la Contea di Lombardia, cosi da lui nominata, che dice essere stata tenuta da Bonifacio finche visse. I Veronesi diuoti di questi Principi per beneficij riceuuti in tempi sinistri dalle giuriditioni di Este, sotto lequali haueano in gran parte soggetta la Marca loro: & che dopo il matrimonio di Richelda,

Bonifacio in Borgogna.

Vendetta d'atti bestiali.

Verona data à Bonifacio.

Posterità di Hērico Imperatore.

Bonifacio Vicario Imperiale in Italia.

sempre riuerirono Bonifacio medesimo; sentirono somma letitia: & ottennero che le nozze si celebrassero in quella città in memoria di quelle di Ottone, quando Azzo gli condusse la Reina Aldeleida. Successo

Henrico III Imp.

che fu nel Mille quaranta Henrico Terzo à Corrado suo padre: & venu 1040
to in Italia per accommodare i disordini dello scisma; Bonifacio che haueа sua sorella per moglie, il raccolse regalmente in Verona, & fu con lui à Roma, col quale fu Azzo parimente: oue anche trauagliò assai in beneficio della Sede Apostolica.

Scisma di tre Papi.

Siluestro Terzo hauea discacciato Benedetto Nono: ilquale ritornato che fu nel Pontificato l'hauea cesso à Gregorio Sesto: & tra i Romani & i Cardinali, che in quel tempo hebbero la forma, che fu poi & è sempre seguitata; girauano dispareri diuersi. talche Cesare interponendosi affinche tanto scandalo si leuasse, operó che deposti tutti tre, si creasse Sindigero, Vescouo di Bamberga chiamato Clemente Secondo: da cui riceuè la Corona. Riaccompagnato che Bonifacio hebbe Cesare: trouandosi d'età di Settanta anni; tutto si piegò al culto diuino: vsando molta benificenza à religiosi, & in particolare alla' Abbatia di Pomposa. Habitando in Mantoua, & continuando nel preso proponimento; fece preparare vna galera per nauigare al Santo Sepolcro. Ma occorse, che hauendo egli dato vn bando grauissimo à certo scelerato, indegno che il nome suo si registri; costui appiatato in vn cespuglio, il colse che andando à caccia s'era spinto fuori de gli altri, non molto lunge dal castello di San Martino: & bandato vn arco glielo scaricò nella persona trapassandolo con saetta velenata.

Bonifacio ferito à morte.

della quale ferita Bonifacio morì il Sesto di

Qualità di Bonifacio.

Maggio del Mille cinquantadue. Grande fu veramente l'affetto del- 1052
l'animo suo nella solecitudine di conseruare la quiete d'Italia, & la dignità della Sede Apostolica & della Corona Cesarea. alla quale con pericolose, ma però degne risolutioni, giouò infinite volte & col consiglio & con la mano, & senza risparmio di fatica, si per propria virtù, come per beneficio di chi douesse signoreggiare dopo di lui.

FEDERICO.

Ne hauendo potuto instruire Federico suo figliuolo, che lasciò in età pupillare: in cui anche venne à morte: si come ancora fece Beatrice,

BEATRICE.

chiamata dal nome della madre; lasciò almeno la moglie talmente esperta de maneggi del mondo, che ancorache fosse mancato Federico, ella

MATHELDA

educò uirilmente Mathelda, così chiamata dal nome di sua trituuia, moglie di Ottone Primo: ch'era l'altra sua figliuola rimasa sola, la quale sostituita dal Padre à Federico in euento che morisse pupillo; restò herede di tutto il dominio. Beatrice, che finche viuea, per te-

stamento del marito douea essere amministratrice & patrona; non solo resse gli stati lasciati da Bonifacio alla sua cura; ma fauorita da Pontefici & da Cesare suo fratello, sostentò il carico di gouernare anche l'Italia: di cui si chiamò Reggente & Vicaria. Tenne in pace diuerse prouincie, che tendeano parte alla Chiesa, parte all'Imperio, parte alla libertà: & scorse per varij luoghi, secondo che scorgea, che piu in vn paese, che in vn altro vi fosse bisogno della sua persona. Ne restando di viuere con grandi essempi di Catholica, dotò il Vescouato di Lucca. Rese venerabile con l'Abbatia di Frassenoro quella horrida schiena del l'Apennino, donde si passa ne gli antichi boschi di Feronia, & nel Lucchese: si che anche i passaggieri in quei luoghi inculti riceueßero commodità: & ella insieme hauesse ne suoi viaggi di Lombardia & di Toscana capace albergo tra quelle montagne, poco all'hora habitate. Accrebbe il conuento di Canossa, operando che iui similmente s'erigesse vn'Abbatia. & dilatando la mano anche fuori delle sue giuriditioni, fondò vn monastero in Cremona. Entrato Leone Nono dopo Damaso Secondo, col feruore dell'animo istesso il persuase, & aiutò à congregare il Concilio Vercellese. nel quale fu fatto abiurare Berengario da Turnone, che volea che nel Sacramento fosse il Saluatore in figura &

Beatrice Reggente d'Italia.

Abbatia di Frassenoro.

Concilio Vercellese.

1056 *non in sostanza. Sedette dopo questo Pontefice l'anno Mille cinquantasei Vittore Secondo, che medesimamente per eßortatione & liberalità sua si ridusse à formare vn Concilio in Fiorenza: donde molti heretici furono costretti à ritrattare le praue loro opinioni. Erasi in questo tempo grauemente infermato Cesare: & si disperaua della salute sua. la onde Beatrice che hauea la mira alla successione di Henrico suo nipote, figliuolo di esso: il quale era fanciullo, & portaua pericolo di non essere posposto; pregò il Papa à volere transferirsi in Germania, non solo per accommodare le cose dell'Imperio, che erano in qualche disordine tra se stesse, & con la Chiesa, per certa intromissione, che volea no hauere gli Imperatori nelle creationi de Pontefici; ma anche per consolare Cesare, che già si trouaua alla morte. Contentossene Vittore, come quegli, che oltre all'opera in se prestantissima, per essere di natione Bauaro, hauea non poca affettione à Tedeschi: & che anche per sentirsi beneficiato da Beatrice si mostraua molto desideroso di gratificarla. Ella di questa maniera & con altri mezi, che vsò, fece in modo, che*

Concilio di Fiorenza.

Vittore II passa in Germania.

1057 *l'anno seguente fu creato Imperatore Henrico Quarto. Assunto che fu Stefano Nono al Pontificato l'anno istesso, che portò ancora la successione di Alessio à Niceforo nell'Oriente; parue à Beatrice, che vedea*

Henrico IIII Imp.

dea quanta foße la stima, che la Lombardia facea di lei: & quanto la quiete, in che tutte quelle terre riposauano; di mettersi à disporre i Milanesi, si che si risolueßero di viuere nel grembo della Chiesa: fuori del quale si trouauano già meglio di cento cinquanta anni: & come è scritto da alcuni: solo per impulsione di Berengario Primo. & tanto piu, accendendo mirabilmente l'animo d'ogni popolo Italiano il buon frutto partorito da due precedenti salutiferi Concilij. Ne ceßò dall'opera, finche non gli hebbe disposti: & che parimente non hebbe indotto il Pontefice à riceuerli con larga assolutione de gli errori commessi. Azzo in questi anni fu stimato assai nelle cose della guerra appreßo l'Imperatore Corrado, che gli diede anche in matrimonio Giudith sua figliuola: & appreßo Henrico Terzo: ma piu nel sapere mantenersi lo stato suo in continua pace, con tutto che l'Italia fosse piu volte conquassata: & che Bonifacio à lui congiunto di sangue & di dominio hauesse hauuto varij intrichi con molti; & nelle cose proprie disturbi importanti. Stimato fu ancora per la gran copia delle ricchezze anche non apparenti, che gli erano ascritte. Ma venuto à morte già due anni erano rimasi quattro figliuoli riceuuti di piu mogli: percioche n'hebbe tre. l'vna detta Chunza, che chi scriue latinamente chiama Chunigunda, figliuola di Guelfo Quarto, Duca di Bauiera & potentissimo per li dominij, che hauea ne gli Ambiani & in Sueuia. ilquale tenendo stretta amicitia con la Casa di Este, che non solo mantenea le antiche parentele in Germania oue questi Principi speßo dimorarono, da che Acarino & Azzo Primo di tal nome, hebbero in matrimonio le figliuole de Principi de Franchi & de Boij; ma vltimamente rinouate le hauea co maritaggi di Alda & di Beatrice, nate de gli Imperatori Ottone Primo & Corrado Secondo; volle anche di vantaggio vnirsi per mezo simile con questo Azzo. Oltre alla somma d'oro che gli diede in dote, gli assegnò la famosa Corte nominata Helsina, che era di mille & trecento mansì, che altri vogliono che fosse compresa da vn argine non lungi dal Po, oue sono di presente le castella di Guastalla & di Suzara: & altri stimano che fossero poderi, che si distendono nel territorio di Bologna sotto le terre, che si chiamarono Arzelata & Medicina: che già furono gran villaggi: tal che vi si comprendeßero quelle possessioni che sono descritte da Giouanni Villani: & che finalmente questi beni peruenissero alla Contessa Mathelda: rimanendo anche tuttauia i vestigi di quell'argine antico, si come scriue l'Abbate Vespergese, che per auentura si nomò Helsina dalla città detta poi Felsina: la quale

Azzo quanto stimato in Italia.

Guelfo Quarto Duca di Bauiera.

Corte Helsina.

le mutatione di quelle due prime lettere suol farsi cambieuolmente nelle lingue straniere : & all'vltimo chiamata Bologna. L'altra moglie di Azzo fu Isabella generata da Guglielmo Marchese di Monferrato. Fu la terza Giudith, come dicemmo, nata di Corrado Secondo. Di questa hebbe tre figliuoli Azzo Sesto, & Bertoldo Primo, & Alberto Terzo. D'Isabella non n'hebbe alcuno. Di Chunza gli nacque Guelfo, Sesto ne Guelfi Tedeschi, & Primo in quei di Este : à cui peruenne tutta l'heredità dell'auo materno, che furono la Charintia, gli stati posti in Sueuia & nella Rhetia antica, & la Marca Veronese. Ma perche meglio si vegga come da questo Principe deriuino le reali case, che hoggidì posseggono la Sassonia bassa, nel cui numero sono i Duchi di Brunsuich & di Luneburg : & si comprenda parimente che non questa Casa è originata da quelle di Germania, ma sì quelle da questa; non sarà fuori di proposito il pigliare vn essordio alquanto da lungi. I Sueui, natione vetustissima & nata al guerreggiare, habitarono ne tempi più remoti quelle parti interiori della Germania, che sono tra i fiumi Danubio, Albi, Vistula & la Selua Hercinia & il Seno Codano : oue dipoi i Venedi, i Pomerij, i Sassoni, i Boemi, i Moraui, i Boli, i Lusati, & altri popoli ferocissimi posero i nidi loro. Ma dopo lungo corso di tempo, lasciate le proprie habitationi ad Ilderico & Ludouico Magno Re de Franchi; s'impatronirono de territori circonuicini al Rheno & al Danubio : ne quali è opinione che già albergassero gli Hermonduri, gli Heluetij, i Rheti, quei che si distendono all'vna & all'altra riua del fiume Nero, gli Hoegi, gli Hegandini, i Curiesi & quei della valle Venusta & de superiori luoghi di Eno. Tra queste nationi succedettero i Boij, che per poco meno che ducento anni possedettero la Bauiera & il dominio de Licatij. il principato de quali & la nobiltà de fatti loro più illustri discese da Theodeberto, che nacque in Altdorff : dopo cui infra altri principali furono Guarino, che militò con Pipino Re di Francia : & Rothardo suo figliuolo riputato assai nella corte di Carlo Magno. Ma Guelfo Secondo, chiamato Conte Quarto di Altdorff, colmò tale stirpe di non picciola gloria : hauendo questi figliuoli Rodolfo, Corrado, Henrico, Mardo & Giudith. la quale fu data per moglie all'Imperatore Ludouico Pio : & partorì Carlo Caluo. Etico similmente figliuolo di Henrico generò Babone ò Bardone, che dire si voglia, che annegò : & Luitgarda moglie di Ludouico Secondo, Re de Boij, figliuolo di Ludouico, cognominato Vecchio, fratello di Carlo Terzo Imperatore & di Carlo Manno Re de Boij. Di Henrico & di Beata, Signora di Hochuuart & di

Felsina poi detta Bologna.

Serie de Principi di Este Germani.

Sueuia antica.

Sueuia moderna.

Bauiera posseduta da Boij.

Origine de Guelfoni Duchi di Bauiera.

Andech, nacquero Corrado Santo, Vescouo di Costanza: & Rodolfo: & di Rodolfo, Guelfo Terzo, di cui nacque il Quarto. Di Guelfo Quarto & d'Imiza herede de dominij di Spoleto, di Toscana & di Sardegna; vennero Guelfo Quinto: & Chunza moglie di Azzo. ilquale, come dicemmo, per essere già morto, non potè vedere la grande heredità de gli stati, che peruenne alcuni anni dipoi in Guelfo Sesto suo figliuolo. percioche Guelfo Quinto Duca di Charintia & di Nortgoia, morì senza figliuoli nel Settantauno. permodo che nella persona di questo Guelfo Quinto essendo estinta la posterità del prenominato Theodeberto; tutte le heredità così dal canto del padre, come della madre cadettero in Chunza. Ma di Guelfo suo figliuolo & di Giudith, la quale era prima stata maritata in Tostone figliuolo del Re di Anglia: & era nata di Baldoino Conte di Fiandra; nacquero Guelfo Settimo & Henrico, che furono parimente Duchi di Bauiera. Di Henrico & di Vulfilda figliuola di Magno di Biling Duca di Sassonia & di Sofia sorella di Colomanno Re degli Schiaui (dell'altra Sofia nata di Laza Re d'Vngheria sua seconda moglie non hebbe prole alcuna) furono figliuoli Corrado, che fu Cardinale: Henrico Soperbo Duca di Sassonia & di Bauiera: Guelfo Ottauo, Marchese di Toscana & Duca di Spoleto: Giudith moglie di Federico Duca di Sueuia, che fu madre dell'Imperatore Federico Barbarossa: Mathelda moglie di Gebehardo Sultzbach: & Vulfilda moglie di Rodolfo Conte di Brighentino. Di Guelfo Ottauo nacquero Guelfo il giouane: ilquale mancò senza lasciare figliuoli. Di Henrico che succedette al padre nel Ducato di Bauiera, & alla madre nella Sassonia inferiore (percioche Magno suo auolo materno non hebbe heredi) & di Getruda sola figliuola di Lothario Duca della Sassonia superiore, che fu fatto Imperatore; fu generato Henrico Leone Duca di Bauiera & di tutta la Sassonia. ilquale hebbe due mogli. della prima, nominata Clemenza, figliuola di Corrado Duca di Zeringia; non riceuè figliuolo alcuno. ma della Seconda, nata di Henrico Re d'Inghilterra, detta Mathelda; produsse Henrico, Guglielmo & Ottone, che poi fu Imperatore Quarto di tal nome: & hebbe parimente due mogli: l'vna fu Maria sorella del Duca di Brabantia, dalla quale dipoi si separò: & l'altra Beatrice figliuola di Filippo Imperatore: ne di niuna potè hauere figliuoli. Guglielmo possedette Brunsuich & Luneburg: de quali due Ducati Ottone suo figliuolo fu inuestito dall'Imperatore Henrico Sesto: & da costui sono poi discesi & discendono tuttauia insino à dì nostri i Duchi di Brunsuich & di Luneburg. i quali però sono del sangue di Este. Henrico hebbe di

Posterità di Theodeberto estinta.

Stati de Guelfoni passati nella Casa di Este.

Sassonia passata nella Casa di Este.

Brunsuich & Luneburg passati nella Casa di Este.

be di Clemenza, che nacque di Corrado Conte Palatino del Rheno due figliule senza alcuna prole maschia: dall'vna dellequali, si come si dirà al suo luogo, hebbero origine nella casa di Vuitelspach i Conti Palatini del Rheno, & i Duchi di Bauiera, che similmente sono perpetuati insino alla nostra età: & dall'altra seguì la successione de Marchesi di Baden. Lequali discendenze, che mostrano qualmente da Principi di Este, come da primo fonte siano deriuate le sudette potenti famiglie di Germania da lato parte paterno & parte materno; si veggono apertamente ne rami dell'albero di questa Casa: & si trouano per le historie scritte da persone d'auttorità di tempo in tempo, che hanno acquistato fede col mondo. Questi sono Eginardo, Reginone, Lamberto Scaffanburg Monaco Herseldese, Alberto Crantio, il Nauclero, & Corrado di Licthestao: Ma la successione di Azzo marito di Chunza, oltre à gli altri Scrittori delle cose di Alemagna, si verifica specialmente per la narratione dell'Abbate Vespergese, in quella parte oue originai Guelfi, & li deduce infino à tempi suoi: nominando esso Azzo ricchissimo Marchese d'Italia. il che è chiaramente esplicato dall'Auentino, che dice questo Azzo medesimo essere de Marchesi di Este: & questi Marchesi chiamarsi al suo tempo Duchi di Ferrara. Nota fu ancora la medesima successione à nostri Scrittori quantunque non hauessero intiero conoscimento della sua continuatione: percioche il Prisciano fondatosi sopra l'auttentico testificato di otto testimoni essaminati l'Anno Mille cento nouantatre, scriue che l'istesso Azzo generò Guelfo, & Guelfo Henrico padre di Henrico Duca di Sassonia, & di Guelfo Duca di Spoleto: & l'Ariosto nella enumeratione de Principi di Este, nomina due Henrichi, padre, & figliuolo: due Guelfi, & vno di essi Duca di Spoleto: dicendo parimente che di questa progenie furono Imperatori, ancora che nel darle origine inherendo all'inuentione del Conte Matteo Maria Boiardo, seguitasse poeticamente l'opinione accettata per vera. Ma & quelle famiglie de Principi Germani, & le altre nobili che sono state dalla Republica Romana in quà; si trouano lineate, & anche dichiarate accuratamente con la sostanza delle attioni principali da Alessandro Sardo, pur dell'ordine del Duca Afonso Secondo, che le ha tra gli ornamenti dell'ampia stanza sua delle antichità. Restaui che facciamo conoscere come nella Casa di Este, per le heredità peruenute à Guelfo Sesto, passassero le Signorie de Guelfoni. Guelfo Quinto portando mal animo al Marchese di Este, marito di Chunza sua sorella, per rispetto, che egli non l'hauea voluto aiutare contra gli Imperatori Corrado Secondo,

Palatinato del Rheno passato nella Casa di Este.

Alberto della Casa di Este.

Successione de Principi di Este in Germania.

Alberi delle famiglie nobili.

Come i dominij de' Guelfoni peruengano à Principi di Este.

condo, & Henrico Terzo, à quali il Marchese adherì sempre con proponimento irreuocabile: ne anche gli hauea conceduto Guelfo natogli di Chunza; si rappacificò con Cesare: & venendo à morte testò: & gli lasciò gli stati suoi, & numero grandissimo di possessioni da applicarsi à tutte le Chiese de suoi Dominij: alquale testamento si oppose Imiza sua madre: & chiamato à se Guelfo nato di sua figliuola, l'institui herede di tutti i suoi beni. Ora essendo stato essaltato all'Imperio Henrico Quarto, si duole con lui dell'iniquità del figliuolo, che per disdegno hauesse priuato il leggitimo successore. & perche i due fratelli di Guelfo, Alberto Vescouo di Hamburg, dal Crantio intitolato Gouernatore dell'Imperatore: & Azzo Sesto, che succedette al Marchese suo padre nello stato; per fauorirlo accompagnano con graui parole questa doglianza d'Imiza: & si trouano essere Principi tali di credito & di forze, che tra tutti i Potentati di Germania & d'Italia si fanno non poco rispettare, tutto ciò che Guelfo Quinto gli hauea leuato, gli è attualmente restituito: per modo che conseguisce ne Licatij Amergon, Landsperga, il monastero di Alten, Raiptemburg, & Stutgarten: ne Nerictij Abudiaco, Scongauu, Rauenspurg, & Altdorff. Come dipoi ottenesse il Ducato di Bauiera, & come nel suo nipote passasse quello di Sassonia, di che si è tocco vn motto poco inanzi; noi vedremo di parte in parte à proprij luoghi. In questa guisa oltre alle tante giuriditioni & superiorità, che la Casa di Este tenea in Italia; possedeua ancora questi altri potenti dominij in Germania con felicissimi auspicij di grandezze maggiori.

ALBERTO III.
AZZO VI.

Grandezza della Casa di Este.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

L'argomento del Secondo libro.



ONTIENE il matrimonio di Mathelda con Gottifredo Gibboso & l'origine di esso: la discordia di Henrico Quarto con la Chiesa: L'aiuto che continuamente Mathelda le diede: L'accordo di Henrico col Papa: La concessione della Bauiera fatta à Guelfo Sesto: La confederatione in Germania & in Italia procurata da Principi di Este in fauore del Papa perseguitato da Henrico & dall'Antipapa: con la ristauratione & col mantenimento dell'auttorità Ecclesiastica: Il secondo matrimonio di Mathelda con Azzo Quinto & la separatione causata dalla loro consanguinità: Il terzo matrimonio di Mathelda con Guelfo Settimo: L'impresa di Terra Santa ch'ella procurò: La cessione dell'Imperio fatta da Henrico: L'accordo di Henrico Quinto con Mathelda & la morte di lei: L'assuntione all'Imperio di Lothario Secondo: La suppositione della Sassonia Superiore & Inferiore à Henrico Ottauo: La discordia di Lothario con Federico Duca di Sueuia: La guerra di Henrico contra il medesimo: La venuta di Lothario in Italia: & la ricognitione che Henrico fa della Toscana suo Marchesato: La mossa sua contra Corrado Terzo & la perdita della Bauiera. La guerra di Guelfo Ottauo con Lupoldo di Austria & la gita sua in Terra Santa: La morte di Corrado & la ricuperatione della Bauiera fatta da Henrico Nono: Le imprese di Federico Barbarossa in Italia contra i Lombardi & contra il Papa & l'acquisto che fa Rainaldo di Rouigo & la vittoria che à Carcano riporta contra Federico: La ribellione del Conte de Toingen & la soggiogatione fattane

tane da Guelfo: L'origine che di qui hebbero i nomi delle fattioni Guelfa & Gibellina: L'euersione di Milano & l'edificatione d'Alessandria: L'assedio di questa città & la partita di Henrico dal campo Imperiale: La riconciliatione di Federico col Papa, & la priuatione di Henrico della Sassonia & della Bauiera: La consignatione di Brunsuich & di Luneburg fatta ad Henrico & la concessione della Marca di Milano & di Genoua fatta ad Azzo Sesto: La morte di Federico nell'impresa di Terra Santa: L'estintione della Casa de Normanni & la maniera con che il Regno d'ambedue le Sicilie peruenne all'Imperatore Henrico Sesto, & il Palatinato del Rheno ad Henrico Decimo: La guerra tra Ezzelino Monaco & Azzo Ottauo: L'ingresso di Azzo in Ferrara & l'vnione di Salinguerra con Ezzelino: L'elettione di Ottone Quarto in Imperatore, & la consignatione della Marca di Ancona fatta in Azzo: La difesa della Marca pigliata da Aldrouandino Secondo contra i Conti di Celano: Le guerre di Azzo Nono contra Ezzelino, & dell'Imperatore Federico Secondo contra la Chiesa: La commotione della Germania contra Federico, & della Lombardia contra Salinguerra, con la sua prigionia, & l'assoluto Imperio di Ferrara dato ad Azzo Nono. Ilche tutto comincia dalla narratione delle forze di Mathelda & finisce nello stabilimento del Principato di Ferrara nella Casa di Este: continuando dall'anno Mille cinquantasette infino al Mille ducento quarantadue.

DELL'HISTORIA
Di Gio. Battista Pigna,
A DONNO ALFONSO II.
DVCA DI FERRARA,
LIBRO SECONDO.



ENTRE CHE in Germania con nuoua grandezza recata al nuouo ramo della stirpe sua, trattaua Guelfo con Cesare sopra questi particolari; gli altri Principi della Casa istessa, che ogni dì piu sorgeuano in Italia, erano tanto piu riuolti al soccorso della Sede Apostolica, quanto maggiore si scopriua il bisogno, che la stringeua. percioche Azzo di che parlammo, & Bertoldo suo fratello non mancauano di difenderla vnitamente con Mathelda, già salita in tanta riputatione, che il nome suo di Contessa, che assolutamente pronuntiato significaua lei & non altra: & si spargeua d'ognintorno; era in vna stima non punto minore, che s'ella, si come apparirà, non solo fosse stata la Reina dell'Italia, ma hauesse essercitato la carica del Re. Hauea Beatrice l'anno, che seguì dopo la morte di Bonifacio di Este suo marito; preso per se Gottifredo Gozelone Duca di Lotharingia: & dato Gottifredo Gibboso nato di esso, à Mathelda sua figliuola. Questi non è specificato da Martino Secretario della Contessa, che scrisse la vita sua da noi seguitata: ma Battista Panetio, & alcuni altri vogliono, che venga da Rache Re de Longobardi: i cui tre discendenti successiui furono Aratho, Grimoaldo & Siccone, Duchi di Beneuento. L'vltimo de quali si come hebbe Rachisio & Sibernolfo, cosi diuise il Ducato di Beneuento in Principato di Salerno, & Principato di Capua: assignandoli partitamente all'vno & all'altro. Di Sibernolfo nacque Audalisio Duca di Beneuento: donde succedettero tre altri Duchi del dominio medesimo, cioè Landolfo, Almerico & Gottifredo, padre di quest'altro Gottifredo, che danno alla Contessa. Ma perche Lamberto degno Scrittore, che fiorì in quei giorni istessi, fa ch'egli sia Lotharingio, & che nel padre suo si maritasse la madre di sua moglie; & il medesimo afferma Ricciardo di Vuassebourg; noi siamo in caso chiaro:

BERTOLDO.
Mathelda detta la Contessa.

Mathelda accasata con Gottifredo Gibboso.

Origine di Gottifredo Gibboso.

Lotharingia diuisa.

Gottifredo Duca di Spoleto.

Spoleto, Marca di Ancona, & Vmbria dote di Mathelda.

Drogone Normanno.

Tancredi Normanni.

Roberto Guiscardo.

Sudditi contumaci commuouono piu il Prĩcipe, che i nimici esterni.

chiaro: & l'origine verrà da Gottifredo di Ardenna Duca di Lotharingia, figliuolo del Conte di Nansì & di Berga. che distinta la Lotharingia in superiore & inferiore; diede questa à Gottifredo, & quella à Gozelone da lui generati. Nacquero di Gozelone Federico Monaco, creato Papa col nome di Stefano Nono: & Gottifredo Gozelone, di cui fu figliuolo Gottifredo Gibboso. L'vno de quali, come dicemmo, fu marito di Beatrice: & l'altro di Mathelda. La confusione & incertitudine, che si vede in questo Principe, è perche viuendo il padre, hebbe il titolo di Duca, non di Lotharingia, ma di Spoleto. permodo che essendo hauuto per Italiano & per grande di stirpe, non seppero, che altri potesse essere che vno de discendenti dal sangue Longobardo, diffuso & in fino all'hora conseruato ne Duchi Beneuentani. Hebbe Spoleto & la Marca di Ancona & l'Vmbria dalla suocera, che ottenne quelle giuriditioni da Henrico Terzo suo fratello. Ne è possibile, che prima di questo marito Mathelda n'hauesse hauuto vn'altro, chiamato Drogone Normanno Principe della Puglia. percioche la genelogia di quei Normanni è falsa nel Platina, per non essere vero, come dimostra Felino Sandeo nel libro dell'origine loro, che Guglielmo Ferrebach, & egli fossero figliuoli di Tancredi: & che l'vno succedesse all'altro. ma cinque furono i Tancredi: i due primi, Principi di Puglia: & due altri, l'vno Conte di Altauilla, l'altro Principe di Tiberiade & di Antiochia: il quinto Re d'ambe le Sicilie, tutti della stirpe del Duca di Normandia. Drogone fu figliuolo del primo Tancredi: & Guglielmo Ferrebach del Secondo. tra quali è distanza di cento anni. permodo che Drogone assai prima che Mathelda venisse in vita, era giunto alla morte. anzi graui nimicitie ella hebbe con questi Normanni: percioche Roberto nominato Guiscardo, figliuolo del Conte di Altauilla; aggrandito con l'animosità & forza sua, erasi talmente auanzato, che per segni euidenti aspiraua alla Corona d'Italia: massime che vedeua l'imbecillità di Cesare anche giouanetto, & posto sotto la tutela di Agnese sua madre, figliuola di Guglielmo Conte di Poictù: & anche il poco rispetto, in che era Nicolò Secondo appresso i Romani, oltre le discordie, che nell'elettione de Pontefici continuauano tra la Chiesa & l'Imperio. talche se ben egli occupata totalmente la Puglia & la Calabria: & entrato in terra di Roma, vsurpaua lo stato ecclesiastico; nondimeno piu potè l'ira di Nicolò contra i Baroni suoi vasalli, che non gli prestauano obedienza, di quello che potesse l'offesa fattagli dal Guiscardo. Risoluettesi perciò d'abboccarsi con lui in luogo commodo: & d'indurlo ad essergli amico: affinche in

che in questa maniera potesse poi riuolgersi contra 'i Baroni. Indi à non
1060 molti giorni, che fu l'anno Mille sessanta, essendo stato seco in stretti ragionamenti; il persuase à possedere con titolo quello, che i suoi Predecessori & egli haueano acquistato à quelle bande: mostrandogli che questa sarebbe sicura strada à sicuro accrescimento: & che egli medesimo il protegerebbe. Persuaso che l'hebbe à modo suo, eresse la Puglia in Ducato: & gliene fece ampla inuestitura. talche Roberto venne ad essere il Primo Duca di Puglia. ma perche il creò insieme Vicario della Chiesa, diuenuto piu altiero che prima, disegnò di valersi delle arme del Pontefice & delle proprie in discacciare Gottifredo dalle giuriditioni dotali della Contessa. la quale non punto perduta d'animo s'armò con le genti mandatele dalla madre: & con altre di piu terre di Toscana confederate con lei. Assaltato poi Roberto nell'Vmbria, il pose in fuga: assicurando le frontiere de gli stati suoi & presidiandole. Con tutto ciò fatto era formidabile il nome di Roberto, che penetrato nella Germania, mosse i Consiglieri di Henrico à stimularlo di continuo, acciochе trattasse col Pontefice sopra la depressione de Normanni non solo occupatori de dominij d'Italia spettanti alla Chiesa, ma anche auidi d'impatronirsi di Roma istessa. Detestarono parimante la tanta auttorità, che si era lasciata à Beatrice & à Mathelda in amministratione cosi importante, & cosi poco proportionata con le forze delle donne: proponendo vn Giberto da Parma, huomo arrischiato & audace: ilquale con l'ingerirsi in questa negotiatione hauesse in poco tempo à torre il maneggio à queste due Vicarie Imperiali d'Italia. Ne potè Agnese, che amaua sommamente l'vna & l'altra, operare in modo col figliuolo, alquale anche ricordò, come con gli ingegni di Beatrice sua zia fusse peruenuto all'Imperio; che desistesse da prestare fede à chi male il consigliaua. Ito dunque Giberto à Roma, ancora che non hauesse punto profittato; vi si fermò per la morte, che sopraueune al
1062 Pontefice del Sessantadue. in vece del quale essendosi creato Anselmo Milanese col nome di Alessandro Secondo; egli significò à Cesare correrui della dignità sua, poiche il Clero Romano non voleua ch'egli in queste creationi hauesse sorte alcuna d'ingresso. Tirando poi nella sua opinione alcuni Vescoui di Lombardia, li condusse seco in Germania: oue con gran numero d'altri Prelati si trauagliò di maniera, che in Basilea venne assunto al Pontificato il Candolo Vescouo di Parma. Ritornato in Italia, vi hebbe ò in fauore discoperto dell'Antipapa, ò non contrari, tutti i Potentati, fuori che la Casa di Este: & discacciato Alessan-

Ducato di Puglia.

Mathelda fuga Roberto Guiscardo.

Machinatione contra Beatrice, & Mathelda.

Calunnia preferita al buon cõsiglio.

Scisma.

Principi di Este soli adherenti al Papa.

dro di Roma, che si ridusse à Lucca, di cui era stato Vescouo; fece abrogare tutti gli atti suoi. Erano stati ambi i Pontefici vescoui di città della Contessa: erano ambi à lei amici di lungo tempo: ma nondimeno preferendo ella il Papa leggitimo all'altro, lasciata la carica à Gottifredo d'ammassare soldati in Spoleto; passò à Parma, oue si trouaua il Candolo, che per anche non si fidaua di transferirsi à Roma: & gli diede bando da suoi territorij. Gottifredo tra tanto incaminatosi con vno essercito à Lucca, hauea tolto Alessandro in sua compagnia, & ripostolo à Roma nella Sede Pontificia. Nell'ardore delle quali fattioni, ancora che come prima, molti stessero ad aspettarne il successo: molti fossero per l'Antipapa: niuno si mouesse per Alessandro: Mathelda però non intiepidì l'animo acceso alla protettione del vero Pontificato. Hauea Giberto anch'egli incontrato il Candolo tra Modona & Bologna: & condottolo per la via di Fiorenza sotto il Vaticano, s'era accampato in quella parte, oue già fu il Circo di Nerone. Ma Gottifredo tenendo Alessandro saluo nel castello Crescentio: & fortificandosi gagliardamente; aspettaua la moglie, che con grosso essercito de gli stati suoi di Lombardia & di Toscana tirando per la strada di Pisa, s'era fermata à Siena, con l'accrescere tuttauia le sue forze. con le quali spinta che ella si fu innanzi, vscì Gottifredo, & assaltò Giberto: che conoscendosi essere tolto in mezo, piu tosto che venire à battaglia, elesse la fuga. Fomentato poi da Normanni, & soccorso da danari del Candolo. che scriuono che n'hauea in abondato; riformò vn essercito: & per intelligenza che teneua con alcuni Romani, presa la città Leonina (era questa vna parte di Roma, di quà dal Teuere intorno al Vaticano, già fortificata da Leone Quarto per assicuratione della Santa Sede, così chiamandola dal suo nome) saccheggiò non solo il palazzo, ma la Chiesa ancora di San Pietro. Mathelda che al fuggire di Giberto s'era fermata senza passare piu oltre: ne haurebbe creduto, che in Roma, oue Alessandro era da tutto quel popolo fauorito; gli fosse stato vsato tradimento alcuno; conuenne col marito che stesse in pronto: perche in tempo preso seco di concerto intendea d'assalire la città Leonina. laquale non hauendo potuto resistere all'assalto di Mathelda & di Gottifredo; il Candolo fu abbandonato: & essendosi voltó al ponte Miluio già occupato, non potendo passarlo; cadde nelle mani d'vn figliuolo di Stefano Prefetto di Roma, chiamato Centio: che impregionatolo nella fortezza di Crescentio, di che già parlammo, il taglieggiò. Intese Henrico dalla viua voce

Alessandro II. rimesso in Roma.

Mathelda, & Gottifredo fugano gli Scismatici.

Città Leonina.

Mathelda piglia la città Leonina.

Antipapa preso.

di Giberto, che era corso in Germania, lo stato della Sede Apostolica: dal quale anche fu detto ch'vna femina gli souertiua tutta l'Italia: ma parendogli molto appassionato contra Mathelda, mandò à Roma Amone, Vescouo Coloniense con lettere direttiue à lei & à Beatrice. alle quali giunto che fu, fatto conuocare il Clero alla presenza di esse & di Gottifredo, esposta l'ambasciata Cesarea, che era principalmente in acre doglianza della totale esclusione, che si faceua dell'auttorità Imperiale nel creare i Pontefici; hebbe ampla risposta da Ildebrando Vicecancelliere: & sentì prendersi in modo dalle ragioni addottegli, che inginocchiatosi à piè di Alessandro, si chiamò satisfatto: & il ricercò à mandare seco vn Legato à Cesare, affinche si trattasse sopra lo stabilimento d'vn Concilio, col quale la Chiesa & l'Imperio si riunissero. Mandò il Papa il medesimo Ildebrando: & persuase Mathelda à mandarui ancor essa vn suo Ambasciatore. Ilche essendosi effettuato, Cesare venne in Italia: & fu raccolto regiamente nella città di Mantoua da Beatrice, & da Mathelda: che con grossa caualleria per la maggior parte di genti atte al combattere; vi condussero Alessandro & gran numero di Prelati. In questo Concilio, nel quale Cesare si riconciliò col Pontefice, furono condennati il Candolo & Giberto, l'vno per inuasore & mercatore del Pontificato, l'altro per auttore di seditioni & falso instigatore appresso le orecchie Cesaree. Ma impetratosi perdono dal Papa, all'vno fu lasciato il Vescouato di Parma: & all'altro non senza scandolo, & piu con danno di quel che seguì; diedesi l'Arciuescouato di Rauenna. Passarono poi diuerse feste, cō che Beatrice & Mathelda honorarono Cesare con presentargli i Marchesi Azzo Quinto, figliuolo di Aldrouandino nato di Vgone Terzo: & Azzo Sesto, di che s'è fauellato di sopra, loro congiunti di sangue: oltre à Bertoldo, che prima hauea incoronato Cesare. da cui sì per la nobiltà & virtù di esse, come perche l'vna gli era zia & l'altra cugina; furono confirmate nella sopraintendenza delle cose d'Italia: & create Marchesane della Marca di Triuigi. Pratticò alle bande di Roma Roberto Duca di Puglia in questo tempo, in che il romore delle arme era cessato; d'hauere i Campani alla sua diuotione: ne volle muouersi mentre che Henrico dimoraua in Mantoua. dalla quale partito che fu col ritornare in Germania; ribellò quei popoli alla Chiesa. Ma arriuata la Contessa con gagliarde forze in Campania, lasciatiui senza aspettarla, alcuni presidij: che ella dipoi discacciò con l'assicurare di nuouo il Pontefice; si volse contro à Saraceni: che con l'occasione di ve-

Henrico IIII. in Italia.

Concilio di Mātoua.

Azzo V.

Beatrice, & Mathelda Marchesane.

Mathelda racquista la Campania alla Chiesa.

derlo implicato in questi disturbi, s'erano posti alla solleuatione della Calabria. Confirmato Alessandro nella Sede, Beatrice l'anno Mille sessan 1066 *tasei con somma essaltatione della sua fama trapassò à miglior vita: & indi à non molto tempo suo genero la seguì, senza che hauesse lasciata sorte alcuna di successione. Similmente morì poi Alessandro, che haueа menato il resto della vita sua in continua tranquillità. A cui nel*

Ildebrando perche detto Gregorio VII.

Settantaquattro succedete Ildebrando, difensore intrepido della libertà 1074 *Ecclesiastica: onde forse anche per rispetto di Gregorio Sesto, che per quanto scrisse Giberto, fu solecito in restituire la Chiesa nella pristina dignità, molto dicaduta per poca cura d'alcuni suoi Predecessori; si fece chiamare Gregorio Settimo. Venuta la notte della Natiuità del Signore, celebrando egli la messa in Santa Maria Maggiore; nel frangere dell'Hostia, fu preso da quel Centio medesimo, che fece prigione l'Antipapa: &*

Gregorio VII. preso da Centio.

posto nel castello istesso, in che pose quell'altro, quando gli diede la taglia: mouendosi à questo ad instanza di Giberto Arciuescouo di Rauenna, che come tristo ministro Cesareo & indegno di quella dignità, temea che nel Concilio all'hora intimato dal Pontefice, non fosse per essere deposto. Per difesa di questo Concilio haueа Mathelda mandato buon numero di genti nella città Leonina. con lequali, & con quelle, che all'auiso della prigionia del Papa, trasse con seco; assalì & espugnò

Concilio di Roma.

Mathelda Libera il Papa prigione.

Discordia del Papa con Cesare.

il castello: oue egli era distenuto da Centio: ilquale perche fuggendo abbandonò i suoi, à quanti le vennero nelle mani fece in segno di vituperio mozzare il naso. Liberato che fu Gregorio, indi à poco pronuntiò Cesare per digradato della dignità Imperiale: contra cui haueа anche proceduto per le inuestiture, che volea che i Vescoui pigliassero da lui: con ammonirlo con precetti & col mezo di Adalberone Arciuescuo Magontino, che non obedendo passerebbe alla scommunica. alla quale poi che fu venuto, scrisse à gli Elettori, che caderebbono nella pena medesima: & rimarrebbono priui della loro auttorità, se incontinente non creauano vn'altro Imperatore: sciogliendo tra tanto i feudatarij Imperiali dall'obligo della fede & del tributo, che non intendea che prestassero piu ad Henrico. Gli Elettori per rimedio d'vna tanta indignatione del Pontefice, scrissero à Mathelda, accioche vi s'interponesse: ne lasciarono di stringere insieme Henrico à volere risoluersi di mostrare conuenienti segni d'humiltà alla Sede Apostolica: per la cui effettuatione mãdarono l'Arciuescouo Treuerẽse à Roma: col certificare il Papa, che le cose non piglierebbono mai perfetta forma, finche egli andando con la sua persona in Germania, nõ vi facesse vn Cõcilio à satisfattione di quei Prelati.

Mathelda interposta per accordare Cesare col Papa.

Non

Non mostrò punto d'inclinarui: parendogli per piu rispetti douere prima Henrico venire à lui: & essere poi da parlarsi del resto. Nondimeno contentossene poi à petitione di Mathelda: che gli promise non solo la compagnia sua & delle sue forze, & de due Azzi di Bertoldo suoi congiunti; ma anche il seguito di Guelfo, Principe pur del suo sangue. ilquale cinque anni prima à gli altri stati suoi di Germania hauea congiunto il Ducato di Bauiera datogli da Cesare, però in vita solo, dapoi che n'hebbe scacciato Ottone Sassone: che dichiarò hauere conspirato contra la sua persona. percioche Guelfo in questo anno medesimo, che Bauiera sotto Guelfo VI.

1075 fu il Settantacinque, per non restare in contumacia con la Chiesa; s'era confederato con Sigifredo Hermanno: con Alberto Gebardo Sueuo: & co Vescoui di Metz, di Vuormatia, & di Saltzburg: con Guglielmo Abbate d'Indersdorf & con Altmanno di Sassonia: oltre all'Arciuescouo Magontino, per questa collegatione, solo de gli Elettori confidente del Papa. & s'era posto alla difesa delle Chiuse & del passo d'Italia, perche Henrico non vi passasse per offendere il Papa. Vedeasi adunque tutta la Casa di Este hauere riuoltata l'Italia & la Germania per la dignità della Sede Apostolica, poiche & quella, che per la linea di Thedaldo discendea da Azzo Secondo: & quella che veniua da Vgone Terzo: & quella parimente, che da Azzo Quarto producea due rami, l'vno rimaso ne paesi di quà, l'altro passato tra Thedeschi; premeuano à tutta possa loro con le forze de proprij dominij & d'amici collegati: affinche la Santa Sede rimanesse conseruata in quella riputatione, che si conueniua. Inuiatosi il Pontefice l'anno seguente per gire in Augusta propostagli da Mathelda & accordata da gli Elettori; Henrico con animo di peruenirlo s'incaminò anche egli verso Italia: ancora che dal Vescouo di Vercelli fosse stato insospettito l'animo del Papa per auiso, che egli dicea d'hauere spiato della risolutione, ch'era in alcuni capi de Germani, di torsi della strada maestra & torcersi à Roma per occuparla. Ma con tutto che Mathelda certificasse il Pontefice del contrario, egli però intendendo che Henrico lasciato il camino delle Chiuse guardate da Guelfo, passando per la Contea di Borgogna & per la Sauoia veniua con grosso numero di gente armata; senza passare piu oltre, percioche era già entrato nella Lombardia, chiese Mathelda laquale l'accōpagnaua in Augusta, che il riducesse in qualche sua fortezza: & che poi si trattasse d'vn sicuro abboccamento. Ella perciò cōdottolo nel castello di Canossa, luogo in quei tempi per natura sua inespugnabile; tenne modo con Henrico, alle orecchie del quale spinse piu volte il Treuerense; & vlimamente

Confederatione in fauore della Chiesa.

Principi di Este conseruano la dignità Pontificia.

Henrico torna in Italia.

Mathelda conduce il Papa à Canossa.

mente s'abboccò con lui, che egli vi venisse parimente, mandata à Verona la caualleria & fanteria, che il seguitauano. Quiui si come il Pontefice alloggiò con la sua corte di numero prefinito, cosi fece Henrico con la sua. ne perche vi fossero concorsi non solo i Principi di Este & grandissimo numero di Prelati di Germania, ma Amadeo Conte di Sauoia & Ambasciatori di quasi tutti i Potentati di Christianità; vi fu però disagio alcuno d'alberghi. percioche se ben poco era il circuito della sommità di quel sasso, che sostenea la rocca, per l'vso che hauea Mathelda (donde anche prese l'assoluto titolo di Contessa, che noi dicemmo) d'habitarui per la maggior parte del tempo; d'intorno nel piano i borghi crebbero ogni dì più d'alloggiamenti: con tutto che hora per la distruttione di quegli edificij & per la soprabondanza del terreno pur altro segno di vestigio non vi si scorga, che il fondamento d'vn Forte indi poco lontano. Accordossi Henrico con Gregorio il giorno ventotto di Genaro del Mille settantasette. sopra ilquale atto scriuesi 1077
diuersamente secondo la diuersa inclinatione de gli Scrittori ò all'vna parte ò all'altra. ma Lamberto che visse in questi tempi largamente dimostra la costanza del Papa, & l'humiltà di Cesare: & trouasi che non venne à questo, prima ch'egli non gli hebbe fatto promettere per Mathelda, per il Marchese Azzo & anche per Vgone, Abbate Cluniacense, che in effetto sarebbe vero figliuolo di Santa Chiesa: non turberebbe i Pontefici nelle concessioni fatte loro da Carlo Magno, da Ludouico Pio, da tre Ottoni & da Henrico Secondo & Terzo genitor suo: ne s'intrometterebbe nella creatione del Papa. Di che tutto vi è chi pone che in questo giorno istesso dell'accordo, fusse tirata vna capitolatione per decreto. Egli dopo hauere riceuuto il sacramento per le mani di Gregorio, & essere stato iui tratenuto con molti honori da Mathelda; se n'andò à Reggio. doue ritrouato Giberto Arciuescouo di Rauenna & i Vescoui di Cremona, di Modona & di Bologna: instigato tuttauia dall'istesso Arciuescouo, che hauea subornato questi altri Prelati, solo con disegno di farsi egli Papa; riprende se medesimo d'hauere fatto cosa troppo indegna della sua grandezza: si querela aspramente di chi l'ha consigliato: & prorompe in volere riuocare da Verona il suo essercito, & fare prigione il Pontefice & la Contessa. ma Giberto mostrando che poco siano quelle forze, & poco sicura la speranza d'vn votiuo successo; lauda che si tenti altra strada per coglierlo. Propone perciò vn Concilio in Brescia: & vsa mezi che di consenso d'ambe le parti senza altro indugio mandansi lettere & Ambasciatori per diuerse

Mathelda perche chiamata Contessa.

Accordo tra il Papa & Cesare.

Cesare rompe l'accordo.

uerse parti à notificarlo à Principi & alle Chiese. Ma non cosi latenti furono questi maneggi, che Mathelda non discoprisse, che si tendea à camino ò di deporre il Pontefice con voti prima guadagnati: ò di rinchiuderlo & usargli violenza. Tale fu il tristo effetto, che produsse vn mal ministro interessato, con dare sinistre informationi à Cesare & offuscargli la verità. la cui adombratione s'è ria in ciascuna sorte di huomo, scopresi con questo caso, come è chiaro per tanti altri, di che pessima qualità soglia essere, poiche accecando vn solo, che regge gli altri: & con tanto piu danno, quanti piu ne regga; conturba la quiete: contamina la religione: & precipita le prouincie intiere. Cesare adunque attendendosi al parere dell'Arciuescouo, ripassò in Germania con animo di formare vn potente essercito, poiche quello che l'hauea accompagnato, non potè riuscirgli: & di ritornare quanto prima in Italia per mettere dentro di Roma vn Pontefice dipendente dall'Imperio. Da altra parte i Sassoni hauuto questo auiso, si ristrinsero con Sigifredo Metropolitano, con Adalberone Vescouo di Vuttenburg, con Guelfo Duca di Bauiera, con Bertoldo Duca di Charintia & con altri Principi, & particolarmente con Bernardo Cardinale Romano, Bernardo Abbate de monachi Massiliesi, & Christiano Theologo, Legati del Pontefice. tutti insieme si ridussero appresso à Forchen ne confini della Franconia & della Bauiera tra Norimberga & Bamberga: & crearono Re de Romani Rodolfo di Rhiuuelden, Conte di Reinfelt Duca di Sueuia & di Borgogna. à cui il Pontefice mandò vna Corona, che intorno hauea lettere che diceuano in vn verso essametro: la Pietra diede à Pietro il diadema: & Pietro à Rodolfo. permodo che intra esso & Henrico per cagione dell'Imperio si suscitarono romori & conflitti diuersi. Il mal animo, che sempre piu Henrico hauea significato à Guelfo non solo per la confederatione fatta con quei Principi, che per termine di conscienza si tolsero dalla obedienza sua; ma anche per rispetto de gli altri del sangue di Este, che signoreggiauano in Italia; causò, ch'egli si come per volontà ragioneuole s'era leuato da lui, cosi per necessità di difendersi, se gli volgesse contra. talche Henrico veggendolo congiunto con Rodolfo, reso perciò fortissimo, imaginossi che abbattendo prima Guelfo, cadereb-
1078 be dipoi Rodolfo. Il chiuse però con assedio in Neoburg l'anno seguente: & essendosegli arresa la città, il pigliò & tenne prigione in VuissebVurg. Guelfo nondimeno, che hauea nella Corte Cesarea amici assai di qualità, tenne tal pratica, che col mezo loro se ne fuggì: & con improuiso impeto assalita di notte Augusta, nello spuntare del giorno l'hebbe

Effetto tristo di mal ministro interessato.

Collegatione per ordinare vn'altro Imperatore.

Rodolfo Re de Romani.

Guelfo congiũto cõ Rodolfo.

Guelfo prigione fugge.

Guelfo piglia Augusta, & Frisinga.

per forza, & fece custodire Sigifredo Vescouo della terra, si che non potesse andarsene. Preso similmente Frisinga, città de Vindelici, sarebbe anche ito piu oltre, se non che Cesare essendo stato scommunicato vn'altra volta da Gregorio: & hauendo per disdegno fatto Pontefice Giberto Arciuescouo di Rauenna intitolato Clemente; ad instanza di questo 1080

Antipapa.

Conflitti di Cesare con Rodolfo.

Antipapa per l'anno Mille ottanta ito sopra Augusta l'assediò in vn mese: & quasi ne giorni istessi venuto à battaglia con Rodolfo il ruppe. Il quale indi à sei mesi, hauendo raccolte quelle piu forze che potè, per ristorarsi dalla battaglia perduta, venutosi ad vn'altro fatto d'arme: restò vinto parimente: ma però con riportarne questa volta tali ferite, che fra poco se ne morì: & fu sepolto in Merseburg. Henrico dopo questa vittoria prouocato da nuoui accidenti à pensare ad altro, non seguì la guerra, ne fece la pace con Guelfo. Haueua in questo mezo la Contessa accompagnato à Roma il Pontefice, che s'era fermato molti giorni con lei nel suo castello di Canossa. Indi ritornata à gli stati suoi, preuedendo la furiosa mossa che Henrico farebbe; posesi à fortificare Mantoua & Ferrara. contra le quali città, fortissime per la forma del sito, hauea animo ch'egli si stancasse prima che passare à danno della Chiesa. Fece anche risolutione per meglio stabilirsi, di prendere per marito vn Principe, da cui potesse esser prontamente aiutata: massime che era auisata qualmente Henrico in vna Dieta fatta in Vuormatia, l'haueua priua della superiorità de maneggi d'Italia: & del titolo di Marchesana: col minacciare di volerle anche torre i dominij della Lombardia, della Marca, dell'Vmbria & della Toscana: & finalmente costringerla à mettersi con le altre dame dell'Imperatrice à lauorare d'ago & di conocchia, arme piu proprie di lei che la spada & la lancia, adoperate dalle sue mani con tanta temerità. Maritossi adunque in Azzo Quinto, Marchese di Este suo coetaneo & Principe sauio & bellicoso, si come ne consigli & nelle guerre, che passarono per difesa della Sede Apostolica; hauea piu volte mostrato ancora che per essere in cōpagnia di Mathelda, ella sola, come capo, hauesse sempre il nome de successi di tutte quelle espeditioni. Non restò parimente di rappacificarsi col Guiscardo, Duca di Puglia, & distringerlo col Pontefice. si che in ogni euēto con le forze sue propinque andasse alla difesa di Roma: cō disporlo à questo dall'vtile che gli ne verrebbe: essendo cosa certa, che impatronendosi i Germani di quella città, il terrebbono in spese & gelosie continue. Ma poiche Hērico s'era già ingrossato, ne hauea cessato di fare gire à Brescia del Norico tutti i Prelati, di che potea disporre; passato in Italia nell'Ottantauno, 1081

Ferrara, & Mantoua fatte frontiere.

Mathelda perche cagioni si rimariti.

Azzo V. accasato con Mathelda.

Mathelda rappacificata co Normanni.

Henrico passa la terza volta in Italia.

tantauno, si fermò in Como. poscia transferitosi à quel Conciliabulo, vi fece confirmare & riconoscere Clemente per Pontefice. Azzo con parte delle genti sue & della moglie si pianta al fianco di Parma che è verso il Po: & col fauore di quella terra benissimo presidiata si confida che se Henrico va à quella volta per combatterlo, come era voce, sia per sortirgli qualche segnalata fattione. ma egli si come per hora fuggì Mantoua & Ferrara, ben che hauesse detto di volere fare quelle due imprese; così anche intento solo à collocare l'Antipapa nella Sede Pontificia, schifò d'accozzarsi con Azzo. Passato nel confine di Reggio, & postosi in su la strada diritta, accelerò il camino verso Roma: dentro la quale chiamàto dal popolo, che contrastando temea d'essere saccheggiato; entrò per la città Leonina. & ad imitatione d'vn'altro Henrico, che però fu suo padre, incoronato da vn'altro Clemente; prese la corona dalle mani del suo Antipapa. Erasi ridotto Gregorio nel castello Crescentio: oue aspettaua il Guiscardo, prima che di vantaggio fosse stretto da nimici. i quali all'approssimare che egli fece: & all'auiso che à vn tempo medesimo hebbe de gli apparecchi del Marchese & della Contessa; si ritirarono: lasciandosi intendere Henrico di bastargli questo atto solo, & di volere ritornare in Germania con Clemente. Ma i Romani dubbiosi di non essere tenuti per ribelli da Gregorio, & di non riportarne castigo; s'armano contra il Duca di Puglia, ne lasciano che il Pontefice possa vscire del castello: fortificandosi particolarmente nel Laterano & nel Capitolio. Con tutto ciò alla giunta del Guiscardo, che era stato solecitato con lettere & messaggieri da Mathelda, affinche le osseruasse la promissione; poca fu la resistenza, che gli fecero contra: & molta la crudeltà che egli vsò, preso che hebbe il Laterano, nell'espugnare & poco meno che distruggere il Capitolio, col dare la città in preda dell'essercito Normanno: & abbruciare & case & tempij: maggiormente inasprendo verso i piu nimici di Mathelda. Trouauasi già Henrico in Lombardia senza hauere potuto offendere Fiorenza: sopra la quale s'era piantato, chiedendole il solito tributo: & dalla quale similmente era stato ributtato come Imperatore, che chiamauano illeggitimo. ne anche s'era fermato contra Mathelda, che col consorte suo staua in sul Parmigiano con grosso essercito. ma passando il Po senza indugio, l'hebbe alla coda con graue danno della retroguardia, per molti che vi restarono, parte vccisi & parte affogati. Accampossi poi sopra Mantoua accomodandosi con ripari in tal guisa, che senza tema d'assalitori estrinsechi potesse continuare l'assedio. Dopo alcuni mesi,

Antipapa confirmato nel Cōciliabulo di Brescia.

Cesare mette l'Antipapa in Roma.

Papa assediato da Romani.

Roma presa, & saccheggiata da Normanni.

Mantoua resa à Cesare.

mesi, ne quali non si legge fattione che seguisse, hebbe la città con obligo di non punto offenderla. Minacciando ancora di far calare vna grossa armata sopra Ferrara: & essendosi ogni dì piu ingrossato per la ribellione, che quasi tutta Italia hauea fatta dalla Chiesa: eccetto che il Duca di Puglia; Mathelda postasi alla difensione dello stato della via Romea, consigliò i Ferraresi à patteggiare in modo, che rimanessero in libertà senza adherire ne à lei, ne ad Henrico. Il che, facendo ella mostra di volerli soccorrere in persona, conseguirono senza difficoltà. Mandò il Pontefice Anselmo Vescouo di Lucca, confessore di Mathelda à confortarla nelle fortune auerse di lei & della Chiesa: & insieme à notificarle, che con poca auertenza s'era congiunta in matrimonio col Marchese, col quale hauea consanguinità in quarto grado, oltre che tra il medesimo & il passato suo marito precedette vincolo di sangue: scriuendole vn breue registrato appresso il Biondo: col quale perciò le ordina che debba leuarsi dal consortio & dalla cohabitatione di lui: alquale hauea fatto intendere altrettanto. Cosa chiara è che per la discendenza di Mathelda da Azzo Secondo: & per quella di questo Azzo Quinto, prodotto come dimostrammo dal medesimo ceppo, rispetto à Mathelda; la consanguinità è in quel grado, che scrisse il Pontefice, ma non già si vede come il primo marito di lei, il quale fu di Lotharingia, hauesse congiuntione col Secondo. Ne è da marauigliarsene per conoscersi apertamente, poiche nelle geneologie de gli Imperatori medesimi si vede essere questo istesso, che ancora che questa Casa sia fecondissima di parentadi, mancano però per colpa de gli Scrittori; non solo molti suoi fatti egregi, ma anche matrimonij diuersi: donde prese augumento di varie affinità & cognationi: nella guisa che à punto si vede in Aldrouandino, padre di questo secondo marito di Mathelda, la moglie del quale non si ritroua. Obedì la Contessa à Gregorio, obedigli ancora il Marchese, il quale poco dipoi spirò di morte repentina.

Ferrara rimasa neutrale.

Consanguinità tra Mathelda, & Azzo V.

Diuortio tra Mathelda & Azzo.

Ma perche nel verno del Mille ottantadue Henrico diuiso l'essercito, 1082 *con la metà s'era posto in quella parte del Ferrarese di là del Po, che hora chiamasi Figheruolo: & hauea mandato l'altra metà sotto Osberto suo Capitano principale alla volta di Modona & di Reggio, affinche con la solleuatione de diuoti dell'Imperio tentasse di prendere ò l'vna ò l'altra di quelle città; Mathelda mandò Vgone Quarto suo cugino: percioche nacque di Corrado fratello di Bonifacio; contra Henrico: & ella s'oppose ad Osberto. & colta vna notte, nella quale hebbe spia che i Tedeschi stauano sottosopra nel campo con poca guardia, tanto piu*

VGONE IIII. CORRADO.

piu che mostrauano di non stimarla; gli assalì & con strage & fuga loro li fracaßò. Diuerso fu il successo di Vgone. percioche Henrico dopo hauerlo tenuto otto giorni à bada, passato il Po, rotto vna parte delle sue genti; lo sforzò à lasciargli il passaggio libero. Entrato nel Modone se misesi à torno à Montebello, castello ben fortificato & munito. sotto il quale stando egli poco fruttuosamente: & cominciandosi horamai ad vguagliare le forze di Henrico & di Mathelda; propose l'Antipapa, che col mezo di Eriberto Vescouo di Reggio si tentasse di venire à qualche accordo. del quale essendo ella ricercata stette saldissima in non volere intenderne parola, se prima Henrico non si riconciliaua con Gregorio: prendendo occasione di spingere à vn tempo istesso genti elette alla sprouista dentro di Montebello, mentre che nel trattarsi la pace, & nel credere l'essercito Cesareo, che fosse conclusa, s'era allentito quell'assedio. Da cui dispiccato che fu Henrico, Mathelda ingroßò le sue forze in Parma: & veduto ch'egli s'era posto all'oppugnatione di Canossa, & che vi ruinaua i subborghi; l'aßaltò con tanto impeto, che col farlo fuggire s'impatronì dello stendardo Cesareo, con la morte del Marchese Adalberto, cugino di Henrico: che n'hauea la cura. Ricouratosi in Verona con le reliquie de suoi soldati, fu acerbamente ripreso da Agnese sua madre & dall'Imperatrice nomata Berta nata di Ottone Marchese d'Italia, che con tanta durezza persistesse d'opporsi alla Chiesa. Ne restarono per non pretermettere vfficio alcuno, di transferirsi à Canossa: & fare opera con Mathelda, affinche Gregorio & Henrico per beneficio vniuersale conuenissero insieme di qualche ragioneuole maniera. ma poco valendo all'vna che le fosse figliuolo, & meno all'altra l'esserle marito; nol tirarono mai à quel segno che era loro desiderio. tanto che disperate della cura, si distaccarono da questa prattica: & Agnese risoluta di non viuere piu con lui, se ne gì à pigliare la beneditione del Pontefice: & à starsene in Roma. ilquale atto, ma piu il romore eccitato da Guelfo di Este, & la riuocatione di Henrico, fecero ritornare alla Contessa Mantoua & Ferrara & qualche altro luogo, che hauea perduto. Di mano in mano poco meno che tutti i popoli, fuori che Pugliesi, & Calabresi, corsero sotto la sua protettione: & la gridarono Reina d'Italia. titolo che non andò inanzi sì per non essere affettato da lei, come perche veniua da voce sparsa, & non da salda elettione. Dichiararonsi perciò i Vinitiani à fauor suo: i quali infino all'hora erano stati neutrali: & dichiarossi la Romagna ancor essa infino à quel punto varia & irrisoluta. Il romore mosso da Guelfo, fu perche

Mathelda fracassa i Tedeschi.

Montebello assediato da Cesare, & soccorso da Mathelda.

Mathelda vince Cesare à Canossa.

Ferrara, & Mantoua ritornate sotto Mathelda.

Mathelda piglia la protettione d'Italia.

veggendo egli l'ostinata volontà di Henrico, la risolutione di Agnese & anche l'opportunità di prouedere à casi proprij; nell'anno seguente facendo tumultuare la Germania, non solo il riuocò d'Italia; ma l'indusse à confirmarlo Duca di Bauiera con la perpetuatione ne suoi discendenti, & con particolare nominatione di Guelfo Settimo, & di Henrico Settimo, che egli hauea hauuto di Giudith, dall'Abbate Vespergese chiamata Mathelda, figliuola di Baldoino Conte di Fiandra. con questo però che egli fosse tenuto à rifare i danni alle communità di Augusta & di Frisinga. la quale conditione egli adempì perfettamente: & visse quieto: col fabricare anche vn monastero nella città di Rotenburg. Giunto il Mille ottantasei, giunse Gregorio al fine della sua vita. Questo Gregorio 1086
Settimo è quegli, che vindicò la Chiesa nell'antica libertà: confirmò le ragioni dello stato Ecclesiastico: recò alla Sede Apostolica quell'auttorità & riputatione, che benche con vario flusso, i susseguenti Pontefici hanno sempre cercato di mantenere: talche gli Imperatori si sono poi astenuti da volere che la creatione del Papa, gli stati Ecclesiastici & gli ordini spirituali dipendano da loro: auttorità & riputatione ristaurata & sostenuta quasi col solo proponimento & con le sole forze di quei Principi di Este, che ne tre rami d'Italia & in quello di Germania, si come dimostrammo al suo luogo; furono così costanti, & sostentarono tante guerre nel difendere & portare inanzi le salde, ma però conquassate attioni di questo Gregorio Settimo. Succedettegli Vittore Terzo velenato nel calice, per quanto alcuni scriuono, nell'anno primo del suo Pontificato.
Creatosi perciò Vrbano Secondo, discendendo Henrico dell'Ottantaotto nuouamente in Italia per gire distesamente à mettere l'Antipapa in Roma; la Contessa promise aiuti à Fiorentini: & li persuase à resistergli, caso che come hauea sparsa voce, andasse ad oppugnarli per vendicarsi dell'affronto, che riceuè quando gli negarono obedienza. per questo effetto spinse dentro di Fiorenza genti elette de gli stati suoi della Marca & dell'Vmbria. Indi incontrato Vrbano nella città di Siena, per assicurarlo dall'essercito di Henrico, che reiettato da Fiorentini, marchiaua à quella volta; fece trauersargli la Toscana nella parte superiore: & per la via della Romagna il condusse in Canossa: oue egli la consigliò ad accasarsi con Guelfo Settimo di Este, Principe di grande espettatione. ne vi fu fatta difficoltà, ancora che ella gli fosse astretta di agnatione in quinto grado: massime perche era vn maritaggio fatto per la conseruatione dell'Italia & della Chiesa. Satisfece al Pontefice, ancora che Alessio Imperatore Orientale l'hauesse ricercata in matrimonio: & ch'ella 1088

Bauiera confirmata à posteri di Guelfo.

Principi di Este ristauratori, & sostegno dell'auttorità Pontificia.

Henrico torna in Italia.

Mathelda presidia Fiorenza.

GVELFO VII.

Mathelda accasata con Guelfo VII.

& ch'ella sotto parole di volere viuere vidualmente, l'hauesse ricusato. Celebratesi perciò le nozze nella corte Haug, castello hoggi ruinato, ch'era propinquo ad Auentico, antica metropoli de gli Heluetij: lequali passarono con apparato reale, & quasi piu di quello, che per li tempi correnti aspettare si potesse; Guelfo hebbe oltre al titolo paterno di Duca di Bauiera, titolo ancora per la banda della moglie, di Marchese di Mantoua, si come appare per vn priuilegio citato da Mario Equicola, Guelfo vII Marchese di Mantoua.
1090 che egli fece à Mantouani il dì ventisei di Giugno Mille nouanta. Di-
1093 poi à tre anni fu accompagnato il Pontefice da Mathelda in Piacenza: nella quale città, ragunatosi vn Concilio, furono scommunicati Henrico & l'Antipapa il primo di Marzo. Concilio di Vicenza. Erano dall'istesso Pontefice stati inuitati i Principi Christiani all'impresa di Gerusalemme per continue suasioni di Mathelda, che per graui impedimenti hauea differito à trattarne. Mathelda persuade l'impresa di Gerusalemme. Ma hora che Henrico dimorando con l'Antipapa in Roma, si trouaua poco meno che derelitto, operò che Vrbano procacciasse dalla banda di Francia, & di Fiandra l'espeditione di quei Baroni, & Conti: promettendo ella di disporre Guelfo Sesto suo suocero ad vnirsi per tale effetto co Principi di Germania suoi congiunti. Ne tra tanto desistendo da trarre genti fuori di Parma Reggio & Modona: & di stringerle col resto delle sue forze; le inuiò contra Henrico: che ritornato da Roma, & passato il Po, era ito in sul Veronese: & rinfrescato con aiuti datigli da quella città & da altri luoghi obedienti all'Imperio; disegnaua di prendere Nogaruolo, castello di Mathelda posto in quelle frontiere. Mathelda costringe Cesare à tornare in Germania. permodoche diffidatosi ne leuò il campo, & ritornò in Germania. Guelfo Sesto non punto timoroso de moti di Henrico, in compagnia d'altri Prin-
1095 cipi Germani hauea preso il camino nel Mille nouantacinque, per la commemorata impresa di Terra Santa contra i Saraceni: Guelfo vi. passa all'impresa di Terra Santa. & s'era congiunto con Gottifredo & Balduino, Duchi di Lorena: Balduino & Roberto Conte di Fiandra suoi cognati, eletti in Francia dal Concilio Claremontano Capitani principali di questa carica. Cosi giunto con gli altri in Constantinopoli, hauuti diuersi legni dall'Imperatore dell'Oriente; hebbe l'assunto di gire auanti: si che passato nell'Asia, tenne il camino per la Bithinia: & l'hebbe difficile & pericoloso al possibile per gli aguati, & per li discoperti assalti, che incontrò. Guelfo in Gerusalemme. Finalmente con la morte di Bernardo, di Henrico & di Dietmaro suoi personaggi, peruenne à Gerusalemme: patito che hebbe disagi, fame, pestilenza & duri altri intoppi
1099 per tutto quel viaggio. Presa che fu questa città del Nouantanoue, si come anche i due anni inanti erano state prese Nicomedia & Antiochia;

nel ritorno che faceua, venne à morte in Cipri l'anno Mille cento vno. 1101

Guelfo morto in Cipri.

Ma non già prima morì, che in tutto il corso di sua vita, non hauesse dato tal fama delle sue preclare operationi, con tal grandezza di nuoui dominij portati in Casa sua, & di discendenze date à gran Principi & Imperatori; che anche hoggidì non ne viuano segnalate memorie.

Corrado Re in Italia.

Ma perche nel tempo dell'impresa fatta à Gerusalemme, Corrado figliuolo di Henrico con l'occasione dell'essempio di sua auia; segregossi dal padre: & passato in Italia, accostatosi à Mathelda, col mezo di lei non solamente fu molto grato al Pontefice; ma hebbe anche per moglie Costanza generata da Ruggiero Conte di Sicilia, fratello di Roberto Guiscardo; nuoui furono i romori & tumulti d'Italia per le crude maniere, che egli col volere vsurparsene il titolo di Re, cominciò à tenere, senza prima hauersi spianata la strada à questo suo fine: ilquale fu interrotto dalla morte, che gli sopragiunse questo anno istesso in Fiorenza. Nel quale anno il Dandolo che visse allhora; dimostra nella sua Cronica, che Ferrara forse data ad Henrico per fautori, che dentro vi fossero contra la Chiesa, che si solleuassero alla venuta di Corrado; sia stata presa da Mathelda col soccorso di legni, non solo Vinitiani mandati sotto Vitale Michele, ma Rauennati ancora.

Ferrara riperduta & riacquistara.

Era stato l'anno precedente in luogo di Vrbano vscito di vita, assunto al Pontificato Pasquale Secondo, che si mantenne nella Sedia con le forze della Contessa. perciochè mancato Clemente Antipapa, trapassato era l'Antipapato con impulsione di Riccardo Conte di Capua, nella persona di Alberto Chierico di Anuersa. deposto il quale, vn Theodorico gli succedette. Indi à quattro mesi abbandonato che hebbe costui l'impresa: & che si rese heremita; Maginulfo Chierico Romano fu coronato Pontefice in Rauenna: oue ben poco si fermò per l'vnione, che hauea quel popolo con Mathelda. dal quale essendo discacciato, se n'andò in modo abietto & disperso, che dell'essito suo non è stato di memoria.

Continuatione & estintione del lo scisma.

Estinto lo scisma, Guelfo ad instanza di Mathelda sua moglie, consigliò Henrico à mandare Ambasciatori à Roma per ricongiungersi col Papa. La onde occorse che inuiando in Italia i Vescoui Brunone di Treueri, Henrico di Magdeburg, Gerardo di Costanza, Eberardo di Aichstat & Ottone di Bamberga; nel passare che faceuano da Trento, Alberto Prefetto di quella città ribellata ad Henrico, come in queste seditioni haueano fatto tante altre; l'imprigionò. Ilche peruenuto alle orecchie di Guelfo, spiccatosi di Bauiera con genti elette, liberò tutti costoro: & rimise Gebehardo nel suo Vescouato di Trento, donde Alberto il tenea escluso. Seguito hauea l'essempio

Mathelda tra il Papa & Cesare.

Guelfo VII ricupera Trento all'Imperio.

ſempio di Corrado ſuo fratello, Henrico figliuolo dell'Imperatore, coſi chiamato col nome del padre. talche la Germania piegaua diuerſamente ſecondo le varie inclinationi. nelle quali perche ſaldo ſtette Guelfo ſenza paleſare l'animo ſuo; la Conteſſa non poco ſe ne diſde-
1104 *gnò. tanto piu, che nel Mille cento quattro ella hauea indotto il Pontefice à ſcriuere à gli Elettori per la creatione del nuouo Henrico. Nel*
1105 *tempo della quale negotiatione, entrandoſi nell'anno ſeguente, morì Conno Conte di Calaone, & di Cerro, figliuolo di Obizo Terzo nato di Vgone Terzo, Marcheſe di Eſte: & eſſendo mancato ſenza hauere progenie alcuna di Berta Maltrauerſa; le due terre, che egli poſſedea, peruennero ad Azzo Seſto. Delle ſue operationi, oltre al monaſtero conſtrutto con gran magnificenza, che egli fabricò nel villaggio di Candiana, hora poſſeduto da Canonici Regolari, nel quale fu ſotterrato; altro non ſi truoua, che l'ampliatione di villa Conna da lui nominata: & che egli di luogo ſilueſtre tramutò in caſtello ben fortificato & adornato di belle fabriche: delle quali reſtano tuttauia le veſtigie & il nome. Henrico il giouane per l'inſtanza fatta dal Pontefice, veggendoſi hauere alla ſua diuotione gli Elettori; riuoltatoſi col fauore della Saſſonia contra Henrico ſuo padre, venuto ſeco à giornata appreſſo Spira; il conſtrinſe à fuggire: & ſeguitandolo il preſe & incarcerò di là dal Rheno à Inglinhein: sforzandolo à cedergli l'Imperio. ne molto tardò in queſta miſeria, perche indi à poco venne à morte in Liege. il Veſcouo della quale città non volle permettere che egli per all'hora foſſe ſepolto in luogo ſacro. Queſto fu*
1107 *l'anno Mille cento ſette: nel quale fu Henrico, Quinto nel numero de gli Henrici, libero Imperatore ſenza piu altra ripugnanza di potentato alcuno de Germani. In Guaſtalla, luogo propoſto da Mathelda, eraſi poi ridotto il Pontefice per la celebratione d'vn Concilio. al quale hauendo mandato Ceſare ſuoi Ambaſciatori per conto della Coronatione: la quale deſideraua d'hauere per le mani d'vno de gli elettori Eccleſiaſtici, che faceſſe queſto in vece & nome del Papa; hebbe riſpoſta che i tempi nol comportauano: & era neceſſario che egli per tale effetto ſe ne veniſſe in Italia. oue paſſando con gagliardo eſſercito diuiſo in due parti, delle quali l'vna diede à Guelfo di Eſte, l'altra conduſſe egli ſteſſo; del Mille cento*
1110 *diece entrò nel Milaneſe: che con molte terre finitime s'era alienato dalla Chieſa: ne anche volea adherire alla nuoua creatione fatta da gli Elettori. ma aſſalendo Nouara, & diſtruggendola con incendij & ruine; ſgomentò il reſto della Lombardia, che quaſi tutta il riconobbe per Soprano. Girando poi verſo Piacenza con animo di gire à Roma, & farſi coronare:*

Hérico si muoue contra Ceſare.

CONNO.

Villa Conna.

Henrico cede l'Imperio.

Hérico V. Imp.

Cõcilio di Guaſtalla.

Milano alienato dalla Chieſa, & da Ceſare.

Nouara diſtrutta.

nare: per la quale cagione non stette anche duro in volere l'intiera obedienza di tutti quei popoli: affinche hauesse il passaggio libero, massime che Piacentini chiamauano la Contessa, per non darsi à lui; contentossi di capitolare con lei non molto lungi da Parma sotto questa forma. Oltre à dominij datile dalla madre per dote, & à gli stati suoi di Toscana; douere anche rimanerle quelle città, che il padre suo possedeua & riconoscea dal l'Imperio, cioè Verona, Mantoua, Piacenza, Parma, Reggio & Modona. Obligarsi Cesare di non prestare fauore, ne aiuto à Mantouani, che sentiuansi vacillare, in caso di qualche ribellione. Lasciarsele il Marchesato di Triuigi in vita sua sotto feudo Cesareo: & similmente il Vicariato Imperiale sopra tutte le ragioni, che l'Imperio ha in Italia: & anche la superiorità nelle essattioni de diritti spettanti à Cesare. ma che ella però sia tenuta obedire all'Imperio in ogni sorte d'attione sì di guerre, come di pace, se non doue si gisse contro alla Sede Apostolica. & che per consequenza tenuta sia à prestare ad Henrico il giuramento di fedeltà. Fu opinione, che lo sdegno, che precedette tra Mathelda & Guelfo per la neutralità, in che egli stette in sul fine della vita del passato Imperatore; hauesse partorito vn diuortio tra l'vno & l'altra. ilquale effetto perche potea essere assai ben noto ad ognuno, si come la cagione douete essere ignota à molti; nacque dipoi quella fauola raccontata da alcuni, che il Pontefice hauesse anche disciolto questo matrimonio per l'impotenza dell'vno, causata da infirmità: & per la sterilità dell'altra, che era troppo vecchia. Come ciò fosse, Mathelda poco fidandosi di Guelfo & meno di Cesare, raccomandata Ferrara al Vescouo Landolfo, à cui & à successori di esso hauea donato ciò che Conno nel suo testamento le lasciò, Maneggio, Villanuoua, Bagnuolo, Pontecchio & Ariano: & postasi al passo delle città sue, donde Cesare hauea à fare la strada verso Romagna; s'era cosi ben presidiata, che egli per non contendere capitolò della maniera, che dicemmo. nella quale prattica essendosi Guelfo adoperato per lei; succedette la riconciliatione tra amendue. Accomodate che hebbe le cose Cesare con Mathelda, il Marchese (questo titolo, quãdo vi erano piu Signori di Este, rimanea al Capo della Casa: ilquale hora trouauasi essere Azzo Sesto) andò à lui con Bertoldo suo fratello, che poi stette appresso la persona di Cesare infin che ritornò in Germania. L'vno & l'altro per le qualità loro & per rispetto di Mathelda & di Guelfo; furono nella Corte Cesarea molto honorati. Giunto Cesare in Roma, vi è relatione di qualche Scrittore, che egli & il Pontefice s'accordassero, & che per piu loro assicuratione si dessero ostaggi reciprocamente: ma che nel tumulto, che i Romani mossero,

Capitolatione di Cesare con Mathelda.

Separatione tra Mathelda, & Guelfo.

Donatione di Mathelda al Vescouato di Ferrara.

Marchese titolo assoluto del Capo della Casa.

ſero, con infiammarſi contra le genti Imperiali, per hauere vn Henrico di Naufringo Capitano tra gli altri di Germania, voltate le arme contra vn Prelato; ſi faceſſe conflitto aſpriſſimo tra il popolo di quella città & i ſoldati foreſtieri: ſeguendone vcciſione non mediocre, ne meno dall'vna banda, che dall'altra. & che perciò Ceſare per torſi del pericolo & per piu ſua cautione; non ſolo partì, ma conduſſe ſeco il Papa & i Chierici principali, dandolo in guardia à Vlrico Signore di Chaquerini, Abbate de Monachi di San Gallo in Heluetia, & à Vdalrico di Goritia Patriarca di Aquileia. nondimeno i piu dicono eſſere nata controuerſia tra il Pontefice & Ceſare ſubito che egli giunſe in Roma, ſolo per non hauere voluto accordare quello, in che Henrico ſuo padre già trentatre anni hauea conſentito dentro à Canoſſa: & che queſta fu la cagione perche egli gittaſſe le mani addoſſo al Pontefice. il quale trouandoſi in queſto termine, mandò la Conteſſa Ardouino, huomo di dottrina & eloquenza, affinche diſponeſſe Ceſare alla liberatione del Papa, & vſaſſe parimente i mezi di Guelfo & di Bertoldo. Ambi vi s'interpoſero: & ritrouatoſi quei temperamenti, che in tanto caſo ſi ricercarono; fecero che ne ſeguì la pace, celebrata à tredici d'Aprile del Mille cento vndeci. Diede ciò molta gloria à Guelfo & à Bertoldo, che in

Romani concitati contra i Tedeſchi.

Papa preſo da Ceſare.

Guelfo, & Bertoldo rappacificano Ceſare col Papa.

IIII queſto anno ſuccedette ad Azzo ſuo fratello, sì per manifeſti ſegni, che apparuero delle loro qualità, come per la ſalutifera & degna opera, che n'era ſeguita. talche Ceſare in dimoſtratione dell'amor ſuo verſo la Caſa di Eſte, per piu validare i beni, che ella tenea in gran copia in diuerſi luoghi; cõfirmò con l'aſſenſo di Bertoldo zio loro in Vgone Quinto & Folco Secondo, figliuoli del Marcheſe & di Mathelda nata dell'Imperatore Henrico Terzo; tutto ciò che queſta Caſa poſſedea ne territorij di Tortona, Breſcia, Cremona, Piacenza, Parma, Modona, Ferrara, Padoua, Vicenza, Verona, Lunigiana, Lucca, Piſa, & Arezzo. Queſti erano ſettantauno tra villaggi groſſi & caſtella, con ſtabili di grandiſſime rendite, che tutti ſpecificatamente ſi veggono per l'inueſtitura medeſima di Ceſare. il quale ritornando in Germania per rimettere Almo nel Regno di Vngheria, donde dal fratello era ſtato ſcacciato; Vgone & Folco gli tennero compagnia infino à Verona. Mathelda, che l'hauea incoronato nel confine de ſuoi territorij di Lombardia; era ſtata con lui ſolamente infino al Pò. dato poi ordine à gli ſtati di quella banda, ſi transferì à Montebaroccio: oue cadendo indiſpoſta, i Mantouani ſe le ribellarono, impatronendoſi di Riuoltella fortezza ſua, di che eſſendo grauemente ripreſi da Manfredo Veſcouo loro, riſpoſero che ſe Mathelda

FOLCO.

Dominio de Principi di Eſte in diuerſi territorij d'Italia.

Mantouani ribellati à Mathelda.

non sarà morta, restituiranno il castello. Risanatasi, hebbe non solamente tutte le sue giuriditioni prontissime al castigo de suoi ribelli, ma la Republica di Venetia & la Romagna. Staua già in pronto vn'armata nel Lago di Garda, & alla foce del Mintio vn'altra: & il campo s'ingrossaua per terra; quando Mantouani mandati Ambasciatori à Mathelda, che si trouaua al Bondeno, luogo per frontiera di Ferrara, in questi mouimenti de Mantouani da lei cinto di mura: & abbandonatisi intieramente nella sua volontà; la trouarono clementissima. Stette poi quasi sempre inferma: permodo che sopragiunto il giorno del Natale del Saluatore, che fu del Quattordici, volendo ella vegghiare tutta quella notte in continue orationi; ricascò in vna indispositione assai noiosa. da cui essendo alquanto risorta, nella Quadragesima dell'anno seguente; volle secondo il consueto suo, passare tutto quel tempo con digiuni, senza commutarli in elemosine, si come da molti Vescoui & Abbati era essortata. Ma trouandosi d'età graue, percioche era di Settantasei anni, & trauagliata di tante guerre & importanti attioni da lei trattate; questa infirmità la condusse alla morte il ventiquattro di Luglio, però con tal gratia, che come religiosissima potè riceuere il Sacramento per le mani del Vescouo di Reggio: & con ben sano intelletto discorrere sopra la salute dell'anima: & raccomandarla al Redentore. Fu sepolta nell'Abbatia di San Benedetto in Polirone, luogo fabricato da Thedaldo auo suo. la quale sepoltura soffolta da otto colonne marmoree, trecento trent'anni dipoi fu mutata da Guido Gonzaga instauratore di questo luogo, & collocata in cima à due colonne grandi in vn angolo appresso la capella di Santa Giustina. Visse Mathelda in maneggi & con termini di riputatione, che à gran pena sono ascritti à grandi huomini che habbiano operato con animo vasto & con saldissima prudenza: & hebbe titolo non solo di Contessa, che in quei tempi era segnalato, & di Marchesana, come vedemmo; ma anche di Ducatrice, si come appare per vna donatione sottoscritta di sua mano, d'vna tratta di paese del Reggiano, che ella fà à Rainaldo di Este. la quale scrittura di caratteri Longobardi conseruasi nell'Archiuo di questi Principi. Questi tre titoli dalla soprallegata Cronica dell'Abbatia di San Prospero sono dati non solamente à lei ma anco al padre, all'auo, & ad Hildegarda sua proauia. Oltre al nome & all'effetto, che ella hebbe di Generale della Chiesa & di Vicaria Imperiale in tutta Italia; fu anche celebrata assai, non tanto dalle fortezze da lei fatte per guardia de suoi territorij, & specialmente de paesi di Lombardi verso la Romagna: dall'hauere

Mathelda ricupera Mantoua.

1114

1115

Morte di Mathelda.

Abbatia di San Benedetto di Polirone.

Titoli di Mathelda.

Fabriche di Mathelda.

uere construtti ponti, lastricate strade, edificate chiese, & dal resarcimento di molte città; quanto dall'hauere ella insieme con Guelfo di Este suo consorte, si come recita l'Auentino, fatto in guisa con Guerniero profondo Giurista, che egli si mise à correggere & partire in libri & titoli il corpo di ragione ciuile: digesto come à posta toccammo al suo luogo, da Giustiniano, & poi quasi consumato dall'ingiuria del tempo, & piu assai dalla barbarie delle straniere nationi: che con la forza loro tennero gran tempo oppressi i volumi di qualunque scrittura, & piu che altri, quelli delle leggi: delle quali erano particolari nimiche. Ilche diede soggetto ad Azzone, che seguì poco dipoi, di comporre la Somma. Estimata fu ancora per le varie lingue, massime per la Tedesca & Francese, che parlaua quanto la Italiana & la Latina. Ma piu che d'alcun'altra sua operatione, videsi essaltata per essere stata vno specchio di vera religione & fermo scudo della Chiesa Romana, & insieme della libertà d'Italia. Varie contese sopra gli stati suoi si eccitarono dopo la sua morte, per non vi essere rimasa progenie alcuna de suoi tre mariti. Se dall'un canto il Pontefice volea succedere in tutto ciò che ella hauea posseduto, ma particolarmente ne territorij compresi dal fiume Piscia, & da San Quirico infino à Ceperano, intra l'Apennino & il mare, che fu nominato Patrimonio della Chiesa, con la giunta anche di Ferrara, per esserne stata herede la Sede Apostolica, secondo che riferiscono il Funtio, Sigiberto, il Villani, Palmerio & altri; pretendeasi Cesare dall'altro canto che le giuriditioni della Marca, dell'Vmbria & di Spoleto, che Beatrice hebbe dall'Imperio; all'Imperio similmente ritornassero: & cosi anche i dominij di Lombardia. Sopra che fece vna Dieta in Magonza il primo di Nouembre. Ne restarono i Signori di Este, come successori di Mathelda, di muouere non solo i Principi d'Italia, ma anche quei di Germania, sì perche erano del sangue medesimo di lei, come per rispetto de due mariti, ch'ella hebbe pur di questo sangue: & per esserle soprauiuuto l'vltimo. à cui afferma il Nauclero che peruenne tutto ciò, che ella possedeua. Ilche si confronta con le successioni, che gli heredi di Guelfo hebbero in Toscana & in altre prouincie. Seguì del Mille
1118 cento diciotto la morte di Pasquale, che col buon piè fatto per opera di Mathelda, era stato saldo & venerabile in tutto il resto del suo Pontificato. & morì l'anno istesso Bertoldo di Este, rimanendogli Rainaldo, che egli hebbe di Sofia figliuola del Duca di Zeringia: & fu quel Rainaldo, che riceuè quella donatione in sul Reggiano, di che parlammo di sopra. Ne giorni medesimi Guelfo, che era stato marito

Pandette corrette da Guernerio.

Cõtese per l'heredità di Mathelda.

Patrimonio della Chiesa.

Heredità di Mathelda peruenuta al marito.

di Mathelda, paßò all'altra vita in Chufringia, borgo de Licatij: & il corpo fu portato in Altdorff: oue era il sepolcro de Principi di quel ter-
HENRICO VII. ritorio. Ne gli essendo restati figliuoli, Henrico suo fratello cognominato Catulo; fu successore nel Ducato di Bauiera: & Settimo di nome ne Duchi di quella prouincia. percioche à Henrico Rissoso, che per rispetto della moglie, figliuola di Arnolfo, la possedette; succedettero due altri Henrichi, figliuolo & nipote. Questi assunto all'Imperio, la diede à Henrico Quarto suo cognato: al quale leuandola l'Imperatore Corrado Secondo, l'attribuì al proprio figliuolo Henrico: che dopo il padre entrato nell'Imperio, la rese à Henrico Sesto, figliuolo del Quarto. Morto questi senza posterità, fu conceduta à Ottone di Sassonia, & toltagli dall'Imperatore Henrico Quarto, & come dicemmo, data à Guelfo Sesto, padre di questo Henrico Settimo. presa per moglie Vulfilda figliuola di Magno di Biling Duca di Sassonia inferiore, che egli generò di Sofia sorella di Colomano Re de gli Vngheri; hebbe tre figliuoli: oltre à quei, che mancarono fanciulli: Henrico, Corrado & Guelfo Ottauo: & quattro figliuole Giudith, Sofia, Mathelda & Vulfilda. Fu Giudith maritata à Federico di Stouffen Duca di Sueuia: di cui nacque l'Imperatore Federico, & la moglie di Mattheo Duca di Lorena: Sofia à Bertoldo Duca di Zeringia, dopo la cui morte ella s'accasò con Lupoldo Marchese di Stiria: Mathelda à Gebehardo di Sultzbach, & poi à Diepoldo Marchese di Vogburg: Vulfilda à Rodolfo Conte di Brighentino & de Rhetij. Ne figliuoli di Henrico Catulo varij furono gli auenimenti, che in particolare alzarono & agitarono insieme non mediocremente Henrico cognominato Superbo. percioche Lothario Secondo, ilquale succedette del Ventisette ad Henrico nell'Imperio; era l'anno innanzi succeduto nella Sassonia superiore & nella Contea di Luneburg, datagli per dote di Rissa da Henrico Conte di Luneburg, marito di Getruda, vltima della stirpe di Brunone Marchese della Sassonia superiore. trouandosi Getruda senza maschio alcuno, natagli di quella Rissa; la maritò in questo Henrico. Le nozze, che furono regie & sontuosissime, si celebrarono in vna pianura appresso il fiume Lico, sopra Augusta tra Fridberg & Moringo. nel qual luogo, che fu ripieno di gran personaggi, s'inuitarono tutti i Principi sì d'Italia, come di Germania. Henrico riduttosi in Norimberga al suocero, ottenne per se & suoi discendenti tutto il Ducato della Sassonia: hauendo egli hauuto l'inferiore per la madre: & la superiore per la moglie. laquale prouincia tanto all'hora si dilataua, che veniua ad abbracciare la

Variatione de Duchi di Bauiera.

GIVDITH.

SOFIA.

MATHELDA.

VVLFILDA.

HENRICO VIII.

Lothario II. Imp.

Sassonia superiore & Luneburg sotto Lothario. 1127

Sassonia superiore, & inferiore sotto Henrico VIII.

la Vuestualia, la Toringia, la Misnia, la Holsatia, che già fu la Vuagria, & hoggi è il titolo del primogenito del Re di Dania: & la Stormatia, che di presente contiene la città di Hamburg: & la Tiethmarsia doue è Brema. Ottenne anche la tutela di Gethingen & di Norimberga co Vescouati, & con le Abbatie di Bauiera: che i Vescoui & Abbati haueano conceduto al precedente Imperatore. Morto era ad Henrico l'anno innazi Corrado suo fratello, Arciuescouo di Colonia in Bari città di Puglia, Principe, si come portaua la sua professione, di dottrina singolare: di che rese conto con alcuni suoi scritti: & con l'hauere conuinto Pietro Baiolardo infettato d'heresia: & con la vita essemplare, che menò tra Monachi di Chiaraualle. ilquale ritornato di Gierusalemme, fu promosso al Cardinalato. Morto similmente era Henrico Catulo in Rauensburg, & morta Vulfilda in Altdorff, suoi genitori. permodo che ad esso Henrico veniua à restare Guelfo, che quanto piu era di spirito & d'essistimatione; tanto piu accresceua la grandezza del fratello. Era egli perciò in gran colmo d'ogni prosperità: si che il suocero, à cui daua l'animo di potere hauere gran forza, quando hauesse lui in compagnia; mosse la figliuola à persuaderlo, che volesse essere in sua collegatione contra Federico Duca di Sueuia, ancora che gli fosse cognato. La cagione, che gli facea prendere le arme, era attribuita al non volere Federico rendergli le insegne dell'Imperio restate appreßo di lui: ma veniua anche da desiderio, ch'era in Cesare d'abbassare questi di Stouffen, prima che piu sorgessero: dubitandosi che col seguito de dipendenti da gli Imperatori di Casa Guibelinga, non leuassero di mano del genero l'Imperio, che miraua di fare cadere in lui. Henrico, che ben conoscea, che il pretesto di Cesare non potea essere se non accettabile: & che si douea cogliere il tempo, accioche mentre Federico era disarmato del fauore del braccio Imperiale, si tentasse d'abbatterlo: & si venisse di questo modo à troncargli quel filo della successione alla Corona Cesarea, che per essere figliuolo dell'altro Federico, genero & cognato de due vltimi Henrichi della famiglia Guibelinga, che rimase estinta; haurebbe potuto peruenire à lui, ò à Corrado medesimamente generato di quel matrimonio; si vnì con Lothario con efficacia via maggiore, quanto l'interesse era piu graue & piu commune: & gli animi piu aperti & piu confidenti. Assaltò di primo balzo Falchstain, castello fortissimo di Federico, posto nella Selua Hercinia, di là dal Danubio: che era in potere de Conti di Arco. ma parendogli che il prenderlo in poco tempo fosse impossibile: & che non tornasse à proposito l'abbandonarlo; fece risolutione di lasciarui all'assedio con ottocento ca-

CORRADO.

Cagione della guerra contra il Duca di Sueuia.

Tempo d'abbattere Principe, che puo riuscire potente.

Confederatione di Henrico con Cesare.

Henrico assalta il Duca di Sueuia.

ualli & buon numero di fanti Soffia sua sorella, donna virile, restata vedoua per la morte del Marchese di Stiria. Dipoi voltatosi al Rheno da quella banda, donde Federico veniua per vessare la Bauiera; l'incontrò & il ruppe: & costrettolo à fuggire, il seguì insino à Gruninga. indi partitosi, ritornò sopra Falchstain: & hauutolo per forza, il mise à fuoco. Federico riformata la caualleria, corse à Meninga, à Mauespurg & ad Altdorff, non perdonando ne alle campagne, ne alle case. Sentitosi Henrico prouocare per questo verso, eccedendo nel risentimento, si come porta la natura della vendetta, & la premura dell'honore; distrusse con ferro & fiamma i territorij di esso da Tegendorff à Hohenstauff & ad Vlma: & andato à Ratisbona, con Guelfo suo fratello, fece che Gottifredo Conte di Kalb & Signore potentissimo di ricchezze, gli diede Vtha sua figliuola per moglie. Ma perche Vuittenberg era città di Alberto zio di Vtha, col quale Federico hauea collegatione; ambi l'assalirono: & presa che l'hebbero, la saccheggiarono: & seguendo il camino, s'impatronirono di Leoustain & di Kalb. Alberto priuo di forze & di soccorso: ilquale non era à bastanza, ancora che si fosse congiunto con Corrado Duca di Zeringia; pensò che assai meglio fosse prima che gire piu oltre, & piu inasprire l'animo del Duca di Bauiera; d'vscire della lega, & chiedere perdono al nimico. Presa perciò la strada di Guelfo, l'ottenne con tanta humanità di Henrico, che ribebbe tutto ciò che hauea perduto. tanto puo la sommissione contra l'alterezza: la quale resistendo al suo simile, s'arrende al suo contrario. Ampliauansi in questo mezo le souuersioni d'Italia, che deriuauano dall'infestatione, che Ruggiero Conte di Sicilia daua alla Calabria & alla Puglia: dal tumulto de Romani, che s'erano alienati dall'obedienza d'Innocentio Secondo, che dopo l'accidente di Gelasio Secondo, succeduto à Pasquale, & preso da Fregipani; erano estano stati quieti: & morti Calisto Secondo, & Honorio Secondo. creato questo Pontefice; voleano eleggerne vn'altro: ma piu dall'inquietudine de popoli, che già soggiaceuano à Mathelda: parte de quali si era data all'Imperatore, che con l'Imperatrice vi andò: parte staua sotto la Chiesa: & parte ancora facea professione di viuere in libertà. La onde giudicò Lothario che fosse espediente per l'Imperio d'estinguere l'incendio, che bolliua in Germania: & fatta la pace con Federico, nella quale nominò principalmente il genero; applicò l'animo al rassettamento delle cose d'Italia. Tratanto il Duca di Bauiera si mise à riedificare le case & i ponti, che haueua ruinato nella guerra della Sueuia: & ne fece particolarmente vno tutto

Henrico rompe il Duca di Sueuia.

Vendetta eccedere l'ingiuria.

Henrico saccheggia Vuittenberg.

Henrico reintegra Alberto di Vuitenberg.

Effetto dell'alterezza.

Cesare rappacificato col Duca di Sueuia.

tutto nuouo sopra il Danubio alla città di Ratisbona. Questo ponte è di pietra, congiungendo con struttura magnifica la terra co subborghi. & da fondamenti suoi sorgono quindici alti archi di sasso quadro, lontani venti piè l'vno dall'altro: & sostentano due torri di grande altezza. la quale opera fu principiata & fornita l'anno Millecento
1135 trentacinque: anno marauiglioso per gli eccessiui calori, che leuarono gli alimenti alle herbe & à gli alberi: asciugarono i fiumi: consumarono le montagne, si che nelle parti loro combustibili s'auampauano: & in somma così intensi perseuerarono, che le materie atte à riceuere il fuoco, sparse à terra, in vn istante fuoco dueniuano: si come è afferma
1136 to dall'Auentino. Haueua Ruggiero l'anno seguente presa la Calabria & la Puglia: & vsurpatosi titolo di Re ruppe & dissipò le genti d'Innocentio. con la quale occasione i Romani, deposto il vero Pontefice della Sede, vi haueano messo Pietro di Leone, che si fece chiamare Anacleto. La onde Bernardo Primo, Abbate di Chiarauallc, tanto stimato per la vita sua piena d'innocenza & di carità: che haueua tirato infiniti nobili ad imitarlo: & fatto per tutta Europa vn frutto mirabile nella vigna di Christo: donde non molto dipoi fu canonizato per Santo da Alessandro Terzo; scrisse à Lothario (& l'epistola si legge tra le sue altre) che à lui staua il fare restituire quello, che era di Cesare à Cesare: & quello che di Dio à Dio: & dipinse le calamità che si patiuano: volendo intendere, che douea Lothario venire à ricuperare per se il dominio secolare, che apparteneua à lui, & l'Ecclesiastico per Innocentio, che era Papa leggitimo: inferendo Ruggiero sotto il nome d'vsurpatore Siculo. talche Cesare piu stimolato dall'estrinseca vergogna, che rimorso dal proprio debito; non potendo
1137 piu differire il passaggio suo in Italia, vi venne del Trentasette: conducendo seco Henrico di Este suo genero con essercito numeroso. Domata ben tosto tutta la Lombardia, diuise le sue forze: con la metà delle quali tenne egli la strada di sopra: & insignoritosi della Marca di Ancona & del Ducato di Spoleto; continuò il corso della vittoria insino à Bari. Henrico con l'altra metà presa la strada della Toscana di consenso del suocero, hebbe il giuramento di fedeltà da quella prouincia. ilquale fu fatto à lui, al fratello & à suoi discendenti: & transferitosi verso il Reame di Napoli, con l'aiuto del Pontefice, che discacciato Anacleto, era ritornato nel grado pristino; espugnò Alba, Beneuento, Capua & Salerno. Vnite poi le sue genti con quelle di Lothario, scacciò d'Italia Ruggiero, che fu costretto à ripassare in

Ponte à Ratisbona sopra il Danubio.

Calori eccessiui.

Ruggiero Re di amendue le Sicilie.

Scisma.

Bernardo Abbate di Chiarauallc.

Cesare in Italia.

Henrico acquista la Toscana.

Cesare, & Henrico cacciano Ruggiero d'Italia.

in Sicilia. Cesare inuiatosi l'anno seguente per ritornare in Germania, 1138
mancò per camino à sei di Decembre tra i fiumi Eno & Lico, posti oltre à monti di Trento: & il genero che era con seco portò il corpo suo in Sassonia: facendolo riporre in vn monastero nominato dal suo nome Luthareo. Morto Cesare, occorse che varie dissensioni si sentirono quasi da ogni banda. percioche l'Italia rinouellate le prime discordie, tutta si conturbò: tumultuando per la libertà affettata da diuersi popoli: per li seguiti di Ruggiero: & precipuamente per la persecutione, che il Pontefice hebbe dall'Antipapa: talche fu sforzato à ridursi à Pisa co prelati di Roma: oue per porgere qualche rimedio à tristi tempi che correuano; fece vn Concilio, chiamato dal nome di quella città Pisano. La Francia Occidentale fu afflitta grauemente da domestica seditione nata tra il Re Ludouico & Diethboldo di Bles. L'Anglia, disunendosi Mathelda cognominata Imperatrice, da Stefano suo fratello, appresso ilquale dopo la morte di Cesare s'era ritirata; sentì ancor essa trauaglio non mediocre. Gli Vngheri, che per l'inanzi chiamauansi Vgri, morto il Re loro; si diuisero: adherendo l'vna parte à Bela Cieco di Almo, & l'altra à Borichio di Colomanno: l'vno de quali hauea per se il Marchese di Austria: & l'altro il Principe herede del Regno di Polonia, titolo per spatio di ducento anni vsato da quei Principi, da che Gregorio Settimo per le operationi di Boleslao Secondo, priuò la Polonia della dignità Reale. Ardendo perciò tutte queste regioni dell'Europa in odij & in guerre; i Principi di Germania, che si vedeano tanto fuoco d'intorno, intimata vna Dieta in Magonza; si ragunarono con ogni celerità dentro di Confluenza, città posta doue il Rheno & la Mosella si congiungono: & quiui crearono Imperatore Corrado Terzo, figliuolo di Federico Duca di Sueuia, fauoreggiato da quei che dipendeano da Guibelinghi. i quali perche si vegga come fossero spenti: & come perciò i seguaci loro si voltassero alla Casa di Stouffen, che hauea vna figliuola di Henrico Quarto: & come similmente Corrado nato dal lato materno di quel sangue, fosse stato inalzato all'Imperio, che si era veduto come hereditario prima ne Carlinghi, poi ne gli Ottoni Sassoni & in questi Guibelinghi; riporremo succintamente la loro genelogia. Corrado di Guibelinga Duca de Franchi & di Lotharingia hebbe Luitgarda figliuola dell'Imperatore Ottone: & ne generò Ottone, del quale furono figliuoli Corrado Secondo: & Gebehardo Vescouo di Ratisbona. Di Corrado & di Gisella nata di Corrado Re di Borgogna; nacquero Henrico Terzo: & Beatrice, che fu moglie di Bonifacio Marchese

Dissensioni succedute dopo la morte di Cesare.

Concilio Pisano.

Herede del Regno di Polonia.

Corrado IIII. Imp.

Imperio come hereditario i alcune famiglie.

Genelogia de Guibelinghi.

chese di Este, & di Gottifredo Duca di Lotharingia. Di Henrico Terzo, & di Cunigonda del Re di Dania, & di Agnese del Conte di Poictù; nacquero Henrico Quarto, Corrado Duca di Bauiera, Sofia moglie di Salomone Re d'Vngheria, Limpurge di Marquardo Duca di Charintia, Mathelda di Rodolfo Duca di Sueuia, Itha di Lupoldo Marchese di Austria. Di Henrico Quarto nacquero Corrado Re d'Italia: & Henrico Quinto, che di Mathelda figliuola di Henrico Re d'Inghilterra, non hebbe figliuolo alcuno: & Agnese maritata in Federico Duca di Sueuia, di cui riceuè Federico & Corrado. ilquale non essendo stato in termine di potere succedere à Corrado Secondo, & à gli Henrichi, che tutti furono Imperatori; Lothario hebbe i voti à fauor suo. Morto ilquale, egli che tra tanto si era fatto forte d'amici, & massime nel tempo, che Cesare soggiornò in Italia: fu assunto all'Imperio, con piu ageuolezza ancora, per essere mancato Cesare fuori di Germania: & non essersi trouato Henrico Duca di Sassonia alle prattiche della sua creatione. ma affinche il tutto prestamente si effettuasse, senza interporui dimora, il condussero in Aquisgrani: & fecero che fosse vnto da Theodouino Legato del Papa. L'intimatione, che i Principi Germani haueano fatta d'vna Dieta in Magonza per gli instanti pericoli, & consequentemente per le vrgenti necessità; parue ad Henrico fatta con retto giudicio: ma ben con mal animo la subita creatione di Cesare: tenendo egli per fermo che la sua grandezza inuidiata da gli altri Principi, & tanto piu per essere così recente l'origine, che egli traheua dal sangue Italiano; fosse stata cagione che hauessero affrettata & quasi precipitata questa risolutione loro: & maggiormente ancora, poiche era caduta à punto nella Casa di Stouffen tanto nimica della sua. Deliberossi per tanto di non permettere à tutto suo potere, che la cosa se ne passasse senza il debito risentimento. nel quale era anche piu appassionato per le degne pretensioni, che hauea di succedere al suocero nell'Imperio, si come gli era succeduto nel Ducato di Sassonia. percioche diceua egli che se questo per heredità gli perueniua, quell'altro se gli doueua per li suoi meriti: hauendo egli racquistata l'Italia alla Corona Cesarea: obligatale la Sede Apostolica: & ricuperata & conseruata insieme la dignità Imperiale. oltreche se mai fu da concorrere in Principe potente di dominij, d'arme, di Capitani prouetti, & atto alla guerra per propria inclinatione & lunga esperienza; hora si vedea, che n'era il tempo: & che in ciò alcun'altro non se gli potea preferire. Questa occasione ricerca, che noi per mostrare quali fossero le forze di Henrico di Este, donde egli prendeua tanta confidenza: quali anche

Corrado III. come assunto al l'Imperio.

Henrico si muoue contra Cesare.

Henrico perche cagioni aspirasse all'Imperio.

anche le altre che poteano essergli in fauore ò contra; descriuiamo, ma però ristrettamente, di che maniera si trouasse all'hora la Germania, sì per conto de dominij, come per rispetto di coloro, che la dominauano. Haueua la Germania assai piu che prima dilatato i confini suoi. percioche oltre al resto dell'ampiezza de suoi contorni, se le era applicato il regno della Borgogna, per essere finita la stirpe de Re di quella prouincia: & hauerne hauuta l'heredità per via di donne Henrico, creato poi Imperatore Terzo di tal nome: si che con questa occasione il padre di esso hauea dato giuriditione à Tedeschi dal Rheno insino al Rhodano: & sotto posto loro la maggior parte della Francia Lugdunese. Ma quantunque potentissima fosse da se la Germania, meno però si rendea potente per trouarsi diuisa in molti principati. i quali essendo al piu delle volte tra se disuniti, ne aueniua che i principali entrando in controuersia, si tirauano dietro i piu deboli. Due erano le Case, che per grandezza di stati, & numero di seguaci superauano d'assai tutte le altre: quella di Este succeduta à Guelfoni, & dipoi imparentata con l'Imperatore Lothario: & quella di Stouffen, nella quale signoreggiando due fratelli, l'Imperatore Corrado & Federico Monocolo; sotto l'vno era la Franconia dalla Bauiera al Rheno: sotto l'altro la Sueuia iui contigua & distesa insino alle alpi. Quella di Este, che per comandare à piu paese, & hauerlo tutto vnito nella persona di Hẽrico, di che parliamo; vedeasi preualere di grã lunga à quest'altra; possedeua il Ducato di Bauiera dalle confini Veronesi (percioche il Contado di Tirolo non era per anche separato da essa) infino al Danubio, tra la Carnia, la Stiria & l'Austria dalla parte Orientale: & la Sueuia & la Franconia dalla parte Occidentale: possedendo parimente la Sassonia superiore & l'inferiore dalle confini Settentrionali di Boemia infino all'Oceano Germanico, tra la Frisia, l'Hessia & la Franconia dall'vna parte: & dall'altra la Marca Brandenburgese & il Ducato di Mechelburg: col possedere medesimamente alcune terre nella Sueuia verso le alpi, che già furono l'antico patrimonio de Conti di Altdorff. tal che questo era vn amplissimo dominio continuato dall'estremo Oceano Germanico alle prime margini d'Italia, congiunte al territorio di Verona. Anzi passaua quasi senza alcuna interruttione, infino all'indentro del mare Tirrheno. percioche Henrico come capo della Casa hauea sotto di se la Sardegna, le giuriditioni di Spoleto, & la Toscana, de quali stati Guelfo suo fratello era Principe, Duca & Marchese: oltre à quello che in Italia possedeano i Marchesi di Este, ch'erano dell'altro ramo della sua stirpe. Questa grandezza non solo è testificata da Ottone Frisingese,

Principe

Borgona incorporata con la Germania.

Potentati principali di Germania.

Dominij di Principi di Stouffen.

Dominio amplissimo di Henrico di Este.

Principe di gran riguardo, che la vide con gli occhi suoi: & scriue che Henrico si gloriaua dell'Imperio, che hauea dal mare al mare: cioè dal Boreale di Dania all'Australe di Sicilia; ma gli altri Scrittori di quei tempi l'hanno anche celebrata, col dire, che era questo Henrico senza alcuna comparatione, piu potente Principe di qualunque altro della Germania. Tutti gli altri stati erano assai minori di quei delle Case di Este & di Stouffen: per essere la Lotharingia, che si estende dalla Mosella al Rheno tra il monte Iura & l'Oceano Gallico; non piu regno, ma diuisa in Contea di Fiandra, tenuta da Theodorico per auttorità di Giacopo Meiero della stirpe de Conti di Holsatia, succeduti al vecchio Balduino, i cui discendenti erano mancati in questa parte: & ne Ducati di Brabãtia & di Lorena soggetti ad Henrico & à Federico, che deriuauano l'vno per padre, l'altro per madre da Gottifredo di Ardenna: & in altre giuriditioni di poca portata. Il regno della Borgogna diuiso similmente in piu portioni, soggiaceua ad Amadeo Secondo, Conte di Sauoia: à Raimondo Conte di Prouenza: à Guernerio Conte di Habspurg & à Corrado Duca di Zeringia, come mostrano il Paradino, Lucio Marineo Siculo, Gieronimo Gebuilero, & l'Irenico. La Marca di Austria dalle confini di Vngheria iusino al fiume Ens tra il Danubio, & la Stiria; era piu atta à contrastare con gli Vngheri perpetui assalitori di quelle frontiere, che à intromettersi nelle guerre di Germania: tanto piu, che Lupoldo Quinto che la possedeua, non hauea la parte inferiore della Bauiera, che Federico Barbarossa applicò à quel Marchesato. La Boemia cinta & terminata dalle sue selue, cercaua di mantenersi sotto il Duca Vlderico senza fare motto alcuno estrinseco se non prouocata dalle arme, ò da beneficij de Principi dell'Imperio. I Marchesi di Brandenburg, & & Zuenteplug Signori de Vandali hauendo continue differenze co Pomerani & co Polacchi vicini loro: & essendo quasi disgiunti dalla Germania oltre la Sassonia tra la Boemia & l'Oceano Settentrionale; poco attendeuano ad altre dissensioni. & perche gli altri Principi non haueano forze da sossistere per se soli, piegauansi hora à questi, hora à quegli altri, secondo che gli animi loro erano volti ò dalla necessità ò dall'occasione. Ora trouandosi il Duca di Bauiera in graue nimicitia con Cesare, & consequentemente con la Casa di Stouffen seguitata da Marchesi di Austria quando erano liberi dalla guerra de gli Vngheri: & hauendo l'adherenza de Conti di Habspurg assai forti per la congiuntione de Duchi di Zeringia; notificò à suoi amici lo stato delle cose sue: & inuitati con vna Dieta in Bamberga i Signori & Baroni Bauari & Sassoni;

Henrico piu potente Principe di Germania.

Stati di Lotharingia.

Stati di Borgogna.

Marca di Austria.

Boemia.

Stati di Vandalia.

Conti di Habspurg.

Parole di Henrico à suoi Baroni per muouere guerra à Cesare.

espose loro qualmente Corrado non era stato creato con leggitime forme, ma contra i Canoni le leggi & la consuetudine de Predecessori: & che per piu rispetti douea essere incapace della dignità Cesarea: ma particolarmente per la ribellione, che si vide in lui, quando col fratello ricusò di dare le insegne Imperiali al passato Imperatore, dal quale non si vedeua anche assoluto per pace che fosse seguita dopo la guerra, che egli prouocò: & che perciò non intendea d'essergli soggetto. Dapoi che hebbe rimostrato tutto cio, venne à narrare gli iniqui termini tenuti contra di lui per la creatione fatta di Corrado con quella celerità, affinche egli non vi hauesse parte: & per altri segni, che egli hauea scorto del mal animo di esso. concludendo che era necessitato à risentirsene: & che non si potendo piu fare dimeno, che quella elettione non fosse già stabilita; la ragione & il tempo ricercauano, che egli si mettesse alla forza. Perciò ristretti insieme caualli & fanti in buon numero, sopraprese Corrado, che si trouaua in Augusta: oue prima hebbe nuoua della giunta che della mossa di Henrico. Egli mentreche è quì rinchiuso: & che pur cerca con varij mezi d'indurre il nimico ad acquetarsi: & lasciargli in pace l'Imperio; Henrico medesimamente insta d'essere inuestito della Toscana, della Sardegna, del Ducato di Spoleto & della città di Norimberga, giuriditioni tutte concedutegli con amplo priuilegio da Lothario, & con titolo & con ragione possedute da Principi di Este: delle quali non intendea vscire se non insieme vscendo di vita. Ma Corrado tenutolo à bada, abbandonato di notte Augusta; se ne fuggì secretamente: & si ridusse à Herbipoli, vulgarmente detta Vuirtzpurg, città di Franconia. Quiui fatto raccogliere tutti i principali per animarli contra il Duca di Bauiera, accioche si procedesse alla sua vltima ruina; parlò in questa guisa. L'attione (se questo nome conuiene à vn fatto cosi nefando) con la quale Henrico ha hora scoperto l'animo suo contra me, contra la dignità Cesarea, contra voi tutti, & finalmente cōtra la Germania medesima; puo faruì conoscere assai chiaramente, quali siano state le altre sue operationi: che oue in qualche parte non si poteano intendere: & erano forse escusate; pigliano la interpretatione loro da quello, che veggiamo di presente. percioche con questa violenza vsata con tanto impeto in assalirmi in Augusta, non solo ha dimostrato l'intentione, con che egli si mosse à parlare sopra la sublimatione, che si fece di me; ma anche ci ha certificati, che egli & non Lothario, Principe giustissimo & d'animo composto; fu motore delle arme verso Federico mio fratello: & che egli & non Lothario, che alla morte lasciò, che appresso noi

Henrico si muoue contra Cesare.

Cesare fugge di Augusta.

Concione di Cesare contra Hērico.

Effetti seguenti mostrano le cause delle attioni passate.

noi restassero le insegne Imperiali; ritrouò quella imputatione di non hauerle noi restituite, per colorare in questa guisa l'iniquo suo proponimento. ilquale, & non cura alcuna che hauesse del ben publico, ne del Sacro Imperio, ne anche della Chiesa Romana; l'indusse à operare tutto ciò che fece in Italia. percioche hauendo hauuto la mira à tanta grandezza, che tirasse la Corona Cesarea in Casa sua; ha palesato in ciò vn tale affetto, che prima che pur hauerla per se, ha ambito d'impatronirsene con forze discoperte, & di farla ne suoi hereditaria. talche l'indugio che tanto desideraua, che si traponesse nella creatione del nuouo Imperatore; non procedeua da altro, che dalla speranza presa da lui, che con la dilatione potesse indirizzare l'altrui retta elettione & assoluta potestà alla violenta voglia sua. Et ancorache i Pontefici lascino maneggiare à noi i voti nostri, haurebbe nondimeno posto la Corte d'Innocentio sottosopra per mischiarlo à fauor suo in queste prattiche: si come per gli stati che tiene alle bande di là, oue gli fosse venuto in proposito; haurebbe riuoltata la Germania per riuersarla addosso alla dignità Pontificia. Questo è il fine col quale seruì la Chiesa & l'Imperio. questo fu il sentimento all'hora occulto & hora chiarissimo, che era nelle imprese, che tolse & continuò con tanta prontezza & fatica. questa è la qualità, che ritiene dalla semente di quei di Este. questi sono i frutti, che ce ne danno inditij infallibili. Viue ancora la memoria assai fresca, per non essere passati cento quaranta anni, che Vgone padre di Azzo, da cui è sorta questa mala stirpe, che ha fatto radice nella Bauiera & nella Sassonia: tentò di escludere l'Imperatore Henrico: & à questo effetto suscitò Ardoino Marchese d'Iurea per far lo eleggere Imperatore da Principi Italiani. Viue in questo altro la passione istessa, se non che è raccesa da rabbia tanto maggiore, quanto ch'è piu intrinseca la cupidità, che è in lui: poiche è tutta riuolta all'essaltatione sua propria. la quale è cosi abbandonata da ogni ritegno, che non solamente mouerebbe l'Italia, oue hà i più stretti congiunti: & donde è venuto a dì nostri Guelfo, che produsse Henrico suo padre; ma per ogni altro verso à lui possibile annullerebbe le leggi, gli ordini & l'auttorità della Maestà Cesarea & della Germania. Aggiungesi à questo suo furore l'odio, che porta alla mia Casa, maggiormente per hauere mio fratello presa in matrimonio Giudith sua sorella: quasi che perciò io hauessi douuto ricusare questa dignità: & procurarla à vno di famiglia nuoua tra noi altri: & che si puo dire che è venuta quà pur hora. & donde venuta? non di Francia, che si come riceuè da questo paese la natione,

Buone attioni dal nimico ridotte à mal senso.

Essempio dal medesimo sangue.

Cupidità della propria essaltatione.

Famiglia nobile nuoua altroue.

natione: che l'habita; così vi transferì l'Imperio: ma d'Italia, che non puo sopportare la grandezza nostra: & dalla gente Atia soperba per la grandezza di Roma, che ha fatto professione di tenere noi altri per Barbari, & di fare laghi del nostro sangue. La onde non è marauiglia, ancora che l'essempio sia insolito, anzi non mai piu sentito, se con tanta temerità habbia assaltato Cesare, tenutolo come prigione, capitolato con lui, cercato con la viua forza & con metterlo in tal necessità che perdesse la dignità & la persona; di farlo condescendere alle sue ingiustissime petitioni. Con corrono tanti accidenti del suo mal animo in questo caso, che non ha piu da recare ammiratione ciò che egli ha fatto, se ben ne tempi de primi Imperatori non si vide mai che i sudditi loro facessero vn attosimile, se non ò per seditione de soldati, ò per dapocaggine, ò sceleratezza di quei medesimi, che regnauano. Ma ne già si è in termine, che insolenza, che sia ne Germani, ò demerito, che si troui in me; potesse essere cagione d'vn tale insulto. Solo l'antica auidità, che è stata in Henrico d'vsurparsi il grado, ch'io ho riceuuto dalle vostre libere volontà: solo il fomento che gli ha dato il paese & il sangue d'Italia: solo il reprobo senso suo; l'hanno precipitato à riuolgere contra di Cesare quelle arme, ch'era tanto obligato di conseruare à degne occasioni per la difesa di Cesare. Chi adunque di voi: & qual'altr'huomo di spirito, che l'intenda; potrà ritenersi di non esporre per castigo di Henrico lo stato, la vita, & ciò che habbia in poter suo? chi non vorrà essere vindice della dignità Cesarea? Chi ricuserà di mettere le forze in commune contra il commune nimico? chi non cercherà di esterminare & lui & gli attinenti suoi infino all'vltima perditione? Siamo ridotti à partito, che quando vnitamente nol ributtassimo, nol distruggessissimo affatto, il grado Cesareo & il nome di questa gloriosissima prouincia, non che le patrie nostre: non che noi stessi; scorrerebbono il loro pericolo estremo. Hauendo Corrado parlato fin quì: & hauuto il concorso nel parer suo di tutti gli assistenti; pronuntiò Henrico ribelle & reo di crime di lesa Maestà: & consequentemente per dicaduto da Ducati di Sassonia & di Bauiera. Henrico inteso questo, come quegli che si sentiua possente à difendersi da Corrado; mandati in piu bande diuersi suoi personaggi à rendere conto della giusta causa sua, & del torto fattogli; & à guadagnare quei piu Principi & Baroni che potè; si transferì verso l'Oceano Germanico per formare da quegli stati vn essercito numerosissimo, si come da Bauari istessi era assicurato di hauere forze in quantità: ma interrotto dalla morte la

Insolenza quando vsata contra gli Imperatori antichi.

Cesare cōmuoue i Principi cōtra Henrico.

Hērico pronuntiato ribelle da Cesare.

1139 sciò l'impresa imperfetta. L'anno Mille cento trentanoue, nel quale egli mancò, fu sepolto appresso l'Imperatore suo suocero: ne di lui restò se non Henrico assai fanciullo, che hebbe di Getruda. Questo Principe si come s'era reso per la potenza & audacia sua formidabile à Germani; cosi con l'uscire di vita, da graue & noioso pensiero liberò in parte i seguaci della Casa di Stouffen & delle arme Imperiali: ma non in tutto, per rispetto del fratello, che vi restaua. Diuolgatasi la morte di Henrico, Cesare diede la Bauiera à Lupoldo suo fratello vterino nato di Lupoldo Marchese di Austria: & inuestì della Sassonia Alberto di Anhalt, Marchese di Brandenburg nato di Elisa ch'era l'altra figliuola di Magno Biling: & di Ottone Conte di Anhalt. talche Guelfo Ottauo, fratello di Henrico parendogli, che in effetto questi dominij non fossero deuoluti alla Camera Cesarea: & che perciò fosse vsata ingiustitia; prese le arme: & congregati i Principi suoi amici & i piu nobili de gli stati suoi, fece loro questo parlamento. Quando i cieli non hauessero cosi tosto chiamato à se Henrico mio fratello, la giustitia era talmente dal canto suo, ch'io haurei sperato, che si come col diuino aiuto fosse stato per ribattere il graue & iniquo affronto, che riceuette da Corrado Imperatore, della maniera, che hauea cominciato; cosi con publica scrittura, nella guisa che fece con viue voci d'Ambasciatori, hauesse da notificare al mondo quanto l'inuettiua, con che s'intese che Corrado istesso con altiere parole cercò di macchiarlo in Vuirthpurg, procedesse piu da furore, che da ragione: quanto similmente deuiasse dal giusto la sentenza, che dipoi gli fulminò incontra. Ma poiche siamo priui di lui: & priui insieme di chi tanto s'affannò per francheggiare la libertà de Principi Germani: & sottrarla alla regia ambitione, & non alla Cesarea dignità; è debito & interesse nostro non seguire l'essempio suo, ancora che egli si mouesse per soli pungenti stimoli dell'honore: ma consentendo noi che questi in effetto sia creato vero Cesare: & hauendolo noi per tale; essere risoluti, che quello che è nostro, per arroganza di sua potestà non ci venga leuato: non ci sia vsurpato quello che è piaciuto à Dio di mettere in Casa nostra: & che per corso di natura & per virtù de nostri antepassati è con termini cosi ragioneuoli da noi posseduto: non si ascriua à colpa mia & di suo figliuolo errore, che noi non habbiamo commesso, Anzi se Henrico come ben voi sapete, & anche potrete intendere da quello ch'io dirò; non meritaua il torto che se gli fece: & quando meritato l'hauesse, che è però falso, non potea passare in noi altri demerito alcuno di lui; ingiusta cosa è il torre

Bauiera sotto il Marchese di Austria.

Sassonia attribuita ad Alberto di Anhalt.

Concione di GVELFO VIII. in ribattere quella di Cesare.

Fine delle attioni di Henrico VIII.

Priuatione degli stati paterni indebita nel figliuolo.

Affetto quanto piu preuale tanto piu torcersi dalla ragione.

Eminenza del crime di lesa Maestà.

Grado sopremo essere premio di sommo valore.

il torre la Sassonia & la Bauiera à questo fanciullo mio nipote nato prima che nascesse sorte alcuna di controuersia: ingiustissima il torre gli stati delle ragioni de Guelfoni à me successore del padre: & non del fratello: à me non punto implicato in quegli intrichi: à me non mai ne condennato, ne pur citato. Ma perche quando altri si muoue con la ragione, va sempre piu secondandola: & per contrario sempre piu si torce dal vero camino, quanto piu si lascia traportare dalla passione; vedesi apertamente che dal procedere che Corrado ha tenuto in tutto il principio di questo suo fiero disdegno, allontanandosi ogni hora piu dal douere; s'è dato in preda al dispetto, riscaldato da profitti suoi, poiche ha transferito vna gran parte de gli stati nostri in vn suo fratello: & quanto piu il restituirla ha da pesargli, tanto piu s'è ostinato in ritenerla. si che l'impeto, che il portò contra Henrico, quanto fosse spinto dall'honestà, il dimostra l'essersi piu sempre auampato, oue piu douea mitigarsi. percio che morto l'offensore, in vita del quale non tolse i suoi dominij: n'ha poi dispogliati coloro, che s'astennero da fargli offesa alcuna per prouocati che fossero: coloro, che il riconosceano per Cesare: il riueriuano per Soprano: l'haueano preferito al proprio sangue. Quanto anche piu si vede che con giri d'esteriori imputationi ha voluto aggrauare Henrico; tanto piu si puo comprendere, che non vi sia fallo, che fondare si possa: essendo ben certo che al crime di lesa Maestà non accade altra giunta. Con le quali friuole circostanze, acciochè veggiamo che s'è voluto venire à diffamatorij; chi di Germania non sa la quiete, in che se ne staua mio fratello? non sa parimente le impulsioni, che egli hebbe da Lothario auttore delle arme mosse contra Federico? Chi è similmente che non vegga vna indefessa perpetua cura, che si prese nel dirizzare le cose d'Italia in seruitio dell'Imperio & anche della Chiesa? la quale diligenza per effetto suo prestantissima, come dee attribuirsi à peruersa intentione, per credersi che il tutto hauesse riguardo à conseguirne la Corona Cesarea? quasi che sia tristo & non degno fine di premio l'aspettarsi sopremo grado da salite di sommo valore: quasi che le alte opere, in che ambi i capi della Christianità non possano punto concorrere; siano capaci di senso alcuno contrario alla grandezza di Germania. Palesò si chiaramente il zelo che il trasse al ben publico & alla salute vniuersale, che nebbia d'odio, ò veleno di lingua altrui, non potrà giamai offuscarlo. Questa rettitudine dell'animo suo da me viuamente conosciuta, fu anche à voi Signori notissima per quella candidezza, con che egli parlaua & operaua perpetuamente. Voi

presenti

presenti & altri che internamente il conuersauano: voi tutti chiamo testimonij delle attioni sue apertissime, che se fossero state operationi sotterranee, non con tanta sottigliezza si cercherebbe di ritrouare il mouimento & la natura loro. Ma per lasciare da banda il vedere altri mal volentieri: & interpretare con mala mente i buoni effetti suoi; quale è maggiore impietà, che il volere abborrire & escludere dalla sua regione, chi non tanto per antichi vincoli, quanto per nuoui & stretti legami d'amore, di sangue & di mutua beneficenza è tirato ad habitarui: & à farsi in quella terra, sotto quel cielo del paese istesso? come noi, che oltre alle vetustissime parentele contratte per affinità di donne Noriche & Sueue; habbiamo hauuto in Casa nostra piu figliuole d'Imperatori Germani: & siamo già fatti Tedeschi per essere nati in Germania, di padre Germano, benche generato da Principe venuto d'altronde: & succeduto per via di madre à Guelfoni. Ma donde à punto è egli venuto? non di Gottia, non di Suetia, non d'altri luoghi del mare Boreale, donde questi contorni siano rubati & infestati; ma d'Italia: le delitie & l'autorità della quale incorporandosi con la possanza Tedesca, l'hanno tanto raddolcita & essaltata. ma d'Italia, madre de primi Imperatori: madre della disciplina delle arme: i cui parti passando quà sono cresciuti in quel la riputatione, in che noi hora con tanta gloria nostra li veggiamo. ma d'Italia, che ha non pure lasciato che Roma si spogli dell'elettione de Cesari per vestirne noi soli da lei giudicati vniti & possenti membri da sostentare vn tal peso; ma sopportato & goduto che cosi graue & ricco manto venga dalla continuata distributione delle nostre mani. In questa guisa douea Corrado, come Principe tanto sublime, riguardare con diritto occhio le vere & proprie qualità di ciò che communica la gente Italiana con la nostra: & non perche sia natura de miei maggiori, inuestigare quei tempi rimotissimi: nel corso de quali ne leggi, ne costumi, ne commercij, non che nobili parentadi; vi faceano conuenienza di sorte alcuna. In questa guisa era piu ragioneuole, che rimirando vna Casa antichissima, & in paese degno riputatissima, translatata nel regno, di che egli ha hora la superiorità; hauesse da rispettarla con quel benigno termine, che forse non haurebbe potuto curarsi d'vsare con gli originarij suoi vasalli: massimamente trattandosi di Principati, che hanno i primi luoghi: & di Principi legati di sangue alla famiglia sua, da noi sempre amata per altri tempi, non odiata come egli si finge: & discendenti per cognatione da Imperatori Tedeschi. da quali non hanno già riceuuti stati & honori per distruttione, che

Principi di Este come fatti Tedeschi.

Germania essaltata dall'Italia.

Germania & Italia già dissimili.

Cagioni del dominio de Principi di Este in Germania.

habbiano fatta di questa inuittissima prouincia, la quale dicesi con tanta maleuolenza, che noi habbiamo così male sementata; ma per li reggimenti illustri, che i nostri antichi n'hanno hauuto piu volte in piu parti: per gli esserciti condotti contra nimici de Cesari: perche quando Borgognoni, quando Saraceni, quando altri domati dall'vna banda: & quando Boemi & Vngheri dall'altra: per la Dania & altri regni resi tributarij all'Imperio: & per tanti altri fatti tanto augusti, che maligno è veramente il ricordo, che intendo essere fatto di Vgone, padre di quell'Azzo, donde noi deriuiamo. percioche l'inuidia altrui, che indusse Henrico Secondo à non stimarlo; il fece risoluere à pensare à casi proprij: & anche al riuolgersi al Greco Imperatore: ma però subito che potè, raccommodossi con Henrico medesimo: & gli conseruò giuriditioni assai, & particolarmente la Toscana con fama trapassata fin quà. Ha però Cesare cagioni infinite di prezzare il legnaggio nostro, non di morderlo con ostinata passione, si come anche non hauea da essaggerare l'oppugnatione, che mio fratello fece di Augusta: dentro laquale poiche l'hebbe serrato, non è marauiglia se richiese di volere il suo: essendo richiesta, che se vn amico non dourebbe hauere à male, molto meno il nimico. L'ardore della quale iracondia, ancora che egli fosse racceso per la vergogna della fuga, & che perciò prorompesse in parole & fatti sconueneuoli; ben poteua egli spengere, hora che quegli, donde si reca à petto l'offesa riceuuta; con l'vscire di vita: & hauere estinto con la forza della morte quella dell'ingiuria; l'ha tratto fuori d'ogni obligo di piu lungamente risentirsi. tanto piu non essendo il douere, che come dicemmo, il fanciullo, che è restato di lui: & venne al mondo molto prima che questo caso vi venisse; debbia come infettato dall'animo paterno riportarne la pena. il quale rigore di transferire nel figliuolo il nocimento, che si vorrebbe hauere fatto al padre: il che però non si costuma se non in chiari casi di vera ribellione; è piu tosto accettato per l'autorità guadagnatasi da chi applaude alle orecchie de Grandi: & per certo spauento, che si cerca per ritirare gli huomini dalla atrocità; che per ragione alcuna di natura: & meno ne giudicij Christiani, che tanto sono retti dall'equità & dalla clemenza. Ben la tenera età del picciolo Henrico: la recente memoria di Lothario suo auo, che nel cospetto di tanti Principi l'hauea spesso con suoi vezzi alle ginocchia, donde tanto si speraua, che hauesse da sormontare; dourebbono indurre Cesare, non à persecutione crudele, ma ad honesta protettione dell'innocente pupillo. Posto nondimeno che Cesare habbia sententiato giustamente: habbia proce-

Interesse de gli stati portare variatione d'adherenza.

Ira cessare con la morte di chi la prouoca.

Pena dell'errore del padre rigorosa nel figliuolo.

duto in ciò per via giuridica: benche si vegga apertamente non essersi seruata la forma debita nella condennatione che si fece: habbia potuto leuare al figliuolo di Henrico la Sassonia & la Bauiera; qual Legislatore ò prudente Giurista priuerà me de miei stati, che come dissi fin da principio non riconosco dal fratello: ne dalle attioni del fratello punto dipendono? i quali, oltre alla successione per la banda di donne, ci peruennero non senza che se gli habbiamo meritati, col disprezzare per l'Imperio tanti pericoli, che con tanti dispendij furono cosi spesso affrontati dalle persone nostre. Se adunque giusta è, ò Signori, come ben vedete, la difesa, ch'io intendo di prendere di quello, che debitamente mi spetta: per essere io tenuto ad anteporre il debito di saluare i sudditi, il principato & le ragioni della Casa alla vita istessa: se dalla furia & ingordigia di Corrado puo aspettarsi che per alzare la sua stirpe, habbia ogni qual giorno da porre la mano ne beni altrui: & dee però dubitarsi, che quando non sia ributtato, habbia da occupare i dominij d'altri potentati & le sostanze particolari di priuate persone: se non contra Corrado, come contra Cesare, ma come contra Corrado proprio, & contra il peruersore dell'obligo Cesareo noi habbiamo la pugna; siate parati vi prego à pigliare cnn meco le arme suggerite da mera giustitia & necessità: & paratissimi per la gloriosa ricordatione di Guelfoni, che noi rappresentiamo non solo co gradi della dignità loro, & con le vite, che riteniamo dal lato materno, cose molto estrinseche; ma con quel senso che è piu indentro: con quell'intimo affetto de cuori, con che essi à continui segni d'humanità & di beneficij, amarono & aggradirono sempre voi tutti. Siate paratissimi ancora per mantenimento di Principe, che sì come per l'innanzi, cosi in perpetuo haurà le fortune sue, quali si siano, congiunte con le proprie vostre. Paratissimi siate similmente per la certa vittoria, che potete prometterui contra i soldati di Corrado: scorgendosi chiaro quale sia la capacità sua: quali i capi, in che egli ha piu confidenza: & specialmēte per quei degni frutti, che la debellatione de nimici: il patrocinio di giusta, cōmune & importante causa: & la celebrità della gloria ci porteranno. Guelfo dopo hauere infiāmato gli assistēti ad interprendere arditamēte questa impresa; fatte tre parti del suo essercito, se n'andò alla volta di Valeia: che era posta nella Vindelicia vicina al fiume Lico. Era quiui Lupoldo cō le forze, che hauea ritratte dalla Bauiera & dalla Sueuia: & cō quelle che i Principi di Anhalt gli haueano somministrate: & hauea seco Henrico Conte di Reninga, & Alberto Conte di Arco, Cōsiglieri Cesarei & Signori assai principali: ma piu tosto essistimati nelle lettere &

Sentētia ingiusta.

Difesa giusta.

Guerra per difesa giusta, & necessaria.

Cagioni di certa vittoria.

Guelfo muoue la guerra à Lupoldo.

nella prattica di maneggi pacifici, che nella disciplina militare. Venuti à fronte, dopo l'essersi tuccicati con alcune deboli scaramuccie, se ne ingrossarono altre piu graui. tanto che nel girsi variando il sito, Guelfo veduta la caualleria de nimici essersi disgiunta dalla fanteria: postosi à certi passi difficili, oue potea impedire che l'vna non prestasse aiuto all'altra: veggendo il notabile suo vantaggio; attaccò allhora la battaglia: & dato ne caualli, che poco resistettero, diede poi ne pedoni. Così aspirando alla vittoria, ruppe finalmente Lupoldo, con la disfatta delle sue genti, & morte d'vna gran parte di esse, & in particolare de Conti di Reninga & di Arco. Lupoldo ricouratosi in Ratisbona, & discacciatone da quel popolo; infermossi per graue afflittione di animo: & fra pochi giorni terminò la vita sua. Ma Cesare transferitosi in quella città, & prouedutosi di nuoue forze, donde anche auenne che Guel o andò poi ritenuto; nominò Duca di Bauiera Henrico fratello del morto Lupoldo: & costrinse Getruda già moglie di Henrico Duca di Sassonia à maritarsi in questo Henrico di Austria: à cui hauendo ella obedito, ma però contra sua voglia; prese tanta angonia, che nelle nozze medesime, che furono del Quarantadue; cadde in humore malencolico, che finalmente l'estinse. 1142

Guelfo rompe Lupoldo.

Bauiera data da Cesare à Hẽrico di Austria.

GVELFO II. Mancò in questo tempo il Marchese Guelfo, Secondo ne Guelfi di questa Casa: nella quale il Primo Guelfo fu quegli, che dicemmo Sesto per cagione de Guelfi Tedeschi: al Quinto de quali egli era succeduto.

VGONE V. FOLCO II. GVELFO IIII. BONIFACIO IIII.

Mancò parimente il Marchese Vgone Quinto, ilquale & anche Guelfo Secondo erano figliuoli di Azzo Sesto. talche vi restò Folco Secondo lor fratello, che hebbe Guelfo Quarto (fu il Terzo figliuolo di Guelfo Secondo) Bonifacio Quarto, Obizo Quarto, Folco Terzo & Alberto Quarto. Questi insieme con Rainaldo figliuolo di Bertoldo inteso il termine in che si trouaua nella Bauiera Guelfo nipote loro; gli diedero quei piu aiuti che poterono, con tutto che l'Italia fosse in gran trauaglio: & che essi hauessero da guardarsi. Fu parimente soccorso di danari da Ruggiero Re di Sicilia: che hauendo ripresa la Calabria & la Puglia, & temendo di Corrado, hauea caro di tenerlo implicato nelle guerre di Germania: affinche non potesse passare à Napoli. Fu anche souuenuto di mille caualli pagati con stipendio ordinario da Geisa Re de gli Vngheri: & hebbe il seguito di tutti quei che si sentiuano beneficiati da gli antichi Duchi di Sassonia & di Bauiera, ò che odiauano le case di Stouffẽ, di Anhalt & di Austria: si che scorse piu volte fin dentro alla Sueuia, consumando gran parte de territorij di Corrado. ilquale veggendo che tutta l'Vngheria si era vnita cõ Guelfo: & che

quella

quella gente espedita nelle correrie, penetraua prontamente nell'Austria, che l'è contigua: & tutta la danneggiaua, con infestare anche i Bauari fin nelle case loro; giudicò essere opportuno il congiungersi d'affinità con Emanuele: che in quell'anno Mille cento quarantacinque era succeduto à Giouanni Secondo nell'Imperio Orientale. Fece però di maniera, che egli prese per moglie Berta, che i Greci chiamano Irene, figliuola di Getruda sua moglie nata di Gebehardo Conte di Sultzbach: percioche con questa riputatione & con la fama, che spargea di volere gire contra i Saraceni, si pensò di reprimere tutti i tumulti di Germania: & d'hauere anche per lui Eugenio Terzo, che in quell'anno istesso dopo Innocentio, Celestino & Lucio, tutti tre Secondi di tal nome; era stato creato Pontefice. ne in tutto vana fu la credenza: che per essere occorso che l'Abbate Bernardo sentita questa voce di riuolgere le arme Christiane contra le Infedeli; persuase Eugenio à trattare con Casare & con Guelfo sopra vna tregua, fin tanto che vn'opera cosi santa hauesse la compiuta essecutione. Il che essendo abbracciato dal Pontefice, elesse l'Abbate medesimo, à cui egli molto credea, & che ogni dì piu cresceua in opinione d'essere veramente eletto di Dio, d'hauere virtù di miracoli, & massimamente di potere persuadere con spirito di verità & col feruore delle parole sue tutto ciò che volesse. Egli ritrouato prima Cesare: & ritrattone che era paratissimo à soggiacere non solo ad vna sospesa d'arme, ma anche ad ogni amicabile compositione; si partì: & abboccatosi con Guelfo, entrò à fargli questo ragionamento. Se la pace è di natura sua sempre buona, sempre amabile, ogni volta, Signore, che hauessero da seguirne tali effetti, che il giouamento fosse per essere senza comparatione alcuna assai maggiore, che se la guerra andasse inanzi: & se ne riportasse certa & piena vittoria & acquisti amplissimi; non vi è dubbio che in tal caso sarebbe ottima: & da desiderare sopra ogni altra cosa. Conoscendo perciò il padre Beatissimo la qualità di questi tempi: & la conditione in che la Germania si ritroua: & hauendo intiera notitia del pietoso zelo verso la religione, che è ne Principi Germani, & particolarmente in Cesare & in voi, estimati da lui sommamente (che ancora che nel resto siate nimici, sete però amicissimi in questa parte: & se ben l'vno è superiore all'altro, solo per la dignità dell'Imperio, ambi nondimeno sete i principali di legame di parentadi, di seguito, di popoli, & di confederatione de potentati) si rende sicuro che conuerrete similmente in rimetterui le ingiurie: & in farui capaci del mirabile profitto, che nascerà, se voi potenti membri di Christo per conseruatione della fede

1145

Emanuele Imp. Orientale.

Eugenio tratta tregua con Cesare, & cō Guelfo.

Concione di S. Bernardo à Guelfo in persuaderlo all'accordo & alla Crociata.

Cagioni di praticare la tregua

di Christo, contra gli arrabbiati nimici di Christo vi vnirete insieme: & con tanta piu congiuntione, quanto è piu il diseruitio, che ne viene al nostro capo per la separatione di voglie, che è in noi tutti. la quale quantunque sempre noccia: & apporti displicenze, discordie & ruine; è alhora pestifera, quando perciò gli auersarij nostri acquistano sopra noi baldanza & piè. Et quali sono, in cui il nome di nimicitia piu possa conuenire, che quei che s'oppongono à quel diuino amore, dal quale noi discendiamo? al quale, sentendone pur vna scintilla, tanto cerchiamo di sormontare? & nel quale per soprema felicità, essendone fatti degni, conseguiremo l'vltimo riposo? à quel diuino amore, che è solo fonte della vera vita, si come è precipitio alla vera morte tutto ciò che gli è contrario? Adunque il lasciare adito à gli Infedeli, anzi il dare loro occasione d'auanzarsi; non è altro che vn alienarsi da quella strada, che ne conduce alla salute. massime quando veggiamo i loro progressi aggranditi per nostra cagione: & che sia in nostra mano il gagliardamente rimediarui: & per interessi particolari: & dubbiosi se siano giusti ò nò: & poco sicuri de gli aiuti lontani & de vicini inconstanti (diceua quello per la Sicilia: & questo per l'Vngheria) vogliamo piu tosto distruggere noi medesimi: che pur siamo tutti fratelli & saluati nel Padre & Saluatore nostro; che opporci à coloro, che ci sono nemici nella gloria delle anime: che è il piu alto grado di odio che essere possa: & contra i quali sempre che andiamo, sempre ci faremo la strada à cieli.

Discordia de Christiani come pestifera.
Nimici veri.
Quanto debbia ostarsi à gli infedeli.

Ma se voi Signore, sapete benissimo, che si dee lasciare di diffinire vna causa priuata per vna publica: & che il vasallo & colui che serue per stipendio, preferiscono alle contese proprie il seruitio del soprano & del patrone; perche voi maggiormente non douete deporre le differenze, che hauete con Cesare per la querela, che riguarda l'vniuersale difesa del Christianesmo, & l'honore di Dio, Re della vostra & d'ogni altra potestà, & che solo adoriamo? Santi sono quei, che si trouano dedicati à Dio: & sante sono tutte le loro operationi: & pretiosa però la morte de Santi. La onde se voi vi accingerete la spada per passare con la santissima crociata contra i Saraceni, & che la morte ve ne seguisse; santissima veramente sarebbe la morte vostra. Quanto speciosi, sono i piè di quei che annuntiano il verbo di Dio? & quanto saranno i vostri gloriosi, se ve n'andrete, non con la lingua à testificare la fede del Redentore, ma col proprio sangue? Cercherassi il Signore mentre che ritrouare si possa. & quale è il tempo in che meglio possiamo inuestigare il camino che ci apra la gratia sua, quanto è questo, al quale

Causa priuata essere da lasciare per la publica.
Morte quando santissima.
Testificatione della fede.

quale ci chiama l'Oriente? Qual croce insegnataci dal Maestro piu acconciamente potrà essere portata in sul dorso de nostri cuori, con l'abnegare noi stessi, cioè i nostri affetti, le eccessiue cupidità nostre di hauere & di regnare quà giù: che è la trista parte che ci fa morire ne peccati proprij di noi & fatti noi medesimi; quanto questa, che nel sommo de mali, che piu al sommo possa essere, ci reca la corona del martirio? Le anime di quei Principi & Baroni, che spirarono gli anni inanzi, quando si fece conquisto di Terra Santa nel veramente serenissimo cospetto della trionfante Maestà diuina; me ne possono rendere testimonianza chiarissima: & quelle medesimamente, che dipoi fatto prigione Balduino nella difesa di Gerusalemme, & nella presa di Tiro; esposero i corpi alle saette de communi nimici, & li lasciarono all'ingordigia loro, volandosene all'eterna salute. Queste anime vi mostrano la via con loro vestigij. queste non cessano d'inuitarui, d'essortarui, d'accenderui à vn'opera tanto degna di voi. ne il Pontefice, che come Vicario di Christo non lascia à dietro vfficio alcuno spettante alla cura di pastore vigilante & di padre amoreuole; vuole omettere di ricordarui quanto debbiate piu stimare questa impresa, in che gli Angeli del cielo per voi armati vi fauoriranno, che quella, che ben'egli presuppone essersi cominciata & continuata con proponimento ragioneuole, ma non però tale, che non produca mille inconuenienti, donde Lucifero ne gode: & che senza alcun dubbio non sia troppo inferiore: & non debbia però cedere al debito, che si ha d'anteporre la causa di Dio à quella de gli huomini, il beneficio d'ogniuno al danno di molti, & la gloria del regno del cielo alla miseria di questo mondo. Guelfo vdito questo dall'Abbate di Chiarau alle, rispose che si era mosso per cagioni giustissime: sopra le quali s'allargò, ancora che n'hauesse reso conto al Pontefice & à primi Potentati della Christianità: che perciò era in caso notorio per giusto fauor suo: che similmente il vantaggio in questo ardore di guerra si vedea manifestamente dalla sua banda: essendo in vn corso, che per le adherenze, che sempre piu gli cresceano, si tenea certo non solo di ricuperare tutto ciò, che iniquamente gli era stato vsurpato; ma di risentirsi anche piu oltre dell'ingiuria riceuuta. ne essere priuata la controuersia, ma appartenere alle ragioni di tutta vna Casa antichissima, & de posteri di essa, & alla liberatione de popoli oppressi, & finalmente alla quiete & sicurezza di tutta vna grandissima prouincia. sentirsi tenuto per debito molto interiore à conseruare i sudditi, & gli stati insieme datigli da Dio. hauere nondimeno l'animo disposto non

Abnegatione di se medesimo.

Vfficio di buon Pontefice.

Causa di Dio anteporsi à quella de gli huomini.

Guelfo mosso fondatamente contra Cesare.

à impedire, anzi à secondare così salutifero & santo proponimento: & volere mettere la vita & ciò che tenea al mondo contra gli Infedeli, niente meno prontamente di quello che alcun'altro Principe fosse per fare. Poi che Bernardo hebbe intesa la risolutione di Guelfo, & hebbela riferta à Cesare; trattò che ambi si rimettessero in Eugenio: & che per due anni si facesse vna tregua, col lasciarsi il possesso dell'vna banda & dell'altra ne termini, in che si trouaua. Guelfo appresso cui non poco valsero le persuasioni di questo Santo huomo, à richiesta del quale edificò parimente alcuni nobili monasteri; vi s'acquetò, con dire che spirato l'vltimo giorno de i tempo della tregua, intendeua senza piu altro, di proseguire la guerra. Inuiossi verso Damasco con Cesare, poco appresso seguitato dal Re di Francia. i quali oltre la persona di lui furono accompagnati da Vdelrico & Ladislao Duchi di Boemia, da Stefano Duca di Lorena, da due Henrichi Vescoui, l'vno di Ratisbona, l'altro di Tulle, da Vescoui Ottone di Frisinga, fratello di Cesare, & Odoagrio di Stiria, & da Federico figliuolo di Federico Duca di Sueuia, pur fratello di Cesare. Presa la strada per Vngheria, Mesia & Thracia, peruennero à Costantinopoli: indi penetrarono la Bithinia, la Pamphilia, & la Cilicia: ma trattati di mala maniera da Saraceni, & peggio da Greci: che ò per colpa di Emanuele loro Imperatore, ò per odio naturale, che portassero al Cesare Germano; senza gli altri rei termini, mischiauano gesso & calce nella farina, di che faceano il pane per dispensare all'essercito. ilquale con tutto che fosse di settecento mila soldati, per quanto narrano le historie di quel secolo; non fece profitto alcuno: & parte si sbandò, parte per altre vie hebbe tristo ricapito. tanto che il Re di Francia fu per restare prigione per strada nel ritorno, che faceua al suo paese. Onde fatto voto à San Giacopo di Galitia, vi si transferì: col visitare insieme Alfonso Re di Castiglia suo suocero. I Principi di Germania ritornando con Cesare, lasciarono imbarcarsi Guelfo, che era infermo: il quale si tenne per l'Arcipelago non solo per transferirsi in Sardegna & in Toscana & dare ordine in ciò che bisognasse à quelle prouincie sue, come fece; ma anche per dismontare prima in Sicilia: oue nauigò: & confirmare con quel Re l'antica amicitia, che hauea seco: douendo ciò importargli per l'animo, che hauea d'attendere alla totale ricuperatione del suo. percioche essendo spirato il tempo della tregua: & hauendo egli, arriuato che fu à casa, assalito Flochberg: oue, benche alcuni pongano che prendesse il luogo, vuole il Vespergese che fosse ributtato; diede inditio chiaro di

Tregua tra Cesare & Guelfo.

Passaggio di Cesare in Terra Santa.

Mal termine de Greci.

Guelfo nauiga in Sicilia.

ro di questa sua risolutione. Ma Federico Duca di Sueuia, che come habbiamo veduto, era ito contra i Saraceni; essendosi in quel viaggio & in ogni occasione mostrato amoreuole à Guelfo, di cui anche per essere nato di Giudith sua sorella era nipote; s'interpose con Cesare, che gli era similmente zio: & operò che dalla banda Cesarea fossero vsate tali dimostrationi col lasciare parte di quei territorij, che Guelfo hauesse cagione d'acquetarsi. Inclinò Corrado tanto piu à questo, quanto era maggiore il bisogno, che l'Italia hauea della sua persona. permodoche l'Abbate Bernardo gli scrisse in persuaderlo ad vnirsi col Pontefice: seruendosi del prouerbio di Salomone, che l'vn fratello con l'aiutare l'altro si consolano insieme: & mostrando i mali, che ne seguono dal contrario; vsò quella forma istessa d'essortatione, che hauea tenuta con Lothario, cioè che douesse fare restituire all'Imperatore le cose del l'Imperio & le diuine à Dio, per essere l'vno & l'altro interesse di Cesare del difendere sì la propria Corona, come la Chiesa: essendo egli Re dell'vna & Auocato dell'altra. Ma oltre al ricordo di Bernardo, perche i Romani s'erano riuolti contra Eugenio in tal guisa, che egli se ne era fuggito in Francia: donde poi succedette il Concilio Remense; parue à Corrado, che oltre à gli altri rispetti, che erano principalmente le seditioni de Marchiani & de Lombardi; douesse ad ogni modo passare in Italia. Trouauasi à punto vn tal principio d'essercito, per li moti eccitatigli contra da Guelfo, che hauea all'ordine gran numero di genti per seguirlo: ma finì la vita in Bamberga il dicesette d'Aprile, che
1152 fu l'anno Millecento cinquantadue. Erasi già principiato l'Imperio nella Casa di Stouffen: & come si era veduto in altre occasioni, la possanza & quasi lo stile comportarono, che non così tosto n'vscisse. talche Federico Duca di Sueuia nipote di Cesare fu assunto all'Imperio: tanto piu per essersi medesimamente trouato nipote di Guelfo: che come altre volte s'è detto, senza alcuna disputa dopo la persona di Cesare, era in Germania il principale: nella guisa che anche erano stati i suoi Predecessori. Henrico Nono di Este, che fu poi dalla seuerità & grandezza dell'animo cognominato Leone, il quale dicemmo essere rimaso fanciullo dopo la morte di Henrico Soperbo Duca di Sassonia; colta l'opportunità andò à Cesare: & dinanzi à lui chiamò Henri
1155 co di Austria suo padrigno: ma Cesare differito il giudicio, nel Cinquantacinque passò in Italia: & si fece consecrare da Adriano Quarto, che in quel tempo istesso era succeduto ad Anastasio Quarto, creato Papa dopo il ritorno, che Eugenio fece di Francia: & dopo la morte sua,

Guelfo accordato con Cesare.

Cesare difensore della propria Corona & della Chiesa.

Concilio Remense.

Federico Imp.

HENRICO IX.

Federico in Italia.

te sua, che fu l'anno della creatione di Federico. Teneua Cesare viua memoria di Guelfo per li benefatti & per la parentela di esso, che gli era zio materno, & l'hauea aiutato all'assuntione dell'Imperio. per le quali cagioni confirmogli il Principato di Sardegna, il Ducato di Spoleto, & il Marchesato di Toscana, giuriditioni specificate nella persona sua dal Canonico Reuderico. Cosi egli ripigliatone la tenuta, si fece prestare il giuramento di fedeltà. Federico ritornato in Germania, ma non senza hauere prima sofferto disagi assai: accommodò in Ratisbona, oue tenea la Corte, le differenze che vertiuano tra i due Henrichi; quasi in conformità del giudicio fatto prima in Goslaria città di Sassonia. L'accordo fu questo, che diede titolo di Duca di Austria al Marchese Henrico sottoponendogli tre Prefetture della Bauiera Orientale, dalla bocca dell'Eno infino à quella dell'Anasso, che è per sessanta miglia sopra la riua del Danubio: & per altre sessanta infino al monte Tauro: & al fonte del fiume Marica. Delle altre sette Prefetture della Bauiera Occidentale inuestì Henrico di Este: dando perciò à lui sette bandiere: & tre al Duca di Austria. Ladislao che hebbe poi titolo di Re di Boemia, se ben la prouincia non era fatta Regno; lesse la sentenza, che fu publicata l'anno Mille cento cinquantasei nel dicesette 1156
di Settembre. Henrico di Este in virtù di questa pronuntia prese il giuramento da due Conti Bertoldi, l'vno di Bogen, l'altro di Andech, da Gebehardo Conte di Hall, da Henrico Prefetto di Ratisbona & da Ottone suo fratello, & da altri Baroni principali. Composte nuouamente in questa forma le turbulenze di questo paese, per le nuoue seditioni suscitate nella Marca & in Lombardia, Cesare fu di nuouo sforzato à discendere in Italia: ciò facendo col mandare inanzi Ottone di Vuitelspach. il quale scacciato che hebbe i Greci di Ancona & di Rimini, si vnì con Cesare: che con tutto l'essercito s'inuiò à Milano: & abbruciati i subborghi, combattè la torre Remana: prese Trezo: & costrinse i Milanesi & i Bresciani & altre città finitime à darsi all'obedienza dell'Imperio: col pagare somma grossa di danari: percioche à Brescia sola toccò lo sborso di sessanta mila marche. nel territorio della quale giunse à pena Federico, che i Milanesi si dirizzarono all'assedio di Lodi: oue perciò gli conuenne mandare gagliardo presidio: & similmente à Nouara & à Pauia, & ad altre terre à lui confederate. Espedito che hebbe questo, ripassò le alpi. Ma ne anche ne era ben fuori, che il popolo di Milano ritornò à ribellarsi: & assalito Trezo, l'occupò: & tirò in lega tutte le altre città, che haueano

Guelfo VIII. ottiene parte della heredità di Mathelda.

Austria eretta in Ducato. Parte di Bauiera vnita con l'Austria.

Federico torna in Italia.

Lombardia ridotta all'obedienza Cesarea.

Milano ribellato à Cesare.

haueano promessa fedeltà à Cesare. il quale intesa questa repentina mutatione, riformò l'essercito: & fecelo assai maggiore del primo: creandone Capitani i due Principi di Este Henrico & Guelfo: che di Bauiera & di Sassonia & da altri dominij loro condussero soldati sì da piè, come da cauallo. Ambidue, affinche tanto piu fossero certi di douere essere riconosciuti di questo seruitio; furono assicurati che ritornerebbe in Casa loro la Marca di Milano. Iti inanzi: impatronitisi di Garda, terra che diede il nome al Lago, oue è posta: & abbattuto ciò che si opponea loro; si congiunsero con Cesare, che nel Cinquan

Hérico & Guelfo passano in Italia in fauore di Cesare.

1158 taotto, arriuato in Italia, hauea seco Corrado suo fratello, Ladislao Re di Boemia, Federico Duca di Sueuia, Henrico Duca di Austria, Bertoldo Duca di Zeringia, Catulo Principe Bauaro, Corrado Duca di Delmatia, Coberto Conte di Neoburg, Henrico Duca d'Istria, Odoacro di Stiria & altri Principi. Entrati con queste forze nel Milanese, gli diedero vn guasto amplissimo. Eransi dall'altra parte collegate le communità di Brescia, Bergamo, Vicenza, Verona, Padoua, Triuigi, Bologna, Ferrara, Modona, & Reggio con quella di Milano: & haueano eletto per Capitano loro Rainaldo Marchese di Este, col quale si era accompagnato Obizo Quarto, che poco prima era succeduto al padre. Cosi egli fatto vn numeroso essercito, ancorache piu tosto di genti collettitie che di veri soldati, affrontatosi con Cesare, atttaccò vna fiera battaglia. nella quale si combattè dall'vna banda & dall'altra con lunga ostinatione & graue mortalità: & se ben nel fatto d'arme l'Imperatore istesso venne ferito in vn braccio & in vna gamba in tal maniera, che bisognò, che si facesse condurre à Lodi, & che vi restassero vccisi il Principe Catulo, il Duca di Delmatia, il Duca d'Istria, il conte di Neoburg & il Vescouo di Patauia; nondimeno i Milanesi per essere inferiori di numero alle genti Cesaree, si ritirarono: mettendosi alla sola difesa della città. I collegati non rispondendo con effetti alle promesse & obligationi loro: & tanto meno contribuendo, quanto piu parea loro che il popolo di Milano da se sostentare si potesse; cominciarono à disunirsi. permodo che Rainaldo visto le deboli prouisioni & le discordie della lega: & che sempre piu cresceano per la moltitudine & diuersità di pareri, & quelle consequentemente sempre piu mancauano; protestato che hebbe, si licentiò: stando ad aspettare qual forma pigliagliare volessero gli interessati. In questo tempo il Duca Guelfo riconciliò il ramo Italiano della Casa sua di Este con Cesare, concedendo ad Obizo & à Guelfo fratelli, distinti da gli altri Marchesi Obizi & Guelfi

Federico la terza volta in Italia.

Lega contra Cesare.

RAINALDO.

OBIZO IIII.

Rainaldo si libera dalla lega.

Guelfi col nome di Quarto; in perpetua ragione di feudo alcuni castelli del Marchesato di Este, che pretendeua che per heredità douessero per uenire à lui, si come appare per l'instromento, che se ne fece l'anno Cin 1159
quantanoue: donde si caua che questo Obizo era intitolato Marchese di Genoua & di Milano. Erasi tra tanto ridotto Cesare nel Cremasco, risoluto di prendere la città di Crema; affinche quella presa gli aprisse il camino al racquistare il rimanente della Lombardia: & hauea mandato Henrico di Este ad incontrare l'Imperatrice, che ueniua di Germania à lui. Ritornando Henrico, che vi era andato con le sue genti, il dicenoue di Luglio giunse nel campo, che già s'era messo intorno à Crema. Staua Cesare alla porta di Serro di là dall'acqua infino à quella di Riuolta: Corrado alla porta Vmbriana: & il Duca di Sueuia à Magolfo, luogo situato tra questa porta & quella di Planengo: dalla quale infino à quella di Serro, partita che fu l'Imperatrice & andata à Lodi; Henrico dispose le genti Pauesi. Similmente Guelfo suo Zio, che dopo la rotta hauea tirato di Germania altre forze, arriuato nell'essercito & collocatosi oue era Cesare; strinse tanto piu la città. Ma vscendo i Cremaschi co Milanesi, che erano in loro compagnia, fecero diuersi conflitti hora co Cremonesi, hora con quei di Pauia: & al piu delle volte co Tedeschi. Ne vi fu cosa memorabile se non quanto passò intorno à vn castello di legname, dal quale quei di fuori infestauano quei di dentro: & questi essendo saliti sopra cinque machine, con le quali sopperchiauano il nimico essercito, con pietre & materie ardenti lanciate in diuerse guise, tormentauano il castello: inanzi à cui i Tedeschi legarono parecchi prigioni & ostaggi di Crema, che haueano in loro potestà, affinche i padri, fratelli, figliuoli & altri congiunti di questi tali si astenessero, & facessero astenere altri di tirare à quella volta. ma nulla profittò questa inuentione. percioche i Cremaschi continuando di percuotere quell'edificio elessero piu tosto lo stratio & la morte de loro attinenti, che la perdita della patria: & l'eccidio di tutti essi. Oltre che essendosi la guerra piu sempre incrudelita per gli atti atrocissimi vsati reciprocamente in tagliare mani & piè, in cauare occhi & in altre forme d'horrendi spettacoli: & anche contra quei, ch'erano già fatti prigioni: nel qual caso il sangue de vincitori douea essere intiepidito; tra ambe le parti si passaua à quelle piu terribili maniere di crudeltà, che fossero somministrate dalla nebbia. Cosi confonde la mente & imbestialisce gli animi il cieco furore della vendetta, se piu sempre è porta materia all'ardente fuoco dell'ira. Conquassato che fu il castello dalle tante percosse:

Crema assediata.

Castello di legname.

Cremaschi per la patria crudeli contra loro attinenti.

La vendetta fomentata dall'ira.

percosse: & ridotto à tristo termine; deliberarono di tenere altra strada all'oppugnatione della città. I Cremaschi intesa l'uccisione, che haueuano fatta de proprij cittadini & parenti loro: la quale ben haueuano veduta in qualche parte, ma tanta non se l'imaginauano; aggiunto nuouo furore al dispetto già inueterato, gittarono da mangani con trabocchi nel campo di Cesare i corpi viui de Tedeschi & anche de Lodegiani & Cremonesi, che riteneano appresso di se. Onde auampandosi in tutti l'inestinguibile appetito del vendicarsi, furono impiccati in vista dell'vna & dell'altra banda huomini di conto, che nelle passate fattioni erano iti in mano de nimici. I Germani tenuta altra strada, & con la commodità del fosso atterrato da botti & da fascine, si che con le testugini s'approssimarono alle mura: & hauute due risposte, per ogli, peci, calci & altre materie combustibili, da che male si guardauano: & continuati però gli assalti, ma infruttiferamente; se ne ritirarono. Ne anche giouò l'aiuto d'un Ingegniero, che si scalò dalla terra: & venne à Cesare con l'inuentione d'vn ponte lungo quaranta braccia & largo sei, che dal sommo del castello di legno si poteua ageuolmente fare giungere alle mura. percioche Corrado fratello di Cesare, che con questo mezo si hauea creduto d'entrare nella città; fu ributtato in guisa, che vana riuscì la mossa sua. Stanchi alla fine gli assediati dalle continue vigilie & fatiche, non potendo piu resistere, si diedero à Federico con questa sola conditione, che senza arme, portando ciascuno delle sostanze sue quanto potesse con le proprie forze, se n'andassero liberamente. Il che succedette à ventisette di Genaio del Mille cento ses-

Cremaschi si difendono dall'assalto.

Crema resa.

1160 santa: nel quale tumulto per gli strani termini, che i Tedeschi tennero con quel popolo; Peregrino Patriarca di Aquileia non hebbe altro scampo da saluarsi, che dandosi ad Henrico di Este. Su questo tempo essendo nato Scisma per la creatione di Rolando Sanese chiamato Alessandro Terzo: & per quella che si fece di Ottauiano Antipapa, che prese il nome di Vittore; Cesare mandò à ricercare l'vno & l'altro che volesse transferirsi à Pauia, oue dopo la presa di Crema, se n'era ito: affin che col rimedio d'vn Concilio si leuasse questa discordia. la quale crebbe maggiormente per non hauere voluto Alessandro consentire di partirsi di Roma: atteso che la prima elettione era stata fatta nella persona sua: & con assai piu voti, che non hauea hauuto l'Antipapa. Ma Vittore giunto à Pauia, fu da quel conciliabulo salutato per vero Papa con l'adoratione di Cesare. talche Alessandro inteso questo, cominciò à pratticare vnione col Re di Francia: adoperando in ciò il mezo di Guglielmo

Scisma.

Alessandro Terzo canonicamẽte eletto.

glielmo Terzo, che dopo la morte di Ruggiero Terzo era succeduto nel regno di Sicilia. In questo tempo, che si cessò dalle arme, Guelfo di Este passò in Toscana: & ridotta vna Dieta nel castello di San Genesio, riconobbe tutto il suo dominio. reassunta l'assoluta potestà, che alcune terre s'haueano occupata, & messi presidij ne castelli. Poscia fermato che si fu per alquanto tempo in Pisa & in Lucca, consegnato questo dominio à Guelfo Nono, per certe nouità che sentiua nella Bauiera superiore; se n'andò à quella volta. Henrico parimente suo nipote per le sceleraggini, che Hartonico Vescouo di Ratisbona commetteua in quei cittadini, che perciò erano per ribellarsi; fu necessitato à ritornare nel paese proprio. Per la partita di questi due capi Federico, che anche prima si trouaua stanco dal guerreggiare, affrettò la pace co Milanesi: aggrauandoli solamente di trenta marche d'oro per tributo per ogni anno. Ma lasciata l'Italia, col mettere Gerardo Conte di Ligno al gouerno di Milano; passò in Germania. Accostato si era tra tanto all'Antipapa il Vescouo di Adria: ilquale per la distruttione di quella città, oue non potea stare alla residenza, dimoraua nell'Isola lunga del l'Adige: hauendo quiui in luogo, detto le Rhodigie, fabricato vn castello, che da questo nome si chiamò Rouigo. Ne molto tardò che trouandosi difeso dal fiume & dalle circostanti paludi: & essendo perciò giudicato opportuno per sicurezza de gli habitanti; diuenne assai popoloso. Rainaldo, che in quei tempi reggeua sopra di se il carico del Marchesato; veggendo dalla rocca di Este le crescenti mura di Rouigo: pretendendo di potere muouersi contra vn Vescouo scismatico & caduto in censure; con repentino assalto occupò quella terra: & mandato ad informare il Pontefice di tutto ciò, hebbe vna approbatione con indulto Apostolico di quanto hauea operato. Vi si accompagnò poi la deditione del popolo: donde maggiormente il Marchese fu confirmato in quell'acquisto. Ma giunse Federico à pena di là da monti, che parimente i Milanesi cacciatone il Gouernatore, presero Trezo: & tagliarono à pezzi i Tedeschi, che vi erano alla custodia: si che per tale accidente fu costretto à venire la quarta volta in Italia: che fu l'anno Sessantauno, con fortissimo essercito. I Milanesi sentendo l'apparato, che si dirizzaua alla volta loro, chiamarono à se Bresciani, 1161
Bergamaschi & Piacentini: & sotto Turisedo Polano assoldarono ventidue insegne di fanteria, che Riccobaldo nelle Vite de gli Imperatori, oue è largo Scrittore della presente guerra, che non fu molto discosta da suoi tempi; nomina esterne. Indi crearono loro Generale

GVELFO IX.

Milanesi accordati con Cesare.

Rouigo fabricato.

Rouigo sotto Rainaldo.

Federico la quarta volta in Italia.

Rainaldo Marchese di Este. ilquale condusse seco in Milano quattro mila caualli, & sei mila fanti: tirandoui anche grossi aiuti da Verona, da Vicenza, da Padoua & da tutto il Friuli, che in pochi giorni vi si trouarono: si come anche vi fece essere due Manfredi l'vno il Suano, l'altro lo Scotto: Boso da Douara: Vberto Conte di Seprio: Anselmo Conte di Mandello: & Arderico Cassina Conte di Marthesana. Ne lasciò di volere in sua compagnia Azzo Settimo ancora molto giouanetto, con tutto che non hauesseno altri figliuoli maschi, ne anche fratello alcuno. Questi in tutto, computatoui il popolo atto à maneggiare le arme, erano meglio di cinquanta mila pedoni & sette mila caualli. Mentre Cesare formaua il suo essercito, che riusciua il piu possente, che per tempo di molti anni si fosse veduto; il Conte Gozone si spinse inanzi nella Lomellina con alcuni Alemanni: co quali congiungendone altri Sauoini & altri dati dalle terre propinque tuttauia diuote dell'Imperio; si vnì con Guglielmo Marchese di Monferrato, che hauea seco grosso numero di gente da piè. Rainaldo per cominciare con vna prospera fattione à incorare i soldati suoi, si che poi tanto piu animosamente si mettessero à rischio; fece risolutione d'assalire queste prime forze nimiche. Cosi ito loro addosso con genti espedite: & trouato il Gozone non bene all'ordine il ruppe, & malmenò. Accrebbe perciò Cesare non lieue ira al graue sdegno di che era acceso: & sì per questo, come per essere auisato delle gran forze, che s'erano ragunate in Milano: dentro il quale hauea il Marchese tirato copia larga di vittouaglie; si voltò à suggere da tutte le parti estreme di Germania quel piu vigore d'huomini da guerra, che potè. Ne meno per piu sua riputatione, che per assicurarsi della concordia & prontezza delle diuerse nationi, che il seguiuano; procurò di condurre con seco i Principi medesimi di esse. La onde si come con l'hauere appresso di se Henrico di Este, Duca di Sassonia & di Bauiera, di cui molto si promettea: con tutto che fosse congiunto col Marchese d'agnatione in secondo & quarto grado; si riputaua che la Germania interiore riposasse sopra questo gran Principe, che hauea de suoi paesi gran numero di genti; cosi anche molto si confidaua, che Boemi, Dani, & Noruegi fossero per adherirgli perpetuamente: per essersi contentati i proprij Signori di quei Regni di trouarsi con lui in questa impresa. percioche vi vennero Ladislao Re di Boemia, Suenone Re di Dania & Canuto Re di Noruegia. permodo che disceso che fu Cesare in Italia, & che fu accampato sopra Milano non solo con queste genti, ma con quelle ancora Italiane,

Rainaldo Generale della Lega di Lombardia.

Azzo VII.

Rainaldo rompe il Conte Gozone.

Cagione di condurre i Principi alle imprese.

Cesare con quali Re contra Milano.

ra Italiane, che Lodi, Cremona, Nouara, Vercelli, Como & alcune altre terre obedienti alla Corona Cesarea gli mandarono; trouaronsi nel campo suo settanta mila pedoni & quaranta quattro mila caualli. la cui distributione nel cingersi la città per assediarla, fu in questa guisa: che Cesare appresso ilquale hauea il Duca di Sassonia la sua piazza, alloggiò nella Chiesa di tutti i Santi: Ladislao nel monastero di San Dionigi: Suenone appresso à San Celso: Canuto tra lui & il quartiero Imperiale.

Milano assediato.

Il primo giorno istesso, in che principiarono l'ossidione, à pena haueano cominciato ad accommodare gli alloggiamenti, che essendosi in su la sera, Rainaldo concertato col Conte di Seprio, col Cassina & col Conte di Mandello; ordinò che il primo vscito della porta Orientale con mille caualli eletti, assalisse il corpo, ch'era alla guardia di Cesare: & che il secondo si volgesse alla banda del Re di Dania: & il terzo gisse contra Noruegi: riseruandosi egli di piegarsi à puella parte, oue sotto il Re loro s'erano posti i Boemi. La quale fattione espedì in vn punto istesso così fieramente, che tutto il campo si mise in tumulto & disordine: ma con tal dispetto di tutte quelle nationi, che da questo ributtamento parue che poi sempre in diuerse grosse scaramuccie, che ne giorni susseguenti si fecero; quanto da questa banda si combattesse con animo fiacco, altrettanto quei di dentro crescessero d'animosità. Entratosi ne giorni estiui senza hauersi potuto condurre biade nella città se non ben poche date da Collegati sotto grosse scorte (delle raccolte del Milanese non si potè tirare dentro cosa alcuna per la distruttione fattasi già della campagna) vide il Marchese che male potea vittouagliare tante genti.

Rainaldo assalta gli alloggiamenti Cesarei.

La onde si risoluette prima che lasciarsi stringere, d'vscire addosso al nimico. Fatto perciò mettere in battaglia tutti i soldati sì da piè, come da cauallo; li diuise in tre parti: & fattili vscire da tre porte della città, assalì l'essercito Cesareo in hora à punto, che si trouaua l'aria accesa da caldi eccessiui molto noiosi à Dani & à Noruegi & ad altri di quelle contigue regioni. permodo che non stando bene delle persone, ne dell'animo male custodiuano gli alloggiamenti. da piu bande de quali essendosi fatto impeto con atterramento delle prime guardie; gran parte del campo si sbaragliò. Questo inconueniente & la solleuatione de Sueui indussero Federico à determinare di torsi da quell'assedio: & senza piu soggiornare ritornarsene in Germania. Ma perche leuatosi col campo, à gran pena era vscito del territorio Milanese, che Rainaldo in faccia sua assaltò il castello di Carcano, dentro à cui era vn presidio Cesareo: infiammato da subita

Rainaldo riassalta gli alloggiamenti Cesarei.

Cesare abbandona Milano.

Rainaldo assedia Carcano.

subita indignatione diede volta verso questo luogo. sopra il quale erasi posto Rainaldo con fermo presupposto, caso che i nimici ritornassero indietro, di volere non ritirarsi, che ben sapea di quanto pericolo gli potesse essere la ritirata; ma di metterfsi in sito commodo: & quiui ò stancarli, ò venire à battaglia per lui vantaggiosa. Diuise adunque l'essercito in quattro parti. nella prima collocò sotto il Polano quelle insegne di genti esterne, che dicemmo di sopra: col quale prouetto Capitano accompagnò Azzo suo figliuolo. nella seconda i Milanesi sotto i Conti di Mandello & di Marthesana, che guardauano il carroccio del popolo tratto da otto caualli, dal cui mezo sorgea lo stendardo di quella città, à petitione della quale i Collegati guerreggiauano. percioche questo solea essere vn gran carro posto & difeso nel corpo della battaglia: sopra il quale stauano hora vna, hora piu insegne, secondo che vna, ò piu Communità vsciuano à fare la guerra incontro ad altri. dispose nella terza schiera i soldati di Brescia, di Bergamo & di Piacenza, condotti da due Manfredi & da Boso da Douara. nell'vltima, che fu de gli aiuti della Marca Triuigiana & del Friuli; si pose egli con grossa compagnia d'antichi suoi Caualieri & con altri, che seguiuano la persona sua. Con questa banda s'appiattò dietro vn colle, che soprastà à Carcano: & era fiancheggiato da spineti & varij sterpi, che chiudeuano quella costa. delle altre tre schiere la prima era à piè del colle, la seconda al mezo, la terza alla cima. Feronsi dell'essercito Cesareo tre corpi, che formarono vanguardia, battaglia & retroguardia. Era nell'vna il Re di Boemia: nell'altra l'Imperatore col Duca di Sassonia: nella terza i Re di Dania & di Noruegia con molti Principi & Baroni. Il Re di Boemia ito à ritrouare le genti del Polano, attaccò in sul mezo giorno il fatto d'arme: & poiche dopo l'essersi combattuto per gran pezzo con varia fortuna; venne ferito dal colpo d'vn sasso, & fu portato per morto con ributtata della vanguardia, che perdette alquanto del campo; la seconda banda marchiando col carroccio, & vccidendo i caualli Boemi; s'era congiunta con la prima, & s'auanzaua per vrtare nella battaglia. Ma Cesare essendosi spinto inanzi, i caualli Tedeschi, entrati tra i pedoni de Milanesi, li mandarono à trauerso con la morte de Conti di Mandello & di Marthesana: si che fu il carroccio gittato à terra & in tutto abbandonato. Rotto fu parimente il Polano con la presa di Azzo: che come giouanetto di gran cuore, inferuoratosi & lasciatosi trasportare fin dentro della folta de nimici; combattendo vi restò prigione. Ambi i Manfredi & Boso fermati con la

Ordinanza del l'essercito di Rainaldo.

Carroccio.

Imboscata.

Ordinanza del l'essercito Cesareo.

Battaglia tra Cesare, & i Lombardi.

Azzo VII. preso.

terza schiera alla cima del colle, raccoglieuano i fugati & feriti delle due schiere messe in rotta. dietro alle quali continuando Cesare la vittoria, cominciò à salire, comandando che la retroguardia il seguitasse: & benche fosse dissuaso da molti à non gire inanzi con tanto suo disuantaggio: dicendogli anche il Marchese di Monferrato, che quella non era tutta la gente Guelfa: & che non hauendo ancora veduto le insegne di Rainaldo, dubitaua d'insidie; egli nondimeno rispose che il ferro scoprirebbe le insidie, & il numero copioso de suoi soldati pareggerebbe il disuantaggio. Rainaldo, che fin all'hora, con tutto che le cose fossero in mal termine, per non leuarsi l'opportunità migliore, non hauea voluto muouersi; costeggiando con la sua schiera, la condusse alle spalle del nimico: & assalita la retroguardia, costrinse Federico à calare al basso. ilquale volgendo in questo disordine la schiena à quei che erano in cima al colle: & tra tanto premendo aspramente il Marchese, i Dani & i Noruegi, dentro à cui era già penetrato; la battaglia & la retroguardia si mescolarono insieme confusamente & con graue & reciproca offesa loro. permodo che sconfitti sdrucciolando al piano con tanto piu disordine, quanto piu il cielo nubiloso si mise in rotta su quel punto, versando acqua minutissima; si voltarono in fuga: & vi lasciarono la cornetta Imperiale rapita dal Marchese istesso, con la sola uccisione di tre mila, & prigionia d'altrettanti. percioche il medesimo temporale, che da principio nocque tanto alle genti Cesaree, fu poi cagione con la spessa pioggia & negrezza dell'aria, donde si rendette il giorno oscurissimo; che il conflitto si distaccasse. ilche quando auenuto non fosse, è scritto da alcuni che non pure maggiore assai sarebbe stato il danno di Cesare, ma che egli per essere tolto in mezo & trouarsi nel termine, in che era; vi sarebbe restato prigione, ò morto. Dell'essercito di Milano perirono due mila. Pongono alcuni Annali, che Cesare sentendosi perseguitare da Milanesi: & veggendo quanto poche fossero le reliquie delle sue genti vnite: percioche furono molte le disperse: sì trauestì per saluarsi: & presa la strada di Nouara, fuggì verso Turino: indi tenendosi per la Sauoia, & per la Borgogna girò nel suo paese. Ma nondimeno dall'effetto, che poco dipoi seguì, consta che ricouratosi à Como, attese à riformare l'essercito: massime con l'opportunità della discordia, che pur anche era entrata ne Collegati. i quali ò che fossero stanchi dal nutrire tanti stipendij, che diuorauano continuamente gran somma di danari, ò che non temessero piu Federico; si dislegarono, licentiando il Generale & i primi Capi.

Rainaldo assalta, & vince Cesare.

Pioggia, che nocque à Cesare, il salua.

Cesare riforma l'essercito.

Rainaldo perciò transferitosi nel suo Marchesato, con tutto che Cesare risorgesse dipoi, dal quale nondimeno egli non fu punto molestato; inalzò non poco la riputatione del nome Italiano: atteso che quasi tutta l'Italia dall'Apennino alle confini de gli Oltramontani era stata seco in quella vittoria. Rimase però disauenturato per la presa di Azzo, che come dicemmo gli era vnico figliuolo maschio: & piu per la durezza, in che stette Cesare senza mai volere intendere parola della sua liberatione. ilquale infortunio superò egli con grande animo: ancorache in quel tempo, in che soprauisse, non l'hauesse mai ribauuto. Mandò Federico in Germania, & affrettò i soccorsi, che gli erano sollecitati & condotti da Federico Duca di Sueuia. col quale vennero Rainaldo Arciuescouo di Colonia, & Daniele Vescouo di Praga con altri Principi seguitati da gran numero di genti. permodo che i Milanesi priui del Generale & di personaggi di portata, & abbandonati dalle altre Communità; si misero ad vna stretta custodia & difensione della città loro. Milano reso à Cesare.

Tanto piu s'ingagliardì Federico, ilquale vi ritornò: & cintola di nuouo, in picciol tempo la ridusse à tal disagio di viuere, che i Milanesi non potendo piu patirlo s'arresero alla sola sua discrettione. Egli fatto cauto dalle passate ribellioni, affinche in assenza sua non gli fosse fatto l'affronto solito; il ventesimo giorno di Marzo dell'anno Mille cento sessantadue ordinò che la città di Milano si ruinasse. Su questa deliberatione ancora che arrabbiati fossero i Tedeschi addosso à quel popolo, nondimeno tanto era maggiore l'acerbità de gli animi delle terre vicine contra di esso; che Federico diede l'assunto à Lodegiani di consumare la parte, che è dalla porta Orientale: à Cremonesi quella della Romana: à Nouaresi quella della Vercellina: à Comaschi quella di Como: à Sepriani & à Marthesani quella della Nuoua. Tanto fu l'impeto nella distruttione, che se ne fece, che con l'atterrarsi anche le principali fabriche, fatte ad imitatione delle machine Romane; in pochi dì fu quasi tutta la città spianata. Indi partitosi Cesare, lasciò diuersi Pretori, che dal potere Imperiale, che haueuano, si chiamarono Podestà, constituendoli in diuerse terre non solo della Lombardia, ma anche del resto d'Italia, che in pochi mesi se gli era data: & i nominati che egli distribuì furono Arnaldo Barbauara in Piacenza: Azzone in Parma: Maestro Pagano in Como: & Corrado Bellanoce in Ferrara. Nel partire portò seco in Germania i corpi de tre Magi, che Astorgio Constantinopolitano, Vescouo di Milano hauea portato in quella terra di consenso del Greco Imperatore. Arriuatosi al Sessantatre, nel qual

1162 — Milano ruinato.

Podestà.

1163

Rainaldo riputatione del nome Italiano.

tempo la Germania riposaua, Vgone Conte Palatino di Toingen, vassal-
Guelfo assaltato dal Conte di Toingen. lo di Guelfo Ottauo, mosso come si crede da Cesare, che ò fosse instiga
to à ciò da gli Emuli de Principi di Este, ò hauesse sospetta la gran-
dezza loro: la quale potesse leuargli di Casa la successione dell'Impe-
Guelfo consegna gli stati al figliuolo. rio; insultò armatamente alcuni soldati di Guelfo: & prese Moringen,
quando meno si guardaua: incrudelendo nel sangue de gli habitanti.
Guelfo senza fare altro risentimento, si transferì in Toscana rimouen-
done il figliuolo: & consegnandogli i suoi stati: con instruirlo di quan-
to fare douesse. la quale risolutione fu da lui presa ò perche si trouas-
se vecchio & mal complessionato: & perciò giudicasse che il maneg-
gio delle arme, & quel gouerno turbulento meglio conuenisse à persona
piu vigorosa: ò pure con animo d'escusarsene in euento, che Vgone Pa-
latino fosse stato castigato. Adunque l'anno seguente Guelfo Nono, che 1164
per rispetto di Guelfo Ottauo suo padre, che era in vita, cognominossi il
Giouane; fatto vn grosso essercito, congiuntosi con Bertoldo Duca di
Collegati con Guelfo. Zeringia, à sei di Settembre s'accampò à Toingen: oue andarono tre
Vescoui per confederarsi con lui, che furono di Spira, di Vuormatia &
di Augusta: & dipoi molti Principi secolari con gran seguito: fra qua-
li erano principali Hermano Marchese di Baden, Rodolfo Pfullendorff,
i Conti di Kalb, & di Berghen, Gottifredo & Rodolfo Rauenspurge-
se, Hermanno Conte di Kirchberga, Henrico Conte di Vering & Al-
Conte di Habspurg. berto Conte di Habspurg, Primo di quel nome, che fu auo dell'Impe-
Collegati con Vgone. ratore Rodolfo: donde viene quella che fu poi chiamata Casa di Au-
stria: i quali tutti si confederarono con Guelfo. Dall'altro canto con
Vgone s'vnirono Federico Duca di Sueuia & i Principi di Zolen: & di
mano in mano andauano sorgendo altri per dichiararsi. La onde po-
tè auenire, che trouandosi dalla banda di Guelfo il Duca di Zeringia,
genero di Henrico Settimo Duca di Sassonia; i suoi cominciassero à
Lemanni. Duchi di Zeringia. chiamarsi Lemanni dal lago Lemanno soggetto alla Casa Zeringia, che
era però vn ramo di quella di Habspurg. il qual lago se ben è fuori
del paese dell'antica Theutonia, fu però aggiunto al regno de Tede-
schi con quel resto di territorij, che sono di quà dal Rheno: & quel
Ducato Lemanno. Diuisione dell'Imperio de Franchi. paese hebbe il titolo di Ducato Lemanno da Lothario figliuolo di quel
Lothario Imperatore, il quale con Ludouico & Carlo suoi fratelli
diuise il patrimonio, che abbracciaua la Germania, la Francia &
l'Italia: riconoscendo ciascuno di essi il regno suo terminato co pro-
Alemagna. prij confini. Da questi Lemanni, che seguirono Guelfo, potè co-
minciare il nome di Lamagna & di Alemagna, come di paese par-
ticolare.

ticolare. percioche Alemanni erano prima popoli, benche forse deriuati da medesimi Lemani: che giuano dispersi & vagauano senza hauere determinata giuriditione: dalla soggiogatione de quali l'Imperatore Giustiniano, come dicemmo; prese tra gli altri il cognomento di Alemannico, che non communicaua punto con la Germania, donde hebbe anche l'appellatione di Germanico. Douea questa Alemagna, habitata da genti del Ducato Lemanno, di che hora parliamo; comprendere vna parte sola di terra Tedesca, donde anche Ottone Frisingese l'applica alla Sueuia, & non piu oltre: & cosi chiamarsi à differenza della Germania, che era la parte Aquilonare: quasi che come le fattioni, cosi anche le habitationi & i nomi de gli habitanti si distinguessero, nella guisa che similmente cominciarono i partiali de due Guelfi, padre & figliuolo; à dare origine alla parte Guelfa. la quale per essere contraria alla Casa di Stouffen, che dal lato di donne succedette à Guibellinghi: & per le adherenze loro ottenne l'Imperio; occorse, che medesimamente i partiali di essa dessero il nome alla parte Gibellina. Ma con tutto che questo sia detto da noi per coniettura, con la quale concorre il Carione: & che non ci paia che s'allontani punto dal verisimile; nondimeno i medesimi principali Historici Tedeschi pongono la deriuatione assai diuersamente. percioche la prendono dal caso, che seguì nella battaglia, che questi due esserciti l'anno seguente fecero. la quale nacque dal vedere il Conte di Toingen, che Guelfo piu sempre s'ingrossaua: & che non gli potea corrispondere di forze: perche quelle che egli aspettaua veniuano troppo lentamente: & tanto piu, quanto meno Cesare si volea discoprire à fauor suo: la oue gli apparecchi del nimico cresceuano con gran celerità. Egli perciò deliberatosi di darui dentro, prima che l'indugio piu gli nocesse: & non hauendo la possanza sofficiente; si risoluette d'vscire di notte alla sprouista: & sorprendere l'essercito accampato sotto la città di Toingen: & fatte due parti delle sue genti, gli andò addosso da due bande toccandolo gagliardamente: & con tanto più vantaggio, quanto che s'era impatronito d'vna riua alta, & disconcia ad essere salita, che signoreggiaua tutto il campo di Guelfo. il quale ancora che mandasse Henrico con grossa tropa di soldati per guadagnare quel sito; nondimeno i sassi & le frezze, che di la pioueuano il fecero ritirare. In questa fattione Vgone quantunque inferiore di soldati, hebbe occasione di mettere in fuga & in rotta quei di Guelfo. i quali con la morte di pochissimi si ricourarono nelle selue & montagne contigue: & egli si saluò in Achalin. Scriuono che si come nel conflitto dalla banda di

Alemanni.

Germania.

Parte Guelfa.

Parte Gibellina.

Battaglia per preuenire le maggiori forze del nimico.

Guelfo assaltato & vinto da Vgone.

Guelfi & Gibellini onde nominati.

Guelfo il nome suo per fare animo à combattenti & per augurio di vittoria, fu piu volte gridato; cosi dall'altra parte si gridò Bibellin, Bibellin: voce dedotta da vn borgo chiamato Bibella, in che Federico era stato alleuato: & oue come in luogo à lui giocondo, vsaua conuersare: percioche questo segno, che potea anche essere il nome, che si era dato quella notte Vgone ò qualche suo seguace, che si fosse; veniua ad inferire, che Cesare hauea mano in questa impresa contra Guelfo: & vogliono che dipoi con la facile mutatione della prima lettera si dicesse Gibellino. Ma come ciò sia, il sentimento è chiaro, nell'essere la parte Gibellina intesa per l'Imperiale, & la Guelfa per l'opposita. la quale perche viene da successori di Guelfoni, che haueano prodotto i Carlinghi Re de Franchi; ne auenne che dipoi Guelfi si chiamarono gli adherenti alla Chiesa & alla Corona di Francia: massime ne tempi posteriori, quando l'vna & l'altra sono state in discordie con l'Imperatore, ò con suoi seguaci. Venne questa cognominatione de Guelfoni dal primo, che fu capo della Casa: il quale hebbe nome Guelfo, che dinota con vocabolo Tedesco il figliuolo di Cane, ò Lupo, ò Volpe: animali che nel paese ancora Pagano, in che i Signori Guelfoni entrarono, erano dedicati à Marte. Perche di tal maniera questi Principi nel significato della voce istessa erano Martiali, ò piu tosto per rispetto del cane, la cui natura è parangonata da formatori delle Republiche à quella d'vn buon Re: che come vn cane ha da essere mansueto verso i suoi, & fiero contro à nimici; è ragioneuole che questo nome fosse poi grato à discendenti: & che passasse in quello della famiglia. Ora essendo stato rotto Guelfo il giouane, Guelfo suo padre intesa questa perdita, cauate quelle piu forze che potè di Toscana, di Vmbria & del Marchesato di Este: & togliendo in compagnia Obizo & Folco suoi congiunti di sangue, prese il camino verso Alemagna. Il che hauendo Vgone presentito restituì à Guelfo i prigioni, che hauea ritenuto di mille, che s'erano fatti: & similmente le bagaglie, che si trouaua hauere in essere: dipoi con l'interpositione del Duca di Zeringia, fece con seco la tregua per vn anno. Dispiacque ciò assai non solo à Guelfo il vecchio, il quale perciò fece intendere alla caualleria & fanteria Italiana, che non hauea ancora passata Volargna, che douesse ritornare indietro: ma anche ad Henrico Duca di Sassonia. Tiensi per tanto che il diuortio, che fece questi giorni in Costanza di Clemenza sua moglie, fosse per risentirsi contra il Duca di Zeringia suo suocero: ancora che il ripudio passasse di maniera, che potè contrarre leggitimo

Carlinghi discesi da Guelfoni.

Guelfoni perche cosi nominati.

FOLCO III.

Tregua tra Guelfo & Vgone.

matrimonio con Mathelda figliuola di Henrico Re d'Inghilterra: laquale dall'Abbate Vespergese è nominata Margherita: & egli l'hebbe col mezo di Cesare suo cogino, che vi mandò Rainaldo Arciuescouo di Colonia, sì per questo, come per indurre quel Re à rappacificarsi con quel di Francia. percioche essendo Henrico per le pretensioni della madre Re d'Inghilterra, & Duca di Normandia: per quelle del padre, Conte di Angiò, di Tours & di Mayne: & per quelle della moglie Duca di Aquitania & Conte di Poittiers: però sentendosi non punto inferiore à Ludouico; se gli era fatto prima emulo & dipoi nimico per hauere egli accettata Leonora da lui ripudiata: & per la guerra che hauea mossa nel Contado di Tolosa ò per competenza che hauesse col Re di Francia in altercare di forze: ò perche si pretendesse, che per rispetto dell'auo della moglie quella giuriditione di Tolosa se gli spettasse. Poiche ambi questi Re, quantunque si fossero qualche volta alquanto riconciliati, non restauano però di prorompere ogni qual giorno in offendersi per diuersi lati; Federico desideroso di metterli in pace: & anche d'operare che Henrico desse la figliuola al Duca di Sassonia; fece questa risolutione di mandare in Inghilterra l'Arciuescouo di Colonia: ilquale ben dispose quel Re à questo maritaggio, si che mandò Mathelda in Alemagna accompagnata da piu Principi & Baroni; ma non perciò l'indusse ad accommodarsi col Re di Francia. Fu grato à Cesare d'hauere con questo vincolo di parentado stretta l'amicitia con gli Inglesi: ma gli fu altrettanto discaro il non hauere potuto guadagnare il Re di Francia per questa strada. ilquale egli voluto haurebbe, che hauesse lasciato di protegere Papa Alessandro, che quattro anni prima era ricorso à lui col pronuntiare Cesare per iscommunicato: à cui ancora che questa pronuntia rincrescesse infinitamente; Ludouico però continuaua la solita difesa del Pontefice: come quegli che in questa guisa potea piu crescere in auttorità: & piu abbassare la riputatione dell'Imperio: ò forse come osseruantissimo della religione: della quale hauea fatta la grande stima, che s'era veduta nel fauore da lui prestato à Prelature, à chiese & à Sacerdoti: & particolarmente nella riuerenza, che portaua à Pietro cognominato Lombardo, primo Theologo di quei secoli: che anche partorirono Auerroe & Auicena: & tanto celebre co quattro libri, con che ristrinse la theologia: donde hebbe nome di Maestro delle sentenze; quanto mostrano gli infiniti volumi scrittiui sopra da piu eleuati intelletti della Christianità. Era già spirato il tempo della tregua fatta dal Duca di Zeringia, quando Guelfo prese Kel-

Cagioni della guerra tra Inghilterra & Frã cia.

Alessandro Papa sotto la protettione del Re di Francia.

Pietro Lombardo Maestro delle sentenze.

Guelfo rinuoua la guerra cō Vgone.

munz & Vueilar, castelli di Vgone Conte di Toingen: imprigionando tutti coloro, che vi erano alla difesa. Vgone hauuta questa nuoua: ridotti i Boemi in suo aiuto: & conferito l'animo suo col Duca di Sueuia; scorse il territorio di Guelfo saccheggiando & abbruciando quel piu che ne potè. ma Cesare passato à Vlma impose all'vno & all'altro, che deponessero le arme, & si presentassero ad Henrico di Este: comandò dipoi al Conte di Toingen, che per espurgarsi dall'origine de tumulti, di che era imputato; si constituisse in potere di Guelfo il giouane. dinanzi al quale inginocchiatosi: ne altra scusa facendo, si confessò reo, dimandando perdono: dopo la quale sommissione fu incarcerato.

Vgone si mette in potere di Guelfo.

Ma morto Guelfo del Mille cento sessantaotto, il padre di esso, sì 1168 *per la vecchiezza, che piu compassioneuole il rendea, come anche per la vita santa à che si era dato, con l'hauere fatto l'anno inanzi il viaggio di Gerusalemme; mise Vgone in libertà. Continuando poi nella solita diuotione verso il Saluatore, attese à vna vita quietissima & tutta lontana dalle cure del mondo: prendendo qualche ricreatione con le caccie & con la musica. Sentendosi poi aggrauato da gli anni, transferì in Cesare figliuolo di sua sorella la Sardegna & la Toscana & il Ducato di Spoleto: & in Henrico figliuolo di suo fratello tutto ciò, che possedea nella Bauiera & nella Sueuia: Queste giuriditioni erano Saltzburg, & altre terre nel Norico alle confini di Aquileia & di Pola. Ma la Sardegna, il Ducato di Spoleto & la Toscana gli peruennero per heredità di Guelfo Sesto suo auo: che hauea questi dominij ottenuti per rispetto d'Imiza madre di Chunza moglie di Azzo Quarto: della quale Imiza quelle prouincie con quel Ducato furono hereditarie si come dicemmo al suo luogo: & ancora che dopo la morte di Guelfo Quinto; Spoleto fosse dato dall'Imperatore Henrico Terzo à Beatrice sua sorella, nondimeno morta ch'ella fu, il successore Henrico Quarto il restituì debitamente à Guelfo Sesto.*

Guelfo libera Vgone.

Milano ristorato.

Alessandria fabricata.

In tanto hauendo i Milanesi ristorata la patria loro, & fabricata vna terra detta Alessandria da Papa Alessandro, che li fauorì: laquale i Cremonesi collegati con Federico, per vilipenderla chiamarono dalla paglia; questa terra prese polso & spirito: & à suasione del popolo di Milano, che per la grassezza del paese s'era in pochi anni assai rifatto; si leuò contra i luoghi finitimi, che haueano ministri Imperiali: i cui portamenti eccedendo troppo i termini d'vna insolenza ordinaria, irritarono molte altre città ad accostarsi à gli Alessandrini. La onde essendo discacciati & ammazzati gli Alemãni d'alcuni presidij, Federico per ouuiare che tanta mossa nõ andasse piu inanzi:

inanzi: & alterato assai che il terribile castigo dato à Milano così poco giouasse; disegnò d'estinguere totalmente i Milanesi: & di passare perciò questa quinta volta in Italia: ilquale passaggio fu l'anno Mille cento 1171 settantauno. Ma perche gli parea assai meno faticosa l'espugnatione di Alessandria, che nondimeno era ben munita; pensò prima di fare quella impresa: & poi con minore difficoltà volgersi contra Milano. Itoui adunque sopra: & hauendo contrarie quasi tutte le terre di Lombardia, ancora che vi si fermasse per lungo tempo; non potè mai impatronirsene: massimamente che Alessandro l'hauea scommunicato, col mettere per incorsi nella scommunica i capi dell'essercito interdetto, quando non l'abbandonassero. Erano il neruo delle forze sue i Bauari & i Sassoni condotti da Henrico di Este: ilquale sapea dall'un canto, che le estorsioni & altre crude maniere tenute da ministri, haueano dispiccato quel paese dall'obedienza & diuotione Cesarea: prouocando i Cremaschi in tal guisa, che poi la Lombardia si era ribellata: sapea similmente quanto fosse stato breue l'Antipapato di Vittore: quanto scandaloso quello di Pasquale: quanta sempre piu si discoprisse l'auttorità di Alessandro eletto canonicamente & tenuto dall'vniuersale per vero Pontefice. La onde come Principe giusto & catholico, non lasciò di esplicare tutto questo à Federico: cercando d'indurlo à volere riconoscere il leggitimo Pastore della Chiesa: fuori della quale continuando di viuere, era cagione, oltre al graue pericolo in che egli versaua, di tenere tante anime illaqueate. Ma poiche col rimordimento della conscienza nol potè rimuouere, pur tendendo à questo fine medesimo; si voltò à mettergli in consideratione il poco profitto che potesse sperare dall'oppugnatione di quella città, guardata di maniera, che con sortite grossissime tirauano dentro biade & il viuere d'ogni altra sorte poco meno che à voglia loro. Ne ammollendosi con tutto ciò il duro animo di Cesare, si risoluette Henrico, che giudicaua forse potere il tempo chiarire quello, che non era in forza de suoi consigli; di soprasedere: & non permettere secondo le occasioni, di addurre l'essempio de gli sfortunati casi di Henrico Quarto, duro contra la Chiesa: & di ricordare quanto fosse piu in se ragioneuole, & salutifero per la Christianità l'vnirsi con la Sede Apostolica. Non lasciò ancora di mettere in consideratione la necessità della conscienza, in che fu posto Guelfo suo bisauo, donde fu sforzato per accidente simile à ritirarsi: & anche poi à passare piu oltre per quelle consequenze, che sogliono poi succedere. Rimostrò similmente quanto non solo i suoi Predecessori Tedeschi, ma tutti i Principi della Casa di Este hauessero

Federico la quinta volta in Italia.

Alessandria assediata da Cesare.

Cesare scómunicato.

Henrico consiglia Cesare ad accordarsi col Papa.

Henrico si risolue di vnirsi con la Chiesa.

Religione de Principi di Este.

uessero fatta costante professione di viuere catholicamente, & di preme re in ciò piu che in ogni altra cosa. Erano già scorsi otto mesi dell'assedio, ne quali altra memoria non si troua se non simplice relatione, che tra tanto gli assediatori fecero alcuni non molto importanti conflitti con quei di dentro & co Milanesi, che molestauano l'essercito Cesareo: ilquale quasi sempre ne riportò il peggio. Talche entratosi nel Mille cento set- 1172
tantadue, era passata la nuoua stagione, & s'approssimauano le raccolte de grani, che ancorache non fossero stati seminati da Alessandrini, ne sperauano dalle terre confederate grosse condotte: ne il totalmente impedirle potea essere in facoltà di Federico. Piu lungo tempo non parue ad Henrico di fermarsi, poiche si come l'indugio che hauea fatto, gli era riuscito infruttuoso; cosi anche scorgea essere al tutto impossibile di persuadere quello, che non volea essere ne udito per ragione, ne veduto per esperienza. cosi dicendo, che ancorache si conoscesse interessato con la Corona Cesarea per rispetto della parentela, dell'intrinseca amicitia, della qualità de gli stati suoi, del seruitio con che allhora se gli era astreto: & che non temesse la possanza temporale del Papa; intendea nondimeno di preferire le cose diuine alle humane; si partì del campo co suoi vasalli, & inuiossi verso la Rhetia. Federico à cui fortemente rincresce questa partita di Henrico, perche vedeasi rimanere priuo, non solo de Bauari & Sassoni, nerui delle forze Alemanne; ma anche del primo Principe di Germania: con la perdita del quale, per la riputatione & arte militare, che era in lui, ben sentiua di douere perdere assai; deliberò di tenergli dietro. Arriuatolo al Lago di Como, ne con preghiere, ne col mostrarsi disdegnato potè mai ripiegarlo sì, che desistesse dal proponimento & camino già preso deliberato non intromettersi piu nelle guerre tra Christiani, ma di passare in Soria à combattere co Saraceni. Vi passò l'anno sequente con copioso essercito: si mantenne contra i 1173
Bulgheri, che diuisi in quattro parti il voleano offendere: fu pomposamente raccolto, da Isaace Angelo Imperatore di Costantinopoli & in publica solennità fu anteposto à tutti i Principi di quell'Imperio come diffusamente dice il Crantio. Peruenuto in Soria vi haurebbe fatto gran di imprese, particolarmente contra Milone Capo de Saraceni confinanti col Principato di Antiochia, se non l'hauessero impedito Almerico Re di Gerusalemme & i Caualleri Templarij, si come afferma quell'Auttore innominato, che visse in questi tempi, infino à quali condusse la Cronica di Sigiberto. Soggiongendo, che vi distribuì largamente i tesori portati con lui, donandoli à poueri & alle Chiese. Nel ritorno nell'Asia

Persuasione quādo non hauere luogo.

Henrico si parte dal cāpo Cesareo.

Cesare non può persuadere Hērico à ritornare.

Henrice passa in Soria.

Minore fu dal Soldano d'Iconio Principe de Turchi donato magnificamente di vna veste pretiosissima, di sei Cameli, di trenta guarniti caualli, & di mille ottocento altri caualli per la famiglia sua. Ma Federico trauagliò non leggiermente: tanto che ò per stanchezza, ò come alcuni scriuono, per rotte hauute da Milanesi & da altri vicini popoli collegati; s'accordò con le Communità di Lombardia: & dirizzato l'animo contro Vinitiani non solo fautori del Pontefice, ma aperti nimici di lui: hebbe anche da quella banda cosi difficili intoppi, che si risoluette di riconciliarsi con la Sede Apostolica. Cosi l'anno Mille cento settanta- Riconciliatione di Cesare col Papa.
1177 *sette si transferì à Vinetia, oue si trouaua Alessandro: & fatto deporre Innocentio Antipapa, che morto Callisto successore di Pasquale era stato posto in suo luogo, humiliatosi al vero Pontefice, secondo alcuni, tosto & benignamente fu reintegrato: & secondo alcuni altri & con atti & con parole di seuerità. Fu però la somma, che stabilitasi vna tregua per sei anni, il Papa dichiarò Re di Germania Henrico Sesto, figliuolo di Federico, il quale ritornò poi in Alemagna. Era due anni prima passato all'altra vita Rainaldo di Este lasciando appresso à suoi piu graui meriti: tra quali molto il segnalò il Generalato della Lega di Lombardia, gioconda memoria d'hauere introdotto in Italia: quantunque ne tempi medesimi Cesare se ne fosse dilettato; la caccia de gli sparuieri, astori, falconi, & hauere nutrito gran copia d'vccelli simili. Due furono i figliuoli che gli restarono, Azzo di che habbiamo parlato di sopra, & Agnese: l'vna fu moglie di Etthelino detto Ezzelino da Onara, che poi fu cognominato Monaco: l'altro alla morte del padre si trouaua tuttauia distenuto appresso di Cesare. Ma Henrico di Este ritornato di Soria dimoraua in questi giorni ne gli stati suoi con somma tranquillità: & essendo la Germania libera da trauagli per non potere restare con l'intelletto ocioso: & auido della gloria (cagione potissima, che à gli animi grandi, benche hora piu, hora meno, si suggerisca di continuo qualche bella occasione) si pose à edificare vna nuoua città nelle riue del fiume Isara nella prima parte della Vindelicia sopra vna pianura: oue era il monastero del Collegio Scaffelarese, & alcune fabriche di Henriro Rissoso: & chiamolla Monaco, che fu poi la città principale della residenza de Duchi di Bauiera. Ne essendo di quì molto lungi Rincallio castello, che gli antichi nominauano Curuuanca: nel qual luogo si fa sale molto commendato; occorse che Henrico contendendo con Alberto Vescouo di Frisinga sopra la mercantia, che se ne faceua: & restando in disparere: percioche il Vescouo volea che spettasse alla sua Chiesa: &*

Morte di Rainaldo.

Rainaldo introduce in Italia la caccia de gli vccelli da rapina.

AGNESE.

Gloria ne gli animi grandi.

Monaco fabricato.

Henrico

Henrico dicea che nò; fece di notte improuiso impeto addosso à Viringa castello del dominio di Frisinga, oue solea vendersi quel sale: & abbruciati gli edificij delle saline & gli instromenti, con che si facea; ridusse à Monaco gli huomini, che haueano l'arte & la cura di quella maestranza: & quiui comandò che il sale fosse venduto. Cesare col quale grauemente s'era querelato Alberto di questa ingiuria minacciando Henrico, affinche ritornasse le cose ne termini di prima; venne alla publicatione di caducità contra di lui, ò per impetuoso disdegno concitato dal non vedersi prontamente obedito della maniera, che forse si aspettaua: ò per rispetto che sotto questo colore egli hauesse voluto liberarsi dalla gelosia, che tenea della grandezza di esso: ò come ha da essere piu costante opinione, per l'odio, che gli portasse, da che nella guerra d'Italia haueа voluto partirsi & preferire il Pontefice à lui: il che però era auenuto solo perche così richiedea il termine della conscienza. Aggiungeuasi la riuolutione di quasi tutta la Lombardia: la mossa de Vinitiani: & la necessità sua d'accommodarsi col Papa della maniera che fece: le quali chiamaua dipendenze l'vna conseguente dall'altra: & tutte causate da quella partita di Henrico. Trouandosi adunque in Goslaria città di Sassonia, il publicò per dicaduto da Ducati della Sassonia & della Bauiera: & dopo alcuni anni confirmò in Ratisbona questa sentenza: dando la 1180
Sassonia à Bernardo di Anhalt, figliuolo di Alberto: & la Bauiera ad Ottone Vuitelspach. Ma perche Henrico hauea sopra intelligenza di tutte le parti d'Italia, che erano ò in potere, ò raccomandate à Cesare; diede il Vicariato di Toscana & di Spoleto à Rideluff: & il Piceno & l'Essarcato à Corrado di Lunzelinbart: ilquale da gli Italiani fu poi cognominato Mosca. Ma serbando pur anche nell'animo qualche memoria delle tante imprese, che questa Casa hauea fatto per l'Imperio: & della chiarezza delle tante gloriose attioni che in lei risplendeano: liberato Azzo, che però ritenea con fama piu tosto di libertà, che di prigionia: & lasciatolo succedere à Rainaldo suo padre nel Marchesato di Este; gli cōmise l'amministratione delle Marche di Milano & di Genoua. Lasciò similmente ad Henrico gli stati di Brunsuich & di Luneburg. il quale stimando questo dominio troppo inferiore alla fortuna in che erasi ritrouato: & alla sua magnanimità: et essēdo derelitto da quei medesimi, in che piu confidaua; partitosi di Germania con la moglie & co figliuoli, ricorse in Inghilterra al Re Henrico suo suocero: con speranza che anche potesse vn giorno in qualche tempo opportuno recargli pronto soccorso. Venuto poi l Ottantatre, stabilì Cesare in Costanza vna pace con le terre 1183

Henrico abbrucia le saline di Rincallio.

Cagione leggiera presa per abbassare vn Principe grande.

Sassonia, & Bauiera leuate à Henrico ha la sopra intelligēza d'Italia.

Azzo VII. liberato.

Pace di Costanza.

di Lombardia. Azzo, che in tutto questo tempo era stato sotto la protettione di lui, si che in quella celebratione della pace hauea hauuto la
1184 *debita parte; finì i giorni suoi l'anno seguente. Ne hauendo hauuto Moglie, ne anche figliuoli, la successione fu in Obizo Quinto: ilquale per Folco Terzo & Folco Secondo, suoi padre & auo discendea da Azzo Sesto. Così entrò in luogo di Azzo Settimo, non solo nel Marchesato Estense, ma anche ne Vicariati delle prouincie di Geno-*
1188 *ua & di Milano. Indi à quattro anni con l'aiuto de Veronesi pigliò la Fratta, castello posto in su l'Adige, & fabricato da Guglielmo figliuolo di Adelardo. nella quale fattione alcuni Annali pigliano errore nel porre Azzo per Obizo: perciochè mal si sono confrontati con la serie del tempo. Ma per la nimicitia, che i Ferraresi à suggestione di Salinguerra Torello presero contra di lui, donde fu in continua rissa tra il territorio suo & il loro; non potè altrimente ritrouarsi con Federico al viaggio, che fece in questi giorni per la ricuperatione di Terra Santa, ne con Filippo Secondo, Re di Francia, che era succeduto à Ludouico Settimo. perciochè hauendo diciotto anni inanzi Sarracone Re de Turchi occupato l'Egitto, Saladino suo figliuolo hauea fatto tal progresso nell'Asia maggiore, che già se n'era impatronito: & tanto piu ageuolmente, per essere in quei tempi molto afflitto l'Imperio Orientale piu per colpa di Emanuele, con tutto che regnasse trentasette anni: & poi di Andronico, tutore di Alessio Secondo, che succedette in Costantinopoli, & à cui egli vsurpò la Corona; che per altra cagione alcuna. permodo che Saladino dopo hauere prese città assai: & vcciso infiniti Christiani; espugnò Gerusalemme. Vrbano parimente fatto Pontefice dopo Alessandro & Lucio, tutti tre col nome di Terzo; collegatosi co Vinitiani per gire à ricuperare quel Santo luogo, nel transferirsi à Vinetia morì in Ferrara: oue anche è sepolto nella Chiesa maggiore. Volendo tuttauia Gregorio Ottauo, Pontefice proseguire la cominciata impresa: & non hauendo viuuto piu che cinquantasette giorni; la lasciò à Clemente Terzo, che publicò la crociata, di che hora parliamo. della quale fu capo Cesare: & quanto vi occorse di memorabile è descritto diffusamente nell'historia di Tagenone; che si trouò à tutte quelle fattioni: che però furono tutte sfortunate per li Christiani. perciochè Cesare ancora che hauesse superata la Thracia, la Bithinia, la Cappadocia, l'Armenia minore & la Cilicia: & che hauesse preso Iconio, principale città & Sede de Turchi; nondimeno morto in Seleucia città di Soria di soffocatione di veneno, ò come dicono i piu delle acque del fiume*

Morte di Azzo VII.
OBIZO V.
Fratta.
Saladino.
Imperio Orientale afflitto.
Gerusalemme espugnata dal Saladino.
Vrbano III. morto, & sepolto in Ferrara.
Impresa di Terra Santa.
Morte di Cesare.

me Saleffo; l'effercito per le difcordie de capi & piu per la fame & pe ftilenza, fi confumò appreffo Antiochia, donde dipoi partitofi il Re di Francia, il Re d'Inghilterra col farfi rinuntiare il titolo di Gerufalemme à Guidone di Lufignano: & lafciargli in cambio il regno di Cipri; hebbe graui contrafti con Saladino, Principe ancora che incapace della fede, di vita coftumata & di valore degno di memoria celebre. Mentre di quefta maniera fi trouaua aggrauata la Chriftianità, fi fufcitarono nuoui romori per rifpetto che Clemente fi pretendeua, che la Cafa de Normanni foffe finita in Guglielmo Quarto: per effere Tancredi creduto baftardo figliuolo di Ruggiero Quarto: & che perciò il regno della Sicilia di quà dal Faro ritornaffe alla Sede Apoftolica. Dall'altro cãto i Napolitani, & i Siciliani haueano intitolato Re loro non folo Tancredi, ma anche Ruggiero fuo figliuolo, benche di tenera età: fi che l'effercito, che il Pontefice mandò per l'acquifto del Reame; hebbe gagliarda oppofitione. Ma venuto egli à morte, peruenne al Pontificato Celeftino Terzo l'anno Mille cento nouantauno: nel quale dichiarò Imperatore Henrico Sefto, che come Re de Germani fuccedette à Federico, detto Barbaroffa fuo padre: & tratta da vn monaftero di Palermo Coftanza Abbadeffa, forella di Guglielmo Terzo; gli la diede per moglie, con inueftirlo d'ambe le Sicilie: affinche con le ragioni della fucceffione & della dote poteffe prepararfi à fare l'imprefa del Regno di Napoli. Guelfo Ottauo di Efte mancato in quefto anno iftesso, fu fepelito in Stutgarten: reftando però celebre nelle voci & fcritture de medefimi Germani, che rendono teftimonianze viue & ampliffime del grande animo fuo: anzi Rauderico Canonico Frifingefe, con tutto che fia feguace non folo della vita di Federico Barbaroffa, fcritta da Ottone, che gli era zio, ma anche di quell'Imperatore & di quello Scrittore poco amici della Cafa di Efte: trouandofi però inftrutto à pieno delle qualità di Guelfo: & moftrando di non potere preterire con filentio il dire quanto fi vedea di lui, confrontando i coftumi di quefto Principe con quei di Henrico Nono fuo nipote; dice che gloriofo era egli in atti di liberalità, di beneficenza & di clemenza: & Henrico nella feuerità & nell'eftintione di maluagi: che quegli per la benignità, quefti per la coftanza veniua d'ogni intorno commendato: Guelfo intento alle cofe de gli amici effere folito di fprezzare le proprie, & non negare ciò che fuffe in poter fuo: affettare grandi potenze: defiderare ardentemente di formare efferciti, di venire alle arme oue la virtù poteffe hauere luogo da rifplendere: Henrico pretendendo che la beltà dell'animo confi-

Cafa de Normanni finita.

Henrico VI. Imp.

Regno delle Sicilie conceduto à Henrico VI.

Morte di Guelfo VIII.

Qualità diuerfe di Guelfo VIII & di Hẽrico IX.

1191

stesse nella modestia, non volere combattere di ricchezze col ricco, ne di fattione col fattioso: ma sì presente, come lontano trauagliare di continuo in maneggi di pace: & che perciò questi due Principi furono sommamente diuersi. Conclude Rauderico che i suoi tempi nell'uno haueano ritrouato il loro Catone, & nell'altro il Cesare loro. L'Imperatore intesa che hebbe la morte di Guelfo, perche s'era già intrinsecato nel l'espeditione di Napoli; voltò l'animo alla persona di Henrico Nono di Este, che soggiornaua in Inghilterra: acciochе con l'occasione della morte di Guelfo, che mancò senza figliuoli: & con l'aiuto del suocero, mentreche egli fosse impiegato in Italia; non volgesse sottosopra la Germania: & gli diede intentione di fargli buon trattamento: confirmandogli il possesso di Brunsuich & di Luneburg: & conferendo il Palatinato del Rheno in Henrico Decimo suo secondo genito: con dargli per moglie Clemenza figliuola di Corrado Conte Palatino: & con ritenerlo poi per ostaggio. Appresso à questo volle che fosse restituito al Marchese il contado di Rouigo, che Ezzelino, benche à lui congiunto d'affinità, gli haueа leuato con fraude: & glie ne fece inuestitura. Liberollo anche dalla petitione, che di parte dello stato gli faceuano Adelasia, & Oremplasia, figliuole di Alberto Quarto & di Mathelda nata dal Conte Theodorico di Rassenburg: le quali per Folco Secondo loro auo, discendeuano da Azzo Sesto. Volle parimente per l'affettione, che portaua à questi Principi, & per li commodi, che ne ritrahea; che alcuni beni de nobili Ferraresi di Auratica, posti nel villaggio di Rosaro; fossero conceduti ad Azzo Ottauo, figliuolo del Marchese, che all'hora à punto dimoraua in Ferrara. la quale perciò fu contento di liberare dal bando Imperiale, con che l'Imperatore suo padre l'haueа dannata: & la prese sotto la protettione dell'Imperio cō ogni giuriditione della città dal mare infino al Tartaro, & dal Tartaro infino à mezo il porto di Loreto: & con tutto il Comacchiese: & col resto, che si legge nel priuilegio medesimo, fatto il primo di Marzo l'anno Mille cento nouantadue:
1192 *sotto tributo di diece marche d'argento. Questo mosse Celestino à stringersi tanto piu d'obligo Vguzzone Vescouo di quella città: col mezo del quale speraua d'alienarla dalla diuotione di Cesare: & gli confirmò per questo in forma molto fauorabile tutte le Chiese & i monasteri, di che egli haueа hauuto concessione da gli altri Pontefici. Ezzelino nimicatosi col Marchese, & considerato da questi segnalati fauori di Cesare, che i Principi di Este con tutto che paressero indeboliti per gli stati di che mançauano sì in Italia, come in Alemagna; fossero però in termine*

HENRICO X.
Palatinato del Rheno sotto Henrico.
Rouigo restituito à Obizo.
ADELASIA.
OREMPLASIA.
ALBERTO IIII.
AZZO VIII.
Ferrara liberata dal bando Imperiale.
Giuriditioni di Ferrara.

mine di risorgere: affinche prima che maggiori diuenissero, tanto meglio potesse contrastare; si fece capo della parte Gibellina nimica del Marchese per rispetto della Guelfa, che hauea nome di essere dipendente dal sangue di Este: & si congiunse però co Padouani l'anno Millecento nouantacinque contra Vicentini & Veronesi: saccheggiando i paesi loro, & distruggendo col fuoco quanti edificij vi si trouauano, con vsare quei termini di ferina crudeltà, che sono poi stati nelle partialità delle genti basse, che non considerando se non à quello che detta il senso, sono perpetuate in questi rancori: la oue i Signori medesimi tenuti per auttori di queste sette, hanno pigliato quel camino, che successiuamente la ragione & la clemenza & l'interesse de gli stati hanno ricerco. si che il popolo di Verona ricorso ad Azzo, con piu fiducia ancora per rispetto della Contessa Sofia Veronese, madre di lui; il fece suo protettore. così anche fu fatto da Conti di San Bonifacio che erano à mal partito: i quali benche sia opinione d'alcuni, che trahessero origine dal sangue Estense; non però vi si scorge discendenza. Azzo venuto à battaglia con Ezzelino, il vinse in sul Bacchiglione con grande strage de Padouani: de quali restarono prigioni da circa cinquecento: & dipoi infestò Marostica et altri castelli del nimico. Narra Torello Saraina che i Veronesi per rispetto di questa vittoria fabricarono di là da Lendenara nella riua dell'Adige Gaibo castello: consentendoui i Ferraresi, che haueano giuriditione sopra quel luogo: affinche esso à guisa di termine distinguesse il Veronese dal Padouano. Nacque in tanto non lieue disparere tra i cittadini di Padoua & Ezzelino per ristoro de danni, che egli dimandaua loro: talche non potendo hauerli: & essendo strettamente pregato da Monticoli; si accostò à Vicentini & à Veronesi: dando loro per ostaggio Ezzelino suo figliuolo, fanciullo di cinque anni. Impaurironsi perciò talmente i Padouani, che si riunirono co Veronesi: facendosi restitutione dall'vna banda & dall'altra de prigioni & castelli tolti. Da altra parte occorse la morte di Henrico di Este col zio. del quale, ancora che di sopra per conto de costumi d'ambidue noi l'habbiamo paragonato; nondimeno sarebbe troppo errore à non suggellare la vita sua con l'honorata mentione, che ne fanno i medesimi Scrittori Tedeschi di quel secolo. Riferiscono adunque ch'egli haueua, con tutto che quasi nelle fasce fosse rimaso priuo de suoi genitori; congiunto marauigliosa gagliardia d'animo, viuacità di spiriti & costanza di graui operationi alla robustezza della persona, alla facilità dell'ingegno & alla bellezza della faccia. permodo che nella prima sua giouentù non cominciò à darsi all'otio, ne alle lasciuie,

Ezzelino capo de Gibellini.

1195

Crudeltà de Guelfi, & Gibellini.

Azzo protettore di Verona.

Azzo vince Ezzelino.

Gaibo fabricato.

Pace de Padouani con Veronesi.

Qualità di Henrico IX.

sciuie, ma seguendo la natura de Sassoni, col correre à piè, col maneggia
re caualli, con lanciare dardi & con altri essercitij, donde acquistasse &
mantenesse la forza; volea eccellere co suoi equali d'anni. Crescendo poi Gloria seguace
in età auida di soda gloria, quanto meno se ne mostraua ambitioso, tanto de gli effetti.
piu con la consequenza de glieffetti la conquistaua: ne per assiduo che fos-
se nelle cure publiche: ne per agi, che hauesse per la potenza sua d'ogni
sensuale commodità; lasciaua di complire con gran decoro ne gli vfficij
spettanti alla vita propria: & di rispondere con l'astinenza all'incorrot-
ta giustitia, che volea che espeditamente s'amministrasse: alla quale
accompagnato hauea cosi terribili essecutioni, che ne dominij suoi il so-
lo timore seruiua in luogo di pena. Restarono di lui & di Mathelda
nata di Henrico Re d'Inghilterra tre figliuoli, Ottone, Henrico & Gu- OTTONE.
glielmo: percioche era già mancato Luitgero, che pur nacque del matri GVGLIELMO
monio medesimo, & anche tre femine, Leonora, Rissa & Mathelda. LVITGERO.
1196 *L'anno che seguì mancò vn altro capo della Casa di Este, che fu il Mar* LEONORA.
chese Obizo. Succedettegli Azzo suo figliuolo, che come dicemmo, re- RISSA.
sideua in Ferrara: à cui per essere mancata Leonora nata di Tomaso Ter MATHELDA
zo, Conte di Sauoia, & di Beatrice figliuola del Conte di Geneua, egli
pensò, che hauendo già hauuto di questa moglie quattro figliuoli, che fu-
rono Aldrouandino, Azzo, Beatrice, & Costanza; fosse bene à prestare
orecchie à Pietro Trauersaro, Signore di Rauenna, che gli proponeua
Marchesella: con tutto che ella si trouasse in età sicura da non figliare: Matrimonio
parendogli che in questa guisa si hauesse non pur à tirare maggiormente trattato tra Az-
il seguito de Guelfi, ma anche ad acquistare ragioni nel Marchesato di zo, & Marchesella.
Ancona: & nella città di Ferrara: la quale due altre volte era stata in
Casa sua: & tuttauia inclinaua à ritornarui per l'amministratione, che Ferrara inchi-
in quel tempo prendeua in gran parte da lui: & per li ricorsi, che spesso nata à Principi di Este.
hauea hauuto à Principi di Este di tempo in tempo. percioche questa Don Guglielmo Mar
na era figliuola di Adelardo fratello di Guglielmo, che per sopranome si chesello.
chiamaua il Marchesello, forse per la superiorità, che egli hauea nella
Marca di Ancona, lasciatagli da Pontefici. Similmente hauea retto i Fer
raresi piu tosto come Signore, che come ministro: auenendogli questo,
per quanto ritrouiamo in vna antica Cronica delle cose di Bologna, dal-
l'hauere tolto à protegerli contra Rauennati in tempo, che la Sede Apo
stolica non si curaua, ne anche hauea forze d'intromettersi in questi intri
chi. talche essendo venuto à morte senza figliuoli: & non essendo restato
altri di Adelardo suo fratello che costei; ella fu instituita herede de beni Adelardo.
del padre & del zio: & del testamento è fatta mentione da Giouanni Mi

norita nelle Vite de Signori Estensi. Quanto all'origine di tal Casa, altri la vogliono principale in Ferrara, da che fu edificata: mossi à questo per hauere assai prima sentito ricordare il nome d'vna famiglia così detta nimica de Torelli: altri pongono, che il padre di Guglielmo, chiamato, si come in que tempi si costumaua, col medesimo nome; venisse di Alemagna per gire al sepolcro del Saluatore, oue anche fu: & che per le occasioni, che se gli presentarono, passando per Ferrara & per la Marca, fosse stato pregato da quei popoli à prendere la loro protettione: la quale hauesse fatta passare ne i figliuoli. Ma il Prisciano vi nomina solo inanzi per suoi antecessori Guarino & Bulghero. Questo Guglielmo oltrache hauea retto i Ferraresi, più tosto come Signore, che come Ministro: & hauea fatto molte opere egregie in vtile loro, vnendoli con vincolo di strettta amicitia co Vinitiani: & assicurandoli con la Fratta, Castel Guiglielmo & altre fortezze dalla parte Aquilonare; in Ferrara medesima fece fabricare il Vescouato, che si vede di forte & bella struttura, dentro di pietra cotta tagliata, con sei ordini di colonne, che fanno cinque naui, di fuori tutto da basso ad alto coperto di marmi vaghi per la diuersità, per l'ordine, & per l'artificio loro: & operò che Innocentio Secondo da Roma vi mandasse Azzo Cardinale di Santa Chiesa à consecrarlo à San Giorgio: essendo fino à tal tempo, che fu l'anno Mille cento trentacinque stata la Chiesa Cathedrale oltra il Po, doue ancora vna è dedicata à quel Santo, preso per Protettore della città quando ella fu à Vicouentia. Azzo però conoscendo l'inclinatione de Ferraresi, che tanto piu il bramauano, quanto peggio erano trattati da Salinguerra Torello: che con duri termini d'vsurpatione & d'ingiustitia gli opprimeua; per hauerli non solo per la loro deditione, ma anche con qualche altro titolo; si lasciò persuadere da Pietro Trauersaro, che per essere principale tra Guelfi, odiaua infinitamente Salinguerra; à venire à matrimonio con Marchesella. Presala adunque per moglie, & entrando in Ferrara con essa; fu incontrato, come Principe, non meno da nobili che da tutta la plebe. permodoche Salinguerra vedutosi fatto pari à gli altri cittadini: & nol potendo sopportare; si transferì l'anno Mille cento nouantaotto in Sicilia à Cesare: à cui espo- 1198
se il nuouo principio di grandezza, che si era presentato à Principi di Este: & il pericolo, che sourastaua alle cose sue, ogni volta che essi crescessero. Fermossi principalmente sopra il mal animo, che non senza cagione doueano hauergli: ricordando la sentenza data contra Henrico Nono, à cui s'era tolta la Bauiera & la Sassonia; la risolutione fatta dipoi

Ferrara oppressa da Salinguerra.

Azzo riceuuto in Ferrara.

Salinguerra incità Cesare contra Azzo.

dipoi ne di estinguerlo, ne di rendergli il suo, anzi di confirmar gli altri stati & di lasciargli l'adito, donde hauesse potuto piu commodamente aspirare alla ricuperatione del perduto, & alla vendetta dell'oltraggio: & che se ben alquanto prima era morto, hauea però fatto in modo, che i suoi figliuoli erano possenti in Germania, con hauere anche tuttauia vn' Elettorato: & mostrauano di non acquetarsi à quel segno, tanto piu, poiche egli se ne staua in quell'isola tanto disgiunta da gli affari & dalla presenza di Germania. Riscaldato che l'hebbe con la commemoratione di questi interessi, tentò anche d'accenderlo con la pungitura dell'honore nel ridurgli in mente la sconfitta con la perdita dello Stendardo Imperiale, che Federico suo padre hauea hauuto per le mani di Rainaldo di Este. Ma benche tutto questo discorso di Salinguerra scoprisse apertamente vna mera malignità, non hauendo egli ne seruitù, ne connessione alcuna con l'Imperio, ne particolarmente con Henrico: se non in quanto si arrogaua nome di caporale de Gibellini; nondimeno il tristo vfficio sueglió di que pensieri in Cesare, che si dormiuano: & che se fosse soprauiuuto, per quello che si caua dalle accoglienze, che fece à Salinguerra; non sarebbono stati che nociui al Marchese. Ma il dì vltimo di Settembre di quest'anno che fu il giorno duodecimo dopo il ragionamento fattogli da Salinguerra; finì la vita sua in Messina: & hebbe sepolcro nella Chiesa Cathedrale di Palermo. Si come Federico Secondo suo figliuolo hora fanciullino gli succedette ne Regni di Napoli & di Sicilia; così hebbe successore nell'Imperio Filippo suo fratello Duca di Sueuia & di Toscana, ma non senza difficoltà & contradittione. percioche vna parte de voti Germani fu per lui, & vn'altra per Ottone di Este: il quale hauea già guadagnato il fauore di molti Principi piu col dare segno d'hauere audacemente à trauagliare nelle arme, & aggrandire le ragioni dell'Imperio, che per altre segnalate virtù. talche se ben Filippo era prima stato coronato in Aquisgrani, Adolfo Arciuescouo di Colonia insignì lui parimente della Corona Imperiale. Dalla quale diuisione dell'Imperio seguirono diuersi conflitti, che si tirauano in consequenza la riuolutione di tutta l'Alemagna: & erano per concorrerui anche il Re di Francia, fautore della Casa di Sueuia: & il Re d'Inghilterra, auo materno di Ottone: donde anche si accendeua vn'altro fuoco nel Regno di Napoli per lo sdegno eccitato nell'animo d'Innocentio Terzo, che era entrato nella Sede l'anno istesso, in che Alessio Terzo fu assunto all'Imperio Orientale, & che precedette à quello in che Henrico Sesto morì. percioche non potea patire che Filippo

Malignità di Salinguerra.

Filippo Imp.

Ottone eletto all'Imperio.

Innocentio contrario à Filippo.

lippo restasse Imperatore : forse non gli parendo al proposito, che per la quiete d'Italia & sicurezza dello stato Ecclesiastico il nipote hauesse le due Sicilie, & il zio la Germania : massime per essersi veduta l'inquietudine, che regnò nell'animo del Barbarossa, padre & auo loro : & minacciaua di risentirsi in tutti i modi contra Filippo ogni volta che non deponesse quella dignità.

Filippo stabilito nell'Imperio.

Ottone Re di Germania.

Toscana & Marca di Ancona Contee.

Ma egli prouide opportunamente à tutti questi romori, prima che peggio gliene auenisse : col dare vna sua figliuola chiamata Beatrice ad'Ottone, à cui era morta la prima moglie, che fu Maria figliuola di Henrico Duca di Brabantia : & lasciarlo Re de Germani & à se successore nell'Imperio : & col darne vn'altra à vn figliuolo di Ricciardo fratello del Pontefice, assignandogli in dote Spoleto, la Tõscana & la Marca di Ancona. delle quali due prouincie cauasi dal Cuspiniano che Ricciardo era chiamato Conte senza hauerle in potestà sua. Che se ben i Pontefici haueano pretensione che la Marca Anconitana spettasse alla Chiesa, nõn n'hebbero però mai il pacifico possesso, se non quando l'Imperatore Ridolfo vi assentì. Perche Marquardo di Anninuuilire, che Henrico hauea lasciato in Romagna facendolo Duca di Rauenna & Marchese di Ancona; sentita la morte di Cesare, s'era spinto verso la Puglia per farsi tutore del Re di Napoli : il che non solo non gli era riuscito, per hauerne il Papa presa prima la tutela, ma anche si trouaua escluso da gli stati suoi; Filippo tanto meglio hauea potuto dar forma à questa compositione.

Salinguerra si ristringe cõ Ezzelino.

Azzo libera i Padouani presi.

Ma se in questo tempo i Principi di Este haueano sentito distur bo dalla banda di Germania, ne anche in Italia haueano riposato. percio che Salinguerra disperato del fauore, che si aspettaua da Henrico, poiche il lasciò morto in Sicilia : pensò non piu à diuersioni, ò ad aiuti stranieri, ma solo à forze vicine & à guerre intrinsiche. Si ristrinse perciò con Ezzelino, col quale molto si conformaua, prendendo per moglie Sofia sua figliuola : & parimente co Monticoli : & con tutta la parte Gibellina : concitò ancora i Vicentini contra i Padouani : i quali essendo stati rotti, furono in gran parte fatti prigioni, & condotti in Carmignano. La onde il Marchese ricercato da Guelfi combattè quel castello : & presolo con assalti, liberò i Padouani che vi erano dentro distenuti. Transferitosi in Este dopo la morte di Marchesella, porse occasione à Salinguerra di tornare quasi nella pristina forza, che solea hauere nella città di Ferrara. permodo che essendo seguita la pace tra Padouani & Vicentini : & trouandosi egli in gran credito della parte Gibellina ; fu nel Mille ducento fatto Pretore di Verona : oue Ezzelino era molto ripu- 1200
tato.

tato. la quale dignità era quasi di potestà assoluta, se non che duraua à tempo prefisso: & soggiacea assai alla riuolutione de gli humori del popolo. Con questa non picciola opportunità, perche Argenta, che per molti anni hauea prestata obedienza à Ferrara, à cui cesse dopo molti contrasti, che già haueano hauuto insieme, se n'era leuata; Salinguerra suase i Ferraresi à congiungersi co Veronesi contra di essa: & assalita che l'hebbe, la prese, & poco meno che distrusse con atti di crudeltà peggio

1202 *che barbara. Due anni dipoi fatto creare in suo luogo Egidio Conte di Corte nuoua, pratticò d'entrare in Modona. Ciò anche gli riuscì con l'occasione di trouare i Reggiani per conto de confini in gran rissa co Modonesi: i quali per la parte, che prese di loro contra Reggio, l'elessero Pre-*

1205 *tore l'anno Mille ducentocinque. Ma risuegliate le fattioni in Verona, Ludouico Conte di San Bonifacio col seguito della famiglia di Campo San Pietro, che era principale in Padoua; fece testa contra la parte contraria, che era tutta gouernata da Salinguerra & da Ezzelino. Fu ne primi mouimenti abbruciato il castello di Ludouico: ilquale veggendo prosperare i Gibellini, rimostrò à Veronesi, hauersi da aspettare che se quella parte preualeua, sarebbono consumati dalla tirannia de capi di essa: & essere molto meglio, prima che l'infirmità diuenisse incurabile, à ricorrere & à darsi al Marchese: la cui forza solo potea difenderli. Persuaso che hebbe il popolo di Verona, locò Elisa sua figliuola*

1206 *al Marchese in matrimonio: tirandolo del Mille ducento sei in quella città. Salinguerra & Ezzelino colto il tempo, in che egli si trouaua fuori di Verona, vi entrarono alla sprouista col fare gridare il nome di Odorico Visconte, à cui voleano dare la città. Ma Azzo ragunate quelle piu forze in vno che potè, assaltò Verona: & tagliato à pezzi tutti quei che gli vennero contra, attaccò la battaglia nella piazza del Mercato: oue i nimici s'erano fortificati: & dopo lungo conflitto restò vittorioso col fare prigione Ezzelino, ma non già Salinguerra, che per tempo se n'era fuggito distesamente à Ferrara. Et perche i Monticoli erano stati auttori della solleuatione, il Marchese fece ruinare le case loro: confinando in varij luoghi quei che rimasero viui. Inteso poi che hebbe che molti s'erano ritirati à Peschiera & à Garda, espugnò*

1207 *l'anno seguente quei castelli: & fattigli prigioni, mandò i principali in Este: oue stettero sotto buona custodia insieme con alcuni altri presi in Verona: liberando Ezzelino con conditione, che non molestasse in conto alcuno i Veronesi, ne meno i suoi confederati: talche essi concedettero al Marchese, che quando non volesse dimorare nella cit-*

Auttorità del Pretore.

Argenta sotto l'obedienza di Ferrara.

Fattioni risuegliate in Verona.

San Bonifacio abbruciato.

Azzo Signor di Verona.

Azzo fa prigione Ezzelino.

Azzo espugna Peschiera, & Garda.

Azzo libera Ezzelino.

 tà loro,

tà loro, stando fuori hauesse l'auttorità delle Appellationi. la quale facoltà gli fu confirmata da Filippo in tutta la Marca Veronese, & nominatamente nelle città di Verona, Vicenza, Padoua, Triuigi, Trento, Feltro, & Belluno, & ne territorij loro: & con decreto Cesareo infeudò Azzo Nono suo figliuolo di molti villaggi del Vicentino. Ma con priuilegij d'altra qualità il Marchese fu inalzato dopo la morte di Filippo: che fu vcciso da Ottone Palatino di Vuitelspach per disdegno, che hebbe d'essere stato da lui disprezzato. percioche Ottone, Primo nello stato di Brunsuich, & Secondo ne Principi di Este: Quarto nell'Imperio Germanico & Quinto nel Romano; l'anno ottauo dopo il Millesimo ducentesimo creato Imperatore, coronato che fu nel me- 1208
se di Marzo in Aquisgrani; passò in Italia accompagnato da primi Principi di Alemagna, l'anno seguente. La onde il Marchese andò 1209
co figliuoli ad incontrarlo ne confini di Verona, & con pacificarsi à sua richiesta con Ezzelino & con Salinguerra, & iberare quei Veronesi, che riteneua in Este; l'accompagnò infino à Roma: oue à vndeci d'Ottobre hebbe la Corona per mano d'Innocentio. Ma affinche Azzo sentisse frutto d'vna tanta grandezza peruenuta nella Casa di Este, oltre alla maggior parte de castelli del Vicentino, che gli donò, & alla confirmatione, che fece di lui nel dominio di Verona & delle Appellationi di quella Marca; gli diede di consenso del Pontefice la Marca Anconitana: sopra cui per rispetto della Contessa Mathelda, & poi di Marchesella haueua anche non leggiera pretensione: mouendosi Cesare non solo per questo & per la consanguinità, di che egli fa particolare mentione; ma anche per li beneficij, che sì l'Imperio, come la Chiesa haueа riceuuto da questi Principi. Nell'inuestitura, che gliene fece appresso Chiusi à venti di Genaro l'anno Mille ducento diece, gli specifi- 1210
cò queste città, Ascoli, Fermo, Camerino, Humana, Ancona, Ausimo, Esi, Sinigaglia, Fano, Pesaro, Fossombruno, Cagli, Sassoferrato & la Rocca dell'Appennino con tutte le loro pertinenze: di tutte lequali giuriditioni Azzo prese il possesso. A tanta essaltatione era salita la Casa di Este, ritrouandosi nel ramo d'Italia i dominij, che se l'erano aggiunti: & potendosene aspettare altri maggiori da meriti del Marchese & dalla prosperità della fortuna: ritrouandosi parimente nel ramo di Germania vn Imperatore non solo seguitato & rispettato da tutti i principali di quella prouincia senza dissensione d'alcuni (cosa molto insolita nell'Imperio) ma anche fatto potente dal Re d'Inghilterra, che gli deferiua tutto ciò, che concerneua i negocij & le forze di quel regno: & reso formidabile

Appellationi della Marca di Verona in Azzo.

OTTONE IIII. Imp.

Azzo Marchese della Marca di Ancona.

Città della Marca date ad Azzo.

Casa di Este essaltata.

formidabile da continui vfficij, che il Re di Francia già suo nimico procuraua instantemente appresso di lui, accioche sotto honeste conditioni accettasse la pace. Ne era punto fuori dell'ordinario per l'essempio vedutosi in altre famiglie delle età passate: il che habbiamo poi anche veduto ne tempi sussequenti; che essendo entrata la dignità Imperiale in questa Casa, fosse per farui il piè: & continuare per buon pezzo ne posteri di essa con profitti diuersi, portati da ragioni di guerra, da deditione di popoli & massimamente da matrimonij. Ma tanta grandezza troppo declinò per essersi fidato Ottone di quei che il persuadeuano à torre la tutela & amministratione delle due Sicilie: la quale egli credea che se gli appartenesse per affinità & per cognatione. percioche Federico Secondo era figliuolo dell'Imperatore Henrico, fratello di Filippo suo suocero: & discendea da Giudith nata di Henrico Settimo suo bisauo. Ma se ben potè credersi d'hauere pretesto leggitimo, troppa nondimeno fu la cupidità di crescere, & in vn subito venire alla Monarchia: ne hauendo l'occhio al pericolo in che si mette senza disporre & maturare prima l'animo del Pontefice, Soprano di parte di quei regni; tentò acerbamente d'essere tutore del Re di Napoli. Adunque il Papa che dicea spettarsegli tale assunto: & che già vi hauea posta la mano, cominciò ad opporsi à Cesare: & dopo hauerlo minacciato, affinche s'astenesse di venire all'atto, con che volea prendere la protettione di Federico, passò alla scommunica: & il priuò dell'Imperio. Il terrore, che portaua questo fulmine spirituale già intrepidamente adoperato da alcuni Pontefici, & massime da Gregorio Settimo: terrore che tanto piu era di spauento, quanto piu fresca si trouaua la memoria della ritirata di Henrico Duca di Sassonia & di Bauiera da Alessandria: & piu della sommissione dell'Imperatore Barbarossa, che come dicemmo, s'era ito personalmente à humiliare con publica solennità ad Alessandro; fu cagione, che quei medesimi, che haueano fomentato l'animo gagliardo di Cesare; si ritirassero in continente da lui: si come suole auenire in chi per confidenza di non trouare intoppo, si mostra audace nella prospera fortuna altrui: & diffidandosi, va poi ritenuto nell'auersa. Cosi Ottone non stette che tre anni nell'Imperio: nel quale non solo comportò Innocentio, che entrasse vno della Casa medesima, di che era il Re delle due Sicilie; ma volendo prima ogni altro che Ottone, consentì, per essere questo il volere degli Elettori & il concorso del Re di Francia; che l'istesso Re Federico fosse Imperatore. Poiche furono venuti in Italia Henrico Neiff & Anselmo Lusting, Ambasciatori de Principi, che l'haueano eletto per

Cagioni perche l'Imperio non continuò ne posteri di Ottone.

Discordia tra Cesare, & il Papa.

Effetto della cõfidẽza nella fortuna prospera, & nella auersa.

Federico II. Imp.

condurlo in Alemagna: & assicurarlo da sospetti, che s'haueano di Ottone; il Pontefice si promise tanto della fede del Marchese, Principe di saldissima religione: il quale quasi di continuo dimoraua in Roma, & era suo intimo: donde ben si vede quanto à vn tempo medesimo fosse confidente alla Chiesa & all'Imperio, & in quanta stima fosse appresso l'vna & l'altro; che gli confidò nelle mani Federico: acciòche con buone forze l'accompagnasse in Aquisgrani. oue del Mille ducento dodeci riceuuta la Corona da Theodorico Arciuescouo di Colonia, confirmò al Marchese i priuilegi, che Ottone gli hauea fatti, & particolarmente quello della Marca Anconitana: la quale confirmatione fu corroborata per vn decreto, che n'hebbe similmente da Innocentio. Ritornato Azzo in Italia compose la discordia, che i Ferraresi haueuano hauuta diuturnamente con l'Arciuescouo di Rauenna per rispetto della Terra di Argenta: la quale dall'Arciuescouo Vbaldo fu data in guardia al Marchese, & ad Aldrouandino suo figliuolo. Poco appresso trouandosi il Marchese nell'anno Sessantesimo, venne à morte à Verona: & fu posto nell'Abbatia di Vangadicia: sopra la cui sepoltura si leggono alcuni versi scolpiti in lettere Longobarde, che dimostrano di quanto ornamento egli fosse stato all'Imperio, & al decoro del nome Italiano: quanto fosse stato il pregio, in che visse per la beltà, facondia, brauura & prudenza, che erano in lui: & per essersi esteso il valor suo à compiute attioni di pace & di guerra: donde non si hauea da marauigliare, se fosse preceduto alla morte sua l'horribile vista d'vna Cometa. Leggesi ne versi medesimi, che oltre alle Marche, non solo Ferrara & Verona; ma anche Mantoua sia stata retta da lui. Dal quale perche la Casa di Este rihebbe Ferrara: ancora che dipoi v'interuennero diuersi accidenti; questi Principi hanno preso per segno di felicità, che concorressero nella persona sua perfette eccellenze di tutti i beni principali, degni d'vn Principato: & che con perpetuo tenore d'essistimatione egli fosse sempre stato il medesimo, prima che si trouasse l'Imperio in Casa sua: & mentre che vi fu: & dapoi che ne vscì: costumando egli di dire, che la fermezza d'un animo risoluto, non potea essere smossa da gli estrinsechi giri della fortuna. Ottone che se ben era deposto, volea però che ingiusta fosse la depositione, non potendo tolerare, che il Marchese hauesse assicurato con le sue genti & con quelle del Papa il passaggio di Federico: & che perciò gli hauea dato vn bando Imperiale sotto la data de ventiquattro di Genaro; conosciuto che hebbe, che il suo sforzo sarebbe stato vano in Italia,

[Margin notes: Azzo conduce Federico alla Corona. — 1212 — Marca Anconitana confirmata ad Azzo. — Argenta sotto i Prīcipi di Este. — Cometa nella morte di Azzo. — Immobile fermezza d'animo.]

s'era

s'era voltato contra il Lantgrauio di Turingia, che tenea per auttore del l'alienatione de gli animi, che gli Elettori haueano fatto da lui. Poscia hauuto il Re di Francia contrario, da cui alcuni accennano, che fu questi giorni fosse rotto; si tolse da questa impresa: & pensando d'abbattere Federico, il disegno non gli riuscì: per hauere troppo duro ostacolo, & non trouarsi piu ne capi, ne genti, che il seguitassero. Morto Azzo, poco implicandosi Bonifacio Quinto suo fratello, ne maneggi della guerra; Aldrouandino Secondo fu confirmato da popoli nelle Prefetture, che il padre hauea hauuto, ch'erano specialmente di Ferrara & di Verona: col succedere parimente nella Marca di Ancona. Ottenne ancora da Cesare per l'obligo, ch'egli & l'Imperio haueano al Marchese suo padre; non solo la confirmatione passata in Ratisbona à quindeci di Febraro, di tutti i priuilegi, che da Ottone & da esso erano prima stati fatti & approuati, & principalmente delle Appellationi di tutta la Marca di Verona, & del feudo di Monselice; ma la donatione di Modona & di Reggio & delle loro pertinenze: città già possedute da questa Casa; in lui & in Azzo suo fratello, che mentre era giouanetto, si chiamò Azzolino, & per vn pezzo gli rimase anche tal nome. Ma perche nel cominciamento della Signoria Aldrouandino non ancora ammaestrato dall'vso del dominare, che insegna quanto sia pericoloso il troppo fidarsi in altrui; lasciò auttorità & licenza immoderata à suoi ministri, ne auenne, che non porgendo egli rimedio ad alcune insolenze vsate da essi contra Padouani; Salinguerra & l'vno & l'altro Ezzelino, padre & figliuolo, s'vnirono con Marino Zeno, Pretore di Padoua: & cinto Este improuisamente, vi serrarono dentro il Marchese. Tra tanto consumati i subborghi, si misero à depredare & à distruggere d'ogni intorno quel territorio: non distaccando però l'assedio dalla terra. Con questa occasione Gualtiero Conte di Celano, che viuendo gli Anconitani in libertà hauea gran possesso sopra di loro; si risoluette di riuoltare quella Marca contra il Marchese: ilquale hauuto auiso di ciò, fu costretto à fare la pace co Padouani: & à discendere à partito di spianare Calaone & Cerro, due buone fortezze, per saluare quello che piu importaua. Fatto perciò vn essercito del
1215 Mille ducento quindeci, i Conti di Celano, che erano contrarij al Pontefice & à Cesare: & che si sentiuano fauoriti dal calore de seguaci di Ottone, che hauea la diuotione de gli Anconitani: ilquale con tutto che fosse deposto, non era ancora spento; gli vennero contra. Ma Aldrouandino dopo molti conflitti venutosi à battaglia con non leggiera vccisione

BONIFACIO V.

ALDROVANDINO II.

Modona, & Reggio donate à Marchesi di Este.

Licenza immoderata de ministri.

Este assediato.

Calaone, & Cerro spianati.

Aldrouandino vince il Conte di Celano.

sione dell'vna parte & dell'altra, ammazzato Gualtiero, si come è scritto da Pietro Gerardo & da Benuenuto da Imola; ottenne la vittoria: & ridusse quella prouincia al suo dominio: & sotto la soperiorità della Chiesa. Talche Innocentio nell'anno seguente per dimostrarsegli 1216
grato del beneficio riceuuto, massime che non solo con la persona & con lo stato, ma si come scriue Celio Calcagnino, con pigliare da Fiorentini, per mantenere l'essercito, gran somma di danari ad interesse, hauea fatto tutto questo; confirmò à lui & à suoi discendenti il possesso di essa

Marca di Ancona confirmata à Prĩcipi di Este.

Marca dal fiume di Eso à Leastro per lunghezza d'ottocẽto stadij vicino al mare Adriatico: & gliene diede il titolo di Marchese. ¶ Conti di Celano dapoi che Aldrouandino hebbe cosi saldamente stabilite le cose sue, priui di Gualtiero Capo loro, & d'ogni speranza di potere con la aperta forza auanzarsi piu in conto alcuno; elessero la via della fraude: come piu atta al disegno, che haueuano. Cosi presa prattica d'vn famigliare del Marchese, corrompendolo fecero sì, che egli auenenò il patrone. della qual morte essendo egli mancato quest'anno istesso in Ancona: oue resideua; lasciò Bonifacio, Beatrice & Alessina suoi figliuoli, di debole età: permodo che i popoli elessero Azzo Nono suo fratello, che si trouaua in Ferrara. Solleuati s'erano i Marchiani, che amauano piu di viuere à voglia loro, che ne di stare in freno sotto la Casa di Este, ne di riconoscere in modo alcuno la Chiesa: oltre che haueuano speranza di douere con progresso di tempo essere aiutati da Ottone: che se ben se ne viuea quietamente in Sassonia, era anche amato & desiderato da qualche parte de gli adherenti suoi. La onde Innocentio con vna bolla di ventiotto di Maggio gli essortò che douessero accettare il nuouo Marchese loro Signore leggitimo: & lasciare Ottone nimico della Sede Apostolica: & con vna di due d'Agosto commise che hauessero da farlo senza altra replica. In virtù della quale commissione Azzo mandò Tiso da campo San Pietro, personaggio molto riputato à pigliarne il possesso. Hebbe l'anno che venne, il quale fu del Mille ducento dicesette, 1217
vn'ampla inuestitura da Honorio Terzo succeduto nel Pontificato, di tutta la Marca: & di quelle medesime città & giuriditioni, di che i suoi Predecessori haueano hauuto i priuilegi Pontificij & Cesarei.

Aldrouandino auenenato.

Azzo IX.

Marca di Ancona confirmata ad Azzo.

Morto Ottone l'anno Diciotto con l'hauere prima chiesta & impetra- 1218
ta dal Papa l'assolutione della scommunica: & consegnate parimente le insegne Imperiali à Federico; quei di Ancona, che tuttauia adheriuano con l'animo à lui, si distolsero da pensieri, che li faceano alienare dal Marchese. il quale da altra parte era assai trauagliato: percioche il

Pertegono

Pertegono da Bologna, potente nella fattione Gibellina, si mise col consiglio & aiuto di Salinguerra à procacciare ogni danno à Guelfi di Verona. talche il Marchese fu costretto à girui con buon numero di gente: & à discacciarne lui & quanti il seguitauano: nel qual fatto Pietro Madulana partiale de Conti di San Bonifacio inasprì di modo contra la parte contraria, che il fuoco che egli accese nelle case loro, s'attaccò al palagio, oue s'amministra la ragione: & l'abbrucciò quasi tutto. Tumultuando perciò la Marca di Triuigi, con tanto piu disordine, quanto era piu accresciuto Salinguerra in auttorità per la Pretura di Mantoua, che hauea conseguita: & per hauere messo vn piè in Ferrara, oue qual che Gibellino il seguitaua; Cesare riceuuta la Corona dal Pontefice l'an-
1220 no Mille ducento venti, hebbe occasione di espurgare totalmente la Marca Anconitana, che non potea essere soccorsa da suoi corrispondenti della Triuigiana: con spianare i castelli de Conti di Celano: & perseguitare Tomaso Capo loro. si che lasciò libero quel dominio al Marchese, in protettione del quale scrisse anche à Padouani: accioche non si congiungessero co suoi nimici: ne punto il molestassero ne territorij, che
1221 hauea contigui ad essi. Poscia nel Marzo dell'anno, che seguì, gli confirmò le inuestiture antiche delle giuriditioni di Este & d'altri luoghi finitimi & di Rouigo: & donò à lui & à suoi posteri Adria & Ariano con tutte le pertinenze loro. In questo tempo istesso vscito di vita Henrico Decimo di Este, Conte Palatino del Rheno; lasciò due figliuole, Getruda & Irmingarda: delle quali questa fu maritata ad Hermanno Marchese di Baden: & la prima dall'Auentino nominata Agnese ad Ottone Vuitelspach nato di Ludouico Duca di Bauiera: alla quale peruenne per heredità il Palatinato del Rheno. Da questa Donna discesero i Conti Palatini Elettori & i Duchi di Bauiera: le cui famiglie vanno tuttauia signoreggiando in quei dominij. ma l'Elettorato, se di Henrico restaua successione maschia, sarebbe continuato nella Casa di Este.

Erasi tra tanto fatto forte Salinguerra dentro di Ferrara: & dall'altro canto i Veronesi, che erano accompagnati co Padouani & Mantouani, tutti fatti nimici suoi; chiamato il Marchese, che hauea seco Ricciardo da San Bonifacio: & due Giacopi, l'vno di Carrara, l'altro di Capo San Pietro; sperando d'estinguerlo girono ad assalire quella città. ma egli all'appresentarsi dell'essercito, simulando di volere la pace, dimandò Ricciardo per parlamentare. ilquale ito che fu sotto la fede à ritrouarlo, ui rimase prigione. Consigliaua ogniuno che si leuasse l'essercito, perche in effetto quella città era in sito, che da se si rendea inespugnabile: ne apparato

Gibellini cacciati di Verona.

Cesare fa guerra nella Marca di Ancona.

Adria, & Ariano sotto Azzo.

GETRVDA.
IRMINGARDA.

Palatinato del Rheno passa ne Duchi di Bauiera.

Ferrara assaltata da Guelfi.

Azzo piglia, & dispiãta la Fratta.

parato vi era per indugiaruisi à torno. talche Azzo vinto dal parere de Capitani, à cui volle egli ancora accostarsi; girò alla Fratta nel fine dell'anno Ventitre: la quale era ne confini del Ferrarese verso il Rouigato. & à ventiuno d'Aprile dell'anno seguente dopo vn lungo assedio, anco- 1223
ra che forte fosse il castello: & che dentro vi si trouasse vn grosso presi- 1224
dio di soldati vecchi, se n'impatronì con la viua forza. Ma perche questo luogo non gli fosse col tempo di qualche danno, fece dispiantarlo. Trouasi in due volumi d'Annali di Bologna, che nell'anno precedente il Papa, l'Imperatore, il Re di Gerusalemme & il Marchese hebbero vn colloquio in sul Ferrarese intorno all'aspeditione da farsi per la Crociata. Ilche ci basterà d'hauere toccato senza esseruici fermati: per parerci, che in vn negocio tale & così degno di circonstanze questa sia memoria tanto asciutta, che nõ debbiasi farui sopra fondamento alcuno. Salinguerra per vendicarsi della presa & ruina della Fratta, minacciaua di volere che Ricciardo morisse: & perche non curaua la parola data: & era priuo d'ogni termine d'honestà; è credibile che l'hauesse fatto, se i Signori di Lombardia prestamente non vi s'interponeano. Ora essendosi Ezzelino il vecchio ritirato nel castello di Meda & fatto monaco: donde anche prese il cognome: & mostrando perciò d'attendere alla salute sola dell'anima; Ezzelino suo figliuolo hauea sopra di se la soma della Marca Triuigiana, che il padre solea sostenere: & era parimente seguitato da Gibellini. talche Salinguerra si voltò à lui: & col mezo di lettere & di Fabritio Sassolano trattò d'abbassare piu che potesse la grandezza del Marchese. A questo effetto solleuò il popolo di Verona con l'introduttione, che vi hebbe da Monticoli à hora appostata, nella quale giunse con gente eletta passando per i scoscesi dirupi & neui altissime: & comparso improuisamente nella città, fugò la parte Guelfa: creandone Pretore, per sei mesi Leone Carcere, dopo il quale succedette Ezzelino: che cercò di conuertire questa dignità in vna perpetua Dittatura: compartendo il reggimento tra se & Alberico suo fratello. Ma ancora che la fortuna di Azzo non molto prosperasse nella Marca di questo paese, hauea però non debile accrescimento in quella di Ancona. percioche Honorio con vna sua bolla di ventisette di Nouembre del Mille ducento ventisei, espedita i Rieti; comandò à communi delle città & d'altri luoghi di quel dominio, che in tutto fossero obedienti al Marchese; tenendoli à freno affinche per la mala consuetudine non si separassero da lui. Inuigilaua Honorio nelle opere pie & nell'augumento della religione: onde confirmò à Dominico & à Francesco, due veri agricoltori del verbo di Dio, che

Ezzelino Monaco.

Guelfi cacciati di Verona.

poi

poi furono santificati, gli ordini loro. construendo diuersi tempij. Et si come à quei Principi, che disprezzauano la sua auttorità si mostraua aspro nimico nella guisa, che fece all'Imperatore Occidentale; cosi ab bracciaua teneramente quei, che riueriuano la Chiesa. Ne seguì per ciò che fu benigno verso l'Orientale: & dopo hauerlo coronato, tenne strada che validissimo essercito andasse contra il Soldano: ancora che per l'inondatione del Nilo quella impresa non riuscisse. Ne seguì similmente, che tra Pontetati d'Italia, che egli piu hauea à cuore; il Marchese era principalissimo, per essere oltre alle altre sue degne attioni, molto feruente nel culto diuino, come anche di somma satisfattione fu al Pontefice (percioche è cosa molto naturale & consueta, che quello che è fatto proprio di ciascuno, gli sia veramente dilettabile) il vedere vn costante proponimento di Beatrice di Este sua sorella: che disprezzati i matrimonij, benche non punto rifiutabili, proposti à lei dal fratello; si risoluette di viuere nel seruitio di Christo: & segregarsi intieramente dal mondo. Vedeasi il monastero di Salarola, oue ella dimoraua, essere esposto al tumulto de soldati: onde per maggiore sua quiete prese partito di transferirsi al monte Gemula: quiui nel monastero fabricatole dal fratello, ò come altri dicono dal padre, in continua pouertà & in duri disagi menando la vita sua: la quale solea dire, che piu s'affinaua & meno era fragile, quanto piu si trouaua abbandonata da tutte le terrene commodità. Tra le altre donne di portata, che tirò nella sua sentenza, hebbe compagna la Beata Giuliana da Mantoua, dell'antica famiglia de Conti di Riua: che seguendo questo essempio, ridottasi in Vinetia; vi restaurò il derelitto monastero di San Biagio Catoldo, con farui dentro vn Collegio di nobili monache. Continuando in questa vita santissima: & accendendo con la fama sua infinite altre, dopo essere stata cinque anni al monte Gemula; se ne volò alla desiderata gloria del Saluatore questo anno medesimo à diece di Maggio: essendo della sola età di venti anni, che per astinenze & digiuni, religiose vigilie & interne meditationi potè forse anche piu celeratamente venire al finimento suo. Connumerata che fu tra le Sante, hebbe dipoi il nome di Beata. Ma oltre che Alberto Priore del monte delle Vigne scrisse diffusamente la sua vita, fu insculto vn lungo epitafio sopra di lei nella sepoltura, che ella hebbe nella Chiesa di San Giouan Battista del luogo medesimo: oue morì. Ne gli altri miracoli, che si narrano della persona di Beatrice, vno se ne racconta, che dal suo tumulo sempre che venisse romore, era segno di qualche male auenimento, che douesse incontrare in quei del suo sangue: & che in tal caso sempre

Ordine de Predicatori, & de Minori.

Consueto essere dilettabile.

BEATRICE.

Monte Gemula.

Vita religiosa.

Miracoli di Beatrice.

COSTANZA. *sempre il corpo suo mutaua sito. Di Costanza sorella di Beatrice non habbiamo altro, per essere ella mancata ne primi anni. Questo zelo di religione, che era della Casa di Este & molto risplendeua si come diceuamo; hauea anche di vantaggio mosso il Pontefice à protegerla: permodo che ne Ezzelino, ne Salinguerra osaua piu di cozzare col Marchese. & quello che ambi non poteano fare contra di lui, tentauano per rifrigerare gli animi impiagati, di operare à danno de suoi amici. ilche hebbe forza di muouerli ad occupare Fonte, castello posto nel territorio di Giacopo da Campo San Pietro: con tutto che non fossero prouocati, ne vi hauessero sopra ragione alcuna. Ezzelino, che fu in persona à questa fattione, incrudelendo indifferentemente in ogniuno, mise il luogo à sacco: & tagliò à pezzi gli habitatori: seco menando à Bassano Guglielmo fanciullo di tre anni, che era figliuolo di Giacopo. ilquale insieme con Tiso animò i Padouani, co quali era commune l'ingiuria, à fare le loro vendette. Ora potendo questo moto essere di gran consequenza, i Vinitiani che amauano la quiete vniuersale, & massime la vicina; alla mostra che fece Stefano Badoaro Pretore di Padoua del carroccio, che solea essere segno di guerra dichiarata, la quale douea farsi à Bassano; deliberarono d'interporsi per fare seguirne la pace: tanto piu festinando à questo con l'elettione di Mattheo Bono, & Marco Quirino: poiche già i Padouani erano in camino, & con grande vccisione haueano preso & saccheggiato Fontanina & Onara, castelli di Ezzelino: & marchiauano inanzi: talche si era in stato che dall'vn canto quei da Campo San Pietro si erano vendicati: & Ezzelino si trouaua in pericolo di ruinare, & maggiormente ancora, perche Salinguerra, che vedea le forze de nimici piu sempre crescere; per tema di se stesso, non volea porger li aiuto alcuno: & dopo hauerlo messo nella tresca, come persona portata da niun'altro affetto, che dal nudo interesse proprio; se n'era dispiccato. Però i Vinitiani, che non voleano che la parte Guelfa insorgesse di vantaggio: & che sperauano che i Padouani per quello che già haueano fatto, si douessero accommodare ad vn accordo; spinsero quegli Ambasciatori à trattarlo. Ma perche Ezzelino, se ben per mitigare Giacopo, gli rese il figliuolo, non però potè, ne con questo mezo, ne con quello della Republica di Vinetia, impetrare la pace; si risoluette di restituire similmente il castello di Fonte: & di promettere à Padouani, che non si partirebbe giamai dalla volontà loro: & di questo modo la ottenne il dicesette d'Ottobre del Ventiotto. Dipoi non potendo punto quietare, sentendosi le mani legate, disciolse la lingua in essortare* 1228

i Triuigiani

Effetto di nimico.

Padouani si muouono contra Ezzelino.

Salinguerra intẽto al proprio interesse.

Pace de Padouani cõ Ezzelino.

i Triuigiani à ricuperare Belluno & Feltro, terre prima del loro dominio, che all'hora soggiaceuano à Padoua: & in certificarli che Cesare quando li vedesse mossi, presterebbe ad essi ogni caldo fauore: i quali perciò fatto improuiso impeto in quei de luoghi, se ne fecero patroni. I Padouani raccommandatisi al Marchese cercarono di rihauere il loro & di reprimere l'ardire di quei di Triuigi. Accettò egli questa impresa: & si transferì à quella banda: mandando Bonifacio Sesto figliuolo di Aldrouandino di Este à Treuille: accioche congiuntosi con Bartholomeo Patriarcha di Aquileia, hauesse à seguirlo. Ma Bonifacio infermatosi di febre acuta, fu costretto à fermarsi: & fra pochi giorni restò morto. Tra tanto il Marchese vnite le sue forze con quelle del Badoaro; che era vscito col solito Carroccio; assaltò Azuolo, Maserado, Neruerso & Lanzanigo, castelli de Triuigiani: & li prese & malmenò. Giunse poi alle mura di Triuigi: oue essendo d'animo di porre l'assedio, il Badoaro per rispetto dell'aspro verno, che soprarriuaua & delle acque scaturienti d'ogni intorno: oltre à subiti accrescimenti che facea il Sile per ogni minima pioggia che veniua; il dissuase da fare questo: & fu di parere che ciò si differisse à stagione migliore. Azzo adherendo alla sua opinione, si partì, non senza prima hauere costretto l'essercito de Triuigiani à ritirarsi verso Castelfranco. Ma perche Gregorio Nono, che l'anno inanzi era stato creato Pontefice, cadde in vna congiuntura di tempo, che Cesare si trouaua à Gerusalemme: & Giouanni Re di quella città ritornando di Francia, hauea accettato di seruire alla Chiesa per Capitano Generale; gli parue d'affrontare il Regno di Napoli: con dire che Federico per le scommuniche n'era dicaduto: & che non meritaua perdono per essersi accordato col Soldano di Babilonia: & non hauere fatto il seruitio della Christianità, ma il proprio. Ezzelino, che conobbe quanto la parte Guelfa di già preualesse, & tanto piu che l'essercito del Papa, chiamato la Militia di Christo, hauea fatto progresso notabile; seguendo il consiglio di Guglielmo Cardinale Milanese, Legato Apostolico alle terre di Lombardia, lequali gli porgeuano aiuto all'impresa del Reame; accettò quelle conditioni di pace, che paruero al Marchese: restituendo perciò à Padouani Feltro & Belluno. Dipoi essendoscgli offerta occasione assai sicura di mettersi à sbaraglio,
1230 non restò di prenderla il sesto d'Aprile del Mille ducento trenta. Questo auenne perche Federico l'anno inanzi era ritornato di Soria dopo hauere ricuperato Gerusalemme, Nazareth & Ioppe, detta dipoi il Zaffo: oue anche come Signore di quel Regno per la dote di Violante vnica figliuola

Belluno, & Feltro presi da Triuigiani.

Bonifacio VI.

Azzo fa guerra à Triuigiani.

Regno di Napoli assaltato dal Papa.

Militia di Christo.

Feltro, & Belluno restituiti à Padouani.

gliuola di Giouanni, & sua seconda moglie; s'era fatto coronare. ne fermatosi per liberato che hauesse Gaiazzo dall'oppugnatione del suocero col racquistare il suo; intaccò quello della Chiesa, leuandole non solo il Ducato di Spoleto, ma anche la Marca di Ancona: mettendoui per Vicarij Imperiali Ricciardo Conte di Caserta & Giacopo Morra. Ma nella Marca penetrò tanto piu ardentemente, quanto era maggiore la vendetta che gliene veniua. percioche di questo modo oltre al torla dal la soperiorità della Sede Apostolica, ne spogliaua del dominio il Marchese: ilquale anteponendo il Pontefice era stato tanto contrario à Gibellini. La onde Ezzelino, che sente il riflesso di questo calore, veggendo nel sopradetto giorno d'Aprile, che in Verona nel campo Martio s'è appresa vna zuffa molto sanguinosa; non lascia di balzarui dentro, & di fare ogni opera, affinche gli vfficij di Riniero Zeno, ò di Mattheo Giustiniano, ch'altri dicono, il quale hauea fatti assentare i Capi della città; non perciò possano liberarla dalla sua fattione. Ragunati quei piu partiali, che può, à cinque di Luglio, scorsala per ogni contrada, manda in pezzi tutti quei che se gli oppongono: & sforzando le porte delle Case Guelfe, ammazza quei che dentro vi sono senza distintione di creatura: & preso Ricciardo Conte di San Bonifacio & parecchi altri principali dipendenti da Azzo; distrugge le habitationi loro: & li ficca in prigione. Il Pretore in tanta souuersione tutto confuso & attonito, non sa che altro partito prendersi, che fuggirne à Vinetia. Se ben poi Ezzelino vi fa eleggere Salinguerra; nondimeno i Guelfi, che s'erano ricourati dentro San Bonifacio, impugnando questa elettione per consiglio del Marchese; creano Guicciardo Rangone, personaggio di eccellente portata sì nell'arte delle arme, come ne gli studij della pace & nelle lettere cortigiane. Egli persuaso & instrutto da Azzo di quanto operare douesse per essere aiutato, & non restare senza il possesso della sua dignità; si transferisce à Padoua: oue essaspera talmente l'iniquità & lo scelerato proponimento di Ezzelino tutto riuolto all'occupatione & ruina di quella città; che i Padouani non ostante che l'autunno sia entrato gia buon pezzo, che le strade rotte & il cielo pionoso tolgano la commodità del guerreggiare, tanto è l'odio che portano ad Ezzelino, tanta la credenza che prestano à Guicciardo, che senza altra dilatione ricercano Azzo à volere prendere l'assunto di castigare questo tiranno. Egli perciò hauuto in vn subito quattro mila fanti & cinquecento caualli all'ordine; s'vnisce col Badouaro, Pretore di Padoua: & comandato al resto delle

Cesare fa guerra alla Chiesa.

Ezzelino entra in Verona, con eccidio de Guelfi.

Guicciardo Rãgone.

Azzo contra Ezzelino.

delle sue genti che il seguano; assalta Porto & Legnago, luoghi presidiati da Salinguerra. il quale essendo uscito di Verona con Ezzelino, & hauendo condotto vna grossa banda di soldati per rinfrescare quei presidij; Azzo li pone in fuga: & presi ambidue i luoghi, che hauea assalito, auicinatosi à Verona, occupa & ben munisce Bouanico, Riualto & Tomba. I Mantouani, che molto differiscono all'auttorità del Marchese, postisi sotto di lui da altra parte, si fanno patroni di Treuezuolo, della Mota & dell'Isola de Conti detta poi Isola della Scala. Tutta la Lombardia di mano in mano vassi dichiarando al fauore, parte di questa banda, che è la piu potente, & parte di quella di Ezzelino: procedendo ciò dalla diuisione de gli animi, che faceua anche diuidere le città & le arme per l'inclinatione de Guelfi al Papa: & de Gibellini à Cesare. Ma essendo giunti in Vinetia i Principi Alemanni, che si doueano congiungere con Federico: i quali furono Bertoldo Patriarca di Aquileia, Ottone suo fratello Duca di Delmatia & d'Istria, Eberardo Vescouo di Saltzburg, Sigifredo di Ratisboua, Bernardo Duca di Charintia, & Lupoldo di Austria & di Stiria; haunte recenti nouelle de tumulti della Marca Triuigiana: & de Lombardi; considerarono quanto di leggiero si potesse tutta Italia partire in queste due fattioni; che cosi ardentemente bolliuano: & quanto ciò ripugnasse non solo al beneficio & al decoro de due sopremi capi de Christiani; ma di tutta la Christianità medesima. Però come quei che ben vedeuano che questi erano rampolli, che germogliauano dalle radici delle discordie seminate tra il Pontefice & Cesare; si risoluettero di trattare prima sopra la riconciliatione di loro due: affinche seguita che ella fosse, dall'estirpatione di tale nimicitia fossero similmente eradicati gli odij, che pullulauano in questi paesi. Fecero adunque in tal guisa, che ambi si rappacificarono insieme. Et fatto questo, Federico hauendo auiso che Henrico suo primogenito già creato Re di Germania, inanzi à gli anni debiti volea essere Imperatore: & à questo effetto hauea tirato nella sua opinione Baroni assai & alcuni Principi ancora, col fare vna Dieta, che piu tosto potea chiamarsi vna congiura, nella città di Landzhut;
1231 passò nel Trentauno in Bauiera per opporsi à temerarij sforzi, che ve-
1232 dea prepararsegli contra. L'anno seguente, perche le dissensioni d'Italia non erano ancora accommodate, anzi cresceuano piu che mai: & il Marchese era con grosso esercito intorno à Triuigi; ricercato da Ezzelino ripassò i monti: & venne à Verona. la giunta del quale portò tanta forza à Gibellini, che oue à gran pena si erano posti alla guerra difensiua,

Azzo piglia Porto, & Legnago.

Fattioni di Lombardia.

Pace tra Cesare & la Chiesa.

Henrico Re di Germania.

Federico torna in Italia.

difensiua, s'armarono all'offensiua: & distornando Azzo dall'assedio con spessi conflitti, ridussero il contrasto quasi che alla parità. Poco nondimeno Cesare vi si fermò: percioche lasciato vn buon neruo di genti ad Ezzelino, se ne ritornò in Alemagna à prouedere à disordini, che per non essere intieramente composti, nell'assenza sua erano rinouati & accresciuti. Trouandosi Azzo rimaso superiore al nimico, Gregorio pensò che per questo rispetto Federico potesse ageuolmente indursi à ritornare in Italia, con troppo pregiudicio della Chiesa. La onde fece risolutione, prima che questo auenisse, & che il male fosse irremediabile; d'eleggere due Legati al Marchese & ad Ezzelino: affinche hauessero ad accommodarli insieme. Questi furono Giacopo Vescouo Prenestino, & Ottone Vescouo Portuense, Cardinali antichi di Roma, & i piu riputati del Collegio. L'auttorità & opera de quali accompagnata con quella de Rettori di Lombardia; fu di tal forza, che liberato il Conte Ricciardo, ambe le parti col darsi ostaggi vennero alla pace. Rettori di Lombardia erano chiamati i Pretori delle città di quella prouincia, & della Marca Triuigiana, che col fauore de Vinitiani, dicemmo essersi collegate contra Federico primo: la qual lega perseueraua ancora; & furono i Milanesi, i Cremonesi (benche questi poi si erano spiccati dalla lega) i Bresciani, i Bergamaschi, i Piacentini, i Mantouani, i Ferraresi, i Padouani, i Vicentini, i Veronesi, & i Triuigiani. Ma perche quella pace fu conchiusa piu tosto per la riuerenza, che il Marchese portaua al Pontefice, & per la tema, che Ezzelino ne hauea; che per vn pieno concorso delle due fattioni; indi à pochi giorni i Mantouani, creato Capitano Baldoino Conte di Casalato loro Pretore; entrati nel Veronese, gli diedero il guasto: col prendere & mettere à bottino Nugarola, Bruculo, Onte, Treuezuolo, Tricasio, l'Isola della Scala, Bondolona & altri castelli ancora. la quale fattione rientricò i vicini Potentati nelle controuersie & guerre di prima. percioche Ezzelino nel Mille ducento trentatre, tosto che 1233
la nuoua stagione fu aperta; con l'aiuto di Salinguerra sorprese Caldeno, castello fortificato & tenuto da Guelfi: & l'abbruciò con l'uccidere non pure i soldati, ma ogni altra persona insino i bambini, che erano nelle fasce: & saluata per se la rocca, la munì. Ito poi à Verona, discacciò tutti i Guelfi & i dipendenti da Azzo: ilquale notificata d'ognintorno la natura di Ezzelino, che di continuo il prouocaua, & nõ mai con ragione; hebbe collegati con seco i popoli di Milano, di Brescia, di Mantoua & di Bologna, che tutti erano auidissimi di reprime-

Legati Pontificij mandati ad accordar Azzo con Ezzelino.

Rettori di Lombardia.

Mantouani cõtra Veronesi.

Lega contra Ezzelino.

re la tirannia di Ezzelino, che non miraua piu ad altro, che ad ingoiarsi le terre finitime: & à spengere massimamente la libertà delle Republiche. Fatto di questa maniera vn essercito di numero & di qualità fortissimo, prese Villafranca, Guzzolengo, Lebicino, Palazzuolo, Isolaalta & parecchi altri luoghi. con l'impeto del qual corso arriuò sotto Verona: & la cinse cosi strettamente, che Salinguerra, che infino à questo punto era stato queto, temendosi, che caduta Verona, non auenisse à Ferrara il medesimo: la quale quanto piu era da lui violentata, tanto piu volentieri all'arriuo del Marchese gli sarebbe ribellata; trattò la pace per le mani di Giouanni Vicentino, frate dell'ordine de Predicatori, che all'hora fioriua d'huomini d'integrità & di credito. & perche quelle communità, si come per cagione di vendetta, di sospetto ò d'altra simile passione, si congiungeuano facilmente in vno; cosi era ageuole il tirarle in opinioni diuerse & contrarie; Giouanni con non molta difficoltà persuase i confederati à deporre le arme. ma accioche non si hauesse piu cosi per lieue cagione à ritornarui, si conchiuse che Azzo facesse prendere Adeleida figliuola di Alberico, fratello di Ezzelino, à Rainaldo suo vnico figliuolo maschio, cosi nominato da Rainaldo Principe di Antiochia, padre di Elisa, che gli fu madre: & tutte le terre dell'vna & dell'altra parte poste nella Marca Triuigiana & Milanese furono comprese nella celebratione di questa pace. Con tutto ciò non potè l'animo di Ezzelino punto quietare, perche continuando di non lasciare mai occasione atta al disturbo, diede di piglio à castelli di Gerardo Camino, che egli imputaua essersi troppo intrinsecato co' Padouani: & hauergli cospirato contra: i quali furono Vderzo, la Mota & Portobufalco: & gli applicò alla giuriditione di Triuigi. Quei di Padoua quasi nel tempo istesso per ricambiarlo, mandarono nel suo territorio il Pretore Ottone Mondello, che mise à fiamme & à rapine tutti i contorni di Baßano, Mussolenta, San Zenone, Cornuto & anche di Romano: dal quale castello Ezzelino era cognominato. Ma perche i Vinitiani accordarono insieme i Padouani & i Triuigiani senza che egli altro ne sapesse; minacciò di vendicarsi contra l'vno & l'altro popolo: & condusse il campo à Cologna. la quale essendo per essere soccorsa dal Marchese, egli se ne leuò: ne stette però molto, che nel contado di Vicenza s'impatronì de castelli de Conti di San Bonifacio. Hauea tra tanto Cesare acquetato il tumulto di Germania, condennando il figliuolo di paricidio nella città di Ratisbona per sentenza di settanta Principi:

Azzo ritorna contra Ezzelino.

Mouimenti facili delle Republiche.

Pace con Ezzelino.

RAINALDO II.

Ezzelino rinoua la guerra.

Azzo soccorre Cologna.

cipi: & mandandolo in Cosenza terra di Calabria: con farlo custodire sotto nome di prigione libera. Publicato poi per successore all'Imperio il ventidue d'Agosto del Trentaquattro, Corrado, l'altro suo figliuolo, Re di Gerusalmme; Henrico che era tuttauia imprigionato, morì l'anno seguente. nel quale, perche il padre suo non solamente in questa guisa s'era liberato da vn tanto trauaglio: ma fattosi forte, hauea mosso guerra à Vinceslao Re di Boemia, che gli parea che si fosse accostato à suoi nimici; il Pontefice dubbioso che'l vincitore di quella impresa non riuolgesse l'animo & le arme in Italia: tanto piu che Ezzelino indefesso machinatore di nuoue solecitaualo à venirui; si risoluette di mandare Tiro Vescouo di Triuigi, & Nicolo Vescouo di Reggio: per trattare di riunire le due fattioni: i quali col crearsi Riniero Borgatello Perugino Pretore di Verona, composero le discordie. In questo tempo medesimo diuenuto assai tranquillo Azzo, maritò Beatrice figliuola di Aldrouandino suo fratello in Andrea Secondo Re di Vngheria, à cui era già mancata la prima moglie. Pongono le Croniche di quel regno, che ritornando Andrea da Terra Santa, oue era ito per sciorre il voto di Bela Terzo suo padre; presa la strada d'Italia, fu nel suo passaggio raccolto dal Marchese di Este: & che hauendogli Beatrice fatta riuerenza, non tanto perche gli parue bellissima, quanto per essere iui stato raccolto regalmente, & hauere fatto stima della chiarezza di questo sangue; la chiese per moglie, & la condusse con seco. ma per non essere auenuto questo passaggio in questo anno: & essere ella stata in questi giorni maritata, si come appare per l'instromento della dote, fede indubitata è da tenersi à gli historici Ferraresi: che vogliono che da Azzo fosse mandata al Re di Vngheria, accompagnata da Guidotto Vescouo di Mantoua, da Settheo da Correggia, da Raimondo del Camino & da altri personaggi, che seco haueuano ducento caualli: oltre alla Corte con che il marito hauea mandato à pigliarla: & che lo sponsalitio fosse celebrato in Alba Regale, città Regia di Vngheria, per mano del medesimo Vescouo di Mantoua alla presenza de primi Prelati, & Baroni del Regno, i cui nomi si veggono nell'allegato instrumento, celebrato in quelle nozze al quartodecimo giorno di Maggio. Essendo il Re in questo anno medesimo venuto à morte, ella rimasa grauida conuocò i Signori Ecclesiastici & secolari del Regno: & fece vedere per segni manifesti, che cosi era à punto: & per non restare con pericolo del parto, che fosse per vscire di lei, & con poca sua dignità sotto Bela Quarto, che Andrea hauea

Margin notes: Corrado Re de Romani. — 1234 — 1235 — Pace fatta d'auttorità Pontificia. — BEATRICE. — Matrimonio di Beatrice, & di Andrea Re di Vngheria. — Beatrice morto il marito torna in Italia.

uea hauuto della prima moglie; prese risolutione di ritornare in Italia: & viuere col zio: appresso al quale giunta in capo della grauidanza partorì vn figliuolo che con la rinouatione del nome de Predecessori del marito chiamò Stefano, di cui nacque poi Andrea Terzo Re di Vngheria. Alessina, l'altra figliuola di Aldrouandino, fu maritata in Alberto Duca di Brunsuic à lei congiunto di sangue paterno in settimo grado. Cesare, che tra tanto hauea debellato i fautori di Henrico suo figliuolo, cioè Federico Duca di Austria: onde fattasi vna Prefettura di Vienna, fu data ad Echberto Vescouo di Bamberga, & Rudigero da Badech Vescouo Patauiense, & Corrado Tolusio Vesco-

Andrea III. Re di Vngheria.

ALESSINA.

1236 uo Frussinense; sedata la Germania, ripassò in Italia col dare il guasto à territorij di Mantoua & di Brescia. Dall'altro canto Ezzelino ragunati quei piu Veronesi, che potè; s'accampò à Tomba, & per la fama leuatasi, che il Marchese giua à soccorrerla, se ne partì: & ritirossi con Federico. il quale per essere vscito di Cremona con vn grosso essercito inuiato alla volta di Vicenza; Azzo anticipato il tempo vi mandò soldati & vittouaglie per difenderla: ma perche la possanza della parte Gibellina piegò il popolo Vicentino à darsi à Cesare; vana fu questa diligenza. Azzo veduto questo, raddoppiò il presidio di Triuigi, acciochè fosse tanto meno in potestà di quei cittadini à seguire l'essempio di Vicenza. In questo mezo preso il castello di Mergara, ne trasse quei Cremonesi, che Federico vi hauea lasciato alla difesa: & costeggiando la città di Triuigi, che già quindici giorni era assediata dall'essercito Cesareo; fece conoscere à Federico quanto quella espeditione gli douesse riuscire difficile. il quale veggendo che in pochi dì non se ne potea espedire, pensò essere meglio à prendere cura delle cose di Alemagna, che haueano presto bisogno della presenza sua. perciochè Federico spogliato dell'Austria, si era congiunto con Ottone Palatino, nimico di Cesare per romore, che si era sparso, che egli hauesse fatto leuare la vita à Ludouico suo padre. S'vnirono parimente con seco oltre al Re di Boemia, che hauea per moglie vna sorella sua; Bela Re di Vngheria, & Henrico Duca di Slesia. Questi erano mouimenti cosi essentiali, che egli abbandonata l'impresa di Triuigi, consegnata Vicenza ad Ezzelino; lasciò il Conte Gamboardo, Sueuo di natione, Vicario Imperiale nella Marca Triuigiana con tre mila fanti & due mila caualli Tedeschi: & raccomandatolo ad Ezzelino, passò per la via del Friuli & della Charintia nell'Austria. Ezzelino sentitosi gagliardo per queste forze Alemanne, dirizzò il pensiero all'occupatione di tutta quella

Federico torna in Italia.

Azzo presidia Vicenza.

Azzo presidia Triuigi.

Azzo in soccorso di Triuigi.

Marca, sperando che ciò succedere gli douesse, ogni volta che prendesse Padoua, & che per fare questo, non fosse impedito dal Marchese: à cui operò che Federico scriuesse lettere amoreuoli & piene di larghi partiti, si che egli non fauoreggiasse i Padouani, & piu tosto fosse loro nimico. Ma il Marchese quantunque trattandosi tanto dell'interesse dello stato suo, non volle opporsi intieramente à prieghi di Cesare; stette nondimeno costante per certo debito d'amicitia in non mettersi contra Padoua. Conuenendo adunque Ezzelino con Auezuro Auogadro, Marsilio Gualpetro, Nicolo Logio, Bontrauerso Maltrauerso, Alberto Pontio, Vitaliano Leuico & altri principali cittadini cacciati di quella città; li fece conscij del suo disegno, & dell'vfficio, che Cesare hauea fatto con Azzo: & della sicurezza, in che egli staua, di non hauerlo contrario. Cosi tolto in compagnia Gamboardo il vigesimo Sesto di Febraro del Mille ducento trentasette, piantò l'essercito sopra Padoua. 1237 *Ancorache quei di dentro nelle prime scaramuccie & nelle difese delle mura si portaßero virilmente; essendo però non soldati forestieri stipendiati per difendere quella città, ma tutti della terra medesima, ò del territorio; tosto che da gli alti tetti & dalle torri videro fumare i villaggi, che ardeuano d'ogni intorno per gli incendij, con che Ezzelino per piu spauentare gli assediati, distruggeua il paese; cominciarono tra loro à fare diuerse querele: & ad incolpare gli auttori della difesa, che era stata pigliata: ma piu quei capi, per cagione de quali si haueano mantenuta nimica di continuo vna persona di tal possanza: il cui furore forse piu ageuolmente si sarebbe schiuato con termini di cortesie, che con l'essersi fatto il contrario: & quasi tutti ramaricandosi dello stato, in che vedeano le fortune loro, che quanto piu si tardaua à capitolare col nimico, tanto piu si consumerebbono: & sempre anche s'haurebbono assai peggiori conditioni; non passarono molti giorni, che di commune consenso patteggiarono con Ezzelino: & gli diedero Padoua nelle mani. ilquale se bene hauea promesso di lasciare salua la libertà, & di confirmare il magistrato della Pretura: & che perciò anche l'hauesse fatta conferire in vn certo Simone Pugliese, huomo nato à posta per piegarsi à suoi cenni; nondimeno presa la possessione di quel dominio, cangiò tutta quella forma di Signoria, quale si fosse, in vna espressa tirannide. Poscia perche i principali Padouani fuggiuano vna tanta oppressura: & si riduceuano in Montagnana, luogo forte di sito & di ripari, discosto otto miglia da quella città; egli per espugnarla cercò di tirare il Marchese*

Azzo pregato da Cesare non si oppone à Ezzelino.

Padoua assaltata, & ottenuta da Ezzelino.

Danno de soldati terrieri.

Ezzelino Tiranno di Padoua.

se in sua compagnia con volere persuaderlo à questo per la parte, che gli proponea d'ogni acquisto, che fosse per fare. ma non potendo congiungerlo à se, per essere in effetto troppo l'vno l'altro ripugnante il Principe & il Tiranno; entrò in sospetto, ò finse d'entrarui, che i Padouani hauessero confidenza in questo Signore: facendo ritenere ottanta di essi, che erano tutti capi di famiglia: con dire che li volea per ostaggi, & che in caso che il popolo se gli ribellasse, li farebbe crudelmente morire. Poiche gli hebbe mandato à castelli à lui soggetti, per piu sicurezza li mise prigioni nel Friuli, nella Lombardia & nella Puglia sotto la custodia de Capitani Tedeschi. La pertinace immanità, che il Marchese conobbe in questo animo cosi tirannico; causò ch'egli accorgendosi di non potere molto durare nella proposta neutralità, si mise à souenire coloro, che abbandonauano Padoua, & si riparauano nelle sue terre. Procedendo anche piu oltre, trouandosi hauere i Conti di San Bonifacio per suoi raccommandati; non sofferse che Ezzelino, che s'era mosso contra Leonigo figliuolo di Ricciardo, hauesse l'intento suo. Poscia dubitando che Federico, che di nuouo passaua in Italia non fosse stato sinistramente informato delle cose occorse, per maligni riporti di Ezzelino; andò con bella & pomposa nobiltà ad incontrarlo vicino à Trento. Cesare, à cui era stata molto accetta questa dimostratione di Azzo, il quale raccolse cortesemente; giunto à Verona, impose ad Ezzelino che leuasse l'assedio da San Bonifacio: che però il Marchese prima che partire hauea lasciato munito d'vn gagliardo presidio: & volle che ambidue si fermassero in Mantoua appresso la persona sua. oue occorse che nel cospetto Cesareo Giacopo da Carrara diede vna guanciata ad Ezzelino: & poi si saluò tra la famiglia di Azzo, che era tutta di gentil'huomini & capitani accapati: & poiche egli fece trafugarlo, si che campò la vita, non gli parendo d'essere piu sicuro in quella corte, fece presta risolutione di torsene & ritornare in Este. Federico vscito di Mantoua, preso Montechiaro, vinse in battaglia i Bresciani & i Milanesi, conducendo il carroccio loro in guisa d'vn trionfo; sopra cui hauea fatto legare altamente per vn braccio il Pretore di Milano con vna fune al collo: & porre al riuerscio le bandiere de communi collegati, che soleano starui diritte. Indi saccheggiata Cortenuoua, si transferì nel mese di Settembre à Cremona: & poi à Triuigi, oue si fermò per l'algentissima vernata, che strinse i piu alti
1238 *fiumi di ghiacci profondissimi. Talche la primauera dell'anno seguente, disciogliendosi impetuosamente le acque: & seguendone non piu*

Principe ripugnare al Tiranno.

Federico in Italia.

Azzo incontra Federico.

Azzo ritorna in Este.

Prodigij.

vedute ruine d'edificij, & inondationi di paesi; apportò formidabile portento: che anche per mostri nati in questo tempo: & per insoliti aspetti del Sole & della Luna, fu annuntio tristo de successi, che dipoi occorsero quasi per tutta Europa. Partitosi Federico di Triuigi, & ito à Pauia; mandò Ezzelino à Padoua insieme con Aldrouandino Casalonte, che facea l'vfficio di Pretore: ma però l'vno & l'altro trattaua in guisa quei sudditi, che Guido Loggio, Filippo Peraga & Giacopo Dotto promisero di dare la città à Giacopo da Carrara per la porta della Torricella. la quale quando in su l'alba è per essere aperta da loro: & che egli fermo con le sue genti aspetta ciò nel prato della Valle; Ezzelino risuegliato dalle sentinelle muta il corpo di guardia, che hauea à quella porta: & scorsa la città con molti caualli per scoprire se dentro vi sia solleuamento ò ragunanza de cittadini; esce fuori, & souragiunge Giacopo da Carrara, che ritornaua ad Agna suo castello: & fattolo prigione, va improuisamente addosso à Este, che era senza il Marchese, & se n'impatronisce: mettendosi in vn subito con Alemanni & Veronesi intorno à Montagnana: la quale per essere assai piu forte, che Este, fa tale resistenza, che il sospinge con terribile vccisione de gli assalitori. Azzo tantosto che sente la nouella della perdita di Este, vi vola con tal forza, che incontinente il ricupera, senza che Ezzelino, che s'era dispiccato dall'assedio di Montagnana, se gli opponga. Ma poi che considerò che il nimico preualendosi delle genti Lombarde, che come à Vicario Generale di Cesare gli haurebbono obedito, sarebbe stato nella Marca Triuigiana assai superiore di possanza; prese per consiglio di fare sapere col mezo de suoi Ambasciatori à Federico il mal termine tenuto da Ezzelino, che l'hauea tirato in guerra: & il costante proponimento, che tenea di non essere in cosa alcuna contra l'Imperio, col quale tanti suoi Predecessori erano stati congiunti di sangue & d'amicitia: & gli fece similmente raccordare la protettione, che gli altri Cesari haueano presa de Principi di Este: & i seruitij da Azzo suo padre prestati à quella Corona in condurlo securo alla coronatione in Alemagna, & in molte guerre della Puglia & della Lombardia: & come discendesse da Giudith Principessa della Casa sua: ricercandolo à volere in tal guisa prouederui, che egli non fosse costretto à pensare ad altri soccorsi: & à muouere di quelle materie per giusta & necessaria difesa del suo, che potrebbono accēdere in Italia cosi gran fuoco, che poi troppo difficilmente si spengerebbe: per essere queste mosse dalla natura, che si era benissimo conosciuta per la proua

Trattato de Padouani scoperto.

Este preso da Ezzelino.

Azzo ricupera Este.

Azzo si querela di Ezzelino à Cesare.

delle

delle cose passate. Il Marchese tentò per questa via d'indurre Federico à riprimere l'insolenza di Ezzelino: & tanto piu vsò ogni opera à questo, per vedere che il Pontefiee, con tutto che fosse di benigno animo verso di lui, & che spesso il persuadesse à continuare di resistere contra i ministri Imperiali; non però hauea tante forze, che potesse disnudarsene d'vna parte, bisognandoli stare ben prouisto per la vicinità del Regno di Napoli. Mandò similmente Ezzelino ad escusarsi appresso à Cesare con tutte quelle piu fittioni, che potè contessere insieme; & perche vedea il Marchese cresciuto d'amici: & essere potente instromento col Papa; fece tanto con quella Maestà, che la dispose verso la nuoua

Azzo non può essere soccorso dal Papa.

1239 stagione del Trentanoue à venire à Padoua. Subito che vi giunse, per addormentare il Marchese, il rappacificò con Ezzelino: & sentendosi leuare incontro quasi tutta la Christianità per vna scommunica fulminata da Gregorio, dubbioso che finalmente Azzo capo de Guelfi si congiungesse col Papa; deliberò d'assicurarsene (potè questo succedergli per trouarsi assai piu forte di lui) prima col dimandargli Rainaldo suo figliuolo per ostaggio, il quale hebbe & mandò in Puglia con Adeleida sua moglie: oue stette custodito come se egli vi fosse prigione: & poi col tenere lui medesimo appresso di se, & comandare in corte che non se ne potesse partire. Questo era lo stato (così porta la variatione della fortuna, che piu mostra le cadute, oue salite maggiori siano precesse) in che non solo il Marchese, ma quasi tutta la Casa di Este si trouaua. percioche, oltre l'essere priua de tanti dominij da lei posseduti gli anni passati & in Germania & in Italia con lo splendore della dignità Cesarea; il ramo, dal quale sorse Guelfo, era dodici anni prima ridotto in solo Ottone Secondo di questo nome ne Principi di Brunsuich, nato di Guglielmo figliuolo di Henrico Nono: del qual Guglielmo fu moglie Elena generata da Valdemaro Re di Dania: & in quest'altro de Marchesi per essere mancato Bonifacio Sesto con due sole figliuole Elisa & Sofia; non vi era piu altri che questo Azzo & Rainaldo, che non hauea ancora figliuoli: Ottone era grato à Federico che l'ornò di titolo di Duca, il qual titolo ancora che fin qui si fosse costumato di dare solamente alle Prouincie dell'Imperio; egli nondimeno per la nobiltà del sangue Estense volle che s'applicasse à Brunsuich, & à Luneburg castella & Contee per se stesse incapaci d'vna tale dignità, ma per rispetto di chi le dominaua degne al pari d'ogni gran Prouincia. Azzo & Rainaldo erano priui di libertà: & giornalmente poteano aspettarsi di essere estinti. Ma gli amici di Azzo & gli amoreuoli al sangue di Este sì Alemanni, come Italiani, che

Azzo da Cesare rappacificato con Ezzelino.

Rainaldo ostaggio di Cesare.

Effetto della fortuna.

OTTONE II.

ELISA.

SOFIA.

Azzo fugge il pericolo della prigionia.

che il Marchese hauea appresso Cesare: à quali era peruenuto à notitia, che egli staua per essere totalmente ritenuto; non solo l'auisarono di questo, ma gli furono anche mezo à farlo fuggire. Hauea di già Alberico presa grauissima indignatione per vedersi disprezzato dal fratello: da cui anche tenea che fosse deriuato, che la figliuola & il genero si mandassero in Puglia: & con simulata religione, quale è propria de Tiranni coperti, che se ne seruono per mantello; dato nome di non volere viuere fuori del grembo di Santa Chiesa, si era alienato da Federico: occupando co seguaci del Marchese Triuigi alla sprouista: ne perche l'essercito Cesareo hauesse saccheggiato il territorio Triuigiano: & Cesare istesso ito à Verona, & poi à Padoua, hauesse duramente trattato quei popoli, che imputaua d'intelligenza tenuta con Alberico; potè però fare, che Triuigi gli ritornasse nelle mani. Dall'altro canto il Pontefice hauea mandato due Cardinali Legati, l'vno Giacopo monaco Cisterciense in Francia, l'altro Gregorio Montelungo in Ispagna & Inghilterra per essortare quei Re alla difensione della Sede Apostolica & all'esterminio di Federico. Similmente parte della Lombardia da Bologna infino à Milano si lasciaua intendere di non potere piu continuare sotto vn Imperatore scommunicato: & di volere piegare alla contraria fattione. Perciò Federico desideroso d'assicurarsi di Azzo, che mentre che le cose erano in questo pendente, s'era ritirato; fece opera per riconciliarselo, massimamente che ben sapea, che ne il Pontefice, ne gli altri Potentati d'Italia poteano hauere Capitano simile à questo: & mandatogli Pietro dalle Vigne suo Secretario, persona sua fauoritissima, & molto esperta & destra nelle attioni, affinche il suadesse à deporre ogni sospitione dell'animo, & gli promettesse larghe conditioni; non hebbe forza di fare cosa alcuna: percioche il Marchese si fermaua assai sopra la prigionia del figliuolo & sopra altri articoli, che era impossibile ad accordare. Cesare adunque fatto assai chiaro dell'animo di esso, dato ordine che alcuni Padouani Guelfi fossero condotti in Cremona: & iui carcerati; mandò Ezzelino, con tutte le sue forze à combattere Este, Baone, Loggio, Calaone & Cerro: i quali due luoghi erano stati rifabricati: assalendo queste terre con tanto impeto, che le hebbe con poco interuallo l'vna dopo l'altra: et ritornato à Padoua incrudelì piu che prima cótra i cittadini à lui sospetti. Azzo, che tra tanto si armaua à Rouigo, hebbe tal concorso da piu luoghi di Lombardia & de fuggitiui della Marca Triuigiana; che ricuperò Este con non lieue vccisione de gli Imperiali: & hebbe dipoi Calaone & Loggio à patti. Ne perche Ezzeli-

Religione simulata da Tirãni.

Triuigi occupato da Alberico.

Il Papa tratta l'esterminio di Federico.

Pietro dalle Vigne da Cesare mandato ad Azzo.

Este preso da Ezzelino.

Azzo ricupera Este.

no postosi dinanzi à Baone, prestasse fauore al presidio de Saraceni, che era dentro di Cerro; il Marchese, che colà hauea fatto marchiare le sue genti, restò di stringerlo. Ma Ezzelino, che con la proua d'alcune scaramuccie s'era aueduto che il Marchese facilmente dispiccatosi da quell'assedio, verrebbe alla battaglia; si risoluette di partirsi tacitamente, senza dare alle trombe: & di ritornarsene à Padoua. I Saraceni intesa la sua partita, restarono priui d'ogni speranza di soccorso: & si diedero perciò all'arbitrio di Azzo. il quale fattili spogliare delle arme, & data à ciascuno di essi vna verga in mano; li lasciò vscire. Ezzelino tutto infuriato per questo affronto, auenutogli in su gli occhi, disfogò il furore contra i Padouani: accusandoli di ribellione per l'intelligenza, che hauessero hauuto non solo con Giacopo da Carrara, che venne per hauere vna porta; ma con Azzo ancora. In questo modo, se ben egli non tenea piena contezza del trattato, fece impendere diciotto de primi della città: & parecchi altri del contado. Da questa sua crudeltà, perche parue che si fosse proceduto senza forma alcuna giudiciale: & che la tirannide vsata in quel popolo gisse tuttauia piu crescendo; il Marchese hebbe campo spatioso da rimostrare con sue lettere à Gregorio quanto fosse debito della Sede Apostolica il porgerui quel piu rimedio che potesse: & massime che i Vinitiani naturali nimici de gli occupatori dell'altrui libertà; per rispetto di Ezzelino non poteano piu sopportare gli andamenti di Cesare. Il Papa acceso da queste rimostranze, mandò in Alemagna Rinerio da San Quintino, Filippo Asisio, Alberto Bean Proposto della Chiesa di Patauia, huomo nobile & chiaro per dottrina & auttorità. i quali giunti in Bauiera, & esshibite le maladittioni Pontificie, che dannauano l'Imperatore; indussero Ottone Duca di Bauiera & alcuni Vescoui di quella prouincia & Vinceslao Re di Boemia & Federico Duca di Austria à ritirarsi dalla pristina obedienza. Perciò essendo spirato Echberto Vescouo di Bamberga, che già fu lasciato con Alberto da Bogen al gouerno di Vienna; Federico assalì Noistot, & vi entrò col mettere in pezzi i soldati Cesarei, & fare prigioni Rodigiero di Patauia & Corrado Vescouo Frussinense: & datosi à ricuperare l'Austria & la Stiria, per essere soccorso da Vincislao & da Ottone, con nõ molta fatica s'impatronì dell'vno & dell'altro paese. Similmente i Bauari fecero impeto contra i Sueui: i Boemi dall'vn lato contra i Misni, & dall'altro contra i Moraui: & i Sassoni contra i Turingi. Ma quantunque tutta la Germania fosse di questo modo sottosopra: & che hauesse tanto bisogno della persona di Cesare; egli nondimeno

Ezzelino si ritira da Cerro.

Azzo prattica la liberatione di Padoua.

Commotione della Germania contra Cesare.

che

che hauea piu passione di vendicarsi sopra il Pontefice, che di conseruare gli stati suoi di Alemagna & l'auttorità Imperiale; voltate le spalle à Lombardia, passò in Toscana. Quiui fermatosi discoperse assai palesemente il suo pensiero: che si vedea essere di spingersi verso Roma per fare qualche dimostratione delle offese, che si pretendea d'hauere riceuuto à torto. Il Marchese, che per rispetto non solo del padre, ma di molti suoi Predecessori, hauea ragione nello stato di Ferrara; veggendosi opportuna occasione, si proferse al Papa, che hebbe molto cara, & accettò l'offerta, di confederarsi con seco per diuertire le forze di Cesare, & assicurar la persona & i dominij della Santità sua col mettersi all'assedio di quella città tiranneggiata da Salinguerra, che vi s'era fortificato dentro con vn presidio di soldati Imperiali. Ne parendogli il Pontefice da se bastante à vna tale impresa, operò in modo che tirò i Vinitiani nella Lega. della quale fatto che fu Capitano Generale, posti insieme prestamente diece mila fanti & mille caualli; non tardò à prendere Brigantino & Bondeno, castelli del Ferrarese, l'vno posto alla destra, l'altro alla sinistra del ramo principale del Po, ma però tra se distanti. Gli arriuarono dipoi Paolo Trauersaro Signore di Rauenna, Alberico da Romano, Ricciardo Conte di San Bonifacio & Filippo Fontana Arciuescouo di Rauenna & Vescouo di Ferrara, che per li tristi portamenti di Salinguerra non meno verso la religione & le cose sacre, che verso il resto; non potea essercitare la cura sua in quella città. Mandarongli parimente grossi aiuti i popoli di Milano, di Brescia, di Mantoua, di Piacēza & di Bologna per cagione di molti amici, che egli hauea per quelle terre: i quali poteano assai nel fare risoluere le communità: che tutte per l'odio, che portauano alle tristitie di Ezzelino & di Salinguerra, tanto piu amauano la bontà & il valore del Marchese. che ancora che molte altre vi concorressero in qualche maniera, queste nondimeno vi mandarono espressamente i Capitani & i Podestà loro. Giunto che fu nel campo Gregorio Montelungo, Legato Apostolico non solo di questa espeditione, ma di tutta Italia; nel tempo medesimo giunse Giacopo Tiepolo Doge di Vinetia con armata potentissima. Talche nel principio di Febraio, che fu dell'anno Mille ducento quaranta, si cominciò à stringere la città di Ferrara dalla parte del fiume, in su la cui riua è situata, co legni del Doge: & da quella di terra con l'essercito terrestre diuiso in due parti: la precisa dispositione del quale assedio non si legge ne in libro, ne in scrittura alcuna. Trouauasi Salinguerra con Vgone Ramberto Capitano delle genti Alemanne, che Cesare gli hauea dato: & de suoi figliuoli,

Federico in Toscana.

Ferrara tirāneggiata da Salinguerra.

Azzo si muoue all'acquisto di Ferrara.

Aiuti mandati ad Azzo.

1240

Ferrara assediata.

figliuoli, per essergli morto Tomaso & Alberto, ch'erano i prouetti; non hauea altro che Giacopo giouane inesperto & troppo debole à reggere il peso, che male conueniua alle forze del padre vecchio di ottanta anni. il quale nondimeno per essere huomo di gran pena, prendeua ogni fatica: non tralasciando di fare con estrema diligenza tutto ciò che conuenisse, sì per la difesa della città, come per molestare quei di fuori, & riceuere qualche rinfrescamento. Ma perche i cittadini affettionati à Federico, non potendo sofferire le grauezze, che sentiuano à Casa; haueano piu tosto eletto di gire con la persona sua: si che gran parte di quei, che erano di presente assediati, come diuoti del Marchese, desiderauano che egli restasse vincitore; cominciossi à tumultuare: tanto piu, che si era vn pezzo inanzi: & oltre che si sentiua il disagio del viuere, si hauea anche afflittione per le biade, che per tutto quel territorio si consumauano: ne meno i Tedeschi impatienti del patire, che faceano, che i proprij della terra; si trouauano stanchi. Essendosi perciò entrato nel Giugno, videro i Ferraresi, che per essere guasta la campagna dalle scorrerie fatteui: & presi dall'armata Vinitiana i passi del Po; il grano del paese era perduto: & di fuori non poteano venire vittouaglie. Onde conietturando la fame insopportabile, che s'appresentaua loro; si ristrinsero con Vgone: & l'indussero à volere darsi al Marchese. Salinguerra non potendo piu resistere alla volontà del popolo & della gente forestiera; deliberò di fare egli stesso la deditione. Fatta che l'hebbe, Azzo impedì che l'essercito entrasse nella città: affinche non fosse punto dannificata: operando che solo andassero dentro i principali personaggi. i quali entrati che furono, essendo tutti à conuito nella sala de Marchesi; Paolo Trauersaro si mise à fare vno arringo cosi terribile contra Salinguerra in su la faccia sua: con dargli imputatione di huomo ribelle delle leggi humane & di Dio, & di totalmente impio; che il Legato spinto dall'ira, propose al Marchese, che cercò nondimeno di mitigarlo, che Salinguerra si douesse distenere: & fare che rimanesse incarcerato, fin tanto che si giustificasse della sua innocentia: & ottenne che la proposta sua hauesse luogo. Si che consegnato il misero al Capitano dell'armata di Vinetia, fu condotto nelle forze di quel Senato: & iui in breue spatio finì l'età sua aggrauata non meno dal dolore, che da gli anni. A Giacopo suo figliuolo fu conceduta la libertà: il quale si ritirò appresso Ezzelino. Espeditosi questo, & disciolto l'essercito; Ferrara si diede al Marchese: & per le cose della giustitia constituì vn

Difesa di Salinguerra.

Ferrara resa da Salinguerra.

Salinguerra messo prigione.

Ferrara fa suo Principe Azzo.

vn Pretore, che fu Stefano Badoaro, che anche, si come si è mostrato, hauea hauuto la Pretura di Padoua: & era in molta riputatione d'integro & d'intelligente. Federico in tutto questo tempo dell'assedio di Ferrara, perseuerando nell'acerbità del solito dispetto, ch'era in lui; non curò di soccorrerla. ma in vece di volgersi à questa banda, ò d'inuiarui parte delle sue forze; ito à Viterbo: hauea trauagliato il paese di Roma: vsando termini crudeli contra quei della Crociata: con fare loro croci in capo, & il capo in quattro parti in guisa di croce. Dipoi passato in Puglia castigò le terre solleuate: & ordinata la edificatione della città, che nominò Aquila, fatta per difesa del Regno; corse nella Marca di Ancona: saccheggiò Ascoli: & se ne venne diritto à Rauenna: oue giunse nel finire d'Agosto, con intentione d'occupare tutta la Romagna. & piantato il campo à Faenza, vi continuò l'assedio per sette mesi: tanto che superato il verno del Quarantauno 1241
l'hebbe d'accordo. Ne hauendo punto rimessi gli odij suoi inueterati contra il Pontefice, il terzo di Maggio fece ritentione d'alcuni Cardinali & altri Prelati, & d'Ambasciatori, che andauano al Concilio, che era per farsi in Roma: i quali restarono prigioni per la rotta, che Enzo Re di Sardegna suo figliuolo naturale, & i Pisani haueano dato in quel mare à Genouesi. Per questi rispetti Federico non solo non si mosse mai al soccorso di Salinguerra, ma ne anche attese piu à cercare altro per ribauere la protettione di Ferrara, che volea che gli spettasse come città raccomandata all'Imperio: tanto meno abbadandoui, quanto piu vedea la difficoltà di hauere vna città così forte di sito, così bellicosa d'huomini, & difesa da Azzo. Ma il Pontefice, che ne da Federico, à cui mandò vn frate di San Dominico per ricuperare i prigioni; hauea riceuuto cortese risposta, ne di Francia, ne d'Inghilterra: con tutto che à quei Re fossero iti suoi Legati, hauea potuto ritrarre aiuto alcuno; s'era in tal guisa addolorato, che si come mentre che visse nel proteggere la Chiesa: & nel formare i Decretali, diede di se gran nome; così parue, che nel morire: percioche è opinione d'alcuni che questo affanno gli recasse la morte; perdesse troppo dell'essistimatione da lui acquistata. Poscia creato & morto Celestino Quarto, che campò solo diciotto giorni; la Sede vacò mesi ventiuno. Nel qual tempo il Marchese non mancò di stare ben munito contra i nimici della Chiesa. 1242
Arriuato il Giugno del Mille ducento quarantadue: nel quale finiua il biennio della Pretura di Stefano Badoaro; i cittadini, che l'haueano eletto per amministratore della giustitia, si chiamarono ben satisfatti di lui:

Cesare trauaglia il dominio Ecclesiastico.

Aquila fabricata.

Genouesi rotti da Pisani.

Azzo in fauore della Sede vacante.

lui: & il licentiarono. ne piu ad imitatione delle altre Communità di Lombardia, della Marca Triuigiana & di Romagna: che per lo piu soleano creare loro Podestà personaggi forestieri: elessero altro magistrato in luogo del Badouaro: ma transferirono tutta la carica del gouerno & ogni giuriditione & assoluto Imperio nella persona di Azzo, che rinouò la primiera auttorità, che espressamente due linee de gli antichi suoi Predecessori, che poi finirono; haueano hauuto in Ferrara: & stabilì quelle ragioni, che vltimamente il padre & il fratello suo vi teneano. Filippo Fontana in nome della città, della quale era Vescouo, nella Sala de Marchesi accompagnò questo atto del dargli libera & onnimoda potestà con queste parole. Finalmente Principe nostro soprano, il valore che tirate in voi da vostri aui celebratissimi, & esplicate con grandi & chiare operationi; piu ha potuto per saluezza & tranquillità di questo popolo datosi alla Casa di Este: la quale ne ha hauuto spesso la superiorità, & sempre la diuotione: & anche per vostra gloria; che la maluagia fortuna, da cui è stato per tanto tempo tanto peruersamente raggirato. Et poiche con l'iniquità di questo secolo erasi Salinguerra fatto à noi patrone; somma felicità è finalmente la nostra, che prouato vn cosi tristo dominatore, siamo per godere con piu gusto il giustissimo Principato, che è in voi: & per discernere tanto meglio la differenza, che è in ambidue. percioche l'vno senza discendere da benefattori della nostra città, ne da Signori d'alcuna portata; oue era à gli altri vguale di patria & di sangue, & inferiore di merito, si fece superiore con l'inganno & con la violenza: & s'vsurpò il gouerno. L'altro per essere della stirpe, i cui rami si dilatarono piu volte in questo paese, & sotto l'ombra loro il mantennero floridissimo: & per trouarsi di singolare nobiltà & di virtù eccellenti; fù chiamato da noi, che spontaneamente se gli demmo. Quanto perciò le leggi communi, gli ordini della terra, le volontà de cittadini ripugnauano all'vno; altrettanto inclinarono all'altro. Nell'vno videsi, & sospirossene, rompimento de diritti, violatione del giusto, oppressioni, rapine, sacrilegij & mille sceleratezze. Scaturiscono dall'altro conseruationi de gli vsi soliti, mantenimento delle leggi & della religione, aiuti gratiosi, & tutti que beni, che licitamente sperare si possano. Ne solo voi & Salinguerra sete con queste notabili discrepanze differentissimi, che apertamente si veggono; ma con altre ancora, che procedono da intentioni piu tosto occulte, che palesi. percioche egli tenea certo camino, donde i sudditi

non

Assoluto Imperio di Ferrara transferito in Azzo.

Concione di Filippo Fontana nel darsi l'onnimoda potestà di Ferrara ad Azzo.

Differenza tra il Principato, & la Tirannide.

Operationi di Tiranno.

Operationi di Principe.

Effetti del sospetto del Tiranno.

non hauessero forza per scuotere le catene: & volgersi contra di lui & discacciarlo. Cosi leuaua del territorio Ferrarese i primi per grandezza di parentele, ò di facoltà: ouero per arte di guerra, ò per scienze: ouero per senno di gouerni publici ò di cure priuate: ciò facendo con inuentione di false accuse, per le quali meritassero morte, ò bando: col mezo d'interfettori secreti: con fintione di mandarli in luoghi lontani per importanti negocij: & con altre vie tutte indirizzate à questo fine: che era di non hauere appresso di se coloro, dalla cui possanza, ò sagacità, potesse temere il tristo essito, che s'aspettaua. Coloro poi, che vi restauano, non lasciaua sorgere, ne vscire de gli stretti confini loro priui d'ogni sua sospitione: percioche facea ogni opera, affinche fossero inetti à potere nuocergli. & perche il farlo potea deriuare ò da qualch'vno particolare, ò da genti vnite insieme; prouedeua all'vno & all'altro pericolo col suggere le sostanze à chi co trafichi piu si locupletasse: & col non permettere che alcuno con studij honorati crescesse di spirito: & con lo spiare infin dentro delle intime case gli andamenti d'ogn'vno: & nodrire discordie, dando fomento quà & là per rauiuarle: & vietando le conuersationi d'ogni qualità di congresso ò publico, ò priuato: si che i miseri oppressati non potessero tra se fidarsi: ne pur anche essalare: ne in modo alcuno conuenire per ribellarsegli. Auertiua specialmente di spogliare delle arme le persone & habitationi loro: accioche in questa guisa la pouertà & la bassezza operaßero che particolarmente non potesse essere castigato da alcuno: & la commune diffidenza con la disgiuntione di prattiche, & totale prohibitione dell'armarsi; gli togliesse il sospetto d'vna generale conspiratione. Questa era la parte del Tiranno, che egli s'hauea presa à rappresentare nella scena delle vite nostre sfortunate: & quanto piu essercitato prima, & massimamente in Modona & in Mantoua; tanto piu maestro nell'vltima proua, che ha fatto sopra di noi. Per diritto contrario voi Signore, già assuefatto per lungo stile, informato dalla progenie donde scendete: voi benignissimo à vostri fedeli popoli: & solecito per solo profitto loro, & decoro vostro: voi intento à dare alle città & prouincie quel compimento, che consiste nell'amoreuolezza de vasalli tra se & verso il Principe; ad altro non hauete atteso nel reggimento pacifico, che à mantenerli con l'instromento del viuere, che sono le decenti ricchezze: & con l'attitudine al viuere, che è posta nella bontà & nel valore: donde si reca perfettione all'humana vita: hauendo voi procacciato & in ogni altro

Oppressione sotto la Tirannide.

Diffidenza nutrita ne sudditi.

Sudditi disarmati.

Effetti causati dall'amore del Principe.

Conseruatione sotto il Principe.

stato

stato vostro, & in questo per quel poco di tempo, che vi sete dimorato; che non solo siamo opulenti à sofficienza, ma tra se concordi & caritatiui nell'amarsi & soccorrersi: che sono parti della ragione & nostra & diuina, piu potenti assai, che le minaccie & lo sforzo delle leggi & de gli editti, & anche tra se emuli nell'aspirare à gradi per la strada delle arti nobili, & potissimamente per quella di Caualleria, di maneggi & di lettere. La vostra mano perciò non ha ributtato i buoni, i grandi & i valorosi: ma i tali già repulsi & essuli, ha richiamato, ha difeso, ha assunto à degni luoghi con giudiciosa proportione compartiti. La vostra mano parimente Principe gloriosissimo, raccolga, protegga, feliciti questa città, questa vostra nel sangue vostro intrinseca città. La vostra potente & giusta mano, che l'ha tratta da tirannici artigli di Salinguerra & ridotta in nido sicurissimo; la conserui per quella lunghezza di tempo, che noi, non che viui, ma vigorosi per voi, preghiamo dal cielo à gli anni vostri.

Concordia de sudditi.

Sudditi incitati alla gloria.

Al ragionamento del Fontana rispose Azzo con tanta benignità, che i Ferraresi ne restarono consolatissimi: & gli giurarono fedeltà con letitia inesplicabile. si che egli di questa maniera hebbe liberamente il Principato: il quale se si considera il piè hauuto da Signori di Este in questa città: i beneficij da medesimi conferitile: la salute, che il Marchese alla fine con l'estintione del Tiranno & col solleuamento de migliori conculcati, così opportunamente le apportò: i meriti delle eccelse virtù di lui: la spontanea & intiera deditione del popolo; si vedrà essere formato con tutte quelle piu leggitime conditioni, che si ricercano al dominio d'vn vero Principe.

Principato di Ferrara quanto leggitimo ne Principi di Este.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

L'Argomento del Terzo libro.


ONTIENE il nome antico & l'origine della città di Ferrara, con la venuta de Galli in Italia & la soggettione loro fatta da Romani: I corni antichi & nuoui, le foci & gli stagni del Po: le Masse, i Vici, le confini, le antichità & le preeminenze del Ducato di Ferrara: la guerra di Ezzelino contra Azzo Nono & la sconfitta che hebbe: la distruttione, che fece d'alcune castella: la presa & ruina di Hostiglia fatta da Azzo: la depositione di Federico Secondo & l'elettione di Henrico & di Guglielmo Re de Romani: l'assedio, che Federico mette à Parma & l'edificatione di Vittoria: la rotta che Azzo diede all'essercito Cesareo con la ruina di Vittoria: le dissensioni de Modonesi co Bolognesi, & la rotta & cattura di Enzo Re di Sardegna: la morte di Rainaldo, & quella di Corrado: la tirannia di Ezzelino: & la Lega da Azzo procurata contra di lui: la gita di Ezzelino all'assedio di Mantoua & la liberatione di Padoua, che Azzo fa da quella tirannide: la morte di Guglielmo Re de Romani & la creatione di Alfonso di Castiglia per opera de Principi di Este, con la narratione de successi di Spagna da che fu occupata da Mori: la rotta & presa fatta da Ezzelino del Legato: & la rotta & morte data da Azzo ad Ezzelino: la fuga di Alberico in San Zenone, & la ruina fatta di quel luogo da Azzo, con l'estintione della Casa di Ezzelino: il principio del dominio de gli Scaligeri in Verona & la Lega de Guelfi fatta sotto Azzo: l'offerta del Regno di Napoli dal Papa fatta à Carlo di Angiò, & le insidie preparate da Manfredo contra Azzo: la venuta

venuta

nuta di Carlo à Roma, & la cõfederatione di Obizo Sesto con lui: la venuta dell'essercito Francese in Italia & la strada assicuratagli da Obizo: la passata di Corradino in Italia, & l'oppositione che gli fa Obizo: l'elettione dell'Imperatore Rodolfo & la permissione conceduta à Modonesi & à Reggiani di sottomettersi ad Obizo: la mossa di Ottocaro contra Rodolfo, & la mossa di Alberto dalla Scala contra Obizo: la pace di Rodolfo con Ottocaro, & la pace di Obizo con Alberto: l'ammissione della Sicilia & il soccorso da Obizo dato à Torriani & alla Chiesa: la quiete succeduta in Italia & la confirmatione de gli stati fatta ad Obizo, & la spontanea deditione di Modona & di Reggio: le discordie di Germania per la morte di Rodolfo, & le prattiche di Obizo per l'elettione di Alberto di Austria: I disturbi de Bolognesi dati ad Azzo Decimo & la guerra ch'egli fa loro: l'acquisto di Argenta fatto da lui, & la perdita d'Imola causata per lui: la Lega contra i Visconti, & la uittoria di Azzo della gente Milanese: la pace di Lombardia con le nozze di Beatrice & il passaggio di Carlo di Valoes, col matrimonio di Azzo & della figliuola di Carlo Re di Napoli: la Lega di Carlo con Azzo, & la Lega fatta contra Azzo: la mossa de Bolognesi & Parmigiani contra Modona & Reggio, & la difesa di queste città: la solleuatione, donde poi si perdettero: l'insulto da Veronesi & Mantouani fatto nel Ferrarese, & la repulsa & vendetta, che Azzo ne fece, con la presa di Hostiglia: il disegno, che egli hauea & l'interrompimento apportatogli dalla morte. Il che tutto comincia dalla descrittione del sito di Ferrara & del Po, & finisce nella morte di Azzo Decimo: continuando dall'anno Mille ducento quarantadue infino al Mille trecento otto.

DELL'HISTORIA
Di Gio. Battista Pigna,
A DONNO ALFONSO II. DVCA DI FERRARA,
LIBRO TERZO.



Cagione di narrare l'origine di Ferrara.

LA CITTA' di Ferrara, che nel vario corso di tanti secoli s'è mostra costantemente inclinata al reggimento de Principi di Este: da quali hebbe la prima forma, & fu piu volte difesa & conseruata; per la congiuntione, che come da fatali influssi è quasi sempre stata tra lei & loro: & piu per la Signoria, che dapoi che fu data à questo Marchese, essi n'hanno poi sempre tenuta, col farui l'ordinaria residenza; ricerca veramente che noi dimostriamo quale ella fosse ne suoi principij: fin doue & come estendesse i territorij: & tutto ciò, donde dichiarare si possano le sue circostanze, meriteuoli da quello che si vedrà, d'essere inuestigate per quei rispetti, che detto habbiamo: & anche per notitia di coloro, che non versati nelle antiche descrittioni de paesi & fondationi di terre, non hanno preso quel concetto dell'origine di questa città & de suoi contorni, che ben conueniua. Ma perche il suo cominciamento deriua dall'occasione del tempo, in che i Romani s'impatronirono della Gallia Cisalpina; è da esplicare prima che mettersi ad altra narratione, come ciò auenisse. I Galli passati in Italia, si posero ad habitare tutti quei luoghi, che sono dalle alpi infino al fiume Esi di quà dall'Apennino. de quali gli Insubri & i Cenomani occuparono l'vna riua del Po: & l'altra i Boij & i Senoni appresso Esi. Di tutti questi popoli i primi, che s'alzarono contra i Romani, furono anche primieramente depressi: percioche i Senoni vittoriosi & tremendi per la presa, che haueuano fatta di Roma, eccetto che del Capitolio; furono scacciati dalle loro habitationi: & poscia i Boij & gli Insubri: ma non i Cenomani, per essere stati in continua confederatione con quella Republica. Dipoi non essendo mai cessata questa

Gallia Cisalpina.

Gallia Cisalpini soggiogata da Romani.

sta guerra, ne hauendo mai lasciati questi Galli il totale possesso pacifico à nimici, se non per l'opera di Marco Emilio Lepido Console, l'anno che dopo l'edificatione di Roma fu il Quingentesimo sessagesimo sesto; auenne ch'egli hebbe l'agio di fare la via, chiamata Emilia dal suo nome, si come dal medesimo la prouincia istessa fu cognominata: per la quale egli tirò la strada da Rimini à Piacenza, & indi à Milano & à Verona infino ad Aquileia costeggiando le paludi, che vi lasciò di mezo. Cominciarono i Romani, che possedeano tutto questo paese quietamente, à porre diligenza in bonificarlo, sì perche si rendesse habitabile, come anche perche le acque morte non apportassero tristo aere alle habitate parti circonuicine. si che per tale effetto vi fabricarono diuersi ridutti, che diuennero poi castella & terre grosse. Tra gli altri si legge nell'Itinerario di Antonino il Foro di Alieno, del quale fa mentione Cornelio Tacito, oue parla d'vn presidio lasciato in Altino contra l'armata di Rauenna: & nominando Padoua, dice che iui s'hauea hauuto nuoua qualmente tre cohorti di Vitellio & vna banda di soldati detta Scriboniana, fatto vn ponte, s'era fermata al Foro di Alieno. Scriue parimente Giouanni Boccacio nel suo Commentario de fiumi che il Po correndo torbido si diuide in due capi, con l'vno de quali dalla sinistra se ne va à Niuento, & dalla destra ad vn nobile castello, che già da gli antichi fu chiamato Foro di Alieno & hoggi Ferrara. la quale opinione si confronta con vna tauola, che Giacopo Zeno Vescouo di Padoua hebbe nel Concilio di Basilea: & fu veduta da Peregrino Prisciano, che anche notò l'antichità sua dal non esserui posta Vinetia. & riferisce ch'egli lesse il nome di questo luogo nella riua del Po, oue à dì nostri è la Chiesa di San Georgio. Ora si come vi erano in Italia diuerse terre chiamate Fori, come di Giulio, di Liuio & d'altri, doue Sesto Pompeo scriue che questi tali per essere Imperatori de gli esserciti Romani hebbero in questi luoghi il loro Foro, cio è la piazza, oue rendeuano ragione per l'auttorità della giuriditione data ad essi nella prouincia; così il Foro di Alieno potea hauere la medesima deriuatione: & Alieno potè similmente essere quegli, che lungamente trauagliò ne paesi Cispadani per le guerre ciuili, ch'erano tra Vitellio & Vespasiano, di cui parla Dione nelle vite loro. percioche è molto verisimile, che essendo egli Console & Capitano delle riue del Po, quiui hauesse vn Foro per amministratione della giustitia militare: & che nella guisa che gli altri costumauano, l'hauesse chiamato dal suo nome. Ma perche guastandosi le voci latine,

Emilia Via, & prouincia.

Foro di Alieno.

Niuento.

Ferrara è il Foro di Alieno.

Fori diuersi in Italia.

Alieno.

Nomi de Fori mutati.

per li guasti, che i Barbari diedero all'Italia; il Foro di Giulio si disse Friuli: il Foro di Liuio Forlì: il Foro di Pompilio Forlimpopoli: il Foro di Sempronio Fossombruno; è parimente da credere che il Foro di Alieno fosse da principio detto Ferrariola: che poi trasportata nell'opposta riua del fiume fu nominata Ferrara. il che fu fatto da gli habitanti medesimi per piu loro commodità l'anno dell'Humana salute Quattrocento venticinque. Il qual luogo pochi anni dipoi d'vn lungo borgo, che si trouaua essere fu ampliato assai d'edificij, & allargato verso terra per le genti, che Acarino Principe di Este vi condusse al tempo delle scorrerie de gli Hunni, si come noi gia dimostrammo. Fu questa città primieramente cinta di mura da Smeraldo Essarco di Rauenna, secondo alcuni: ma secondo alcuni altri fu murata l'anno cinquecento cinquanta, che viene ad essere prima di quel tempo. Di mano in mano essendosi asciugati gli stagni, che Ferrara hauea à fianchi: & reso il territorio tanto piu fertile, quanto piu facilmente per le dicadute & quantità di molti canali, & per qualche alluuione potea ridursi à coltura: & veggendosi medesimamente dalla situatione, che il corso del fiume la rendea vaga, salubre, abondante & forte: oltre alla vicinità del mare commodo per le merci, & alla larghezza del piano sopra il quale i venti possono scorrere senza restarui rinchiusi; Papa Vitelliano con libera satisfattione di Costante Imperatore, figliuolo di Costantino Quarto, giudicando essere vna città ben degna di tal honore; vi trasportò la Sede Episcopale da Vicoenza nell'anno Seicento cinquantasei. Il primo Vescouo della quale fu Marino Romano, di cui parla il Petrarca nel libro de Pontefici: & per sua opera dodici villaggi di borghi ragunati insieme, che haueano forma parte di castelli, & parte di terre aperte; furono ridotti sotto la giuriditione di Ferrara. i quali chiamò Masse per gli ammassamenti ò de gli huomini ridotti insieme, ò de terreni alzati: ouero per li mansi, detti Maniesi nell'antico volgare, che erano fondi & poderi: & ciascuna hauea il suo nome particolare con la determinatione de confini. Prima che vi fosse nome, ò pure distintione di Masse, vi erano sette Vici, per quello che dimostra vn sasso cauato da fondamenti, oue era Ferrariola, & conseruato appresso questi Principi: nel quale il popolo del Vico Magno, capo de gli altri Vici, dedica vna statua à Caio Valio Policarpo, secondo le antiche cerimonie, con distributione di danari specificati à Decurioni, à Collegij Sacerdotali & alla Plebe. In questo Vico Magno, per quello che si può conietturare, constituì Alieno il Foro suo: & quindi perciò discende la città di Ferrara.

Ferrariola.

Ferrara trasportata ampliata, & cinta di mura.

Qualità del territorio di Ferrara.

Ferrara fatta città Episcopale.

Massa che dinoti.

Vico Magno.

rara. Ma affinche meglio s'intenda oue fossero le Masse, la cui dispositione darà lume à Vici per ordinare la pianta, sopra la quale furono questi luoghi; faremo vna breue descrittione della diuersità de camini, che il Po ha tenuto in questo paese da che ve n'è memoria insino à questi tempi. Il Po cadendo dal monte Vesulo correua & corre tuttauia alla distesa, ma tortuosamente, nel mare Adriatico fendendo le campagne, che furono habitate da Galli Cisalpini, & chiamate da Polibio la pianura dell'Eridano: & haueua vn alueo solo insino al luogo detto Capo di Eridano: & poi Capo di Rhedi: & Codereda: & Codrea, & vltimamente Quadrea. il quale alueo dal Vico Variano in giu, era quattro miglia piu verso Ostro, che non è quel d'hoggi: & correua alla Torre dell'Occellino, come dimostrano ancora le vestigie del fiume, & ne rendono testimonio Nicolò, auttore del Polistorio, & il Biondo. A Codereda diuiso in due rami, col destro nominato Sandalo si estendeua alla città di Vicoentia, & formaua la foce: che dal l'istesso Polibio si nomò Padoa dal fiume Pado: si come dal medesimo si disse Padusa la palude, che abbracciaua tutto il contorno infino à Rauenna. E' l'istessa foce appresso Plinio detta Vatreno da vn fiume, che iui entraua, & Spinetico ancora, ma Spineto appresso Dionisio Alicarnaseo, & Spinete in Hellanico Lesbio, & Spino in Stefano; dall'antichissima città di Spina, che iui era posta: & questa foce hora è chiamata Primaro dall'Isola Primara iui contigua: di che fece mentione Papa Leone Ottauo, in vn priuilegio conceduto al Vescouato di Ferrara. Col sinistro ramo nominato Bodenco, faceua vn'altra foce detta Olana & Volana: il cui nome tuttauia si conserua. Essendo questo principale & piu diritto ramo, diede appellatione di Cispadana alla parte, che è dalla riua destra nel discendere da Ponente, & di Traspadana alla parte opposta: la quale teneuano gli Aneiani, che hora è la parte alta del polecine di Ferrara: & l'altra era tenuta da Trigaboli, che hora è la parte alta del polecine di San Giorgio. Ambedue queste regioni della parte piu bassa possedettero gli Assagi, che erano Cispadani nel territorio, ch'è dal Sandalo alla marina: & Traspadani in quello di Pomposa. Ma il Po, che da principio si contenea ne due aluei; per le piene, che gli vennero addosso da fiumi delle alpi & dell'Apennino, che gli sono dall'vna banda & dall'altra, le quali andarono crescendo per la continua distruttione, che le acque fanno de monti; si trouò fortemente accresciuto. Era parimente ingrossato nel sito inferiore dalle rigurgitationi del mare: & per Tramontana da gorghi

Primo ramo del Po.

Foce del primo ramo.

Padusa palude.

Spina città.

Secondo ramo del Po, & sua foce.

Regione Cispadana, & Traspadana.

Aneiani.

Trigaboli, &

Assagi.

Acque del Po accresciute.

Lagune fatte dal Po.

dell'Adige, del Tartaro, del Visiguolo, della Brenta, del Bacchiglione & della fossa Clodia. Trouandosi à questo termine, tale fu il colmo, che versò da piu lati sommergendo le campagne di quà & di là, & allagandole da Rauenna ad Altino & dal mare verso il Modonese & il Mantouano: & ruppe il lito della marina in sette parti, per le quali mandaua & riceueua le onde. Di qui auenne, secondo ch'è riferto da Herodiano, che queste lagune si cognominarono Sette mari, poste oue erano quelle isole famose tra Greci, che per essere habitate da popoli Elettriti, furono chiamate Elettridi. Ma hauendo gli Assagi nel sito superiore tirate acque assai nelle paludi di Adria con fosse diuerse, & massime per la Filistina & per lo Magarino: de quali luoghi si parla specificatamente nell'inuestitura, che passano quattrocento anni che Turco de Turchi famiglia Ferrarese infino all'hora nobilissima, hauea preso dall'Arciuescouato di Rauenna; il Po si mise à calare. talche sì per questo, come per li secchi portati dal tempo, & per l'industria de paesani, che colsero l'opportunità, essiccandosi le lagune; si ristrinse ne suoi due corsi soliti: & li mantenne infino all'anno Settecento noue. nel qual tempo, come testifica Agnello auttore del Pontificale di Rauenna, mutò forma per lo taglio, che Felice Arciuescouo pur di Rauenna, volendosi assicurare dall'assedio, ch'egli aspettaua da Theodor Capitano di Giustiniano Secondo; gli diede, introducendolo in vn riuo chiamato Ferrariola dalla contigua terra medesima, detta prima il Foro di Alieno: il quale caminando verso Leuante, partiua da terra ferma il margine dello stagno dell'isola Mareatica, commemorata nel testamento di Almerico di Este Marchese di Ferrara: l'acqua cadente per quel taglio il dilatò, facendo vn nuouo ramo, che andò ad imboccarsi nel Sandalo incontro al castello, che da esso fu detto Consandoli. Tutta la parte del Po da quella punta infino à quella di Quadrea, oue prima correua il fiume; si rinchiuse & fu atterrata & coltiuata: ma non si, che non vi restassero le vestigia dell'alueo antico, che ritenne il nome di Sandalo: & hora s'è cauato in guisa, che oltre à molte commodità, riesce vago & nauigabile, scorrendo infin dentro alle valli di Comacchio, & recando non poco ornamento al gran vaso di Belriguardo, reale & fauorito palagio di questi Principi. Dipoi nel Mille cento cinquantadue Figheruolo hebbe vna rotta, donde il Po prese nuouo corso spargendosi in piu canali verso il Settentrione. Indi à quaranta anni fattasi vn'altra rotta, ò tagliata che si fosse, che si chiamò di Sicardo: perche vna persona di tal nome ne fu cagione; il corso, che andaua

Sette mari.
Isole Elettridi.
Filistina.
Magarino.
Terzo ramo del Po.
Ferrariola riuo.
Isola Mareatica.
Primo ramo del Po atterrato.
Bel riguardo.
Quarto ramo del Po.

piu alla manca nel luogo oue hora è Stienta, fu interrotto: & quella parte rimasa asciutta prese nome di Po morto. La strada, che si fece il decorso di questa seconda rotta, si tenne piu alla destra: & formò vn ramo, che vicino ad Ariano si diuise in due parti: con l'vna andò verso Adria, formando la foce detta le fornaci: con l'altra, ch'è alla mano diritta non molto lungi dal mare fece due corsi, l'vno dell'Abbate, & l'altro del Goro: i quali nomi sono anche communi all'vna & all'altra foce. Ma perche nella reale bonificatione, che hoggi è fatta fare dal Duca Alfonso Secondo, donde si forma vn capacissimo riuo per mezo il polecine di Ferrara, con asciugarsi tanto paese che è poco meno che per duplicare le raccolte à quella fertilissima città; il ramo dell'Abbate è chiuso: si che quel riuo che cade in esso viene à sboccare nell'acqua marina; il Po di questo modo rimane di presente con quattro foci. Rimangono parimente i popoli, che sono verso queste foci, con degno nome di corrispondere à quegli habitatori del tanto celebre paese dell'Egitto, che con l'opera loro fecero caui, & l'arginarono contra gli accrescimenti del Nilo: affinche non solo potessero habitarui, ma schifare anche la sterilità apportata dalle acque souerchie. percioche questi popoli con tanti piu terrapieni, quanti sono i rami del Po, hanno fatte & conseruate machine con forze grandi & perpetue: sostentando sopra terra per l'altezza dell'alueo con sponde terribili i continui & minacciosi corsi del fiume: & rendendo il paese sano & fecondo. Donde, si come tutto ciò che giace tra colli, monti, ò riuiere, ò tra queste & quelli; ha sortito la voce di valle & piu volgarmente di vallata, detta in senso totalmente diuerso da fondi valliui, nella guisa che in tanti luoghi d'Italia è aßai manifesto; cosi questo polecine dopo la separatione delle acque & la fertilità da esso acquistata; fu chiamato Val di Po. Stante questa descrittione di questo fiume secondo le mutationi, ch'egli ha fatto ne territorij di Ferrara; noi potremo ritrarre i siti, oue fossero le dodici Masse, che da principio formarono il suo territorio. Et furono ne Trigaboli Babilonica detta Fondo di Albero: ne gli Aneiani Trecenta, Seregnano detto Seriano, Petricolo detto San Donato, Senetica, Corulo detto Corlo, Polariuolo, Occupario detto Coparo: ne gli Assagi Cispadani Donoro Campora detta Quartesana: ne gli Assagi Traspadani Fereminiana detta Formignana, Castellione detto poi Rampiola, & hora Castellare: similmente il Vico Magno fu ne Trigaboli, posto oue era Babilonica: & cosi anche il Vico de gli Egoni nominato Viguera: ne gli Aneiani Vico di Ariolo, chiamato

Po morto.

Diuisioni, & foci del quarto ramo del Po.

Bonificatione del polecine di Ferrara.

Ferraresi reprimono il Po, come gli Egittij reprimeuano il Nilo.

Val di Po.

Masse del Ferrarese.

Vici del Ferrarese.

chiamato Figheruolo: il Vico di Variano Vigherano, & Vico di Vario Vigara: ne gli Assagi Cispadani Vico nuouo Vigonuouo; & il Vico di Auentino, Vigoenza. i quali Vici essere tali à punto puo ritrarsi dal l'Itinerario di Antonino, dalle ragioni dell'Abbatia di Nonantola, & da concessioni di Pontefici, raccolte dal Prisciano. Ma le Masse di che habbiamo parlato, si leggono nel priuilegio dell'erettioni di Ferrara in città Episcopale, che Vitelliano & Costante fecero con auttorità Pontificia & Cesarea in amplissima lode sua: terminando essi il Ferrarese da Leuante con la fossa di Bossone, che escludeua il contado Comacchiese & con la marina di Goro, dal Ponente con l'Olmo bello, che diuidea la Flaminia dalla Lombardia, dal Mezo giorno con Maleto, hoggi chiamata Malalbergo, che era il termine della Padusa nel confine di Bologna, da Tramontana col fiume Tartaro, & con la Contea di Gauello. Molte sono le prerogatiue, che il Pontefice & Cesare diedero in questo priuilegio alla città di Ferrara sotto scommunica & bando Imperiale à gli inobedienti. Cosi ambidue, come Papa Adriano Primo, che confirmò il medesimo decreto vnendo Trecenta & Seriano: & aggiungendoui la Massa popolare, che dipoi si nominò il Borgo della Pioppa; chiamarono questo territorio col nome di Ducato. La onde Mathelda nella guisa, che raccontammo, s'intitolò Ducatrice, come quella ch'era patrona del Ducato Ferrarese: & Duca similmente fu intitolato Bonifacio & Tedaldo suo padre, & auo, dall'antica Cronica dell'Abbatia di San Prospero di Reggio. L'ordinatione di Vitelliano & di Constante, & la confirmatione di Adriano furono poi approuate da successiui Pontefici. Ampliato fu il territorio dall'Imperatore Henrico Sesto, che vi aggiunse la giuriditione di Comacchio: il che anche fu poi confirmato da due Papi Innocentij, che seguirono. Oltre à tante altre preminenze, che si sono date à questa città, trouasi che n'hebbe vn'altra molto principale dopo la constitutione de sette Elettori: percioche recita il Munstero nella sua Cosmografia generale, che fu vna delle quattro Contee Militari del Romano Imperio: delle quali erano le tre altre, quella di Fiandra, quella di Tiroli, & quella di Aldemburg. Di questa maniera s'è potuto vedere la forma, che ha preso la città di Ferrara col suo territorio: la quale in tutto il corso del progresso suo hebbe il patrocinio quando de Pontefici, quando de Cesari, & al piu delle volte de Principi di Este. i quali, si come Acarino le hauea dato la principale sua origine, cosi continuarono d'accrescerla & difenderla, ancora che per tempi interposti

Confini del Ferrarese.

Ducato di Ferrara.

Mathelda Ducatrice.

Comacchio aggiunto al Ferrarese.

Ferrara Contea Militare dell'Imperio Romano

posti n'hauessero la Signoria: & sono iti seguitando hora di reggerla, hora di proteggerla, infin che l'hanno hauuta stabile in Azzo Nono, di che noi parlauamo. Egli possedendola pacificamente la tenne cosi salda, che non punto ne fu turbato, ancora che nella Sede vacante dopo la morte di Celestino Quarto, che restò piu d'vn'anno & mezo senza Pontefice; l'Italia da ogni banda tumultuasse. Eransi i Genouesi col braccio de Marchesi di Monferrato, del Careto & di Ceua posti à torno à Sauona: & ributtati da Marino Vicario di Federico, haueano riceuuto vna tal rotta con morte & prigionia di molti nobili, che i popoli adherenti alla Chiesa parte vacillauano, parte costanti nella solita diuotione solecitauano di fortificarsi al meglio che portasse la strettezza del tempo. Per questo effetto i Bolognesi ristaurarono molte rocche, & fabricarono la Torre dell'Occellino alla bocca della Padusa, doue fu l'alueo antico del Po, da Henrico Sesto similmente nominato Po vecchio. L'essempio de Bolognesi fu poi seguitato da Bresciani, da Parmegiani & da altri della Lombardia. Quanto piu questi se ne stanno ristretti per la tema, tanto piu cresce l'ardire à seguaci di Cesare. il quale prende Faenza: indi à poco Bologna, trasportando à Padoua lo studio di quella città: & assalta il territorio di Parma con danneggiarlo grauemente. Talche Ezzelino col fauore di queste forze, che tengono Azzo implicato alla custodia di Ferrara; esce alla sprouista con sei mila fanti & mille & cinquecento caualli: & hauendo il seguito de Pretori di Verona & di Vicenza & di Henrico Igna, figliuolo di sua sorella, soprapreso Este, che come s'è potuto comprendere era assai facile da essere perduto & ricuperato; se ne impatronisce. Continuando il suo progresso, ruba di notte Montagnana: & voltatosi contra Alberico, consuma crudelmente il Triuigiano: accendendosi massimamente verso tutti i villaggi & poderi, che sono de gli amici del Marchese: distruggendo anche per questo i beni de Signori da Camino, posti di là dalla Piaue. Ilche essequisce tanto piu opportunamente & con tanto piu furore, poiche il Conte di Goritia con molti caualli & fanti su questo tempo medesimo se gli è congiunto. Hauea Ezzelino con lo spoglio di luoghi aperti posto insieme gran numero di carriaggi colmi di presaglie: & ammutinato dall'auaritia del bottino, ancorache i soldati volessero gire piu oltre; si risoluette di ritornare à Paddua per assistere alla stima & alla vẽdita di quella preda. il danaro della quale tutto impiegò in quegli altri edificij, che fabricò appresso la chiesa di San Tomaso: facendone vno in guisa di fortezza per

Ferrara mantenuta da Azzo.

Genouesi rotti da Gibellini.

Torre dell'Occellino.

Studio di Bologna trasportato à Padoua.

Este preso da Ezzelino.

Carceri di Ezzelino.

per assicuratione della persona sua: nel fondo del quale per terrore & stratio de cittadini construsse quelle horribili carceri sotterranee, che furono d'inuentione di Giglio da Milano Architetto allhora celebratissimo. Ma Ezzelino per imitare quel famoso fatto del Tiranno Falare, che volle che colui, che trouò il supplicio del toro di metallo, fosse il primo à prouarlo & à muggirui dentro: & per dare tanto piu riputatione alla sua tirannide, si come anche gliele hauea data con le carceri istesse, simili à quelle di Dionisio pur Tiranno di Sicilia; fece medesimamente che innanzi ad alcun'altro l'inuentore di questa pena morisse nelle tenebre di quelle cauerne. Tra tanto hauendo Federico ad instanza di Balduino Imperatore di Constantinopoli fatto rilasciare i Cardinali, che hauea tenuti prigioni, donde specialmente era nato l'indugio interpostosi nella creatione del Pontefice; essi à pena erano giunti in Anagni, che Sinibaldo Flisco il penultimo di Giugno dell'anno Mille ducento quarantatre fu fatto Papa, & chiamato Innocentio Quarto. Cesare con tutto che hauesse hauuto Sinibaldo al seruitio suo: & che perciò in questo Pontificato douesse aspettarsi ogni commodo; nientedimeno considerata la repentina mutatione, che in tal soggetto si fa da vna vita priuata à vn tanto grado di soprema auttorità: & la passione che potea essere nell'animo d'Innocentio per la sconfitta, che hebbe la Republica sua di Genoua, & piu per l'odio, che la Chiesa portaua à gli Imperiali, che le erano in concetto pessimo; attese à prepararsi, come se douesse hauerlo nimico. Ne restaua Ezzelino di continuare ne suoi tristi pensieri non punto corretti da Cesare, con tutto che la fama in che era il Pontefice di religioso, & di huomo di spirito: & la stima che il Re di Francia mostrò di farne; hauessero douuto partorire qual che sorte di riuerenza ò di timore in quei, che poco rispettauano la Sede Apostolica. Perciò fatto decapitare Antonio Conte di Panegio sotto fittione d'vn trattato di fargli perdere Verona; mandò le sue genti contra Triuigiani, che come pongono alcuni nostri Annali, in questo tempo s'erano ridotti alla neutralità: & per tema di Ezzelino haueano negato ad Alberico suo fratello di volerlo per all'hora. Onde egli ridottosi al Marchese, se ne staua escluso da quella città. Sopra la quale hauendo mandato Ezzelino con gran numero di soldati vna grossa banda di militie tumultuarie, piu per trauagliare quei cittadini: & tentare di farli risoluere con l'aiuto della parte, che vi hauea dentro; che con animo di sforzarli; il Marchese affinche sgomentati non s'abbandonassero nella fattione Gibellina; vi spinse dentro Guicciardo

Ezzelino imitatore de gli antichi Tiranni.

1243

Honori grandi mutare l'inclinatione dell'animo.

Alberico escluso da Triuigiani.

Azzo assicura i Triuigiani.

ciardo Rangone, che dopo il caso della Pretura di Verona s'era accommodato appresso di lui: giudicandolo persona atta sì per la destra maniera & efficace eloquenza sua, come per l'intrinseca amicitia, che tenea co capi di quel popolo. Risoluettesi à questo per vedere quanta fosse l'importanza di quel luogo: percioche trouauasi in quei giorni essere vna terra molto popolosa & importante: si che anche meritamente daua il nome à tutta quella Marca: & temea che non solo Alberico rimanesse discacciato; ma che entrandoui Ezzelino, non si potesse piu sperare di rimetterui la parte Guelfa. Itoui adunque Guicciardo, che con buona scorta vi giunse improuisamente: & fatto stringere il Consiglio; vsò queste parole. Se Ezzelino nimico vostro capitale, si come è d'intentione peruersa, così hauesse qualche scintilla di giudicio, come pur tal hora suol essere in quei che si trouano di natura maluagia: i quali benche non siano mai di sano intelletto, non sono in quel grado di maluagità, che l'habbiano, come egli totalmente perduto; certo potrebbe credersi, che solo tanto si mouesse à nuocere altrui, quanto fosse spinto da profitti di fondamento, ancora che ingiusti. ma quantunque ordinariamente hora nel fare, hora nel rompere la pace, habbia hauuto Cesare per oggetto, secondo la cui lontananza & presenza si è gouernato; egli nientedimeno è di tale incostanza & leggierezza, che non sa mai riposare: & per costume suo s'appiglia à tutto ciò, che se gli offre: & ha così estinto il lume della giustitia & dell'honestà, che priuo d'ogni ragioneuole discorso, non distingue anche gli vtili da piu à meno sicuri. talche se ben poi come da tante esperienze si è veduto conuerte gli effiti de suoi disegni nel danno di se & de gli amici; non è però che con questa sua inquietudine & vanità non offenda prima, & non metta in scompiglio quei, che sono di volere & di fine contrario al suo. Ma poiche non vi è fiato di fortuna, che spiri in qual guisa si voglia, benche lieuemente; che senza riguardo ne di fede, ne d'altro nol faccia correre & precipitare in discordie, violenze, incendij, rapine, sacrilegij, & altre nefandissime sceleratezze; se lasciate punto sbigottirui per alcuni pochi sciagurati, ch'egli ha inuiato à questa volta: & che perciò, non dico che l'introduciate quà dentro, ma accettiate alcun suo presidio ò ministro; potete renderui così certi, come se il caso fosse seguito, che con le medesime oppressioni, con le quali tiranneggia & distrugge le città di Verona & di Padoua; terrà questa (che per tristo presagio, & Dio nol voglia, ho quasi chiamata infelice città) di maniera afflitta & conculcata, che il sol pensarui dourebbe accenderui ad

esporre

Qualità di personaggio atto à maneggi.

Concione di Guicciardo Rãgone à Triuigiani.

Maluagio non esser mai di sano intelletto.

Ezzelino leggiero nell'intraprẽdere le imprese.

Attioni Tiranniche di Ezzelino.

esporre le vite, finche sono in vostra potestà, contra questa fiera rapacissima per scacciarla lontana, & tenerla piu bassa, che possibile vi fosse. La qual cosa essendo maturamente considerata dal Marchese vostro amoreuolissimo, mi ha mandato quà non solo à ricordarui in suo nome tutto questo; ma à proferirui le forze sue: accioche vscendo voi della città in tempo stabilito, da voi per fronte, & da nostri alle spalle; s'assalti improuisamente, & sbarragli questo sciagurato campo di Ezzelino. Riguardate Triuigiani la miseria della cosi antica & nobile città di Padoua: la quale mossa veramente per suo interesse, ma anche per gli auertimenti, che io le diedi per consiglio del Marchese; si risoluette di prendere le arme contra di esso, che però non le era d'intorno, ne accennaua di volere girui: & già le hauea prese; ne sarebbe poi stata oppressa, come fu, se mentre potea respirare proseguito hauesse quel la guerra. Ma che potete voi piu aspettare senon ch'egli ingrossando si renda impossibile quello, che hora cosi ageuolmente puo riuscirui? Se le lontane, ò incerte, ò impensate sciagure non si rappresentano in tale aspetto alla natura dell'huomo, che il riuolgano à subita consideratione de casi suoi; come essere puo che i fieri accidenti siano cosi propinqui, che noi gia gli habbiamo ne gli occhi, & che rapidamente non corriamo alle nostre difese? (che se difese sarebbono il ritrouarlo fin dentro di Verona, ben sono il volgersi contra coloro con che egli n'assale) non corriamo prontamente con arme giuste & salutifere ad abbattere le inique & perniciose: veggendosi come l'indugio possa essere con detrimento irreparabile? Risolueteui & risolueteui celeratamente con quella forza, che ricerca il bisogno: la quale sarà secondata da vostri seguaci: accompagnata dalla ragione: & portata inanzi dal Marchese prudente & coraggioso Principe, & difensore saldissimo della Chiesa: di tutti quei, che le adheriscono: & specialmente di questa patria. Commosse Guicciardo con questo ragionamento gli animi de Triuigiani in tal guisa, poiche vedeano aggiungere Azzo al presente consiglio suo la promissione di presti aiuti; che non fu piu chi osasse di proporre sorte alcuna d'accordo con Ezzelino. Anzi concertatosi secretamente il tempo, in che verrebbono le genti promesse; si fece vna gagliarda fattione, i cui particolari non sono esplicati: per la quale si come il campo nimico fu rotto, cosi Alberico, che la guidò, hebbe occasione di rientrare in casa. Ezzelino dubitandosi che Veronesi per cagione di questa rotta non se gli ribellassero, ristretti quei piu Padouani & Vicentini, che potè mettere insieme; se n'andò subito in quella città. Indi

inuiatosi

Azzo proferisce le forze sue à Triuigiani.

Tempo d'assaltare il nimico.

Azzo difensore della Chiesa.

Cõcerto de Triuigiani cõ Azzo.

Alberico rientra in Triuigi.

inuiatosi nel territorio di Mantoua, saccheggiò & arse il paese da piu bande: & hauuto San Bonifacio à patti sotto la fede, tosto che fu dentro, incrudelì nelle persone & nelle case: & lo spianò insino da fondamenti. Facendo egli tutto questo ne gli vltimi giorni di questo anno & in quei dell'altro, che seguì; Azzo che fin quì hauea soprasseduto per vedere che essito pigliassero le discordie continuate tra la Chiesa & Cesare; non gli parendo di piu soprastare, fatto vn essercito delle sue militie, & di quei della Marca Triuigiana, che rifuggiuano à lui; tolse con seco il Conte Ricciardo, & prese la strada verso Hostiglia, la quale era in potestà di Ezzelino: & per essere nella parte superiore del Po, donde con improuisi legni si haurebbe potuto discendere nel Ferrarese; deliberò di leuargliela di mano. Su questo fatto ancora che mille soldati guardassero il luogo, & che fosse per natura sua assai forte: & perciò alcuni il consigliassero à mettersi all'assedio; egli nondimeno determinò d'espugnarlo con frequenti assalti, & con tenere giorno & notte i nimici in vigilie & fatiche: tanto che hauendo vcciso vna buona parte di essi nel difendere, che faceano la terra, & stancato il resto; l'hebbe finalmente per la risolutione, che fecero d'arrendersi sotto conditione di saluare le vite, prima che fossero ridotti à tale, che hauesse bisognato darsegli à discretione. ma la terra fu spianata dal Conte di San Bonifacio, ch'era allhora Podestà di Mantoua per vendetta del suo castello ruinato da Ezzelino. Ora essendo il Marchese per marchiare con l'essercito verso il territorio di Verona per liberare quella città dalle fauci di Ezzelino; il corso della natura & del mondo intieramente se gli oppose: percioche essendosi nella fine di Giugno, & non si trouando piu biada vecchia, ne apparendone per li raccolti senon ben poca & trista; la carestia apportò fame cosi notabile, che con tutto che la constitutione dell'aria non l'accompagnasse, diede qualche principio di pestilenza. Dall'altro canto Innocentio non si fidando di Federico, tra quali l'Imperatore di Constantinopoli trattaua personalmente d'indurre accordo; ito da nascosto con gli Ambasciatori di Genoua à Ciuità vecchia, si fece portare con le loro galere à Marsilia: donde transferitosi à Lione, vi aperse vn Concilio contra Cesare. facendogli predicare contra la Croce, congli indulti, che haueuano quei che soccorreuano Terra Santa, come appare per lo Breue del medesimo Papa. Per questa fuga i diuoti della Chiesa restati disfauoriti assai, molto mancarono del loro ardire solito: i quali rispetti furono cagione che Azzo disfatto l'essercito si ritirasse à Ferrara. Ancora che l'anno seguente il Pontefice hauesse pronuntiato Federico

Margin notes: San Bonifacio spianato. — 1244 — Azzo si muoue cōtra Ezzelino. — Hostiglia spianata. — Carestia notabile. — Concilio di Lione. — 1245 — Federico Imp. deposto.

rico per dicaduto dall'Imperio, & anche dalle due Sicilie per quelle cagioni, che si narrano nell'vltimo Decretale, & che sono largamente esplicate da gli Scrittori di quel tempo, che si riducono principalmente alla tirannide & all'heresia; non per questo egli era in modo derelitto, che il Marchese potesse mettersi alla ricuperatione di Este: tanto piu che Federico, il quale transferitosi à Turino hauea mostrato di volere gire al Concilio: & che poi per li tumulti di Lombardia non era passato piu oltre; chiamaua ingiusta quella sentenza: & con stipendio tirati i Saraceni per diuerse parti d'Italia, vsaua atti crudelissimi contra la parte Guelfa. Ma hauendo pur tanto potuto l'vfficio fatto fare dal Papa in Alemagna per mezo di Filippo Fontana Vescouo di Ferrara suo Legato, che dal Quarantasei in Herbipoli città di Franconia, Henrico di 1246

Henrico di Raspẽburg Re de Romani.

Raspenburg Lantgrauio di Turingia, figliuolo di Ludouico & di Claritia sorella del Primo Federico Imperatore; fu creato Re de Romani, & coronato in Aquisgrani dall'Arciuescouo di Colonia; la parte Ecclesiastica si sentì preualere, & il Marchese particolarmente ne prese anche maggior satisfattione: perche questo Principe hauea per moglie

ISABELLA. ALBERTO.

Isabella nata di Alberto Duca di Brunsuich, cognominato il Duca Magno, primogenito di Ottone Secondo, che era del suo proprio sangue di Este: talche gli veniua ad essere congiunto d'affinità. & benche egli & ancora gli altri Re de Romani, che seguirono infino à Rodolfo, non fossero coronati Imperatori à Roma, si che l'Imperio Occidentale fosse vacato per ventinoue anni; fu però tale il principio di Henrico,

Imperio Occidentale vaca.

che se morte non vi s'interponea, era da sperare che non solo hauesse acquistato l'intiera dignità Cesarea; ma che anche hauesse fatto imprese memorabili. percioche Corrado figliuolo di Federico, che già diece anni hauea medesimamente riceuuto dall'Arciuescouo di Colonia la Corona Reale; pretendendosi che questa seconda coronatione fosse inualida, fatto vn essercito; era ito su quello di Francfort: oue Henrico venuto seco à battaglia il ruppe, & costrinse à passare in Italia. col fauore della quale vittoria ridotte molte città alla sua obedienza, tanto piu dimostraua il valor suo, quanto maggiore si vedea la confusione tra gli inclinati al Pontefice & à Federico. Ma ributtato prima da Retlingesi, poi sotto Vlma fu ferito da vna saetta, donde fra pochi giorni vscì di vita.

Hẽrico morto.

Con tutto ciò la fattione di Federico non potè tanto sorgere, che Innocentio da altra patte non crescesse ogni dì piu: percioche l'Imperatore Orientale fauoriua il Concilio di Lione: & per qualche disparere, che si trouaua tra la Chiesa sua & quella di Roma, referito dall'Auttore

Greci condotti al Concilio di Lione.

dall'Auttore Tedesco de Paralipomeni; vi hauea chiamato i primi Theologi di quel tempo, che erano assai. Se ben anche parea che per la morte di Henrico, Corrado fosse per restare solo, atteso che la Germania tu-
1247 multuaua; non fu però che l'anno seguente con l'interuento di Pietro Capuccio, Legato Apostolico; le pratiche di Azzo, & l'auttorità del Duca di Brunsuich non vi rimediassero per la nuoua creatione fatta in Vuaringen d'vn Re de Romani nella persona di Guglielmo, figliuolo di Fiorenzo Quarto, Conte di Hollandia, & di Mathelda nata del Duca di Brabantia: col quale Guglielmo era accasata Isabella figliuola di Ottone, sorella del medesimo Duca di Brunsuich. Haueasi Federico l'anno inanzi con seuerissimo castigo dato à ribelli del Reame di Napoli; assicurate quelle prouincie: & formidabile era il nome suo, non pur in esse, ma in tutto lo Stato Ecclesiastico, & per tutta Italia. Nondimeno perche nella Lombardia diuerse terre si trouauano tuttauia ribellate; pensò che vendicandosi fieramente sopra Parma, gli altri à questo essempio fossero per gire da basso: & che di questa maniera potesse ridurre intieramente l'Italia sotto le sue forze. Quanto piu era l'odio, che portaua à quella città per essersegli piu volte voltata contra, & per hauere vltimamente escluso Enzo suo figliuolo, da lui lasciato à quella guardia: & ricettate le genti del Pontefice, quando egli era per passare à Lione per comporsi con seco; tanto piu fu costante la sua risolutione in assalirla. Perciò ammassando vn essercito di sessanta mila persone, chiamò Ezzelino, di cui molto si promettea. il quale non così tosto passato il Veronese giunse in sul Mincio, che il Marchese fatto Capitano Generale della Lega, che era il Papa & lui & i Milanesi & altri popoli Lombardi; se gli oppose con le genti, che conducea in Parma per difenderla, & il combattè. nella quale battaglia, perche ardenti erano gli animi delle due fattioni, molti perirono da ambe le parti. Ma benche Pietro Gerardo testifichi la vittoria essere stata dalla banda di Azzo; nondimeno le historie de Veronesi per quello, che ne seguì, vogliono che piu tosto Ezzelino rimanesse vincitore. percioche essendo ancora in piè quel ponte, che Federico nel gire con l'Imperatore di Costantinopoli & con diuersi Principi Alemanni à tenere la Corte in Verona; hauea costrutto in sul Po contro à Viadana; Ezzelino l'hauea passato liberamente col prendere senza altro indugio le terre di Brescello & di Guastalla. Però i nostri Annali non assignando diffinita giornata à questo conflitto, pongono che il Marchese contrastato che hebbe per vn pezzo i nimici in su la riua del Mincio, & disfatta

Guglielmo di Hollandia Re de Romani.

ISABELLA.

Azzo Generale della Lega Ecclesiastica.

Fattione di Azzo con Ezzelino.

Ponte à Viadana.

Ezzelino prende Brescello, & Guastalla.

la retroguardia, che era tutta di Veronesi; lasciatoli ritirare, se n'andò per dirittura à porsi dentro di Parma: giudicando che vincendo egli Ezzelino, non perciò liberasse quella città sicuramente da Federico: & che perdendo facesse perderla al sicuro: talche prese per piu sano consiglio il proseguire quello, ch'era il suo intento: & che dipoi Ezzelino passato che hebbe il ponte senza essere impedito, trouandosi egli aiutato dal le altre forze, che erano giunte in sul Parmigiano: come patrone della campagna potè commodamente impatronirsi di quei due luoghi. Federico poiche dall'essere giunto Azzo con sofficiente presidio in quella città, comprese la gran difficoltà, che gli sarebbe in espugnarla per via d'assalto: secondo la quale hauea pensato di prenderla, & vi si era però accampato con tutto l'essercito; mutato parere si risoluette di hauerla per assedio: & talmente fisse la sua risolutione in volerla, che per starui agiatamente fin tanto che ella cadesse; con legnami vi edificò all'incontro dalla banda, ch'è verso Ponente, gran numero di tetti con diuidere le strade, & farui le piazze, & cingere il contorno di larghe fosse, empiendole delle acque medesime, che prima correuano verso la città, ch'è partita dal fiume Parma, & col farui otto porte, si che questa fosse come vna terra. la quale ancora che dal nome di San Vittore, la cui Chiesa vi fece fabricare, & volle che ne fosse chiamato protettore; egli hauesse nominata Vittoria: donde alcune monete, che vi si cuniarono, si dissero Vittorini; forse nondimeno hebbe animo, per dispregio del Pontefice d'alludere à Vittore Antipapa, fattura dell'Imperatore Barbarossa & nimico di Papa Alessandro: dal quale si come Alessandria fu denominata, così da Vittore questa si dicesse Vittoria: ò che piu tosto era il diritto sentimento, che si douesse inferire, che col suo essercito quiui alloggiato sarebbe finalmente vincitore di Parma. Incontra cui essendosi ostinato in questa guisa, diede il carico del Generalato al Re Enzo suo figliuolo: ilquale se ben era naturale, egli però molto lo stimaua come faceua anche Federico Principe di Antiochia. Ma ne questi, ne Corrado figliuolo leggitimo poterono essere appresso di lui, per trouarsi altroue intricati, oue erano necessarie le presenze loro. percioche Corrado dimoraua in Alemagna, che fortemente vacillaua per la difesa, che Ottacaro figliuolo di Vinceslao Re di Boemia hauea preso dell'Austria contra Bela Re di Ungheria: & per la scommunica scorsa contra Ottone Duca di Bauiera, che adheriua alla Casa di Stouffen: & che presa Pataula hauea fatto scorticare viuo il Vescouo di Ratisbona. Il Principe di Antiochia, à cui l'anno antece-

Azzo si mette in Parma per difenderla.

Parma assediata da Cesare.

Alloggiamenti di Cesare sotto Parma.

Vittoria.

Enzo Generale dell'essercito Cesareo.

dente

dente i Fiorentini per accommodare i disordini della loro fattione si erano sottomessi; resideua similmente nella Toscana: & reggeua insieme la Marca di Ancona & la Romagna. Enzo adunque gouernando le arme del padre, vscì vn giorno di Vittoria col neruo dell'essercito: & colse il tempo, nel quale il Marchese era vscito fuori con vna parte delle forze sue per fare certa fattione à Brescello & à Guastalla, oue egli tenea qualche intelligenza: ma con tutto questo i Parmigiani senza lasciarlo venire molto inanzi, gli andarono incontro con tal franchezza per l'ardore della rabbia, che gli haueuano addosso, che egli dubitando di qualche inconueniente, non osò d'aspettarli. Essi per questa cagione espedirono subito al Marchese con pregarlo à ritornare quanto prima per la voglia, che era in loro di combattere il nimico, che vedeano hauere ricusata la battaglia: & sopra il quale haueano preso tal animo, che il giudicauano inferiore di forza, ancora che di gran lunga gli auanzasse nel numero de soldati: & similmente sollecitarono il Cardinale Montelungo, Legato del Papa, che staua in Milano, à volere subito venire co suoi caualli, che erano quattrocento eletti, sotto la condotta di Guglielmo Soresino & di Ottone Marcellino. Affrettauasi il Legato, & era giunto à Piacenza donde cauò molta fanteria: & Azzo che tra tanto s'era impatronito de sopradetti due castelli: & hauea disfatto vn ponte fatto da Cremonesi sopra il Po, con vccidere le guardie, che vi erano poste. affinche Vittoria non fosse di là così commodamente vittouagliata; trasferitosi à Colorno, vi si fermò per vnirsi col Montelungo. il quale arriuato che vi fu, ambi entrarono in Parma: & non molto dipoi trouandosi Federico in campagna, i Parmigiani si sentirono così forti, che ricercarono il Marchese à non volere negare loro di fare vna grossa sortita. Ilche hauendo impetrato, diedero nelle prime squadre con tanto impeto, & si fattamente le voltarono in fuga, che Federico medesimo fu costretto à gridare ad alta voce, Che vituperosa vergogna è soldati, à non anteporre la morte ad vna tanta infamia? Così dicendo fu similmente sforzato à ritirarsi nella sua terra: nel quale conflitto perdette da circa otto mila tra vccisi & fatti prigioni. Rinforzato dipoi da Fiorentini & da Cremonesi, fu alquanto piu ritenuto: ma non cessò però di continuare in leggiere scaramuccie, che spesse volte si fecero col caricarsi reciprocamente quei di Parma & di Vittoria. Tra tanto mancandogli il danaro, fece improntare alcuni cuoi, che si spendeano per vn Augustano d'oro, con promissione che sarebbono accettati dal suo Fisco, & permutati in pecunia equiualente:

Fiorentini sottomessi à Federico.

Parmigiani disposti al conflitto.

Azzo ricupera Brescello, & Guastalla.

Azzo vnito col Legato.

Rotta d'vna parte dell'essercito Cesareo.

Moneta di cuoio improntato.

si come poi fu essequito; atto da altri riferito non in questo ma nell'assedio di Faenza. Erasi già nel principio del Mille ducento quarantanoue: tal 1249
che erano poco meno che due anni in che duraua l'assedio: in tutto ilqual tempo, ancora che il Conte Roberto da Castiglione, Vicario Imperiale della Marca, hauesse prosperato contra Marcellino Vescouo di Arezzo con rompere ad Osimo l'essercito Ecclesiastico, & castigare gli Anconitani: & che medesimamente i Gibellini di Fiorenza cacciatone i Guelfi, si fossero dati totalmente à Federico con graue castigo della parte contraria: si che egli per questi fortunati successi fosse cresciuto in maggior credito; nientedimeno grandi erano i commodi, che il Pontefice riceueua continuamente dal Re di Francia, contrario à Gibellini, che si era transferito in Lione, fauoriua il Pontefice, & hauea promesso di fare l'impresa di Terra Santa, si come fece in effetto. Grandi parimente erano i commodi, che gli daua il Re d'Inghilterra: i cui danari, che in buone somme gli prestò, piu conto tenendo della Chiesa, che della sorella sua, ch'era moglie di Federico; si estesero infino à Parma. la quale sì per questo, come per la spesa fatta della Lega di Lombardia, & in particolare per la virtù di Azzo; potè mantenersi per tutto questo tempo. Ma perche quei di Federico s'erano cominciati à stancare: & egli era caduto indisposto, hauendo anche perduto assai di quel primo vigore, che lo spinse à questo assedio: ilche suole spesse volte occorrere ne gli animi troppo ardenti; parue al Marchese, che fosse molto à proposito il lasciarli addormentare, & à vn certo modo assicurarli, si che hauessero da procedere con negligenza, & à porgere à lui occasione di qualche impresa segnalata: per lo quale effetto tenea le genti in essere & le hauea alla mano. Essendo à punto cosi auenuto, colse l'opportunità d'vna mattina, che fu nell'vltimo giorno di Febraro: nella quale Federico riualendosi dalla sua indispositione, per ricrearsi era ito ad vccellare à Falconi verso Busseto: & conferito col Cardinale Montelungo il pensiero, che gli venne, ch'era d'assalire Vittoria; fu da lui & da principali del consiglio approuato che ciò facesse. Ragunati perciò i Capi de Parmigiani & i Capitani delle terre collegate, & fatto mettere le genti insieme; fece loro questo parlamento. Hoggi, si come noi n'habbiamo i certi auisi, Federico si troua fuora di Vittoria per suoi piaceri: & dentro non sono alla guardia se non quattro mila Tedeschi sotto il gouerno di Ottone Cōte di Vuolfertauzen: & Bertacciuolo è verso Brescello ne soliti alloggiamenti co Cremonesi & con quei della Marca Triuigiana, che Ezzelino al partir suo lasciò quà: & vi sono similmente i Saraceni. i quali, ancora che siano poco

Guelfi cacciati di Fiorenze.

Papa souenuto dal Re di Francia, & d'Inghilterra.

Parma come mantenuta.

Animi troppo ardenti perdere il vigore.

Azzo si risolue d'assaltare Vittoria.

Concione di Azzo per assaltare Vittoria.

no poco discosti da Ottone, nondimeno se noi valorosamente, come io non faccio dubbio, combatteremo quella terra (se cosi chiamare si puo vn luogo simile) sarà impossibile che quel soccorso arriui tanto à tempo, che noi prima non l'habbiamo occupata. Ora poiche tutti quei, con che il Legato & io habbiamo conferito questo proponimento, il cōmendano; è il tempo (& Dio medesimo con la lontananza di Federico ce l'ha dato) in che noi habbiamo da fare ogni estremo forzo per liberarci da cosi lunga prigionia & afflittione: & assicurarci da vna perditione inesplicabile, in che noi tutti col fiore di Lombardia verremmo a cadere. percioche la crudeltà, che è stata vsata nel Reame di Napoli contra il castello di Capaccio & gli habitatori suoi; sarebbe leggierissima, rispetto a quella, che proueremmo dalle isteße mani di Federico: che tanto piu sarebbono fiere contra di noi, quanto è piu il veneno concitatogli dal Pontefice: il quale non solo ha la diuotione di questa città, ma dentro vi tiene amici assai & parenti ancora. talche pare a Federico che la depositione del suo Imperio, & la depressione del nome suo, non habbia origine da altro, che da questo popolo. E per ciò da credere, che con lo spengere i Parmigiani & eradicare le case loro, farebbe Vittoria tutta di mura: & per scorno perpetuo di questo sito & de gli huomini di questa regione, la concederebbe per albergo de Tedeschi & de Saraceni: & voi delle collegate terre de Lombardia, che quì vi ritrouate, poco dopo la ruina di Parma sentireste la medesima desolatione. Di voi soli non si tratta in cosi lunga oppugnatione, ma dell'esterminio di ogni vostra posterità & dell'vltima estintione delle vostre patrie. A voi soli non ha riguardo la pertinace volontà di Federico, ma a supplicij & obbrobrij d'inaudita crudeltà nelle mogli & creature vostre non con morte, ma con lungo & infame stratio di quanto egli potrà hauer viui in podestà sua, si come dimostrò vltimamente in quei, che furono presi nel territorio di Milano. Su dunque per la saluezza vostra, donde si salueranno non pure le natiue terre nostre & le successioni, che speriamo di noi; ma la Lombardia, l'Italia, & la Sede Apostolica: & recherassi eterna & illustre memoria a futuri secoli; andiamo prontamente ad assalire il nimico & a riportarne quel trionfo, che vi è promesso dalla diuina & humana giustitia, & dal solito vostro valore, che in faccia della morte tante volte vi ha difesa la vita. A queste parole di Azzo tutti s'animarono all'essecutione della sua proposta: & egli facendo due parti dell'essercito, diede ottomila fanti & cinquecento caualli a Bernardo & Orlando, ò come altri dicono, Giacopo, & Vgolino figliuoli di Bernardo Rossi sotto la

Opportunità di vincere.

Odio di Federico contra Parmigiani.

Pericolo soprastante a vicini.

Cagioni di battaglia.

Ordinanza de gli Ecclesiastici.

to la soperiorità del Legato: il quale hauesse da gire inanzi alla presa di Vittoria: & tenuti per se sei mila fanti, & mille & cinquecento caualli; se n'andò alla volta di Bertacciuolo per mettersi tra lui & Vittoria, affinche egli non la potesse soccorrere senza prima combattere. Ma perche in questo punto i Saraceni erano venuti inanzi à fare bottini; egli che perciò fu costretto à darui dentro: & che hebbe auiso che il resto de nimici posti à quella banda, si moueano alla volta sua; mandò à ragguagliarne il Legato: & à fargli sapere che poi che non era anche giunto à Vittoria, sarebbe assai meglio, che si piegasse alla destra, & venisse à ferire da quel fianco i nimici, si come egli sbaragliato che hauesse i Saraceni, gli assalirebbe alla sinistra. Cosi rompendoli & assalendo poi l'essercito di Bertacciuolo, che alcuni intendono non per Capitano, ma per lo Carroccio de Cremonesi detto Bertacciuola, dalla Berta loro insegna: nel toccare che li cominciò, soprarriuando il Legato, la battaglia da principio fu varia: & il Marcellino, l'vno de due Capitani della caualleria Milanese vi restò morto con perdita di parecchi caualli. Le genti di Cremona stanche alla fine, & in gran parte ferite, non essendo opportunamente soccorse, & ritirandosi con disordine; diedero in quei che erano à dietro: & voltandosi in fuga, aprirono la strada al Marchese di rompere il resto. Egli dopo hauere vcciso buon numero di loro, che tuttauia fuggiuano & si saluauano in Vittoria; senza perderui tempo mandò à far dare assalto à tutte le porte di quella terra: affinche correndoui quei di dentro per guardarle, venissero le altre parti del contorno à restare con niuna ò poca difesa. ilche essendogli riuscito, fece empire di fascine, che hauea gia portato à questo effetto, alcuni luoghi delle fosse. permodo che scalati da piu bande i bastioni: & presa la piazza guardata da Tedeschi; nel gire che vi fecero gli Italiani, che erano alla custodia delle porte; quei di fuori s'impatronirono d'vna di esse: & entrati dentro à bandiere spiegate, tagliarono à pezzi tutti quei che vi erano alla difesa. Quiui fatta preda del palagio di Federico, oue era con le cose sue piu care la corona Imperiale; arsero tanto piu ageuolmente gli edificij quanto minore era la resistenza. percioche se ben ne due anni di questo assedio vi si erano fabricate chiese & case magnifiche, per l'animo ch'era in Federico di fare questa vna bella città; però gli alloggiamenti ordinarij erano tutti di legno. Giunta che fu la nuoua à Federico, con quei pochi caualli, con che era ito ad vccellare, prese il camino di Cremona, dentro la quale si saluò. Et ancora che Pandolfo

Risolutione subita nel fatto.

Azzo rompe i Saraceni, & Bertacciuolo.

Azzo assalta prende & arde Vittoria.

Corona Imperiale di Federico presa.

Cesare si salua in Cremona.

dolfo Collenuccio dica che arriuasse al conflitto, & che cercasse di difendere la terra, & che il tutto fosse in vano: percioche fu costretto ad abbandonarla; nondimeno i nostri Annali, tratti dalle scritture di quei tempi, pongono che non vi potendo giungere à tempo, fece la sopradetta risolutione. Il Marchese hauendo vinto Vittoria, come trionfatore ritornò à Parma. Ridottosi poi à Ferrara: & restando Generale della Lega, per tema che hebbe che Federico per emendare il suo fallo, & vendicarsi della perdita hauuta; non tirasse le forze del Regno di Napoli & della Marca & di Toscana in Lombardia: & nō cauasse anche genti di Alemagna, di che hauea fatta uscire la voce; fece duplicare la caualleria, come quella che piu difficilmente si potea hauere pronta: & tenne minor cura della fanteria per non intratenerla con spesa superflua. Ma essendo in Grmania vna fame delle memorabili, che mai s'vdisse: la quale scorse l'Vngheria & la Polonia con mortalità della gente pouera, & in guisa tale, che per quanto si legge appresso Martino Polacco, vi si trouarono femine, che per estrema penuria mangiorono i proprij figliuoli; Federico non potè altrimente ritirare da Corrado sorte alcuna di soccorso: & le terre di Lombardia fatte orgogliose per la sconfitta sua: & ogni qual dì facendosi qualche nouità contra di lui; egli deliberò finalmente di passare nel Reame: lasciando in Cremona Enzo, & in Padoua Ezzelino. Nata tra tanto controuersia tra le communità di Modona & di Bologna per la guerra, che à Modonesi faceuano Guglielmo, Lancilotto & Carlo da Montecucolo Capi principali del Frignano, & per conto de confini di San Cesareo & del monte della Tòrtora; i Modonesi hauendo sospetti i Rangoni, che non voleano vedere piu grandi de gli altri: donde vennero seco à romore & li costrinsero à ritirarsi à Seuiniano, castello posto sopra il fiume Scoltenna; diffidati di se medesimi, & seguaci di Federico, chiamorono il Re di Sardegna suo figliuolo. il quale condotto seco le militie di Cremona: & hauute genti della Puglia & di Tòscana, andò à porsi al passo di Santo Ambrogio, oue è vna torre de Modonesi, che è non molto lontana dal territorio di Bologna: percioche la controuersia de confini & la ritirata de Rangoni, haueano incaminata vna guerra. I Bolognesi sentendo la venuta di Enzo, non erano restati d'ingrossarsi & di ricercare il Marchese à volere prendere la loro difensione, scriuendogli che il popolo di Modona, volea, non per via di ragione, ma con le arme quello, che addimandaua loro: & che si come egli era liberatore de vicini op-

Fame memorabile.

Figliuoli per penuria mangiati dalle madri.

Montecucoli.

Enzo chiamato da Modonesi.

pressi, così Enzo continuaua nella professione, che facea d'opprimerli; & haueano accompagnate le lettere con Ambasciatori, che parlarono in conformità. Azzo per trouarsi infermo, non potendo girui personalmente: & volendo soccorrerli come suoi confederati; vi mandò tre mila caualli, & due mila fanti, che si congiunsero con le genti de Bolognesi, ch'erano diece mila fanti, mille caualli alla leggiera, & ottocento di graue armatura, che si cominciarono a chiamare per eccellenza huomini d'arme. Ristrette che hebbero queste forze insieme, girono ad affrontare Enzo a Santo Ambrogio, il giorno vigesimo quarto d'Agosto, nel quale il ruppero fugandolo fin a San Lazaro, ch'è appresso Modona: oue il fecero prigione & condottolo in Bologna, gli assignarono per carcere perpetuo vn appartamento nel palagio del Podestà, che fu poi chiamato la Sala del Re Enzo, doue fu tenuto prigione ventitre anni, & doue anche morì. Ezzelino, che in questo mezo vide le forze del Marchese implicate ne gli aiuti porti a Bologna; non lasciò l'occasione di rubare & abbruciare Este, che già si era tolto dalla sua obedienza, & alcune altre terre di quel Marchesato, che da se malamente si poteano difendere. ilquale prospero progresso de Gibellini, poco giouaua a Federico: anzi a tredici di Decembre del Mille du- 1250
cento cinquanta mal satisfatto della fortuna, & pieno di sospetto non solo de Regnicoli, ma anche de suoi piu intimi di Corte: per modo che hauea fatto cauare gli occhi a Pietro dalle Vigne, che per disperatione s'ammazzò; con lasciare il regno sottosopra, venne a morte in Fiorenzuola, detto anche Fiorentino, castello nella Puglia. Ne però il Marchese per la forza della fattione Gibellina potè fare altro: tanto meno, poi che l'anno seguente Corrado partito da Landzhut: oue rimase 1251
la moglie grauida, che partorì poi Corrado, nomato da gli Scrittori Italiani Corradino; passò in Italia, ricuperando tutto ciò che era ribellato. ne tanto giouò il ritorno, che fece Innocentio da Lione su questo tempo istesso, che egli potesse hauere forza da ricuperare il Marchesato di Este, ne quello ancora di Ancona, che nell'vno si trouaua Ezzelino troppo forte; & l'altro adherendo a Corrado hauea tutto l'Abruzzo alla difesa sua. Ma come Principe, che benche pronto nel prendere le occasioni, era anche sofferente nell'aspettarle, perspicace nell'antiuederle & solecito nel prepararle; per farsi il piè da potere tanto meglio riacquistare il perduto, operò, che giunto che fu il Pontefice in Milano, vi ponesse Pretore Gerardo Rangone, che scacciato da Modonesi s'era ritirato in Ferrara. il quale quantunque fosse collocato

Azzo manda soccorso a Bolognesi.

Huomini d'arme.

Enzo rotto, & preso da Bolognesi.

Este abbruciato da Ezzelino.

Pietro dalle Vigne.

Corradino.

Prudenza di Azzo nell'attioni.

collocato in questa dignità: & standoui intrepidamente hauesse potuto aspirare ad vn perpetuo gouerno: & finalmente ad vn principato: si come auuenne poi in altri d'animo feroce, che nelle crudeltà di quel secolo, & di quella prouincia non si sbigottirono; egli non si sentì però punto inclinato a questo: anzi disposto di leuarsi dalle discordie, che tuttauia cresceuano tra Milanesi, & di mettersi alla sola cura dell'anima; non volle continuare se non sei mesi nella Pretura: in capo de quali si fece frate dell'ordine de Minori. Oltra a questa dimostratione fatta dal Pontefice verso il Marchese nella persona di Gerardo, perche ad altri segni assai facea conoscere il conto, in che il tenea; Corrado geloso del suo regno per meglio assicurarsi contra il sangue di Este,
1252 nel Cinquantadue auelenò Rainaldo, che era distenuto in Puglia, non hauendo però potuto estinguerlo tanto a tempo, che fosse mancato senza successore: percioche hebbe vn figliuolo detto Obizo, che già s'era saluato. Azzo intesa la morte del figliuolo, con tutto che fosse attempato: & non hauesse altri del ramo d'Italia, che questo nipote; prese però conforto à vederlo in sicuro, benche si trouasse di età fanciullesca: & restò poi anche piu consolato veggendo la vendetta dalla mano di Dio. percioche pochi giorni dipoi Corrado, che anche hauea fatto morire Henrico suo fratello Re di Sicilia; fu attossicato parimente, & non senza vniuersale opinione, che Manfredo suo fratello naturale ne fosse stato l'auttore. Hebbe Azzo ancora in questo anno istesso graue incommodo per la morte di Verardino Detioso, potente Signore nella Marca Triuigiana: donde la parte Guelfa riceueua gran fomento, & che era maritato in Beatrice sua figliuola. laquale fatta monaca di Santo Antonio in Ferrara, per la vita religiosa che tenne, & per le opere che fece; fu subito dopo la morte connumerata in fra le Sante. Chiesta l'hauea Ezzelino per Giouanni, figliuolo d'vna sorella sua, mostrando di volere accommodarsi per questo mezo con quei di Este: ne ella perciò vi attese, perche non intendea piu d'essere secolare, ne il Marchese anche assentì che se ne parlasse, come quegli che non si sarebbe fidato di lui, ne per simile, ne per altro legame alcuno: ne riguardò che era in sul disuantaggio: & che si come non potea per allhora pensare alle cose di Este, cosi ne ancora hauea fondamento in quelle di Ancona. percioche Innocentio se ben intese la morte di Corrado, non per questo applicò l'animo a ribauere la Marca Anconitana, che per la promessa fatta doueа restituire al Marchese: & per l'occasione de tumulti del Reame si voltò

Rainaldo auelenato.

Corrado auelenato.

BEATRICE.

Napoli assaltato dal Papa.

voltò piu tosto à Napoli, di cui ottenne il possesso libero. Fatto poi vn grosso essercito per concorrerui tutta la Lombardia & gran parte della Toscana; si mise in punto per pigliare tutto ciò, che da quella banda persisteua nella diuotione Gibellina. Ma venuto à morte in Napoli il tredici di Decembre del Cinquanquattro, giorno consacrato à 1254
Giorno fatale della morte di due nimici.
Santa Lucia, nel quale parimente era morto Federico: si che fu vn dì commune al fine de due capi sopremi & di due cosi gran nimici; mancò vn difensore della libertà Ecclesiastica: la cui forza, esperienza & riputatione haurebbe fatto quei progressi, che non solo furono perciò interrotti; ma ributtati maggiormente, quanto piu s'andò perdendo quello, che s'era auanzato. Percioche nel principio dell'anno, che
Ecclesiastici cacciati dal Reame.
venne, creato Alessandro Quarto, che troppo era inferiore di capacità 1255
Morte di Corradino finta da Manfredo.
& di credito al suo Predecessore; Manfredo preso il nome di tutore di Corradino suo nipote, andò in Foggia: & vi sorprese gli huomini d'arme della Chiesa con sualigiarli & farli prigioni: & scorso il Reame se n'impatronì. Ma per ottenerlo con titolo, & hauere anche la Sicilia quietamente; finse che Corradino fosse mancato con mostrare lettere, & fare comparire messaggieri, che vi fossero venuti di Alemagna per tal conto. Fattegli le essequie reali, operò che elessero lui Re, & che anche l'incoronarono: permodo che Alessandro non solo non pensò piu al Regno di Napoli, ma ne ancora all'impresa della Marca.
Tirannia di Ezzelino.
Erasi Ezzelino col frutto delle prosperità di Manfredo fatto Signore assoluto di Padoua, Vicenza, Verona, Feltro, Belluno & Trento: & parte rapidamente ammazzati, parte fatti morire di stratio molti & diuersi cittadini di queste terre, col fare anche vccidere Griamondo suo fratello naturale, di cui hauea qualche gelosia; piantò vna cosi vera & tremenda tirannide, quanto fosse mai simulata nelle antiche tragedie. I primi che osarono d'alzare il capo, furono quei di Trento:
Trento ribellatosi.
Azzo diritto opposito di Ezzelino.
i quali raccomandatisi al Marchese, ch'era il diritto opposito di Ezzelino; hebbero col mezo suo cinquecento soldati del Mantouano, che vi furono condotti all'improuiso: & hauuta vna porta, con la solleuatione del popolo tagliarono à pezzi il presidio, che dentro vi staua. Ezzelino tosto che n'hebbe l'auiso, infuriato contra la città di Mantoua, donde gli parea d'hauere riceuuto questo danno; se n'andò distesamente à dare il guasto à quel territorio: & cominciò à formare vn essercito per venire all'assedio. Col quale apparecchio essendosi entrato nel
Lega contra Ezzelino.
Cinquantasei, parue al Pontefice per dignità della Sede Apostolica, à Vinitiani per non lasciarsi annidare appresso vn cosi tristo 1256
vicino,

vicino, & al Marchese per debito di difendere quei, che per suo rispetto erano offesi; di conuenire insieme in vna Lega: & liberare Mantoua dal pendente pericolo che le soprastaua. Poiche il Marchese n'hebbe il Generalato, & tirò seco i Bolognesi & i Piacentini, & fu seguitato da Ludouico Conte di San Bonifacio, da Tiso di Campo San Pietro, & da Giouannino & Vbertino da Carrara; Ezzelino dubitandosi che i nimici per diuertirlo dal Mantouano, non assalissero Padoua, commoda loro per la propinquità delle forze di Vinetia & del contado di Rouigo, si come in effetto haueano deliberato di fare; risoluto di non partirsene, commise ad Ansedigio, che vi era Pretore che si preparasse alla difesa di quella città: dentro la quale per ordinario facea tenere buon numero di fanti: & vi spinse Gorgia con vna banda di caualli di che era capitano. Ansedigio posti alcuni impedimenti nel Bacchiglione, affinche i legni de Vinitiani non potessero gire al castello Buouolenta: & fortificato Conselue & Brenta, presidiando ciascuno di questi luoghi con ducento Italiani & ducento Saraceni; si preparò per difendersi al meglio che potè in quell'angustia di tempo. Ma dall'altra parte Azzo, che tenea per fermo, che con tutto ciò Mantoua sarebbe assai meglio soccorsa con fare l'impresa di Padoua, che col gire à combattere Ezzelino: il quale s'era accommodato con diuersi bastioni, & posto in siti vantaggiosi, dirizzò l'essercito verso Brenta & Corrigiuola & espugnatele prese ancora Buouolenta, Conselue (castello alhora in quella parte) & la Bastia. Ridotto si era tra tanto Ansedigio con gran parte delle forze sue à Pieue di Sacco: & hauuta spia che il Marchese veniua alla volta sua; lasciate alcune genti alla guardia di quel luogo, nel giorno istesso, in che hebbe l'auiso, che fu il decimo quinto di Giugno; se ne fuggì co suoi à Padoua. Azzo spintosi inanzi con dodici mila fanti & tre mila caualli, hebbe Pieue di Sacco in cosi poco tempo, che gli venne in mano piu tosto per timidità di quei di dentro, che per fatica de assalitori. Ma perche Ansedigio si aspettaua il nimico essercito alle mura, mandò fuori Gorgia con alcuni caualli per riconoscerlo: i quali incontratisi ne corridori del Narchese, & volti in fuga; corsero alla porta di Coruo, insino alla quale furono seguitati: & Azzo medesimo sopra giungendoui la combattè per sei hore continue contra mille fanti, che la guardauano. Tiso in questa varcato il fiume, vccidendo chi si gli opponea; prese i subborghi, & vi s'accampò. S'erano i Padouani riparati dentro alla porta del Coruo: per modo che non potendo Azzo aprirsi la via per quella strada, prese il dì seguente la porta di Ponte altina: nel

Azzo Generale della Lega.

Preparatione per difesa di Padoua.

Azzo soccorre Mantoua assaltando Padoua.

Azzo acquista Pieue di Sacco.

Azzo libera Padoua dalla Tirannia.

nel qual punto Ansedigio non potendo piu difendersi, fuggito con pochi a Vicenza, lasciò Padoua in potestà del Marchese: a cui si diede Monselice per questa vittoria, con l'hauere fatto larga vccisione di tutti quei, che vi erano alla custodia: & l'istesso essempio seguitarono Este, Montagnana & tutto il rimanente di quel Marchesato. Ezzelino all'arriuo di questa noua costretto a lasciare l'assedio di Mantoua; marchia con l'essercito a Verona: & per dare qualche essalatione al dolore, che il rodea, fa ammazzare due mila Padouani, che si trouauano confinati in quella città, & molti altri, che erano nell'essercito con lui, come se ciò fosse cosa lecita, quando anche per colpa loro, il che non era, hauesse perduto Padoua. Ordina similmente che i Vicentini leuino il corso del Bacchiglione dal Padouano per l'intentione che è in lui, ò di danneggiare quel territorio, ò d'assicurare meglio Vicenza, ò pur per l'vno, & per l'altro effetto. il quale ordine poiche hanno essequito, escono in campagna. onde Azzo incaminatosi a quella volta cosi tosto li soprarriua, che non hauendo tempo da ritirarsi, sono posti in fuga con la presa di Antonio & Carlo Maranesi, di Gerardo Peregia & di Andrea Losco, & con la morte di Aregelo Capitano de Tedeschi & d'alcuni altri caporali: ne essendo questa rotta di tal qualità, che egli potesse risoluersi di gire dirittamente a Vicenza, stette per quattro giorni su quel contado aspettando il Patriarca di Aquileia con molte compagnie di Friulani. il quale giunto che fu, si congiunse parimente col Marchese Marchino da Camino, hauendo seco gente assai si da piè, come da cauallo. Ora perche i soldati Bolognesi, ch'erano in grosso numero, ricusando di fare altra impresa, con tutto che il Legato del Pontefice fosse in campo; ritornarono a Bologna: & da altre parte Ezzelino hauea formato vn essercito de Gibellini quasi tutti disperati & fieramente accesi contra Guelfi, con animo ò di venire a battaglia, ò di espugnare Padoua; Azzo giudicò che non fosse da commettere al rischio della fortuna quello, che con tanta fatica & prosperità s'hauea acquistato: tanto piu che il furore de nimici haurebbe potuto produrre qualche disordine ne suoi. onde si risoluette di porsi alle spalle quella città, & di bastionarsi in campagna: per modo che Ezzelino hauesse vn intoppo totalmente contrario alle sue due intentioni: & venisse a rimanere in termine che non potesse ne assalire Padoua, ne fare giornata senza manifesto pericolo di perderla. Egli nondimeno continuando ne suoi proponimenti, se ne va a quella strada: lasciò pigliare Montegalda, a Vicentini. Dipoi accampatosi contra i bastioni del Marchese,

Azzo racquista il Marchesato.

Padouani vccisi da Ezzelino.

Azzo rompe i Vicentini.

Battaglia nõ essere da fare co disperati.

Azzo difende Padoua.

Marchese, dopo hauerui dato due assalti, & esserui stato l'vna & l'altra volta ributtato con grandissima vccisione de gli assalitori, perduta la speranza di fare quanto hauea disegnato, piu potendo in lui la necessità, che l'ostinatione; si ritirò preso prima Carturo con horribile strage di tutti quei che vi erano, ancora che l'hauesse hauuto senza contrasto alcuno. Ritornato à Vicenza, cercò d'inanimire quei cittadini col rimostrare quanto si fosse inuilito l'essercito del Marchese, poiche non hauea hauuto ardire, non solo di chiedere battaglia, ma ne anche d'accettarla. Su questo li persuase ad essercitarsi nelle scorrerie & nel vedere spesso i nimici in volto: & li mise però ad habitare ne borghi di fuori, tirando dentro le mura trecento Tedeschi & mille soldati vecchi del Veronese: con pensiero che di questa maniera potesse essere tanto piu libero patrone di quella città. Non poteua deporre dell'animo l'infruttuosa andata sua verso Padoua: talche per questo dispetto, che piu sempre s'inaspriua, fece mettere in pezzi da circa quaranta Padouani, con tutto che fossero stati della sua fattione, & l'hauessero perpetuamente seguitato. Azzo per non perdere l'occasione, ancora che s'entrasse già in vn verno terribile; presi alcuni luoghi nel Vicentino, se ne gì alla rocca di Monselice: la quale era guardata da Gerardo & da Profetica: stringendola in guisa che ambi se gli diedero: & per fuggire le mani di Ezzelino, si transferirono à Ferrara. Hauuta la rocca, passò nel Veronese, & distrusse Villanuoua, con l'opporsi ad Ezzelino, che con mille fanti & ducento caualli era corso à quella banda, ilquale giunto tardi & poco atto à resistere, fu costretto à fuggire. Ne veggendo piu come potere essere superiore al nimico, lasciata la via delle forze aperte, pensò di fare vccidere il Marchese: & pratticò latentemente cō due capitani, che erano vsciti della rocca di Monselice à volere far questo: percioche si trouauano confidenti ad Azzo, & haueuano facile ingresso alla presenza sua. ma discoperto il trattato ne riportarono il degno
1257 castigo. La stagione tristissima del principio dell'anno Mille ducento cinquantasette fece sospendere le arme: & tra tanto hauea Manfredo atteso allo stabilimento del Reame: ne il Cardinale Ottauiano Vbaldini, Legato del Pontefice, altro hauea operato con le genti, che tenea à quei confini, senon che quella parte della Marca, ch'era diuota della Chiesa & del Marchese, stette in fede verso di lui: talche egli cominciò à potersene preualere. Auēne parimēte su questi giorni, che il Papa & la Lega crebbero in riputatione per le auersità del Re di Boemia, che male s'intēdea cō la Sede Apostolica, & per li prosperi successi del Duca di Bauiera, che le era

Azzo ributta Ezzelino.

Parole di Ezzelino à Vicentini per cauarli della città.

Azzo segue la vittoria.

Insidie di Ezzelino contra la persona di Azzo.

Manfredo stabilito nel Regno.

era obediente. nel qual tempo perche Alberto Vescouo di Ratisbonà hauea nome di fautore de Boemi; il Pontefice priuatolo di quel Vescouato, il diede ad vn'altro Alberto, chiamato Magno: che se bene era nato in Sueuia della famiglia de Principi Bolstadesi, hauea però con marauiglioso ingegno posti intensi studij nelle scienze, col mostrarne da gli scritti suoi effetto segnalato: la quale professione, ma spetialmente di Mathematica, si come n'appaiono le opere, splendeua ancora in Alfonso Nono, Re di Castiglia: che in questo istesso tempo per la disunione nata tra i Principi di Alemagna era stato creato Re de Romani da vna parte de gli Elettori: & dall'altra Ricciardo Conte di Cornouaglia, fratello del Re d'Inghilterra. percioche essendosi affogato Guglielmo nel fuggire l'impeto de Frisi suoi ribelli, per due anni continui eransi i Germani trauagliati sopra l'elettioni del nuouo Re: & perche l'vguale ambitione loro d'ascendere à tanta grandezza, non li lasciaua cedersi l'vn l'altro; si voltarono à Principi forestieri: ne anche poterono (da così alte radici procedeua la disunione) conuenire in vn solo. talche tutto l'anno, che seguì tumultuarono con l'hauere adheren- 1258
ze chi alla Spagna, & chi all'Inghilterra. I principali, che si mossero per la creatione di Alfonso, & che con ogni estremo forzo la procurarono; furono i Principi di Este della Germania, cioè Alberto & Giouanni, ambi fratelli, & Duchi, l'vno di Brunsuich, l'altro di Luneburg. ilche fecero massimamente perche era nipote d'Isabella sorella loro, che per essersi maritata, come dicemmo, in Guglielmo Re de Romani; fu madre di Beatrice moglie di Ferdinando genitore di Alfonso. permodo che con la medesima congiuntione di sangue cercarono tirare à se Ludouico Palatino del Rheno & Henrico Duca di Bauiera dal lato di Getruda madre loro, nipoti di Henrico Decimo. Hebbero similmente nell'istesso parere Alberto Elettore di Sassonia & Henrico Lantgrauio di Hessia: à quali haueano locato in matrimonio Mathelda & Adeleida loro sorelle. Aggiungeuasi à questa parentela, che i Principi di Este haueuano col Re di Castiglia, la decente qualità del soggetto. percioche oltre la stirpe nobilissima di questo Re, vi concorreua il suo essere il maggiore Principe de gli altri di Spagna, il suo potere con le forze de proprij regni & con l'adherenza altrui sostentare degnamente l'Imperio, il suo trouarsi tanto disgiunto dalla Germania, che non le apportaua la gelosia, che sarebbe stata sopra vn possente Re delle parti finitime. Potè Alfonso applicare l'animo alla proposta de Duchi di Brunsuich & di Luneburg, & accettare d'essere creato

Alberto Magno.

Alfonso di Castiglia Re de Romani.

Ricciardo Inglese, Re de Romani.

GIOVANNI.

MATHELDA

ADELEIDA.

Alfonso perche eletto Re de Romani.

to Re de Romani: poiche era in stato diuerso da quello, in che per li tempi passati furono i suoi Predecessori, si come dalla narratione del corso di quel Regno si potrà chiaramente conoscere: donde anche apparirà per qual cagione in tanti riuolgimenti d'Italia da noi esplicati, & ne gli altri moti dellle altre prouincie dell' Europa, che tocchi habbiamo; non sia occorso d'intricarui la natione Spagnuola, che dipoi in altri paesi ancora ha tanto degnamente trauagliato. I Gotti penetrati in Ispagna al tempo dell' Imperatore Honorio, fermatisi come dimostrammo, con saldo piè, non solamente la possedettero tutta oltre i Pirenei, oue è cinta dall' Oceano, dallo stretto di Gibilterra & dal mare Balearico; ma ancora di quà da Pirenei acquistarono l' Aquitania & il Regno di Tolosa. Hauendo poi Roderico Re trentesimo loro ingiuriato nell'honore Giuliano Conte di Cepta, per questa cagione l'anno del Redentore Settecento quattordici perdette il dominio & la vita. percioche scriue Antonio Beutero nella Cronica di Valenza, che Giuliano personaggio di grande stima con l'occasione di Cepta città sua di Mauritania, traghettò improuisamente i Mori dall' Africa nella Spagna, che tutta in spatio di venti mesi l'occuparono, eccetto che l' Asturia & la Nauarra: doue i Gotti soprauanzati in quell' eccidio rifuggirono come in sito vantaggioso per li monti opposti, & per l'Oceano contiguo: dalla commodità della quale situatione Pelagio fratello di Roderico cominciò à poco à poco à racquistare i luoghi propinqui tenuti da Mori. Cosi vincendoli: & guadagnato Leon, ne fu intitolato Re, con titolo anche generale di Re di Spagna: i cui successori quasi sempre con vittorie & con espugnationi di città, & rade volte con perdite, continuarono infino all'anno della Salute Mille diciotto, con l'hauere quando l'vna quando l'altra appellatione di Re. Nell' anno istesso incorporandosi la Castiglia col Regno di Leon per matrimonio contratto da Ferdinando con Sancha, vltima della stirpe di Pelagio; i susseguenti Re di questa parte piu ampla delle prime, benche fossero chiamati Re di Spagna; si nominarono anche Re di Castiglia à differenza de Re di Aragona & di Nauarra, discendenti da Garzia Duca de Suparbi: i quali quell' anno medesimo Mille diciotto haueano preso quei titoli. talche la Spagna già diuisa in Citeriore & Vlteriore & in tre prouincie principali, Taraconese, Lusitania & Betica; prese la diuisione & i nomi da Regni: essendo tutta la Citeriore posseduta da Re di Castiglia, di Aragona & di Nauarra, & la Vlteriore da Mori: co quali guerreggiando continuamente questi Re, & spesso preualendo; quei di Aragona acquistaronsi alcuni

Spagnuoli perche non intrauenuti nelle attioni precedenti.

Regno de Gotti.

Spagna occupata da Mori.

Spagnuoli cominciano à racquistare la Spagna.

Re di Leon.

Re di Spagna.

Re di Castiglia.

Re di Aragona.

Re di Nauarra.

Diuisione antica, & nuoua della Spagna.

luoghi

luoghi nella Betica & quei di Castiglia molti altri nella Lusitania: donde anche sopra l'Oceano Occidentale diedero principio al Regno di Portogallo. Le guerre adunque fatte indefessamente da questi Re contro à Mori, furono cagione che per l'implicatione della possanza loro nelle proprie prouincie; la loro auttorità non trapassasse nelle altrui. Ma ritrouandosi in questo tempo i Christiani di Spagna largamente auanzati, & i Mori angustamente ristretti, i Principi Germani di Este poterono pensare à introdurre Alfonso nell'Imperio: & con tanto piu fondamento perche i Regni di Castiglia & di Leon per settanta anni diuisi ne posteri di Alfonso Settimo; eransi riuniti in Ferdinando morto cinque anni prima. talche questo Alfonso Nono, suo figliuolo, veniua ad essere il piu potente Re della Spagna: accrescendo anche la grandezza sua per quella de Re di Aragona & di Portogallo suoi attinenti. Ma Ricciardo quantunque fosse fratello del Re d'Inghilterra, non hauea però attacco in Germania, senon quello che pendea da chi il fauoreggiaua per necessità, & con animo solo di contrariare alla fattione de Duchi di Brunsuich & di Luneburg, & non per inclinatione che spontaneamente hauessero à lui: onde molto era debole da potere resistere ad Alfonso. Maggiore diueniua la debolezza sua per potersi poco promettere del fratello: il quale trauagliando contra il Re di Francia: & hauendo perduta la Normandia: ne essendo ben concorde co sudditi; male potea somministrare à Ricciardo i fauori & aiuti, che in tanto negocio si ricercauano. Nientedimeno, ancora che Alfonso per gli allegati rispetti & per virtù propria douesse essere preferito; i Principi di Germania saldamente costanti nell'incostanza de voti loro, perseuerauano nelle diuise parti delle due elettioni. Poiche le discordie de capi lacerauano le membra di quel Regno; quella guasta forma di cosi nobili Principati, non potea senon essere in riputatione de mali termini, con che Ezzelino premea i suoi popoli: si come anche tornaua à non mediocre beneficio, che in questi giorni medesimi i Vinitiani fossero stati rotti in Soria da Genouesi. percioche di questa maniera veniuano ad essere tanto meno potenti verso di lui. Et ancora che Lorenzo Tiepoli ito con l'armata à Tolemaida hauesse anch'egli fraccassato i legni di Genoua, che dopo hauere rimesse quaranta galere furono vinti di nuouo; nondimeno poiche la Republica di Vinetia impiegaua & consumaua le sue forze altroue; egli perciò riceueua assai minore detrimento da Collegati. i quali hauendo nel Cinquantanoue riformato l'essercito, che per la minor parte era in Brescia sotto il Legato 1259
del

Re di Portogallo.

Alfonso potente Re in Hispagna.

Ricciardo mal atto à contrastare con Alfonso.

Normādia perduta da gli Inglesi.

Discordia de' Vinitiani, & de' Genouesi.

del Pontefice, per trouarsi il resto appresso il Marchese; pensò Alberico che fosse tempo d'vnirsi con Ezzelino suo fratello, & racquistare Padoua: in su la quale deliberatione fatti prendere tutti quei Triuigiani, che haueua per Guelfi, li fece impiccare. Azzo per impedire questi disegni, vscito alla campagna, mette in fuga Giberto Capitano de Tedeschi mandati inanzi per quella espeditione. nel qual tempo venendo il Legato ad Orago per congiungersi con seco; Vberto Palauicino inuiato da Ezzelino nel Bresciano, va ad opporsegli: & il Legato ritiratosi manda al Marchese perche venga al suo soccorso. Tra tanto appropinquatosi Ezzelino co Veronesi & Vicentini & con due mila Tedeschi; egli tutto confuso non si risolue ne di andarsene acceleratamente, ne di combattere: & mentre egli inclina al partirsi, & i Capitani il consigliano al contrario; i nimici l'assalgono da ambi i lati con tal prestezza & cosi risolutamente, che tagliano in pezzi la maggior parte de suoi quasi senza contrasto: & fanno prigione lui, il Vescouo di Brescia & il Pretore di Mantoua. I Bresciani rimasi senza tal numero di soldati, che possa guardarli; s'arrendono ad Ezzelino & ad Vberto. ilquale entrato seco in disparere per questa deditione: & non potendo piu sopportarlo; l'abbandona, & va al seruitio del Marchese. Erano tra tanto arriuati nel territorio di Ferrara i Marchiani, quei di Este & altri soldati delle giuriditioni di Azzo: oltre a quali gli era giunto buona parte di quei della Romagna, del Padouano & del Mantouano. La onde disposto di rinfrancarsi dal graue danno auenutogli per colpa del Legato, si spinse nel Vicentino: & preso che hebbe Lonigo, Castogia & Tiene, s'accampò a Mercheria sopra la riua del fiume Olio: & ordinò che Vberto Palauicino & Boso di Douara, che erano con loro caualli & fanti & con le genti di Martino dalla Torre a Soncino; se n'andassero a Cassano: & espugnata in questo mezo Mercheria, si fece patrone del ponte & del passaggio della riuiera, & anche del ponte sopra l'Adda. Ezzelino hauea già passato quel fiume, & con ottomila caualli si stringeua verso Milano con intentione d'ottenerlo. ma per non lasciarsi cogliere in mezo dal Marchese & da soldati Milanesi, deliberò di ricuperare quel passo. perciò ritornando verso l'Adda iui vicino, andò ad affrontarsi col Marchese, ch'era risoluto di difendere il ponte: & fattasi vna asprissima battaglia, rimase ferito in vn piè da vna saetta: & veduti i suoi posti in rotta, se ne fuggì con parte della caualleria & entrò nel contado di Bergamo. Ma il Marchese seguitandolo il giunse; & azzuffatosi con lui, il ferì d'vn colpo, che fu la sua morte.

Alberico scuopre la sua perfidia.

Azzo fuga i Tedeschi.

Legato rotto, & preso da Ezzelino.

Brescia resa ad Ezzelino.

Azzo si muoue cōtra Ezzelino.

Azzo acquista i passi dell'Olio, & dell'Adda.

Azzo rompe Ezzelino.

Azzo ferisce a morte Ezzelino.

perciochè se ben aiutato da quei che gli erano à canto, che hebbe tempo di fuggire nel Bresciano, nondimeno preso & condotto à Sonzino, fra vndeci giorni nel mese d'Ottobre per quella ferita vi morì cõ somma gloria del Marchese, che ammazzando così dispietato Tiranno, hauesse leuata la marca da tanti stratij & da tante calamità, che egli facea continuamente sentire. I Padouani veggendosi per virtù sua liberati dal timore di gire piu sotto quel giogo; tirarono alcuni accordi per conto delle essentioni del contado di Rouigo & del Marchesato di Este, con prerogatiue notabilissime di quelle giuriditioni. I Vicentini dipoi aiutati da Azzo cacciarono il presidio di Ezzelino: & conuẽnero col popolo di Padoua in vna commune confederatione, che perseuerò cinquanta anni. La medesima solleuatione fu fatta da Bassanesi & da altri del Piemonte (così all'hora chiamauasi la parte del Padouano sottoposta à monti Euganei.) Alberico afflittissimo per la sconfitta & morte del fratello, & massime per vedere che tutta quella Marca si vindicaua in libertà; temendo che l'istesso non auenisse in Triuigi, tolto il meglio che hauesse con la moglie & co figliuoli; fuggì di notte in San Zenone: castello fortissimo del contado di Bassano, già dieci anni fabricato da Ezzelino sopra vn colle. Il che subito che i Triuigiani hebbero veduto, si voltarono contra le guardie della città: & rimasi liberi, elessero Pretore Mattheo Badoaro. ilquale con le forze di Venetia, di Padoua, di Vicenza & del Friuli diede il guasto d'intorno à San Zenone: & chiamato il Marchese, per consiglio suo si determinò, poiche impossibile era l'hauerlo per assalto, di porui l'assedio. ilquale dopo essere durato otto mesi, i Tedeschi, che difendeuano il castello, à conforti de loro Capitani il diedero ad Azzo il vigesimo secondo d'Agosto, che fu del Mille ducento Sessanta. Intesa Alberico la risolutione de soldati, si rinchiuse con la moglie co figliuoli & cõ quei che gli erano piu intimi famigliari in vn'alta & grossa torre: oue essendo stato tre giorni, & conoscendo di non potersi piu tenere; ordinò à Ludouico suo secretario, che per scampo de gli altri, che hauea ccn seco, desse lui & le sue creature in mano del nimicc: ma che però non trattasse questo con altri che con Azzo: à cui ricordasse la contratta cõsanguinità, che era tra loro per lo maritaggio di Adeleida in Rainaldo. Perche tarda fu questa sua deliberatione & intempestiua, essendo già forata la torre con ample finestre; mancò il tempo à pratticare cosa alcuna. talche Alberico & il suo sangue restarono in potere de Triuigiani, che ricordeuoli & vẽdicatori delle crudeltà vsate da lui spesse volte,

Azzo aiuta i Vicentini.

Piemonte.

Alberico fugge in S. Zenone.

Azzo va all'assedio di S. Zenone, & l'acquista.

1260

Alberico & figliuoli presi, & morti.

se volte, & particolarmente l'anno inanzi, col fare appendere tante persone della città loro; dinanti à gli occhi suoi squartarono sei figliuoli, che egli hauea, gettando le membra per l'essercito: & gli arsero due figliuole con la madre spargendone le ceneri d'ogni intorno: & lui, per quanto scriuono, quasi immobile & petrificato dal dolore; attaccarono alla coda d'vn cauallo, strascinandolo dal mattino alla sera: & poi fattone minuti pezzi gli esposero nelle selue per cibo di Lupi & d'altre fiere. In questa guisa l'inaudita crudeltà, che si vide contra le reliquie del seme tirannico di Ezzelino cõ queste morti acerbissime per giustitia diuina, tanto piu ritardata; corrispose in qualche parte alle tante & cosi horrende, ch'egli hauea prodotto mentre che visse. Ora per essere estinta la Casa sua, sarà al proposito, perche meglio sia inteso il tutto, il lineare la origine & terminatione di lui: donde si vedrà ancora, che si come questa famiglia cominciò da vn Alberico, cosi in vn Alberico hebbe il suo fine. Alberico di Holandra, Capitano di Ottone Terzo, passato in Italia dell'anno Nouecento nouantasei; fu rimunerato con la donatione di Bassano: & generò Ezzelino Tedesco, che riceuè da Henrico, ò come alcuni dicono da Corrado Secondo; la Contea di Onara: donde i successori lasciato il primo nome, furono cognominati. Di esso nacque Ezzelino Balbo & due femine: l'vna maritata in Geremia da Limena, l'altra in Giacopo del Coruo, principali nella Marca Triuigiana. Ezzelino Balbo hebbe Cunissa, moglie di Tiso da Campo San Pietro, & Ezzelino Monacho: il quale occupato il castello di Romano, diede quel cognome à suo figliuolo, chiamato perciò Ezzelino da Romano, che l'anno precedente fu vcciso, restando senza successione. Ezzelino Monaco generò anche Alberico, Palma moglie di Alberto Baone, Emilia del Conte Alberto Vicentino, Agnese del Conte Antonio da Collalto, Sofia di Salinguerra Torello, & Cunissa di Ricciardo da San Bonifacio. Di Alberico nacquero Adeleida maritata in Rainaldo di Este, & morta in Puglia, Amabilia, Criseida, Giouanni, Alberico, Romano, Vgolino, Ezzelino & Cormalsco, che furono quei sei maschi & quelle due femine, incontro à cui cotanto incrudelirono i Triuigiani. Ancora che oltre à gli amplissimi supplicij, che hebbero, morendo il fratello & i nipoti di Ezzelino; i castelli San Zenone & Romano fossero spianati, & distrutti con terrore grauissimo de Gibellini, tanto piu abbattuti nella Marca Triuigiana, quanto era maggiore il numero delle terre, donde furono discacciati; essi nondimeno erano poten-

Giustitia diuina.

Origine, & estintione della casa d'Ezzelino.

Alberico di Holandra.

Ezzelino di Onara.

Ezzelino da Romano.

San Zenone, & Romano spianati.

Gibellini potẽti in Lõbardia, & in Toſcana.

ti in Lombardia: & i Dorij & i Spinoli li ſoſtentauano aſſai nella Republica Genoueſe, con tutto che i Grimaldi & i Fliſchi foſſero fautori della parte contraria. Trouauanſi parimente per la potenza di Manfredo non poco ſuperiori nella Toſcana, maſſimamente dapoi che Guido Nouello ſuo Vicario perſeguitando i Guelfi fuggiti da Fiorenza a Caſtiglione & a Lucca, preſe l'vno & l'altra: & Farinata Vberti fece prigione Ceco Bondelmonte. ilche diſpiaceua maggiormente al Marcheſe per eſſere giunta la morte di Aleſſandro a venticinque di Maggio dell'anno ſeguente: col quale ſi come egli era in lega, coſi ſperaua di po- 1261
tere anche vn giorno eſſere congiunto alla ricuperatione di Ancona. Ma piu aſſai gli premea il vedere che Verona non ſolo preſtaua ſcoperti fauori a Gibellini, ma hauea fatto Pretore Maſtino dalla Scala con auttorità, che eccedeua ſmiſuratamente i confini della Pretura: percioche ſcorgeuaſi nella ſua amminiſtratione vn principio di Signoria non molto diſſimile da quella, con che Ezzelino entrò a dominare: oltre che faceua profeſſione di eſſere come eſſule dallo ſtato, che i ſuoi teneuano in Germania, ſolo per cagione de Prencipi di Eſte. percioche hauendo Babone nella giuriditione, che poſſedeua in Bauiera, vna terra bella & forte, nominata Burkhauſen; i ſuoi diſcendenti n'erano ſtati priui da Henrico Ottauo di Eſte, Duca di quella prouincia: & fuggiti in Italia, capitati in Verona, era nato di quel ſangue Sigiberto: il quale oue tra Tedeſchi era de Conti di Schalenburg, gli Italiani laſciata quella voce Germanica, il chiamarono dalla Scala: ſi come anche diſſero i Conti di Arco quei, ch'erano di Bogen, non per la ſimilitudine, ma per la ſignificatione del nome. la quale origine de gli Scaligeri male inteſa da noſtri Scrittori è infino dal ſuo primo principio veduta & continuata dall'Auentino. Maſtino, che paſſatoſi nell'anno Mille ducen- 1262
to ſeſſantadue di Pretore s'era fatto patrone, & moſtraua d'aſpirare a grandezza maggiore aſſai; causò che i Popoli di Padoua, Triuigi, Vicenza & Feltro ſi collegarono inſieme creando Azzo capo loro, ma però ſenza altrimente diminuire in parte alcuna la ſolita libertà, che ciaſcuna communità ſolea hauere in particolare. Il medeſimo fecero i Bologneſi, i Modoneſi & i Reggiani con l'eſpulſione della parte Gibellina. Talche Maſtino conſiderata la vnione di tante propinque città, ſcacciati i Guelfi del Veroneſe, che ſi ricourarono in Padoua & in Modona: & non perdonando anche a Conti medeſimi di San Bonifacio, ſi confederò con Martino dalla Torre, che era poco meno che aſſoluto Gouernatore di Milano, & con Vberto Palauicino, Vicario di

Maſtino della Scala aſpira al dominio di Verona.

Origine de gli Scaligeri.

Maſtino Signore di Verona.

Lega de Guelfi.

Azzo Generale de Guelfi.

Lega de Gibellini.

Manfredo

Manfredo nel Piemonte: & crebbe maggiormente di forza & d'ardire, poi che i Principi di Alemagna, che il fauoreggiauano haueuano riportato vittoria de loro nimici. percioche Filippo d'Arco con le arme del Re di Boemia, & del Duca di Austria si era impatronito di Saltzburg, rompendo dipoi Vlrico Vescouo di Patauia, che conduceua con seco le genti di Bela & di Stefano Re di Vngheria. Et perche Vrbano Quarto fatto Pontefice nel Settembre dell'anno precedente, con l'opporsi a Manfredo non hauea punto profittato, ancora che hauesse hauuto in aiuto suo alcune forze di Francia & di Fiandra, lequali però non poterono spuntare i Saraceni, che di là dal Garigliano s'erano fatti forti; la fattione Gibellina erasi tanto piu ingagliardita. La onde il Pontefice, ch'era di natione Francese, & sapea quanto quella prouincia fosse fauoreuole alla Chiesa & Guelfi; voltato il pensiero a piu saldi fondamenti, deliberò di chiamare in Italia Carlo Conte di Angiò, fratello di Ludouico Re di Francia, & di inuestirlo dell'vna, & dell'altra Sicilia ogni volta che egli a spese sue se le acquistasse: & gli mandò per questo Bartholomeo Pignatello Vescouo de Melfi spingendo similmente il Cardinale Ottobono Flisco in Inghilterra per accordare quel Re co sudditi, & anche per operare, che egli tra tanto non disturbasse il Regno di Francia, che douendosi fare l'impresa di Napoli, veniua à rimanere fraudato della nobiltà & della caualleria, che erano tutta la sua fortezza. Fu Carlo essortato assai dal Re & da gli altri due fratelli à seguitare il consiglio di Vrbano: & maggiormente anche stimolato da Beatrice sua moglie, figliuola di Raimondo Berlingieri Conte di Prouenza, donde egli parimente hauea preso titolo: la quale per l'ambitione di essere Reina, massime che questo effetto era augumentato dalla inuidia, che portaua a tre sorelle sue, tutte maritate in Re: & per essere molto ricca di gioie, se ne spogliò intieramente, affinche non si lasciasse l'occasione di vn tal conquisto. permodo che egli accettò di passare armatamente in Italia per la impresa del Reame. Hauea tra tanto il Pontefice dati pieni raguagli di tutto ciò al Marchese, & inuiatogli Nuntij: oltre che Ottobono nel gire in Francia s'era a posta trasportato à Ferrara: iquali pratticarono di tirarlo con seco in Lega. Offese questa prattica si fortemente l'animo di Manfredo, che tentò di fare cogliere Azzo mentre si transferiua da vn luogo all'altro per la sopraintendenza, che hauea nelle città della fattione Guelfa, & trattò a vn tempo istesso di fare vccidere Obizo suo nipote. donde auenne ch'egli tanto piu s'accendesse contra Manfredo. il quale

Carlo di Angiò perche chiamato in Italia.

Francesi fauoreuoli alla Chiesa.

Carlo d'Angiò accetta il Reame offertogli dal Papa.

Azzo insidiato da Manfredo.

Mãfredo si prepara alla difesa.

Torriani.

l'anno seguente sentendo le forze, che si preparauano per leuargli il 1263
Regno; si congiunse piu strettamente di quello, che fosse prima con Martino, Filippo & Nappo dalla Torre, Signori di Nouara, di Como & di Brescia, & capi del popolo Milanese: & scrisse ad Vberto Palauicino, che mettesse all'ordine vn'essercito per chiudere il passo al Conte d'Angiò. Disposte queste prouisioni per terra, mandò venticinque galere a Sauona per difficoltare similmente a Francesi il viaggio maritimo. lequali discordie partorirono licenza tale, che non solo mal condusse le cose secolari; ma s'andò tanto auanzando dalla banda di quei, che haueuano homai in poca stima la Sede Apostolica, che contaminò ancora le sacre: per modo che Martino & Vberto oue poterono stendere la mano, spogliarono la Chiesa delle decime: ne perche fossero scommunicati, se ne ritirarono punto. Carlo hauuto auiso de gli apparati di Manfredo: & andando perciò ritenuto, tanto tardò à risoluersi, che l'vltimo di Settembre del Sessantaquattro Vrbano, che si era mostro cosi fer- 1264
uente in volere essaltarlo, venne a terminare i giorni suoi: & Azzo ancora, ilquale s'era vnito col Pontefice per questo effetto istesso, morì in sul tempo medesimo: morte quanto grata a Manfredo, altrettanto dispiaceuole alla Corona di Francia, & a Potentati d'Italia, amatori dell'antico ramo Italiano della Casa di Este, che vedeano poco meno che estinto, per non esserui rimaso altri che Obizo Sesto di età quasi puerile, nipote di Azzo. ilquale hebbe sepoltura in Ferrara, nella Chiesa di San Francesco, & vn epitafio insieme, ch'esprimeua le battaglie da lui vinte, le città & prouincie intiere da lui difese & conseruate, & il nome di vero Principe da lui per le sue tante illustri operationi tanto amplamente meritato. Lasciò di se, si come appare dal suo testamento, oltre a Beatrice Monaca, di cui già parlammo; Cobitosa locata in matrimonio a Isnardo Marchese Malaspina, & Costanza ad Vberto Conte di Maremma. Obizo con tutto che fosse d'anni troppo giouanili, senza congiunti di sangue, o altri d'auttorità, che gli fossero appresso, & in vn dominio, ancora che ben fondato & da tempo immemorabile diuoto di Casa sua, nuouo nondimeno & fresco dalle passate fattioni; tanto preualse però la riuerenza, che quel popolo tenea verso l'antichità & bontà de Principi di Este: & tanto la recente memoria della salute & conseruatione, che hauea riceuuto dal valore di Azzo; che fu non solamente confirmato, ma anche costantemente protetto & mantenuto. Con tutto ciò Filippo Fontana, persona nobile di gran credito, & ammirato assai dalla plebe, & tanto piu che era molto honorato per hauere, come

Morte intempestiua di Azzo.

COBITCSA.
COSTANZA.
OBIZO VI.

Obizo mantenuto Principe in Ferrara.

re, come si disse, la Chiesa di Ferrara & quella di Rauenna: & si trouò alla presa di questa città & al possesso, che se ne diede al Marchese; sentendosi possente d'auttorità, & affettando d'eccellere nel popolo; s'indusse a parlare publicamente col mettere in consideratione gli esserciti, che dall'vna banda faceua Manfredo & dall'altra Carlo: & l'estremo bisogno che vi era non d'vn fanciullo, ma di vn reggitore di gran senno & riguardo. Ma ne per questo si vide alteratione alcuna nelle volontà de Ferraresi, anzi essendosi leuati i Turchi potentissimi tra tutti gli altri, & detestata acramente la proposta di Filippo; poco mancò che i Fontani, che però haueano gran polso nella città, non pericli-tassero. Scrisse dipoi il Cardinale Flisco, che era il primo Prelato di Roma, & fu poi Papa, a cui Azzo per essergli stato amicissimo haueua alla sua morte raccomandato il nipote: & proferse di venire egli stesso al gouerno & alla tutela, in caso che bisognasse. I Padouani parimente, a quali & a Mantouani insieme l'hauea anche raccomandato; mandarono Pietro da Carrara: & se gli esshibirono parati per mettere in seruitio suo le forze loro: & altrettanto fecero quei di Mantoua. Ma ciò non fu bisogno, perche tutti quietamente obediuano ad Obizo: & i Turchi senza esserne inuidiati, o d'altra maniera malueduti, anzi con vniuersale satisfattione erano principali Consiglieri & amministratori dello stato. Tra tanto essendo giunto il quinto di Febraro del Mille du-
1265 *cento sessantacinque, che portò la creatione di Clemente Quarto; la parte Guelfa, che hauea sentito gran pregiudicio nella morte del passato Pontefice, n'hebbe vn'altro, che le fu anche maggiormente fautore: percioche egli era Prouenzale, & hauea seruito il Re di Francia nell'vfficio di Consigliere: nel qual Regno era ito per comporre le discordie, che continuauano tra il Re d'Inghilterra: & Simon Monforte, & nel tempo della sua creatione tuttauia vi si ritrouaua. ma vestitosi incognito per piu sicurezza, & peruenuto à Viterbo, oue era il Collegio de Cardinali; la prima cosa, che principiò a trattare, fu sopra il distruggere Mãfredo come Re illigitimo & ribelle della Chiesa, hauẽdo in ciò tanto piu cal di pensieri, quanto era maggiore l'affetto, che l'accendeua all'essaltatione de Francesi. permodo che il Conte di Angiò senza piu interporui indugio con vna armata di trenta galere nauigò da Marsilia à Ostia di Roma: ordinando che la caualleria passasse in questo mezo il Mõcenese: & abboccatosi col Pontefice concluse non esserui il miglior espediente per la conseruatione & assicuratione delle forze, ch'egli mãdaua per terra, che collegarsi con Obizo: ilquale mandò à questo effetto Pansanino*

Turchi famiglia potente in Ferrara.

Adherenti ad Obizo.

Clemẽte IIII. Prouenzale.

Carlo d'Angiò in Italia.

Obizo collegato con la Chiesa, & cõ Carlo.

Turchi a Roma con ampla auttorità di concludere vna Lega. Così a noue di Agosto fu capitolato con Carlo, che trattaua in nome di se & della Chiesa, che nel passaggio che le sue genti fare douessero per Lombardia, il Marchese fosse tenuto a dare loro il passo libero, & a fare anche ogni sforzo per facilitarlo, con l'opporsi particolarmente a soldati di Manfredo. Promise Carlo dall'altra parte d'hauere a difenderlo non solo contra Uberto Palauicino, & Boso di Douara, principali partigiani di Manfredo in Lombardia; ma anche contra Manfredo medesimo, con obligo reciproco, che ne dall'vna banda, ne dall'altra si potesse fare accordo co nimici senza consenso de confederati. ne si curò il Pontefice, che della Marca Anconitana si facesse altra mentione, forse con animo di farla tornare alla Chiesa: stante massime l'età pupillare, nella quale Obizo si trouaua. Calò in questo mezo Guido Monforte con la caualleria Francese accompagnato da diuersi Signori, tra quali il piu rispettato era Roberto Conte di Fiandra, genero di Carlo istesso. Il Palauicino ingrossatosi in Brescia, si spinse inanzi per chiudergli i passi: ma il Marchese di Monferrato accompagnatosi con Monforte, il rese piu atto a potere continuare il suo camino: nel quale però giua molto ritenuto per la gagliarda oppositione, che gli era fatta. Finalmente dopo hauere Gofredo Belmonte, Legato del Papa disposto i Bolognesi ad vnirsi co Mantouani, Veronesi & Bergamaschi, che tutti erano per la Chiesa; Obizo posto insieme le forze del Marchesato di Este, del Contado di Rouigo & del dominio di Ferrara: & hauuti i popoli di queste altre città alle sue voglie; se n'andò in sul Bresciano a Montechiaro: & quiui aspettò Guido Guerra, che con quattrocento huomini d'arme de fuorusciti di Toscana si congiunse con seco. Il Douara veduto il Marchese fortissimo, impaurì il Palauicino con dirgli che sarebbe colto in mezo & che combattuto alla faccia & alle spalle, perderebbe l'essercito & Brescia insieme. talche egli persuaso a tirarsi da parte, lasciò il passaggio libero in su gli occhi suoi a caualli Francesi, co quali il Monforte giunse a Ferrara al principio di Decembre: oue per alcuni giorni ristoratosi maggiormente quanto piu n'hauea bisogno per la mala stagione, in che hauea caminato; passò liberamente & si congiunse con

Resistenza preparata contra Francesi.

Obizo facilita il camino a Frãcesi.

Carlo Re delle Sicilie.

Carlo: che nel dì dell'Epifania dell'anno seguente fu dal Papa inuestito 1266
delle due Sicilie, & chiamato Senatore di Roma. i quali titoli egli nondimeno, si come si vede per le sue scritture originali, che sono nell'Archiuo di questi Principi; hauea anche per le cose già passate prima che fatta gli fosse tale inuestitura: percioche s'intitolaua Re di Siclia,

del

del Ducato di Puglia, & del Principato di Capua & Senatore dell'alma Città. Era tutto il vigore del suo essercito posto in quattro mila & cinquecento huomini d'arme: & con questo auicinatosi a San Germano, & occupatolo piu tosto casualmente, che d'altra maniera; haueua costretto Manfredo a ritirarsi sotto Beneuento. ilquale staua quiui aspettando d'ingrossare la sua caualleria, che computati gli arcieri era poco inferiore a quella del nimico. Carlo prima che quei del Reame, che tuttauia gli veniuano contra, si mettessero insieme tenendo che i suoi caualli Francesi fossero migliori de Tedeschi & de gli Italiani di Manfredo; non hauendo altro passo libero, trapassò l'aspra schiena del monte contiguo a San Germano: & ritrouatolo gli presentò la battaglia: & egli accettandola perdè la vita & la giornata, che fu il dì vltimo di Febraro. Mentre Carlo proseguiua la vittoria, & tutto quel Regno se gli daua senza contrasto; Mastino che vedea le forze Guelfe colà impiegate, sorprese Trento mal custodito: & vccisi i custodi, mise la terra a sacco. Vberto Spinola, che temea parimente che la parte auersa col fauore di Carlo nol soperchiasse; congiuntosi co Dorij, prese per tempo di notte il Pretore di Genoua, & si fece publicare Principe di quella Republica. Ne restò Pinamonte Bonacossa d'insignorirsi di Mantoua, & quanto piu vide che i Mantouani voleano Obizo per loro protettore, a cui si hauesse da ricorrere nelle ardue consulte; tanto piu egli, che non volea ne superiore, ne compagno, se n'impatronì, & con ageuolezza ancora, perche erano homai depressi. Similmente ritirato che si fu Guido Nouello a Prato con cinquecento caualli per la solleuatione de Guelfi succeduta in Fiorenza tosto che fu rotto & morto Manfredo; la fattione contraria cominciò a fare gran fondamenti. In questi trauagli il Marchese, con tutto che ben giouanetto salì in molta riputatione per le frequenti lettere & ambascierie, che hauea dal Re di Napoli: ne quali giorni seruendosi egli di quella massima, che rimossa la cagione si rimuoue insieme l'effetto del male; con la esterminatione de Fontani leuò quel residuo di contagione, che era nella città di Ferrara. percioche essi non potendo tolerare la grandezza de gli emuli, si congiunsero co Rauennati: & fatta violenza in quei beni di Giulio & Aldrouandino Turchi, ch'erano posti verso Argenta; consumarono i poderi loro & d'altri Ferraresi nō punto intralasciati in queste brighe. talche Obizo conosciuto la via assai facile, con che si potea scorrere in sul suo; fece la fossa in quei cōfini, che dura tuttauia: & terminò il territorio di Ferrara dall'Argentese, che in quel tēpo nō era in potestà sua, & insieme fece confiscare le facoltà, & spianare le case de

Carlo entra nel Reame.

Mãfredo vinto, & morto.

Mãtoua soggiogata da Passerino.

Rimossa la cagione, rimuouersi l'effetto.

Fossa alle confini di Argenta.

Fontani:

Fontani: la famiglia de quali fra poco tempo intieramente s'estinse. Ma perseguitando Carlo in Toscana i Gibellini con l'intimare la guerra à Pisa, oue, & à Siena si erano ridotti: & perseuerando l'Alemagna d'essere disunita, & la Francia di contendere con l'Inghilterra: & trouandosi la Spagna sotto piu capi, & anche trauagliata da Mori; il Soldano dà il guasto all'Armenia, & fa sicura & larga vccisione del popolo Christiano. ne il Pontefice puo attendere a nuoua Crociata per improuisi accidenti, che poi il tolsero non solo da questa cura, ma poi anche da Roma, & il costrinsero a ripararsi in Viterbo: donde anche fu necessitato il Marchese, che haueua congiunto i suoi co successi della Chiesa, a entrare in quei disturbi, che veramente non erano ancora proportionati con l'età sua. Nacque tal nouità dallo sdegno, che infiammò Henrico fratello di Alfonso Re di Castiglia, Principe amabile, & gratissimo a Romani, co quali dimoraua: che si come hauea vsato termini insoliti di cortesia a Carlo nel conquisto del Reame, con dargli buona somma d'oro; cosi troppo gli premea che non solo non fosse ricompensato, ma ne anche potesse rihauere il suo. talche parendogli d'essere intaccato fortemēte nella riputatione: alla quale come generoso che era dicea d'essere troppo inferiore non solo quel danaro, ma ogni tesoro amplissimo; instaua d'essere satisfatto, & piu sempre gli cresceа l'indignatione per vedersi à vn certo modo vilipeso, massime che in vece d'hauere il rimborso si sentiua riceuere ingiusti i disfauori. Con tutto questo dissimulando il dissegno, che si hauea fisso nella mente di vendicarsi: trattò di nascosto con Corradino nipote dell'Imperatore Federico Secondo, à vnire le forze di Sueuia con quelle de Principi Alemanni suoi amici, & à venire alla ricuperatione de Regni suoi hereditarij. Cosi Corradino nell'entrare dell'anno Mille ducento Sessantaotto, preso il consiglio di Henrico, entrò in Italia: ne cosi tosto fu a Verona, nella quale arriuò à dicenoue di Genaro, che Obizo senza chiedere altri aiuti à Carlo, si accampò à passi del Bolognese, & congiunse co suoi soldati quei, che hebbe dalle città di Reggio & di Parma. dopo Corradino hauere finto di volere fare questa strada, partitosi alla sprouista se ne gì à Sauona: & iui imbarcatosi nauigò à Pisa, facendo tra tanto passare i suoi caualli per la via di Pontremoli. Sentiuansi alla giunta sua in Toscana tumulti di Regnicoli, ribellioni di Pugliesi & Abruzzesi, & triste nouelle del Papa, che hauea ceduto Roma al furore di Henrico & alle ardenti voglie di quel popolo, che tutto gli era contrario. Con questo fauoreuole principio ampliato assai per la disfatta, che hebbero otto cēto caualli di Carlo nel Pisano; Corradino

Obizo congiunto con la Chiesa.

Henrico di Castiglia.

Sdegno p la riputatione.

Corradino passa in Italia. 1268

Obizo chiude i passi a Corradino.

radino passò à Tagliacozzo, oue perdendone il fatto d'arme, & con tutto che fosse fuggito, rimanendo prigione; sortì in breue vn fine diuersissimo dal cominciamento: tanto piu, che dopo l'essere stato alcuni mesi ritenuto in carcere, fu con spettacolo miserabile publicamente decapitato nella piazza di Napoli. Ora perche Enzo & Ansisio bastardi, figliuoli di Federico mancarono sfortunatamente, l'vno in Bologna, l'altro in Verona, si come anche Federico bastardo, Principe di Antiochia era morto in Fiorenza: & Giordano legitimo si trouaua già essere vscito di vita nella età fanciullesca: & i due figliuoli di Henrico Re de Romani erano stati spenti da Corrado zio loro: & Ansisio nato di Manfredo, à cui furono cauati gli occhi, finì i dì suoi in prigione, restandoui Costanza pur nata di Manfredo; la linea de maschi della Casa Sueua di Stouffen rimase troncata. il che comprenderemo dalla narratione de discendenti dal Primo Federico, che ci pare al proposito in questo luogo: affin che si come habbiamo fatto & faremo anche delle altre famiglie congiunte con questi Principi & con le cose loro, tanto meglio si conosca quello, che noi ne scriuiamo: ne altra ve n'è per auentura con la quale il sangue di Este habbia essercitato piu operationi d'amore & di nimicitia. la quale ha hauuto forza tanta, che indi, come si è potuto vedere, non solo deriuarono, ma continuarono le parti Guelfe & Gibelline. Federico Duca di Sueuia, di Agnese figliuola di Henrico Quarto generò l'Imperatore Corrado Terzo, Federico Monocolo, Duca di Sueuia & Getruda maritata in Ladislao Secondo Re di Boemia. Di Corrado nacquero Henrico, Federico Duca di Sueuia & la moglie di Ludouico Lantgrauio di Turingia. Di Federico Monocolo che hebbe due mogli Giudith di Henrico di Este Duca di Bauiera, & Agnesa di Federico Conte di Sarburg: furono l'Imperatore Federico Barbarossa, Corrado Palatino del Rheno, Giudith moglie prima di Matteo Duca di Lorena, & poi di Hermanno Marchese di Baden, & Claritia maritata in Ludouico Lantgrauio di Turingia. Di Federico Barbarossa, che hebbe in matrimonio Adella di Thebaldo Marchese di Vogburg & Beatrice di Rainaldo Conte di Borgogna; discesero l'Imperatore Henrico Sesto, Re di Napoli, Federico Duca di Sueuia, Ottone Conte di Borgogna, Corrado Duca di Sueuia, l'Imperatore Filippo, che hebbe quattro figliuole Cunigonda data à Vincislao Re di Boemia, Ethisa à Henrico Re di Castiglia, la terza al Conte di Toscana, & Beatrice all'Imperatore Ottone Quarto di Este. Di Ottone Conte di Borgogna fu Bianca, che s'accompagnò con Ottone Magno Duca di Merauia. Di Henrico nacque Maria

Corradino preso, & morto. Fine della casa di Stouffen.

Discendeza della casa di Stouffen.

Corrado III. Imper.

Federico Imp.

Henrico VI. Imper.

Filippo Imper.

Federico II. Imper.

ria moglie di Corrado Duca di Boemia, & l'Imperatore Federico Secondo, ilquale hebbe sei mogli, la prima Costanza di Aragona, della quale riceuè Henrico Re de Romani & Giordano, la Seconda Violante di Giouanni Re di Gerusalemme, che gli partorì Corrado Re di Napoli, la terza Agnese di Ottone Duca di Merauia, la quarta Rutina di Ottone Conte di Vuolffertzhausen, la quinta Elisabetta di Ludouico Duca di Bauiera, la Sesta Mathelda di Giouanni Re d'Inghilterra: dalle quali, non si legge che hauesse altro che due figliuole, Agnesa maritata in Corrado Lantgrauio di Turingia, & Costanza in Ludouico Lantgrauio di Hessia. ma di alcune concubine hebbe Manfredo occupatore di Napoli, Enzo Re di Sardegna, Ansisio da lui poco stimato, & Federico Principe di Antiochia. Di Henrico & di Margherita figliuola di Lupoldo Duca di Austria, nacquero Federico Duca di Austria & Henrico. Di Corrado & di Elisabetta figliuola di Ottone Duca di Bauiera, nacque Corradino: & di Manfredo furono Ansisio & Costanza. Clemente confirmato che fu Carlo ne Regni di Napoli & di Sicilia; acquetato dell'animo, ad altro non voltò il pensiero che alla depressione de Saraceni. L'importanza della quale impresa veggendo egli consistere potissimamente in vna gagliarda armata da mare, ch'era impossibile ad hauere se non da Vinetia, & da Genoua; attese con solecito studio a riconciliare quelle due Republiche: le quali stando disunite non solamente non si potea sperare d'hauerne che vna sola; ma & quella non sarebbe stata sicura dalle forze dell'altra. Ma perche tra tanto i legni Vinitiani, che giuano alla volta di Soria, furono rotti dalle naui Genouesi, & oltre a questa perdita piu poco vi era il verso da fare tra loro alcuna rappacificatione; il Papa in questo affanno se ne morì il penultimo giorno di questo anno Mille ducento sessantanoue: Vacata la Sede per due anni: nel qual tempo Ludouico Re di Francia accordatosi con Henrico Re d'Inghilterra col dargli alcune giuriditioni sotto certi patti: era andato a Tunisi ma senza seguito d'altri Principi Christiani, fuori che del Re di Napoli suo fratello, & perdutaui la vita s'hauea acquistato il meriteuole nome di Santo: succedette nel Pontificato il primo di Settembre del Settantadue Theobaldo da Piacenza della stirpe de Visconti: & fu chiamato Gregorio Decimo. Ne in questo tempo sentì Obizo sorte alcuna di disturbo, sì perche già s'era confirmato nel dominio, & era cresciuto in età & esperienza; come anche per la stima, che Carlo faceua apertamente di lui. Venuto a morte l'anno seguente Ricciardo Re de Romani: ne potendo Alfonso Re di Castiglia, che infino all'hora

Ricōciliatione de Vinitiani, & Genouesi tentata dal Papa.

1269

Ludouico Re di Frācia morto a Tunisi.

1272

1273

all'hora hauea contrastato sopra la dignità medesima, rimanere in Germania, costretto da domestiche discordie a ritornare in Ispagna col suo assenso i Principi, che l'haueano essaltato, & tutti gli altri concorsero a locare questo grado in Rodolfo, Conte di Habspurg, & a crearlo Imperatore con la confirmatione di Gregorio, essendogli posta la Corona in Aquisgrani da Sigifredo Arciuescouo di Colonia. il qual nome d'Imperatore non vi era piu stato dalla depositione di Federico infino a questo tempo, & si rinouò nella persona di Rodolfo, Principe disciplinato nelle guerre di Terra Santa, & per la matura età, & grauità di consiglio riputato sopra tutti gli altri Germani: appresso i quali era in maggiore essistimatione per la fama, che portaua d'affabile & liberale, & per l'vniuersale concetto, che si haueua, che dall'animo suo fossero per splendere perpetui & chiari segni d'humanità. Trattaua principalmen-
1274 *te il Papa l'anno Settantaquattro nel Concilio di Lione con l'interuento si del Patriarca, come dell'Imperatore di Costantinopoli; di concordare la Chiesa Romana & la Greca insieme: oue perciò andando Tomaso da Aquino, Theologo d'intelletto angelico, che alcuni anni dipoi fu santificato da Giouanni Vigesimo Secondo; venne a morte per camino, & la carica data a lui fu transferita in Bonauentura creato Cardinale, & honorato del Capello rosso, che prima non era stato solito di darsi a frati: & trattaua insieme di fare vna Crociata contra gli Infedeli. Mentre che il Pontefice operaua questo, Cesare tutto si diede a riordinare l'Imperio, che per tanto tempo era stato senza il suo vero Capo. talche i piccioli Signori con le vsurpationi haueano dilatati i loro confini: & Ottacaro Re di Boemia, come il piu potente s'era poco meno che totalmente impatronito dell'Austria, della Stiria, della Charintia & della Carniola. Espugnò primieramente in Alsatia diuerse fortezze & castella, & in Sueuia alcune giuriditioni del Marchese di Baden: fece tributaria Berna, passando a debellare i Baroni di Regensberg & Griesperg & di Clingen, col consumare le terre loro: & dipoi castigò i ribelli, che erano nella Borgogna alta. Ancora che perciò fosse venuto formidabile a gli Alemanni, & in guisa tale, che Filippo Terzo, Re di Francia, che succedette a Ludouico suo padre; non volle mai vdire i Borgognoni, che il chiamauano in aiuto loro: & che il Pontefice disciolto il Concilio ritornasse verso Roma per coronarlo: & i Lombardi tra se discordi il pregassero a venire al soccorso loro; nondimeno impiegato in questa cura, che tanto importaua alla dignità della Corona Imperiale; elesse di essere piu tosto veramente Re di Germania, che lasciare*

il proprio

Rodolfo Impe.

Rodolfo perche eletto Imper.

Cõcilio di Lione.

Tomaso da Aquino.

Bonauentura.

Fatti di Rodolfo ĩ Germania.

Cagione pche Rodolfo nõ passa in Italia.

il proprio Regno disordinato, per volere dare ordine alle cose d'altri, & non alle sue, & mettersi anche à rischio d'interprendere questo senza speranza di sicura effettuatione. percioche costumaua di dire, che ben appariuano le orme dell'andata, che haueuano fatta i precedenti Imperatori in Italia, ma non del ritorno, assimigliando questo alla fauola de gli animali, che giuano à ritrouare il leone, & volendo inferire che nel passare in questo paese haueano condotti seco numerosi esserciti, ma poi lasciataui la maggior parte delle genti loro, nel ripassare i monti erano rimasi con pochissimi. Ricercato perciò Rodolfo dalle communità di Lombardia, che specialmente per rispetto di Milano vessato dal Marchese di Monferrato, trauagliauano di continuo; rispose, che ben prouederebbe loro di Vicario per quei gouerni, ma non intendea già di transferiruisi con la sua persona.

Modonesi, & Reggiani risoluti à sottoporsi à vn principe.

Ma perche i Modonesi & i Reggiani s'auidero, che il rimedio proposto da Cesare poco giouerebbe: & che le collegationi, che per commune difesa essi & altri popoli, che erano di Bologna, Parma, Cremona, Piacenza, Lodi, Como & Crema, soleano fare co Milanesi; non bastauano pur à guardare le terre chiuse dalle legioni de fuorusciti & di banditi maluiuenti, che si congiungeuano con loro; furono i primi à fare conoscere a compagni quanto fosse meglio il darsi ad vn Principe giusto, potente & vicino, che il reggersi con picciole forze popolari, & sotto gouerni di gente varia & appassionata.

Principato d'vn solo quanto vtile.

Ora hauendo Rodolfo non solo confirmato ad Obizo tutti i priuilegi, che gli Imperatori passati haueano conceduti à Marchesi di Este, con vn Decreto suo espedito in Norimberga il ventesimo quarto d'Agosto del Mille ducento settantacinque; ma anche voluto, che il 1275 *Vescouo di Ferrara interuenisse con Rodolfo Cancelliere Cesareo, Vicario Generale dell'Imperio in Italia, à pigliare il giuramento di fedeltà da gli stati d'Italia, che riconosceano l'Imperio; i Modonesi & i Reggiani vedute queste & altre dimostrationi verso questo Principe, al quale erano risoluti di sottoporsi; pensarono di poterlo hauere facile in concedere loro questo, che tanto desiderauano: ne furono ingannati della loro opinione. percioche Rodolfo, che per la stretta amicitia, che Alberto auo suo tenne co Guelfi di Este, per la gloriosa fama di Azzo, & per la stima, che facea dell'antichità & virtù di quel sangue; amaua Obizo singolarmente; hebbe caro di fare questa concessione: tanto piu, che era certificato, che Federico Secondo hauea fatto donatione di queste due città all'auo di Obizo per gratificare in qualche parte questa Casa de tanti seruitij, che hauea fatto all'Imperio. Cosi scrisse*

Rodolfo cõsente che Modona, & Reggio si dia ad Obizo.

da

da Norimberga à Modonesi & à Reggiani, che non pur consentiua, che facessero quanto s'haueuano proposto; ma che molto li commendaua. Erano questi popoli per essequire la presa deliberatione, ma trouandosi Modona alterata per homicidij seguiti tra gli Aigoni & i Grasulfi (cosi iui chiamauansi dal nome delle due famiglie piu contrarie i Guelfi & i Gibellini) & riuolutosi Reggio parimente per dissensioni ciuili; differirono l'essecutione à miglior tempo. Già tale era la riputatione di Obizo, che se ben Guido Conte di Montefeltro, Capitano de Gibellini hauea rotto i Guelfi, che con vno essercito fatto à Forlì erano all'assedio di Faenza, & haueano seco alcune genti del Marchese; egli

Alterationi di Modona, & di Reggio.
Aigoni & Grasulfi.
Guelfi rotti à Faenza.

1276 però ne sentì danno pochissimo. Quantunque similmente l'anno Settantasei quei dalla Torre con l'aiuto di Raimondo Patriarca d'Aquileia, figliuolo di Martino, che hauea gouernato Milano sedici anni, cacciarono di quella città Ottone Arciuescouo di essa & gli altri Visconti, che poi s'vnirono con Giouanni figliuolo di Guglielmo Marchese di Monferrato, & furono rotti; non però Obizo, con tutto che la Lombardia si conquassasse, fu punto necessitato à fare mossa alcuna. ne anche sentì accidente, che punto il trauagliasse, con tutto che nel solo spatio di quindici mesi fossero morti successiuamente quattro Pontefici, che furono questo Gregorio, che mancò à venti di Genaro, Innocentio Quinto dell'ordine de Predicatori, nella cui creatione cominciò la legge del Conclaui, Adriano Quinto, & Giouanni Vigesimo primo: de quali se Adriano sopràuiuea, percioche non visse che trentaotto giorni; prometteuasi Obizo per ragioneuole discorso di conseguire il libero possesso della Marca di Ancona. percioche essendogli stato strettissimo amico l'auo suo, mentre che era Cardinale, chiamato Ottobono Flisco: & hauendolo lasciato sotto la cura di esso; comportaua il douere che riceuesse di quegli honesti beneficij, che gli furono denegati nella sua pupillare età. Ma assunto al Pontificato Giouanni Caietano della famiglia Orsina il

Legge del Conclaui.

1277 Mille ducento settantasette, che fu intitolato Nicolò Terzo; non lieui furono i mouimenti, che si eccitarono. percioche il Papa mentre era Cardinale Orsino nel Conclaue, custodito da Carlo come da Senatore di Roma, prese estremo odio contra di lui, per l'vrgente instanza che facea, acciochè fosse creato Pontefice vno di natione Francese, & non d'altra: talche dipoi gli tolse il titolo di Senatore. Accrebbe anche l'indignatione per li ramarichi sentiti tutto il giorno dalle voci de sudditi di quei due Regni: & particolarmente per la riputatione d'Italia: la quale egli con ardente animo desideraua di vedere libera non

Papa contrario a Carlo.

non solo dal possesso de gli stranieri, ma anche da ogni sospetto d'essere da loro assalita. Udì perciò volontieri Giouanni da Procula, che il Boccacio chiama da Procida, il quale per liberare la Sicilia da soldati Francesi, che per colpa de ministri di Carlo vsauano discortesi termini infino in quelle cose, che concerneuano l'honore; si mise à maneggiare vna prattica col Pontefice, & con Michele Imperatore dell'Oriente: accioche porgessero aiuto à Pietro Re di Aragona per farlo Re di quell'Isola. ilche si trattò con marauigliosa secretezza. Honestauasi questo maneggio perche Costanza figliuola di Manfredo, che dicemmo essere rimasa sola della Casa di Stouffen; era moglie di Pietro, ilquale per le ragioni della moglie oltre alla nominatione fatta di lui da Corradino inanzi che morisse; come successore in quel Regno poteua però muouersi ad acquistarlo: si che n'aueniua il caso istesso, che occorse quando medesimamente vna Costanza, che fu figliuola di Ruggiero Normanno, vnica di quel sangue, data ad Henrico Sesto, gli apportò successione nelle due Sicilie. nome fatale di queste due Donne, donde vna volta i Tedeschi, & l'altra gli Spagnuoli douessero leuare questi due Regni dalle mani de Francesi. In questa guisa cercaua il Pontefice l'esclusione di Carlo: la quale impresa perche scorgea essere assai difficile, non restò tra tanto d'applicare l'animo à quegli impedimenti, che potessero mettergli vn tal freno, che non osasse di vscire punto fuori de suoi termini. Gli parue per tanto che fosse da creare due Re delle altre principali prouincie d'Italia, & per piu fidarsi eleggerli della Casa sua, l'vno di Toscana, che fosse vn propinquo ostacolo al Reame, l'altro di Lombardia, che ancorache lontano, seruisse però in vietare, che ne di Francia per le parentele, ne di Alemagna per collegationi potessero venire soccorsi di sorte alcuna à quella volta. Quanto alla Toscana per non procedere alla discoperta contra Carlo, & per fondare il suo disegno gli fece intendere, che Rodolfo non volea patire, che quel paese che riconoscea l'Imperio, hauesse piu da soggiacere in alcun modo al Regno di Napoli: & che egli non potendo contradire à Cesare in cose licite, manderebbe suo Legato Latino Orsino in quei territorij. Circa poi la Lombardia pensò che fosse necessario d'abbattere il Marchese, che oltre all'hauere pretensione sopra Modona & Reggio, due possenti città di questa regione, delle quali era inuestito dall'Imperio; si trouaua altri vicini dominij: & non sarebbe mai stato per comportare, che in viso suo si formasse vna vicina gandezza,

Maneggio di leuare la Sicilia à Carlo.

Pretensioni del Re di Aragona sopra la Sicilia.

Due Costanze due volte fanno perdere la Sicilia à Francesi.

Re in Italia disegnati dal Papa.

Disturbi preparati ad Obizo.

mai stato per comportare, che in viso suo si formasse vna vicina grandezza, così à lui pregiudiciale: massimamente ch'egli vsaua dire per l'effetto piu volte vedutone, che quando non si fa ostacolo à principij di gran consequenza, lo sforzo che da prima sarebbe stato basteuole, troua dipoi tale impedimento, che pur non osa à discoprirsi. Fermossi il Pontefice tanto piu in questo pensiero, poiche vedea che così anche verrebbe à diminuire le forze & la riputatione di Carlo: ilquale tenea Obizo per suo congiuntissimo d'amicitia. Et ancora che l'anno inanzi Cesare hauesse rimandato Rodolso Cancelliere della Corte Imperiale, Vicario Generale ne feudi Cesarei d'Italia, ad assicurare il Marchese della protettione, in che il tenea: & la scrittura ne fu fatta l'vltimo giorno di Marzo, con la quale nomina anche particolarmente tutte le sue giuriditioni, che tutte egli promette d'hauere à difendere; nondimeno i trauagli in che era, partoriuano che il Papa con piu ardire si giua riuolgendo à danni suoi. percioche sopragiunto il Mille ducento

1278 *Settantaotto, Ottacaro Re di Boemia, che vnito con Henrico Duca di Bauiera alcuni mesi prima hauea negato di riconoscere l'Imperatore, & per la perdita d'Ibessa, Tulua & Neoburg: & dipoi di Vienna, arresa à patti senza che l'essercito accampato all'altra riua del fiume la soccorresse; col prendere Vtha nata di Rodolso per Vincislao suo figliuolo, hauea ceduto l'Austria & la Stiria & altre parti finitime; s'era di nuouo mosso, come pentito dell'accordo passato: & assoldaua Boemi, Venedi, Sassoni, Pomerani, Moraui & Polachi. ne restaua Cesare di ammassare il resto di Alemagna: & seco si cõgiungeua Ladislao Re di Vngheria. Parue adunque à Nicolò che questo fosse tempo opportuno da effettuare il pensier suo: & che quei dalla Scala, come vicini à gli stati del Marchese fossero al proposito per assalirlo. Era l'anno precedente mancato Mastino, vcciso per congiura de Pigozzi & Scarabelli: & i Veronesi per la forza, che tra loro haueano Nogaroli, Aleardi, Isnardi, Amici, Sacramori & Marzagalli, & per lo seguito de popolari gratificati da lui, che nell'occupatione di Verona & nell'aggrãdire tenne strade diuerse da Ezzelino, con la cui intentione potea però conuenire in gran parte; crearono Alberto fratello di Mastino. ilquale per trouarsi fondato nella Signoria, il Papa trattò seco celatamente, &*

1279 *l'indusse à gire contra Obizo. Contra cui essendo ito l'anno, che seguì con genti raccolte all'improuiso: & hauendo preso Melara; il Marchese hauuto soccorso da Padouani & da Mantouani, non solo la ripigliò, & impedì ch'egli non facesse maggior progresso; ma anche leuò*

Ostacolo à principij.

Obizo sotto la protettione di Cesare.

Ottacaro contra Cesare.

Austria resa à Cesare.

Mastino vcciso.

Obizo assaltato da Alberto della Scala.

l'animo à Bertoldo Conte di Romagna, nipote del Papa, che hauendo fatto qualche mossa in quella Prouincia, si tenea che douesse discoprir si in tempo concertato con Alberto: & penetrato nel Veronese gli die de il guasto, & espugnò Cologna & altri castelli appresso il fiume Nouo. Rinforzato poi dalle sue militie & da soldati forestieri stipendiati, era per fare tanto magior progresso, quanto piu Veronesi si mostrauano allentati. Ma i Vinitiani amatori della quiete di questi paesi elessero Leonardo Veniero & Marco Dandolo, che dopo molte difficoltà, che furono anche maggiori, perche Cesare hauea rotto i nimici, & piu non tenea di Ottacaro, & disbrigatosi da trauagli prestaua fauore ad Obizo: si che il Pontefice piu non si mouea; finalmente conclusero la pace. Fu la somma della trattatione, che Obizo non solo ritenesse Cologna ma anche Simella, Baldaria & Presana, castelli, del Vicentino, pertinenti alla Casa di Este. la qual pace fu publicata solennemente nel principio dell'Ottanta. Del qual anno essendo morto 1280 Nicolo, nella creatione del nuouo Pontefice per le dissensioni de Cardinali il Conclaue fu assai lungo. Tra tanto il Marchese che hauea prouato quanto di leggiero le cose del Regno di Napoli potessero alterare l'animo de Pontefici: & come perciò fosse espediente per la quiete d'Italia & assicuratione de gli stati suoi, che Cesare & Carlo fossero congiunti insieme per essere alle volte à molto beneficio altrui l'vnione de gran Potentati, si come spesso è con altrui graue detrimento; strinse la prattica già incaminata tra l'vno & l'altro per conto d'vn matrimonio. ilquale era che Clemenza figliuola di Rodolfo si desse à Carlo Martello, primogenito di Carlo Secondo, figliuolo di Carlo Re di Napoli. Mossesi maggiormente ancora, per le instanze, che intendea essere fatte co Principi di Germania, affinche non si comportasse che altri cō tanta temerità mettessero la mano nelle giuriditioni spettanti all'imperio. percioche Carlo essercitaua vna sopraintelligenza nella Toscana, come se fosse prouincia appartenente à lui. della quale però toccaua à gli Imperatori il constituire Vicarij, & disporre in altri modi nella guisa che è lecito à Soprani. Obizo conoscendo che da questo romore facilmente si sarebbe causata qualche collegatione contra il Regno di Napoli: donde non solo quel Re tanto suo amico fosse abbattuto; ma col disturbo d'Italia meno egli hauesse potuto aspirare à dominij di Modona & di Reggio, che erano inclinati à darsegli; pensò che tanto meglio potesse di questa maniera ouuiare à tutti questi inconuenienti. La confidenza, in che egli era appresso ad ambidue, fu cagione ch'egli, come opportuno

Obizo da il guasto al Veronese.

Pace tra Obizo & Alberto.

Obizo vnisce Cesare con Carlo.

Beneficio dell'vnione di Cesare con Carlo.

tuno mezano trattasse & concludesse questo maritaggio. per la cui effettuatione passando Clemenza per Ferrara nel suo transferirsi al marito, & dimorandoui alcuni giorni; vi hebbe honori & apparati reali. Operò similmente Obizo con questa occasione, così inuitato dalla cortesia di Cesare, che non pur egli ratificasse i priuilegi di protettione fattigli dal Cancelliere Imperiale; ma ancora concedesse in feudo à lui & à suoi posteri le Appellationi di tutta la Marca di Triuigi, ò di Verona, che chiamare la vogliamo, per decreto Cesareo espedito in Norimber-

Obizo ottiene le Appellationi della Marca di Triuigi.

1281 *ga à ventiquattro d'Agosto dell'anno Mille ducento Ottantauno. Nel quale anno assunto al Pontificato Martino Quarto di natione Francese il ventiquattro d'Aprile; tanto piu s'assicurò il Marchese. percioche il Papa vnitosi col Re di Napoli, col quale non volendo conuenire l'Imperatore Orientale: & portando questa nimicitia fauore à gli Infedeli, & pregiudicio nella Christianità; lo scommunicò: & nõ desistendo per questo Giouanni da Procida di tramare le fila che hauea ordito in Sicilia; fece che Pietro Re di Aragona fingendo di volere infestare la Barberia; mise in punto la sua armata. donde auenne, che hauendo mandato il Põtefice à chiedergli che volessero dire quegli apparecchi, & che disegno fosse il suo; gli rispose che se credesse che la camiscia per essergli adherente al petto, fosse conscia dell'intrinseco dell'animo suo, piu tosto la squarcierebbe, che tenersela indosso. Mentre sta Martino in questa sospitione, & solecita Carlo à prouedersi; Giouanni venuto il tẽpo prefisso all'opera da lui condotta, fece che i Siciliani al suono d'vn vespro tagliarono à pezzi i Francesi, passando anche il ventre alle donne, che hauessero per grauide di loro: & il Re di Aragona spintosi à quei porti s'impatronì dell'Isola.*

Intrinseco de Principi quanto debbia stare occulto.

Vespro Siciliano.

Sicilia sotto il Re Pietro.

Quei della Torre, che per la professione, che faceano di essere discesi di Francia, & piu per la nimicitia, che essercitauano co Visconti; s'erano inclinati alla parte Guelfa, ma non di maniera che si fossero spogliati delle amicitie, che teneano in Germania, per rispetto di Martino, che militò sotto l'Imperatore Corrado, & anche nauigò in Soria; s'erano così auanzati, massime per la protettione, che haueuano da Cesare & dal Pontefice: & per la bona intelligenza, che teneano col Marchese, che poco piu stimauano i loro emuli. percioche di Martino erano nati Pagano & Giacopo, che hebbe quattro figliuoli Giouãni, Pagano, Martino, Filippo: & questi tre l'vn dopo l'altro haueano gouernato il popolo Milanese, & particolarmente Filippo hauea anche retto Bergamo, Brescia, Como, Lodi & Nouara: & di Martino suo fratello si trouauano quattro figliuoli Alemanno, Napo,

Torriani.

Francesco & Raimondo, de quali Napo era Vicario Imperiale in Milano. Ora sentendosi la riuolutione di Sicilia, & il prospero corso, che hauea preso il Re di Aragona: & essendosi perciò solleuati per varie parti d'Italia i Gibellini, che prima stauano queti; Ottone & Matteo

Torriani discacciati di Milano

Visconti nell'Ottantadue assalirono con tal impeto i Torriani, che non solo li discacciarono della città, che reggeuano, ma anche li costrinsero à fuggire di Crema, oue si credeano sicuri. Ma perche il Marchese di Monferrato con vna banda di Spagnuoli, che tenea alla guardia dello stato suo & con le sue genti collettitie hauea fatto vn essercito, col quale accompagnatosi à Visconti s'era posto intorno al castello di Leone, ch'è del contado di Cremona, nel quale i Torriani s'erano fortificati; Obizo à cui non piaceua il verso di questa piega, hauẽdo mandato Gerardo Boiardo con alcuni soldati dentro à quel castello prima che fosse cinto; mise dipoi sei mila fanti & due mila caualli insieme: nella quale fattione hebbe il concorso di Piacenza Parma & Bologna: ne à pena inuiò queste forze verso il Cremonese, che il Marchese di Monferrato abbandonò l'assedio. Solleuossi parimente Guido Conte di Montefeltro: & in questi à lui fauoreuoli romori della depressione di Carlo & grandezza di Pietro; occupò diuersi castelli della Romagna. tal che mosse Obizo à prouedere anche da questo altro lato con l'elettione di Giocolo Giocoli valoroso Capitano, che mandò colà con mille fanti Ferraresi, i quali s'accompagnarono alle genti di Malatesta da Rimini, di Tribaldello Manfredi & de Bolognesi: & mandandoui altri aiuti successiui, Faenza fu costretta à darsi alla Chiesa. L'anno che venne il simile fece Forlì & quasi tutta la Romagna. ne Obizo sentì per buon pezzo piu altri disturbi, non perche Italia riposasse, ma perche la Signoria di Vinetia & egli parimente s'adoperauano per tenere quiete queste parti vicine, & indebolite & conquassate erano le piu lontane. percioche i Pisani accresciuti di possanza per le forze loro maritime, che batteuano tutto quel Mediterraneo, & ch'erano Signori della Sardegna & della Corsica, & che haueano quattro Conti formidabili, Vgolino, Facio, Merio & Anselmo; mossa guerra alla Republica di Genoua, guastarono la sua riuiera: et entrati nel porto della città, empierono di terrore tutto il popolo, se bẽ poi furono ricãbiati da Genouesi cõ perdita di parecchi legni. Graue era similmẽte il tumulto eccitato in Roma da gli Ambasciatori mãdatiui dal Re di Napoli & dal Re di Aragona: l'vno et l'altro de quali facea chiedere giustitia, & si proferiua di farsi ragione con le arme. permodo che sentẽdo Carlo parlarsi in termine di brauura, si trãsferì personalmẽte à Martino,

Margin notes: 1282 (beside "Visconti nell'Ottantadue…"); Obizo soccorre i Torriani. (beside "ch'è del contado di Cremona…"); Obizo manda soccorso alla Chiesa. (beside "di Pietro; occupò…"); 1283 (beside "costretta à darsi alla Chiesa…"); Potenza de Pisani. (beside "bolite & conquassate…"); Guerra tra Pisani, & Genouesi. (beside "mo; mossa guerra…").

Martino, & propose in pieno Concistoro di essere parato à leuare con la vita propria la cagione della tanta mortalità, che con ruina di paesi potrebbe nascere ogni volta che si venisse alla guerra. Pietro non ricusando la proposta, lasciò che si trattasse, che per beneficio vniuersale ambi si riducessero a corpo a corpo in Guascogna a Bordeo: oue il Re d'Inghilterra confidente alle parti fosse giudice, facendo assistere vn personaggio per questo effetto: & che quiui combattessero in steccato la querela: si che il vincitore della persona nimica vincesse parimente il Regno di essa. Ma perche venutosi al giorno del duello, dimorato che fu Carlo quasi tutto quel dì nel luogo destinato, poiche non vide comparire alcuno, se ne andò; Pietro prima che in tutto tramontasse il Sole balzò in campo, col protestare che da lui non era mancato. il quale atto disse il Papa che tenea per vna delusione commune à se stesso: & pronuntiando Pietro per vsurpatore della Sicilia & inobediente alla Chiesa; lo scommunicò, & inuestì del Regno di Aragona Carlo Conte di Valoes, figliuolo del Re di Francia, liberando gli Aragonesi dal giuramento di fedeltà. Mentre il Re di Napoli era fuori per fare l'abbattimento con Pietro, Carlo Principe di Salerno suo vnico figliuolo, per essere giouane di poca esperienza, contra l'ordine del padre tentò vna battaglia nauale contra Ruggiero Oria, Armiraglio di Pietro: & vinto fu condotto in Sicilia, & posto prigione con noue compagni da lui capati. A' gli altri, ch'erano ducento gentil huomini, i Siciliani in vendetta di Corradino fecero mozzare il capo. Carlo ritornato à casa, ardendo d'ira contra Napolitani, a parte de quali tribuiua la colpa del tristo consiglio del figliuolo; stette piu d'vna volta per fare ardere & distruggere tutto Napoli: & consumandosi in questa colera diede fine a gli anni suoi il settimo giorno di Febraio dell'Ottantaquattro.

Duello tra i Re Carlo, & Pietro,

Pietro scommunicato.

Carlo Secondo preso.

1284

1285 *Nel Maggio dell'anno seguente Filippo Re di Francia in essecutione della sentenza Pontificia data contra Pietro; si volge per mare & per terra all'impresa dirizzata all'espugnatione di Aragona: & preso Perpignano, assedia Girona con venti mila caualli: & l'armata di Marsilia condotta dal Conte di Valoes, ch'era di cento & venti galere, nauiga a Narbona, & di lì si spinge al porto di Roses. ma arriuando Pietro: & cõbattendosi nelle strette del Pireneo assai difficilmente per l'angustia de calli, & con animi ostinati; rimane ferito: & se ben pare che lieuemente, nondimeno indi a non molti giorni se ne muore della ferita: si che Girona si perdè: ma similmente poi si racquista da gli Spagnuoli col resto, che haueuano perduto per la ritirata & morte di Filippo:*

Regno di Aragona assaltato da Francesi.

Pietro ferito, & morto.

che mancò il terzo d'Ottobre dentro di Perpignano, con l'hauere pri-
Armata Francese rotta. *ma hauuto auiso della rotta: che l'Oria hauea dato a suoi legni, per hauerli trouati disgiunti: essendone partita la metà da Roses, & ita a Narbona: si che hauea potuto combatterla in disparte. Et perche sei mesi inanzi Martino era vscito di vita, si che quasi nel giro d'vn anno era succeduta la morte d'vn Papa & di tre Re, si come il Marchese nel tempo delle dissensioni & guerre toccate di sopra, hebbe il fuoco lontano; così seguite queste tre morti, non occorse nuouo Principato alcuno, donde egli hauesse danno, ò sospetto di riceuerne. percioche se ben Giacopo figliuolo di Pietro gli succedette nel Regno di Sicilia; Maria Principessa di Salerno, moglie di Carlo Secondo, che si trouaua imprigionato in Messina; s'era transferita con Carlo Martello suo figliuolo a Napoli: & Filippo, Re di Francia, hauea mandato con gran numero di Caualieri Roberto, Conte di Aras, Principe valorosissimo alla difesa del Reame: & Honorio Quarto, che il pri-*
Napoli mantenuto essendo il Re carcerato. *mo d'Aprile era stato inalzato alla Sede Pontificale, hauea anche egli mandato Gerardo Cardinale di Parma appresso Maria. Così quantunque il precedente Re di Napoli fosse mancato, & il successore si trouasse nelle carceri del nimico; i fauori di Roma & di Francia non lasciauano che la fattione Gibellina trauagliasse queste parti d'Italia vicine a gli stati del Marchese: tanto piu che Guido Conte di Montefeltro, da cui era infestata la Romagna, ito a piè del Papa, si mostraua alieno dalle solite sollevationi. Obizo non solo da quei, che si teneano capi della banda Guelfa era tenuto in pregio; ma il primo di Nouembre di questo anno istesso in vna Dieta fatta in Lucerna; fu da Rodolfo ancora di nuouo riceuuto sotto la sua protettione: & reinuestito delle Appellationi della Marca di Triuigi, & di tutte le giuriditioni*
Obizo acquista Lendenara. *possedute da lui & da gli Antecessori suoi, & di Lendenara: che egli come assai commoda alla Contea di Rouigo hauea comperata, parte dalla communità di Padoua, parte da quei di Saluaterra, & parte da molti altri particolari, & da Conti di San Bonifacio. Preparandosi* 1286
l'anno seguente in questo tempo di pace per essere in punto poi nell'occasione di guerra; assoldò alcuni Capitani di conto: & gratificò con grossi feudi Tadeo Frebaldo da Verona personaggio nelle cose della guerra molto riputato. Trattò parimente con Bernardo Polenta da Rauenna di potere hauerlo sempre che gli bisognasse. Morto
Bologna ripresa sotto il patrocinio di Obizo. *Honorio il terzo d'Aprile dell'Ottantasette, essendosi mossi i Gibellini,* 1287
la communità di Bologna, li discacciò: & notificando il tutto al Marchese,

chese, il ricercò del suo patrocinio, & hebbelo di maniera, che quieta-
1288 *mente riposò: & maggiormente ancora perche il ventesimo secondo di Febraio dell'anno che venne, creato Nicolò Quarto, Carlo Secondo fu liberato di prigione per cortesia di Costanza, già moglie di Pietro d'Aragona. la quale con tutto che i Siciliani per vendicare il dispietato caso di Corradino volessero farlo decapitare; nol sofferse però: per modo che seguito l'accordo con Giacopo, ch'era di lasciargli il Regno di Sicilia, & di fare che il Conte di Valoes rinuntierebbe il Regno d'Aragona; gli lasciò tre figliuoli & cinquanta Caualieri ostaggi: & ito in Francia per cominciare à dare effetto alla promessa, non potendo essequirla per le oppositioni fattegli alla cessione di quello stato, & di quelle pretensioni, ritornato poi prosperò per la terribile ributtata, che Giacopo, ilquale riputandosi deluso gli haueua mosso guerra; hebbe dall'assalto di Gaieta: & per la rotta data dal suo essercito all'Oria, ch'era smontato in Calabria. & se ben poi Carlo fece tregua con Giacopo: & che il Conte di Aras, che vedea quanto fosse disuantaggiosa al Re di Napoli, fosse ritornato in Francia; nondimeno in quel tempo, che Carlo era in piu riputatione, i Bonacossi & quei dalla Scala sospettando la grandezza di Obizo, s'vnirono insieme non senza qualche dubbio, che non hauessero à tirare anche altri in Lega contra di lui. ma il Vescouo Timotheo desideroso della quiete di Lombardia per ostare à secreti cominciamenti di vna aperta ruina; operò che il Marchese si contentasse non solo di pigliare Costanza figliuola di Alberto Signore di Verona, per trouarsi già morta Giacopina Flisca sua prima moglie; ma anche di transferirsi in Milano per dar fine alle graui controuersie, che erano tra i Visconti & i Torriani, che portauano in consequenza le riuolutioni di parecchie altre città. Ma poiche egli, concluso che hebbe l'accordo, che fece seguire con satisfattione delle parti, dopo hauerui incontrato molte difficoltà: ne si sanno i particolari;*
1289 *staua in procinto per partirsi nel principio dell'anno seguente, che fu il quarto di Genaro; nello spiccarsi da tauola vn Bolognese di vil conditione se gli auentò con vn coltello & il ferì nella faccia: & in vn subito correndo i circostanti addosso à costui per ammazzarlo, il Marchese nol tolerò: ma ben fece prenderlo, & si trouò, che egli era scemo di ceruello: & che preso dalla pazzia, che l'assaliua per lucidi interualli hauea fatto questo, per certa passione da lui prima contratta contra Obizo, dubitandosi che Bologna, si come s'intendea che Modona & Reggio erano per fare, non gli andasse nelle mani: talche occupato*

Carlo II. liberato di prigione.

Giacopo Re di Sicilia.

Lega contra Obizo.

Matrimonio per distaccare la Lega.

Obizo ferito da vn pazzo.

dal solito humore, hauea ferito questo Principe con animo di amazzar lo. Chiaritosi che la cosa non potea stare d'altra maniera, se ben si scorgea ciò essere proceduto da follia, nondimeno per la bruttezza del caso fecero strascinare lo sciagurato per la città da quattro asini, che il teneano legato alle code loro: & dipoi impiccarlo. Il Marchese ritornato nel suo dominio con applauso di tutta la Lombardia per le due fattioni riconciliate; fu creato Signore di Modona. la quale città erasi accommodata con l'assettamento delle parti, che d'ogni intorno con l'essempio de Visconti & de Torriani rappacificati, haueano estinti, ò piu tosto sopiti gli intrinsechi odij loro. I Modonesi adunque vniti alla creatione di Obizo, la quale risolutione, come dicemmo, fatta haueano infino à gli anni passati & prolungaronla per le discordie; trouandosi hora concordi, massime per le forze scemate tra loro à Gibellini; mandarono Guido Guidone, vescouo di quella città, & Lanfranco Rangone bene accõpagnati. Questi Ambasciatori giunti in Ferrara, & appresentatisi al Marchese nel vigesimoquarto giorno del mese istesso; Guido espose l'ambasciata sotto questa forma. La città di Modona Magnanimo Principe ci ha mandati per fare in voi deditione libera & assoluta di se stessa & d'ogni sua giuriditione: ne perche habbia tardato infino ad hora à ritornare sotto la Casa vostra, & che tra tanto altri popoli vi siano ritornati; dubita però che sia per essere di peggiore conditione nel petto vostro. percioche quante fossero le riuolutioni della Lombardia, della Toscana & della maggior parte d'Italia per la morte della Contessa Mathelda è notissimo ad ognuno. talche non solo i Modonesi, ma altri assai priui della Principessa loro, à cui il sangue suo di Este di queste bande & quello di Germania volea succedere: & la Chiesa, come herede, & l'Imperio, come Soprano intendea d'essere preferito; furono diuersamente trauagliati. Nel golfo di queste agitationi si stette nondimeno dal lato nostro con desiderio continuo, si come nelle occasioni habbiamo dimostrato, & in particolare nel congiungerci col Marchese Rainaldo; di significare per gli effetti la memoria, che si tenea del valore & della bontà, con che Bonifacio & la figliuola sua difesero & conseruarono la patria nostra sì contra gli vsurpatori delle terre Lõbarde & contra le forze di Alemagna, come ne disturbi di lei stessa. in mezo à quali poiche è stata lũgo tempo, da che ha voluto reggersi piu tosto sotto il gouerno popolare, che sotto alcun altro: diuota per natura sua di questi Principi, ricordeuole de gli immensi oblighi, che tiene loro: & confidata douere questa risolutione esserle di

Pazzo punito per eccesso importante.

Obizo creato Signore di Modona.

Concione del Vescouo di Modona dando ad Obizo il Dominio di quella città.

Modonesi perche cagione nõ continuarono sotto i Principi di Este.

Modonesi diuoti à Principi di Este.

di singolare giouamento; s'è risoluta di darsi à voi con la totale deditione, che noi dicemmo. Il che quanto habbiamo fatto con piu pronto animo & piu maturamente, tanto hauete piu cagione d'aggradirne. percio che noi col concorso della nobiltà, de cittadini & delle arti & per voce vniuersale & con allegrezza inesplicabile d'ogniuno: & non per vrgente necessità di saluarci da esterne, o da intrinseche oppressioni, si che ciò venga da commune calamità: o da violenza d'vna parte di noi; siamo con prudente consiglio, non punto sforzato, ricorsi a voi, & in voi le arme, in voi la giustitia, in voi le nostre persone, in voi ogni nostra potestà transferiamo & intieramente abbandoniamo. la quale deliberatione hauendo noi presa circospettamente, affinche tanto piu voi habbiate à tenerui sicuro del saldo proponimento nostro, che tende massimamente all'essaltatione del vostro Principato, & di voi stesso; non vi graueràà per nostra satisfattione & gloria vostra d'ascoltare benignamente quelle ragioni, donde noi habbiamo sentito muouerci. Dall'esperienza tanto piu maestra delle cose, quanto piu è lunga, siamo stati instrutti alla fine, Principe gratiosissimo, che oue l'auttorità di chi regge non è assoluta, essere non puo che sia intiera obedienza in quei che sono retti. percioche colui che gouerna dee à guisa di perfetto medico, non solo col castigo, ch'è rimedio dell'infirmità de rei prendere la cura contra i delinquenti; ma anche col nutrire le arti lodeuoli & col solleuare i belli ingegni, adempire quell'vfficio, ch'è della parte conseruatiua. Che quando chi comanda non haurà potestà libera di vsare la mano regia & la benefica, secondo che l'vna & l'altra vi è necessaria, & però sia rinchiuso ne termini della legge scritta, & priuo della facoltà di fare temporanee & anche perpetue distributioni d'honore & di doni; andrà così ritenuto, che quei che gli saranno soggetti bilanciando l'auttorità sua con la loro obedienza; vorranno che l'vna pigli la misura dell'altra: & infino à quel segno gli si renderanno ossequenti, infino al quale comprenderanno che possa estendersi il timore & la speranza, che hauranno nell'operare o male, o bene, tanto piu, aspettandosi di tempo in tempo le mutationi del Magistrato sopremo, che pauroso de successori va sempre piu ritenuto. Essendo perciò da anteporre questa Signoria d'vn solo ad ogni altra, noi tutti ci siamo risoluti d'eleggerci vn capo, sotto cui habbiamo intieramente da soggiacere, ma però con hauerui prima la debita consideratione: douendo darsi questo potere non ad ogniuno, ma a chi licitamente habbia da vsarlo: altrimente, oue regnasse o incapacità, come ne bassi di conditione & in quei che non sanno: ò cupidità eccessiua,

Modona non p necessità ma per volontaria elettione darsi ad Obizo.

Obedieza intiera nascere dall'auttorità assoluta del Principe.

Obedieza limitata nascere dalla auttorità limitata.

Principato assoluto anteporsi à ogn'altro gouerno.

Principato assoluto à chi conuenga.

eccessiua, come ne gli interessati solo per ben proprio, i sudditi ò col vilipendere, ò con l'odiare il regnatore, se gli volterebbono contra: & discacciandolo, ò tentando di farlo, tutto il dominio si verserebbe sottosopra. La qual cosa hauendo noi sottilmente ponderata: & veggendo che la terra nostra per essere particella delle tante giuriditioni dell'Imperio, & lontana troppo da proprij luoghi, oue esso ha la maggior forza sua; non è stata abbracciata da gli Imperatori nel modo, che ricercaua il bisogno: & che perciò tutto il gouerno dipendea da noi stessi, & veniua à mancare di quella forma di Principato assoluto, ch'è tanto profitteuole, habbiamo fatta risolutione con l'assentimento & conforto di Cesare, che ce n'ha data la permissione, di ricorrere à voi Principe giustissimo, & di chiederui per nostro Soprano, sicuri che si come voi sete in Principati leggitimi, & questo altro leggitimamente accetterete: ne vi sarà chi tra noi possa disdegnarsi di seguire i vostri comandamenti; così hauendo la mira al nostro beneficio & mantenimento, ci conseruerete & difenderete con quel valore, ch'è proprio dell'antichissimo sangue di tanti vostri Predecessori. i quali nella protettione che presero di tante città & prouincie, & ne seruitij, che fecero alla Sede Apostolica, all'Imperio & à primi Re de Christiani; non vollero mai per se altro premio delle egregie loro operationi, che il solo honore, & questo congiunsero talmente con la giustitia, con la salute de vasalli, & con l'honesto profitto, ch'è merauiglia al mondo, come nel corso di tante centinaia d'anni, & in vna così lunga serie de Principi si sia veduto infallibilmente, che tutti gli acquisti, tutti i patrocinij siano sempre stati per li debiti termini, & non d'altra maniera. Maggiormente ce ne promettiamo quello che habbiamo concetto nell'animo, poiche siamo stati saluati da altri del vostro legnaggio: che intenti al beneficio nostro non ne costrinsero mai à cosa illicita: donde anche speriamo che verso i nostri discendenti habbia in perpetuo da vsarsi la medesima benignità. Ce ne promettiamo anche ogni felicità, hauendo voi, ancora che d'anni giouanili, con l'estirpatione delle partialità & tristitie, & con libero ministerio della ragione, & con vigilante & accorto gouerno fattoui scoprire così degno successore de gli Aui vostri. Ne solo ci confidiamo nella rettitudine, ch'è in voi: mediante la quale viueremo sotto quella regola, che conuiene; ma anche nella possanza vostra, che quanto ci è piu propinqua, tanto piu habbiamo da sperare che sia per essere in pronto sempre che altri offendere ci volesse. Ma se i Guelfi, gli Henrici, gli Ottoni,

Modona con assẽso Cesareo sottoporsi à Obizo.

Acquisti leggitimi de Principi di Este.

Speranza di difesa.

Essempi domestici.

Ottoni, i Berengarij, gli Alberti, gli Aldrouandini, i Folchi, gli Vgoni, gli Azzi, & gli altri Obizi hanno potuto difendere, & reggere l'Alemagna, la Francia, l'Inghilterra, & non pur le Marche di Genoua, di Milano, di Verona, & di Ancona, & la Toscana; ma tutta l'Italia: & trauersando anche diuersi paesi Orientali, hanno porto aiuto à chi era disgiunto dalle forze loro, & ad essi non appartenea per obligo; quanto piu noi ci aspetteremo, che venendo l'occorrenza, voi siate per muouerui alla difesa nostra? Se medesimamente le forze di Modona sola tante volte l'hanno sostentata, hora che gli stati vostri à lei vicini se le accompagneranno; quanto piu haurà da rendersi certa, & da starne riposata, che non sarà per gire in mano, ne in preda d'altri, ne per incorrere in quei pericoli di stratij miserabili & d'horrende oppressioni, che tanti popoli non molto lontani da noi, hanno cosi grauemente patito à questi giorni? Ne prendiamo anche vn presagio via piu felice, hauendo voi gli anni passati, senza che vi ci fossimo raccomandati; presa cura amoreuole & particolare, affinche le genti di Carlo nel passare verso il Reame non molestassero i territorij di voi, ne anche de vicini. & essendo voi stato vltimamente cagione, col metterui ne confini di Bologna, che Corradino prendesse la strada di Pauia & del mare: & facesse prenderla à suoi caualli per altre montagne, senza altrimente toccare noi altri in parte alcuna. Accettate adunque, vi supplichiamo, la città & giuriditione di Modona: & siaui cara per la fama celebre d'essere lei stata il punto, nel quale al tempo delle guerre ciuili concorreua tutta la potenza de Romani, ch'è come à dire quasi tutta quella del mondo, & che col tenersi, ò perdersi douea dare la legge & la sentenza della vittoria dell'vniuerso: cara siaui parimente per le tante castella, che ben passano il numero di centocinquanta, che le sono sotto: & cara per accompagnare talmente il resto del vostro dominio, che non restandoui altro per chiudere l'Italia dal mare Adriatico à gli Apennini; hora il fate con l'estenderui co nostri, anzi pur vostri territorij infino al sommo delle alpi: ma cara vi sia precipuamente per la sincerità de cuori, con che noi vi ci diamo, per quella fedeltà, con che noi & i nostri habbiamo da perpetuare sotto voi & Casa vostra, & per quella prontezza, che con tutto che esponiamo le facoltà & le persone per voi, che sarà sempre ad ogni minimo giro de vostri cenni; sarà sempre di gran lunga inferiore à gli animi nostri. Accettatene cortesemente Principe benignissimo, si che possiamo col nostro riporto confirmare

Afficuramento certo.

Essempio da fatto di Obizo medesimo.

Qualità di Modona, che la fanno cara al Principe.

Qualità de' Modonesi döde sono cari al Principe.

confirmare la consolatione, che luce nella fronte & ne gli occhi del popolo vostro Modonese. ilquale si come tanto allegramente ci mandò à voi, così con infinita letitia sta attendendo il ritorno nostro conforme all'imaginatione, che n'ha preso. Fate che gustiamo i pretiosi frutti, che la nobiltà, la giustitia & il valore della stirpe di Este, la solita natura di voi medesimo & la diuotione, con che vi ci siamo dedicati; hanno ben largamente da prometterci. Obizo con lieto aspetto & parole cortesi diede gratiosa risposta al Vescouo, che in tal guisa gli hauea parlato: & certificò i Modonesi del giusto reggimento, della vigilanza & amoreuolezza & d'ogni paterna dimostratione, che conoscerebbono sempre in lui verso di loro: i quali sarebbono retti, mantenuti & difesi da esso, come quei popoli istessi, che non solo poco inanzi, ma in tempi antichi s'erano dati alla sua Casa, & gli erano stati lasciati da suoi Maggiori. Accettata questa deditione, che fu con transmissione libera senza riserua di sorte alcuna; mandò Giocolo Giocoli à pigliare à Modona da gli Antiani il giuramento di fedeltà. Fu gratissimo al Marchese l'hauere per questa via tanto leggitima, col concorso del Soprano & de sudditi, vna terra così principale, posta sopra vno de primi passi d'Italia, vna terra così bellicosa & producitrice d'huomini di felice ingegno in accommodarsi ad arme, a lettere, a Prelature, a negocij, a trafichi, non temerariamente, ma secondo che si sentono hauerui l'inclinatione del genio, & l'opportunità de bisogni circostanti. I Reggiani dopo l'essere totalmente conuenuti in vno, misero ancora essi in opera la deliberatione, che già haueano presa, & differita poi per la cagione, che dimostrammo. La onde mandarono Orlandino Canossa, nobile personaggio & di lunga esperienza & molto riputato, il quale venuto al Marchese con honorata compagnia: poi che fu introdotto al suo cospetto; così parlò. *Douendo, Principe eccelso, dipendere le operationi dalla conoscenza dell'operare, necessaria cosa è, che questo s'intēda, ò da se, ò col mezo altrui. percioche coloro, che non sapendo non sanno anche di non sapere, non fanno da se quello, che conuiene, ne da altri apprendono la maniera di farlo: & sono però inutili & indegni di viuere. La onde i Reggiani, che dall'vn canto hanno conosciuto con la proua del reggimento loro come per proprie amministrationi tanto peggio poteano gouernarsi, quanto piu voti vi concorreuano: & che dall'altra banda ritengono in memoria il sicuro stato, che sentirono dalle mani de Principi della Casa vostra; non solo nel tempo delle turbulenze nel quale la Contessa Mathelda*

Parole di Obizo accettādo la deditione de Modonesi.

Modona totalmēte datasi ad Obizo.

Cōcione di Orlandino Canossa dādo ad Obizo il Dominio di Reggio.

Incapaci di sciēza sono inutili.

thelda & il padre suo li tenne tranquilli; ma anche ne gli impeti di Berengario Secondo, & di Aldeberto suo figliuolo; contra cui Azzo Secondo costantemente li difese; mandano à sottoporsi totalmente al vostro Impero con tutto ciò, che posseggono, senza risparmio di cosa alcuna. La quale deditione ritardata da varie occorrenze è stata di continuo ne gli animi nostri, che anche nelle imprese fatte contra il Barbarossa discoprirono l'affetto loro, se ben l'effetto non è seguito senon di presente. Ritorniamo adunque con giudiciosa deliberatione sotto il dominio, che in altri tempi hanno hauuto sopra di noi i vostri Predecessori: & con maggiore risolutione ancora, per hauere cercato Potentati diuersi di persuaderci à volere starcene secondo la forma solita: & essere noi stati saldi al contrario. Però noi con libera volontà, per esserui concorso tutto il popolo spontaneamente, & con pesata consideratione, per esserci manifeste le imperfette conditioni d'una communità; habbiamo preso questo ottimo partito di ridurci alla potenza vostra: & di prendere quieto riposo dall'ombra del vostro felicissimo Principato, con l'aspettarne quel moderamento & patrocinio, che quanto ageuolmente potremo conseguire da voi, altrettanto ci fu non che disagioso, ma impossibile d'ottenere dall'auttorità della nostra moltitudine. il qual nostro parere come ragioneuolmente ci muoua à venire à voi, degno & infallibile nostro rifugio, l'udirete nella guisa, che confidiamo dalla benigna udienza vostra. Da che Lepido fondatore della nostra città, Principe clementissimo, le diede la cittadinanza & il nome; ella retta con varie foggie di gouerno è stata nelle forze quando di molti, quando di pochi: & qualche volta d'un solo: ma per lo piu è soggiaciuta alla mistura popolare. la quale quanto ha portato piu varietà col flusso & riflusso de nobili & de plebei: & dipoi delle fattioni Guelfe & Gibelline; tanto piu la terra nostra si è sentita trauagliare con accoglienza & esclusione spesso indifferentemente sì de buoni, come de maluagi. onde noi habbiamo, & benche tardi, però anche à tempo; cominciato à considerare, che non sarà mai il reggimento, non che perfetto, ma ne comportabile, ogni volta che non tenda all'vnità. che doue è diuisione nel comãdare, diuise similmẽte sono le obedienze, & tra se ripugnanti. & habbiamo conosciuto, che se vn solo con gran difficoltà puo essere vnito in se medesimo; assai peggio molti potranno essere in vno conuenienti: percioche douendo l'huomo, che ha da reggere essere prudente, & perciò quadrato & saldo; bisogna senza alcun dubbio, che si concordi con se stesso: ne con altri mezi, che con quei della propria beneuolenza et beneficenza: si che elegga quello,

Reggiani risoluti di darsi à Prĩcipi di Este.

Imperfettioni delle communità leuarsi sotto il Principato.

Gouerno popolare quanto dãnoso.

Reggimento perfetto tendere all'vnità.

Principe come qualificato per concordarsi cõ se stesso.

ga quello, che sia il suo bene, non apparente, ma vero, & che gioui à se stesso con vna tacita commemoratione delle opere da lui ben fatte, & con intrinseca detestatione delle contrarie. In questa guisa regolando dirittamente gli affetti suoi, fa mestiero che la parte irragioneuole s'accompagni, & sottoponga à quella, che ha la ragione: & che tal lume ne apprenda, che ne dall'ira ne dalla cupidità si lasci abbagliare, ne disunire da se medesimo. Ne solo con chiaro intelletto si dee discernere infiniti estremi, che ci tolgono dal mezo, ch'è la via dell'vnione; ma nella ragione istessa, con la quale consideriamo & risoluiamo quanto occorre da operarsi; è necessario che si troui tale vgualità, che ne per troppa acutezza di discorso il giudicio si fiacchi, ne per troppa maturità di giudicio il discorso si debiliti: si che la prontezza dell'vno & tardità dell'altro non habbiano da recarsi impedimento reciproco. le quali conditioni dell'vnità se non fossero in noi stessi, molto malamente conuerremmo con gli altri. che colui, che se non ama, meno amerà il prossimo: & il turbatore de proprij riposi poco permetterà che altri possano quietare: chi similmente non preferisce la conueneuolezza alle inconuenienze, la virtù al vitio, la stabilità alla fortuna; non potrà anche nelle priuate attioni lasciare che il giusto sia adempito, fare parte di se, come è il douere, congiungere col decoro l'vtile, ne anche potrà nelle cure publiche anteporre il publico al priuato, & in somma discorde da se medesimo non sarà giamai per concordarsi con altrui. Se adunque è da concludere, che qualunque si sia, che vnitamente non viue nella sua vita sempre da gli altri si disunirà; quanto piu è da presupporre, che questa vnità debba maggiormente ricercarsi nella persona, che ha da reggere i popoli, & da tirarli con la sua alla loro vnione, vera cagione dell'amore, fonte d'ogni bene & della perfetta forma d'vna città? Onde se pochissimi si trouano, che siano degni di dominare: & quando alcuno è tale, non vuole il dominio in altrui compagnia, ma se ne sta da Principe; come puo giamai auenire, che da molti capi nasca la virtù vnitrice, tanto necessaria per farsi amare & obedire? la quale se è difficile in vn solo, s'andrà sempre tanto piu difficoltando, quanto piu si crescerà nella moltitudine. Per tale discussione del meglio douendo noi Reggiani studiosi del nostro bene eleggerci vn Signore, sotto cui potessimo vnirci & renderci atti alla salute & quiete nostra; oue noi piu rettamente poteuano volgere gli occhi, che à voi splendidissimo Principe, che senza che da lunge ne cerchiamo altri, con la vicina ima

gine

Ira, & cupidità affetti lontani dal Principe.

Vnione del discorso, & del giudicio.

Disunito in se medesimo discordare da gli altri.

Vnione nella città non venire da molti Capi.

Reggiani eleggono Obizo per le sue proprie qualità.

gine della maniera, con che signoreggiate i vostri sudditi, & con le viue memorie della lunghissima tratta de vostri Antecessori; ci rappresentate chiaramente la felicità dello stato nostro? Voi benissimo harmonizato nell'animo & nella mente solleuate i bassi: & raddolcita la grandezza vostra, conuertite in amore la tema della riuerenza, che vi portano: facendo per questo verso quella piu vnita concordanza, che si ritroui nell'inequalità, ch'è tra il superiore & gli inferiori. Voi perche questo vi succeda fate che le attioni vostre producono simiglianza competente tra voi & loro: i quali nel ben operare, nel superare le difficoltà, nel dispensare diligentemente le hore del tempo, ch'è la vita nostra; vi si assimiglino per quanto sia possibile, & per certo suegliamento naturale ammirino, non che amino le vostre opere: che volete che tanto piu siano ne gli occhi d'ogniuno, quanto piu con l'essere conosciute hanno forza d'incitare altrui ad amarle, honorarle & imitarle. Con queste arti, & nō con fraude, ne con violēza, da trascuraggini, dissolutioni, rancori & difetti simili riuocate gli animi de popoli alla cognitione, similitudine & beneuolenza di voi, & ve li rendete vniti piu che giamai si possa. Con queste arti si come per conseruarli con voi & tra se concordi, contra gli scelerati, perche non sono emendabili; sete seuerissimo; cosi vsate la clemenza oue il fallo ne sia capace. Con queste arti dando gli honori à nobili, & lasciando il profitto alla plebe, distribuite quelli, & comportate questo in tal guisa, che ne insolenza alcuna, ne licentiose ricchezze souerchiano i debiti segni, infino à quali sono conceduti. Voi con generosa emulatione caminando à gran passi per le vestigie de Principi del vostro sangue, non solo tenete i sudditi amici insieme, & temperati con proportionate misure; ma commodi & valorosi: non temendo punto che habbiano d'hauere attitudine per offenderui. percioche l'eminenza della stirpe vostra, la dirittura del gouerno, che tenete, & il beneficio vniuersale, à cui euidentemente indirizzate i pensieri, & posponete ogni interesse proprio; non comportano, che nasca mai contra di voi spirito alcuno di ribellione anzi la tranquilità, che riluce ne vostri vasalli, fa cosi nobilmente inuidiarne i vicini, che per esserne partecipi vogliono essi ancora diuenire parte di voi, & viuere sotto di voi con le vniformi qualità tanto necessarie alla perfettione de reggimenti. Però la città di Reggio, che tra le altre giuriditioni, che di tempo in tempo si sono date alla Casa di Este, non cede punto à qual si voglia di schiettezza & veracità de cittadini; se ne viene à voi glorioso Principe: & à voi

Sudditi come imitare le operationi del Prīcipe.

Vnione de sudditi col Principe, & con loro stessi.

Sicurezza del Principe per inclinatione de sudditi.

Deditione assoluta di Reggio.

voi si dona, & dedica con le persone & con quanto abbraccia dal Po all' Apennino intra Lenza & Secchia confini datele da Re Longobardi: & da Carlo Magno quando non era ancora Imperatore, ma solamente Re de Franchi, & de Longobardi si come si vede per l'originale priuilegio proprio che ci fece in Pauia, conseruato illeso in tanti frangenti di questa Città, che però molto se n'apprezza. la quale come dicemmo & replichiamo à voi si dona & dedica & donde tanto piu s'ingrossa il propugnacolo del rimanente dello stato vostro: & piu si fronteggia dentro & in faccia della possente Lombardia; viue hora con letitia inenarrabile, veggendosi tanto consolata per questa sua diuotissima deditione, & aspettando con immenso desiderio che noi siamo presti à certificarla dell'amoreuole accettatione, che voi n'haurete fatta. percioche con che allegrezza credete voi che & nobili & popolari, & donne & fanciulli stiano hora fauellando della loro felicità? con che giubilo credete voi che siano per accorci al ritorno, che noi faremo? con che frequenza d'ogni qualità di persone siano per essere piene le strade infino fuori de borghi non solo per accettare chi sarà da voi mandato, & per acclamargli & gridare il nome vostro; ma anche per applaudere à noi stessi? Vi prega adunque & supplica la nostra città di Reggio per quella fede, con che ella vi si astringe, per quella benignità, con che voi & i vostri antichi vsate di riceuere chi ricorre nelle vostre forze: dalle quali si promette ogni gagliarda protettione & giusta balia, si come l'ha sentita tante altre volte, & come congiettura dal principio delle regie attioni di voi stesso, & dal l'hauerui conosciuto dalla mossa fatta da voi pochi anni sono contra Corradino; che vogliate raccoglierla, & aggradirla non meno cortesemente di quello, che si puo aspettare dall'essempio de gli altri stati, & in particolare dalla serena faccia, con che noi siamo stati raccolti & vditi da voi. Espeditosi Orlandino dal suo ragionamento: nel quale per certa lodeuole concorrenza, che suole essere tra i popoli vicini, si compiacque assai à posta in dilatarsi pomposamente percioche egli senza meno douette essere auisato, che i Modonesi haueano fatto fare il parlamento loro con maniera ben prima pensata; il Marchese con molta satisfattione di Orlandino rispose in sul termine istesso, secondo il quale hauea data l'altra risposta: & mandò à Reggio Bernardino Rossi per suo Vicario: nelle cui mani fu giurata fedeltà, & dato ogni libero potere. Se la deditione di Modona gli fu gratissima, niente meno grata gli fu quest'altra di Reggio, che oltre all'essere

Qualità di Reggio, & di Reggiani.

Benignità de Prīcipi di Este.

Concorrenza lodeuole tra i popoli vicini.

Dominio di Reggio perche grato ad Obizo.

quasi in sul passo medesimo tanto importante nelle agitationi d'Italia, è di sito giocondissimo & degno per la larghezza di finaggio, per nobiltà di uasalli, per opulenza di cittadini agiati & splendidi & atti assai ad il lustrare il Principato. La disunione, che su questi giorni succedette tra i Visconti & i Torriani, non punto alterò lo stato di Obizo, che s'era ampliato con la giunta di quelle due città, tanto piu al proposito, poiche dal mare di Adria & dal Marchesato di Este insino al sommo giogo de mõti tutti gli stati uicinauano, & si rispondeuano insieme. Egli di nuouo fu ricercato ad acquetare quelle fattioni col mandare a quelle bande qualche suo personaggio. ilche poi non fu necessario. percioche il Marchese di Stato di Obizo dall'Adriatico al giogo dell'Apennino.

1290 *Monferrato, che del Mille ducento nouanta adherendo à quei dalla Torre, era nemico degli Astesi; à loro instanza fu preso da gli Alessandrini,*

1291 *& cessati i tumulti, morì prigione. Nel Nouantauno correndo pericolo di nouità essentiali per essere uenuto à morte Rodolfo l'ultimo di Settembre: ilquale se ben scriuono alcuni che solo era quegli che potea sanare le piaghe, che haueano Italia afflitta, volle però piu tosto, come dicemmo, attendere ad accrescere & conseruare l'auttorita Cesarea nel Regno di Germania, che non era picciola impresa; Obizo si legò d'intrinseca amistà con Alberto Duca di Austria, primogenito di Cesare. uiuente ilquale eragli stato anche molto amico. Ma perche Adolfo Conte di Nassauia hauea preso le Armi per farsi Imperatore, talche Alberto le pigliò parimente; tutta l'Alemagna cominciò à fluttuare. I Tartari da altra parte entrarono nell'Ungheria, che non potea ualersi delle forze Tedesche: & crudelmente la guastarono. Similmente tra Filippo Re di Francia & Odoardo Re d'Inghilterra bolliuano odij intensissimi: & già faceuansi dall'una banda & dall'altra preparamenti di guerra. Dell'Italia la maggior parte fauoriua il Re di Napoli, si come tutta la Spagna posseduta da Christiani quel di Sicilia. Essendo però la Christianità diuisa & lacerata fra se medesima: il Soldano, che tre anni prima espugnato Tripoli di Soria, l'hauea distrutto & Tiro & Sidone & Baruto; si uoltò à Ptolemaida, con la quale hauea fatto tregua per due anni: & distruggendola con sessanta mila caualli & cento sessanta mila fanti, se n'impatronì il decimo Ottauo d'Aprile. Morto miseramente il Maestro del Tempio, seguì la perdita di quasi tutta la Siria. A tali annuntij Nicolo, che già gran pezzo fa hauea publicato vna Crociata: & non hauea ritratto dallo stato Ecclesiastico tanto che potesse pagare la spesa di uenti galere, che dimandaua alla Signoria di Vinetia col mezo di Nicolo Quirino & Marco Bembo; considerò*

Alberto Duca di Austria.

Mouimenti in Germania, Francia, & Italia.

Tripoli distrutto dal Soldano.

Acquisti del Soldano in Siria.

Oriente occupato da Maomettani.

derò dall'un lato con molta displicenza questa calamità de Christiani fatti preda de gli Infedeli: & dall'altro vn'altra della disunione, & mortalità, ch'era tra loro stessi: talche la setta Maomettana sotto vn gagliardo Tiranno hauea colto l'opportunità di gire inanzi irreparabilmente, con l'occupatione delle parti Orientali. Angosciosо per questi accidenti, & soprafatto dalle afflittioni, ch'erano anche maggiori per non hauere potuto accordare insieme Filippo & Odoardo, con tutto che hauesse mandato in Francia & in Inghilterra & Benedetto Gaietano & Gerardo di Parma, Cardinali di gran conto; abbandonò per souerchio dolore la vita sua a quattro d'Aprile del Nouantadue. Ora mentre vacano le due Sedi, cioè la Pontificia & la Cesarea: & che vguale è la discordia che corre ne Cardinali & ne Principi Elettori; Obizo per l'interesse, che tanto gli veniua nelle due future creationi, non lascia di trattare per destri modi col Collegio prima che si stringa in Conclaui; che si attenda ad eleggere vn Pontefice habile a un tal reggimento in questi giorni così difficili, & particolarmente studioso del beneficio d'Italia: & alla discoperta adopera i parenti & amici suoi di Germania a uantaggio di Alberto, affinche l'Imperio tocchi a lui. Ma perche Ottone, Ludouico & Stefano, Duchi della bassa Bauiera, vniti col Vescouo di Saltzburg, gli haueano preso Falkenstain; il consiglia a congiungersi con Andrea Terzo, Re di Vngheria: & a dargli per piu assicuratione delle parti Agnese sua figliuola. Hauea Obizo non solo amicitia, ma anche stretta parentela con Andrea. percioche, come tocammo di sopra, era discesо da Beatrice, nata di Aldrouandino fratello di Azzo Nono, auo di esso Obizo: ilquale perciò potè essere mezano attissimo in condurre questo matrimonio. Accio che meglio intendiamo, poiche Andrea venne da questa Donna di Este, come egli ascendesse a quella dignità reale; è da sapere, che dopo la morte di Andrea Secondo, marito di Beatrice, partorito che fu Stefano da lei dentro di Este; Bela Quarto suo fratello dal lato di padre, come successore hebbe l'Vngheria: morto ilquale, Stefano Quarto suo figliuolo gli succedette, di cui nacque Ladislao Terzo, che similmente hebbe il Regno. ma tra tanto ito Stefano in Rauenna & indi fuggitone si riparò in Vinetia. oue con tutto che quei del sangue paterno & materno l'hauessero abborrito per certa sua odiosa ferocità; fu però raccolto da Albertino Morosino, che uolendo tentare la fortuna, gli locò anche in matrimonio Tomasina sua sorella, & il figliuolo che nacque di lei, dal nome dell'auo fu chiamato Andrea. ilquale veggendo Ladislao senza alcuna

Obizo prattica la elettione del Papa, & dell'Imperatore. 1292

Successione di Andrea II. Re di Vngheria.

Stefano Vnghero.

cuna generatione: & che anche non ui era piu alcun altro della stirpe regia; si transferì nella sua corte, operando che il facesse riconoscere per colui, ch'egli era in effetto: & il seruì in ogni occasione di guerra continuando di stargli appresso la persona. talche morto Ladislao senz'altro leggitimo herede, la Corona due anni prima gli era peruenuta. donde anche i Morosini del Colonello di Albertino per uolere essere differentiati da gli altri, aggiunsero all'insegna loro una croce bianca con un cerchio. per modo che ingannasi il Collenuccio, che per essergli ignota questa origine, dice che un certo Andreazzo succedette a Stefano: & per non dritta linea occupò il Regno di Vngheria. oue non solo falla in non farlo del uero sangue reale, ma anche nella successione, che pur douea essergli piu nota, poiche egli non dopo Stefano, ma dopo Ladislao entrò a regnare. Fu adunque il Marchese tanto piu a proposito in questo maneggio di dare la figliuola di Alberto ad Andrea, poiche gli era cosi attinente: nel qual fatto maggiormente trauagliò per l'applicatione dell'animo, che hauea alla sublimatione d'un Imperatore suo amico, massime ch'era esperto del poco fauore, ch'egli hauea riceuuto dalla Sede Apostolica nel Pontificato del Papa precedente. Ma gli Elettori, che conosceano d'essere stati con molta sospitione sotto Rodolfo, & che veggeuano Alberto potente per gli stati ottenuti dal padre, & eleuato d'animo per gli indicij, che n'appariuano; inclinarono piu tosto in Adolfo: che fu coronato in Aquisgrani il uigesimo quinto di Decembre, giorno felice per la natiuità del Signore, & non già per auenimenti prosperi, che a questo Imperatore succedessero. Da altra banda, benche di ragione douesse essere stata assai piu breue la creatione del Pontefice, che quella di Cesare: nondimeno il ritrouarsi in Conclaui diciotto Cardinali, & non piu: & l'esserne due Colonnesi, de quali principale era Giacopo & due Orsini, de quali parimente il primo era Matteo: per modo che si faceano di tutti quasi due parti vguali; causò che tirando l'una a fauore di Carlo Re di Napoli: & essendo l'altra per gli Aragonesi, ne potendosi dare in un soggetto confidente; la chiusura fu tanto piu lunga. Su questo tempo hauendo Obizo accordato Rangoni & Grassoni con quei della Rosa, che cominciarono a chiamarsi da Sassuolo per la Signoria, che n'haueano, si che le cose di Modona erano acquetate: & hauendo similmente stabilite quelle di Reggio; col fare che i Roberti, i Fogliani & i Canossi si riconciliassero; passò a miglior vita nel Febra-
1293 ro del Mille ducento nouantatre: non senza molta gloria per hauere cominciato assai per tempo a dare conto di se, & essersi molto accre-

Andrea III Re di Vngheria.

Errore nella successione di Andrea.

Adolfo Imper.

Obizo acqueta Modona, & Reggio.

sciuto, & quasi duplicato il dominio suo, & per la riputatione, in che fiorì. Hebbe nella Chiesa di San Francesco la sepoltura commune con l'auo, si come col medesimo hebbe in parte la virtù & la fortuna simile. Lasciò Azzo Decimo della prima moglie: & della seconda

MADALENA.

Aldrouandino Terzo, Francesco, Beatrice & Madalena, che fu maritata in Aldrouandino Turco, per la grande stima, che questi Principi diuenuti Signori di Ferrara, fecero di quella Casa. Ne cosi tosto Az-

Azzo x.

zo entrò nel Principato, che il Re di Napoli mandò Gerardo da Camino a trattare con seco una seconda collegatione: ne quali giorni festeggiandosi per accoglienze fatte a questo Ambasciatore; egli creò Caualieri di sua mano Angelo Canossa & Palmerio da Sessa. Ma stringendosi ogni dì piu tra quel Re & il Marchese la unione de gli animi loro; i Padouani, ch'erano in Lega con quei dalla Scala & co Bonacossi, & temea

ALDROVANDINO III.

no della potenza di esso; tentarono di persuadere Aldrouandino che suo fratello hauesse cercato occasione di torselo da gli occhi: & egli creden do questo se ne gì a Padoua. ilche fu negotiato cosi occultamente, che quelle città confederatesi, & fatto un improuiso essercito; occuparono parte del Marchesato di Este sotto nome di uolere darlo ad Aldrouan-

Castelbaldo fabricato.

dino: & fabricarono Castelbaldo in su le riue dell'Adige. Il Marchese però già inuiatosi con le sue genti minacciaua d'andarsene diritto a Padoua, quando Girolamo dalla Torre, Patriarca di Aquileia, vi s'interpose, & operò che il tutto gli fosse restituito, & che egli se n'acquetasse, con fare similmente, che Aldrouandino & quei collegati si certificassero della loro sinistra impressione. Ma sbrigato che fu il Marchese da questa banda, l'anno seguente sentì rumore da vn altra.
perciochè inclinando i Parmigiani a darsi a lui, come i Modonesi & i 1294

Azzo si assicura di Modona.

Reggiani s'erano già dati a suo padre; i Bolognesi, che dubitauano, che allargando egli le braccia per quel uerso, non le stendesse poi anche per quest'altro, massime per l'occasione della disputa de confini, che si come era fastidiosa, cosi potea apportare vn giorno qualche attacco di guerra; tuccicarono contra di lui i Gibellini di Parma, & gli indussero a discacciare il Vescouo di quella città, ch'era della nobile famiglia di quei di San Vitale, antichi diuoti della Casa di Este. ne sicuri di questo, cercarono che da quella banda si uedesse d'infestare il territorio di Reggio della maniera, ch'essi porrebbono la mano nelle cose di Modona: dentro della quale trouauasi Tobia Rangone, la cui figliuola detta Alda, giouane bellissima, di consenso di Obizo, che per compiacere il figliuolo se ne contentò; era stata presa per moglie da Al-

drouan-

drouandino: & troppo si arrogaua sopra gli altri, non senza sospetto di prestare orecchie à Bolognesi. La onde Azzo transferitosi à Modona, scacciò lui & i Boschetti suoi seguaci. Viueasi con questi trauagli: & tutta Italia non n'era senza, per la debolezza dell'Imperatore, che regnaua, & per la lunghezza del Conclaui, che continuaua ne primi dispareri de voti principali. ma finalmente in capo à ventisei mesi non potendo accordarsi tra se stessi conuennero in eleggere vn Eremita, chiamato Pietro dal Morono, che menaua vn'asprissima vita dentro le grotte dell'Abruzzo. ilquale chiamò i Cardinali à se: & persuaso con gran fatica ad accettare il Pontificato; prese nome di Celestino Quinto. Nondimeno stando egli sempre in punto per rinuntiarlo, Carlo il condusse à Napoli con disegno di farlo perseuerare nella presa dignità, ò di trattare la nuoua creatione d'vn Pontefice, che gli hauesse ad essere fauoreuole. ma dopo cinque mesi deponendo egli il Papato, Benedetto Gaietano, per le cui persuasioni si tiene che il Papa si ritirasse: percioche da lui gli fosse detto, che di quella maniera non potea così bene saluare l'anima, come farebbe ritornando al romitorio; fu dichiarato Pontefice la vigilia di Natale, & intitolato Bonifacio Ottauo. & per hauere egli fatto pigliare Pietro & metterlo prigione, oue anche morì; scriuesi che non per altro facesse questo, che per piu sua assicuratione. Con tutto che non molto retta paresse ad alcuni la intentione di Bonifacio, nel principio però
1295 del suo Pontificato, ch'entrò l'anno Nouantacinque, buoni furono gli effetti, che produsse: & ne participò Italia vniuersalmente. percioche operò che Giacopo rinuntiasse alla Sicilia con liberare i figliuoli & gli altri ostaggi di Carlo: & che il Conte di Valoes, à cui il Re di Napoli cedea la Contea di Angiò, rinuntiasse parimente al Regno di Aragona. la quale Isola di Sicilia ancora che fosse occupata da Federico fratello di Giacopo; egli nondimeno con insolito essempio di generosa fede non solo si offerse di gire contra il fratello, ma venuta l'occasione vi andò effettualmente, & il ruppe, se ben con quella rotta non gli leuò il Regno. & quantunque l'intento del Papa non hauesse l'essecutione, che desideraua; grande però fu la riputatione, che riportò da quel primo accommodamento. Ma per quiete che fosse d'ogni intorno, non potendo quietare i Bolognesi, & pratticando tuttauia cose nuoue; il Marchese deliberò di leuare loro la città d'Imola, & di darla à gli Alidosij: à quali l'haueano tolta, pensando egli, che smẽbrati in questa guisa della possanza loro, fossero per gire col piè assai piu ritenuto.

Azzo si assicura di Modona.

Eremita eletto Papa.

Papa depone il Papato.

Pace del Re di Aragona, & di Napoli.

Giacopo di Aragona per osseruar la fede va contra il fratello.

Azzo si muoue contra i Bolognesi

Questa città, che di molte che i Bolognesi haueuano possedute in Romagna, era restata sola sotto la loro potestà; ci inuita à spiegare succintamente per piu intelligenza di questo fatto, prima che possiamo piu oltre; in quale forma si trouasse ridotta dopo alcune riuolutioni quella prouincia non solo contigua, ma soggetta da vn lato à Principi di Este, tanto piu che nel corso delle cose, che si diranno, tratterassi piu volte delle famiglie & giuriditioni sue piu principali. Romagna fu la parte della Gallia Togata, anticamente chiamata Emilia dalla via, che mostrammo hauere Marco Emilio Lepido tirata da Piacenza à Rimini, & congiunta con la Flaminia da Caio Flaminio, che la condusse infino à Roma. la quale prouincia tra l'Apennino & il mare Adriatico, dal Rubicone infino all'Olmo bello, di che facemmo mentione di sopra, quantunque da Pipino Re de Franchi fosse donata alla Sede Apostolica; non fu però perfettamente posseduta da lei: percioche adherendo à gli Imperatori le città assuefatte sotto l'Imperio; Gregorio Nono cominciò à ricuperarla con le arme, Onde per le discordie, che Federico Secondo hauea con la Chiesa, i Romagnuoli si diuisero in Guelfi & Gibellini, come erano quasi tutti gli altri popoli d'Italia. I Forliuesi & gli Ariminesi perseuerarono d'obedire all'Imperio: i Fauentini & i Rauennati seguitarono la Chiesa, con le quali terre piu importanti s'vnirono le altre piu deboli. Ma morto Pietro Trauersaro, capo de Guelfi della Romagna, & Signore di Rauenna questa città & quella di Faenza furono parimente soggiogate da Federico. Deposto ch'egli fu, i Bolognesi similmente si sottomisero le città di Romagna, eccettuate le due sopradette, che si vindicarono in libertà: non giouando à Rimini che da Ottone Terzo hauesse hauuto per Vicario Malatesta Tedesco: onde discesero i Malatesti, che poi vi dominarono. I Bolognesi dopo vn tanto acquisto, & dopo vna vittoria ottenuta contra Vinitiani, essendo poi stati vinti da essi, & anche da Guido da Montefeltro sotto Forlì; perdettero la Romagna con quella medesima ageuolezza con che l'haueano conquistata: percioche Rodolfo asceso all'Imperio, volle che essa ritornasse all'antica obedienza. Certificato dipoi qualmente per la donatione di Pipino fosse fatta giuriditione Ecclesiastica; la consegnò à Nicolò Terzo: ilquale cominciò à farla reggere da suoi Gouernatori, intitolati Conti di Romagna. Mancato ilquale, benche Guido da Montefeltro l'occupasse, & difendesse dalla gente Francese, che Martino Quarto gli mandò contra; nondimeno vltimamente la restituì alla Chiesa: sotto cui non stette così costante, che cessassero le partialità da conti-

Romagna.

Romagna della Chiesa.

Romagna sotto Bolognesi.

Malatesti.

Bolognesi perdono la Romagna.

Romagna cõsignata alla chiesa.

Conti di Romagna.

nua

nua reciproca persecutione molto essasperate, anzi crebbero in questo paese piu che altroue per la maggiore contrarietà, che vi regnaua ne seguaci della Sede Apostolica & dell'Imperio. talche inclinando Forlì à Gibellini & Bologna à Guelfi, il Principato di tutte quelle terre, si come suole auenire nelle agitationi popolari, che dall'auttorità di molti si ristringono à quella di pochi; ricadette sotto queste due: acquistando i Forliuesi la superiorità di Ceruia, di Brettinoro & di Forlimpopoli: & i Bolognesi quella di Rauenna, di Cesena, di Faenza & d'Imola. Romagna sotto i Forliuesi, & i Bolognesi.

Ma essendosi Mainardo da Susinana de gli Ordelassi tre anni inanzi à questo tempo di Caporale de Gibellini fatto patrone del dominio di Forlì; la parte de Lombertazzi cacciati di Bologna vnendosi con lui & con Ostasio da Polenta; fu cagione che Mainardo acquistasse ancora Cesena & Faenza, & Ostasio esclusi i Trauersari, diuenisse Signore di Rauenna. Morto poi Mainardo, Forlì passò ne suoi posteri: & Faenza nella famiglia de Manfredi. Restaua adunque à Bolognesi delle città, che possedettero in Romagna, solamente Imola: di cui haueano prima spinto fuori Pietro Pagano de gli Alidosij. A quali desiderando il Marchese di restituirla, affinche, come dicemmo, in questo modo venisse ad abbassarsi la potenza de Bolognesi; mādò Giglio Turco suo Luogotenente à prendere Argenta, che dopo alcuni conflitti s'arrese. Andouui egli
1296 personalmente il primo d'Aprile dell'anno, che seguì, che fu Mille ducento nouantasei, & fece vn discorso con Mainardo Ordelassi, Signore di Forlì & con gli Alidosij & con altri principali della Romagna, che fu intorno alla maniera del fare l'impresa d'Imola: oue mandò il Turco che cinta che l'hebbe, arriuarono i soccorsi delle genti Romagnuole & de Lambertazzi, huomini di gran seguito, fuorusciti di Bologna. Stringēdosi l'assedio della terra, parue à Bolognesi d'aiutarla: & concertato cō quei di dētro il giorno, in che doueano assalire quei di fuori: pēsarono di fare questo alla sprouista, ma il Turco hauutane spia, si mise in battaglia: & marchiò alla volta loro, lasciando che gli Imolesi vscissero. Venutosi alla giornata, non solo i Bolognesi furono rotti, ma insieme i soldati d'Imola: donde auenne, che la città vuota di difensione & di speranza d'esterni aiuti, tanto piu tosto se gli arrese. Azzo da altra parte prende Bazzano, il fortifica, il presidia: & posto questo freno à Bolognesi, si dirizza alla volta di Parma. la quale dopo l'esclusione del Vescouo hauea continuamente hauuto intelligenza con Bologna contra di lui: & preso Colornio, guasta tutto quel territorio. Danneggiauano in questo mezo Bolognesi i confini di Modona: dalla quale con tutto che vscissero

Ordelassi. Polenti. Manfredi. Alidosij. Imola assediata dall'essercito di Azzo. Bolognesi vinti. Imola resa. Azzo piglia Bazzano.

i cittadini à loro difesa, non parue però al Marchese di lasciarla in

Azzo rappacificato co Parmigiani.

quello stato: & fatta la pace co Parmigiani, con questo che si disciogliessero dalle passate prattiche; ritornò nel contado di Bologna: & ritrouò che quel popolo assoldate nuoue genti, & disfatta vna compagnia di caualli, che v'entraua; hauea preso Bazzano: & espugnata la torre, detta Belforte: oue su ferito Filippo fratello di Raimondo Ramponi, Generale di quella fattione, che hebbe in compagnia Malatestino

Azzo assedia Bologna.

Malatesti & Lamberto da Polenta. Quiui ingrossato il suo essercito, consumò quel paese d'intorno alla città, & vi si mise all'assedio. Ma
perche i Bolognesi l'anno, che succedette ricercarono il Papa & Fiorẽ 1297
tini à volere ò difenderli, ò tramettersi per rappacificarli col Marche

Azzo rappacificato co Bolognesi.

se; da Fiorenza venne Nero de Neri & Brunetto Brunelleschi: & da Roma il Vescouo di Fermo: talche fra alcuni giorni seguì la pace in essecutione d'vn laudo dato dal Confaloniero, & da Priori delle arti del commune di Fiorenza, nel quale il Marchese & i Bolognesi s'erano compromessi: restituendosi le cose tolte, & liberando i prigioni fatti in questa guerra. Il Signore di Verona in questi romori s'impatronì di Vicenza, & vi pose Francesco Cane suo terzogenito, occupando i castelli di quei da Barco per la disunione, ch'era tra loro: si come anche
poco dipoi hebbe Feltro & Belluno. Ma nel Nouantaotto la mutatio 1298
ne, che nacque nell'Imperio, non solo stabilì, ma accrebbe ancora d'es-

Adolfo Imper. deposto.

sistimatione il dominio del Marchese. il che auenne per la depositione, che i Principi di Germania fecero di Adolfo. il quale era imputato di hauere tolto danari da Odoardo Re d'Inghilterra per vnirsi con lui, & guerreggiare contra Filippo il Bello Re di Francia: donde poi era seguito, che mancando egli ad Odoardo, che già s'era discoperto, con presupposto di hauerlo in compagnia; Filippo preparatosi alla guerra, l'hauea costretto à dure conditioni: si che lasciò al Re di Francia Brugia, Lilla, Cultraco & altri luoghi. Alberto Duca di Austria con questa

Adolfo vinto, & morto.

occasione assalito Adolfo, che s'era messo in campagna per lasciare prima la vita, che l'Imperio; venne seco à battaglia, il ruppe & vccise. & nel ventesimo quinto giorno di Luglio del Mille ducento nouan- 1299

Alberto Imp.

tanoue hebbe la Corona Imperiale in Aquisgrani: donde il Marchese quantunque seco confirmasse la diuotione, che suo padre hauea portato à Rodolfo, & la beneuolenza, che hauea hauuto con lui; non perciò potè riposare. ma prouocato da Matteo Visconte, Signore di Milano, che hauea già fondato vn Principato in se & ne suoi successori; si trasferì à Reggio, & attese ad armarsi. Erasi Matteo dilatato col tirare

anche i Parmigiani poco meno che alla sua obedienza: & accēnaua di volere passare piu oltre: permodo che i due Giouanni, ambi Marchesi, l'vno di Monferrato, l'altro di Saluzzo, à cui non piaceua questo procedere per la gelosia, che recaua à gli stati loro; si collegarono co popoli di Pauia, di Cremona, di Nouara & di Bergamo: et ricercarono Azzo à volere essere loro Generale contro il Visconte, dal quale era particolarmente offeso per la persecutione, che daua à San Vitali à lui raccomādati. Vscito che fu Matteo cō quattro mila caualli & diece mila fanti, cō le quali forze entrò nel Pauese; distrusse quel contado: & passato il Ticino, prese Mortara: Azzo parimēte vscì cō settecento huomini d'arme & quattro mila fanti: & s'inuiò per congiungersi cō l'essercito della Lega, tenēdo il camino verso Crema: et giunto nel Cremasco, trattò con Henrico da Monza, iui principale d'hauerlo alle sue voglie, ò d'vn modo, ò d'vn altro, mescolādo perciò con parole d'amoreuolezza altre ancora di minaccie: percioche nō gli parea di potere marchiare ināzi, senza hauere prima le sicure prouisioni di vittouaglia, lequali sarebbono state troppo scarse, ogni volta che nō hauesse hauuto Crema per lui. Erano già arriuati i Cremonesi sopra la riua di Adda verso Cassano, & quiui stauano accāpati attendendo il Marchese. ma il Visconte auanzatosi nel camino, gli soprarriua: & prima che si congiūgano con gli altri, gli abbatte con tale impeto, che essi abbandonati gli alloggiamenti se ne fuggono saluandosi però per la maggior parte nel Cremasco. Dispiacque assai questa trista nouella ad Azzo, ilquale accelerandosi piu che prima giunse appresso à Cassano in quel tempo che i nimici erano tuttauia intorno alle bagaglie derelitte da Cremonesi: & dopo hauere rimostrato à suoi in quāto disordine si ritrouassero i Milanesi, come questa giunta sarebbe loro improuisa, & oue erano superiori di numero, sarebbono inferiori di forze; fa passare l'Adda ad alcuni caualli, & chiude gli stretti passi, che erano dietro à Matteo. Tra tanto impatronitosi del ponte posto in questo sito del fiume, attacca il conflitto, & sbarraglia in guisa la parte auersa, che altri restano vccisi, altri prigioni, & altri, che sono i piu, s'affogano nella riuiera: talche il Visconte à gran pena si salua. Conseguita che hebbe Azzo la vittoria, i Marchesi di Monferrato & di Saluzzo, & anche le terre confederate gli significarono che Matteo era in tal guisa ributtato, che di ragione per l'auenire si cōterrebbe ne suoi termini: & che perciò haurebbono cara la pace. Egli similmente lodandola fece sì, che in pochi giorni fu conchiusa. Indi transferitosi à Reggio, non per la temenza de cittadini, ma per li sospetti di Parma; attese

Azzo Generale della Lega contra i Visconti.

Azzo tira Crema à fauorire la Lega.

Cremonesi vinti dal Visconte.

Azzo vince il Visconte.

Pace in Lombardia.

Fortezza ī Reggio.

tese à farui vna fortezza. nel qual tempo i Milanesi desiderando che Matteo non solo stesse in pace col Marchese, ma si stringesse di maniera con seco, che hauesse da farsi tra ambidue vna salda vnione, senza hauerui difficoltà, percioche egli medesimo conobbe quanto ciò

BEATRICE. fosse profitteuole; il persuasero à chiedere Beatrice di Este in matrimonio per Galeazzo suo figliuolo; che nondimeno si trouaua d'assai minore età di lei. Essendosi però fatta questa richiesta, il Marchese che gli era fratello, si contentò di dargliela nell'anno Mille trecento, 1300
che seguì: anno celebre del santo Giubileo instituito da Bonifacio à Christiani: celebre ancora dalla contemplatiua poesia di Dante; ma à posteri memorabile per l'introduttione d'vn potente Imperio ne gli Ottomani descritto da Andrea Gambini: contro alquale poco prima era opportunamente aggrandita l'auttorità dell'Imperio Romano per la dignità Cesarea già due volte riceuuta dall'antichissimo sangue Merouingo, passato ne Conti di Habspurg, diuenuti Duchi, & poi Arciduchi di Austria. Era prima Beatrice congiunta in matrimonio con Nino di Gallura, che Obizo padre di lei con maturo giudicio le hauea dato, parendogli che di questa maniera si venisse anche à stringere tutta la parte Guelfa di Toscana, & à corroborare moggiormente quella de paesi posti di quà dall'Apennino. percioche erano già poco meno che ducento anni, che impatronitosi i Saraceni della Sardegna, & di là spingendosi nelle riuiere di Genoua & di Pisa, non solo con danno de loro territorij, ma con impedimento di quelle nauigationi; prouocarono i Pisani & i Genouesi à collegarsi in vno per l'impresa di quell'Isola: contra la quale essendosi armati, ne cacciarono Musetto Re di Africa: partendo in tal guisa i frutti della vittoria, che à Genouesi toccò il bottino, & à Pisani, che altre volte n'erano stati Signori, la giuriditione del luogo. Restatiui perciò al possesso per gouernarla & difenderla piu cõmodamente, ne fecero quattro parti: chiamandole Giudicati, per essere sotto quattro Rettori nomati Giudici, che poi ne diuennero Principi. Le parti furono da Settentrione Logodoro & Alborea, da Mezo giorno Calieri & Gallura: & distribuironsi alle prime famiglie della città di Pisa. tra le quali quella de gli Scotti ottenne il Giudicato di Gallura, portione non punto inferiore ad Alborea, ò à Logodoro, con tutto che l'vna fosse stata eretta in titolo di Regno dell'Imperatore Federico Barbarossa, dandolo à Barissone: & che parimente l'Imperatore Federico Secondo hauesse fatto Re dell'altra Enzo suo figliuolo. ambi i quali se ben non haueuano, che la quarta parte, erano però chiamati

Ottomani.

Conti d'Habspurg del sangue Merouingo.

Sardegna sotto i Saraceni.

Sardegna sotto Pisani.

Giudicati, & Giudici di Sardegna.

chiamati Re di Sardegna. Inanzi all'uno & all'altro Federico, Imiza, secondo che testifica l'Abbate Vespergese, hauea il Principato di Sardegna: & succedendole i Guelfi & gli Henrici di Este della maniera, che riferimmo al suo luogo, essi n'hebbero la Signoria: che potè essere vna superiorità data loro dall'Imperio, senza che però si pregiudicasse al possesso de Giudicati, che vi tenea la Republica di Pisa. i quali continuando pacificamente infin che Bonifacio Ottauo per imputatione, che hebbero i Pisani d'hauere affogato in mare alcuni Cardinali; li priuò dell'Isola, & ne inuestì Giacopo Secondo, Re di Aragona. Ma de gli Scotti Giudici di Gallura l'vltimo fu Nino: ilquale nella diuisione nata in Pisa per rispetto della Signoria, fu compagno del Conte Vgolino de Gerardeschi suo auo materno, come scriue il Villani, oueramente zio materno, come afferma Benuenuto da Imola, che intese dalla viua voce del Boccaccio gli intimi di quelle occorrēze. Si come egli & Vgolino furono perciò capi della fattione Guelfa, così capo fu di tutta la Gibellina l'Arciuescouo Ruggieri de gli Vbaldini, seguitato principalmente da Lanfranchi, da Sismondi & da Gualandi. Tanta era la possanza di Nino, & tale il proponimento suo in non volere che alcuno si facesse patrone di quella Republica, che affettando Vgolino d'impatronirsene, & dubitando piu di questo suo compagno, & così congiunto di sangue, che della parte contraria; si risoluette di accommodarsi con l'Arciuescouo: & di peruenire con occulti trattati, & poi con aperta forza à quello, che si vedea negato dal consenso de suoi. Nino sentendo ciò, & essendo parimente auisato, ch'era in termine d'essere preso, ò discacciato della città; si ridusse à Calci suo castello: & come huomo di gran seguito, tirò seco in Lega i Fiorentini & i Lucchesi contra Pisani. Dall'altro canto partito ch'egli fu, Vgolino senza contrasto s'insignorì di Pisa. ilche mosse poi l'Arciuescouo, che non potè tolerarlo, ad irritargli il popolo contra. ilquale tanto piu facilmente si raccese, quanto piu era il trauaglio che il territorio Pisano riceuea da quello di Fiorenza & da quello di Lucca. donde seguì, che preso Vgolino con due figliuoli & tre nipoti, fu posto in prigione, oue tutti sei perirono della fame. Andò Nino con buon numero di fanti & caualli all'assedio di Asciano, castello vicino à Pisa tre miglia: & hauutolo à patti, salue le robbe & le persone, voltatosi contra il Conte d'Ilce, che i Pisani haueano condotto al soldo loro; il ruppe. Pendente questa guerra, che già era durata cinque anni: nel qual tempo i Fiorentini & i Lucchesi diedero piu volte il guasto d'intorno à Pisa, prendendone similmente alcune ca-

Re di Sardegna.

Sardegna sotto i Principi di Este.

Sardegna de Re di Aragona.

Nino di Gallura.

Conte Vgolino tenta di dominare Pisa.

Nino vscito di Pisa le fa guerra.

Asciano preso da Nino.

ne castella; Nino Generale di tutte quelle espeditioni morì in San Miniato. ne vi restò altri di lui, che vna figliuola nominata Giouanna: la quale con Beatrice sua madre si transferì à Ferrara. Adunque il Marchese trouandosi hauere appresso la sorella vedoua, non tralasciò l'occasione di maritarla in Galeazzo Visconte, di che noi parlammo di sopra. ilquale ito con bella compagnia à Modona, oue fu raccolto, & fatto Caualiere con molti suoi da Azzo; la sposò di Giugno, nel dì Sacrato à San Giouanni Battista. Indi la condusse à Milano insieme con Giouanna, ch'ella hauea partorita di Nino. Si come la madre entrò sotto l'ombrella, così sotto vn'altra fece la figliuola l'entrata sua, hauendo ambedue pomposissima comitiua. ne solamente le città dello stato di Milano, ma tutte le finitime ancora, & diuersi altri Potentati mandarono Ambasciatori. Vi concorsero i principali Caualieri di tutta Italia: & Azzo medesimo col fiore de gentilhuomini del suo dominio: i quali fin in quel tempo erano essistimati assai in giostre & tornei & altre cose di arme. nella quale occasione risposero compiutamente al concetto, che s'hauea di loro, essendosi fatti varij abbattimenti, con l'esser si con marauigliosa imitatione delle espeditioni, che occorrono in vna guerra, combattuto concertatamente prima in campagna, & poi assaltato & espugnato vn castello. Nelle nozze, che durarono parecchi giorni, tra le altre segnalate grandezze Bura suocera della sposa in vna festa, in cui si trouauano mille donne di conto per gran parte forestiere: donde tanto piu s'argomenta il numero delle genti che vi vennero; fece portare dopo il conuito, partito in tre ordini di tauole, mille vesti ricchissime: & distribuirle tra tutte, si che ciascuna hauesse la sua: & di prezzo notabile furono i vasi d'oro & d'argento sottilmente lauorati, che si donarono à gli Ambasciatori. Oltre à questo apparato & alle spese regie, che si fecero, tale era la possanza de Visconti, che parue al Giouio, ilquale senza intenderne altro s'attenne al Corio; che Dante hauesse fortemente mancato, quando introdusse Nino à dire, che Galeazzo non farebbe così bella sepoltura à Beatrice, come egli gliela haurebbe fatta: quasi che inferire volesse, che fosse stato degno d'essere preferito à Visconti. La onde chiama falso & maligno il giudicio di quel Poeta, che habbia anteposta quella Casa à quest'altra col fare che il primo matrimonio fosse di migliore conditione del secondo. Ma se hauesse considerato il luogo, ch'egli riprende, non vi è dubbio, che non prorompeua mai in quelle sconcie parole. percioche Dante trattando d'vn Inferno morale finge che Nino, come spirito separato

Galeazzo Viscõte secondo marito di Beatrice.

Tornei fatti in Milano.

Nozze di Beatrice & di Galeazzo.

Dante difeso contra il Giouio.

separato dal corpo preuedesse il tristo essito delle cose di Galeazzo: ilquale poco dopo le nozze quando Matteo suo padre abbandonò Milano, & rinuntiò il Capitaneato di quella città ad Alberto Scotto, Signore di Piacenza collegato col Marchese di Monferrato & con le prime terre di Lombardia à fauore di Torriani contra Visconti; fu scacciato dalla furia de nimici & del popolo: & raccettato dal Marchese à Colombano. Scorso che hebbe uarie disgratie, congiuntosi finalmente con Castruccio Castracani trauagliò con fortuna sinistra sotto Pistoia: oue infermatosi & condotto à Pescia, vi lasciò lo vita. per modo che nel principio delle sue auersità Beatrice si ritirò in Ferrara: partorendoui Azzo che poi signoreggiò i Milanesi, & riuscì Principe di gran ualore. Nino per questa cagione dice, che ella sarebbe tosto ridotta à termine, che bramerebbe ancora d'essere uedoua: oltre che nell'amarla tenea che Galeazzo gli fosse molto inferiore. Succedette in questi tempi in Ferrara il memorabile caso di Armanno, detto prima Pungilupo. la cui heresia per l'enormissima sua qualità, non è indegna d'essere notata, massimamente per non hauerne hauuto gli Historici piena notitia. Morto costui già uentinoue anni, & hauutosi per Santo, gli fu eretto nella Chiesa Cathedrale vn altare: & le sue imagini furono attaccate in piu luoghi di essa & d'altri tempij, scorrendo la uana credulità tanto innanzi, che ne gli auenimenti calamitosi, & in ogni uoto si ricorreua à lui. donde il Marchese, che sentì qualche odore di secrete praue opinioni, operò che il Papa commettesse al Vescouo che ponesse la mano in questo fatto: à cui offerse ogni braccio gagliardo. Trouossi che costui era stato un heretico di essecrabile tristitia non solo per l'occulto commercio, che teneua di gente simile, ma per la setta sua nefandissima: & ch'era detta de Fraticelli. la quale hauea parte de gli Anabatisti, in quanto che teneua, che ogni cosa douesse essere commune: & che ne il gouernare, ne il negociare appartenesse à Christiani, col ricusare ugualmente ogni sorte di cura publica. Costumauano costoro, per quanto è scritto ne gli Annali Ferraresi, di fare vna capata di donne vergini, maritate & vedoue: & le ordinauano dell'istessa maniera, che se fossero state Sacerdoti: instituendo che i ministri di quella religione si mischiassero con esse senza discrime di sorte alcuna: & che la prima creatura, che nascesse (inuentione diabolica & d'inaudita bestialità) fosse incontinente gittata per aria tra tutti loro, balzandosi intorno dalle mani dell'vno in quelle dell'altro, fin tanto che uenisse à spirare l'vltimo fiato: & che colui che s'abbattesse à prenderla nel punto, ch'ella mancaua fosse creato il

Visconti cacciati di Milano.

Galeazzo morto à Pescia.

Armanno Heretico hauuto per Santo.

Setta de Fraticelli.

Armanno dopo la morte cõdennato.

Fraticelli estirpati.

Carlo Conte di Valoes.

Azzo honora, & dona il Conte di Valoes.

to il sommo Pontefice loro. Processato Armanno, con fauore apertissimo prestato dal Marchese al Vescouo, fu pronuntiata la sentenza, che fu che il suo corpo si disotterrasse & s'abbruciasse in publico: con annullarsi tutte le imagini & memorie, che hauessero qualche riguardo al nome suo. Azzo espurgata la città di queste false adorationi: & leuatone intieramente il contagio de Fraticelli, che dopo non molto furono in tutto estirpati da Clemente Quinto che fece tagliare minutamente per piu essemplare giustitia, Dolcino & Margarita capi loro; nel principio dell'anno Mille trecentouno si transferì à Reggio: oue ha- 1301 *uea da passare Carlo Conte di Valoes, fratello, come dicemmo di sopra, di Filippo Bello Re di Francia. percioche è falso che fosse suo figliuolo, ne primo, ne secondo genito. il quale errore d'alcuni Historici è nel confondersi ne Filippi: essendo stato questo Carlo figliuolo d'vn'altro Filippo, che fu il Terzo, cognominato Nascetto: & quest'altro, ch'è il Quarto detto il Bello, era il primo figliuolo del Terzo, & il secondo era Carlo. talche la secondogenitura è per essere lui stato figliuolo del Nascetto, & non del Bello. La cagione di questo passaggio fu perche maritato in Catherina figliuola di Baldoino Imperatore di Costantinopoli, giua à trouare Carlo Re di Napoli, che gli era stato già suocero, per trattare seco, & anche col Papa, che disegnaua sopra Gerusalemme, di ricuperare quell'Imperio. Azzo dopo hauerlo fatto incontrare da due principali gentilhuomini, andò ne confini dello stato suo à riceuerlo: & l'accompagnò à Modona, doue il trattenne per otto giorni con banchetti regali & con diuerse caualerie: & con spesare tutta la Corte & le genti d'arme & altri soldati, che erano seco. Dicesi che tra gli altri honori gli fece vn presente partito in sei schiere. Nella prima erano tutti gli vccelli del paese, che cantano, & tutti quei piu stranieri, che sogliono portarsi in Italia. nell'altra gran numero, & varietà di fiere & animalucci siluestri viui. nella terza sparuieri, astori & falconi. nella quarta infinite cinture di lauori sottili, come all'hora si costumaua. nella quinta coppe d'oro & d'argento. nell'vltima quattro caualli da viaggio & quattro corsieri bellissimi con fornimenti sontuosi, coperti di Gigli d'oro & d'Aquile bianche, in segno delle arme di Francia & di quelle di Este: contentandosi anche ricercato da lui di prestargli grossa somma di danari. Partitosi Carlo, stette il Marchese l'anno seguente nello stato di là del Po per ben assi-* 1302 *curarsene. Ma del Trecentotre intesa la noua, che Monzone, castello del* 1303 *Frignano, à suggestione delle parti se gli era ribellato, & che alcuni altri*

trì titubauano, spinse à quella volta le genti del Modonese & della Montagna piu atte alle arme: & in vn instante espugnatolo con quelle machine da batteria, che all'hora s'vsauano; mise tutto il resto in tal terrore, che dipoi non si vide piu altro segno di nouità. Poscia come quegli, che conosceua l'inquietudine delle terre circonuicine, fortificò vna torre al passo di Santo Ambrogio, ch'è quel luogo posto sopra il fiume di Scoltenna tra Modona & Bologna, di che s'è parlato altre volte: & vi mise Giuliano Costabili. La riputatione, in che Azzo si trouaua, la nobiltà del sangue, l'antichità & ampliatione del dominio suo, il seguito, che hauea dalle terre di Bergamo, Crema, Cremona & Pauia, che cinque anni prima sotto nome di collegatione se gli erano raccommandate, & da altre assai di Lombardia & della Marca Triuigiana: ne quali paesi era la Casa di Este senza paragone principalissima: & le giustissime pretensioni, che tenea nella Marca di Ancona, di cui portaua il titolo, oltre à Principati che possedeua: & la strettissima congiuntione di sangue, che l'allacciaua con le prime Case di Alemagna: & la grande stima in che era di Principe di spirito & di consiglio; mossero Carlo Secondo Re di Napoli, che era fresco da trauagli à vnirsi con lui, & à dargli per moglie Beatrice sua figliuola. Trattossi, & conclusesi questo maritaggio nel Trecento
1304 *quattro. la quale vnione cara fu à Carlo: ne meno cara per piu rispetti ad Azzo, massime per la nouità delle giuriditioni acquistate dal padre, se ben di spontanea volontà de sudditi, & per la licenza della plebe, & vsurpatione d'alcuni nobili delle sue città, aggiuntoui il sospetto della confederatione di tanti Signori suoi vicini, & emuli: à gli occhi de quali così fatta congiuntione rappresentaua vna grandezza di graue loro pregiudicio. Nacquero di Carlo & di Maria Reina di Vngheria cinque figliuole. Clementia, che fu la prima, si maritò in Carlo fratello del Re di Francia. Bianca nel Re Giacopo di Aragona. Leonora in Federico Re di Sicilia. Maria in Giacopo Aragonese, Re di Maiorica. Beatrice, che era la quinta, fu moglie del Marchese. Le conditioni del matrimonio & della collegatione, che fecero à vn tempo istesso, si ridussero à questo capo principale, che l'vno & l'altro Principe corressero vna fortuna medesima, col porgersi aiuti reciprochi in ogni loro auersità à proportione delle forze: patti piu tosto rimessi nella fede di ambidue, che nell'espressione d'oblighi circonscritti. Precedette di poco il conto amplissimo, che Benedetto Vndecimo diede al Marchese della sublimatione sua al Pontificato dopo la morte di Bonifacio, con scriuergli subito lettere*

Azzo acqueta il Frignano.

Passo di Santo Ambrogio.

Terre raccommãdate ad Azzo.

Beatrice del Re di Napoli moglie di Azzo.

Figliuole di Carlo II. Re di Napoli.

Azzo ricercato à fauorire la Chiesa.

to lettere piene d'offerte, che il pregauano insieme con ogni instanza à volere abbracciare le cose della Sede Apostolica. Prosperaua similmente la Casa di Este nel ramo di Germania per lo stabilimento, che Alberto hauea dato al dominio suo di Brunsuich, & per la vittoria ottenuta l'anno inanzi da Ottone Terzo, Duca di Luneburg, con la disfatta della caualleria di Zubecca; & con la morte del Generale di essa.

OTTONE III.

Queste successiue prosperità del Marchese, & piu le frequenti intime negociationi, che passauano tra il Re di Napoli & lui, non senza sospetto che il Papa fosse partecipe del tutto col prestarui anche l'assenso suo; gran forza haueano dentro all'animo de uicini Potentati: aggiungendosi alla gelosia loro vna continua uoce vniuersale, che Carlo & Azzo andassero à camino d'impatronirsi di tutta Italia: & che l'uno disegnasse di farsi Re di Toscana, & l'altro Re di Lombardia. Credeuasi parimente, che il Pontefice riceuendo buone parole da ambidue, lequali mostrassero che la loro stretta collegatione fosse per la dignità della Sede Apostolica, non meno che per la conseruatione della pace & libertà d'Italia; potesse rimanere ingannato de gli effetti conformi, che se ne prometteua.

Sospitioni della potenza altrui.

La onde i Bolognesi & i Parmigiani nel Mille trecento cinque come piu prossimi alle due estremità dello stato del Marchese, così anche piu insospettiti per la grandezza sua: la quale diffidenza, si come noi dimostrammo, scopersero anche prima; conuennero insieme con mezi secreti d'assicurarsi ad ogni modo loro possibile, imaginandosi che ciò auerrebbe quando à un tempo medesimo per via di trattati Bologna si volgesse addosso Modona: & Parma addosso Reggio. 1305

Bolognesi, & Parmigiani uniti contra Azzo.

Tirato che hebbero nell'humore istesso Mantoua, Verona & Brescia: delle cui militie tumultuarie hauessero à seruirsi concertatamente, per essequire la presa deliberatione; dall'una banda guadagnarono Rainiero Sauignano da Modona, fidandosi d'occupare con l'opera sua quella città, & con piu ageuolezza ancora, poiche con cinquecento scudi haueano corrotto il Capitano della torre di Sant'Ambrogio: talche si prometteuano di passare senz'altro impedimento: incappararono dall'altra banda Tadeo Manfredi da Reggio. il quale con tutto che l'anno precedente fosse stato creato Caualiere dalle mani di Azzo: & hauesse impetrato dalla liberalità del medesimo priuilegi & grado sopra altri nobili, accecato da ingordo interesse di guadagni dishonesti, senza che concorresse nella sua ribellione persona alcuna della sua Casa, ch'era & si conserua nobile; prestò orecchie a Parmigiani facendoli venire in tempo destinato alle

Lega contra Azzo.

Effetto d'ingratitudine.

alle mura: à cui poste le scale & fattone la scalata, le guardie diedero all'arma. Cortese Caualcabò, huomo risoluto, che vi era al gouerno, vi corse con tanta prestezza, commosse con tale efficacia i cittadini, che ristrettisi insieme, de quali non vi fu pur uno che volesse adherire à Tadeo; sconfissero & vccisero quci, che di già crano entrati. Opponendosi parimente à quei, che tuttauia arriuauano: & à vn tempo istesso le femine dalle finestre & da tetti gittando pietre, matoni et materia simile, & tutto il popolo fatto audacissimo; gridando fieramẽte li misero in fuga. Tadeo fuggendo similmente con essi, andò alla Torre del Vescouo, luogo poco discosto dalla città, & consigliò i Parmigiani à fare testa quiui: affinche col fauore di nuoua gente, che s'aspettaua & col solleuamento, di che gli daua qualche speranza; si potesse piu fortunatamente ritentare la sorte. I Bolognesi similmente con infelice successo condotti da Rainiero in Modona per la porta detta di Albareto, & cominciati à scorrerla & à gridare, viua il popolo, muoia il Marchese; trouarono il Gouernatore, che era Rainaldo di Marcheria, persona vigilantissima & di molta riputatione: ilquale hauea tirato dentro parte delle militie del paese, forse per sospetto, che gli daua il mouimento di Bologna, oltre à soldati stipendiati, con che la terra ordinariamente si guardaua. Mentre che questi combattendo resisteuano à nimici, i cittadini non furono lenti ad armarsi, & prestamente s'accompagnarono ad essi. talche vcciso Rainiero in quel conflitto: & tagliati à pezzi alcuni, che egli hauea tratto nella sua conspiratione; le forze de gli auersarij cominciarono ad inclinare: & dopo esserne stati ammazzati parecchi si ridussero alla porta, per la quale erano entrati senza piu gire disordinatamente per le contrade, come haueano fatto. Azzo inteso questo spinse inanzi alcuni espediti, per hauere certa noua dello stato, in che Modona si ritrouasse: & senza indugio tolti seco quei piu che potè, se n'andò celeratamente à quella volta con animo, non che la forza, che hauesse seco, ma la presenza sua hauesse da portarui rimedio, se à tempo vi giungesse: donde anche non mirò à solecitare in guisa i caualli, che arriuati in sul luogo fossero poi poco vtili. Peruenuto al ponte dell'Acqua lunga di Secchia: et hauuto auiso di tutto ciò che passaua dẽtro della città, dopo hauere animato i suoi cõ succinte essortationi, vi entrò dentro: et ritrouando qualmente i cittadini haueano forti ficate alcune strade, et assicurata la piazza; inuiatosi alla porta occupata da Bolognesi, li costrinse non solo à ritirarsi ne borghi, ma à prendere

Parmigiani, entrati in Reggio & ributtati.

Torre del Vescouo.

Bolognesi entrati in Modona & ributtati.

Azzo libera Modona da Bolognesi.

dere vna fuga con celerità & senza ordine alcuno. Nel fuggire passando la riuiera abbruciarono il ponte di Sant'Ambrogio: dipoi con piu loro commodità ritornarono à Bologna. Azzo lasciato conueniente presidio in Modona, mandò à Ferrara dicesette della Casa de Sauignani, che soli hauea inteso essergli stati ribelli: & feceli porre prigioni in Castel Tedaldo, & se ne passò à Reggio per piu confermare quella città. Rolandino Lupo, antico partiale della Casa di Este, poi che vide ributtati i nimici del Marchese, & che hebbe ancora preso maggior animo dal vedere lui in Reggio; si congiunse co Rossi & co seguaci della loro fattione: & assaltò Soragna, castello del Parmigiano: et espugnatolo col prendere quei, che vi erano alla custodia, si mise à fortificarlo. Ma Giberto di Correggio, che dominaua in Parma, conosciuta l'importanza del luogo, vi si spinse con tutte le forze sue, & il ricuperò: ne parendogli di poterlo tenere, subito lo spianò. Mentre che egli era intento à questa impresa, Azzo diede il guasto à piu parti del Parmigiano col metterle à ferro & fuoco, & distruggerle impetuosamente: & dipoi si ritirò. talche Giberto, che conosceua à quanto pericolo soggiacesse lo stato suo, deliberò d'attaccarsi à vicini piu che gli fosse possibile. A questo effetto maritò due figliuole, l'vna ad Alboino della Scala, l'altra à Ramberto Botticella Bonacossa: affinche di questo modo Verona & Mantoua tenessero per commune la fortuna sua, quale ella douesse succedere. Quei Signori medesimamente tanto piu volentieri fecero questo parentado, quanto che piu tuttauia dubitauano che dalla stretta intelligenza, quale oltre al vincolo del sangue si vedea continuare tra il Re di Napoli & il Marchese; non nascesse qualche effetto à loro graue danno ò pregiudicio. Composti i romori, & messi i popoli in sicuro; il Marchese ritornò à Ferrara: & i nimici suoi seguitando lo stile di prima fabricarono quei piu trattati che poterono: tanto che alla fine riuscì loro che Manfredino di Sassuolo & Sassuolo suo figliuolo à ventisei di Genaro nel Mille trecento sei, col fauore di alcune Case Gibelline assaltarono all'improuiso in Modona il Gouernatore: & costrinsero i soldati, che guardauano la terra ad vscirne. Azzo subito vi mandò Frisco suo figliuolo naturale con seicento caualli & mille fanti. ilquale incontrato da Manfredino, che gli disse qualmente la solleuatione era contra il Gouernatore & non contra il Marchese: il credette: & procedendo in questo fatto poco cautamente, egli con alcuni capi principali, che si trouauano in sua compagnia fu fatto prigione in casa di Manfredino: oue era ito ad alloggiare. In questo punto il meglio delle genti, che hauea condotto seco

Azzo conferma i Reggiani.

Soragna presa, & poi spianata.

Azzo distrugge il Parmigiano.

Modona sollevata.

1306

Rocca sfornita si perde.

seco fuggirono nella rocca: & trouatola sfornita di monitioni & di vittouaglie, patteggiato che fossero salue le robbe & le persone; se ne partirono. Furono dipoi permutati quei dicesette de Sauignani già presi in Frisco & in quegli altri, che furono seco distenuti. Assicuratisi i Bolognesi di Modona, per vederla non piu potēte come prima, ma ridotta al termine d'vna mera communità; fecero seco la pace col restituirle la torre di Santo Ambrogio. Alcuni Gibellini di Reggio visto l'essempio di Modona, il dì seguente dopo la perdita di essa leuarono la città dalla solita obedienza, col calore che sentirono da Parmigiani, che in vn instante si trouarono all'occupatione della terra. Reggiolo, che era della giuriditione, fù à vn tempo medesimo preso da Mantouani. Ma tra le altre famiglie, che furono salde in seruare la fede al Marchese, quella de Conti Canossi con animo costātissimo si segnalò: essendosi tutti senza restarui testa ritirati à Gesso loro castello, di cui si veggono hora i vestigij sotto nome della villa di Dezzano. Strano veramente parue il caso di quelle due città copiose d'huomini d'intelletto & di cuore, poiche in cosi breue tempo in due accidenti poco dissimili mostrarono determinatione differentissima: essendo prima state ambe cosi ferme & vigorose in mantenersi sotto il Marchese: & di poi parte traboccheuoli in leuarsi dal suo reggimēto, parte attonite in nō muouersi cōtra i transgressori del debito della fede. Ma il mare non ha tanto flusso & riflusso quanta variatione d'animi & di mouimēti si vede ne popoli, i quali per l'ordinario si sottopongono al numero de pochi, che tra loro habbiano credito: & secondo che questi tali sono ò buoni, ò tristi, cosi gli inducono à degne & à maluagie risolutioni. Et perche in vna terra popolare auiene quasi sempre che tra quei pochi, che vi sono estimati, altri vadano à buō camino, et altri à cōtrario: et che hora quei siano preferiti; nō sarà cosi da marauigliarsi, se queste due città, lequali per lo piu secōdo che cōportaua la qualità di quei tēpi viueuano in qualche licentiosa libertà: & era pochissimo tēpo che s'erano date alla Casa di Este: talche si trouauano male auezze al gouerno d'vn solo, con tutto che giusto & ben retto; fossero in quei due accidenti cotanto diuerse da se medesime. Ben con danni loro inestimabili prouarono dipoi la differenza, che è tra il viuere à modo suo con detrimento & il viuere à modo altrui con profitto. Prouarono similmente per quello, di che s'auidero cō l'esperienza quanto sia pericoloso il credere à parole di genti appassionate: quanto si debbia mirare à che fine tenda colui, che propone cosa alcuna ardua nel la città: quanto sia temeraria ogni repentina mutatione. Che se Modonesi & Reggiani si diedero à Principi di Este, & se ne dispiccarono ancora, la

Reggio solleuato.

Conti Canossi fedelissimi al Marchese.

Instabilità del popolo & suoi effetti.

Libertà popolare male auezza al gouerno di vno.

ra, la deditione fu spontanea, fu con lungo & maturo cōsiglio d'ognuno, fu con l'approbatione del Soprano loro. Ma la ribellione procedette sforzatamente da alcuni pochi vsurpatori del publico, & da inopinata & furiosa essecutione con l'instigamēto de vicini, non punto amici, ma inuidi del riposo altrui. Nell'anno medesimo Frācesco di Este ingānato dalle false relationi de suoi famigliari, che poi anche portarono sotto altri pretesti le pene debite: dōde i Signori hāno da essere ben auertiti nelle prime impressioni, che prēdono, & specialmente oue si tratta di cose intrinseche nel sangue loro; mostrossi grauemēte disdegnato per lo maritaggio, che Azzo suo fratello hauesse fatto con Beatrice, senza tenere nel trattare il negocio, quel cōto di lui che cōueniua: & colorando con questo sdegno la sua intētione, dopo hauere occupato Lēdenara & Castel Guglielmo, datogli da Nicolo dalla Fratta, che vi era capo; se ne gì à Verona & à Mantoua, cō animare Alboino dalla Scala & Botticella Bonacossa cōtro al Marchese. i quali tirādo seco vna parte del Parmigiano, Piacentino, Bresciano & del Lago di Garda & d'altri loro collegati; si voltarono à dāni del Ferrarese, cō principale presupposto, che all'apparire di Frācesco la città di Ferrara douesse tumultuare, et congiungersi con lui per discacciarne Azzo. Erano nella congiura Salinguerra figliuolo di Giacopo Torello, così chiamato col nome dell'auo, & Rāberto de Rāberti, ne quali Frācesco ancora che gli hauesse hauuti prima per niēte meno nimici di quello, che fossero al fratello; si volle abbādonare intieramēte. Giūti à Melara, p forza la presero: & dipoi la Massa et la Torre di Figheruolo: & fatto vn ponte di naui sopra il Po, s'impatronirono della rocca della Stellata. Finalmente entrati in Casaglia Alboino & Botticella, quiui si fermarono: et Frācesco cō parte delle gēti si mise ne borghi, ch'erano dall'altra parte della città. Preparatisi tra tāto i Ferraresi nel cospetto di Azzo, intrepido in tal trauaglio, alla sola difesa, nell'appresētarsi che fecero Salinguerra et Rāberto co loro seguaci alle mura, in vece di chiamarli dētro, come era stato dipinto loro, che sēza dubbio alcuno succederebbe; li ributtarono cō frezze & palle mandate da archi & da balestre: & si mostrarono tanto coraggiosi in quella prima mossa, che tolsero totalmente i passi & la speranza ad Alboino & Botticella, che perciò senza venire piu oltre, fatto intendere à Francesco, che l'impresa non hauea fondamento; se ne partirono con lui. In questa partenza, come comportaua la natura del guerreggiare, che all'hora si trouaua in vso, arsero & ruinarono case & villaggi per tutti i luoghi soggetti al Marchese, dōde passarono: pmettēdo, che i soldati rubassero d'ogn'intorno, come piu loro piacesse.

FRANCESCO. Principi quali nelle prime impressioni.

Mossa contra il Marchese.

Salinguerra Secondo.

Ferrara difesa dall'insulto de nimici.

Guerra di gente non stipendiata, & partiale

percioche non essendo stipendiati: & lasciandosi portare dal guadagno, procedeuano ordinariamente di questa maniera: alla quale s'aggiungeua la natura delle partialità, che solea precipitarli in atti sconci & crudeli. Questi tempi male conditionati per difetto della militia, aggrauansi maggiormente per colpa de gli Scrittori difettiui: onde a noi non porgono soggetti ben degni d'historia. Venendo perciò tutta questa parte per due cosi notabili mancamenti a riuscire tanto piu faticosa; ci siamo ingegnati di dare qualche spirito a tempi cosi fiacchi con le memorie di Annali & scritture, che habbiamo tratto da diuersi Archiui. Bastardino da Rouigo, Merlino dalla Torre & Nicolo di Rere, principali a guardare Bregantino per Azzo; essendosi come alcuni altri lasciati corrompere, mossero Francesco a girui armatamente co Signori di Verona & di Mantoua: oue condusse trenta machine di batteria. Eraui andato sotto: & dopo l'hauere percosso le mura tutto vn giorno & tutta vna notte, senza fare vn minimo frutto; veduta la resistenza fatta da soldati di dentro, staua in punto per partirsi: parendogli in effetto che gli sforzi suoi fossero vani. ma quei congiurati presa l'opportunità gli diedero la fortezza. Azzo penetrato che alcuni sciagurati machinauano contra di lui, fece publicamente giustitiarli nel giorno di San Nicolo, per solenne sentenza data dal Podestà della terra: si come pur giuridicamente hauea fatto strascinare a coda di cauallo, & impendere per la gola Nicolo dalla Fratta. I Signori di Verona & di Mantoua seguitarono pur tuttauia di tentare ogni opera: acciоche mentre le cose del Marchese erano in piega, gli dessero tal percossa, che malamente potesse piu risorgere: dubitandosi, ch'egli dannificato assai, & grauemente ingiuriato, ma gagliardo ancora, non fosse vn giorno l'vltimo loro esterminio. Ma veggendo che non bastaua la viua forza, si voltarono alle strade coperte: le quali all'incontro non furono mai vsate da Azzo. Ne però queste giouarono loro, sì per la vigilanza ch'era in lui; come per la salda fede con che il popolo continuaua nella solita diuotione. Erasi entrato nell'anno settimo
1307 dopo il Mille & trecento, quando il Marchese considerate le intestine discordie & guerre, che passauano tra i collegati dell'vna parte & del l'altra di Lombardia: percioche Milano, Lodi & Cremona assaltando il Bresciano, irritarono Parma, Verona & Mantoua alla difesa di quel territorio; & conosciuta l'occasione, tolse da Bolognesi, i quali per piu loro sicurezza, si erano accordati con seco; settecento caualli Catalani sotto la condotta di Diego Dalmasi da Bagnuolo Castigliano, huomo riputato assai. Hauuto parimẽte vn rinforzo di genti del Reame dategli

Historia di questi tempi cauata da piu Annali.

Bregantino assaltato & preso.

Ribelli puniti.

Insidie preparate cõtra il Marchese.

Azzo si muoue contra i suoi nimici.

dal suocero, & di altre, c'hebbe di Piemonte dal Conte di Sauoia suo congiunto di sangue; aggiunse tutto questo alle forze sue: & s'incaminò lungo il Polecine di Figberuolo accompagnato da vna potente armata, che montaua per Po, nella quale si trouauano parecchie galere fabricate ne boschi di Pomposa. Nel muouersi rimostrò con parole efficacissime, che la via di tenersi il paese sicuro, era massimamente il tenersi i nimici lontani: che col gire a ritrouarli si rintuzzaua la loro temerità, & danneggiati nelle case di se stessi non haurebbono poi tanta morbidezza, che ogni qual giorno insultassero gli altri: le guerre fatte ne proprij nidi, ancora che ne succedesse la vittoria, finirsi sempre con perdita: essere questa risolutione in sè prestantissima: diuenire anche migliore per l'opportunità de trauagli, che da diuerse bande agitauano & distraheuano i nimici: trouarsi il territorio, nel quale si douea gire, fecondissimo & pieno di edificij & d'opulenti villaggi: douere in somma oltre alla vendetta tanto ragioneuole, ch'era da farsi; risultarne salute vniuersale & molti particolari profitti. Di questa maniera punse gli animi de soldati, & gli accelerò alla proposta espeditione. In su la quale, ancora che per sangue vscitogli dalle nari in gran copia, & per dolor, che il presero ne gli intestini; fosse sopragiunto da tale accidente, che come gli dicea Diego, si trouasse in termine che la persona sua non douesse passare piu oltre; nondimeno sapendo egli quanto importasse la sua presenza, lasciato prima marchiare l'essercito, con tutto che si sentisse afflossato & assai debole; volle per ogni modo esserui con gli altri. Arriuato ad Hostiglia, perche l'hebbe assaltata per terra & per acqua; Salinguerra & Ramberto studiosi di saluare le vite loro, n'vscirono sotto pretesto di gire a portare nouelle delle forze del Marchese ad Alboino & a Cane dalla Scala. i quali visto l'apparecchio di Azzo, con mille & quattrocento caualli & diece mila fanti s'erano mossi, & fermatisi vn miglio discosto. Azzo disceso da cauallo per combattere personalmente i borghi fortificati da nimici; prouocò tutti i suoi Gentilhuomini a fare subito altrettanto. Hauendoli presi, & dipoi venutagli la terra in potestà, passando piu inanzi s'accampa a Saraualle, custodita da Viteliano & da Nicolo fratelli de Pagani da Ferrara, posti quiui da Passerino Buonacossa, che si fidaua, che quanto piu erano ribelli del Marchese, tanto piu fortemente douessero tenersi per non girgli nelle mani. ilqual luogo era forte assai per la quantità delle acque che il circondauano: & da Tramontana massimamente, oue si discende alla valle. Cortese di Caualcabò bandito

Marginal notes:
Parole di Azzo alla sua gente.
Vtilità della guerra fatta nel paese nimico.
Presenza del Principe quanto importante.
Azzo piglia Hostiglia.
Saraualle forte per sito.

bandito da Mantoua, & inclinatissimo al Marchese, ristrettosi con alcuni suoi fedeli compagni s'offerse di passare la fossa in parte, oue la terra secondo che egli affermaua di sapere, si trouaua piu debole: & ui passò senz'altra dilatione. Azzo, che vedeua che se l'effetto all'hora non riusciua non bisognaua piu farui disegno: percioche era certificato che Alboino veniua per soccorrere questo luogo; si risoluette di fidarsi di Cortese, con tutto che gli fosse detto che costui per reintegrarsi nella gratia di Botticella, facilmente il tradirebbe. Gittata perciò diuersa materia in quella parte della fossa, vi pose sopra vn ponte, & passò di là in persona col neruo delle sue genti. Ma i Pagani, che si come in caso di necessità potrebbe essere che hanessero combattuto per non venire prigioni del Marchese; cosi disperati di saluarsi ne gli estremi pericoli, haueano caro di non entrarui prima che lasciarsi rinchiudere; abbandonata la fortezza se ne fuggirono incontinente. Il medesimo Passerino Bonacossa, che poco prima vi era giunto, li seguitò. la qual noua arriuata ad Alboino fece mutargli proposito. talche ritirato in sicuro si fermò attendendo quello, che il Marchese deliberasse di fare. Egli entrato dentro per forza, fatta strage de soldati, che all'assalto se gli erano opposti, & ruinate le torri & le case del luogo, & destruttele totalmente; prese dipoi l'armata di Botticella, ch'era sei galere & una gran naue, chiamata Lupo, attissima alle espugnationi: & altre naui fatte in guisa di castelli, quali già nel finire della Republica furono trouate da Romani: & buon numero di nauigli & di burchi. i rostri della quale armata con l'insegne de nimici vinti, furono attaccati nella Chiesa Episcopale di Ferrara. Apparecchiandosi il Marchese di proseguire la vittoria, & gire di lungo à Mantoua: & essendo già all'ordine di tutto punto; portò la trista sorte, che nascesse seditione intra i caualli Catalani & Maluasio di Melara, persona di molto seguito, solo per suoi mali termini. alquale se bene il Marchese fece perciò mozzare il capo, si scopersero nondimeno indubitati segni della ria volontà de Catalani, che non procedea punto da Bolognesi. i quali si come ricerca l'interesse de gli stati, desiderauano che Azzo si solleuasse tanto che la potenza sua nõ potesse essere soperchiata da Signori vicini collegati: accio che di questa maniera, essendo questi dominij contrapesati, Bologna fosse piu sicura in se, et piu stimata da gli altri. Ritornato il Marchese nella sua città, dopo hauere rimandato Diego à casa con presente honoreuole; trattaua nella mente diuersi concetti indrizzati alla ricuperatione del suo,

Azzo risoluto nell'acquisto di Saraualle.

Saraualle distrutta.

Azzo piglia l'armata nimica.

Seditione militare impedire le imprese.

Dominio proprio come asši curato.

& al ribattimento de nimici: & à questo effetto hauea capitolato co Padouani in tal forma, che in ogni euento se ne potea promettere. Similmente, ancora che Roberto Duca di Calabria suo cognato si trouasse in Auignone, oue la Sede Apostolica era stata traslatata di tre anni prima da Clemente Quinto: & che iui fosse occupato assai per guadagnare il voto del Papa alla futura successione, che douea essere tirata in litigio dal Re di Vngheria suo nipote: & che Carlo hauesse accommodato l'animo alla quiete, & si trouasse in età & in termine di vita, che di lì a pochi mesi se ne morì, oltre che per li rispetti di Sicilia potea malamente disarmarsi; nientedimeno è cosa chiara che Azzo per la congiuntione, che tenea con quei Principi, & per le strette prattiche, lequali erano tra lui & essi; haurebbe partorito qualche mouimento essentiale. per modo che non ostante che già fosse stato soccorso di qualche numero di gente del Reame; si sarebbono sicuramente sentiti altri apparecchi. ma soprapreso da grauissima indispositione, & transferitosi per consiglio de Medici à bagni di Padoua, & di là à Este; maggiore fu la forza dell'infermità, che quella de rimedij: talche l'vltimo di Genaro del Mille trecento otto la morte troncò tutti i disegni suoi. 1308

Sede Apostolica traslatata in Auignone.

Morte di Azzo.

Morte tanto piu trista, in quanto che oltre alla perdita di Principe ingenuo, splendido, generoso, indefesso ne trauagli: & benche sfortunato, sauio però ne maneggi di pace & di guerra; sortì lo stato suo conditione turbulentissima.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

L'Argomento del Quarto libro.



ONTIENE la successione di Frisco nel dominio di Ferrara, & la falsità del parricidio opposto à lui & ad Azzo Decimo: la guerra di Francesco mossa contra Frisco: il tumulto del populo, l'essercito Ecclesiastico accostatosi alla città, & la ritirata di Frisco in Castel Tedaldo: il soccorso che gli dãno i Venitiani: la guerra co Ferraresi: l'interdetto Pontificio alla Republica di Venetia, & l'essercito preparato contra di essa: il sussidio mandato da lei: l'oppositione, che le è fatta da Francesco: la venuta di Henrico Settimo in Italia: & i Vicarij constituti da lui: l'acquisto di Vicenza fatto da Cane della Scala, & la guerra de Padouani cõtra di esso sotto il Generalato di Francesco: la morte di Francesco & il tristo essito di chi ne fu cagione: il gouerno di Ferrara dato al Re Roberto: la mossa del Popolo contra Catalani: l'esterminio loro, & il dominio restituto à Marchesi: la persecutione per questo contra i Marchesi, & le giustificationi & preparationi loro per mantenersi: le discordie di Germania, con l'elettione & coronatione di Federico & di Ludouico Quinto, & come Rainaldo Terzo si tratenesse con loro: la mossa del Papa contra i Visconti, & l'inuito, che i collegati Italiani fanno à Ludouico, perche passi in Italia: la mossa de Bolognesi contra Modonesi, & la rotta da Rainaldo data à Bolognesi: la venuta di Ludouico in Italia, & la riconciliatione del Papa co Marchesi: la partenza di Ludouico d'Italia, & la venuta & gli acquisti di Giouanni Re di Boemia: la Lega d'Italia per conseruatione, & la rotta dell'essercito della Lega à San Felice: l'improuiso assedio dal Legato posto à Ferrara: il soccorso, & la rotta da Rainaldo data

data à nimici: l'assedio, & la presa di Argenta fatta da lui, & l'espulsione del Legato di Bologna: la partita del Re Giouanni d'Italia: & l'acquisto, che fa la Lega delle città, ch'egli teneua: l'assedio da Rainaldo posto à Modona, & il racquisto che di quella città fa Obizo Settimo: la prima Lega contra Mastino, & l'accordo che Obizo procura con l'altra Lega: l'assedio di Verona: la perdita di Padoua & di Brescia: la cessione di Triuigi: la pace ottenuta da Mastino con diminutione del suo stato: l'acquisto di Obizo del Frignano: il soccorso da lui dato ad Azzo Visconte, à Fiorentini & à Tadeo Pepoli: l'acquisto, che fa di Parma, & le insidie tesegli da Luchino Visconte & Filippino Gonzaga: la Lega contra Luchino, & le nouità per quella guerra: la rotta data à Filippino per le genti di Obizo, & la pace con volontaria cessione di Parma: la morte di Obizo: i motiui di Francesco Secondo, & la successione di Aldrouandino Quarto, la pace sua co Carrari: la Lega, & la guerra contra Giouanni Visconte: la guerra, & la pace di Guglielmo Terzo di Luneburg con Erico Duca di Sassonia: la compera di Bologna fatta dal Visconte, & l'occupatione fattane dall'Olleggio, & l'essercito del Visconte rotto da Aldrouandino: il soccorso da lui dato à Gonzaghi, & la pace col Visconte: la mossa di Bernabò contra Bologna, & l'acquisto, che ne fece la Chiesa, & l'età & le conditioni di vita, in che Aldrouandino mancò. Ilche tutto comincia dalle diuisioni dello stato di Ferrara, & finisce nella morte di Aldrouandino, continuando dall'anno Mille trecento otto infino al Mille trecento sessantauno.

DELL'HISTORIA

Di Gio. Battista Pigna,

A DONNO ALFONSO II. DVCA DI FERRARA,

LIBRO QVARTO.



RIMASERO dopo Azzo Decimo con graue trauaglio della Ca sa di Este, & notabile essempio de mali effetti della discordia; Frisco suo figliuolo naturale, Aldrouandino & Francesco suoi fratelli, Rainaldo, Obizo, & Nicolo nati di Aldrouandino, Azzo & Bertoldo nati di Francesco: che se ben erano tra se disuniti, la contesa però si riduceua tutta à Francesco & a Frisco. ilquale certificatosi della morte del padre, & publicatala; fu alle Calende di Febraro accettato dalla città di Ferrara per suo Signore. percioche il popolo hauendo nella creatione di Azzo datogli potestà, si come data l'hauea ad Obizo, del quale egli nacque; di lasciare il dominio a quali heredi, o successori a lui piacesse: & sapendo del primo testamento, in cui Folco figliuolo di Frisco, che si trouaua in età puerile, era instituito herede; non si curò di Aldrouandino, ne di Francesco: tanto piu, poiche s'era veduto il conto, che il Marchese hauea sempre tenuto in Frisco, che come instrutto & solo nel gouerno non rincontrò difficoltà alcuna nell'impatronirsene. Sopra che non si dee in alcun modo tolerare la mala fama sparsa, per non saperne essi la verità, dal Biondo, dal Sabellico, dal Platina, & da Giacopo Filippo da Bergamo, che recitano qualmente egli pose Azzo suo padre in prigione, & dipoi il fece morire: constando assai chiaramente, che il fatto ne fu, ne potè essere di questa maniera. percioche vi è lo Scrittore della Cronica vecchia, suo famigliare, ilquale attesta ch'egli mancò in Este nel palazzo di Nicolo Lucio, oue era albergato insieme con Beatrice sua sorella, che gli hauea tenuto compagnia: & oue venuti al cospetto suo Aldrouandino & Francesco & tutti i suoi nipoti, gli abbracciò teneramente in presenza di Giacopo da Carrara & di Tiso da Campo San Piero: perdonando le riceuute offese. Che Aldrouandino ritiratosi all'hora da Bologna, nel cui territorio stette lungo tempo, si fosse transferito

Ferraresi perche facciano Frisco Principe loro.

Frisco falsamẽte imputato di paricidio.

Azzo riconcilia to co fratelli.

transferito a Este; è manifesto per la data dell'emancipatione, che si ha: la quale egli fece a Rainaldo & ad Obizo suoi figliuoli. Testifica parimente lo Scrittore medesimo, che Azzo fu sepelito nella Chiesa di Santa Tecla, & dipoi trasportato a Ferrara in San Dominico: il che è seguitato da Mario Equicola & da tre Cronichisti delle cose di Ferrara & de Signori di Este, che sono stati molto laboriosi, & per quanto comportaua la cognitione, che poterono hauere de libri & di Scritture, diligentissimi: i quali sono Peregrino Prisciano, Giouanni Minorita & Gaspare Sardo. Oltre alla detta testimonianza trouansi nell'Archiuo i Codicilli, ch'egli lasciò dopo il suo testamento nel tempo della sua morte: ne' quali è scritto che furono fatti in Este in casa del sopranominato Nicolo. Ma se Frisco fosse stato paricida è cosa certa, che quando Papa Clemente nel quarto anno del suo Pontificato scrisse alla Signoria di Vinetia, che non douesse prestargli aiuto, non ostanti i patti, che haueuano insieme, perche s'era ingerito nel gouerno di Ferrara, & l'hauea preso di fatto; non haurebbe mai taciuto il paricidio: il quale era piu potente à rimuouere i Vinitiani dall'assunto loro, di quel che fosse l'vsurpatione che nominò. si come anchora non l'haurebbe pretermesso nella Bolla, in cui processa gli istessi Vinitiani, perche non l'haueano obedito, con infiniti capi, che commemora: da quali inferisce quanto a torto si fossero mossi contra Ferrara. Euui anche vn monitorio mandatogli dal Pontefice medesimo, col quale sotto pena di scommunicatione gli comanda che deponga il dominio nelle mani di Honofrio Trebbo & dell'Abbate Albatarese, Nuntij Apostolici, fondandosi sopra l'istessa occupatione: ne di tanta scelleratezza, tanto efficace à priuarlo d'ogni ragione, si fa ne si accenna vn minimo segno di memoria. nella quale horribile atrocità se fosse incorso, non meritaua la comminatione di douere essere anathematizato, ma era da fulminargli contra la scommunica & la sentenza diffamatoria. Non è anche verisimile ch'essendo egli stato trattato meglio di quello, che comportasse la qualità della persona sua: & aspettando di succedere; si fosse indotto a deliberatione cosi pestifera à se medesimo poiche si vedea inhabile alla successione. Ne i Ferraresi tanto diuoti di Azzo haurebbono mai accettato Frisco, quando egli hauesse oltraggiato il padre: non che quando ne fosse stato l'interfettore: anzi, come apparirà, subito che intesero quale fosse in effetto l'vltima volontà, che Azzo dichiarò in Este; vollero seguirla ad ogni modo. Se anche in virtù del testamento hauesse voluto prendere il possesso; come dicaduto non haurebbe potuto farlo. se poi per

Cronichisti delle cose di Ferrara, & de Signori di Este.

Paricidio dal Papa non imputato a Frisco.

Errori de gli Historici nelle cose di altri tẽpi.

per qualche credito, in che fosse appresso la città s'hauesse creduto d'hauerla amica, per essersi imbruttato in cosi sozza operatione; ne sarebbe stato totalmente escluso. Ora quantunque Azzo con l'vltimo testamento suo hauesse instituito herede i fratelli nel punto, che si riconciliò con essi loro: & che per questo hauesse potuto concitarsi graue sdegno nell'animo di Frisco; appare nondimeno euidentissimamente, che nel tempo di questa institutione Frisco era in Ferrara, & Azzo spirò nelle braccia de medesimi fratelli, della sorella & de nipoti, perdonando à Francesco, che infino all'hora dopo i passati romori se n'era stato lontano: & accompagnando alle altre sue degne virtù questa della clemenza. Quando similmente vn eccesso cosi notabile fosse auenuto, è molto credibile che gli Scrittori, che si trouarono in quel secolo n'haurebbono fatta qualche mentione. & se Benuenuto da Imola, che nonne muoue parola, hauesse voluto hauere riguardo al Marchese Nicolò, cognominato il Zoppo, ch'egli molto stimò; non haurebbe cosi fatto Giouanni Villani poco amatore della gloria di questa Casa. dal quale nondimeno ritrarre non si puo cosa alcuna di questa sceleraggine tribuita à Frisco da gli Historici, che furono à tempi piu bassi, & che haueano poca notitia de fatti & delle qualità di questi Principi, si come è notorio per altri errori, che pigliano nel parlare sopra soggetti, che siano alquanto discosti da giorni loro. E' perciò falso per la relatione della Cronica vecchia, per testimonio di Scrittori degni di fede, per li codicilli di Azzo medesimo, per le Bolle di Papa Clemente, per li moti del popolo Ferrarese & per gagliarde congietture, che Frisco habbia vcciso il padre. Si come falso fu che Obizo fosse spento da questo Azzo suo figliuolo. percioche quello, che Dante ne scriue, il che non si troua nell'historie; è della maniera, che si vede in altre materie da lui fauoleggiate, & fondate non nel vero, ma nel solo verisimile, che cogliendosi assai volte dalla fama ha indotto il Poeta à volere piu tosto ne gli auenimenti del mondo seguire l'opinione volgare, & specialmente quando sia ammaestreuole, & riesca à gusto suo; che quello che sapea essere altrimente in effetto, cosa frequentissima & lodata in questo genere di compositione. La onde per tacere di molti altri fece contra quello, che accettano gli auttori Ecclesiastici, Anastasio heretico, & Bonifacio Ottauo Simoniaco, si come anche volle, che Guido da Montefeltro fosse maluagio Consigliere del Papa à danno de Colonnesi: affettando egli in questa

Clemenza di Azzo.

Errori de gli Historici nelle cose di altri tempi.

Falsità della morte di Obizo.

Dante come segua la opinione piu che il vero.

Cose false per vere accettate da Dante.

questa guisa per piu decoro & commotione gli essempij segnalati, & volgendosi però à Grandi con l'attacco d'ogni minimo verisimile. Ne si guardò del modo che ha fatto in altri particolari, di porre espressamente contra la verità, che Atila hauesse distrutto Fiorenza. Prendeua queste colorate & illustri bugie dalla qualità ò del fatto, ò della persona, ò da qualche sorte di fama, ò da altri simili accidenti. Ma per fittione ch'egli formasse, argomento alcuno porgere non gli potea in questo caso ne il fatto, ne la persona. perciocbe piu tosto è incredibile che il figliuolo ammazzi il padre, & particolarmente la vita di questo Principe fu piena d'ogni bontà. si che riferendo il falso & non veggendosi altra similitudine del vero che quella della voce sparsa da Bolognesi contra Azzo; è da dire ch'egli vi si sia accostato. perciocbe i Gibellini di Bologna nel tempo che gli solleuarono Modona, per rendere male odore di lui & cercare di farlo odioso ad ognuno; operarono che Giacopo del Cassero, iui Podestà, tra altre imputationi, che inuentò, gli desse questa di paricida. lequali tutte erano inuettiue maligne portate dalle partialità di quel secolo. Tutto questo uiene testificato da Benuenuto da Imola. dal quale cauiamo parimente, che Riccobaldo, che però scrisse diuersamente nel suo Pomerio, bandito da Ferrara per ribelle si ridusse à Rauenna: & adherendo à Bolognesi instigò Dante, di cui fecesi famigliarissimo, à fare per lui quella vendetta. alla quale trouollo anche piu inclinato, perche era de Guelfi Biãchi, che discacciati da Neri si vnirono co Gibellini. talche vedesi in quel poema, che le Case Guelfe sono per lo piu disfauorite. Ma l'infinito amore, che i Ferraresi portarono ad Obizo & continuarono verso Azzo; dà ben segno qualmente non hauessero hauuto cagione alcuna di mutarlo: ne di tenere il figliuolo per indegno della diuotione, con che stettero sotto il padre: anzi gli annali di Modona & di Reggio põgono il giorno della morte sua, ne la mostrano punto violenta: vsando l'orthografia di quel tempo in scriuerlo Opezo: & anche la quieta creatione del successore in quei dominij, senza vn minimo inditio d'operatione cosi horribile, & però troppo difficile da potersene passare con silentio. Fatto Frisco Signore nella maniera & per la cagione che habbiamo veduto; non parue à Francesco di douere in conto alcuno sopportarlo. Perciò risoluto di esser gli contra, andò alla Fratta: & quanto piu incitatamente egli potè la ridusse in difesa. Frisco che tra tanto hauea messo in ordine le genti sue, vi fece gire Rainaldo di Marcheria: sotto cui erano Bastardino da Rouigo, Porcatesa de Beccatelli, Bagarotto da Bologna & alcuni altri Capitani:

Cagione perche Dante accertasse il falso

Azzo falsamente imputato da Gibellini.

Fattione de Biãchi & de Neri.

Fratta assediata da Frisco.

pitani: & dopo l'esserui stato attorno alcuni dì, Francesco vna mattina per tempo, acciochè la venuta sua fosse tanto piu secreta; vi soppragiũse con pochi: & trouato che come quei, che non sentiuano apparecchio alcuno, pôco guardauano gli alloggiamenti; vi diede dentro con furia all'improuista: & li voltò subito in fuga. Furono assaliti da tal parte, che non potendo hauere scampo per piu commoda via, che per lo ponte, ch'era sopra la Filistina; si dirizzarono quasi tutti à quella volta. & tale fu la calca in quella fretta disordinata, che il ponte fiaccò: si che tutti quei che vi erano sopra, s'annegarono. Rainaldo di Marcheria cõ alcuni altri fu fatto prigione, & condotto ad Arquada, oue era vna fortezza di gran nome, fattaui già da Guglielmo Adelardo, ma tenuta da Marchesi: che in questo tempo vi s'erano ridotti. Trouandosi egli distenuto: & promettendo à Francesco d'operare che il popolo di Ferrara se gli rendesse diuoto, & di fare vẽdetta d'vno, detto il Balderia, ch'era stato intimo Consigliere di Azzo; fu liberato sopra questa promessa. Frisco fatto vno sforzo gagliardo, mãdò ad assediare la fortezza di Arquada: la quale fu ridotta à termini, che i Marchesi Frãcesco & Rainaldo, che vi si trouauano dentro, furono costretti dalla fame à partirsene di nascosto: & cosi lasciatala in potere di Frisco, si ripararono in Este. Giunto Rainaldo di Marcheria à Ferrara, ancorache forse piu per odio particolare, che per altro, facesse in modo che il Balderia fosse decapitato oltre il Po al luogo solito della giustitia, con fare lacerare & gittare nel fiume il corpo suo; non però si mise punto à riconciliare il popolo con Francesco, anzi comprendendo quanti fossero i romori tra i Marchesi, pensò che in tanti intrichi & disordini potesse anche vn giorno cascargli in mano il dominio della città: & tanto piu facilmente, perche egli, ancora che di lontano, era congiunto di qualche affinità con questi Principi. Peruenne tra tanto à notitia di Frisco & del popolo di Ferrara, si come Azzo mutata volontà, col suo vltimo testamento hauea lasciati heredi i fratelli. permodo che l'amore, ch'era fra lui et la città, fu in vn subito disconcertato da odij & da diffidenze, desiderando ella che il volere del Marchese fosse essequito, & dubitando egli di questo desiderio. Ma benche per assicurarsi dalle nimicitie hauesse fatto pace co Veronesi, Mantouani, Bresciani, Parmigiani & parimẽte co Modonesi & co Reggiani: con tutto che fosse cosi recente la loro sollevatione & la cattura sua fatta da essi; non però gli valse tanto questa compositione fatta co forestieri sui vicini: che non sentisse internamente la guerra domestica. perciòche Giacopo de Boccimpani et molti

Francesco vince i nimici alla Fratta.

Arquada.

Arquada presa da Frisco.

Ferraresi disposti à essequire la volontà di Azzo.

Tumulto contra Frisco.

molti altri principali della città per deporlo del Principato, corsi verso la piazza gridarono ad alta voce, che per nō essere leggitimo successore di Azzo, nol voleano: & ch'era da vcciderlo, & gli animarono il popolo contra. Egli montato à cauallo con Rainaldo di Marcheria, Cortese di Caualcabò, Dogio di Gruamonti & Giannino da Mantoua & co sui famigliari & stipendiati; si dirizzò à quella volta: & fece porre balestre grandi & picciole alle bocche della piazza per guardarla. In questa Zuffa essendosi inuiato Cortese lungo la strada di San Romano: hauuto in capo di essa duro ostacolo; gli cadette sotto il cauallo, sopra cui fu rimesso da quei proprij, che l'haueano fatto cadere. i quali gli dissero che nō voleano punto offendere ne lui, ne altri, ma che ben erano risoluti di non tolerare il patrone, che haueano. Partitosi di là, & ritornato nella piazza; Frisco gli dimandò quello, che s'hauesse da fare: à cui egli rispose, che si douea cedere al furore del popolo: & che era necessario ch'egli perdesse la terra, & gisse à viuere in altre parti. Questo nò, replicò Frisco, quì prima voglio morire, che viuere altroue. Et detto questo, fece la scielta di trenta de suoi piu fidati, & confirmò col fatto la parola. percioche non riguardādo che il tumulto fosse cresciuto, & diuenuto all'apparenza inaccommodabile; con questo drapello ristretto s'auentò contra la prima tropa, ch'incontrasse: & fattane strage, mostrò vn animo tanto intrepido, che i cittadini smarriti non solo per quella vista, & per trouarsi priui di capo & di reggimento; ma anche per voce, che si sentì dire, questi è pur figliuolo del Marchese; abbādonarono l'impresa intieramente, & s'acquetarono. Ne parue à Frisco di douere procedere ad altro risentimento, che alla morte del Boccimpane. Mentreche di questo modo Ferrara fluttuaua, Francesco trapassando da Este à Rouigo, giunto alla piazza di quella terra, eccitò in modo quegli huomini, che si voltarono contra i soldati, che iui erano in nome di Frisco appresso Manfredino di Marcheria, Vicario del luogo: & costrettili à fuggirsene, crearono Francesco loro Signore, come appresso fecero quei della Stellata, mettendosi sotto il suo gouerno. In questi tempi medesimi Clemente intesa l'vsurpatione di Frisco, fece intendere ad Arnaldo Pelagrua Cardinale, Legato di Bologna, che douesse interporuisi per fare che le cose di Ferrara s'accommodassero. ilquale tolto in sua compagnia Diego Dalmasio con vna banda di caualli, & ito à Rauenna, & congiuntosi con Lamberto & Bernardino de Polenti, ch'erano seguitati da Pagani, Ramberti, Torelli & da Salinguerra, & con vn neruo di genti fatte nella Romagna; venne à Ferrara, & si pose

Popolo ributtato da Frisco, & tumulto acquetato.

Frācesco acquista Rouigo.

Essercito Ecclesiastico sotto Ferrara.

pose ne borghi di sotto: ne quali stette per molti giorni trattando qualche forma di rassettamento con quei di dentro. Frisco vedendo questi andamenti, & presentendo che la conclusione si andaua stringendo à suo disuantaggio; vscito di Ferrara di notte, entrò in Castel Tedaldo insieme con Rainaldo di Marcheria, Galuano de Gaffari & altri suoi, & con molti balestrieri, che la Signoria di Vinetia gli hauea mandato: i quali furono posti, parte di quà, & parte di là dal Po, alle torri, che guardauano & l'vna & l'altra riua: & quella di quà conteneua il Borgo di sopra: donde si puo congietturare, che questo luogo era assai capace, situato su quella parte del fiume, ch'è vn poco piu in giù dell'Isola del Boschetto: alla quale hora s'estende la città, & oue è vna torre chiamata col nome corrotto Castel Tialto: da cui è denominato il ponte, ch'iui all'hora parimente si trouaua. Quiui fece condurre l'armata, che l'anno precedente Azzo hauea tolto à Botticella Bonacossa. Il Legato del Papa & Francesco con tutte le genti loro entrarono di subito nella città, esclamando il popolo altissimamente, viua il Marchese di Este: & vi arriuò à vn tempo medesimo Aldrouandino co suoi figliuoli. Frisco, che non si tenea sicuro ne mediocri aiuti de Vinitiani, i quali nondimeno attesa la fortezza del luogo l'haurebbono mantenuto di modo, che sarebbe stato in potestà sua di patteggiare sempre con suo notabile profitto; portato dal troppo desiderio, che hauea d'assicurarsi, instò tanto con quella Republica, per essere gagliardamente rinforzato che il souerchio peso del soccorso l'atterrò. percioche ella vi mandò tal numero di galere et d'altre naui, delle quali era Capitano Giouanni Soranzo, che in vn punto vi hebbe la superiorità. Ma Francesco, che volentieri si sarebbe abbandonato nelle mani del popolo, & satisfatto d'ogni debile protettione della Chiesa; fu costretto ad accettare in sua compagnia tutte le forze, che piacque al Pelagrua d'hauere seco: il quale sotto colore d'amoreuolezza & d'amicabile compositione si fece il primo nella città. permodoche essendo la possanza delle arme in mano delle genti forestiere, non meno per la parte di Francesco, che per quella di Frisco; ambidue si trouauano giunti à mal partito. I Ferraresi nondimeno continuando nella durezza loro contra Frisco, s'opposero co soldati del Pelagrua à Vinitiani. Cosi ne nacque vna guerra per rispetto delle fattioni, asprissima, et per la vicinanza del sopradetto castello, continua & non mai interrotta. Finalmente stanchi i Ferraresi da due mesi di trauaglio, in che stettero di continuo: & soperchiati dalle forze esterne, alle quali peggio poteano contrastare, che à quelle de nimici;

Frisco abbādona Ferrara.

Frācesco entra in Ferrara.

Soccorso troppo grande essere dannoso à chi il riceue.

Guerra & accordo de Ferraresi co Vinitiani.

sforzatamente accettarono vn Podestà dalla Signoria. & fra pochi dì ve ne furono due, Giouanni Soranzo & Vitale Michele. Ma il Michele non essendo obedito, & sentendo ch'ogni qual notte si tagliauano à pezzi quei Vinitiani, ch'erano incontrati da cittadini; in breue tempo ritornò co suoi in Castel Tedaldo. Nella quale risolutione fu massimamente indotto quando vide, che passando per Ferrara alcuni fanti, che giuano d'ordine suo à trouare Ricciardo di Camino, Signore di Triuigi; furono assaltati & vccisi. permodoche il popolo la facea non piu occultamente, ma alla scoperta & senza ritegno di sorte alcuna. Di nuouo suegliata la guerra, dopo l'essersi fatte diuerse scaramuccie, & vsati piu insulti dall'vna banda & dall'altra per tutti due i mesi d'Aprile & di Maggio, ch'erano dell'anno Trecento noue; nel Giugno s'ingrossarono i conflitti. talche i Vinitiani vscirono vna notte per la porta di San Marco con buon numero di soldati: & giti sopra la fossa del Borgo di sopra, andarono ad vna casa detta la Gioiosa, ch'era appresso la porta di San Biagio, ma di fuori però; oue essendo gridato dalle vedette, piegossi à quella volta Francesco con Diego Dalmasio, co quali si trouò ancora Galeazzo Visconte, che come dicemmo di sopra, era stato cacciato di Milano, & hauea quiui Beatrice sua moglie. Ma tanta fu la copia delle saette, che i nimici mandauano da quella casa che quei di Ferrara non poterono andare piu oltre. Pensò Francesco di volgersi à vn'altra strada: & di mettersi in sito assai ben sicuro tra il Castel Tedaldo & quei, che n'erano vsciti: accioche impedita loro la ritirata, ne facesse intiera vccisione. Tenne perciò il camino à San Gabriele, posto nel Borgo di San Biagio: indi passato il ponte, ch'era sopra la fossa del Borgo, si mise in certi horti: & ingrossatosi di sofficiente caualleria & fanteria, assaltò i Vinitiani in guisa tale, che non potendo resistere, & essendo impedito il potere fare ritorno alla banda, donde erano venuti; si gittarono nelle fosse, & parte s'affogarono, parte ne furono crudelmente ammazzati. La sera il Michele mandò à dimandare tregua à Ferraresi per tanto spatio di tempo, che si potessero pescare i corpi morti, per dare loro sepoltura: de quali quei, che si cauarono dell'acqua, furono settecento. Continuando di guerreggiare insieme piu che mai, vn giorno i Vinitiani fatto vn edificio in forma di castello, in cima à cui era vna fornace: & postolo sopra trauamenti; vscirono per lo fiume à seconda infino à San Georgio, per abbruciare il ponte, che vi era, & per tagliare le catene di esso mediante il fuoco della fornace. ma assalito questo nauigio da quei della città, che & dalla riua, & con varie sorti

Guerra rinouata tra Ferraresi, & Vinitiani.

1309

Fràcesco vince i Vinitiani.

Machina per ardere il ponte.

sorti di naui per Po l'infestauano assai; fu di maniera conquassato, che i Vinitiani lasciatolo in potere de nimici, hebbero fatica à saluarsi con la fuga. Nel dì medesimo trouandosi il Po estraordinariamente cresciuto, il tagliarono di sopra la città con grauissimo detrimento del polecine: & poco dipoi oltraggiarono il Vescouo di Ceruia, che veniua à Ferrara in soccorso della Chiesa, permodoche il costrinsero à dare volta. Turbossi grandemente l'animo del Papa all'auiso, ch'egli hebbe di questa oppugnatione fatta da Vinitiani: & conosciuto chiaramente, che ne essortationi, ne monitorij, con che hauea cercato di ritirarli, profittauano cosa alcuna; gli interdisse con tanto sdegno, che disgradatili di tutte le dignità, confiscò tutti gli stati loro, & espose la persona del Doge, del Senato & di tutti i Gentilhuomini à Christiani, i quali potessero prenderli, & tenerli per serui. Concedette parimente i beni loro mobili à chiunque gli occupasse, riseruando à se gli immobili, che venissero in mano della Sede Apostolica: protestando di volere fare vna crociata di tutti i Potentati contra quella Republica: & sciogliendo insieme tutti gli oblighi, che hauesse con lei qual Signore, ò communità, ò altri che si fosse: annullando perciò confederationi, patti, compagnie, debiti & ogni sorte di conuentione, con che alcuno fosse congiunto seco. Vietò medesimamente, che niuno potesse vendere ne dare in altro modo vittouaglie à Vinitiani, mercantie, ne altro. permodo che ben tosto furono fatte molte depredationi di danari & robbe loro, & massimamente ne banchi di Francia & nella Puglia & Marca di Ancona. Portò quel secolo, fosse ò colpa di qualche sinistro termine tenuto da quei Gentilhuomini, ò pur della mala conditione de tempi istessi, inuidi del bene altrui; che fossero così male affetti i cuori delle persone contra quel dominio, che il furore s'estese non solo infino à segni, che la Bolla hauea prescritti; ma ancora contra le vite de proprij Vinitiani. de quali parecchi sotto la coperta di volersi essequire la mente del Papa, & poi sotto la scusa di non hauerla ben intesa; furono quà & là miserabilmente vccisi. I Vinitiani non mutati di volontà, anzi fattisi assoluti patroni del castello, mandarono Frisco à Vinetia: oue con essito rispondente à suoi precipitij, in bassa fortuna, & in breue tempo se ne morì: & fu sepolto nel claustro della Chiesa di Santi Giouanni & Paolo. Clemente huomo d'alto spirito, che si sentiua hauere nelle mani vna causa accompagnata da molta honestà; poiche conobbe la durezza de Vinitiani; donde gli parea di

Vinitiani interdetti dal Papa.

Vinitiani perseguitati per le censure Ecclesiastiche.

Castel Tedaldo sotto Vinitiani.

venire sempre piu vilipeso; effettuò quanto hauea protestato. Cosi fece predicare in Bologna la croce contra di essi, come contra violenti occupatori di città, il cui diretto dominio spettasse alla Chiesa. All'hora i Fiorentini, che si trouauano interdetti per hauere sprezzato il Cardinale Napolione Orsino, che il Papa hauea mandato à quella Republica, & à Lucchesi per rassettare le cose di quegli stati; presa l'opportunità, fecero intendere al Legato, che se volea assoluerli, manderebbono quattro compagnie di caualli. del che egli volentieri li compiacque. Vennero genti da tutte le finitime parti d'Italia. percioche la Toscana, la Marca di Ancona, la Romagna, la Marca Triuigiana vi mandarono chi caualli, & chi pedoni: de quali fattosi vn essercito, fu diuiso in due parti, l'vna s'accampò ne prati di là dal fiume, hora detti la San Martina, & in questa erano Marchiani, Romagnuoli & Bolognesi: l'altra si mise nella città, accioche di questo modo Castel Tedaldo fosse tolto in mezo. Fra i principali personaggi, che vi vennero, si nominano tutti i Malatesti Signori di Rimini, i Polenti Signori di Rauenna, & Cassone dalla Torre, Arciuescouo di Milano. Il Senato di Vinetia per soccorso de suoi armò gran numero di galere & d'altri legni, & gli inuiò verso Ferrara per la foce delle Fornaci. Il che intendendo il Pelagrua, chiamati i capi à consiglio, & proposto che si douesse dire da ciascuno quello, che in tal caso fare si douesse; dopo hauere veduto che per modo di discorso molti inclinauano à dare impetuosamente l'assalto al castello prima che gli aiuti arriuassero; voltossi à Francesco, il quale ancora che fosse vno de Signori leggitimi di Ferrara, veggendo l'oppressione che gli veniua dalle genti forestiere; elesse prima che patire indignità, di starsene da priuato Caualiere. Egli perciò ricercato dal Pelagrua si mise à persuadere il contrario: dicendo il tempo essere cosi breue, nel quale per la poca tratta dal camino, le galere haurebbono potuto giungere; che troppo difficile cosa sarebbe stata l'espugnare il castello prima dell'arriuo loro: parergli piu sana deliberatione il gire ad opporsi à quella armata, & impedirle il venire inanzi: ne douersi fare questo verso la foce medesima delle fornaci, per non discostarsi tanto dalla città, che si rimanga senza hauerla alle spalle, ne anche in sul Po, che discẽde alle mura: perche all'hora vi sarebbe il disuantaggio, per l'ageuolezza, ch'i legni de Vinitiani haurebbono nel calare col corrente dell'acqua: ma essere il meglio, che s'andasse nell'altro Po, per cui bisogna che montino, et di leggiero incorrano in varie difficoltà: lodaro similmente che si gisse in luogo poco discosto dalla terra: si che essa si lasciasse disopra:

Croce predicata contra Vinitiani.

San Martina.

Cõsulta per impedire il soccorso de Vinitiani.

Parole di Francesco nella consulta.

Elettione del luogo per opporsi al soccorso.

disopra: affinche di questa maniera porgesse fomento à suoi, & insieme restasse tanto piu assicurata; & iui si facesse tal riparo nel fiume, che i nimici, ò mutati d'opinione non si spingessero piu oltre, ò che volendo spuntare, ciò loro non hauesse à riuscire. Piacque à tutti il parere di Francesco: & tutti conuennero che si desse questo carico à lui. perche oltre all'essere di valore, & all'hauersene piu volte veduta la proua; i Ferraresi nelle ardue fattioni il chiedeano sempre, & voleano per capo. Adunque ito à Francolino, villaggio lontano cinque miglia da Ferrara, nella riua del ramo del Po, per cui si nauiga verso la sopranominata foce; deliberò che su sandoni si facesse vn ponte, fortificandolo, & armandolo di maniera, che l'apparato, che veniua in sù non potesse romperlo. A pena fu l'opera finita, che i Vinitiani si trouarono appresso alla Pauiuola: e perciò vicini meno d'vn miglio à Francolino. Quiui postisi in punto, dopo hauere mandato con naui piu espedite à riconoscere quel lauoro; s'accostorono al ponte per combatterlo con vna parte de legni. da quali tirando con balestre à chi il custodiua, & gittando pignatte piene di materia combustibile ne sandoni, che il sosteneuano; fecero ogni sforzo estremo per distruggerlo. Ma Francesco ben proueduto rispose loro insieme co suoi Ferraresi in tal modo, che ributtati, & mal trattati, perduti d'animo ritornarono alla Pauiuola: ne per questo si lasciò che per alcuni giorni pur d'appresso il ponte non andassero continuando diuersi conflitti. Finalmente i Vinitiani disperati di potere espugnarlo per quella strada; significarono secretamente à quei di Castel Tedaldo, che quanto prima si conducessero con le naui loro alla punta di Figheruolo, & che di là calando à secondo corso d'acqua, venissero ad assalire questo ponte: percioche in vno instante medesimo il contrasterebbono dall'altra banda. Ma perche il muouersi contra acqua per arriuare à quella punta, portaua tempo & difficoltà; il Legato presentendo questa mossa, accrebbe le forze di Francesco, auertendo i Ferraresi che per ogni accidente, che potesse occorrere stessero all'erta: & venute à Francolino molte catene, il fiume fu attrauersato, accioche dalla parte di sopra il ponte non fosse assalito. Cominciando i Vinitiani ad vscire del castello con potente apparecchio; il Legato lascia à posta che l'armata esca senza impedimento: & che non solo si spicchi, ma si discosti ancora, accioche non possa essere fomentata, ne piu tornare adietro, & ricourarsi nel castello. Quando però gli

Modo da impedire il soccorso.

Francesco impedisce il soccorso.

Ponte armato sopra il Po.

Frãcesco difende il ponte.

Tentatiuo de Vinitiani per espugnare il põte.

Ponte rinforzato.

parue il tempo opportuno, mandò à trauagliarla dall'un lato & dall'altro delle riue. Ne solo quei, che tirauano le naui, con tutto che hauessero la scorta de soldati, patirono grandemente per strada; ma anche i barcaiuoli con le barche erano saettati, & percossi stranamente da dardi: percioche gli accampati di là dal Po si mossero per la banda loro, & gli altri della città si mossero per l'altra. Ora perche i Vinitiani erano vsciti molti grossi: & le cose loro si trouauano in disordine; giudicossi che allhora fosse il tempo di mettersi all'espugnatione del castello: tanto piu potendosi sospicare che per qualche sciagura le due armate non si raggiungessero insieme. Datosi vn improuiso assalto alla parte di là del Po, ch'era la piu debole; ne fu presa vna torre: & subito l'essercito della Romagna passato il fiume, fece impeto dal lato del borgo di sopra. Quei della città in quel punto istesso fecero altrettanto dalla parte, oue era la fossa. Il dì seguente, che fu d'Agosto, & dedicato alla festa di Santo Agostino, nel fare del giorno fattasi vna battaglia grande & generale; i Vinitiani, ch'erano nel fiume, & per terra rincalciati da quei, che haueano assalite le riue: & gli altri del castello combattuti dalle forze, che gli stanano parte dentro, parte d'intorno; sono in ogni banda asprissimamente rotti & dissipati. Rainaldo di Marcheria & Galuano Gaffari & Marchesino de Mainardi con tutti gli altri, che haueano seguitato Frisco; periscono: & strascinati, vengono precipitati in vna rotta già fatta col taglio del Po sopra San Biagio da nimici per consiglio di Sgauardo: ilquale fu l'vltimo ad essere gittato sopra gli altri cadaueri: accioche à vn certo modo fosse anche là il capo loro. Quei, che si mandarono in questa rotta, furono da circa due mila: & figurasi che anche maggiore fosse il numero de suffocati nel Po. Ne restano alcune Croniche di porre che per la quantità de sommersi & morti, se ben l'acqua era corrente, per essere però della parte superiore del fiume; quei della città per alcuni dì s'astennero d'adoperarla. Gli vccisi di quà & di là per le riue furono anche essi in gran copia: & coloro, che scamparono rimasero tutti prigioni: à quali poiche il Legato hebbe fatto cauare gli occhi (diede la colpa di questo ad alcuni atti crudeli usati prima da loro) li mise in libertà, con dire che se n'andassero à Vinetia à riportare le nouelle del successo di Castel Tedaldo. Notabilissima fu la preda delle munitioni & vittouaglie, che si trouauano nel castello con cinque mila mangani tra infinite altre machine. Precedette di pochi giorni à questa

Occasione di espugnare Castel Tedaldo.

Castel Tedaldo espugnato.

Rotta piena di cadaueri.

Fatto crudele contra i prigioni.

questa mortalità uno spauentoso prodigio della Luna ecclissata per vn' hora con rosseggiare, ch'vsciua tra le tenebre in cosi fatto spettacolo, che parea che stillasse dal cielo fuoco & sangue. Giunta la noua del caso alla Pauiuola, i Vinitiani si partirono rapidamente con l'armata: la quale Francesco col rinforzo hauuto di genti fresche seguitò alla coda, & danneggiandola grauemente, l'accompagnò infino alla foce del fiume, oue il mare gliela tolse. Ma perche i legni piu veloci, & meglio difesi si disgiunsero da gli altri; restarono per strada ducento cinquanta naui cariche di vittouaglie, con lequali Francesco ritornò indietro vincitore. Il Legato, affinche i corpi de morti non restassero insepolti, donde oltre alla profanità, seguiua tristo contagio d'aria; concedette indulgenza à chi gittasse terra sopra di essi: & diedela poi amplissimamente a tutti coloro, ch'erano venuti al soccorso di Ferrara.

Prodigio.

Francesco perse guita l'armata Vinitiana.

1310 *Francesco nel Mille trecento diece conoscendo quanto il suo stare in Ferrara fosse odioso al Legato, che viuea in continua gelosia del popolo, & si guardaua come se s'aspettasse d'hauerlo contra: & quanto nocesse à quei, che non potendo stare al segno, si mostrauano alla discoperta per la Casa sua; deliberò d'assentarsi per qualche tempo, & di girsene à Rouigo. Ne il Legato con tutto questo s'assicurò di piu lungamente fermarsi nella città, ma si transferì à Bologna: lasciando le guardie Ecclesiastiche al castello, & alle torri delle mura. Non potendo i Gibellini accommodati sotto questa Casa patire di stare sotto la Chiesa; Salinguerra prese di quì l'occasione d'entrare in Ferrara, & prouare d'impatronirsene. Il che presentendo Francesco, visto trattarsi tanto del suo interesse, ito in sul Padoano per stretta amicitia, che hauea con quella città; s'armò per venire alla difesa del suo dominio.*

Frãcesco assentatosi da Ferrara.

Instaua già Salinguerra di farsi creare patrone del popolo Ferrarese, con vsare termini terribili contra le genti, & gli amici del Legato: talche Honofrio Vicelegato vscito del palazzo della Chiesa Episcopale, à gran pena s'era saluato in vna rocca di Castel Tedaldo: gridauano parimente coloro, ch'egli hauea condotto con seco, & faceano risonare per le strade il nome suo: commettendo tra tanto mille sceleratezze in rubare le case, vccidere le madri & i fanciulli, che stringeano al petto loro, violare monasteri, profanare le cose sacre, & con farsi lecita ogni altra enormissima dishonestà; quando giunse Francesco in compagnia di Rainaldo & di Obizo, & attaccò vn'aspra zuffa co seguaci di Salinguerra. il quale & Ramberto Ramberti suo fautore, dispariti nel principio del contrasto; lasciarono

Salinguerra ꝓcura di farsi Signore.

Francesco mantiene Ferrara contra Salinguerra.

rono le genti loro in tanta ruina & confusione, che Francesco ne fece libera & larga strage. Il Vicelegato rese molte gratie à Francesco dell'assicuratione della città, presa da lei per le sue mani; & il pregò à consigliarlo & aiutarlo, affinche s'impedissero i progressi di Salinguerra: ilquale non solo machinaua cose nuoue nel popolo, ma era entrato co suoi compagni nella Massa di Fiscaglia: oue cominciaua molto sollecitamente à trinzerarsi: accioche fattosi in questo luogo vn nido, potesse alla giornata vscire à danneggiare i Ferraresi, col saluarsi poi sempre che fosse caricato. Francesco persuase il Vicelegato à discacciarnelo prima che si mettesse in sicuro: nel quale parere concorse ancora Diego Dalmasio, Capitano delle genti del Papa. Ma perche bisognaua vsare celerità: & perciò fondarsi in su le forze, che poteano hauersi pronte; Francesco fatto ragunare il popolo, gli parlò così affettuosamente, & con la commemoratione de suoi Maggiori, & de segni d'amoreuolezza visti ne cittadini; accese talmente ciascuno, che senza dimora fu da tutti prontamente seguitato. Non sofferse Salinguerra d'aspettarlo, ma non però fuggì così à tempo, che non lasciasse in preda la maggior parte de suoi. percioche tenendogli essi dietro per le valli di Comacchio, credettero d'hauere con seco la fortuna commune: ma egli abbandonatili, si saluò sopra alcune barchette vsate à posta per nauigare in poca acqua, che per tale effetto hauea mandato à preparare. Erasi inteso che gli huomini di Santo Alberto nella distruttione di Marcomani, castello fabricato cento anni prima in su la fossa, che va à Rauenna solo per impedire i viandanti, & distrutto nel tempo, che fu espugnato Castel Tedaldo; haueuano proceduto molto fieramente contro à Vinitiani. La onde quella Republica per vendicarsi ne mandò poco prima di questa fuga di Salinguerra alla terra di Santo Alberto, facendola tutta consumare con incendij crudelissimi. In questo fatto i soldati per la maggior parte Schiauoni non hebbero riguardo ad abbruciare, & mettere al fondo alcune naui di barcaiuoli Ferraresi, con tutto che fossero piene di romiti Tedeschi, portati verso Rauenna per disegno, che faceano di passare à Roma per voto fatto da loro. Francesco discacciato che hebbe Salinguerra, attese à leuargli ogni rifugio, per modo che non hauesse piu da applicare l'animo all'occupatione di Ferrara. Et perche dipoi fu ricercato da Padouani à prendere il Generalato delle genti loro, si come il prese & li soccorse: & questo non si può intendere senza riferire quello, che ne gli accommodamenti della Lombardìa precedette prima; non lasciaremo di toccare

Massa di Fiscaglia occupata da Salinguerra.

Francesco conduce i Ferraresi contra Salinguerra.

Marcomani distrutto.

Santo Alberto consumato da Vinitiani.

re quanto in ciò sarà bisognò. Vcciso Alberto all'uscita, che facea di barca nel tragettare il Reno; gli Elettori haueano creato Imperatore à Francfordia Henrico Settimo, figliuolo di Henrico Conte di Lutzelburg: ilquale presa la Corona in Aquisgrani, mandato à chiedere al Pontefice quella, che s'aspettaua dalle sue mani; hebbe per risposta, che nello spatio di due anni douesse gire à Roma per questo effetto. Ne il Papa si curò di chiamarlo ad Auignone: & volle piu tosto fare di questa altra maniera: acciohe di quì nascesse, che con l'attrauersare l'Italia hauesse commodità di rassettare diuerse Signorie, che tirauano ogni cosa in contrarie parti, & in ruina. Henrico senza aspettare l'anno secondo, paßò in Italia nel primo, che fu questo, de cui succeßi hora trattiamo: & facendo la strada della sua patria, ito per la Sauoia, peruenne a Turino: oue hauendo tutte le città di Lombardia l'vna à gara dell'altra mandato ad incontrarlo: ne haueano pretermesso i Marchesi di scusarsi seco col mezo di Lupoldo di Austria, intitolato Duca di Sueuia, se per rispetto del termine, in che erano le cose loro, non andauano à lui personalmente; in questa concorrenza Guido Torriano, capo de Guelfi Milanesi, & Matteo Visconte, primo tra i Gibellini; tentarono tutte le vie poßibili per precedere nella gratia Cesarea. Guido dubbioso di qualche machinatione s'armò: & Matteo adoperando Lupoldo, fece entrare Cesare in speranza che il popolo di Milano fosse per darsegli intieramente. Certificatosi Guido di questi occulti trattamenti, entrò nella terra per disporla contra l'Imperatore. il quale con tutto l'essercito, da cui era accompagnato, vi sopragiunse cosi prestamente, che non se ne fece altra mossa. Cesare intese le dissensioni del Torriano & del Visconte, operò che ambi gli rinuntiarono le loro ragioni, affinche di questo modo si rappacificassero. Poscia in publico & pieno consiglio prese in se il dominio della città: oue riceuette la Corona del ferro, consolando Guido Torriano con donargli Vercelli: & Matteo Visconte con creare Capitano della Caualleria Galeazzo suo figliuolo: ilquale disse di volere menare seco à Roma: & diede il gouerno di Milano à Lupoldo. Corse le nouelle d'ogni intorno di quello, ch'era auenuto di Milano; i Signori circonuicini mandarono à giurare fedeltà all'Imperio. Henrico col dire che volea leuare la licentiosa libertà delle deboli Republiche, & la tirannia de piccioli Signori, col riformare & aggrandire tutti i Potentati; altro non fece che constituire Vicarij Imperiali in ogni parte. La onde, ancora che fosse mandato fuori di Piacenza

Henrico VII. Imp.

Henrico paßà in Italia.

Lupoldo di Austria.

Henrico entra in Milano.

Henrico piglia il dominio di Milano.

Vicarij Imperiali constituiti da Henrico.

cenza Alberto Scotto, & posti capi in alcune communità; gli altri non dimeno nel Trecento vndici furono confirmati: Cane della Scala in Verona, & Vicenza: Ricciardo di Camino in Triuigi: Giberto di Correggio in Parma: Passarino Bonacossa in Mantoua: Francesco Pico in Modona, in cui s'era ingerito. i quali tutti furono chiamati Vicarij. per modo che se bene questo vltimo titolo parea giusto, & gli altri violenti & iniqui; nondimeno le persone, che reggeuano, restarono le medesime: & la natura de gouerni sotto nomi retti & giuridici continuò in giuriditioni, per lo piu di esse, oblique, & malamente essercitate. Anzi non cosi tosto Cremonesi, Cremaschi & Bresciani hebbero i Vicarij, che se ne liberarono: percioche haueano prestato il giuramento à Cesare piu per cerimonia, & per mostrargli obedienza, che per volontà, che hauessero di correggersi, o di viuere sotto il reggimento d'vn solo: del quale non haurebbono potuto essere capaci, se non con qualche straordinaria nouità, ò con assai lungo corso di tempo. Visti Henrico questi disordini: raccomandato i Milanesi à Visconti: poiche i Torriani in certa zuffa fatta co Tedeschi, dopo hauerui lasciati parecchi seguaci loro; s'erano ritirati a Vercelli: & creato Varnerio Presidente della Lombardia; andò à castigare quei popoli, che s'erano riuoltati. Dipoi accompagnato da Amadeo Conte di Sauoia, marito d'vna sorella dell'Imperatrice; passò à Genoua & in Toscana: & ito à Roma fu coronato da Tre Cardinali. Ma nel partire, che fece di Lombardia, i Padouani hauuta noua che Cane era fatto Vicario non solo di Verona, ma anche di Vicenza, la quale con le ragioni d'esserne inuestito, & con le nascoste prattiche tenuteui dentro; hauea in vn subito ridotto alla voglia sua: & auisati parimente, che per priuilegi di Henrico si pretendeua d'hauere attione sopra Padoua; furono incontinente sottosopra. ilquale auiso però fu portato non dalla verità, ma dal vano romore, che scorrea d'intorno della inopinata grandezza del Gran Cane, predicata anche maggiore assai di quella, che fosse in effetto, per essere stata parte amplificata à posta, parte creduta per tale. talche apparendo nell'aspetto de Magistrati, & nella frequenza de consigli graue sospetto di questo; la plebe senza ritegno corse alle mura, da cui pendeuano le Aquile Imperiali in segno della protettione presa da Cesare: & infuriata in quelle insegne, le squarciò, distaccando, & lacerando quelle parimente, che stauano dipinte alle porte della terra, & alle case de priuati. Finalmente tutti d'accordo mandarono Demetrio de Conti alla Motta, ch'è appresso

1311

Tiranni con titolo giusto.

Popoli liberi icapaci del reggimento di vno.

Torriani vsciti di Milano.

Vicenza sotto Cane della Scala.

Padouani commossi cōtra Cesare.

presso al monte Varuola ne confini de Vicentini, ilqual luogo egli tenea munito. Cane accioche non si fondasse la guerra contra di lui, prima che Demetrio hauesse maggior forza; andò à farlo prigione. La onde Padouani chiamato Vinciguerra Conte di San Bonifacio, ch'era al gouerno di Montagnana; il mandarono à Cologna: la quale espugnò, & abbruciati molti villaggi, essendosegli opposti Vicentini & Veronesi à Quartigiuolo, gli vccise, prese & fugò, riportandone le insegne della Scala & delle Aquile Imperiali tolte à nimici. Ora per che Cane con gli aiuti di Mantoua & del Presidente Varnerio, ilquale con vno essercito fatto in Lombardia era venuto in persona à soccorrerlo; hauea assaltato Montagnana; & accennaua d'hauere à

Guerra de Padouani con Cane.

1312 *vendicarsi altamente; i Padouani l'anno Mille Trecento dodici crearono loro Generale Francesco di Este, & si abbandonarono totalmente nelle sue mani: ilquale aggiunse alle forze di Padoua gran numero di Triuigiani, condotti da Ricciardo di Camino, marito di Giouanna, che nacque di Beatrice sua sorella, & di Ferraresi, all'hora essercitatissimi in guerra, & hauuti in molta stima: de quali egli per pochi che fossero, piu si prometteua, perche tante volte s'erano visti insieme; che di grandissima quantità d'altre genti. Andò diritto à Quartigiuolo, appresso al cui ponte s'accampò: & accompagnata incredibile diligenza di lauoro alla commodità del sito, con fosse & trinzere ben tosto si fortificò. Hauendo poi mandato à dare il guasto al paese, ne seguì vn conflitto, & indi vn'altro: in ambi i quali ruppe notabilmente i nimici. Vscito di notte con quattrocento caualli & cinque mila fanti per tentare il terzo conflitto; sorprese Cane dalla Scala & il Presidente Varnerio à Montagnana, oue tuttauia stauano tra certi Forti: & delle reliquie del loro essercito fece miserabile vccisione: talche furono costretti à fuggirsene dentro di Vicenza. Lasciate le cose di Padoua in sicuro termine se ne partì: facendo nel partir suo ardere, & spianare Cologna da Bianchino di Camino, da Vinciguerra & da Nicolo Lucio, col fare anche fortificare, & presidiare la Motta di Vuarda. Diego Dalmasio non potendo piu tolerare che Francesco tanto si fondasse nella città di Ferrara, come quegli, che disegnaua d'hauerla vn giorno in Vicariato dal Pontefice; si risolnette d'opporsi con la tristitia alla virtù, che tanto soperchiaua la sua intentione. Colta perciò l'opportunità, quando à uentitre d'Agosto, Francesco, ilquale non uolea altre arme che i cuori del popolo, veniua di campagna con vn solo ragazzo struzziere; l'assalto nell'entrare, ch'egli*

Francesco Generale de Padouani.

Francesco uince Cane.

Cologna spianata.

ch'egli faceua alla porta del Leone, & col seguito de suoi Catalani tutti armati crudelmente l'vccise: con spargere nome che hauea fatto questo per vendicarsi d'vna ingiuria, che già hauea riceuuta da lui: operando che il Pelagrua formasse vna sentenza condennatoria contra Francesco medesimo. la quale perche, come diremo, fu poi riueduta giuridicamente, & annullata come falsa; si può vedere quanto fosse trista l'operatione di Diego, & quanto iniquamente secondata. Auenne parimente che il Pelagrua riuocato dal Pontefice, ch'era sdegnato seco per imputatione datagli di non hauere incontrato l'Imperatore; portò in parte la pena dell'intelligenza, ch'egli hauea hauuta col Dalmasio. ilquale medesimamente mal capitò, & tanto peggio, quanto era stato piu l'auttore di quella enormissima sceleratezza. percioche fatto Generale da Vinitiani in Delmatia all'espugnatione di Zara, dopo essersi à quell'assedio spogliato dell'honore, andò à perdere infortunatamente la vita; essendo egli senza fare motto ad alcuno entrato in quella terra à parlamentare col capo, all'hora chiamato ordinariamente il Banno di Croatia, che vi era posto dal Re di Vngheria, in modo che leuò l'animo à suoi, che il tennero per traditore, si come fu in effetto: & hauendoli dipoi abbandonati col fuggirsene in Puglia, nel suo passaggio leuatosi vna fortuna, diede in scoglio, & vi perì. Erano già cinque anni che la Republica di Vinetia interdetta da Clemente patiua assai: & grande incommodo ne riceueuano quella città & Ferrara insieme per l'impedimento delle merci, che duranti ancora gli odij, era dall'una banda & dall'altra. Ma l'assolutione data nel 1313 l'anno seguente dal Pontefice leuò ogni sorte di nimicitia, & riattaccò gli animi d'vn popolo & dell'altro, che anche già prima erano stati tra se beniuoli. La maniera, con che i Vinitiani furono restituiti in integro; fu che Francesco Dandolo con altri Ambasciatori della Republica andò con molta sommissione à piè del Papa, che staua alla tauola mangiando: & quiui impetrò dipoi la liberatione dell'interdetto. Tiensi che tanto fosse lo sdegno del Papa, sì perche gli parea d'essere stato disprezzato, come per mala dispositione d'animo verso quella Republica; che minore humiltà non haurebbe abbassata l'ira sua. I Ferraresi & i Vinitiani di subito confirmarono i patti reciprochi già passati tra il Marchese Obizo, & stabiliti successiuamente dal Marchese Azzo, & in molte parti li modificarono. i quali per lo piu haueano riguardo à competenze di foro, à essecutioni di sentenze, à tenute di possessi & ad altre materie giudiciali: similmente à maniere di contratti,

Sentenza contra Francesco morto.

Tristo fine di Dalmasio.

Banno di Croatia.

Vinitiani humiliatisi, & assoluti dal Pontefice.

tratti, & alle loro validità : & ad altre cose minute poco degne di ricordatione. Vi prestò Clemente l'assenso suo, con questa conditione però, che i Vinitiani non potessero mai nauicare con merci per Lombardia all'insù, ò all'ingiù per altro alueo fatto, ò da farsi, ne per altro fiume, ne per altra acqua, che per Po. Inserì tutti i capitoli in vna Bolla, aggiungendoui per sigillo questa vltima obligatione. Informato poi dell'immensa diuotione de Ferraresi verso i Principi di Este, & della mala volontà, che tutta la terra portaua vniuersalmente al Vicelegato, & massime dopo il nefando eccesso del suo Capitano : & insospettito che Henrico non fosse per metterui la mano, come hauea fatto in tanti altri stati circonuicini; prese risolutione di darla in gouerno à Roberto per collegarlo con seco : il quale morto Carlo suo padre, succedette nel Regno di Napoli pensando anche d'hauerui inclinato il popolo, cosa che non fu, perche Beatrice sorella di Roberto era stata Marchesana di Ferrara, & amata mirabilmente da ogniuno. Cosi egli toltane l'amministratione in nome della Chiesa, vi mandò sotto titolo di Vicario Adenolfo d'Aquino, che con la forza delle arme si fece obedire. Azzo Vndecimo, & Bertoldo Secondo, figliuoli di Francesco, ancorache si trouassero in debole età; ricercarono il Re di Napoli, che fatta conoscere l'iniquità del Dalmasio, volesse ordinare che fosse riueduta la condennatione formata dal Legato contra il padre loro. la quale cognitione di causa hauendola egli accettata, la delegò al suo Vicario, & à Guglielmo Catros suo Tesoriero : i quali soddelegarono Filippo di Melania Giurisconsulto, che tagliò quella sentenza. Ne è da pretermettere che in questi giorni Francesco Menabò ribelle de Marchesi & della Chiesa, ito à Modona, oue fu fatto Colonnello; persuase quella città à stare dura, & non si sottoporre mai ne à quelli, ne à questa. Nel qual tempo passando per là Raimondo di Aspello nipote del Papa, che gli portaua da Ancona ducento mila scudi, parte cauati di quella Marca, della quale egli hauea il gouerno, parte del resto del dominio Ecclesiastico; fu assaltato da Menabò & insieme da Modonesi, i quali, come à persona d'vn loro nimico, gli tolsero i danari & la vita. Mandò poi Roberto del Trecento quattordeci con ampla potestà à Ferrara per vicario Diego dalla Ratta Spagnuolo, Conte di Caserta. il quale con le arme del Re, & col seguito de Ferraresi andò à Castrocaro con animo d'oppugnare Forlì : ma fattogli vn presente di quindeci mila scudi da Scarpetta de gli Ordelaffi, che tenea nella rocca di quel castello, liberatolo,

Gouerno di Ferrara dato al Re Roberto.

Azzo XI.

BERTOLDO II.

Sentenza cōtra Francesco tagliata.

Raimondo di Aspello.

1314

tolo; ritornò in dietro. Poscia essendosi collegato Henrico Imperatore con Federico Re di Sicilia, fu scritto da Roberto à Diego, che si douesse transferire à Fiorenza per difendere quella città, ch'era da lui protetta contra i collegati: & così se ne partì. Ma perche il Dalmasio si chiamaua anch'egli Diego, & questo altro Diego venne con caualli Catalani, si come anche vi era venuto quell'altro; credette il Collenuccio che il Re di Napoli quando ritornò da Auignone, nel passare, che fece per Bologna, oue era il Dalmasio; mandasse à Ferrara Diego dalla Ratta. Nondimeno quel passaggio fu del Nuoue, & il reggimento, che prese il Re Roberto, fu del Tredeci, si come appare per le lettere, ch'egli in quel punto istesso, che il Papa gli diede questo gouerno; scrisse à Padouani, à quali ne diede largo conto, come à suoi amici & confederati col dominio, ch'egli hauea à reggere: & l'anno seguente vi mandò Diego dalla Ratta. In tutte le parti di quelle riuolutioni dello stato di Ferrara il Biondo erra similmente con gli Historici del suo secolo, & de gli inferiori: & tanti sono i falli, & così noti, non solo per conto de tempi, ma delle persone de fatti & de luoghi; che sarebbe opera gittata à volere toccarli: tanto piu apparendo per la serie delle cose fin quì narrate, che tutte rispondono alla verità, & per le scritture dell'Archiuo di questi Principi, & per Annali scritti à mano di molte principali città d'Italia; quali fossero secondo il vero questi mouimenti. Partito Diego dalla Ratta, venne Pino dalla Tosa, nobile Fiorentino, con espressa commissione dal Re di Napoli d'aggrandire Ferrara, & di cingerla di mura dalla parte, oue n'era disuestita. ilquale lauoro hebbe la totale perfettione in due anni. Ma Francesco Menabò prima che la terra si mettesse in miglior termine, con la parte de danari, che nel bottino fatto in sul Modonese gli era tocca; corruppe alcuni suoi adherenti: rimanendo con essi di sopragiungere all'improuiso nel Borgo di sopra, & col mezo di questo trattato farsene patrone. Si che assoldò parecchi Capitani con ordine, che con genti fatte in fretta & con le naui del Mantouano il seguitassero, disegnando in questo modo acquistarsi il dominio di Ferrara. Ma essendo per effettuare così trista & grande deliberatione, mentre se ne veniua in vn nauilio con molte naui, che il seguitauano, senza che la mossa fosse scoperta, nell'approssimarsi al Bondeno si leuò così terribile fortunale, che rotti gli instromenti del legno da piu bande, & periclitate similmen

te

Errore del Collenuccio.

Errori de gli Historici nelle cose di Ferrara.

Ferrara cinta di mura.

Trattato per occupare Ferrara.

te alcune delle sue barche; fu costretto à gittarsi in terra. I Ferraresi non cosi tosto n'hebbero nouella, che vi arriuarono addosso prima che Menabò si fosse disbrigato: & date le campane à martello da tutti i vicini villaggi, in quel furore molte persone & robbe vi restarono. Pino dalla Tosa fece impendere Albertino de Mainardi, capo della congiura, & il Priore di San Lazaro, che vi hauea prestato la casa & l'assentimento con alcuni altri. Inteso parimente che Lancilotto era fuggito col resto de congiurati, & che assai ribelli s'erano congiunti seco, & tutti insieme iti à Feltro, oue erano stati assicurati da Alessandro da Piacenza, Vescouo di quella città; tenne via per mezo d'vn donatiuo d'hauergli dal Vescouo medesimo: il quale gliene fece uendita, contrattando cosi secretamente, che senza che ne fuggisse testa, li diede nelle forze di Pino: ilquale fece tutti decapitarli. intorno à che Benuenuto da Imola esplica largamente il fatto, non meno nella moltitudine de Ferraresi morti, che nel tra-

Ferraresi cõtra gli insidiatori.

Saluo condotto rotto per danari.

1315 dimento del Vescouo. Continuando Pino nell'anno Trecento quinde-
1316 ci di gouernare con somma vigilanza; l'anno seguente Carlo Senzaterra, detto cosi per non hauere titolo di territorio ò dominio, che dire vogliamo; figliuolo di Roberto, conducendo la sorella de Duchi d'Austria, figliuola di Alberto Imperatore, che hauea presa per moglie; passò per Ferrara del mese di Settembre, oue fu raccolto nel palazzo de Marchesi: & i cittadini non contaminati dalle seditioni & da funesti essiti di quegli scelerati, che tentarono d'occupare la terra, ne scoraggiati per le tante spese & persecutioni & mortalità, che tra tanti tumulti & trauagli haueano patito; fecero allegrezza publica: & tra feste & spettacoli di caualleria honorarono magnificamente gli sposi, eccedendo piu tosto, attesa massime la mala qualità de tempi passati, che altrimente: certo presagio del prospero successo, che do-

Carlo Senzaterra honorato in Ferrara.

1317 ueano hauere l'anno sussequente i Marchesi. percioche nel Trecento dicesette occorse vn giorno, che Pino vcciso che hebbe vn garbato giouane della famiglia de Buccimpani, per essersi impaurito dal subito mouimento fatto da tutto quel parentado, ch'era grãde & potente; s'allontanò dalla città. permodo che tutto il popolo, che portò sempre, massime seguita la morte di Francesco; graue odio à Catalani, che dopo la partita de due Dieghi continuarono alla guardia della città; presa rapidamẽte questa occasione, si mise in arme, somministrate non da concerto alcuno, ne da speranza di soccorsi, ma dall'appetito di vendicarsi, & dall'amore vigoroso piu che mai nel cuore d'ogniuno verso i Marchesi.

Mossa vniuersale de Ferraresi contra i Catalani.

Vniuersale

universale però fu la mossa & impetuosa contra quei soldati. nel quale conflitto data, & tolta piu volte la carica dall'una banda & dall'altra; finalmente i Catalani furono spinti in Castel Tedaldo con strage di gran parte di essi: nel qual punto i Ferraresi hebbero le torri delle mura, & le porte della città, non vi hauendo potuto fare resistenza quei, che la teneano. Giunto l'auiso à Rouigo, Rainaldo Terzo & Obizo Settimo, nati di Aldrouandino, & Azzo di Francesco corsero al romore: & sì l'indugio della lor giunta, come l'essere venuti senza compagnia, & si può dire disarmati: ilche però non fecero temerariamente: percioche si teneano sicuri nelle mani del popolo già posto in libertà; ben potè indicare come veramente il caso fosse improuisto, ne punto da essi fabricato. talche è falsa l'opinione di coloro, che credono che la gran rotta, che hebbe il Re di Napoli in Toscana à Montecatino da Vguccione dalla Faggiuola; inducesse i Marchesi & il popolo di Ferrara à discacciarne le sue genti. perche, oltre che si vede di che maniera accidentalmente la morte del Buccimpane solleuasse la città; i tempi non s'accozzano insieme, essendo stata quella rotta del Quindici, & questa solleuatione del Dicesette. Ma perche la fuga, che hebbero i Catalani da Ferraresi, fu nel Ventidue di Luglio, giorno della festiuità di Santa Maddalena; fu dipoi permesso, che per memoria di quel fatto i fanciulli ogni anno con le mani & con le frombe si tirassero frutti & herbaggi portati da quella stagione: rappresentando la fattione de Ferraresi contra Catalani, col diuidersi, & rincalciarsi reciprocamente dall'un capo all'altro della piazza, per essere à punto succeduto in questo luogo quanto dicemmo di sopra, con cariche hauutesi piu volte dall'vna parte & dall'altra. la quale permissione data al popolo minuto, da poco tempo in quà s'è leuata per l'abuso, che n'era seguito: percioche si vede quanti scandali ne auenissero per la mischia d'arme, che vi si traponea. & quel giuoco è stato conuertito con Christiana commemoratione in rendere annuamente nel giorno istesso gratie diuote al Signor Dio. Ora entrati i Catalani in Castel Tedaldo, espedirono immantinente à Bologna per impetrare soccorso. Ne Obizo, che se n'auide, fu lento à trasferirsi colà per impedirglielo, come fece: percioche di poco tempo prima Aldrouandino per hauere le terre propinque piu beneuole, che potesse: & per la stretta amicitia, che hauea tenuto con le prime Case di quella città, oue era stato assai; gli hauea congiunto in matrimonio Giacopina figliuola di Romeo de Pepoli. In questo mezo hauuto i Marchesi

[Margin notes:]

RAINALDO III.
OBIZO VII.

Falsa opinione del racquisto di Ferrara.

Battagliuola de fancinlli conuertita in diuotione.

Marchesi il Borgo di sopra, & il ponte del castello da quei della terra, che vi erano dentro; costrinsero i Catalani à tal conditione, che parte spinti da disperatione, parte allettati dalla speranza di potere fuggire; corsero à tutte quelle sorti di legni, ch'erano nel Po vicino alla fortezza. ma tanto fu il peso, & il tumulto di chi volea ad essempio del compagno saluarsi, che altri affondarono, altri inuiluppati, & inhabili al nauigare furono soprapresi & ammazzati: ne anche quei, che si misero à nuoto scamparono dalle saette, che nelle parti delle vite loro discoperte erano auentate. Espugnato il castello, i Marchesi furono gridati con voci altissime & con infiniti giubili Signori del dominio. Il che tutto succedette in vn giorno solo, che fu il quinto d'Agosto del Mille trecento dicesette. il qual giorno per essere consacrato à San Dominico, di quì auenne che il popolo d'anno in anno nel dì della sua celebratione facesse le offerte con pompa de confaloni delle arti alla Chiesa di questo Santo, si come tuttauia continua di fare il medesimo. Dipoi subito si spianò il castello, come fomento di tutti i disordini, ch'erano incontrati. per acceleratione del qual fatto, oltre à picconi, vi si adoperò il fuoco, ciò essequendosi tanto piu prontamente, per trouarsi già la città fatta piu grande, & cinta perfettamente di mura & di torri: si che non parue che vi fosse piu bisogno d'altra fortezza che della terra istessa. Nicolò di Aldrouandino, & Bertoldo di Francesco arriuarono anche essi, & congiunti con Rainaldo, Obizo & Azzo; tutti cinque insieme hebbero il Principato, rimanendo così vniti, che se ben à fatica due si trouano congiunti di vguale volontà, non fu però che mai l'vn dissentisse dall'altro, accommodandosi talmente quegli animi à fini & à mezi medesimi, che in tutti era vna legge sola & vn sol reggimento. percioche quella massima, che cō la concordia le cose basse s'inalzano, & con la discordia le alte s'abbassano, la quale è vdita & pronuntiata volgarmente da molti, ma non veramente posseduta, ne perciò ben intesa; era fatta ad essi per propria esperienza & con loro pericoli & detrimenti notissima. Aldrouandino mancò à questo numero, perche hauendo i figliuoli giouani & di valore: & desiderando di vederli tanto piu tosto ben radicati, quanto meno si prometteua lunga vita dalla sua complessione poco atta à trauagli; elesse di ritirarsi à Bologna, oue morì in capo d'otto anni: & fu portato à Ferrara, & sepelito in San Domenico. Ben su questi giorni venne à morte Azzo nato di Francesco & di Tadea figliuola di Giouanni Conte di Barbiano.

Castel Tedaldo espugnato.

Ferrara torna sotto il dominio de Marchesi.

Castel Tedaldo spianato.

NICOLÒ.

Effetto della cōcordia.

Aldrouandino perche non s'intromette nel Principato.

Morte di Azzo XI.

V Fu

Fu la morte sua in età, che ancorache assai giouanile daua di lui grande espettatione. Et perche nel suo testamento lasciò Bertoldo suo fratello herede: ne di figliuoli fece alcuna mentione; non è verisimile che di questo sia nato Tadeo, ò Bertoldo, che altri dicono, come ha creduto il Polistorio. Ma con tutto che cinque fossero i Marchesi, che signoreggiauano; però il peso del gouerno era principalmente sopra Rainaldo Terzo di questo nome, non solo per essere il piu esperimentato, ma anche per rispetto della primogenitura: alla quale ne tempi, ch'è occorso che i Marchesi siano stati consorti; si ha sempre hauuto riguardo particolare. permodoche il piu delle volte à Rainaldo solo s'indirizzauano gli spacci & ogni sorte di negociatione, & da lui solo parimente veniuano fatte le risposte. Tanta quiete di questi Principi venne à

Primogenito principale tra i consorti.

turbare il Mille trecento diciotto con la creatione di Papa Giouan- 1318
ni Vigesimo Secondo, che morto Clemente, succedutogli in questo anno, scrisse ad Almerico Nuntio suo in Bologna, che se fra trenta giorni i Marchesi non vsciuano del dominio, s'intendessero scommunicati; fece monitorij in forma, donde i Ferraresi rimanessero interdetti: poiche haueano cosi mal trattato le genti del Re Roberto: che se passato questo termine fra lo spatio di trenta giorni la città non haueße obedito, doueße restare priua d'ogni commercio d'altri Christiani. Con tutto che molti Pontefici in quei secoli si veggano in piu d'vno Scrittore notati di varie passioni, & che perciò appresso la gente, & massime la volgare, che è molto piu mossa dalle cose manifeste, che dalle occulte; potessero diminuire assai di quel credito & di quella soprema riputatione, che portano con seco; nientedimeno tanta era la riuerenza del Vicariato di Christo, & tanto il timore dell'auttorità spirituale de Vicarij, che ancorache parecchie volte la Chiesa si ritrouasse con debolissimo stato temporale, & che per questo il braccio secolare fosse poco potente; le scommunicationi erano tanto formidabili, quanto ben s'è veduto nelle passate occorrenze: permodo che in alcun tempo hanno assai piu valuto, che gli esserciti gagliardissimi. Hauea questo rispetto principalmente gran forza ne Principi, che faceano professione di Catholici. talche i Marchesi tutto l'anno Dicenoue & Venti attesero con ogni loro stu- 1319
dio à operare, che il Papa non volesse continuare con l'ira sua 1320
verso di loro: facendo constargli che non meritauano questo: ne

Persecutione cõtra i Marchesi.

Auttorità spirituale de Pontefici.

Marchesi procurano di giustificarsi.

che

che mai trouerebbesi che da loro fosse vscita cosa alcuna, onde hauessero da incorrere in così terribile indignatione di Sua Santità: insistendo sopra il tutto nel possesso di Ferrara, che allegauano di tenere giuridicamente. Intorno al quale non hauendo i ministri di Giouanni colorato pretesto alcuno, si voltarono à cose friuole: pensando con l'aggregatione di questi tali, di concitare vn romore, che paresse di qualche rilieuo, & che desse da credere al mondo che quanto facessero, fosse fatto con giusta mossa. La onde non satisfatti pienamente di quella Bolla comminatoria, ansiosi di corroborarsi con altri fondamenti, operarono che Giouanni, ilquale stando in Auignone poco era informato de gli intrinsechi d'Ita-
1321 lia, poco similmente delle ragioni di questi Principi; nel Ventiuno fece intendere al Vescouo di Ferrara, Inquisitore di tutta la Lombardia, che opponesse à Rainaldo & ad Obizo alcuni capi, in che hauea relatione che erano heretici. Viene riferto che questi ministri medesimi accesero il Papa à fare questo con tal rigore, che non seruasse punto la forma di Bonifacio Ottauo, ne di Clemente Quinto suoi Predecessori, pertinente alla constitutione del modo da tenersi nelle inquisitioni. Questi medesimi, con tutto che non vi fossero testimonij, sopra quali potessero fondarsi, ne che dare potessero à quelle imputationi di heresia vn minimo vigore; fecero nondimeno che nascesse dal Vescouo sentenza condennatoria; intorno à cui passarono per la parte de Marchesi piu scritture di Theologi & Canonisti: tra le quali conseruasi vn Consiglio di Giouanni Andrea famoso Giurista di quei tempi. Era il Papa tanto impresso da suoi ministri, & talmente s'era affettionato al possesso, che il suo Predecessore hauea preso di Ferrara; che tanto piu sentì perturbarsi per la perdita che ne fece, quanto piu vide che poco fruttuosamente l'haueano indotto alle arme spirituali: & non si trouaua in termine di ricorrere alle temporali: talche per quanto dicono gli Scrittori, rimase à segni manifesti molto addolorato. Rainaldo veduto di non potere fare capace il Papa delle sue ragioni, continuando lo stile de suoi Predecessori, & consueto tra Principi; si risoluette di dare conto à suoi amici delle Bolle formategli contra, & delle sue giustificationi. Espedì per ciò Albertino Mainardi professore di leggi, ma però prattico della Corte, al Re di Francia con ordine che in passando facesse partecipi del medesimo i Potentati della Lombardia, et altri nell'entrare in quel Regno, ma & piu, & meno secondo la portata loro, & l'amicitia, ch'egli

Giudicio rigoroso contra i Marchesi.

Consigli per difesa de Marchesi.

Rainaldo notifica la persecutione fattagli & le sue giustificationi à Principi.

tenea con essi, eccetto che col Conte di Sauoia: col quale volea che moltò s'allargasse per la parentela, con che gli era congiunto: essendo passata nella Casa de Marchesi vna figliuola del Conte Tomaso. Espedì parimente Francesco de Medici Giurisperito à Vinetia, & à Fiorenza Nicolò Aldigieri suo Gentilhuomo: vna donna della quale famiglia erasi già accasata in quella città, dando iui principio ad vna Casa chiamatasi col nome della sua. I romori di Germania causarono che, come diremo, si risoluesse à farui vfficij con piu maturità. Scoperto dipoi ch'egli hebbe il camino, al quale tendeuano i ministri Pontificij; si voltò à pensare à quelle forze d'altri Potentati: donde potesse non solo difendersi, ma leuare à nimici ogni pensiero, che hauessero d'offenderlo. Ma prima che passare piu inanzi, volle che la città sua, per la quale erano già scorse voci della indignatione & delle minaccie del Papa; fosse da lui auertita di quanto era da notificarle: acciochè conosciuto il torto di coloro, che voleano per vie indirette leuarlo dal dominio; perseuerasse nella solita costanza, & fedeltà. il che volendo egli che commodamente peruenisse alla notitia d'ogni uno; deliberossi di farne parlare à Sauij. Questo è vn magistrato di dodeci della città, che la rappresentano tutta: & che hanno la giunta di sei altri, de quali parte sono principali ministri, parte gentilhuomini qualificati, parte Dottori di stima, & parte cittadini. Capo loro è vn Magistrato, che dal giudicare & determinare nelle cose della politia, è chiamato Giudice de Sauij. Ragunati che furono tutti costoro al solito luogo dell'vfficio all'hora posto nella contrada di San Romano, ma poi tirato nel Cortile del palagio de Marchesi, nel piano del quale stanno in giro tutte le residenze de gli altri vfficij della Corte; espose il Giudice, ch'era Giacopino Contrario, con dire che i loro Signori gli haueano commesso, che li certificasse qualmente i monitorij del Pontefice non deriuano da altro che dal suo non essere informato della verità: la quale quando sia intesa da Sua Beatitudine, si come faranno ogni opera, asfinche il tutto gli consti ben chiaramente; non hanno punto di dubbio che non habbia da rimuouersi dal preso concetto: quando poi piu potessero le sinistre informationi altrui, che le loro ragioni, nõ essere per mancare di fare tutto ciò, che fosse necessario & conueniente per mantenere & se & noi tutti: tenendo essi per fermo, che si come non perdoneranno alle vite proprie per saluezza di questa città, così noi in essecutione

Aldigieri di Fiorenza.

Principi come, & quando diano notitia al popolo delle cose occorrenti.

Sauij di Ferrara.

Giudici de Sauij.

Parole di Giacopino Cõtrario. Giudice de Sauij à Sauij per giustificatione de Marchesi.

Marchesi dispo sti à difendersi.

essecutione di quanto si ricerca alla vera diuotione & fedeltà nostra; non resteremo di perseuerare costantemente infino all'ultimo puntino sotto la naturale vasallanza: à cui tanto siamo tenuti, & della quale tanto si pregiamo. Esposto ch'egli hebbe questa commissione, forse Odo Canale, Giurisconsulto & nobile Ferrarese, che era del numero de Sauij, & si trouaua essere del Consiglio di stato de Marchesi: & perciò come principale tra loro rispose al Giudice, che tutti sapeano quanto i loro Principi fossero Catholici & prudenti, & che sicuri che ogni deliberatione, che faranno, sarà prestantissima; tutti parimente li seguiranno con pronte volontà & con segni apertissimi d'obedienza, che da cosa alcuna del mondo non potrà essere ritardata. Dipoi desiderando egli che quanto il Giudice conforme all'ordine datogli hauea riferto in sostanza, fosse largamente esplicato; cosi entrò à fauellare.

Parole di Odo Canale per risposta al Giudice.

Non perche sia necessario ch'io vsi tra noi sorte alcuna d'essortatione, ma per contentezza nostra, voglio come quegli, che dal luogo che tengo ho piena instruttione di questo negocio, discorrerui sopra: si che voi parimente possiate posséderlo, & sentirne satisfattione non picciola. Quello che auenisse nell'vccisione del Marchese Francesco & nell'espulsione de Catalani, & quello che sia dipoi seguito per lo sdegno, che mostrò il Pontefice subito che peruenne alla Sede, quanto similmente sia stato operato da Marchesi per placarlo, & per giustificarsi col mondo; vi è cosi noto, che non fa mestiero, ch'io vi ricordi ne i rei termini, che sono stati tenuti contra questa città & questi Principi, ne la sofferenza, con che essi hanno voluto continuare infino à quei segni, ch'è stato loro possibile. sopra quella parte ho io da ragionarui, che ben può essere da voi congietturata, ma non viuamente conosciuta: laquale consiste ne gli humori, che alla fine si sono discoperti, & nell'essorbitanza dell'oppositione, ch'è stata fatta. Sospicauasi non leggiermente che il Pontefice ne primi giorni della sua assolutione, come nuouo nelle cose del Pontificato, & instrutto sinistramente da quei, che il circondauano: & col proporgli sotto honesto colore larghi profitti, credeuansi di douergli essere piu accetti; hauesse da rendersi duro in lasciarsi persuadere il contrario della impressione da lui riceuuta: ma ben si pensaua, che col tempo si potesse rimuouere dalla presa opinione. ilquale pensiero è riuscito fallace per l'esperienza medesima, che ha mostrato quanto piu quelle persone, ch'erano in gratia sua per essersi auanzate seco in essistimatione; siano cre-

Concione di Odo Canale p giustificatione de Marchesi.

Noto non essere da replicare.

Pensieri scoperti da gli effetti.

Segno d'impressione fermata i Principe.

sciute in auttorità, quanto habbiano chiuse tutte le porte, onde si potesse hauere ingresso à farlo capace del vero, quanto s'affatichino per astringere i Marchesi in tal modo, che per giusta loro difesa sia no necessitati di muouersi: donde nascano romori, che poi tornino à beneficio de gli instigatori istessi. Questo maluagio fine loro, che non puo essere che anche vn giorno non si manifesti al Pontefice; è venuto à notitia di Rainaldo col mezo di prattiche maneggiate secretamente da suoi amici: sopra che tiene auisi cosi certi, che non vi fa piu punto di dubbio. Ora si come questi tali si muouono malignamente, cosi iniqua è l'intentione loro: ancora che con atti estrinsechi mostrino di volere proteggerci: essendo cosa manifesta che con l'abbracciarne in cambio di fomentarne, ci opprimerebono. Iniqua è similmente l'imputatione che danno à Marchesi, con dire che per essere ingiusti occupatori del dominio altrui, sono indegni d'esserui mantenuti. Ma affinche quanto ciò sia falso noi possiamo chiaramente discernere, mi pare al proposito, & son sicuro che come dissi, noi ne prenderemo somma ricreatione; di raccontare le tante, & tanto giuste maniere, con che la Casa di Este ha hauuto la Signoria di questa città. Sono già cento anni, che trouandosi questo popolo afflittissimo, non solo per le calamità intrinseche, soggiacendo alle tirannie di Salinguerra, ma per le oppressioni, che da Federico & da Ezzelino gli veniuano addosso; Azzo Nono, che per ragione d'heredità & d'antichi possessi hauea giuste pretensioni sopra Ferrara, dissipato l'essercito dell'vno, & vcciso l'altro, & liberata la città dalla sceleraggine di Salinguerra; le trasse dal cuore il pestifero veleno, che andaua corrodendola: & l'assicurò dall'euidente pericolo & dalla iattura irreparabile di douere essere in vn subito da altre rapacissime & crudelissime forze tiranniche occupata & estinta. Indi accrescendo, non che conseruando, i potenti di sangue ò di valore: la oue qualche altro gli haurebbe come troppo alti di cima leuati via; causò che i nobili & i buoni & gli eccellenti in virtù, ch'erano in essilio & dispersi ritornassero: & che i plebei in vece d'insorgere contra i Magistrati & le famiglie d'honore, si piegassero alla cura de loro essercitij, & si contenessero ne proprij termini. talche si puo dire che con l'introduttione delle arti necessarie & delle lodeuoli, con la distintione & temperatura de gli huomini grandi & de piccioli, col tenerli tutti vniti & sicuri, & secondo la portata loro, commodi & honorati; non riconciasse nò, ma generasse la forma

Malignità coperta con atti estrinsechi.

Dominio de Principi di Este, giustissimo in Ferrara.

Ferrara riformata da Azzo IX.

forma del nostro viuere, si come col dare spirito à chi non potea piu respirare, hauea fatto risuscitare la città già morta: ch'è piu che far la nascere. la quale si puo anche dire, che comincino ad essere mille anni, da che ella nacque per opera d'vn Principe di Este. Se adunque Azzo, che saluò questo popolo, meritasse che fosse eletto per Signore; il dimostrano le preclare sue operationi, peruenute à tutti quei meriti, che piu conuengono all'institutore d'vn leggitimo Principato. percioche oltre alla nobiltà, che senza contrasto supera l'inuidia de gli inferiori, la quale splendea in lui per la vera serenità di questo sangue, & per la stirpe sua vetustissima, congiunta con tutte le piu illustri, continuata per tante centinaia d'anni, & per la grandezza de dominij, ne quali s'è dilatata, come oltre al Regno di Germania & al Principato di Sardegna, ci hanno fatto vedere i Marchesati di Toscana & delle Marche di Ancona, di Verona, di Milano & di Genouà, & i Ducati di Sassonia, di Bauiera, di Brunsuich & di Luneburg, & altre potenze assai; si ha cosi trouato in sua mano le facoltà di solleuare gli oppressi: & ha cosi ben saputo farlo per la propria virtù sua; che non si puo imaginare erettione alcuna di stato piu ragioneuole di questa. tanto piu, poiche egli era constituito in grado di Generale d'essercito per le arme de collegati, che trattaua: & di Principe per le città & prouincie, di che fu Signore: permodo che veniua ad essere maggiormente capace della deditione di tutta questa città. Questo Azzo medesimo fu fratello, & figliuolo di chi hauea retto questo popolo istesso in tempo di pace & di guerra: & discende da altri, che di molto tempo prima haueano posto, & tenuto il piè pur nella terra nostra, con tanta satisfattione di tutti, che al nome solo di quella memoria ci siamo sempre dichiarati inclinatissimi à volere piu tosto questa Casa & il reggimento d'vn solo, che quale altro Principe, ò quale altra maniera di gouerno si fosse. percioche oltra Almerico che fu Marchese di Ferrara: similmente Tedaldo & Bonifacio & la Contessa Mathelda sua figliuola che pur sono di questo legnaggio, hebbero il dominio della medesima. Ne dipoi s'è scoperto segno alcuno ne discendenti da Azzo, proprio fondatore di questo Potentato, onde si possa dire con verità, ch'essi habbiano tralignato: veggendosi apertamente come il tranquillo stato di noi altri prouocasse Modona & Reggio à supplicare Obizo, che volesse accettarne la Signoria. Quanto poi Azzo suo figliuolo n'habbia fauoriti & essaltati; è cosi fresca la ricordatione, che sarebbe di souer-

Ferrara nata per opera de Principi di Este.

Institutione di leggitimo Principato.

Diuotione de Ferraresi à Principi di Este.

Meriti de successiui.

V iiij chio

chio il parlarne: oltre che il sindicato nostro, per lo quale Obizo & Azzo riceuettero il dominio; transferisce in loro le ragioni d'ogni nostra sostanza, & li fa talmente assoluti patroni, che l'instituire vno, ò piu heredi & successori in perpetuo, è rimesso alla loro libera volontà. Ma l'affetto, con che io suddito amoreuole tra amoreuoli sudditi, & come verace persona, & giustamente appassionata per espressione & difesa della verità, son entrato abbandonatamente in questo discorso; m'hà trasportato assai piu oltre di quello, che mi hauea proposto: non già perch'io creda che sia punto necessario il commemorare i riceuuti beneficij, che la diuotione, ch'è in noi nol comporta; ma perche quanto piu io mi uo riprofondando nella natura di questo Principato, tanto piu sempre io trouo, che i maligni non poteano mai addurre ragione alcuna direttamente opposta al vero, quanto questa, che i nostri Principi siano occupatori della città. Ora qual è piu chiaro segno del contrario, se non solo quando si sono trouati quà, noi con le vite & col sangue proprio ve gli habbiamo conseruati; ma chiamati gli habbiamo & tirati dentro, col metterci à tutti i rischi & à sbaraglio quando il caso è venuto, che ne siano stati fuori? Mostrarsi la differenza ch'è da veri Principi à falsi nel tempo massimamente, che questi & quelli si trouino vsciti dell'Imperio. percioche mentre ambi reggono, ancora che dall'odio & dall'amore de cittadini si conosca la distintione; suole nondimeno spesso auenire, che per troppa affidatione l'amore nelle prosperità s'intiepidisca, & l'odio per souerchio timore nelle auersità rimanga sepolto. Ma se il popolo è ben affetto verso il suo Signore, & che se ne vegga priuo; si raccende mirabilmente, & non ha quiete, ne luogo per ribauerlo. Se per contrario gli porta mal'animo, & che si senta disciolto dal giogo; il suo voltarsi allo stato della libertà; & il chiamare altro dominatore: & per estremo rifugio il gittarsi piu tosto nelle branche d'vn altro Tiranno, & anche d'vn peggiore del primo; dà ad intendere quanto l'abhorrisca, quanto desideri di tenerselo lontano. Questa inclinatione di volontà, con che i Ferraresi si sono dati alla Casa di Este è ancora piu degna d'auertimento per certa franchigia in che si gloriauano di ritrouarsi quando se le diedero. percioche dopo le donationi fatte alla Chiesa, questi Principi haueano hauuto piu volte il dominio pacifico in Ferrara senza che si vegga che soggiacessero ad alcuno Superiore. & ancora che sia qualche opinione che Mathelda morendo la lasciasse alla Sede Apostolica,

Principi di Este assoluti patroni di Ferrara.

Differenza de veri Principi da falsi.

Principi di Este come hauessero Ferrara.

stolica, nondimeno oltre che non appare che i Ferraresi vi assentissero, controuersa fu quella heredità: lasciata fu questa Città ne termini di reggimento popolare: retta fu variamente la communità: tanto che quando anche si potesse comprobare quella opinione, essendo già passato piu di cento anni, questo popolo per la prescrittione che tenne d'hauere, fece quelle deditioni ne Principi Estensi in forma così assoluta, che non hebbe riguardo ad altro Soprano che à se stesso: ne i Marchesi che succedettero l'vn dopo l'altro & hebbero sempre la Chiesa amica; ne per censo ne per giuramento di fedeltà: ne in altro modo che appaia diedero segno di dipendere da alcuno. Ne è ragioneuole che il Legato voglia hauere acquistato ragione sopra di noi, per hauere soccorso il Marchese Francesco contra i Vinitiani: essendo altrettanto crudele & rio colui, che spoglia la ueste ad altri poiche l'ha aiutato à mantenergliela indosso; quanto fu cortese & benigno ad aiutarlo. Posto nondimeno che il Legato habbia talmente obligati i Ferraresi alla Sede Apostolica, che douessero con qualche segno riconoscerla dal Pontefice; come si potrà incolparne i Marchesi, che per la qualità del caso si mostrano manifestamente non partecipi, & inscij ancora di quanto s'operò contra le guardie del Re Roberto? Posto similmente che questo sia vno spoglio, ancora che il riuestirsi de proprij panni, col ripigliarli da chi n'è detentore; sia molto giusto; come dourà hauere luogo la regola addotta dal Legato, che senza, che siano vditi habbiano da vscire della Città? perciochè patroni di essa erano prima i Ferraresi, & dipoi i Principi di Este, & non altri. Ma posto ancora, che non si voglia per corso di tempo ne in cosa alcuna prescriuere alla Chiesa & che però il diretto dominio sia sempre stato il suo; come questa regola sarà ben regolata, se il primo spoglio era da purgarsi: & da rendere il possesso à chi per violenza altrui l'haueа perduto? Anzi quando anche i Marchesi fossero stati d'accordo col popolo, col quale hauessero concertata la maniera della ricuperatione dello stato loro; ciò era lecito: non hauendo essi potuto in questo poco tempo della loro assenza hauere prima occasione alcuna di ripigliarlo: & subito che l'hanno conosciuta, si sono spinti in Ferrara: & però come se da poi che cedettero all'altrui forza, ui fossero ritornati incontinente; non si sono punto pregiudicato. Che rigore adunque non mai piu inteso vorrebbe vsare il Legato contra

Prescrittione della superiorità di Ferrara.

Essere giusto ripigliare il suo.

Interpositione di tempo quando non pregiudichi.

contra di questa patria, di questi Principi? la conditione de quali quanto meriti che, oue anche si fosse in occorrenza ambigua, non che chiara per essi, debbiano essere fauoriti dalla Sede Apostolica & da ministri suoi: puo ben conoscersi dall'hauere gli Azzi, gli Obizi, i Guelfi, gli Vgoni, gli Aldrouandini & altri di questo sangue liberati tanti Pontefici da furore de popoli, da carceri, da scismi, da persecutioni d'Antipapi & da impeto d'esserciti potentissimi: & conoscere specialmente si puo dal corso d'vn tempo solo, in che i soli Principi di Este stettero saldi in difendere la Santa Sede contra l'Imperatore Henrico Quarto, & in ridurla quasi dirò à quel termine di riputatione, in che la veggiamo. le quali attioni fondarono il costante proponimento di Gregorio Settimo, vindice dell'auttorità Ecclesiastica, seguito poi da suoi successori. I medesimi difesero sempre tuttauia le ragioni della Chiesa, donde furono hauuti per capi & mantenitori della fattione Guelfa: & patirono trauagli infiniti con graue danno de gli stati loro & perdita di prouincie intiere. Queste cose, che s'è cercato di mandare à notitia del Papa, & che non sono lasciate penetrargli nell'animo; si sanno da gli amici de Marchesi & de primi Potentati: & rendono chiaro testimonio, se questi Signori hanno ragione, & se noi ragioneuolmente staremo saldi. Fanno parimente la scusa, se si resta di questa maniera sotto le censure: le quali tutte hauremo da temere & rispettare, ne per credersi che ingiustamente siamo perseguitati, & che ingannato sia il Pontefice da chi non gli esplica la verità; debbiamo nondimeno lasciare di sentire nell'animo quella afflittione, che conuiene à vn tanto infortunio. Intorno alquale accidente nostro debito è di seguire le orme de nostri Principi: i quali ancora che in conscienza loro sappiano di sostentare vna causa giustissima, riueriscono però gli ordini di Sua Beatitudine: & quanto piu s'armaranno estrinsecamente contra le genti Ecclesiastiche, tanto piu ammolliranno gli animi loro verso la dignità Pontificia. Stanti le cose da voi vdite, & scorgendosi dall'esplicatione di esse quanto la ragione sia dal lato de nostri Principi, quanto per consequenza noi siamo obligati, oltre il vincolo della natura, per debito ragioneuole, di piegarsi à quel camino, che in ciò ci sarà da loro accennato; resteremo con proponimento fermissimo d'operare quello, che in altri tempi habbiamo palesato tante volte, & con tanta risolutione: quello che questa città, questo territorio & questo secolo & i passati insieme hanno veduto

Principi di Este meritare fauore dalla Sede Apostolica.

Auttorità Ecclesiastica mantenuta da Principi di Este.

Censure come che ingiuste da temere.

Marchesi osseruantissimi del Pōtefice armarsi per difesa.

veduto vscire dalle forze di questo popolo : quello, che la Casa di Este, dispostissima ad esporre tutti gli stati suoi & se stessa per noi ; puo pro mettersi da inditij innumerabili, che cosi viuamente, & cosi spesso habbiamo dato della già habituata & naturale propensione de gli animi nostri verso i nostri Principi. i quali quanto siano risoluti di starci, & non abbandonare giamai la protettione & città nostra ; lo scopriranno con infallibili effetti sempre che ne venga l'occasione. Cosi Odo parlò accompagnando tale efficacia alle parole sue, che i Sauij restarono intieramente appagati di tutto ciò, ch'egli hauea narrato. Iti dipoi à Rainaldo, dopo hauergli rese humili gratie di quanto hauea voluto che intendessero dal Giudice ; con affettuose & gagliarde maniere il supplicarono, che si come intendeuano in cosa tanto giusta & necessaria di preferire i Principi di Este à tutti i rispetti dell'vniuerso; cosi egli & i suoi fratelli non volessero mai abbandonarli. Poi che egli ne diede loro la fede, si ritirò col suo Consiglio: & quiui andò discorrendo sopra le cagioni de sospetti, ch'egli hauea da diuersi lati. le quali accioche meglio intendiamo, è da sapere in che stato fossero i Potentati, che poteuano dare da temere & da sperare à Rainaldo.

Ferraresi suppli cano i Marchesi à difenderli.

Matteo Visconte quattro anni prima condotti à Soncino suo castello Cane dalla Scala, Passarino Bonacossa & gli altri Ambasciatori de Principi di Este, & di qualche altro dominio di Lombardia & di Toscana : & esposto à tutti quale animo si scorgesse nel Legato per l'vnione, che hauea con tutti i nimici loro: & come si douessero congiungere in vno per fargli resistenza ; trouò rincontro con tutti : & con essi si confederò. Mandato genti primieramente in aiuto di Cane contra Padouani, si voltò all'assedio di Genoua, dandone l'impresa à Marco suo figliuolo. la quale città stretta che fu per terra & per mare, Carlo Flisco & Gabrielle Grimaldo proposero, & ottennero che si chiamasse il Re Roberto per difensore & patrone, poiche allo scampo loro piu salutifero rimedio non si trouaua. ilquale entrato senza contrasto nel porto, & restato rinchiuso per parecchi mesi ; vn giorno col fingere di licentiare certe galere ordinò, che poiche fossero tanto in alto, che piu non apparissero, fatto vn giro si dirizzassero al lito, discosto da gli alloggiamenti de nimici, pigliando il tempo tanto opportuno, che vi giungessero di notte : si che dismontati i soldati, Marco fosse improuisamente assalito. il che essendosi effettuato, & essendogli anche sortite votiuamente alcune altre espeditioni; Roberto liberata Genoua, si transferì in Auignone : oue trattò col Pontefice

Lega di Lombardia.

Genoua sotto il Re Roberto.

Roberto incita il Pontefice contra la Lega, & contra Ferrara.

tefice di muouere guerra à nimici dell'uno & dell'altro. Ma perche l'esserſi indebolito per le auerſità, che hebbe in Toſcana: & l'hauere dipoi atteſo alle coſe di Genoua; fu cagione, ch'egli non faceſſe riſentimento contra Ferrareſi dell'ingiuria riceuuta nella fuga de Catalani: nella quale perdette il gouerno, che hauea ſopra di loro; credetteſi che trouato anche il Pontefice per l'iſteſſo riſpetto diſdegnato contra i medeſimi; concertaſſe di non laſciare in conto alcuno che Ferrara riposaſſe. Accreſceuaſi la ſoſpitione ancora dalla parte del Re di Francia: poiche in queſti tempi il Papa & il medeſimo Re di Napoli haueano impetrato da lui, che mandaſſe Carlo, Conte di Valoes à danneggiare lo ſtato di Milano. Ma piu che coſa alcun'altra recaua dubbio nell'animo di Rainaldo il vederſi che tra le altre pratti-

Federico Re de Romani.

Ludouico Re de Romani.

che ſtrette in Auignone, ſi trattaua efficacemente ſopra il preſtare conſigli & fauori à Federico contra Ludouico: affinche diſceſo in Italia ruinaſſe i Viſconti & gli altri collegati. Erano queſti due Principi Germani ſucceduti due anni prima ad Henrico, auelenato nel ſacramento, ſi come ſcriuono per opera d'un Sacerdote nel contado di Siena: all'uno de quali giouò l'eſſere nato dell'Imperatore Alberto, la cui memoria raddoppiata dal glorioſo Imperio di Rodolfo, gli valſe non poco à promouerlo à tanta dignità, ſi come ancora à conſeguirla gli fu potente mezo la molta riputatione di Lupoldo, di Alberto & di Ottone ſuoi fratelli: l'uno intitolato, come dicemmo, Duca di Sueuia: l'altro all'hora ſenza titolo alcuno, ma poi morti i fratelli chiamato Duca di Auſtria: il terzo Duca di Charintia. Hauea l'altro Ceſare à fauor ſuo Rodolfo Conte Palatino oltre à Giouanni Re di Boemia, col quale erano conuenuti Pietro Arciueſcouo Magontino, & Balduino Arciueſcouo Treuerenſe: i quali nondimeno è varia opinione, come inclinando prima in Federico, cadeſſero poi nel ſuo competitore. Fu però la concluſione, che l'Arciueſcouo Colonienſe & il Duca di Saſſonia rimaſero ſoli per eſſo, & che Vualdemaro Marcheſe di Brandenburg, che non potendo trouarſi alla Dieta, ui mandò in ſcritto il voto ſuo; aperta la lettera, ancora che egli diceſſe di hauere nominato Federico, ui ſi leſſe però Ludouico. Donde anche diceſi ch'egli imprigionato il portatore, come quegli che radendo l'vn nome, vi haueſſe riposto

Scrittura vitiata.

l'altro; il fece morire della fame, con ordinare che per piu ſuo graue ſupplicio, percioche mettono che foſſe goloſiſſimo; al coſpetto ſuo ſi mangiaſſero continuamente delicate viuande, à cui egli non poteſſe diſtendere la mano. Venutoſi però all'atto del darſi la Corona Imperiale;

periale; Ludouico hauendola dal Magontino in Aquisgrani, l'hebbe nel luogo oue bisognaua, ma non da chi hauea à dargliela. per contrario essendo Federico incoronato dal Coloniense in Roma, fu la cerimonia per le mani di chi propriamente n'hauea l'assunto, ma non doue conueniua. Diuisasi la Germania per la distintione dell'Imperio, le città inferiori del Rheno infino alla terra chiamata Seltz adhe rirono à Ludouico: & Seltz con le città superiori à Federico, eccetto che due, che poi furono costrette à conuenire con le altre. La onde per tutto questo tempo scorrendo varij conflitti: & douendosi decidere con le arme quello, che per volontà de Principi & de popoli non era piu determinabile; il Pontefice à suasione del Re di Napoli, che hauea locato in matrimonio vna sorella di Federico à suo figliuolo; inclinaua contra Ludouico con animo che l'altro restando Imperatore solo & disbrigato, hauesse, come dicemmo, da transferirsi in Lombardia alla depressione de confederati. Sopra il presente stato delle cose di Germania discorse Rainaldo principalmente risoluendosi à seguire l'essempio del Pontefice medesimo, che quantunque fosse molto piu fauoreuole all'vno de due Cesari, che all'altro; non gli parea perciò per l'ambiguità dell'elettione, & per l'incertitudine del fine, che potessero pigliare quelle controuersie; di palesarsi alla scoperta: percioche riferisce il Cuspiniano Secretario dell'Imperatore Massimiliano: donde hebbe commodo di penetrare gli Archiui di Germania, che il Papa scriueua lettere amoreuoli all'vno & all'altro; chiamandoli Re ambidue, & suoi diletti. Pensò adunque Rainaldo di volere mostrare che non credea punto, che Federico fosse per lasciarsi indurre à Lega alcuna contra la quiete d'Italia, & la libertà de Principi Italiani, anzi che tenea per fermo che fosse per venire à consolarli, & oue accadesse, porgerui con l'auttorità sua pronti rimedij: volere similmente commemorargli quanta fosse stata l'intrinsichezza della Casa di Habspurg con quella di Este, non solo del ramo di Alemagna, ma anche de paesi di quà: essere per essequire il medesimo con Ludouico, allargandosi con seco sopra l'odio, che gli era portato dal Pontefice & dal Re di Napoli, & intorno alla fiducia che si teneua in lui, si che passando in Italia hauesse da contenere in freno coloro, che cercassero di trauagliarla: col ricordargli di che stretta parentela fossero legate la Casa di Vuitelspach & questa sua. Tutto questò deliberò egli di communicare co Signori collegati: & d'indurli à trouare buono, che

Coronatione di Ludouico, & di Federico.

Germania diuisa sotto l'obediēza di due Re.

Non essere sicuro l'appalesarsi nella controuersia di due eguali.

Rainaldo artificiosamēte si tratiene con Federico, & con Ludouico.

no, che amici suoi, de quali alcuni erano confidenti all'un Cesare, & alcuni all'altro; facessero questi vfficij in tal guisa, che non meno l'vno che l'altro si credesse d'hauere la Lega per se: & d'essere di già richiesto à proteggerla. percioche si promettea de Duchi Guglielmo & Alberto, amendue Secondi di Brunsuich, & di Guglielmo Terzo Duca di Luneburg, Principi di Este del ramo Germanico, con Ludouico, del quale erano stretti parenti, & di Lupoldo à lui molto intrinseco infino al tempo del precedente Imperatore, con Federico suo fratello. Piacque à Signori della Lega il parere di Rainaldo. ilquale riportò dipoi così gratiose risposte da ambi i Cesari, & così larghe promissioni, che morto in questi giorni Rainaldo Concorreggio, Arciuescouo di Rauenna; volle tentare d'impatronirsi di Argenta, che pretendea peruenirgli di ragione, et tanto piu allargò l'animo, poiche hebbe noua che Carlo di Valoes entrato in Vercelli, che i Torriani gli donarono, togliendo di perdere tutto ciò che haueano, perche i loro nimici fossero dannificati; fu incontinente assediato da Galeazzo Visconte: & che hauendo nel sommo della fame, riceuuto da Galeazzo medesimo gran copia di vittouaglie con bellissimo presente di corsieri ricchissimamente guarniti; confuso da tanta generosità & piu dal disagio, che hauea d'ogni cosa, & dal mancare di speranza, di soccorso; prese accordo di essere lasciato ritornare indietro con salvezza delle robbe & delle persone. Fu mandato Obizo ad Argenta, ilquale fidatosi della parola de gli Argentesi, che dissero di dargli la terra il giorno seguente, perche s'astenesse d'opprimerla, & tra tanto intromisero Vinitiani; rimase ingannato. Videro finalmente i Marchesi gli effetti della volontà del Papa allo scoppio, ch'egli diede. percioche nel Ventidue 1322
mandò in Italia per suo Vicario Generale Raimondo Cardona con essercito formidabile. il quale andò à Valenza per abboccarsi con Beltrando da Poggetto, Cardinale di Ostia, Legato: oue passato il Po, & transferitosi al Borgo di Basignana; trouò duro intoppo, per essergli venuto in contra Marco Visconte: da cui essendo rotto, fu necessitato à ripassare il fiume. Il Legato in tanto mandò Vergasio Lando à Piacenza per venire al fine d'vn trattato, che egli vi hauea ordito. All'arriuo del Lando essendosi solleuato il popolo, Azzo figliuolo di Galeazzo Visconte, che con tutto che fosse giouanetto vi staua al gouerno, vscito di nascosto con dodici de primi della città; si saluò. Galeazzo dipoi, che si come per la fattione di quei della Torre fu fatto vscire di Milano, così col fauore della contraria in pochi dì vi fu rimesso; si rinforzò

GVLIELMO II. ALBERTO II. GVLIELMO III.

Carlo di Valoes chiamato in Italia da Torriani.

Magnificenza verso il nimico.

Essercito Ecclesiastico in Italia.

Galeazzo Viscõte cacciato di Milano, & rimessoui.

si rinforzò di maniera, che mise le cose sue à buon segno. Ma Giouanni alterato piu che mai: riscrisse al Legato, che poste insieme le genti Ecclesiastiche ordinasse al Cardona che affrontasse il nimico. il che fattosi à Monza nel prato di San Francesco non molto lungi da Milano; seguì vna battaglia sanguinolenta, che durò per mezo giorno: nella quale vna parte & l'altra era così arrabbiata, che ambedue si distruggeuano, se all'vltimo non era Marco: ilquale inteso che Luchino suo fratello si trouaua malamente ferito; fece con buon modo che la pugna si distaccò. In questo tempo Ludouico, che già da Federico & da Lupoldo di Austria, che prima haueano infestata Spira & la Bauiera, era stato fatto ritirare di Alsatia; venuto seco à giornata in Sueuia al fiume Neccaro, dopo il fatto d'arme ottenne la vittoria con la presa fatta di Federico: col quale s'accordò poi, lasciandogli il titolo di Re de Romani. Essendo per questa prigionia rimaso Imperatore, con sue lettere diede conto à confederati di questo suo prospero successo, & insieme li confortò: mandando particolarmente
1323 *à Ferrara suo Ambasciatore, che vi giunse nel Ventitre, per assicurare i Marchesi del patrocinio, in che intendea di prenderli. Ancora che Rainaldo subito che fu auisato della vittoria di Ludouico, hauesse mandato vn suo creato in diligenza à congratularsene con seco; nondimeno da questa occasione delle gagliarde promissioni, che sentì farsi, prese argomento di mandarui di nuouo vna persona principale per rendergli viue gratie di quanto gli hauea fatto riferire intorno all'animo suo verso di lui, & per cercare d'indurlo à venire in Italia: affinche con la presenza potesse tanto meglio darle quegli ordini & stabilimenti, che fossero piu opportuni. Parendogli questo non solo beneficio vniuersale, ma suo molto interesse per la gelosia, in che viuea: dalla quale per liberarsi intendea piu tosto di entrare in guerra aperta, che d'hauere à consumarsi con non graui, ma lunghi dispendij; pensò che di questa maniera hauesse anche da schifare di non essere costretto à pigliare le arme. La onde poiche hebbe tirati i Signori della Lega nella sentenza sua, inuiò à Cesare Gasparino Stanga, nobile Cremonese, Giudice della Corte, & suo intimo Consigliere: il quale oltra all'essere ben prattico nelle cose di stato, hauea piena informatione di tutto ciò, ch'era passato tra i ministri del Pontefice, & del Marchese per la cura particolare, ch'egli hebbe di quei negocij: talche oue fosse bisognato, haurebbe potuto renderne conto giustificato. Ito lo Stanga alla*

Conflitto de gl'i Ecclesiastici cō Visconti.

Ludouico v. Imp.

Complimento di Rainaldo cō Ludouico.

Guerra aperta esser piu sicura, che la continua gelosia.

ga alla Corte Cesarea, & quiui introdotto al cospetto di Ludouico: co si spiegò la commissione, che egli tenea. Quanto piu i Marchesi miei Signori conoscono dalle humane dimostrationi di Vostra Maestà, che crescendo voi di forze, crescete parimente nella prontezza di proteggere l'Italia, & in particolare lo stato loro, tanto piu vorrebbono potere esplicarui la grandezza dell'obligo, con che gli hauete caricati, & corrispondere in qualche parte con gli effetti esteriori al l'efficacia dell'interna diuotione, che vi portano. Ma perche vogliono pur confidarsi, che voi abbracciando le cose d'Italia, come di Prouincia tanto raccomandata al Romano Imperio; habbiate da causare che possano stabilirsi nell'antico dominio: & insieme hauere adito da palesarui effettualmente la propensione dell'animo loro; prendono da questa speranza consolatione non mediocre. Anzi veggendosi notoriamente la stima quasi inestimabile, che voi fate dell'auttorità Cesarea & della propria riputatione, ambe le quali accompagnate vgualmente al prospero corso delle vittorie, che Iddio vi porge: si che à vn tempo medesimo peruengono alla meta de gli alti vostri pensieri; da discorso tenuto con quei Signori, che sono seco in Lega, si credono al fermo che voi siate senza molto indugio per passare à quelle bande, & metterle in tale assettamento, che con decoro profitteuole del vostro grado, & gloria vostra habbiano da mantenerui si, senza tema delle altrui insidie, ò temerità. Ilquale bisogno è tuttauia diuenuto maggiore, poiche la Sede Apostolica trouandosi in Auignone, è necessitata ad espedire per le mani de ministri, che non sempre sono intelligenti de maneggi del mondo, ne sempre fedeli al seruitio della Chiesa; quello che solea trattarsi & concludersi con l'aspetto de Pontefici medesimi: i quali essendosene piu volte aueduti, hanno spesso tentato che gli istessi Imperatori vengano à prouedere alle vsurpationi popolari & tirannie, donde quel paese di natura sua floridissimo si troua con tante ingiustitie in tante parti consumato. Ne lo sfortunato successo, che molti Cesari hanno hauuto in Italia, che perciò à molti altri è stato di graue spauento; vi dee punto alienare da opera cosi necessaria, cosi salutiferà & gloriosa: potendoui constare assai euidentemente quanti anche siano stati i felici essiti, che altri hanno conseguito in impresa simile: & che per l'esperienza delle cose passate à salda regola, che si come, se vi sono venuti con intentione di conseruare, ò rimettere in piè le ragioni dell'Imperio con saluezza dell'Italia, hanno sempre conseguito ciò, che si sono

Cõcione di Gasparino Stanga à Cesare in persuaderlo à venire in Italia.

Speranza della venuta di Cesare in Italia.

Danni d'Italia per la assenza de Pontefici.

Successi in Italia simili alla intentione de gli Imperatori.

sono promessi, con riportarne pregio & frutto amplissimo; cosi per contrario hauendo hauuto animo rio, la sorte è stata loro similmente ria & auersa. Dimostrarlo puo chiaramente Carlo Magno disceso in Italia non per conculcarla, ma per redimerla dalle oppressioni de Longobardi: dalle quali hauendola liberata, ne acquistò l'Imperio con fama tanto celebre. Dimostralo ancora Ludouico Pio venutoui per ricuperare la Lucania & la Campania: & discacciarne i Greci, che occupauano l'vna & l'altra, riuscendo con quelle prosperità che se ne videro. Dimostralo Ottone, che parimente con la forza delle arme la trasse dalla tirannide di Berengario Secondo: & la riunì col sacro Imperio, difendendola anche contra Saraceni. contra i quali guerreggiando Henrico Secondo, & sempre vincendoli: facendo tutto ciò per libertà di essa; venne à fare fede del medesimo. Fecene la fede istessa Henrico Sesto, che con l'espulsione de Normanni, che ogni dì piu l'vsurpauano, vi ottenne il Regno di Napoli. Tutti questi vi additano la strada aperta, donde voi possiate col retto animo vostro reggere anche fortunatamente le vostre imprese in Italia: donde possiate rettamente essere connumerato tra i grandi Imperatori, che la saluarono. Che se in varie disuenture iui incorsero Arnolfo, Henrico Quarto, Henrico Quinto, Federico Barbarossa & Federico Secondo; ciò loro auenne, perche si come hebbero l'animo contrario à quello de raccontati di sopra; cosi anche vi prouarono la sorte contraria. percioche il non esserui contenuti ne conuenienti termini della Cesarea auttorità, & l'hauere voluto nodrire le discordie, vsare indebite violenze, riuolgere sottosopra gli stati altrui, disunirsi dalla Chiesa, incrudelire ne sudditi; fu cagione d'ogni detrimento, che patirono. Se parimente in Henrico Settimo, vostro immediato Predecessore si scoperse l'vno & l'altro tenore di volontà; vi si vide ancora l'vn tenore & l'altro di fortuna: essendo egli stato in Lombardia con applauso, & seguito d'ogniuno raccolto & honorato per l'ardente desiderio, che significò in volere accommodarla: & in Toscana odiato & reietto con la morte, che vi hebbe per l'occupatione, che volea farne. le quali imagini, non dipinte, ma viuamente espresse dalle proprie operationi, ben possono confirmarui nel fermo proponimento, ch'è in voi di prendere la cura de Potentati d'Italia, non per vostri priuati disegni, ma per ben publico & dignità & grãdezza della Sacratissima Corona. Possono parimente inuitarui à farlo tanto piu volentieri, poiche coloro, che stanno alle porte, & à prim i passi d'Italia,

Successi felici.

Successi sfortunati.

Successi misti.

Facilità della venuta di Cesare in Italia.

lia, vi riueriscono, vi chieggono, v'aspettano vnitamente, massime il Marchese Rainaldo, sopra il quale, come è bennoto, non solo gli altri suoi congiunti di sangue, ma tutti i confederati si riposano. Egli seguendo il lungo & illustre camino de suoi Maggiori, non potrà senon incontrare, & secondare con tutte le forze sue l'ingresso & il progresso vostro. percioche da seruitij, che Henrico fece à Carlo Magno, Berengario à Ludouico Pio, Vgone Secondo & Azzo Secondo ad Ottone, Vgone Terzo ad Henrico Secondo, Obizo Quinto & Azzo Ottauo ad Henrico Sesto; puo ben conoscersi quanto sincere & co stanti siano state le adherenze de Principi di Este à quella banda de Cesari, che con riputatione dell'Imperio fauorì l'Italia. Talche dall'altro cãto, perche Amizone fu contra Arnolfo, Bertoldo, Azzo Quinto & Azzo Sesto contra gli Henrichi Quarto & Quinto, Rainaldo & Azzo Settimo contra Federico Barbarossa, & Azzo Nono contra Federico Secondo; si comprende chiaramente, che questi Principi si mossero, non per altro effetto che per difendere ò se, ò loro collegati dall'oppressione di quegli Imperatori à punto, che non contentandosi di reintegrare le ragioni dell'Imperio, vollero passare all'occupatione de dominij d'altri. Ma il vario termine tenuto da Henrico Settimo, & la qualità de tempi non comportarono che i Marchesi si discoprissero verso lui ne d'vn modo, ne d'vn altro. Quando però, come dalla bontà vostra si promettono, voi vi transferiate in Italia con risoluto proposito d'attendere per vie degne di voi all'ampliatione della dignità Cesarea, & all'assicuratione de gli stati sotto i Signori leggitimi: hauete questi miei Principi cosi pronti & scoperti per voi, che oltre à quanto hauranno in potere, faranno opera, che gli amici & seguaci della Casa loro siano del saldo proponimento & parere istesso. Euui il loro debito per l'inuestiture, che hebbero dall'Imperio, del Marchesato Estense & Anconitano, & vltimamente delle città di Modona & di Reggio. Euui la speranza, che tengono, che si come discendono da stirpe tanto congiunta co Cesari per beneficij non solo riceuuti da quella Corona, ma prestatile ancora, & per consanguinità hauute con la medesima; cosi debbiano conseguirne ogni licita protettione. Euui ancora la cortese offerta & promessa di Vostra Maestà, che tanto li certifica del benigno animo vostro. Vi si aggiunge la strettezza del sangue, che hanno con voi, per essere nato Ludouico vostro proauo di Getruda, moglie di Ottone Conte di Vuitelspach, figliuola di Hẽrico Decimo, che venne dal Nono, dall'Ottauo, & dal Settimo, che fu figliuola

Principi di Este adherenti all'Imperio in fauore d'Italia.

Principi di Este contrarij all'Imperio in fauore d'Italia.

Proferta dell'adherẽza de Marchesi à Cesare.

Principi di Este perche cagioni adheriscano all'Imperio.

Consanguinità de Marchesi cõ Cesare.

figliuolo di Guelfo Sesto nato di Azzo Quarto, Marchese di Este. Qual cagione adunque potrà mai essere Sacra Maestà, tanto vrgente incontrario, che vi distolga dall'accettare questo nobile inuito? Qual gloria, potendo voi, acquetata la Germania, dirizzare l'operosa mente vostra ad altre espeditioni, che altamente ve la tengano occupata; douete voi attendere da altra impresa alcuna? Qual prouincia piu propria de Romani Imperatori, piu priua d'vn sopremo capo, piu facile da piegare le sue infirmità alla prestezza de rimedij; è dell'Italia, che tanto spera, tanto s'aspetta dalla vostra presenza? Accetti la Maestà Vostra l'honesto & potente patrocinio, che tanto conuiene alla mano Cesarea & alla vostra inuittissima. Apporti questa ragioneuole contentezza à miei Principi & alla Lega già datasi à voi in quel tempo, che indifinita era la causa della vostra elettione, et s'agitaua col ferro. Per quella schiettezza & confidenza, che all'hora in quegli ambigui trauagli cosi prontamente vi mostrarono, per quella amoreuole risposta & ferma promessa, ch'hebbero da voi; moueteui Sacra Maestà à proteggerli, à fauorirli, à significare con questo essempio quanto con la possanza & col valore congiunto habbiate la giustitia & la benignità.

Patrocinio d'Italia conuenire à Cesare.

Dato che hebbe fine lo Stanga alle sue parole, Ludouico replicò quanto i Collegati haueano già fatto esporgli, & l'intentione, ch'egli diede loro di soccorrergli in ogni euento, secondo l'occasione delle forze, che potesse impiegare alla loro difesa: ne solo mostrò di tenere il tutto à memoria, ma comprobò, & amplificò assai le offerte di prima, & massimamente verso le persone de Marchesi. Sopra che hauendo egli parlato in sul generale, nel secondo cõgresso, che l'Ambasciatore hebbe con lui; venne al particolare, & trattò nel soggetto della conseruatione dello stato loro: dando auertimenti & eßhibendosi di fare conoscere gli effetti della buona volontà sua. Disse parimente nel proposito del passare in Italia questo essere degno di consideratione per piu rispetti: & nondimeno al suo tempo hauere à ricordarsene: affermando che speraua di venirui ad ogni modo, & ben tosto. Ritornato lo Stanga con lettere & commissioni di Ludouico spettanti à questa negociatione; l'Ambasciatore Cesareo, che resi deua in Ferrara, ito à Palazzuolo, luogo del Cremonese, & quiui mandati alcuni dispacci à diuersi Potẽtati, co

Parole di Cesare per risposta allo Stanga.

Lega Imperiale.

1324 *quali Cesare trattò di cõfederarsi; vi conuocò nel principio dell'anno seguente Rainaldo, Cane, Passarino, Galeazzo, Castruccio, & i fuorusciti Fiorentini: & stabilì vna Lega non solo alla difesa commune, ma all'offesa ancora. I Marchesi pensando in questo tempo per loro quiete*

Polecine di Santo Antonio cinto di fosse.

à disturbi, che potessero auenire; deliberarono d'accommodare & ridurre piu forte di quello, che prima fosse le parte inferiore della città situata in sul Po. Cosi trinzerarono, & cinsero di fosse il Polecine di Santo Antonio, con animo che vn giorno si tirasse dentro, & si continuassero le mura lungo il fiume: facendo insieme la descrittione di tutte le persone atte alle arme: & diuidendole in quartieri, con armarle in guisa, che in vn subito potessero ritrouarsi all'ordine. Ne cosi tosto furono disposte, che Obizo tolse quelle di San Romano & di Santa Maria del Vado; & congiuntole al resto delle genti forestiere, che hauea; caminò à Verona, per dare soccorso à Cane, che con particolare & priuata Lega s'era totalmente dato à Marchesi, che ne graui suoi infortunij l'aiutassero. Percioche hauendo infino del Dicesette dato il guasto al contado di Padoua, & costretto Giacopo Carrara, che tre anni prima, morto Pietro Aldichino, fu portato dall'aura popolare al Principato di quella città; à copulare Tadea sua sorella con Mastino dalla Scala, figliuolo di Alboino: & dipoi hauendo hauuto in poca stima quel parentado; procedette di maniera, che Federico di Austria à petitione di Giacopo mandò in aiuto suo il Conte di Gorizza: à cui succedette Vderico di Valse. Cane con tutto questo non restò di ritentare l'espugnatione di Padoua: laquale era di modo presidiata dalle forze Alemane, che egli per due volte fu rotto à Bascianello, & gli bisognò all'vltima fuggire per la via di Monselice à Verona. Fatta dipoi la pace, creato capo de Padoua il Duca di Charintia; Nicolò & Marsilio Carrari non dimenticati delle iterate ingiurie di Cane & del feroce animo suo; pratticarono di fare venire di Germania quindici mila caualli. dōde causò ch'egli, che dall'vn canto non vedeua gli aiuti promessi da Cesare, & dall'altro conoscea quanto piu poco potesse aspettarne da Visconti troppo trauagliati dalle gēti del Papa; s'abbandonò nelle mani de Marchesi. Ma interpostisi amici, che non lodauano punto il tirare tanti Oltramōtani nelle case proprie: & che rimostrauano à Carrari come questa fosse la strada d'vscire affatto della Signoria di Padoua; trattarono vna tregua: laquale cōchiusa che fu, i caualli Alemāni, che già s'erano mossi, ritornarono indietro. Obizo ritornato anch'egli à Ferrara, pche riseruaua nell'animo l'affrōto fattogli da gli Argētesi; assicurato da Guido Trōcaduro del desiderio, ch'era quasi in tutti di sottoporsi à Principi di Este; cō le forze, che si trouaua in prōto, andò ad assalirli il penultimo d'Ottobre: & con poca difficoltà ottēne la terra. Hebbe dipoi la rocca il primo di Nouembre, & insieme tutta la riuiera. Secondò

Militia Ferrarese.

Padoua sotto i Carrari.

Padoua sotto il Duca di Charintia.

Obizo acquista Argenta.

condò le prosperità de Marchesi la cortese inuestitura fatta da Cesare. ilquale mostrandosi grato à questi Signori piu che ad alcun altro Potentato d'Italia; gli inuestì di Rouigo, di Arquada, della Fratta, di Adria, di Ariano, dell' Abbatia & del fiume dell'Adige: confirmando parimente i priuilegi fatti da Rodolfo ad Obizo loro auo, & quei, che Federico Secondo hauea fatto ad Obizo atauo loro: & gli
1325 accettò nella sua protettione. Nell'anno Mille trecento venticinque Obizo medesimamente fatto Generale dell'essercito di Cane & di Passarino, alquale era congiunto il suo, per soccorrere Borgo San Donino: che dopo la perdita di Piacenza s'era dato ad Azzo Visconte; marchiò à quella volta: & col dare il guasto al Piacentino, diuertì le genti del Legato. Nel ritorno combattè Sassuolo: & soggiogatolo il diede à Passarino, che in quei giorni teneua Modona. Dipoi spianato Montezibio, venne à Ferrara: ne solamente solecitò il lauoro principiato à San to Antonio, ma anche statuì co fratelli di fare nella piazza vn magnifico alloggiamento, oue il Podestà & altri Giusdicenti risedessero, che perciò fu chiamato il Palazzo della ragione: mouendosi à questo, affin che la città oltre alla fortificatione si andasse insieme nobilitando con la grandezza de gli edificij. Erasi già di modo intrinsecata l'amicitia de Marchesi con Passarino, che à quattordici di Settembre fecero in lui maritaggio di Elisa loro sorella. Onde egli andò à torla in vn bellissimo bucintoro accompagnato da molte naui. Ma mentre che le nozze con leggiadri spettacoli si celebrauano, Alda madre della sposa venne à morte: & conturbò l'allegrezza delle feste. I Bolognesi, che tra tanto per essere collegati con gli huomini di Sassuolo, erano restati grauemente offesi dalla perdita di quella terra; ingrossatisi à poco à poco, haueano fatto tre correrie in sul Modonese, tagliandoui Scoltenna, et saccheggiando Quarantola & parecchi altri villaggi, senza contenersi da gli incendij. Si che Passarino tra per questo, & tra per la volontà, che hauea di rimettere in casa Romeo Pepoli; persuase Rainaldo Generale della Lega, con ricordargli quanto fosse l'interesse di Modona, che di ragione douea vn dì peruenirgli; à riuolgersi contra Bologna. Egli perciò si pose attorno à Monteueglio: & l'espugnò, ò come è scritto in alcuni Annali Bolognesi, l'hebbe da Vgolino Giocolo, per farsi la strada alla presa del resto. S'armarono intanto i Bolognesi di uantaggio con le genti, che appresso quelle della Romagna, mandarono loro Fiorentini di Toscana: & non solo pensarono di fare testa, ma trouandosi ventimila fanti & due mila caualli: la oue Rainaldo non ha-

Obizo soccorre Borgo San Donino.

Palazzo della ragione.

Elisa.

Mossa de Bolognesi.

Rainaldo Generale della Lega Imperiale.

Esserciti di Rainaldo, & de Bolognesi.

Consulta per soccorrere Monteueglio.

uea che altrettanti caualli & cinque mila fanti, con quei, che oltre à confederati gli hauea mandato Castruccio Castracani; deliberarono di porsi alla ricuperatione di Monteueglio. Fattosi consiglio dalla banda contraria, se si douesse impedire, ò permettere questa fattione; fu parere costantissimo di Passarino, che in conto alcuno non si douesse con quelle forze disuantaggiose & troppo inequali mettersi à rischio. Ma Rainaldo allegando che i soldati del suo essercito erano prouetti, & gli altri tumultuarij, & che con la maniera del combattere s'aspettaua sicura vittoria; hebbe dalla sua Azzo Visconte, che per la brauura, ch'era in lui, fomentata dal calore giouanile, & piu dal sangue, che traheua dal ceppo paterno, & da Azzo Nono di Este, auo materno, di cui teneua il nome; giudicò che per lo maggior numero de nimici non si douesse pigliare spauento. Rainaldo fatti tre corpi del suo essercito, mandò Passarino da vna banda, Ganga Lando da vn'altra, & egli si pose dal terzo lato: & concertatosi, che alla mossa sua gli altri due corpi si mouessero; assalì con tanta fierezza i Bolognesi, che in vn subito si misero in disordine & in rotta. talche ne restarono morti tre mila: & di persone segnalate furono presi Malatestino Malatesta Capitano de Bolognesi, Giacopino & Gerardo Rangoni, Albertino Boschetti, Lippo Pepoli & Sassuolo di Sassuolo. Il bottino fu di mille caualli & di gran numero di padiglioni, di tende & di bagaglie. La quale vittoria poiche Rainaldo hebbe ottenuta, sopraproso dalla trista qualità della stagione: percioche era à punto il mezo di Nouembre; fece depredare il Bolognese per tre miglia appresso la città, con graue percossa data dal furore de soldati, principalmente à San Giouanni & à Castelfranco: & ritirò l'essercito vittorioso, col fare rompere in su la ritirata le chiuse, & versare il Rheno colmo d'acque addosso à Bolognesi, ordinando insieme che per piu affronto loro, si come portauano certe gare all'hora costumate; si corressero quattro pallij dalle porte di Bologna infino al fiume: l'vno per Ferrara l'altro per Verona, il terzo per Mantoua, il quarto per Modona. Nell'entrare dell'anno seguente restò mal satisfatto che il Bonacossa si fosse rappacificato co Bolognesi: perche parendogli di potere ridurli à mal partito nella guisa, che disegnaua à tēpo nuouo; giudicò che hauessero precipitato quell'accordo. Ma ricercato da Faentini per trauagli, che sentiuano nelle combustioni della Romagna, che tumultuaua; vi mandò Rainaldo Buccimpane con trecento caualli: & interpostosi in quelle disunioni,

Rainaldo rompe i Bolognesi.

Bolognese depredato.

Pallij corsi sopra le porte di Bologna.

1326

Rainaldo acqueta i tumulti di Romagna.

sunioni, fece in modo, che Faenza & Forlì s'vnirono: donde subito cessò tutto il resto del romore. Mandò similmente Obizo à Mantoua per impedire che le genti nimiche tre anni prima impatronite di Parma & di Reggio; & hora in quei contorni assai gagliarde; non facessero maggior progresso. Obizo creato Capitano di quella espeditione, passò con Otto Visconte à quelle bande: oue fermatosi per alcuni giorni, & fatto fare diuerse correrie; costrinse i soldati del Papa à ricourarsi ne loro presidij. permodo che non portando l'occasione, che egli facesse piu altro, ritornò à Viadana, oue hauea ammassate le genti. Quiui licentiatele, & venuto à Ferrara; deliberò co fratelli che si fortificasse Sant' Alberto: accosto al quale con in-

Obizo soccorre i Mantouani.

1327 *credibile prestezza fu fatto vn Forte. Nel Ventisette Bertrando Cardinale di Ostia, Legato di Giouanni, il quinto di Febraio entrò in Bologna, prendendone il dominio: oue perche non era stato che pochi dì, quando cominciò à dire parole, che minacciauano fatti fulminanti contra i collegati di Lombardia; ne seguì ch' essi tanto piu affrettassero la venuta di Cesare. ilquale giunto à Trento, mostrando di non curarsi molto di passare piu oltre, ò se pur volesse passarui, di non hauere animo di farlo cosi tosto; essagitò di maniera i confederati, che quasi tutti andarono in persona, & con essi gli Ambasciatori di Castruccio, à supplicarlo che non volesse tardare piu cosi infruttuosamente, ma che conforme alle sue promissioni venisse horamai ad aprirsi la strada à quella grandezza, alla quale tutti gli prometteuano di volere essere continui instromenti, & che si vedea tanto certa & prossima. Cesare poiche pensò che à bastanza s'hauesse fatto desiderare, & che di questo modo potesse hauere questi Potentati à se piu soggetti; mostrato di muouersi alle preghiere fattegli, & non per suo interesse; partì, & andò à Milano: piegandosi prima à Ferrara, oue i Marchesi magnificentissimamente il raccolsero, & tratennero in giostre per alcuni giorni con molti Principi dell'Imperio, col Vescouo di Arezzo, venutoui per incoronarlo, con Galeazzo Visconte & col resto de collegati. indi l'accompagnarono con tutta questa compagnia à Milano, non senza hauere ottenuto da lui vn'amplissima inuestitura di Argenta & di tutto il suo territorio. Nel*

Bologna sotto il Legato.

Ludouico passa in Italia.

Cesare in Ferrara.

1328 *principio dell'anno seguente n'hebbero vn'altra di Sant' Alberto & della Riuiera di Filo. Soggiornaua tuttauia Cesare nell'istessa città, pungendo Galeazzo con acri ragionamenti: affinche prouedesse di gran somma d'oro, si come gli era stato promesso, dicendo li-*

beramente, che poiche intendeua d'interprendere cose graui & di essecutione faticosa, hauea tanto piu bisogno del danaro, come del neruo, donde potesse muouersi ad effettuare la sua intentione, & à sostentarla. Ne finì la prattica, che imputando Galeazzo che haues-

Visconti incarcerati, & liberati da Cesare.

se voluto farlo auelenare; il fece prigione, & il costrinse à dargli nelle mani la Fortezza di Monza: oue co fratelli, col figliuolo & con la moglie l'incarcerò. Ito dipoi à Roma, stette alcuni mesi durissimo in non volere essaudire nè i Baroni, ne Castruccio, che intercedeuano per la liberatione de Visconti: & si contentò finalmente sotto alcune sicurtà, di dare loro la libertà, ma non il dominio. Trouò

Rainaldo pensa di distaccarsi da Cesare.

Rainaldo molto strano questo procedere di Cesare: & considerando che le cupidità medesime il potrebbono muouere à fare altrettanto contra gli altri Signori, sopra che egli hauesse potestà: & che il non potersi intieramente assicurare dalle promesse sue, disturbaua troppo i disegni, di chi gli credeua; cominciò à pensare meglio à casi proprij. Hauendo dipoi Azzo Visconte impetrato da Cesare di potere ritornare à Milano, con questo che gli prouedesse di danari; s'abboccò con Rainaldo, & il consigliò à rimuouersi pian piano da quella amicitia: significandoli quanto già Castruccio, oltre à gli altri confederati stanchi & mal satisfatti, ne fosse pentito. Ne Bertrando perdette l'occasione di fare penetrare à notitia de Marchesi, che il Papa, che ben sapea che necessitati dalle persecutioni de suoi ministri, haueano adherito à Cesare; si offeriua di reintegrarli nello stato di prima. Fatti di

Papa riconciliato co Marchesi.

ciò tuttauia piu certi: & conosciuto parimente che Cesare per la prigionia de Visconti hauea rotta la Lega; mandarono al Pontefice Gasparino Stanga loro Consigliere, che come dimostrammo, hauea piena intelligenza de particolari dello stato di Ferrara, & insieme Albertino del Bue, gentilhuomo assai principale. Il Papa raccoltili humanamente, & conosciuto che le oppositioni fatte à questi Principi, erano malignità; fece vn'assolutione delle scommuniche date per conto di Ferrara. I Marchesi pertanto nel Carneuale, che seguì, per lo stabilimento, che pigliauano le cose loro, concertarono giuochi d'arme 1329
& conuiti, col concorso delle terre propinque, in maniere & con spese di qualità estraordinaria. Venne poi à morte nella città di Ferrara à sedici d'Agosto Elisa moglie di Passarino: la quale dapoi che

Luigi Gonzaga Signore di Mãtoua.

egli fu vcciso, se ne ritornò à casa. Ilche deriuò da Luigi Gonzaga, figliuolo di Giberto: ilquale ventisei anni prima hauea ottenuto dal Marchese Azzo Decimo alcune ample giuriditioni del territorio di

Reggio sotto certa recognitione. donde Luigi, che anche era di molta stima & di gran seguito; essendo succeduto in vn tal patrimonio, & sentendosi atto à vendicarsi di alcune graui offese riceuute ingiustamente da Bonacossi; con l'industria di Cane & col fauore di quei di dentro, condusse alcuni Tedeschi incogniti nella città: & ammazzato Passarino, prese Francesco & l'Abbate di Santo Andrea suoi figliuoli, & Guido Butirone nati di Pinamonte suo fratello, & li diede nelle mani de Pichi. i quali li rinchiusero nel fondo di Castellaro, castello del Frignano, & iui li fecero perire di fame per vendetta della morte di Francesco loro fratello, che co figliuoli era stato fatto morire pur di fame nell'istesso fondo dal medesimo Passarino. La onde essendo caduto il Principato nella persona di Luigi, che fu la radice della stirpe de Signori Gonzaghi; Elisa s'era ridotta appresso à fratelli: & tanto piu poiche s'era estinto non pure il dominio, ma il sangue ancora de Bonacossi. percioche Pinamonte, che nel Mille ducento sessantasei fu fatto Gouernatore dal popolo in compagnia di Ottonello; vccidendo il compagno con fraude, si fece del Settantauno libero patrone della città: & con lo spegnere gli Arloti, i Casoldi, i Grossolani & gli Agnelli, che come nobili & grandi erano d'impedimento; per quãto potè assicurò la sua tirannide, lasciati dopo se quattro figliuoli Taino, Ramberto Botticella, Rainaldo Passarino, & Butirone. Botticella del Nouanta cacciò Taino, non soffrendo che dominasse se non per pochi mesi. succedendo dipoi Passarino nel Mille trecento otto: & essendo ammazzato in questi giorni, che diceuamo non rimasero altri che due suoi figliuoli, & due di Butirone, che già era morto. Ora essendo stati spenti tutti quattro in Castellaro, la Signoria & successione finirono à vn tempo medesimo. L'vna & l'altra delle quali fu di pochissima tratta di tempo: permodo che non ce ne fu per li nipoti: & verificossi quella sacra propositione, che delle cose male acquistate, quali sono potissimamente gli stati tirannici, il terzo herede non sente allegrezza. Nell'anno medesimo Giouanni fece vna bolla del Vicariato di Ferrara ne Marchesi: annullando la sentenza data dall'Inquisitore contra di essi, & vna particolare comprobatione di tutte le attioni, di giudicij, contratti & vltime volontà & d'altre cose simili passate nel tempo della scommunica. Li tolse parimente nel-
1330 *la sua protettione con lettere molto amoreuoli; L'anno Mille trecento trenta. Poco dipoi fece vna bolla, con che concedette loro la presentatione à tutte le Chiese del dominio di Ferrara, comandando al Legato,*

Mantoua sotto i Bonacossi.

Successione poco durabile degli stati tirannici.

Nominatione à beneficij conceduta à Marchesi.

to, che ad ogni instanza loro douesse conferire nelle persone da essi nominate tutti quei beneficij. Rainaldo tra questi honori riceuuti da Giouanni, fu ricercato con ogni instanza dal Legato à volere snidare dal Finale, castello posto nel triangolo di Modona, Bologna & Ferrara i bàditi della Chiesa, che vi si riparauano. permodo che ne per forza d'essecutori, ne per insidie, che loro fossero tese, era possibile à liberare quel territorio dalle incursioni, rapine & altre violenze, che ogni qual dì vi faceuano; si contentò sì per questo, & anche per beneficio del suo paese, come per assicurarsi quella giuriditione, di prenderne l'assunto. Cosi gitoui il ventisette d'Agosto con forza sofficiente se ne insignorì: & n'estirpò quei tristi in modo, che tolto questo rifugio loro, si dileguarono incontinente. Ma perche s'intenda come poco dipoi si cangiasse l'animo del Legato, & si venga parimente à conoscere la cagione d'altri disturbi, che trauagliarono i Marchesi di maniera, che si fecero sentire in sul viuo; è da sapere come il tutto deriuasse dalla venuta di Giouanni Re di Boemia in Italia. la quale perche fu causata dal ritorno, che fece Cesare in Germania; ne parleremo alla sfuggita, per potere meglio con questa continuatione far passare di quà da monti il Re Giouanni. Cesare coronato in Roma da Stefano Colonna, per vendicarsi della scommunica, con che il Papa l'hauea percosso & d'altre offese ancora; adorò Pietro Corbanese Antipapa, che passaua sotto nome di Nicolò: & venuto sopra Fiorenza per prenderla, sentitosi mancare Castruccio, che in quei giorni morì: nel quale, come in vn gran Capitano egli hauea fatto il suo fondamento; si distolse dall'impresa: & riuoltato sottosopra Pisa & Lucca, ne cacciò i figliuoli di Castruccio medesimo. Similmente disceso in Lombardia, constituì Vicarij à modo suo in Parma, in Reggio & in Modona: dichiarando Marsilio de Rossi per Vicario suo generale in queste parti: à cui diede particolarmente Parma: à Giberto Fogliano, & ad Azzo Manfredi Reggio: à Manfredo Pio Modona. Il Legato dubitando di Bologna, per non si lasciare rinchiudere; spinse Malatesta Malatesti nel Modonese, mandandolo diritto à Formigine: ma tutto quel contado si mise in arme, & scorse parimente in sul Bolognese. Era Ludouico per muouersi gagliardamente contra il Legato, quando venutogli auiso della morte di Federico Re de Romani, & di molti principij di solleuationi ne Principi dell'Imperio; premendogli assai piu le cose di Germania, che quelle d'Italia, ritornò subito nel paese, donde s'era partito. Nicolò Antipapa, che l'hauea seguitato

Rainaldo piglia il Finale.

Antipapa creato da Cesare.

Vicarij Imperiali in Lombardia.

Cesare torna in Germania.

Antipapa preso.

ſeguitato inſino à Piſa, fu preſo dal Conte Bonifacio, capo della parte contraria alla Ceſarea: & condotto in Auignone, fu donato al Pontefice in nome de Piſani. L'Antipapa con vn capeſtro alla gola ſi gittò in pieno Conciſtoro al piè della Sede Pontificiale: oue Giouanni aſſignatagli vna camera ſottopoſta alla ſua per prigione, & fattogli dipoi dare ordinariamente parte della viuanda propria; il tenne in quella prigionia per lo tempo, che vi ſcampò, che fu per tre anni. Filippo Re di Francia vedendo il Pontefice ſolleuato dal peſo di Ludouico; ſi miſe à perſuaderlo alla ricuperatione di Geruſalemme contra Saraceni. Ma ſoprauenne tra tanto il Re Giouanni, che con federandoſi ſeco, gli fece riuolgere la mente à profitti meno fallaci & piu vicini. percioche morto Ottone Duca di Charintia, accioche quella prouincia ſi conſeruaſſe à Federico & à Lupoldo, pupilli, figliuoli di Ottone: ſopra la quale Alberto, che à Federico era ſucceduto nel Ducato di Auſtria, facea diſegno; vi ſi transferì: & trouandoſi proſſimo à queſte bande, conſiderato che Ceſare non vi era piu, & ch'egli vi ſarebbe ſtimato; paſsò in Lombardia, ſotto voce di volere fauorire le coſe dell'Imperio. percioche egli era ſtato figliuolo del precedente Imperatore & Ludouico era ſcommunicato. Tra tanto ſentendoſi Breſcia venire meno per l'aſſedio meſſogli intorno da Cane; ſi diede al Re Giouanni. ilquale accettatone il dominio, il notificò à Cane, che ſenza interporui indugio, diſciolſe l'oſſidione.

Giouanni Re di Boemia confederato col Papa.

Giouanni Re di Boemia paſſa in Italia.

Breſcia ſotto il Re Giouanni.

1331 *L'vltimo giorno dell'anno il Re vi entrò: à cui ne dì ſeguenti Bergamo & Cremona ſpontaneamente ſi ſottopoſero. permodo che pigliando ardire da queſto buon principio, & accompagnato dalla riputatione; ſi dirizzò à Reggio & à Modona, non ſolo per la facilità, con che penſaua di ſottoporſele, per trouarſi quei reggimenti molto deboli & inconſtanti; ma anche per ricordo, che gli veniua dato, che quelle erano le chiaui del paſſaggio di chi fà penſiero d'attrauerſare l'Italia ad arbitrio ſuo. Riaccommodato che hebbe quei Vicariati, dando per vna ſua lettera il gouerno di Modona à Guidinello da Montecucolo, Lucca aſſediata da Fiorentini per liberarſi da quella guerra, ſe gli ſottomiſe. Dipoi tra mezo à otto Ambaſciatori venutigli da Bologna in nome della Chieſa; ſe ne gì à Caſtelfranco. oue s'abbocò con Bertrando Legato. Et coſi ſtretti furono i ragionamenti, & tanti ſegni d'intrinſichezza ſi ſcoperſero dall'vna banda & dall'altra; che tutti i Potentati di Lombardia entrarono in vna eceſſiua ſoſpittione: & hebbero compagni nella medeſima il Re Roberto*

Bergamo, & Cremona ſotto il Re Giouãni.

Lucca ſotto il Re Giouanni.

Abboccamento del Legato col Re Giouanni.

berto & i Fiorentini. Pareua à tutti, che ancorache Ludouico fosse stato grande in Italia, & che parimente la forza del Papa fosse stata di molto riguardo; nondimeno la loro disunione hauesse dato animo à ciascuno oltraggiato di potere attaccarsi ò all'vno ò all'altro: & medesimamente dispiccarsi & girare hor quà, hor là, secondo che hauesse portato il tempo & il bisogno. Ma il vedere hora congiunto vn Re gagliardo col Papa, permodo che non vi era piu vna eccellente potenza, alla quale si potesse riuolgere; daua à ciascuno da temere non mediocremente. Si collegarono adunque i Marchesi à otto d'Agosto col Re di Napoli, co Fiorentini, co Visconti, con quei dalla Scala, & co Gonzaghi. La qual Lega della maggior parte d'Italia, per che si trattaua troppo del particolare interesse, fu cosi fedele, che tutti quei che n'erano esclusi, s'haueano per nimici senza differenza alcuna da Guelfo à Gibellino: potendo tanto la propria necessità, che per quel tempo, che durò, cacciò da petti loro l'ardente passione di proteggere le parti fattiose. Ma essendo solito che nella moltitudine di quei, che insieme si collegano, occorrano molte difficoltà, per essere pochi gli animi, che insieme si confanno, & assai le cagioni, donde si possono disgiungere: tra le quali il disegno di profittare & il sospetto d'essere ingannato, militano massimamente: oltre che il mantenere le obligationi, è spesso leuato dall'impotenza, & il contribuire à proportione delle forze ne casi straordinarij è difficile da misurarsi; parue à Marchesi, non violando però in parte alcuna la prima confederatione, ma seruandola intieramente nel suo vigore; di farne vna appartata solo tra quei dalla Scala & i Gonzaghi: affinche accadendo che per qualche escusabile accidente, ò per propria colpa gli altri mancassero della promessa; essi nondimeno stessero saldi nella fede. Piu pronti furono ancora à conuenire vnitamente in questo: poiche per la vicinanza si poteano porgere la mano l'vn l'altro con prestezza & commodità, due parti molto riguardeuoli ne soccorsi.

Lega Italiana.

Cagioni di disgiungere i collegati.

Lega appartata de Marchesi.

I Carrari per conto de Padouani non poterono concorrerui: percioche essendo abbattuti, & trouandosi quella città sotto quei dalla Scala; bastò che con quei soli si capitolasse. Precedette la depressione loro dall'hauere Nicolò Carrara offeso i nobili, & inasprita tutta la città, per hauere voluto castigare Corrado Vigonza. ilquale con tutto che fosse ribelle per la consequenza, che tiraua seco, & per lo stato, in che i Carrari si trouauano; non douea essere fatto decapitare massime che vi erano altre vie assai d'assicurarsi, senza venire di primo colpo

Carrari depressi.

mo colpo alla violenza: da cui era tanto piu da astenersi, poiche sanguinauano ancora le piaghe, & gli animi fluttuauano per l'vccisione de Magistrati fatta da Vbertino: che per vna meretrice hauea ammazzato Guglielmo Dente, fugato Paolo fratello del morto, & fatto macello di quei, che haueano in mano la giustitia: creando Corrado del Burchio Podestà, con patto che l'assoluesse da tutti i misfatti: permodo che casualmente hauea introdotto il Principato ne Carrari. Essendosi adunque Padoua per la morte del Vigonza solleuata; Nicolò del Ventisette fuggì à Vinetia: & Cane chiamatoui se ne fece Signore: mandando Giacopo & Giacopino figliuoli di Nicolò prigioni in Germania. Et ancora che l'istesso Nicolò con l'aiuto de Vinitiani scorresse il contado, & pigliasse il distretto di quella città; nondimeno Marsilio Carrara, che fu fatto Signore à tre di Settembre, à sei diede la terra à Cane: che morto che fu, il che auenne del Ventinoue à ventidue di Luglio, la ridiede à Mastino & ad Alberto dalla Scala. permodo che essi, & non i Carrari, ne teneuauo il dominio: & cosi non fu altrimente necessario che interuenissero nella Lega. Il primo effetto della quale fu, che si concertò che il Re Roberto mouesse il Re di Vngheria suo nipote & il Re di Polonia suocero dell'Vnghero à danni della Boemia: à quali si congietturaua che fosse molto verisimile, che Cesare non poco offeso dal Re Giouanni per la riuolutione di quelle terre à punto, ch'egli hauea fatto ritornare all'Imperio; douesse prontamente concorrere: credendosi i collegati, che con tal diuersione essendo Giouanni necessitato di lasciare l'altrui per non perdere il proprio; fossero per liberarsi da presenti incommodi & dal pericolo de futuri, & piu graui assai. Ma con tutto che il Re Giouanni ripassasse i monti, parendogli nondimeno che il suo Regno fosse da se potentissimo, & per la forza de gli huomini, & per la chiusura del sito: & che quando per la scommunica di Ludouico si venisse all'elettione, parte de gli Elettori fosse per fauorirlo: tra quali hauea sicurissimo l'Arciuescouo di Treueri suo zio, senza che si potea promettere molto della caualleria del Duca di Charintia; lasciò in Modona col neruo delle sue genti Carlo suo figliuolo, ch'era ritornato da Auignone: oue il padre l'hauea mandato per ottenere dal Pontefice la ratificatione di quanto il Legato hauea concluso seco. Cosi egli non ristringendo punto la grandezza dell'animo per molte angustie, che se gli apparecchiassero: non cessò di volere ampliare; non che conseruare

l'acquistato

Padoua sotto Cane dalla Scala.

Mossa contra il Re Giouanni.

Sicurezza della Boemia.

l'acquistato da lui, & difendere insieme il patrimonio. Nientedimeno partito il Re, Mastino non si diffidò di cominciare à prendere le terre, che alla venuta sua hauea occupate. La onde chiamato Obizo à Verona, congiunti i caualli dell'vno & dell'altro insieme, che furono da circa due mila, con vna stratagema d'alzare le insegne del Pontefice; sopragiunse à Brescia all'improuiso: & fatto gridare viua la Chiesa, la parte Guelfa, credendo che questa fosse gente Ecclesiastica; sforzò le porte, & introdusse Mastino & Obizo, che hauea tolti in fallo: donde ne seguì la presa di quella terra, che fu del Trentadue: 1332
& fu data in gouerno à Marsilio. Parue à Signori della Lega, che fosse molto à proposito, che poiche il Re di Boemia mostraua pensieri vasti & volontà disfrenata; si facesse alquanto raccoglierlo con diminuirgli la possanza, & principiare da quel capo, donde i suoi disegni hebbero il primo vigore. i quali poiche si nutrirono, & crebbero dipoi per la obedienza, che gli prestarono Modona & Reggio; Rainaldo persuase facilmente i Collegati à voltarsi in vn subito alla occupatione di queste due città, prima che la forza del Re Giouanni col diuenire maggiore, si rendesse maggiormente insuperabile: & non tanto per essere lui il principale suasore, & sostentatore della Lega, & il piu sperimentato & riputato de gli altri; quanto per trattarsi di giuriditione, che se gli apparteneua; di commune consenso fu fatto Generale dell'impresa. Arreso Bergamo ad Azzo Visconte, mediant gli aiuti de confederati, se ben Rainaldo con le forze sue, & specialmente con quelle di quei dalla Scala si fosse ito à porre sopra Modona tra il Canale & Secchia & ch'accennasse di volere mettersi all'oppugnatione della città, non però questa fu la sua mira: ma intendeua di leuarsi prima di mezo San Felice, castello posto tra il Finale & la Mirandola: acciochè di questa maniera si ageuolasse la strada per potere andare poi piu oltre: & s'era posto là di sopra, affinche il castello non fosse soccorso dal Modonese. Gouernauano questa fattione Alberto dalla Scala & Giouanni di Campo San Pietro da Padoua, valoroso Capitano, à cui il Marchese hauea dato la carica di Luogotenente: & con alcuni Forti di trauamenti, i quali in quei tempi si chiamauano bastie; chiudeuano di maniera San Felice, che era da sperare che fosse in pochi giorni per cadere loro nelle mani. Ma Manfredo Pio, che per via diretta non potea essere cosi tosto all'ordine, che rompesse l'assedio; si voltò all'indiretta, donde se non potesse per all'hora disciorlo affatto, vi s'interponesse almeno tanta dimora, che

Brescia presa per stratagema.

Modona & Reggio obediscono al Re Giouanni.

Rainaldo Generale della Lega Italiana.

Rainaldo va sopra Modona.

San Felice.

San Felice assediato.

potesse hauere spatio da armarsi. Operò per tanto che Alberto entrasse in discordia con Giouanni, & si partisse dall'essercito con le sue genti. Ilche essendo à punto succeduto, con tutto che dipoi Mastino per rimediare à tale inconueniente, vi mandasse buon numero di fanti & di caualli sotto la condotta di Guglielmo Cauazza; non restò che mentre il campo de nimici era rimaso debile, San Felice non pigliasse rinfrescamento di vittouaglie & di soldati. Manfredo hauuto perciò tempo da prepararsi in compagnia di Carlo figliuolo del Re di Boemia, con le forze dategli da Parma & da Reggio; venne à San Felice. oue fatto dall'vna banda & dall'altra vn gran conflitto, restarono morti ottocento caualli, & Giouanni di Campo San Pietro vi hebbe la peggiore. permodo che vi restò prigione. Qui similmente s'ingannano gli Historici, che scriuono che in questa rotta Nicolò fratello di Rainaldo fosse fatto prigione, perche oltre che egli mai non vi si trouò, appare si come dopo alcuni dì fu preso à Consandali: talche l'ignoranza de fatti ha leuato la cognitione della diuersità di questi due luoghi. Rainaldo niente perduto d'animo, il penultimo di Settembre congiunto con Mastino & con Luigi Gonzaga entra nel Modonese, prende Ciuidale & Quarantola: & accampato al Pontelungo di Secchia, con diuerse scorrerie s'impatronisce di Bagno, di Dinazzano & della Torre di San Lazzaro in Saliceto: prosperando in guisa tale, che il Legato, che infino all'hora hauea cercato con acconcie parole d'occultare la sua intentione, co fatti venne à palesarla alla scoperta, si come ancora fece il medesimo con la Republica di Fiorenza. alla quale mandò lettere, con che scriuea, che di volere del Papa il Re Giouanni non era passato in Italia, ne hauea preso la Signoria di Lucca, ne delle altre terre di Lombardia. Ne meno questa fu giudicata vna fittione, che quella che vsò con Rainaldo, à cui si sforzaua di fare credere che desse pastura al Re per non sel nimicare, & che nel vero fosse alieno dalla sua amicitia. ma come dicemmo, gli effetti del Legato contrarij à quello, che diceua, et cōforme à quello, che disegnaua; discopersero la mira sua. percioche come testificano gli Scrittori Bolognesi, alcuni nobili di quella città volendo cacciarlo per le estorsioni et altri tristi portamenti, che vi faceua; con false suggestioni l'incitarono contra i Marchesi, per condurlo cosi alla guerra: accioche mandata nella impresa la gente militare, che per propria guardia teneua; restasse habile à essere oppresso da loro. Incitato dunque contra i Marchesi, messi insieme sei mila fanti & cinquecento caualli, & fattane proferta

Discordia ne capi dell'essercito.

Campo della Lega rotto à Sā Felice.

Rainaldo con l'essercito entra nel Modonese.

Intentione del Legato occulta dalle parole, manifestata da gli effetti.

Mossa del Legato contra i Marchesi.

Argenta ribellata.

ferta à Carlo; in questa mossa medesima suscitò gli Argentesi: & gli fece ribellare, & uscire improuisamente & gire à prendere una bastia fatta à Consandali: oue essendo andato Nicolò accompagnato da sofficiente armata, che calò giu per Po; nel passaggio d'una fossa cadendogli sotto il cauallo, rimase nelle mani di quei di Argenta, i quali danneggiati quei contorni abbruciarono alcune cose & il ponte sopra il Po, portando con loro la catena di ferro, che il trauersaua. Tutte queste cose passarono di questa maniera nel Mille trecento trentadue. 1333
Il principio dell'anno seguente fu calamitoso & poco meno che essitiale à Marchesi. i quali sapendo dall'un canto che nè la Lega generale, nè la ristretta, portauano che gissero contra il Pontefice, ne contra lo stato Ecclesiastico: & dall'altro non sentendo ne protesta, ne intimatione alcuna del Legato; haueano hauuto giusta cagione di non pensare mai che egli douesse mettersi per torre loro il dominio. tanto piu, poiche non solo con piu titoli n'erano al possesso, ma si trouauano inuestiti dalla Chiesa come Vicarij: oltre che non s'intendeua che da lui fosse stato fatto apparecchio alcuno, anzi conosceuasi chiaro che le genti, che hauea in essere, non bastauano à muouere sospitione di cosi graue impresa. Ma il successo mostrò che i ministri del Papa, che non lasciauano d'informarlo sinistramente; l'indussero con le continue loro instigationi à tentare d'impatronirsi di Ferrara. ilche per fare anche meglio riuscire, cercarono dopo le reintegrationi & il Vicariato d'addormentare i Marchesi, & coglierli un giorno alla sprouista. percioche il Legato ordiua trattati, senza discoprirsi, aspettando occasione al proposito, con che potesse in un tempo istesso colpire & atterrare quella città. Egli per tanto trouatola disprouista di soldati & vittouaglie: & veduto che le forze di questi Principi erano alquanto diminuite per la presa di Nicolò & di parecchi esperti Capitani, & piu per lo caso di San Felice; si valse dell'intendimento, che hauea col custode del ponte di San Giorgio, & con alcuni habitatori del Polecine di Santo Antonio. talche spinto inanzi il dì sesto di Febraro le genti, ch'erano à Consandali, & i caualli di Bologna; occupò l'uno et l'altro, facilitando assai la fattione l'essere quei borghi di Santo Antonio in termine, che non erano per anche fortificati. Se ben prima dalla banda del Legato non appariua sorte alcuna di mouimento: si che i Marchesi poco ne sospicauano; non è però che i Signori della Romagna, ch'erano Malatesta & Galeotto Malatesti, Francesco Ordelassi, Ricciardo Manfredi & Ostasio da Polenta, rispettiuamente Signori di

Marchesi non haueuano sospetto del Legato.

Essercito del Legato sotto Ferrara.

Signori di Romagna venuti all'assedio di Ferrara.

rì di Rimini, di Forlì, di Faenza & di Rauenna; non fossero stati auertiti che stessero in procinto per muouersi in vn subito quando bisognasse: percioche con gran numero di genti caminarono dietro quei primi, che assalirono Ferrara. Ingrossossi dipoi il campo in guisa tale, che la terra fu cinta d'ogn'intorno, hauendoui il Legato fatto venire due quartieri del popolo di Bologna & il fiore di tutto il resto, per non hauere temenza d'essere offeso da vicini: poiche Carlo di Boemia era in questo tempo in Lucca, & faceua stare i Fiorentini al segno: & Manfredo Pio guardaua Modona con tal presidio, che toglieua l'animo à confederati di volgersi contra Bologna. la quale, ancorache vacua, rimanea perciò intieramente sicura. I nimici da principio entrarono nella Ghiara, che come hora è nella città, così all'hora si trouaua tra essa & la riua del Po: & affacciatisi alla porta di San Pietro, oue occorse vna terribile zuffa; Auogaro da Triuigi la difese con ributtata & vccisione de gli assalitori. Poscia non parendo loro di profittare con gli assalti, piegaronsi impetuosamente à borghi di San Leonardo & ad altri, che d'intorno circuiuano le mura, quiui disfogandosi col depredarli, abbruciarli & spianarli in gran parte, discorrendo ancora con nauilij nel Po, & operando da tutti i lati, che dentro non entrassero ne persone, ne robbe di sorte alcuna. Rainaldo tra tanto tenne forti gli animi del popolo: nelle cui orecchie risonaua ancora il ragionamento, che fece fare, & che egli stesso fece al Magistrato de Sauij circa la giusta & necessaria difesa sua. Ne mancò di parlare anche di nuouo in conformità, & d'animare i cittadini, col compartire le forze loro, & distribuire la quantità del viuere in tal modo, che si potesse reggere la grauezza dell'assedio. Ne risparmiò à vigilie, ne à frequenza di consigli, ne à diligenza di essecutioni, si come ne il popolo si ritirò da continuare alle guardie & ad ogni fattione, in che fosse impiegato. Da altra parte i collegati intenti à proprij interessi, riguardando ciascuno di loro ciò, che il compagno voglia risoluere; non mandano soccorso alcuno:: & se pur pensano di douersi muouere, vanno aspettando che i Marchesi siano piu al bisogno con animo che forse da se debbano sostentarsi. percioche la discoperta confederatione del Papa & del Re Giouanni, la tanta mossa del Legato, & piu l'aspettarsi à dì per dì che il Re medesimo ricalasse in Lombardia; li teneua sospesi, & causaua che mal volentieri si disarmassero, per non porsi à rischio di nuocere à se stessi per giouare ad altrui. Scorsi però molti giorni con molto trauaglio de gli assediati; conturbossi Rainaldo

Ferrara assediata.

Ghiara.

Borghi di Ferrara abbruciati.

Rainaldo col popolo difende Ferrara.

Tardanza del soccorso della Lega.

si Rainaldo non poco, & dubitò di non potere piu resistere à vn tanto peso: & maggiormente quando à tre d'Aprile il Re Giouanni giunto à Bologna, rinforzò l'essercito, col mandarui il Conte di Armignach con vna grande squadra d'huomini d'arme di Lingua d'Och & con seicento caualleggieri. percioche hauendo egli l'animo inquieto, et stimando piu il secondo corso delle sue smisurate volontà, che il proprio Regno, lasciata la Boemia non ben prouista; & che perciò fu dipoi talmente danneggiata, che se vna insolita freddura del verno non sopragiungea, portaua pericolo di perdersi; se n'andò in Auignone: & trattò col Pontefice per quindici giorni continui in secreti parlamenti sopra le cose d'Italia. la quale mostrando di volere partire con la Chiesa, hauea pensiero di farsene egli solo patrone. Dipoi essendosi tosto spedito dall'abboccamento, che hebbe col Re di Francia, à cui fece larghe promissioni; affrettò la venuta sua concertata col Legato, per potere tanto piu solecitare & fauorire insieme l'oppugnatione di Ferrara. In tale stato si trouaua la conquassata & oppressa città, quando tutti i confederati risorti, & con piu viuo spirito considerata la conditione del fatto; conclusero che il lasciare perdere vn tal dominio & Principi di tanta portata, era perdita & iattura commune à tutti loro: & che di questa maniera il nimico piu ingagliardito, & piu cresciuto in essistimatione, maggiormente gli abbatterebbe. Fu perciò deliberato che con prestezza si mandassero alla liberatione di Ferrara mille & settecento caualli: da Fiorentini, co quali contribuì il Re Roberto, sotto Francesco Strozzi & Vgo Scali quattrocento, da Azzo Visconte sotto Pinella Liprando cinquecento, da Mastino dalla Scala seicento, de cui capi non è memoria, & da Luigi Gonzaga sotto Filippino suo figliuolo ducento. Al giungere di questa caualleria, che fu espedita piu secretamente che si potesse; soprarriuarono à vn tempo medesimo venticinque gran burchi, chiamati all'hora gazzare, ben pieni di forbita fanteria, che furono condotti con mirabile celerità dall'acqua grossa, giù da Mantoua. Rainaldo senza altro indugio lasciato Obizo nella terra: fatto venire vna gran parte de gli aiuti ad assalire il Polecine di Santo Antonio; entrò ne nimici fuori d'ogni loro aspettattione, & perciò mal preparati al combattere: permodo che non poterono fare resistenza, ancora che con sbarre & fossi & altri impedimenti si fossero alloggiati: & accioche non si potessero mettere insieme, Rainaldo fu presto à stringerli, spingendo le trope de caualli quà & là addosso à quei, che s'vniuano

Essercito sotto Ferrara rinforzato.

Abboccamento del Re di Boemia, & del Papa.

Risolutione della Lega di mandare soccorso à Ferrara.

Soccorso.

Rainaldo assalta, & rompe i nimici ne loro alloggiamenti.

s'vniuano per fare testa: premendoli tuttauia senza punto fermarsi. nel qual tempo il resto de gli aiuti giunti al soccorso di Ferrara, s'attaccò con l'altra parte dell'essercito della Chiesa. Drago Costabili anch'egli Capitano dell'armata de Marchesi, in compagnia delle gazzare affrontò i legni del Legato: permodo che da tutte le bande per terra & per acqua si faceano battaglie asprissime. l'horribile faccia delle quali diueniua tanto piu tremenda, quanto che s'aggiungeua à posta, per mostrare che anche maggiori fossero le forze arriuate, & per intronare & confondere gli assediatori; vn eccessiuo rimbombo di trombe, corni, tamburri & tampani, il martellare di tutte le campane, il gridare delle femine & de fanciulli dalle merlature, lo strepito di tutta la terra, le strida de gli assalitori & il fumo & fuoco, che mandauano le pallotte d'incendio artificiato, che con fiere voci de nauiganti si gettauano nelle naui de nimici. i quali da tante bande & cosi aspramente tempestati, alla fine s'abbandonarono; & corsero parte al fiume, parte al ponte di San Giorgio, che per essere troppo aggrauato ruinò con l'estintione di tutti quei, che cadettero. Similmente con l'impedirsi anche il nuoto à quei pochi, che vi si erano messi; infiniti restarono annegati, & il rimanente vcciso, fuori che mille cinquecento, che si presero, con la presa insieme di due mila caualli, oltre à tutti gli altri alloggiamenti del campo & alle robbe, che dentro vi erano: di che fu fatta libera depredatione. Il Conte di Armignach, l'Abbate Granselice, il Tesoriero del Legato & i Signori della Romagna furono fatti prigioni: & dati dipoi in contracambio del Marchese Nicolò, eccetto che il Conte, che fu grossamente taglieggiato. Il numero de morti si presuppone che fosse grandissimo. però si come la breuità de gli Scrittori non lascia sapere con quante genti s'oppugnasse la città, ne di che maniera fosse disposta l'ossidione; cosi in questo non ci porge lume alcun altro. Da questa rotta, perche fu data à quattordici d'Aprile, si raccoglie che Ferrara fosse stretta per piu di due mesi continuati. Rainaldo in vittoria cosi segnalata fatosi fare Caualiere da Auogaro da Triuigi, si come portaua il costume di quei tempi, che dipoi anche continuò: che anche i Principi per testimonio del valore riceuessino quel grado da Caualiere antico, & essi ne facessero de gli altri; fece egli in quell'istante Caualieri Obizo suo fratello, Bertoldo suo cugino & Francesco nato di Bertoldo: & anche Dogio Gruamonte & Nicolò dalla Tauola, Gentilhuomini di antiche Case Ferraresi all'hora molto riputate:

Armata nimica assaltata, & vinta.

Essercito nimico fracassato.

Prigioni.

Caualieri fatti dopo la vittoria.

FRANCESCO II.

to riputate: i quali in questa giornata riuscirono egregiamente. Alcuni sciagurati mezani à dare il ponte di San Giorgio & il Polecine di Santo Antonio al Legato; furono lasciati alla giustitia. Tutta la città con hilarità publica, & con solenni processioni testificò la sua allegrezza: & ne rese gratie al Signor Dio. Erano per la memorabile sconfitta, che hebbe l'essercito della Chiesa talmente homai bilanciate le forze dell'vna & dell'altra parte; che senza stimoli vsati, ne dall'vna banda ne dall'altra; il Legato col Re Giouanni & i confederati conuennero insieme che si facesse vna tregua per sette mesi: la quale veniua à finire di Nouembre nel giorno di San Martino. Tra tanto si come nelle genti del Pontefice & del Re medesimo nacquero dissensioni, donde rimasero indebolite; così per contrario i Signori della Lega tutti d'accordo riordinandosi, & disponendosi con gran cuore alle disegnate fattioni; ingagliardirono di possanza & d'animo assai piu di quello, che fossero per l'inanzi. Finita la tregua, durante la quale i Marchesi per sentire acerbamente l'offesa riceuuta dal Legato, & conoscersi in termine di potere con dignità vendicarsene, haueano schiettamente palesato l'animo loro; Rainaldo fu il primo de collegati à mettersi in guerra: non ostante che la vernata fosse piouosa & trista assai piu del solito, & che gli altri piu inclinassero ad aspettare l'apertura del tempo. Fece però risolutione di prendere Argenta, terra in quel tempo di gran popolo & ben guardata: parendogli impresa molto importante & non meriteuole di essere differita per la qualità de passi, donde le genti della Chiesa poteano entrare nel Ferrarese. La onde vi mandò Nicolò Maccaruffo nobile Padouano con buone forze: lasciandosi tanto piu indurre à questo, poiche vedeua, che il Re Giouanni à mezo Ottobre partito da Lucca, oue andò per impegnarla à Rossi, Vicarij di Parma, si come hauea fatto per trentacinque mila fiorini; se n'era ritornato insieme con Carlo suo figliuolo in Alemagna: permodo che le genti Ecclesiastiche si trouauano molto cadute di riputatione, & diminuite di possanza. Con tutto ciò il Legato il dì vigesimo del primo mese dell'anno seguente, 1334
mandò così all'ingrosso à soccorrere Argenta, che il Maccaruffo, che con bastioni à suo gran commodo premeua la terra, ne pensaua punto à questo soccorso; soprapreso da! timore, si ritirò totalmente. ilche intendendo Rainaldo; chiamato Obizo, ch'era à Verona in vn consiglio, che faceuano quei dalla Scala sopra le future espeditioni; andò in persona con rinforzo di genti à quella volta: & riserrò gli

Tregua della Lega col Legato, & Re Giouanni.

Effetti contrarij della tregua.

Rainaldo manda ad assediare Argenta.

Re di Boemia partito d'Italia.

Rainaldo constringe Argenta à rendersi.

gli Argentesi in modo tale, che patteggiarono, che se fra otto dì non veniuano loro altri aiuti, se gli darebbono. Rainaldo accettata la conditione, con farsi dare gli ostaggi: & portatosi perciò piu cautamente, che già non hauea fatto Obizo, quando sotto la promessa, che gli fecero, rimase ingannato; si pose al passo del Mergone: & venendo gli aiuti del Legato s'oppose loro: tenendoli impediti con armati nauilij, che hauea in quella parte del Po. talche Argenta impetrato perdono da Rainaldo, ma con questo, che i ribelli non fossero salui; se gli arrese. Il Legato non potendo patire la perdita d'Argenta, fatto à Primauera vn Forte alla torre di Pontonara; pensò di potere seruirsene, come di scala al gire alla ricuperatione di essa. ma Rainaldo per diuertirlo da tal progresso, mandò per la via di Cento à disturbare il Bolognese. Quindi Brandelisio Gozadino pigliata l'occasione, la quale dicesi, come affermano gli Scrittori Bolognesi, che gli fu mostrata da Rainaldo; operò che il Legato mandasse fuori gran parte del popolo alla difesa del territorio: & con destrezza fece che alcuni nobili fautori della Chiesa vscirono per l'effetto medesimo: dipoi chiudendo prestamente le porte, andò co suoi seguaci ad assalire il castello del Legato: ilquale veggendo di non potere resisterui, s'accordò d'esserne lasciato partire con gli arnesi suoi liberamente: donde vscendo, il che fu alla fine di Marzo, s'incaminò à Fiorenza. All'entrata d'Aprile, accioche si cominciasse ad effettuare quanto la Lega hauea secretamente capitolato: si che si facesse la diuisione d'alcune città, con darsi Modona à Marchesi, Parma à quei dalla Scala, Bergamo & Cremona al Visconte, Reggio al Gonzaga & Lucca à Fiorentini; statuirono i collegati di cominciare da Cremona: oue Obizo con gli altri Signori della confederatione, ch'erano Azzo, Mastino & Filippino Gonzaga; si transferì. Durato l'assedio per trenta giorni, i Cremonesi fecero partito con dare ostaggi, che se fra due mesi il Re Giouanni non faceua altra mossa per loro, s'intendesse, che fossero soggetti ad Azzo Visconte. I collegati con questa conclusione il secondo di Giugno fatto marchiare l'essercito; andaron à Casalmaggiore: & di lì passato il Po, si misero al ponte dell'Acqua lunga di Secchia. Quiui accampatisi, diedero furiosamente il guasto al distretto di Reggio con animo di ridurlo tosto in loro potestà. Ma i Rossi gelosi di Parma, tennero tal via, che corrompendo i Tedeschi, ch'erano nel campo della Lega, gli indussero à promettere di voltarsi contra il resto de soldati: & di farlo in tempo, che con le

Forte alla Pontonara.

Stratagema per cacciare il Legato di Bologna.

Cremona assediata & resa alla Lega.

Essercito della Lega disciolto per colpa de Tedeschi.

forze de Parmigiani riuscisse loro il trattato. La ond e i collegati presentiti questi andamenti, si ritirarono à Br.scello; & disfatto l'essercito, i Tedeschi col ritirarsi sotto i Rossi, chiarirono affatto l'animo loro. A quindici di Giugno, perche non era comparso segno alcuno di sussidio; Cremona in essecutione dell'obligo suo si diede al Visconte. Fu poi nell'Ottobre raccolto in Ferrara di passaggio il primogenito del Re di Maiorica. ilquale mentre che si honoraua con varie feste, accompagnò la publica allegrezza il fuoco, che con grande incendio s'appiccò nelle botteghe del Vescouato: à cui nel mese seguente rispose vn'altro non inferiore, che s'era attaccato nel Polecine di Santo Antonio. Assicurossi totalmente la Lega al partire, che fece il Legato da Fiorenza, & poi da Pisa per Auignone: oue dapoi che fu giunto, sentendo il Pontefice triste nouelle delle cose sue; con l'agonia dell'animo aggrauò l'indispositione della persona, & la decrepità de gli anni, ch'erano peruenuti al numero di nouanta: si che à quattro di Decembre se ne morì: lasciando quella gran somma d'oro tra danari & gioie, ragunati nel suo Pontificato di dicenoue anni; che Giouanni Villani attesta che suo fratello prese in nota dal Tesoriere: & portò al Collegio de Cardinali, perche il mettessero in inuentario. La fama di questo tesoro, benche in ciò per l'ordinario la verità non rispon da alla voce, ne alla credenza volgare; dispiacque non leggiermente à Signori della Lega: i quali nondimeno sapendo quanto poco vagliano le arme in mano di chi non sa adoperarle; hebbero cara la creatione di Giacopo Bianco, Cardinale Tolosano: che il decimo sesto giorno dopo la morte di Giouanni, hauendo ricusato il Cardinale Comingio di volere essere Papa con obligatione di non transferire la Sede à Roma; fu assunto al Pontificato sotto titolo di Benedetto Duodecimo: essendosi risoluto il Collegio, che si trouaua all'hora di ventiquattro Cardinali, per tema della grandezza del Pelagrua & del Colonna, di correre in lui, come in persona bassa & di poco spirito. percioche era monaco pouero di nobiltà, di sostanze, d'esperienza & d'animo: ma buono & letterato. talche non si temea, ne che per generosità fosse per interprendere graui imprese, ne che per rio proponimento fosse per inquietare i dominij altrui. Fortificauano tra tanto i Marchesi le cose loro da tutte le bande, che piu s'imaginauano potere essere loro di profitto. Onde Nicolò con la congiuntione di Beatrice, figliuola di Guido Gonzaga, che tolse per moglie à ventiuno di Genaro del Trentacinque; si congiun- 1335
se piu

Principe di Maiorica.
Fuoco in Ferrara.
Tesoro di Giouanni XXII.
Armi valere poco in mano degli inesperti.
Nozze di Nicolò.

se piu strettamente con quel Potentato: si che il carneuale della città di Ferrara fu giocondissimo. Nella Quadragesima Fra Venturino da Bergamo dell'ordine de Predicatori venne à predicare la Crociata contra i Saraceni: & fidatosi nella sua eloquenza, la quale in quei giorni fu molto riputata; credette di tirare la maggior parte dell'Italia à farla à proprie spese. Ma con tutto che valesse tanto, che per camino nel gire à Roma commouesse molta brigata che il seguitò; non fu perciò, che il suo pensiero, che senza la diuina inspiratione era vano, non andasse fallito: ricercandosi à tanta effettuatione altra opera che di lingua. Altri nondimeno scriuono che la Crociata, che questo Frate cominciò à predicare in Ferrara, era cosi chiamata dalle croci, ch'egli essortaua, che ciascuno prendesse per fare penitenza: & che con le sue efficaci persuasioni trasse à Roma alla Quarantina piu di diece mila Lombardi, per la maggior parte Gentilhuomini, che vestiti d'habito simile à quello di San Domenico, portauano intagliata in sul mantello vna colomba bianca con tre foglie d'oliua nel becco, & caminauano à venti & trenta per schiera, con vna croce inanzi, gridando pace & misericordia: & di città in città dalla cintola in su spogliati nudi, giuano à battersi fieramente alla chiesa de Frati Predicatori. Dicesi che non piacendo al Papa questo seguito del Venturino, fattolo passare in Auignone, dopo l'hauerlo assoluto di certi articoli d'heresia, di che era imputato; gli vietò la predica. I Signori della Lega continuando i loro progressi, fecero questo concerto, che Modona fosse assaltata da Rainaldo, & Reggio da Alberto dalla Scala: ilquale hauendo ottenuto il Principato di Parma, datogli per Consiglio generale della città con l'interuento di Spinetta Malaspina & con l'assenso de Rossi: che à conforti di Marsilio da Carrara loro zio, riseruandosi Pontremoli & altre castella, & non aspettando soccorso dal Re Giouanni; n'vscirono à ventisei di Giugno; con grosso essercito diede il guasto al Reggiano verso la collina delle Quattro castella. & il sesto giorno di Luglio hauuto Reggio, il consegnò dipoi à Gonzaghi: à quali i Fogliani vendettero le ragioni loro con accordo di ritenersi alcune poche giuriditioni, & di hauere certa annua prouisione. Quantunque Azzo contra i patti hauesse voluto Parma sotto pretesto delle ragioni dello stato suo di Milano; nondimeno la Republica di Fiorenza vi s'interpose & l'accordò con Mastino dalla Scala: ilquale in virtù dell'accordo era tenuto ad aiutare i Visconti alla ricuperatione di Piacenza & di Borgo San Donino.

Crociata predicata.

Crociata per cagione di penitenza.

Parma data ad Alberto dalla Scala.

Reggio acquistato alla lega.

Lucca donata, & nō accettata dal Re di Francia.

no. I Fiorentini medesimamente si voltarono à Lucca, poiche ella per la confederatione toccaua loro, se ben dal Re Giouanni, che intese le sciagure sue d'Italia, se n'era anche allontanato con l'animo; fu donata al Re di Francia in Parigi: oue poco prima era andato à ritrouarlo. percioche il Re Roberto con sue lettere hauea rimostrato in quella Corte quanto poco giusta fosse questa donatione, col persuadere quei ministri à non attenderui. Dall'altro canto essendo già entrato Rainaldo nel Modonese, spinse inanzi Nicolò dalla Tauola suo Generale, & fece dare il guasto al monasterio di Santa Maria nuoua, à Ramo, à Campogaiano, à Gargallo, à San Martino, à Sorbara, ad Alberetto & à Spilimberto: & cinta la terra di varij Forti, l'andaua riducendo à mal partito, quando piu per l'indispositione contratta nelle guerre passate, che per la grauezza de gli anni, ò per la complessione non buona; cadde in grauissima infirmità: & ritirato à Formigine, crescendo il male, fu condotto à Ferrara: oue con molta gloria corrispondente, alla grandezza de suoi Maggiori, donde hebbe il nome; fornì i giorni suoi il dì vltimo dell'anno. Nel secondo giorno del seguente, che fu Mille trecento 1336
trentasei, accompagnato da Obizo & Nicolò suoi fratelli, & da gran numero di caualleria di Verona & di Mantoua, oltre alla sua: precedendogli caualli & altre pompe di gran magnificenza; fu sepelito nella chiesa de Frati Minori. Con tutto che la morte di questo Principe formidabile & amabile insieme, ardito & circonspetto quanto s'è potuto vedere; hauesse alquanto fatto alzare il capo à Manfredo Pio; non restò per questo Obizo, che come fratel maggiore haueua il carico & il titolo principale; di continuare l'assedio di Modona. ilquale dopo essere durato dieci mesi, per opera de Signori dalla Scala, finalmente fu leuato in essecutione dell'accommodamento, ch'essi trattarono con Manfredo: che à dicesette d'Aprile capitolò in nome proprio & di Guido suo fratello, che si perdonasse à tutti quei, che si trouauano in Modona. Potessero i Gibellini nobili ripatriare, fuori che alcuni, ma che nondimeno stessero cinque anni à venire, eccetto che i Rangoni, i Boschetti & i Guidoni. I Pij fossero satisfatti di certa somma di danari douuta loro da Modonesi. Carpi si lasciasse à Pij della maniera, che l'haueano per priuilegi Imperiali: & similmente fosse lasciato San Felice. Si desse libero decorso all'acqua di Secchia. Si fornisse di dare certe paghe à Tedeschi, che haueano difesa la terra: & i Pij ottenendo

Rainaldo mette l'assedio à Modona.

Principe con diuersità di corrispondenza mirabilmente qualificato.

Obizo VII. ricupera Modona.

Carpi lasciato à Pij sotto la protettione de Marchesi.

ottenendo alcune gratie, rimaneßero nella protettione de Marchesi. Paßata la capitulatione, il Podestà, gli Antiani, il Consiglio & gli huomini di Modona con l'aßentimento di Manfredo & di Guido si diedero l'ottauo giorno di Maggio alla Casa di Este. Nicolò dalla Tauola, che continuò sotto Obizo nel Generalato, entrato in Modona à pigliarne il poßeßo in nome de Marchesi; riserratosi con gli Antiani, co capi delle famiglie, da cui la città era stata souertita, dopo hauerli raccolti cortesemente; fece loro conoscere il fallo, che haueano commeßo, & gli ammonì con parole, che tali furono in sostanza. Si come quella libertà, ch'è procacciata per vscire dalle branche del Tiranno; dimostra ne principali del popolo animo grande & desiderio del ben publico & del priuato; così quella, che si vuole conseguire per non stare sotto à vn giusto Principe, dà argomento certißimo di volontà dißoluta & di praua intentione. Et se quello stato libero, che nasce da fine ragioneuole, malamente si constituisce & peggio si mantiene; quanto piu imperfetto sarà quell'altro, che per hauere la sua mira alla licenza, abhorrisce la superiorità? Non vi è dubbio; che s'è gran ventura per trouarsene così rari, l'abbattersi in vn sol reggitore, che sia buono; molto maggior difficultà è in hauerne molti congiunti insieme nel dominio. i quali quando non siano di valore & bontà vguale, ne seguono tante sproportioni & diuersità, che il gouerno patisce aßai piu, che se foße sotto vn solo non eccellente, ma però tolerabile. Posto ancora che questo solo valeße poco, ò per animo debile, ò per rei pensieri: & che quei molti haueßero in se varij mancamenti; egli ò per propria esperienza, ò per altrui consiglio, ò per qualche vrgente neceßità potrebbe correggersi aßai meglio, che quegli altri. oltre che nel dispiccarsi da vn Principe è ben prima da auertire in che termine di poßanza si rimanga. percioche vna terra d'vn Principato, fin ch'è membro di quel corpo, da tutte le parti viene gagliardamente sostenuta: ma troncata che ne sia, ne segue troppo notabile differenza: che se ben piglia molti capi, non è però che paragonata al tempo, che n'hauea vn solo, ma poßente per piu forze; non sia tanto diminuita di vigore, che non habbia presa faccia diuersißima dalla prima. Se adunque la libertà cercata per giusta cagione soggiace à difficoltà quasi inespugnabili; quanto piu difettiua sarà quella, che così fuori d'ogni proposito questa città volle introdurre con l'esclusione di Azzo, Principe, che era tanto atto à reggerui, à difenderui in guerra, & à conseruarui in pace, & per la peritia de gouerni, & per la rettitudine

Concione di Nicolò dalla Tauola in ammonire i Modonesi.

Gouerno di vno tolerabile anteporsi à quello di molti.

Città ch'è sotto vn Principe mettendosi in libertà perde la possanza.

Libertà difficile ò difettiua delle Città suddite.

tudine di conscienza, & per la grandezza del dominio, congiunta alla riputatione, che sopra ogni altra cosa è tanto riguardeuole? Se dall'altra parte vna capata d'alcuni pochi egregi, che habbiano nelle mani l'imperio, tira seco molti inconuenienti; maggiori tuttauia saranno i disordini, quando la forma del gouerno sarà popolare: si che nelle deliberationi i voti siano communi à tutti, quale era questa. Si è veduto l'essempio di Verona, la quale per non essersi partita da Signori dalla Scala ne tumulti delle altre città; è stata quietissima. Ne Milano ha mai riposato fin tanto che non si è fermo sotto il Visconte, che hora il domina. Et se ben i Carrari trattarono i Padouani non molto acconciamente; stette però quella città molto meglio fin che li sopportò, che non fu nel tempo delle sue riuolutioni. La Republica di Fiorenza accompagnando all'imperfettione di se stessa la volubilità delle adherenze d'altri Potentati, è stata già per l'adietro in calamità inenarrabile: ma dapoi che s'appoggiò al Re Roberto, che con tuttoche vi mandasse Carlo suo figliuolo, tenuto da essa per assai debile: & che per la rotta del suo essercito restasse eneruato; ella nondimeno si diede sempre à comportarlo, & comportalo tuttauia; ha riparato piu destramente à gli infortunij, che non haurebbe fatto d'altra maniera. percioche ne corpi infermi l'agitatione non è laudabile: & quei che sono fatti di curatione difficile, il piu delle volte con la varietà de medici & de rimedij, ò di sanabili si fanno letali, ò che douendo perire, tanto piu sono affrettati alla morte. Vegganſi le terre di Lombardia, che s'hanno arrogato la libertà: & veggasi parimente quale in poco giro di tempo sia stata la loro conditione. Ma per non ricercare i fatti altrui, oue siamo di vantaggio occupati ne proprij: & per non pigliare gli essempij esterni, oue habbiamo i domestici, si come ne anche è stato bisogno di voltarsi à gli antichi, essendouene copia de moderni & de presenti; riguardisi ch'effetto habbia prodotto l'alienatione, che Modona fece da Principi di Este, anzi da se medesima ben rettta, per darsi à se medesima disordinata: & si conoscerà per le ferite fresche ancora, & di che appaiono profonde cicatrici, quanto graue fu il colpo, ch'ella di suo pugno si diede. Le tante mutationi di gouerno, che voi faceste col reggerui quando da voi stessi, & hora con molti, hora con pochi, hora con pochissimi, hora con vn solo: & quando col chiamare i vicini, & di questi hora l'vno, hora l'altro: & quando i lontani, pigliandone alle volte di quei, che tra se sono stati aspri nimici, & introducendoli vgualmente nella città;

Inconuenienti nel gouerno de pochi & di molti.

Quiete delle Città sotto il gouerno di vno.

Varietà di rimedij nuocere il piu delle volte.

Essempij domestici & moderni.

Danni di Modonesi dalla inequalità del gouerno.

città; vi possono fare vedere le innumerabili varietà di sciagure & di lagrimosi accidenti, che vi ha recato l'inequalità & il poco senno de gli huomini del popolo. ilche si conobbe nel primo riuolgimento del gouerno, quando non cosi tosto questi cittadini si furono disciolti dall'auttorità & giustitia del Marchese Azzo, che creati quattro principali nel Magistrato, nõ pur le genti plebee, ma i villani ancora entrati dentro, corsero al palazzo della ragione: & dato di piglio à libri delle cause ciuili & criminali & à tutte le altre publiche & autentiche scritture, ne fecero mille squarci & intieramẽte arsero & abolirono il tutto: accioche da questo principio si potesse bene congietturare, che il rompere il legame della fede, con che erano tenuti alla Casa di Este, & dell'obedienza, con che erano soppostí alle leggi; non fu ad altro fine, che per volere vscire di quei giusti termini, in che si contengono quei, che amano di viuere dentro à confini dell'honestà; per allargare l'animo & la mano à opere licentiose. Si che voi Modonesi potete chiaramente scorgere, si come anche fatale è stato, che vi deste prima ad vn Obizo di Este, & che hora sotto vn Obizo di Este ritorniate; che non vi era altro scampo, se non che dal Principe libero cosi foste riordinati, come dal medesimo haueuate preso il buon ordine che era in voi & nol conosceste, ò, per dire meglio, non fu conosciuto da coloro, che con la copia de voti preualsero à gli altri: hauendo piu potuto il numero delle triste opinioni, che il peso delle buone. Potete anche horamai comprendere, che la vera libertà consiste, non nell'hauere tutti parte equale nel consigliare, risoluere & comandare, per essere questo modo per le ignoranze & dissensioni distruggimento & non opera, ruina & non edificio; ma nell'essere tutti pari secondo il giusto & l'honesto: si che ciascuno consegui sca & ritẽga quello, che se gli deue, col possederlo & goderlo sicuramente. Potete congietturare quanto meglio la generalità s'accommodi sotto persona di sangue eminente sopra le ordinarie nobiltà: non vi essendo in tal caso competenza alcuna per la troppa distanza, ch'è dall'altezza di quella stirpe alla qualità delle altre; che non sarebbe sotto à qual altro si voglia. Potete similmente rimanere certificati che vn popolo soggetto à vn Capo sopportabile viene ageuolmente disposto all'obedienza: & ch'è come impossibile che egli insieme & comandi & obedisca per li debiti modi. Voi dunque fatti cauti con vostro tanto dispendio, che ne terrete segnalata memoria; preparateui à riceuere prontamente quella conueneuole moderatione, con che il Marchese prouederà opportunamente à casi vostri. Preparateui

Licenza della plebe contra le leggi.

Modona datasi ad vn Obizo ritorna sotto vn' altro Obizo.

Libertà vera de popoli.

Popolo obedire à Principe di sangue eminente.

Essortatione alla perseuerãza.

rateui & fortificate gli animi in guisa tale, che debbiate stare saldi & continuare nella fede & diuotione, con che vi sete riastretti al vostro Principe naturale, & in quella maniera di viuere, che sarà la quiete & salute vostra. Fate che la clemenza, con che egli posposta la rigidezza delle arme, s'è contentato d'accoglierui, perdonando come padre amoreuole à vostri falli; non habbia mai per sospetto alcuno di reincidenza, in che siate per incorrere, da conturbarsi. Fate che vegga in voi perseueranza così perpetua, che ogni dì piu sia per animarsi à vsarui gratitudine, à esserui largo di priuilegi, à tirarui inanzi, ad estollerui, & ad hauere occasione di significarui con la dimostratione de gli effetti l'intrinseco paterno amore, che vi porta.

Clemenza del Principe.

Ma perche oue sono sudditi potenti per feudi & per grandezza di Casate, suole auenire, che questi tali troppo si disuniscono da gli altri; riputateui che quello, che in ciò si debbia distinguere sarà mirato dal nostro Signore con occhio piu diritto, che voi non fareste: & che ne gradi portati dal tempo della pace & della guerra, & in certi rispetti, che concernono la riputatione; sempre vi haurà tal riguardo, che & i nobili ne resteranno appagati, & i bassi non potranno indignarsene. Nel resto intende che le facoltà, le vite & gli honori di ciascuno rimangano inuiola bili: & che in ciò vi sia tal parità, che i transgressori se n'aspettino castigo seuerissimo, & tanto maggiore, quanto è piu graue l'eccesso de gli esperimentati & ammoniti, & ricaduti. Rendendoui ben certi, che si come vi sete dedicati à vn Principe solo; così per l'auenire habbiate vna legge sola & vna sola giustitia. Io poi, sì per la carica & per le commissioni che tengo, come per essere affettionato di questa patria; farò sempre tutto ciò, che sarà in poter mio per renderui ben satisfatti delle mie attioni. Rimasero gli auditori tutti ripieni di queste rimostranze & correttioni, che il Tauola fece loro: & da diuersi de piu attẽpati fu risposto che tutti gli rẽdeuano molte gratie: & che certificasse il Marchese, che la città per natura sua diuotissima de Principi di Este: resterebbe in perpetuo sotto di lui & de suoi successori. Ilche fu da tutti non solo à gesti, ma con le parole intieramente confirmato; ma con tanta espressione & tenerezza, che ben si scorse, che come alleuiati da peso intolerabile, erano allegri & contenti al possibile. Il Gouernatore dopo hauere promesso di fare amoreuoli vfficij in nome di essi; cominciò à discorrere sopra la gran benignità, che Obizo hauea vsata loro, & sopra i graui danni, che patito haueano per propria colpa, & piu per

Distintione de gradi secondo i meriti.

Parità della giustitia.

Modona diuotissima de Principi di Este.

Discorso sopra i danni patiti per non incorrere piu in loro.

per falta d'alcuni pochi, ma ben tristi, che si trouauano le briglie in mano, donde nacque la riuolutione; che per difetto vniuersale. Li persuase parimente à considerare meglio per l'auenire à proprij interessi, & à stare auertiti, affinche mai con tanta loro calamità non fossero sedutti. Quiui entrò à commemorare le varie disgratie, che successero, massimamente per le tante variationi di reggitori del popolo: si che s'allargò assai intorno à quei capi, in che s'era ristretto nel ragionamento da lui fatto. I quali particolari accioche s'intendano pienamente, & che s'habbia notitia d'vn solo delle ragioni addotte dal Gouernatore à beneficio de Modonesi; ma anche de gli accidenti molti & terribili & degni di segnalata memoria, che tutti occorsero in assai breue tempo & tutti in vna sola città, & in città tanto nobile & tanto congiunta col soggetto, di che scriuiamo; è ragioneuole che raccontiamo succintamente le cose, che le auennero ne trenta anni, in che ella stette separata dalla Casa di Este. Furono primieramente constituiti quattro Podestà, à quali si diede l'intiera balia d'ogni sorte d'amministratione: & ciò si fece con tanta confusione & discrepanza de cittadini, che la gente bassa della terra & anche la rustica osò di violare la dignità del Magistrato, con fare impeto nella Corte, & squarciare & ardere, come s'è detto, ogni sorte di scrittura, che fosse appresso à Giudici & à Notari. Ordinarono dipoi Capitani del popolo da mutarsi ogni sei mesi in vece di Podestà: & spento il Capitanato, si ritornò in piè la Pretura semestre. la quale, essendosi in vn subito cominciato à detestare la moltitudine de reggitori; si collocò in vn solo. Ma essendo queste prouisioni nel feruore del male non rimediabile, senon per vn gagliardo medicamento, vna mera vanità; l'Arciprete de Guidoni indi à pochi mesi occupò il Finale con detrimento di quei cittadini, che haueano beni in quella giuriditione: donde nacque seditione nel popolo tra la nobiltà & la plebe, con la prigionia di parecchi delle prime famiglie. ne quì la cosa si fermò: che causandosi vna disunione da vn'altra & da vno piu inconuenienti; si dichiararono i Gibellini & i Guelfi: & fattosi vn fatto d'arme con ruina & desolatione della città, quella parte cacciò quest'altra: laquale accioche da tanto fuoco si generasse incendio inestinguibile, accostata à Bolognesi, assaltò l'essercito di Modona, ch'era ito alla ricuperatione del Castel di Marano occupato dalla parte Guelfa: & ridottolo alle strette, feceui sicura mortalità. talche il resto de Gibellini, ch'erano nella terra, à questo annuncio se n'andò furiosamente à ritrouare il

Instabilità del gouerno di Modona separata dalla Casa di Este.

Finale occupato.

Seditione & persecutione ciuile de Modonesi.

resto

resto de Guelfi, che nella sopradetta espulsione erano stati riseruati: & con horrendo spettacolo gli ammazzò tutti senza vna minima remissione ne di sesso, ne di età, ne di grado, ne di conditione alcuna di vita. & senon che la fortuna portò che in quei tempi i vicini erano intenti à se stessi; l'essere rimasa questa città vuota, miserabile & funestata, porgeua occasione di venire soggiogata con l'vltimo eccidio delle sue reliquie. I cittadini furono à pena vn poco rihauuti, che di nuouo s'armarono: & assaltando tutti i seguaci de Grassoni per l'ingiuria riceuuta da Nicolò capo loro, che hauea preso Spilimberto; li costrinsero à fuggirsene: & ingrossando i fuorusciti, che scorreuano infino alle porte della città, & che s'erano impatroniti di Marzaia; Modonesi danneggiati grauissimamente fra se medesimi, si misero à prouare le qualità de danni, che vengono da forestieri. Onde con l'aiuto de Veronesi & Mantouani, con proprio dispendio & detrimento si risentirono contra gli occupatori del castello di Marzaia. nella differenza de quali, poiche haueano accettati per arbitri Giberto di Correggio & Passarino Bonacossa; si cominciarono già à dimenticare della loro affettata libertà: nella quale non erano però anche stati per cinque anni intieri. Fastiditi horamai, ne piu sapendo de se reggersi, al passare, che fecero gli Ambasciatori de Romani, che giuano ad incontrare Henrico Imperatore per darsegli senza passare piu oltre; su quel punto del passaggio tratti dall'imitatione, si risoluettero di mandare anche essi loro huomini à posta per rimettere la città all'arbitrio di Cesare. Il passato ardore delle percosse, che hebbero, bolliua ancora tanto, che l'hauerui Henrico posto per Vicario Guidoloffo Vercellesi da Pistoia, persona integra, ma incapace d'vn luogo tale; il tennero per vn sommo refrigerio. Trouandosi poi satij de pareri & della potestà della moltitudine, con tutto che in pochi dì fosse mutato Vicario, & vi entrasse, & vi si fermasse con duri termini Francesco Pico dalla Mirandola; non dimeno se ne contentarono senz'altra replica. Ma perche, se ben vn simile Vicario & vn Principe assoluto conuengono nell'essere vn solo, che domini; vi è con tutto ciò disparità essentiale; Modona per gli incendij & per le oppressure, che ne Borghi con la presa del Vicario, & con l'vccisione de suoi caualli furono fatte da fuorusciti accompagnati à Bolognesi; restò in tanta necessità, che poco mancò che non si spegnesse. Quindi causò quello, che auiene di chi da vna naue ardente si gitta nell'acqua, & dall'acqua ritorna alle fiamme:

Modona eshausta de cittadini.

Forestieri chiamati contra i cittadini.

Modona infastidita della libertà si dà ad Henrico VII.

Disparità essentiale tra il Vicario, & il Principe assoluto.

talche

talche va penando d'vna morte in vn'altra. percioche questa communità veduto il suo fine, si tirò addosso Passarino & Buttirone Bonacossi, acciochè la solleuassero: i quali per ben premerla à modo loro, vi mandarono Ramberto de Ramberti, huomo fatto à posta per simili essercitij. Dipoi Passarino medesimo in vece di pigliarne la protettione, vi si mise dentro, & se ne fece patrone assoluto. & dapoi che co suoi aspri freni vi hebbe trauagliato per vn pezzo, fece che i proprij Modonesi pagarono i Tedeschi, che tenea nella città per dubbio di non perderla. i quali non contenti de gli stipendij ordinarij, si voltarono contra i cittadini, facendone macello di gran parte. Di questo modo mal trattati sforzarono Francesco Pico già fatto prigione, & poi liberato (erauì stato mãdato da Passarino per Podestà) à ritirarsi cõ alcuni seguaci suoi. Ne quali frãgẽti Cane dalla Scala volle anch'egli dare di cesso in questo dominio: & accordatosi co Bonacossi, fece venir ui per Pretore Federico suo congiunto: che non si conoscendo atto à reggere vn popolo di feroce fatto ferocissimo; l'essortò à cercare nuoua riforma, & à prendere hoggimai tal maniera di vita, che fosse ragioneuole. I cittadini priui di Signore leggitimo & intelligente de bisogni loro, & prouido di rimedij, & inclinato à soccorrerli; non seppero che partito pigliarsi. permodo che mentre nella consulta ogniuno attende al suo particolare, & la cura del publico resta abbandonata, & cercano specialmente di perseguitarsi l'vn l'altro: si che la passione toglie il giudicio: & dibattono sopra l'accommodamento delle fattioni, in guisa tale, che i loro consigli vanno in lungo, & pur contra voglia sono disturbati dalla turba, ne mai concludono cosa alcuna; i Bolognesi entrati in questo territorio, ne fanno preda amplissima, & gli danno il guasto di maniera, che la ruina d'ogni intorno fu segnalata. Conobbe la città che il peggio che fosse, era stare pendente & irresoluta. & poiche la sua riformatione passaua per Consiglio generale: affinche la balia andasse in giro, & che tanto i buoni & capaci, quanto i contrarij ne participassero, & che tanti piu fossero compresi nella Signoria; si crearono con duplicato numero da quello di prima, otto Podestà, che gouernassero à tempo. All'vsurpatione popolare, donde già la terra hauea sentito la violenza non meno di quei di fuori, che di quei di dentro; s'accompagnò la forza & insieme l'astutia, con che Francesco Pico aiutato dal fauore di Zaccheria Tosabecchi, che poco dianzi hauea preso Carpi, con seco, sotto nome di vno de gli otto Pretori, ma principale, anzi superiore

Modona soggiogata da Passarino.

Modonesi scacciano Passarino.

Bolognesi danno il guasto al Modonese.

Gouerno popolare di Modona.

riore tra tutti; s'ingerì nel gouerno: & come timoroso della grandezza di chi volesse cozzare con lui, tenne via che fugò alcune delle migliori famiglie. Ma poi che il Pico sentì ritolto Carpi da Manfredo Pio, & ito ad assediarlo, fu ributtato da Giberto di Correggio: & s'auide delle insidie, che gli erano tese; deliberò di rigittare la città di Modona nelle mani de Bonacossi. la quale perciò fu costretta à patire nuoui tormenti & nuoue foggie di tirannia: & i cittadini piu atrocemente taglieggiati nelle case della terra, prouarono ancora alle ville l'oppressione medesima: & le contigue castella de potenti della città furono piu volte, & nell'entrare che vi fecero i nimici, & nell'esserne discacciati, à miserabile conditione: & sì à questi luoghi, come à tutto il resto del territorio Versutio Capitano della Chiesa diede il guasto con animo peggiore che di Barbaro, distruggendo gli edificij col ferro & col fuoco infino addosso alle mura. Restandoui anche da prouare i ministri Ecclesiastici, con l'occasione della partita di colui, che Passarino & Buttirone vi teneano, ilquale stanco dalla fiacchezza del gouerno & da i continui sospetti, che hauea de gli ordinarij tumulti, elesse di fuggirsene; i Modonesi si diedero al Legato del Papa. & incontinente abhorritolo, corsero nel suo contrario, & con allegrezza incredibile si sopposero all'Imperio di Ludouico. Al tanto giubilo, che ne fecero fu congiunto il pentimento senza interuallo. percioche i Tedeschi, che sotto il Conte di Turingia, Maresciale dell'Imperatore, vennero nella città con fama di volere conseruarla; fecero rapine crudelissime delle robbe & vite de cittadini. Simigliantemente, affinche non vi rimanesse pernicioso effetto di sorte alcuna di diuisione, che non si hauesse sentito; auenne che distinto il dominio in due parti, cioè nella temporale & nella spirituale; l'vna fu del Vicario di Cesare, l'altra del Legato dell'Antipapa. Volendo poi l'vno & l'altro ampliarsi reciprocamente nella potestà del compagno, la forma del gouerno & del viuere fu in quel contrasto variamente lacerata. & perche così il Legato si trouaua armato, come il Vicario; le genti loro mentre che veniuano ogni qual giorno alle mani, & si tagliauano à pezzi; tirauano la città in nuoue & contrarie fattioni. Ne per la venuta del Re di Boemia, à cui ella vltimamente s'era sottomessa col fare la proua de suoi soldati & de suoi termini di dominare; s'accommodò, ò ristorò in parte alcuna. In questo tempo hauea ripigliata la forma istessa, che tenea quando si disciolse da Azzo: & con somma letitia espresse viuamente la sua diuotione all'arriuare, che vi fece

Modona sotto i Bonacossi.

Guasto dato al Modonese.

Modona sotto l'Imperio.

Modonesi lacerati da Vicarij loro.

Modona sotto il Re di Boemia.

vi fece Obizo il giorno decimoterzo di Maggio. ilquale vi si transferì col tenersi per la via di Nonantola: oue la nobiltà di Bologna per honorarlo se gli era congiunta. Il popolo vscito di Modona precedendogli i confaloni: & gridando à voci altissime il nome hora di Marchese, hora di Obizo; il raccolse giubilosamente. Egli nella mattina del dì, che venne, ilquale fu della Pentecoste; dopo l'hauere vdito la messa solenne riceuè nella sua gratia i Pichi, quei di Sassuolo & quei di Sauignano oltre à Rangoni Boschetti & Guidoni, che come dicemmo, erano compresi ne gli articoli della deditione della città. Mastino, che massimamente per rispetto della Lega s'era fatto potentissimo, & che perciò & per lo suo insolente procedere & per la poca stima, che faceua delle promesse; s'era renduto odioso à collegati & à gli altri ancora; fu cagione che prouocando Vinitiani & Fiorentini, mouesse ancora Obizo ad essergli contra. Come questo auenisse, noi riferiremo à posta, per trouare la radice della nuoua confederatione del Marchese. Soggiaceuano à Mastino vndici città, Verona, Vicenza, Padoua, Triuigi, Feltro, Belluno, Ceneda, Bergamo, Brescia, Parma & Lucca, che gli fruttauano settecento mila fiorini d'entrata: & d'ordinario tenea cinque mila caualli Tedeschi, che per alloggiare della maniera, che faceano addosso à sudditi, non gli erano di tale spesa, che non potesse mantenerli. nella quale prosperità trouandosi egli quieto, & non stimando le forze altrui Italiane, ne potendo egli hauere dubbio delle forestiere, che trauagliauano in casa loro; senza punto riguardare all'effetto dell'inuidia, che si eccitaua contra da gli altri potentati d'Italia, ch'erano anch'essi in stato pacifico, & s'apprezzauano al pari di lui; tanto essultò, che lasciò vscire voce, & le diede fiato, che fosse per farsi Re di Lombardia, con tutto che cosi gran parte gliene mancasse. donde è fama che perciò si facesse fare vna Corona superbissima. Era già stata la Lombardia eretta in Regno da Longobardi, & disgiunta dall'Imperio: donde Guido, Berengario & quegli altri, che nominammo di sopra, si chiamarono Re d'Italia. laquale appellatione hauea riguardo piu tosto à questo Regno, che al resto del paese. Ambiua però Mastino di ripigliare l'antico nome, ristringendolo alla prouincia sola di Lombardia; ne mai desisteua da tale proponimento. Ancora che questa sua eminenza, secondata dal farsi egli intendere à certo modo, che volea passare piu oltre, portasse gelosia & dispetto ne gli animi de vicini, che vnitamente il detestauano; non si sentiua però che peranche si disponessero à riuoltarsegli.

Obizo riceuuto in Modona affettuosamente.

Mastino per la insolenza odioso à collegati.

Dominio & militia di Mastino.

Mastino aspira à dignità Regale.

Insolenza di Mastino verso i Vinitiani, & Fiorentini.

segli. ma poiche troppo alzato dal secondo corso della fortuna & congiuntamente dall'alterezza solita; nell'vna estremità dello stato suo tentò di violare la giuriditione de Vinitiani, col fare ne gli stagni, che sono fra il Padouano & Chioggia vn castello per fabricarui il sale: & che nell'altra tolto Lucca da Orlando Rosso, & promessala à Fiorentini; vi mise dentro Giberto di natione Alemanna con cinquecento caualli, & li spinse à danni di Val di Nieuole & di Val di Arno, costrinse la Republica di Vinetia ad opporsegli con vn altro castello fattogli all'incontro ne medesimi stagni, & quella di Fiorenza à vendicarsi. la quale Republica era maggiormente disdegnata, poiche con tuttoche sette anni prima hauesse potuto hauere Lucca da Tedeschi del Ceruglio per ottanta mila fiorini, & indi à vn anno hauerla parimente da Gerardino Spinola per minore somma; trattaua nondimeno per l'eccessiua passione, che la rodeua in questa prattica, di comperarla da quei dalla Scala trecento sessanta mila, da dare loro parte al la mano, & parte à tempo con assicuratione de banchi di Vinetia. per modoche i Fiorentini, che senza altro pagamento in virtù della Lega doueano hauere quella città, visto anche la compera loro schernita: & che di piu in termine d'amicitia & sotto trattamento di compositione erano stati insultati dalle genti di Mastino; arsero di tanto sdegno, che trouata corrispondenza nella Signoria di Vinetia, conclusero seco à ventiuno di Giugno vna Lega: con che si capitolò che di prima si spingessero alla volta del Veronese & del Triuigiano due mila caualli & due mila fanti alla distruttione di quei paesi: & che tra tanto rinforzatisi, assalissero quelle due terre, le quali douessero essere de Vinitiani, si come Lucca & Parma assaltate da Fiorentini, hauessero da restare in loro potestà. Diedero di commune consentimento il Generalato à Pietro Rosso: ilquale per essere nipote di Marsilio Carrara & nimicissimo di quei dalla Scala, che gli teneuano lo stato, oltreche in se valeua assai; fu giudicato molto à proposito. La sospitione, in che staua Mastino per l'odio, che gli portauano i Padouani & per lo seguito, che haueano i Carrari; fece che se ne stesse in quella città con quattro mila caualli, lasciando il resto debilmente fornito. Ma perche egli soleua vincere piu con trattati & per gran vantaggio di forze, che per animosità, ò per arte di guerra: ançorache il Rosso ito sopra Triuigi con mille cinquecento caualli & tre mila fanti, si fosse spinto troppo inanzi, & per le male strade attrauersate da canali, & piu per disagio

Fiorentini aspirano al dominio di Lucca.

Lega contra Mastino.

Pietro Rosso Generale della Lega

Mastino irresoluto perde l'occasione di vincere.

disagio di vettouaglie & di strami, si trouasse à tal partito, che Mastino vscendo hauesse potuto facilmente vincerlo; nondimeno inteso che il nimico volea venire à battaglia, ilquale mandò fin à Padoua à disfidarlo; stette tanto sospeso, che il Rosso hebbe tempo di ritirarsi lungo l'Adige, & mettersi su quel di Chioggia in sicuro: oue impetuosamente assaltò il castello delle saline, & il prese: & mandando à Monselice sue genti vi fece rompere alcuni caualli. Dall'altra banda i Fiorentini non punto allentiti, anzi piu sempre cresciuti d'animo; quanto piu erano appassionati sopra Lucca, prontamente s'armauano per l'impresa di quella città. La onde Obizo nel principio del-

Castello delle saline preso.

1337 *l'anno Mille trecento trentasette comprendendo che se Mastino ancora vigoroso si mostraua cotanto timido, fosse per inuilire assai, quando la Lega andasse prosperando, come ben accennaua che douesse essere: & veggendo che non metterebbe conto che quelle due Republiche piu ingagliardissero, & che il dominio, ch'era sotto quei dalla Scala, non minacciaua tanto pericolo alle cose sue & de vicini continuandoui sotto, quanto gli arrecherebbe, se gito in potere de Vinitiani, pigliasse fomento dal resto della loro possanza; notificò tutto questo à gli altri Signori di Lombardia, i quali haueano mandati loro Ambasciatori à Ferrara à consigliarsi con seco: essortandoli à volere tutti insieme trattare qualche accordo, donde anche ne potesse seguire che Mastino restasse alquanto debilitato: & à insisterui prima che il fuoco pigliasse maggior nutrimento, col fare ogni opera per impedire il progresso della Lega, che alla fine sarebbe loro di trauaglio & di danno. Cosi lodarono, & conclusero, che egli per tale effetto si transferisse à Vinetia: oue quando anche non ottenesse quello, che desiderauano, scoprirebbe nondimeno in qualche parte l'animo di quella Signoria. Egli perciò accompagnato da gli istessi Ambasciatori, da Giouanni Pepoli & da Manfredo Pio, entrò in vn barcone fabricato in guisa tale, che per non essersi ancora veduto Bucintoro alcuno di simile fattezza, è molto celebrato per vn compiuto appartamento di sala & camere & gabbinetti, col commodo di camini & corridori & con la magnificenza di colonnate & gran finestre conuenienti à vn palagio. Con questo andò à Vinetia, & raccolto pomposissimamente hebbe secreto congresso con Francesco Dandolo, di che già parlammo quando egli fu à trouare Papa Clemente in Auignone: & che in questo tempo era il Doge, ma con essistimatione superiore per li proprij meriti all'auttorità del grado: che come spesso*

Cagioni perche Obizo procuri accordare Mastino con la Lega.

Tempo di maneggiare accordo tra nimici.

Bucintoro.

Obizo andato à Vinetia per l'accordo.

Concione di Obizo al Doge per rappacificare la Signoria con Mastino.

apporta riputatione à chi il possiede, che cosi alle volte ne riceue dal possessore istesso. Obizo dopo hauergli mostro il desiderio, che tenea di vedere l'Italia pacata: & massime nelle parti di quà: & come particolarmente per la beneuolenza, che portaua à Signori di quel dominio & à quei dalla Scala, hauea sommamente caro di vederli amici: soggiunse, che non sarebbe che bene, che qualche loro confidente s'interponesse per rappacificarli, esshibendosi con destro modo à fare egli medesimo ogni suo sforzo per trouarui honesto ritaccamento: col diffondersi poi in mettere in consideratione la possanza di Mastino, la maniera del guerreggiare, che è piu espedita & piu sicura nel prouedere & nel continuare dalla banda, che ha vn solo patrone delle arme, che non è da quella che n'ha piu. La conditione di chi è assalito, che come offeso è non che studioso, ma ardente della vendetta: & come trauagliato in casa sua inuestiga tutte le vie possibili per diuertire il nimico & farlo ritornare à difendere le cose proprie, che facilmente tra tanto riceuono qualche percossa. La forza del timore, che induce non solo à chiamare i vicini, ma gli stranieri ancora, & non pure à priuarsi di qualche parte dello stato, ma à metterlo tutto à sbarraglio & à sopporlo à collegati piu potenti, con tuttoche si corra in euidente pericolo di farne perdita. Deh, disse egli, vedete che habbiano portato le guerre, che noi stessi da vn pezzo in quà ci habbiamo fatte: poiche tante volte questi potentati di Lombardia hanno per gara l'vn dell'altro chiamato Principi Oltramontani, & piu tosto hanno voluto ruinare sotto questi tali, che restare salui sotto i nimici emuli. Vedete che viuono ancora Ludouico & il Re di Boemia & i due Carli, che sono auezzi à calcare questi paesi & impatronirsene. Mastino ha molte giuriditioni: col priuarsi di qualch'vna, potrà sempre hauere partiti, con che si faccia forte di danari & di soccorsi lontani & forse anche finitimi. Ha tante città situate in modo, che s'aiutano facilmente in cerchio & per la lunga. Ha grossissima & ottima caualleria: si che puo tosto soccorrere ciascuna parte del suo dominio. E'auezzo à vincere & à conseguire tutto ciò, che si propone. Suole essere da principio ritenuto, ma attizzato diuenta ferocissimo. Concorronui altri rispetti assai molto riguardeuoli. Ma all'opposito si come i Fiorentini sono serrati dall'Apennino, & non possono perciò entrare nelle viscera dello stato suo; cosi voi non vi trouate in terra ferma luoghi tali, che possiate penetrare nel medesimo: & facendolo vi esporreste à troppo rischio,

Vendetta procurata benche con proprio danno.

Oltramontani chiamati in Italia per vendetta.

Mastino atto à difendersi.

Fiorentini & Vinitiani non bé atti à offendere Mastino.

nella guisa, che s'è veduto per la prima fattione del vostro Generale. Nè l'essere implicate le forze forestiere ne fatti loro puo assicurarui, che non passino di quà: poiche il Re Giouanni, poco tempo è, piu curò il guadagnare l'altrui, che il conseruare il proprio. Oltre che queste forze esterne non sono però, ne totalmente, ne tutte occupate fra se, ma ce ne restano pur troppo di libere per conquassamento della pouera Italia. Con queste & altre persuasioni Obizo tentò d'alienare l'animo di quella Republica dall'impresa cominciata: & continuò in esplicare che vi sarebbono modi da dare satisfattione non solamente à lei, ma parimente à quella di Fiorenza: talche se si sentissero ingiuriate, & s'hauessero di già speso all'ingrosso, potessero nell'vna parte & nell'altra essere conuenientemente ristorate. Francesco Dandolo, che trattaua con Carlo di Boemia di farlo entrare nella Lega, & che già ne teneua in mano sicuro pegno, & nel resto vedea la gran mossa della Brabantia, che distrahea Cesare & il Re di Francia: & che dall'altro canto sapeua quanto potesse promettersi dell'intentione del Visconte: chiarissimo della volontà del Senato, col quale hauea già conclusa la risposta, che in tal caso si douesse dare: ringratiato che hebbe Obizo dell'amoreuole vfficio & della cortese esshibitione, che hauea fatto; rispose con l'applauso d'alcuni vecchi del Collegio, che si trouarono alla secretezza del negotio; che la Signoria non si rimouerebbe mai dalla presa deliberatione: & senza però specificare intelligenza di nuoue leghe, si voltò ad essortare il Marchese, che si congiungesse anch'egli con seco: col distendersi à ricordargli l'vnione, che era sempre stata fra i Principi di Este & il dominio di Vinetia, & la prontezza, con che esso hauea significato per gli effetti la buona volontà sua. Commemorò quello ancora, in che vltimamente s'era adoperato à beneficio di Ferrara contra Salinguerra: escusando il fatto della presa di Castel Tedaldo, per esserne stato cagione Frisco, & non cosa altra: ribattendo dall'altra parte quello, che s'hauesse potuto allegare intorno à qualche piacere, che il Marchese hauesse riceuuto da quei dalla Scala: i quali disse che erano stati cumulatamente ricambiati, & anche auanzati d'assai. Ma finalmente per piu astringerlo à ponderare queste parole, vi attaccò appresso, ch'egli vn giorno ancora si risoluerebbe d'accompagnarsi à collegati. percioche le cose non poteano restare in questi nudi termini: & mischiandosi la guerra & dilatandosi, come senza alcun dubbio auerrebbe, egli sarebbe necessitato di vscire della sua neutralità: & che al-

Modo di concordare la Lega con Mastino.

Parole del Doge in essortare Obizo, à entrare nella Lega.

Vnione fra i Principi di Este & il Dominio di Vinetia.

Obizo necessitato à vscire della neutralità.

la fine non vscendo à fauore della Lega, dirà la Lega d'hauerlo contra. Talche Obizo congietturato che Vinitiani & Fiorentini haueano qualche prattica d'altra collegatione, & che era perciò fisso il chiodo; senza fare piu molte repliche, si distolse con destrezza dalla proposta, che hauea fatto. Dipoi ritornato à Ferrara, parendogli che l'andata sua non fosse stata infruttuosa per quello, che hauea cauato dalle parole del Doge; auertì del tutto i Signori di Lombardia: & tanto piu intentamente pensò à casi proprij, poiche vide il pericolo, in che staua Padoua, & che presentì il mouimento di Carlo. Percioche Pietro Rosso col mezo di Marsilio Carrara haueua Padouani per lui, & con tuttoche gli fosse fallito vn trattato, quando con pochi entrato di notte ne borghi, non hebbe il seguito di mille ducento caualli, che doueano venirgli dietro: che dal buio delle tenebre & dal freddo algentissimo, come in fattioni simili suole spesso incontrare, furono ritardati: & che per non restare perduto con l'astutia d'ardere le case & assaltare le porte, mise in dubbio Mastino, & hebbe dipoi campo da fuggirsene; non cessò per questo di perseuerare nell'oggetto di prima: tanto che Auogaro da Triuigi, che vedea Mastino, da cui era stato poco stimato, così auolto nel timore, che si prometteua ogni buon essito della Lega; tolse in vn suo fortissimo castello, atto à soccorrere il campo di essa & ad affligere il territorio del nimico; vn grosso presidio de Vinitiani: à quali elesse di adherire senza piu altro indugio. Il Marchese per non tardare à risoluersi in tempo, che gli fosse stato di peggiore conditione, concertato vn abboccamento co Signori di Lombardia da farsi in Cremona à vn luogo de Frati Minori, nel fine d'Aprile vi andò benissimo accompagnato. Congregati che vi furono con lui Azzo Visconte, Mastino dalla Scala & Guido Gonzaga; Mastino parlò prima de gli altri, chiedendo soccorso contra l'vnione di Vinetia & di Fiorenza. Azzo, che in questa dimanda & preghiera insieme sentì d'essere richiesto in vn certo modo, che parea che fosse tenuto piu che gli altri ad aiutarlo; se gli affacciò con acre parole, che furono poi narrate da Obizo à suoi Consiglieri: lequali sono queste à punto. Messer Mastino, se quando erauate nel golfo delle cose prospere, vi foste ricordato delle auerse: ne all'hora, ne di presente vi sareste lasciato sommergere. perche si come io son certo, che nella buona fortuna per disprezzare ogniuno, & volere troppo insorgere, v'affogaste nella vostra grandezza; così mi dubito che nella trista v'abbassiate troppo d'animo:

Obizo perche pensi d'entrare nella Lega.

Essercito saluato in trattato scoperto.

Abboccamento per entrare in Lega.

Parole di Azzo Visconte à Mastino dalla Scala.

nimo: come in questo principio hauete dato da temere à vostri amici. Io per me ne parlo per esperienza, che il non hauere mai ottenuto da voi piacere alcuno per debile che sia stato: anzi l'hauere visto che riceuendo le mie lettere, le gittauate sopra vostri letti & vostre tauole, senza ne aprirle, ne pur guardarle: & che hora non mi dauate risposta, hora dandomela, indugiauate à farla in capo di quattro, ò di sei giorni; mi ha fatto conoscere il poco conto, nel quale io vi era, & mi ha confirmato maggiormente, & in caso di piu rilieuo nella mia opinione, il sapere che voi, con tuttoche pur vedeuate la gran parte, ch'io ne tengo; cercaste di farui intitolare Re di Lombardia. Se questi altri Signori vogliono vn Re in questi paesi io nol sò: ma quanto à me son lontanissimo da questo: & per parlare ingenuamente, mi trouo d'hauere cosi poca cagione di farui mai cosa grata, che se non fosse stato il rispetto del Marchese, con cui son tanto congiunto di sangue & di amore; non m'haureste mai hauuto quà. si che è frustratorio l'hauere vna minima speranza ch'io sia per pensare punto à soccorrerui. Mastino, che vide quanto Azzo era ardente, & quanto gli altri mostrassero di consentirgli, percioche ancora che hauessero hauuto qualche animo di porgergli aita, per questo parlamento n'erano stati assai distolti: & che rimorso dalla conscienza, che era tocca dalla verità, non sapea molto che dirsi, oltre che l'audacia sua non s'estendeua à congressi simili; non stette à replicare molto altro: & scansate le altercationi, se ne partì, protestando che gli infortunij suoi sarebbono anche vna volta communi à ciascuno di loro. Dispiccati da lui, ragionando poi insieme, rimasero che douendosi entrare in guerra, fosse assai meglio il congiungersi con la Lega, ogni volta però che di questo modo si potesse debilitare Mastino col conquistare ancor essi parte del suo dominio, & che quelle due Republiche non perciò douessero molto profittare. Venuto di Charintia Carlo di Boemia con buon neruo di genti, tutti si furono subito confederati. Luchino Visconte zio di Azzo fatto Generale, à venti di Giugno giunse in Mantoua: oue Obizo mandò Nicolò suo fratello con quella parte de soldati, che gli toccaua: & Marsilio Rosso, restato Pietro à Bouolento col resto dell'essercito per potere continuare nel trattato, che teneua in Padoua; s'accompagnò alle altre forze della Lega con due mila quattrocento caualli, che in tutto diuennero quattro mila. Il Pontefice alienissimo da tumulti & dal maneggio delle arme, non hebbe luogo in tanta mossa, ne ve l'hebbe

Azzo Visconte non vuole vn Re di Lombardia.

Azzo nega soccorso à Mastino.

Risolutione di entrare nella Lega.

Lega nuoua cõtra Mastino.

Principi che restarono fuori della Lega.

il Re di Napoli occupato nell'impresa di Sicilia: ne ve l'hebbero i Genouesi, che all'hora guerreggiauano co Vinitiani, ne anche gli altri potenti Principi, che sono di la dalle Alpi. percioche essendo nato disparere fra Filippo di Valoes, Re di Francia & Odoardo Terzo, Re d'Inghilterra per cagione della successione: volendo Odoardo, mancati senza posteri maschi tutti i figliuoli di Filippo Bello; succedere nel Regno di Francia, per Isabella sua madre generata dal medesimo Filippo: contradicendogli questo Filippo di Valoes per le antiche constitutioni della legge Salica, che non ammettono le donne alla successione della Corona; si trattò di rassettare il tutto, col darsi la sorella di Odoardo al figliuolo di Filippo. il quale non hauendo voluto assentirui, & hauendo accettata in vece del primo partito la figliuola del Re di Boemia; non solo il primiero sdegno restò acceso, ma duplicato auampò di strana maniera. tanto piu, poiche il medesimo Re di Francia (cosa che hauea fatto prima occultamente) si mise à soccorrere di gente & di danari Dauid Re di Scotia, nimico del Re di Inghilterra. La onde Odoardo ricapitato Roberto di Artois ribelle di Filippo, come scriue Giouanni Froissare Historico di quei tempi voltò l'animo alla solleuatione del Reame di Francia. Armandosi in questi mouimenti Filippo per terra & per mare per fare l'vltimo di sua possa, col quale era congiunto il Re Giouanni; Odoardo per meglio difendersi guadagnò Cesare. ilquale essasperato dal Re di Francia, che hauea impedito che il Papa non l'assoluesse dalle scommuniche; si ristrinse con seco, tirando in consequenza il Duca di Brabantia suo cugino, il Conte di Anhalt & il Duca di Gheldria suo cognato & molti altri Principi di Alemagna. Cosi poiche Cesare & questi Re dall'vna parte & dall'altra guerreggiauano fieramente in regioni lontane; la Lega di Lombardia rimase senza la loro collegatione. Luchino ito con la caualleria, che s'era messa insieme appresso alla città di Verona con presupposto di cingerla, per potere poi, secondo che hauesse stabilito il consiglio, ò combatterla, ò assediarla: & imaginandosi che Mastino tenuto per non molto coraggioso, non fosse mai per vscire, ò che se pure vscisse, ciò douesse essere per qualche sforzo, che facessero le altre sue terre in aiuto suo; restò tutto confuso, quando vide succedere effetto totalmente diuerso dalla sua imaginatione. percioche Mastino caneggiato da tutti questi della Lega, vedendo che con l'essere chiuso perirebbe al sicuro, senza che i suoi potessero aiutarlo; fatto animoso

Discordia tra i Re di Francia, & d'Inghilterra.

Cesare, & Principi di Germania adherenti all'Inglese.

Luchino accostatosi à Verona.

Mastino animoso nella disperatione.

moſo nella diſperatione, comparue incontinente fuori di Verona con tre mila caualli & col popolo armato, della cui fedeltà piu ſi potea promettere che di quella de gli altri: & ſenza dimora richieſe Luchino alla battaglia: il quale ſi come allhora fu detto, ò per viltà, ò per tema di tradimento, ò perche foſſe d'accordo con quei dalla Scala, oueramente perche gli pareſſe che allo ſtato di Milano metteſſe conto l'abbaſſamento & non l'eſtintione di Maſtino; nõ volle accettarla, ne per inſtanza che il Marcheſe Nicolò & il Gonzaga gli faceſſero à volere prendere coſi bella occaſione; fu però mai poſſibile che laſciaſſe perſuaderſi. anzi la notte, che ſeguì, che fu à ventiſette di Giugno, con l'andarſene rapidamente, sbarattò tutto l'eſſercito. Maſtino laſciato conueniente preſidio in Verona, entrò in ſul Mantouano ſenza contraſto alcuno con due mila cinquecento caualli. Poſcia per impedire che Marſilio non ricongiungeſſe la ſua caualleria con quella di Pietro Roſſo; il primo di Luglio ſi piantò in ſul canale, che è tra Bouolento & Chioggia: accioche oltre al deſignato impedimento vietaſſe ancora che ne da Vinetia, ne da Chioggia veniſſe al campo, ch'era à Bouolento, ſorte alcuna di vittouaglia. Ma il Roſſo ſapendo che Maſtino non potea hauere altra acqua per vſo dell'eſſercito, che quella del canale, come quegli, ch'era in parte ſuperiore, vi fece verſare dentro tutta l'immonditia del ſuo campo: & trouandoſi per quei contorni gran copia di cicuta, la facea tagliare & premere & gittare col ſuo ſucco velenoſo nel canale medeſimo: accioche di queſto modo l'acqua infettata & corrotta diueniſſe tale, che ne i ſoldati, ne i caualli di Maſtino ne poteſſero bere. dal qual effetto eſſendo egli neceſſitato à partirſi, Marſilio fatto ſicuro, paſsò à Bouolento. Ritornato che fu Maſtino à Verona il venteſimo ſecondo di Luglio, il Roſſo con tutte le ſue forze ſi poſe vicino alle mura di Padoua. & il terzo d'Agoſto i Carrari hauendo ſolleuato il popolo, & preſo Alberto dalla Scala, che guardaua la città, & inſieme i Magiſtrati & Capitani ſuoi; aperſero la porta, ch'era verſo il campo, & ſi tolſero dentro i caualli, che ſcorſero la città, ſenza fare danno ad alcuno, ſenon à ſoli ſoldati di Alberto. ilquale mandato che fu prigione à Vinetia, ſi creò Signore di Padoua Albertino Carrara: aggiungendolo alla Lega con quattrocento caualli. I Vinitiani & i Fiorentini nel colmo dell'allegrezza, che continuò di queſta preſa; ſi conturbarono fortemente per la morte del Roſſo, che in queſto tempo medeſimo ito à Monſelice per ricuperarlo, diſceſo à piè & andato all'aſſalto;

Luchino ricuſa la battaglia.

Maſtino procura di ſoccorrere Padoua.

Acque infettate per diſloggiare il nimico.

Padoua acquiſtata dalla Lega.

Padoua ſotto Albertino Carrara.

ſalto;

ſalto; fu ferito d'vna lancia corta nel fianco: & entrando nondimeno, col diſpiccare il troncone, nell'acqua della foſſa, cadde per lo ſpaſimo: & portato à Padoua vi ſpirò. Onde Marſilio, che vi ſtaua alquanto indiſpoſto, per l'acerbità di queſto caſo, che gli fu amariſſimo, aggrauato di vantaggio, ben toſto venne anch'egli à morte: talche la caſa de Roſſi di Parma reſtò come annullata. Ma perche la conditione de gli ſtati grandi ſuole portare, che quando cominciano à dare da banda, malamente ſi tengono in piè, per conſiſtere il tutto nel dare principio à batterli; auenne che nell'entrata di Settembre Bonetto, che ſtaua per Maſtino con cinquecento caualli in Breſcia, all'appreſentarſi, che fecero mille cinquecento caualli della Lega, viſto il popolo chiamare i nimici, ſe ne fuggì. permodoche anche di queſta importante città quei dalla Scala rimaſero priui. Eſſendo poi nata conteſa tra i Signori di Lombardia ſopra queſta terra: percioche ciaſcuno la voleua; conuennero i Vinitiani co Fiorentini, di darla al Viſconte. La peſſima ſtagione del fine dell'anno & del principio del ſeguente, che fu Mille trecento trentaotto; vietò che non 1338
ſi faceſſe altro progreſſo. Ma à tre di Maggio Montecchio, che è tra Verona & Vicenza, s'arreſe alla Lega, del cui eſſercito ſi trouaua circondato. Nell'vſcita di Settembre, hauendo Spinetta Malaſpina menato vn trattato à Montagnana per occuparla per Maſtino; le pratti che furono doppie: talche il Malaſpina, che vi era ito con cinquecento caualli & mille cinquecento pedoni, vi hebbe la ſtretta. Ma diffidandoſi Maſtino altrettanto della diuotione de ſuoi ſudditi, quanto temea delle forze de nimici: & non gli parendo d'eſſere atto à ſoccorrere Vicenza, ch'era grauemente premuta, & ſi trouaua horamai à duri termini; proferta che hebbe ſecretamente à Vinitiani la città di Triuigi, origine della grandezza di quella Republica in terra ferma, per ſaluare di queſta maniera le altre ſue terre; à ventiquattro di Genaio ottenne la pace da eſſi. i quali ne diedero conto 1339
alla Republica di Fiorenza, con fare la ſcuſa loro: & ſignificarle, che ſe non volea contentarſene, non reſterebbono però d'accordarſi con Maſtino. Aſſentirono i Fiorentini con molti ramarichi per non fare peggio. Nondimeno eſſendo nata differenza tra l'vna & l'altra Republica ſopra le ſpeſe corſe nella guerra; non potè ſchifarſi, che i Fiorentini ricercati à pagare certi auanzi, & all'incontro dimandando eſſi il reſto di quello, che haueano dato; non veniſſero alle mani con quella Signoria: donde ſi come per lo piu ſi vede auenire nel

Stati di grandi come toſto declinare.

Breſcia acquiſtata dalla Lega per lo Viſcōte.

Montecchio reſo alla Lega.

Pace di Maſtino co Vinitiani.

Triuigi ſotto Vinitiani.

re nel discioglierſi delle Leghe, & nella reſtitutione de danari hauuti; ſi generò tra quelle due Republiche nimicitia capitale. Reſtò adunque Triuigi à Vinitiani, Padoua al Carrara, Breſcia & Bergamo al Viſconte. Et perche Carlo nel Venire della Charintia, con le ſue proprie genti hauea preſo Feltro, Belluno & Ceneda: & Fiorentini nel guerreggiare ſopra il Luccheſe, haueano fatto conquiſto di Peſcia, Buggiano, Colle & Altopaſſo & d'alcune altre caſtella; rimaſero ancora quelle tre città à Carlo & queſte caſtella à Fiorentini. Si che quei dalla Scala diſpennati di queſte terre, che di queſta maniera furono ripartite; l'alterezza loro venne domata: & i Principi vicini furono fatti piu ſicuri di quello, che prima foſſero. Ne è da laſciare che ne giorni medeſimi di queſta pace Giacopo Principe di Peloponneſo, della ſtirpe de Conti di Sauoia giunto à Ferrara, preſe per moglie Beatrice figliuola del già Marcheſe Rainaldo: la quale hebbe tanto piu belle nozze, quanto ſi ſcontrarono nel Carneſciale. Obizo licentiatoſi da queſto Principe, & ito à Modona; hebbe à ſette di Febraro Monteſiorino, l'Abbatia, che è ſotto la montagna del Modoneſe & anche molte caſtella del Frignano, per deditione de popoli. Auiſato poi da Azzo che Lodriſio Viſconte con l'hauere aſſoldato con buona ſomma d'oro vna banda de Tedeſchi, chiamata la Gran Compagnia, che fornita la Lega & la guerra, ſe n'andauano; aſpiraua al principato di Milano: & che voleſſe ſubitamente mandargli vn rinforzo de migliori ſoldati che haueſſe; accapò Brandeliſio Marano da Ferrara, & gliel mandò con genti freſche & ſcielte. Eraſi oppoſto Luchino à Tedeſchi in vn luogo della campagna di Milano, detto Paradiago: & in quell'articolo di tempo, in che egli era ſtato rotto & preſo, ſopragiunſe Brandeliſio, che freſco di forze & non aſpettato dalla Gran Compagnia, le diede improuiſamente addoſſo, mentre che tuttauia fugaua le genti di Luchino. ilquale non ſolamente fu liberato, ma Lodriſio & i complici della conſpiratione: & i capi da gli Alemanni rimaſero prigioni con ſtrage notabile. Brandeliſio condotta queſta preda in Milano, ne fece dono ad Azzo in nome del Marcheſe. Il rimanente di queſto anno non portò altro ſenon Vicariati conceduti dal Papa à tutti i Signori di Lombardia ſotto obligatione tanto piu graue, quanto che era maggiore il deſiderio in tutti di confirmare gli ſtati loro con l'occaſione del tempo pacifico, sì per trouarſi ricordeuoli della tanta variatione, che i dominij loro haueano fatta: & hauere caro lo ſtabilimento di quanto era rimaſo à ciaſcuno:

Nimicitia generata dalla Lega diſciolta.

Terre di quei dalla Scala guadagnate dalla Lega.

Giacopo Principe del Peloponneſo.

BEATRICE à

Obizo acquiſta Monteſiorino, l'Abbatia, & caſtella nel Frignano.

Gran Compagnia.

Luchino vinto, preſo, & liberato.

Vicariati di Lõbardia conceduti dal Papa.

ciascuno: sì anche per credersi che ne casi auersi la protettione del Pontefice potesse essere prestantissima: nascendo obligo dall'infeudatione cosi nel Soprano à difendere quei, che riconoscono il feudo, come in questi tali à seruare à lui la fede. Tanto efficace fu questa volontà di questi Signori, che non guardarono se il diretto dominio della Lombardia spettasse alla Chiesa, ne se pur ella potesse pretenderlo. Ma non si curarono che di quì la Sede Apostolica potesse hauere attione alcuna contra di loro, facendo essi piu stima del possesso, che teneano sicuramente, per essersi i popoli dati loro spontaneamente, ò essere stati abbattuti per ragione di guerra, d'altro modo; che delle inuestiture ne Ponteficie, ne Cesaree. L'anno Mille tre- 1340
cento quaranta non produsse mouimento essentiale in Italia, ne altro in questi Principi di Este, che il castello fatto in Modona & la collegatione fatta co Signori di Padoua. A tre di Maggio del Quaran- 1341
tauno morì la moglie di Obizo. & al principio d'Agosto vennero in Ferrara cinquanta ostaggi per Fiorentini & sessanta per Mastino: fra quali era Frignano suo figliuolo naturale. i quali tutti furono sequestrati di commune consenso appresso il Marchese: affinche Mastino assicurasse la Republica di Fiorenza, che non ostante, che Pisani anche essi mercantassero sopra il medesimo partito, le darebbe Lucca per ducento cinquanta mila scudi, & che l'istessa Republica assicurasse lui di douere prenderla per questo prezzo. Si trouauano in questo tempo i Pisani intorno à Lucca con le genti del Visconte, del Gonzaga & de Signori di Padoua & di Parma & col residuo de seguaci di Castruccio: & per Fiorentini non vi era altri, che il Marchese, che hauea mandato loro Marco Maccaruffo con numerosa caualleria. Iti i Fiorentini à diece d'Ottobre per liberare Lucca, ne seguì vna battaglia, che durò da Terza à Vespro: nella quale dall'vna banda & dall'altra perirono mille cinquecento fanti & tre mila cinquecento caualli, con la perdita del Maccaruffo: percioche l'essercito di Fiorenza hebbe la peggiore. Recita Giouanni Villani, ch'era vno di essi, che Obizo mandò à chiamare à se gli ostaggi Fiorentini, che dimorauano in Ferrara, & li consolò con paterna amoreuolezza: diminuendo assai la trista nouella venuta di quel fatto d'arme: & proferendosi paratissimo per dare nuoui soccorsi à quella Republica, & per girui anche in persona alla difesa sua, se bisognasse: & che disse d'hauerle scritto questo medesimo. Soggiunge il Villano ch'egli perciò & i compagni prendettero gran conforto. I Fiorentini raccolte

Soprano essere tenuto à difendere il feudatario.

Castello in Modona.

Lucca comperata da Fiorentini.

Fiorentini rotti da Pisani à Lucca.

Obizo si proferisce à soccorrere Fiorentini.

le genti

le genti loro disperse & quelle del Marchese, per piu corroborarsi ricercarono aiuto dal Re Roberto: ilquale mandò loro Giouanni Barile, Vescouo di Corfù & Nicolò Acciaiuoli, con proporre, che se gli dessero Lucca, gli aiutarebbe à vendicarsi contra Pisani: tenendo al fermo che ricusando essi di fare questo, egli fosse per rimanere disobligato. ma potendo piu ne gli ingegni loro sottili & vehementi nel le passioni, il desiderio di risentirsi, che altro interesse; gliela concedettero. talche egli fece venire in loro soccorso Gualtero Duca di Athene con seicento huomini d'arme. Ottennero parimente da Cesare il Duca di TecK & il Conte di Porcaria, che con vna banda di nobili Germani vennero in questo essercito. Oltre al resto delle genti, che questa Republica hauea hauuta prima da Obizo, hebbe ancora quattrocento caualli. da Mastino ne impetrò cinquecento: & dal Popolo altri cinquecento. Di piu assoldò due mila caualli Oltramontani & diece mila fanti raccolti dal paese, creando Generale il Malatesta. 1342 *Il ventiquattro di Marzo nell'anno istesso, che fu Mille trecento quarantadue, l'essercito per soccorrere Lucca si muoue contra Pisani, che fortificati ne gli alloggiamenti stanno saldi: permodoche i Magistrati di Lucca, che vi erano dentro, astretti dalla fame la danno à Pisani. Quiui il Duca di Athene si fa inanzi, & con tal garbo imputa il Malatesta di negligente ò d'imperito, che artificiosamente dà campo di sospettare, che non hauendo mancato ne per l'vno, ne per l'altro di questi due rispetti, il mancamento sia stato per tristitia. Et ancora che fosse di natione Francese, alleuato nondimeno in Grecia, & fatto sagacissimo, procede con tanta astutia, che fatto cassare il Malatesta, & ingeritosi nell'intrinseco della Republica di Fiorenza, se n'impatronisce: & tanto acconciamente, che Arezzo, Pistoia & Volterra se gli danno. Ma nel decimo mese della sua tirannide Angelo Acciaiuoli, Vescouo di Fiorenza, animato il popolo contra di lui; l'astringe à torre di patto di partirsi senza perdere la vita. Dipoi dirizzandosi alla Corte di Francia, percioche da Balduino che hebbe Costantinopoli venne l'erettione di quel Ducato; passò per Ferrara: & nel rendere conto ad Obizo delle sue attioni, chiamò la violenza vsatagli da quella Republica, vna vsurpatione popolare: & diede conto del suo passato gouerno, commendandolo come ottimo. Arriuato al cospetto del Re di Francia, essaggerò di maniera l'inhonestà di chi l'hauea espulso, che poco mancò, massimamente per mezo d'alcuni suoi amici, che non ottenesse di potere vendicarsi*

Lucca da Fiorentini cessa al Re Roberto.

Obizo soccurre di nuouo i Fiorentini.

Lucca data à Pisani.

Duca di Athene fattosi Signore di Fiorẽza, & cacciato.

dicarsi contra le facoltà & vite de mercanti Fiorentini, che si trouauano in quel Regno. Ma volendo prima il Re trattare la cosa per termini amici & ragioneuoli; mandò persone à Fiorenza à chiedere che il Duca fosse ristorato de danni patiti nell'esclusione. Ne hauendo operato cosa alcuna, percioche fu risposto che le infinite sceleratezze di costui meritauano castigo & non sopporto; fece intimare à mercanti Fiorentini, che se fra tanto tempo non disgombrauano dalle sue giuriditioni, s'intendesse che il Duca potesse hauere attione sopra i beni & le persone loro. i quali senza tardare se ne partirono. Obizo nel principio di questi moti, il nono di Febraro, hebbe in Ferrara Mastino dalla Scala & Tadeo Pepoli: ilquale, dapoi che cacciato il Legato Bertrando, Bologna si gouernò per vn pezzo à discretione del popolo, & parte ad arbitrio d'alcuni nobili; preualendo all'hora la Casa de Pepoli, hebbe il dominio di quella città. Ambi questi Signori nella congiuntione, che intendeuano di fare insieme, si rimisero in lui; che in breue trattò & ridusse la cosa in questo, che la nipote di Tadeo fosse data à Francesco Cane, figliuolo di Mastino: & vna figliuola di Mastino si desse à Giacopo nato di Tadeo. Continuando nella sua intentione, ch'era di tenersi vnito co Signori di Lombardia; operò che fosse maritato Francesco figliuolo di Bertoldo di Este in Caterina figliuola di Luchino Visconte: hauendo presa Bertoldo quattro anni inanzi vn'altra Caterina, che nacque di Ricciardo di Camino. In questo tempo essendosi ingrossati i Tedeschi, che dicemmo essere chiamati la Gran compagnia, i quali arriuauano à tre mila & cinquecento caualli; il Visconte, il Gonzaga, i Carrari & i Pisani collegati & con essi Francesco de gli Ordelaffi, Signore di Cesena & di Forlì; li condussero con loro stipendio sotto Guarniero & Stol, che n'erano Capi, per mandarli contra Tadeo Pepoli, come contra Signore molto vnito co Fiorentini & commodo ad aiutarli. Però Tadeo, Mastino & gli Ambasciatori di Fiorenza vennero à Ferrara à ritrouare il Marchese: oue giunse poco dipoi il Malatesta: & si consigliarono intorno à quello che fare douessero. Il parere del Marchese, à cui senza contrasto adherirono, fù che il romore entrasse prima in casa de nimici: & che il Pepolo facesse ogni opera per non lasciarsi ridurre alla guerra difensiua: rimostrando quanti fossero gli inconuenienti, ch'ella portasse. & che se niuno non douea pur che potesse lasciaruisi ridurre, molto meno hauea da fare questo vn Signore nuouo, benche leggitimo & buono: per importare troppo l'imbecillità

Re di Francia fauoreggia il Duca di Athene.

Abboccamento in Ferrara.

Bologna sotto Tadeo Pepoli.

Gran Compagnia condotta contra il Pepolo.

Obizo cõsiglia il Pepolo à non si ridurre alla guerra difensiua.

lità de popoli non auezzi à tal forma di gouerno: col dare l'essempio delle terre di Mastino, che nuouamente erano venute sotto la Scala, & delle altre, che gran tempo fa, stauano sotto la medesima. percioche queste con la costanza loro stettero salde, & quelle piu per propria volontà, che per inopia delle forze di Mastino, andarono nelle mani de nimici. la qual ragione, come efficacissima fu da tutti accettata. La onde deliberarono d'entrare nella Romagna, & diuertire i disegni della Lega auersa. Ma parendo che Pisani fossero raffreddati, questi altri procedettero cosi lentamente, che i Tedeschi furono i primi ad assalire in sul principio d'Ottobre l'Ariminese, depredando & distruggendo miserabilmente gran parte di quel territorio. talche Tadeo Pepoli suegliato, & tenendo in mente il raccordo, che gli era stato dato; con gli aiuti di Obizo, di Mastino & di Fiorenza, condotti da Giberto Fogliano da Reggio, Generale dell'essercito; mandò Giouanni suo figliuolo ad accamparsi su quello di Faenza, lungo la riua del Lamone: oue fabricò vna torre assai forte & la presidiò, spingendosi poi verso Forlì & Cesena, con guastare & saccheggiare quei contorni. Tra tanto essendo i Tedeschi della Gran Compagnia venuti sotto Forlì, & passando Giouanni il fiume per dare l'assalto à quella terra; se ne fuggirono ne borghi di Cesena. & con tuttoche Mastino hauesse richiamato dall'essercito cinquecento caualli per metterli in Verona, percioche la Lega appartata, che hauea co Gonzaghi, era finita: si che il Pepolo senza fare altro ripassasse il fiume; nondimeno ristaurata l'amicitia, vi mandò fra pochi dì i medesimi caualli. Per questi mouimenti fatto audace Hettore di Panico, chiamato secondo la lingua di quei tempi Tore, con molti altri fuorusciti Bolognesi pensò di congiungersi co Tedeschi: confidandosi che fossero per rimetterlo in Bologna: ma nel venire, che faceano per passare l'Apennino, i Fiorentini, che dubitauano di questo suo proponimento, mandarono genti loro ad opporsegli. talche nel territorio di Arezzo furono assediati nel castello di Laterina: & Hettore medesimo cō alcuni de principali, che trauestiti in habito di frate cercauano di passare sconosciuti; furono presi alle porte di Fiorenza. Leuarono i Fiorentini l'assedio da Laterina, con questo però, che ne Hettore, ne alcuno de suoi si congiungesse con Francesco de gli Ordelaffi. Poscia venuti di nuouo Mastino, il Pepolo & il Malatesta à trouare à Ferrara il Marchese; egli significò loro come hauea pensato per totale assicuratione di Bologna di tirare quei Tedeschi della Gran Compagnia alla sua voglia. & che essendo tra

Principati nuoui come non sicuri.

Ariminese distrutto da Tedeschi.

Essercito opposto alla Grā Cōpagnia.

Fuorusciti Bolognesi impediti da Fiorentini.

Obizo propone di assoldare la Gran Compagnia.

tra essi alcuni nobili sudditi di quei Principi dell'Imperio, che gli erano congiunti di sangue & di stretta amicitia; ne speraua buon successo, tanto piu, se con grossa pecunia si fosse tentata la prattica. Restatosi in questo appuntamento, venne il caso che Teresino di Carignano, vno de principali della città di Fano, che era del Malatesta; con la souersione d'alcuni cittadini & col fomento, che hauea da Marchiani, ne occupò il dominio. Onde Pandolfo figliuolo del Malatesta partitosi di Pesaro, oue resideua, per via secreta à lui nota; entrò dalla banda del mare nella rocca di Fano: & penetrato nella città, vccisi molti ribelli, si ritirò nella rocca medesima: dando auiso del tutto al padre. ilquale venuto col Pepolo à trouare Obizo, per hauere i Tedeschi non guardò à soldo ingordo, che fossero per dimandare. Obizo stringendo la negociatione, fece venire Guarniero, capo loro à Ceruia: & hauuti prima alcuni ostaggi, (pareuagli di non potersi intieramente affidare per altro verso) l'accordò subito. Ma i Tedeschi però non intesero di venire sotto altro stipendio, che sotto quello del Marchese & di Mastino. Malatesta, data loro vna sola paga, ma ben gagliarda, se ne seruì nella ripresa di Fano. ilquale se gli arrese dopo l'hauere impetrato con sopplicheuoli preghiere, che il fallo commesso se gli perdonasse. Poscia Giouanni Pepoli, Spineta Malaspina & Giberto Fogliano, venuti à parlare ad Obizo, senza punto fermarsi girono di lungo à ritrouare Mastino. Ritornati tra pochi dì mandarono Giacopo figliuolo di Tadeo & Andrea figliuolo di Giouanni Pepoli pur à parlare con Obizo, i quali senza dimora espeditisi si transferirono à Mastino. Tutta questa prattica non era altro, senon trattare il modo d'hauere la città di Parma. la quale l'anno precedente era stata leuata da Azzo di Correggio col fauore de Gonzaghi, à quei dalla Scala. che perciò tentauano tutte le vie per ricuperarla, con promettere al Marchese di volere dargliela. Ma hauendo essi à ventiuno di Genaro del Mille trecento quaranta- 1343
tre fatto gire l'essercito loro congiunto alle forze di Obizo & del Pepolo, alle quali s'accompagnauano i fuorusciti Parmigiani, infino alle porte di Parma, col credersi che il popolo fosse per introdurle, per qualche intendimento, che haueano con alcuni di dentro; rimasero frustrati di questa credenza. Intepiditi gli animi di quei dalla Scala & del Pepolo dal vedere, che s'erano scoperti senza effettuare cosa alcuna: & che ciò facilmente nocerebbe loro: & essendosi imaginati, che nel medesimo stato potesse Obizo ritrouarsi; si

Fano tolto al Malatesta, & racquistato da lui.

Gran compagnia condotta da Obizo, & da Mastino.

Prattica per acquistare Parma.

Parma sotto Azzo da Correggio.

Trattato non succeduto in Parma.

si; si riabboccarono seco in compagnia di Ostasio Polenta & di Bertolaccio da Bertonoro. Così iti insieme all'Abbatia di Vangadicia, ch'è in sul Polecine di Rouigo; discorsero sopra la possanza, la nimicitia & gli occulti & praui disegni di Luchino Visconte: ilquale essendo già circa quattro anni morto Azzo, fu insieme con l'Arciuescouo Giouanni eletto dal popolo Milanese Signore di quel dominio. Ma Giouanni tenuta la cura delle cose Spirituali, lasciò la carica del reggimento à Luchino suo fratello: & perche nella guerra passata tra Fiorentini & Pisani, il Visconte era stato dalla parte contraria di questi Signori; essi perciò conclusero in questo luogo, che per liberarsi da ogni sospitione, fosse al proposito il fare seco vna tregua. La quale indi à vn mese, che fu à venticinque di Marzo, fu publicata. Dall'vna parte erano nominati Luchino & i Gonzaghi: dall'altra il Marchese, quei dalla Scala & il Pepolo: & la fecero per tre anni. Il Marchese fece poi subito intendere à Guarniero, che già era ritornato da Fano, & si trateneua in sul Modonese, che essendo cessata l'occasione di guerreggiare per tutto l'vltimo di quel mese douesse essersi partito insieme co suoi Tedeschi, che altrimente l'haurebbe in luogo di nimico: si che egli prese le paghe: & licentiata la Gran Compagnia, la quale senza hauere fatto frutto rispondente al nome, che tenea, si sbandò; venne à starsi qualche giorno col Marchese: appresso ilquale erano venti ostaggi con vn fratello & vn figliuolo suo. Raccolto lietamente con l'essere banchettato & honorato di varij doni: se ne partì satisfattissimo dell'amoreuolezza & liberalità di questo Principe. Luchino, che inanzi la tregua, haueua animo d'aggrandire lo stato suo con la depressione de gli altri Signori Lombardi, & che non volea fare questo con odio discoperto; piegò la mente ad essequire il medesimo per maniere nascoste, con l'opportunità di questo tempo pacifico. Et perche piu di leggiero sono ingannati quei, che piu s'assicurano: & l'accarezzare, il mostrare confidenza & l'intrinsecarsi sono potenti mezi à fare che coloro, con chi s'vsano questi termini, entrino in assicuratione; fece che Ambrogio suo figliuolo naturale mostrando di gire à diporto, andasse à ritrouare Mastino, & facesse con lui vfficio di complimento, & l'inuitasse insieme à gire à Milano, oue suo padre desideraua di goderlo. ilquale non si mostrando punto ritroso, Luchino venuto à Cassano mandò à reinuitarlo, & condusselo seco à casa sua: oue incontrato dall'Arciuescouo & da tutto il popolo con segni regali d'allegrezza, fu tratenuto & honorato per alcuni giorni con

Luchino Viscõte Signore di Milano.

Tregua con Luchino.

Gran Compagnia sbandata.

Artificio di Luchino per deprimere altri.

Modi d'afficurare altri per ingãnarlo.

Obizo si diffida di Luchino.

giuochi & conuiti sontuosissimi, & presentato riccamente al partire suo. Ora hauendo il Visconte ne ragionamenti hauuti con Mastino in questo tempo, dimostrato con parole estraordinarie molta affettione verso Obizo; Mastino sì delle accoglienze, come di quest'altra parte, gliene diede minuto raguaglio. ilquale nondimeno, con tuttoche hauesse prima inteso gran parte del medesimo, di che fu auisato; non restò di abbadare con buon occhio alle cose sue. anzi conoscendo la natura di quei tempi & gli humori de Signori di Milano & di quei dalla Scala; dubitò che il Visconte, ò si volesse accordare con Mastino, per partirsi con lui il resto di Lombardia, ò con queste eccessiue dimostrationi di amore et di osseruanza cercasse d'offuscarlo in modo, che con la simulatione potesse tanto affidarlo, che vn dì togliesse à lui & à gli altri, che non si guardassero, qualche città. Attese perciò à ridurre à perfettione il castello di Modona, oue era andato: fortificando ancora quello di Marzaia con salde torri & larghe & profonde fosse: la quale fortificatione hauendo per la diligenza, che vi fece vsare, tosto fornita; la presidiò con gente capata: col fare anche vna rocca à San Felice, per parergli luogo di non poca consideratione. Intendendo poi che Valdemaro Conte di Anhalt nel gire à visitare il Santo Sepolcro, facea la strada d'Italia per vederne parte, & che perciò capiterebbe à Ferrara; venne à riceuerlo: & per essere gran Principe, trattò insieme di dargli Beatrice sua figliuola. si come fu fatto dipoi. Ne è da lasciare quì vn essempio di nobile & ardente pietà: percioche il Trisciano nel fare mentione delle regie accoglienze fatte à questo Signore; dice che essendo egli incontrato da Mastino ad Hostiglia, in quella congiuntura vn giouane barone suo dilettissimo caddè nel Po: & che vn'altro giouane gentilhuomo di Mastino visto il caso, se ben non sapeua nuotare; si gittò di subito nell'acqua, per porgergli qualche soccorso. nel qual pericolo veggendosi che ambi s'affogauano, con tuttoche molti vi corressero, il Conte nondimeno impatiente, & forte dubitando della perdita loro; si lanciò nel fiume per aiutarli: & che essi rimasero annegati, & egli scorse grandissimo pericolo di non rimanerui parimente: percioche alcuni periti barcaiuoli à gran fatica il saluarono. Il vigesimo secondo di Febraro del Quarantaquattro, Obizo, che non lasciaua occasione alcuna, che se gli presentasse ò di stabilire, ò d'ampliare le cose sue; operò che Clemente Sesto, ilquale due anni prima, dopo la morte di Benedetto era stato creato Pontefice; annullasse tutte quelle censure, con 1344

Obizo fortifica Marzaia.

Rocca à San Felice.

BEATRICE.

Valdemaro di Anhalt in pericolo di morte.

Censure di Gio uanni XXII. annullate da Clemente VI.

che Papa Giouanni dopo la rotta dell'essercito del Legato suo l'hauesse aggrauato: & ne conseguì bolle amplissime. Conturbossi nondimeno in questa sua tranquillità, per essere venuto à morte il primo di Maggio Nicolò fratello à lui dilettissimo: che lasciato di se Rainaldo Quarto, hebbe con solenne pompa funebre la sepultura nella Chiesa de frati Minori. Ancora che non risonasse gran fama delle sue operationi, per non essergli stato porto dalla fortuna che grandi cose gli passassero per le mani; valse nondimeno tanto col consiglio, che Obizo ne facea gran capitale, & l'amò tanto & perciò, & per la sincerità, che conosceua in esso, donde i suoi pareri s'acquistauano tuttauia maggior fede; che impose il nome del medesimo Nicolò al suo secondogenito. Poiche Luchino col finto procedere non potea farsi riuscire quel frutto, che s'hauea promesso; si risoluette di fare che il Gonzaga rompesse la tregua: accioche di questo modo egli colo ratamente ne restasse liberato: disegnando d'vsare l'opera del medesimo in aggrandire lo stato suo verso l'estremità di Lombardia, contigua à Mantoua: forse con animo di voltarsi poi anche contra di quella città, per l'affetto ardentissimo, che hauea di ridurre questa prouincia in vn Regno solo. Eccitatore di tanta cupidità era l'Arciuescouo Giouanni, che benche hauesse rinuntiato la parte sua del titolo, dicendo di volere solamente attendere alla cura delle anime; non era però che non fosse partecipe, & il piu delle volte auttore delle attioni del fratello. la quale smisurata vastità d'animo aperse dipoi, quando succedette nel Principato. Rotta la tregua, Mastino & il Pepolo al fine di Luglio andarono à Ferrara, & vi consultarono d'assaltare la città di Reggio: & che Obizo comperasse Parma per sessanta mila fiorini da Azzo di Correggio: che dubitando vn giorno di non esserne discacciato, inclinaua à contrattarla. Cosi Giberto Fogliano ito à Parma à tirare l'accordo, Azzo non pure con l'assentimento, ma con allegrezza del popolo gliela diede. Fatta questa deditione, Obizo, ch'era à Modona, n'auisò i collegati: che tutti vennero à ritrouarlo. i quali oltre à Mastino & al Pepolo, & oltre ad Aimengone Conte di Romagna; erano il Malatesta, Ostasio Polenta, Giouanni di Alberghettino, Manfredo, & Ricciardo Alidosio, rispettiuamente Signori, di Rimini, di Rauenna, di Faenza et d'Imola: et presaghi del mouimento della parte contraria, si disposero ad armarsi. Obizo eletto il fiore de Ferraresi, senza mischiarui altri soldati di sorte alcuna; il mandò al presidio di Parma. & per mostrare à Modona quanto l'animo suo fosse candido,

RAINALDO IIII.

Luchino dalla fraude passa à manifesta guerra.

Giouanni Visconte.

Obizo acquista Parma.

Collegati con Obizo.

dido, & come perciò non vi restasse macchia alcuna d'odio, ne di diffidenza; elesse parimente buon numero de cittadini di essa, & li fece gire alla medesima guardia. Ito nel decimo giorno di Nouembre con essercito sofficiente da Modona à Montecchio, oue stette vna notte; la mattina in su l'aurora s'inuiò verso Parma: in cui fu accettato con tanta letitia d'ogni vno, che non rimase nella città persona atta à muouersi, che non gli andasse incontro parecchie miglia inanzi, con esclamationi giubilose & espressiue di suprema contentezza. la quale tanto piu fu significata, quando si vide che le donne medesime di honesta qualità co loro figliuoli erano vscite della porta, & gridauano à piena voce il nome di Obizo. Accresceuasi notabilmente l'allegrezza dall'essersi rauuiuata la memoria di quel ramo de Principi di Este, che per centenaia d'anni furono Signori di Parma: percioche, come dimostrammo, dell'Ottocento ottanta Sigifredo n'hebbe il dominio, che seguitò in Tedaldo, in Gerardo, in Bonifacio Terzo & nella Contessa Mathelda. Alloggiato che fu il Marchese nel palazzo del Vescouato, di cui la terra non hauea altro, che fosse per habitatione di Principe: & continuati per alcuni giorni i conuiti & le feste; il ventesimo terzo di Nouembre congregato tutto il popolo da gli Antiani & Sauij della communità, fu con grido vniuersale confirmato: & per piu corroboratione, di nuouo eletto per Signore: & se ne fece scrittura publica molto diffusa. Il seguente giorno con vn'altro instromento tutti i principali, tutte le arti & in somma tutta la terra distinta & vnita; transferirono le ragioni loro nel Marchese: soppo nendo ancora alla potestà sua il sangue proprio con tutto ciò, che haueano. La dolcezza & affabilità sua, che congiunta à grauità prouocaua riuerenza & non dispetto nelle audienze publiche & priuate, & sempre ch'era visto & salutato; fu tale, che nel partire portò seco gli animi di tutta quella città. Luchino, che poco prima che Obizo si mettesse per strada, s'era conuenuto seco, che i banditi de gli stati loro non fossero sicuri, ne in su l'vno, ne in su l'altro: & con questi patti reciprochi, che significauano mutua beniuolenza & vnione, volle dimostrare quanto il successo di Parma gli piacesse; in vn momento medesimo trattò che Filippino Gonzaga nel passare, che il Marchese facesse per lo territorio di Reggio, l'assaltasse cosi opportunamente con soldati suoi & con quelli dello stato di Milano, che gli diede à tale effetto; che se fosse possibile il facesse prigione: hauendo egli designato che in quel punto

Obizo riceuuto in Parma.

Parma già sotto i Principi di Este.

Obizo dal popolo di Parma eletto, & confirmato Signore.

Filippino Gonzaga commosso da Luchino contra Obizo.

si andasse

si andasse all'impresa di Modona. Però essendo partito il Marchese à sei di Decembre, & alloggiato quella sera medesima à Montecchio; il dì seguente nel fare la strada, ch'è tra la collina & Reggio, fu sopra preso sopra il Crostolo à Riualta: che si come suona il nome istesso, è luogo in riua eleuata, & perciò attissima à mettersi per effetti simili in sito vantaggioso. Ma scoperti gli aguati da vna banda di gente, che s'era spinta inanzi: la quale, essendone restati presi alcuni nobili, come Brandelisio Marano, Drago Costabili, Vgolino di Sauignano & alcuni altri di questa portata; si mise à dare volta; & col gridare spauentò la caualleria, che accompagnaua il Marchese; egli fermatosi, & certificato delle forze di Filippino, ch'erano maggiori delle sue, & vista l'inclinatione de principali, ch'erano seco; ritornò indietro à Montecchio. In questo romore, perche Giouanni Malatesta, Sassuolo di Sassuolo, Marino Maccaruffo & Giberto Fogliano si vollero separare da gli altri; con alcuni, che li seguitauano, rimasero nelle mani del Gonzaga. Ma essendosi risoluto Francesco, nipote del Marchese, che non potea patire questo oltraggio; di gire à dare dentro ad alcuni, che menauano via il Malatesta: & quegli altri per essersi troppo arrischiati; poco mancò, ch'egli anche non vi rimanesse. Nondimeno con l'aiuto de Tedeschi, dopo hauere vccisi alcuni gentilhuomini, gentilmente si ritirò. Il che tosto che fu inteso da collegati, Obizo hebbe subita somministratione di nuoue genti: parte delle quali erano condotte da Signori della Romagna. Poscia à ventiuno di Decembre vscito di Parma, oue tra tanto s'era intratenuto, & lasciatoui Francesco al gouerno; tenne il camino della montagna: facendo il primo alloggiamento à Piolo, il secondo all'Abbatia di Frassinoro, & il terzo à Monfestino: talche la mattina del giorno di Natale entrò in Modona, aspettato da Giouanni Pepoli, che iui s'era transferito. Escusossi Filippino sopra questo fatto dall'hauere Giberto Fogliano nell'andare, che fece con cinquecento caualli à pigliare il possesso di Parma; danneggiato con indiscrete maniere il paese de Gonzaghi: & dall'essersi perciò mosso contra Obizo, come contro à vn nimico. Intorno à che noi lasciamo il suo luogo alla verità. ma ben ci pare che si possa conoscere quanto in questa narratione siano poco veraci, il Biondo & il Platina. l'vno de quali dice che Filippino assaltò Obizo, & gli diede la fuga infino in sul Pò: l'altro che fatta vna battaglia, il ruppe con tanto impeto, che fatto lo fuggire, il perseguitò infino à Ferrara. Il che quãdo ancora nõ hauessimo scritture autẽtiche incõtrario; è cosi poco verisimile, che da se mo

Riualta.

Obizo scoperte le ĩsidie del Gõzaga si salua.

Francesco troppo animoso si mette à pericolo.

Obizo rinforzato torna à Modona, & à Ferrara.

Errore di Biondo, & del Platina.

stra la sua menzogna: per non essere credibile che il Marchese si voltasse al fiume, i cui contorni erano de nimici, ne che corresse infino à Ferrara per saluarsi: hauendo tanti luoghi forti per camino, oue potea mettersi in sicuro: si come dall'altro canto la ragione volea, che si riparasse à Montecchio, che gli era contiguo, & della cui strada non hauea da sospettare: sapendo come l'hauea lasciata, & hauendo Parma alle spalle: la oue da tutti gli altri versi douea temere insidie.

Disposto tutto ciò, che bisognaua in Parma & Modona & nelle castella presidiate; il Marchese nel principio dell'anno seguente, che fu mille trecento quarantacinque, venne à Ferrara: oue si transferirono imman 1345
tinente Mastino, il Pepolo, i Signori della Romagna & gli Ambasciatori di Pisa: & fecero Lega contra Luchino & il Gonzaga. Et perche Luchino tenne al fermo, si come poi era in effetto, che si trattasse di qualche notabile risentimento; mandò Hettore di Panico per impedire Obizo, che occupato in casa sua, non pensasse al fatto de gli altri. Venuti adunque à Melara & à Bregantino, & scorsi infino al ponte di Lago scuro; con incendij & ripresaglie malmenarono tutto quel territorio. Obizo per diuertirli scriue à Francesco, che concertata vna mossa delle militie & del popolo di Modona, esca di Parma al tempo statuito con quelle piu forze, che gli siano possibili, & vada à dipredare il Reggiano. nel quale egli, come tempestoso turbine consuma & distrugge le Quattro Castella, Couriago & molti altri luoghi, scorrendo di quà & di là. Stanti queste continue turbationi, il Visconte tramò nel mese d'Aprile con l'opera d'alcuni de Rossi, con tuttoche di essi i principali fossero già estinti; che certi capi della plebe si solleuassero in Parma, per discacciarne Francesco. ilquale sentito il tumulto della congiura, fu prestissimo co suoi à prorompere in quei, che s'erano solleuati. & quantunque trouasse le strade impedite da carri & da trauamenti, se ne sbrigò nondimeno con tanto furore, che tagliati à pezzi tutti quei, che se gli erano opposti, acquetò prestamente la terra: & accresciutala di guardia, fece decapitare i capi della conspiratione. Essendo poi andato Hettore di Panico in Carfignana alla presa d'alcuni castelli, ancora che vi fosse stato ammazzato da Carfignini; il Visconte conuenne co Pisani, che se discioltisi dal Marchese gli mandassero trecento caualli contra, farebbe che le sue genti acquistassero loro i luoghi di quella prouincia, in che haueano pretensione. Ordì tra tanto Mastino, che il Conte di Asper & Arnoldo di Bach, Capitani de Tedeschi, con Masseo Pontecarraro Bresciano & con Carlotto Piacentino,

Lega contra Luchino.

Ferrarese danneggiato dalle genti di Luchino.

Francesco distrugge il Reggiano.

Frãcesco acqueta il tumulto di Parma, & castiga i congiurati.

Nouità nella Carfignana.

Mossa per sorprendere Reggio.

Piacentino, gissero occultamente à sorprendere la città di Reggio: la quale s'era concertato, che poi fosse del Marchese. Costoro condotti da Gabriotto Canossa, passarono la fossa sopra vn muro basso, che la fendeua da vna riua all'altra: & parte con le scale, parte col forare la muraglia con certi traui & arieti commodi; tentarono d'entrarui dentro: & non riuscendo il foro, attesero alla scalata. Nella quale fattione, ancora che parecchi scendessero nella terra, per essersi mosso il Gouernatore del Gonzaga, & sentirsi tutto il popolo in romore, non furono seguitati. Ben credesi al fermo, che se gli altri di mano in mano calauano giù; per la gagliarda resistenza, che fecero i primi, si sarebbe fatto tal progresso, che la città si prendeua. Ma poiche quei, che haueano per gran pezzo durato al conflitto, non videro soccorso alcuno; si ritirarono alla parte, donde erano dismontati: & pochi di essi poterono saluarsi. Hebbe similmente sfortunato essito l'assedio, posto co bastioni dalle genti di Modona attorno à Rubiera: percioche crescendo Secchia & i torrenti, che vi sono di sopra; non solamente, secondo quello, che portaua la stagione, per essere il principio di Nouembre, ma assai piu del consueto; l'inondatione superò la forza & industria de gli assediatori. permodoche con ruina de gli edificij, che haueano fatto, & con intiera perdita delle robbe loro, furono costretti à fuggirsene. Entratosi nel Quarantasei, Filippino fatto vn ponte in sul canale di Modona, vi passò co suoi soldati & co Mirandolesi. & nel fare grossi bottini, & permettere in ciò ogni licenza: donde ne veniua che si andaua disordinatamente; Alemanno de gli Obizi, nobile & valoroso personaggio, che sotto titolo di Vicario staua al gouerno di Modona; vscito con le genti di quella città, che & per natura loro, & per le continue guerre, che faceano co finitimi, erano bellicose; il ruppe: ne solo ricuperò la preda, ma riportò piena vittoria de nimici. Et perche il ritrouarsi Parma cinta dalle forze altrui, & quel, ch'è piu, da giuriditioni di Signori, che pensauano intentamente di guadagnarla vn giorno, ò con rubarla, ò per espugnatione: & l'essere hora massimamente trauagliata; facea che fosse bene à considerare à non lasciarla cascare in necessità di grani, ne d'altre munitioni; Obizo ordinò, che fattosi vn essercito à Marzaia, si marchiasse verso Scandiano, per andare à vittouagliarla: ma che fosse tale, che potesse resistere al Gonzaga, ch'era in campagna. ilquale ritiratosi, lasciò che i nimici ottenessero l'intento loro. Ma indi à tre mesi, che fu à venti-

Rubiera assediata da Modonesi con danno loro.

1346

Filippino rotto da le genti di Obizo.

Obizo vittouaglia, & rimunisce Parma.

Obizo pacificatosi con Luchino.

due di Settembre, il Marchese pensato efficacemente & con maturità alla possanza de gli emuli, alla qualità de tempi & allo stato delle cose sue; si risoluette di rappacificarsi con Luchino. Et essendogli impossibile per la difficoltà delle vittouaglie & per li potenti esserciti, che se gli opponeano; il conseruare la città di Parma: laquale dall'vn canto era desiderata dal Visconte, come molto commoda al resto del suo dominio: & dall'altro faceua ogni opera il Gonzaga, perche non restasse nelle mani di Obizo, dubitandosi che Reggio, ch'è tra lei & Modona, non fosse finalmente premuto; fatto quello, che si costuma nel recidere vna cancrena, affinche il resto del corpo non si corrompa; diede essa città à Luchino, con obligatione però, la quale fu anche adempita, che il satisfacesse del denaro, con che l'hauea comperata, & della spesa fattale ne i due anni, che l'hauea tenuta. Su questa conclusione inuitato di gire à Milano à tenergli al sacro fonte due figliuoli, che Isabella Flisca sua moglie gli fece à vn parto; fu contento di transferiruisi: & vi fu accettato, & honorato con feste & spese regie. Venne similmente il vigesimo terzo giorno d'Ottobre per mezo di Mastino alla pace col Gonzaga, con patto però, che Paolo Pico gli rendesse San Felice, che tre mesi prima gli hauea tolto con vn trattato. Ma nel Nouembre del Mille trecento quaranta sette, Ludouico Re di Vngheria venuto in Italia con due mila caualli, nel passare, che facea verso il Reame, facendo la via di Mantoua & di Modona; fu incontrato da Obizo & raccoltoui con pompa bellissima, non solo per li molti baroni, che hauea, i quali erano suoi sudditi; ma per rispetto de Signori della Romagna & di molti altri di portata simile, che in così fatte occorrenze, anche senza essere inuitati veniuano à ritrouarlo. La cagione di questo passaggio fu, che essendo mancato Roberto cinque anni prima: & hauendo con suo testamento lasciata herede Giouanna primogenita del già Carlo suo figliuolo: percioche egli n'era senza, ne hauea alcun nipote; ella fatta Reina, per osseruare la volontà del testatore, tolse per marito Andreazzo suo secondo consobrino: che venne perciò di Vngheria, & la sposò. Ma essendo ella accesa di Ludouico giouane bellissimo, che era nato di Filippo Principe di Taranto, che fu fratello del Re Roberto; tenne maniera che il marito fosse strangolato: & trapassò incontinente alle seconde nozze. La onde Ludouico Re di Vngheria, fratello di Andreazzo discese à farne vendetta. Dipoi cominciato à fare progresso nel Regno di Napoli, la Reina in compagnia del marito se ne fuggì

Difficoltà in cõseruare Parma.

Parma da Obizo data à Luchino.

Obizo pacificatosi co Gonzaghi.

1347

Obizo raccoglie in Modona il Re di Vngheria.

Giouanna Reinà di Napoli.

Ludouico Re di Vngheria passa nel Regno.

1348 *fuggì in Auignone per raccomandarsi al Papa. Ne quattro anni,*
1349 *che seguitarono, ancora che il primo di loro fosse afflitto dall'vniuer*
1350 *sale pestilenza, succeduta, come fu fama per infettatione di aere,*
1351 *principiata in Egitto, & trasportata nell'altre regioni; fu però quietissimo lo stato di Obizo. ilquale si come nel principio del suo reggimento trauagliò assai, & hebbe per continuato corso di tempo duri ostacoli; cosi col buon consiglio, à cui quasi, come à gli antichi responsi ricorreuano i Potentati, che habbiamo veduto: con l'antiuedere, con la fermezza dell'animo, con l'vsare liberalità & munificenza, con la facondia & con molte altre virtù, & sopra tutto con l'essere diligentissimo & destro à pigliare le opportunità, & à scansare i tristi emergenti; hauea domate le auersità, & ampliate le prosperità. nel colmo delle quali vscì di questa vita à venti di Marzo del Mille*

Obizo come domasse le auersità & ampliasse le prosperità.

1352 *trecento cinquantadue. Nel funerale attorno al suo catafalco furono posti trecento grandissimi ceri & nuoue stendardi: & andandogli inanzi dodeci corsieri coperti, fu accompagnato da piu Vescoui & Abbati, oltre al numero de figliuoli, che il seguitauano. Precedette quasi d'anno in anno, come fatalmente, la morte de gli altri Signori, che gli erano stati parte amici, & parte nimici, & che all'vltimo s'erano tutti vniti con seco. percioche era morto del cinquantauno Mastino dalla Scala, à cui succedette il Gran Cane Secondo, nato di lui: del cinquanta Giacopo Carrara, che lasciò Giacopino suo fratello, & Francesco suo figliuolo: del Quarantanoue Luchino Visconte, dopo ilquale dominò Giouanni suo fratello: & del Quaranta otto Tadeo Pepoli, i figliuoli del quale, che furono, Giouanni & Giacopo, rimasero vgualmente in Signoria. talche di questi, che erano stati gran tempo collegati insieme, & l'vno contra l'altro; vi restò solo il Gonzaga. Hauea Obizo generato di Lippa Ariosta, cognominata la Bella, della quale inamoratosi, giacque seco lungo tempo; vndici figliuoli; che furono Aldrouandino, Nicolò, Alberto, Bonifacio, Folco, Vgone, Francesco, Costanza, Alda, Elisa & Beatrice. Et essendo ella del Quarantasei à ventisette di Nouembre vicina alla morte; conoscendo egli quanto con la nobiltà hauesse congiunta la pudicitia & altre degne qualità; deliberò di sposarla, sì per debito di conscienza, come per trouarsi senza fratelli, & per non satisfarsi molto di Francesco figliuolo di Bertoldo suo cugino. ilquale da che seguì lo sposalitio, si mostrò sempre melanconico per la priuatione del dominio, che vedea, che perciò consequentemente gliene seguiua.*

Gran Cane dal la Scala.

BONIFACIO VII.
FOLCO IIII.
VGONE VI.
FRANCESCO III.

seguiua. Egli, morto che fu Obizo, partito subito di Ferrara, hebbe Pandolfo Malatesta, che il solecitò à fare qualche motiuo: massimamente che sua moglie l'attizzaua per messi secreti à questo medesimo. ma scoperte le insidie di essa, che perciò se ne fuggì: & infirmatosi Pandolfo grauemente, la mossa quasi prima che cominciasse, si dissoluette. talche Francesco ito à Milano, oue s'era ridotta sua moglie, nipote del Visconte, quiui se ne visse quietamente, & vi finì i giorni suoi. sopra che se fosse vero quanto scriue il Corio, cioè che di ragione il dominio appartenenua à Francesco; non vi è dubbio che Giouanni suo zio, che era potentissimo & facea nascere l'occasioni per muouere guerre & aggrandire; haurebbe tentato ad ogni modo di metterlo in casa: massime hauendo la nipote in su gli occhi, che nol facendo gli sarebbe stato di non leggiera indignità. Ma il Corio non sapeua, che il popolo di Ferrara hauea dato libera potestà à questi Principi, che quegli, che fosse il Signore potesse lasciare quale herede & successore, ò quali piu altri gli piacesse. & le inuestiture del Pontefice ottenute da Rainaldo & da Obizo non specificauano ne Bertoldo, ne suoi figliuoli. Per questa cagione della deditione di Ferrara, Obizo lasciò il Principato ad Aldrouandino Quarto, senza che i fratelli nel reggimento gli fossero consorti. permodoche la primogenitura (quello che non s'era prima chiaramente manifestato) fu veduta hauere il debito luogo. Era Aldrouandino, con tuttoche fosse il maggiore de fratelli, d'anni dicesette: & trouandosi perciò priuo d'esperienza & anche d'altri del suo sangue, atti à gouernarlo: ne hauendosi notitia di valenti Consiglieri, che hauesse attorno; potea portare pericolo ne tanti laceramenti di Lombardia, che di continuo si vedeano; d'incorrere in qualche graue infortunio. Ma l'hauergli il padre lasciato il dominio sicuro per le fortificationi, per l'amore de popoli, & tranquillissimo per la pace, in che fioriua: & l'hauergli similmente acquistato amici tutti i vicini, oltre alla buona riputatione & molta confidenza, in che era appresso i piu potenti principi di Christianità; causò ch'egli, ch'era però di spirito & daua inditio d'eccellente virtù, potesse benissimo fermare il piè. Talche non solo hebbe senza difficoltà alcuna dal Pontefice la confirmatione del Vicariato, che era in Obizo: ma hauendo tentato Padouani nell'anno seguente, dopo la sua sublimatione, di torgli Rouigo; 1353
hebbe Cane tanto pronto alla difesa sua, che senza che aspettasse d'essere ricercato, s'oppose loro incontinente: & fatto ritornare Galasso de

Francesco incitato à motiui cōtra Ferrara.

Dominio di Ferrara non apparteneua à Francesco.

ALDROVANDINO IIII.

Aldrouandino Principe giouane, ma ben stabilito.

Padouani fatti ritirare da Cane.

de Medici Ferrarese nella gratia di Aldrouandino; gli diede il castello di Maderio, ch'era prima suo. Ma i Vinitiani hauendo discara la rugine, che vedeano contratta ne gli animi dell'una banda & dell'altra; nel finire del primo mese dell'anno Mille trecento cinquantaquattro, col mezo di loro Ambasciatori trattarono & conclusero la pace tra il Marchese & Giacopino & Francesco Carrari Signori di Padoua: abboccandosi tutti à Montagnana, & essequendo la deliberatione fatta l'anno superiore à Vienna di Austria nel colloquio fatto ui dall'Imperatore, dal Re di Vngheria & da gli Ambasciatori de Vinitiani, del Marchese, & d'altri Potentati d'Italia. In virtù di questa consulta & della pace seguita, fecesi vna Lega: conducendosi il Conte Corrado di Lando, che haueua adunata vna compagnia di gente d'arme in Puglia, col formarsi vn essercito di otto mila caualli & diece mila fanti: non ad altro effetto, che per reprimere il Viscon te. ilquale essendo stato fatto dalla Signoria de Genouesi Principe loro in vita sua: & hauendo conseguito insieme l'heredità della Sardegna, che peruenne ad Azzo suo nipote per le ragioni di Beatrice di Este, di che egli nacque: la quale hereditò il dominio di Nino di Gallura suo marito; rauuiuò di maniera le forze di Genoua, le quali nella battaglia nauale, fatta tra l'armata di essa & quella di Vinetia, ingrossata con cinquanta galere, & diece naui di Pietro Quarto, Re di Aragona; erano state grandemente debilitate; che le rese superiori à nimici. percioche aggiunte diece galere à venti, ch'erano sotto Pagano Doria; le spinse tutte insieme alla volta della Morea, appresso l'Isola della Sapienza: oue stauano i Vinitiani con parecchi legni benissimo armati. & combattutili, i suoi fracassando l'armata auersa, ne riportarono vittoria, con la presa di Nicoletto Pisani: ch'era l'vno de due proueditori, che vi stauano sopra. Raccesi perciò i Vinitiani di desiderio di vendetta, si collegarono col Marchese, co Carrari & con Cane, & con l'essercito, che dicemmo: passato il Po sopra vn ponte di naui congiunte insieme diritto à Guastalla, si misero attorno à quel castello, con intentione di ficcarsi piu oltre, espugnato che l'hauessero. Ma hauendo il Visconte mandato incon tra loro Giouanni di Oleggio, Guglielmo Palauicino & Luchino dal Verme, con l'vltimo sforzo di tutte le genti, che hauea potuto mette re insieme; i Vinitiani & gli altri collegati non poterono proseguire quanto era di loro intentione. Tanto fu caro alla Republica di Vinetia di confederarsi con Aldrouandino, che nel rappacificarlo co Signori

1354 (margin, beside "l'altra; nel finire del primo mese dell'anno")

Pace co Carrari, & Lega contra il Visconte.

Genoua sotto il Visconte.

Armata Vinitiana rotta da Genouesi.

Gastalla assediata dalla Lega, & soccorsa dal Visconte.

Torre del Pinzone data ad Aldrouandino.

co Signori di Padoua, fece che essi gli dessero la Torre del Pinzone, ch'era nel contado dell'Abbatia, & che cedessero le ragioni, che pretendeuano nel Polecine di Rouigo dalla Passiua insino al Budello del Lupo. Ma il Visconte appigliatosi à certo aggrauio, che alcuni mercanti Milanesi nel passare per Po, haueano patito da Gonzaghi; nel quinto giorno di Maggio mosse loro la guerra, & la mosse parimente al Marchese, come à vn collegato co suoi nimici. Era il principale oggetto suo, parendogli che Reggio s'accommodasse bene à Parma, & Modona à Bologna: si che di questa maniera tutta la strada Emilia detta Romea venisse sotto il suo Impero; di cercare occasione d'assalire quelle due città di mezo, ch'erano tra quelle altre due, di cui egli hauea il dominio. percioche Parma era stata data da Obizo à Luchino, si come si è veduto: & egli dipoi s'era impatronito di Bologna datagli da Pepoli: che gouernandosi non molto accortamente ne contrasti, che hebbero col Conte di Romagna, veduto di non potere piu tenere quella città; la contrattarono con Giouanni Visconte: facendo in ciò conoscere apertamente, che se dopo il fondatore di vn dominio, i primi successori non gli rispondono di prudenza & di generosità, occorre che per ordinario si muti forma: si che la casa, che entrò in Signoria non seguiti altrimente piu inanzi. La oue, se dapoi che il Principato fosse intieramente stabilito, i reggitori seguenti fossero difettiui; non auerrebbe loro il medesimo: ma per l'introduttione di quella maniera di regnare, & per la riuerenza, che deriua dal beneficio del tempo; sarebbono patientemente sopportati. Il Visconte per meglio attendere alla prosecutione de suoi disegni, data Beatrice figliuola di Mastino à Bernabò suo nipote, si hauea leuato l'impedimento di quei dalla Scala: & fin da principio procedendo assai male verso il Modonese hauea dichiarato la sua inquietudine. la quale augumentò assai, quando dimandato dal Legato del Pontefice à volere deporre il dominio di Bologna; celebrata che hebbe la messa, percioche come Arciuescouo, che hauea gli ordini sacri, non n'era vscito per Signore che fosse stato fatto di Milano; prese con la mano sinistra la croce dell'altare, & con la destra mise mano alla spada, che tenea cinta sotto il manto: rispondendo al Legato in quella publica cerimonia, che con l'vna difenderebbe lo spirituale, & con l'altra il temporale. Dipoi crebbe tanto piu la grandezza sua: & d'altra parte il Marchese hebbe giusta cagione di sospetto, quando dimorando pur tuttauia in Bologna, & chiamato dal

Bologna data al Visconte.

Successori difettiui non sopportati in dominio nuouo.

Risposta altiera del Visconte al Legato.

dal Papa, ch'era sdegnato da questo altiero procedere; gli significò d'essere parato ad obedirgli: & mandato in Auignone vn Secretario à rendere conto della buona volontà, che si trouaua in lui; fece che comperò quante vittouaglie erano in quella città: togliendo similmente à pigione quante case potea. permodoche addimandato dal Pontefice quello, che ciò volesse dire, gli rispose che la famiglia, con che l'Arciuescouo suole andare in viaggio, non ricercaua minore prouisione. Interrogato che famiglia fosse questa, disse ch'era di dodici mila caualli & di sei mila pedoni. All'hora il Papa fatto rimborsare il Secretario de danari, che per la preparatione hauea di già speso; il rimandò: commettendogli che dicesse all'Arciuescouo, che non accadeua piu che altrimente pigliasse quell'incommodo di venire al cospetto suo: & mandati alcuni Nontij in Italia, concordandosi con lui gli lasciò Bologna con titolo di Vicariato sotto annuo censo di dodici mila ducati, come appare per le scritture, che passarono in quella concordia di che si fà mentione nell'Estratto dell'Archiuo Ecclesiastico. Talche l'Arciuescouo vedendosi fatto tremebondo piegò anche l'animo all'oppressione di Fiorenza, con intentione che al cadere di quella città il resto della prouincia douesse di mano in mano andargli sotto. Hauendola perciò fatto stringere da piu bande, non sapeua allegare altra cagione, perche se le fosse voltato contra, senon che come Principe giusto & solleuatore de gli afflitti, non potea comportare che quella Republica andasse di continuo insultando iniquamente la Toscana. Questi erano stati i pensieri & i progressi del Visconte. ilquale dopo tanti motiui mirando intensamente alla presa di Modona, che troppo gli attrauersaua il disegno; vi spinse addosso le genti sue, con l'hauere insieme corrotti alcuni custodi di Campogaiano, che vi stauano à nome del Marchese: sotto la cui obedienza questo luogo, San Martino, le Castellanze situate lungo Secchia & molte altre nel contado di Modona, poste fra terra, si guardauano con sofficiente presidio: per essere notorio che prima che si trouasse l'artiglieria, ogni picciola fortezza potea resistere ad esserciti potentissimi. Si che metteua conto ch'ogni rocca si custodisse. percioche oltre alla debile spesa, che vi correa; perduta la campagna non erano perdute le giuriditioni. Ma mentreche Giouanni di Oleggio, ch'era tenuto figliuolo naturale dell'Arciuescouo, trauagliaua il Modonese; i Bentiuogli, i Gozadini & i Sabbadini diuoti del Marchese tumultuarono di maniera, che solleuata

Apparecchio artificioso del Visconte per trasferirsi ad Auignone.

Mossa del Visconte contra Fiorenza.

Guerra del Visconte contra Aldrouandino.

Fortezze picciole per saluezza delle giuriditioni.

sollevata tutta Bologna, Giouanni fu necessitato ad abbãdonare l'impresa cominciata. Ritornando poi à dannificare il territorio di Modona, col fare vn bastione di là dal passo di Santo Ambrogio, & col trasportarsi anche in su quel di Reggio: abbruciando & disperdendo tutti i villaggi circonuicini, Aldrouandino, congiunte alle forze sue quelle de collegati, del numero de quali era anche il Marchese di Monferrato; andò in persona in sul Bolognese con trenta mila soldati: & ruinati tutti quei contorni, passò in faccia del nimico in sul Cremonese. Tirato ancora Cane seco in Lega, ingrossando il campo, entrò nel Bresciano, & fece in guisa, che leuò del territorio Modonese il Visconte. ilquale essendo venuto à morte, succedendogli Matteo, Bernabò & Galeazzo figliuoli di Stefano suo fratello; non fu lento Aldrouandino ad inuestigare col mezo de confidenti, quali fossero le intentioni di questi tre capi: prendendo animo dal vedere quella potenza tripartita, & di vantaggio assai, al passare, che fece Carlo Quarto, figliuolo di Giouanni Re di Boemia, in Italia. percioche vcciso il padre nella gran giornata, che si fece à Cresci, oue il Re Odoardo restò vittorioso con morte di gran numero de Principi Inglesi, & rimase parimente il Re di Francia debellato & sotto in modo, che la strage dall'vna banda & dall'altra fu crudelissima; egli eletto gia Imperatore, & hauuti alcuni contrasti, morto Ludouico di Bauiera, stabilì nella persona propria l'Imperio. Ora nel gire à prendere le Corone Imperiali di Lombardia & di Roma, giunto à Mantoua, Aldrouandino portato da congiunti di sangue, che teneua in quella Corte, hebbe di subito da Carlo vna confirmatione, fatta ancora sotto nome di donatione, di Rouigo, Adria, Ariano, Argenta, Sant'Alberto & Comacchio & d'altri luoghi di quelle riuiere. Hebbe similmente il vicariato di Modona & l'inuestitura generale di tutte quelle giuriditioni della montagna & del piano, in che l'Imperio hauesse alcuna superiorità. In questo tempo medesimo Guglielmo Terzo di Este, Duca di Luneburg, del quale habbiamo fatto mentione di sopra; prosperò anch'egli contra Erico Secondo, Duca della inferiore Sassonia. percioche passato l'Albi il padre di Erico: che deposto il gouerno per la vecchiezza, iui s'era ritirato; si partì celeratamente: & nell'andare à Niemborg per saluarsi, caduto da cauallo, perdè la vita. & Guglielmo giunto à Ripemborg, nel volere assaltarlo, ottennelo à patti: & lasciatoui dentro grosso presidio, ripassato l'Albi; pigliò Erteneborg. Interpostosi poi Giouanni Conte di Hoia,

Aldrouandino passa à danni del Visconte.

Dominio de Visconti tripartito.

Giornata à Cresci.

Carlo IIII. Imp.

Carlo in Italia.

Vicariato di Modona.

Guerra, & pace di Guglielmo di Luneburg con Erico Duca di Sassonia.

Hoia, si fece la pace, con questa conditione, che Guglielmo prendesse per moglie vna figliuola di Erico, & accettasse per ragione di dote Ripemborg, restituendo Erteneborg al suocero. Mentreche
1355 queste cose passauano di questa maniera tra il Duca di Luneburg & quel di Sassonia; Aldrouandino, à cui non piaceua l'vninone de tre fratelli Visconti, fece permodo che Bernabò & Galeazzo assentirono, fingendo però di non saperne scintilla, che Giouanni di Oleggio si ribellasse, & in se prendesse il dominio di Bologna, con presupposto, ch'essi poi ingannato Matteo, ne rimanessero i soli patroni, ancora che poco fosse il contrasto, che potessero aspettarsi da Matteo. ilquale datosi all'otio & alla vita libidinosa, ma mostrando nondimeno tristi pensieri; tra pochi giorni fu spento col veleno, non senza sospitione che i fratelli glielo hauessero dato, per hauere in vn proposito, che teneano seco, con dirgli, che bella cosa era la Signoria; risposto loro, sì se non hauesse compagnia. Rimasi questi due fratelli Visconti in Milano, Bernabò specialmente persistendo nell'humo
1356 re dell'Arciuescouo suo zio, mandò nel Luglio del Cinquantasei sotto Beltramino, Capitano di gran valore, che fu figliuolo di Castruccio, vn essercito nel Reggiano à Castel San Paolo. talche Aldrouandino & il Gonzaga col resto della Lega si mossero con tal numero di genti, che iti ad accamparsi sotto questo castello, costrinsero Beltramino alla battaglia. ilquale fu rotto cosi disfrenatamente, che con gran mortalità de suoi andò sempre fuggendo infin dentro di Montecchio. & il campo della Lega seguitando la vittoria, penetrò nella montagna del Parmigiano, & dipoi nella pianura, con distruttione di tutti i luoghi aperti. Ma l'essersi risentito Bernabò, & l hauere capitolato con Giouanni di Oleggio, che il diretto dominio di Bologna fosse il suo, & che egli in vita sotto certe obligationi ne tenesse il gouerno: & l'hauere anche mandato genti à Parma à fare due rocchette alla porta di Santa Maria nuoua, con che il ponte si mettesse in fortezza; indusse Aldrouandino à non proseguire piu oltre col suo essercito, & per sospetto della compagnia del Conte Corrado di Lando, à confederarsi per tre anni col Cardinale Egidio Legato Apostolico in Italia, con Blasione Beluiso Marchese della Marca, con Giouanni Marchese di Monferrato, Luigi da Gonzaga, Giouanni di Oleggio, Genouesi & Pauesi contra qualunque compagnia di gente armata, che volesse infestare le terre loro: obligandosi il Legato à mantenere ducento cinquanta caualli, & gli altri collegati il resto infin al

Bologna occupata da Giouanni di Oleggio.

Matteo Visconte velenato.

Aldrouandino rompe l'essercito de Visconti.

Accordo di Bernabò cō l'Oleggio.

al numero di mille distributi à proportione tra loro. Continuando Bernabò nel suo costume, hebbe nel fine dell'anno seguente un trattato in Mantoua: & nel condurlo, fatto uscire improuisamente le genti di Parma & di Cremona, & mandatole à Borgoforte, con animo di leuarlo tosto, & effettuare il suo pensiero; il Marchese con buon numero di caualli si fu opposto loro, & le fece tanto tardare, che il Gonzaga si preparò agiatamente alla difesa. Nella medesima fattione espugnò il ponte di Gouerno, che i nimici haueano fortificato. Tra tanto Giouanni Marchese di Monferrato per difendersi dal Visconte, hauendo bisogno di danari; impegnò due castelli ad Aldrouandino, & due altri à Cane per venti mila fiorini. Spinse parimente Vgolino Gonzaga con l'essercito à Nouara: che essendo sprouista & soprapresa, all'assalto, che le fu dato, s'arrese. Et essendo terra troppo difficile da conseruare, si risoluette di consegnarla nelle mani della Lega: laquale mandò subito ad assediare Vercelli. permodo che fu necessario che Galezzo Visconte riuocasse il campo, che teneua à Pauia, per leuarla à Giacopo Bussolario, Frate dell'ordine di Sant'Agostino, che vi staua per Gouernatore del Marchese di Monferrato: oue come poco esperto, & molto crudele, che era, vi si diportaua peggio che tirannicamente. Erano gia pari le bilancie dall'vna banda & dall'altra. talche se dall'vn canto la Lega stringeua Vercelli così fortemente, & faceua con varie scorrerie conturbare il Milanese, permodo che Galeazzo poco piu vi potesse resistere; Bernabò dall'altra banda intorno à Borgoforte, & con l'infestare il Mantouano, deduceua in sommo pericolo le cose di Vgolino: à cui andauano mancando le forze. Quello però che per proprio volere non haurebbono giamai fatto, fu loro persuaso dalla necessità. percioche il Visconte & i collegati stanchi di quà & di là condescesero alla pace, con patti, che il Serraglio & la Bastia di Borgoforte fossero restituiti da Bernabò: & che douesse dare Caterina sua nipote, nata di Matteo Visconte, ad Vgolino Gonzaga. Douesse similmente Bernabò prendere la figliuola di Francesco Carrara, congiungendola in matrimonio à Marco suo primogenito, non ostante la loro tenera età: & che fosse tenuta la Lega di rendere à Galeazzo Nouara & ogni altro luogo occupato nella guerra precedente. Tutto questo si maneggiò, & stabilì nel mese di Settembre: nella fine del quale essendo nato à Bernabò vn figliuolo, fece tenerlo à battesimo da Aldrouandino, da Vgolino & da Giouanni di Oleggio. & i presenti

Aldrouandino oppostosi al Visconte in aiuto del Gonzaga.

Nouara presa, & consegnata alla Lega.

Pace tra la Lega, & il Visconte.

Aldrouandino va à Milano.

i presenti de compari furono, per quanto racconta il Corio diffusissimo espositore delle cose di Milano, per minime che siano; vn vaso d'argento. nel quale era vna coppa d'oro piena di perle, d'annelli & di pietre pretiose, che fu il dono fatto da Aldrouandino: sei coppe d'argento dorate, con vna grande col piè di cristallo donate da Vgolino: molte pezze di panno d'oro & gran quantità di gibellini, che diede l'Oleggio. Bernabò assicuratosi per l'amicitia, che oltre alla pace, andò co legami delle solite maniere sempre stringendo con tutti, fuori che con l'Oleggio: & tanto maggiormente, poiche il Marchese di Monferrato s'era anch'egli contentato di ratificare la pace; si propose di fare l'impresa di Bologna. A questo
1359 *effetto nel fine dell'anno Mille trecento cinquantanoue, condusse Anichino Mongrado, che gli diede mille huomini d'arme, & à questi accompagnò mille ottocento altre lance, ducento del Marchese, ducento di Vgolino, ducento di Francesco Carrara, & di Galeazzo suo fratello quattrocento, & ottocento, che erano le sue ordinarie. Mandato inanzi à Parma à prouedere di grano, di guastatori & d'altri apparecchi necessarij per l'espugnatione di Bologna; si dirizzò à quella volta. ma in questo mezo Giouanni di Oleg-* Bernabò si muoue per l'acquisto di Bologna.
1360 *gio, che vedea di non potere difendere quella terra, entratosi nel Sessanta; vi mise dentro il presidio del Cardinale Egidio, Legato del Papa, che dimoraua in Ancona, dandola alla Chiesa, & riceuendo Fermo in contracambio. ilche fu intieramente contra l'opinione di Bernabò, che credeua, come suo amicissimo, d'essere sicuro dell'animo del Legato. ilquale non solamente con le sue forze & con quelle del Malatesta si mise incontro al Visconte; ma fatto venire in Italia grã numero di caualli Vngheri, condotti dal Conte Simone; liberò Bologna dall'assedio. Ne quì fermatosi, assaltata Parma, la trauagliò di modo, che se il Conte Simone corrotto da buona somma di danari, non si partiua; quella città era costretta à perire. Aldrouandino in tutto questo tempo, nel quale Modona fu agitata & stette in continuo pericolo, per esserle passato da presso l'essercito del Visconte nell'andare à Bologna & al partirsene, & quello del Legato nel marchiare à Parma & nel ritornare, che fece; fu vigilantissimo, & guardò così prudentemente lo stato suo, che nell'ardore dell'incendio, ch'egli hauea d'intorno & nelle estreme calamità de vicini; il conseruò in pace & tranquillità floridissima. Et con prospero fine, simile à quello del padre, se non che acerbo fu il caso per l'acerba età, ch'era di ventisei anni;*

Bologna dall'Oleggio data alla Chiesa.

Aldrouandino conserua lo stato trãquillo ne rumori di altri.

Morte di Aldrouandino.

il terzo giorno di Settembre del Sessantauno venne à morte: & con 1361
degne essequie fu sepelito nella Chiesa solita de Frati Minori: dopo

Effetti di Principe giouane.

l'hauere dimostrato che il cominciare per tempo à trauagliare affina maggiormente l'intelletto, & che il senno accompagnato alla giouentù produce anche miglior frutto, per essere all'hora piu pronta la viuezza de gli spiriti. Ilche ha tanto piu luogo in vn Principe, quanto che l'educatione, il fiore delle persone, che il seruono, la grandezza de continui maneggi, la concorrenza de gli emuli, la stimulatione della virtù de suoi Passati, la necessaria difesa, & il desiderio di gloria; piu possono in lui, che ne gli altri, che ò in tutto, ò in gran parte si trouano priui di queste conditioni.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

L'Argomento del Quinto libro.


ONTIENE la Lega di Nicolò Secondo & d'altri Potentati contra Bernabò Visconte: la mossa sua cõtra la Lega: la rotta datagli da Nicolò, & la pace succeduta: le guerre di Ottone Sesto col Vescouo di Heldesen, & il matrimonio di Ottone Nono con Giouanna Reina di Napoli: il ritorno del Papa in Italia pratticato, & effettuato da Nicolò, & la prerogatiua di preminenza, ch'egli acquistò da questa opera à se & à suoi successori: la guerra del Visconte contra il Gonzaga: gli effetti di questa guerra: la venuta di Carlo Quarto in Italia, & la pace: il ripassaggio di Carlo in Boemia, & del Papa in Auignone: la guerra, & la pace dal Visconte rinouata con Nicolò: l'acquisto, che fece di Reggio, & la rotta dell'essercito della Lega: la rotta, & la vittoria di Magno di Brunsuich: l'acquisto di Sassuolo, & della Romagna fatto da Nicolò: la captura, & liberatione di Ottone Nono, & la morte della Reina Giouanna: le fortezze fatte da Nicolò, & la Lega contra il Conte di Barbiano: la pace di Alberto Quinto col Visconte, & l'ammissione di Padoua: i fatti di Henrico Quintodecimo, di Federico Terzo, & di Bernardo di Luneburg: la gita di Alberto à Roma: la Bolla Bonifaciana, & lo studio ottenuto in Ferrara: il consiglio di Nicolò Terzo: le machinationi, guerra, & presa di Azzo Duodecimo: la permuta, & cessione di Romagna, & l'ammissione di Vignuola: la guerra del Duca di Milano contra Francesco Gonzaga: il soccorso datogli da Nicolò: l'assedio di Gouerno, & la rotta del campo, & dell'armata Duchesca: la guerra rinforza

ta dal Duca, & la tregua, che ne seguì: la pace di Henrico Quartodecimo, & di Bernardo con gli adherēti di Luneburg: la morte di Giouanni da Barbiano: il racquisto di Vignuola, & i tumulti di Bologna sedati da Nicolò: la negligenza & depositione di Vincislao Imperatore: l'elettione di Federico: la morte, & vendetta sua: il dominio di Bologna preso da Giouanni Bentiuoglio: la guerra fattagli dal Duca di Milano: la Lega contra il Duca, & la neutralità di Nicolò: l'elettione di Roberto Imperatore: l'infruttuosa venuta sua in Italia, & il ritorno suo in Germania: la rotta del Bentiuoglio: la perdita della città, & della vita: la Lega di Nicolò con la Chiesa, & co Fiorentini: l'acquisto di Creualcore: la guerra fatta al Duca: le rotte date à Facino Cane, & la pace succeduta con la Duchessa: l'acquisto & la perdita fatta dal Carrara di Brescia, & di Legnago: l'aiuto, che gli diede Nicolò in acquistare, & mantenere Verona, & la mossa del medesimo verso Reggio: la guerra di Vinitiani contra il Carrara: la difesa, che Nicolò prese di lui: la rotta di Paolo Sauello: l'assedio & la presa di Rouigo: l'inuasione de Vinitiani nel Ferrarese: la rotta data loro da Nicolò: l'essortatione fatta da esso al Carrara, perche si pacificasse: la sua ostinatione: la pace stabilita da Nicolò co Vinitiani: l'assalto & la difesa di Rouigo: l'acquisto di Verona, de luoghi del Padouano, & di Padoua, fatto da Vinitiani, & anche di Feltro, & di Belluno: la morte del Carrara con la genelogia de gli Antecessori suoi. Il che tutto comincia dalle preparationi di guerra contra lo stato di Milano per la Lega di Nicolò Secondo, & finisce nella saluezza di Nicolò Terzo, & estintione de Carrari: continuando dall'anno Mille trecento sessantauno infino al Mille quattrocento sei.

DELL'HISTORIA

Di Gio. Battista Pigna,

A DONNO ALFONSO II. DVCA DI FERRARA,

LIBRO QVINTO.



NICOLÒ Secondo, dall'imperfettione d'vna gamba cognominato il Zoppo, succeduto che fu ad Aldrouandino; visto da passati andamenti che i pensieri di Bernabò non haueano meta alcuna, & che la parola sua era molto incostante; trattò subito col Legato di fare seco vna Lega, non solo à difesa de gli stati communi, ma à distruttione de Visconti. In questa tirò i Gonzaghi, il Carrara & Cane Signorio, che tre anni prima, vcciso Cane Grande, hauea occupato il dominio. La promissione di collegarsi fra termine d'vn mese fu fatta il decimo quinto di Marzo del Mille tre-
1362 cento sessantadue. per effettuatione della quale il Legato à sedici d'Aprile venne à Ferrara, oue fu solennemente raccolto: venendoui parimente Ambasciatori in nome de gli altri. La capitolatione fu questa, che si facesse tre mila huomini d'arme: mille cinquecento de quali fossero pagati dalla Chiesa, gli altri mille cinquecento da gli altri tre collegati, cinquecento per testa. & che in questa gente d'arme douessero ritrouarsi seicento lance Vnghere. & che tutti per mantenimento de confederati dimorassero in sul Bolognese & nella Romagna: con questo che si mouessero per quà & per là, secondo il bisogno: & che ciascuno hauesse da riconoscere i suoi. Se il Visconte mandasse à danni della Marca di Ancona, se ben su quello di Modona di Bologna & della Romagna non fossero genti per difendere quei paesi, purche nelle terre di Bernabò non si trouassero forze sofficienti ad assalirli; si potesse mandare tanti caualli alla difesa di quella Marca, quanti sarebbono nell'essercito del nimico: & che successiuamente rinforzandosi piu il Visconte, si leuassero altri caualli della Lega: supplendo di maniera, che sempre altrettante genti si mandassero con

NICOLÒ II.

Lega contra il Visconte.

Legato venuto à Ferrara.

Capitolatione della Lega.

Difesa dello stato Ecclesiastico.

ro contra Bernabò, quante egli facesse farne. In caso di notabile ribellione auenuta nella Marca, potere il Legato mandarui cinquecēto lance delle pagate da lui. Hauere anche facoltà di farne gire altre trecento nella prouincia del Ducato, ò del Patrimonio, quando vi succedesse pericolo importante. Occorrendo paghe doppie per la ricuperatione di qualche luogo del Bolognese, ò della Romagna; essere obligata la Chiesa à darle, quando però la guerra non fosse generale: perche all'hora i collegati haurebbono da pagarne la parte loro. Le spese non specificate, le quali occorressero di fare, douere satisfarsi da quel Signore de collegati, nel cui territorio le genti della Lega si ritrouassero al tempo delle spese. Quando occorresse à spendersi di volontà di tutti i collegati, che ciascuno desse il danaro à proportione del numero de gli huomini d'arme stipendiati, distintamente. Bisognando crescere, ò sminuire l'essercito, si facesse similmente à proportione. Obedissero le genti à quel Signore della Lega, nella cui giuriditione dimorassero alla giornata: & variando confini hauessero da variare obedienza. Risoluendosi la Lega d'estendersi all'offensione, si facesse vn Generale. Hauesse il Legato fra diece giorni da mandare à Modona cinquecento lance, & i collegati altrettante secondo la rata: & che fra vn mese la massa douesse farsi nel distretto di quella città. Fuori poi della capitolatione trouasi per Annali di Bologna essersi promesso dal Legato al Marchese Nonantola & Bazzano, terre della giuriditione di Modona, leuate da Bolognesi à quella città nelle guerre passate tra esse communità. Fu questa Lega à trenta di Maggio confirmata da Innocentio Sesto, che diece anni prima, morto Clemente Sesto, era stato pronuntiato sommo Pontefice. Ma Nicolo che sapea quanto queste vnioni sogliano essere dissolubili, à dicenoue del mese medesimo, per piu ferma sicurezza della confederatione di quei dalla Scala; tolse per moglie Verde sorella di Cane. Bernabò all'auiso di tanto apparecchio, niente perduto d'animo, s'accampa nel Mantouano; fa scorrere il Modonese, & fabrica vn fortissimo bastione à Soliera. La onde, accioche tanto meglio si potesse difendere quel territorio, il Marchese opera che Siluatico & Guido Boiardi gli consegnino Rubiera: promettendo loro che sarebbono nella protettione de collegati, & che perdendosi la terra haurebbono ricompensa di cento fiorini il mese. Ma nel Maggio del Sessantatre trouandosi Modona grauemente astretta, sì per lo bastione già fabricato à Soliera, come per vn grosso essercito condottoui da 1363

Bernabò

Paghe doppie da contribuirsi.

Essercito come varij obediēza.

Massa dell'essercito della Lega.

Nonantola & Bazzano consignati al Marchese.

Mossa di Bernabò contra la Lega.

Rubiera da Boiardi data al Marchese.

Bernabò con Anichino di Mongrado; il Marchese fatto sopremo sforzo di tutte le genti della Lega, andò alla bastia di Solaruolo, che si guardaua à nome del Visconte. ilquale essendosi mosso per soccorrerla, il Marchese fabricato vn ponte sopra Secchia & assaliti i nimici, che poco pensauano à questo passaggio; venne ad vna battaglia, in cui Bernabò fu sconfitto. Et perche i suoi furono piu intenti à fuggire, che à combattere, & per l'impedimento del fiume non si potea scampare dalle mani de nimici; grande fu il numero de prigioni. Fra quali, oltre à quasi tutta la nobiltà di Lombardia, restarono presi molti personaggi principali, come Nicolao Palauicino, Giberto di Correggio, Antonio di San Vitale, Giouanni Ponzoni, i Fogliani, i Pichi, vn figliuolo del Capitano Fermino et Ambrogio figliuolo naturale di Bernabò. Ma il Visconte addolorato estremamente di questa rotta, et auampato di desiderio di ricuperare la riputatione, & massimamente di sfogarsi sopra il Marchese; senza curare punto che la bastia di Solaruolo priua d'ogni vittouaglia, fosse in termine d'arrendersi; non v'interponendo dimora, senon pochissima, rimise i suoi caualli dissipati in vno: & prouisto di nuoua gente, che fece ragunare à Parma andò con prestezza incredibile à porsi à Formigine, luogo, che gli parue atto assai à molestare il Modonese. Quiui construsse vn bastione grande & ben forte. Da altra banda disegnaua la Lega di trauagliare in guisa Bernabò dentro dello stato suo, che in breue tempo fosse disuelto dalla sua tenacissima ostinatione. Si che veggendo egli horamai che si roderebbe intorno à Modona, con troppo dubbia speranza d'atterrarla, per troppo sicura temenza di perdere tra tanto il suo; & ammollì finalmente la durezza dell'animo: & trattò col Legato di rappacificarsi con la Lega. ilquale in Cesena à ventisei d'Agosto s'obligò di fare che il Papa gli pagasse cinquecento mila fiorini; & che in questo mezo i luoghi del Bolognese & Lugo si deponessero in mano d'vn Cardinale confidente: talche finito il pagamento, si consegnassero al Papa: & che al medesimo Bernabò, oltre à quel pagamento, si restituisse quanto se gli era tolto, col dargli similmente tutti i prigioni fatti nella giornata di Secchia. Fecesi però per publico instromento vna tregua di due mesi tra il Legato & il Visconte, affinche le arme si sospendessero dall'vna parte & dall'altra, fin tanto che venisse l'assenso del Pontefice. col quale il Re di Cipri, che in questi dì si trateneua in Vinetia, come quegli, che hauea fatto trattare l'accordo da Pietro Arciuescouo

Nicolò rompe il Visconte à Secchia.

Prigioni principali.

Essercito riformato dal Viscõte.

Pace del Visconte con la Lega.

Re di Cipri in Vinetia.

di Creta & da Filippo cancellieri di quel Regno; fece instanza, perche la pace succedesse. Ne poco giouò al Marchese l'intrinseca amicitia, che hauea fatta con questo Re al suo arriuare in Italia: hauendogli mandato à presentare sei bellissimi corsieri & infinite saluaggine: & continuato poi sempre seco in vfficij di lettere & di visite: permodo che nella capitulatione della pace laquale nell'anno, che seguì, il Legato senza molto riguardo de confederati tiraua al piu alto vantaggio, che potesse per la Chiesa; tenne la parte del Marchese, & non comportò che restasse in sorte alcuna di detrimento. Tra questi tempi che il Marchese fu vincitore, & dipoi accommodò le cose sue; Ottone Sesto di Este, Duca di Brunsuich con tutto che non rispondesse di fortuna à questo Marchese suo congiunto di sangue: percioche collegato con Teodorico Arciuescouo di Magdeburg & con Alberto Arciuescouo di Alberstadio suo fratello: & venuto à giornata à Dinkeler con Gerardo Vescouo di Heldesen, hebbela peggiore: restandoui prigione il Vescouo di Alberstadio; nondimeno rimesse le sue genti, prese & depredò Alueld, terra del Vescouo di Heldesen. & ito à soccorrere il Conte Henrico di Hosten ch'era assediato dalla Lega di Herfordia & delle altre città di Turingia, vcciso & pigliato gran numero de gli assediatori; liberò intieramente il Conte Henrico. Ma per piu chiara notitia de Principi di Este del ramo di Germania, hauendo noi d'alcuni di loro fatta mentione di sopra; ci pare conueniente l'esplicare quella successione insin à questi tempi di Ottone Sesto & di Alberto Terzo. Questi si come furono fratelli del Duca Magno di Brunsuich, di Henrico Vndecimo Vescouo di Heldesen, di Giouanni Secondo da altri chiamato Ludolfo Gran Maestro di Prussia & di Henrico Duodecimo, da altri nominato Ernesto di Groningen, dal dominio che possedeua in Frisia; così furono figliuoli di Alberto Secondo, Duca di Brunsuich, nati parte di loro di Elisabetta di Henrico Landgrauio di Hessia, & parte di Rissa figliuola del Principe di Vandalia. Ma Alberto Secondo, oltre Guglielmo Secōdo, & Isabella Reina de Romani, di che parlammo di sopra, hebbe fratelli Luddero, (chiamasi anche Lothario) Corrado & Guglielmo, che mancarono ne primi anni loro: & Ottone Quinto, Caualiere dell'ordine de Templarij, molto degni & di gran fama in quei tempi: & Mathelda accasata con Henrico Re di Dania, tutti generati dal Primo Alberto di Alessina del Marchese Aldrouandino di Este & di Elisabetta dal Marchese di Brandenburg sue mogli. Questo Primo Alberto

Margin notes: Nicolò amico del Re di Cipri. — 1364 — OTTONE VI. — ALBERTO III. — Ottone rotto à Diacheler. — Ottone soccorre il Conte Hērico di Hosten. — Progenie de Principi di Este in Germania in fin à questo tēpo. — HENRICO XI. — GIOVANNI II. — HENRICO XII. — LVDDERO. — CORRADO. — GVGLIELMO. — OTTONE V. — MATHELDA.

berto fu figliuolo di Ottone Secondo, nipote di Guglielmo & pronipote di quell'Henrico Nono, che restò priuo de Ducati di Sassonia & di Bauiera. Ma Ottone Secondo, oltre Alberto, Mathelda, Elisabetta & Adeleida, di che s'è parlato ne libri precedenti; riceuè di Mathelda figliuola del Marchese Alberto di Brandenburg, Helena & Agnese, quella moglie del Conte di Anhalt, & questa di Vincislao Duca di Prugia: Ottone Terzo & Corrado, l'uno Vescouo di Heldesen, l'altro di Verden: & Giouanni Duca di Luneburg. dal quale & da Agnese sua moglie, figliuola del Conte di Holsatia; discese Ottone Quarto: & da lui Guglielmo Terzo, Duchi di Luneburg, Ludouico Arciuescouo di Brema, Giouanni Vescouo di Minden, Hesere, Ottone, Maria & Agnese, mancati fanciulli. Ottone Nono similmente era Duca di Brunsuich. percioche il Duca Henrico di Groningen di Agnese figliuola di Hermanno Landgrauio di Toringia procreò Henrico Terzodecimo & Ernesto Secondo, dalquale discesero Federico, Alberto Quinto & Ernesto Terzo. Di Henrico Terzodecimo & di Helena figliuola di Valdemaro, Marchese di Brandenburg; nacque, oltre à Melchiore vescouo Suarinense & Baldassare; questo Ottone Nono. ilquale venuto in Italia non solo per trouarsi alle guerre, che vi si faceuano, ma ancora per aiutare oue potesse il Marchese; dopo essere stato seco nelle fattioni, che occorsero in questo tempo: nelle quali si contentò di stare senza carica alcuna, poiche come giouanetto desideraua prima di disciplinarsi, che di comandare; si transferì nel Sessantacinque in Ferrara: oue stette qualche tempo. Mentre ch'egli quiui dimoraua, Nicolò che si rendeua certo di non potere mai fidarsi del Visconte: & che vedeua quanto fosse il dispendio, ch'era necessitato di fare in tenersi di continuo armato; fece risolutione nel Sessantasei di persuadere Vrbano Quinto, fatto Papa già cinque anni dopo la morte d'Innocentio, à muouersi contra lo stato di Milano: & à tenere l'Italia espurgata dalle vsurpationi tiranniche, con rimostrargli quanto questa cura fosse propria del Pontefice, che oltre all'essere tenuto à solleuare gli indebitamēte oppressi: essendo la Sede dell'Imperio in Germania: & trouandosi egli Signore di Roma; era anche ragioneuole, che stendesse la mano al beneficio di questa prouincia. Ma parendogli che non passando Vrbano à Roma, il mouimento, che intendeua di fare, fosse per essere poco essentiale; si propose d'indurlo à questo passaggio. Giudicando similmente che l'auttorità del Papa, senza l'aggiungerle la riputatione temporale Cesarea, riuscisse debile; fece pensiero di trattare

1365 · 1366

HELENA. AGNESE. OTTONE III. CORRADO. LVDOVICO. GIOVANNI. HESERE. OTTONE VII. MARIA. AGNESE. HENRICO XIII. ERNESTO II. FEDERICO. ALBERTO V. ERNESTO III. MELCHIORE. BALDASSARE.

Desiderio di prima disciplinarsi & poi comandare.

Nicolò prattica di ricondurre il Papa in Italia.

Cura propria del Pontefice.

Riputatione Cesarea rinforzare l'auttorità Pontificia.

tare che Carlo venisse anch'egli in Italia, & si congiungesse con Vrbano. La onde tolto in sua compagnia il Malatesta & gli Ambasciatori di Guido, Ludouico & Francesco Gonzaghi: che quattro anni adietro dopo la morte di Vgolino signoreggiauano in Mantoua: & di Francesco Carrara: conosciuta la somma difficoltà & importanza del negocio: che perciò non era da trattare per altrui mezi; si transferì personalmente in Auignone: oue concluse secondo il voto suo tutto ciò, che s'era proposto nell'animo.

Nicolò transferitosi in Auignone.

Ma la negociatione andò tanto stretta, che il Pontefice & il Marchese soli, & poco dipoi Cesare ne furono consapeuoli: essendosi date parole à gli Ambasciatori, che accompagnarono Nicolò in Auignone: & detto loro cose assai lontane dal preso appuntamento.

Gio. Galeazzo Côte di Virtù.

tal che Nicolò inuitato da Giouanni Galeazzo, Conte di Virtù à tenergli Valentina, che gli era nata d'Isabella sorella di Carlo Quinto, Re di Francia, che Galeazzo Visconte suo padre con cinquecento mila fiorini gli hauea fatta hauere per moglie con la dote della Contea di Virtù; andò per questo effetto à Pauia: nella quale città per l'effetto istesso era il Conte di Sauoia.

Nicolò andato à Pauia.

Accarezzato & riceuuto honoratamēte da Bernabò, accettò le accoglienze, con tutto che fossero poco concordanti con la intentione di chi le facea. Bernabò chiaritosi alla fine della riuolutione, ch'era per venirgli addosso: percioche quanto maggiori sono le mosse, tanto meno si possono celare; se ne gì à Lunado: & concertato con Cane, che si trouaua in Peschiera, d'abboccarsi con lui, vscito in campagna, nel diuisare con seco sopra i futuri pericoli, gli fece conoscere che la cascata sua si tirerebbe dietro la depressione di Verona: & che quanto piu ambidue erano vicini, tanto piu comportaua il commune interesse & la facilità del commodo, che si stringessero insieme. diede anche la fede sua à Cane che potendo prendere Mantoua, alla quale volea che si voltassero con animo d'abbattere poi il Marchese; sarebbe ch'egli ne fosse patrone.

Mosse grandi non potersi celare.

Lega de Visconti.

Per cōclusione formò con seco vna Lega: nella quale cercò di tirare dipoi Giouāni dall'Agnello Signore di Pisa, che ben promise d'entrarui, ma vista questa parte assai inferiore, s'attaccò alla contraria.

Vrbano passa in Italia.

Erasi preparato Vrbano al passare in Italia: & nell'Ottobre del Mille trecento sessantasette, benche tardi & mal sa- 1367
tisfatto de gli altri & di se stesso, fatta la strada di Marsilia & del mare, entrò in Roma: & per quanto scriuono piu in habito di Principe secolare, che di Pontefice.

Nicolò all'entrata del Papa in Roma.

A quella entrata fu il Marchese con molta & bella caualleria, & fu con segni estraordinarij honorato dal Pontefice. ilquale gli diede la piazza in guardia, & decretò (& trouasi il decreto

creto nell'Archiuo di questi Principi) cō amplissimo priuilegio, che nelle Coronationi di tutti i futuri Pōtefici egli & tutti i suoi successori in perpetuo precedessero in Roma à tutti i Principi, fuori che à Re: mouēdosi à questo nō solo per l'honore, che in questa occasione hauea riceuuto dal Marchese, ma anche, & maggiormente per la riputatione, in che gli pareua che dal medesimo fosse stata rimessa la Sede Apostolica, bēche non cōforme all'animo del Marchese, ch'era stato d'essaltarla anche di vantaggio. Onde per mantenimento di essa Sede, fece Lega col Papa, & cō Francesco Carrara. Ragunò tra tanto il Visconte meglio di tre mila caualli, & cō l'occasione di Leonello Duca di Clarēza, figliuolo del

Priuilegio di precedenza in Roma de Principi di Este.

Borgoforte preso dal Visconte.

1368 Re d'Inghilterra, che nell'anno seguente vēne à Milano à sposare Violāte nata di Galeazzo; hebbe molti soldati Inglesi. Celebrate poi quelle nozze, tolse alcune genti di quelle del Duca di Ciarenza: & giunto sopra vna potente armata à Borgoforte, eccettuata la Rocca, il prese & distrusse, non senza hauerui prima hauuto molto contrasto. In questa vittoria presentito che il Marchese madaua sopra suoi galeoni & altri legni vn soccorso per Mantoua; gli calò contra, & ne pigliò alcuni. Poscia rimouendo i Tedeschi, che erano nella Bastia per certo ammutinamēto, che haueano fatto in vendetta d'vna ingiuria già riceuuta à Parma da Lombardi; vi mise dentro Giouanni Hauheuuod, Capitano de gli Inglesi. il cui cognome è tale apunto, si come noi habbiamo veduto ne proprij contratti originali fatti da lui col Marchese. ne è però Aucut, ne Agut, ne Acuto, si come variamente è posto da diuersi Historici. Venuto in questi giorni Cesare in Italia accompagnato da assai Principi di Alemagna & Baroni di Boemia: i quali credeuano ch'egli si hauesse à inghiottire la Lombardia; fu fatto vn essercito di venticinque mila fra caualli & fanti: nelquale con la persona dell'Imperatore trouauasi il Marchese. eraui anche Gomerio Brunazzi Spagnuolo, Capitano Generale della Chiesa, & Vgo Sanseuerino, Luogotenente della Reina Giouanna. Impetrò il Marchese che la prima espeditione, che si facesse, fosse il fargli ribauere la Bastia: & che perciò il campo si piantasse contra Borgoforte. Ilche essendo essequito, Bernabò prouisto ben quel luogo, si fermò con tutte le forze sue à Guastalla, osseruando il progresso de nimici. Erano tra quei dell'vno essercito & dell'altro tante nationi, che il memorarle fa parere, che il numero de soldati fosse assai maggiore di quello, ch'era. percioche haueua il Visconte, oltre la fanteria Italiana, caualli Tedeschi, Inglesi & Borgognoni. L'Imperatore dall'altra bāda, Boemi, Pollachi, Schiauoni et altri di quelle parti finitime.

Giouanni Hauheuuod.

Carlo III. in Italia.

Guerra di Cesare contra il Visconte.

Nationi esterne ne gli esserciti nimici.

Il

Il Pontefice Spagnuoli, Bertoni, Guasconi & Prouenzali. Cesare conosciuta la difficoltà, che s'hauea nel combattere la Bastia; pensò di valersi del crescimento del fiume, ilquale per continue pioggie della montagna era diuenuto grossissimo. Cosi fece improuisamente tagliare l'argine di sopra la Bastia, affinche la sola inondatione la ruinasse. ma non hauendo ciò profittato, quei di dentro nell'oscuro della notte tagliarono l'argine, ch'era loro di sotto, in parte quasi diritta al campo della Lega. donde il paese s'allagò di maniera, che Carlo fu costretto à ritirarsi. & partitosi entrò à dare il guasto al Veronese. nel quale instante il Duca di Austria, che tenendogli dietro era anche egli con buon numero di Alemanni disceso in Italia; affligeua acramente il Vicentino. Debilitandosi per la giunta di questo Duca, il Visconte, & temendo che sotto tanto peso non fosse costretto à fiaccare; hebbe secreta intelligenza con Stefano Duca di Bauiera suo genero, & il pregò ad interporsi per fare che Cesare accettasse la pace: laquale fu in vn subito serrata con queste tre sole conditioni. Che la Bastia fosse restituita: le genti della Lega si sbandassero: Cesare ito à Roma ottenesse dal Pontefice la confirmatione di questo accordo: riseruandosi però à fare altri capitoli di participatione col Papa. Cesare venuto à Modona col Marchese, oue si transferì Galeazzo con gli Ambasciatori di Bernabò & con quei di Cane Signorio & di tutti i Potentati, che vi haueuano interesse, publicò la pace. dopo la quale publicatione per osseruanza della promessa sua andò à Roma accompagnato dal Marchese, & hebbe il Papa pronto all'assenso, che si ricercaua da lui. Fece in questa andata il camino di Toscana, & accettò il possesso di Lucca & Pisa & Siena, che non solo come soggette all'Imperio per ragioni dirette, ma per l'vso & per l'essercitatione del dominio; spontaneamente se gli erano date. Nell'entrata, che fece l'anno Mille 1369
trecento sessantanoue, partitosi Carlo da Roma & fatto parimente il camino di Toscana, cauò assai oro da Lucca & da Pisa: oue fece entrare Pietro Gambacorta, hauendo già nella prima sua venuta poi che fu Imperatore senza sorte alcuna di violenza, ma di propria volontà, come attesta Matteo Villani, in segno del debito homaggio hauuta obedienza, & censo non solo da quella città, ma anche da Fiorentini, da gli Aretini & da alcuni altri popoli di quella prouincia. Passando poi à Bologna, à mezo il mese di Luglio peruenne à Ferrara, oue fu tratenuto dal Marchese con feste pomposissime. & poscia imbarcatosi, calando per Po, transfretando il mare; passò in Schiauonia, & per terra

Cesare per inondatione costretto di ritirarsi.

Pace di Cesare col Visconte.

Città di Toscana datesi à Cesare.

Cesare tornando in Boemia passa per Ferrara.

Toscana rende obedienza à Cesare.

terra ritornò in Boemia, non lasciando in Italia molto buon nome per le belle occasioni d'aggrandire, che hauea pretermesse. Partì Vrba
1370 *no parimente nel Settanta. percioche transferitosi à Montefiascone, hauendo mosso le arme à Perugia, che se gli era ribellata: & essendo ributtato da Giouanni Haubeuuod, che con cinquecento lance era stato mandato da Bernabò, che staua sdegnato col Pontefice per non hauere potuto nella chiusura della pace ottenere Bologna; non solo fu discacciato dall'assedio di quella città, ma fu egli assediato nella terra, oue si trouaua. Alterossi di maniera, che conosciuto il tristo essito delle cose sue, satio di Roma & pentito d'esserui giunto, abbandonata l'Italia; ripassò ad Auignone. Non si mosse punto dalla franchezza sua il Marchese, ma tenutosi forte col Legato, co Gonzaghi & col resto de gli ordinarij collegati & con la Reina di Napoli; mandò il Conte Lucio fratello del Conte Lando Tedesco nell'Ottobre à danni di Bernabò. talche egli fatta nuoua pace, in virtù dello stabilimento di essa disfece la Bastia di Formigine, & così distrutta la consignò*
1371 *nelle mani del Marchese. Nel Marzo del Settantauno essendosi di nuouo rotta la pace, & di piu disciolta la Lega; Nicolò col fingere di volere espugnare Sassuolo, si mise alla ricuperatione di Reggio, che con l'aiuto di Bianchino da Marano, che vi era dentro, hauutosi vna porta, & entratoui il Conte Lucio, se gli arrese. ma per essersi tenuta la Cittadella, i soldati di Bernabò, che vi spinse con Ambrogio suo figliuolo, entrati per essa, & corrotto il Conte Lucio con la promissione di sessanta mila fiorini, che gli fu anche osseruata: ilquale perciò non vi fece resistenza alcuna; violarono quella città nefandissimamente, senza che à casa sua, ne à chiesa alcuna si hauesse vn minimo riguardo. Il Visconte dati altri sessanta mila fiorini à Guido figliuolo di Feltrino Gonzaga, Signore di Reggio & Zio di Ludouico, rimaso solo Signore di Mantoua; se ne impatronì liberamente. Ritornato poi in speranza di conquistare la città di Modona, mandò ad vn villaggio de Cesi, che prende il nome da essi, à fare vn gagliardo bastione.*
1372 *Incontro al quale nel Maggio del Settantadue Nicolò ne fece vn'altro non punto minore di quello. Et essendosi ingrossato à questi due luoghi l'vno & l'altro nimico, spingendosi l'essercito di Nicolò verso Rubiera, quello di Bernabò gli tenne dietro: & attaccata appresso quella terra vna battaglia, che fu sāguinosa, alla fine rimase di sopra. Il Legato et Nicolò rifattisi, & poste insieme piu gēti che prima; impedirono che quelle di Bernabò nō facessero alcuni Forti intorno à Modona, per l'effetto del*

Vrbano torna in Auignone.

Nicolò costringe il Visconte à nuoua pace.

Reggio dato à Nicolò, & per tradimento cōperato dal Visconte.

Reggio saccheggiato.

Bastioni nel Modonese.

Vittoria del Visconte à Rubiera.

del quale lauoro egli da Parma & da Reggio hauea mandato gran copia di legnami & di guastatori accompagnati da scorta sofficiente. & hauendo Bernabò riuocate quattrocento lance di quelle, che teneua nel Modonese, per mandarle insieme con Ambrogio & con l'Hauheuuod al soccorso di Galeazzo suo fratello, che stringendo Asti, era disturbato dal Conte di Sauoia, contra ilquale bisognò ancora, che il Conte di Virtù si riuoltasse; i Forti che s'erano principiati restarono in potere de nimici, che in vn subito presa l'opportunità penetrati nel Parmigiano, vi diedero vn guasto memorabile.

Nicolò dà il guasto al Parmigiano.

Ma se Nicolò con tutto che il Pontefice & Cesare hauessero voltate le spalle all'Italia, potè vigorosamente opporsi & resistere à potentissimo auersario; non così auenne à Magno di Este, Duca di Brunsuich: ilquale essendo in discordia col Duca di Meckelburg per conto de confini, & venendo seco à giornata, fu rotto, & perdette seicento gentilhuomi nì suoi sudditi: per la ribauuta de quali pagò sei mila marche d'argento.

MAGNO.

Magno rotto dal Duca di Meckelburg.

Dipoi hauuto il gouerno di Luneburg per Mathelda figliuola del Duca Guglielmo Terzo, moglie di Ludouico suo quarto figliuolo: & essendo sententiato da Carlo, che quello stato si desse ad Alberto Duca di Sassonia nato di Agnese, pur figliuola del Duca Guglielmo; i Luneburgesi presero improuisamente la fortezza del Monte guardata da soldati di Magno: & il Duca Alberto andato à campo à Vuinsen si hebbe la terra: dalla quale nell'assediare la fortezza, fu costretto à leuarsi. percioche Magno vi venne in soccorso con grosso essercito: & di questa maniera fugato il Duca Alberto, mandò sette cento soldati scielti, che erano il fiore de gli altri, à entrare in Luneburg. i quali presa la piazza, mentreche i Borgomastri fingeuano di trattare accordo, sotto colore di volere darsi volontariamente & senza spargimento di sangue: & che tra tanto i cittadini hebbero tempo d'armarsi; per loro poca auertenza furono tolti in mezo: & vi rimasero morti & prigioni. Tra tanto Magno acquistò la fortezza di Pattenhusen, che gli era stata tolta dal Duca Alberto: & presa l'occasione dalla guerra, che il Duca di Meclemburg facea co Duchi di Stetin & di Vuolgasto; passò l'Albi, & andò distruggendo il paese di Meclemburg. ma incontrato da presidij delle frontiere di quella città, i suoi in buona parte furono fracassati. & di là à poco entrato in guerra con Ottone Conte di Scouuemborg, nel colmo della battaglia vi restò vcciso. ilche auenne in questi dì medesimi, che Nicolò daua il guasto al Parmigiano. Nell'Aprile dell'anno, che seguitò, 1373

MATHELDA.
LVDOVICO.
AGNESE.

Magno fuga Alberto di Sassonia.

Nicolò acquista Sassuolo.

guitò, Sassuolo & altri castelli di quella giuriditione con molti altri luoghi della montagna, per deditione de popoli, che si trouauano mal trattati da Manfredo Sassuolo: ilquale all'hora era lontano; vennero in potere del Marchese. La Lega mandò tra tanto l'Haubeuuod, fatto Capitano delle genti Ecclesiastiche, in compagnia del quale era Vgolino Sauignano, Capitano delle genti del Marchese; à depredare il Bresciano. & essendosi piegato à quella volta il Conte di Virtù con Anichino di Mongrado, passato che hebbe il fiume Chiese à Pontenuo uo, incontratosi casualmente ne nimici, & fattosi fatto d'arme; fu rotto in guisa con la dissipatione di gran numero di caualli Tedeschi, ch'egli à pena hebbe spatio di fuggire. ma l'Haubeuuod sapendo che Ambrogio Visconte con molte lance teneua dietro al Conte di Virtù: dubitandosi che passata l'acqua, non si rinchiudessero in paese nimico; deliberò di girare verso il Parmigiano: & saccheggiando d'ogni intorno ritornarsene à Bologna, donde s'era partito. Prosperando di questa maniera le imprese di Nicolò, l'insolenza de soldati oltramontani conturbò l'vnione ch'egli hauea con gli Ecclesiastici: percioche per compiacere al Papa & disgrauare il Bolognese contentatosi di alloggiare in Modona Ingramo Signore di Conciaco & Raimondo di Tōrena co soldati loro stipendiati dalla Chiesa non potè patire, che alcuni di loro indebitamente ingiuriassero i Modonesi: & era per risentirsene viuamente ancorache quel popolo si fosse in gran parte vindicato, se Amadeo Sesto Conte di Sauoia transferitosi à Ferrara: percioche il Signore di Conciaco era suo consanguineo non hauesse operato, che il Marchese si fosse rimesso in lui. Onde in Ferrara medesima à ventisette di Nouembre per laudo publicò la concordia tra loro.

Conte di Virtù rotto dalla Lega.

Amadeo Sesto Cōte di Sauoia venuto in Ferrara.

Riunito in questo modo Nicolò con la Chiesa, nel Marzo del Mille tre-
1374 *cento settantaquattro i Reggiani ribellatisi da Bernabò, se gli diedero. Ma perche tutti questi successi s'intendeuano communi alla Lega, egli & il Legato vi posero sofficiente presidio. Cominciossi il*
1375 *secondo di Giugno dell'anno seguente à trattare la pace: & fu conclusa vna tregua d'vn anno, che indi à venti giorni fu dopo la debita ratificatione, publicata con patto di licentiare i forestieri pagando loro il Visconte le tre parti de gli stipendij, & due parti i Principi della Lega: nell'instromento del quale accordo oltre à Nicolò furono nominati, il Legato, la Reina di Napoli, il Conte di Sauoia, & il Marchese di Monferrato. L'Haubeuuod, che hauea seruito, & auanzaua quasi tutto lo stipendio: percioche egli & tutti i suoi caualli s'erano*

Reggiani ribellatisi al Visconte.

s'erano intratenuti con ruberie, dimandati alcuni castelli della Romagna, per poterli impegnare & cauare i suoi auanzi per la parte secondo quella conuentione concernente la Chiesa, hebbe da Gregorio Vndecimo, che cinque anni prima seguitò dopo Vrbano; Bagnacauallo, Cotignuola & Conselice: & li diede dipoi per ventimila ducati al Marchese. il quale vi mise al gouerno Filippo Guizalotti da Prato, valente Capitano. Ma l'Haubeuuod non satisfatto à modo suo, formata vna compagnia de suoi Inglesi, chiamata la compagnia Santa, scorrendo per la Romagna & facendo varij bottini diede di piglio alla città di Faenza. Erasi nell'anno mille trecento settantasei, 1376
& tutta la Romagna si trouaua in conquasso per gli graui insulti, che d'ogni intorno le faceuano gli Inglesi. il che essendo veduto da Pileo da Prato, Arciuescouo di Rauenna, che considerò quanto l'Italia fosse afflitta, & come poco si potesse promettere de soccorsi lontani, & poco valersi dello stato Ecclesiastico tanto diminuito di forze; deliberò di dare sotto certo pagamento l'ottauo giorno d'Aprile la terra, rocca & fortezze di Lugo con mero & misto imperio, & insieme la Villa Potita; al Marchese, che volle che anche vi fossero compresi il fratello & nipote suo. Addusse l'Arciuescouo nell'instromento di questo Vicariato non solo le ragioni poste di sopra, ma queste altre ancora: che conosceuasi impotente à saluare le terre di quella prouincia, & specialmente Lugo, che per molti trattati staua in continuo pericolo, così per la vicinità de gli Ordelaffi, che haueano rubato Forlì; come per quella di Astorgio Manfredi, che occupaua per via di ribellione molte terre della Chiesa, & massime Granaruolo, vicino tre miglia à Lugo: ilquale anche per due volte era stato assalito da Conti di Barbiano, che vi haueano preso vn ponte: oltre che alcuni altri ribelli faceuano di molti apparati: & che dall'altra parte, considerando che non vi era chi fosse piu degno, ne piu potente che i Marchesi Nicolò & Alberto, fratelli, & Obizo Ottauo loro nipote nato di Aldrouandino: i quali erano, & furono sempre il braccio & sostentamento della Santa Madre Chiesa & figliuoli obedientissimi del Papa: & che ogni dì si sforzauano di difendere la Sede Apostolica; era risoluto di fare questo contratto con questi Principi. tanto piu perche il Cardinale Santo Angelo Vicario generale di Bologna, à cui egli hauea offerto di rinuntiare la guardia di quella terra di Lugo; hauea ciò ricusato, con dire di non trouarsi atto à conseruarla. Mandò il Marchese à prenderne il dominio Andrea Fiorano

Bagnacauallo, Cotignuola, & Conselice sotto Nicolò.

Lugo dato à Nicolò.

Cagioni perche Lugo fu dato à Nicolò.

OBIZO VIII.

Marchesi come celebrati per difesa della Chiesa dall'Arciuescouo di Rauenna.

rano suo Cancelliere: & miseui vn presidio sotto Pietro Tossico & Vbertino Guidoberti suoi Capitani. Il Pontefice dipoi per non potere fare altro, & timoroso di peggio; consentì benche amaramente, che
1377 l'Hauheuuod l'anno seguēte desse al Marchese la città di Faenza, che in simili occasioni non era pigro, per venti mila ducati. ma nell'anno istesso gli fu leuata per tradimento dal Manfredo. L'altro Principe della Casa di Este venuto di Germania in Italia, cioè Ottone Duca di Brunsuich, acquistò il Regno di Napoli, percioche Giouanna, ch'era in vita viduale inamorata della nobiltà, del valore, & piu della bellezza & della fresca età sua, di che hauea inteso frequenti nouelle, mandò à chiederlo per suo marito, che fu nel principio del Settātasei. Cosi egli diuenne Re di Napoli, & quarto marito di Giouanna; la quale hauea fatto decapitare poco prima il terzo, che era Giacopo Aragonese Infante di Maiorica, per sospetto che hebbe, che egli non amasse altra donna. percioche morto Ludouico Tarentino suo secondo marito che dopo l'accordo fatto per mezo del Pontefice tra lei & il Re di Vngheria fu coronato Re di Napoli; laqual morte dicesi che fu per essersi troppo estenuato con la Reina, fece capata del piu leggiadro Principe, che intendesse essere in quel tempo, che fu l'Aragonese. Ottone diuenuto Re di Napoli, per vigore del matrimonio, che contrasse con Giouanna per le maniere sue gentili, & per l'hauersi saputo benissimo accommodare al costume del paese; godeua quel Regno quie
1378 tamente, quando morto Gregorio del Settantaotto, che riportò la Sede Apostolica à Roma da Auignone: oue passauano settanta anni che era stata: & creato Vrbano Sesto; non solo nacque scisma, per hauere Francesi creato poco appresso Clemente: permodoche Vrbano fatti insaccare cinque Cardinali Scismatici, li fece gittare in Teuere; ma ancora il trouarsi la Reina Giouanna ingerita nella creatione dell'Antipapa, per rispetto di Nicola da Napoli Giurisconsulto & Consigliere suo, capitale nimico di Vrbano, che era Napolitano, detto prima l'Arciuescouo di Bari; causò ch'ella fosse scommunicata, & per sentenza priuata del Regno. del quale il Pontefice inuestì Carlo da Durazzo, scriuendo al Re di Vngheria, che gliel mandasse: donde Ottone cominciò à prouare corso contrario alle passate prosperità. In questo mezo riduttosi Clemente in Anagni, fece venire di Francia Monsignore di Monzoia suo nipote: ilquale nel passaggio, che fece, conquistò quelle piu terre, che potè, dello stato Ecclesiastico. talche alcune adheriuano all'vn Pa-

Faēza sotto Nicolò.

Mariti della Reina Giouanna.

OTTONE IX. Re di Napoli.

Sede Apostolica riportata à Roma.

Scisma.

Giouanna priuata del Regno di Napoli.

pa, & alcune all'altro. Giunto in Campagna di Roma, s'accampò à Marino, luogo poco discosto da essa, con animo di gire poi à fare prigione Urbano: ilquale mandatogli incontra il Conte Almerico da Barbiano, ne seguì la battaglia. in cui da questa parte erano due squadroni, & tre dall'altra. Rotto l'uno de due, l'altro animatosi, fracassò il primo, & dipoi il secondo, & ultimamente il terzo. Cosi rotto Monsignore di Monzoia, Clemente fuggì à Napoli: oue essendo gridato da Baroni, che non era punto ragioneuole, che di questa maniera hauessero ad hauere l'un Papa addosso, & l'altro contra; la Reina fatto armare tre galere, se n'andò con l'Antipapa & co suoi Cardinali in una velata à Marsilia, & di là passò con essi in Auignone. Il parlamento di Parigi viste le ragioni di Clemente, pronuntiò lui essere il vero Papa, & Vrbano il falso: donde auenne che il Re di Francia & il Re di Aragona gli rendettero obedienza. & l'Italia, la Germania & l'Vngheria del Settantanoue s'accostarono ad Urbano. Rimaso Ottone al reggimento di Napoli, Giouanna presa affettione à Luigi secondogenito di Giouanni d'Angiò, ch'era ito in Auignone ad honorarla; gli fece donatione di quel Regno, si che morta essa, gli douesse peruenire. Carlo da Durazzo, lasciato d'infestare il Triuigiano, oue era stato mandato dal Re di Ungheria: che collegatosi co Genouesi & co Carrari era contra la Republica di Vinetia; inuiato Giannotto da Salerno con le sue genti alla volta del Reame, & passato egli in Ungheria, & prouistosi di bastante numero di caualli; ripassò in Italia nell'Ottanta: & ito à Napoli, oue per l'immenso odio, che tutto il Reame portaua alla Reina, era da ogn'uno aspettato; non ritrouò intoppo. Ottone nondimeno, con tutto che la Reina, che già era ritornata à casa, fosse fuggita nel Castello dell'Uouo; ristrettosi co caualli stipendiati & con altri, che per amor suo s'erano seco uniti; uscì per venire à battaglia con Carlo, ancora che per essere assai disuantaggiato hauesse da dubitarsi di perdere. ma uscendo egli per una porta, per un'altra Carlo da Napolitani fu tirato dentro. Ottone veduto questo, accampossi alla terra, facendo intendere à quei principali, che il seguitauano, quanto mettesse conto loro di non gire mai sotto à questo altro Re: poiche poteano rendersi ben certi, che ancorache perdonasse loro, non haurebbono mai seco senon dure conditioni. & tra per questo, & per essere molto amato, ritenne l'essercito in cosi fermo proposito, & tanto se ne promise, che hebbe animo di mettersi

Gíouanna con l'Antipapa passa in Prouenza.

1379

Carlo da Durazzo passa nel Regno.

1380

Carlo tirato in Napoli.

all'assalto

all'assalto della città. Carlo presentita questa intentione, partiti i suoi in due parti, & per due vie vscito alla campagna, tolto in mezo l'essercito contrario; fece vna fiera battaglia, che ancorache per virtù di Ottone durasse & variasse lungamente, la vittoria nondimeno girò finalmente alla banda di Carlo: restando Ottone, per essergli caduto addosso vn gagliardo corsiero, che nel fatto d'arme gli era stato ferito; prigione de nimici. ne de principali si nomina altri, che il Mar Carlo vince & piglia Ottone.

1381 chese di Monferrato: che similmente vi restò preso. La Reina detto à Carlo che gli raccomandaua il suo honore & il suo marito; hebbe per risposta che l'vno & l'altro gli sarebbono raccomandati. Ma egli impatronitosi del Regno, per consiglio del Re di Vngheria ordinò che fosse impiccata la Reina nel luogo medesimo, in che ella hauea fatto impiccare Andreazzo, primo marito suo: & che à Maria, come à partecipe delle scelleratezze della sorella, si mozzasse il capo. Parendogli Ottone indegno d'altra auersità, si contentò che hauesse la liber- Giouanna impiccata.

1382 tà, ma con questo che vscisse de confini: ilquale perciò se ne gì in Alemagna à gli stati suoi. Donde seguì poi la venuta del Duca di Angiò spinto da Clemente, in Italia, per fare l'impresa del Regno: & parimente la morte sua & la distruttione de suoi. L'anno precedente passò ad altra vita Aldrouandino figliuolo di Rainaldo Terzo: ilquale dedicato al culto diuino, per la vita sua essemplare prima consecrato vescouo di Adria; & poi di Ferrara; degnamente amministrò l'Episcopato, lasciando à successori eterna memoria della sua innocenza. Il Marchese in questi anni turbulenti, stette ad osseruare l'essito della di- ALDROVANDINO V.

1383 uersità de pareri & della variatione de successi: & ne due anni seguen

1384 ti attese à fortificare le terre sue, & à procacciare nella pace, in che egli non ostante le guerre altrui, si ritrouaua di mettere insieme danari, sì per essere formidabile à nimici, come per seruirsene nel pũto della necessità: nel quale giudicaua poi troppo difficile il potere ritrouarne. E' fama che nel cercare che il suo popolo di Ferrara il souenisse, hebbe la plebe, come ignorante del suo bene, alquanto contraria: & che perciò gli parue di fabricare vn castello atto à ripararlo dalle seditioni, in caso che auenissero. ma le autentiche scritture fatte dalla sua communità mostrano, quando anche vi fosse preceduto qualche tumulto, cõ quanta diuotione & prontezza tutti i sudditi suoi in ciò procedessero. Ne si potea già aspettare altro da chi tanto s'era dedicato à questi Principi, & da chi tanto era stato protetto da medesimi. Che se noi contempleremo i riuolgimenti de gli anni, da che i Signori di Este ri- Opportunità di fortificare & accumulare danari. Diuotione de sudditi verso i Marchesi.

Ferrara conseruata in trãquillità da Principi di Este.

pigliarono la possessione della città di Ferrara, per lasciare il tempo, in che prima la ressero; vedrassi veramente che ne diluuij & nelle voragini di esserciti & Potentati Oltramontani, & nelle rabbiose & disperate persecutioni de gli Italiani istessi; ella s'è conseruata in sicurissima tranquillità: & che perciò era tanto tenuta à rendersi grata à Nicolò, che non sono verisimili quelle menzogne, di che appaiano in qualche Scrittore alcuni vestigi. Oltre ch'egli hauea poco prima rifatta vna delle torri di Castel Tedaldo, che per dubbio di tumulto haurebbe potuto bastare. Ma egli, si come per difendere il Ferrarese hauea fortificato Corbola, & nel Polecine di Ariano fatto nelle estremità delle riue del Po due rocche, l'vna chiamata Benedet-

Fortezze fatte da Nicolò.

ta, & l'altra Salua; così à ventinoue di Settembre del Mille trecen- 1385

Castello fabricato à Ferrara.

to ottantacinque per la difesa di Ferrara medesima principiò il castello, di che hora habbiamo parlato: fondandolo alla porta del Leone. Si che in euento che la città si perdesse, oltre che vi restasse vna fortezza inespugnabile; si potesse anche, si come si costuma, per di fuori accettare il soccorso. Fece che questo castello fosse vn quadro perfetto, che hauesse quattro gran torri distanti vgualmente, con profonde & larghe fosse. la quale machina, che per edificio simile non hauea vn'altra pari in quei tempi, come tuttauia puo vedersi; riuscì con struttura mirabile. Ne fu l'architetto Bertolino Nouara Ingegniero di Nicolò, & persona di buona famiglia & di molta stima. nella solecitudine del quale lauoro posesi tanto studio, che in breue gli fu dato compimento. In questi giorni Bolognesi per tema, che

Lega contra il Conte di Barbiano.

haueano, che Almerico Conte di Barbiano dopo alcune fattioni di Toscana non discendesse nella Romagna vittorioso, & non si mouesse
contra di loro; accordatisi con Nicolò, andarono ad assalire Barbia- 1386
no: & presolo, vi vccisero dentro Alidosio padre di Almerico. Pre-

Nicolò piglia Zagonara.

se Nicolò la Zagonara: & fermatosi, percioche portaua il tempo che
non andasse piu oltre, auenne che nell'Ottobre dell'Ottantasette il Cõ- 1387

Vincislao Imp.

te di Virtù non abbadando all'intercessione di Vincislao Imperatore, figliuolo di Carlo Quarto: che già passauano otto anni, che era succeduto al padre; ricusata la pace, che prima hauea mostrato di volere accettare, per vn trattato occupò Verona cõ l'espulsione di Antonio dalla Scala & con la morte di Cane suo figliuolo. Permodo che il Marchese ne sentì molta displicenza, parendogli che il trouarsi Antonio priuo

Verona occupata dal Visconte.

di amici: & quello ch'è assai peggio, di lieue spirito; douesse causare, che il Visconte fosse per tenere quella città, & per fare anche altri

altri conquisti. tanto piu, poiche quei dalla Scala non solo erano degradati, ma spenti ancora affatto in Italia, non vi si trouando piu alcun altro di quel parentado. percioche originandosi la linea delli Scaligeri, secondo il testimonio di Auentino, Babone personaggio principale nella Bauiera, generò Aribone: ilquale nella caccia fu amazzato da vn toro del Mille & quindici. Lasciò di se Gebehardo, Arduino, & Sicardo: & in questi due vltimi cominciò il cognome di questa Casa. Di Arduino venne Aribone Secondo & Bothone cognominato il Forte. A Sicardo succedette Sicardo Secondo, & à lui Gebehardo Secondo: i cui figliuoli furono Gebehardo & Sicardo Terzo, & Henrico, discacciati da quello Henrico di Este, Duca di Bauiera & di Sassonia, che mostrammo di sopra. Gebehardo, & Sicardo mancarono senza progenie. Di Henrico, che passò in Italia, nacquero Henrico Secondo & Sicardo Quarto & Sigifredo. Sigifredo hebbe Giacopo, da cui gli Italiani cominciano questa stirpe. Figlioli di Giacopo furono Mastino, Bocca & Alberto. Di Mastino, che s'impatronì di Verona, nacque Nicolo. Di Bocca, Ricciardo: di Ricciardo, Federico: & di Alberto, Bartholomeo & Alboino & Cane Francesco detto anche Cane Grande, & Costãza maritata nel Marchese Obizo, & Caterina moglie di Nicolo Fogliano. Di Cane Francesco nacquero Frignano, Francesco Secondo, Bartolomeo Secondo & Giberto. Di Alboino, Mastino Secondo & Alberto Secondo. ilquale Mastino generò Cane Grande Secõdo, & Cane Signorio & Paolo Alboino, & Verde moglie del Marchese. Dopo questo Cane Grande rimasero Tedaldo & Guglielmo, che hebbe Brunorio, Antonio, Frignano Secondo, Paolo, Bartolomeo Quarto, & Nicodemo, tutti quattro in questi frangenti saluatisi in Bauiera. Da Cane Signorio discesero Bartolomeo Terzo & Antonio Secondo: il cui figliuolo, che pur era chiamato Cane, essendo egli discacciato; fu morto. talche il dominio cominciato da vn Mastino finì in vn Cane. Il Marchese insospettito maggiormente della possanza del Conte di Virtù per questo esterminio di quei dalla Scala; con l'opportunità del poco rispetto, che esso Conte hauea portato à Cesare; disegnaua di fare nascere vn'altra collegatione, niente inferiore à quell'altra da lui fatta nel Pontificato di Vrbano Quinto. Ma la morte à ventisei di Marzo dell'anno Mille trecento ottantaotto, vi
1388 s'interpose. Mancò vn Principe di tante virtù, spettanti al gouerno de gli stati & all'arte militare, che nella sua età non hebbe alcuno, che gli mettesse il piè innanzi, & di tante efficaci maniere nel per-

Linea de gli Scaligeri.

Scaligeri passati in Italia.

Dominio de gli Scaligeri cominciato da Mastino finisce in Cane.

Qualità propria di Nicolò.

suadere l'intento suo, oltre all'essistimatione, in che di continuo fiorì; che non si propose mai di stringere per se confederationi, ò di slegare le fatte per gli altri, che non ottenesse quanto s'hauea proposto. Gli sopravissero tre figliuoli, Rainaldo consecratosi alla religione, & perciò diuenuto Abbate di Pomposa, Tadea moglie di Francesco Carrara, & Costanza da lui data à Malatesta, quando Malatesta Vnghero suo padre pigliò per moglie vn'altra Costanza da Obizo Settimo generata. Alberto Quinto dopo Nicolò hebbe la Signoria: & subito per essere prouisto di Capitano, di che potesse valersi ne suoi bisogni; stipendiò Sforza Attendolo, suo suddito di Cotignuola, che venne à seruirlo con alcune lance. del quale il Marchese hauea fatto nobile concetto, con tuttoche infino all'hora nell'hauere militato sotto Almerico fosse in sola riputatione bi buon soldato. Ne solamente egli fece poi la riuscita, di che viue la memoria; ma Micheletto, che con Bosio si congiunse con seco al seruitio di Alberto; conseguì honori larghissimi. Condusse il Marchesi questi Capitani disposto di fare guerra à Bolognesi alcuni anni prima entrati nel Frignano, ma le Republiche di Vinetia, & di Fiorenza, per loro Ambasciatori mandati à Ferrara leuarono la discordia, in essecutione di vno loro laudo facendo da Bolognesi restituire al Marchese & à Lancialotto da Montecucolo, le terre che vi haueano occupate. & perche il Conte di Virtù, che già quattro anni, velenato Bernabò suo zio, che hauea tenuto prima prigione in Trezo; s'era assicurato nel dominio, & era agitato nell'animo da cure di gran consequenza; pensatosi di potere meglio conseguire i suoi fini, qualuolta non hauesse Alberto contra; tenne modo, che quantunque il Marchese Nicolò fosse stato sempre nimico acerrimo de Visconti, s'inducesse ad accettare la sua amicitia. Così concertò di vederlo in Pauia, & di confirmare presentialmente la loro vnione. Alberto, dapoi che l'anno seguente vi fu ito, & 1389
che fu raccolto con dimostrationi di cortesia & di rispetto maggiore assai di quello, che il Conte di Virtù costumaua di vsare; hebbe in dono dal medesimo la terra di Este, che gli fece consignare da Giacopo dal Verme: della quale questi Principi erano stati priui per nouantaquattro anni: mostrando egli questa donatione procedesse, non da mera liberalità, ma dal soccorso, che i Visconti haueano riceuuto dalla Casa di Este contra Francesco Carrara. Auenne nondimeno; che fu impossibile che Alberto restasse intieramente in questa concordia, il che deriuò dall'accidente, che intenderemo. Il Conte di Virtù

Rainaldo V. Tadea. Costanza. Costanza. Alberto V. Sforza Attendolo.

Il Visconte procura pacificarsi con Alberto.

Este restituito ad Alberto.

tù mandato Giouanni Vbaldino in Toscana, che all'arriuarui sorprese Montepulciano, & sel guadagnò; fece vna collegatione co Sanesi & Perugini contra la Republica di Fiorenza, da cui si teneua ingiuriato: perche hauesse raccettato Francesco Carrara & Carlo figliuolo di Bernabò. & ragunati insieme ottocento huomini d'arme, cominciò ad infestare i Fiorentini. dall'altro canto inuiò da Parma verso Bologna Giacopo dal Verme, suo Capitano Generale: accio che col suo essercito & con molti fuorusciti Bolognesi potesse espugnare quella città. ma i Fiorentini mandatogli all'incontro l'Haubeuuod, che co caualli suoi haueuano assoldato; Giacopo parendogli di essere inferiore di forze, tanto gagliardamente diè volta, che quasi senza fermarsi andò ritirandosi in sul Modonese, & poi in sul Reggiano, & finalmente à Parma. Onde parendo che le cose del Visconte cominciassero à declinare: massime che l'Haubeuuod, accennaua di volere penetrare dentro allo stato di Milano; Padoua & Verona malissimo satisfatte si ribellarono. & ancorache il Visconte nella ricuperatione di Verona, che ribebbe subito; hauesse fatto vsarle ogni sorte di crudeltà: si che l'vna parte della città, partita dall'Adige, sentite & viste le ruine dell'altra, che hauea dentro i soldati; se ne fuggisse: permodo che tra per gli vccisi, & tra per gli essuli non vi restasse quasi persona; Padoua racquistata che fu da Francesco Carrara, gli rimase, perche hebbe la Rocca aiutato da Stefano Duca di Bauiera, che vi stette all'assedio con ottocento lance per otto mesi continui; Francesco con questa vittoria entrato nel Polecine di Rouigo, prese Lendenara, & danneggiò grauemente altri luoghi ancora di Alberto, per l'opinione, che teneua, che fosse in Lega col Visconte. Instaua dall'altra banda l'Haubeuuod per passare nel Ferrarese, & distruggere questi altri Polecini: andando nondimeno riseruato per non essacerbare il Marchese: poiche potea ben conoscere, che douendosi egli dichiarare, sarebbe alla fine piu tosto con la Republica di Fiorenza, che contra di essa. Sentendo il Marchese dall'vna banda le incursioni de nimici, & sospettando dall'altra delle medesime: & essendo il Visconte poco vicino, & meno intento à soccorrerlo; gli fece sapere che trouandosi tra Padoua & Bologna, & hauendole ambe contrarie, oltre à due esserciti, che sotto due valenti Capitani gli erano addosso, & il toglieuano in mezo; non potea in modo alcuno restare in questi termini, & meno ancora, per non riceuere da lui, che

Il Viscõte muoue guerra à Fiorentini, & Bolognesi.

Verona ribellata al Visconte, & racquistata.

Padoua sotto Francesco Carrara.

Carrara à dãni del Marchese.

Alberto giustificatamente s'accorda con la Lega.

l'hauea messo in diffidenza della Lega auersa; sorte alcuna d'aiuto. che con tutto questo cercherebbe di capitolare con quelle conditioni, che fossero à minore detrimento dello stato di Milano. di che ne seguì anche l'effetto. Le capitolationi fatte l'anno seguente, furono douersi restituire al Marchese di primo colpo Lendenara & gli altri luoghi circonuicini occupati: non hauesse piu la contraria confederatione da molestarlo. dall'altro canto essere egli tenuto di non dare soccorso nissuno di genti, ne all'vna parte, ne all'altra: potendo però concedere il passo & vittouaglie, che da compratori fossero pagate: ma che in altro conto non s'hauesse à intromettere in quella guerra. Ilche fu concluso nell'Ottobre del Nouanta. Nel corso di questi tempi istessi Vincislao Secondo, Duca di Sassonia, pretendendo succedere nel Ducato di Luneburg per cagione di Sofia sua moglie, vnica figliuola del Duca Ludouico; fu vinto da Federico Terzo, & da Henrico Quintodecimo nipoti di Magno Secondo, fratello di quel Ludouico. perciochе il Duca Magno Primo, della figliuola del Marchese di Landsperg, oltra Ludouico; generò Magno Secondo, Ernesto, Ottone Ottauo, Vescouo di Alberstadio, Alberto Quarto Arciuescouo di Brema, & Elisabetta, moglie di Guntero Conte di Schuuartzenburg, dopo la depositione di Ludouico Quinto da alcuni Principi eletto Re de Romani: ma che lasciò poca memoria di se stesso per la morte, che gli sopragiunse molto presto. Ernesto di Barbara figliuola del Duca Sagunense, hebbe vna figliuola desponsata al Conte di Nouemberg, & Ottone Decimo: di cui, & di Margherita figliuola del Duca di Mont nacquero Guglielmo Quarto, Ottone Duodecimo, & Elisabetta moglie di Henrico Sestodecimo di questa medesima Casa, fratello di Ottone Quartodecimo, nati di Alberto Quinto, & di Sofia del Duca di Sassonia. Magno Secondo succedendo al fratello nel Ducato di Luneburg, & al padre in quello di Brunsuich; procreò Henrico Quartodecimo, Bernardo, Federico Secondo, & Ottone Vndecimo, Arciuescouo di Brema. Henrico prese due mogli, Margherita figliuola di Hermanno Landgrauio di Hessia, & Sofia del Duca di Pomerania; produsse Guglielmo Quinto, Henrico Quintodecimo, Caterina moglie di Federico Elettore di Sassonia, & Sofia di Henrico Conte di Nortenburg. Bernardo della sorella di quel Vincislao di Sassonia, generò Federico Terzo, & Ottone Terzodecimo. Federico dunque & Henrico volendo mantenere al

Luoghi resi ad Alberto. SOFIA. FEDERICO. III. HENRICO XV. MAGNO II. ERNESTO OTTONE VIII. ALBERTO IIII. ELISABETTA. OTTONE X. GVGLIELMO IIII. OTTONE XII. ELISABETTA. HENRICO. XVI. OTTONE XIIII. OTTONE XI. GVGLIELMO V. CATERINA. SOFIA. OTTONE XIII.

al padre, & al zio il Ducato di Luneburg; iti à soccorrere Castelnuouo, posto alla riua del fiume Alra, ch'era assediato da Vincislao; diedero nell'essercito suo, & il disfecero, col pigliare la maggior parte de soldati. con l'occasione della quale vittoria Bernardo ottenne Luneburg, che come dicemmo era stato occupato da Alberto di Sassonia, & dall'hora in poi era sempre rimaso sotto quei Duchi. Pretendendo similmente che i Marchesi di Brandenburg gli hauessero vsurpato alcune giuriditioni di Luneburg; assalta la Marca: prende Snakenborg & Gartouu: s'auanza piu oltre: distrugge il paese nimico: & finalmente con l'aiuto di Alberto Arciuescouo di Magdeburg, prende Clotzeke. dipoi si congiunge con Ottone Conte di Hoia, nimico del Vescouo di Osnaburg: & col gire depredãdo la sua Diocesi, si ficca tanto inanzi, che ha fatica à saluarsi. ma riduttosi in luogo sicuro, senza perdita d'alcuno de suoi, fa vna Lega difensiua con Erico Terzo, Duca di Sassonia, Gerardo Duca di Slesuuich & con Nicolò Conte di Holsatia. Succedette parimente ne degni fatti di quei Principi di Este, che signoreggiano in Alemagna; che Federico figliuolo di Ernesto Secondo, ingiuriato da soldati del Vescouo di Heldesen & da quei di Stenberg & di Suuichelen; si mosse contra di loro, passando infino à Goslaria: doue venuto à battaglia, & trouatosi in conditione cosi iniqua, che era come rotto, sopragiuntogli in aiuto vno squadrone di caualli di Godensted; non solo riprese le forze, ma sconfisse & dissipò i nimici: molti de quali restarono presi. Prosperauano in questa guisa quei Signori, quando da altra parte il Marchese, che giua stabilendo le cose sue, deliberò di transferirsi à Bonifacio Nono: che due anni inanzi era succeduto ad Vrba-
1391 *no Sesto. Et perche in questo anno del Nouantauno il Pontefice haueа conceduto le indulgenze del Giubileo à chi visitaua le chiese solite; fece risolutione d'andarui con quattrocento, vestiti in concerto con vn picciolo bordoncello attaccato per diuotione al capuccio: ilquale non era da Frate, ne da pellegrino, come alcuni ignari dell'habito caualcante di quei tempi, s'haueano creduto: percioche erano bauchi, che copriuano il capo: & chiudendoli sotto le mascelle, discorreuano alquanto sopra le spalle & il petto. Raccolto vn miglio lontano da Roma da cinque Cardinali, fece poi vna entrata pomposissima. Tra gli altri fauori, che riceuette dal Pontefice, fu vna bolla chiamata dal suo nome la Bonifaciana: per la quale si validauano i liuelli de beni Ecclesiastici in modo, che non potesse piu auenire, che ogni qual giorno*

Vinciſlao vinto da Federico, & da Henrico.

BERNARDO. Fatti di Bernardo di Luneburg.

Federico vince i nimici.

Alberto andato à Roma.

Bolla Bonifaciana.

i posseditori ne dicadessero. Impetrò similmente vn priuilegio di erettione di studio da farsi nella città di Ferrara. Poscia ritornato, essendo non solamente la Lombardia molto quieta per la pace, che seguì del Nouantadue tra i Fiorentini & il Visconte, col lasciarsi Padoua à Francesco Carrara, & prescriuersi al Conte di Virtù & à Bolognesi, che ne l'uno ne gli altri passassero il fiume di Secchia, & si contenessero di quà, & di là ne termini loro; ma anche l'Italia tutta; conuerse l'animo à procurare che con l'essercitatione delle lettere la città sua s'illustrasse: accioche di questo modo, oltre al porgersi occasione à suoi d'apprendere le leggi & le arti, donde sorgessero di continuo ualenti Giurisconsulti & Medici & altri scientiati, che fussero di seruitio & di ornamento; si desse ancora a dito al resto del dominio, & à forestieri di concorrerui. i quali, perche in soggetto tale sogliono per lo piu essere nobili; apportano vtilità non poca, & rendono molta riputatione alla città: senza che ne segue, che con tutto che i cittadini non vadano attorno, si fanno però à vn certo modo partecipi de costumi & de gli ingegni altrui per la conuersatione, che hanno di chi viene à ritrouarli: & i giouani non partendosi da gli occhi de superiori loro, la cui lontananza causa al piu delle volte, che le tenere età piglino trista piega; possano piu intensamente attendere à questa professione & ancora con commodità & con dispendio minore. Alberto à questo effetto volle hauerui il principale Leggista di quel secolo: conducendoui però Bartolomeo Saliceto: ilquale, pochi anni innanzi venuto à morte Bartolo & Baldo, tenne senza contrasto il primo luogo. In questo tempo istesso, fatale à gran principij di materia simile, la Scola celebre di Turingia fu fondata in Erfordia: & indi à poco vn'altro Alberto, che fu Duca di Austria, n'eresse in Vienna, vn'altra assai famosa. L'anno seguente, nel quale correua il Mille trecento nouantatre, il penultimo giorno di Luglio passò questo Marchese à miglior vita. & ancorache il suo Predecessore fosse stato sepelito con apparato ordinario, ma grande però; egli nondimeno l'hebbe d'estraordinaria magnificenza. Egli si come in tutte le sue attioni hauea reso di se tale conto, ch'era in concetto vniuersale di Principe prudentissimo, & particolarmente di Catolico; così di ventitre giorni prima che spirasse, trouandosi in infirmità, che l'hauea estenuato, & ch'era giudicata mortale; con l'interuento di Frate Timotheo da Modona Minoritano suo confessore, presenti Filippo Roberti & Tomaso de gli Obizi & Bartolomeo dalla Mela suoi Consiglieri; sposò Isotta Alba-

1392

Studio à Ferrara.

Pace del Viscon te con la Lega.

Vtilità dallo studio.

Bartolomeo Saliceto.

Studio di Erfordia, & di Viẽna.

Albaresana, giouane di Casa nobile & di honorate qualita, & ch'egli s'hauea tenuta molto cara: acciochе di questo modo, oltre allo scarico della conscienza, facesse che la successione di Nicolo suo figliuolo, ch'era constituito in età puerile, fosse leggitima. In conformità del quale sposalitio, passato per scrittura autentica, conseruata nell'Archiuo di questi Principi; euui nel medesimo vn'instromento d'aditione d'heredità, celebrato il penultimo d'Agosto: che ne gli atti solenni del Podestà & del Giudice de dodeci Sauij, riceuuti per la minorità; fa larga testimonianza di questo fatto. per modo che l'inuettiua di Alberto Pio, con che egli ricerca di dare macchia, che però sarebbe di natura, & non di proprio vitio, alla discendenza del Duca Alfonso; viene à rimanere in questa parte tutta vana. si come è anche nelle altre, della maniera, che dimostreremo al suo luogo per l'affetto, ch'è in noi: non della diuotione, che portiamo à questa Casa & al nostro Principe: che ancora che sia ardentissima, non intendiamo ch'in ciò punto ci muoua; ma della sola verità. Nicolo, poiche fu morto il padre, per trouarsi d'età assai debile, percioche hauea da noue in diece anni; si mise à reggere col consiglio di tre Consiglieri, già introdotti nelle cose dello stato, & primi fra tutti gli altri. i quali erano Filippo de Roberti Conte di Tripoli, Tomaso de gli Obizi da Lucca, huomini di panni corti, & Bartolomeo dalla Mela Ferrarese, Giurisconsulto & Referendario. A questi fu prima aggiunto Giouanni dalla Sale, gentilhuomo di portata: & poco dipoi sei altri, che furono Albertino Giocolo, Nicolo Costabili, Compagno Bonlei, Mainardo Contrarij, Giacopo Gualengo & Giouanni Grifi: i quali doueano durare per duo mesi soli, si che di tempo in tempo si rinouassero; affinche di questa maniera si venisse à causare, ch'essi non s'impatronissero dell'amministratione: & che anche altre persone & Case della città sentissero il fauore d'hauere parte successiuamente nel gouerno. Ma con tuttoche questi andassero girando, non però i quattro primi s'haueano mai à rimouere: sì perche tornaua à proposito, che i nuoui, che andauano succedendo, trouassero sempre chi hauesse informatione delle cose passate; come anche perche erano i piu esperti: & da se, & per rispetto del Marchese Alberto, che haueano prima seruito, erano così necessarij & di tanta auttorità, che à voglia loro maneggiauano il tutto. Formato il Consiglio, la prima deliberatione, che vi si fece fu, che si presidiassero tutti i luoghi principali dello stato: parendo che per qualche sospitione,

Nicolò leggitimo per matrimonio susseque̅te.

Inuettiua di Alberto Pio cõfutata.

Auttore quanto ami la verità.

NICOLÒ III.

Consiglieri & Gouernatori di Nicolò.

Modo del Gouerno.

Attioni del Cõsiglio di Nicolò.

ne, che s'hauea, si douesse stare con gli occhi aperti: & s'attese à vn tempo medesimo à gratificare i sudditi col cancellare debiti di communità & pene pecuniarie & capitali di particolari in gratia di diuersi supplicanti. Vennero tra tanto Ambasciatori da quasi tutti i Potentati di Christianità à contristarsi, & congratularsi à vn tempo medesimo col Marchese, dall'vn canto della morte del padre, & dall'altro dell'assuntione di lui. Ma la sospitione, che dicemmo, era eccitata da mouimenti, che si presentiua essere fatti da Azzo parente del Marchese. ilquale non fu altrimente figliuolo di Aldrouandino, come alcuni hanno pensato, con volere ch'egli perciò hauesse ragione nel dominio: per non essere il douere che i fratelli del padre ritenendogli quello, che perueniua à lui, il mandassero ne loro descendenti. Ma posto che costui fosse sopravuiuto, di che però non vi è testimonio alcuno autentico; non haurebbe potuto parlare, per non essere egli chiamato nelle inuestiture. Quel ch'è più, se Alberto, che era Principe integerrimo, & che nel Vicariato di Lugo haueua fatto comprendere con Gerardo suo figliuolo, Obizo nato d'Aldrouandino morto poco dopo il padre; hauesse hauuto vn nipote tale, che discendea dal primogenito; non è da credere, che hauesse voluto sposare l'Albaresana, per escludere lui, & lasciare lo stato à vn pupillo. ne è anche credibile, che questo figliuolo di Aldrouandino fosse stato tanto tempo cheto, col permettere che due suoi zij, l'vno doppo l'altro signoreggiassero, senza almeno fare intendere le sue ragioni, per potere poi risentirsi giuridicamente con la prima opportunità. Ma quello, che scriue il Secretario del Consiglio, che notaua di giorno in giorno tutto ciò, che vi passaua: di che fece vn libro chiamato la Cronica noua; che tuttauia si conserua nell'Archiuo; viene à leuare totalmente ogni difficoltà. percioche dice che questo Azzo fu figliuolo di Francesco: & il conferma l'auttore del libro ottauo della Cronica Fiorentina estimato Filippo Sillani, ilquale potè ageuolmente sapere l'origine paterna di Francesco per la dimora, che egli fece alquanti anni in Fiorenza & il Minorita in conformità il fa padre di Tadeo. permodoche sarà nato di quel Francesco, che sotto gli ingiusti pretesti, che già raccontammo, fu ribelle de Marchesi. si che essendo nato di lui, & seguendo le vestigia paterne; adherì à Visconti per rispetto di Caterina sua madre, figliuola di Luchino. Onde seguì che il Conte di Virtù il fauoreggiò di continuo col mezo de Conti da Barbiano suoi diuoti. Ne solo per lo vincolo di questa parentela, ma anche

Azzo non fu figliuolo di Aldrouandino.

GERARDO.

Cronica nuoua.

AZZO XII. TADEO.

che per la conguintione di sangue, che tenea col Conte Schinella da Collalto, fratello di sua moglie, che gli prestò ogni soccorso; si viene à verificare quello, ch'è scritto da coloro, che erano in quei tempi, & che si confronta assai col verisimile. Azzo, che per più commodità d'effettuare qualche suo trattato, s'era ridotto in sul Bolognese, & dimoraua occultamente nella villa di Caprara; vi stette per alcuni giorni fin tanto che si venne à discoprire l'intelligenza, ch'egli hauea con alcuni sudditi del Marchese, di pochissimo conto: parte de quali fuggirono, & parte portarono la debita pena. Suscitò Obizo Cortese da Montegarulli vn graue tumulto nel Frignano in questo tempo medesimo. percioche dimenticato de gli honori & aggrandimenti riceuuti dalla Casa di Este, credendosi per auentura, che la ribellione di Azzo douesse essere di consequenza; si mosse con Antonio & Nerione suoi figliuoli, che haueano molti di quelle montagne per seguaci; à depredare i luoghi aperti, col rifugio di Roccapelago: oue egli dopo i bottini fatti quà & là, solea ridursi in sicuro. Il Consiglio determinò che Nicolo gli facessero rompere guerra da Lanciolotto & da alcuni altri da Montecucolo, & che si congiungesse con Lucchesi: i quali si teneano ingiuriati da Obizo, che hauea presa certa somma di danari col vendere loro alcune castella: & poi furtiuamente se n'era impatronito. Mandato che hebbero d'accordo gente à bastanza contro di esso, il rinchiusero cosi secretamente, che venne ad implorare la clemenza del Marchese. talche parue al Consiglio, che come porta la natura di chi regge per altri, & massime doue è moltitudine di pareri; inclinaua sempre con la timidità à dubitare di peggio ri successi; non solo di perdonare ad Obizo, affinche le cose del Frignano pigliassero assicuratione; ma anche di dargli in dono Roccapelago: doue per quattro mesi continui era stato assediato. Tra tanto non accadette altro di notabile, senon che fu principiato à farsi vna muraglia & porta in fortezza, detta il Barbacane, oltre il Polecine di Santo Antonio, verso il ponte di San Georgio, in quella parte, ch'era chiamata il Borgo della Pioppa. Passarono in questi dì medesimi per Ferrara il corpo di Francesco il vecchio da Carrara, morto à Monza nelle carceri del Visconte, che fu portato à Padoua: & Margherita figliuola del già Galeotto Malatesta, che giua à Mantoua per essere stata sposata dal Gonzaga: & similmente Leonora & Caterina figliole di Georgio Marchese di Ceua: le quali andauano à marito à Rauenna, hauendo tolto Bernardino & Ostasio Polenti, ambi fratelli. il quale matrimo-

Trattato di Azzo per impatronirsi di Ferrara.

Tumulto nel Frignano.

Nicolo col Legato co Lucchesi.

Effetto di molti che reggono per altri.

Barbacane.

matrimonio era stato trattato dal Marchese Alberto, perche questi due erano nati di Elisa sua sorella, moglie di Guido da Polenta.

Mossa di Francesco da Sassuolo.

Al finire dell'anno Francesco da Sassuolo, che come vedemmo, era ribelle di Nicolo il Zoppo; presa l'opportunità da teneri anni del Marchese, & da romori, che si aspettauano da Azzo; seguitato da alcuni suoi parenti, occupò Baranzone & Montezibio & alcuni castelletti del collemonte: hauendo principalmente persautore Atto di Rodiglia, che hauea alcune giuriditioni nel Reggiano, & era stato fino all'hora à gli stipendij del padre del Marchese: da cui hauea anche hauuto larga rimuneratione, & senza licentiarsi, ne mostrare pur vn minimo colore di cagione alcuna; con solenne termine di mancamento s'era congiunto con quel ribelle.

Mancamento di Atto di Rodiglia.

Lucca sotto Paolo Guinisio

Fomentauansi gli andamenti di costoro per l'occupatione di Lucca, fatta da Paolo Guinisio, nobile cittadino di essa: dimodo che tutta la Carfignana fu posta sottosopra: ma molto piu per la secon- 1394
da congiura di Giordano Sauignani & Filippo Pisani, che tirarono Azzo in sul Modonese. ilquale con vna infelice compagnia di fanti, che però haueano seco gran numero di maluiuenti; depredaua diuerse ville. Dalla banda del Marchese fu fatta elettione di Azzo da Castello Signore di Spezzano, suddito suo di Modona, Capitano molto riputato: & se gli diede caualli & fanterie di così buon neruo, che ito à quella volta, debellò quei ribelli, & assicurò quei paesi.

Azzo da Castello Generale del Marchese.

Giunse il fine di Luglio, col quale compì il primo anno della Signoria di Nicolo, & compì insieme l'ordine de sei aggiunti al Consiglio: si che gli restarono i quattro primi perpetui: essendosi conosciuto per esperienza, che gli inesperti portauano piu tosto ritardanza & disturbo nelle deliberationi, che giouamento alcuno. del che s'accorsero specialmente, quando venne il tempo, che per la grauità & vrgenza delle cose vi era bisogno d'ingegni pronti & di giudicij risoluti.

Danni de gli inesperti nel Consiglio.

Insidie di Azzo contra Nicolo.

Azzo spogliato di forze, tentò in questi giorni due sorti d'insidie segnalate: l'vna di fare ammazzare Filippo de Roberti & Giouanni dalla Sale, Consiglieri principali: l'altra di operare che Paolo da Lendenara antico seruitore della Casa di Este, ch'era già stato Coppiere di Alberto; velenasse il Marchese. & venutosi in notitia del tutto, fu fatta giustitia sopra questi sciagurati essemplarissima. & perche il medesimo Azzo, si come cominciò le pratiche sue per vie occulte, & poi trapassò alle palesi; così

andò

andò variando da quelle à queste, & da queste à quelle, secondo che meglio potea; vedute vane le tradigioni, ch'egli hauea vsato, si piegò primieramente à Bolognesi per indurli ad vnirsi con lui: dipingendo loro alcuni suoi pensieri, che si vedeano poco fondati. ma i Bolognesi, che per proprio interesse continuauano d'amare la conseruatione di Ferrara; non gli abbadauano punto. Dipoi ito à Vinetia, non solo quei Signori non vollero ascoltarlo, ma gli prohibirono il loro dominio: dandone conto al Marchese col mezo dell' Ambasciatore ordinario, che gli teneano appresso. Voltatosi al Collalto, che dicemmo essergli cognato, & à Giouanni da Barbiano, & disegnando di hauere à sua posta tanta gente da Forlì & da altri luoghi circonuicini della Romagna, che bastasse per entrare in Ferrara all'improuiso; non potè venire à maniera alcuna d'effettuatione. percioche i proprij famigliari intrinsechi, di che egli piu si fidaua, & che continuamente teneano raguagliato il Marchese de progressi suoi; riuelarono medesimamente questo suo concerto. talche deluso per tante strade, s'imaginò di procurare, che le Republiche di Vinetia & di Fiorenza s'interponessero per trattare qualche sorte d'accordo: hauendo animo che gli potesse forse riuscire sotto questa coperta quello, che si vedea andare sempre piu allontanando. Il Marchese non restando di porgere orecchie à chi gli parlaua di questo, & non cessando tra tanto dalle debite prouisioni; mandò ad assediare Atto di Rodiglia dentro di Castellarano. Ma con tuttoche questo castello fosse su Secchia, & assai commodo da essere oppugnato in guisa, che i soccorsi esterni non gagliardi vi potessero poco; nondimeno il Conte di Virtù, ancorache mostrasse di non intromettersi in ciò; fece che in piu volte vennero genti dal Parmigiano tra il colle & la montagna, che rinfrescarono gli assediati: si che quei di fuori dopo hauere disfatta vna bastia, con che stringeuano il luogo d'ordine di Nicolo: à cui non parea tempo d'inueschiarla col Visconte; giunti al capo di due mesi, si ritirarono. Il Consiglio considerato che per conueniente riparo bisognaua assicurarsi con piu forze, & hauere particolarmente riguardo alla parte del Ferrarese, ch'è verso Sant'Alberto; tenne modo, che s'hebbero cento lance da Bolognesi, & due stendardi di balestrieri da Vinitiani: permutando co Polenti Bagnacauallo & Cotignuola in tutta la Riuiera di Filo. la quale permuta fu fatta à quatto di Nouembre. Nel tempo de quali moti fu posto Azzo da Castello con vn grosso presidio dentro di Sassuolo: & gli

Azzo cerca accogliere il Marchese sotto confidenza.

Castellarano assediato.

Riuiera di Filo permutata co Polenti.

& gli fu donata la terra di Formigine. Ma con tuttoche per conoscersi l'instabilità & poca fede de Polenti, si fosse fatta quella permutatione: affinche oltre all'assicuratione di Sant'Alberto, essi anche venissero gratificati per notabile vantaggio, che vi hebbero; non perciò si potè leuarli dall'intrinseca loro cupidità d'ampliarsi per tutte le vie, benche illicitissime. talche ne vincoli di sangue, ne la memoria della preseruatione del dominio loro di Rauenna, causata da Marchesi; hebbe forza di ritenerli. percioche nel principio dell'anno seguente, Obizo & Pietro adherirono à Giouanni da Barbiano insieme con 1395
Francesco Ordelaffi & con Ludouico da Zagonara. i quali posti insieme mille & cinquecento caualli & assai buon numero di fanteria; s'unirono con Azzo, & se ne vennero per lo Rauegnano alla volta del Po. Ma perche il Marchese fu cosi à tempo certificato di questa mossa, che hebbe agio di fare opportuno apparecchio di legni, per vietare il passaggio; si come à venti di Genaro i nimici si trouarono già arriuati al Pò; cosi nel giorno medesimo vi giunse l'armata, che calò da Ferrara. la quale fracassò quei, che già s'erano posti per passare: & con balestre & bombarde impedì, che il rimanente potesse non solo passare, ma ne anche affacciarsi alle riue. Ritiratosi che fu Azzo insieme con gli altri adherenti; parue à Francesco Belaia Capitano dell'armata, di fare subito lauorare con palificate al capo de gli Orci: ch'era vna fossa, che veniua di su quello di Rauenna, donde hoggi ancora ritiene il nome: si che quella bocca venisse à rinchiudersi: & à vn tempo istesso Giouanni dalla Sale scorse nella Pineta, facendo presa grossissima de beni de Polenti. Conobbesi per segni euidentissimi, che il Visconte moueua Azzo & tutti coloro, che il sostentauano, in guisa tale che i Vinitiani gelosi de loro stati proprij, percioche abhorriuano infinitamente la grandezza & i vasti pensieri di quel Principe, si risoluettero d'accommodare il Marchese di ducento balestrieri, di tre galere: & di dare quaranta barche armate da tenersi à Primaro, & di quaranta altre per guardia del passo dell'Abbatia. & i Fiorentini, ne quali regnaua ragioneuolmente il sospetto medesimo, gli mandarono cento lance. Questi aperti soccorsi & la tepidezza del Visconte haueano condotto Azzo à tale conditione de casi suoi, che mostraua di volere accettare ogni partito di concordia: ma quello che auenne di Azzo da Castello, il fece ritornare ne primi disegni. percioche essendo occorsa improuisamente la morte di questo principal Capitano, cominciò à credere che potesse con assai minore

Adherenti ad Azzo contra Nicolò.

Nicolò occorre à gli adherenti di Azzo.

Capo de gli Orci.

Soccorso dato à Nicolò contra Azzo.

minore difficultà portare al fine i suoi proponimenti. Succedette questa morte dall'hauere desiderato Nicolò ch'egli ne prati di Belfiore, Palagio fabricato dal Marchese Alberto, poco fuori della città per luogo da diporto; gli rappresentasse la maniera, con che si scaramuccia à cauallo: & che con altri caualieri imitasse quel piu della guerra, che gli fosse possibile. & facendo questo fu vrtato da vn'altro che gli correua cotra nel luogo apunto della gamba stanca, che hauea hauuto altre disgratie: & tale fu la percossa, che la notte seguente morì di spasimo. talche quando era piu il tempo, che questo valent'huomo seruisse in cose da douero, mancò da scherzo. Il vedere che fece da vna banda Filippo de Roberti, che il Marchese restaua senza vn capo da cose di guerra, di che potesse promettersi, non tanto per conto dell'esperienza, quanto per rispetto della fedeltà: & dall'altra banda, che ogni qual dì si suegliaua qualche congiura aiutata da mali animi & varij mouimenti; il mise in gran perplessità. nella quale arriuandogli Giouanni da San Georgio, Bolognese, & proponendogli che fosse presto & salutifero rimedio il leuare via Azzo, ch'era il soggetto di tutti i disturbi; egli senza altrimente communicare la cosa con Nicolò, col quale però non si conferiua senon quanto parea à Consiglieri: & senza anche metterla in consiglio; accettata la proposta, ne fece conscio Giouanni dalla Sale, & non altri. Ma diffidandosi di potere condurre il negocio cautamente, ne fece parte ad Antonio Montecatino valente Giurista; ilquale hauea il cognome dal castello posto in Toscana in Val di Nieuole, così chiamato: oue egli & i suoi, ch'erano di Casa nobile haueano hauuto tanta auttorità, che per cedere à sospetti della Republica Fiorentina, s'erano ritirati à Ferrara: oue poi quella famiglia continuò sempre in diuerse honorate professioni & spesso in seruitio de Principi di Este. Era stato il Montecatino Ambasciatore in Roma del Marchese Alberto appresso Papa Bonifacio: & ritornato, hauea hauuto grado di Consultore della Camera, chiamato all'hora, come anche dicemmo di sopra, Giudice della Corte: & ancorache per l'ordinario intrauenisse nelle consulte dello stato, vi hauea però luogo principalissimo nelle occorrenti materie, che concernessero la dispositione delle leggi. Adunque il Roberto promettendosi molto del suo giudicio, gli disse in presenza del Sale quanto hauea proposto il San Georgio: & che trouandosi il Conte Giouanni hauere Barbiano vicino alla Romagna del Marchese, si che venendogli in mano Lugo & Conselice, troppo bene l'accommodaua; si douesse mandare à ricer-

Azzo da Castello morto.
Belfiore.

Insidie contra Azzo senza sciẽza di Nicolò.

Antonio Montecatino.

Giudice della Corte.

Consulta per opprimere Azzo.

carlo à volere fare vccidere Azzo, col partito di dargli questi due luoghi. le qualità del Conte essere tali, che si poteua aspettare da lui vna simile operatione: & che quando se gliene parlasse, s'entrerebbe con modi, che presupponessero la dimanda molto giusta: col dirsi non essere aggrauio di conscienza il torre la vita à vn conspiratore contra la persona di vn suo Soprano, & del capo del suo sangue: poiche questo tale, come vniuersale offensore non ha mai da tenersi sicuro in luogo alcuno. Diffidandosi il Sale & il Montecatino di potere reggere col contrasto, che s'hauea da Azzo: & desiderosi della quiete; accettarono di porsi à questa impresa: & conuennero d'usare il mezo del San Georgio, ma però con assicurarsi per via d'ostaggi: affinche essendo egli amico del Conte Giouanni, il trattato non fosse doppio. Così lasciato che hebbe vn suo figliuolo nelle mani del Roberto, ito à Barbiano il Conte Giouanni gli diede gratiosissima risposta: & deliberò di saluare Azzo come instromento, che gli seruiua à molestare il Marchese: & inghiottirsi nondimeno quella grossa imbeccatura: concertando che Atto da Rodiglia gli prestasse vn suo intimo famigliare, che assomigliaua tutto ad Azzo: si che s'ammazzasse lui in tal guisa, che il messo de Conseglieri del Marchese restasse ingannato. Destinato il giorno à questo effetto, entrano in burla con quel famigliare: & fanno certi giuochi, ne quali è necessario à tramutarsi di panni, et à rappresentare la persona del compagno. quando sono su questa tresca è chiamato in camera Giouanni da San Georgio, dinanzi al quale comparendo Azzo, dice alcune parole & trapassa in vna stanza contigua: & subito spogliatosi, fa vestire del suo habito, che come all'hora costumauano i nobili, hauea vn capuccio quasi da Frate; quel meschino che l'attendeua. ilquale vestitosene è subito colpito da due così fieramente, che non puo col parlare farsi sentire nell'anticamera. Condotta che fu la prattica fin quì, chiamarono Giouanni che venisse in sul fatto, & à vn tempo medesimo minucciarono il viso à costui con diuerse pugnalate, si che essendo così sconcio non lasciasse discoprire la fraude. L'agente, che hauea ordine da Consiglieri di consegnare al Conte Giouanni quelle due terre, visto che hauesse co proprij occhi Azzo morto; parendo à lui d'hauere anche questo punto di vantaggio, che l'hauessero vcciso in sua presenza: poiche vide che colui tuttauia spiraua, & che i ferri ancora sanguinauano; significò loro il successo, come auenuto in sua vista. Essi perciò mandarono Nicolino Bonacciuoli & Bertolino Nouara, l'uno de quali era Cancelliero, & l'altro Ingegniero

Operationi essere simili alla qualità dell'operante.

Morte di Azzo fatta crederedal Conte di Barbiano.

Famigliare di Atto da Rodiglia vcciso per Azzo.

gniero da noi nominato di sopra: ambi i quali ordinariamente interueneano in cose secrete: & li caricarono di lettere & commissioni tali, che senza altra replica gli vfficiali di Lugo & Conselice n'uscirono, & lasciarono l'intiero & quieto possesso d'esse giuriditioni al Conte da Barbiano. ilquale entratoui, & assicuratosi per le genti, che vi condusse; fece comparire Azzo, che hauea seco Atto da Rodiglia glorioso del piaceuole termine, che hauea vsato à quel suo domestico: & senza perderui tempo fece prigioni tutti quei ministri del Marchese, che furono taglieggiati, & piu acerbamente d'ogni altro Giouanni da San Georgio. I Vinitiani inteso questo, mandarono due gentilhuomini à visitare il Marchese, & à fare animo al Consiglio: aggiungendo essi al resto dell'armata due galere con parecchi legni & balestrieri. La Republica Fiorentina mandò parimente cinquanta lance, & Bologna altrettante, & Mantoua quaranta & Padoua trenta. Fabricossi in questi giorni vna bastia ne confini di Argenta al fossato Zanniuolo: & congiuntosi Astorgio Manfredi Signore di Faenza col Marchese; fece diuerse incursioni contra il Conte Giouanni: distruggendogli particolarmente il paese di Lugo: nel quale construsse à Buonconforto vna gagliardissima bastia. Le grosse & continue spese di questi due primi anni, che furono sfortunato ingresso della Signoria presa da Nicolò: & tanto piu che essendo egli di cosi imbecille età, per non poter vedere, ne reggere da se le cose sue, potea essere facilmente mal trattato da ministri; causarono che i Consiglieri per non mettere la mano nel fondo dell'erario, & lasciarsi ridurre all'estremo; risoluettero di pigliare imprestito da Vinitiani cinquanta mila ducati per cinque anni, sopra il Polecine di Rouigo. ne cosi tosto essequirono questo, che Azzo fece solleuare i villaggi della Massa Fiscaglia, del Migliaro & di tutta quella tratta infino à Consandoli, onde venne la noua la mattina della Pasqua di Resurrettione à Nicolo, che tutti quei contorni erano sottosopra: & chiaritosi, che si erano messi insieme da diece mila villani: dubitandosi di qualche strana consequenza, mandò con quei piu che potè à quella volta, Antonio de gli Obizi & Nicolo figliuolo di Filippo de Roberti: che giunto à Consandoli al primo arriuo fu fatto prigione. & su questo tempo comparue Azzo con quante genti d'arme hauea potuto hauere dalle giuriditioni de Polenti & del Conte di Barbiano. & trouandosi assai ben grosse le acque, era calato per lo canale, che viene à Boccaleone: & impatronitosi di Porto designaua di fare maggior progresso, sapendo che Ferrara si troua-

Lugo, & Conselice dati al Conte da Barbiano.

Soccorso rinforzato al Marchese.

Bastia del Zanniuolo.

Villani solleuati da Azzo.

Azzo entra nel Ferrarese.

ua molto sfornita, per essere iti i soldati & parte del popolo sopra Lugo. ilche con questa occasione gli hauea anche dato animo d'interprendere questa improuisa fattione. Ma Astorgio Manfredi gli arriuò addosso con incredibile celerità con seicento caualli, che per la maggior parte erano Tedeschi, condotti da Corrado Conte di Altemberg & da Vgone Conte di Montfort: & furonui quasi nell'instante istesso altri seicento caualli, che il Marchese hauea messo insieme. Il che tutto auenne dentro lo spatio di diece giorni, tra quali arriuarono seicento lance dalle città amiche circonuicine. permodoche fu fatto vn conflitto asprissimo, nel quale per combattersi dalla banda del Marchese contra scelerati: percioche si trouauano tutti i banditi del dominio suo dalla banda contraria, & vi erano anche oltre à quei del contado parecchi altri ribelli: & sapendosi da quei sudditi, che s'erano posti co nimici, che venendo nelle forze di Nicolo sarebbono crudelmente stratiati; fu la battaglia non solo cruda, ma ostinata. & combattutosi per gran pezzo del giorno, che fu à venticinque d'Aprile, inclinando variamente la fortuna; Azzo finalmente vista l'uccisione & fuga de suoi, si saluò nel castello di Porto, che con tutto ch e hauesse buona fossa, fu così pertinacemente oppugnato da Astorgio, che Azzo s'arrese, & si diede al Conte di Altemberg, da cui fu condotto prigione à Faenza: & Nicolò de Roberti venne liberato insieme con alcuni altri, che con lui erano stati fatti prigioni. Fu similmente menato prigione à Ferrara Conselice figliuolo del Conte da Barbiano, ch'era venuto con le genti del padre: & si racconta che oltre il numero de rotti & fugati, tale fu il numero de gli vccisi, che restarono su quelle campagne, che il sotterarli, affinche non si contaminasse l'aria, durò per parecchi giorni. I Fiorentini, che non haueuano punto caro che questi romori andassero tanto innanzi, che facessero discoprire il Visconte: & che douendo pur andare innanzi, disignauano di porre qualche piè nella Romagna, & rendersi tanto piu inuincibili al nimico; mandarono à dire al Conte Gioanni, che considerasse quanto erano tristi quei, che si ribellauano dal loro Principe naturale: quanta fosse ingiusta la protettione, ch'egli tenea di Azzo: & quanto potente di stato & ricco d'amici potenti era il Marchese Nicolo: che ponderasse meglio le proprie forze: & vedesse quanto di leggiero potea essere abbattuto: che in somma volesse desistere da tumulti & comporre le arme & l'animo: che nol facendo gli protestauano di non essere giamai per soppor-tar-

Azzo vinto, & fugato à Porto.

Azzo condotto prigione à Faenza.

Fiorentini ammoniscono il Conte da Barbiano.

portarlo. Dice l'Aretino nell'Historia di Fiorenza, che questo Conte, come mero soldato & persona inquietissima & di ceruello eleuato; rispose à gli Ambasciatori con insolenza di questa maniera. Quanta sia l'arroganza di voi Fiorentini, di quj si puo chiaramente conoscere, che non si puo fare vna mossa, ma ne pure vn minimo cenno per l'Italia, che voi non vi ci vogliate ingerire: parendo à voi, che tutto ciò che occorre di nuouo, non tanto nella Toscana, quanto ne paesi di quà; debbia appartenersi all'intendimento del giudicio vostro: si che voi siate gli arbitri & i reggitori di ciascuno Potentato. il che come hauete palesato piu volte in altre occasioni, cosi ancora il dimostrate euidentissimamente col volere intromettervi à censurare le ragioni di Azzo, che pure è nato di quella famiglia, che voi predicate esserui cotanto amica: & col fare protesti & intimare la guerra à me & à gli altri fautori suoi: ma io non intendo perciò di volere contendere con voi di parole. Andatene adunque & aspettate me con le mie genti dentro i vostri confini; percioche la risposta, ch'io ho da dare al vostro parlarmi pungitiuamente, non ha da essere altra, se non il venire à ritrouarui con l'essercito. Ma perche detto che hebbe questo, accompagnò alla mala intentione i mali effetti; la Republica di Fiorenza prese di subito l'opportunità di vedere le genti di lui rotte & il figliuolo prigione, & di hauere essa in essere caualli, che hauea mandato il Marchese: ilquale la serui similmente di parte de suoi soldati. talche il campo andò à Barbiano, & vi pose l'assedio. Ma non vi potè durare lungo tempo, per rispetto delle minaccie fatte dal Visconte: che fece intendere à Fiorentini, che non potea tenere Almerico da Cunio Conte di Barbiano; che non andasse à soccorrere il fratello assediato. talche temendo di peggio ritirarono il campo. Staua questo Almerico col Visconte dopo l'hauere hauuto il soldo dal Re Ladislao contra Ludouico di Angiò: & su questi giorni trouandosi sbandate le sue genti, il Marchese assoldò di esse cento cinquanta lance, che dimorauano in Bologna: & si chiamauano ancora quei della Compagnia di San Georgio. il quale nome cinque anni prima era stato preso da Almerico, che col mettere voce di volere vindicare in libertà la natione Italiana, col perseguitare i caualli Tedeschi & altri Oltramontani, che giuano quà & là depredandola; ragunò da circa otto mila venturieri: & dopo hauere nel principio danneggiato il territorio di Siena, di Fiorẽza & di Arezzo, vnitosi con la compagnia di Villamozzo da Rocca Franca, hebbe

Parole insolenti del Cõte da Barbiano per risposta à Fiorentini.

Barbiano assediato.

Compagnia di San Georgio.

dalla Republica Fiorentina ventimila fiorini, & dalla Sanese diece mila. & si trouò così forte, che riuoltandosi à Colonelli di Fra Moriale, del Conte Lando, di Anichino, & di Giouanni Haubeuuod, & parimente alla compagnia Bianca; disfece à poco à poco tutti costoro. Ritiratosi à seruitij del Visconte, ritenne vna parte di quei venturieri: & lasciò che si sbandasse il restante. sì che Nicolo potè pigliare quei, che noi dicemmo. Succedette in questo mezo nella Germania per la banda della linea di Este, che signoreggia per di là; che Henrico Quartodecimo per reprimere l'insolenza di quei di Luneburg, de quali n'era Duca, & fare in modo che persistessero nella solita obedienza: dalla quale per loro appetito voleano deuiare; s'impatronì del castello di Vltzen: & presidiatolo si transferì à Vuinsen: comandando 1396 sotto pena della vita, che non vi fosse persona, che portasse vittouaglie à Luneburgesi: & accioche restasse ancora impedita la nauigatione, riempì con sassi la bocca del fiume Delmenouu. ma quei di Lubeca & di Hamburg volēdo soccorrere gli assediati, diedero altro essito à quel fiume: sì che hebbe la dicaduta nell'Albi: et vennero à porre l'assedio à Horburg. Ma dopo varie scaramuccie & depredationi seguì la tregua per tre anni dall'una parte & dall'altra. Non era ancora l'anno, che s'era principiato in Ferrara la porta di Castel Tedaldo: allaquale nel principio del Nouantasei s'aggiunse il ponte, che trauersando il Po, la imbocca: ilquale per lauoro de legnami fu giudicato in que tempi opera assai bella. Poco dipoi la Rocca de Fiorani, che si trouaua all'hora de Boiardi: & per alcune differenze, che vertiuano tra loro & il Marchese, era stata depositata appresso di lui medesimo; fu aggiudicata da gli arbitri à Francesco di Sassuolo. ilquale similmente fece compromesso in Astorgio Manfredi sopra le controuersie, che hauea col Marchese: da cui fu conuenuto nel medesimo Astorgio, permodo che gli diedero d'accordo la terra di Sassuolo, che però hauea gli vfficiali & i soldati dipēdenti et pagati da Nicolo. sopra che nō è picciolo l'inganno, ch'è preso dal Corio: che vuole che il Marchese per tenere in fede il Manfredo, siche non lasciasse Azzo di prigione, che come dicemmo, era stato condotto nelle forze sue à Faenza: gli desse Sassuolo: anzi l'accidente, che auenne è in conformità di quel compromesso. percioche pendente il giudicio, credendosi Gerardo di Soragna, che vi era Podestà, che dalla banda auersa non si fosse mai per attentare sorpresa alcuna; se la passaua leggiermente, senza vsare la debita diligenza per la custodia del luogo. talche Francesco scoperta l'occasione, ordì col mezzo

HENRICO XIIII.

Attioni di Henrico contra Luneburg.

Delmenouu fiume.

Ponte di Castel Tedaldo.

Sassuolo reso à Francesco.

Sassuolo come occupato da Francesco.

mezzo di Atto da Rodiglia che alcuni congiurati trateneſſero il Podeſtà ſotto preteſto di loro litigi. ilche eſſendo riuſcito, et eſſendoſi ritirato i ſoldati dopo la perdita della terra, dentro della fortezza; ſopraueme Franceſco con caualli & fanti, che dopo l'eſſerſi alquanto ſcaramucciato li fece venire alla deditione, prima che giungeſſero loro gli aiuti, che già il Marcheſe mandaua non ſolo da Modona, ma anche da Ferrara. Poſcia liberato Gerardo di Soragna: & paſſato nel Modoneſe, come mal cuſtode fu preſo, & decapitato per giuſtitia. Nel Maggio ſeguente ſotto Alberto Boſchetti, ſeguace di Franceſco ſi miſero inſieme diuerſi banditi, che girono ad occupare la torre di Nauicello: ch'è vn paſſo poco diſtante da Modona. Ma gli isteſſi Modoneſi la ricuperarono ſubito, ſenza aſpettare altro ordine da Nicolo: ilquale fece punire ſeueramente tutti quei, che vi reſtarono preſi. Succeſſiuamente il Conte di Barbiano, che in queſti tumulti, & finche il Marcheſe era d'età puerile, non volea perdere il tempo; cercò d'hauere Vignuola per tradimento: nel quale tirò alcuni de Graſſoni, conducendo la prattica di queſta maniera. Caualcò Franceſco *à quella volta di notte con ottocento caualli & altrettanti Pedoni, & s'aſcoſe quiui contiguo: & all'arriuo ſuo per l'intelligenza, che hauea di dentro, fu acceſo il fuoco in vna parte del borgo di fuori. alla quale correndo il Podeſtà co ſoldati, che vi ſi trouauano, fu rotto il muro della terra dalla parte oppoſita, & vi fu tirato dentro Franceſco co ſuoi. Ne giouò punto, che le genti di dentro guardaſſero à baſtanza, & anche di vantaggio la porta, donde era vſcito il Podeſtà: & che ſtaua aperta per la medeſima neceſſità di quello incendio: anzi quanto il concorſo fu maggiore à quella banda, tanto più fu facilitato il diſegno del nimico. Reſtatoui la rocca, ſopragiunſe il Conte di Barbiano, che vi ſi poſe d'intorno con alcuni pezzetti d'arteglieria: quale cominciò à coſtumarſi in quei tempi primi, ch'eſſa fu ritrouata: di che anche vedemmo che Nicolo s'era ſeruito in ſu l'armata, che mandò contra ad Azzo. percioche ſedici anni prima Pietro Libs Filoſofo Ariſtotelico ficcatoſi nell'alchimia, nel fare diuerſe miſture di materie combuſtibili (ſoggetto donde s'hanno hauute molte inuentioni caſuali di non poca ſtima ò all'uſo, ò alla contemplatione) ritrouò le canne di ferro, da cui in virtù del fuoco erano ſpinte le palle: & ſi fecero ordegni grandi & piccioli, che ſempre poi andarono pigliando miglior forma. Ma perche queſti inſtromẽti erano per anche*

Torre di Naui cello.

Vignuola per tradimento occupata dal Conte di Barbiano.

Arteglieria ritrouata.

di lieue riuscita, con tuttoche il Conte Giouanni continuasse la batteria, non perciò ne veniua al conquisto, se coloro, che la defenderanno hauessero hauuto tanto viuere, che fosse bastato loro finche Nicolò gli hauesse aiutati: ma certi della necessità, & incerti del soccorso (percioche il Consiglio, che reggeua andaua ogni dì piu scemādosi di riputatione) prima che si riducessero all'estremo, s'arresero salue le vite & le robe. ilche fu pattuito, ma non osseruato intieramente da Giouanni: percioche nel partire, che fecero, contentatosi di lasciarli viui, non si contentò del resto. Fu poi celebrato nel ventesimoquarto di Settembre da Carlo Sesto, Re di Francia dentro di Parigi vna Lega difensiua per cinque anni: nella quale intrauennero seco la Republica di Fiorenza, il Marchese, il Gonzaga, i Signori di Padoua, & la communità di Bologna: & ciascuno dipoi la confirmò appartatamente. Stabilito Nicolo per questo verso, affinche ancora la congiuntione di parentado vicino, ne disturbi suoi, che pareua che tuttauia moltiplicassero, potesse riceuere sicuri & pronti aiuti; parue à Consiglieri, il che fu all'entrare del Nouantasette; che fosse espediente che pigliasse per moglie Gigliuola di Francesco il giouane da Carrara, il quale l'hauea generata di Tadea figliuola di Nicolo il Zoppo: siche il primo vincolo del sangue si venisse tanto più à ristringere: onde gli fu bisogno la dispensa dal Papa, che gratiosamente la concedette. & perche vollero à vn tempo medesimo con questo legame allacciarsi ancora con Vinitiani; tennero strada, che quella Republica non solo hauesse à trattare, ma anche à promouere questo maritaggio. la quale l'abbracciò tanto piu volentieri, quanto che vedea la confidenza del Marchese: & all'hora per la potenza di Milano hauea caro di vedere questi altri Potentati ben vniti. Cosi nel fine di Maggio fu mandato à Padoua Nicolo de Roberti accompagnato da quattrocento caualli, che erano gentilhuomini & Dottori dello stato: & sposata nel principio di Giugno la Gigliuola; dopo giostre & giuochi & feste, che si fecero là, ritornò, & la condusse con seco con vn'altra bellissima comitiua venuta in sua compagnia. Raccolta al palazzo & à giardini di Belfiore, che all'hora si trouaua lontano mezo miglio dalla porta del Leone; fece l'entrata per le strade coperte, con incredibile applauso del popolo: che in queste allegrezze hebbe lo spettacolo di machine, che imitauano barche & animali smisurati: & si moueano con tanto maggior marauiglia, quanto piu erano inuentioni assai insolite in que' tempi. Si giostrò & torneò parimente, & dupplicaronsi le feste

Rocca di Vignuola resa.

Lega de Potentati Italiani col Re di Francia.

Nicolo piglia moglie con interuento de Vinitiani. 1397

Entrata di Gigliuola in Ferrata.

ste all'arriuo del Carrara & di Tadea genitori della sposa: che per dimostrare piu domestichezza vollero soprarriuare improuisamente alle nozze, senza essersi punto lasciati prima intendere, & ancorache Tadea hauesse hauuto animo di fermarsi per aspettare Alda figliuola del Gonzaga, che le era nipote, & douea essere nuora: percioche era nata di Francesco Gonzaga figliuolo di Alda sorella di Nicolò Secondo suo padre, & Francesco suo figliuolo hauea da prenderla per moglie: si che douea fare il passaggio per Ferrara; nondimeno i disturbi di Mantoua, che fecero differire lo sposalitio, causorono, che ella non vi si fermasse: talche partì, si come anche era prima partito il marito suo: che nel lasciare la figliuola, le diede, come personaggio di gouerno, Guglielmo Curtarodoli Giurisconsulto Padouano, con animo di tirarlo nel Consiglio del Marchese. I disturbi di Mantoua, che concerneuano l'interesse ancora di Nicolò, procedettero dalla guerra, che Gioan Galezzo, detto all'hora Duca di Milano: del quale n'era stato creato da Vincislao due anni prima; haueа mosso alla sprouista à Francesco Gonzaga. S'era in questo tempo istesso riuolto contra i Fiorentini per rispetto delle cose di Pisa: la quale gli fu data del Nouantadue da Giacopo Appiano, che essendone fatto patrone con l'vccidere Pietro Gambacorta: & non gli dando l'animo di potere ritenerla; s'era accommodato con seco. & ancorche hauesse mandato Almerico da Barbiano suo Connestabile in Toscana, & con spingerui dietro il Conte di Altemberg & il Capitano Brolia con alcune compagnie: che col fingere di non essere assoldate da alcuno, penetrarono tanto meglio nel territorio di Fiorenza: & che si trouasse perciò di là dall'Apennino vn grosso essercito; nondimeno applicò anche l'animo & le forze à trauagli della Lombardia: assaltando particolarmente il Gonzaga: ò per cagione della morte di Agnese sua cugina, per la quale si dice che si tenne nell'intrinseco grauemente ingiuriato da lui: ò per vederlo collegato con la Republica di Fiorenza & con altri Potentati Italiani: & parergli di potere hauerlo in luogo di nimico, mettendogli conto di muouersi contra quello stato, ò perche il giudicasse piu debile de gli altri, che erano della contraria lega: ò perche, come piu vicino, il tenesse per piu commodo da essere inuaso, & anche piu proportionato col resto del suo dominio: donde fosse anche facile da essere ritenuto, caso che il conquistasse. Il Duca di Milano fatto pensiero di guadagnare il Serraglio del Mantouano: mandò vn grossissimo numero di caualleria & fanteria,

ALDA.

Giouan Galeazzo Duca di Milano.

Pisa sotto il Duca di Milano.

Gonzaga assaltato dal Duca.

fanteria, diritto à Borgoforte, accioche iui passassero il Pò. & à questo effetto hauea fatto in vn tempo medesimo fabricarui vn ponte di vasi di legno, ch'erano in foggia di grandissime tine concatenate insieme con ramponi di ferro. nel quale instante mandò parimente Vgolotto Biancardo con le genti, che si trouaua hauere in Verona per quel l'altra banda: si che passato il Mincio, andasse anch'egli à premere quella città. All'auiso di queste mosse il Gonzaga posto in vno le militie de suoi villaggi circonuicini, andò verso Borgoforte: facendo incaminare tra tanto i soldati suoi stipendiati contra l'essercito del Biancardo. ilquale essendo discacciato dalle riue, si piegò à Melara: che il Gonzaga hauea già hauuta in pegno da Consiglieri di Nicolò per certa somma di danari. pigliata la terra, leuando l'acqua dalle fosse, occupò similmente la Rocca. In questo mezo i Mantouani col consiglio di Bertolino Nouara, di che il Marchese gli hauea accommodati; lasciarono calare alcuni molini & diuersi trauamenti addosso al ponte, che già era quasi compiuto da nimici: permodo che il ruppero & impedirono quel passaggio. Il Gonzaga vedutosi cinto di questa maniera: & trouatosi mal fornito per sostentare non che reprimere vn tale impeto; manda à chiedere à Signori confederati, che gli diano aiuti sofficienti: & fortifica in tanto Borgoforte dall'vna & l'altra banda del fiume col tenerui vn ponte donde possa passare all'altra parte, & difenderla à suo piacere. Arriuagli vn soccorso di diece mila persone tra caualli & fanti, & di molti galconi & altri legni mandati dal Marchese. Espedisce la Republica Fiorentina Vgone Conte di Monteforte, Galeotto & Antonio Obizi. Il Carrara inuia Francesco suo primogenito, che douea essere genero del Gonzaga: ilquale ha similmente in fauore Carlo Malatesta & suoi fratelli, che gli erano nipoti per rispetto della sorella madre loro. A queste mosse Giouan Galeazzo accrebbe molto le sue forze: delle quali fece Capitano Generale Giacopo dal Verme suo primo Cōsigliere & personaggio molto riputato: mādando all'acqua quaranta galeoni con nauilij & zatte & botti & altri preparamenti, posti in punto per assaltare il ponte di Borgoforte: oltre ilquale erano già passati assaissimi legni con le galere di Mantoua, affinche tanto piu sicuramente si potesse difenderlo. Batteualo continuamente l'artiglieria di quei del Duca: ne però vi potea fare danno alcuno, che rileuasse. permodo che tutta la speranza loro fu posta nelle fattioni dell'armata: laquale dopo hauere contrastato parecchi giorni contra l'auersa con leggieri detrimenti riceuuti hor di quà hor di là; hebbe

Ponte del Duca sopra il Po.

Melara presa da Ducheschi.

Ponte del Duca rotto.

Soccorso dato al Gonzaga.

Armata del Duca.

hebbe vn giorno il vento cosi propitio, che non solo si mosse con furore impetuosissimo, ma ne seguì di piu, che il Verme fatto caricare le zatte di fascine piene di pece, & dato loro il fuoco, le lasciò gire à secondo corso d'acqua: permodo che furono spinte con tanta celerità, che oltre al ferire il ponte, l'accesero da piu parti: & in cosi fatta guisa, che da circa mille persone, che vi si trouauano sopra, parte abbrucciandosi, & affocandosi parte; vi perirono tutte. Il Gonzaga riceuuto questo colpo con perdita del meglio della sua armata arsa & presa in quel conflitto; cesse al furore della fortuna, & nel ritirar si perdette la rocca di Borgoforte. Implorando nuoui soccorsi manda Carlo Malatesta à Vinetia: oue impetrato l'assenso dal Senato, arma sette galere, & le fornisce benissimo co suoi danari: & il proprio Carrara Signore di Padoua passando à Ferrara à Bologna & à Fiorenza, solecita con estrema diligenza gli aiuti: con allargarsi in parole efficacissime à persuaderli: che però erano dirizzate al manifesto pericolo, che si vedea imminente sopra i collegati, quando Mantoua si perdesse. La persona di questo Signore fu di maggiore importanza ancora per l'auertimento & auttorità, che hebbe insieme in leuare maestri & nauiganti da Vinetia per aggiungerli à quei, che erano à Ferrara: oue alla potente armata del Marchese & à buona copia di legnami & di ferro, che vi si trouaua; si ridussero à perfettione molti corpi di legni grossi, & s'attese à preparare de gli altri. Arriuato il ventesimo terzo di Luglio, che era il terzo mese dopo la guerra mossa dal Visconte; il Verme fabrica vn'altro ponte di naui per passare nel Serraglio del Mantouano. & se ben non resta il Gonzaga di opporuisi con la propria persona, à cui s'accompagnauano Malatesta Malatesti, il figliuolo del Carrara, il Conte di Monteforte, & Antonio Obizi: & cerca di fare testa, affinche le genti nimiche non vengano nell'altra riua; non ha però tanta forza, che possa contrastarui troppo lungamente, & è di nuouo costretto à ritirarsi & à lasciare la campagna in potestà del vincitore. Disegnando poi d'hauere Gouerno, accioche venisse ad impedire che non andassero sussidij nella città; vi s'accampò: & in luogo situato alquanto di sopra, oue tenea il corpo dell'essercito; costrusse vn largo ponte in su i sandoni di molini: facendolo guardare con cinquanta legni tra galeoni & altre naui. Dall'altro canto Vgolotto andò inanzi per la via del Mincio: & per piu strin gere l'oppugnatione formò vna bastia sopra certa isoletta, ch'era nel Po. Staua Marsilio Torello in Gouerno con vna compagnia di soldati eletti:

Armata del Duca vittoriosa.

Ponte del Gonzaga arso.

Borgoforte preso da Milanesi.

Armata del Marchese ī soccorso del Gonzaga.

Ponte per passare nel Serraglio.

Gouerno assediato.

eletti: & tosto che fu preso il Serraglio, prima che le cose peggiorassero, v'entrò Bartolomeo Gonzaga con trenta huomini d'arme. Ora veggendosi che questo era troppo debile presidio contra vna tanta forza; il Gonzaga mandò piu latentemente che potè, vna banda di persone capate: le quali nell'appresentarsi di notte per gire dentro, furono quasi tutte prese da nimici: talche il Torello, che per le frequenti scaramuccie hauea già i suoi molto stracchi: & tanto piu che patiuano assai di vittouaglie; s'andaua riducendo à mal partito. & era già per parlare d'arrendersi, quando Carlo Malatesta Generale del Gonzaga arriuò à tempo con cinquecento huomini d'arme hauuti da Fiorentini, & altretanti da Bolognesi, & cento cinquanta dal Carrara, & altrettanti de suoi proprij, & cento dal Marchese, à quali s'aggiunsero cento altre lance della Republica di Lucca: & hauea con seco il Conte Altemberg, & Giouanni da Barbiano. Arriuò similmente in quell'instante il Carrara Generale della Lega con l'armata condotta da Ferrara: nella quale il Marchese si trouaua hauere venti galeoni & molti nauilij. Il Malatesta s'affrontò con Vgolotto, che staua alla bocca del Mincio: & il Carrara con l'armata del Verme, ch'era appresso il ponte: & questa doppia battaglia, per esserne l'vna per terra, l'altra per acqua, fu nell'alba à ventiquattro d'Agosto, giorno santificato à San Bartolomeo. Vgolotto non solo abbandonò quella guardia, ma nell'abbandonarla venne fracassato quasi senza combattere. L'armata del Verme alla quale s'accompagnarono venti galeoni, che poco prima che giungesse l'essercito della Lega, vi s'erano accostati; fu fieramente inuestita dal Carrara. dimodo che fu rotta con la perdita di tutti i galeoni & cinquanta nauilij & settanta barche grosse cariche di vittouaglie. Il Verme sentendo tante ruine, si riempì di tal terrore, che diffidato di potere passare il ponte, se piu fosse ritardato; districasi rapidamente da Gouerno: oue lascia trentaquattro bombarde, con che il battea: & lascia parimente munitioni, vittouaglie, carriaggi, tende & ogni sorte d'altro impedimento. ma tosto che arriua al ponte, è sopraggiunto dal Gonzaga, che in questo tempo concertato era vscito di Mantoua con le sue genti, & con pochissimo contrasto è riuolto in fuga: nella quale sono fatti prigioni due mila caualli & quasi tutta la fanteria. Ritirandosi i nimici in Guastalla et in Brescello, il Gonzaga passato liberamente il fiume, racquistò Borgoforte & la rocca insieme: & vi pose alla custodia buon numero di gente & di legni. Ito dipoi à Melara, non la potendo

Gouerno soccorso.

Campo del Duca rotto dalla Lega.

Armata del Duca rotta dalla Lega.

Borgoforte racquistato dal Gōzaga.

Melera racquistata.

potendo hauere per terra, l'hebbe finalmente per la banda del Po: dalquale facendo vn cauo fino alle fosse della terra, che veniua à essere di pochissima distanza; vi spinse per esso galere & nauilij inquanto numero bastarono ad oppugnarla. & perche oltre alle aperture fatte prima da Vgolotto, quando la prese, erano anche stati tirati giu gran pezzi di muraglia da queste genti, che hora v'erano attorno; quei di dentro visto l'imminente pericolo, senza piu fare altra resistenza, s'arresero. Passate le cose per questi termini dal fine di Luglio all'vltimo d'Ottobre, il Visconte ammassate nuoue genti nel Bresciano: & fattone capo Facino Cane da Casale; fecelo vnire con quelle del Verme: & riuocato Almerico suo Connestabile di Toscana, donde condusse mille huomini d'arme; dopo hauere lasciato trecento altri à Pisa & altri trecento à Siena; gli ordinò che passasse in Lombardia: affinche fattosi l'estremo di sua forza, si ricuperasse la riputatione perduta per la passata perdita: & si vendicasse con piu sicurezza sopra il Gonzaga. Rimessi ancora trentadue galeoni & molte zatte, construtte di maniera che teneano grosso numero de soldati, & difficilmente si poteano espugnare; furono inuitati à Duosolo, doue era vn corpo de due mila lance: & calati à Borgoforte s'attaccarono con l'armata del Gonzaga, ch'era di trentasei galeoni & di molte galere & altre naui. Fattosi vn terribile conflitto, i legni del Duca di Milano fecero voltare questi altri, & seguitandoli ne presero la maggior parte. Il Connestabile passato il Po, con grandissima quantità di guastatori venendo di Toscana; fece ruinare case & tagliare alberi: talche di questa materia riempì le fosse del Serraglio: & atterratele fatto amplo passaggio à suoi; trascorse infino alla città di Mantoua: ma sopraggiunto da freddi & dal tristo tempo della stagione, disloggiò & si ridusse à Marcaria. Sospeso di questa maniera il guerreggiare, si potè venire commodamente all'effettuatione del matrimonio contratto tra Alda figliuola del Gonzaga & il primogenito Carrara. Passando perciò la sposa per Ferrara, i trauagli, che correuano tuttauia con sospitione di peggio, vietarono che si facessero feste di sorte alcuna. In questa medesima sospensione d'arme causata dalla necessità del verno, i Vinitiani cominciarono à considerare quanto male fossero contrapesate le forze del Duca di Milano da quelle della Lega: & congietturando la consequenza, che dalla perdita di Mantoua, ne potrebbe venire: & solecitati ancora da collegati; si disposero non piu di prestare interposti & lieui aiuti al Gonzaga, ma

Essercito, & armata riformata dal Duca.

Armata del Gōzaga rotta.

Essercito del Duca nel Serraglio.

Vinitiani entrano nella Lega contra, il Duca.

ga, ma d'entrare à tutto transito nella confederatione. Ma come quei che per trouarsi buon neruo di danari poteano fare da se le debite prouisioni; dimandarono d'essere capi de gli altri: si che potessero reggere la somma delle cose à modo loro. Restati d'accordo, conuennero di condurre tre mila lance, & per tale effetto fecero lo sborso di quanto vi bisognaua, con questo che fra poco tempo ripetessero le rate da ciascuno, si che potessero rimborsarsi. Fatto ciò, spinsero nell'Austria Francesco Carrara, ch'era ritornato da Montona, per trattare vna grossa leuata di Tedeschi, sotto la condotta di qualch'vno de Duchi, che all'hora vi signoreggiauano. In questi medesimi giorni, che furono di Febraio del Mille trecento nouantaotto, quella 1398 Republica mandò dodeci galere ad accompagnarsi con trentadue galeoni di Nicolò, che secondo che andauano all'insu, i nimici fecero piegare l'armata loro & ricondurla in sicuro. ma veggendo il Visconte i gagliardi prouedimenti de confederati, diede gratamente orecchie à mezani, che gli tennero proposito di fare la pace. Et iti à Pauia Michele Steno & Pietro Cornari in nome del dominio di Vinetia & Carlo Malatesta per tutto il resto de collegati; conclusero la tregua per diece anni: la quale fu publicata à ventisei di Maggio, ch'era il giorno della Pentecoste: con patto che tutte le terre & castella, che il Gonzaga hauea perduto nella guerra; restassero in mano del Malatesta finche altro ne fosse statuito. Se i collegati non hebbero sussidio alcuno dal Re Carlo, che però nella Lega, che dicemmo essersi stretta in Parigi, era tenuto alla reciproca difesa; ciò auenne per rispetto de gli infelici successi di Sigismondo Re di Vngheria. ilquale vedendo prosperare Baisette Principe de Turchi, poiche l'emulatione de Signori, ch'erano nella Grecia, col tirare in Europa Orcane figliuolo di Ottomano, s'haueano annidata in casa questa famiglia, già fatta in Natolia assai piu potente de Caramani & d'altri, che da principio competeuano con seco; si risoluette, prima che i nimici prendessero maggior piè, di cacciarli: donde hebbe la nobiltà di Francia, che condotta da Giouanni figliuolo di Filippo l'Ardito, Duca di Borgogna; si transferì in Buda. Con questa & altra gente Sigismondo fatto vn grossissimo essercito, entrò nella Bulgheria: & per disordine causato da Francesi, i quali non solo accelerarono troppo la battaglia, ma preuertirono anche l'ordinanza, con volere essere vanguardia, con tutto che quel luogo toccasse à gli Vngheri: che oltre all'hauere caualleria leggiera & non

Essercito della Lega.

Tregua decennale tra il Duca, & la Lega.

Re di Francia perche non aiuta gli Italiani.

Turchi tirati in Grecia.

Sigismōdo Re di Vngheria vīto da Turchi à Nicopoli.

non greue, qual'è quella de gli huomini d'arme; haueano in prattica l'vso del combattere de Turchi; ne segui la rotta memorabile hauuta à Nicopoli: nella quale ancorache Sigismondo hauesse affrontato Baisette, & feritolo; tanta nondimeno fu la turba, che vi s'interpose, & tanto il numero di gente, che andò dipoi crescendo dalla parte contraria; che con strage infinita il medesimo Re con alcuni pochi principali à gran pena con la fuga si saluò. talche essendoui rimaso il fiore di Francia, la quale restò spogliata d'huomini & di caualli; non fu marauiglia se da quella banda non potea venire aiuto alla Lega. Vi s'aggiunge che il passaggio era per frontiere difficilissime da espugnarsi. & quel ch'è piu, il Duca di Milano hauea hauuto per moglie Isabella figliuola del Re Giouanni: che per essere sorella di Carlo Quinto, padre di questo Carlo Sesto; la strettezza del sangue fu cagione, che il Re hauesse tanto piu caro di colorare le sue escusationi. Le forze Ecclesiastiche cessarono similmente da questa guerra: perche ne tempi medesimi, che essa bolliua, il Papa si trouaua fortemente trauagliato dal popolo di Perugia.

Papa non puo aiutare la Lega.

Nella quale città essendo entrato per accommodare la plebe co nobili, che erano posti à mal termine da Raspanti; benche egli hauesse rappacificati i plebei, rotta la parola in sul viso suo, presero le arme & tagliarono à pezzi ottanta de primi della terra: dando il Principato à Biordo & Michelotto capi loro. talche il Pontefice fu costretto à ritirarsi ad Assisi, donde mandò vn Nuntio al Visconte: affinche desistendo dall'impresa di Mantoua, si mouesse al castigo di ribelli della Chiesa. Adunque male poteua egli porgere ad altrui soccorso, hauendone tanto bisogno. Era similmente Ladislao Re di Napoli assai fresco dalle percosse del Regno: che sentiua ancora le calamità patite per le riuolutioni di Luigi Secondo, Duca di Angiò: che inuestitone in Auignone dall'Antipapa, & hauendoui la parte dentro; prese la rocca di Santo Ermo & il Castello dell'Vouo: onde poi nacquero le ruine, che benche egli ne fosse stato espulso, rendeuano ancora tutto il Reame conquassato. La natura di Cesare alienissima da cose tali, non comportò che s'attaccasse, ne all'vna parte, ne all'altra de collegati. Fatta perciò la tregua dopo la guerra, che durò vn anno in Lombardia tra quei soli Potentati, di che noi parlammo; il mese seguente Nicolò per la peste venuta nella città, si transferì à Quartisana, villa del Polecine di San Georgio, come à luogo assai salubre per la eleuatione del sito. Con questa

Re Ladislao di Napoli trauagliato nel Regno.

Quartisana.

sta occasione il Carrara, che per la contratta consanguinità s'era fatto prattico della città; auisato della trista influenza, che vi era, & della ritirata di Nicolò, se ne venne à Ferrara con cento suoi prouisionati & quattrocento caualli, ch'erano tutte persone atte à menare le mani: tenendosi dietro parecchi altri: & hauea con seco Francesco suo figliuolo. Giuntoui, chiamato à se alcuni principali, cominciò à detestare il gouerno de Consiglieri, & à mostrare pietà, che il Marchese nella fanciullezza hauesse hauuto d'intorno così rei huomini: dicendo essersi mosso per hauerlo in luogo di figliuolo: & amare tanto la riputatione & la conseruatione dello stato di lui, quanto la propria: essere in pronto per accommodare il tutto assai facilmente con l'eradicare la cagione d'ogni male: volere perciò riformare il Consiglio con leuare & castigare insieme quei, che all'hora gouernauano: nella quale trattatione, poiche Nicolò era assai giouanetto & senza molta esperienza per l'amministratione, che fin quì non era stata nelle sue mani; fu creduto, che il Carrara hauesse animo sopra l'occupatione di questo dominio: conoscendosi massimamente il suo procedere.

Francesco Carrara riforma il Consiglio del Marchese.

Sospetto hauuto del Carrara.

Era à gli anni passati venuto à morte Filippo de Roberti: à cui successe Nicolò suo figliuolo, che rappresentaua l'auttorità, ma non la prudenza del padre: & ancora che fosse capo de gli altri, s'era allontanato insieme con Antonio Montecatino per fuggire la pestilenza, senza curarsi, ne di restare alla cura della città, ne di essere appresso alla persona del Marchese. ilquale hauuta la nouella dell'arriuo del Carrara, si partì da Quartisana, & al fare del giorno entrò nella terra: & ito di lungo à ritrouare il suocero, hebbe così terribile & sinistra informatione de suoi Consiglieri, che comportò che il Referendario fosse posto prigione, per non hauere saputo rispondere alle oppositioni fattegli in faccia: & che Giouanni dalla Sale fosse casso & bandito. ilche intendendo i tre altri loro compagni, ch'erano assenti per non sopporsi à qualche strana ventura; presero da se stessi l'essilio, In vece de quali s'elessero il Caualiero Montafaci da Zara & Guglielmo Curtarodoli da Padoua, che dicemmo essere stato lasciato appresso la Marchesa, & de Ferraresi Giocolo Giocoli, Nicolò Costabili, Compagno Bonlei & Giouanni Spadari Giudice de Sauij. Di subito si riuidero i libri delle entrate & delle spese: alle quali fu similmente data vna nuoua forma. Dopo alcuni giorni furono aggiunti al Consiglio Gerardo Boiardi, Bartolomeo Fontana, Giouanni Marchetti & Nicolò del Fabro. Tale fu la mutatione, che

Nuoui Consiglieri di Nicolò.

riceuette

riceuette la Corte del Marchese. & ancorache, si come habbiamo detto, vi potesse essere qualche sospitione dell'animo del Carrara, per la maniera, con che si mosse à fare quanto fece: tanto piu che di prima giunta leuò i Capitani, che stauano alle porte: ponendouene altri à modo suo; nondimeno fu giudicato che il successo in se fosse stato prestantissimo: & piacque vniuersalmente (effetto però spesse volte irragioneuole, & sempre proprio del volgo) la depressione di quei primi Consiglieri. Continuando il Carrara di riordinare quello, che gli paresse sconcio, accommodate le cose di dentro; si voltò alle altre: & giudicando che il ben vicinare con Rauenna, portasse assicuratione per conto del resto della Romagna; trattò d'accordare le differenze, ch'erano tra il Marchese & Obizo & fratelli de Polenti: si che leuata la materia & il fomento delle risse, potesse succedere buona pace tra loro: Così à diciotto d'Agosto, come Arbitratore, percioche le parti erano già conuenute in esso, diede vn Laudo, col quale pronuntiò che i beni tolti, sì di quà, come di là, ritornassero ne primi termini, in che erano inanzi il giorno delle mutue incursioni: Si annullassero bandi capitali & altre condennationi & tutti i processi & atti fatti tra tanto dall'vna parte & dall'altra: Fossero tenuti reciprocamente à soccorsi di vittouaglie in casi necessarij: & che egli hauesse à tenere in mano per cinque anni la Bastia del capo d'Orci. Fatto questo affinche il Marchese col riconoscere il Principe della Republica di Vinetia per padre, & essere riconosciuto da esso per figliuolo; si ristringesse tanto maggiormente con quel dominio: stante massime il beneficio, che l'vno stato & l'altro si potea porgere commodamente; il condusse in quella città; oue fu accettato & raccolto con sontuosa magnificenza, & ritornato à Ferrara, aggiunse à primi Consiglieri Michele di Rabata, Henrico Galetto, & il Conte Media Giurisconsulto, ilquale facea continua residenza in Palazzo col Curtarodoli. Giunta poi noua nel Decembre, che Bartolomeo Gonzaga con vna banda di ducento caualli danneggiaua il Modonese; Nicolò prese al soldo suo la compagnia della Rosa, che senza stipendio alcuno inuernaua su quello di Forlì: laquale oltre all'essere celebre in se, hauea quattro Capitani di molta stima, Tomasino Crinelli, Tomaso Castelli, Giouanni Maluicino & Giouanni Lisca: & data la carica di questa fattione à Filippo da Pisa, il mandò à quella volta. Ma Bartolomeo sentito il romore, si drizzò verso la Marca: & nel passare per la Romagna, essendo alloggiato

Depressione de ministri essere grata al volgo.

Pace di Nicolò co Polenti.

Nicolò dal Carrara condotto à Vinetia.

Cõpagnia della Rosa.

Bartolomeo Gonzaga preso dalla Compagnia.

à Ronco, luogo poco discosto da Forlì, quei della Rosa, ch'erano ritornati alle prime guarnigioni; col braccio de Polenti il presero insieme con tutti i suoi. Arriuando l'anno Mille trecento nouantanoue fu finita la tregua, che narrammo essersi fatta nel Ducato di Luneburg per tre anni: dopo laquale conclusasi la pace, fu stabilito che Luneburg, Lubeca & Hamburg pagassero ad Henrico & Bernardo grossa somma di danari: & che queste città tenessero in pegno Horburg, Blekedeken & Ludersusen. Et ancorache questo ramo d'Italia della Casa di Este paresse vscito dalle auersità; scorse nondimeno pericolo di non fiaccarsi con l'estintione di Nicolò. percioche à mezo Aprile gli venne vn tumore maligno nell'anguinaglia: donde fu così grauato, che i Medici, concorrendoui ancora il tristo influsso, che vagaua per tutta Europa, & che particolarmente affligeua la città; dubitarono assai della vita sua. A' questo annuntio venuto in vn subito il Carrara con la moglie & con la casa & con buon numero di caualli; cominciò à lasciarsi intendere destramente d'aspirare à questo Principato. Ma tagliatasi l'enfiagione, & vscitane affatto la materia venenosa; il Marchese si risanò, & il Carrara se ne partì. O' che questo atto del suocero non gli fosse piaciuto, ò che già con gli anni hauesse fondato il giudicio; nell'entrare d'Agosto egli formò vn nuouo Consiglio: del quale fece presidente Alberto nato di Gabrino de Roberti Conte di Tripoli, & licentiò il Curtarodoli & il Conte Media, rimandandoli à Padoua. Nel medesimo mese Giouanni da Barbiano, non contento di ritenere Vignuola; estese l'animo all'occupatione di Modona: & vnitosi col Conte Bandezato & col Conte Manfredo, co quali hauea anche Ludouico, Lipaccio & Conselice suoi figliuoli, i primi leggitimi, & il terzo naturale; posti insieme mille & ducento caualli, entrò nel Modonese: & sperando di fare muouere qualche tumulto, trouò che non vi era persona della città, che vi corrispondesse. La onde voltatosi alle presaglie, fece diuersi bottini: co quali se ne ritornò à casa. Haueua il Barbiano insultato piu gentilhuomini Bolognesi, & fatto commettere diuersi enormi delitti in quella giuriditione: talche non tanto n'era bandito capitalmente, quanto che si trouaua essoso à tutto quel popolo, ma specialmente à Carlo Giambeccari Giurisconsulto, che all'hora tenea il gouerno della città. I Bolognesi perciò vista questa nuoua insolenza, furono facili à seruire il Marchese della compagnia della Rosa: che lasciata da lui, era stata stipendiata da essi. & oltre à soldati dell'ordinan-

ze:

1399

Pace di Henrico XIIII, & di Bernardo con Luneburg.

Nicolò in pericolo di morte.

Carrara aspira al Principato di Ferrara.

Nuouo Consiglio fatto dal Marchese.

Giouanni da Barbiano contro à Modona.

ze: fattasi honesta prouisione d'altri ancora; Filippo da Pisa hebbe similmente la carica di questa espeditione. il quale à venti del mese sopranominato inuiatosi à Spilimberto, hebbe spia che la medesima notte, che egli vi era arriuato, il Barbiano vscito di Vignuola hauea passato Scoltenna: & Filippo senza altro indugio postosi à seguitarlo, spinse inanzi quei della Rosa: i quali sopragiuntolo ad vna ghiara, ancora che fosse bene accompagnato, con vccisione d'alcuni il presero insieme col Conte suo confederato: & il Conte Manfredo restò prigione di Filippo, che fece condurlo à Modona. gli altri da quei della Rosa furono menati à Bologna: oue il Barbiano con cinque altri principali, per solecitudine massimamente di Astorgio Manfredi suo capitalissimo nimico & amico strettissimo del Giambeccaro; dopo l'essere stato in aspre carceri, & essersi finalmente data la sentenza; fu publicamente decapitato: permodo che s'ingannano coloro, che scriuono che essendo vscito in campagna per suo diporto, fu preso casualmente. Il penultimo di Settembre il Marchese tolta l'opportunità, mandò le sue genti sopra Vignuola: & assediatola, per deditione trattata da Manfredo figliuolo del già Conte Almerico da Barbiano, che era distenuto in Modona; fra poco tempo la ricuperò. Venuto poi in dissensione in Bologna il Giambeccaro co Gozadini; i nobili si partirono tra se. percioche ciascuno di quei pochi, che erano principali tra gli altri, & che si teneano gli altri di sotto; volea essere il patrone. permodo che essendo tra se disuniti, la plebe dato di piglio alle arme, corse alla piazza & al palazzo, gridando viua il popolo, & viuano le arti: & discioltasi da quella superiorità, constituì à modo suo nuoui Antiani. Tra tanto morto il Giambeccaro; Giouanni Bentiuoglio & Vanni Gozadino con vn suo nipote, che erano à Padoua; tolto in loro compagnia Francesco Terzo con alcuni eletti, che hebbero dal Carrara; si transferirono à Ferrara: oue il Marchese diede loro vna bella banda di caualleria, sotto la scorta di Filippo Sbugo. Entrati verso il fine di Decembre col fauore della parte, in Bologna, ammazzando parecchi, che s'vnirono contra di essi; spauentarono la turba con questo essempio così fortemente, che deposti gli Antiani, che rappresentauano, non piu la nobiltà, ma il basso popolo, & gli artefici; ne constituirono altri, & crearono ogni sorte d'vfficiali à modo loro. Nel qual tempo comparuero alcuni della compagnia de Bianchi, così chiamati dal colore dell'habito, che hauea vn capuccio come quello de Frati con vna croce rossa affissaui sopra di dietro: quali si mandauano

Giouanni da Barbiano preso, & decapitato.

Nicolò ricupera Vignuola.

Tumulto di Bologna.

Giouanni Bentiuoglio muta il gouerno di Bologna.

Compagnia de Bianchi doue principiata.

vn Crocifisso inanzi, & andauano predicando per ogni luogo, dicendo l'Oratione Dominicale & la Salutatione Angelica nel mezo d'ogni quattro strade, che in guisa di croce ritrouassero per viaggio. Costoro veniuano di Spagna, donde haueuano origine per l'institutione fatta da Henrico Secondo, Re di Castiglia: il quale hauendo hauuto relatione come la Vergine fosse apparita, & hauesse predetto l'horribile pestilenza, che per gli horribili peccati de Christiani douea scorrere per quei tempi in tutta Christianità; ordinò questa religione, affinche gissero d'ogni intorno pregando & placando il Saluatore. Giunti à Ferrara, tirarono à se quasi tutto il popolo: & il Marchese & la Marchesa li seguitarono diuotamente infino à prati di Belfiore, fuori della città: oue il Vescouo di Modona fece vna predica. Quei di questa compagnia, che girono à Vinetia, per l'impedimento, che dicesi, che portauano à trafichi, oltra che fu giudicato che moltiplicassero troppo in superstitioni; furono poco meno che banditi di là. Ma quei, che si voltarono à Roma, seguitati da gran numero d'Italiani, che presero il medesimo habito; hebbero l'opportunità del Giubileo, che fu recato dall'ingresso dell'anno Mille & quattrocento. ma però il concor 1400 so & l'essistimatione, che hebbero; durò per camino solamente infino à Viterbo. percioche quiui vn prete, capo loro, fu preso d'ordine di Bonifacio, che à questo effetto gli mandò alcuni soldati incontra, & condotto à Roma, fu fatto morire per imputatione datagli di seduttore & d'ambitioso del Pontificato: aggiungendosi à questo che con infinito zelo & bontà esteriore palliasse la vita sua sceleratissima. Il Marchese nel Carneuale di questi giorni, essendo d'età di quindici in sedici anni, desideroso di fare proua nelle arme; fece fare vna bellissima giostra: nella quale riuscì con garbatura celebrata da gli Annali di varie persone, che hanno notato le memorie di cose segnalate, manifeste ad ogni vno, occorse in questa città: de quali, secondo lo stile tenuto nel resto, siamo soliti di seruirci, oue ci vengano in proposito, senza altrimente nominarli. Fermatosi tuttauia maggiormente nel volere egli stesso intendere le cose dello stato; fece imprigionare Alberto de Roberti, che dicemmo poco fà essere stato creato capo nel Cõsiglio; insieme con due suoi fratelli & con Margherita madre loro. & oltre all'opinione, che s'hebbe, che questo deriuasse da mal procedere tenuto nel gouerno da Alberto; scriue il Minorita, che questa donna, che fu poi decapitata; hauea già cercato con diuerse malie di inamorare di se il padre del Marchese. Fu medesimamente mozzato il capo

Bianchi multiplicano in superstitione.

Capo de Bianchi preso, & veciso.

Auttore come seruirsi de gli Annali.

capo ad Alberto, che diceuasi hauerui tenuto mano, & à gli altri due dato bando perpetuo. Ma come Principe Catolico trouandosi hauere fatto vn voto di visitare la Chiesa di Santa Maria in Monte, nel Marzo se n'andò à Bologna à soluerlo. Dopo il giorno della festa della Madonna si piegò à Modona, oue non era mai prima stato: facendo, secondo il costume, l'entrata solenne. Nacque dipoi non picciola discordia ne gli Antiani di Bologna: percioche Giouanni Bentiuoglio & Vanni Gozadino, che erano stati vniti all'altrui esclusione; per hauere nel resto disegni & fini appartati, attesero all'occupatione del primo luogo l'vn contra l'altro: La onde il Marchese, affinche ò l'vno, ò l'altro disperato delle proprie forze, non tirasse soccorsi forestieri in quella città: & per la vicinanza de gli stati suoi di Ferrara & di Modona gli apportasse qualche nocimento; vi mandò persone à posta per acquetarli. ilquale vfficio tanto profittò, che se le radici de gli odij non furono estirpate, rimasero almeno coperte. In questi tempi essendosi trattato assai gagliardamente la pace tra il Duca di Milano & la Lega, tra quali era stata fatta la tregua per diece anni: & parendo all'vna parte & all'altra che queste nimicitie potessero apportare vn tristo fine, se ne venne alla conclusione à gli vndici d'Aprile, che fu il giorno delle Palme. Conuennero le parti che tutti i castelli & luoghi tolti al Gonzaga & depositati à Carlo Malatesta, se gli restituissero. Questo anno mancò Verde figliuola di Aldrouandino Quarto: laquale, moglie prima di Corrado Duca di Teck, lui morto; ricusando altre nozze terrene, si rinchiuse nel Monasterio di Sā Guglielmo, eleggendosi Christo per sposo. Et si come lo stato di Nicolò hauea preso buona forma, cosi la Casa sua era per fiorire in Alemagna con riputatione & grandezza mirabile: poiche hauea rinouata in se la dignità Imperiale, che del Mille ducento otto s'era veduta in Ottone Duca di Sassonia, che pur era del Sangue medesimo; se l'altrui perfidia non se gli opponeua. Il che meglio s'intenderà, inuestigato che sia il tutto dalla propria origine. Trouandosi Vincislao in cosi tristo cōcetto vniuersale, che nō essendo piu stimato, le cose di Germania & le altre ancora, che ò dipēdeuano ò riceueuano auttorità dall'Imperio; cominciauano à gire à trauerso, senza speranza alcuna di ritegno: percioche, oltre che nella Boemia, Regno suo paterno, s'era suscitato sotto di lui l'heresia di Giouāni Hus: che cominciando dalla detestatione delle indulgenze Pontificie, s'estese poi piu inanzi con infinita temerità; i Principi Germani si leuauano dalla sua obedienza: & già si disuniuano con pericolo di gra

Nicolò visita Modona.

Nicolò compone le discordie de Bolognesi.

Pace tra il Duca & la Lega.

VERDE.

Vincislao non stimato in Germania.

Negligenza di Vincislao.

uissimi tumulti. ne allo scisma nato al tempo suo, si riuoltò mai col pensiero, anzi lasciò che liberamente ciascuna prouincia si piegasse ò al Papa, ò all'Antipapa, come piu le piacesse: ilche con poca dignità della Sede Apostolica apportaua continui fomenti alla diuisione, che s'era fatta. ne pose anche mai la mano nelle discordie del Regno di Napoli per sedarle, ne in quelle di Lombardia, feudo suo, di che habbiamo parlato, facendoui piu tosto effetto contrario: poiche tratto dal danaro fauorì con inuestiture & titoli il Visconte, che troppo il solleuarono sopra gli altri. permodo che non vi erano horamai piu temperate mediocrità, donde si potesse aspettare ò salute per l'Italia; ò aggrandimento per l'Imperio. Et perche egli in vece di sostentare parte alcuna del carico, che tenea; si profondaua piu sempre nel vino & nella lussuria, si conoscea chiaramente ch'era impossibile che si riducesse in termine, donde potesse essere punto riputato: tanto meno, poiche essendo stato vna volta preso da Baroni Boemi, & liberato da Procopio Marchese di Morauia suo cugino: ne si emendando, anzi aggiungendo all'animo dissoluto sempre piu la violenza contra i sudditi; diede occasione à Sigismondo Re di Vngheria, pur suo fratello, di prenderlo & darlo in custodia ad Alberto Duca di Austria: che il ritenne in Vienna, donde poi fuggì. nella quale sozza mistura di vitij tanto detestata da tutte le Historie, se ben la tirannia & dapocaggine con insolita maniera s'erano accoppiate; si vedea però che anche maggiore danno si riceuea dal suo non curare le cose del gouerno, che dall'angareggiare i popoli. Aggiungeuasi la fama del tristo presagio, che hauea fatto à se stesso, con l'offendere nel principio della vita sua & la natura & Dio. percioche la madre nel partorirlo restò morta: & egli portato al Sacro fonte, nell'atto del battesmo il conspurcò. Era di questo modo non debile vilipendio quello, che si scorgea nell'Imperio: ne potendosi leuare senon con l'estintione dell'Imperatore, poiche egli, nè moriua da se, nè era fatto morire da altri; non vi restaua piu altro rimedio, che il venisse à deporlo. Così di consenso commune Roberto Conte Palatino, come Elettore, al quale apparteneua quell'vfficio (non era ancora in vso la Bolla aurea di Carlo Quarto, che il daua all'Arciuescoo Magontino) conuocò i Principi alla Dieta: la quale si fece in Francfordia nel Mese di Maggio: & pensandosi che quanto piu lo splendore Cesareo era stato oscurato, tanto piu fosse da risoluersi in vn soggetto, che hauesse ad illustrarlo, & che massimamente con la virtù delle arme fosse atto à debellare gli inobedienti; elessero Federico di Este Duca di

Vitij di Vincislao.

Vincislao preso & liberato.

Presagio della tristitia di Vincislao.

Vincislao Imperatore deposto.

FEDERICO RE DE ROMANI.

di Brunsuich, che era hauuto per Principe bellicoso, ma niente meno maturo d'intelletto, che gagliardo d'animo: ilquale era nato di Magno Secondo & di Caterina figliuola di Valdemaro Marchese di Brandenburg. Hebbe questo Federico per moglie Anna figliuola di Vincislao Duca di Sassonia: & adherendo à disegni del suocero, non molto amica la Casa di Bauiera, ma particolarmente trauagliò assai contra i Magontini: & poiche quell'Arciuescouo non potè impedire che non fosse Re de Romani, tentò di vietare che non venisse alla Coronatione: ne potendo farlo per ragione, ne per viua forza, si pensò di corlo improuisamente in luogo insidiato & leuargli la vita. Fece adunque che Federico nel gire allo stato suo, col passare per l'Hessia con animo di ritornarsene in Francfordia, & transferirsi in Aquisgrani per riceuere la Corona Imperiale; fu assaltato & vcciso dal Conte di Vualdeck, che gli hauea teso le insidie. donde dipoi la Germania tutta tumultuò: & massimamente per le vendette, che si preparauano di fare Henrico Bernardo & Ottone, Arciuescoui Bremense & Verdense, fratelli del morto Cesare, & tutti gli altri Principi di quel sangue, & Federico di Austria marito di Anna figliuola del medesimo Cesare. talche questi Principi s'vnirono contra l'Arciuescouo Magontino: à quali s'accompagnarono le forze di Ottone di Leina & di Henrico Conte di Hosten. Di primo volo s'accamparono sotto Gebeshusen doue s'era ritirato l'interfettore di Federico insieme co suoi seguaci. i quali prima che i nimici pigliassero il castello se ne fuggirono: & senon che bisognaua conuertire l'animo all'elettione d'vn nuouo Imperatore, & preferire il beneficio & honore publico à gli odij & risentimenti priuati, non finiua così tosto il disturbo, che la Germania per questo caso sentì molti giorni. Dicesi che s'era già ritrouato vn Sasso alla porta della Chiesa Cathedrale di Magonza in scritto con parole latine di tal senso, Volta & ritrouerai; & che vna persona curiosa credendosi di ritrouarui qualche tesoro, di notte il riuoltò, & vide che dall'altra parte era insculto: Magonza trista ab antiquo: et fu credēza d'alcuni che questa fosse stata vna profetia della nefanda sceleratezza commessa dall'Arciuescouo nel sangue di Cesare. Si leggono versi essametri con le desinenze in rima, della maniera, che portaua l'imperitia di que tēpi, che gli furono affissi alla sepoltura: ne quali deplorasi questo fatto calamitoso con lodi infinite di Federico & segnalato vituperio di chi il fece vccidere. Passauano di questa maniera le cose in Alemagna con miserabile perdita di vn glorioso Principe della Casa di Este;

Insidie preparate contra Federico.

Federico vcciso.

Lega per vendicare la morte di Federico.

ANNA.

Beneficio publico preferirsi à gli odij priuati.

Curiosità vana.

quando i tumulti, pur per occasione di vendetta di morte fraterna, ben che di natura assai dissimile; cominciarono alle bande di quà. perciocheAlmerico da Barbiano mise in campo l'obligo, ch'egli hauea di vendicare la morte di Giouanni suo fratello. laquale con tuttoche fosse passata per le mani de Bolognesi, egli nondimeno impotente contra vn tal Potentato, si voltò contra Astorgio Manfredi instigatore di essa: & collegatosi con Bologna & con Imola, si mise attorno à Faenza, depredando tutto quel territorio. Continuando l'assedio, Astorgio col mostrare d'essere posto in graue necessità, & hauere perciò bisogno di danari; faceua intendere al Marchese che se non gliene daua, per disperatione metterebbe Azzo in libertà. La onde il Marchese, che vedea che non ostante la promissione fatta l'anno innanzi sotto certe conditioni, che anche furono adempite: ilche appare per l'instromento celebrato in Ferrara à di ventisette di Decembre: ilquale fa conoscere che anche ciò fu procurato per concordia d'ambe le parti da Vinitiani; rispondendo in sul generale & non mostrando disdegno alcuno, deliberò di fare prendere Gioan Galeazzo suo figliuolo, che con Carlo Malatesta passaua à tre di Giugno dall'vna all'altra riua del Po ne confini del Ferrarese: parendogli che i portamenti di Astorgio fossero tali, ch'egli non si potesse piu fidare di lui senon col pegno in mano. Entrandosi poi nell'Agosto, & allargandosi l'assedio di Faenza; Astorgio per la liberatione del figliuolo se ne passa à Milano: oue non facendo frutto, va à Vinetia: & iui non troua altra forma per le cose sue, senon che quella Signoria tratta & accorda, che il Marchese liberi Gioan Galeazzo, con questo però che Azzo sia relegato in Candia, con annua, ma leggiera prouisione, messa prima in spese, & poi tirata in danari. Et perche tutte queste negociationi appaiono per scritture originali, & per fede di Scrittori di que tempi; puo di leggiero comprendersi quanto sia falso testimonio del Corio, che pone, che hauendo Gioan Galeazzo impetrato vn saluocondotto dal Marchese; per mezo di Carlo Malatesta; fu preso di Settembre contra la fede hauuta. ilche dice essere auenuto quando Astorgio era astretto in Faēza: & fa ch'egli mādasse poi attorno à querelarsi di questo: nella quale esplicatione si vede quāto egli habbia cōfuso i fatti & i tēpi, & quanto ageuolmente habbia perciò potuto errare intorno à quel saluocondotto. ilquale si vede insieme se era necessario che fosse stato preso, non si trouando sorte alcuna di rottura tra Nicolò & il Manfredo. Leuossi Almerico dipoi da Faēza, quando

Mossa di Almerico contra i Manfredi.

Astorgio si fa insopportabile al Marchese.

Il Marchese si assicura di Astorgio.

Azzo rilegato in Candia.

Errore del Corio.

1401 *quando l'anno seguente à quattordici di Marzo Giouanni Bentiuoglio diuenne Signore di Bologna. Succedette questo dalla concorrenza, che nacque tra lui & il Gozadino: il quale per essere stato anch'egli infino all'hora principale nel gouerno, cercando con maniere appropriate, non solo di fondaruisi maggiormente, ma d'esserui capo; s'haueа proposto di gratificarsi la plebe col fauorirla tanto piu espressamente contra i potenti in tutte le occasioni; quanto piu gli parea d'essere perciò tenuto benefattore del publico & quasi difensore della libertà. Questo termine dispiacque à tutti coloro, che piu mirauano alla disparità portata dal sangue & dal valore, ch'à vna certa indifferente vguaglianza d'ognuno: & dispiacque in modo, che specialmente tutta la nobiltà dispiccatasi dal Gozadino, & leuatogli ogni maneggio, adherì al solo reggimento del Bentiuoglio: che le era anche da se, & per li modi suoi diuersissimi da quei del compagno, caro al possibile. Era opinione, la quale si vede corroborata per vn fragmento di Cronica del Frignano & per alcuni Annali della Romagna; che questi Bentiuogli discendessero da Enzo Re di Sardegna, che come dicemmo, fu da Bolognesi distenuto molti anni in prigione, oue morì. talche erano del sangue reale di Stouffen: la cui linea hauuta per leggitima si trouaua essere estinta. Di Enzo nacque Bentiuoglio, che hebbe Federico, così nomato per la memoria dell'Imperatore Federico suo auo: & Bente & Vogliolo. Da Federico venne Francesco, che produsse Antonio padre di questo Giouanni Bentiuoglio: di che hora parliamo. ilquale per la strada, che prese co nobili dentro della città, potè assorgere al Principato: & confirmato dal popolo nel Gran Consiglio, per la sagacità, che vsò di fuori co Potentati, che l'aiutauano; vi si fermò per quel poco sfortunato tempo, che vi stette. percioche egli non risoluendo ne ad vn modo, ne ad vnaltro il Duca di Milano, & lasciandolo tenere su quel di Reggio trecento lance à sua richiesta; ne riceuè poi in Bologna ducento da Fiorentini. da quali essendo sostenuto: & trouandosi amico di Astorgio; non comportò che il Faentino fosse piu danneggiato. La onde Almerico disdegnatosi contra il Bentiuoglio, tolse in compagnia Ottobuono Terzo, Capitano del Duca: & assoldato buon numero di caualli, si mise à scorrere in sul Bolognese & à dargli il guasto: & perche gli aiuti di Fiorenza erano lenti, s'allargò di nuouo contra Faenza: consumando indifferentemente l'uno & l'altro territorio. Ora douendo il Duca medesimo pigliare le arme assai piu gagliardamente contra Bologna:*

Giouanni Bentiuoglio Signore di Bologna.

Bentiuoglio caro à Bolognesi.

Bentiuogli originati da Enzo Re di Sardegna

Bentiuoglio vnitosi co Fiorentini inimicasi il Duca di Milano.

Bolognese dipredato.

gna: & sentendosi dall'altro canto il romore de Germani, che doueano discendere in Italia per assaltare lo stato di Milano; parue à Nicolò che fosse venuto il tempo, in che gli douesse mettere conto la neutralità. Ma veggendo egli che staua d'accordo con ogniuno, & che il Visconte solo per la guerra di Mantoua, ancorache ne fosse seguita la pace, potea restare con l'animo essulcerato; giudicò che non fosse che bene il gire à visitarlo: si che con vno abboccamento potesse guadagnare l'amicitia sua. nella quale deliberatione conoscendo che era meglio à non communicare co Vinitiani, ne col suocero questa andata, che communicandola, & essendo pregato à restare, volere poi girui in effetto; se ne partì all'improuiso à gli otto di Settembre, accompagnato da gentilhuomini, Capitani & Lance spezzate, che arriuauano al numero di quattrocento caualli: tra quali Vguccione Contrario, Vgo Boiardi & Nanni Strozza erano principalissimi. giunto à Sant'Agnolo, il Duca, che iui si trouaua, gli venne incontro quattro miglia, & il raccolse con bellissima pompa. Il Marchese dopo essere stato con feste continue & molti honori accarezzato, se ne ritornò al principio d'Ottobre. & ancorache al partir suo poco discosto da Ferrara gli fossero arriuate lettere dalla Republica di Vinetia & dal Carrara, che il dissuadeuano dal viaggio; nondimeno si scusò con dire che non sapeua come potesse piu con dignità sua desistere dal camino. Ne vi è dubbio che questi vicini entrarono tanto piu in sospetto, quanto che n'haueuano piu cagione per appropinquarsi Roberto, che già chiamato da Fiorentini, nimici del Duca di Milano, con promissione di sborso di danari; era à Trento: & hauea scritto vna lettera al Duca di Milano, come ad vn priuato Milanese, con intimargli la guerra, se non rinuntiaua tutto il suo dominio all'Imperio: & egli hauea risposto ad esso, come ad vna schietta persona della Casa di Bauiera, con minacciargli che non mettesse il piè in sul suo. Questo Roberto era il Conte Palatino, & dopo la morte di Federico era stato eletto Imperatore nella Dieta di Bopardia: & dapoiche fu seguita questa elettione, i Duchi di Brunsuich & di Luneburg perseuerando nella vendetta del fratello, formato vn sofficiente essercito: il quale era ingagliardito per le forze de Principi congiunti loro di sangue, che s'erano con seco riuniti; si voltarono contra Magonza & tutto quel territorio: & proruppero con tanto furore, che oltre alla fuga d'innumerabili & vccisione di molti, misero à ferro & fuoco tutti i Magontini con tale distruttione, che cento anni dipoi se ne videro tuttauia le ruine: ne vi fu castello di quel paese che restasse in

Nicolò resta neutrale, & assicura il Duca di Milano.

Nicolò honorato dal Duca di Milano.

Imperatore chiamato contra il Duca.

Ruberto Imp.

Magontino distrutto per la vẽdetta di Federico.

in pie, & tanto fu l'impeto di quel memorabile risentimento. Erano poi tutti i finitimi del Marchese in non mediocre trauaglio: percioche Giouanni Paleologo Imperatore di Costantinopoli hauea chiesto soccorso à Vinitiani, & li stringeua assai: accioche con le forze loro potesse tanto meglio resistere à quelle del Turco. ilquale con disegno di passare à Negroponte, & distruggere quel piu, che potesse della Christianità: hauea preparato due esserciti potentissimi, l'uno nauale & l'altro terrestre. donde Giouanni col protestare per tale conto, lasciò i Vinitiani tutti dubiosi. La Romagna similmente si trouaua tuta sossopra per le discordie intestine de Signori, che l'occupauano: & il Duca di Milano era trauagliato da Cesare, che venuto in sul Bresciano causò ch'egli riuocasse Almerico. Staua il Gonzaga per l'unione, che hauea col Duca, in continuo pericolo d'incorrere ne medesimi infortunij. ne il Carrara si sentiua fuori d'intrico: poiche per l'intelligenza della parte Guelfa, ch'era in Brescia; disegnaua d'impatronirsene: & si vedea discoperto nimico del Visconte, senza molta speranza di conseguire l'intento suo. Solo il Marchese con l'ottima elettione della sua neutralità, con tutto che fosse bengiouanetto: & che si fosse disbrigato dal gouerno, che il suocero volea hauere di lui: & hauesse formato nuouo Consiglio à modo proprio; hauea lo stato suo libero d'ogni molestia. Però con tutto che gli huomini di San Giouanni in Persighetto del contado di Bologna gli mandassero persone à posta, perche gli accettasse, pigliandosi la giuriditione di quel luogo & la prottetione d'essi contra le genti del Duca di Milano, che gli infestauano, & del Bentiuoglio, al quale si erano ribellati; non volle accettarli per non lasciarsi allettare da vn lieue profitto, che potesse tirarlo in vn danno di graue consequenza. ilche fu trouato forte buono da Vinitiani.

Soccorso chiesto à Vinitiani dall'Imperatore Greco.

Cesare passa in Italia.

Nicolò non accetta il dominio di San Giouanni.

1402 *Anzi essendosi nel Genaro del Quattrocentodue, stabilito vna Lega importantissima in Vinetia; egli conseruandosi da se stesso, fece risolutione di rimanersene senza entrarui. La cagione di questa Lega deriuò dall'espulsione, che Cesare hebbe da Capitani del Visconte. percioche se ben il Carrara hauea condotto vittouaglie per montagne difficili & luoghi quasi inascensibili all'essercito Cesareo: & che l'hauesse animato con la speranza della fattione Bresciana; nondimeno Almerico, Giacopo dal Verme, Ottobuono Terzo, Facino Cane, con altri principali fecero così gagliarda testa contra di Cesare, che egli non si fidando di passare piu oltre, se ne stette fin tanto che il Carrara con le sue genti & con vna parte de Tedeschi fu combattuto & rotto. talche Cesare*

Oppositione del Duca di Milano fatta à Cesare.

Carrara rotto da Duceschi.

sare si ritirò à Padoua: & di lì transferitosi à Vinetia, vi fece le feste della Natiuità del Signore: trattando & dibattendo sopra la materia del danaro, come su quella, di che mostraua hauere bisogno estremo. ma dolendosi i Fiorentini di non potergliene piu dare: & dicendo gli altri di non hauerne; stanco da queste lunghezze, se ne partì malissimo satisfatto. Essendo già à confini dell'Italia, per l'eccessiua instanza fatta da Giouanni Bentiuoglio & rincalzata dal Carrara, affinche egli fosse riuocato, se gli mandarono Ambasciatori, che il giunsero & con larghe promesse il fecero ritornare à Vinetia: oue con farlo rimanere contento, celebrarono seco quella confederatione la Republica di Vinetia, quella di Fiorenza, il Signore di Padoua & quello di Bologna. Nicolò si come non hauea voluto porsi, ne col Duca di Milano, ne col Signore di Mantoua; così non volle mettersi con questi altri. Ma Almerico toltosi del Bresciano, & con licenza del Visconte entrato di nuouo nel Bolognese; scorre d'ogni intorno & vi fa vn'opulenta presaglia: accrescendo ogni dì piu di possanza per le genti, che tuttauia metteua insieme. La onde Nanni, Bonifacio & Gozadino, tutti tre de Gozadini, che si trouauano banditi; quanto prima potettero, si congiunsero con Almerico. Haueua Bonifacio vn trattato dentro della Pieue, ilquale mandò ad effetto con tirare ne boschi iui contigui cento fanti capati. quali smontati al Bondeno, compartirono il tempo di modo, che vsando celerità, vi arriuarono in sul brunire della sera. Similmente essendo quei del trattato vsciti il giorno in campagna, ritornarono à posta tardi, si che era già notte: & giunti alla porta, fingendo d'essere stati tardati da certo lauoro, che gli hauea occupati piu del solito; chiesero che fosse loro aperto. Così nell'entrare del rastello tagliarono à pezzi i custodi, tenendo tanto la porta, che vi arriuò Bonifacio. ilquale vccisi che furono alcuni in quel primo tumulto, pose all'oppugnatione della Rocca Lancialotto Beccaria: & ricercato Alberto Pio Signore di Carpi, l'hebbe in fauore insieme con Marcoaldo Rocca con nouecento caualli. talche in pochi giorni Bonifacio s'impatronì totalmente della Pieue: nel qual tempo la fortezza di San Prospero, & alcune altre si liberarono dal Bentiuoglio. permodoche vedendosi egli circondato d'ogni intorno, & condotto à mal partito; pregò i Fiorentini suoi collegati à volerlo presidiare. Essi perciò vi mandarono Bernardone Inglese con tre mila caualli: & riuocato da Padoua Baldessare Tedesco, & Sforza da Cotignola, i quali haueuano seruito il Carrara; li fecero venire al soccorso

Cesare ritornando in Germania, è riuocato dalla Lega.

Lega contra il Duca di Milano.

Pieue presa per trattato.

ſoccorſo di Bologna con cento cinquanta altre lance. Il Bentiuoglio alla giunta di queſti aiuti, laſciato il campo di Almerico, ch'era la parte piu potente de nimici, & perciò piu difficile da eſſere eſpugnata; ſi voltò alla Pieue: rotte le genti, che vi erano, con la preſa di quattrocento caualli pigliò inſieme Alberto & Marcoaldo. Inuiatoſi poi à San Proſpero per terrefattione de gli altri, affinche non s'haueſſero à ribellare; preſo il caſtello, il diſtruſſe con fuoco, & ſpianò con ſtrage di tutti quei, che vi erano dentro, ſenza ſaluarne teſta. All'hora Nicolo vdita la preſa di Alberto, affinche Carpi non reſtaſſe ſenza gouerno; ſi contentò di fare gratia à Marco Pio ſuo fratello: che per quel caſo di Margherita, che raccontammo di ſopra, hauea già fatto diſtenere. Stando tuttauia il Marcheſe ne ſuoi termini, fu ricercato dal Bentiuoglio col mezo di Bente ſuo proſſimo, pronipote di quel Bente, che nominammo poco dianzi; à volere vnirſi con Bologna: ſolecitandolo tanto piu anſioſamente per vedere Ceſare partito d'Italia: il quale al finire del verno ſe ne ritornò in Germania: per vedere ſimilmente i Vinitiani aſſai intepiditi. Bente Bentiuoglio viſta la ſaldezza del Marcheſe, che non ſi volea punto ſmuouere, imaginandoſi che Giouanni foſſe per hauere pochi amici, & che le coſe ſue doueſſero pigliare mala piega, deſideroſo di creſcere in tutti i modi, benche illiciti con graue detrimento di Giouanni & macchia memorabile di ſe ſteſſo; ſe n'andò à Milano, & come ribelle diſcoperſe l'intrinſeco di Bologna al Duca: col facilitargli à ciò l'impreſa, ogni volta che prendeſſe le arme per impatronirſene. Erraui dall'altro canto Almerico, che non hauendo punto ſmorzato l'ardore di vendicare il fratello, accendeualo efficacemente à queſta guerra. la quale parea anche profitteuole per li diſdegni, che s'haueano ſopra Fiorenza, poiche quella Republica veniua à reſtare tanto piu riſerrata: trouandoſi Siena & Piſa nelle mani del Duca. talche venendoui anche Bologna, il territorio Fiorentino s'andaua tanto piu chiudendo: oltre che eſſendo Signore di Reggio, & hauendo al ſuo ſtipendio il Signore di Mantoua, & Alberto Pio per ſuo adherente; potea facilmente difenderla, preſa che l'haueſſe. Honeſtauaſi poi queſta fattione ſotto la coperta di volere mettere i Gozadini in caſa & il popolo in libertà, donde diceua eſſere diſcacciati l'vno & gli altri per la violenza del Bentiuoglio. Perſuaſo il Viſconte dalle altrui ragioni & dall'intima cupidità d'allargare piu ſempre il ſuo dominio; diede carico particolare à Pandolfo & à Malateſta Malateſti di fare genti in Romagna & ammaſſarle nella

Eſſercito Fiorentino in ſoccorſo del Bentiuoglio.

Ducheſchi rotti alla Pieue.

San Proſpero ſpianato.

Marco Pio liberato dal Marcheſe.

Ceſare torna in Germania.

Duca di Milano ſtimolato al l'acquiſto di Bologna.

nella giuriditione di Carpi, come in luogo commodo à soldati di quella banda & à gli altri che calauano di Lombardia. la quale impresa poco nota noi spiegheremo, per aprirci la strada à successi, che di quì appartennero poi al Marchese. Su questo principio era così debile il numero delle genti del Duca di Milano, che il Bentiuoglio si risoluette di spingere improuisamente à quella volta con lo sforzo de suoi & de caualli di Fiorenza, Bernardone, in cui egli molto confidaua. ilquale scorse graue pericolo, senza che vi fosse ragioneuole speranza di gran profitto. percioche i nimici erano in elettione di combattere, ò nò, secondo che fosse messo conto loro: hauendo la ritirata della valle, che si trouaua all'hora in quel paese, & la coperta della terra. si che quando i soldati dello stato di Milano, ò quei di Mantoua, che tuttauia marchiauano, fossero arriuati in quel tempo, Bernardone sarebbe stato molto inferiore di forze: & in tal caso si sarebbe combattuto con suo troppo disuantaggio. Ma perche Pandolfo era solo co suoi: & staua con le debite scolte alla scoperta de Bolognesi; si saluò di maniera, che se ne ritornarono in dietro senza alcun frutto. ilche fu principio di dare mala riputatione alle cose loro: & consequentemente di fiaccare l'animo de soldati. Soprarriuato Almerico nel Carpigiano con Giacopo dal Verme, Facino Cane & Ottobuono Terzo: & ingrossatosi maggiormente l'essercito per la venuta del Gonzaga, che hauea cinquecento huomini d'arme; à ventisei d'Aprile si passò nel Bolognese: & si fermò il campo à San Giouanni. & nel seguente mese Francesco & Giacopo figliuoli del Carrara con quattrocento lance & con la nobiltà di Padoua; s'accompagnarono col Bentiuoglio. talche si cominciarono à fare diuerse scaramuccie dall'una banda & dall'altra. Con tutto questo, & con tutto che quei di Bologna fossero vsciti, ritrouandosi in luogo non molto discosto da San Giouanni, & che l'uno essercito & l'altro si mandasse spesso à riconoscere; non seguiua però impresa alcuna, che rileuasse, ne si vedea per anche disparità di fortuna. I principali del campo del Duca fidatisi nel fauore, che sperauano dalla montagna, & imaginatisi di danneggiare la città & di prouocare il nimico con suo disconcio; deliberarono di girare à Casalecchio per demolire la Chiauiga, per la quale l'acqua si manda à Bologna. & messo in punto per tale effetto i guastatori, il Bentiuoglio, che il presentì, fece preoccupare quel luogo, & accampare le genti sue tra il monte & il fiume. L'essercito nimico veduto questo, si piantò al pōte di Casalecchio, ch'era discosto vn miglio dall'altro: permodoche si ritornò à scaramucciare,

Massa dell'essercito Duchesco fatta à Carpi.

Impresa tentata contra nimico sicuro.

Impresa non succeduta dare mala riputatione al resto.

Guerra contra il Bentiuoglio, & sua difesa.

Risolutione de Ducheschi.

re, come s'era fatto prima. Almerico comprendendo che i suoi cominciauano à patire assai incommodi, & ad essere in non leggiera necessità di vittouaglie; fece consiglio con gli altri capi sopra quello, che fare si douesse: & conuennero senza altra discrepanza, che si douesse venire alla giornata, parendo loro di potere tentarla con vantaggio, ogni volta che assalissero i nimici furiosamente, & quasi in tempo, che meno sel pensassero: tanto piu che i montanari di quella banda, amici de Gozadini, haurebbono potuto venire per fianco nel dì della battaglia. Fatta questa deliberatione, il ventisei di Giugno, in su l'alba fecero impeto nel campo de Bolognesi, che non era punto in termine d'aspettare vna mossa tale: & in quello instante i montanari, ch'erano discesi quetamente con lo spargere voce di gire al soccorso di Bologna; insultarono il medesimo campo con tanto furore, che senza che ne seguisse molto conflitto, esso fu rotto & sbarragliato, con la presa de primi personaggi. percioche Francesco Carrara et Bernardone furono presi da Facino Cane: & Giacopo Carrara venne in potestà del Gonzaga, & pochi furono quei, che con la fuga si saluarono, eccetto che la cõpagnia della Rosa, che nel primo affronto tutta vnita se n'andò dirittamente à Bologna à ritrouare il Bentiuoglio: che per tenere il popolo in fede, non era stato oso di lasciare la città senza la persona sua. Riceuuta che hebbe così trista nouella, senza pensare punto, ne al fuggire, ne all'appiattarsi, ne al prendere altro consiglio per saluezza sua; corse alla piazza con quella squadra di Padouani, che solea hauere appresso di se per sua custodia, & con alcuni caualli della compagnia della Rosa. Essendosi vniti i piu bassi della città, & affrettandosene vna gran parte co seguaci de Gozadini, de gli Osellani & d'altri fuorusciti, per entrare nel palazzo; egli s'oppose loro in vn subito, con ributtarli & vcciderli in tal guisa, che leuò l'animo à gli altri, che s'erano messi in punto per fare altrettanto. Tale fu la sua intrepidezza, tale la risolutione di stare saldo infino all'ultimo punto; che superaua quell'accidẽte, se alcuni della porta di S. Mamolo (auenne questo à vent'otto del mese istesso) non hauessero introdotta vna parte della caualleria del Duca. *la quale hauuta la vittoria à Casalecchio, caminò espeditamẽte, per vedere su questa prospera occasione di guadagnare Bologna, & seguitãdo il resto dell'essercito. et ribombando già tutte le contrade per lo gridato nome della libertà; parue à Giouanni, che horamai si trouaua abbandonato da ognuno, di saluarsi al meglio, che gli fosse possibile. Ritiratosi però per lo Ponticello di Sant'Arcangelo, stette per vn pezzo nascosto in vna casa: nella quale*

Consulta per fare giornata col Bentiuoglio.

Bolognesi assaltati, & rotti da Ducheschi.

Tumulto del popolo contra il Bentiuoglio.

Duchechi introdotti in Bologna.

Morte di Giouanni Bentiuoglio.

le essendo fatto prigione, si diede ad Almerico, che gli promise che per quanto fosse in poter suo, il difenderebbe. ma, ò che in tanta essultatione non fosse ben mitigato, & bollisse ancora nella mente sua la memoria del fratello decapitato: ò che maggiore fosse la pertinacia & la possanza della plebe vittoriosa contra i nobili, & tutta incrudelita; che la volontà & l'ostacolo di lui; lasciò che Giouanni fosse incarcerato nella torre del palazzo. oue il dì seguente aperta la prigione, entrarono alcuni, che fieramente l'ammazzarono, inasprendosi nel corpo suo, col farne pezzi minutissimi: i quali raccolti poi da altri suoi diuoti, furono occultamente leuati di là & sepolti al monastero Heremitano. Liberatosi Alberto Pio, che era stato preso alla Pieue: & venuta la terra di Cento in potestà de Gozadini, che all'auiso della morte del Bentiuoglio l'hebbero à patti l'ultimo giorno del mese; si crearono gli Antiani & il Confaloniere di giustitia, senza però che si parlasse di liberare la città dalle arme del Duca: anzi essendosi fatto à posta vn reggimento, nel quale Nanni Gozadino hauesse miglior parte; si tuccicò Bente Bentiuoglio & Battista Balduino, ma specialmente Giacopo de gli Osellani: affinche tratti dall'inuidia, detestassero quella forma di gouerno, come poco proportionata allo stato della libertà: & facendosi vscire da piu bocche, che poi che s'andaua à camino di mettere Bologna nelle mani d'un solo: era molto piu ragioneuole che si pigliasse il Duca di Milano. finalmente tra per questo & per commemorarsi il Principato, che altre volte v'haueano hauuto i Visconti, & anche per l'ambitione d'alcuni & per l'emulatione di quasi tutti i nobili, che piu tosto voleano sottoporsi à vn forestiero eccellente di preminenza, che ad vn cittadino loro eguale; fu tenuto tal modo da quei ministri, che nel giorno medesimo della creatione de gli Antiani, fu fatta la depositione di essi: & fu publicato il Visconte per Signore di Bologna: nella quale restò suo Luogotenente Pandolfo Malatesta. Fu subito vietato à Fiorentini non solo il trafico, ma il passaggio ancora: si che non potessero mettere piè in su quel territorio. Ma come suole auenire ne gran colmi di prosperità, il Duca di Milano dopo il conquisto di Bologna, & nel tempo, che successiuamente si tenea d'hauere Fiorenza, verso la quale hauea già mandato parte dell'essercito: & che dicea liberamente di volersi incoronare Re d'Italia; nel mese di Settembre venne à morte in Marignano. Bonifacio però visto che con decoro della Sede Apostolica potea applicare l'animo alla ricuperatione delle terre della Chiesa; cominciò à pensare

Cento sotto il Gozadino.

Bologna sotto il Duca di Milano.

Duca di Milano morto nel colmo delle prosperità.

fare d'impatronirsi di Bologna: & confirmossi in questo pensiero, non tanto per le persuasioni de Fiorentini, quanto per l'opportunità, che se gli vedea data dalla diuisione de dominij del morto Duca: donde le prime forze veniuano à rimanere tanto piu deboli. percioche egli con poco riguardo della conseruatione, che si ripara nella primogenitura; hauea distribuito trentauna città, di che si vide Signore alla morte sua, à tre suoi figliuoli: che erano Giouanni Maria, Filippo Maria & Gabriello Maria. il quale però, come naturale leggitimato non hebbe che Pisa & Crema. I due precedenti furono poco differentiati, se non che il primo restò Duca di Milano con le terre di quel Ducato, che però furono alquanto smembrate, & come possessore nel titolo & rappresentante il padre; hebbe anche Bologna, con tutto che il testamento per essere fatto prima che essa fosse presa, non ne facesse mentione alcuna. Accrebbesi al Papa la commodità di fare questa impresa per la partenza, che Almerico hauea fatto da Visconti: & per l'alienatione, che i Malatesti per l'obligo della vasallanza, che teneano con la Chiesa, fecero parimente da medesimi. talche egli si trouaua fornito d'esperti Capitani. Et perche Nicolò, se ben era giouanetto, era però in grande espettatione, & hauea il dominio, che da Tramontana & da Ponente si congiungea col Bolognese: oltra che la potenza sua era stimata assai; parue à Bonifacio di tirarlo seco, & con la Republica di Fiorenza in vna confederatione, & di dargli insieme il Generalato: donde anche veniua à leuarsi la competenza, che era fra molti, per modoche l'vno non haurebbe voluto cedere all'altro. Trouauasi in questo tempo Nicolò à Padoua, oue era ito con nobilissima comitiua per honorare le nozze di Giacopo Carrara suo cognato, che hauea preso per moglie vna figliuola di Pandolfo da Camerino. nella quale occasione in vn torneo di caualieri, compartiti tanti per parte, tra quali egli era dalla banda de turchini contra i leonati; hauea con voce vniuersale riportato il vanto. Ne però l'attendere à debiti compimenti & il dare parte di se stesso alle cose di caualleria; gli leuò dell'animo che non abbadasse à cingere il Finale di mura, mentre vi era il tempo: & che anche non pensasse al beneficio & allo splendore, che importaua il publico studio della città. Per questo effetto oltre à Dottori terrieri, ne condusse tre di fuori che erano di quella fama, che anche s'estende all'età nostra; l'Ancarano & l'Imola in ragione ciuile: & in Canonica il Butrio: premendo egli massimamente sopra i Leggisti per essere quei donde gli stu

Conseruatione de gli stati.

Bologna sotto Giouan Maria Visconte.

Lega del Papa con Nicolò contra i Visconti.

Nicolò in vn torneo à Padoua.

Finale cinto di mura.

Studij posti principalmente ne Leggisti.

dij fanno principalmente il corpo loro. Ne su questi tempi fu meno solecito della vaghezza & del commodo della città, poiche sopra la torre del palazzo della sua residenza fece construere vna machina inusitata, che formaua vn Horologio bellissimo. Ma prima che il Pontefice il richiedesse à entrare in lega, & ad accettarne il Generalato; Almerico andò à Ferrara à noue di Marzo del Quattrocento tre con Pietro Polenta, con Ludouico da Zagonara & col Conte Manfredo da Barbiano suo nipote: i quali tutti l'edificarono & indussero à mettersi in questa prattica, quando ne fosse ricerco dal Pontefice. Conoscendo egli che non era piu da stare nella neutralità: percioche l'occasione del collegarsi gli presentaua honori & profitti; si contentò non solo di dare gratiosa risposta ad Almerico, ma anche di prestare orecchie à gli huomini di Creualcore, che poco dopo la presa & deditione di Bologna s'erano messi in libertà. Adunque facendogli essi offerta di quel castello, quando volesse riceuerli sotto la sua protettione; l'accettò: & mandò à torne il possesso per Nicolo Baisio, che vi si transferì con vna grossa banda di caualli. Il Papa appropinquandosi il tempo del ricolto, fauoreuole all'vscire in campagna, & dannoso à chi è assalito; mandò Baldessare Cossa Cardinale Legato suo, à Ferrara. il quale trouato il Marchese già disposto, gli diede il Bastone del Generalato il secondo dì di Giugno, che era la vigilia della Pentecoste, con grandissima solennità: & constituì suo Luogotenente Vguccione Contrario, che l'anno inanzi era stato fatto non solo presidente del Consiglio, ma Vicemarchese, con vn donatiuo di Vignuola & di Montesestino & d'altre venti castella appresso, & cento mila scudi tra danari & poderi, & con pienissima potestà sopra tutti gli affari dello stato: talche tutte le espeditioni passauano per le sue mani, che ancorache fosse assai giouane d'età, era però di prudenza matura: & benche vi fosse il rispetto di Almerico & di Manfredo Barbiani, di Ludouico Zagonara, di Pietro Polenta & di Alberto Pio, oltre à Carlo & Malatesta Malatesti & Paolo Orsini, che s'accompagnarono alle genti Ecclesiastiche; egli nondimeno hebbe grado sopra à tutti gli altri primi Colonelli dell'essercito, ilquale arriuaua già al numero di tre mila & seicento huomini d'arme; & à vn gran corpo di fanteria, di cui non si legge numero prefinito, quando Nicolò vscì verso il territorio di Bologna. Egli dopo hauere mandato ad intimare la guerra à Bolognesi & à Leonardo Malaspini, che all'hora era Gouernatore loro; hauea già fatto pigliare la fortezza dell'Vccelli-

Horologio del Palazzo del Marchese.

Nicolò persuaso alla Lega.

Creualcore datosi à Nicolò.

Nicolò Generale della Lega.

Vguccione Cõtrario.

Essercito della Lega contra Bolognesi.

Vccellino preso.

no poco diligentemente custodita. talche itoui Giouanni Grandi, con minacciare quei, che la teneuano, gli indusse à parlamento: & parte con l'astutia, parte con la forza se n'impatronì. Era questo luogo molto opportuno all'assalire il Bolognese, & alla condotta delle vittouaglie: percioche non s'entrando per questo verso, sarebbe conuenuto pigliare la volta del Bondeno & entrare con qualche incommodità. preso adunque il camino à questa banda, senza danneggiare quel territorio; inuitaua gli habitanti à ridursi all'obedienza della Chiesa: & benche il Poggio fosse castello assai forte per le valli della giuriditione di Ferrara, che all'hora il circondauano, & da Obizo Sesto furono concedute in feudo à Roberto Gozo de Lambertini à dicesette d'Ottobre dell'anno Mille ducento nouantauno; nondimeno passato le valli, trauagliarono in tal guisa quei di dentro, che finalmente gli espugnarono. Presidiato questo luogo dal Marchese, s'ottenne dipoi il Forte di Galliera: & s'andò à riconoscere la terra di Arzelata. Poscia fattasi vna consulta, nella quale si discusse se era meglio à continuare la guerra nel Bolognese, ò à dare il guasto in quello di Reggio & di Parma, città del Duca di Milano, primache le biade fossero ritirate; si concluse che Bologna era cinta di maniera da paesi de collegati, che hauendosi animo à maggiori progressi, era piu espediente il differire alquanto l'occupatione di essa, & aprire l'adito ad altri conquisti. Tenutasi perciò la strada da San Giouanni à Nauicella, il Marchese col Legato facendo la via del collemonte di passaggio fece depopulare la giuriditione di Sassuolo tenuta da ribelli suoi. & continuando di depredare il Reggiano, si piegò al ponte di Lenza. passatolo diede vn guasto notabilissimo al Parmigiano. & ritornato à Nauicella, ripassò Scoltenna: piantandosi con l'essercito sopra la terra di Arzelata: intorno alla quale dopo esserui stato quattro giorni senza alcun profitto: percioche la resistenza de difensori era tale, che con tutto che si fosse deriuata l'acqua da fossi, & che si andasse assai sotto, si riportaua però sempre la peggiore; parue al Marchese, al Legato & à principali Capitani, che il perdere tempo in luogo tale non fosse piu conueneuole. si che con disegno di tentare l'animo di Ludouico Alidosio Signore d'Imola, si voltarono verso Cortesella: & transferitisi à Pontemaggiore posto tra Bologna & Imola, sopra il fiume Lidice, vi s'accamparono. Rinforzato l'essercito da quattrocento lance soprarriuate, che erano della condotta di Paolo Orsini; tra per queste forze & per altre, che di mano in ma-

Poggio espugnato.

Consulta per cõdorre la guerra contra il Duca.

Nicolò passa nel Reggiano & Parmigiano.

Nicolò conduce l'essercito verso Imola.

no erano venute; passò il numero d'otto mila Caualli. onde per rispetto di questa giunta & de gli auisi hauutisi di Lombardia, s'entrò in speranza che i Bolognesi potessero facilmente tumultuare. Portauano questi auisi che Antonio Visconte s'era scoperto in tal guisa nimico di Francesco Barbauara, à cui la Duchessa hauea dato assolutamente il gouerno di Milano; che tirati in casa sua alcuni de gli Aliprandi & de Pori & altri suoi seguaci, intendeua di torgli non solo l'amministratione, ma anche la vita. & che vcciso il Casate, che volea in nome della Duchessa dissuaderlo da vna tanta mossa; il romore era scorso tanto oltre, che con tuttoche ella col Duca suo figliuolo fosse ita attorno per la città, pregando il popolo ad acquetarsi; non però hauea potuto leuarlo dalle arme: anzi che quando pur parea, che hauessero composti gli animi, in vn subito quindici mila della plebe si ristrinsero insieme: & inuiatisi alla volta del Castello, chiedendo che i Barbauari morissero, causarono che non solo Francesco, ma Manfredo ancora suo fratello se ne fuggirono con incredibile terrore di quella Principessa. permodoche cresciuto l'orgoglio ne nimici de Barbauari, girono pazzamente per tutta la terra ammazzando senza differenza alcuna i fautori della parte auersa, non perdonando all'Abate istesso di Santo Ambrogio: che atterrato che fu in su la faccia del Duca proprio, il monastero, non riguardandosi punto alle cose sacre; fu miserabilissimamente saccheggiato. Portauano ancora gli auisi sopragiunti in questi giorni, come le città di quello stato cominciassero tumultuariamente à fluttuare per la fattione Guelfa solleuata contra la Gibellina. Nel qual tempo contutto che Facino Cane con caualleria espedita fosse tra tanto entrato dentro di Bologna; non per questo il Marchese allentò la conceputa speranza: & mandato vna parte dell'essercito sotto Bologna, Facino vscì con grande impeto contra alcuni pochi, che il tirarono nelle insidie. talche incalzato da Paolo Orsini, con segnalata rotta de suoi, perseguitato fin sotto la porta della città; à gran pena si saluò. Con questa occasione alcuni fuorvsciti si presentarono al Legato, con notificargli che il popolo staua in pensiero di darsegli: & che esso, che per la maggior parte facea le sentinelle, non vi hauea cura, ne si trouaua vnito con le genti del Duca. Queste persuasioni furono di tanta efficacia, che Vguccione Contrario d'ordine del Marchese con vna capata di braui huomini andò à quella parte delle mura, che era posta tra la porta della strada Castigliona & la porta della strada di Santo Stefano: & nella fol-

Tumulto in Milano.

Barbauari perseguitati.

Santo Ambrogio saccheggiato.

Facino Cane rotto dalla Lega.

Bologna tentata dal Contrario.

soltezza delle tenebre vi fece occultamente rompere la muraglia da piu parti, con appresentarui le scale: tanto che di mano in mano da circa ducento discesero nella città, & tuttauia altri giuano succedendo: ma i primi si tennero cosi franchi, che senza aspettare il debito appoggio, spiegata l'insegna, & dato nelle trombe; s'inuiarono verso la piazza rapidamēte. oue per maggior disgratia del fatto, occorse che in quel punto si riducea insieme tutta la caualleria, che douea ascendere al numero di mille & quattrocento caualli; per hauere hauuto commissione la sera precedente di essere in arme d'un pezzo inanzi giorno: siche hauesse poi ad vscire, et riconoscere il campo nimico nello spuntare dell'alba. Il Cane oppostosi impetuosamente à questi, che erano entrati, col tagliarli à pezzi, & solecitare i suoi à caminare verso quella parte delle mura, donde erano venuti i nimici; mise in spauento il resto di quei, che seguiuano d'entrare. A' questo auiso Vguccione fu cosi presto à raccorre quei, che iui erano per tale fattione: & cosi à tempo accelerò i caualli da lui discosti, che erano in punto per obedirlo, quando fosse il tempo; che quantunque il Cane fosse disubito vscito con tutta la sua gente, che non si sarebbe mai buonamente creduto che douesse in quel tempo essere all'ordine; non però riceuette affronto alcuno: anzi cōbattendo, & tratenendosi fintanto che il furore hostile il condusse à certa ghiara di Lidice, luogo assai à proposito per combattere con pochi contra molti; gran parte dell'essercito hebbe tempo di venire inanzi. Era già aperto il giorno, & cresceua il conflitto dall'una banda & dall'altra. percioche il Marchese istesso all'annuntio, che hebbe dello stato, in che si trouaua Vguccione, veggendo che quasi tutto il fiore dell'essercito, ch'era con esso, portaua pericolo di perire; & parendogli occasione degna della sua persona; vi corse incōtinente: & ficcossi di maniera contra i nimici combattendo indefessamēte, che il Legato tanto piu s'affretò à spingergli dietro tutti i primi Capitani, & à mandarui successiuamente quei piu, che si potea, senza anche ritenere appresso di se l'Orsino: che vi era rimaso per la custodia di lui, & per la guardia & difesa del resto del campo. Quei del Duca, che nel principio della battaglia, contutto che si portassero virilmente, non haueano potuto superare i pochi; tanto meno si videro di potere piu contrastare, per sentirsi soperchiati da tante forze. perciò conuersi in fuga con vccisione & presa d'vna parte di loro: tra quali Filippino Cane, Lanzalotto Beccaria & Bolognino Boccatorta, personaggi principali, rimasero prigioni dell'Orsino; si ridussero alla porta, donde erano vsciti. Fatto questo

Effetto nō successo per troppa fiducia.

Contrario salua la gente entrata in Bologna.

Nicolò soccorre il Contrario.

Ducheschi fugati dalla Lega.

conflitto, nel quale non meno dall'vna banda, che dall'altra si diede segno chiarissimo d'animo vigoroso; parue al Consiglio dell'essercito della Lega, che s'era già tutto raccolto à Pontemaggiore, che fosse à proposito l'essequire quello, che già s'hauea hauuto in concetto: ch'era di tentare se si potesse guadagnare, se non Imola, si che se ne venisse all'espugnatione; almeno l'Alidosio: il quale per non vedere le proprie ruine, haurebbe potuto facilmente spiccarsi dalle adherenze altrui, & accordarsi con la Chiesa. si che quella città senza essere presa verrebbe à seruire dell'effetto medesimo, che se presa fosse. Cosi marchiandosi à quella banda, con darsi il guasto all'Imolese, si peruenne à Borghi della terra, che furono in vn subito arsi & distrutti. & mentre durauano anche gli incendij loro, l'Alidosio mandò à capitolare che ogni volta che fosse accettato dal Papa, gli presterebbe la debita obedienza, restando iui suo Vicario: & in tutto si scosterebbe dal Duca di Milano. ilquale partito, perche era conforme al disegno, con l'essercito venne sopra Imola; fu riceuuto senza altra dimora. & hauutasi per deditione Medicina, & occupata similmente vna bastia, che il Marchese mandò à fare assalire per Giouanni Grandi con alcuni particolari suoi soldati; il campo s'incaminò à Manzolino, & senza fatica se n'impatronì. Era il ventesimo settimo di Luglio, quando con prospero corso si giunse à questo luogo, & cresceuano da ogni lato le noue della riuolutione delle città di Lombardia. ilche essendo peruenuto à notitia del Papa, egli scrisse al Legato, che quando gli paresse, che il Marchese co principali Capitani prouetti mettessero per profitteuole il tentare qualche impresa contra lo stato di Giouan Maria; in tal caso daua piena auttorità al Marchese di transferirsi à quelle bande: & che egli, quando ciò auenisse, douesse essere con seco: perche in somma lasciaua in arbitrio loro il seguire la guerra come giudicassero, che mettesse piu conto. La onde giudicando hora il Legato, che fosse tempo d'aprire l'animo del Pontefice; conferito il tutto con Nicolò, fece ragunare i soliti del Consiglio: nel quale dal sentore, che habbiamo per la Cronica di questa Casa, scritta in quel tempo; disse queste ò simili parole. La dispositione, che noi vedemmo à giorni passati in sua Santità, quando di consentimento suo toltici dal Bolognese, guastammo il Reggiano, & scorremmo, passato il Ponte di Lenza, su quello di Parma; non solo è la medesima d'all'hora, ma si và tanto piu confirmando, quanto vi concorrono piu cagioni atte à confirmarla, & ad accre-

Alidosio accordatosi col Papa.

Medicina, & Manzolino resi.

Libera potestà della guerra dal Papa data al Marchese.

Concione di Baldessare Cossa nel Consiglio per proseguire la guerra.

accrescere i disegni & la speranza, su che è fondata: poiche ha presentito la suscitatione de Guelfi contra i Gibellini, ch'è in vn molto, che prima che cessi, causerà ribellioni de popoli & laceramento dello stato di Milano. Onde giudica che si possa alzare & dirizzare l'animo à maggiore espeditione, che non è questa di Bologna: & ha perciò significato, ch'io essorti voi tutti, che per seruitio della Sede Apostolica, che è commune con quel di Dio, & per quella propensione di buona volontà & peritia dell'arte militare, che sa essere in voi tutti: & di che il Marchese & io le habbiamo reso piu volte largo testimonio; vogliate dire liberamente il parere vostro circa questo punto: se meglio sia il continuare l'assedio, à che habbiamo dato principio quì, ò pure transferirsi con l'essercito in Lombardia & prouare altre fortune: assicurandoui, che si come il beneficio, che succederà, ò d'vn modo, ò d'vn altro, ha da essere tanto maggiormente rileuato alla Chiesa, quanto è maggiore il bisogno, in che n'è posta; così la gloria, che ne riporterete sarà tanto piu illustre, & piu efficace la gratitudine, che con seco se ne sentiranno successiuamente i futuri Pontefici. talche le giuriditioni & i Vicariati vostri hauranno meritamente da riceuere grandezza & stabilimento tale, che siano d'estraordinaria preminenza: & io come consapeuole all'indentro della mente di sua Beatitudine, vi posso pienamente certificare del grato animo suo: & come intelligente per la prattica, che n'hò della necessità dello stato Ecclesiastico; posso congietturare la misura dell'obligo, che la Santa Sede dourà haueruene, & della riputatione, che sarete per riportarne. Fu confirmato da Nicolò quanto il Cardinale Cossa hauea esposto in nome del Papa, & mostrato di tenere egli similmente l'ordine istesso: & quì si mise à discorrere come le cose di Lombardia andassero sempre piu peggiorando, talche all'hora stauano anche peggio di quello, che il Pontefice s'imaginasse: et come fosse stimulato dalla Republica di Fiorēza à passare con l'essercito in quegli stati, et operare in conformità di quello, che s'hauea hauuto da Roma: Aggiungersi à queste essortationi l'euidēte segno delle calamità di Milano: percioche la Duchessa hauea richiamato il figliuolo di Bernabò Viscōte, che da che il padre fu preso, s'era sempre fermato in Ferrara: Essersi à mal termine, quando s'è necessitato à ricorrere à persone mal satisfatte, che siano potenti ò da se, ò per seguito: ma nondimeno non volere restare, che non ricordi quanto sia d'andare circospetto in

Dispositione confirmarsi per li successi.

Beneficio esser maggiore quanto è maggiore il bisogno.

Nicolò discorre sopra la guerra di Lombardia.

Ricorrere à persone mal satisfatte dare segno di gran necessità.

imprese ardue, fondate piu in su la speranza che altri siano per mancare, che in su la sicurezza di sentirsi sossistere per forze proprie. Et hauendo alquanto pausato in questo corso di ragionamento; sottentrò Vguccione: al quale egli hauea accennato che parlare douesse: & addusse il fresco essempio di Bologna, quando la fiducia, che s'hebbe nella tumultuatione del popolo, causò la risolutione di quella incamiciata: nella quale se ben le prime file si disciolsero dalle altre, & trouarono Facino Cane armato, donde la fattione hebbe tristo essito; non è però che di questo non fosse anche potissima cagione il non esserui pure stata persona, che in quella occasione si mouesse à fauore della Chiesa, ne con fatti, ne pur col grido d'una parola: Che similmente i Rossi, nimici capitali di Gioan Maria, donde veniuano & le nouelle delle parti di là, & le instanze, che si faceuano, perche l'essercito espugnasse Parma; non doueano essere vditi tanto abbandonatamente, che non s'hauesse l'occhio alla passione de gli animi loro: che perauentura gli haurà indotti ad aggrandire il fatto à disuantaggio del Duca di Milano, & à promettersi della possanza de collegati piu di quello, che porti vna tale importanza, quale è quella, ch'è in vn paese atto à riceuere tanti gagliardi soccorsi per tante bande: ma che con tutto questo non parlaua determinatamente, per essere ancora di giouane età, & consequentemente di non molta esperienza: Volere perciò adherire sempre volentieri all'oppinione de piu intelligenti, ne essere mai per rischio alcuno per non gire inanzi. Almerico, come quegli, che portaua tuttauia il titolo di Connestabile del Regno, & che oltre all'essere attempato, & all'hauere hauuto occasione di continuare il mistiero della guerra con carichi principali; hauea particolare intelligenza delle fortezze dello stato di Milano; fu richiesto dal Marchese, che dicesse liberamẽte il parer suo: perche su quello si farebbe tal fondamento, che dipoi con poche parole si verrebe al ristretto & alla risolutione. Egli per tanto così cominciò. Pendendo le deliberationi da quello, che sia il maggiore profitto: & potendosi facilmente comprendere che torna meglio il tradurre questo essercito in Lombardia, che lasciarlo soggiornare in questo assedio; mi pare che quando si vegga che la cosa stia così, si debba seguire l'inclinatione del Papa & de Fiorentini: che è poi in effetto la nostra medesima, correndo noi tutti ad vn fine istesso. Primieramente, acciochè appaia con che fondamento s'habbia animo sopra le terre dello stato di Milano: & s'habbia à ciò quel riguardo, che con molta prudenza è ricordato dal Marchese:

Parole di Vguccione Contrario in questa cõsulta.

A nimici de Principi douersi credere circospettamente.

Giouanni rimettesi al parere altrui.

Concione di Almerico Barbiano per deliberare la guerra contra lo stato di Milano.

Marchese: & fu che il Luogotenente ci ha auertiti con piu diffuse parole; è d'hauere consideratione, che oltre che la solleuatione di quelle città è in effetto notabile, per vederſi ch'è tanto cresciuta la rabbia, che con inaudita crudeltà fanno à gara dentro di Breſcia à chi fa maggiori vccisioni della parte auersa, portando i pezzi de corpi nudi al macello, con appenderli à rastelli, oue è la carne delle bestie, che si vendono: & le fattioni fanno in ciò à chi ve ne puo condurre maggiore quantità al giorno; si vede apparecchiarsi il fuoco ad altri incendij, non pure in vn luogo solo, ma in lunga tratta di paese. percioche non vi è dubbio ch'è maſſimamente da credere che le cose vadano à trauerso, hora che Ottone Rusca s'è congiunto con Franchino Ruscone: che sotto pretesto di proteggere i Gibellini seguaci del Duca, & di volere occupare quel piu, che puo, per cõseruarlo à quel Principe, quando sarà in età: la onde è di presente & dalla madre & da ministri mal gouernato; è vscito di Parma con cento lance: & scorrendo il Comasco, scacciato i Lauizzari; s'è impatronito della città medesima di Como, insegnando à molti altri capi, che si trouano malissimo affetti, di fare le souersioni istesse. & si come l'essempio di Cremona, che fu la prima à ribellarsi, mosse i popoli vicini à fare altrettanto; cosi questi altri, che si sono mossi vltimamente à tumulto, causeranno che di parte in parte tutto il resto si solleuerà: tanto piu di leggiero, poiche crescendo l'occasione della vendetta & della tema, & hauendo quelle terre dalla radice le partialità latenti in alcuna, & in alcuna discoperte; i Gibellini ouunque saranno, mouẽdosi per le soperchierie fatte loro dalla banda contraria; si risentiranno: tanto maggiormente, per venire la violatione da quella, & sentirsi perciò prouocati. I Guelfi temendo di questo, per loro aſſicuratione si riuolgeranno à fare quello, che gli altri hauranno fatto per desiderio di vendicarsi. oltre che la corrispondenza de gli animi di questi tali, se mai fu concertata, è hora maſſimamente in questi tanti romori: veggendosi che gli schioppi quasi à vn tẽpo medesimo, si sono fatti sentire da piu lati: si che è verisimile che tutta la parte Guelfa si sia mossa vgualmente. il che è confirmato da freschi auisi, che si sono hauuti di Crema & di Bellinzona. Ne solo l'effetto in se si mostra essere di larga cõsequenza, ma quello che piu importa, il membro principale è la cagione, che manda & fomenta tutti questi disordini. percioche reggendosi il resto d'ogni dominio dal consiglio, sia di Principe, ò di Republica, & dal luogo, oue ò l'vno, ò l'altra fa la residenza: pigliandosi di là le successiue prouisioni, & essendo manifesta la confusione, ch'è in Milano, per hauere

Fattioni in Breſcia.

Simulata difenſione del Duca.

Come occupato.

Cremona ribellata al Duca.

Gibellini, & Guelfi di Lombardia ſolleuati.

Confuſione del gouerno dl luogo principale confondere gli altri.

hauere la Duchessa lasciato pigliare piè alla plebe contra alcuni de primi: & non hauendo ella in mano gli opportuni rimedij; è da tenere per indubitato, che il gouerno sia ridotto à cosi mal partito, che le presenti calamità siano vn presagio della ruina di quello stato. Et perche Vgo Caualcabò, che da Gioan Galezzo era stato posto prigione, & v'hauea lasciato buona somma di danari; è hora vno de primi Consiglieri: & consta che per essacerbare l'odio, che hauea contratto in quella ingiuria, è stato il suscitatore de Guelfi, & nutrisce questi rancori: & il Consiglio è formato à satisfattione de popolari, che non però ne restano satisfatti, ma come sospettosi et calunniatori riprouano quei medesimi, che approuarono, & non dimandano altro che mutatione: & la Duchessa è inferma della persona & dell'animo, & i figliuoli sono incapaci del reggimento; si puo concludere che i soccorsi porti à queste città col riuocare il Verme, che veniua à presidiare Bologna, & col mettere Ottobuono Terzo in Parma & il Gonzaga in Cremona; siano di niuno, ò poco valore: essendo frustratorij gli estrinsechi rimedij fatti alle parti estreme, quando tutto il male deriua da quella, ch'è remota & intrinseca. Posto ancora che quel dominio sia da piu bande armato, & che andando noi ad assalirlo, si potesse dubitare che le forze disunite si fossero per vnire; nondimeno l'essere tutte impiegate in difensioni particolari, & col conoscersi chiaramente che vscendo delle città, in che sono, ne faranno perdita; puo assicurarsi da pericolo tale: anzi noi siamo tanto maggiormente inuitati à questa impresa, quanto è maggiore la speranza, che si puo prendere sopra le prime frontiere, per douere restarci Modona alle spalle. Ma posto che non s'espugnasse città alcuna, noi ne ci mettiamo à pericolo di detrimento essentiale, per non vi essere sofficiente rincontro, ne lasciamo di fare l'acquisto di Bologna. percioche mentre dimoreremo in Lombardia: donde anche si causerà che tanto meno potrà passare quà sussidio alcuno, che vaglia; i Bolognesi da se stessi caderãno: si che al ritorno nostro gli hauremo per forza, ò che per nõ aspettarci faranno risolutione di darsi con migliori partiti alla Chiesa. la onde senza timore di perdere ci mettiamo in sul camino di fare guadagno. Resta da auertire in che termine restaranno i territorij finitimi, che per quasi la maggior parte sono del Marchese: affinche partiti che noi saremo, vscendo le genti di Bologna non facciano qualche danno rileuato. Ma perche i raccolti sono ritirati: & la terra del Finale, che haurebbe potuto scorrere qualche pericolo, si troua horamai in stato, che quelle forze non bastano ad offenderla; non si ha da dubitare,

Popolari riprouare quei che approuarono.

Rimedii frustratorij.

Speranza inuitare alle imprese.

Douersi assicurare il paese amico quando s'entra nel nimico.

dubitare, che succeda inconueniente alcuno: & tanto meno, essendosi Facino assai debilitato per la rotta, che gli demmo poco fà. Parmi per ciò, col rimettermi nondimeno à chi meglio intende; che il Marchese debbia per ogni modo tentare la fortuna, col fare marchiare il campo alla volta di Parma: essendo ciò tanto accompagnato dalla ragione. Parmi similmente che il Papa habbia da hauerlo tanto piu caro, quãto che lo spauento, che si darà à queste terre del Ducato di Milano; potrebbe giungere infino à Perugia & Assisi: siche la Sede Apostolica ricuperasse quelle due città, di che è stata spogliata. Ma ne meno l'hãno da hauere caro i Fiorentini, che ragioneuolmente ne fanno instanza: essendo essi freschi dalla proua, che hanno fatto della potenza de tanti dominij del Visconte. ne voi Signore, che douete aspirare alla ricuperatione di Reggio, & che sapete che non bisogna cominciare questa offensione per poco; hauete da mostrarne minore volontà. Parlò di questa maniera il Connestabile: & potè muouersi da maggiore affetto ancora, per non curare piu che tanto le cose di Bologna, poiche hauea veduto la morte di Giouanni Bentiuoglio, & che si sentiua disprezzato dalla Duchessa: che morto il Duca, hauea mostro di tenere lui in poca stima. ilquale vilipendio all'alto animo suo premeua piu assai di qualunque segnalata ingiuria. Poteua anche parergli che gli tornasse à proposito l'intralciare il Papa in maggiori intrichi di guerra: acciochè occupata Bologna, non cessasse dalle arme, & non hauesse però piu bisogno della persona sua. Ma contutto che queste ragioni paressero molto persuasibili, non hebbero tanta efficacia però, che potessero tirare i circostanti in vna ferma risolutione di porsi à quella impresa. Mentre nondimeno che tutti vi hanno inclinatione, ma che se ne stanno tuttauia; ecco gli Ambasciatori di Lodi, di Cremona & di Crema, che per essere scommunicati i Visconti, pretendeano, che si come ogni Potentato hauea potuto giustamente fare inuasione ne gli stati loro, cosi essi potessero senza sospetto d'infamia torsi dall'obedienza de medesimi: & vengono perciò in nome di quelle communità à proferire al Cardinale & al Marchese tutto ciò, che sia in potere di esse, con pregarli à volere accettarle nella loro protettione: dicendo che si come nõ si darebbono mai piu à Visconti, cosi intendeuano d'entrare in questa Lega, & di perpetuarui. Fattosi nuouo consiglio, nel quale fu piu poco che discorrere; si concluse d'accettare l'offerta di quelle terre, & di mettersi alla già proposta espeditione. Passato adunque Scoltenna, & transferitosi l'essercito nel Modonese; al principio d'Agosto si trouò verso San Polo &

Conclusione di cõdurre la guerra in Lombardia.

Vilipendio 'premere piu di qualunque ingiuria.

Lodi, Cremona, & Crema ribellate à Viscõti.

Essercito della Lega passa in Lombardia.

Guardasone:

Guardasone: dipoi ito di là del fiume Parma alla villa di Pannocchia, fu incontrato da Pietro Rosso. ilquale rimostrando come quella città fosse da Ottobuono Terzo presidiata con buona caualleria & fanteria; persuase à instigatione massimamente de gli Ambasciatori di quelle tre communità, che si caminasse verso Fornouo, luogo celebre dipoi per la battaglia di Carlo Ottauo: & quiui si mettesse all'ordine il legname necessario per passare il Po, col mandarlo giu con l'acqua del Taro in quei giorni ingrossata. percioche daua l'animo à Lodigiani, passato che si fosse il Po, d'accompagnare queste genti dentro del Milanese, & fare qualche notabile progresso, per trouarsi in Milano all'hora la parte Guelfa non solo infuriata, ma di gran lunga superiore alla Gibellina, & consequentemente ribelle al Duca. Cosi fattesi alcune zatte con la commodità della materia de boschi, che iui si trouauano: & arriuato l'essercito al fiume; cominciossi à fare il passaggio. Erano già smontati all'altra riua cinquecento huomini d'arme, quando soprauennero tre galeoni da Pauia ben armati, che calarono con tanto impeto, che non solo sommersero i caualli, che in quel tempo seguiuano di passare, ma anche sbarragliarono tutti i legni, che erano in que porti. Riceuuta che hebbe l'essercito questa percossa: & rimaso che fu smembrato di quella caualleria, che era di là del Po; cominciandosi à pensare ad altri disegni, accampossi à Mezano. & Ottobuono Terzo andò la notte medesima alla venuta di esso ad inquietarlo. Tratanto essendo discesi i Rossi dalla montagna con seguito de villani: & hauendo abbruciati quanti luoghi aperti si trouauano, Ottobuono & quei di San Vitale, che contutto che fossero della parte de Rossi: in questa occasione vollero difendere quella città; si risoluettero di cacciare fuora da circa due mila Guelfi: de quali gli inutili andarono à trauerso, & i possenti si congiunsero con gli altri ribelli. Il Marchese fatto distruggere parte del Parmigiano, & correre infino sotto le porte della terra; s'accampò à Coentio: oue mentre che dimoraua, & che i caualli, che haueano ripassato il Po, infestauano i confini del Milanese: riparandosi col sopporto, che haueano da que popoli finitimi, che s'erano alienati dal Visconte; la Duchessa timorosa di peggio, si deliberò di trattare la pace con la Lega. Paruele di potere farlo con piu decoro del figliuolo, se mostrasse di muouersi come da se: & di hauerui migliori conditioni, se facesse interporui vna terza persona d'auttorità, di cui ella si potesse intieramente promettere, & che non fosse diffidente all'altra parte, che come amoreuole al Duca

Caualli della Lega disfatti da Ducheschi.

Guelfi cacciati di Parma.

Duchessa dispo sta alla pace.

Duca & à collegati & desiderosa della quiete di que paesi; togliesse l'assunto di tal maneggio, fece perciò elettione di Francesco Gonzaga, che anche per beneficio proprio non hauendo punto cara una guerra co si vicina, ne prese volentieri la carica: hauendo tanto piu l'ingresso & la commodità di maneggiare la prattica, per trouarsi cognato di Carlo Malatesta, ch'era vno de confederati, al quale il Legato prestaua molta fede. Passarono pochi giorni, che la pace fu stretta con satisfattione del Papa, ma non de Fiorentini, che l'haueano fatto forte di danari, & non sentiuano ne ristauro, ne ricuperatione di luoghi perduti, ne altro profitto alcuno di questo accordo, del quale la somma fu: che Bologna, Assisi & Perugia ritornassero alla Chiesa. Inanzi che si venisse all'osseruanza, ne anche alla totale conclusione di questo, che s'andaua trattando in sul Modonese, oue di già l'essercito s'era transferito; la Cittadella di Bologna fu data in deposito al Marchese, al Gonzaga & al Malatesta, fin tanto che v'arriuò il Legato, che con l'vscirne Facino Cane, che vi staua in nome del Duca di *Milano, riceuè la terra dal popolo: Cento & la Pieue rimasero à Gozadini: Castel Bolognese & Tussignano ad Almerico: San Giouanni à Pandolfo Malatesta: Castel Franco ad Vguccione Contrario: Creualcore à Nicolo: al quale il Legato promise di dare Nonantola & Bazzano, che gli anni passati erano stati impegnati da Roberto capo del Consiglio, che all'hora reggeua* Ferrara, *à Bolognesi. Questa promissione fu fatta per effettuatione di quanto s'era conuenuto fin da principio: essendo stata questa vna tra le altre obligationi fatte dal Papa: che s'hauea Bologna, restituirebbe queste due terre al Marchese. Ilquale non così tosto cessò da questa guerra, che ricercato dal Carrara à volere aiutarlo nel disegno, che hauea, di farsi Signore di Brescia; si contentò di farlo: & gli diede Vguccione Contrario con vna gran banda di caualli stipendiati, oltre la quale vi era con sofficiente numero di principali gentilhuomini Ferraresi, che amauano occasioni simili. Haueua il Carrara, oltre Giacopo & Vbertino suoi figliuoli & Filippo da Pisa, due di quei dalla Scala Guglielmo figliuolo di Cane Grande Secondo, & Balardino, che come quegli che si facea parente de Signori di Verona, designaua sopra Legnago. I due mila caualli, ch'egli hauea seco, si condussero à Castelbaldo con quei del Contrario: & à mezo Agosto andando verso Castagnaro, fu senza difficoltà alcuna introdotto da Guelfi in Brescia. Ma perche i soldati del Duca di Milano, che teneano la Cittadella, stettero saldi; il*

Carrara

Personaggio atto a maneggiare la pace.

Pace della Duchessa con la Lega.

Bologna, Assisi & Perugia restituite alla Chiesa.

Creualcore resta à Nicolo.

Nonantola, & Bazzano di Nicolo.

Nicolo aiuta il Carrara all'acquisto di Brescia.

Carrara si mise ad oppugnarla da quattro bande, ficcandosi sotto con certe machine, & appresentando le scale alla muraglia. & con tutto che quei di fuori con animo pertinace continuassero l'assalto; nondimeno essendo con mortalità di parecchi, feriti grauemente da quei di dentro: che con archi & bombarde li teneuano ributtati; si contentarono di ritirarsi, & capitolare che se fra otto giorni non veniua altro soccorso, la Cittadella s'intendesse arresa. In questo tempo sopprauennero Giacopo dal Verme, Giacopo dalla Croce & Ottobuono Terzo: à quali essendosi opposto il Carrara, non potè però impedire che dalla banda del monte non fosse largamente presidiata, sì di vittouaglie, come di soldati, che v'entrarono dentro. talche diffidatosi di potere fare piu buon frutto, lasciata tutta la carica ad Vguccione; se ne ritornò incognito à Padoua. donde fra tanto ch'egli era à Brescia, Francesco suo figliuolo hauea mandato Tomaso da Mantoua à sorprendere Legnago, ch'era, come generalmente portaua la confusione & trascuraggine del gouerno di Milano; negligentemente custodito. l'hebbe senza però potere conseguire le torri, che vi erano: lequali non si sarebbono tenute, se il Gonzaga per la collegatione, che hauea con la Duchessa, non v'hauesse spinto subitamente ducento lance: permodoche auenne che non solo le torri si mantennero; ma fu anche ricuperato Legnago, non senza perdita della maggior parte delle genti di Padoua. Quelle similmente, ch'erano à Brescia, l'haurebbono fatta male, senon che Vguccione prima che le forze de Capitani del Duca piu s'ingagliardissero; patteggiò in guisa, che à bandiere spiegate, con passi liberi ricondusse in sicuro l'essercito, senza che sentisse vna minima lesione. Ritornato Vguccione, giunsero in Ferrara cinquanta gẽtil'huomini Francesi, che liberati da Vinitiani, se n'andauano per lo camino loro: & per riceuere qualche commodità, s'erano transferiti al Marchese: il quale gli accarezzò & accommodò di quanto sapessero desiderare. Il caso era stato, che essendo ito Bucicaldo Luogotenente del Re di Francia in Genoua, con parecchie galere contra il Re di Cipri: & essendo seguita la pace tra quel Re & lui; nel declinare verso Baruti di Soria, fece preda di quante mercantie erano sopra i nauilij di quella costa: & auenne che ò per odio quasi naturale, ch'era tra Genouesi & Vinitiani, ò perche continuasse il male animo, che portaua à quel dominio, che hauea sussidiato piu volte Cipri, ò pure per essergli maggior numero di legni di quella città, che d'altri luoghi; si fosse in effetto danneggiato assai piu i Vinitiani, che alcun'altra natione.

Cittadella di Brescia soccorsa.

Legnago tolto al Duca & ricuperato.

Contrario sicuramente ritirato da Brescia.

Vinitiani danneggiati da Bucicaldo.

La onde Carlo Zeno Capitano dell'armata della Signoria, che allhora si trouaua in golfo; assalito il Bucicaldo appresso à Modone, dopo vna battaglia furiosissima l'andò trauagliando in guisa, col vantaggiarsi sempre nella maniera del combattere, che finalmente inuestite alcune galere armate di nobiltà Francese, le guadagnò: mettendo in fuga il Bucicaldo, che con otto di esse si saluò. Et essendo stati questi Francesi distenuti alcuni giorni in Vinetia, oue il Zeno gli hauea condotti; hebbero gratiosamente la libertà da quella Republica: & dipoi l'honore & il beneficio, che dicemmo, dal Marchese. Da cui nel fine di questo anno Quattrocentotre fu vietato che da gli stati suoi i Bolognesi non potessero ritrarre vittouaglie di sorte alcuna. & questo per l'inosseruanza del Legato, che non gli restituiua Nonantola & Bazzano, si come portauano le obligationi. Parue che il Legato si mettesse in su l'alta: & che perciò non stimasse piu la promessa: per essersi pochi dì prima opposto à Bonifacio Gozadini, che con speranza di muouergli il popolo contra, era improuisamente entrato in Bologna con alcune compagnie di fanti: che con la commodità di Cento & della Pieue hauea radunati insieme. & come quegli, che s'era mosso vanamente, incontrato che fu dal Legato, che seruendo al bisogno di quel tempo, gli era venuto incontra armatamente; si sbigottì: dicendo non essersi già mosso da affetto alcuno maluagio. & il Legato fingendo di crederlo, con dargli buone parole, l'affermò: & poiche si vide di gran lunga superiore di forze, il mandò prigione: facendolo tra pochi giorni decapitare, col fare parimente incarcerare Gabrione suo nipote, che si trouaua in Bologna: con protestargli che se tra tanto tempo Nanni suo padre non daua Cento & la Pieue alla Chiesa, gli farebbe similmente mozzare il capo. Videsi perciò, che oue parlaua prima di consegnare à Nicolò Nonantola & Bazzano, dopo questo prosperoso fatto salì in tanta alterezza, che piu non si curaua di farne altro. Ma le Republiche di Vinetia & di Fiorenza vi s'interposero, con mandare loro Ambasciatori, affinche questa fastidiosa prattica non prendesse qualche pericoloso camino. Donde nel quarto di Febraro dell'anno seguente il Papa & il Marchese di commune consenso
1404 *elessero per giudici di questa & altre differenze, che fossero passate, ò passassero tuttauia tra il Ferrarese & il Bolognese; i Vinitiani & i Fiorentini. Poco dipoi nõ hauẽdo potuto Gabrione supplicare tanto per lettere & per messi Nanni Gozadini suo padre, che col restituire Cẽto & la Pieue volesse seruagli la vita; il Legato senza essersi mosso pũto à compassione,*

Bucicaldo fugato da Carlo Zeno.

Francesi presi, & liberati da Vinitiani.

Gozadini fatti morire dal Legato.

Alterezza per prosperità.

Differenze tra il Marchese, & la Chiesa rimesse in arbitri confidenti.

compassione, ne dalla giouanile età, ne dal grato aspetto, di che era Gabrione, ne dal vederlo innocente, ne da sentire che fosse in ottima essistimatione; passato il termine prefisso, fece con memorabile seuerità decapitarlo. Il che fu tanto piu acerbo al padre, quanto meno se l'aspettaua, sì per non credere mai che senza però ricuperare quelle due terre, il Legato hauesse douuto mettere le mani in vn sangue tale; come ancora per ritrouarsi Pietro de Piatesi, nobile Bolognese & persona di molte facoltà nelle forze sue; hauendolo pochi giorni prima hauuto prigione dopo la presa, che Brico Guidone da Castiglione hauea fatto della fortezza di Massumatico: cosa comportata à posta da Nanni, che ne era il possessore. ilquale permesse che Brico sotto fittione d'vn suo negocio gliela togliesse in modo, che paresse che gliela hauesse rubata: facendo questo, accioche le molestie, che da quel luogo venissero à Bolognesi, fossero ascritte, non à lui, ma à Brico. Credendosi adunque, che per potere egli similmente dare la morte à Pietro: che da quei del Massumatico, i quali nel suo passaggio l'haueano preso à Malalbergo; gli era stato mandato; fosse tanto meno per succedere il caso del figliuolo; s'era astenuto dalla restitutione di Cento & della Pieue. lequali due terre fu poi finalmente astretto à lasciare in breue spatio di tempo. percioche, se ben Corrado di Matelica nel battere Massumatico: oue era stato mandato con sofficiente numero di gēti dal Legato; venne morto da vna bombarda: che per auanzare le altre della solita grandezza di quel tempo, non riuscì, & crepando ammazzò il medesimo Capitano; non per questo restò che con la fuga di Brico la fortezza non si prendesse; & che perciò quei di Cento impauriti non si dessero alla Chiesa. per modo che il Gozadino ritiratosi nella rocca, & volendo venire il campo, che era à Massumatico ad assediarlo; si risoluette di dare questa terra & la Pieue similmente al Legato, & di ritirarsi à Ferrara. Disperato il Carrara di potere piu tentare l'impresa di Brescia, dalla quale s'era partito con molta afflittione & poco honore: percioche Pandolfo Malatesta & Facino Cane dopo hauere fatta vn'estrema mortalità de ribelli, abbruciando & spianando case, con distruggimento della maggiot parte della città & pericolo d'arderla tutta; v'haueuano posto grossissimi presidij; piegò l'animo all'acquisto di Verona & di Vicenza: facendolo tanto piu saldamente, per trouarsi appresso di se Guglielmo dalla Scala & Brunoro suo figliuolo. l'vno de quali era venuto di Francia, & l'altro di Germania: oue al tēpo della rnina loro erano rifuggiti: chiamati da Pandolfo

Massumatico tolto al Gozadino.

Cento, & Pieue date al Legato.

Brescia danneggiata da Ducheschi.

Scaligeri riuocati.

da Pandolfo Malatesta nimico della Duchessa di Milano. & si confidò il Carrara, che quei popoli con sentire nominare costoro, fossero per suegliare la memoria de tempi passati, che con la vista de presenti poteano parere assai fortunati: & che perciò s'hauesse da facilitare quanto hauea disegnato. Lo stato de gli eccidij, che si vedeano nelle città de' Visconti & del tristo consiglio di che reggeua: donde anche era succeduto, che oltre alle altre perdite, Fiorentini collegati con Genouesi, che s'erano rappacificati con la Republica di Vinetia, haueano acquistato Pisa; aggiungeua animo al Carrara con persuadergli che quella espeditione douesse essere tanto piu ageuole. Stabiliuasi maggiormente in questa opinione, sapendo quanto tuttauia fosse abhorrita dal Pontefice, dalla Republica di Fiorenza & dal Marchese la grandezza de Visconti, & sperandone aiuti, senon palesi, almeno occulti. Poiche risolutosi a questo fece construere due bastie in sul Vicentino, & due altre addosso a Legnago; la Duchessa di Milano spinse Facino Cane con cinque mila caualli alla volta del Padouano. ne cosi tosto furono a Serragli, che sono ne confini di Padoua & di Vicenza; che il Carrara s'oppose loro con tante forze, che non solo poterono sostentarlo, ma dopo molti altri conflitti, ne quali Facino Cane rimanea quasi sempre inferiore; li costrinse a ritornarsene indietro. Giacopo dal Verme tra tanto hauea fatto ogni opera co Vinitiani, parlando piu volte in Collegio: affinche vietassero che il Carrara non si mettesse a molestare il Duca di Milano: proferendo loro Feltro & Ciuidale, ogni volta che se gli discoprissero nimici. ma si come egli non potè mai cauare altre parole, che generali; cosi dall'altra banda il Marchese, veduta l'opportunità, donde con l'abbattimento di quel Duca potea ricuperare la città di Reggio; s'accompagnò col Carrara, conducendo seco cinquecento huomini d'arme con molti Capitani & con altre persone segnalate. tra le quali erani Estore Visconte, Ceco da Sanseuerino, il Tartaglia & Sforza: Guglielmo dalla Scala, oltre a Brunoro suo figliuolo n'hauea seco vn altro nomato Antonio. & vnito con Carlo Visconte si trouaua appresso il Carrara. ilquale lasciato Francesco alla custodia di Padoua, menando seco Giacopo; se n'andò col Marchese nel Vicentino con tutto l'essercito ch'era gagliardissimo: & posatosi alle bastie, che già v'hauea fatto, si dirizzò a Cologna. donde partitosi, giunse a sei d'Aprile alla villa di San Martino, ch'è discosta da Verona cinque miglia. La notte medesima hauuta intelligenza con alcuni seguaci ancora di quei dalla Scala; mandò

Pisa acquistata da Fiorentini.

Mossa del Carrara per l'acquisto di Verona.

Feltro, & Ciuidale proferti a Vinitiani.

Nicolo aiuta il Carrara all'acquisto di Verona.

Verona assaltata.

mandò quattrocento fanti de migliori alla muraglia, ch'è tra la porta del Vescouo & quella di Campo Martio. quiui con l'aiuto di quei di dentro, che vccisero le sentinelle, fece appostare scale & forare le mura. nel qual tempo marchiando inanzi con l'essercito, scorse il romore per la città, tanto che Vgolotto Biancardo, che fin al tempo di Giouan Galeazzo, si come dicemmo di sopra, vi era al gouerno; sentito il romore vi corse piu celeratamente, che gli fu possibile: arriuandoui a punto quando il Marchese, il Carrara & Brunoro passato il fosso, ch'era senza acqua, si ficcarono in vn foro cosi picciolo, che v'entrarono a gran fatica: accendendo con vn tanto essempio, tutti gli altri principali a seguitarli. all'entrare che fecero, calando dalle mura alcuni de loro soldati, che haueuano già occupato due torricelle; cominciando a combattere fecero tanta resistenza, che fatta maggiore l'apertura, Guglielmo si spinse inanzi con alcune compagnie. permodo che accresciuti gli assalitori di forze: & datosi tuttauia maggior tempo a gli altri di seguitare a mano a mano; i buchi diuentarono cosi larghi, che furono capaci di riceuere la caualleria. Vgolotto vistosi basso di possanza, prima che si riducesse in peggiore termine; deliberò di lasciare questa parte di Verona; & passare nell'altra, ch'è di là dall'Adige. Cosi spiccatosi a tutta briglia, passati i ponti; li fece subitamente leuare. Nel mettersi alla guardia della riua il Carrara prese le porte del Vescouo & di Campo Martio: & dispose l'essercito nelle case verso la porta di San Georgio con tanta obedienza, che non solo vietò il sacco, ma ogni sorte di molestia, che potesse essere data a cittadini. Il dì seguente Vgolotto abbassati i ponti, vscì in sul mezzo giorno con tanto impeto & con tal seguito de suoi soldati & di parte del popolo; che mise i nimici in terrore grauissimo. Nicolo salito subito a cauallo se gli oppose: & hauendo seco vna poca parte de' suoi huomini d'arme, il combattè per assai lungo spatio prima che gli altri fossero all'ordine: & con indefesso trauaglio della persona il caricò in modo, che l'astrinse a ripassare il fiume non senza mortalità di buon numero di quei, che l'haueuano seguito. tra quali Sartorio di Sauoia & Bonifacio dalla Valle tra molti altri, che restarono prigioni; s'arresero al proprio Marchese. ilquale finita questa fattione, fattosi fare Caualiere; fece che similmente si crearono alcuni, che in seguitarlo s'erano mostri piu de gli altri: che furono Giacopo Carrara, Brunoro & Antonio dalla Scala, Filippo da Pisa, Alberto dalla Sale da Ferrara,

Nicolo entra in Verona.

Nicolo ributta i nimici.

Nicolo fatto Caualiere.

rara, Nanni Strozzi & Michele di Medici da Fiorenza & Paolo Leone da Padoua. Restando l'altra metà della terra da prenderſi, fu preſa deliberatione d'aſſaltare vn ponte di naui, & di tentare anche il paſſaggio con diuerſe naui & con zatte: tanto che i nimici occupati in piu parti della riuiera, foſſero meno atti a difenderla. Eſpugnato alla fine quel ponte: & a vn tempo medeſimo paſſata molta gente in piu luoghi della riua oppoſta; il Marcheſe & il Carrara fatto calare i ponti principali, & paſſare la caualleria; coſtrinſero Vgolotto a ritirarſi. il quale fuggito nella Cittadella, fu ſeguitato dal meglio de ſoldati ſuoi, & da qualche parte del popolo. Nel calore di queſta proſperità tutta Verona gridò altamente il nome di Guglielmo dalla Scala: & menatolo in piazza, gli conſtituì il palazzo, & l'accettò per Signore. ma queſta Signoria, ch'egli ottenne coſi caſualmente, poiche ſenza proprie forze & quaſi ſenza diſegno, ne pure penſiero di ſimile ſucceſſo, s'era alzato a tale dominio; non durò ſe non vna ſera. percioche la matina ſeguente eſſo & Carlo Viſconte furono ritrouati morti nel letto. ancorache foſſe ſparſa la voce, ch'erano mancati di morte ſubitana; nondimeno queſto accidente s'aſcriſſe a opera di veleno. il che all'hora, & dipoi maggiormente ſi credette che foſſe venuto dalle mani del Carrara. ilqual e ſotto queſto nome della Scala non ingrato a quel popolo, & ſotto colore di riformare vn Principato leggitimo hauea mirato all'occupatione di Verona, con animo di porſi a ſpeſe & a pericoli, non per altri, ma per ſe medeſimo. Ma perche il trapaſſare dall'eſtintione di Guglielmo alla ſublimatione della propria perſona, oltre che l'haurebbe troppo diſcoperto; non era anche intieramente ſicuro: per eſſerui Brunoro & Antonio figliuoli del morto, & trouarſi ancora la Cittadella & i caſtelli Vecchio & Nuouo in poteſtà de' nimici; propoſe che queſti figliuoli di Guglielmo ſuccedeſſero al padre: ammorzando ancora in queſto il bisbiglio, che era d'intorno a ſua deteſtatione. Ora trouandoſi Vgolotto nella Citadella, & congietturando il Marcheſe & il Carrara, che per la copia delle genti ſi poteſſe in pochi dì ridurla con l'aſſedio in eſtrema neceſſità; penſarono di ſtringerla. ma hauutoſi poi certo auiſo delle infinite munitioni, che vi s'erano ridotte; ſi concluſe di combatterla. minacciandoſi però a quei di dentro, che ſe permetteuano che ſi veniſſe alle batterie, non trouerebbono piu, ne patti, ne miſericordia; ſi cominciò a preparare la materia opportuna a queſto. laquale ſubito che fu in eſſere, Vgolotto ſotto conditioni di ſaluare ſe & i ſuoi, & con

Altra parte di Verona preſa.

Guglielmo dalla Scala Signore di Verona.

Guglielmo morto.

Brunoro & Antonio artificioſamẽte fatti Signori di Verona.

saluocondotto di passarsene per quel territorio liberamente; se n'vscì. Nel giorno istesso Casteluecchio similmente s'arrese: & nel seguente fu fatto il medesimo da Castelnuouo. In questi dì staua Reggio con non molta custodia, & malamente poteua riceuere soccorso da Milano, per la nouità fatta da Ottobuono Terzo. ilquale à gli otto di Marzo, persuaso Pietro Rossi à ribellarsi al Duca, s'era in sua compagnia impatronito di Parma: & come quegli, che parimente si seruì del compagno per volerlo à parte nell'entrare nel dominio, & non nel dominare; ottenuto che hebbe l'intento suo, il discacciò con vccisione crudelissima di quasi tutti i Rossi & d'ogni persona, senza eccettuatione di fanciullezza, ne di decrepità, ne di religione, ne d'altri simili riguardi, ne di chi fosse loro attinente. Si per questo, come per vedersi prosperare le cose di Verona Vguccione Contrario, mentre che s'era in questa espeditione, d'ordine del Marchese tentò di ricuperare la città di Reggio: nella quale non hauea altra intelligenza, che vna propensa volontà commune a tutti quei cittadini di ritornare nelle mani de' Signori di Este. Così vscito di Ferrara, & confidate diuerse troppe di soldati a Bonifacio Ariosti, ad Aldrouandino & Bartolomeo Giocoli, a Paolo Costabili & ad alcuni altri principali gentil'huomini; giunse a Modona a' venti d'Aprile: oue fermatosi quattro giorni: & seguitato da Giacopino Rangone & da Alberto Sauignano; mise insieme ottocento caualli & due mila fanti: & incontrato da Nicolo Roberti Signore di San Martino & da Gerardo Boiardi Signore di Rubiera: sopra i quali confidaua assai per le strette amicitie, che haueuano con Reggiani; s'accostò a Reggio. Gerardo & Galeazzo da Correggio, i Fogliani, i Manfredi & i Canossi, che haueuano giuriditione nel collemonte, per muouere tanto piu gli altri, s'vnirono parimente con Vguccione. a cui senz'altro contrasto il primo di Maggio furono aperte le porte per solleuatione fatta dal popolo contra i ministri del Visconte. i quali ritirati che si furono nel castello, si venne all'ossidione, con serrarli a forza di guastatori: permodo che fossero incapaci di sussidio. Su questa Nicolò licentiatosi dal Carrara & da quei dalla Scala, che haueano finita quell'impresa; giunse acceleratamente; & presentendo vna gran mossa d'Ottobuono, comandò che s'assaltasse il castello, poiche con quelle poche forze, che si trouaua, non potea altrimente sostentare vn gagliardo impeto, che gli venisse addosso. Ne così tosto si principiò l'oppugnatione, che Ottobuono hebbe in essere tal neruo di genti d'arme, che il Marchese elesse di lasciare piu tosto

Castelli di Verona arresi.

Parma occupata da Ottobuono Terzo.

Tentatiuo per ricuperare Reggio.

Reggiani introducono le genti di Nicolo.

Reggio soccorso da Ottobuono.

tosto quella città, che di restarui rinchiuso, & hauere il castello contra, & il popolo non sicuro piu che tanto. talche Ottobuono con questa occasione di soccorrere gli assediati, s'impatronì parimente di Reggio. Affrettauasi il Carrara all'esecutione di quello, che gli parea prosecutione di vittoria, & era in effetto odiosa strada d'aggrandimento, tanto piu vedendosi la vicinità & gelosia & potenza de Vinitiani & l'vtile, che ne veniua loro, se se gli opponessero: maggiore ancora che non sarebbe il danno, se se ne stessero. Egli perciò senza interporui indugio manda Francesco suo figliuolo & Filippo da Pisa alle bastie fabricate sopra Vicenza: stringe Colonia: la batte: la riduce a partito malissimo. talche Giacopo dal Verme, che continuaua di solecitare la Republica di Vinetia: alla quale era stato mandato Ambasciatore dalla Duchessa & dal Duca di Milano; hauea tanto piu l'opportunità di persuaderla a non tardare piu d'abbracciare la protettione di quel dominio malmenato: & che cominciaua a venire in potestà d'vn Signore, che le era al fianco, & potrebbe vn giorno trauagliarla, o almeno leuarle il mezzo di crescere in terra ferma: ricordando che prima ch'egli diuenisse piu potente di stati & di riputatione, sarebbe piu facile il reprimerlo. Moueasi con tanto piu gagliarda passione, quanto che il negocio era accompagnato più da gli interessi proprij: hauendo egli la maggior parte de suoi beni nel Veronese, & non sperando di potere mai ribauerli, se non facendo succedere la confederatione, che giua trattando. & poiche gli fu impossibile l'ottenere quanto proponeua: almeno operò che il Senato, sotto colore di lasciare che il Visconte a voglia sua stipendiasse le genti di quel dominio; mandò alcune compagnie al soccorso di Colonia. In questa guisa cominciò ad adescare quella Republica. la quale dall'altro canto per l'insolente procedere di Francesco Carrara, che hauuto spia di queste compagnie, & tagliatele a pezzi per camino; facea professione d'incrudelire in quei, che portauano il nome di Vinitiano, con tutto che gittate le arme, s'arrendessero & fossero fatti prigioni; fu non mediocremente irritata. & benche il Marchese gisse a posta a Vinetia per diuertire lo sdegno di quella Signoria, & euitare che accendendosi la guerra, di vantaggio non fosse necessitato di entrare in briga; nondimeno quei Signori ricordeuoli della maniera, con che hebbero Triuigi: & applicato l'animo all'ampliarsi per quella banda; mirarono piu al profitto presentato loro dal Verme, che oltre alle due città del Friuli, che già hauea offerto, prometteua che resterebbono patroni di Vicen-

Reggio occupato da Ottobuono.

Vinitiani solecitati contra Carrara.

Ambasciatore interessato.

Vinitiani dal Carrara irritati contra lui medesimo.

Nicolo cerca placare i Vinitiani.

Viceza proferta a Vinitiani.

za ogni volta che toglieſſero a difenderla, che alle perſuaſioni di Nicolò: con tutto che foſſero fondate in ſu i termini della conſeruatione dell'amicitia & del riposo d'Italia. Tra tanto auedutoſi il Carrara che l'ingozzarſi Vicenza, & non hauere ancora digerito Verona, potrebbe ſuffocarlo; ſi delibera di mandare ad eſſecutione quello, che hauea da principio diſignato. Tirato Filippo da Piſa nella Cittadella, & poſti parimente i preſidij ne due caſtelli; laſcia il palazzo ſolo a Brunoro & ad Antonio: talche rimangono Signori di titolo ma non d'effetto. dipoi laſcia Giacopo ſuo figliuolo nella Cittadella: il quale venuto il giorno della Pentecoſte, moſtrando deſiderio d'accarezzare queſti due Signori; gli inuita a cenare con ſeco in quella feſtiuità. Cenato che hanno, fa legarli & mandarli per l'Adige a Legnago: & il dì ſeguente venuto alla piazza, fa vna concione al popolo, ordita ſopra vna lettera, che dicea hauere riceuuta dal padre: per la quale appariua come queſti dalla Scala pratticaſſero di dare Verona a Vinitiani. al qual fatto, che nondimeno fu ſtimato per finto; aggiungeua parole gagliardiſſime in commendatione de beneficij del padre & di ſe ſteſſo: & acerbiſſime in opprobrio dell'ingratitudine di quella Caſa. Queſto parlare con efficacia & con bugie acconciamente ingarbate, & piu il trouarſi le arme in ſua poteſtà; causò che gli animi de Veroneſi reſtarono generalmente acquetati. & per conciliarſi tanto piu il popolo, Franceſco Carrara gli mandò da Padoua mille carra di biade, di che la terra patiua aſſai: & vi conduſſe Tadea ſua moglie. La quale, come affabiliſſima, che era, guadagnò talmente le matrone della città, che il Carrara, quello che prima s'era diffidato di fare, giudicò ſenza gire piu oltre, potere farſene Signore con intiera ſicurezza. percioche viſta vna gran domeſtichezza & confidenza de nobili, ragunò i primi di loro, & propoſe di volere eſſere loro capo & moderatore, quando ſi contentaſſero d'accettarlo. ne ſi partì da eſſi, che hebbe i voti loro & inſieme l'acclamatione del popolo. Ma diuerſo camino preſero le coſe di Vicenza. percioche riſoluti che furono i Vinitiani di pigliarne il patrocinio, vi mandarono Giacopo Soriano bene armato, che ſenza oppoſitione alcuna v'entrò. ne ſolo queſta impreſa di quei Signori troncò i penſieri del Carrara; ma fu cominciamento dell'intiero eſterminio ſuo: di cui fu potiſſima cagione il figliuolo, che non fatto cauto del triſto effetto della ſua temerità vſata poco prima; ritornò a fare anche peggio. perche hauendo il Soriano mandatogli vn trombetta, con notificargli che Vicenza

Artificio del Carrara per farſi Signore di Verona.

Brunoro, & Antonio dalla Scala preſi.

Franceſco Carrara ſi fa Signore di Verona.

Viceza ſotto Vinitiani.

Vicenza non era piu del Visconte, ma della Signoria; ordinò che fosse vcciso nel ritorno, che faceua. il che essendo passato occultamente: tornato che fu vn altro trombetta ad intimargli il medesimo; fece similmente vcciderlo. Il Soriano risaputo che hebbe ogni cosa, ne diede conto al Doge, che insieme co Senatori fu concitato quanto portaua la qualità del caso. il quale per la fresca memoria dell'altra insolenza del medesimo Francesco produsse anche assai maggiore indignatione. Il Carrara leuato le sue genti dalle bastie, disciolse l'assedio, & si ritenne Colonia, con dire che contutto che fosse della Diocesi di Vicenza, era però della giuriditione secolare di Verona. Parue a Vinitiani che prima che il Carrara, che si trouaua in gran penuria di biade, facesse i raccolti: & prima che si raffreddasse il feruore dello sdegno, col quale voleuano mostrare di torre vna giusta pugna; fosse da muouersi contra di lui: massime che il giudicauano spogliato, non solo di danari per le spese di Brescia & di Verona; ma anche d'amici, rispetto a gli humori de Potentati di Cristianità: che in quei tempi pareano per la maggior parte inclinati ad ogni altro studio, che a quello delle arme. Si risoluettero perciò di formare due esserciti, per tentare a vn tempo medesimo se fosse possibile l'impresa di Padoua & quella di Verona. Il Carrara, che ne per la via del Cardinale Cossa, Legato di Bologna, ne per altri potenti mezzi hauea potuto riuocare la mente de Vinitiani da questo pensiero alla concordia; prouò se le Republiche di Fiorenza & di Genoua, come emule di questa altra, fossero per ascoltarlo. ma l'vna era ricordeuole che nelle leghe de gli anni passati i collegati a spese sue erano venuti in capo de loro disegni: si che nelle interpositioni delle tregue & nelle cõclusioni delle paci, senza riseruare memoria di essa, haueuano abbadato al loro solo profitto. l'altra si trouaua inferiore di potenza d'armata: & dopo il caso di Cipri essendosi con qualche difficoltà rappacificata, non hauea animo di romperla. Pensò similmente di tirare con seco il Re di Napoli, ma oltre Gentile suo fratello, detto il Conte di Carrara, che per interessi di robba gli era capitale nimico; dimoraua nel Reame a quel seruitio, & faceua vfficij contra di lui; il proponimemto del Re conuerso all'occupatione de luoghi prossimi, non s'estendeua oltre l'Apennino. La Republica di Vinetia dall'altra parte pensò di tirare in lega il Marchese & il Gonzaga: & per cominciare da quello, che era piu riuscibile: si che l'vno seruisse d'essempio & d'allettamento all'altro; si riuolse al Gonzaga. il quale hauendo in questo tempo adherito a Visconti, & sentendosi

Insolenza temeraria del Carrara.

Mossa de Vinitiani contra il Carrara.

Il Carrara non puo riuocare i Vinitiani dalla guerra, ne trouare collegati.

Francesco Gonzaga collegato co Vinitiani.

dosi anche offeso per la morte d'alcune sue genti, che perirono nel principio dell'Impresa di Verona: ma precipuamente per beneficio delle cose sue; pose da banda (cosi portano alle volte gli interessi de gli stati) la consideratione del sangue; con che era alligato al Carrara. Data fu à lui particolarmente l'espeditione da farsi per conto di Verona. & per tale effetto il Verme si partì da Vinetia, & andò à ritrouarlo: si che ambi da ogni parte della Lombardia cominciarono à cauare soldati. il che fecero con qualche incommodità per li tumulti di Bergamo, Lodi, & Crema: nelle quali terre i Piccioli, i Vignati & i Benzoni aspirauano all'impatronirsene con rebellarle da Visconti. Oltre che Ottobuono s'hauea sottoposto non solo Parma & Reggio, ma ancora Piacenza, dalle fortezze in fuori, con l'esclusione de gli Scotti con che l'haueano leuata al Duca di Milano. Accordato il Gonzaga con la carica, che detto habbiamo; mandarono i Vinitiani al Marchese due principali Senatori, Benedetto Soranzo & Giouanni Barbo: ricercandolo instantissimamente che si collegasse, con ample offerte di profitti presenti & anche di futuri, in caso di prosperi successi. ma rispondendo egli di non volersi opporre al suocero, per non vi essere douere alcuno, che à questo debbia indurlo; scrissero la risposta al Doge & si fermarono ad aspettare s'hauessero piu da fare altra replica. & riceuute lettere, che commetteano che tornassero a riattaccare vn'altra sorte di ragionamento; girono à parlargli: dicendo essere la risolutione della loro Republica che egli si metta con lei, ò col Carrara: perche non intendono di volere questa volta sopportare la sua neutralità. Et quantunque il Marchese & i suoi Consiglieri giudicassero che questo ero vn duro termine, & anche non molto conueniente da vsarsi con Principe libero; si cercò nondimeno che questi Ambasciatori rimanessero capaci di quanto conueniua per honestà, & anche di quello, che si faceua di vantaggio: veggendosi che Nicolo in vece d'essere congiunto col suocero, se ne spiccaua: permettendo passi & genti & vittouaglie non meno à nimici di esso, che à lui. Ma partiti mal satisfatti suegliarono nella mente del Marchese vn intenso pensiero di quello, à che in breue progresso di tempo douesse risoluersi. Concluse di poi con Vguccione nel Consiglio, che secondo la piega, che si vedrà nell'incaminamento della guerra; cosi egli dal fatto istesso ritrarrà la sua deliberatione: inclinando piu tosto alla difesa del Carrara, per parergli questo piu suo profitto: al quale anche si congiungeua qualche debito; che al contrario, ò all'astenersi dall'vna & dall'altro. I Vinitiani all'arriuo del Soranzo & del Barbo visto di non

Tumulti di Lõbardia.

Nicolò da Vinitiani ricercato a collegarsi con loro.

Vinitiani instano che Nicolò si dichiari.

Nicolò delibera di secondare il principio della guerra.

potere guadagnare il Marchese: sopra cui, si come per la cōmodità dello stato di esso si confidauano, così in virtù delle promesse fattegli sperauano assai; pigliarono risolutione di mandare Oratore al Legato di Bologna: che hauea tanta auttorità col Papa, che ne mouimenti di Romagna & di Lombardia il tutto passaua secondo il consiglio suo: & cose importantissime operaua da se; al Re di Napoli & a Fiorentini: & ne mandarono parimente al Re di Francia, al Re di Vngheria & a Duchi d'Austria. ne si curarono di Cesare, perche partito d'Italia se ne mostrò così satio, che disse di non volere sentirne piu parola: ma che era per lasciare ch'essa co proprij ferri s'andasse suiscerando & vccidendo a voglia sua. Per questi Oratori significauano le ingiurie riceuute dal Carrara, l'ambitione & violenza, di che horamai si mostraua troppo oltre al segno: & il proponimento, che haueano di vendicarsi & di ributtarlo; con essortationi & preghiere a non porgergli sorte alcuna di soccorso: ma comportare ch'egli riceuesse il debito castigo. Il Carrara tra tanto fa lauorare intorno al Serraglio: mette insieme piu gēti, che puo: & presidia Castelbaldo & Anguillara. Il Senato all'incontro ordina che i luoghi necessarij siano similmente muniti dal canto suo. talche a dodici di Giugno arriuano parecchie naui armate al passo di Venezzo, ch'è opposto all'Anguillara: & altre ne vanno al passo dell'Abbatia. Sei giorni dipoi essendo le acque dell'Adige in grossissimo colmo, dimodo che chi prima la caricaua al compagno, hauea nell'attacco della guerra vn buon punto in mano; Francesco Giustiniano Capitano di Rouigo, passato Venezzo alla riua contraria, vi fa sette tagli: & col liberarsi dal sospetto, che hauea che gli argini suoi fossero tagliati; versa quell'acqua addosso al Padouano: & l'allaga di maniera, che pare vna marina. Il che afflisse tanto piu il Carrara (inauertenza sopra i nimici poco degna di scusa) quanto meno vi pensaua, per non hauere egli creduto che senza fare prima la disfida, che s'era costumata in que tempi, douessero venire alla rottura. Egli per mostrare di volere anche nel ragioneuole risentimento procedere per gli debiti termini; mandò fuori d'ogni proposito a fare essi auertiti, che come prouocato intendea d'offenderli: & in somma li disfidò. Spinta però la sua gente nel Triuigiano, nell'incontro, che riceuè da Tristano Sauorgnano & da Henrico dalla Treccia Capitano Tedesco; non solo sostentò l'impeto, ma li ruppe con la presa di trecento caualli & ducento fanti. La Republica di Vinetia, oltre i due Capitani, che detto habbiamo; assoldò Tadeo dal Verme, Paolo Sauello, Pietro Polenta, Anto-

Auttorità di Baldassare Cossa.

Cesare poco cura dell'Italia.

Vinitiani si giustificano per la guerra col Carrara.

Adige tagliato sopra il Padouano.

Capitani Vinitiani rotti dal Carrara.

ta, Antonuccio dall'Aquila, Alberto Roberti, Zono da Siena, Guglielmo da Prato & parecchi altri capi celebri, o per chiarezza di sangue, o per lungo vso di militia: & prendette per Generale Malatesta Malatesti Signore di Pesaro: che in pochi dì, mise insieme circa due mila caualli & diece mila fanti. i quali ragunati che furono su quello di Triuigi: & armato che fu l'Adige di buon numero di naui: & fortificati i passi del Polecine di Rouigo; il Malatesta col Proueditore della Signoria ridusse l'essercito tra Noale & Castel Franco: & indi s'accampò a Stiano & a Mirano per entrare nel Serraglio. percioche non gli potea riuscire l'espugnatione di Padoua, se primieramente nol passaua. Ma Filippo da Pisa Capitano Generale del Carrarā vi si piantò al rimpetto: & fu cosi ben fornito d'arteglierie, chiamate tuttauia bombarde: & di copia di balestrieri, che a luoghi simili haueano quasi tutto il carico della fattione; che punto non si sgomentò per la forza del Malatesta. Poiche dall'vna banda & dall'altra si tirarono dardi & freccie assai: & i Vinitiani per quella parte non poterono mai guadagnare il passo; venuto il decimo quinto di Luglio, il Malatesta marchiò a Triuizuolo: & posto il campo tra San Pietro & Oriago; quando con fare impeto, quando con tentare insidie, cercò con ogni possibile assiduità d'ottenere l'entrata. Similmente Filippo trasferendo l'essercito alla villa di Rustige, se gli oppose in modo, che rendette vani tutti gli sforzi del nimico. Finalmente dopo molti contrasti, ne quali essi mai non haueano potuto spuntare; a sette di Settembre il Malatesta veggendo che si perdeua tanto tempo inutilmente, chiamò a Consiglio i Proueditori & i principali dell'essercito: & propose il partirsi di là, & tentare altra fortuna. ma la sorte portò, che la sera del giorno medesimo vn fantacino, accortosi d'vn passo mal guardato, & non difficile da superarsi: & trouato vn traue a punto di lunghezza bastante; fece la strada all'espugnatione di Padoua: mostrando in questa guisa, come da ben lieue accidente, ben graui consequenze nascano ne successi della guerra. percioche quei di dentro, o stracchi da si lunghe guardie, o troppo confidatisi nel vedere, che i nimici per due mesi non haueano mai profittato; cessati dalla solita vigilanza, haueano porto a colui quella occasione. Imbrunendosi adunque il cielo, & trouatosi l'adito non impedito, passato vno & vn'altro & parecchi altri; contutto che fossero discoperti, fecero nondimeno tal resistenza: massime che tuttauia gli aiuti ingrossauano, che sopragiunto il buio della notte, & facendosi tuttauia il ponte piu largo; si fece testa: tanto che l'essercito

Essercito de Vinitiani cōtra il Carrara.

Essercito del Carrara opposto a Vinitiani.

Vinitiani entrano nel Serraglio di Padoua.

Da lieue accidēte nascere graui consequenze.

l'essercito il dì seguente cominciò a passare. Il Malatesta fatto quiui in tre giorni vna picciola bastia: & ottenuto liberamente il Serraglio; se n'andò al ponte della Brenta, luogo tre miglia appresso Padoua, giungendo con scorrerie alle mura & infino alla porta d'Ogni Santo. Il Carrara per difficoltargli maggiormente l'oppugnatione, tagliò la Brenta, & inondò parte del Serraglio. la presa del quale, che fu nel giorno della Madonna, non era anche peruenuta alle orecchie del Marchese; quando egli risoluto di non lasciare perire il suocero, & di vietare che la distruttione dell'vno, non recasse trista conditione all'altro; era vscito di Ferrara: & giunto il dì di quella perdita a Figheruolo, hauea lasciato poco dopo se il Connestabile Almerico: che accordò con qualche difficoltà: conuenendogli prima acquetare la discordia, che era tra lui & il Legato di Bologna. il quale hauendo riceuuto Faenza da Astorgio, che non potendo piu difendersi dal Connestabile, gliela hauea data: & s'era ritirato a Rimini appresso Carlo Malatesta suo attinente; era venuto seco in dissensione: donde succedette, che il Marchese non hauendo potuto condurre prima Almerico allo stipendio suo: ilquale venne a seruirlo con mille & cinquecento lance, & col Conte Manfredo suo nipote; tanto tardò, che il soccorso, benche quasi di poche hore, mancò di giungere a tempo. Egli su questa mossa presidiò i passi di Corbola, di Ariano, di Tiene & di Santo Alberto: i quali fece parimente fortificare di vantaggio con bastie construtte per industria di Bertolino Nouara & di Dominico da Fiorenza Architetto del Carrara. Mandò su questo tempo istesso lettere al Doge, che si riduceano a tre capi: per le quali si scusò se gli andaua contra: che furono il pigliare vna guerra giusta: il muouersi per l'affinità: il constringerlo la sua riputatione: talche l'intento suo era, non d'offendere quel dominio, di cui fu sempre amico, ma di difendere il suocero. Il Marchese hauea già fornita vna giornata di camino, prima che il Malatesta hauesse auiso, non della risolutione, ne dell'apparecchio, ma ne pure dell'inuiarsi, ch'egli facea contra di lui. Cercando il Malatesta d'assicurarsi, mutò alloggiamento, & s'accampò all'argine di Brenta, discosto anche tre miglia da Padoua, rimpetto alla porta della Trinità: facendosi vn Forte dietro le spalle, nel confine del Triuigiano: acciochè potesse seruirlo di scala al vittouagliarsi. Poscia partito l'essercito in due parti, ne consegnò la metà a Paolo Sauello: ilquale il dipose verso Campo San Pietro, lontano dall'altro due miglia, & perciò alquanto piu distante da Padoua. Prepararonsi i Vinitiani all'offesa di Ferrara: ma non però fecero

Nicolò si muoue in aiuto del Carrara.

Faenza sotto il Legato.

Nicolò presidia i passi del suo stato.

Nicolò si scusa co Vinitiani dell'aiuto, che dà al Carrara.

Esercito Veneto diuiso.

Azzo di Este nõ venuto contra Nicolò.

fecero venire Azzo di Este relegato in Candia, non perche fosse già morto, come credono alcuni: percioche ne' capitoli della pace, che di poi seguì, appare ch'egli è viuo; ma perche per li medesimi capitoli si vede, che in effetto non fu in questa guerra. Ne vi è dubbio che gli Scrittori della banda nostra, che furono accuratissimi nelle cose, che all'hora occorsero, non l'haurebbono mai pretermesso, quando vi fosse stato. Ma oltre che si trouaua assai lontano, non v'erano piu quei fomenti, donde Azzo n'hauesse potuto sperare qualche solleuatione. permodoche il Sabellico, dicendo ch'egli con potentissima armata entrasse nel Pò, & danneggiasse il Ferrarese; erra grauemente. si come fa in quel poco, che recita dell'impresa di Padoua: oue s'inganna quasi in ogni cosa, & infino ne i nomi de i Generali, che dourebbono essere cosi noti: ne' quali molto si confonde. anzi sta in dubbio se Nicolo, ò pure Alberto Marchese suo padre fosse il genero del Carrara: & qual di loro due si trouasse in questa guerra. Il Marchese con l'essempio de Vinitiani, che haueano fatto arrestare tutti i Ferraresi & i legni loro; ordinò anch'egli che altrettanto si facesse di quei, che si trouauano in sul suo. onde si prese vna galera capitata ad Ariano. Nel partirsi da Figheruolo, disegnando di pigliare Rouigo, hebbe la noua della presa del Serraglio. ne perciò desistette dal suo proposito: & facendo la via di Saluaterra, peruenne a borghi di Lendenara: & quindi chiamato da gli huomini dell'Abbatia, v'andò: oue tra tanto il popolo impaurì in modo il Podestà, che il consigliò, & l'indusse a fuggirsi. Ottenuta ch'egli hebbe l'Abbatia, hebbe nel dì medesimo Lendenara & la Torre del Pinzone, che imparando da primi, se gli arresero. Era il Giustiniano vscito di Rouigo con Antonuccio dall' Aquila & Henrico dalla Treccia, & ito con cinquecento caualli alla calata del Gorzone: & quiui fabricaua vna bastia. La onde il Marchese per serrarlo fuori della terra, hauea mandato soldati eletti a tagliargli la via. i quali arriuarono nell'entrare, ch'egli facea in Rouigo: & disfecero vna compagnia di caualli, ch'era rimasa alla coda. Il Giustiniano conosciuto il romore, che gli veniua addosso, abbruciò i borghi di sotto, & tirò dentro piu biade, che potè: fortificando le bocche dell'Adige, & dirizzando vna bastia in vna ghiara, che veniua fin sotto la terra. la quale ridusse in buon termine cõ materia cauata dal demolimento delle case, non solo di quelle, che erano di Nicolo, ma anche de Terrazzani medesimi. Tra tanto Vguccione partitosi da Lendenara, assalì Arquada & la Fratta. Il Marchese dall'altro canto proseguendo il camino,

Errori del Sabellico in questa guerra.

Nicolò racquista l'Abbatia, & Lendenara.

Borghi di Rouigo abbrucciati.

mino, a quindici di Settembre accostossi a Rouigo, & entrò ne borghi di sopra: facendo prendere barche & genti, che difendeuano l'Adige, & occupare la villa del Doge in quella, che il Giustiniano mandaua per pigliare quel passo. Vguccione espugnata Arquada & la Frattà, si voltò al Forte fatto da Vinitiani a Venezzo, & se n'impatronì: & incontrando vn'armata, la combattè dalle riue, & la ruppe: ricuperando Anguillara, & finalmente pigliando la bastia fatta alla calata del Gorzone. Essendo poi per gire al fonte di Campo nuouo, il Marchese per vnire tutte le forze insieme, & premere tanto piu Rouigo; il richiamò. Il Capitano della terra hauendo sospetti i Rouigati, ne discaccia la maggior parte: i quali s'vniscono con quei di fuori: & vscendo i soldati di dentro per la porta di Santo Stefano, si scaramuccia gagliardamente. ma presentendo Nicolo, che i Vinitiani per diuertirlo da quel Polecine, erano per molestarlo in casa sua; manda Vguccione nel Ferrarese, affinche munisca i passi piu importanti, secondo che gli parrà che ricerchi il bisogno. & deliberato di fare qualche segnalata fattione, donde i nimici habbiano a debilitarsi; prima che mettersi all'espugnatione di Rouigo: giudicando che la potenza loro fosse per recargli troppo disfauore in quella impresa; conuiene col Carrara d'andare improuisamente a combattere quello, che de due esserciti de nimici era piu commodo da essere assalito. percioche vedea, che si come non hauea forze da affrontarsi con ambidue congiunti; cosi potea hauerne a sofficienza per gire contra l'vno di essi: massime che se ben si trouasse inferiore di genti, le hauea però fresche: & volea piu tosto gire per via d'vna sorpresa, che d'vna discoperta battaglia. si transferisce perciò alla villa Boara: & mandando vittouaglie a Padoua dà voce, che fatto questo intende di proseguire l'oppugnatione di Rouigo: oue soggiornaua gran parte de suoi. Ma fattoli improuisamente partire, passa l'Adige di là dall'Anguillara con tutta la caualleria: & caualcando la notte, assalta in su l'alba le vittouaglie condotte sotto la scorta di Tadeo dal Verme, che hauea seco ducento lance: & preso il Verme, senza punto arrestarsi, toglie seco il Conte Manfredo & Francesco Terzo, che da Padoua gli era venuto incontra con buon numero di caualli: & va dritto a ritrouare il campo del Sauello. ilquale, contutto che hauesse tempo di mettersi all'ordine, & di mandare l'auiso al Malatesta; non però potè resistere all'impeto, che il Marchese gli fece. Et perche su quel primo furore tutto l'intento era stato di menare le mani, & non di fare prigioni; auenne che il Sauello, che s'era

Nicolo assedia Rouigo.

Rouigati vniti col Marchese.

Nicolò delibera assaltare vna parte dell'essercito Vinitiano.

Nicolo mosso da Rouigo assalta Paolo Sauello.

s'era spinto assai inanzi, con tutto che restasse serrato fra i nimici, & che per estrema necessità si fosse dato ad essi; nondimeno non essendo ritenuto, fuggì dalle mani loro: & fatto testa, cercò di rimettere insieme de suoi quei piu, che potesse: poiche il Marchese n'hauea già fatto vna strage asprissima. Alla fine soprauenendo il Malatesta: & essendo troppo pericoloso il continuare il conflitto con tanto disuantaggio di numero & di vigore di soldati & di caualli: non essendo quel soccorso di gente stracca, come questa altra, che senza mai riposare hauea fatto vn viaggio celeratissimo; parue al Marchese di ritirarsi con due mila prigioni: tra quali erano cinquecento caualli. In questo mezo Giouanni Barbo, che s'era partito di Vinetia con sei galere & altri legni assai bene armati; entrò à tre di Ottobre per lo porto di Primaro, nel Po; & con l'aiuto di ducento caualli condotti da Giouanni Tussignano; andò à Santo Alberto, ottenendolo per forza; & tra alcuni, che prese dentro, vi era Dominico da Fiorenza, che come vedemmo fu Architetto del Carrara: & in compagnia del Nouara, Ingegniero del Marchese, fortificaua questi luoghi. Ma i Vinitiani hauuto che l'hebbero, il tolsero al loro seruitio, & se ne valsero contro al Carrara medesimo: intendendo da lui l'intrinseco de luoghi piu & meno forti di Padoua. Nicolo, affinche il Barbo non facesse maggior progresso nel Ferrarese, ordinò che il passo d'Argenta fosse accresciuto di soldati & di munitione: & che parimente s'assicurasse il fossato di Gianniuolo. Da altra parte il Malatesta, poiche conobbe ch'egli era scemato assai di forze per la rotta del Sauello; & che per l'arriuo di Nicolo, il Carrara hauea pigliato tal possanza, ch'era vano il tentare per all'hora la presa di Padoua: anzi che non era in sito da fidarsene; munito il passo del Serraglio appresso Triuizuolo, oue già fece quella bastia; si ritirò nel Triuigiano. Ne il Marchese restò percio di trauagliarlo, mandandosi gli huomini d'arme del Connestabile ad infestare i confini di Triuigi. Ma su questo punto venuto la noua della morte di Bonifacio, che mancò à sei d'Ottobre: & tumultuando il popolo di Roma, che volea che solamente lo spirituale fosse de Pontefici: ricordandosi Almerico che Ladislao Re di Napoli, di cui egli era Connestabile, hauea in concetto d'impatronirsi di Roma con la prima occasione, che se gli presentasse, & di ficcarsi nella Toscana; si dispiccò dal Marchese: & lasciatogli i suoi caualli sotto il Conte Manfredo suo nipote, se ne passò nel

Nicolo vittorioso si ritira dall'assalto del Sauello.

Armata Vinitiana contra il Ferrarese.

Nicolo presidia Argenta.

Malatesta ritirato del Padouano.

nel Regno: donde non si mosse Ladislao insin tanto che creato Papa Cosmato Migliorati da Sulmona, Cardinale di Santa Croce, & chiamato Innocentio Settimo; gli parue essere venuto il tempo opportuno d'effettuare quanto s'hauea proposto. Erano già Padouani liberati dall'assedio del Malatesta: & si douea perciò ragioneuolmente presupporre, che il Marchese dopo hauersi allungato d'appresso inimici, ritornerebbe ad accamparsi à Rouigo. La onde Francesco Giustiniano aspettandosi di nuouo il campo attorno, incendette i borghi di sopra, oue era stato l'altra volta l'essercito: & si per castigare quei del paese, come per mettere Nicolo in gran necessità di vittouaglie; mando à depredare ogni cosa d'intorno, & specialmente Lendenara. Fatti anche prigioni i principali di Rouigo, come à lui sospetti; mandolli à Vinetia: & facendo venire bombarde & munitioni, massimamente gran copia di farine; ordinò che Henrico dalla Treccia andasse al passo del Doge, indi discosto cinque miglia, & già occupato dal Marchese: acciochè o il pigliasse: o almeno tenesse quei di dentro tanto à bada, che le barche, che portauano quelle forniture, hauessero adito di passare. Henrico itoui con parecchi caualli, & fattone smontare i soldati; cominciò à combattere quel luogo: & tra tanto le barche giuano arriuando. Ma in quella Vguccione Contrario, che accommodate le cose del Ferrarese, era ito ad Arquada per hauere hauuto spia di questo fatto; vi sopragiunse improuisamente: permodo che quei soldati non così tosto furono rimontati à cauallo, che si trouarono rotti: & le barche con ciò, che v'era dentro, restarono in potere di Vguccione: col rimanere perciò Rouigo disfornito, Il Marchese senza più perdere tempo, mentre vide quella terra disprouista; affrettò tanto più la essecutione del suo proponimento: & andò à piantarsi con l'essercito ne borghi di San Bartolomeo in su la riua dell'Adige, per commodità non solo dell'acqua, ma anche del sito atto ad assediare, & à mantenersi in difesa. Ma sopragiunto dalla febre causatagli da gli eccessiui trauagli; si tradusse à Ferrara: oue poco inanzi era ito Vguccione, che parecchi giorni prima si sentiua ammalato. lasciò il Carrara & il Conte Manfredo all'incominciata impresa: oue finalmente il Manfredo rimase solo. perciochè ne frequenti insulti, che si faceuano alle mura & al ponte dell'Adige, tirandosi cō bombarde nō meno da gli assediati, che da quei di fuori; arriuò un colpo insino al campo, che ferì il Carrara in vna gamba con pericolo di spasimo. talche superato dalla forza del male, fu costretto à farsi portare sopra una bara à Padoua. Haueua il Giustiniano non picciolo bisogno

Almerigo passa nel Regno.

Rouigati afflitti dal Capitano loro.

Henrico dalla Treccia rotto dal Contrario.

Nicolo assedia Rouigo.

Francesco Carrara ferito.

bisogno di rifrescamento di soldati, perche oltre la perdita della compagnia di Henrico dalla Treccia, n'hauea ogni dì perduti assai per le scaramuccie & difese in cui molti n'erano morti, & molti si trouauano feriti, & perciò inutili. Operò per tanto d'hauere Antonuccio dall'Aquila con cento caualli & cinquecento fanti: & concertato ch'entrassero per la porta d'Arquada, il Conte Manfredo auisato di questo soccorso, non hebbe l'auiso cosi à tempo, che potesse tagliarlo per strada: ma l'intese apunto, ch'era gia à borghi delle fornaci, & si spinse verso la terra. permodoche i caualli col galoppo si saluarono dentro di essa: & i fanti rimasero prigioni. Trouauasi il Giustiniano, con tuttoche gli fossero giunti quei caualli; à durissimo partito: perciocbe Rouigo era stato lungamente battuto, & le mura parte ruinate, parte conquassate haueano dato commodità à nimici di tenerlo infestato con diuersi assalti, ancorache leggieri. talche disperando d'hauere piu aiuti à tempo, si deliberò d'arrendersi: & patteggiò col Conte Manfredo sotto conditione molto trista al popolo, & poco honesta all'vno & all'altro di loro. la quale fu, che oltra che i Vinitiani possano vscire con le robbe salue, sia lecito à soldati dell'vna & dell'altra banda di fare liberi bottini nelle case de Rouigati. Il Conte fatto questo accordo, il significò al Marchese; da cui ancora che fosse ripreso grauemente per riporto di Vguccione, che non ben risanato v'andò à posta; non però volle ritirarsene: condire che partirebbe con le sue genti, ogni volta che se gli facesse rompere la parola. Adunque i soldati del Giustiniano fatte le loro presaglie, le misero da parte: & à ventinoue d'Ottobre entrati quei del Conte Manfredo, depredarono il resto. si che il dì seguente il Capitano di Rouigo, lasciata la terra, vscì co suoi, carichi piu delle altrui facoltà, che delle proprie: & se n'andò à Vinetia. Il Marchese non era anche ben sorto dall'infermità, che volle gire à Rouigo, non tanto per consolare quel popolo cosi mal trattato; quanto per prouedere à quello, che piu fosse necessario; & trouò i Rouigati, con tutto che afflitti, giubilosissimi, poiche vedeuano il Principe loro. Quiui lasciato Nicolo da Baiso per Capitano, se ne ritornò cō Vguccione à Ferrara. Il Conte Manfredo si partì anch'egli; andando con le sue genti al suo Contado di Barbiano: col permettere che per strada s'vsassero molti brutti termini. Il Carrara venuto il sesto di Nouembre; fece pigliare la fortezza di Camponuouo, che Vguccione era ito per prendere; ma necessitato di gire à Rouigo, hauea poi lasciato: luogo del Rouigato, posto poco lontano da Venezzo: & presa che l'hebbe, fece accommodarla & presidiarla. Il Marchese tra tanto passò con Vguccione

Soccorso inutile à Rouigo.

Rouigo reso dal Capitano.

Rouigo depredato.

Nicolo va à Rouigo.

Cāponuouo p̄so dal Carrara.

cione ad Argenta, per hauere inteso che il Barbo cercaua à qualche via di farsene patrone. & posti insieme settecento caualli & buon numero di fanteria, accommodò due naui con torri tanto alte, che dalla sommità si potesse arriuare all'altezza d'vn'ordinaria bastia: & dalla guisa, in che si fabricarono, chiamaronsi incastellate. Accompagnate che le hebbe à sedeci galeoni & à parecchi nauilij & ad altri legni; mosse l'armata, sì per acqua, come per terra alla volta di Santo Alberto: pensando di questo modo, non solo di difendere Argenta, ma di liberarsi dalla gelosia, che hauea del Barbo. Le incastellate per la souerchia loro grauezza nella mischia del combattere non fecero l'effetto, che s'era imaginato: & rimase inutili, venne à cessare il principale fondamento, che s'hauea in questa impresa: ch'era d'entrare in quel Forte con la loro approssimatione. ne potendo tornare indietro restarono in potestà del nimico. ma il restante dell'armata senza hauere riceuuto sorte alcuna di nocumento se ne ritornò ad Argenta. Il Barbo, partito che fu il Marchese con Vguccione, & ito à Ferrara; assalì la bastia del fossato Gianniuolo con tanto impeto, che prima che potesse essere soccorsa, l'espugnò: & diffidatosi di potere tenerla, si risoluette d'abbruciarla. Fatto questo, gli parue essere bene di ruinare Comacchio, non solo come terra nimica, ma perche i Comacchiesi sotto pretesto di fare il debito loro, erano diuenuti quasi corsari: molestando & spogliando, pur che potessero, quante barche veleggiauano tra Ancona & Vinetia. Così vi mandò tre galere con molte naui armate: & senza contrasto quasi tutto il consumò col fuoco. Da quel tempo, che il Malatesta si ritirò nel Triuigiano, infino al presente, il Gonzaga & Giacopo dal Verme fatti due esserciti, gli haueuano condotti sopra Verona, accampandoli da due bande: laquale era difesa da Giaco po Carrara & da Ceco da Sanseuerino, Capitano di gran riguardo, che hauea sotto di se buona gente, sì à cauallo, come à piè: & faceuansi grosse scaramuccie: che per l'ordinario soleano essere maggiori contra il campo del Gonzaga, che contra quello del Verme. Il Malatesta finito l'Ottobre, & finita parimente la ferma della sua condotta chiede licenza à Vinitiani: mostrando gran bisogno d'attendere allo stato suo: & l'impetra con benigna gratia loro. Spargesi però vna voce, che i Fiorentini, che già presentiuano l'inclinatione dell'animo del Re di Napoli contra di loro; l'habbiano pratticato: affinche in capo di quello stipendio, ritornato in libertà, andasse in Toscana alla loro difesa, si co-

Nicolò tenta di racquistare Santo Alberto.

Incastellate.

Bastia del Gianniuolo abbruciata.

Comacchio arso da Vinitiani.

Malatesta partito da Vinitiani.

Paolo Sauello Generale de Vinitiani.

me fece non molto dipoi. Paolo Sauello fu perciò creato Generale, come il piu degno soggetto di quanti principali si trouassero in quell'essercito. Riceuuta questa carica, paruegli conuenirsi alla sua riputatione di tentare qualche fatto egregio. onde si mise alla Pieue di Sacco, per fare iui vn'apertura al Serraglio. Il Carrara non cosi tosto vi si oppose, che traducendolo la ria sorte di sciagura in sciagura; venne ferito da vna freccia nel braccio destro da vn canto all'altro, non senza pericolo di perdere la vita per l'eccessiua passione, che ne sentì. Entrò il Sauello nel Serraglio à Fossalouara, & posesi in campo à Nogara, dodici miglia distante da Padoua: oue si fermò con animo di suernaruisi: & perciò quiui trinzeratosi, leuò per forza il passo di Ariano. Ma non si sentiua cosi turbato il Carrara per lo prosperare, che faceua il Sauello, & per le proprie disgratie: alle quali anche s'aggiunse la morte di Tadea di Este sua moglie, donna d'eleuato spirito, che Iddio leuò perche non vedesse l'horribile essito del marito & de figliuoli; che non hauesse anche il pensiero alle necessità di Giacopo: che difendendo Verona horamai non potea piu resistere à nimici. Però deliberossi d'assoldare il Conte Manfredo, il quale hauesse da seruirlo in quella città con trecento lance per due mesi: & fattolo venire di Romagna, occorse che passando egli nel principio di Decembre in sul Vicentino per transferirsi in quella guarnigione; incontrò à caso Giacopo Soriano Capitano di Vicenza, che con Antonio Cauallo & con honesta guardia ritornaua dalla villa di Monteforte nel confine del Veronese: & per l'assai maggior numero de caualli, che hauea con seco, superollo con pochissima difficoltà: & fattolo prigione, per meglio taglieggiarlo à modo suo il mandò à Barbiano. Non era à pena giunto à Verona, che il Carrara considerando i disagi, che patiua il campo del Sauello, pensò di riuocarlo, & mandarlo all'improuiso à fare quiui qualche rileuata fattione. Il Conte Manfredo venuto à Padoua con le sue genti, s'ostina di non volere arrischiarle di questa maniera: dicendo che l'obligo suo porta che la faccia solo del pari, & non con questi sproportionati disuantaggi: & poco mancò che non rompessero per le ingiuriose parole corse tra lui & Francesco Terzo. Ma il quinto di Genaro del Mille quattrocento cinque il Gonzaga & il Verme imaginandosi che con l'adherenza del popolo già stanco & satio potessero facilmente con ogni poco d'adito, che hauessero impatronirsi di Verona; iti alla muraglia posta tra la porta de Calzolai & il monastero della Trinità, vi fecero

Sauello entra nel Serraglio di Padoua.

Caualli Vinitiani vinti dal Cõte di Barbiano.

Disparere del Conte di Barbiano & del Carrara.

1405

Verona assaltata da Vinitiani.

fecero vn'apertura, & con scale pigliarono due torricini. & cominciando ad entrare, i soldati, erano già al numero di quattrocento, quando Giacopo Carrara vi corse prestamente con soperchiarli di maniera, che non ne scampò testa, si che ò non morissero, ò non rimanessero prigioni. Et perche suole auenire, che in simili pericolosissime fattioni i nobili desiderosi di farsi conoscere non hanno riguardo di spingersi innanzi quanto, & piu che i fantacini; auenne che Bartolomeo & Feltrino Gonzaghi; Giouanni & Guglielmo Galluzzi & Guido Torelli, che v'erano iti; vi restarono anche prigioni. Dall'altro canto il Barbo disperato d'alcuno prospero successo di Argenta, cōdusse l'essercito terrestre mezo miglio discosto dal passo di Ariano: ch'era guardato da Filippo da Pisa. talche il Marchese per piu assicurarlo, itoui il rifortificò & presidiò con Stellate, con l'accommodarui vn ponte & farui calare sofficiente numero di legni armati. dal qual luogo si transferì poi alla Massa di Fiscaglia per difesa del passo di Tiene. Ma Vguccione postosi in Ariano, spiato con diligenza la situatione del campo & insieme le forze del nimico; persuade il Marchese à dargli ordine che combatta, per essere da sperarne felice riuscita, ogni volta che le genti sparse, & massimamente che dimorauano in Argenta, s'vniscano con seco. Il Marchese ben se ne contenta, ma vuole esserui in persona. Cosi à sedici di Febraro sopragiunte con inopinata celerità le genti, che s'aspettauano; assaltasi il Barbo, & si fa il sul principio vn sanguinolento conflitto: nel quale finalmente i nimici restano rotti senza speranza di salute: poiche il Barbo allargatosi con l'armata, vscito del Po, era entrato in alto mare. permodo che quei, che s'erano posti in fuga & si fidauano delle naui; gittate l'armi, s'arresero. nella quale cattiuità si trouarono sette Capitani, de cui nomi, non però celebri, fu anche tenuta memoria. Venne ferito in questa pugna Vguccione da vna freccia in vna gamba: ma la ferita fu cosi debile, per non essere molto penetrata; che tosto si ribebbe. I Vinitiani dopo questa rotta & ritirata del Barbo, ancora che fossero tuttauia possenti, & che predicassero d'essere ingiuriati da Nicolò; non per questo restarono di lasciarsi intendere, col farne tenere proposito à qualche Senatore, che non ricuserebbono la pace, quando però si stringesse con maniere conuenienti. Vedeua il Marchese, che si come la solita gran possanza della Republica di Vinetia, congiunta alle forze dello stato di Milano & di Mantoua, staua salda & potea reggere le spese & supreme altre difficoltà della guerra; cosi il Carrara

Nicolò rifortifica il passo di Ariano.

Nicolò vince i Vinitiani in Ariano.

Vinitiani inclinati à pacificarsi col Marchese.

Cagioni che moueuano il Marchese à pacificarsi co Vinitiani.

piegaua assai: ne à fauor suo s'era mai discoperto altro Potentato, ne alcuno era per discoprirsi. Vedeua dall'altra banda che i nimici erano entrati ne suoi proprij territorij, & che gli bisognaua guardare con grossi presidij piu passi: bisognandogli ancora porgere aiuto al suocero in vece di riceuerne da lui nelle impendenti necessità. La onde, poiche s'era mosso con tale impeto, che hauea impedito che Padoua nō fosse in vn subito occupata, come era dubbio che non fosse: & che il suo continuare in difenderla non giouerebbe, & potrebbe causare vna ruina commune à lui & al Carrara: & poiche similmente scorgea che i Vinitiani, per hauere egli mostro loro la sua forza, non meno in casa, che fuori; per l'auenire potrebbono piu stimarlo, & tenere cōto della pace, che facessero con seco; si risoluette d'espedire Giocolo Giocoli suo gentilhuomo di portata, che come vn'altro del medesimo nome & cognome fu, passauano cento anni, persona di valore nelle arme; così valea assai in cose di stato: affinche da sua parte rimostrasse al Carrara in che termine si trouassero le cose, & qualmente si douesse prima che passare piu inanzi, trattare qualche accordo con quella Republica: con la quale egli, che già hauea fatto quanto era in poter suo, non resterebbe di rappacificarsi ogni volta che vedesse che il suocero per sua colpa non cercasse accommodamento con lei. Il Giocolo in essecutione di questo, così spiegò la sua ambascieria. L'amore, con che il Marchese vostro genero vi è stato sempre astretto & il corso delle cose presenti, aggiuntaui poi la prudenza vostra: sopra laquale egli molto confida; l'hanno impulso à mandarmi à voi, Signore: accioche io in suo nome vi esponga tutto ciò, che gli occorre à ricordarui: & vi disponga insieme à riceuere il tutto con maturo giudicio, & à fare dal vostro canto la conueniente prouisione. Due sogliono essere le principali cagioni, come ben sapete, per lequali s'entra in guerra. l'vna sforzata, ch'è ogni volta che schifare non si possa di prendere le arme per necessaria difesa del suo. l'altra volontaria, ch'è quando altri non per sentirsi costretto da necessità, ma per solo proponimento di grādezza; abbraccia le occasioni di muouersi cōtra i dominij altrui. Niuno di questi rispetti, come anche voi sapete, ha spinto il Marchese à mettersi ne grā trauagli et dispendij, che voi medesimo hauete potuto scorgere così viuamente, senza ch'io ne tocchi parola. percioche sforzato non si chiamerà giamai, chi da altri assalito, ò insidiato non sia: ne veramente di propria volōtà sarà alcuna guerra, oue espressa cagione di profitti proprij non ci inuiti à pigliarla. & come i Vinitiani prouocarono punto il Marchese,

Nicolò risoluto di essortare il Carrara alla pace.

Concione di Giocolo Giocoli al Carrara p la pace co Vinitiani.

Mantenimento & acquisto essere cagioni principali di guerra.

Guerra sforzata.

Guerra volontaria.

Marchese, se non solo non gli furono, ne aperti, ne occulti nimici; ma liberamente il ricercarono ad vnirsi con loro, ad essere partecipe de gli acquisti, che facessero nelle future imprese contra di voi? come anche potrà mai dirsi ch'egli hauesse mira particolare à suoi guadagni, se del mantenimento, ò dell'ampliatione, che voi foste per fare dello stato vostro, & delle perdite, che à lui douessero incontrare; non addimandaua, ne gratificatione, ne ristoro di sorte alcuna? La cagione, che l'indusse à soccorrerui fu veramente mischiata di forza & di volontà: ma con termini molto diuersi. Fu volontà, nel volere, che essendo voi offeso, voi attinente à lui per congiuntione di sangue, d'animo & di vicinità; venisse egli offeso medesimamente. Forza fu, il riputarsi che la riputatione sua fosse violentata, qualunque volta lasciasse stringerui, senza tentare di soccorrerui & mostrare al mondo quanta stima facesse de gli amici, quanta attitudine hauesse à fargli rispettare. Tutto questo pensò egli d'essequire, non solo col farui forte, si che di primo colpo non foste atterrato, & poteste trouare honeste conditioni alle fortune vostre; ma anche con l'indurre altri alla vostra difensione. percioche oltre all'adempire la prima parte del suo intento, si come ha fatto; credette ancora che non difficilmente gli potesse succedere la seconda: potendo auenire, che coloro che erano stati infino à quel punto irrisoluti solo per tema di gittare l'opera, & di prouocarsi infruttuosamente nimici gagliardi; vista la mossa sua, hauessero fatta risolutione di volere essi ancora aiutarui: & tanto maggiormente, quando dal prospero effetto, che in sul principio hauesse prodotto il soccorso datoui da lui; fossero entrati in speranza di potere senza altra difficoltà reprimere i Vinitiani, & assicurare voi dalle arme loro. Ma ne prima il suo essempio, ne dipoi il fortunato successo, che si vide contra il Sauello ha potuto muouere alcun altro al soccorso vostro, ne si scorge che si sia in termine d'aspettare aiuto alcuno. Che quanto alle forze forestiere, nō possono abbandonare i proprij interessi per passare in Italia: & posto che potessero, vi si ricercherebbe grā copia di danari: & quello che piu, tempo lungo, che sarebbe intempestiuo. Da due bande potreste essere souenuto. l'vna è da Fiorentini, de quali, come di mal satisfatti de Vinitiani, voi credeuate di potere prometterui non poco. l'altra è dallo stato della Chiesa non bene amica del Duca di Milano. Ma quei sono impediti per l'animo loro essulcerato verso la Republica di Pisa: & questo è in trauaglio per nō possedere per anche la Romagna quieta-

Guerra mischiata di forza & di volontà.

Cagioni che mossero Nicolò à soccorrere il Carrara.

Carrara non aspettare aiuto alcuno.

Soccorsi sperati quando nō piu aspettati.

mente, & sentire il Re di Napoli intentissimo à danni di Roma. per modo che voi non potete sopra quei due lati, che soli vi restauano, fondarui in modo alcuno: tanto meno ancora sentendosi alla piega de moti continui, che le genti del Pontefice & quelle di Fiorenza si vanno sempre maggiormente implicando ne gli vrgenti bisogni dell'vno & dell'altro dominio. Se da questi canti vi manca la speranza dell'altrui confederatione; da questi altri vi puo crescere il sospetto de sinistri auenimenti: per essere molto chiaro che i Vinitiani sono dalle proprie & dall'altrui forze bastantemente soffolti: & che voi vi andate piu sempre consumando, senza potere piu giouarui il Marchese: che occupato in difendere il suo, & portando pericolo di non cadere in necessità, donde gli sia bisogno che altri gli porgano la mano; non puo piu estendersi al mantenimento dello stato vostro. à beneficio del quale, se bene anche per qualche poco di temp o egli potesse operare qualche cosa, per quanto puo congietturarsi; questo in vece di giouare potrebbe incontrarsi in tali inconuenienti, che ne seguirebbe irreparabile & grauissimo detrimento all'vno & all'altro di voi. Onde egli vi essorta à prendere il suo consiglio, si come anche da alcuni giorni in quà vi ha accennato il medesimo: & come parimente il fatto istesso vi serue di Consigliere. Questo è, che inanzi che quella essistimatione, in che pur anche alquanto vi sostentate, vada in precipitio; cerchiate honesta compositione co nimici: essendo egli ancora necessitato à risoluersi d'accommodare con essi le cose sue. le quali però non lo stringeranno mai tanto, che quando vogliate, che s'intrometta per voi, possano punto ritenerlo. Altrimente veggendo voi continuare ne pensieri di prima, dopo hauere complito & co fatti notissimi & con questo cortese vfficio di parole; attenderà à quello, che parrà essergli espediente per la necessaria conseruatione dello stato suo & de suoi popoli: che tanto gli preme. Il Carrara vdita questa ambasciata, tutto si conturbò: & assalito da timore di ruina, da disdegno di douere essere lasciato & da ardire di disfogarsi; rispose confusamente & con alterezza. il che fu in sostanza, non essersi aspettato questo dal genero: & che dispiccandosi dal corso di quella guerra, farebbe indegna risolutione & incorrerebbe in danni non pensati. ne lasciò quasi che di minacciare che di questa maniera non acquisterebbe la beneuolenza di Vinitiani, che nelle passate imprese si trouauano piu volte rotti da lui, & perderebbe l'amicitia sua. Ma il Giocolo non pretermise di replicare

Pace da farsi quando manca la speranza & cresce il timore.

Difesa d'altri lasciarsi per propria saluezza.

Fatto seruire in vece di Consigliere.

Debito adempito liberare l'amico da ogni obligo.

Parole del Carrara risponsiue al Giocolo.

re saldamente, con dirgli alla libera, che Nicolò non solo hauea fatto il possibile (chiamarsi possibile quello ch'è dentro à confini dell'honestà: la quale portando che non si perda il suo per altri, fa che con ragione non si possa quello, che fuori di ragione si potrebbe) ma hauere anche trapassato i segni di quanto fare douesse alcun parente, ò vicino, per bene stretto che fosse di sangue & d'amistà. Hauersi voluto mettere in quella espeditione senza sorte alcuna di risparmio: ma col porre le sue genti & la sua persona à sbarraglio contra le arme della Republica di Vinetia & di quasi tutta la Lombardia, ancorache non sentisse ne effetti, ne promessa di collegatione d'alcuno: donde poi seguiua che di leggiero sbarragliato ancora potesse essere lo stato suo: & tanto piu facilmente, poiche restaua nudo di forze & priuo di successore. Riguardo alcuno non hauere hauuto di tirarsi la guerra addosso & i graui disturbi nel seno: che con tanto dispendio & danno suo tanto l'haueano trauagliato. Douersi tenere grata memoria del segnalato seruitio, che Padoua sentì quando preso il Serraglio, essa in cambio di rimanere presa, fu liberata dall'assedio. la quale città, oue per quello, che si fece all'hora & per quanto è seguìto dipoi, oue di presente puo respirare; è gran tempo che sarebbe soffocata. Parere cosa molto strana & inaudita il volere senza propria saluezza la distruttione dell'amico: ne il nome d'amico conuenire à colui, che vuole abusare gli effetti dell'amicitia. Non per questo il Carrara s'acquetò: ma non senza palesare amaritudine & mala satisfattione d'animo, licentiò il Giocolo. Bastò il Marchese d'hauere consigliato il suocero à quanto gli parea conuenirsi alle qualità de tempi & al riguardo de communi pericoli. & poiche il vide pertinace in non volere accordarsi, mandò al Principe di Vinetia il Giocolo medesimo, accompagnandogli Bartolomeo dalla Mela suo Referendario. ilquale, ancorache per la carica che tenea (era questo luogo di sopremo Secretario & anche piu tosto rispondea all'vfficio di Gran Cancelliere) potesse disconciamente assentarsi; nondimeno per l'importaza del negocio, che tutto riposaua sopra di lui; andò principale in questo maneggio: che si ristrinse alla pace il vigesimo ottauo giorno di Marzo sotto la forma di questi articoli. I prigioni dell'vna parte & dell'altra douere porsi in libertà, eccetto che Dominico da Fiorenza Ingegniero del Carrara, ch'era prouisionato, & non prigione de Vinitiani. Hauere da ritornare il Polecine di Rouigo ne termini di prima: si che la Republica

Parole del Giocolo per replica al Carrara. Possibiltà come intesa.

Soccorso come dato senza risparmio.

Amicitia come essercitate i suoi effetti.

Referendario.

Pace di Nicolò co Vinitiani.

di Vinetia il rihabbia co medesimi patti, co quali le era stato consegnato al tempo del prestito de cinquanta mila scudi. Tenga similmente Castel Guglielmo in guardia fin tanto che sia dato fine all'impresa di Padoua: con questo però, che il Marchese habbia poi di rihauerlo. Restituiscasi il Polecine tosto ch'egli habbia satisfatto il debito per cõto di esso. Obligarsi il Marchese di pagare per tutto l'anno presente quel resto, di che rimanea debitore per cagione della Lega già passata tra Fiorenza, Bologna, Vinetia & altri. Non meno dall'vna banda che dall'altra demolirsi tutte le bastie & altri Forti fatti nel tempo della guerra de confini dell'vno & dell'altro dominio. Le cose de sali si riducano à patti, che erano prima tra l'vna parte & l'altra. Il Marchese continui di pagare il piatto ad Azzo di Este rilegato in Candia, conforme alle lettere obligatorie già fatte da lui sopra ciò. L'vna parte & l'altra sia obligata à restituirsi tutto ciò, che s'hauesse leuato de beni cosi immobili, come mobili. & che particolarmente il Marchese non possa dare aiuto alcuno durante la guerra al Signore di Padoua. Sette giorni prima che questa pace si publicasse, Nicolò s'era transferito in Romagna per vedere di leuare la rugine intaccata ne gli animi del Cossa Legato di Bologna, & di Almerico Connestabile, causata dal passaggio, che hauea fatto Faenza dall'obedienza di Astorgio à quella della Chiesa: & dalla protettione, in che il medesimo Astorgio nimico del Connestabile era stato preso dal Legato. Il Carrara, seguito che fu l'accordo tra Vinitiani & Nicolò, prese Venezzo, & ripresidiò Camponuouo: andandosene diritto à Rouigo con proponimento di poterlo hauere assai ben tosto, per sapere ch'era tutto cõquassato: & per essere ben prattico per la passata oppugnatione, della parte piu debile: collocandosi perciò nel borgo di San Bartolomeo. Eraneuscito Nicolò da Baisio: & il Marchese vi hauea mandato Aldrouandino Giocoli, ilquale, con tutto che fosse minacciato fieramente dal Carrara, non però si sentì punto sbigottirsi. anzi venutosi al combattere il ponte & al tentare la salita delle mura; nell'vna proua & nell'altra mostrò di maniera il viso à nimici, che molti, massime per la copia delle bombarde poste dal Marchese in questo luogo; vi restarono feriti & morti. talche il Carrara che staua ne broili de Signori di Este, hauuto auiso dell'vccisione de suoi, fece cessarli dalla pugna & ritirarli. Tra tanto il Marchese, che hauea presentito questa mossa, entrò cosi bene armato nel Polecine, che potè fare battaglia et difendere Rouigo. Oue poco prima che giungesse, il Carrara che non volle aspettarlo, caminò celeratamente

Castel Guglielmo spettare al Marchese.

Nicolò procura pacificare il Legato col Barbiano.

Carrara si muoue cõtra il Marchese.

Rouigo difeso contra il Carrara.

leratamente verso Venezzo: & essendo seguitato, si saluò col passare il ponte del canale delle Fornaci. Egli & il Marchese su questo fatto datasi la parola, s'abboccarono insieme: & la sostanza del ragionamento non fu altra che vn volere mostrarsi dall'vno che l'accordo co Vinitiani era fatto ragioneuolmente: & dall'altro che nò. Sopra che parlarono assai colericamente: & nel disgiungersi restarono poco amici. Discacciato che si vide il Carrara da Rouigo, si riuolse all'occupatione di Castel Guglielmo, che non era anche stato riceuuto da Vinitiani: & mandò genti, che sotto nome d'essere di quei del Marchese, v'entrarono, & si tratennero con gli altri soldati: che per certa colorata fraude rimasero ingannati. Entrando questi la notte in guardia, tirarono dentro altri: & poi si palesarono per genti del Carrara. Nel giorno dell'occupatione di questo luogo, che fu il nono d'Aprile; Nicolò se ne gì con gran comitiua à Vinetia: oue fu raccolto solennissimamente dal Doge & da Senatori, che l'incontrarono: & dato stabilimento alle cose sue, fece poi consegnare il Polecine nelle mani della Signoria. Tra tanto il Carrara discoperse vn trattato, che Giacopo suo fratello naturale hauea co Vinitiani: ch'era di dare loro vna porta di Padoua. Ilche discoperto che fu, Giacopo trouossi morto col petto passato da vna spada. benche corresse la voce ch'egli di suo pugno si fosse vcciso; nondimeno fu pensiero commune che il Carrara agitato dal furore, l'hauesse con le sue mani ammazzato. Accrebbero le angoscie di questo Signore per lo tristo annuntio, ch'egli hebbe della perdita di Verona, & quasi à vn tempo medesimo della presa del figliuolo. perciochè nel vigesimo terzo di Giugno trouandosi il popolo di quella città affamato, & rinchiuso dall'aspro assedio; non sentendosi tanto feruente dell'amore portato à Carrari, che potesse superare l'vna & l'altra durezza; postosi in arme, corse alla porta del Vescouo: la prese, & apertala v'introdusse il Gonzaga & il Verme. i quali nel gire, che fecero distesamente alla piazza con le bandiere spiegate; Giacopo se ne fuggì in Castelnouo; oue era la solita sua residenza. I Vinitiani, presa ch'è la terra in nome loro, non hauendo piu bisogno che questo essercito vi soggiornasse, ne crearono Generale Galeazzo Gonzaga: mandandolo all'oppugnatione di Padoua. Tre giorni da che Verona fu pigliata, essendone vscito Giacopo con Paolo Leone trauestiti, furono condotti da vna guida, che li palesò alla villa di Ceretto. si che presi da villani, & condotti alla città, si mandarono sotto diligente custodia à Vinetia: oue furono incarcerati. Haueua tratanto

Nicolò abbocatosi col Carrara.

Castel Guglielmo occupato dal Carrara.

Nicolò andato à Vinetia.

Giacopo Carrara vcciso dal fratello.

Verona dal popolo data à Vinitiani.

tanto Paolo Sauello espugnato le bastie del bosco de Gamberari & del Peraro: & dipoi assediata la fortezza di Castrocaro: la quale hauea finalmente espugnata con diuerse machine: facendosi in questo mezo vn Forte à Bagnuolo. abbruciata dipoi la bastia di Castrocaro come inutile, si pose à Bouolenta: & alla fine l'hebbe à patti: & ostinatosi per vn mese alla porta del ponte Corbo, si risolue d'assalire la porta d'Ogni Santo. donde vsciti quei di dentro il combatterono con tanto vantaggio, che vi fecero restare buon numero delle sue genti. La notte, che seguì à questa fattione, s'incaminò al ponte di Brenta: & indi à Nouenta, oue alloggiò infino all'vltimo di Luglio: & mostrando d'intrattenersi con diuerse scorrerie, tramò col Capitano della porta di Santa Croce d'entrare per essa nella città. Andò per questo à porsi nel Borgo del Bassanello: nel quale mentre che si trattenne, occorse che Obizo fratello di Pietro da Polenta, venendo da Vinetia con quattro gentil'huomini Vinitiani, per comporre vna differenza nata tra Pietro suo fratello & Antonuccio dall'Aquila; fu preso da alcuni del Carrara imboscati nelle pauiere della Brentella, per cui passaua: & fu tirato da Giacopo da Panico nel Forte della Pieue di Sacco. Ma il Carrara fatto venire à Padoua i quattro gentilhuomini, che erano seco, li trattò & taglieggiò asprissimamente: attizzando la Signoria di Vinetia, & aggiungendo legna al fuoco, che hauea da distruggerlo. Su questo tempo Giouanni Beltramino da Vicenza con poca caualleria & assai fanteria, conuenendo così al sito di quei luoghi; occupò i Castelli de colli del Padouano. In questa mossa gli huomini di Este, vcciso il Guercio da Pisa tenutoui dal Carrara; si ribellarono: ribellandosi parimente Montagnana. Giua crescendo tratanto la pestilenza nella città di Padoua, causata dall'estrema necessità del viuere: permodoche ne moriuano da trecento il giorno. donde il Carrara, non gli parendo di piu differire à fare qualche grossa sortita, per vedere che ogni dì piu se gli scemauano i soldati; non con le arme in mano, ma con morte vile & infruttuosa; si deliberò di mandare il vent'vno d'Agosto Francesco suo figliuolo fuori della porta di Santa Croce con tutte le sue forze: & di restare egli alla custodia di essa. Francesco vscito improuisamente; & entrato con incredibile furore nel Borgo del Bassanello, vinse prima quasi i nemici, che combatterli: tãto fu lo sfrenato impeto di lui & de soldati popolari, che il seguitarono. i quali portati dalla disperatione, & poco meno che dalla noia delle vite proprie; fecero in quel giorno proua memorabile: che con vittoria loro segnalata metteua fine

Luoghi del Padouano acquistati da Vinitiani.

Vinitiani esasperati dal Carrara.

Peste & fame in Padoua.

Sortita di Francesco Carrara.

fine alla guerra, se Galeazzo Gonzaga, che la sorte portò che marchiando da Monselice, era iui contiguo; non sopragiungeua col suo fresco essercito. percioche Francesco hauea già preso il Sauello & Ludouico Conte di San Bonifacio & altri principali: & faceuasi ampla presaglia de nimici & de gli arnesi loro, quando all'arriuo del Gonzaga, non solamente si ricuperarono i prigioni, ma seguì vn macello miserabile de Padouani: in guisa tale, che Francesco à pena col residuo de suoi hebbe tempo di saluarsi. Et perche in questa mortalità era caduta gran parte de nobili & de buoni cittadini; s'impetrò da nimici di potere gire con le carra à condurre nella città i corpi loro, affinche almeno hauessero qualche conueniente sepoltura. Ne vi era piu da pensare ad altro per la sfortunata Padoua così ferita da duri morsi della guerra, della fame & della peste, se non à qualche ben pronto soccorso d'alcuno Potentato d'Italia. Ma quantunque i Carrari, come s'è detto, piu che sopra alcun altro, hauessero speranza sopra i Fiorentini: che non s'intendeuano molto bene co Vinitiani; nondimeno l'occupatione, in che erano per l'espeditione di Pisa, li disgiungeua totalmente da ogni altro pensiero. percioche hauendo essi fatto trattare con l'auttorità del Bucicaldo Luogotenente del Re di Francia in Genoua, con Gabrielle Maria Visconte; la compera di Pisa per ducento mila fiorini: & riceuuta di già la fortezza, in cui era entrato Lorenzo Raffacani con cinquecento fanti; i Pisani vindicatisi in libertà, cinsero il castello con bombarde: & l'hebbero così tosto, che il Castellano non rimase senza sospitione di mancamento. Si che i Fiorentini delusi & affrontati, se ben poi furono ricerchi della pace; si disposero di volere à tutti i modi quella città: & per questo effetto si misero à formare vn potentissimo essercito. Ne Ladislao Re di Napoli abbadaua punto à Carrari: essendo tutto il suo disegno riuolto all'intenso humore, che dicemmo essere in lui sopra le cose di Roma. il quale in questo tempo il mise in non mediocre speranza di certissimo profitto. percioche dimandando i Romani ad Innocentio, che per sicurezza loro volesse permettere che hauessero il Capitolio, Ponte Miluio, & il Castello Santo Angelo: & essendo à palazzo alcuni principali Caporioni, che già altre volte ributtati, nuouamente instauano sopra ciò; Ludouico da Sulmona nipote del Papa, persona piu di cuore, che d'intelletto; lasciatosi superare dalla colera, proruppe di maniera, che senza altro riguardo fece impeto in quella nobiltà: & seguitato da alcune lance spezzate, che erano con lui; parte ne tagliò à

Francesco vittorioso vinto dal Gonzaga.

Pisa comperata da Fiorentini.

Pisani vindicati si in libertà.

Nobili Romani offesi da Lodouico da Sulmona.

glio à pezzi, parte precipitò dalle finestre: permodoche pochi furono, à cui le scale scampassero la vita. Infuriatosi il popolo, corse alle arme così rapidamente, che il Pontefice à gran fatica potè fuggire con parte della Corte infino à Viterbo: oue forse non sarebbe giunto, se le genti del nipote & quelle di Mostarda, ch'era al suo stipendio; non faceano tale resistenza, ch'egli hauesse hauuto tempo alla fuga. ma l'vno & l'altro ritirati i soldati loro, seguitando il Papa; cessero al furore del popolo: ilquale disfogò l'ira sua con l'incrudelire nel resto de Prelati famigliari, che non haueano hauuto l'agio di saluarsi. Talche Ladislao, parendogli questa opportuna occasione d'impatronirsi di Roma, s'era mosso con vn essercito, & caminaua à quella volta, con animo d'ottenere alla scoperta quello, che l'anno passato hauea cercato occultamente. percioche imaginatosi d'hauere il popolo per lui, era ito à Roma poco dopo la creatione d'Innocentio: & sentendo alla mano che la cosa non gli potea riuscire, simulò d'esserui andato per fare riuerenza al Papa. Il Cossa Legato di Bologna, che portando rio animo al Duca *di Milano: donde nasceua la persecutione del Carrara; haurebbe potuto applicare la mente & la mano alla saluezza di Padoua; si trouò similmente impiegato à Castel Bolognese: oue premeua Almerico Connestabile, che vi era dentro col Conte Manfredo: ma non si debilmente, che non potesse trauagliare quei di fuori. percioche non hauendo potuto seguire accordo tra lui & il Legato, erano venuti alle arme. & ancorache Paolo Orsino Generale della gente della Chiesa, assaltando i Saccomanni d'Almerico, che erano in foraggio; hauesse prouocato il Conte Manfredo à sortire con tutte le sue forze: & che hauessero fatto vna crudelissima battaglia con quasi vguale distruttione d'ambi gli esserciti; nondimeno s'erano rimessi: & con la giunta di Carlo Malatesta & di Astorgio Manfredi, ch'erano à seruitij del Legato; si scaramucciaua & guerreggiaua piu che mai. ne per nuoua interpositione del Marchese, che à questo effetto caualcò al Poggio, & indi à castel San Pietro; potè succedere altra quiete, che vna tregua di tre dì: che poi fu prolungata per quindici. Spirata la quale, l'Orsino cominciò à construere vna bastia addosso à Castel Bolognese. Da questa banda erano le cose in questi termini, quando da quella del Carrara, che perciò era abbandonato da ogni speranza d'aiuto, fluttuando piu che mai lo stato suo; Venezzo & Camponuouo si voltarono al Capitano di Rouigo: & come è il solito, nel dì medesimo, che fu il decimo terzo di Settembre,*

Innocentio fugge la furia del popolo Romano.

Ladislao tenta di occupare Roma.

Castel Bolognese assediato dal Legato.

Nicolò interpostosi per concordare il Legato con Almerico.

Monse-

Monselice con quello essempio, chiamò dentro i Vinitiani: dandosi loro nel dì seguente la terra di Legnago. Calcino Torniello, che la guardaua, vscitone, si saluò in Ferrara: oue gì parimente Luca Leone perduta che hebbe la rocca di Monselice. Castelbaldo, nel quale era Bonifacio Guarnerini, fece il medesimo: & il medesimo fece Castel Guglielmo. Luca Leone partito di Ferrara, così persuaso dal Marchese, ritornò à trattare co Proueditori, ch'erano nel campo Vinitiano; l'accordo poco prima da lui tentato d'ordine del Carrara: che in ciò gli diede di nuouo la potestà. Erasi già à questa conclusione, ch'egli riceuuto sessanta mila scudi, lasciasse Padoua. & perche mostrò d'accettare questo partito: & poi entrato in vna estrema confusione di se stesso, negò d'hauerui mai hauuto inclinatione; fece disdegnare di vantaggio i Vinitiani: che si chiamorono scherniti, & minacciarono di vendicarsene. Nel maneggio di questa prattica Paolo Sauello trouandosi infermo, fu condotto à Vinetia: oue in pochi giorni vscì di vita: & fu sepelito à Minori con pompa sontuosissima. Galeazzo Gonzaga creato Generale di tutto l'essercito nel mese d'Ottobre, continuando l'intelligenza, che si teneua viua col Capitano della porta di Santa Croce; tentò piu volte d'occupare la città per quella banda: ma fu sempre rispinto dal Carrara prima che s'accostasse alla porta. Finalmente la notte del ventisei del mese, che venne, il Capitano mise in essecutione il trattato. perche ammazato cō inganno le guardie delle mura vicino alla porta, che egli custodiua, & tirato dentro con scale alcuni de nimici; ruppe le serrature, & in su l'alba fece entrare il Gonzaga con l'essercito. il quale entrando nel borgo di Santa Croce, donde la porta prendeua il nome; fu veduto dal Carrara & da suo figliuolo, che veniuano à quella banda: per laquale erano soliti d'vscire. Essi conosciuta la perdita irreparabile, fuggendo nel castello, si consigliarono di chiamare il Gonzaga parente loro per ricercarlo d'vn saluo condotto: che era di potere andare & trattare col Doge qualche sorte di cōpositione, et di tornare liberamente: siche non seguendo altro, potessero rientrare nel castello & rihauerlo. ꝗto che vi fu il Gonzaga, & fatto che hebbe loro su questa forma il saluocōdotto; ambidue, preso vn habito vilissimo, se n'adarono in vn subito à Vinetia, et presentatisi in Collegio cō dimostratione d'animo abietto: che essē do tale in questi tempi miseri, corrispondeua al troppo eleuato, che haueano mostro ne prosperi; si gittarono à pie del Principe, chiedendogli non senza lagrime, perdono & misericordia. Ma i Consiglieri rin-

Accordo conclufo, ne feruato dal Carrara.

Vinitiani intromeſſi in Padoua.

Carrara dà al Gonzaga la rocca di Padoua.

Carrara eſcluſo da Vinitiani.

rinfacciando loro diuersi casi ignominiosi, & essaggerando piu eccessi, che chiamauano sozze & enormi sceleratezze, commesse dal padre & da figliuoli; ributtaronli cosi aspramente, che perdettero la voce. Alla fine esclusi dal Principe, nell'vscire piangendo di Collegio, furono legati & posti nelle carceri: in cui era prima Giacopo Carrara. Fu scritto al Gonzaga, che non hauea potuto patteggiare: ne fare assicuratione alcuna da se stesso: & che i Proueditori ritenessero Padoua & il Castello in nome del dominio di Vinetia. Il Legato di Bologna espugnò anch'egli su questi giorni i castelli del Conte di Barbiano, & liberossi dalla sospitione di Faenza: col fare imprigionare Astorgio Manfredi. il quale mentre che staua in Brisighella concedutagli per suo gouerno; fu ritrouato in crime di ribellione. Deriuò la cagione da questo, che essendosi il Legato rappacificato con Almerico, & hauendo fatto decapitare per conto di seditione Ceco da Sanseuerino: che vscito di Verona era venuto à seruirlo; hauea già riuolto l'essercito all'opugnatione di Forlì: perciòche quel popolo anghereggiato di strana maniera, entrato in disperatione corse all'albergo di Ceco Ordelaffi, iui Vicario della Chiesa, oue egli si trouaua indisposto: & colpitolo di piu ferite il trasse con molta ignominia per le strade: ne essendo anche ben morto, il gittò in vn sepolcro: & perseuerando nella cecità di quell'ira, vccise vn suo figliuolo assai giouanetto. Ito perciò il Legato per occupare Forlì, trouò per lettere intercette, che Astorgio scriuea à quei del Reggimento à danno della Chiesa: onde mandatolo à chiamare sotto altri colori per vn suo, il conuinse con le medesime lettere: & mandollo à Bologna. Continuando la cominciata impresa, guadagnò vna torre del Serraglio, & dipoi la terra: nella quale per freno de Forliuesi ordinò vna fortezza: & all'entrare del Decembre ritornò alla sua Legatione: oue per fare giustitia & insieme stabilire meglio le cose di Romagna, fece troncare il capo ad Astorgio. Da altra parte i Vinitiani hauuta prima Vicenza & poi Verona & vltimamente Padoua: & hauute appresso in virtù della promessa del Verme, le due terre del Friuli, cioè Feltro & Belluno: & fatto cosi tosto & cosi gran principio in terra ferma; per volere anche essi meglio assicurarsi, & fare insieme essequire quello, che parea loro di ragione; a dicenoue di Genaio dell'anno seguente fecero strangolare Francesco Carrara nelle carceri, & dimodo che 1406 ciò constasse ad ognuno: & portarlo senza funerale à Santo Stefano. Francesco Terzo & Giacopo suoi figliuoli perirono cosi occultamente,

Forliuesi vccidono l'Ordelaffo.

Forlì acquistato dal Legato.

Feltro, & Belluno dati à Vinitiani.

Francesco Carrara strangolato.

te, che i corpi loro non ſi videro. talche ſi credette che di notte foſſero gittati & ſuffocati in mare. Vbertino & Marſilio loro fratelli erano già paſſati in Toſcana: oue il Carrara in quei dì, che vide inclinare la fortuna ſua, quaſi preſago del triſto eſſito, gli hauea fatto transferire. Ora poiche la diſcendenza di queſta Caſa non hebbe piu continuatione, che appariſſe, & finì con eſſa parimente il dominio; non ſarà fuori di propoſito, che in breue ritratto ſi habbia quì la ſua breue linea. Ancorache del Mille ducento nouantaſei ſi troui memoria di Vguccione, Marſilio & Vbertino; nondimeno l'origine del proprio ceppo non ſi ſa piu à dietro: & il dominio cominciò del Trecento diceſette in Giacopo il Vecchio, figliuolo di Marſilio ſopranomato. Di Giacopo nacquero Marſilio Secondo, Vbertino Secondo & Nicolò: di cui furono Giacopo & Giacopino. Da Giacopo diſceſero Franceſco il Vecchio, Maſtino Conte di Carrara, Vbertino Terzo & Nicolò Secondo. Franceſco il Vecchio hebbe Franceſco Nouello, ch'è il preſente vltimo Signore di Padoua: & Gentile Conte di Carrara: & Giacopo naturale. Da Franceſco Nouello et da Tadea di Eſte vennero Franceſco Terzo, Giacopo, Vbertino, Marſilio & Gigliuola moglie del Marcheſe Nicolò. Tale fu la calamitoſa eſtintione della ſtirpe & della poſſanza de Carrari con ſegnalato eſſempio di repentina mutatione, & quaſi precipitio delle grandezze procacciate con qualunque violenza & troppa celerità, ſenza il conueniente timore, ne dell'ira di Dio, ne delle forze de gli huomini.

Diſcendenza de Carrari.

Precipitio delle grandezze violente.

IL FINE DEL QVINTO LIBRO.

L'Argomento del Sesto libro.



ONTIENE i trauagli d'Italia : la riuolutione del Frignano, & la guerra fattaui da Nicolò : la resa di Pisa à Fiorentini : la Lega di Nicolò con alcuni Potentati d'Italia : la guerra mossagli da Ottobuono Terzo : i progressi di quella guerra : la Lega & deliberatione di continuarla : le insidie da Ottobuono preparate à Nicolò : la morte ch'egli giustamente gli fece dare : l'acquisto di Reggio, di Parma & d'altri luoghi con l'esterminio de Terzi : la discordia di Gregorio Duodecimo con Benedetto Antipapa & de Cardinali tra loro : il Concilio Pisano : la depositione di due Papi : la creatione di Alessandro Quinto, & l'intrinsichezza, che Nicolò hebbe con lui : la guerra di Ladislao Re di Napoli in Toscana : l'aiuto che gli diede il Legato di Bologna : la venuta di Luigi di Angiò in Italia & il racquisto di Roma : l'assuntione di Giouanni Ventesimoterzo : il titolo & lo stato à sua complacenza da Nicolò dato à Sforza, & la pace col Re Ladislao : la guerra di Sigismondo Imperatore contra Vinitiani : la tregua conclusa da Nicolò, il viaggio suo in Gierusalemme, il ritorno & il Concilio di Costanza procurato & concluso da Cesare : la Lega di Nicolò con la Chiesa & co Fiorentini, la gita sua à Loreto & in Galitia, & i Gigli di Francia hauuti dal Re Carlo Sesto : la morte del Re Ladislao : l'andata del Papa al Concilio, la sua depositione & l'elettione di Martino Quinto : i disturbi dello stato Ecclesiastico & del Reame,

Reame: la commotione di Bologna & la venuta del Re Alfonso di Aragona in Italia: il ritorno di Bologna sotto la Chiesa trattato da Nicolo: la restitutione di Parma, ch'egli fece al Duca di Milano: l'accordo di Guglielmo di Luneburg & di Bernardo di Brunsuich co Vescoui di Brema & di Heldesen: l'acquisto di Forlì & d'Imola fatto dal Duca di Milano: la Lega de Fiorentini contra lui: & il Generalato dato a Nicolo: le sue fattioni & la pace maneggiata da lui: l'acquisto di Brescia & la deditione di Bergamo a Vinitiani: la guerra mossa a Lucca & la libertà datale da Francesco Sforza: il terzo matrimonio di Nicolò: la pace de Vinitiani col Turco: l'accordo di Guglielmo Quinto, Ottone Decimoterzo & Henrico Decimoquinto: la rotta dell'armata Vinitiana: la venuta di Cesare in Italia & i trauagli di Boemia: i Concilij di Siena & di Basilea: la guerra de Vinitiani & Fiorentini col Duca, & la pace conclusa da Nicolò: la partita di Cesare: la quiete d'Italia disturbata dal Duca: l'occupatione delle terre Ecclesiastiche: la solleuatione di Bologna: la ribellione di Roma & fuga del Papa: l'accordo del Papa con Francesco Sforza: la vittoria di Nicolo Piccinino: la pace tra il Papa & il Duca conclusa da Nicolò: le dissensioni de Regnicoli dopo la morte della Reina Giouanna: la captura & liberatione del Re Alfonso: la morte di Fortebraccio: la restitutione di Assisi, di Bologna & di Forlì fatta alla Chiesa: il trattato di concordare la Chiesa Orientale con l'Occidentale: l'inuito fatto all'Imperatore Greco di passare a Ferrara, & il Concilio intimatoui: l'acquisto di Lugo fatto da Nicolo: & della Boemia dall'Imperatore Sigismondo; la sua

morte & l'vnione di Vngheria & di Boemia con l'Austria: i fatti del Vercellesco nel Regno: la guerra rinouata tra il Duca di Milano & i Vinitiani: la giunta del Papa, dell'Imperatore & de Prelati Orientali a Ferrara per dare principio al Concilio. Ilche tutto comincia da conquassamenti d'Italia communi a Nicolo, & finisce nello stabilimento del Concilio Ferrarese: continuando dall'anno Mille quattrocento sei infino al Mille quattrocento trenta otto.



DELL'HISTORIA

Di Gio. Battista Pigna,

A DONNO ALFONSO II. DVCA DI FERRARA,

LIBRO SESTO.



ONTINVAVA *l'Italia ne gli inueterati trauagli suoi, che quasi da tutte le bande la conquassauano. percioche, oltre alle calamità della Marca Triuigiana, che per le guerre di Verona & di Padoua rimanea poco meno che desolata; hauea Milano la diuisione di Giacopo dal Verme & di Facino Cane. & morta la Duchessa in Monza, non senza sospetto di veleno, se ben Gioan Maria, tiratosi Gabriel Maria appresso, cercò d'acquetare i Vitani & i Rusconi; non perciò potè contenere il popolo, che hora con l'vna, hora con l'altra fattione non si distruggesse: ne vietare che le terre sue non se gli voltassero contra, con varie sorti d'vccisioni. Il Legato di Bologna perseueraua di castigare i ribelli della Romagna. Ne desisteuano i Fiorentini di stringere la città di Pisa: essendosi accampati à Vico Pisano: & hauendo fatto piu correrie, col prendere quasi tutte le castella del contado. Ne Ladislao Re di Napoli, perche l'altra volta si fosse partito da Roma col suo essercito, senza fare alcun frutto; rimase per questo di non porsi ad assediarla. Sentiua parimente lo stato del Marchese la parte sua del disturbo, per aggiungersi alla continua sospitione, che i Modonesi haueuano delle genti di Ottobuono Terzo; la riuolutione di tutto il Frignano. percioche Nerio da Montegarulli, oltre al buon numero di soldati, che hauea con seco; fattosi forte di montanari suoi seguaci & periti del paese, giua depredando diuersi luoghi: & era per discendere impetuosamente giù de colli di Modona, quando Nicolo, mandatoui Vguccione Contrario, che hebbe per suo Luogotenente Vgone Boiardo; il ridusse a tal partito, che se i Fiorentini non vi s'interponeuano, non si potea piu sostenere. La cagione, perche essi vi s'intromettessero,*

Italia come trauagliata.

Riuolutione del Frignano.

fu che Obizo suo padre: che dicemmo nel principio della Signoria di Nicolo hauere hauuto in dono Roccapelago; si trouaua in Toscana Generale del loro essercito. al quale grado era stato chiamato per la mala satisfattione, che haueuano di Bertoldo Orsini conte di Soana: a cui dato che hebbero il Generalato, gliel tolsero similmente, & presero questo altro Capitano. Gli ambasciatori di Fiorenza venuti à Ferrara: & impetrato che Nerio medesimamente vi venisse; con tutto che proponessero diuerse conditioni, non poterono però mai ritrouare forma, che piacesse al Marchese. il quale rimandò Uguccione: di cui fu in questa seconda impresa Luogotenente Nanni Strozza. Obizo lasciato l'essercito a Sforza Attendolo: & ritornato nel Frignano per soccorso del figliuolo & delle cose sue; fu rotto di maniera da Uguccione, che oue era prima quasi patrone della montagna, restò con tre sole fortezze: che furono Monte, Montebonetto & Mocino: & nell'vltima percossa, che hebbe perdette Antonio suo figliuolo che rimase prigione: & quello, che piu gli pesaua, Roccapelago, suo antico nido & sicuro refugio. ma ne anche gli rimanea quel poco che restò, senza essere espugnato, se i latenti presidij di Ottobuono, & il manifesto pericolo di non attizzare qualche guerra essentiale & intempestiua; non hauessero persuaso Nicolo a contentarsi di quanto hauea operato.

Obizo da Montegarulli rotto dalle gẽti di Nicolo.

Soprauenne tra tanto la morte d'Innocentio, che con gli aiuti de Romani, & col mezo di Paolo Orsino & di Mostarda suoi Capitani; haueua scacciato il Re di Napoli: & chiamato dal popolo, s'era transferito da Viterbo a Roma. Essendo egli morto a sette di Nouembre, fu creato a diece di Decembre in Sommo Pontifice Gregorio Duodecimo, detto prima Angelo Corrario, Cardinale di Costantinopoli. Et perche in questo Conclaui tutti i Cardinali haueuano giurato, che qual di loro fosse Papa, posporrebbe il Papato istesso, per leuare lo scisma, & ridurre la Christianità ad vn capo solo; egli seruando il giuramento, diede conto di questo al Marchese & a gli altri Principi: & trattò in particolare col Re di Francia, che trouasse buono che Pietro di Luna Catelano, intitolato Benedetto, che all'hora resideua in Marsilia; concorresse nella medesima opinione di rimediare ad vn tanto disordine. & si conuenne, che il Papa & l'Antipapa douessero abboccarsi in Sauona nel San Michele, ò nel giorno di tutti i Santi dell'anno seguente. Ilquale essendo già scorso, senza cosa memorabile; al finire di esso, Nicolo, si come fecero diuersi altri Potentati, mandò Ambasciatori a Siena: oue il Papa s'era transferito. percioche appro-

Promessa di Gregorio XII. di deponere il Papato.

appropinquandosi il giorno di San Michele: & douendo egli però in osseruanza del luogo conuenuto gire a Sauona; negò di farlo: o perche in effetto quella terra gli fosse sospetta, per essere in mano de Francesi seguaci di Benedetto, si come egli dicea, con lo scusarsi su questo, se non manteneua la promessa: o pure perche sotto questo pretesto hauesse animo di conseruarsi nel Pontificato, senza mettersi a rischio d'vscirne: & che quell'affetto, che da principio l'hauea racceso in mantenere il giuramento, si fosse ito raffreddando, & hauesse ceduto ad vn'altra piu gagliarda applicatione d'animo: essendosi ogni dì piu affetionato alla grandezza, che possedea, quanto piu se n'era conosciuto possessore. Giunto adunque l'Antipapa a Sauona, gli mandò suoi Legati: affinche allegategli le cagioni, perche egli ricusasse quel luogo, il persuadessero a venire nel confine del paese, che gli prestaua obedienza: perche egli farebbe altrettanto dal canto suo. Restossi dopo molte contese in questa conclusione, che il Papa arriuasse infino a Pietra Santa, & l'Antipapa infino a Sarzana. ilquale mandò Oratori a Siena, che furono accompagnati ad altri del Re di Francia. Et giunti alla presenza di Gregorio, dopo hauere voluta l'vdienza publica; detestarono l'escusatione da lui addotta: amplificando la prontezza di Benedetto, con soggiungere nondimeno ch'egli accettaua Sarzana. Qui sottentrarono quei del Re, dicendo, che quando anche fosse bisogno, quella Maestà concederebbe per questo effetto i castelli piu interiori nella Lunigiana. Il Papa finite queste Ambascierie, rispose d'essere parato per gire à Lucca: & dipoi spingersi piu innanzi. si che per rispetto di questa risolutione diuersi Principi mandarono loro personaggi al Papa. Tra gli altri i Vinitiani v'inuiarono Marino Marauello & Zaccheria Triuisano, che passarono per Ferrara con vna comitiua, anche piu pomposa del solito, per essere il Pontefice Vinitiano. I Fiorentini, che l'anno innanzi s'erano sbrigati dalla impresa di Pisa: la quale dopo la presa di Vico Pisano mancando per la fame: & non l'hauendo voluta accettare Ladislao: ne giouandole che Francesi n'hauessero tolta la protettione; s'era arresa sotto certa forma di patti; mandarono parimente loro cittadini a persuadere Gregorio alla proposta vnione. Ne fu Signore, ò comunità libera in Italia, che non mandasse qualche persona per fare questo vfficio medesimo: & di mano in mano vennero altri assai di paesi Oltramontani, per vedere che deliberatione cosi salutifera s'effettuasse. Su questi tempi altro motiuo non si sentì de Principi di Este di Alemagna, senon che Henrico Quintodecimo Duca di

Abboccamento del Papa, & dell'Antipapa non effettuato.

Oratori dell'Antipapa a Gregorio XII.

Pisa resa a Fiorentini.

Hérico XV. preso & liberato.

Brunsuich, per vendicarsi contra Bernardo di Lippia, che nel guerreggiare l'hauea preso, & poi tenutolo in stretta prigione vn'anno, il liberò dopo la paga di taglia ben grossa; mise insieme vn assai potente essercito: & pigliato Pol & Horne, depopolò tutto il paese oltre il fiume Vuesera. Non è anche da pretermettere ch'essendo venuto a morte a gli otto di Marzo Francesco Gonzaga, dopo l'essere stato vciso Galeazzo nell'oppugnatione del castello di Trezo: & essendo successeduto nella Signoria Gioan Francesco figliuolo di Francesco; il Marchese & egli & Pandolfo Malatesta per l'affinità del sangue & vicinità de gli stati, si vnirono insieme. Et perche la Republica di Vinetia era desiderosa per conseruatione delle terre vltimamente acquistate, di stringersi con essi; si collegarono con lei congiuntamente. laqual Lega fu per cinque anni: & si celebrò a cinque d'Agosto sotto queste conditioni: Douere le parti essere obligate a dare passo, alloggiamento & vittouaglia per lo territorio loro alle genti, che vi passassero in beneficio dell'vna di esse: Hauessero obligatione di riuelarsi i trattati, che si presentisse essere fatti contra alcuna di loro: Si dessero i banditi l'vna all'altra. I Vinitiani fossero tenuti a mantenere durante la Lega trecento lance, il Marchese, come meno interessato, cinquanta, il Gonzaga quaranta, il Malatesta cento cinquanta: & se occorresse accrescere il numero, douessero farlo secondo la rata della tassa sopradetta: In caso di bisogno l'vna mandasse le sue a gli altri: & che questo bisogno s'intendesse per li luoghi posseduti all'hora, & non per quei, che acquistassero per l'auenire: Riseruarsi il luogo ad altri, che volessero entrare in questa confederatione: laquale fu fatta in generale: essendone prima passata vna particolare di ciascuno di questi Signori con la republica di Vinetia sotto gli oblighi medesimi. Oue si come dicemmo per conto delle lance del Marchese, è da auertire che Pandolfo Malatesta hebbe la grauezza delle cento cinquanta lance, non à proportione delle forze sue, ma perche trouandosi nuouo in Brescia: della quale due anni prima s'era fatto patrone con l'astutia di Gabriel Maria: che hauea persuaso il Duca suo fratello a donargli parecchi castelli del Bergamasco & del Bresciano; haueua instato massimamente, per che si facesse tal Lega: & per proprio interesse contentossi perciò di contribuire di vantaggio. Sopragiunto poi il primo mese del Mille & quattrocento ot- 1408
to, ritornando Alfonso, che fu poi intitolato Duca di Braganza, figliuolo di Giouanni Re di Portugallo; dal Santo Sepolcro, ch'era stato a visitare: & applicandosi a Ferrara; fu raccolto & honorato magnificamente dal

Nicolo collegato co Vinitiani, Gonzaga & Malatesta.

Brescia occupata da Pandolfo Malatesta.

Alfonso Duca di Braganza.

te dal Marchese. ilquale nel mese seguente ricettò nella medesima città Antonio Visconte, che dopo la ricuperatione del Castello di Portazobbia, fatta dal Duca di Milano; se n'era fuggito: hauendo fatto il medesimo Gabriel Maria suo fratello, che si ridusse a Genoua: oue a contemplatione del Duca, fu fatto decapitare dal Bucicaldo. Dapoi che Antonio & Gabriel Maria hebbero perduto Portazobbia: di che in tante riuolutioni, con aspirare a maggiori successi, s'erano impatroniti: leuati di Milano due capi potentissimi nelle seditioni; il Duca fatto suo Luogotenente Carlo Malatesta, acquetò assai i tumulti di quella città: & maggiormente ancora, per l'espulsione, che prima hauea fatta di Ottobuono Terzo. dalla quale causò poi, ch'egli nell'Aprile, che venne si voltò a danni del Modonese. percioche Giacopo dal Verme vedendo che Gabriel Maria & Facino Cane s'erano congiunti insieme per distrattione della parte Guelfa; fatto conoscere a Gioan Maria come s'andasse a camino di leuargli in tutto il dominio; il persuase a tirare allo stipendio suo Ottobuono, che si trouaua due mila cinquecento caualli: affinche introdottolo in Milano, potesse tanto meglio fortificarsi, & torre l'animo a chi hauea disegnato contra di lui: & col tempo ancora redimere le città, che gli erano state rubate. Cosi Ottobuono inuiatosi a Trezo con sette mila persone da combattere: & indi peruenuto a Rosato: congiuntosi con Giacopo dal Verme; spinse inanzi oltre il Ticinello, due mila tra caualli & fanti. i quali assaliti da Facino, che con tre mila soldati era vscito di Binasco; venuti a conflitto, per quel soccorso, che di mano in mano veniua loro; il ruppero. Entrato poi Ottobuono in Pauia: & raccolto da Filippo Maria, che n'era Conte; il Verme transferitosi a Milano, fece crearlo Gouernatore del Duca. dal quale fu subito chiamato. & essendoui gito, accese tanto fuoco nel popolo, che se non era il Verme, faceua vna notte vccidere tutti i Gibellini: & con gran fatica fu distolto da questo proponimento. Ma dimandando gli auanzi suoi, & trauagliando per questo altro verso il Duca; tanto operò, che dalle taglie imposte a Milanesi cauò, oltre alla depredatione d'infinite bestie grosse, che hauea mandato nel Parmigiano; piu di cento mila fiorini d'oro: che da principio si metteuano difficilmente insieme. ma capitolatosi, ch'egli, serrati i suoi conti, & pagato intieramẽte, se n'andrebbe; li riscosse incontinente. Partitosi con la caualleria, che hauea con seco: parendogli d'hauere danaro & gente insieme a sofficienza per vna tale impresa; deliberò di mouere guerra a Modona. & a sedeci d'Aprile senza hauerne cagione alcuna: & ne anche trouare, ne addurre cosa

Ottobuono cõdotto dal Duca di Milano.

Facino Cane rotto da Ottobuono.

Ottobuono senza cagione moue guerra a Modona.

colorata; mandò buon numero di soldati hostilmente verso Vignuola & Spilimberto, con fare improuisa presaglia di bestiame & contadini, che trasse dentro del Reggiano: & ingrossando piu sempre, hauendo oltre la fanteria, tre mila caualli; distrusse il Correggiesco & il Mirandolese: & danneggiò quel di Rubiera & di Marzaia: scorrendo infino alle porte di Modona: nella quale erano già entrate cinquanta lance. ne per opera fatta da Vinitiani, fu possibile, ch'egli si raffrenasse. permodo che il Marchese non volendo piu vdire parole, che gli desse quella Republica: da cui si continuaua di trattare accordo; condusse Sforza Attendolo con ducento cinquanta huomini d'arme: che partitosi dal seruitio de Fiorentini, non così tosto fu in camino, che Ottobuono per venirlo a combattere prima che entrasse in Modona; si transferì col suo essercito a Sassuolo. Sforza presentendo questo, lasciata la strada solita di Bologna declinando a mano destra; vsò tale celerità, & tenne via tale, che arriuò saluo in Modona. Ottobuono a questo auiso infuriato di rabbia, si dirizzò alla porta Baioaria con tutte le sue forze: & essendone vscito Sforza co soldati stipendiati & col meglio del popolo, si fece vn'asprissimo conflitto. nelquale i Modonesi, per essersi spinti troppo inanzi, hebbero la peggiore. Ma ritirati accortamente, & postisi alle mura in parte vantaggiosa, aspettato Ottobuono, & sostentatolo vigorosamente; al fine sentendosi superiori dopo la continuatione della battaglia, che fu per due hore; il rincalzarono in modo, che con la vccisione di molti & presa d'assaissimi, il costrinsero a partirsi poco meno che fugato. talche con le reliquie del suo essercito se ne ritornò a Reggio. Preparandosi tuttauia il Marchese, non solo alla difesa propria, ma anche all'offesa del nimico: & soprarriuando il mese di Maggio; riceuè lettere dal Re di Francia: con lequali gli notificò ch'egli hauea comandato a sudditi del suo Regno, che non prestassero piu vbedienza alcuna, ne al Papa, ne all'Antipapa: poi che l'vno, & l'altro era caduto dal Pontificato: & il ricercò a fare anch'egli il medesimo nello stato suo: si come desideraua & credeua che fossero per tutti gli altri Principi di Christianità. a quali haueua scritto sopra ciò: affinche di questa maniera s'incorresse in necessità di riformare la Chiesa: & venire all'elettione d'vn solo Pastore leggitimo. La cagione di questo deriuò dalla rotura, in che ambi i Pontefici restarono. percioche essendosi tre mesi prima l'vno ridotto a Lucca, l'altro in Porto Venere: & hauendo dibattuto per parecchi giorni sopra il passare piu inanzi, & l'abboccarsi; rimasero talmente disuniti, che Benedetto co suoi Cardinali protestando se

Nicolo conduce Sforza al suo stipendio.

Sforza, & Modonesi ributtano Ottobuono

Re di Fräcia nõ obedisce al Papa, nell'Antipapa.

do se ne ritornò con vna totale disconclusione in Prouenza: & Gregorio continuando di soggiornare in Lucca, venne in tanto odio al Collegio de Cardinali, che hauea con seco, che mostrando essi vna malissima satisfattione, l'irritarono a minacciare, che partendosi da lui, li disgraderebbe. Ma s'adirarono maggiormente, hauuto che hebbero nouella, che il Re di Napoli acquistate molte città nella Marca, fatto vno sforzo per mare & per terra; hauea in due giorni preso Ostia: & dipoi in vn subito occupata Roma, datagli d'accordo da Paolo Orsini: che per non vedere il sacco della patria, elesse per meglio d'accettare Ladislao, che di mettersi a difesa, & perdere al sicuro. Deriuò l'ostinatione dell'vno & dell'altro Papa dalla speranza, che haueano conceputa dal trauaglio, in che vedeano il Re di Francia: si che ne Benedetto temea che, perche d'amico se gli facesse nimico, hauesse però a potere nocergli: ne Gregorio dubitaua piu de disfauori, che a petitione del suo auersario hauea sempre riceuuto da quella Corona. Era questo trauaglio del Re di Francia piu assai per l'imaginatione d'altri, che per la verità dell'effetto. Che quantunque Giouanni Duca di Borgogna, hauesse fatto vccidere Ludouico Duca di Orliens fratello del Re: & Valentina moglie del Duca morto hauesse presentato i figliuoli suoi dinanzi al Re, & dimandato giustitia & vendetta; la grandezza però & intrepidezza di Giouanni fu tale, ch'egli entrato in Parigi ben accompagnato, & postosi a difendere la causa sua; ardì di dire che Ludouico hauea con malie offuscato l'intelletto del Re, & per strade occulte cercato che Papa Benedetto il priuasse della Corona: poiche egli se ne mostraua così indegno, come era stato Childerico priuo del Regno da Papa Zaccheria, che il transferì in Pipino. & che di piu il medesimo Ludouico & la moglie haueuano tentato di velenare il Re, aspirando sceleratamente all'occupatione della Francia: concludendo che per hauere ammazzato vn Tiranno, & essere stato liberatore del Regno; non meritaua punitione, ma premio. & potè tanto, massime per lo seguito della gente, che la maggior parte adherì alle sue ragioni. Ne perche Parigi per hauerui Ludouico i suoi fautori, si fosse poco meno che diuiso in due parti, & ne fosse succeduto qualche tumulto; auenne però danno alcuno al Duca di Borgogna: che in quei giorni trouauasi hauere castigato i popoli di Liege, che non voleano il Vescouo suo cognato: poiche egli per l'heredità d'Hollandia, di cui suo fratello era Conte, hauea voluto restare Subdiacono, senza passare ad altri ordini sacri. onde era così formidabile, che per all'hora non seguì altro in-

Roma occupata dal Re di Napoli.

Ludouico Duca di Orliẽs vcciso dal Duca di Borgogna.

Parole del Duca di Borgogna ꝑ escusatione del fatto.

Liegesi castigati dal Duca di Borgogna.

tro inconueniente. Procedendo di questa maniera la disunione de due Pontefici: et non vi essendo Potentato in Italia, che non desse ragione à Nicolo se cercaua di tenersi il nimico lontano & di racquistare il suo; mentre che gli altri con loro fini particolari sono intenti alle prattiche dependenti dallo scisma; egli continuando nella cominciata impresa all'entrare del Maggio si collega col Duca di Milano, col Gonzaga, con Pandolfo Malatesta, & con Gabrino Fondulo Signore di Cremona, à danni & esterminio di Ottobuono. Giacopo Terzo suo fratello & Giouanni Maluicino, ch'erano dentro di Castelletto, luogo del territorio Cremonese: ilquale teneuano à nome di Ottobuono; certificati di questa collegatione, entrano nella giuriditione di Gabrino: fanno diuersi insulti. Ma venuto il tempo di tagliare le biade, vscito Grasso Capitano di Gabrino con cinquecento caualli, restano ambidue grauemente feriti: & à gran fatica si saluano. Grasso con la preda & co prigioni si ritira à San Giouanni, castello nel Cremonese: oue egli staua per presidio. Occorre tratanto che Aldrouandino Giocoli Conte della Guardia, essendo mandato dal Marchese al Duca di Milano per fare opera, che Piacenza stesse presidiata in guisa, che tenesse Ottobuono in gelosia; con tutto che egli hauesse preso saluocondotto da Facino Cane, che oppugnaua Nouara; nondimeno nel ritorno fu, non obstante la fede, fatto prendere da esso. Indi à diece giorni, che fu il ventesimo sesto di Giugno, il Marchese per transferirsi à Modona, vscì di Ferrara con Vguccione, accompagnato da seicento caualli da combattere & da molta nobiltà: nella quale i principali erano Filippo da Pisa, Roberto Conte di Tusignano, Almerico Conte di Zagonara, Manfredo Conte di Barbiano, Ludouico Conte di San Bonifacio, Nicolo Obizi, Nanni Strozza, Feltrino Boiardo, Bonifacio Ariosto & altri della città: & giunto à Nauicella fu incontrato da Sforza. Questo arriuo causò che Francesco da Sassuolo si diede al Marchese: & che Atto da Rodiglia veduto questo, se gli diede parimente: & di mano in mano quei da Fogliano, eccetto Carlo, che era suocero di Ottobuono & due suoi fratelli: & quei da Sesso fecero il medesimo. Obizo da Montegarulli, veduta la risolutione di questi altri, & impetrata vna assicuratione da Nicolo; viene à Modona: fa seco lunga escusatione sopra i casi suoi: s'esshibisce à prestargli obedienza: il supplica à volerlo riceuere in gratia. ma ha per risposta, che lasci prima le tre castella, che teneua nel Frignano: & poi s'vdirà ciò ch'egli voglia dire: & volendo pur replicare alcune parole in testimonio della sua pronta volontà & sommissione, fu reiettato di maniera, che senza piu dire altro, s'obligò d'vscire di quelle castella

Lega à estermi nio di Ottobuono.

Perfidia di Facino Cane.

Partigiani d'Ottobuono datisi à Nicolo.

castella & rassegnarle al Marchese. ilquale all'hora si contentò di dargli vn'annua prouisione:con questo però, che habitasse à Ferrara: oue senza indugio se n'andò con Nerio l'vno de due figliuoli. Antonio, ch'era l'altro, & si trouaua incarcerato; hebbe la libertà, & restò à seruire su questa guerra. Si ribellarono medesimamente da Ottobuono i Rossi, Giacopo Vescouo di Luna & Pietro fratelli & Orlando, tutti tre de Palauicini, potenti baroni nel Parmigiano. In questo istesso hauendo mandato il Duca di Milano Giacopo dal Verme nella città di Piacenza con grosso numero di soldati; il Marchese condusse l'essercito à Rubiera: oue i Boiardi antichi deuoti della Casa di Este gli diedero la fortezza in potestà. & desideroso di debilitare le forze di Ottobuono, non solo mandò Sforza Generale dell'essercito à scorrere fin sotto le mura di Reggio; ma vi andò egli medesimo piu volte: ne però mai potè tanto prouocare il nimico, ch'egli vscisse ò mandasse parte alcuna delle sue genti à scaramucciare. Oltre al sospetto, ch'egli hauea di quei di dentro, hauuto auiso della tumultuatione di Guardasone, di Parma & Borgo San Donino; ne fece prendere & decapitare sessantacinque. Il Marchese ritornato à Ferrara con Vguccione, lasciò Filippo da Pisa, Gouernatore di Modona. Ne auenne cosa degna di notitia, se non verso la fine d'Agosto, per la presa del Capitano Furlano. il quale essendo stato dato da Sforza à Guido Fogliano con sessanta lance, affinche sorprendesse gli Scandianesi, che ogni qual giorno vsciuano à scaricare le vigne; & essendosi perciò posto in Gesso; Guido Torelli venutagli la spia di questo, si partì la notte improuisamente di Reggio con trecento caualli: & entrò in Scandiano. ilche fece con tale celerità & secretezza, che il Fogliano non n'hebbe sentore alcuno. La onde la mattina seguente venendo trenta caualli per scorta di quei, che toglieuano le vue; il Furlano gli assaltò: & ne prese alcuni. In questa arriuato il Torello, con vccisione d'ambe le parti si trauagliò fieramente: & alla fine dopo vn lungo conflitto il Furlano vi restò prigione. Succedette ancora, che Gomola assaltata da Francesco di Sassuolo, non potendosi piu tenere; chiamò Alberto Pio: & se gli diede. Così anche non potendosi piu difendere Grondolo, castello nel Pontremolese: & andatoui àl soccorso Pietro Rossi con trecento caualli; fu combattuto & rotto da Luca Flisco: che presolo nel conflitto il condusse à Pontremolo: ilquale era per l'vna metà de Flischi, & per l'altra de Rossi. Giunse tra tanto l'auiso à Nicolo, mandatogli da Cardinali medesimi, qualmente il Collegio di quei, che si trouauano con Gregorio, che latentemente se n'erano partiti & iti da Lucca à Pisa, non obstante le censure Pōtificie: & quello di

Nicolo riceue in gratia Obizo da Montegarulli.

Nicolo scorre sotto Reggio.

Furlano pso da Guido Torelli.

Cardinali partiti dal Papa, & dall'Antipapa.

lo di quei, che seguiuano Benedetto; s'erano vniti insieme, & conueniuano in volere il Concilio per la riformatione della Chiesa, ò nell'Essarcato di Rauenna, ò in Aquileia: da cominciarsi à celebrare il giorno della futura Pentecoste. Per questo effetto il Legato di Bologna, che il mese inanzi hauea leuato dall'obedienza del Papa, come di decaduto del Papato, Bologna, Faenza & Forlì; con due altri Cardinali era passato à Fiorenza. talche Gregorio per discostarsi piu dal romore: vscito di Siena, oue dopo la partita, che il Collegio hauea fatto da lui, se n'era andato, & hauea creato otto Cardinali, valenti parte in Teologia, parte in ragione Canonica: accioche tanto meglio potessero difendere le sue ragioni: & voltatosi verso la Romagna; si ritirò in Rimini, & vi fu raccolto solennemente da Carlo Malatesta: che alcuni giorni prima partitosi da Milano, era ritornato à casa. Il Marchese hebbe tra tanto dal Conte di Zagonara la tenuta di Conselice: del quale & di Lugo & di Santa Agata quel Conte s'era fatto patrone. la oue prima egli & il Conte di Barbiano teneuano questi luoghi indistintamente. nella quale riuolutione il Legato hebbe Tusignano & alcuni altri castelli. Dall'altra banda essendosi dati al Marchese, Guido & Nicolo Conti di Canossa: & non hauendo Ottobuono quasi piu castellanze di vasallo alcuno; fatto ridurre il meglio de gli armenti in Valestra, luogo di Carlo Fogliano; diede occasione à Francesco di Sassuolo & ad Atto di Rodiglia di fare vna lucrosa fattione. percioche essi con le genti di Correggio & della Mirandola vi girono cosi potenti; che superata Valestra condussero via dodici mila capi di bestie grosse, & non satij di questo, nel ritorno costeggiarono il Parmigiano facendo bottini opulentissimi infino sotto alle mura della città. ne perciò Ottobuono si mosse: ne patì ancora che i suoi si mouessero. Dopo questo entratosi nel Nouembre, Sforza concertato con Giberto da Correggio & con Giaches dalla Mirandola, che s'vniscano con lui à Castelnuouo, ch'è sotto Reggio: & che si tenti ogni opera, per costringere Ottobuono à venire fuori vna volta: & finto di volere gire alla montagna: oue hauea fatto suscitare, oltre al romore de Montanari, vna fama certissima, che egli fosse per torgli quanto vi possedea; l'indusse finalmente ad vscire à quella volta: oue gito che fu Sforza, fatta vna grossa depredatione, la condusse alla Bastia del Cantone, ch'era poco discosta da Reggiuolo: ponendoui alla custodia vna parte delle sue genti, sotto la guardia di Giberto & di Giaches. Ritirasi dipoi con proponimento, che assaltati che questi siano, habbiano da venire verso lui, & congiungersi seco. ma assaliti da Ottobuono, che trouandosi deluso, calò

Legato di Bologna leuatosi dalla obedienza di Gregorio.

Nicolo riceue Conselice.

Valestra, tolta à Ottobuono, & Parmigiano depredato.

Sforza tira Ottobuono alla battaglia.

calò dal monte verso questa Bastia; non si voltarono altrimente alla banda concertata. percioche Giberto se ne gì à Correggio: & Giaches alla Mirandola. Sforza con tutto questo non perduto d'animo, tutto riuolto à volere saluare il residuo di quelle genti & difendere la preda; caminò tuttauia tanto, che accozzatosi con Ottobuono, combattè indefessamente: & quantunque il combattimento fosse vario: & ne morissero assai di quà & di là; Sforza nondimeno sforzò Ottobuono ad inclinare. il quale fuggito con la maggior parte de suoi, si ricuperò dentro di Reggio. Era sopragiunta la notte: ne sapeua Sforza oue meglio ridursi, che in Reggiuolo, che si teneua per lo Gonzaga. ma itoui, per colpa di chi vi era dentro, fu ributtato à colpi di bombarde: & risolutosi di lasciarui il bottino & ducento caualli per guardia andò di lungo à Nuouo, che era de Pij: & iui riposò co suoi. Quei di Reggiuolo, tagliati i passi circonuicini, & chiamati i villani del paese; si gouernarono in modo col mezo d'alcuni soldati vsciti di Reggio, che fecero male capitare le bestie di quel bottino: & in tal guisa, che i ducento caualli hebbero non poca difficoltà nel saluarsi. Inasprendo la vernata & sopragiungendo l'anno Mille quattrocento noue, per essere il tempo contrario al guerreggiare; il Marchese hauendo fatto ritirare l'essercito dentro alle guarnigioni; si preparò con diuersi consigli alla guerra da farsi alla nuoua stagione. Consiglioßi precipuamente con Pandolfo Malatesta & Malatesta suo fratello: che restando mal satisfatto del Duca di Milano, di cui era stato Capitano contra Facino Cane; se ne ritornaua. Fu la prima consulta nel Finale, oue incontrarono il Marchese nell'andare, che faceua à Modona. & ancora che egli fosse stato essortato à lasciare che si trattasse qualche accordo con Ottobuono; nondimeno volle che s'attendesse piu tosto alla maniera d'offenderlo, che ad altro ragionamento: tanto piu hauendo egli presentito, che Vinitiani disegnauano, se non sopra la città di Reggio, almeno sopra quella di Parma. permodo che se lasciaua di proseguire l'impresa cominciata, scorreua pericolo, che Ottobuono non vendesse loro parte di quei territorij: & che perciò quella Republica non vi s'annidasse. Il Legato di Bologna, che s'abboccò similmente col Marchese: nel quale congresso intrauennero i Malatesti, il persuase à non desistere da primi disegni; promettendo gente & danari oue fosse bisogno: & concludendo, che l'inquietudine di Ottobuono era tale, che non cesserebbe giamai finche egli non fosse debellato. Nel finirsi i discorsi fatti sopra ciò, Pandolfo promise che ottocento caualli, ch'egli hauea, mandato à San

Sforza vince Ottobuono.

Consulta di Nicolo & de Malatesti.

Nicolo risoluto di proseguire la guerra contra Ottobuono.

à San Giouanni in Persighetto, suo castello del Bolognese; sempre che fossero ricercati, sarebbono in punto nel progresso della guerra, che si era concluso di continuare. Venne tra tanto il giorno dell'Annuntiatione della Vergine: nel quale douea cominciarsi la celebratione del Concilio a Pisa che si trouaua essere di ventiquattro Cardinali, di cui diece erano Oltramontani: & d'assai buon numero di Vescoui & Teologi & Giuristi disputanti: che tanto piu vi concorsero, quanto maggiore si vedea la confusione, che lo scisma hauea recato. Tra i Principi, che vi mandarono Ambasciatori, fu il Marchese, che vi fece gire Nicolo de Roberti Conte di Tripoli. percioche oltre che in questa parte, come in molte altre, hebbe caro d'adherire al Legato di Bologna; tenne che quel Concilio per li rei portamenti dell'vno & dell'altro Pontefice, & per l'vnione de due Collegi di Cardinali; fosse veramente canonico. La Spagna, perche Benedetto scacciato di Prouenza, vi s'era ridotto, & hauea persuaso i Re, che in parti distinte la possedeuano ad abbracciarlo; porgendo fauore à questo Papa della sua natione, s'astẽne d'inuiare à Pisa Oratore alcuno. Se n'astennero parimente Cesare, Ladislao Re di Napoli & i Vinitiani: i quali tre Potentati sostentauano la persona di Gregorio. I Vinitiani perche era della patria loro: Ladislao per l'intelligenza, che hauea con seco di potere restare patrone, se non di quanto hauea tolto alla Chiesa, almeno di buona parte: Cesare per essere in disunione co Principi dell'Imperio, & massime con gli Ecclesiastichi. i quali nella Dieta di Francfordia, vdito che hebbero i due Cardinali, l'vno mandato dal Collegio, che dimoraua in Pisa, l'altro da Papa Gregorio, che proponeua vn Concilio in Vdine, da principiarsi nella festiuità della Pentecoste; adherirono à quello del Collegio: & Cesare à quello del Pontefice. Ne quei Principi si mossero à ciò tanto piu prontamente, come ha creduto Cuspiniano, perche l'anno inanzi fosse stato celebrato vn altro Concilio in Pisa. percioche per la serie del fatto consta apertissimamente, che partiti i Cardinali di Lucca, si ridussero à Pisa: & iui fecero vna congregatione, che non hebbe altra forma, che d'vn simplice ridotto, fatto solamente per dibattere sopra la depositione de due Pontefici: nella quale però non interuennero altri Prelati, ne passarono Decreti di sorte alcuna. Appare medesimamente dal successo l'errore del Poggio, che scriue che l'Imperatore Roberto fu auttore del Concilio Pisano. percioche egli per non vi volere hauer parte, non volle anche che v'assistesse alcuno personaggio per lui: donde causò che Vincislao, che deposto dell'Imperio, era rimaso Re di Boemia; non di

Concilio Pisano.

Nicolo adherisce al Concilio Pisano.

Potentati non adherenti al Cõcilio Pisano.

Errore del Cuspiniano, & del Poggio.

Vincislao come Imperadore mãda al Concilio di Pisa.

suo capo, ch'era senza intelletto, ma à soggestione de nimici di Cesare; vi tenne Ambascierie solennissime: alle quali si riduceuano quegli Alemanni, che s'erano transferiti à Pisa, Ladislao con l'occasione di proteggere le parti di Gregorio, in questi giorni stessi vscito in campagna con quattordici mila caualli & quindici mila fanti; si mise à danneggiare i confini delle giuriditioni di Fiorenza. & tentato di tirare in Lega i Sanesi, poiche vide che piu tosto per loro conseruatione vollero vnirsi co Fiorentini; mostrato d'hauere animo contra di essi, fece tre alloggiamenti su quello di Siena, fermandouisi per pochi dì: & toltosi da questa banda con eleggere Guido Conte di Vrbino in luogo di Almerico Connestabile, che su questi dì, quando ve n'era piu bisogno, venne à morte; s'inuiò nel Perugino, & distruggendo il paese, dichiarato l'animo suo si pose all'assedio di Cortona. Da altra parte la Republica di Fiorenza, fatto suo Generale Malatesta Malatesti Signore di Pesaro; s'apparecchiò tanto piu animosamente à sostentare quella guerra: poiche hauea hauuto in sua collegatione il Legato di Bologna, che si trouaua hauere tal piè nella Romagna & essersi dimodo impatronito nel suo gouerno, che n'hauea l'assoluta amministratione. Erasi mosso il Legato à fare questo non senza il parere del Marchese: col quale era stato in stretti ragionamenti, per la certificatione che hauea, che Ladislao trattò prima co Fiorentini, che si contentassero di dare il passo libero all'essercito suo: & che essi fattoui sopra vn consiglio, conclusero che quel Re con l'occupatione di Bologna & di quel piu, che anche potesse pigliare nella Lombardia; hauea disegno d'hauere poi Fiorenza con poca difficoltà, & di farsi à poco à poco Re d'Italia. Diuisò similmente si come Almerico era stato in gran parte cagione di questa mossa, per lo sdegno da lui conceputo per le cose di Barbiano. talche non meno per la vendetta, che per la ricuperatione del perduto; animaua Ladislao contra il Legato. Trauagliando in questa guisa la Toscana, il Marchese intento à suoi particolari, mandato inanzi Sforza à prendere il borgo di Dinazzano, luogo principale di Carlo Fogliani; il seguitò con l'essercito: & battuta la terra, la prese & consumò incontinente. talche Ottobuono & Carlo, ch'erano à Firenzuola, sentitane le nouella, se ne vennero distesamente à Reggio in vna tratta sola, accompagnati da grosso numero di caualli. parte de quali per la celerità del camino mancarono per strada: & il resto poi fu inutile alle future fattioni: Il Marchese ito à Ferrara à fare i santi giorni della Pasqua, & ritornato di subito à Modona; non vi è stato per diece giorni, che Ottobuono posti

Guerra di Ladislao co Fiorentini.

Legato per cōsiglio di Nicolò fauorisce i Fiorentini.

Nicolo piglia Dinazzano.

Nicolo vscito ĩ campagna contra Ottobuono

no, posti insieme ottocento caualli & due mila fanti, si dirizza verso Formigine. & essendo ito il Marchese nel prato dell'Entesone per attendere ciò ch'egli fare volesse, fu seguitato da Alberto Boschetti & da trenta principali Modonesi & sessanta nobili di Reggio & di Parma, che s'erano ritirati dalle patrie loro. i quali andando verso Macretta, vscendo perciò dalla via tenuta dal Marchese, diedero ne nimici: & circondati da essi furono tutti presi.

Nicolo insidiato da Ottobuono.

Hauea Ottobuono lungamente insidiato nella vita di Nicolo: cercando quando di corrompere i suoi famigliari, perche il velenassero, quando di farlo cogliere all'improuiso & vccidere. & vltimamente hauea pratticato vn abboccamento, nel quale s'effettuasse quello, che infino all'hora non gli era riuscito. di che i proprij complici haueano auisato per vie secrete il Marchese. il quale conferito il tutto con persone intelligenti di cose di conscienza: & specialmente col Legato, che per diuerse occorrenze era diuenuto suo confidentissimo; hebbe per consiglio da gli altri & da lui in particolare, si come recita Vgone Calefino & testificano gli Annali Bolognesi, che ogni volta che in quello abboccarsi d'ambidue, si volesse venire all'atto d'ammazzarlo, egli deuesse prima ch'essere colto, leuare la vita al nimico. perche questo non solo sarebbe a sua honesta difesa: ma concernendo l'interesse de suoi sudditi, sarebbe opera caritatiua risguardante il bene altrui & vniuersale. oltre che essendo Reggio sua giuriditione, nella guisa ch'era in effetto, con tutto che gli fosse vsurpata da questo huomo scelerato; potea sopra di essa fare essequire quanto portaua la giustitia. percioche le notorie operationi, che il rendeano degno d'ogni morte essemplare; senza altra forma di condennatione suppliuano di vantaggio a condennarlo: ne si rompea fede, a chi prima la violaua.

Nicolo cõsiglia to ad amazzare Ottobuono.

Nicolo giustamẽte potere amazzare Ottobuono.

Giunto adunque il vigesimo settimo di Maggio, ch'era il dì constituito al parlamento: mosso che fu Ottobuono verso il luogo destinato con Carlo Fogliano suo suocero, Giacopo suo fratello & Nicolo suo figliuolo, & con Guido Torelli & altri de primi, in compagnia di cento caualli: & mossosi parimente il Marchese con altretanti per la sua banda; Sforza notati che hebbe i segni, donde scorgea che conforme all'auiso hauuto, alcuni vniti si ristrengeuano insieme per circondare il Marchese, & fare impeto nella sua persona; prouenendoli si spinse inanzi: & auentatosi addosso ad Ottobuouo gli diede vn colpo: & disubito alcuni altri, che seguiuano, finirono d'atterrarlo. Restaronui Giacopo Terzo & Guido Torelli: gli altri se ne fuggirono in Reggio. Dispiccata che gli fu la testa: la quale s'affisse a

Ottobuono vcciso.

se à vna lancia, che si piantò nella piazza di Modona; il corpo fatto in piu pezzi, fu attaccato alle porte della medesima città. ma il popolo minuto gridando con parole obbrobriose contra di lui, come contra vn crudelissimo Tiranno; corse à quei membri colà appesi, & furiosamente smēbrandoli, infino col metterui non solo l'vnghia, ma il dente; li fece in pezzetti picciolissimi & quasi innumerabili: tanto era ardente il desiderio di ciascuno d'insanguinarsi le mani. Su questo fatto l'Arciuescouo Antonino, huomo integro & dotto nelle sacre lettere, che fu poi canonizato per Santo, estolle marauigliosamente il giudicio di Dio, che permettesse vn tanto laceramento del corpo di Ottobuono: che oltre all'ordinaria tirannide hauea perpetrato enormissime sceleratezze, con vccisione d'infinite persone innocenti: quasi che sua Diuina Maestà volesse à punto, che non restasse ne sangue, ne parte di vita in colui, che era stato tanto sitibondo del sangue & delle vite altrui. Vcciso Ottobuono, il Marchese con vna publica scrittura, diede conto al mondo di tutto il fatto, & delle giuste cagioni & maniere, con che procedette, & liberò Giacopo, il quale sotto nome di volere conseruare il dominio al figliuolo del fratello; se ne fece patrone: preparandosi alla difesa delle città di Reggio & di Parma: contra le quali Nicolò senza perderui tempo, hauea già voltato l'animo. & perche prima che passare piu oltre, volea leuarsi gli impacci, che potea riceuere dalle castella del Fogliano; si mosse subitamente à quella banda: col rinforzarsi di bombarde, munitioni & vittouaglie & di caualli & massime d'arcieri: nella cui prouisione fu non poco souenuto dal Cossa. il quale, come dicemmo, era poco meno che libero Signore della Romagna: anzi in questi giorni medesimi soccorrea i Fiorentini & i Sanesi suoi collegati, & faceua le spese à Cardinali & à principali del Concilio. In vn tanto mouimento Guido Torelli, ch'era da Mantoua, & hauea Guastalla & Montechirugulo; fu liberato di prigione dal Marchese: con questo però, che gli prestasse obedienza con le sue forze & con la persona, & prima che fare altro, gli desse ostaggi. onde mandò à Ferrara per tale effetto Marsilio suo padre & la moglie & vn figliuolino, che solo si ritrouaua. Entrandosi nel Giugno l'essercito va ad Arzetto: prende la terra & costringe la rocca à darsi à patti: & à questo essempio fra tre giorni Casalgrande s'arrende. & il dì seguente, ch'era l'ottauo, la rocca di Dinazzano, ch'era rimasa senza essere presa, & Saluaterra fanno il medesimo. Beltrando & Giacopo fratelli di Carlo da Fogliano, veduta la perdita di tutti questi luoghi loro, & temendo del resto; supplica-

Ottobuono lacerato per mirabile giudicio diuino.

Nicolò giustificassi della morte di Ottobuono.

Guido Torelli sottopostosi à Nicolò.

supplicano il Marchese à volere riceuerli in gratia. Egli incontinente gli accetta dopo hauersi parimente assicurato col farsi dare per ostaggi due loro figliuoli: con patto però che Carlo s'intenda escluso. ilche mentre è effettuato, l'essercito marchia à Muzzadella: dà il guasto alla campagna: & indi costeggiando le Quattro castella, va al fiume Lenza: & si pianta à Guardasone. oue il Marchese per assicurarlo, mette alcune genti contra San Polo: & ripone i cariaggi & molti altri impedimenti in Montechirugolo: facendo quiui la massa delle vittouaglie: delle quali prima che passare piu oltre, volle che fatte fossero le debite prouisioni. Dipoi trapassata l'acqua, intendendo che quei di Parma erano per vscire; instrusse quell'essercito in vna gran ghiara del fiume di quella città: aspettando i nimici: i quali poiche non compareuero, si risoluè di gire à Panocchia: oue fermossi per sei giorni. & perche hauea quasi tutto il popolo per lui, per conseruarselo amico, vietò che il paese non fosse punto dannificato: anzi essendosi presi alcuni cittadini: fece di subito liberarli. ma patendo egli del viuere: & essendosi posto Giacopo alla sola difesa, senza volere mandare fuori i soldati, sì per non azzardarli, come anche per non lasciare il popolo in libertà; conobbe di non potere hauere occasione, ne di combattere, ne d'essere aiutato da Parmigiani, ne d'hauere commodità d'assediare quella terra. Voltossi perciò all'assedio di Reggio, come ad impresa piu riuscibile: & per essere spalleggiato da Modona, si collocò à San Mauritio: seruendosi della natura di quel sito, che ha l'acqua del Rodano, rio abondante: che hora cingendo i giardini de Malegucci nobili Reggiani, dà inditio dell'assicuratione, con che egli senza molta opera di guastatori accampare vi si potesse. Giacopo tra tanto hauendo in animo di perseguitare l'essercito del Marchese, & di perseguitarlo di maniera da piu bande, che potesse farlo cadere in qualche graue necessità; non vscì altrimente à ritrouarlo à San Mauritio, luogo à lui troppo disuantaggioso: ma piu tosto mandò Giouanni Maluicino con trecento caualli à Guardasone: & Giouanni Terzo, Carlo Fogliano & Nicolo Guerriero con seicento lance à Montecchio: & ordinò che cento altre n'andassero à Pariano, & dessero alla coda. Dall'altra parte il Marchese, à cui non mancauano spie, sì per la diligente cura, che infino dalla sua prima eta gli era stato necessario tenere di esse, come per l'amore, che gli portauano quei suoi antichi sudditi, ch'erano stati oppressi; hauuta notitia di queste mosse, deliberò che questi fianchi fossero leuati: comandando perciò, che Sforza gisse ad assa-

Nicolò riceue in gratia i Fogliani.

Nicolò armato non dannifica il Parmiggiano

Nicolò assedia Reggio.

Essercito di Nicolò perseguita to da Giacopo Terzo.

assalire quei di Guardasone, che stauano coperti da vna collina. Egli spinto inanzi alcuni fanti, fece passarli di là, oue erano i nimici: accioche scopertili col girare, li tirassero verso la strada, ch'era da lui costeggiata. ilche essendo venuto fatto, Sforza andò à darui dentro: & dapoi che il conflitto durò quasi per due hore, furono finalmente rotti i caualli del Maluicino, con la presa di ducento d'essi & con la strage della maggior parte de gli altri. tra quali de segnalati, fu Antonuccio dall'Aquila, di che parlammo nella guerra passata di Padoua. A questo annuntio Giouanni Terzo col resto della caualleria vscì di Montecchio, & rapidamente si ricourò dentro di Parma. Ma Nicolò fattosi il passo libero, marchiò al luogo destinato. Su questo Simone, Guido & Alberto da Canossa se gli diedero con le Quattro castella, con Canossa & con Gesso. & à vn tempo medesimo gli arriuarono Ambasciatori della Republica di Vinetia, che diceuano che quei Signori per l'amore che gli portauano (ancora che fosse interpretato, desiderio che hauessero che il Marchese non crescesse di vantaggio) l'essortauano à desistere dalle arme: & promettersi, che dapoiche Ottobuono era estinto; non gli resterebbe più gelosia dello stato di Modona: attaccando essi al fine del ragionamento, che i Vinitiani, che mai non sogliono mancare à chi ricorre al grẽbo loro, haueano preso i Terzi in protettione. Parue à Nicolò cosa non tanto molto acerba, quanto poco propria, à volere ch'egli in sul prospero corso d'vna cosi giusta guerra: in che si trattaua non solo della propulsatione de gli insulti, che tanto indebitamente l'haueuano prouocato, ma ancora della ricuperatione de dominij, parte suoi hereditarij, & parte rubati da ribelli & spettanti à Signori della Lega; hauesse à ritirarsi. Conforme à tutto questo diede risposta à gli Ambasciatori: ma non però cosi diffusamente, ne con tale espressione del concetto suo, che non lasciasse luogo ad vn'altra relatione, che hauea in pensiero ch'vn suo gentilhuomo espresso gisse à fare in Collegio: si come poi fece: pensando di questo modo, che il tempo potesse ben tosto recare tale successo, che quella Republica fosse per mutare proposito. Giunto il ventesimo quinto di Giugno, la persona mãdata dal Marchese è à pena arriuata à Vinetia, che Giberto & Giouãni da S. Vitale anche amici della Casa di Este, persuadono il popolo di Parma à ribellarsi da Terzi, et à darsi al Marchese. alquale fatto che hãno vno improuiso & impetuoso tumulto; aprono le porte: et se ne vanno distesamẽte & l'introducono con tutto l'essercito nella città cõ esclamatione, letitia & applausi

Giouanni Maluicino rotto da Sforza.

Nicolò essortato da Vinitiani à desistere dalla guerra.

Nicolò risponde à Vinitiani irresolutamente.

Nicolò introdotto in Parma.

& applausi inestimabili. Giacopo fugge nella Cittadella: & non se ne fidando, esce occultamente & passa in Guardasone. Di là, à quattro giorni, Reggio si dà parimente al Marchese. ilquale perciò vi manda Vguccione Contrario: restando egli con Sforza intorno alla Cittadella, che già hauea cominciato à battere assai furiosamente. Vguccione entrato in Reggio, si mise anch'egli à stringere la Cittadella, che era rimasa in potestà de nimici: valendosi in ciò di Dominico da Fiorenza, fatto Ingegniero del Duca di Milano. il quale all'arriuo che fece, nell'accommodare vna bombarda, fu percosso & vcciso dal colpo d'vn altra, con che quei di dentro il colsero. ne restò Vgucccione di fare disporre quegli altri pezzi & continuare gagliardamente la batteria. Continuò similmente il Marchese dalla sua banda: si che à dicesette di Luglio venutosi all'assalto, hebbe la Cittadella di Parma per viua forza: & à ventidue Vguccione hebbe nel modo medesimo quella di Reggio. Giouanni Maluicino, Galeazzino da Parma & Matteo dal Pozzo, che presa la città, s'erano posti allo stipendio del Marchese, quando la Cittadella s'andaua riducendo à mal partito; poco prima che s'espugnasse, haueano congiurato d'ammazzarlo. Discoperta poi la fellonia, furono publicamente decapitati. Non erano anche finite queste fattioni, che l'Ambasciatore del Marchese era già stato licentiato dal Doge di Vinetia con parole amoreuolissime. percioche inteso che hebbe, il primo auiso della presa di Parma; si vide apertamente, che oue quella Republica hauea pensato di proteggere i Terzi, non solo ne luoghi non tentati da nimici, ma anche ne medesimi assediati; cangiò subito opinione. Attese però solamente à presidiare Colornio, Brescello & Casalmaggiore, che i Terzi le haueano dati nelle mani: & non s'intromise in cosa alcun'altra. Giacopo, che era restato nella rocca di Guardasone fece opera che quei di Castel nuouo, di Borgo San Donino et di Fiorẽzuola restassero nella sua superiorità. Arriuarono tra tãto in Parma gli Ambasciatori di Reggio: i quali presentatisi à Nicolo, testificarono l'obedienza, che intendeuano di prestargli, & l'allegrezza, che n'haueuano però cõcetta, cõ parole di questo tenore. Se i Reggiani, Principe nostro benignissimo, vi hauessero potuto così introdurre nella città, come vi teneano scolpito nel cuore; è gran pezzo che voi nõ solo ne sareste stato il possessore così effettualmente, come ne erauate per ragione; ma fin da principio sarebbe ritornata sotto i vostri Predecessori. Passano di poco cẽto anni, che per trouarsi alcuni licẽtiosi della plebe prin-

Nicolò ricupera Reggio.

Cittadella di Parma & di Reggio rese à Nicolo.

Vinitiani distolti da proteggere i Terzi.

Concione degli Ambasciatori di Reggio à Nicolò per conto di quella città arresa.

principali tra gli altri, nel Consiglio: & per lasciarsi sedurre, dalle offerte de propinqui per vicinità, ma non per amore; ne succedette la perdita; che la nostra patria fece piu tosto de Marchesi di Este, che essi la facessero di lei. percioche teneano tanto in mano della sua diuotione, ch'erano sicuri di ribauerla con la prima opportunità: & si trouauano anche tante forze, che haurebbono col tempo potuto spuntare contra i nimici loro, che la occupauano. ma lo sfortunato popolo di Reggio non si conteneua già esso nella sicurezza & tranquillità, che cominciò à sentire, tosto che spontaneamente si diede à gli aui vostri: da quali fu retto & difeso con giustitia & amore inesplicabile: ne si conosceua d'hauere possanza di scuotere il collo dalla violenza, con che era oppresso: & correre distesamente nelle braccia de suoi giustissimi & clementissimi Principi. permodo che dopo l'essere stato calcato, da varij vsurpatori, che come cosa, che non era, ne hauea da essere la loro, premeuano: cauando dal corpo suo quel piu succo, che potessero; cadde finalmente ne gli artigli di Ottobuono. Ne però le miserie, in che noi siamo stati riuolti, hanno potuto tanto stringerci, che bene spesso non habbiamo allargato l'animo nostro cotanto dedito à nostri Signori, & che non n'habbiamo dimostrato piu segni estrinsechi. i quali, oltre all'essere stati assai noti in diuerse occasioni; notissimi sono stati à voi medesimo, non pure in questi giorni tanto propitij, che Iddio ci ha fatti pieni d'essultatione & di letitia; ma ne gli anni passati ancora: quando demmo cosi la terra ad Vguccione, come gli hauremmo data la rocca, se come la terra, cosi la rocca fosse stata in poter nostro. Ne di questa feruenza dell'effetto, che ci bolliua ne gli animi, furono leggieri inditij quelli, che poteste vedere nel tumulto della città: che non si tosto sentì il calore delle vostre arme, che posponendosi il pericolo apertissimo per la copia de soldati forestieri, che le erano dentro; senza curare nè le facoltà, nè le vite istesse; scoperse l'antichissimo & habituato suo proponimento. & dietro à Canossi ancora ricordeuoli della gloriosa memoria di Azzo Decimo; seguirono altri nobili assai: contutto che abbandonate le castella loro, le lasciassero nelle mani di chi per anche si vedea potente à ritenerle. Finalmente hauendo potuto piu la forza vostra ragioneuole, che l'altrui iniqua, piu l'innocenza & buona volontà di noi altri, che la peruersità della fortuna: & hauendoci i cieli fatto gratia di voi nostro Principe gratiosissimo; siamo quà in nome di tutto il dominio di Reggio à farui riuerenza, à prestarui il debito giuramento di fedeltà, à supplicarui che vogliate

Reggiani perche tardarono à ritornare sotto i Principi di Este.

Spuntare

Vsurpatori premere i popoli.

Segni della diuotione di Reggiani.

Effetto di forza ragioneuole.

riceuere l'infinita allegrezza, che scorgete vscire da cuori nostri, per argomento certissimo della schietta & vera diuotione, con che noi vi saremo perpetuamente dedicati: & raccoglierci benignamente per quegli obedienti & fedeli sudditi vostri, che da lunghissima tratta di tempo vi siamo stati fin dalle fasce. Ilche si come ci confidiamo d'impetrare dalla clemenza vostra; così vi preghiamo dalla Diuina Maestà continuo corso di vittorie & felice riposo. Con poche, ma ponderate & humane parole rispose Nicolò all'oratione de gli Ambasciatori di Reggio: & li trattò così affabilmente, che se ne ritornarono con somma contentezza. Egli dipoi, lasciato Vguccione suo Luogotenente nello stato di là del Po, con fare, che Sforza si contentasse di restargli sotto; venne à Ferrara: oue fu raccolto con vfficij solenni celebrati dal Clero, & con segni d'allegrezza fatti da tutto il popolo, & conuenienti ad vna tanta prosperità. In questi giorni il Marchese hauea hauuto noua particolare dal Legato di Bologna: appresso ilquale hauea mandato & sempre tenuto Antonio Baldinotti suo Giurisconsulto, contutto che hauesse hauuto di continuo appresso il Collegio de Cardinali Nicolò Roberti, di che parlammo di sopra; qualmente à sedici di Giugno, dopo la sentenza pronuntiata contra i due Pontefici, come contra à scismatici & heretici; era stato creato Papa Alessandro Quinto, detto prima Pietro di Candia, Cardinale & Frate dell'ordine de Minori, & Arciuescouo di Milano. Hebbe dipoi lettere da tutto il Collegio, con che gli diedero conto della cagione, perche hauessero deposto Gregorio & Benedetto. la quale attribuirono à quello, che haueuano discoperto de gli animi d'ambidue: che per cupidità di signoreggiare, manteneuano lo scisma, col darsi parole & pastura l'vn l'altro. & gli significarono similmente, che haueano creato vn nuouo Pontefice: & che poiche l'hauessero intronizato & adornato della corona Pontificale; sua Santità medesima l'auiserebbe di questo & d'altri particolari, sì per lettere, come anche per Nuntij: soggiungendo d'hauere voluto fare seco questo tanto, accioche egli sentisse con essi quella soprema contentezza, che haueuano riceuuta: essortandolo insieme con molta efficacia à volere continuare in quella diuotione: nella quale, inherendo alle riuerende vestigia de suoi Progenitori, hauea sempre caminato verso la Santa Chiesa: & nella quale si potea essistimare, ch'egli douesse persistere incommutabilmente, non solo per solito costume suo & per lo splendore della sua casa; ma anche per ogni sorte di benignità,

Nicolò vittorioso ritorna à Ferrara.

Alessandro Quinto creato Papa nel Concilio di Pisa.

Nicolò essortato dal Collegio à cõtinuarsi diuoto alla Chiesa.

tà, che si potea promettere di lui. Ladislao tra tanto con l'armata di mare, che al tempo medesimo, che egli si spiccò per terra, s'era mossa parimente; prese Elba & alcune naui de Fiorentini che noleggiauano merci per cento mila fiorini: & con l'essercito terrestre hebbe à patti Cortona, piu tosto per la intelligenza, che vi hauea dentro, che per la necessità, in che Cortonesi fossero posti. Ma prima che egli facesse maggiori progressi, il Legato di Bologna si consigliò col Marchese: che spettaua non solo à loro proprij interessi, ma à communi, il rintuzzare l'orgoglio del Re di Napoli, che discopertamente aspiraua al Regno d'Italia: con impedirgli l'occupatione della Toscana, & leuargli insieme, quanto hauea occupato della Chiesa. Concertarouo perciò, che fosse à proposito il chiamare da Marsilia Luigi Secondo, già incoronato da Clemente Antipapa, del Regno di Ladislao: & vnire con le sue forze quelle piu, che si potessero della Lega. I quali ricordi, essendo stati porti dal Legato alle orecchie del Pontefice; produssero l'effetto desiderato. Si che giunto Luigi con alcune galere: & fatto anche passare i monti quelle piu lance, che potè cauare di Prouenza; si prese l'occasione dal vedersi che il Re di Napoli, conosciuto di non potere spuntare inanzi, era ritornato à casa: & essendo creato Luigi Confaloniere della Chiesa, & il Legato Commissario Generale delle genti Ecclesiastiche; si caminò con le forze del Papa & del Duca di Angiò, & con due mila & cinquecento huomini d'arme delle Republice Fiorentina & Sanese, alla ricuperatione delle terre del Patrimonio: che tutte senza difficoltà si ricuperarono, con la presa di Marco Corrario nipote di Papa Gregorio, ch'era stato posto alla difesa di Viterbo. Essendo tutto ciò auenuto circa il fine di Settembre, Paolo Orsini, ch'era stato fin all'hora à gli stipendij di Ladislao con seicento huomini d'arme, spirato il termine della sua condotta; si mise al seruitio di Fiorentini. I quali passaggi, da vn essercito ad vn altro, dopo il fine delle cariche in que tempi erano assai in vso: restando in tale libertà i Conduttieri, che con tutto che ricercati per la riferma, staua à loro sì il partire, come il restare. permodo che si ingannano gli Historici che perciò hanno dato nota di mancamento all'Orsino. Ito dipoi il campo sopra Roma, & entrato per la porta vicina à Castel Sant'Angelo; hebbe con poco contrasto tutto il Borgo di San Pietro con le sue circonstanze: percioche non era curato dal Conte di Troia, iui rimaso Vicerè. ma hauendo egli serrata l'apertura, posta tra il

Progressi di Ladislao in Toscana.

Consulta del Legato con Nicolò per chiamare Luigi di Angiò in Italia.

Luigi di Angiò passa armato in Italia.

Capitani dopo la loro condutta rimaneuano in libertà.

Borgo ricuperato da gli Ecclesiastici.

castello & il ponte : & essendoci col soccorso de Colonnesi & de Sauelli, messo alla difesa di quel passo & di tutta la banda Transteuerina; l'Orsino ancorache, come il piu prattico di quei siti, hauesse tentato ogni opera per passare il fiume ; non fu però mai possibile che il passasse : ne potendosi piu fare altro, l'essercito si ritirò. La onde Luigi ito à Pistoia, oue il Papa, per la peste venuta in Pisa, si hauea fatto trasportare ; rimaso in compositione di douere ritornare à tempo nuouo con gran numero di galere & di cauallería; se ne ritornò in Prouenza. Erasi nel Decembre : & parea, che per all'hora si potesse malamente pensare ad essecutione alcuna rileuata : massime per trouarsi i soldati stracchi & ributtati piu volte dalle fattioni del Teuere. ma il Cardinale Cossa ito in diligenza à trouare Alessandro; gli parlò di maniera, che il persuase à ritentare l'impresa di Roma. Oue essendo soprarriuato il ventesimo sesto giorno di questo mese, s'entrò nella parte chiamata città Leonina, di che già facemmo larga mentione: & dopo alcuni sforzi fatti dal Conte di Troia, affinche i nimici non andassero piu oltre ; l'vltimo giorno dell'anno fu fatto vn asprissimo conflitto: nel quale essendo rotti quei del Re, & fuggito il Conte di Troia ; il Cossa restò Signore di Roma. la quale si soppose tanto piu volentieri all'obedienza della Chiesa : quanto piu si sentiua satia delle genti del Reame di Napoli. Alessandro nondimeno diffidandosi, che le cose di Roma fossero intieramente acquetate, per dubbio che tenea, piu tosto delle forze di Ladislao, che della diuotione di quel popolo ; partito di Pistoia nell'entrare del Mille quattrocento diece, dirizzò il camino suo verso Bologna : oue fece conto di residere per vn pezzo. Il Marchese ito pomposamente ad incontrarlo à Pianoro ; l'accompagnò in quella città nella quale giunse à dodici di Genaro. Fu anche maggiore la pompa sua : perche i Baroni, che nella cerimonia dell'entrata caminauano alle bande del cauallo del Pontefice, standone due alla briglia & due alle staffe: & che di strada in strada si cambiauano; erano quasi tutti suoi vasalli: trouandosi per tale conto registrati, Vguccione Contrario, Gioan Martino da San Vitale, Alberto dalla Sale, Gerardo Rangoni, Nanni Strozza, Francesco Boiardi, Pietro Rossi, Nicolò Obizi & Alberto Boschetti. ma Gerardo da Correggio & Giouanni dalla Mirandola intrauenuti in questo atto, se bene non gli erano sudditi; stauano però sotto la sua protettione: & come era il perpetuo solito loro in simili occasioni ; gli haueano tenuto compagnia. Erano similmente de suoi Nicolò de Roberti & Gerardo Boiardi, Capitani della

Luigi torna in Prouenza.

Vittoria de gli Ecclesiastici in Roma.

Roma racquistata al Papa.

1410

Nicolò accompagna il Papa in Bologna.

della guardia del Papa. Nel darsi ordine à quanto si ricercaua in questo Pontificato; il tutto passò per le mani del Marchese & del Cardinale Cossa: à quali il Pontefice si rimettea intieramente. Carlo Malatesta arriuato su questi giorni in Ferrara; si tratenne fin tanto che il Marchese ritornasse. col quale andò à Mantoua: oue era anche Pandolfo Signore di Brescia & Malatesta Signore di Cesena: & quiui stettero alle nozze della figliuola di Malatesta Malatesti maritata nel Gonzaga. Accompagnauano la pompa delle nozze questi dì del Carnouale, in cui fu gran concorso di nobili in quella città: & essendosi fatto vn torneo di quattro compagnie, il Marchese, che hauea i Turchini, si come i Rossi il Gonzaga, i Bianchi Pandolfo, & i Verdi Carlo; ne riportò il vanto. & perche il dì seguente douea far si vna giostra, egli hauea seco vna capata di giostratori. Ma finito il torneo, vennero in diligenza nouelle, che portarono che Forlimpopoli era stato tolto alla Chiesa. si che i Malatesti & egli per gire à prouedere à casi loro si partirono incontinente. Il Carnouale, che si facea in Ferrara, per le nozze di Lancilotto Angusciuoli da Piacenza, maritato in Polissena del già Antonio dalla Scala: le quali erano fatte à spese di Nicolò, che fece che Vguccione accompagnasse la sposa al Finale, & Tomaso fratello di esso la condusse infino à Piacenza; fu perciò interrotto. Procedette la nouità di Forlimpopoli da Georgio, detto Ceco di Ottobaldo de gli Ordelaffi: che essendo bandito da Forlì, & stando al soldo del Re di Napoli; venne col Conte Pietro da Bagno & con quattrocento caualli accelerati, con animo d'entrare nella patria col fauore de gli adherenti alla sua fattione. ma essendo ben guardata dalle genti del Legato, dubbioso di potere effettuare il disegno suo; volle piu tosto sorprendere al sicuro Forlimpopoli, terra iui contigua. oue essendosi annidato, vi crebbe ogni dì più il numero di caualli & fanti: massime per la ribellione fatta da alcuni circonuicini castelli della Chiesa. permodo che il Legato rinforzò i presidij della Romagna. Alessandro tra tanto stringendosi ogni dì più con Nicolò, inuitollo à Bologna il primo di Marzo: oue il giorno seguente dopo la solenne celebratione della messa, volea donargli la Rosa. Nell'andarui fu incontrato à meza strada da Gaspare fratello del Papa. Dipoi riceuette il dono, compiuta che fu la cerimonia della messa: & di diciotto Cardinali, che vi erano, due rimasero intorno alla persona del Pontefice: & sedeci accompagnarono lui infino alla porta inferiore del Palazzo. La continua

Auttorità di Nicolò col Pontefice.

Nicolò superiore in vn torneo.

Forlimpopoli occupato da Georgio Ordelaffi.

Nicolò chiamato à Bologna dal Papa.

Rosa d'oro data à Nicolò.

Vinitiani lasciano Colornio.

tinua vnione, che il Pontefice tenea col Marchese: oltre alla riputatione, in che egli era da se stesso, per le passate vittorie & altre imprese sue; causò che i Vinitiani si distolsero intieramente dalla ritentione, che faceuano di Colornio dato loro da Terzi: i quali di sei mesi prima erano stati in tutto abbandonati da quella Republica. Et perche meglio intendiamo come essi rientrassero in Colornio: & come dipoi questa terra venisse nelle mani del Marchese; è da sapere, che i Terzi nel Settembre passato, espugnata che hebbe il Contrario la rocca di Guardasone: laquale distrusse in guisa co tiri di bombarde, che fu costretta ad arrendersi; presero diuersi partiti, & tutti finalmente perniciosi. Giouanni fratello di Ottobuono per vccidere Francesco & Giouanni Scotti, & assicurarsi della loro nimicitia; vsò per mezano Andrea loro congiunto. ilquale fingendo di volere participare dell'vna & dell'altra fortuna sua; gli prestò orecchie: & dipoi discoperto il trattato à gli Scotti, il menò nelle mani di essi. da quali essendo fatto prigione, fu similmente fatto morire di veleno. Giacopo lasciato grosso presidio in Borgo San Donino; si transferì à Fiorenzuola: oue se n'andò Alberto Scotti: & presa la terra gli fu si presto addosso, che non hebbe tempo di saluarsi nella rocca. in cui stando il Castellano ostinato in non volere darla, Giacopo se gli appresentò: & per liberarsi, il ricercò supplicheuolmente à volere vscirne: ma non profittando con sue preghiere, fu vcciso dal popolo. Orlandino Palauicino postosi tra tanto à Borgo San Donino; l'occupò senza potersi impatronire della rocca. Estinti i due principali, cioè Giouanni & Giacopo; erano Antonio, Ambrogio, Nicolò & Giberto Terzi in gran perplessità. & con tuttoche Gabrino Signore di Cremona fosse stato in lega col Marchese contra Ottobuono; sperarono col offerirgli la rocca di Borgo San Donino, di poterlo guadagnare in guisa, che accettasse la loro protettione. Cosi iti à fargli questa offerta, egli con accettarla si fece consegnare la rocca: & dipoi distenendoli tutti quattro, de quali non si seppe quello, che indi auenisse; gratificandosi i Palauicini, volle, che poi che haueano la terra, hauessero anche la rocca medesima. Indi ad alcuni giorni quei di Beluedere del Parmigiano, che haueano tenuto quel castello in nome di Giberto, veduta la presa, & non mai vditane piu nouella; chiamarono Vguccione, & si diedero al Marchese. I Terzi adunque di questo modo esterminati, con tuttoche prima dell'esterminio, non sentendosi piu fauoriti da Vinitiani col fauore della rocca, che s'haueano riseruata; fossero ritornati

Esterminio de Terzi dopo la resa di Guardasone.

Borgo San Donino sotto i Palauicini.

Beluedere datosi à Nicolò.

tornati in Colornio leuandolo alla Republica di Vinetia; nondimeno perdettero ancora questa giuriditione, per esserne impatronito il Castellano: ch'essendo fatto forte da vn Gregorio Tedesco, che vi haueua ducento caualli; si confidaua di non hauere à cederla senza suo qualche profitto notabile. Ora trouandosi le genti del Marchese impiegate in Forlì, oue ricercatone dal Papa le haueua mandate; Gregorio dannificando il Parmigiano, & essendo leggiermente impedito; piglia tanto ardire, che trapassa su quello di Reggio: & presi ducento fanti, che giuano alla volta di Parma; è sopragiunto da Ferro da San Felice, che l'hauea per spia, & rotto di maniera, che non solo lascia i prigioni, ma gran parte de suoi caualli: tra quali egli medesimo resta preso. Il terzo di Maggio morto Alessandro di febre acuta, & portato alla Chiesa de Minori, che era del suo ordine; il Conclaui si serrò in Bologna, oue egli mancò, & fu custodito dalla caualleria del Marchese. ilquale, essendo nel giorno decimo quarto creato Papa Baldassare Cossa, che pigliò il nome di Giouanni Vigesimo terzo; andò alla sua Coronatione: & come amico intrinseco, che gli era stato: & nella cui assuntione era commune opinione che hauesse parte notabile; fu da lui riceuuto con accoglienze estraordinarie. Ritornato tra tanto in Italia Luigi Duca d'Angiò, intitolato Re di Napoli, con ventidue legni, che per la maggior parte erano galere, si come hauea promesso: & arriuato à Pisa; Giouanni transferitosi à Roma, prese al seruitio suo Sforza: che hauuto in dono dal Marchese Montecchio & vno stendardo, in cui staua l'impresa d'vno anello con vn diamante in punta; era ito allo stipendio de Fiorentini. Trauagliauasi alle bande di là, per la rotta, che Ladislao hebbe à ventisei di questo mese: nella quale per colpa del Duca di Angiò, che nō volle seguire la vittoria; perdette la giornata, ma non la vita, ne parte alcuna del Reame. Era similmente sottosopra la Romagna, per la perdita di Faenza: che Gioan Galeazzo, figliuolo del già Astorgio Manfredi, col fauore di Carlo Malatesta seguace di Papa Gregorio, & congiunto suo; hauea tolto à Giouanni. ilquale perciò per piu assicuratione di quel paese, hauendo cacciato di Romagna i posteri di Alberico, & di Giouanni da Barbiano, presi i luoghi che possedeuano; fece anco distruggere il medesimo castello di Barbiano. Trouauasi anche tutto in conquasso lo stato di Milano, per l'assedio che Facino Cane, hauea messo intorno à Pauia. permodoche il Marchese riguardādo alla qualità de tēpi presenti, & al pericolo de futuri; se ne gì à riuedere lo

stato

Colornio tolto à Terzi.

Gregorio Tedesco rotto.

Conclaui custodito dal Marchese.

Luigi ritorna in Italia.

Nicolò dona Montechio à Sforza.

Faenza tolta alla Chiesa.

stato di là del Pò: oue stette per alcuni mesi, riparando i luoghi, che gli parea hauerne bisogno. Conoscendo poi, che Orlandino Palauicino s'era accordato col Duca di Milano, che occultamente gli prestaua ogni sorte d'aiuto: donde il Parmigiano ogni qual dì era infestato; nell'anno seguente pose insieme due mila caualli, & mandò il Contrario à stringerlo di maniera ne luoghi proprij, che non pure cessò dalle solite inuasioni; ma dopo hauere perduto molte castella: che per non patire i danni, che veniuano loro dal nimico, s'arrendeuano; conuenne col Marchese di ritenere quello, che era solamente delle ragioni de Palauicini; & di lasciare Borgo San Donino. che spettaua à Terzi. Ilquale castello venne per questa via nelle mani di Nicolò: da cui in questo tempo medesimo fu mandato Guido Torelli à Forlì, che nelle riuolutioni della Romagna se gli era dato. Ma hauendo Giouanni fatto opera, che i romori cessassero, i quali in gran parte furono estinti, per la ritirata di Ladislao, ch'era il fomento loro; contentossi Nicolò à petitione del Papa, di dare quella terra à Georgio Ordelaffi. A petitione del medesimo s'acquetò al contratto, che fece di Cotignuola con Sforza: dandogliela per quattordici mila scudi: de quali per auanzi di paghe, gli era restato debitore: & facendolo Conte di quella terra. nella quale cessione il Marchese fece che Sforza se gli obligò, non solo di non essergli contra, ma di venire à difendere lo stato suo, sempre che alcuno Potentato volesse offenderlo: & egli promise d'accettare lui & la Casa sua in protettione, & conseruargli Cotignuola: per rispetto della quale, in segno di ricognitione, nell'instromento che si celebrò; rimase tenuto à dargli ogni anno vno sparuiere. Dapoi che Simone Fogliano in nome di Sforza hebbe concluso tutto questo il quinto decimo di Maggio in Ferrara nel palazzo di Schiuanoia alla presenza del Marchese; ne seguì la ratificatione à diece di Giugno nel campo della Chiesa & del Re Luigi sotto il padiglione del proprio Sforza, prima che fosse disfatto l'essercito, ilquale su questi giorni hebbe questo essito: che cassato il resto, Sforza, & Braccio Fortebraccio da Perugia con quattrocento caualli andarono con la persona del Papa à Bologna. dal quale per camino il Re Luigi s'era dispiccato, imbarcandosi à Pisa & ritornandone à Marsilia per mai piu non partirsene. Da altra parte, con tutto che la Republica di Vinetia per difendere il suo paese dall'impeto de gli Vngheri, hauesse fatto cauare in sul Triuigiano vna fossa lunga circa venti miglia; non potette però impedire che quella

Marca

(1411)

Borgo San Donino sotto Nicolò.

Forlì datosi à Nicolò.

Forlì da Nicolò dato all'Ordelaffo.

Sforza fatto Conte di Cotignuola da Nicolò.

Luigi vscito di Italia.

Marca non fosse grauemente danneggiata. percioche Sigismondo per la moglie Re di Vngheria, figliuolo di Carlo Quarto, & per consequenza fratello di vincislao, già deposto, dopo la morte di Roberto, che seguì l'anno precedente à mezo Giugno: & dopo quella di Iodoco di Brandenburg, Marchese di Morauia, figliuolo di Giouanni Henrico fratello di Carlo Quarto, che non regnò che sei mesi; per trouarsi l'Imperio hauere bisogno d'vn Principe potente di Regni, & atto à difendere le frontiere contra il Turco; era stato eletto Imperatore: & sentendosi disbrigato, & pretendendo che i Vinitiani occupassero diuerse sue giuriditioni; mandò nel Friuli Pippo con sei mila caualli: & poco dipoi gliene inuiò dietro sei mila altri. Et quantunque Ludouico Buzzaccarini da Padoua con cinque Proueditori fosse stato eletto Capitano di diece mila persone, tolte dal Veronese, Vicentino & Padouano: & che si fosse posto alla difesa di que luoghi, col presidiare Brognata & Sacillo, due chiaui del Friuli; non perciò si restaua à progressi di Pippo. permodo che i Vinitiani furono costretti à creare Generale Carlo Malatesta con mille scudi al mese di piatto, & con la condotta di mille lance & promissione di crescerne mille altre. Ma perche si dubitaua, che Cesare medesimo non calasse con nuoui rinforzi, & si vedeua che quella Republica era in mal termine; il Marchese le proferse trecento huomini d'arme: assicurandola, che quando anche bisognasse non mancherebbe di soccorrerla con la propria persona. Erasi perduto Ciuidale, dentro del quale si trouaua Nicolò Corrario nipote di Papa Gregorio: & ciò era anche stato cagione di fare perdere Feltro & la terra di Saraualle, con la presa di Nicolò Barbarigo; quando nel soprarriuare il Mille quat-
1412 trocento dodici, la città di Vinetia, che non potea piu riceuere vittouaglie da terra ferma, si ritrouaua in estrema carestia. talche spinse diuersi nauilij alla volta di Leuante, & alla costa della Puglia & in Sicilia, & con gran fatica hebbe à tempo debito il grano, che era necessario. Perdutosi poi la Scala & la Mota, perche in queste fattioni vn Barone Vnghero fu trapassato da vna freccia; Pippo s'alterò di modo, che à tutti quei della Signoria di Vinetia, che veniuano presi, faceua con barbara crudeltà tagliare le mani & cauare gli occhi: & così conci gli lasciaua tornare à casa. ma caduto in vna graue infirmità, si partì d'Italia, lasciando l'essercito suo diuiso in quattro parti. Tristano Sa-

Sigismondo, Imp.

Iodoco Re de Romani.

Guerra dell'Imperatore contra Vinitiani.

Nicolò si proferisce in aiuto à Vinitiani.

Crudeltà de gli Vngheri contra i Vinitiani.

uorgnano entrato alla fine di Marzo con quattro mila caualli & buon numero di fanti in Udine; poco mancò, che nol saccheggiasse affatto. ne sperando i Vinitiani prospero essito di questa guerra: percioche non si guerreggiaua co vicini, che fossero cosi esposti alla perdita, come al guadagno: ma in tutti i modi, hauendo essi nel grembo gente Oltramontana, non ne potea che seguire il danno loro; attendeuano per tutte le vie ad uscirne con qualche sorte d'accordo. Ma poiche il mezo di Giouanni, che era amicissimo di Cesare, non profittò cosa alcuna: percioche proponeua, che gli dessero cinquecento mila ducati per tutte le terre, che teneuano in Delmatia, & che ogni anno per rispetto del Regno di Vngheria, il riconoscessero col censo d'un cauallo leardo & d'un falcone; si voltarono à Ladislao Re di Polonia, cognato dell'Imperatore: & fecero vna sospensione d'arme: donde anche auenne che le differenze, ch'erano tra Ungheri & Polachi s'acquetarono. Conclusesi ancora la pace nel Giugno tra Giouanni & il Re Ladislao: laquale fu però con partiti cosi vantaggiosi per quel Re, & per consequenza cosi rei per la Chiesa, che non fu credenza nell'vno che gli douessero essere osseruati, ne animo nell'altro d'osseruarglieli. I partiti erano questi. Luigi Duca di Angiò non potesse hauere piu ragione alcuna nel Reame di Napoli. Ladislao fosse creato Confaloniere della Chiesa con mille lance pagategli, & se gli dessero ducati ducento venti mila. Hauersi da rimettergli il censo decorso per diece anni, figurato dalla Camera Apostolica ducati quaranta mila l'anno. Papa Gregorio (questo Papa partito da Rimini & ito nel Friuli & di là cacciato da Vicentini, era passato in Puglia & poi à Gaieta) rinuntiato nel termine di tre mesi il Papato, rimanesse Legato perpetuo della Marca con cinquanta mila scudi l'anno: & gli fossero fatti tre suoi parenti Cardinali. Per sicurezza dell'effettuatione di tutto ciò Giouanni fosse tenuto à dare in pegno à Ladislao Beneuento, Ascoli, Viterbo, & Perugia. ilquale accordo noi habbiamo cauato da vna Cronica della città di Vinetia, che continua insino all'anno Mille quattrocento quarantasei: & è con altri simili libri nell'Archiuo di questi Principi. nel quale è parimente vna lettera del Vescouo di Ceruia, scritta à dicesette d'Aprile ad Uguccione Contrario in conformità di questa prattica: donde appare il sospetto, che i Fiorentini haueano, che questa vnione non tendesse alla ruina loro. Il Pontefice dapoi che fu

Guerra in tutti modi dannosa.

Ladislao Re di Polonia.

Pace del Papa col Re di Napoli.

fu fatta la capitolatione, si transferì à Roma: & con spargere voce per quella città che la pace fatta era sicurissima; vi intimò il Concilio. ilquale, si come portaua lo stabilimento fatto in Pisa, doueua celebrarsi tre anni dopo la creatione di Alessandro. Gli Vngheri tra tanto scorsi con trenta mila caualli, che tutti erano gente nuoua & poco obediente al suo Re; à ventiquattro d'Agosto assalirono il campo de Vinitiani, che s'era fatto forte sotto la Mota. Et perche i soldati della Signoria s'erano raccolti insieme, ne haueuano curato le bagaglie, si come ne anche i luoghi vicini ritirarono opportunamente le robbe in sicuro; auenne che gli Vngheri intenti piu al rubare, che al combattere, furono trauagliati prima dal Grasso da Vinetia & da Ruggiero da Perugia: che per dare tempo al resto dell'essercito, che tuttauia si preparaua, s'erano spinti inanzi con alcune compagnie di caualli: & dipoi hebbero la stretta da Carlo Malatesta: che contutto che li rompesse, senza però potere fare gran mortalità di loro, atteso che con la prestezza del corso facilmente si saluauano; hebbe vna sanguinosa vittoria, per esserui restati molti suoi huomini d'arme, & esserui stato grauemente ferito Tadeo dal Verme, & hauere egli stesso riceuuto tre ferite. permodo che ito à Rimini à farsi curare, i Vinitiani misero in luogo di lui Pandolfo suo fratello. Arriuò tra tanto Sigismondo, & entrò con due mila caualli in Vdine: mettendogli addosso vna colta di trenta mila scudi: de quali, perche vna gran parte del popolo se ne fuggiua, non potè essigere che dodici mila. Facendo poi opera di passare à Bologna per gire ad incoronarsi; Giouanni, perche non s'era accordato ancora seco sopra la determinatione del Concilio; fece opera col Marchese, col quale continuaua la strettezza della solita amicitia; che negasse di dargli il passo. Così egli si scusò con Cesare, con fargli sapere, che fin che il Papa & esso non fossero vniti insieme, non gli pareua di potere fare altro: & che tenendo vasallanza con la Chiesa & cō l'Imperio, haurebbe sempre caro di satisfare all'vna & all'altro senza mala satisfatione ò dell'vna, ò dell'altro. Cesare mal satisfatto di quei del Friuli & peggio del Pōtefice: & visto di nō potere molto auāzarsi nella Marca Triuigiana, per rispetto de gli ostacoli, che gli faceua la Republica di Vinetia; cominciò à voltare l'animo verso l'Istria, per ritornarsene di là in Vngheria. percioche l'estremo, ch'egli hauea fatto per venire in Italia personalmēte, nō solo nō portò sofficiēte calore alle cose sue, ma scemogli molto la riputatione.

Concilio intimato à Roma.

Sigismondo escluso d'Italia.

Cesare risoluto à tornare in Vngheria.

Venuta poi non mediocre dissensione tra gli Ungheri & i Boemi, che erano nel suo essercito: ne potendo egli trouarui forma di rassettamento; deliberò d'andarsene senza piu dimora. & nel marchiare col suo campo, sotto Castelnuouo & sotto la Piaue riceuette assai danno da colpi di artegliarie di Nicolò Barbarigo, lungo la riua del fiume. permodo che i soldati nel passare la riuiera si disordinarono in guisa, che oltre à feriti & morti & à gli annegati, molti ve ne restarono prigioni. Il campo nel volersi ricongiungere per seguire il suo camino, stette con molto timore & non senza qualche confusione, per la memoria recente d'una fattione occorsa nel Vicentino prima che Cesare si partisse. la quale fu che Martino da Faenza giunto nell'essercito de Vinitiani con nouecento caualli, mise in su le groppe loro altrettanti fanti: & ito con celerità & alla sprouista addosso à gli Ungheri, gli sopragiunse in tempo di notte: & trouatone assai di loro in disparte, li sconfisse. ma passati che hebbero la Piaue, non s'erano anche rimessi, che il medesimo Martino, che per assalirli hauea presa vn'altra strada, & con buon neruo di caualleria era girato inanzi; si mise alla faccia di quei, che ritrouò in disordine, & li costrinse à dare volta & ad affogarsi nel fiume. Il che seguì à tredeci di Genaro del Mille quattrocento tredeci. Cesare, che non era 1413
sicuro, che non vi fossero anche forze maggiori: & si trouaua insospettito delle nationi de due Regni, per vederle tuttauia discordi & ammutinate; continuando di partirsi frettolosamente con quei piu, che potè; tolerò che quella parte, che diede nelle mani di Martino, restasse sbandata & perduta: ne per colera che il prouocasse à vendetta, volle mettersi à rischio maggiore. Entrato ch'egli fu nell'Istria, Nicolò Capello caualcato con molta gente al castello di Buia; l'hebbe à patti. Era rimaso Pippo sotto Collalto con caualleria espedita, & danneggiaua tra tanto i Triuigiaai. i quali armati che hebbero i contadini, assaltarono nel fine di Marzo gli alloggiamenti di Pippo: & acceso fuoco nelle stalle gli fecero vn danno grauissimo. In questo tempo Cesare, che vedeua, che le cose sue poco gli prosperauano; si risoluette di rappacificarsi co Vinitiani: & à questo effetto mandò Hermano Conte di Cilia, suocero suo per Barbara, che gli hauea data in matrimonio; à fare parlamento con Tomaso Mocenigo & Antonio Contarini: che dimorauano in capo d'Istria. & col Conte di Cilia erano il Conte Bertoldo, il Conte di Driun & il Cardinale di Brandisio. Pandolfo Malatesta riduttosi in questo me

Cesare danneggiato da Vinitiani.

Fattioni di Martino da Faenza contra gli Vngheri.

Genti Cesaree danneggiate da Vinitiani.

zo à Val di Feltro, scorse il contado per infino alle porte di quella terra & di Ciuidale: & fece vn bottino grossissimo. Nelle quali fattioni de gli Vngheri & de Vinitiani, il Sabellico confessa di non intendere la verità: & stando in sul generale si confonde & pretermette il meglio: ma la soprallegata Cronica di Vinetia espone il tutto distintamente, & in guisa, che si vede in ogni parte corrispōdenza col vero. Ilche noi habbiamo toccato a posta per l'accommodamento, che ne segue: che come vedremo, passa per le mani del Marchese. ilquale hauendo lo stato suo quietissimo & tutti i vicini amici & poco meno che confederati: & trouandosi hauere fatto tre voti, l'vno a luogo assai propinquo, ch'era Santa Maria da Loreto: gli altri due in parti lontanissime & di estremità, che non communicauano punto insieme, cioè al Sepolcro, & a San Giacopo di Galitia: & parendogli il tempo opportuno da cominciare a scioglierli; data la carica del gouerno ad Vguccione, s'incaminò alla volta di Gerusalemme: togliendo in compagnia Pietro Rosso, Alberto dalla Sale, Feltrino Boiardi, Nicolo de gli Obizi, Tomaso Contrario & Pietro Petrato. & per andare piu espedito che potesse, & potere anche passare incognito per paessi sospetti; non hebbe con lui piu di quaranta persone. Entrato il Sesto d'Aprile in vna sua galera, passò a Vinetia: & quiui fu ricercato dalla Signoria a riceuere nel palazzo suo di quella città, il suocero dell'Imperatore, che s'era tranferito a lei per la conclusione dell'accordo: & a trattare con lui sopra questo soggetto: affinche ne seguisse quello, che era di commune desiderio. Et tale fu l'appuntamento, in che restarono. Ciascuno tenesse quello, che si trouasse possedere: Rimanessero i paesi liberi & sicuri per lo mercantare: I prigioni si rilasciassero: Quei ch'erano taglieggiati potessero sotto la parola data da Cesare & dalla Republica, gire in persona a procacciare il danaro per le taglie loro: & che la tregua durasse per cinque anni. Ilche essendosi stabilito con solenni instromenti il decimo d'Aprile, il Marchese proseguì il viaggio suo: & toccato Pola & Zara & Corfù, piegatosi nell'Arcipelago, dopo l'essere ito a Modone & a Stampalia, a Rodi & a Ciprì; peruenne in Soria, & smontò, a Zaffo: indi da Rama si si condusse in Gerusalemme. Fatto ch'egli hebbe nella chiesa del Santo Sepolcro, il Sale, il Rosso, il Boiardo & il Contrario, Caualieri; fu egli parimente fatto Caualiere dal medesimo Sale. ilquale ordine di Caualeria era diuerso da quello, che hauea hauuto in su la militia. La sospitione, ch'egli hebbe de Mamaluchi del Soldano di Eggito: i quali anche

Sabellico confuso ĩ questa guerra.

Voti fatti da Nicolo.

Nicolo va in Gerusalemme.

Nicolo maneggia, & conclude la tregua di Cesare cō Vinitiani.

Nicolo fatto Caualiere nel Santo Sepolcro

l'insidiarono; non lasciò che egli in terra ferma si discoprisse: ma dopo l'essere andato a Bethlem, imbarcato che si fu a Zaffo; si palesò: & nell'arriuare a Cipri, fu incontrato non solo da Marco Giustiniano Bailo della Republica Vinitiana; ma dal Principe di Galilea, dal Siniscalco & dal Connestabile di Gerusalemme, tutti tre fratelli di Giacopo Lusignano Re di quell'isola. ilquale egli andò a visitare, transferendosi per tale effetto a Nicosia: & senza piu fermarsi in luogo alcuno, se ne venne distesamente a Ferrara: oue giunse il giorno sesto di Luglio. talche stette fuori tre mesi a punto. Trouò al ritorno suo che Ladislao, dopo il non essersi osseruata, ne dall'una banda, ne dall'altra la capitolatione della pace, hauea ripreso le forze & assoldato Sforza, ch'era ito nella Marca ad assediare Paolo Orsino nella Roccacontrada: & che ritornato improuisamente a Roma, senza contrasto se n'era fatto possessore: & secondo che haueua anche fatto prima, vi hauea lasciato il Conte di Troia, col mettere a sacco le robbe solo de Fiorentini, come de suoi particolari nimici. permodo che in quella presa il Papa era stato costretto a fuggirsene a Fiorenza & ad abbandonare il Concilio. Trouò parimente, che Sigismondo passato in Italia, hauea tentato d'essere ammesso a pigliare la Corona in Milano, che si piglia prima di quella, che dà il Pontefice: ma che Filippo Maria, che dopo l'essere stato ammazzato Giouanni Maria l'anno precedente da molti Guelfi congiurati; era stato creato Duca, & col maritarsi in Beatrice Tenda rimasa vedoua per la morte di Facino Cane, hauea fatto vn gran piè; non comportò d'accettarlo in Milano: poscia che volea venirui col seguito de ribelli di questo stato. Stauano le cose in questi termini: & per quello, che si puo sottrare da lettere scritte da Gerardo Boiardi, ch'era appresso Filippo Maria; il Marchese per quiete sua & dell'Italia non hebbe cara & trauersò la congiuntione di quel Duca & di Cesare. ilquale visto di non hauere forze da vendicarsi contra vn dominio, come quello; deliberò di conuertire ogni pensiero allo stabilimento del Concilio, che douea essere celebrato in Costanza. Et perche l'elettione di questo luogo fa a proposito, non solo per quello che aspetta al Marchese, ma anche per lo congresso, che il Papa & l'Imperatore hebbero insieme, & è materia di consequenza; non è per conto alcuno da pretermetterla. Sigismondo adunque veduto lo scisma & conoscendo il detrimento, che ne veniua in vniuersale, & che egli in particolare ne sentiua per le heresie de Boemi, che a mano a mano si leuauano dalla obedienza del fratello; giudicò che vn Concilio celebrato canoni-

Nicolo honorato in Cipri.

Nicolo ritornato di Gierusalème.

Roma ricuperata dal Re Ladislao.

Cesare passa in Italia per la corona.

Filippo Maria Duca di Milano.

Concilio di Costanza.

to canonicamente potesse non solo ridurre il Potificato in vn solo, ma anche costringere gli Heresiarchi a sottoporsi ad vna simile congregatione. Per questo effetto dopo la sua assuntione all'Imperio, era ito in Francia & indi in Inghilterra, a persuadere quei Re all'essecutione d'vn cosi salutifero & catolico proponimento: & hauea mandato Ambasciatori suoi per questa cagione medesima a Giouanni. i quali ritrouatolo a Fiorenza, oue come dicemmo, per la perdita di Roma s'era ritirato; hebbero per risposta, che egli manderebbe suoi Legati a quella Maestà, che le porterebbono l'intiera risolutione. Et se ben diuersi gli proposero ch'egli desse buone parole a Sigismondo, & che schifasse l'effetto loro, come troppo nociuo; Nicolo medesimo nondimeno, col quale s'era consigliato, il suase che douesse per ogni modo accettare la celebratione del Concilio: sì perche era tenuto a ciò, sì anche per lo pericolo, che scorrea che Cesare non si dirizzasse a quei due altri Pontefici con troppa depressione di lui: & che oue concordeuolmente potrebbe essere rispettato, tirando in contrario veniua a farsi vn notabile pregiudicio: auertendolo però a insistere massimamente sopra la nominatione del luogo, oue i Padri hauessero da vnirsi: essendo questo necessario, & per l'assicuratione della persona sua, & per li vantaggi, che potesse riceuerne la Chiesa di Roma. Giouanni accettato questo parere, chiamò a se Antonio & Francesco Cardinali, l'vno di Santa Cecilia, l'altro de Santi Cosimo & Damiano, suoi molto confidenti: & che per essere antichi Prelati erano in grande essistimatione: & massime Francesco, che è il famoso Canonista della famiglia de Zabarelli, di cui viuono tuttauia commentationi fatte sopra i Decretali & le Clementine: & si mise a discorrere con ambidue sopra la loro Legatione, che douea essere a Sigismondo. Sopra che riferisce Antonio Arciuescouo, che Leonardo Aretino Secretario del Papa narrò vn memorabile accidente occorso in questa espeditione: nellaquale egli era interuenuto. percioche hauendo il Pontefice considerato, che in effetto per bene suo il tutto consistea nell'elettione d'vna città d'Italia a lui confidente; hauea scritto in vn memoriale tutti quei luoghi, ne quali egli si contentasse di ridursi: formando vna instruttione a parte donde i Legati vedessero il modo, con che si doueano reggere nel cominciare a proporre i partiti piu difficili, per hauere poi a calare, quando non si potesse fare dimeno, a piu facili: & che hauea fatto comporre vn'altra instruttione di complimento, & fondata sopra i generali: affinche si potesse leggere a Sigismondo

Cesare persuade il Concilio di Costanza.

Nicolo suade il Papa ad accettare il Concilio.

Legati all'Imperatore per conto del Concilio.

Francesco Zabarella.

Prouidenza humana vinta dalla volontà diuina.

& a suoi Consiglieri: & che mandato che hebbe ognuno di camera, eccetto che esso Secretario; entrò a parlare con tanta feruenza d'affetto verso i Legati, in esprimere l'amore, che portaua loro, & la fede, che tenea nella matura prudenza dell'vno & dell'altro; che proruppe in dire, che bene haueua vna scrittura appartata, che facea mentione de luoghi, che piu gli piacerebbono: ma che essendo certo, che tratterebbono questo vfficio con quella diligenza, che si ricercaua a vn tanto peso: & che conosceano assai meglio quello, che in ciò fare si douesse, di quello ch'egli si potesse esplicare in quel punto; mutaua parere, & il tutto riportaua al giudicio loro: & che dicendo questo, stracciò la carta nel loro cospetto, senza che ne altro ne leggessero, ne contenuto alcuno ne intendessero. il che fu cagione della ruina sua & dell'vnione della Chiesa di Christo. percioche iti questi due Cardinali, a cui per ornamento della Legatione fu aggiunto Manuele Chisolarense, Barone qualificato; a ritrouare Cesare, o perche si fidassero dell'Arciuescouo Magontino, che al tempo del Concilio Pisano era stato insieme col Colonniense contrario à Gregorio, & fauoreuole à quel Concilio: o perche s'hauessero creduto di potere abbandonarsi nelle mani di Sigismondo: che sapeano ch'era stato proposto da Giouanni a gli Elettori: & riconoscea in gran parte quella assuntione all'Imperio dalle prattiche & da mezzi di questo Pontefice; s'accordarono con seco, che il Concilio si douesse celebrare in Costanza, città della prouincia Magontina. permodo che non solo il luogo era lontano & di là delle alpi; ma soggetto all'Imperio, & posto nelle forze di Cesare. S'auide Giouanni, ma fuori di tempo che i Legati per integri & letterati che fossero, non haueuano tanta esperienza, che si douesse tanto promettere del giudicio loro: & che s'erano riusciti in maneggi leggieri di cose meramente Ecclesiastiche, non voleua la consequenza, che fossero per riuscire ne piu ardui. ma non potendo piu fare di meno, partitosi di Bologna, oue da Fiorenza s'era alcuni mesi prima transferito; si dirizzò alla volta di Cesare, per abboccarsi con lui, & vedere per minor male di guadagnarselo. Giunto in Piacenza verso il fine d'Agosto, & hauuto con seco piu congressi; se n'andò col medesimo a Lodi, & indi a Cremona. Infestando Ladislao su questi tempi i Fiorentini con disegno di formare vn'altro essercito nella Romagna, & spogliare la Chiesa di tutto lo stato temporale: inuitandolo maggiormente a questo il disturbo, in che Giouanni si ritrouaua: & la necessità del Concilio, che lo stringeua a partirsi d'Italia;

Confidenza del Papa ne Legati

Costanza eletta per celebrarui il Concilio.

Abboccamento del Papa cõ l'Imperatore.

d'Italia; fu persuaso da Sforza a creare suo Generale di quà dall'Apennino il Marchese. percioche Sforza, oltre al lasciarsi intendere che era creatura de Principi di Este; haueua dato Francesco suo figliuolo, che fu poi Duca di Milano, per paggio al Marchese medesimo. appresso cui mentre s'alleuaua in seruitù & creanza di quella Corte, era stato chiamato da Ladislao: & con tutto che fosse di tenera età, fatto Conte di Trecarico, con la donatione appresso di parecchi altri castelli. ma venutogli le lettere del Generalato, & anche il danaro del piatto, che il Re di Napoli gli hauea insieme constituito; ricusò il tutto, sì perche la carica non gli pareua ne di sua dignità, ne conforme alla professione sua, ch'era di difensore & non d'oppressore della chiesa, come anche per essere in termine d'vnirsi col Papa & con la Republica di Fiorenza, ch'erano contra a quel Re. percioche dopo l'essere stato trattata vna Lega tra il Marchese & i nimici del Re di Napoli: nella quale trattatione erano per l'altra parte il Caualiere Spina & Matteo Vanni: & per quella del Marchese Gerardo Boiardi, Nanni Strozza & Giacopo Gigliuoli suo Secretario; fu fatta la capitolatione dentro di Modona à dicesette di Settembre. Ma affinche & a Ladislao & anche al Duca di Milano si facesse chiaro, che il Marchese non s'era mosso da se à questa confederatione & al Generalato di essa; il Papa & l'Imperatore gli fecero lettere, con le quali con efficaci persuasioni il ricercauano à posporre Ladislao: & à mettersi alla difesa dello stato Ecclesiastico & del Fiorentino. I principali capitoli furono questi. Volendo il Marchese esterminare chi gli hauesse fatto dispiacere; ne il Papa, ne Fiorentini habbiano da dare soccorso a quei tali: anzi debbiano aiutare lui contra di essi. Il Papa gli dia vna condotta di cinquecẽto lance & trecento fanti: laquale duri per vn'anno di fermo: & per vn'altro à beneplacito. Delle cinquecento lance ne habbiano a caualcare trecento a requisitione & al seruitio del Papa: lequali però stiano tra la Romagna & Bologna per sei mesi, per difesa di quelle terre: il che s'intenda, se il Marchese non n'hauesse bisogno per se: & che accadendo, che se n'habbia a seruire, possa tenerle, oue gli parrà. & i collegati siano obligati di prouedergliene di piu, se di piu n'haurà bisogno. & che le altre ducento lance cõ trecento fanti restino appresso il Marchese. Delle trecento lance, che saranno al seruitio del Papa, i Fiorentini possano hauerne ducento per seruirsene nelle terre di Toscana, ogni volta però che non bisognino al Marchese. Occorrendo il caso, che si partissero

Francesco Sforza paggio di Nicolo.

Nicolo ricusa il Generalato del Re di Napoli.

Nicolo collegato col Papa, & cõ Fiorentini.

Capitoli della Lega.

Cõdotta di Nicolo.

 genti

genti dalla condotta del Marchese, non gli sia calato lo stipendio, quando però egli rimetta tra due mesi altrettanti in luogo di quei, che si fossero partiti. Accordo da far si con sciēza di Nicolo. *Non si possa trattare, o concludere Lega, o accordo alcuno con l'Imperatore, senza farne consapeuole il Marchese & includerlo, & senza fargli le inuestiture di Modona di Reggio & di Parma. Quando occorra a trattare pace & concluderla col Duca di Milano & co Malatesti; il Papa & i Fiorentini non possano farne cosa alcuna, senza nominarui il Marchese. Il Papa ad ogni beneplacito del Marchese faccia espedire le bolle di quanto è obligato di fare. Ratifichi il Collegio de Cardinali quanto si contiene nel predetto accordo. La Republica di Fiorenza l'approui similmente, se ne sarà richiesta dal Marchese: & faccia opera, che il Papa osserui parimente quello, a ch'è obligato per la parte sua, ancorache bisognasse muouere guerra per tale osseruatione. Essere tenuto il Papa di concedere in Commenda l'Abbatia di Pomposa a Baldassare dalla Sale Protonotario. obligarsi il Marchese per publico instromento & lettere segnate di sua mano, d'attendere tutto ciò, a che è tenuto nella presente Lega.* Nicolo non tenuto a mandare gente contra i Vinitiani. *Accadendo che le genti fatte per lo Marchese, vadano a seruitio del Papa & de Fiorentini; habbiano da fare quello a punto, che da loro Capitani Generali sarà comandato, fuori che di gire contro a Vinitiani, ò contro al Marchese: & vicendeuolmente le genti, che saranno mandate dal Papa & da Fiorentini in seruitio del Marchese, l'obedischino in ogni conto. Le parti essere obligate a dare vittouaglie, però pagate che siano, alle genti, che passeranno per li territorij di esse, eccetto che a quelle, che fossero mandate contra i Vinitiani, ò contra alcuna delle altre parti: intendendosi che tra queste genti non siano compresi ribelli, ne nimici alla parte, che sarà obligata dare il passo. Ciascuna delle parti douere osseruare quanto è detto di sopra. Giouanni partitosi da Cremona: & nelle cose del Concilio restato d'accordo con Sigismondo: ilquale se ne partì anch'egli & inuiossi verso Costanza; si transferì a Mantoua & vi soggiornò per quasi tutto il verno. Al ritornare, che fece a Bologna nel fine di Genaio, che fu del Quattordici; giunse prima a Ferrara: oue raccolto solennemente, si fermò per tre giorni.* 1414 Giouāni XIII. venuto a Ferrara. *Il Marchese dipoi andò a sciorre il secondo voto: facendo portare vn modello di città fatto d'argento, a Santa Maria da Loreto. & si come gli altri due voti erano per cagione della propria persona sua; così questo fu per rispetto della pestilenza, in che era stata la città di Ferrara. Sciolto questo, se n'andò in diligenza il decimonono*

cimonono di Giugno con ventiquattro poste verso Galitia per sciorre il terzo, ch'era a San Giacopo, con animo di torcersi al Re di Francia, & intrinsecarsi con seco: parendogli che le auidità d'ampliare i dominij, ch'erano ne Principi Italiani, lo spingessero a pensare da lunge a casi suoi: & che vna tale adherenza potesse fare gire sospeso chi volesse nuocergli: & hauesse da portargli soccorso contra chi l'offendesse. Ma per visitare Santo Antonio di Vienna, tenne la strada del Delfinato: & piegatosi a Parigi, fu incontrato da due nepoti del Re. dal quale oltre l'hauere riceuute carezze segnalate, hebbe in dono i tre Gigli d'oro. permodo che oue l'arma della Casa di Este era la sola Aquila bianca, per inquartare i Gigli, si che tanto meglio s'incorporassero, diuenne di due. Passato poi il Pireneo: & ito a San Giacopo: & espeditosi dalla visitatione; nel ritorno trauersando i monti della Francia, fu soprapreso dal Castellano di Monte San Michele. il quale per taglieggiarlo il tenne alcuni dì in vn piè di torre. Il Re hauutane la nouella, ne essendo obedito per comandamento & minaccie, che hauesse fatto per la liberatione del Marchese; mandò a spianare quel luogo: & fatto prendere il Castellano, gli fece tagliare il capo. Giunto in Italia fu riceuuto nel Piemonte da Giacopo Principe del Mondeuì: & declinando il camino a Saluzzo, peruenne a Mulazzano, indi a Melisio: tanto che passò incognito da Sauona a Genoua. Arriuato a Pontremoli, entrò a diece d'Ottobre nello stato suo, senza essere passato per quello del Duca di Milano: di cui non gli pareua potersi fidare, sì per la presa che hauea fatta di Parma, come per la Lega passata l'anno inanzi. Fece poi intendere a Vinitiani, che mentre che era appresso al Re di Francia, fu ricercato da quella Maestà in nome di Cesare a volere interporsi per la pace tra esso & loro: affinche fosse cagione di farla succedere, si come hauea anche hauuta mano nella conclusione della tregua. La Signoria non rifiutando questo, mandò suoi Ambasciatori a Ferrara: oue già erano arriuati due Baroni di Sigismondo. ne per lo stabilimento occorse altro, che confirmare i capitoli della tregua. L'anno seguente essendo già nell'Agosto passato venuto a morte Ladislao, che contutto che hauesse venduto Cortona a Fiorentini, disegnaua però piu che mai di distruggerli: ne perche Alfonso Re di Aragona, emulo del Duca di Angiò, non gli hauesse voluto abbadare; ristringeua però l'animo suo, ch'era d'impatronirsi d'Italia; Giouanni cercò che gli Orsini solleuassero Roma: & final-

Nicolo andato in Galitia.

Gigli di Frãcia dal Re donati a Nicolo.

Nicolo ritenuto in Mõte San Michele.

Nicolo conclude la pace di Cesare co Vinitiani.

Cortona venduta a Fiorentini.

mente fecela ribellare a Giouanna unica sorella di Ladislao: nel cui Regno, per non vi essere discendenza del fratello, ne altri maschi, ella era succeduta. ma Sforza leuatosi da Todi, dentro di cui assediaua Braccio col fauore de Colonnesi & de Sauelli; dopo una battaglia fatta in Roma, ne occuppò gran parte: & per tema di non potere tenerla, si ritirò a Viterbo: & mouendo le arme nel Patrimonio, fece acquisto di parecchie castella. Tra tanto essendo riuocato Sforza dalla Reina, la quale stando di continuo con Pandolfello Alopo, giouane gratiosissimo, hauea concitata di se una trista fama, & era da tutti i Baroni odiata in estremo; parue a Giouanni di potere incaminarsi à Costanza per la celebratione del concilio: tanto piu, che oltre alla disunione piu sempre pullulante tra la Reina & quei del Regno: si che egli temea tanto meno che lo stato Ecclesiastico gli fosse turbato; s'appropinquaua già il tempo d'effettuare la promessa fatta a Cesare, & notificata alla Christianità. Partito perciò da Bologna al principio d'Ottobre, arriuò a Costanza il ventesimo ottauo. oue ritrouandosi, secondo lo stile de Concilij, gli Ambasciatori de primi Potentati; il Marchese vi hebbe per lui Giacopo Alberti & Federico dallo Spirto. I due anni che seguirono dipoi, che furono del Sedici & Dicesette, per la partita che hauea fatto il Ponte- 1416
fice d'Italia, & per la morte già succeduta di Ladislao; lo stato Ec- 1417
clesiastico & il Regno di Napoli sentirono mutationi & sciagure diuerse. percioche la Reina Giouanna col prendere per marito Giacopo di Narbona Conte della Marcia, affinche di questo modo leuasse la sospitione, che si hauea di Pandolfello: & non volendo incoronarlo, ma ne anche intitolarlo Re, ma solo Duca di Calabria; ne auenne ch'ella dopo l'essere stata da lui mal veduta, il fece imprigionare: & dopo questo applicò l'animo a Giouanni Carraciolo, che gli piaceua assai: facendolo gran Siniscalco del Regno. il quale per deprimere Sforza, che n'era gran Connestabile; mise tutto Napoli in disordine. Da altra parte Braccio impatronitosi di Todi, di Assisi & di Perugia, & estesosi a Roma; la occupò col farsi chiamare Difensore di Roma istessa. laquale con tutte le terre circonuicine fu grauemente trauagliata dall'essercito di Sforza: che mandato dalla Reina a discacciare Braccio col fauore di Castel Sant'Angelo, che si teneua ancora; il costrinse a ritirarsene. & indotto Nicolo Piccinino da Colonnesi a fare una caualcata verso quella città per solleuarla; Sforza itogli incontra, il ruppe & fece prigione.

Roma ribellata dalla Reina di Napoli.

Giouanni andato a Costanza.

Nicolo manda Ambasciatori al Concilio di Costanza.

Roma occupata da Braccio.

gione. Questi due anni medesimi furono pieni della continuatione del Concilio Costantiense. nel quale i voti si ridussero in cinque nationi, che sotto se comprendeuano tutte le altre del Christianesmo, cioè l'Italiana, la Francese, l'Inglese, la Spagnuola & la Tedesca. & per esserui andato meglio di cinquanta mila forestieri, si puo comprendere con quanto numero di Prelati fosse quella celebratione. Le cui più sostantieuoli cose, che vi passarono furono queste. Giouanni, fatto obligare a deporre il Pontificato, ogni volta che Gregorio & Benedetto facessero il medesimo, ò personalmente, ò per loro procuratori, sempre che così paresse al Concilio; entrò in sospetto di Sigismondo, che v'interuenne anche egli: & aiutato dall'Arciuescouo Magontino & da Federico Duca di Austria, fuggì a Schaflusen: dipoi essendo abbandonato, & preso, fu dal Conte Palatino, ritenuto nella rocca di Manheim. Gregorio mandò a rinuntiare il suo Papato per Carlo Malatesta: permodo che ritornò Cardinale, & hebbe la Legatione della Marca di Ancona. Di questa maniera leuati due Pontefici: & restandoui ancora il terzo, ch'era Benedetto, Sigismondo per estinguere totalmente lo scisma, si tranferì a Perpignano, & s'abboccò col Re di Aragona: facendoui essere Benedetto, con persuaderlo a gire al Concilio, & a preferire il beneficio della Chiesa di Christo alla propria passione. ilquale hauendo arrengato per spatio di sette hore col difendere la causa sua, con quella copia, che gli suggeriua la facondia & la dottrina, in che era mirabilmente essistimato; volle restare nella sua prima ostinatione: & fuggitosi in vna isoletta, la si stette finche finì i giorni suoi. Sigismondo restato in conclusione col Re di Aragona & con gli Ambasciatori del Re di Castiglia & di Nauarra, che la Spagna non presterebbe obedienza, ne anche fauore alcuno a Benedetto; ritornò al Concilio. oue si come inanzi la partita sua s'era condennata la memoria di Giouanni di Vuichleff: & s'era abbruciato Giouanni Huß Boemo, seguace & amplificatore delle heresie di Vuichleff; così nel tempo, ch'egli si trouò fuori, fu arso Girolamo da Praga suo compagno. & per la impressione, che lasciarono della costanza loro nella mente de loro fautori (erano morti con quella audacia, di che ci rēde efficace testimonio Enea Siluio & il Poggio, che perche fu presente allo spettacolo, ne scriue vna epistola) ne auenne che coloro, che non haueuano potuto cogliere le ceneri per essere state gittate nel fiume radettero la terra, su che era stato l'incendio: & di quella, come d'vna santa reliquia fecero conserua & parte à diuersi popoli della Boemia. donde si come recita

Concilio di Costanza.

Giouanni fugge dal Cōcilio, & è preso.

Gregorio rinūntia il Papato.

Benedetto ostinato a ritenere il Papato.

Heresiarchi dānati.

recita il Bonfinio nell'Historia delle cose Ungariche, morto due anni appresso il Re Vincislao, & eletto Sigismondo à quella successione, per diuerse cagioni differendo la sua gita à Praga; nacque poi la ribellione & quasi distruttione di quel Regno. Deliberossi dipoi che si frequentassero i Concilii generali: & il primo dopo il compimento di questo fosse in capo di cinque anni: il seguente in capo di sette: & poi tutti gli altri di diece anni in diece anni. Aggiunti finalmente à Cardinali sei Prelati di ciascuna delle cinque nationi: i quali tutti hauessero voto; fu creato in Sommo Pontefice Oddo Colonna, che dalla festiuità di quel giorno, in che hebbe questa assuntione, volle chiamarsi Martino. Haueua Nicolo per tutto questo tempo atteso intensissimamente à confirmare lo stato suo, aspettando la creatione del futuro Pontefice: dalla quale egli potesse fare concetto di quanto s'hauesse da promettere delle cose Ecclesiastiche; dubitando che l'acquisto di Reggio & di Parma non gli fosse turbato dal Duca di Milano, che era intento à ridurre tutto quel dominio nella pristina & integra sua dignità: & già hauea rihauuto Como & Lodi, & preparauasi alla ricuperatione del resto. Per modo che Nicolò nell'anno Mille quattrocento diciotto, considerata la riputatione, in che era Carlo Malatesta, & quanto potessero essere pronti gli aiuti suoi, per la commodità della Romagna, che quasi tutta il seguiua: oltre che Pandolfo hauea Brescia & Bergamo, che ragioneuolmente erano duri ossi da rodere, & da fare però, che Filippo Maria stesse indietro; si risoluette, per essere già vscita di vita senza progenie la prima moglie, di pigliare in matrimonio Parigina figliuola del Malatesta. le cui nozze, trouandosi tutto il contorno in grauissimo sospetto di guerra, furono assai priuate. Era tra tanto giunto il nuouo Pontefice in Italia: ilquale con l'essersi tenuto per la via di Geneua, era calato nel Piemonte: & poi venuto giù à Pauia. ilquale essendosi transferito à Mantoua, passò à gli otto di Febraio dell'anno seguente à Ferrara: oue la pompa fattagli fu molto sontuosa. Ma perche partito da Bologna Papa Giouanni, Antonio nato di Giouanni Bentiuoglio, con l'essere vnito con Guido Pepoli l'hauea leuata alla Chiesa, & ridotta allo stato popolare: facendosi però egli capo principale del Gouerno; Martino ricercò il Marchese à volere adoperarsi: affinche senza altrimente venire alle arme, quella città gli fosse restituita. Il Marchese promesso che gli hebbe di porui la mano; fece accompagnarlo da tutti i suoi caualli per la Romagna: donde torcendo il camino, & fuggendo il

Boemia sotto Sigismondo Imp.

Decreto per li futuri Concilij.

Martino v. eletto Papa.

Duca di Milano reintegra il suo stato.

1418

Secondo matrimonio di Nicolo.

Nicolo raccoglie in Ferrara il Papa.

1419

Bologna ridotta allo stato popolare.

do il territorio Bolognese; passò le alpi & giunse à Fiorenza. Cominciò poi il Marchese à solecitare il Bentiuoglio, accioche col partito di qualche buona somma di danaro, restando però principalissimo nella patria sua, rendesse Bologna alla Chiesa. Passati alcuni mesi dell'anno Nicolo prattica di ridurre Bologna sotto la Chiesa.
1420 *Mille quattrocento venti, si mosse à questa prattica con tanto piu feruore, perche vedeua come il Patrimonio fosse in mal termine, come in graue necessità si trouasse posto Martino da Braccio. ilquale ogni dì cresceua in piu credito: hauendo egli rotto le conditioni dell'accordo, che à gli vndeci di Febraro hauea ferrato col Pontefice: che fu, per quanto mostrano le lettere scritte da Roma à Nicolo dal suo Ambasciatore, che Braccio douesse personalmente tra quindici giorni prestare obedienza à sua Santità, & lasciarle quanto hauea, eccetto Perugia, Todi, Jesi, Roccacontrada & Montealbotto. ma che però il popolo Perugino eleggesse vno de suoi, che ne fosse Gouernatore & Vicario per la Chiesa: & che egli quanto à quelle terre hauesse ad esserne inuestito in Vicariato per tre anni: & similmente fosse condotto sotto certi stipendij al soldo del Papa. Onde auenne che Giouanna, conosciuta l'ostinatione di Braccio, perche s'hauesse da opporre al nimico vn Capitano, che il contrapesasse; accommodò il Papa di Sforza. & ne seguì, che dubitandosi il Papa, che il Carracciolo per abbattere Sforza, non conducesse Braccio: ilquale con gli aiuti del Regno di Napoli offendesse tanto piu lo stato Ecclesiastico; fece venire in Italia Luigi Terzo di Angiò figliuolo del Secondo, che hauea rotto Ladislao. talche la Reina fece pratticare per l'Ambasciatore suo residente appresso il Pontefice, con Garzia tenuto da Alfonso di Aragona appresso il medesimo, che quando esso Re si spiccasse con vna armata in soccorso di lei, ella il farebbe suo figliuolo adottiuo. Vedeua Nicolo questi mouimenti da questo lato, i quali tutti dauano inditio certissimo che il Papa disturbato dalle bande di Roma, non potrebbe attendere con la forza à ricuperare Bologna, benche vi hauesse mandato con grosso essercito il medesimo Braccio: ilquale si era impatronito di molte castella di quel territorio. Dall'altro lato, scorgeua che il Duca di Milano prosperaua di maniera, & si mostraua d'animo cosi immenso, che non sarebbe stato cosa difficile, ch'egli hauesse tentato il Bentiuoglio, & pensato d'impatronirsi di Bologna: stante massime la pretensione, che vi potea hauere, per essere stata città acquistata da Giouan Galeazzo suo padre, & che come membro del Ducato di Milano, era peruenuta a Gioan Maria suo fratello. Questi rispetti indussero il Mar-*

Braccio accordato col Papa.

Luigi di Angiò, & Alfonso di Aragona chiamati in Italia.

Essercito Ecclesiastico nel Bolognese.

Nicolo fa ritornare Bologna sotto il Papa.

il Marchese à stringere di maniera il Bentiuoglio, che riceuuti diece mila fiorini & Castello Bolognese, diede Bologna il decimo quinto di Luglio al Pontefice. ilquale leuando il Cardinale Condolmiero dalla Marca, oue era succeduto Legato dopo la morte di Gregorio suo zio, che prima era stato Papa; il mandò alla Legatione di questa città. Vide similmente il Marchese, che Filippo Maria mandando addosso à Bergamo Francesco Bugione da Carmagnuola, l'hauea ottenuto in pochi dì: la oue s'era creduto che quella impresa fosse ò per non riuscire, ò per essere lunga assai. ilche nondimeno hebbe contrario effetto. percioche dalla banda del monte, che non era guardata, & che per l'asprezza del luogo si potea facilissimamente difendere; la città era stata occupata. Vide ancora in quanto terrore fosse Cremona, & come di mano in mano tutte le terre andassero ritornando al Duca: & conobbe che perciò malamente potea ritenere Parma. la quale per non essere anche sua se non per ragioni d'antichi dominij; comprendeua che tanto meno haurebbe potuto honestare il caso suo, ogni volta che hauesse voluto entrare in guerra: & che si per questo, come per trouarsi i vicini poco disposti à mouersi; non haurebbe hauuto i soccorsi opportuni: & il Papa inclinato ad adherirgli, haueua sempre meno difficoltà di corrispondere con gli effetti alla buona volontà, che gli mostraua. percioche la Catalogna hauendo caro di vedere Alfonso fuori di quel Regno, vsò ogni esquisita diligenza per fornirlo di grosso numero di legni. co quali hauendo egli stretto per vn pezzo la fortezza di Bonifacio, ch'è in Corsica: & non gli riuscendo l'impresa; se n'era ito con tutta l'armata à Napoli. donde già erasi partito Giacopo di Narbona, che vedendo di non potere reggere vn tanto peso: & mal satisfatto delle proprie attioni, per non bastargli l'animo di mantenersi Re in Napoli; andò in Prouenza à farsi Frate. Poscia Martino dopo hauere pronuntiata la Reina per dicaduta, inuestì del Reame Luigi; ch'era ito con Sforza ad Auersa. & già i Napoletani per terra, & gli Aragonesi per mare combatteuano l'essercito di Sforza, ch'era in su la marina. Stando il Marchese su questa deliberatione di volere con la restitutione di Parma saluarsi Reggio, poiche il tempo era tale, che il necessitaua à fare di questa maniera; si confermò tanto piu nella presa risolutione, venendo anche tanto piu tosto all'effetto, quando veduto vano il soccorso, che Carlo Malatesta mandaua al fratello, fece saldo concetto, che Brescia douesse perdersi. percioche trouandosi il Carmagnuola all'assedio di essa: & hauendo cinque mila caualli nella pianura di Montechiaro, all'arriuo, che

Bergamo racquistato dal Duca.

Nicolo disposto à restituire Parma al Duca.

Alfonso di Aragona venuto à Napoli.

Carlo Malatesta rotto da Ducheschi.

che fecero Ludouico Migliorati Vicario di Fermo & Hercole zio di Gioan Galeazzo Bentiuoglio con tre mila caualli & mille fanti; fece assaltare vna squadra del campo nimico: & mal trattandola, prouocò il resto dell'essercito ad aiutarla. si che essendosi attaccata vna mischia, & in poco tempo venutosi all'intiera pugna: la quale durò sei hore; le genti del Malatesta furono rotte con la presa di due capi loro. Onde Pandolfo visla la irrisolutione de Vinitiani, non sapendo piu doue volgersi; cominciò à trattare d'arrendersi à patti. Ma prima che questo trattamento passasse piu oltre, Nicolo parendogli che il fatto ricercasse la presenza della sua persona propria, se ne gì à Milano: & abboccatosi con Filippo Maria gli dimostrò che senza alcun dubbio Reggio era de Principi di Este: percioche passauano ducento anni, che il Marchese Aldrouandino Secondo n'era stato inuestito dall' Imperatore Federico Secondo: & vi concorreua la deditione de Reggiani medesimi, che haueuano chiamato Obizo Sesto con l'assenso di Rodolfo. nel qual tempo non solo i Visconti non possedeuano Milano, ne anche haueuano sorte alcuna di dominio; ma ne quello stato s'era ridotto à stabilimento di forma alcuna, donde si potesse dire che vna città piu che vn'altra se gli appartenesse. che dipoi essendogli stata occupata quella giuriditione, laquale era passata nelle mani di varij vsurpatori; finalmente la diuina giustitia gli haueua aperta la strada da potere ripigliarla con le arme. ma che quanto à Parma, se bene era stata altre volte della Casa sua, nondimeno si contentaua di non volere riguardare à ragione alcuna, che vi potesse hauere sopra. & che oltre à quanto potesse addurre, era ben noto, che le alienationi fatte da Predecessori, non doueano mai essere col pregiudicio de Successori. non essere stata leggiera impresa l'hauere liberata quella città dalle mani di Ottobuono: ilquale se à questa hora non fosse stato castigato con la congiuntione d'altri Tirannelli, haurebbe potuto recare assai maggior briga al Ducato di Milano di quello, che n'hauesse riceuuto infino all'hora. Il Marchese con queste rimostranze acquetò Filippo Maria & il persuase à rimborsarlo del danaro, ch'egli hauea speso in redimergli quella citta & tutto quel territorio: dalla quale fattione n'era seguito l'estirpatione della famiglia de Terzi ribella de Visconti: & tanto piu, che la spesa fattaui d'intorno, non era molto graue, per lo breue tempo & poco dispendioso modo, con che s'era fatto quell'acquisto: ilquale potrebbe forse essere stato, che in altre occasioni, ò sotto altri Capitani non si fosse fatto, & che con tutto cio s'hauesse speso assai di uantaggio.

Nicolo abboccatosi col Duca.

Reggio essere de Principi di Este.

Alienatione fatta da Predecessori non pregiudicare à Successori.

uantaggio. Soggiunse ancora su questo, non volere altrimente rimirare al rischio, in che era stato di perdere Modona, & mettere il resto del suo à sbarraglio per la liberatione di quei luoghi occupati. Talche rimase Filippo Maria con totale satisfattione: & promise di rifare Nicolo delle spese fatte: & di concedergli ad ogni buon fine libera cessione della città & del territorio di Reggio: onde venisse à cessare ogni difficoltà, che per possesso alcuno hauutone da Visconti, potesse faruisi sopra in alcun tempo. Adunque l'ottauo giorno d'Aprile dell'anno, 1421
che seguì, gliene fece vna amplissima scrittura: assentendo à tutto ciò, che egli hauesse alienato nel Reggiano & dato à Gonzaghi, à quei di Correggio & à quei della Mirandola.

Nicolo restituisce Parma al Duca.

Continuando il Marchese nel cercare di stabilire le cose sue, si come il Decembre precedente hauea estinto la differenza, che era tra i Communi di Roccapelago, Pieue di Pelago & Fiumalbo, sudditi suoi nel Frignano, con quei di Barga, sudditi della Republica di Fiorenza: dalla quale discordia, oltre à danni di quei luoghi, potea nascere qualche sinistra sorte di disparere: & per via d'amicabile compositione facendosi compromesso ne Sanesi, se n'hebbe il Laudo, & si venne à porre il termine de confini alla Verucola; cosi in questi giorni facendo permuta di alcune possessioni della Paiola con l'Arciuescouo di Rauenna, & riceuendo la terra di Argenta in Vicariato perpetuo: ilche fu poi dichiarato dal Vescouo di Bologna cedere in euidente vtilità di quella Chiesa; venne ad assicurarsi intieramente quel possesso, ancora che Carlo Quarto n'hauesse fatto amplissima inuestitura à Nicolo Secondo.

Confini del Frignano accommodate co Fiorentini.

Vicariato perpetuo di Argenta.

Queste assicurationi & maniere di stabilimento, à che Nicolo hauea atteso, furono parimente hauute in consideratione da Guglielmo di Luneburg & Bernardo di Brunsuich: che si come due anni inanzi con l'aiuto di Henrico di Slesuich fecero aspra guerra col Vescouo Bremense, & per beneficio de sudditi dell'vna parte & dell'altra, discesero ad honeste conditioni di pace; cosi in questi dì dopo hauere vinto il Vescouo d'Heldesen à Grone & hauergli preso il castello medesimo per non sostentare vna pugna dannosa: & non volere se non quello, che à loro appartenesse, si compromisero in Theodorico Arciuescouo di Colonia, & presero quello accordo che fu da lui giudicato piu conuenirsi.

Guglielmo, & Bernardo accordati col Vescouo di Brema, & di Heldesen.

Ma il Duca di Milano ne gli anni Ventidue & Ventitre, dopo hauere hauuto Cremona da 1422
Cabrino Fondulo, che conoscendo di non potere sostentarsi gliela ha- 1423
uea data; col mandare il Carmagnuola sopra Castelletto, & con hauere il fauore della solleuatione de gli Spinoli & de Caretti; ottenne

Cremona, & Genoua sotto il Duca di Milano.

Genoua

Genoua & turbò tutta quella riuiera & quella città, afflitta assai per le contrarie fattioni. Dall'altra parte la Reina Giouanna & il Re Alfonso con l'entrare in diffidenza, talche finalmente ne seguì giornata tra Sforza & il Re, il quale restando rotto, & essendo stato priuo dell'adottione, hauea dato campo à Luigi d'essere preferito à lui: & nel ritornarsi in Ispagna, dando improuiso assalto à Marsilia l'hauea presa & anche dipoi lasciata; causarono che tutto l'Abruzzo si conquassò: & maggiormente ancora per discordia nata consequentemente tra Braccio & Sforza. Nondimeno perche tutti questi erano rumori fatti in parte, che nè la Lombardia, nè la Romagna, nè la Marca Triuigiana ne participauano punto; Nicolo & lo stato suo in questo tempo stettero

Marsilia presa dal Re di Aragona.

1424 *senza sorte alcuna di trauaglio. Ma veggendo egli che Filippo Maria presa Genoua, hauea spinta l'armata sua al soccorso di Giouanna: affinche gli Aragonesi & Braccio lasciassero tutto ciò che teneuano del Reame: & che col mezo suo s'era presa Gaeta: & continuando nella stretta amicitia, che tenea con Francesco, ilquale affogatosi Sforza suo padre nel passare il fiume di Pescara: gli era succeduto nel Generalato: & tuttauia perseguitaua Braccio per leuargli Aquila; hebbe tali auisi, che sentì alla mano, che bisognaua che stesse molto vigilante: & che cercasse d'impedire i violenti disegni di quel Principe. percioche fu certificato che con gli aiuti prestati alla Reina di Napoli tentaua di hauere poi le forze di essa à danno de Fiorentini: & che hauendo prima cercato d'assoldare Sforza, miraua d'hauere Francesco: che già era, ancorache giouanetto, in riputatione molto florida: & faceua opera che quel Regno s'acquetasse: acciòche dipoi l'essercito, che vi era seruisse al suo proponimento. Il Marchese parimente, quello che più gli premea, intese dal Gonzaga, che il medesimo Filippo Maria hauea in pensiero d'occupargli Mantoua. onde conoscendo questa così fiera intentione, vsò ogni arte per fare che la Republica di Fiorenza & il Gonzaga fossero congiunti di stretta amicitia co Vinitiani. Trouauasi il Marchese in molta confidenza di quella Signoria: nella quale per dono hauuto di gran copia di falconi & d'astori & di altre cose simili, hauea veduta in que' giorni estraordinarii segni d'amoreuolezza: & sapendo di farle cosa grata alloggiò sontuosamente nel suo palazzo di quella città il Re di Dania, che di là giua al Santo Sepolcro, & il Conte di Goritia, che pochi giorni dipoi era venuto quiui per cose spettanti alla giuridittione sua & à quella del Patriarcato di Aquileia. Erano tra tanto i Fiorentini passati, dalla sospitione alla certezza del rio animo del Duca di Milano,*

Sforza affogato si nel fiume di Pescara.

Disegni del Duca di Milano.

Nicolo in molta cõfidenza de Vinitiani.

Milano, per la manifesta rottura, che vedeuano de capitoli della pace. ne quali si contenea, ch'egli non potesse intromettersi oltre Pontremoli & il Crostolo del Reggiano: & che particolarmente non douesse porre mano nelle cose della Romagnà, quantunque vi fosse qualche terra, che volesse darsegli. Ma con tutto ciò venuta la morte di Georgio Ordelaffi, essendo rimaso Thebaldo suo figliuolo di tenera età in mano della madre, figliuola di Ludouico Alidosio Signore d'Imola, la quale adheriua alla parte Guelfa: & dispiacendo questo alla sorella del morto Georgio, che era congiunta co Gibellini; ne auenne, che quella si voltò alla Republica di Fiorenza, & questa à Filippo Maria. ilquale mandato buon numero di caualli in sul Bolognese, tenne strada che col fauore de seguaci della donna à lui raccomandata, si fece patrone di Forlì. & ancorache il Marchese consigliasse per mezzo di Aldrouandino Giocoli, gli huomini di quella terra ad accettare il Duca; il fece nondimeno con sola intentione di schifare l'occasione di tumulto, che vedea manifestamente nascere, ogni volta che non l'hauessero voluto d'accordo: & anche per la protettione, che tenea di Thebaldo pupillo raccomandatogli dal padre: dal quale era anche stato lasciato tutore per testamento. Ma dolendosi i Fiorentini di Filippo Maria, egli affermaua, che non perciò haueua disegno alcuno, che piegasse alla guerra: & che quanto alla violatione della pace, potea dirsi veramente che ciò deriuaua loro: poiche stanti le ragioni, ch'egli haueua sopra Genoua, essi prima che egli n'hauesse il dominio, haueano comperato Liuorno da Tomaso da Campofregoso all'hora amico di quella Republica. A che rispondeuano appartenersi quel porto della giuriditione di Pisa, che Gabriel Maria suo fratello hauea venduto con tutte le sue pertinenze per gran somma d'oro. Nondimeno desiderosi di fuggire i trauagli: massime che erano ricordeuoli de passati odij de Visconti, & del termine, in che vltimamente Gioan Galeazzo gli hauea posti; si voltarono al Marchese, pregandolo à volere operare che il Duca di Milano deponesse le arme, & rimanesse nell'amicitia di prima. Egli, che si come non potendo seguire rassettamento, gli animaua alla difesa, cosi oue potea farsi dimeno, li persuadeua à trouare qualche forma, in che l'vna parte & l'altra hauesse ragioneuolmente da consentire; consigliò che sarebbe al proposito, che trattandosi del diretto dominio della Chiesa, la quale n'era stata spogliata, ricorressero al Papa. il quale non fu poi al proposito: perche

Forlì sotto il Duca di Milano.

Nicolo perche confortasse i Forliuesi à darsi al Duca.

Liuorno comperato da Fiorentini.

Nicolo come consigli i Fiorentini.

che partito di Fiorenza s'era mostro mal satisfatto di quella città, non solo per esserui stato comportato, che vi si cantassero frottole per le strade publiche à sua ignominia, senza che se ne facesse risentimento alcuno; ma ancora, & maggiormente per l'intelligenza, che i Fiorentini haueuano tenuta con Braccio: & per certa alterezza, che dicea hauere conosciuta in loro: la quale giudicaua, che tornasse in seruitio dello stato Ecclesiastico, che fosse rintuzzata. Erasi anche perturbato di vantaggio per la repulsa, che gli haueano data, quando nel tempo, che dimoraua con essi, gli hauea ricerchi à collegarsi con seco: & perche anche dipoi richiesti del medesimo, ricusarono di farlo. permodo che egli disdegnato s'era messo in Lega con Filippo Maria. Essendo adunque superfluo lo sperare ne mezi del Pontefice; il Marchese mandò loro Nanni Strozza, & li con fortò ad accommodarsi ad vn partito, che in se era salutifero, ancorache in apparenza non portasse certa qualità di decoro, alla quale spesse volte chi rimira troppo sottilmente per seguire l'estrinseco, piglia errore di consequenza in cose essentiali. Il partito proposto dal lo Strozza fu, che poi che il Duca di Milano allegaua che pretendeua d'hauere potuto accettare Forlì: & che essi il negauano; si venisse à vn terzo, appresso ilquale si sequestrasse quella terra: & che non volendo il Papa impacciarsene, ne vi essendo altro vicino, che potesse meglio conseruarla di quello, che sarebbe il Marchese medesimo; si ponesse nelle sue mani: affinche hauesse à tenerla in nome del pupillo. Confidauasi il Marchese che di questa maniera fosse per rimuouersi la cagione de trauagli della Romagna. i quali non era dubbio che non si sedando, si sarebbono dilatati in Toscana & in Lombardia, ponendo l'Italia sottosopra. Ma i Fiorentini rispondendo, che ciò non era con loro dignità: & che se le cose non ritornauano ne puri termini di prima, si che essi continuassero nella difesa della moglie dell'Ordelasso & del figliuolo: & Filippo Maria se ne spiccasse affatto; non erano per passarsela senza risentimento; la negociatione, che Nicolò hauea presa, andò à trauerso: & le genti istesse di Milano, ch'erano in Forlì, per tradimento d'vn soldato dell'Alidosio hebbero Imola. I Fiorentini con questa occasione, che di già lo stato Ecclesiastico hauea perduto queste terre; mandarono à Martino col supplicarlo à non volere essere tanto indurato contra di essi, che per non dare loro soccorso, volesse anche rimanere duro contra il ben proprio. Ma egli scusatosi

Papa sdegnato co Fiorentini.

Decoro come contro all'vtile.

Nicolò cerca di rimuouere i trauagli di Romagna.

Imola acquistata dal Duca di Milano.

di non potere abbadare à fatti loro, ne anche attendere à territorij della Chiesa, che sono lontani, per hauere leggitima cagione di temere le forze di Braccio: da cui era premuto così intrinsecamente, che non era sicuro in Roma; fece ogni opera per fare che gli Ambasciatori di Fiorenza si partissero ben satisfatti. I quali riportata che hebbero al Consiglio questa riposta: veggendo i Fiorentini che il Papa senza punto incommodarsi, solamente con parole haurebbe potuto operare di farli restare assicurati: & che in effetto era congiunto col Duca di Milano; deliberarono senza interporui piu indugio di creare per Generale Carlo Malatesta: che ancora che fosse Capitano fortunato, & riuscisse meglio ne gouerni di pace & ne discorsi dell'arte militare, à quali oltre il suo bello & graue aspetto, accompagnaua vna singolare eloquenza; che in sul fatto della guerra; si trouaua nondimeno in tanta auttorità & riputatione, che le cariche principali mai non gli mancauano. & sotto di lui fecero Colonnelli Pandolfo Malatesta, Orso Orsini, Ludouico Obizi, Nicolò da Petroncino, & Ardicione da Carrara. Mossero parimente Donno Henrico Gran Mastro di San Giacopo, fratello del Re di Aragona: affinche col chiamare i Genouesi alla pristina libertà & farli forti d'aiuti, li leuasse dall'obedienza di Filippo Maria. La onde Donno Henrico appresentatosi con ventiquattro galere al porto di Genoua; quel popolo per tema di non venire sotto gli Spagnuoli, volle piu tosto rimanersene in quello stato, in che si trouaua. Ma i Catalani vedutisi ributtati dall'intento loro, si voltarono à danneggiare la riuiera: & à tenere infestati i legni, che per vso di quella città nauigauano quel mare. Il Marchese tra tanto, che vedeua che il Duca di Milano mandaua Angelo dalla Pergola con quattro mila caualli ad assediare Zagonara tenuta da Almerico, che l'hauea in luogo del Connestabile suo auo: & era collegato co Fiorentini; si mosse con sue lettere scritte all'vna parte & all'altra: accioche si venisse à qualche sorte di componimento, solendo spesso occorrere, che meglio succedano gli accordi, quando si è nel maggiore moto delle arme, & per anche non si sia passato à fattione alcuna. Ma i Capitani, non meno dall'vna banda, che dall'altra, prometteuano vittorie così certe, che piu per questo che per altro fu impossibile à diuertire il corso della guerra. Adunque il Malatesta giunto Angelo à Zagonara, & ridottala à termini di rendersi, se non era soccorsa in certo tempo; si risoluette d'assalirlo alla sprouista: & mossosi con

Papa congiunto col Duca di Milano.

Prudenza nel discorrere diuersa dall'operare.

Donno Henrico di Aragona Gran Maestro di San Giacopo.

Nicolò prattica accordo tra il Duca, & i Fiorentini.

Accordi quando succedano.

con tutto l'essercito, ancorache caminasse per via fangosa, & che fosse stato accompagnato da vna furiosa pioggia continua; arriuato all'alloggiamento del nimico, spinse Ardicione con vna banda di caualli ad attaccare la zuffa: & fu questo primo impeto cosi improuiso & gagliardo che Angelo restò rotto. Ma mentre de soldati vittoriosi altri attendono à bottini, altri si mettono per riposare; le genti rotte si stringono insieme. il che fanno tanto piu ageuolmente: perche il resto dell'essercito non seguì altrimente Ardicione, per trouarsi la maggior parte della fanteria insieuolita & perciò inutile, oltre à buon numero di caualli, che era in termine di non potere piu reggere la fatica. talche Angelo conoscendo d'essersi assai ben rimesso: & vista la conditione de nimici; andò à darui dentro, & con non molta difficoltà li superò. L'Orsino & l'Obizo vi rimasero morti: & Carlo con Ardicione, & con gran numero de suoi restò prigione: ilquale fu mandato à Milano. Da altra parte Braccio, che era all'assedio di Aquila, piu per colpa di Nicolò Piccinino, che abbandonò il passo, d'onde gli assediati poteuano venire al soccorso de loro fauttori, che per altra cagione; perdette la battaglia, che fece con l'essercito del Papa & della Reina di Napoli: lasciandoui la vita parimente. Ma perche le sue genti erano assai riputate, i Fiorentini riceuuta quella percossa, pensarono che non vi fosse il migliore espediente che assoldare il residuo di quei soldati, che si ritrouauano in pronto, & arriuauano à mille & ducento caualli. Per hauerli bisognò che pigliassero Oddo figliuolo di Braccio per Generale, con tutto che fosse giouane & poco esperto. al quale inconueniente d'età & di merito rimediarono subito col constituirgli per suo Luogotenente Nicolò Piccinino, ch'era suo seguace. Ma Oddo nell'entrare in Tôscana, passando per la valle di Lamona, fu vcciso da soldati di Guido Antonio Signore di Faenza: i quali il trouarono in luogo, che con pochi sconfissero molti. Ne il Piccinino, che condotto à Faenza persuase Guido Antonio à spiccarsi da Filippo Maria & darsi à Fiorentini, si come fece; mancò di sospitione, che non hauesse condotto Oddo alla morte: affinche gli rimanesse in mano il Generalato. ilche poi gli succedette in effetto. I Fiorentini diedero conto de progressi loro al Marchese, & della risposta, che haueuano hauuta di nuouo dal Papa. ilquale ancorache non temesse piu di Braccio, poiche era morto, diceua però che gli restaua da ricuperare Perugia et le altre terre vicine, che gli erano sta

Carlo Malatesta vittorioso resta vinto, & preso.

Braccio vinto, & morto.

Bracceschi condotti da Fiorentini.

Nicolò Picinino Capo de Bracceschi.

Nicolò consiglia i Fiorentini à vnirsi co Vinitiani.

te vsurpate: & il pregarono à non mancare loro di consiglio. Egli proponendo vna Lega, gli indusse à voltarsi à Vinitiani, che con la potenza loro poteuano ben contrapesare quella di Filippo Maria. così vi mandarono Palla Strozzi & Giouanni de Medici. Ma essendo esclusi da quella Republica, la quale si mostraua posta in tale obligatione, che non potea soccorrerli; ritentarono per via del Marchese d'hauere la pace: ne si potendo impetrare, mandarono à significare à Cesare loro Soprano, le loro calamità, & ad implorare aiuto: promettendogli grossa pecunia, ogni volta che col discendere in Italia per la sua Coronatione, volesse venire à liberarli, & perche non lasciarono adietro Potentato alcuno, che fosse atto alla salute loro; è cosa certa che non si piegarono à Carlo Settimo, Re di Francia, che due anni prima era succeduto à Carlo Sesto suo padre. percioche in questo tempo attendeua alla ricuperatione di quella parte del Regno, che con l'acquisto di Parigi medesimo era stata occupata da Henrico Quinto, Re d'Inghilterra. ilquale hauea vna Lega con Filippo Duca di Borgogna, vindice della morte di Giouanni suo padre: che in vno abboccamento fatto col medesimo Carlo Settimo, all'hora Delfino, era stato ammazzato. Et perche Filippo continuò nel ritenere Parigi, gli fu molto facile il darlo in mano à gli Inglesi: ilche era auenuto già ventisei anni adietro. Hora hauendo Carlo vnita ogni sua forza per rihauere le terre perdute, à questo solo & non punto ad altro riuolgeua il pensiero & l'animo cresciutogli massimamente per le parole dettegli da vna giouanetta di Lorena: che quanto piu era di vile conditione, tanto piu parea che parlasse mossa da occulta diuinità: & le sue persuasioni però portauano seco maggiore efficacia. Da Carlo adunque già debilitato, & col vigore, che gli restaua tutto impiegato ne gli interessi proprij, non poteua la Republica di Fiorenza aspettare vn minimo aiuto. Quella di Vinetia nel principio del Mille quattrocento ven 1425
ticinque, per hauere mandato Andrea Mocenigo al Duca di Milano: accioche meglio fosse chiara dell'animo suo, che le era sospetto; hebbe vn riporto tutto pieno d'amoreuolezza, donde ella era anche assicurata, che Nicolò & il Gonzaga non sarebbono offesi: & parendole che la quiete di Ferrara & di Mantoua fosse commune à lei; giudicò essere al proposito lo starsene & vedere quello che tra tanto sarebbe de Fiorẽtini. contra i quali andando il Duca di Milano sempre piu guerreggiando, piu andaua consumando il danaro: ne però gli hauea per anche ridotti in tale termine, che si douesse ragioneuolmente temere del caso

Fiorentini implorare aiuto da Cesare.

Carlo Settimo perche non è ricercato da Fiorentini.

Vinitiani assicuratisi dal Duca.

caso loro. Ma nel mese seguente essendosi partito il Conte Francesco Carmagnuola dal seruitio del Duca di Milano, per sdegno concetto che il Torello fosse fatto Generale dell'armata, che andò à Napoli, luogo prima destinato à lui: & essendo venuto à Triuigi con la sua famiglia; i Vinitiani considerata la perdita, che facea quel Principe d'vn tanto Capitano, & la commodità che s'offeriua loro di tratenerlo; cominciarono à pensare non piu alla conseruatione, ma all'ampliatione del loro dominio. Indi à pochi giorni il condussero con trecento lance & prouisione di sei mila ducati: con questo, ch'egli mettesse à cauallo cent'huomini della sua Casa: si che in tutto arriuassero à mille, ricercandosi in tutto il corso di quei tempi ad ogni lancia, ò huomo d'arme che dire vogliamo, tre caualli da combattere. I Fiorentini dall'vn canto disperati di potere piu reggersi senza l'aiuto della Republica di Vinetia, per vedere che da niuna altra banda poteano piu riceuere soccorso alcuno: & specialmente perche ne il Marchese, ne altro Potentato d'Italia volea muouersi, se non vedea che quella Republica corresse la medesima fortuna: dall'altro canto per essere stato assoldato il Carmagnuola da lei, cosa che dispiacque infinitamente al Duca di Milano; entrarono in qualche speranza, ch'ella potesse lasciarsi tirare nella Lega. Per questi rispetti mandarono di nuouo à Vinetia vn loro Ambasciatore, che fu Lorenzo Ridolfi vno de principali di Balia, Dottore & Caualiere, bene esperto di cose di stato. ilquale appresentatosi in Collegio, detestato che hebbe il violento procedere tenuto da Visconti: & mostrato quanto il presente Duca fosse dedito ad occupare ingiustamente la giuriditione altrui: & quanto poco si potesse mai promettere di parola, che dicesse; venne à inferire che quella Signoria douea molto bene aprire gli occhi: & considerare che essendosi egli riuoltato alla persecutione delle terre libere, con l'hauere posto il giogo à Genouesi & volere fare il simile à Fiorentini & à gli altri popoli di Toscana, che viuono in libertà; girerà finalmente contra il dominio Veneto: & tanto piu, poiche ingagliardito di forze, conoscendo non restarui piu altro ostacolo, che questo, deurà di ragione leuarselo da gli occhi: soggiungendo, che ogni amoreuole dimostratione, che hora venga da Filippo Maria à quel Senato è tutta fittione: simulando egli à posta per arriuare all'intento suo: & facendo tanto meglio questa arte, quanto che si troua di peggiore consciēza. Il Ridolfo ragionato che hebbe di questa maniera fin quì, non gli parendo di vedere nella faccia di quei Consiglieri & Sauij quella facilità

Carmagnuola partito dal Duca & stipendiato da Vinitiani.

Fiorentini pratticano Lega co Vinitiani.

Parole di Lorenzo di Ridolfi in Collegio.

Fittione del Duca di Milano.

lità d'assenso, che pur giudicaua meritare vn tale caso; proruppe in queste quasi formate parole. Signori col vostro tanto indugio in riguardare gli essiti de romori de gli altri, sete stati cagione, che i Genouesi, per non poterne altro, hanno fatto Filippo Maria Duca loro: & causarete che noi il faremo Re: & che voi finalmente il farete Imperatore. Io per me non veggendo risoluerui, me ne vo distesamente à persuadere i cittadini della patria mia, che senza lasciare piu distruggersi, seguano l'essempio di Genoua. Francesco Foscari, che si trouaua all'hora Doge, & che oltre alla solita auttorità, che porta quel grado, per li continui segni che daua di molta prudenza, era stimato assai: & quello che piu importa in persuadere la moltitudine, era di vna facondia larga & efficace: dato che hebbe gratiosa risposta in sul generale all'Ambasciatore; si ristrinse in Pregadi: & con l'adherenza de primi voti ne tirò tanti altri, che fu determinato che per ogni modo si collegassero co Fiorentini. La quale determinatione fu assai facilitata dal parere, che prima che ballottassero, vollero hauere dal Carmagnuola. percioche egli non solo espose loro il male animo, che il Duca di Milano hauea contra quella Republica; ma la strada ageuole, con che si potesse smembrargli vna parte di quello stato, & quasi ridurlo à termine di leuarglielo affatto: con mostrare d'essere informato dell'vn capo & dell'altro, per hauere udito dalla sua propria bocca l'intrinseco della sua volontà, & essere prattico della qualità delle sue fortezze, & dell'humore de suoi popoli: & sapere particolarmente la natura di lui & de suoi Consiglieri & Capitani. & perche dicesi che poco prima il Duca hauea tentato di fare velenare il Carmagnuola: il che discoperto che fu per mezo d'vna fantesca, il mandatario ne portò per giustitia la debita pena; gli parue anche d'hauere piu licita cagione di discoprire i secreti del primo patrone. Data che fu dal Doge di Vinetia piena intentione & come assicuratione al Ridolfo, che si collegherebbono co Fiorentini; egli produsse alcuni capitoli concernenti il soggetto della collegatione. i quali mentre si ruminauano, espedì à Fiorenza vna staffetta con l'auiso di tutto ciò, che hauea ritirato. talche quella Republica visto essere le cose tanto inanzi, fece correre sedici galere sottili & dodici galeotte sopra il porto di Genoua: & poiche col gridare il nome de Fregosi non poterono ribellare quella città, si torsero alla riuiera, & la girono infestando. Ma i Genouesi per non lasciarsi oltraggiare senza le conuenienti difese, armarono & misero in alto venti galere: donde seguì vn conflitto cosi

Efficacia del Ridolfo.

Lega di Vinitiani co Fiorentini.

Carmagnuola discuopre i secreti del Duca di Milano.

Genouesi dannificati da Fiorentini.

cosi aspro con l'armata auersa, che Antonio da Campofregoso fratello del Doge di Genoua, restò vcciso, & vn'altro suo fratello s'affogò, & vn'altro rimase assediato in Sarzana. ilquale era à tristo partito, se il Duca di Milano non soccorreua quella terra. Ma oltre al soccorrerla, & all'aggiungere al resto delle galere sedeci altre; con altri legni si collegò con la Reina di Napoli & col Papa contra i Fiorentini: facendo, che contra i medesimi vscisse vn bando, che gli escludea dal Reame, dalla Romagna & dalla Lombardia. Et perche i Vinitiani prima che discoprire la Lega, per decorare la loro risolutione, haueano mandato à Milano à trattare, se possibile fosse, qualche sorte d'accordo: con accennare che i Potentati d'Italia, che infino all'hora erano rimasi neutrali, non potrebbono alla fine contenersi di nō prendere la protettione dello stato di Fiorenza; l'istesso Duca mandò tre Dottori, l'vno de Lampognani, l'altro de Vimercati, & il terzo de Dughi: per mezo de quali rispose al Principe di Vinetia, con lo scusarsi di non essere in termine d'accettare accordo alcuno: & con pregarlo à non volere mai vnirsi co Fiorentini. Arriuato tra tanto da Fiorenza Marcello Strozzi, che haueuano fatto girui per serrare la confederatione; replicò il Principe à quei tre Ambasciatori, che se n'andassero senza piu aspettare altro: & che poiche il Duca loro hauea voluto la guerra, il Senato altro fare non potea, che lasciargliela hauere, & adherire à quei, che s'erano sempre mostri ansiosi amatori della pace. La Lega si ridusse à questo. Che si formasse vn corpo di sedici mila caualli & otto mila fanti: & s'armasse per mare & per Po: & ciascuna delle due Republiche facesse la metà della spesa: & le terre, che s'occupassero in Lombardia, rimanessero à Vinitiani: & quelle di Romagna & Toscana non soggette alla Chiesa, restassero à Fiorentini: ma che sopra tutto i Vinitiani potessero fare & tregua & pace à modo loro: & che la Lega s'intendesse durare per diece anni. Eransi trattati questi particolari con participatione del Marchese, & in parte col suo consiglio. ilquale hauendo sempre alla discoperta fauorita la Republica di Fiorenza, & liberatala dall'oppressione di Filippo Maria; non potea altrimente restare di mezo. talche essendo costretto per difesa de gli stati suoi, che dopo l'occupatione della Toscana & della Romagna, sarebbono stati in grauissimo pericolo, ad entrare in guerra; accettò d'essere Capitano Generale di tutta la Lega, & anche particolarmente Generale della Republica Fiorētina. da cui gli fu mandato Palla Strozzi, 1426 che formò seco à venti di Genaro del Mille quattrocento ventisei vna

Lega del Duca contra Fiorentini.

Il Duca ricusa l'accordo.

Capitoli della Lega tra Vinitiani, & Fiorentini.

Nicolò sempre fauorisce la Repub. Fiorētina.

Nicolò Generale della Lega, & della Rep. Fiorentina.

capitolatione, che portaua questi articoli. Continuasse il Marchese d'essere Capitano Generale per tutto il tempo della Lega, che haueano col dominio di Vinetia. Fossero i Fiorentini obligati à dargli in tempo di guerra la condotta di due mila & cinquecento caualli & seicento fanti; & in tempo di pace la metà. Potesse in tal tempo seruirsi per suo interesse delle forze, che si ritrouassero sotto la sua carica. Hauesse mera giuriditione ciuile & criminale sopra le sue genti. I prigioni che si facessero, fossero suoi. A vn tempo medesimo hebbe il Generalato della Lega: & per tale effetto i Vinitiani inuiarono à Ferrara Antonio Contarini & Fantino Micheli: che nella chiesa cathedrale gli presentarono lo stendardo di San Marco, & crearono il Carmagnuola Generale delle genti loro. I Malatesti dipoi entrarono nella Lega del Duca di Milano, che per guadagnarli haueua liberato Carlo, & con estraordinario honore rimandatolo ad Arimini: in questa altra entrò Gioan Francesco Signore di Mantoua. Con tutto ciò il Papa, rihauuto Imola, & Forlì dal Duca, & similmente Cesare & la Reina di Napoli spinsero Ambasciadori à Nicolò: accioche facesse opera che seguitasse qualche sorte d'accordo. I Vinitiani ancora essi fecero gire à Ferrara i due medesimi Ambasciatori, che haueano mandato poco prima al Marchese: solo perche esponessero che dalla banda loro s'hauea hauuto animo di continuare la Lega col Duca di Milano per tutti i dieci anni: i quali, essendone passata la metà, veniuano à finire in capo di cinque altri: & che la colpa douea darsi à portamenti suoi, se essi se n'erano dispiccati: ma che per assicurare la quiete d'Italia, voleano che douendosi desistere di muouere le arme, che tuttauia s'apparecchianano; egli lasciasse Genoua: & non hauesse terra alcuna, ne in Romagna, ne in Toscana. Et perche il Duca rispose di non volere in modo alcuno assentirui; alla riceuuta di questa sua risposta gli Ambasciatori si partirono incontinente da Ferrara. Entrato il Marzo, il Carmagnuola entrò nel Bresciano con l'essercito, che non era anche arriuato al compimento, che si conteneua nella confederatione. & Francesco Bembo Generale dell'armata, che montaua per Po, al fine di questo mese fu al ponte di Cremona: oue era construtta vna bastia: la quale abbruciò con sette galeoni appresso, che vi stauano alla difesa. Dall'altra banda il Marchese distrugge tutto il Parmigiano, facendo fare grossissimi bottini di bestiami & di persone: & scorrendo tutta quella riuiera del Po, assicura il Bembo, & infesta grauemente il nimico. Filippo Maria, hauuta noua

Nicolò ricercato à pratticare accordo.

Proposta di Vinitiani per l'accordo.

Principio della guerra contra il Duca.

noua da Oldrado Lampognano Gouernatore di Brescia, che se quella città veniua stretta, patirebbe mirabilmente per trouarsi molto sfornita; deliberò prima che le cose peggiorassero di mandarui munitioni & vittouaglie con la scorta di Vittorio Gonzaga. ilquale conducendole con quattro mila caualli & due mila fanti: & non potendo per l'impedimento de carriaggi vsare tanta celerità, che vi arriuasse all'improuiso; fu discoperto dal Carmagnuola, che si piantò in tal sito, che leuò l'animo al Gonzaga di passare piu inanzi: talche il Lampognano restò in mal termine. Viuea nella memoria de Guelfi la crudele strage, che già ventitre anni Giacopo dal Verme in compagnia di Giacopo dalla Croce & di Ottobuono Terzo, hauea fatta della loro fattione, & l'ecessiuo vantaggio, che i Gibellini haueano prima & dipoi sempre riceuuto dal Duca & da suoi ministri: donde anche per disperatione s'haueano voluto dare al Signore di Padoua: & hora che sentono il calore di Vinitiani, & che veggono la ritirata del soccorso, ch'era aspettato dal Lampognano; prendono tanto ardire, che accompagnati dalle persuasioni di Pietro & di Achille Auogadri, ambi fratelli & Capi loro; si risoluono di dare Brescia alla Republica di Vinetia: & con l'apertura del muro fatta di notte, tirano dentro di terra nuoua il Carmagnuola. ilquale senza dubbio si voltò à questa città, sì per questa intelligenza, come per essere giuriditione commoda al resto del dominio di Vinitiani, & per esserui egli stato attorno del Ventuno, al tempo che Pandolfo Malatesta la tenea, & hauerla hauuta & potuta essaminare à modo suo. Ancora che questa prima presa paresse gran principio; nondimeno hauutosi rispetto alla situatione della terra, che hauea vn'altra parte non occupata, che era la maggiore, & trouauasi habitata da Gibellini, & chiusa & difesa da muraglia: & alla qualità delle fortezze, che vi erano; veniua in effetto à scemarsi questa fattione. Il terzo giorno dopo la ribellione Francesco Sforza, che col mezo del Papa Filippo Maria hauea assoldato; arriuò à Brescia: & misesi à vettouagliare il resto della città. Il Carmagnuola veggendo questo, oue prima non studiaua in altro, che in assediare la Cittadella noua, & fortificare il suo campo con Forti di legnami & di terra fatti assai appresso l'vno all'altro; voltò il pensiero ad vn opera assai maggiore & piu difficile: affinche di questo modo la prouisione dello Sforza riuscisse vana. Cosi tolto sei mila guastatori, che per lo piu erano del monte da lui preso; si mette à fare vn fosso largo & profondo, & si trinzera col terreno, che ne caua: & facendo i luoghi propor-

Soccorso impedito à Brescia.

Guelfi Bresciani inclinati à Vinitiani.

Vinitiani tirati in Brescia.

Francesco Sforza assoldato dal Duca.

Carmagnuola impedisce il soccorso alle forzezze di Brescia.

portionati & assai frequenti, dirizza bastioni: in cui dispone gli huomini d'arme. perche il lauoro senza impedimento si riduca alla debita perfettione, vi fa continue guardie, raddoppiandole la notte. Compiuto che fu questo disegno suo: nel quale consumò due mesi; battè con bombarde vna fortezza, chiamata la Garzetta, che per essersi disfatta, i soldati di dentro senza aspettare l'assalto, se gli diedero: Voltatosi poi furiosamente alla Cittadella nuoua, la trauagliò in guisa, che quei similmente, che la custodiuano, se gli arresero: con questo però che aspettassero otto giorni, in capo à quali non arriuando soccorso hauessero da vscirne salue le persone & le robbe. & non essendo arriuato, se n'vscirono. L'impedimento del soccorso nacque da questo, che hauendo scritto il Duca di Milano, che le genti sue, che erano in Toscana & in Romagna, se ne venissero congiuntamente alla volta di Brescia (erano in tal numero, che entrate ne territorij di Modona & di Reggio, non haueano temenza di potere trauersarli) & essendosi presentate al fiume di Scoltenna; Nicolò guardò in modo la riua opposta à quella, ch'è verso il Bolognese, ch'era tenuta da nimici; che non fu mai possibile che passassero. percioche essendo l'acqua grossa, ilche alcuni scriuono, che fu per industria sua; non hebbe d'abbadare ad altro, che ad impedire che non vi facessero sopra vn ponte. & quiui il Marchese continuò tanti giorni, che diede agio al Carmagnuola di prendere, non solo la Cittadella nuoua, come s'è detto; ma anche la vecchia. la quale, presa che egli hebbe à tredici d'Agosto la porta della torre della Pila, donde i Bresciani poteano essere commodamente souenuti; in sette giorni gli cadde nelle mani. Ne solo il Carmagnuola per la perseueranza del Marchese, che tenne discosto quell'essercito, hebbe campo di prosperare; ma anche Francesco Bembo, correndo con l'armata la riua del Cremonese, s'impatronì di Macastorna & Castelnuouo, & gì consumando tutta quella costa. Et perche fu questo punto fu soprapreso da vna graue infirmità, scrisse alla Signoria che si sentiua fortemente grauato, che in effetto era risoluto di volere morire in Vinetia. oue essendosi transferito, succedette in luogo suo Andrea Loredano. Amadeo, ilquale, come Principe di gran sangue & virtù, & discendente da Predecessori benemeriti del Sacro Imperio; dall'Imperatore Sigismondo, che eresse la Contea di Sauoia in Ducato, hauea diec'anni prima ottenuto titolo di Duca di quella prouincia, sotto la quale trouauansi però due Ducati: l'vno di Aosta: l'altro di Chablais:

Nicolò difende il passo di Scoltenna.

Nicolò da occasione à Vinitiani di acquisti.

Amadeo Duca di Sauoia.

blais: & s'era sempre mostrato vnito con la Republica Vinitiana; veduto il felice corso, ch'ella pigliaua, & conoscendo il volubile ingegno di Filippo Maria, di cui staua in continuo dubbio; entrò in Lega con essa. Ma fra tanto Carlo Malatesta, che conduceua le genti al soccorso di Brescia, gittati i ponti sopra Scoltenna, in quella parte oue è Vignuola: che per essere piu vicina al monte, che non sono le parti inferiori, è meno grossa d'acqua; passò con quattro mila caualli & mille fanti. ne hauendo hauuto ostacolo alcuno, è creduto da qualche Scrittore, che il Marchese, accordate occultamente le cose sue, hauesse non solo lasciato l'adito libero al Malatesta, ma anche prestatogli materia da fare il passaggio: permettendo ch'egli facesse tutto questo, & fingendo di non vederlo. ma la vera cagione è questa: che i Fiorentini visto il Carmagnuola essersi già di maniera trinzerato, che hauea ridotto Brescia al verde: & insieme s'era reso inespugnabile al nimico: si che non temea del Malatesta, ch'essi haueuano caro che si allontanasse dalla Romagna piu che fosse possibile: & hauendo già per sei mesi fatta spesa grossissima, che tutta tendeua all'ampliatione del dominio de Vinitiani; cominciarono à rallentare le paghe, & à lasciare disfare le genti del Marchese. il quale perciò similmente fu costretto à debilitare le guardie, che sostenne anche piu giorni assai di quello, che haurebbe licitamente douuto fare. Sopra che appaiono lettere sue, con lequali si querela & con l'vna & con l'altra Republica. ma gli parue per sua riputatione & beneficio di tutta la Lega di perseuerare fin tanto che le cose del Carmagnuola fossero in sicuro. talche tenne sempre discosti i nimici, difendendo tutta quella riuiera. Ma quanto alla materia, che egli porgesse loro per passare; dalla narratione, che ne fà il Biondo, ilquale visse in que tempi; si vede che ciò è falso. perciochenon tagliarono legnami per questo effetto. i quali però anche haurebbono potuto torre dalla banda propria loro, di che erano patroni: ma tolsero venti botti lunghe, con che i contadini portano le vendemie in su le carra: & fattone due ordini, le strinsero insieme con le corde, legando i capi estremi à gli alberi dell'vna & dell'altra riua: & postiui in cima tanti gradicci, che bastassero, de quali suole essere copia tale nelle ville, che non accadette à farli di nuouo; fecero per commodità de piè de caualli, che nel sopporsi quei gradicci l'vno all'altro, tutte le punte fossero volte contra la riua, verso la quale si douea passare. & accommodati

Ducheschi passano la Scoltenna.

Fiorentini come procedettero ĩ questa guerra.

Nicolò come, & quanto difese il passo di Scoltenna.

Ponte da Ducheschi fatto sopra la Scoltenna.

dati che furono in questo modo su quelle botti, li coprirono della terra molle, che era dentro della riuiera: spargendoui poi larga quantità di sabbia. talche di questo modo il Malatesta, senza essere soccorso dal Marchese, potè hauere seco tutto ciò, che gli bastasse per quel suo passaggio. Ito inanzi francamente, percioche non vi erano forze da contrastarlo; arriua nello stato del Duca: & fornite molte carra di vettouaglie & munitioni, tenta di soccorrere Brescia: confidandosi di poterlo fare, per trouarsi quindici mila huomini da combattere. ma essendo vscito il Carmagnuola: & hauendolo in vna gagliarda scaramuccia molto mal trattato, col fare presa di trecento caualli & romperne parecchi altri; gli fa mutare proponimento. talche contentatosi di saluare le carra, si ritira & scansa l'occasione della battaglia. All'hora finì di perdersi il resto della città di Brescia, eccetto che il castello, che si trououa in sul monte, & era guardato da Antonio da Landriano. Il Carmagnuola, per non lasciare adietro l'opportunità, cominciò l'impresa dell'oppugnatione del castello: il che fu al fine di Settembre. & occupato prima Montechiaro, vi dirizzò tutte le forze: & con graue danno de difensori gittò à terra la torre postaui nel mezo. & col tormentarlo intensissimamente, non leuossegli da torno, che à venti di Nouembre se n'impatronì: hauendolo dato il Landriano dopo hauere fatto molte sortite con perdita di quasi tutti i suoi, tra per questo & per lo stare continuamente alla difesa. Cosi Brescia in otto mesi per forza d'assedio & di batterie venne in potere de Vinitiani. laquale vittoria non tanto fu tribuita al valore del Carmagnuola & al beneficio, che egli riceuè dall'incessante diligenza del Marchese; quanto alle imperfettioni, che erano dalla banda del Duca di Milano. percioche, oltre che non sapea molto da se & era diffidentissimo, ne si volea rimettere in altri; haueua i Capitani, che per dispetto l'vn de l'altro desiderauano la ruina sua: & con tristo effetto dell'emulatione, che spesso porta gloria à ministri & danno al Principe; Francesco Sforza & Nicolò Piccinino aspirauano vgualmente à vn sopremo Generalato: ne si cedeuano in conto alcuno: ne per l'arriuo, che fece Carlo Malatesta, fu possibile che s'vnissero con seco. In questo mezo che si attendeua all'espugnatione del castello di Brescia, haueua il Duca di Sauoia, che n'era stato solecitato da Federico Contarini in nome della Republica di Vinetia; spinto quattordici mila soldati addosso à luoghi da lui perduti, & rimasi in potere di Filippo Maria: hauendo anche fatto tal progresso, che già quasi tutti gli hauea ricupera-

Malatesta ributtato da soccorrere Brescia.

Brescia acquistata da Vinitiani.

Effetto dell'emulatione.

Duca di Sauoia mosso contra il Duca di Milano.

ricuperati. ma si come il Duca di Sauoia con molta prudenza prese conueniente occasione in congiungersi con questa Lega, & prosperamente mosse le arme; così Paolo Guinisi Signore di Lucca elesse la trista: attaccandosi all'altra, non solo con mala fortuna, ma anche con poco senno. percioche mandando Lancilao suo figliuolo con cinquecento caualli in seruitio del Duca di Milano, & hauendo tanto tardato à fare questa risolutione, che fu intempestiua et poco accetta; non compiacque all'amico lontano & ridotto al basso, & si fece nimici i Fiorentini, che gli erano ne fianchi, & tuttauia sorgeuano: da quali hauea ricusato la condotta di mille caualli. Il Papa, inteso il successo di Brescia, & veduto il disordine, in che staua il campo del Duca di Milano: & essendo guasti i tempi per la vernata, & cessato l'ardore del guerreggiare, applicò l'animo à fare che si venisse alla pace. Ma perche non s'era discoperto ne con sue genti, ne co suoi Legati: & hauea piu tosto hauuto con quel Duca buona intelligenza per consigli secreti, che vera confederatione per aiuti palesi; giudicò potere con suo decoro mettere il negocio in mano del Marchese. ne solo mandò à Ferrara Nicolo Cardinale Santa Croce, Frate Certusino & riputato assai, non tanto per l'integrità, quanto per la destra maniera, che tenea ne maneggi; ma fece sì, che il Duca di Milano, le Republiche di Vinetia & di Fiorenza vi mandarono loro Ambasciatori: & essortò il Marchese ad interporsi in questa santa opera. ilquale parlò appartatamente à questi personaggi in persuaderli à volere esser mezani appresso i loro Signori: affinche si mettesse fine alla guerra: adoperandosi egli in questa prattica gagliardamente per ben commune, & anche perche non hauea caro che la potenza di Vinetia crescesse di vantaggio, ne che per consequenza il Duca di Milano rimanesse piu oppresso. Fatto che hebbe il Marchese gli vfficij à parte, vsò poi à tutti loro, ch'vnitamente furono à ritrouarlo, queste parole. Hauuto che ha il Pontefice, Padre vniuersale, conueniente consideratione allo stato, in che hora si trouano le cose di Lombardia, sì per desiderio della quiete di noi tutti, come per vedere che le parti sono in termine, che raggioneuolmente si potrebbono contentare di deporre le arme; ha fatto risolutione d'intromettersi con la somma benignità & auttorità sua: affinche tutti conueniamo in acquetarci: & à questo effetto hà mandato quà la presente persona del Cardinale Santa Croce: ilquale per l'intrinsichezza & informatione, che tiene dell'animo di sua Santità: & per la bontà & destrezza, che sono in lui; è da credere al fermo che

Imprudenza di Paolo Guinisi.

Nicolò dal Papa essortato à maneggiare la pace.

Concione di Nicolo à gli Ambasciatori persuadēdo la pace.

che habbia da mouersi fondatamente & con aperta sincerità & à piena satisfattione di ciascuno. sopra che io entrerei à discorrere diffusamente, s'io non vedessi che prima in se la pace è amabilissima, & da se stessa apre le strada alla persuasione: & che poi il soggetto è di qualità, che rappresenta à nostri occhi quei partiti, secondo i quali noi possiamo lasciarci persuadere. percioche non vi è dubbio che il Duca di Milano, per hauere voluto vna guerra contra chi n'era lontanissimo; è anche tenuto come prouocatore à danni, che egli ha causati: & poiche la sorte medesima, che accompagna questi successi, gli ha leuata Brescia; potrà con qualche altra giunta fare rimanere contenti i collegati della parte contraria. i quali, ancorache siano in sul corso della vittoria, & che per piu cagioni si trouino vantaggiati; nondimeno la potenza dello stato di Milano, la virtù di quel Principe, & quello, ch'è tanto da temere, la mutatione di fortuna, che cosi repentemente suole venire dalla mano di Dio; deono fare che le Republiche di Vinetia & di Fiorenza vadano ritenute: tanto piu, poiche con loro dignità possono accettare la pace. la quale se amauano d'impetrare all'hora, ch'erano disarmate, hora che con l'hauere prese le arme, vengono ad acquistarsela; è ben ragione che ne sentano tanto piu godimento. Potrà anche bastare à Fiorentini, che questa mossa operi che rihabbino ciò, che haueuano perduto. Ma perche i Vinitiani non haueano da ricuperare cosa alcuna; per ristoro de loro dispendij pare il douere che ritengano Brescia. & quando questo non sia assai, & che sia giudicato, che oltre al rifarsi della spesa fatta, debbiano riceuere qualche altro frutto; sarà da considerarui & da trattarne con la debita maturità. Il che tutto, si come deriua da vna retta mia intentione, che tanto meno si puo torcere, quanto che meno io sono interessato in questo accommodamento; cosi desidero che da voi tutti sia preso con buon animo, & presentato à vostri Signori con quella efficacia, che fa impressione: & che massimamente si truoua hauere luogo in materia cosi portata dalle ragioni: che senza artificio alcuno con la sola schiettezza delle parole penetra nella mente di chi l'ascolta. Nel quale maneggio sarà da auertire che trouandosi nella capitolatione, che la Republica di Fiorenza hebbe con quella di Vinetia, vn'articolo, che pone, che i Vinitiani possano fare & guerra & pace à voglia & modo loro; si potrà cominciare da quella banda: & di quanto si sarà ritratto, dare conto à Roma: affinche sua

Bea-

Pace essere amabilissima.

Partiti vantaggiosi per li preualenti in guerra.

Pace acquistata con le arme.

Retta intentione de non interessati ne maneggi.

Beatitudine, che particolarmente ha molta auttorità sopra il Duca di Milano, l'induca ad accettare quelle conuentioni, che ella medesima conoscerà piu conuenirsi. Finito questo ragionamento, il Cardinale Santa Croce n'hebbe vn'altro pur su questo camino, nella guisa, ch'era prima restato d'accordo col Marchese. Risposero gli Ambasciatori di mano in mano, con l'esshibirsi paratissimi à fare quello, che fosse in potere loro, perche il Papa rimanesse satisfatto. Hauendosi poi hauuto risposta da Vinetia: laquale similmente s'era mandata al Pontefice; deliberossi che il medesimo Cardinale, che era instruttissimo del tutto, & per piu rispetti potrebbe assai col Duca; andasse à ritrouarlo, & gli facesse trouare buono quello, che i collegati, con l'approbatione di Martino istesso dimandauano. Il quale essendoui ito, & hauendolo lungamente dibattuto; il primo dì del-

Pace dal Legato pratticata col Duca.

1427 *l'anno Mille quattrocento ventisette si concluse la pace con queste cinque conditioni. Brescia con tutto il contado fosse de Vinitiani. Tutte le terre & castella di quà dall'Oglio del Cremonese fossero de medesimi. Hauessero parimente tutta la valle Camonica. I Fiorentini rihauessero quanto haueano perduto. Ritenesse similmente il Duca di Sauoia quanto hauea preso. Ma il Duca di Milano tenendo à parole i Vinitiani, & facendo tuttauia genti secretamente, con animo di rompere la pace & di rihauere Brescia; finalmente discoperse la volontà sua con l'entrare nel Mantouano, & danneggiare tutto quel paese. La quale risolutione ascriuono gli Historici all'instabilità del suo ingegno, cagione vera, ma però lontana: percioche essendo questo caso di consequenza & interesse notabile, la cagione propinqua deriuò da graue passione & cupidità di vendetta & di racquistare il perduto per tutti i modi: veggendo egli che col rappacificarsi con quelle conditioni, causò che i Vinitiani non ancora esperti della sua natura & desiderosi di ritirare la gagliarda spesa, che faceuano; licentiarono la maggior parte del loro essercito, & in vece d'andare inanzi, si fermarono. Ma quantunque la necessità di risoluersi à consegnare nelle mani loro le castella del Cremonese togliesse al Duca di Milano, che non potesse hauere piu lungo spatio di tempo da tenere celato il suo disegno; hebbe però tanto vantaggio, che fatto patrone della campagna, fece consumare ogni cosa d'intorno à Brescia. I Vinitiani à questo auiso cominciarono di subito ad armarsi: & conoscendo che il Duca di Sauoia andaua molto pesato, & s'era mostro tale al Duca di Milano, che per l'auenire sarebbe ragioneuol-*

Pace della Lega col Duca.

Pace rotta dal Duca per desiderio di vendetta.

Duca di Sauoia pronto à danni di Milano.

mente rispettato da lui: si che potea astenersi da fargli piu guerra; determinarono di tirare nella confederatione Gioan Giacopo Marchese di Monferato. ilche operò che il Duca di Sauoia si risoluesse di procedere non lentamente, come quella Signoria molto ne sospicaua; ma con la prontezza di prima. Poscia, perche il Carmagnuola per indispositione presa nel guerreggiare, s'era transferito in quel di Padoua à bagni; i Vinitiani diedero piena potestà sopra i soldati da terra à Fantino Micheli & à Pietro Loredani, creati Proueditori. Hauea tra tanto l'armata, che resideua à Pauia, calando per Po, donde fatta che fu la pace, si partì quella de Vinitiani; preso di primo colpo Torricella: et dipoi Casalmaggiore, custodito da Gabriello Pisani: il quale à gran fatica capitolò d'arrendersi, se in capo di tre giorni non era soccorso: & larmata istessa piegatasi à Brescello, hebbe la terra senza molto indugiaruisi: ma non però la rocca. la quale mentre che Francesco Sforza manda à battere con bombarde cauate di Cremona, arriuano trenta galeoni con parecchi altri legni, mandati da Vinitiani sotto Francesco Bembo Proueditore & Stefano Contarini Capitano. talche le genti del Duca per non aspettare il conflitto, si ritirano, & lasciano i nimici Signori del fiume. i quali scesi nel Cremonese, & discostatisi troppo dalla riua, mentre che stanno intenti alla preda, sono sorpresi & rotti: & nel volere venire all'acqua, il Bembo vietò che fossero accettati: dubitandosi che i nimici, che erano loro alle spalle, mischiati con essi non entrassero indifferentemente. permodoche essendo rimasa l'armata sfornita, si valse de soldati, che il Marchese fece venire prontamente dal Modonese & dal Reggiano. Al principio di Marzo ritornato il Carmagnuola da bagni: & sapendo che Brescia era fornita di quanto le bisognaua; non si curò, se ben le genti di Filippo Maria v'erano attorno, di soccorrerla: ma disegnò di fare l'impresa di Cremona, che intendeua essere mal prouista di vettouaglie, & anche hauere dentro humori di mala qualità, con animo ò di espugnarla, ò di tirare il nimico del Bresciano, & liberare affatto quella città, & metterlo in necessità d'vna battaglia. Cosi con quindeci mila caualli & sei mila fanti se n'andò à Ottolengo, hauendo con seco Nanni Strozza, che il Marchese vi hauea mandato con gagliarde forze. Ma la notte inanzi al suo arriuo essendo entrati dentro à quel castello molta fanteria cosi tacitamente, ch'egli non n'hebbe spia alcuna; egli tenendosi sicuro, non hebbe riguardo d'alloggiare il campo della maniera, che conuie-

Terre tolte à Vinitiani dall'armata Duchesca.

Nicolò rinforza l'armata Vinitiana.

Genti di Nicolò nel Campo della Lega.

conuiene, ne di faruì le debite guardie. Quei di dentro sapendo come era collocato questo campo, & colta l'hora, in che per essersi già nella stagione del caldo i soldati stauano disarmati à pigliare il fresco; vscirono fuori, & ristretti insieme assalirono con grande impeto gli alloggiamenti. ne quali haurebbono fatto danno essentiale con graue pericolo di non mandarli à trauerso, se lo Strozza, che si trouò prestamente armato con la banda di quei, ch'egli hauea con seco, non s'opponea loro. ma facendo tanta resistenza, che diede agio all'essercito di mettersi in arme; con la morte di parecchi valent'huomini, che il seguiuano; restò nella stretta del combattere suffocato. Il Carmagnuola posto che hebbe finalmente le sue genti in battaglia, venne inanzi: & tra tanto quei di Ottolengo ritirandosi con mille & cinquecento caualli, che haueano preso; entrarono dentro co prigioni. Hebbesi dipoi al campo (donde puo vedersi, che anche alle volte vn prouetto & buon Capitano pecca in trascuraggine) assai migliore consideratione: & fu cinto di carri & d'altri impedimenti, & accommodato come si ricerca. Ne volendo piu il Carmagnuola dimorare quiui, per essersi mutato d'opinione & hauere pensato di gire piu sotto a stringere Cremona; fece pensiero di piantarsele tre miglia vicino: & assicurarsi per la banda dell'Oglio, col guadagnare il Castello della Bina, che vi ha sopra vn ponte altissimo. Ito senza ostacolo à metteruisi dentro, percioche da qualche banda era aperto; il racconciò; & lasciatoui sofficienti guardie, andò à porsi nel luogo disegnato. Filippo Maria, che sapea il termine, in che si trouaua Cremona; fece marchiare il suo campo, & collocarlo tre miglia discosto dal nimico, & vno appresso alla città. nella quale egli poco di poi arriuò seguitato da gran copia di venturieri, che tutti mandò nel suo essercito: talche tra questi & gli ordinarii stipendiati arriuò al numero di trenta mila persone da combattere: & di quaranta mila era quello del Carmagnuola. Con tutto questo il bisogno, in che era posta Cremona, & l'incommodità di potere dare il viuere à se & à tanta gente arriuataui; costrinse il Duca di Milano à venire alla battaglia: & massime peche questo incommodo delle vittouaglie non era nell'altro campo, per la somministratione, che riceuea dall'armata & dal territorio di Reggio & da quello di Parma. il quale era battuto da Orlando Palauicino, che in questo tempo con la scusa & honesta querela d'essergli occupato Borgo San Donino, si diede à Vinitiani: & fatto gentil'huomo di quella Republica

Alloggiamenti Vinitiani difesi dalle genti di Nicolò.

Capitano prouetto alle volte peccare in trascuraggine.

Cagioni della giornata del Duca co Vinitiani.

Orlando Pala uicino accostatosi a Vinitiani.

con tutti i suoi discendenti, dirizzò San Marco nelle sue castella del Parmigiano & del Piacentino. Questa cagione & non l'ardore di combattere, che fosse in Filippo Maria, ò ne suoi Capitani, come credono gli Scrittori poco prattichi dell'interno di questi successi; l'astrinsero, ancora che fosse di forze inferiori, non solo à comandare che si facesse la giornata: ma che anche s'andasse ad assalire i nimici. Erasi il Carmagnuola situato in parte, che veniua à restarui vn lungo fosso dinanzi: & oltre che hauea fatto accommodarlo, s'era anche trenzirato con le carra, lasciando tra esse & il fosso alquanto di spatio. Ora venendosi al fatto d'arme, che fu attaccato l'vltimo di Giugno; potè piu il consiglio di Francesco Sforza, che quello di Angelo dalla Pergola. perciohe hauendo ambi dall'vna banda & dall'altra diuersi principali, che li seguiuano: & consigliando il Pergola che non si passasse il fosso, ma che si soprastasse & si tentasse altra strada; fu parere dello Sforza, in che si fece la totale risolutione, che pure si passasse, stante che si potea benissimo fare l'apertura. & essendo egli il primo à darui dentro, s'appiccò la zuffa, & mischiossi con tanta furia, che i nuuoli della polue, che si leuarono, fecero che i combattenti non si poteano tra se discernere: donde nacquero diuersi & strani accidenti. percioche il cauallo senza hauere chi il contrastasse, cadde al Carmagnuola: talche egli restò per vn pezzo à piè: il Gonzaga abbandonato da suoi, restò tra nimici: lo Sforza s'era spinto tanto oltre, che per lungo interuallo non hauea piu chi il seguisse: & infiniti altri scorsero casi simili: & nondimeno per questo medesimo impedimento dell'aria; per cui erano periclitati, tutti tre si saluarono. Ma poiche con vguale mortalità delle parti il conflitto durò assai lungamente, essendo venuta l'istessa voglia all'vno essercito che all'altro di ritirarsi: & crescendo piu sempre il solleuamento della polue; si dipartirono da se stessi. Venuta tra tanto la noua à Filippo Maria della graue infestatione, che il Duca di Sauoia & il Marchese di Monferrato dauano alle frontiere dello stato suo, poste alla volta loro; egli vi mandò Lancilao Guinisi con alcune squadre di lance. Lo Sforza da altra parte, rimesse che furono le genti insieme; con vna banda di caualli spediti prese il castello di Bina, che prima era stato occupato dal Carmagnuola. ilquale lasciato ogni sorte di bagaglia, andò subito a ripigliarlo, facendo gittare nel fiume quanti soldati vi hauea lasciato lo Sforza: dal quale lo scherzo istesso era stato fatto prima à quei, che trouò nel pigliare il castello. Il Carmagnuola fatto questo, si torse à Casalmaggiore: &

Alloggiamento del Carmagnuola.

Battaglia de Ducheschi co Vinitiani.

Ritirata di amendue gli esserciti.

Bina perduto, & racquistato dal Carmagnuola.

re:& considerato che lo Sforza, ancorache l'hauesse cinto di terrapieni, non hauea però hauuta auertenza ad vna torre imminente alla porta, che era verso il Po: la quale con l'essere ruinata empieua il fosso, & porgeua salita à gli assalitori; dirizzò alcuni pezzi contra di essa. donde seguì à punto l'effetto desiderato: & quei di dentro prima che aspettare l'assalto, s'arresero. In questo tempo medesimo essendosi fidato Christofano dall'Auello di condurre in su l'armata quattrocento gentil'huomini Milanesi, parte de quali era de cortigiani del Duca; il Bembo & il Contarino s'affrontarono con essa: & durata la battaglia dalle tredici hore alle venti, l'Auello restò prigione con quasi tutti quei gentil'huomini & con la perdita di sei galeoni: con la quale perdita per hauere intratenuto i nimici, saluò il resto dell'armata. Continuando dall'altra parte il Carmagnuola nel suo proponimento di tirare il nimico à combattere & di fare questo con suo notabile vantaggio; marchiò con l'essercito à Macalò, castello cinto dalle paludi: non perche ne facesse molta stima, ma perche il sito era molto à proposito ad insidiare quei che venissero à combattere. Carlo Malatesta, nel quale senza contrasto alcuno lo Sforza, il Piccinino & il Pergola & qualche altro principale Capitano, haueano rimessa l'assoluta carica del Generalato; punto dall'ira, che il Carmagnuola con tanta baldanza scorresse quà & là doue piu gli piacesse; il che per vn certo vano rumore parea disdegnosamente detestato per tutto il suo campo; hauendo anche nella sua opinione qualche seguace di quei del Consiglio, s'incaminò à sedici d'Ottobre verso Macalò. ne si credendo d'hauere così tosto addosso il Carmagnuola, ma che douesse restare ad aspettarlo, come hauea costumato prima; non curò molto ne di fare seruare la debita ordinanza nell'andare, che faceua, ne anche d'ordinare che vna parte della caualleria, che non andaua intieramente armata, si trouasse con le sue arme. Laonde sorpreso prima per fianchi da fanteria, che appiattata nelle tortuose vie delle paludi, con balestre cominciò à toccarlo: & poi sopragiunto per testa; fu di maniera fracassato, che se lo Sforza per gran pezzo con la sua banda non staua saldo; vi rimaneuano tutti. ma essendo rotti, il Malatesta medesimo con vn figliuolo del Pergola restò prigione: & d'otto mila caualli, che hauea condotti, la metà fu presa, & l'altra messa in sbarraglio & fugata. & perche il Carmagnuola liberò tutti gli huomini d'arme, secondo che duraua ancora l'vsanza di que tempi, ne fece altro progresso; parue molto strano, che oue haurebbe potuto tentare l'occupatione di Cremona, posta per vna tale vittoria in

Armata del Duca rotta da Vinitiani.

Carlo Malatesta va a soccorrere Macalò.

Ducheschi rotti dal Carmagnuola.

Carmagnuola non prosegue la vittoria.

grauissimo terrore, ò gittare il ponte in su l'Adda: & senza scorrere alcuno pericolo vedere ciò, che fare potesse sopra Milano; se ne fosse stato fermo, & hauesse lasciato che Filippo Maria si fosse ito rimettendo. Ilquale veduta la ribellatione di Valcamonica, che à ventinoue di Nouembre si diede à Vinitiani; fa maggiormente strepito di apparecchi, & manda ad offerire larghi partiti à Cesare: affinche venga in fauore suo in Italia, trattando secretamente di pigliare Maria figliuola di Amadeo Duca di Sauoia per moglie, col donargli Vercelli, & il territorio oltra il fiume Scesia. la quale città, ancorache già fosse sottoposta à Marchesi di Monferrato, era però venuta sotto il dominio de Visconti, hauendola Matteo acquistata dal Marchese Bonifacio Terzo. ma dall'altra parte Filippo Maria essausto di danari, indebolito per la prima battaglia, fiacco assai per la rotta, che hebbe nella seconda, oltre alla mala satisfatione & quasi disperatione, che cominciaua à vedere ne suoi popoli; prattico di venire alla pace, col muouere il Pontefice, & lasciarsi intendere di volere mettere in essecutione quanto s'era capitolato nell'accordo dell'anno passato. La onde nel principio del seguente, che fu del Vent'otto, venuto à Ferrara il medesimo Cardinale Santa Croce, vi vennero parimente tutti gli Ambasciatori de Potentati, che si trouauano implicati in questa guerra. & perche pareua che le cose andassero lente, i Vinitiani espedirono nell'entrare del Febraro Francesco Barbaro, col significare al Marchese che operasse, ò che la pace si stringesse, ò che in tutto si disciogliesse: al quale communicarono ancora le conditioni, che si desiderauano. Egli ricordeuole del poco conto, che l'altra volta il Duca di Milano hauea tenuto della promessa per instabilità, causata potissimamente da desiderio di continua vendetta: perche anche continue erano le ingiurie, che si procacciaua; volle essere certificato da lui, che non sarebbe per partirsi da quella conclusione: alla quale s'acquetasse. & dopo essersi dibattuto per parecchi giorni sopra la capitolatione, che douea farsi: nella quale il Marchese tenne sempre saldo per la Republica di Vinetia, & oue scorgea difficoltà inaccommodabile, vsaua il temperamento di rimettere il giudicio al Cardinale Santa Croce: che oltre all'esserui Legato del Papa, era per la bontà sua confidente alle parti; fu conclusa la pace nella medesima città di Ferrara il decimo ottauo d'Aprile, & fu ridotta à questi tredici capitoli. Brescia con tutte le sue pertinenze rimanga alla Signoria di Vinetia. Il Duca di Milano rilasci alla medesima Signoria Bergamo, con quella parte del suo territorio, che è verso l'Adda:

Valcamonica sotto i Vinitiani.

Duca di Milano inclinato alla pace.

1428

Nicolo di nuouo prattica la pace.

Pace della Lega col Duca di Milano.

l'Adda: & quanto al castello & alla valle di San Martino rimetta nell'arbitrio del Cardinale Santa Croce il decidere se siano luoghi sottoposti al Vescouato di quella città: & quando siano, debbiano similmente disubito essere rilasciati. Lasci i castelli à Vinitiani, presi nel Cremonese. Orlando & Antonio Palauicini s'intendano collegati con la Republica di Vinetia. Intendersi il medesimo di Luigi dal Verme. I feudi, che il Carmagnuola hauea prima, gli rimangano: & per quello, che il Duca potesse pretenderui per superiorità, ò per altra cagione, il Cardinale debbia giudicarui sopra. Indifferentemente i soldati del dominio di Vinetia & dello stato di Milano, che hauessero beni stabili ò nell'vno, ò nell'altro, possano goderli, non ostante alcun bando. Hauere il Cardinale ad arbitrare se Torricella debbia rimanere à Vinitiani, ò essere restituita. Non douersi impacciare il Duca ne in Tòscana, ne in Romagna. Essere tenuto, che i Genouesi lascino la nauigatione libera à Fiorentini: si che habbiano facoltà di alzare nelle naui loro le proprie insegne, essendo prima tenuti portarui quelle de Pisani, come di città assai potente in mare. I Flischi & i Fregosi adherenti à Fiorentini rimangano tuttauia con le loro giuriditioni amici al Duca: & sopra le terre acquistate nel tempo della guerra, appartenga l'arbitramento al Cardinale sudetto. Sospendersi le arme il primo di Maggio: & chi prima acquistasse luogo alcuno, sel ritenga: & indi à sette giorni sia fatta la consignatione di Bergamo. Debbiano vltimamente ambe le parti nel termine di due mesi hauere nominato tutti quei, che intendano essere dalla banda loro: ma che non possano nominare alcuno, che inanzi la guerra non hauessero per collegato, ò raccomandato. Il settimo giorno di Maggio il Cardinale Santa Croce, che era à Ferrara, ito à Milano; diede conto con sue lettere della ratificatione fatta da Filippo Maria: & prese tempo habile à fare che si desse il possesso di Bergamo. si che essendosi à diciotto publicata la pace, di là à vn mese la Republica di Vinetia mandò à pigliare il possesso di Palazzuolo: & Paolo Corrario & Girolamo Cõtarini girono à torre quello di Bergamo in nome della medesima Republica. laquale ordinò che per questo fosse cantato in su la piazza di San Marco vna messa solenne. Dõde, si come l'inquietudine di quel Duca andò sempre piu leuandogli i territorij & la riputatione; quanto piu risorgeua in alterezza; così il saldo procedere di quella Republica, che non prouocata non si mouea, le apportò i tanti acquisti, & fece salirla nella tanta stima, che la resero grãde

Pace ratificata dal Duca.

Bergamo dato à Vinitiani.

& potente nelle giuriditioni, non meno terrestri, che maritime. Accommodate le cose da questa banda, sorse altra guerra nel Bolognese: la quale trauagliò solamente quella città, non intromettendouisi altri Potentati per rispetto della pace conclusa. Cagione di questa guerra fu la presa del palazzo, & del Legato Apostolico, fatta il primo giorno di Agosto da Canedoli & da altri loro partigiani, per l'assenza di Antonio Bentiuoglio; ilquale rilasciato Castello Bolognese, era à Roma Conte di Campagna. Ancora che i Canedoli in voce hauessero ridotto lo stato popolare; in effetto però haueuano applicato il dominio à otto di loro, nominati gli Otto della pace. donde il Papa, che non volea sopportarli, mandò contra loro il medesimo Bentiuoglio, Micheletto da Cotignuola, Nicolo Tolentino, & molti altri con tale essercito, che racquistò quasi tutte le castella del Bolognese. & continuata la guerra vno anno intiero con grandissimo dannaggio di quella città; l'anno che venne, à trenta d'Agosto la pace fu stabilita: ri- 1429

Bologna sollevata da Canedoli.

Bologna torna all'obedienza del Papa.

mettendosi i Bolognesi con alcuni capitoli sotto la Chiesa. Passando con riposo questo anno, Nicolo diede per moglie à Leonello suo figliuolo naturale Margherita nata del Signore di Mantoua: parendogli essere al proposito il ristringere il legame della consanguinità, che la Casa di Este hauea con quella de Gonzaghi. Ma nel Mille quat- 1430
trocento trenta con tutto che il Duca di Milano con l'inuitare il Doge col Collegio alle sue nozze, (inuito che non parue punto proportionato à quel dominio: & però sotto colore di qualche peste, che era in Vinetia fu ricusato) & che hauesse vsato altri segni di cortesia; nondimeno il trauaglio che sentiua nell'animo d'hauere fatta pur anche vna pace à tanto suo disuantaggio, & l'acuto desiderio che tenea di ritornare nel suo stato di prima; causarono che la quiete d'Italia, che per le cose di Lucca era cominciata à perturbarsi, riceuesse fomento d'assai piu gran disturbo. Haueua il Duca tentato per alcuni dì, ma poco à tempo; da poiche s'era già spogliato di Bergamo; di versare sottosopra la capitolatione già celebrata, & in particolare insisteua, sopra la parte spettante alle castella del Cremonese, per la quale egli & i Vinitiani parimente, haueano fatto compromesso nel Marchese: ne essendo potuto riuscirgli il suo disegno per vna strada, che forse potea parere assai ben retta; si voltò à vie indirette: prendendo occasione da tumulti recitati nel Lucchese. percioche essendo ritornato di Lombardia Nicolo figliuolo di Stella sorella di Braccio, da cui prese il cognome di Fortebraccio: & dimorando

Duca di Milano disturba la quiete d'Italia.

Compromesso del Duca & de Vinitiani in Nicolo.

morando in Fiorenza; sparse voce di volere militare per le vestigia del zio, & starsene però co suoi soldati oue piu gli piacesse. & accusando Paolo Guinisi che gli ritenesse il tributo, di che era debitore à Braccio; si mise à depredare il territorio di Lucca: facendo questo ò da se, con dare questo colore alla sua mossa, ouero come fu piu tosto creduto, spinto dalla Republica di Fiorenza. la quale, come poi da gli atti sussequenti venne à discoprire, acceso che fosse il fuoco, volea somministrargli materia: & finalmente, maneggiarlo à modo suo. Poterono i Fiorentini hauere questa intentione per la commodità, che veniua loro d'ampliare il dominio sotto la fama di liberare dal Tiranno vna città posta in seruitù, & aggiungerla ad vna libera: & per l'odio particolare, ch'essercitauano, contro al Guinisio, per l'elettione che hauea fatto di collegarsi con la parte contraria: & anche per la facilità che haueuano d'essequire questo disegno per non essersi parlato di lui nella publicatione de gli adherenti alle Leghe dell'vna banda & dell'altra, se non in voce, senza altrimente metterlo in scrittura. Ora poiche Nicolo Fortebraccio hebbe aperto questa strada di mostrare ch'egli fosse cagione di vn tale mouimento; il Duca di Milano si risoluette di fare che Francesco Sforza dicesse egli ancora di volere imitare il padre, & conseruarsi in libertà, & in essa operare secondo che meglio gli tornasse. Così licentiatosi passò in Toscana col seguito non solamente de suoi huomini d'arme, ma di molti venturieri, che riposando la Lombardia, non haueuano piu che farui. Et perche il Fortebraccio all'arriuo suo si ritirò nel Pisano: & Lucca fu liberata dallo assedio; il Guinisio pensato à fatti suoi, dubitandosi che al partirsi dello Sforza non restasse preda de Fiorentini, che prima che lo assedio si disciogließe, haueuano tolta quella guerra per propria; cominciò secretamente à trattare di vendere loro la città di Lucca. il che subito che lo Sforza hebbe presentito, fece cautamente prendere lui & i figliuoli, & li mandò prigioni à Milano. Ritornata questa terra in libertà: assalita che l'hebbero di nuouo i Fiorentini; Filippo Maria per hauere attacco, ordì che Genouesi si collegassero co Lucchesi, & che per questa cagione gli dimandassero Nicolo Piccinino: affinche in aiuto di quella città hauesse da opporsi alle forze della Republica di Fiorenza. laquale mandò à dare conto di questi termini, che il Duca di Milano vsaua verso di lei, sì al Marchese, come à Vinitiani: ricordando che i Genouesi parimente

Nicolo Fortebraccio mosso contra Lucca.

Lucca desiderata da Fiorentini.

Lucca soccorsa da Francesco Sforza.

Lucca posta in libertà da Francesco Sforza.

rimente non molto prima haueuano trauagliato i Flischi & i Fregosi con torre loro alcune castella, contuttto che fossero compresi non solo ne gli adherenti, ma nell'istessa capitolatione della pace: Et che questa separatione, che il Duca volea fare della città di Genoua dal resto dello stato suo: lasciando ch'ella quasi come ancora Republica potesse da se medesima pigliare protettioni, fare Leghe, & muouere esserciti; era vna fitione troppo discoperta. Il Duca vedendo dall'vn canto il moto di questi Ambasciatori, che non attendeuano ad altro che ad vna rinouatione di Lega, che douea vnirsegli contro: & sapendo dall'altra banda che Giacopo Dandolo mandatoui dalla Republica di Vinetia era stato ritenuto dal Turco: ilquale oltre a questo aperto segno di rottura, hauea in persona espugnato Salonich; fece che i Genouesi si mossero: & per Damiano Palauicino, Francesco Lomellino, Brancaleone Marusso & Nicolo Giustiniano dimandarono cose a Vinitiani, che negandole, come non era da dubitare che le negherebbono; si venisse a generare mal'animo, & a mano a mano nimicitia tra quelle due Republiche. Era la somma delle petitioni del Duca, che i Genouesi potessero difendere i Lucchesi contro i Fiorentini: parendogli che di questo modo il romore, che era in Toscana s'hauesse a tirare in Lombardia, per l'obligo ch'egli hauea di pigliare la difesa di Genoua: & che per consequenza rompendosi la pace, potesse hauere adito di riuolgersi con le arme a Brescia & a Bergamo. Ma i Vinitiani & i Fiorentini participato tutto ciò col Marchese, rifermarono la Lega: & condussero di vantaggio il Conte di Vrbino con trecento cinquanta lance, & il Signore di Faenza con quattrocento. Essendo già mancata Parigina, per maggiore stabilimento de collegati fu persuaso Nicolo a pigliare Ricciarda figliuola del Marchese di Saluzzo. Ne è da pretermettere per intiera espressione della verità, che il caso di Parigina, per cui venne morta, fu per hauere ella commesso adulterio con Vgone, giouane di rara bellezza, figliuolo naturale di Nicolo. ilquale certificatosi del fatto, ordinò che la legge hauesse inuiolabilmente il luogo suo: superando questo infortunio con tanta piu intrepidezza, quanto piu teneramente amaua il figliuolo. Questa cosi essemplare magnanimità congiunta a vn tanto rigore è celebrata dal Decembrio nel suo Dialogo della Politia litteraria, sotto le parole del Marchese Leonello nato del medesimo Nicolo. Ma se ben le nozze sue, che furono le terze, & si fecero a cinque d'Ottobre, passarono per cagione di preparamenti di guerra assai priuatamente; riceuettero nientedimeno

Fittione discoperta del Duca di Milano.

Salonich espugnato dal Turco.

Disegno del Duca di tirare la guerra in Lõbardia.

Magnanimità di Nicolo congiunta con rigore.

Terzo matrimonio di Nicolo.

dimeno molto honore da diuerse Ambascierie, & da vna solennissima della Republica di Vinetia. la quale affinche col respirare per mare, potesse tanto piu ingagliardirsi per terra ferma: a cui era già stata tanto allettata, che quasi cominciaua a preferirla alle guerre maritime; fece la pace col Turco in Gallipoli: & tenne di potere farla anche con sua riputatione, contutto che ne fosse già seguita la perdita di Salonich. perche in que giorni Siluestro Moresini, Capitano al golfo, hauea fatto molti danni nello stretto di Romania: nel quale i legni Turcheschi haueuano riceuuto diuersi affronti. Da altra parte erano in questo anno parimente in trauaglio, ma piu tra se stessi che per conto d'altri, i Principi della linea di Este, che si estende in Germania. percioche ritrouandosi Guglielmo Quinto in Iutia contra il Re di Dania, in fauore della Lega Vandalica; Otttone Terzodecimo suo cugino gli depredò lo stato. onde fu costretto a ritornarsene & a formare vn essercito delle genti di Vuestuualia, di Töringia & di Hessia: mediante ilquale espugnò Patthenussen: & circondò con l'assedio Hallelburg. ma essendo per stringerlo vi s'interposero i sudditi dell'vna parte & dell'altra, che li rappacificarono, col fare che Ottone discendesse alla permuta de Ducati: si che doue era Duca di Brunsuich, diuenisse di Luneburg: & per contrario Guglielmo, che prima era di Luneburg, fosse di Brunsuich. il quale lasciato Ottone all'impresa di Rostock, che per certa intelligenza, su che si faceua il fondamento piu che sopra la forza, che dipoi si palesò; non hebbe altro effetto; si confederò con Federico Duca di Austria: & passò con vna grossa banda di caualli in Francia, in soccorso del Re Carlo, che tuttauia guerreggiaua contra Filippo Duca di Borgogna, che gli hauea posto in casa il Re d'Inghilterra. percioche rotti alcuni mesi prima gli Inglesi a Bless, de quali furono tagliati a pezzi tre mila: & prosperando di maniera le fattioni de Francesi, che contutto che Henrico figliuolo dell'altro Henrico fosse fatto nauigare d'Inghilterra in Francia per pigliare successiuamente dentro di Parigi la Corona: nella quale speraua d'hauere maggiore fauore per rispetto di Caterina sua madre, ch'era nata di Carlo Sesto; nondimeno i Francesi, che già condotto il Re loro nella città di Rems, ve l'haueano coronato; continuauano di ricuperare il resto del Reame. I quali prosperi successi mossero qualche Principe di Germania, che prima era andato ritenuto, a soccorrere il Re di Francia. Guerreggiandoui perciò il Duca di Brunsuich, auenne che perche egli era genero del Marchese di Brandenburg, da cui hauea preso

Pace de Vinitiani col Turco.

Discordia & cōcordia di Guglielmo v. & di Ottone XIIII.

Guglielmo passa in soccorso del Re di Francia.

Carlo VII. coronato.

Henrico xv. cõtrario a Guglielmo.

preso Cicilia; hebbe contrario Henrico suo fratello, cognominato Pacifico: che hauendo per moglie Elena figliuola del Conte di Cleues, & tendendo perciò ad altro camino in questo tempo, che il fratello era intricato nelle guerre di Francia; s'impatronì di Vulfenbuttel, luogo principale del Ducato di Brunsuich. talche Guglielmo ripassato in Alemagna, spinsesi contra Henrico, danneggiando grauemente i Brunsuicesi, che l'haueano subornato. Ma finalmente rihauendo il suo, si riconciliò con seco: & riceuette il popolo di Brunsuich nella gratia di prima. Il decimonono di Febraio del Trentauno portò la morte di Martino, a 1431 cui essendo succeduto il terzo di Marzo Gabriello Condolmiero da Vinetia, nipote di Papa Gregorio, che da quattordici Cardinali fu creato in sommo Pontefice, & nominato Eugenio Quarto; crebbe l'animo a Vinitiani & al resto de collegati, che di subito vi fecero sopra disegni: & diminuì al Duca di Milano: ilquale in luogo d'vn Papa ch'era per lui, dubitò d'hauerne vno contrario. Eugenio, contutto che chiamati a se gli Ambasciatori de Potentati d'Italia mostrasse di volere essere come padre di tutti, senza adherire piu all'vno che all'altro: & che non solo accendesse i Principi alla pace, ma minacciasse loro quando ricusassero di farla; nondimeno intesosi segretamente co Fiorentini, rappacificatosi co Bolognesi, leuati l'anno precedente dalla obedienza Ecclesiastica per maleficio de Canedoli contra gli amici de Bentiuogli; licentiò Micheletto Attendoli da Cotignuola, condottiere di mille caualli, che prima seruiua alla Chiesa; & permise tacitamente, ch'egli s'accommodasse con la Republica di Fiorenza. per laquale cagione il Duca di Milano indusse il Principe di Salerno, che possedeua molte castella in Campagna di Roma, a entrare in quella città con ottocento caualli. donde benche fosse ributtato, infestando però il dominio Ecclesiastico, costrinse il Papa ad accordarsi con lui. Il Carmagnuola tra tanto hauendo vna occulta prattica dentro di Lodi, dirizzò l'essercito a quella volta: ma discoperta la trama mutò proposito. & Filippo Maria veggendo questi suoi tentamenti, deliberato di coglierlo con vn trattato doppio; fece che il castellano di Soncino gli promettesse il castello: & concertato il dì prefisso, il tirarono nelle insidie di Francesco Sforza & di Nicolo Tolentino: da quali non si potè liberare senza la perdita di mille & cinquecento caualli. Dipoi il Tolentino entratto in discordia con Nicolo Piccinino, fu accordato da Fiorentini, che gli mandarono ventimila scudi, affinche si rimettesse. Essendosi tra tanto ritirato il Carmagnuola a gli Orci nuoui, fu auisato da Nicolo Triuigiano Capitano dell'armata

Eugenio IIII. mostrãdosi neutrale adherisce alla Lega.

Guerra mossa al Papa dal Duca di Milano.

Carmagnuola accolto per trattato doppio.

Armata Vinitiana in Po.

l'armata della Lega, che con trentasette galere sottili & ventritre legni grossi nel ventisette di Marzo era entrato nel Pò, & montaua a poco a poco verso Cremona; qualmente l'armata de nimici calaua giù & era fornita di gente eletta: & che anche egli volesse fargli prouisione d'vna buona capata di soldati. ma fosse o perche i Capitani del Duca di Milano fingeuano d'essere totalmente riuolti a venire alla battaglia per terra, & di non hauere punto l'animo a farla in acqua: talche egli non volesse snudarsi d'huomini: ò perche portasse mala volontà al Triuigiano, si come era fama, che in generale odiaua i gentil'huomini Vinitiani, & non potea adattarsi con loro: o pure perche la rotta di Lodi l'hauesse di maniera confuso, che si ritrouasse così irresoluto in questo particolare di soccorrere il Triuigiano, come era nel resto; non si mosse mai a dargli aiuto alcuno. Giouanni Ambrogio Spinola Capitano dell'armata del Duca come il nomina quella Cronica di Vinetia, ma dal Poggio, dal Biondo, & dal Sabellico detto Giouanni Grimaldi, dal Simoneta & dal Corio chiamato Pacino Eustachio; se ne veniua inanzi con vent'otto galeoni, in mezo a quali n'hauea vno notabilmente maggiore de gli altri: sopra cui erano montati improuisamente lo Sforza & il Piccinino, accompagnati da Tranino da Trani, Guido Turco, Lancilao Guinisi & da gran numero d'huomini d'arme, come se quel conflitto fosse da farsi a cauallo. Seguiuano con poco interuallo altri vent'otto galeoni piccioli & da ambe le bande del Po marchiaua grosso numero di gente. la quale non sapendo del fatto, vi fu condotta nell'hora destinata a questa impresa. Attaccossi la battaglia tanto piu fieramente, quanto era maggiore la commodità del ferirsi. percioche l'vna & l'altra armata abbordatasi combattea non solo a colpi di saette & di schiopetti, che su questi tempi cominciarono a venire in vso; ma ancora con arme d'hasta & corte, per la vicinità de feritori. & continuandosi dalle hore venti insino all'vna di notte: la quale battaglia fu a vent'otto di Giugno; finalmente il Triuigiano, che si vedea soperchiato non solo in acqua ma anche dalle riue del Pò; sceso in vna burchiella, si saluò con la fuga. Abbandonata la Capitana, tutti quei della Lega furono inuiliti. talche nel voltare, che fece l'armata per fuggirsene, fu perseguita & inuestita dallo Spinola: ne di tutta scamparono altri che cinque legni: il resto fu preso & menato a Pauia. Il Triuigiano & così anche i due Proueditori, cioè Francesco Cocco & Marino Contarini furono imputati di poco accorti, per essersi lasciati trasportare dalla voglia d'opprimere i nimici, & essere perciò iti troppo sotto Cremona & dentro della

Carmagnuola nõ dà aiuto all'armata Vinitiana.

Armata del Duca di Milano.

Battaglia nauale de Vinitiani co Ducheschi.

Armata Vinitiana rotta.

tro delle forze contrarie: non considerando che erano stracchi per la diligenza fatta contra acqua, la oue lo Spinola haueua i suoi assai freschi: oltre al disuantaggio, ch'è nel combattere contra a chi viene a secondo corso d'acqua. Ma non minore fu la colpa, che si diede al Carmagnuola, per non hauere assentito al Triuigiano, che con ragioni, come dipoi si vide, faceua instanza d'essere souenuto. La Lega per resarcirsi di questa vergogna, che oltre al grauissimo danno, leuò assai la riputatione a Capitani & l'ardire a soldati; armò ventiquattro galere contro a Genouesi: capo delle quali fu Pietro Loredano: & le mandò in quel mare fin sotto la città di Genoua. A cui essendosi opposto Francesco Spinola con altrettante galere & con vna naue grossissima; auenne vn caso alla parte auersa alquanto simile al precedente, si come si legge per vna lettera scritta a ventisei d'Agosto, nel giorno & in su la vittoria di quella fattione, al Principe di Vinetia. percioche i Genouesi perduta la Capitana loro, che a punto s'era accozzata con la Capitana de nimici; facendo perdita d'otto galere si misero in fuga. ma in questo fu diuerso il caso per rispetto della gran mortalità, che seguì ad ambe le parti: permodo che il Loredano vedendo mancare de suoi da circa tre mila, & esserne assai feriti; non volle altrimente seguire quei; che fuggiuano. Non cessando però la guerra di Lombardia, il Carmagnuola tentò d'entrare in Cremona: & à tredici d'Ottobre fece pigliare occultamente la rocca di San Luca da alcuni soldati quasi tutti Caporali di Compagnie. i quali tenutala tre giorni continui con segnalata memoria della franchezza & dell'indefesso trauaglio loro, poiche dentro di essa combatterono il dì & la notte quasi senza intermissione, non venendo mai soccorso alcuno dal Carmagnuola, & indeboliti per lo disagio & per la fatica, oltre all'impeto, con che tutta la città li premea; furono finalmente tagliati a pezzi. donde occorse che se il Carmagnuola hauea prima dato di se sospetto, il diede all'hora massimamente: causando che non solamente si ricordò il fresco accidente dell'armata rotta in Po per sua cagione; ma s'andò anche ripetendo il suo non hauere voluto muouersi nel punto, che fu vittorioso a Macalò. Accresceuasi questa mala fama per la presa fatta d'alcune castella dopo questo fatto della porta di Cremona, quasi in su gli occhi suoi. Ma Nicolo Piccinino pensando a se solo, voltossi alla riuiera di Genoua: & scorrendola & offendendo non meno Filippo Maria, che i confederati; assaltò il Marchese di Monferrato: toltogli alcune terre aperte, gli di-

Armata maritima de Vinitiani contra Genouesi.

Genonesi rotti da Vinitiani.

Cremona tentata dal Carmagnuola.

Carmagnuola dà di se sospetto a Vinitiani.

struſſe in modo i ſuoi paeſi, che il coſtrinſe a girſene infino à Vinetia per
1432 *chiedere ſoccorſo. Sopragiunſe tra tanto il Mille quattrocento trentadue: nel quale anno ſeguì il paſſaggio di Sigiſmondo, che per coronarſi in Milano & dipoi in Roma, affinche di queſto modo haueſſe tutte le tre Corone Imperiali; ſe ne venne in Italia. & perche queſta venuta è di qualche conſequenza, non mi pare da preterire le cagioni, che potiſſimamente il ritardarono infino a queſti giorni: tanto piu, perche il Marcheſe per freno di que Potentati, che voleano troppo allargarſi, & per proprij profitti, hauendo egli animo di pigliare inueſtiture & confirmare le coſe ſue; l'hauea ſolecitato Ceſare a quella coronatione. E' adunque da ſapere che Sigiſmondo, morto Vincislao Re di Boemia ſuo fratello, tanto s'occupò nel penſare alla propulſatione de Turchi & alla difeſa di Vngheria, che con poca auertenza laſciò i Boemi al gouerno di donne: lequali per eſſere inhabili à tal carica, in vece di reggere, ruinarono quel Regno: permodo che ne potè conſeguire gli vtili, che s'hauea propoſto, ne fu a tempo alla riparatione del danno occorſo. percioche Giouanni Ziſca da Troſnouia, huomo feroce & d'aſpetto ſeluatico: & maggiormente ancora per vn occhio perduto in ſu la guerra; ſi fece capo de gli Huſſiti. laqual ſetta, di che ſcriue Giouanni Schlechta Koſtelecio in vna ſua epiſtola, era già preualuta ad alcune altre, che infettauano la Boemia: & depredando non ſolo i templi, ma anche le caſe de Catolici: & con queſti bottini auanzandoſi ſempre piu, hebbe in pochi giorni vn ſeguito di quaranta mila perſone da combattere. & preſidiata Pelzina, vi laſciò il Coranda. dipoi combattuto il ponte di Praga, & preſolo, affliſſe la città con diuerſi conflitti & con ſcaramuccie continue per cinque giorni intieri: & alla fine ſe n'impatronì. Sigiſmondo ſcriſſe che andrebbe a ſoccorrerla: & a prouedere che ſi viueſſe ſecondo la religione di Carlo ſuo padre. talche gli Heretici, che ſapeano che la ſetta loro fu dopo Carlo, interpretarono che haueſſe da diſcacciarli, & diſperati fecero peggio che mai: perſuadendo i Boemi a ribellarſegli, per tanto piu ragioneuole termine di conſcienza, poiche Ceſare, oltre a priuilegi rotti loro, hauea anche mancato della fede a Giouanni & à Girolamo abbruciati nel Concilio di Coſtanza. Il Ziſca laſciata per accordo Pelzina, due volte aſſalito da Catolici, fu quaſi vinto affatto: & trouatoſi ſenza caualleria, ſi riduſſe in luoghi aſpri: infeſtando i nimici di maniera, che per lo ſuantaggio notabile, che ſentiuano, ſi riſoluettero di laſciare i caualli, & farla a piè. & nello ſmontare il Ziſca, fatti gittare in terra*

Ceſare paſſa in Italia.

Nicolo ſolecita Ceſare alla Coronatione.

Dōne eſſere inhabili a gouerni de gli ſtati.

Giouanni Ziſca come acquiſti credito ī Boemia.

Stratagema del Ziſca.

quei

quei piu panni & drappi, che potè, ch'erano intorno alle donne, le quali in gran copia seguiuano il campo, aportò tale impacccio a Catolici, che trouandosi gli sproni al piè nel combattere, s'imbalacciarono in guisa, che egli con questo auertimento ne restò vincitore. Affrettatosi Sigismondo di ricuperare la Boemia, si torse di Vngheria: ne hauendo forze sofficienti, contutto che ottenesse la Cittadella di Praga, non però hebbe fortuna di passare piu oltre. Cosi partitone, tentò di nouo l'istessa impresa: concertando che gli Elettori si mouessero per l'Occidente & egli per l'Oriente: & hebbe Erico Re di Dania & Pietro Infante di Portugallo, Duca di Coymbra, che andarono personalmente in suo aiuto. Ma il Zisca assediò Ausca, & prouocò Federico Marchese Misnese a souenirla. ilquale giungendole con vno essercito de Sassoni, Turingi, Misni & dell'vna & dell'altra Lussatia; fu rotto con l'vccisione di noue mila soldati. Vittorioso & inanimito passò da Ausca a Praga, che s'era ridotta in libertà: & mentre la tenea oppressa per opera di Giouanni Kochesana Prete heretico, che di pedagogo s'era fatto predicante; la ottenne per deditione. Sigismondo, che conosceua non essere quasi parte sana in tutta la Boemia, ne sapea come risanarla; pensò di capitolare col Zisca, senza riguardo della propria dignità: & mentre il Zisca ingordamente chiedea conditioni poco honeste, & che Cesare era per accordarsi; venne a morte: & lasciò che per terrore de nimici gli fosse tratta la pelle del cadauero & ne fosse fatto vn timpano. I Boemi non perciò si disunirono, ne si placarono verso il Re loro: ma con tutto che i Taboriti creassero Capitano Procopio Raso, & gli altri si facessero chiamare gli Orfani, per dimostrare che perduto il Zisca, erano senza capo: & che militassero sotto Procopio Minore, non però furono ne le voglie, ne le forze loro disunite. talche il Papa considerato il piè, che quella heresia hauea di già preso: & che Sigismondo non potea piu da se reciderlo mandò il Cardinale Vintoniense della stirpe regia d'Inghilterra, Legato suo ad vna nuoua espeditione contra i Boemi. contra i quali si formarono tre esserciti, l'vno guidato da Duchi di Sassonia: l'altro da Marchesi di Brandenburg, seguitato da Franconi: il terzo dall'Arciuescouo di Treueri, col quale erano le genti del Rheno & della Sueuia. & accampatisi sopra Misna, all'arriuare de nimici non solo si ritirarono rapidamente, ma sbandatisi per la maggior parte se n'andarono & abbandonarono l'impresa. Mandò il Pontefice nuoui aiuti sotto Giuliano Cardinale

Sigismondo cerca di ricuperare la Boemia.

Zisca estimasi terribile anco dopo morte.

Esserciti poco pronti contra i Boemi.

nale Sant'Angelo: & per concorso de gli Elettori & de Principi dell'Imperio formossi vn essercito di quarantamila caualli & quasi d'altrettanta fanteria: ma all'entrare nella Boemia, nato vn improuiso spauento nel campo, ne sapendosi la cagione (tanta era l'essistimatione del valore de Boemi causata dalle passate vittorie, tanta per consequenza la timidità de Catolici) senza che pur vn minimo de nimici fosse veduto; tutti se ne fuggirono. La onde Sigismondo disperato di vincere gli Heretici suoi ribelli per la strada delle arme; pensò a quella d'vn Concilio. ilquale per la constitutione Costantiense douea farsi in capo di cinque anni: & per questo effetto s'era eletta Pauia, che per le guerre di quel paese si lasciò, col prendersi Siena: oue si fece vna celebratione di poco rileuo. In capo di sette anni susseguenti bisognando rifarne vn'altro, & seguire dipoi di diece in diece; l'anno che Martino mancò, nel quale era giunto il tempo del secondo Concilio; fu eletta Basilea come terra commoda a tirarui i Boemi. perciochè Cesare se bene hauea anche l'animo a superarli con gli esserciti, non però abbandonò mai la prattica d'vn nuouo Concilio: & all'hora tanto maggiormente vi attese, poiche vide giunto il tempo a dargli principio, & il poco profitto, che faceua con le guerre. Eugenio, si come Martino venti giorni prima che morisse vi hauea constituito il Cardinale Sant'Angelo per Legato; così indi a quattro mesi vi confirmò il medesimo. Vennero poi da Basilea alcune lettere a Principi d'Italia, che dimostrauano quanta fosse la necessità di questo Concilio. & Nicolo n'hebbe vna particolarmente, che col ricordargli la celebrità del nome de suoi Predecessori, & l'interno affetto suo verso le cose della religione, il confortaua a mandargli Ambasciatori & a stringere i Prelati beneficiati sopra le sue giuriditioni, a girui parimente. Questa lettera, oltre alle heresie di Boemia, che necessitauano tale adunatione della Chiesa, connumeraua i tumulti suscitati nella Grecia, che s'era disunita dal Pontefice. & perche nel fine di essa è fatta mentione d'vn saluocondotto, che i Boemi erano per impetrare; si comprende che Sigismondo dopo l'essersi assicurato, che i sudditi di quel Regno attenderebbono alla discussione da farsi nel Concilio; prese risolutione d'essequire quello, che già hauea concetto nell'animo intorno alle sue Coronationi. Venuto però in Italia con due mila caualli, tra Vngheri, Boemi & Tedeschi; si dirizza a Milano, oue non è mai introdotto al cospetto di Filippo Maria, che si staua rinchiuso nel Castello: & coronatosi positiuamente, se ne parte mal satisfatto

Essistimatione causarsi dalle passate vittorie.

Cõcilio di Siena.

Cõcilio di Basilea.

Nicolo dal Cõcilio ricercato a mandarui prelati, & Ambasciatori.

Cesare dal Duca poco honorato a Milano.

satisfatto con vna semplice compagnia fattagli dallo Sforza per quello stato. Giunto a Lucca, & indugiandoui per vedere pure che essito pigliassero le promesse del Duca di Milano, che con larghe offerte l'hauea allettato a venire in Italia; se ne querela col Marchese. ilquale contutto che fosse nella Lega de Vinitiani & de Fiorentini, hauea però impetrato di starsene: & a vn certo modo rimanea neutrale, & confidente ancora al Duca. onde essortato da Cesare, cominciò a pratticare l'accordo: per la quale cagione vennero a Ferrara vn Legato Pontificio con l'Ambasciatore del Duca & del Gonzaga, con Fantino Michele per li Vinitiani, & con Palla Strozzi & Cosmo de Medici per li Fiorentini. Hauendo tra tanto i Fiorentini spinto Micheletto addosso a Lucchesi, & parendo a Sigismondo di restare affrontato; comandò che Micheletto fosse assaltato improuisamente dal meglio de suoi caualli: i quali il condussero a gran pericolo. dipoi partitosi entrò in Siena, soggiornandoui per molti dì, per non essere d'accordo col Papa: che per fargli abbandonare il Concilio di Basilea, sotto colorati pretesti differiua d'incoronarlo. Ma mentre che Cesare dimoraua in Toscana: nel qual tempo fu anche costretto a seruire i Sanesi de suoi caualli contra i Fiorentini; trauagliando quel paese di là, trauagliò quello ancora di Lombardia. percioche se ben il Carmagnuola fu decapitato tre le due Colonne della piazza di Vinetia con la bocca sbarrata: spargendosi voce che moriua per tradimento vsato a quella Signoria; non perciò si rimase di creare vn Successore, che fu il Gonzaga. il quale passato l'Olio, fece la mostra: che oltre al gran numero di venturieri, che il seguiuano, fu d'vndici mila caualli, otto mila fanti & noue mila balestrieri: & preso per forza Bordelano, ch'era già ribellato al Carmagnuola; il saccheggiò: facendo il medesimo di Romanengo & di Fontanella: & ridutto il campo a Soncino, che per cagione del sito del luogo & del numero de soldati, che il guardauano, per gran pezzo si difese; con vna gran fatica l'hebbe finalmente d'accordo, con lasciare le persone & le robbe salue. Hebbe ancora fra pochi dì la rocca dal castellano. Et contutto che passando le cose di questa maniera, la Republica Vinitiana con la virtù & celerità del Gonzaga molto prosperasse: talche si paresse lontano dalla pace; la trattaua però il Marchese ad instanza ancora di Filippo Maria. Durando questa prattica in Ferrara, se il Gonzaga con grosse scaramuccie infestaua quei del Duca, non meno era infestato Georgio

Nicolo tratta la pace tra la Lega, & il Duca.

Micheletto cõdotto in pericolo da Tedeschi.

Cesare soccorre i Sanesi contra i Fiorentini.

Vinitiani rinuouano la guerra al Duca.

Soncino preso da Vinitiani.

Cornaro da medesimi in Val Tellina. per modo che l'istesso Gonzaga, ito à quella volta, con l'aiuto de Guelfi, occupò tutta Val Camonica. nelle quali fattioni Dorso fu preso da Tadeo di Este, che per essere figliuolo di Azzo già rilegato in Candia, fu accetto à Vinitiani: & da loro hebbe molte cariche principali: ma per la ribellione del padre stette sempre lontano dal Marchese. Ma continuando Nicolò il trattamento della pace, & essendo in vno stato, che si trouaua confidente d'ognuno: adoperandosi indefessamente, non tanto per beneficio altrui, quanto per desiderio, che tenea di leuarsi questi incendij d'intorno; la stabilì finalmente in Ferrara à gli otto d'Aprile con vna forma di capitolatione: il contenuto della quale era questo. Douere il Duca lasciare à Vinitiani tutto ciò, che possedea in Ghiaradadda, & ciò, che hauea preso nel Bergamasco & nel Bresciano dopo la pace precedente. Hauere anche à restituire al Marchese di Monferrato quello, che gli hauea tolto: & procurare che il Duca di Sauoia gli rendesse parimente ciò, che gli tenea. Essere tenuto à perdonare ad Orlando Palauicino: & à non tenere cosa alcuna in Toscana: ne oltre à confini della Lombardia potere estendersi, ne verso i monti, ne verso la Romagna. Non douere ritenersi quello, che hauea occupato nel Piacentino à Luigi dal verme. Essere i prigioni liberi sì dall'vna banda, come dall'altra. I Fiorentini & i Sanesi accordarsi in dare l'vna Republica all'altra quanto hauea preso durante le guerra. Restare i Lucchesi in libertà: & hauere à rendere alla Republica di Fiorenza quello, che le hauessero tolto: & il medesimo intendersi di Tomaso Fregoso. Il Signore di Piombino non potere accostarsi piu al Duca: à cui hauesse da lasciare Pontremoli: con questo però che restituisse à Fiorentini tutto quello del Pontremolese spettante à loro, che hauesse pigliato. In somma non riseruarsi alcuno de collegati cosa occupata ingiustamente. Pacificata di questo modo l'Italia, Sigismondo andato l'anno seguente à Roma, hebbe la
1433 *coronatione del Papa, senza comitiua d'altri, che de suoi proprij Baroni. Poi nel volere passare in Alemagna, ancora che mostarasse mal'animo verso gran parte de Potentati Italiani; non fu però che non si rendesse molto gratioso à Nicolò. col quale nel suo ritorno da Roma volle alloggiare per alcuni dì, & honorarlo al partir suo, che fu à dicesette di Settembre, d'vna amplissima inuestitura, che inheriua à quella di Carlo Quarto: & d'vna libera donatione di venticinque castelli de primi, posti ne territorij di Modona & di Reggio. Partito*

Val Camonica acquistata da Vinitiani.

TADEO.

Nicolò conclude la pace della Lega col Duca.

Ghiaradadda data à Vinitiani.

Lucchesi restano in libertà.

Nicolò alloggia Cesare in Ferrara.

l'Imperatore da Ferrara, fece la strada di Mantoua: oue del medesimo mese di Settẽbre concedette titolo di Marchese à Gioan Francesco Gonzaga, che per heredità de suoi Antecessori, come Vicario Imperiale possedea quel dominio, & come s'è dimostrato, oltre alla diuotione della sua Casa verso il Sacro Imperio, hauea dati chiari segni nel comandare à gli esserciti, del gran valor suo: & s'era mostro ben degno di questa dignità. Quando composta la pace dal Marchese: & ritornato Cesare in Germania: & stabilitosi il Concilio in Basilea; cominciauano à respirare i popoli già stanchi dalle guerre, & à prepararsi à godere vn lungo riposo; alcuni leggieri mouimenti eccitati dal Duca di Milano, che non potea viuere quieto, furono presagio di più graui, che prima secretamente, & poi alla scoperta deriuauano da lui. percioche stando egli intento à non lasciare trascorrere cosa alcuna, che gli paresse non indegna da fargli ripigliare le arme: & essendogli apparita vn'ombra d'occasione, onde potesse mettere piè nello stato Ecclesiastico; se le attaccò di subito. Procedette questo dalla timidità di Fantino Dandolo: il quale posto al gouerno di Bologna dal Pontefice, che come Vinitiano si seruiua volentieri de gentilhuomini di quella Republica: & hauendone l'anno precedente scacciati i Giambeccari, per assicurarsi contra Battista Canedolo, che era principale della città; chiamò à se Gatta Melata, ch'era à Forlì per la Chiesa. & il Canedolo auisato di questa mossa, presa la porta di Santo Stefano, la munì à modo suo: & senza fare altro strepito, se n'andò secondo il suo solito per la città. Fantino visto vn tanto ardire, senza aspettare il Melata, & senza lasciare altro ordine per quel gouerno; se ne partì occultamente, incaminandosi verso Vinetia. & se bene poi Eugenio vi mandò il Vescouo di Auignone, nondimeno Filippo Maria tra tanto spinse Antonio Bentiuoglio co Giambeccari nel Modonese: che poiche videro che i seguaci loro non haueuano forza da tirarli dentro della terra, tentata la solleuatione di qualche castello; non poterono occupare altro, che Monteueglio. Passò il Duca di Milano à più alti pensieri, poco dopo questo fatto, che fu circa il principio d'Ottobre, non più mouendosi con fondamento debile: percioche ne anche debile era l'impresa. Ma perche il Marchese, ch'era già fatto Arbitro d'Italia, hebbe in questi frangenti & auisi et ambasciate molto particolari, donde anche cose assai non furono senza il consiglio suo: & finalmente, secõdo che hauea sempre fatto, mise anche questa volta d'accordo i Potentati, ch'erano in guerra: dalla quale egli, che hauea superato

Marchese di Mantoua.

Duca di Milano disturba la quiete d'Italia.

Gouernatore per tema partito da Bologna.

Nicolò Arbitro d'Italia cerca di mantenerla in pace.

rato l'inuidia, se ne viuea lontano, & se ne staua in vna sua innocente & sicura neutralità; mi pare essere molto ragioneuole, ch'io mi stenda in questa parte: & tanto piu non si leggendo Scrittore alcuno d'appar tata Historia concernente le cose di questi paesi, che non vi entri: ne si veggendo però, che si sia anche toccato il punto: à cui il Macchiauello, che si compiace in questa digressione, si è meno accostato che alcun'altro. Tre furono le occasioni, che à vn tempo medesimo si presentarono al Duca di Milano: dalle quali prese animo di ruinare il Papa, & à questo modo non solo vendicarsi della partialità, che nel principio del suo Pontificato tenne essersi vsata contra di lui; ma anche aprirsi la strada con l'occupatione de gli stati della Chiesa à vn Principato, che hauesse à crearlo Re d'Italia. alla quale grandezza con animo niente inferiore à quello del padre, ma ne con prudenza, ne con fortuna egua le; hauea sempre aspirato. La prima era che Nicolò Fortebraccio stringeua le terre del Patrimonio & minacciaua infino di pigliare Roma: & Giouanni Vitellesco Vescouo di Recanati et Patriarca di Alessandria, Luogotenente del Pontefice; come persona Ecclesiastica & inesperta delle arme, non hauea partito da opporsegli: ne bastaua Micheletto Attendolo, che potea tanto meno, quanto piu era soggetto à chi non sapea comandargli. La seconda occasione fu che la Reina di Napoli hauendo fatto Luigi Terzo di Angiò Duca di Calabria & figliuolo adottiuo: & hauendolo mandato contra Antonio Orsino Prin cipe di Taranto; Giacopo Caldora Capitano Generale s'era voltato à pigliare le giuriditioni & i beni di Francesco Sforza. La terza nacque dalla poca intelligenza & finalmente disunione, che succedette tra il Concilio & Eugenio. ilquale in effetto hauea confirmato l'elettione di Basilea fatta dal suo Predecessore: hauendo anche l'anno inanzi scritto vn Breue à Nicolò, con rimettergli copia d'vna bolla: nella quale si riportaua in tutto al luogo già eletto, ancora che per commodità della persona hauesse prima pensato tramutarlo in Bologna: & gliene haueа parimente scritto vn'altro, con che l'essortaua à farui gire Meliadugi suo figliuolo naturale: di cui mostraua confidenza assai. Ma dubitandosi poi de diuersi humori de Germani et di certa auttorità, che quei Prelati mostrauano d'affettare; non gli parue piu di gire dissimulando. Fatto perciò che hebbe vn Concistoro, vi propose la dissolutione del Con cilio Basiliense. donde auenne che scriuendosi à fauore dell'vna banda & dell'altra sopra la potestà Pontificia & Conciliare: & disputandosi qual'vna delle due fosse superiore all'altra; si cominciò à mette-

Auttore perche si allarghi in questa parte.

Disegni del Duca di Milano contra il Papa.

Guerra del Fortebraccio nel Patrimonio.

Francesco Sforza irritato dalla Reina di Napoli.

Disunione tra il Concilio & il Papa.

Dissolutione del Cõcilio proposta dal Papa.

à mettere in dubbio la validità delle attioni di Eugenio. & hauendogli il Concilio, dopo hauere udito il Vescouo Lausanense & il Decano Traiettense, che egli mandò da Roma per difendersi con quei Padri; assignato quattro mesi di termine ad abolire quella pretensa dissolutione trattata in Concistoro; si contencò d'ascoltare quattro altri Nuntij, con che egli pure cercò di sostentare quello, che hauea fatto: & gli fece vna prorogatione di tre mesi, in capo de quali gliene diede vn'altra di due. Dipoi i Padri del Concilio, visto ch'egli col rimandare quattro altri Nuntij non più persisteua, che s'hauessero à disciorre, ma volea apertamente che si disciogliessero; erano per procedere contra di lui, come contra à Pontefice, che chiamauano Scismatico: ma essendouisi Cesare interposto gli diedero vna terza dilatione, che fu di giorni sessanta: i quali spirati che fossero, non si ritrattando, intendeuano di priuarlo delle cose spirituali & temporali, con precetto fatto à Principi di Christianità che si togliessero dalla sua obedienza: & à Curiali di Roma che l'abbandonassero: & con notificare che le cause sì Ecclesiastiche, come profane, & sì ciuili, come criminali cessassero in tutto, & si leuassero di Corte. Di che fecero partecipe il Marchese, si come fatto l'haueano d'altri loro decreti: rimettendogli questo particolarmente, ch'era stato espedito à tredici di Luglio, con accompagnarlo con lettere espressiue della buona intentione loro & della mala, che trouauano in Eugenio: con le quali anche il ricercarono à volere adherire & prestare ogni fauore al Concilio. Passata la dilatione de sessanta giorni, Guglielmo Duca di Bauiera presentò lettere di Cesare, il cui luogo rappresentaua in Basilea: & in nome di sua Maestà pregò quei Prelati à volere anche fare vna proroga, dopo laquale mai non ne chiederebbe alcun altra: & così n'impetrò vna d'vn mese. Ora mentre questo termine sta pendente, Filippo Maria, che ben vedeua il Papa non essere punto per cedere: & che faceua ogni qual dì nascere auisi da suoi sudditi, che teneua nel Concilio, che non parlauano mai d'altro, che di priuatione di Pontificato; ordì che lo Sforza mettesse voce di volere andare armatamente contra Giacopo Caldora à ricuperare il suo nel Regno: & operò insieme che Nicolò Piccinino ordinasse à Francesco suo figliuolo, che sotto qualche pretesto si ritirasse dal seruitio della Chiesa. ilche fece egli, col fingere di partirsi per certi suoi auanzi: & per discordia, in che venne à posta con altri Capitani. permodo che arriuato lo Sforza nella Romagna, si va tanto tratenendo, che spira la dilatione del mese

Nuntij da Eugenio mandati al Concilio.

Atti del Concilio contra Eugenio.

Guglielmo Duca di Bauiera luogotenéte Imperiale nel Concilio.

Francesco Piccinino ririratosi dallo stipendio Ecclesiastico.

mese data dal Concilio al Pontefice: & se bene il Vitellesco hauea mandato Iosia d'Acquauiua à Iesi: affinche tenesse in fede la Marca; non però fu personaggio di tanta auttorità, che fosse obedito. La onde giunto lo Sforza à quella volta, prima che s'hauesse noua della partita, soprarriuò à popoli tanto piu sprouisti, quanto che meno aspettauano vn caso simile, per le parole, che pochi dì prima il Vitellesco medesimo hauea disseminate tra loro: con assicurarli che quelle genti, che dimorauano nella Romagna erano amiche del Papa, che gratiosamente hauea permesso loro il passaggio: & che posto che elle hauessero cattiuo animo, erano poche per assaltare vna Prouincia come quella: quando anche fossero à sofficienza, la stagione essere tanto inanzi, che conoscendo di non potere fare profitto alcuno, non si sarebbono messe ad vna tale impresa. Lo Sforza in così destra opportunità fece intendere à Marchiani d'essersi partito veramente con presupposto di passare piu oltre: ma che per strada hauea riceuuto patenti dal Duca di Milano, con le quali, come Protettore del Concilio & creato Vicario à questo effetto, gli daua potere di ribellare tutte le terre della Chiesa dall'obedienza di Eugenio. Ancora che questa fosse vna mera fittione, si come si puo conoscere, non solo dall'ambasciata, che sopra ciò fecero fare al Papa non meno il Duca di Borgogna & il Re di Francia, che Cesare istesso: della quale fa mentione il Biondo, che come Secretario del proprio Pontefice vi fu presente; ma anche dal libro de gli Atti di questo Concilio; nondimeno le nouelle, che veniuano da Basilea dell'ira, che si haueua là contra di lui, & la fama sparsa della possanza di Filippo Maria appresso i primi del Concilio; fece molto verisimile questa bugia: & tanto piu, ch'egli potea hauere mandato allo Sforza lettere, scrittegli contra Eugenio in sul tenore medesimo, in che dicemmo esserne state scritte à Nicolò: con lequali si veniua à colorare la commissione, che sotto falsità era venuta da Milano. Di questa maniera senza abbassare lancia, ne assalire fortezza alcuna, lo Sforza hebbe in vndici giorni tutta la Marca: & se ben vi furono alcuni luoghi, che fecero resistenza, auenne similmente che senza alcuna difficoltà se n'impatronì. percioche il Vitellesco, che non hauea perdonato ne à fatica, ne à diligenza; si lasciò in questo fatto portare alquanto dall'affettione, che hauea verso Recanati, per esserne Vescouo: talche mise per Capitani quà & là quasi persone sole di quella terra. laquale essendo venuta in mano dello Sforza, minacciò à tutti quei capi, che erano congiunti loro di sangue in quella città, che non se gli

Francesco Sforza entra nella Marca.

Duca di Milano si finge Protettore del Concilio.

Marca acquistata da Francesco Sforza.

Arte dello Sforza in acquistare la Marca.

dando essi, egli farebbe ne gli attinenti loro vendetta memorabile. & tra perche erano persone elette piu per fauore, che per merito:& perche vedeuano la prosperità del nimico, & non aspettauano soccorso alcuno; s'arresero tutti. In questa riuolutione furono occupati cinque castelli dell'Imolese da Guido Antonio Manfredi Vicario di Faenza: & Forlì da Antonio de gli Ordelassi: & Ceruia da Malatesti di Rimini: & Sinigaglia con vna lunga tratta di giuriditioni da Malatesti di Pesaro. Lo Sforza tra tanto dopo sue occulte prattiche, passatosi nell'anno Mille quattrocento trentaquattro, chiamato da Corradino 1434 Trincio Vicario di Fuligno; prende Nocera & dipoi Toscanella, & in poco tempo ha quasi tutto il Ducato di Spoleto. Il Fortebraccio da altra parte infesta non mediocremente i luoghi vicini à Roma. percioche entrato nel Patrimonio, tenta anche egli, col dire che Eugenio non è Papa leggitimo, di riuoltare que popoli: & accompagnando alla forza queste persuasioni, va sempre piu acquistando. Ne il Pontefice, ch'era consigliato à guadagnarsi l'vno di questi due, che il premeuano; potè trouare maniera da farlo. perche se ben non fu ascoltato dal Fortebraccio, & che lo Sforza hauesse prestato orecchie alle offerte fattegli: & perciò si fosse intiepidito, col mandare anche Leone suo fratello à Roma con vno squadrone di caualli; non per questo cessauano i sospetti, ne si potea farui molto fondamento, non solo per la non poca ombra, che si hauea di Filippo Maria, ma anche in effetto per non potere egli satisfare lo Sforza di quanto gli hauea promesso. percioche i Vinitiani & i Fiorentini, à quali egli hauea chiesto danari per tale conto; dissero di volere dargliene: ma incaminato che si fu Nicolò Piccinino verso Roma, ricusarono di volere piu dargliene, con allegare, ch'egli pagherebbe genti, che sarebbono contra di lui medesimo, non vi essendo dubbio che tutti questi erano concerti del Duca di Milano. ilquale hauea già dato tale odore di se, che horamai s'era certo dell'animo suo, hauendolo egli cominciato à palesare, quando tentò di pigliare al suo stipendio Gatta Melata & il Conte Brandolino, che erano à Castelfranco con mille & trecento caualli, & faceuano vn corpo solo de soldati loro, con l'essere sempre insieme ambidue: intendendosi ancora con Tadeo di Este, che spesso gli accommodaua delle sue genti. ilquale disegno gli fu però rotto da Vinitiani, che prima di lui assoldarono quei due condottieri. Ma piu manifestamente scoperse il Duca la sua intentione, quando fatto credere à gli Imolesi con certe lettere false, che il Papa fosse deposto; gli indusse à condescendere

Terre Ecclesiastiche perdute.

Patrimonio occupato dal Fortebraccio.

Francesco Sforza desideroso d'accordarsi col Papa.

Duca di Milano scoperto.

Imola datasi al Duca di Milano.

dere di darsi à lui: & gì tuttauia piu discoprendola, quando egli sedusse Gaspare Canedolo fratello di Battista, di che parlammo di sopra, con diuertirlo da Bologna: oue era mandato dalla Signoria di Vinetia: & lo spinse con cinquecento caualli à San Giouanni in Persighetto. nella quale fattione il Melata & il Brandolino, che l'haueuano per spia, il presero quasi senza contrasto, ma perche fermatisi non entrarono in Bologna, ne perciò la misero in sicuro; i Canedoli corsero alla piazza: & tagliati à pezzi i Griffoni, che soli s'erano opposti, se ne fecero patroni: imprigionando il Gouernatore & Paolo Trono, che la Republica Vinitiana, come conseruatrice delle cose del Pontefice, hauea mãdato in quella città. Filippo Maria hauuto questo auiso, gli pare che non sia piu tempo da stare occulto: & espedisce à Canedoli & congiuntamente à suoi, che haueua in Imola, che debbiano vnirsi, & leuare quel dominio al Papa, che s'apparteneua nõ à lui, ma à Visconti: sopra che se fosse differenza alcuna, spettarsi al Concilio, & non ad esso il definire quanto in ciò si ricercaua, di ragione. et continuando in questa aperta professione di nimico di Eugenio, mentre il Piccinino fa testa contra lo Sforza à Vetrallo; persuade i Romani à ribellarsi. iquali stanchi assai dalle spese, che erano necessitati à fare per difendere il Papa, che non hauea del suo: et poco satisfatti di quei, che gouernauano in suo nome & di lui medesimo; assentirono alle persuasioni del Duca, & presero tutta Roma, eccetto che la porta di San Sebastiano tenuta da Micheletto & da Leone: & corsi in palazzo gridarono che fosse dato loro per ostaggio Francesco Condolmiero Cardinale & nipote del Pontefice, che ancorache egli parlasse con ogni humanità presolo per lo capezzo, il tirarono à terra & il portarono via: & fortificato Santo Apostolo, sotto colore di volere che Eugenio vi alloggiasse per piu sua sicurezza, tentarono di conduruilo: & il proponimento loro, che ben gli fu noto, era di farlo in questa guisa prigione: & dipoi ò di lasciaruilo perire, ò di mandarlo à Milano, ouero à Basilea. I Cardinali in questo scompiglio s'appiattarono: procacciandosi la salute col mezo della fuga, piu latentemente che potessero. Il Papa giunto il dì quinto di Giugno, con vno suo antico & arrischiato seruitore deliberossi di fuggirsene: & ambi vestiti in habito di Frati monachi, entrati in vna barchetta, se ne girono giù per Teuere. Questo suo famigliare visto che per acqua & per terra il popolo di Roma il seguitaua; tanto fece affrettare la barchetta, che dopo l'hauere fatto coricare il patrone et hauerlo copert con vn suo scudo

Bologna occupata da Canedoli.

Romani ribellati al Papa.

Romani cercano di pigliare il Papa.

Papa fugge di Roma.

do, non senza graue pericolo, per le frezze & arme tirate nel legno; si saluò alla bocca del mare: oue era atteso da vna galera fattaui venire à posta da Pisa. Eugenio condotto da essa à Liuorno, si transferì à Fiorenza: & quiui rassettate alquanto le cose sue, pose ogni studio per acquetare intieramente lo Sforza: hauendo in ciò l'aiuto de Vinitiani & de Fiorentini vgualmente: i quali seco si collegarono. Era diuersamente agitato l'animo dello Sforza, ma alla fine conoscendo di non potere da se tenere quei luoghi presi, & non gli parendo anche d'abbandonarsi nelle mani di Filippo Maria, da cui hauea riceuuto molte proferte & pochi effetti: & col quale si ricordaua essere stato piu volte messo in diffidenza, & non senza trauaglio hauersi giustificato; si risoluette non piu di fare i fatti d'altri, se bene da altri era stato mosso, ma di corre qualche frutto della propria fatica & fortuna, massime in tempi cosi à lui propitij. Conuenuto perciò col Papa, si fece creare Marchese della Marca, Confaloniere della Chiesa & Capitano Generale della Lega. Il Duca di Milano, ancorache questo troppo gli paresse diuerso da quello che s'aspettaua: & si vedesse troncato il corso d'ogni suo pensiero; si confidaua però tanto nella potenza sua, & speranza altrui: poiche non hauendo figliuoli maschi, potea con Bianca Maria sua figliuola allettare lo Sforza alla successione di quel Ducato; che non perdette punto l'animo. anzi riducendosi gli esserciti, che erano à Vetrallo à tal termine, che in breue era per succedere la giornata; fece opera, sì con lo Sforza, come col Piccinino, che le cose non passassero piu oltre & alquanto gli addormentò. Ne lasciando partito alcuno, onde potesse ampliare gli stati suoi, chiamato Marsilio Carrara, che come si vide poco prima che il padre perdesse Padoua, era passato in Toscana: & indi per essere piu sicuro della vita, s'era trasportato in Alemagna; il fece venire incognito con disegno di mandarlo in Padoua, & con la rispondenza che vi hauea dentro sorprenderla. Onde, affinche con le forze esterne potesse essere presto à farsene francamente patrone; riuocò il Piccinino dalla Romagna. ilquale per la venuta del Vitellesco, che con le genti Ecclesiastiche vnite à Castel Bolognese, si confidaua di douere essere accompagnato da tanta riputatione, che i Canedoli s'hauessero à ritirare: & che in questo modo la città di Bologna fosse per ritornare alla Chiesa; si partì di Toscana: & per la sospitione, che i Fiorentini haueuano di lui, hebbe tempo di giungere ad Imola, prima che le forze del Vitellesco s'ingrossassero. perciochè hauendo essi accommodato Nicolò Tolentino col

Francesco Sforza accordato col Papa.

Francesco Sforza Marchese della Marca.

Marsilio Carrara dal Duca richiamato in Italia.

Papa: & essendo egli stato chiesto con instanza per la impresa di Bologna; quella Republica non volle mai spogliarsene fin che non vide, che il Piccinino se n'andasse: parendole che per trouarsi egli in quel paese con due mila & cinquecento caualli agguerriti, non fosse senon da temerne. Il Piccinino seguitato dal Tolentino, inanzi che passasse & si congiungesse col resto delle genti Ecclesiastiche; gli andò incontra ad vn riuo poco discosto da Imola: oue è la via di San Lazaro. & ancorache il Melata & il Brandolino dall'vna banda, & il Tolentino dall'altra il togliessero in mezo; egli dispose cosi accon iamente la poca fanteria ne macchioni delle strade: & cosi ben locò la caualleria in vna gola della strada, in cui non poteano combattere, se non quattro ò sei per testa; che finalmente preso il ponte, onde era necessario che l'essercito de Fiorentini hauesse à passare; ruppe il Tolentino & il fece prigione con la presa di tre mila & cinquecento caualli. talche il Melata & il Brandolino con altri Capitani, che erano stati spinti inanzi dal Vitellesco; se ne ritornarono indietro. Il Piccinino adunque hauuta questa vittoria, & presidiata Bologna, & Imola; lasciò Francesco suo figliuolo à Castel San Pietro. & il Duca di Milano con questa occasione il reuocò dalla Romagna: & sotto nome di volere distribuire le sue genti alle frontiere & assicurarsi de Vinitiani, nel principio dell'anno seguente fecelo passare nel Cremonese. & lo scopo suo fu questo, che ribellatasi Padoua, Francesco à tempo concertato inuiatosi à quella volta, arriuasse cosi tosto, che vi entrasse opportunamente. Era il trattato, che ito Marsilio sotto habito di molinaro nel castello, in quel punto che il castellano hauea da mandare le farine al molino, per lo quale effetto vi era vno, che giua dentro con le bestie da soma; egli hauesse il seguito d'alcuni congiurati: & vccise le guardie, il rubasse: ma riconosciuto fu quello di Vicenza da alcuni suoi vecchi contadini: & palesato secretamente alla Signoria di Vinetia; fu preso: & dopo hauere contata la serie di questo fatto, venne decapitato publicamente. Mentre le cose passauano in questa guisa alle bande di quà, per mala ventura che rincontrassero, non cessò per questo che in altra parte non si tessessero altre insidie. percioche il Vescouo di Nouara che, senon come Ambasciatore, almeno come persona sua, Filippo Maria teneua appresso il Papa: & permetteua che trattasse qualche forma d'accordo; tramò che il Papa istesso, mentre giua con pochi à

1335 (margin, beside "no seguente fecelo passare nel Cremonese")

Nicolò Piccinino venuto ad Imola.

Nicolò Piccinino tolto in mezo vince i nimici.

Nicolò Piccinino riuocato di Romagna.

Trattato in Padoua.

Marsilio Carrara decapitato.

Insidie contra il Papa scoperte.

vn

vn certo podere per sua ricreatione, fosse preso & mandato à Milano: & accusato da chi maneggiaua la prattica, senza tormenti confessò il tutto: & col mezo d'alcuni Cardinali hebbe la vita. Ma poiche il disegno, che si faceua sopra Padoua, non potè effettuarsi; ritornando il Piccinino ad Imola, causò che per suo ostacolo lo Sforza nella fine dell'anno precedente ricuperata Roma, & liberato Francesco Condolmiero; si riducesse nella Romagna. Accampati però nel Forliuiese l'vn contra l'altro, lo Sforza col mostrare di non stimare i nimici & d'ammonire con generoso ricordo il Piccinino nel giorno & punto della battaglia, gridando che farebbe meglio à rimettere i suoi, che nõ seruauano l'ordinanza; eccitò di maniera la mente di Arismino Triulcio, che nel campo era principale Consigliere, & hauea grande auttorità col Duca, che contutto che il Piccinino hauesse quattro mila caualli di piu dello Sforza, che passaua di poco due mila, ma che nondimeno era in sito qualche poco vantaggioso; non volle in modo alcuno che venisse al fatto d'arme. Si che lo Sforza hebbe dipoi tempo di congiungersi col Manfredo & similmente col Melata & col Brandolino. Appareggiandosi le forze dell'vn essercito & dell'altro, cominciò il Marchese, che n'era ricerco da Vinitiani & da Fiorentini, à trattare la pace tra il Pontefice & Filippo Maria: i quali si lasciauano similmente intendere, ma per mezi secreti, che haurebbono caro assai che vi s'interponesse. Facilitossi dipoi questa trattatione di pace per la presa, che seguì di Leone: che fu superato dal Fortebraccio à Falco. talche il Manfredo, il Melata & Tadeo furono inuiati à passi della Marca per tema d'inuasione, che fosse fatta in quel paese. & lo Sforza veggendo preso il fratello & non gli riuscendo le promesse del Papa, & mal satisfatto ancora de Vinitiani & de Fiorentini; sparse voce di volere ritirarsi. Ilche fu però cagione che da quella banda si cominciasse à calare assai all'accommodamento. per effettuatione delquale Eugenio destinò Branda Castiglione & Giouanni di titolo di San Pietro in Vincoli, ambi Cardinali, al Marchese. ne perche lo Sforza mostrasse mala satisfattione verso i collegati, era però in speranza Filippo Maria di rihauerlo. percioche la Republica di Fiorenza faceua larghissimi partiti: & egli, che qualche volta hauea pensato di dargli la figliuola, non si sapea risoluere di farlo: & volendo anche venire à questo, non vedea come assicurarsi da qualche tradimento, che gli potesse essere fatto per la cupidità del succedere nel dominio. Per questi rispetti & per

Roma ricuperata al Papa.

Nicolò tratta la pace tra il Papa, & il Duca.

Leone Sforza preso dal Fortebraccio.

Francesco Sforza mal satisfatto de collegati.

& per conoscere la continua trista piega de suoi disegni, & di potere poco prosperare contra le due Republiche confederate, con lequali hauea perduto sempre & non guadagnato mai; insistette gagliardamente col Marchese, perche si discendesse alla concordia. laquale con tutto che da ambe le parti fosse molto bramata, la passione però che Eugenio sentiua di non essersi vendicato da tanti infortunij & cosi tremendi pericoli, in che il Duca di Milano l'hauea posto; facea che si ritardasse à concluderla. Ma giunta la noua della vittoria de Genouesi, il Papa prima che potesse essere peruenuta à Milano, senza piu interporui vn minimo indugio & farui replica alcuna; assentì à capitoli: alla cui approbatione il Marchese hauea già tirato Filippo Maria. ilquale se hauesse inteso, che i suoi hauessero vinto, perche poteua piu tosto aspettarne il contrario; è da credere che incontinente haurebbe riuocata la parola data à Nicolò. percioche essendo venuta à morte l'anno precedente la Reina di Napoli:& non hauendo hauuto dopo se alcuno del sangue della sua linea: ne essendole anche sopravuiuuto Luigi Duca di Angiò, che nella sua heredità hauea constituito per Re, & alcuni mesi prima era morto; se ben parte de Baroni sotto nome di vno testamento chiamarono Renato fratello del Re eletto; non l'hebbero però prontamente, per essere stato preso da Valdemonte nella guerra fatta da gli Inglesi contra il Re di Francia, & trouarsi prigione del Duca di Borgogna. talche l'altra parte de Baroni, che inclinaua alla Spagna; chiamò Alfonso Re di Aragona, che con Giouanni Re di Nauarra & con due altri suoi fratelli, Henrico Maestro di San Giacopo, & Pietro Infante, si mise all'assedio di Gaieta. Ora il Duca di Milano, che hauea nelle Leghe passate hauuto Alfonso contra: & era stato amico à quei di Angiò; si risoluette di fare che i Genouesi, che come nimici de Catelani accettarono volentieri il carico, andaßero à liberare l'assedio di Gaieta: oue anche si trouaua Francesco Spinola con altri assai della loro patria: & che bisognando combatteßero: ancorache foßero per eßere disuantaggiati. Cosi giti essi con minor numero di legni, che non erano quei di Alfonso: permodo che dauano non poco da temere di douere perdere; cercarono almeno d'eßere superiori nella ciurma marinaresca & ne soldati da mare. & con l'astutia delle tre naui große, che fingendo d'andarsene, presero vento da mezo dì, & calarono addoßo all'armata nimica, tra questo impeto & per fumo & pioggia di calcine ardenti; la ridußero à tal

Nicolò conclude la pace del Papa col Duca.

Discordie de Regnicoli dopo la morte della Reina.

Genouesi vincono i Catelani à Gaieta.

tal partito, che restò preso il Re di Aragona, & similmente quel di Nauarra, & Donno Henrico loro fratello. Nicolò adunque fu certificato da Eugenio: ilquale per questo successo troncò ogni occasione di dilatione, & tanto piu, sapendo che nell'accordo Filippo Maria hauea da lasciare le cose di Napoli; che accettaua quanto gli era stato proposto. & di subito dichiarò quanto egli hauea arbitrato nella pace. ilche fu da lui disteso & publicato à diece d'Agosto in questa maniera. Il Duca di Milano riconoscerà in perpetuo il Papa per padre Signore & Pastore colendissimo. Renderà Imola & i castelli circonuicini presi da lui. Riuocherà dalla Romagna il Piccinino, il Triulcio & ogni condottiere & Capitano co soldati loro. Non piglierà, ne accetterà cosa alcuna nel Regno di Napoli: & non permetterà che Genouesi il facciano. I Vinitiani abbandoneranno i castelli nel Bolognese: ne quali teneuano il Melata & il Brandolino: & ritireranno i presidij, che vi haueano dentro. Il Papa curerà che essi Vinitiani non tengano piu genti nella Romagna. Il Manfredo restituirà quanto hauea occupato. Statuita che hebbe il Marchese la pace in questo modo, veggendo che il Fortebraccio desideraua d'esserui incluso: & che con la negatiua non era da essere essasperato, ne anche per le qualità sue meritaua d'essere essaudito; consigliò il Pontefice à raffreddarlo con dargli vna lunga: & prese occasione dall'essere stato solito il Cardinale Santa Croce di trouare temperamento in certi altri casi simili, quando altre volte s'era venuto alla pace: affinche con tale proposta per essere egli ito Legato in Francia, s'hauesse d'aspettare il ritorno suo. ilquale ragioneuolmente douea tanto piu ritardare, quanto che maggiore era la grauità del negocio, per cui era ito. percioche hauea da trattare l'accordo tra il Re di Francia & il Re d'Inghilterra, che portaua seco molte difficoltà, per essere tuttauia Parigi in mano de gli Inglesi, ancorache dipoi con l'essersi placato il Duca di Borgogna, che ottenne da Carlo dilatatione del dominio suo & vn tempio santificato all'anima del padre, che gli era stato vcciso; ne seguiße la totale estintione de nimici di quella Corona. i quali con la sola solleuatione del popolo Parigino, che incatenate le strade, li costrinse à ritirarsi alla porta di Santo Antonio & à rendersi à discretione; hebbero in gratia di partirsi del Regno & ritornarsene à casa. Il Papa, contutto che per la narrata cagione haueße tempo, con che potea dare pastura al Fortebraccio; desideroso nondimeno di sbrigarsi da gli intrichi, che tanto l'haueano molestato,

Capitoli della pace publicati da Nicolò.

Fortebraccio indegno d'essere incluso nella pace.

Parigi tolto à gli Inglesi.

ſtato, gli proferſe d'accettarlo nella capitolatione, ogni volta che voleſſe reſtituire Falco, caſo che l'haueſſe preſo dopo il giorno dello ſtabilimento della pace. Ma egli minacciando di volere vn dì capitolare col Pontefice d'vn'altra maniera; ſi transferì à Foligno col danneggiare à tutta ſua forza i ſudditi della Chieſa. Indi paſſato l'Apennino, ſceſe à Monteflorido: oue Italiano Furlano & Aleſſandro Sforza tiratolo à battaglia, il ruppero: & in quella che oſtinatamente volle ſaluare nella fuga ciaſcuno de ſuoi, ſenza laſciare che ne mancaſſe pur vno, l'vcciſero. Onde il Piccinino per ſalute di Carlo figliuolo del Fortebraccio propoſe il partito primo, ch'era di rimettere il tutto all'arbitramento del Cardinale Santa Croce. & ricercando il Marcheſe à volere interporſi & fare opera che ciò ſuccedeſſe; egli riſpoſe, che non potea mancare di perſuadere il Papa al contrario: percioche i termini vſati dal padre erano ſtati coſi fuori d'ogni honeſtà, che per ſpauento de gli altri era bene che il figliuolo non trouaſſe quella facilità all'accommodamento ſuo, che in altra occaſione haurebbe potuto impetrare. S'affaticò dall'altro canto & inuigilò aſſai, affinche la pace conforme à quello, in che s'era reſtato, foſſe ratificata dalla Republica Vinitiana, & dal Duca di Milano. & ancorache foſſe veriſimile che la cagione dell'indugio doueſſe piu toſto deriuare dal Duca, che dalla Republica, per hauere l'vna à riceuerne vantaggio, & eſſere l'altro creſciuto in proſperità & in riputatione: onde ragioneuolmente douea cercare di leuarſene; nondimeno era tutto all'oppoſito. percioche i Vinitiani teneuano tanto per fermo che Filippo Maria per la vittoria, che hauea hauuta, non foſſe per ſtare alla capitolatione fatta dal Marcheſe: & che doueſſe ad ogni modo dimandare tutto ciò che eſſi riteneuano del ſuo; che non haueuano piu la mente à ſorte alcuna di ratificatione: anzi frequentando i Pregadi ſenza mai intermetterli, andauano diſcorrendo ſopra accordi nuoui, che poteßero farſi con ſeco: & particolarmente circa quello, che foße per ſuccedere dopo vna tanta riuolutione di fortuna à fauor ſuo, dopo vna coſi ampla ſtrada, che ſe gli era aperta d'inſignorirſi del Regno di Napoli & d'aſpirare à quello di Sicilia: & i piu vecchi diceuano, che per loro credere, ſapendo egli ſeruirſi dell'occaſione, s'impatronirebbe affatto di tutta l'Italia. Ma il Marcheſe, che ſecondo il ſuo ſolito inſtituto cercaua di contenere al piu che foße poſſibile i Principati ne loro termini & abborriua eſtremamente le auidità di chi cercaua di creſcere con le altrui depreſſioni; conſigliò Filippo

Fortebraccio vinto, & vcciſo da Sforzeſchi.

Maleficij del padre nuocere à figliuoli.

Vinitiani inſoſpettiti del Duca.

Nicolò conſiglia il Duca à liberare il Re di Aragona.

lippo

lippo Maria à vsare atto magnanimo verso i Re di Aragona & di Nauarra & il loro fratello Henrico: & à mostrare questa volta à chi per qualche rispetto sentiua in contrario, ch'egli veramente era Principe di sua parola. lequali persuasioni forono tanto piu d'efficacia, quanto piu ne ritrouarono il soggetto capace. percioche essendo egli auezzo à cedere alle auersità & ad arrestarsi dalle persecutioni de disegni suoi; cosi in vn tanto prospero auenimento si liquefece di maniera nell'allegrezza, che non hebbe spirito da raccogliere i suoi pensieri. La onde guidato piu tosto dalla propria natura, che dalla virtu de ricordi datigli dal Marchese; s'attenne all'vn capo & all'altro del consiglio, ch'egli hauea hauuto: & commise perciò, che gli fossero condotti da Genoua quei Principi. nel qual fatto senza dare parte dell'animo suo à quella città, ne riguardare quanto ella potesse rimanere mal satisfatta per l'odio, che portaua à Catelani: & per quello, che s'arrogaua in quella vittoria; giunti che furono in Milano, li trattò non come, ne prigioni, ne nimici, ma come suoi cari confederati & suoi veramente maggiori: & compiacendosi nelle feste, che faceua à loro essaltatione & à vn certo modo à gloria di se stesso; cessò dal corso di quelle imprese, che l'opportunità della fortuna & della stagione insieme gli somministraua. Dall'altro canto mandato Lancilotto Crotto nella Romagna, non solo ratificò la pace medesima, che il Marchese hauea conclusa; ma per effettuatione di quanto s'era capitolato, rese le castella che possedea in sul Bolognese, & abbandonò la protettione, che tenea del resto posto in quelle bande, dello stato Ecclesiastico. Il Marchese amplificando questa attione di Filippo Maria & instando oue bisognasse, affinche la Chiesa ricuperasse ciò, che hauea perduto; operò che il Piccinino persuadesse Carlo Fortebraccio à rendere Assisi ad Eugenio, & à raccomandargli se & tutti i suoi seguaci: mouendo à vn tempo medesimo Battista Canedolo, accioche Bologna si desse similmente al Pontefice. Battista, che teneua alla custodia sua ducento caualli & trecento fanti, confidossi tanto del seguito, che haue.ı, che assicurato dalla sua opinione di potere fare tutto ciò che volesse, quando anche Bologna si sopponesse alla Chiesa; consentì alla volontà del Marchese. & intendendo che Sigismondo Malatesta douea venirui in cõpagnia del Gouernatore per la cura delle arme, tanto piu volõtieri diede l'assenso suo. percioche hauea animo di prendere il Malatesta & il Gouernatore & di permutarli in Gasparo suo fratello, che era prigione del Papa: ma non volendo egli disarmarsi, & comandando il Papa à

Natura del Duca di Milano.

Magnanimità del Duca.

Assisi & Bologna si danno alla Chiesa.

Canedoli fuggiti di Bologna.

Sforza

Sforza che entrasse in Bologna; accortosi tardi del suo troppo essere inferiore di forze, se ne fuggì improuisamente: & Antonio Bentiuoglio d'ordine del Papa vi ritornò con la sua parte. A' questi essempi Guido Antonio da Montefeltro, Vicario di Vrbino rese diuerse castella, che hauea occupato nel riuolgimento della Marca & del Patrimonio. Poi per essere assoluto dalle censure & confirmato nel Vicariato, andò à Fiorenza à ritrouare il Pontefice. ilquale per lo carico, che dicea spettarsegli per la riforma del Regno di Napoli; ordinò che il Vitellesco accrescesse le sue genti di mille & cinquecento caualli & mille fanti: ma soprarriuando la inuernata, differì l'impresa à miglior tempo. Tra tanto fu disturbato da vno strano successo occorso in Bologna, che poco mancò che non gli leuasse quella città: percioche Baldissera Offidano, che vi era Potestà, persona fauoritissima del Pontefice, ma partiale & di poco intelletto; per odio particolare fece prendere & subito decapitare Antonio Bentiuoglio, senza forma alcuna di processo: & senon che il Gouernatore si trouò armato per sospetto, che hauea de Canedoli, Bologna tumultuò in guisa, & tale si sentì il furore del popolo, che si sarebbe alienata dalla Chiesa. Assicuratosi Eugenio in tutta la Romagna, & liberatosi da sospetti, che hauea del Duca di Milano; restauano ancora i Vinitiani in qualche controuersia col Duca medesimo per conto delle confini del Cremonese. della cui differenza ambe le parti fecero arbitro il Marchese. nel quale haueano trattato l'anno inanzi di compromettersi: con questo però, che la contesa dell'Olio fosse chiara per la banda di Vinetia: & dalla banda di Milano chiara fosse quella di Ada: si che nè l'vna nè l'altra s'hauesse à mettere nel compromesso. Sopra che euui vna lettera, che il Doge scrisse assai diffusamente à ventisei di Decembre dell'anno precedente. Ritornò poi à scriuere à ventisette di Maggio, accioche con questo mezo si terminassero le altercationi, che tutto dì sorgeuano dalle dispute di quei confini. Ora essendo mandati da ambidue questi Potentati Ambasciatori al Marchese, all'arbitramento del quale senza piu altra difficoltà s'erano riportati; egli ne accettò il carico: & tentando la via dell'amicabile compositore, era per venirne al fine senza formarne altra sorte di giudicio, se Filippo Maria fosse continuato nell'istessa buona dispositione d'animo, nella quale si trouò quando non ricusò d'essequire quello, che se gli spettaua in virtù della pace, nō ostante la vittoria da lui ottenuta. ma cessato in lui quel primo impeto della letitia, che l'hauea abbattuto & disuiato dalla consideratione della

Antonio Bentiuoglio ritorna à Bologna.

Antonio Bentiuoglio ingiustamente decapitato.

Nicolò arbitro de Vinitiani, & del Duca.

Incostāza nuoua del Duca.

della grandezza sua; cominciò ad eleuarsi & à farsi lecito quello, che si prometteua piu dalla forza, che dalla ragione. Cangiatasi la fortuna all'annuntio che hebbe della ribellione di Genoua, condesce se ad accommodarsi alle proposte, che il Marchese gli hauea fatte. ilquale perche gli protestò che il procedere, che tenea con tutti, il farebbe cadere vn giorno in qualche inconueniente: da cui era forse meno lungi di quello che si credea; si sospettò che potesse sapere qualche cosa dell'animo de Genouesi: & che per depressione di Filippo Maria lasciasse & hauesse caro che quella città facesse lo scoppio, che fece. Ilche è tanto connesso con le materie, che noi trattiamo, che non è da pretermettere di parlarne: ma però sotto quella maggiore breuità, che ci sarà possibile. Francesco Spinola Armiraglio de Genouesi nella battaglia, che passò tra essi & i Vinitiani, nella rotta che hebbe, si come dicemmo; fu fatto prigione dal Loredano. & perche fu liberato con speranza che hauesse à riuoltare à Genoua; vn Senatore, che il tentò di questo, ò perche fosse poco cauto, ò pure per certo aiuto, onde l'intento della Signoria si facilitasse; communicò la cagione di tale liberatione à Biagio Ageretto, huomo di bassa qualità, che si trouaua anche egli in quegli altri, che presi in quel conflitto, erano stati condotti à Vinetia. Costui giunto che fu in Genoua, tenne proposito con Tomaso da Campofregoso di quanto gli hauea scoperto quel Senatore: ma non gli essendo abbadato, se ne gì à Milano, & fece sapere tutto questo istesso al Duca. il quale dall'vn canto non vi vedendo tale fondamento, che potesse procedere per le strade leggittime all'estintione dello Spinola: & dall'altro canto entrando in gelosia di lui; prese vna via di mezo molto pernitiosa. percioche facendogli disfauore & inalzando ogni dì piu l'Ageretto suo nimico capitale, il mise in disperatione: talche egli per non stare piu in Genoua con sua indignità se n'andò à Gaieta: oue la fortuna apportò che non pur quella terra fosse assediata da Spagnuoli & da lui difesa; ma che anche restasse vittoriosa. donde preso confidenza che Filippo Maria douesse horamai essere placato & hauerlo in qualche essistimatione, ritornato à casa, il trouò del medesimo mal animo, di che l'hauea lasciato al partire suo. Quiui fermatosi, conoscendo apertamente di non potere conseguire la gratia del suo Principe: & non hauendo perciò riceuuto tal percossa, che fosse intieramente disauttorizato; si dispose à volere leuargli Genoua, con lasciare memorabile essempio à successiui secoli, quanto tristo effetto produca

Francesco Spinola preso, & liberato da Vinitiani.

Via di mezo pernitiosa ne sospetti.

duca

duca la irrisolutione di quei Signori, che non venendo alla giustificatione, riserbando sinistro concetto lasciano male contento vn loro vasallo, potente di spirito & di credito, & non pigliano l'vno de due partiti ò della condennatione col castigarlo, ò dell'assolutione col liberarlo; siche ò distrutto ò ben satisfatto; non habbia piu da pensare à machinamenti. Lo Spinola adunque sotto il pretesto assai commune à solleuatori de popoli, ch'è di proporre libertà & ben publico; pensò non solo di mettersi in sicuro, ma anche d'accrescere & essere il primo nella sua patria: & prese l'occasione di trouare la città riscaldata contra il Duca, da cui fosse stata tenuta cosi poca stima di essa: poiche non l'hauea fatta partecipe, nè d'honore nè d'vtile alcuno, ne frutti della vittoria ottenutasi contra il Re di Aragona. alla quale esca ne accompagnò tant'altra, quanta bastasse ad infiammare gli animi à disdegno & a furore. percioche al vilipendio, che i Genouesi teneuano essere fatto di loro, aggiunse vn ragioneuole & eccessiuo sospetto, che haueano d'hauere della loro vltima depressione: si che per l'auenire Genoua hauesse da essere non piu sotto la protettione, ma sotto la tirannide di Filippo Maria: ilquale fosse per conuertire in vso proprio le loro facoltà. Corroborò queste persuasioni con le insolite crudeltà; che vsaua Opizino Algratese, che vi era Gouernatore del Duca, col vedersi cresciuti i soldati alla custodia del palazzo, sentirsi l'arriuo di Arismino Triulcio, che staua à dì per dì giungere con grossa caualleria: sapersi che il Re di Aragona soggiornaua in Porto Venere & che le galere di Sicilia vi si aspettauano parimente:& con l'essere arriuati freschi auisi che Pietro Gioan Paolo Orsini inuiatosi alla riuiera Orientale, conduceua seco gente in gran numero. Lo Spinola riconciliatosi con Tomaso Campofregoso, & rimostratogli come tutte queste forze s'vniuano per soggiogare quella città;il tira nella sua opinione:parla al popolo:prende le arme:assalta il palazzo: taglia à pezzi Opizino:mette in fuga il Triulcio, che in quel tempo era arriuato, & si saluò con Biagio nella rocca: & finalmente fatta strage de due mila fanti, che guardauano la città;toglie i Genouesi dall'obedienza di Filippo Maria & crea otto al gouerno:quattro de nobili, tra quali egli hebbe il primo luogo col torre in compagnia vno Doria, vn Lomellino, & vn Marino: & quattro della plebe, che furono di Casa Giustiniana, Nouara, Bondinara, & Cassina; impatronendosi della riuiera di sotto & di sopra nello spatio solo di tre giorni. ilche succedette verso il fine

Principe come assicurarsi delle persone sospette.

Genouesi subornati da Francesco Spinola.

Genoua leuata al Duca di Milano.

di questo anno Mille quattrocento trentacinque. Principiando l'anno 1435
Genoua à instāza di Nicolo soccorsa da Fiorentini.
seguente, il Marchese trattò co Vinitiani che Genoua, che patiua di vittouaglie, fosse souenuta. i quali mossero copertamente i Fiorentini, che già si lamentauano del Duca di Milano, che contra i capitoli della pace hauesse tentato certe prattiche; à dare loro soccorso. Genouesi riceuuto che l'hebbero, fatto tra tanto miglior piè; elessero Doge Isnardo Guarro, ilquale per mostrarsi troppo fautore di Filippo Maria, fu scacciato di palazzo: & per consiglio dello Spinola creossi in luogo suo Tomaso da Campofregoso. Alfonso di Aragona era tra tanto passato nel Regno di Napoli, aspettando che Antonio da Pisa si congiungesse con seco. il quale peruenuto in Campagna di Roma, hauea già prese alcune castella: & Francesco Piccinino, che dimoraua nel Sanese, andò anche egli à quella volta per vnirsi con le medesime forze Aragonesi. Titubaua in questo tempo la Romagna, non senza sospetto che il Duca di Milano vi hauesse diuerse intelligenze dentro. La onde il Marchese essortò il Papa à transferirsi à Bologna & à fare gente: & in particolare ad assicurarsi di Forlì. ilquale fatto chiaro dell'importanza di questi auertimenti, accettò il consiglio & vi si transferì à mezo Aprile. Poscia risoluto di scacciare Antonio Ordelaffi & ridurre i Forliuesi sotto la sua obedienza; mandò lo Sforza all'assedio di quella terra: & ancora che dalle passate conditioni delle paci poco honoreuoli al Duca di Milano, poco si potesse temere di lui; nondimeno parue ad Eugenio, col quale conuenne ancora Nicolo, che fosse molto à proposito l'impedirgli i progressi suoi. Fu perciò mandato il Vitellesco contra Antonio da Pisa: col quale essendo venuto à battaglia, il ruppe & prese & fece impendere: mouendosi à questo per li crudelissimi termini, che Antonio anche hauea vsato nelle terre di Campagna: & voltatosi à Preneste, che era di Lorenzo Colonna, vi piantò l'assedio. ilquale mentre che andò continuando, auenne con non molto interuallo che dall'altra banda i Forliuesi assediati, entrato il Luglio, legarono l'Ordelasso & il diedero allo Sforza: arrendendosi alla Chiesa, & liberandosi dal trauaglio, che patiuano. & dipoi Preneste, che per la siccità della stagione patiua d'acque, s'arrese parimente & si diede al Vitellesco: da cui con furore, forse indegno del grado di Patriarca, fu fatta spianare infino à gli vltimi fondamenti. Su questi giorni istessi, in questo prospero corso di fortuna il Pontefice hauea leuato i Conti di Barbiano da Lugo & dalle altre terre di Roma-

Alfonso di Aragona tornato nel Regno.

Nicolo essorta il Papa à transferirsi à Bologna.

Antonio da Pisa rotto, & impiccato.

Forlì arreso alla Chiesa.

Preneste spianato.

di Romagna, oue si riparauano, col mandare contra di loro Baldassare Offidano: del quale per essere egli poco esperto, era Luogotenente Pietro Gioan Paolo Orsino. Hauea l'Offidano tenuto Castello Sant'Angelo nel tempo della fuga di Eugenio: & in tutta quella riuolutione di Roma glie lo hauea saluato, cosa che non hauea mostrata altra virtù, che la sola costanza della fede. & essendo perciò entrato in gratia di Eugenio: desiderando di andarsi piu sempre auanzando: contutto che non valesse in maneggi ne di pace, ne di guerra, si mise ad incaminare vn suo disegno, col quale pensaua di rimettere la Marca in mano del Papa. & se non fosse stata l'auttorità, che hauea il Marchese con lo Sforza, che come habbiamo veduto, era stato suo creato, gli hauea sempre portato singolare osseruanza, & facea professione di reggersi col parere di lui; lo stato Ecclesiastico precipitaua con strauagante riuolutione. Il caso fu questo, che l'Offidano scielse due soldati, che à voglia loro tirauano di balestra al segno destinato. & perche lo Sforza solea ridursi nel caldo del mezo giorno all'ombra d'vn ponte posto in sul Reno, ch'è otto miglia discosto da Bologna, in sul cauamento, che va verso Ferrara; deliberò che essi da vna torre iui contigua il colpissero à vn tempo medesimo: affinche se l'vna frezza non l'vccidesse, l'altra facesse l'effetto. Ma prima che venire à ciò, finse che gli fosse necessario di riscuotere con la forza delle arme i censi, che i Vicarij di Faenza, di Pesaro & di Vrbino erano tenuti à pagare annualmente alla Chiesa: & che dicea essere stati da loro differiti, senza volere per anche fare quello, à che erano tenuti: & raccolse però tutte quelle piu genti, che potè della Romagna: con lo stipendiare ancora alcune fanterie, che soggiornauano nel Parmigiano: pensando che morto che fosse lo Sforza, egli potesse impedire che gli Sforzeschi non passassero nella Marca. Ma mentre egli transferitosi à Budrio, sta aspettando le genti del Parmigiano, & manda messi inanzi & indietro, & si vanta che farà sentire cose memorabili; lo Sforza entrato in vn graue sospetto, che questo giuoco non sia fatto per lui, s'auicina à Budrio. L'Offidano vistosi rotto il disegno, pensandosi con l'audacia di coprire l'inganno; esce del castello & va alla Riccardina, villa iui contigua. Ma lo Sforza senza piu indugiare si risolue prima che arriuino altri aiuti, che gli possano difficoltare l'impresa; d'assalire l'Offidano. il-

Francesco Sforza creato, & osseruantissimo del Marchese.

Insidie cõtra lo Sforza.

Insidie scoperte dallo Sforza.

Offidano uilmente nascosto & preso.

quale alla prima mossa de nimici fuggì nel castello, & gittate via le arme, si vestì in habito di vna villanella, ficcandosi in vn letto. Era tutto intento lo Sforza à vendicarsi contra costui solo, ne ad altro attendea che à ritrouarlo: & con minaccie fatte à quei del luogo, tanto operò, che finalmente l'hebbe nelle mani: & mandatolo à Cotignuola, cauò per forza di tortura la verità del fatto. la quale non cosi tosto fu sparsa, che Hermolao Donato, Ambasciatore de Vinitiani appresso il Pontefice, andò à lui & il pregò à non volere pigliarne altro risentimento. Staua il Pontefice in vn tristo pensiero, & Bologna tutta tumultuaua con publico dispregio di esso, che hauesse essaltato vn cosi scelerato ministro: la cui ingiustitia commessa nella persona del Bentiuoglio, che in vece d'essere aggrandito per li suoi beneficij verso la Chiesa, erasi fatto morire iniquamente; essacerbaua l'animo de Bolognesi: si che questa nuoua enormità rinfrescaua le piaghe della passata. & perche lo Sforza non s'acquetaua, & il Papa si sentiua pungere da continuo sospetto acutissimo; il Marchese fece per modo, che lo Sforza altrimente non pose orecchie ad alcuni de principali, che voleuano tirarlo in Bologna per farselo Signore: & il persuase à girsene co suoi nella Marca. talche di questo modo il Pontefice restò libero non solo dal pericolo scorso d'essere fatto prigione, ma anche da vna ansietà, nella quale sarebbe rimaso finche lo Sforza si fosse tratenuto nella Romagna. Pratticaua tra tanto il Duca di Milano con Battista fratello di Tomaso da Campofregoso, di ribauere Genoua: & entrato in questa prattica, comandò à Nicolo Piccinino, che era posto allo assedio d'alcuni luoghi di quella riuiera, che fingendo di poterne espugnare alcuno & di volere piu tosto conuertire le sue forze al soccorso del Re di Aragona; si mettesse in sul Lucchese: & quiui dimorasse fintanto che hauesse auiso da Battista, del giorno in che douesse ritrouarsi sopra Genoua. Dall'essere ito lo Sforza à porsi dall'altra banda dell'Arno, prese occasione il Piccinino di coprire l'indugio, che egli faceua nel contorno di Lucca, con mostrare di non volere mettersi a rischio & di eleggere piu tosto il procrastinare: si che il nimico finalmente si stancasse. Ma arriuato il verno, patendo i suoi caualli estremamente, pareua pur troppo strano ad ognuno, ch'egli senza alcun profitto se ne stesse otioso in tanto disagio de suoi soldati: & finalmente scopertosi il trattato si venne à palesare tutta la fittione. percioche giunto il Trentasette & buonacciatosi 1437
il tempo,

Tumulto di Bologna.

Nicolo cōsiglia lo Sforza à tornare nella Marca.

Nicolo Piccinino ritiratosi nel Lucchese.

il tempo, partendosi egli improuisamente verso Genoua; mossesi in quel tempo medesimo Battista per farsi Doge, & impatronirsi delle guardie, con animo di tirare dentro il Piccinino. ma hauendo hauuto contra maggiore intoppo di quello, che egli si pensaua, il disegno gli andò fallito: & scacciato di palazzo con salue zza della vita, che per rispetto del fratello gli fu perdonata, non hebbe altro castigo che d'vn semplice bando. Ma lo Sforza all'vscire che fece il Piccinino del Lucchese, ricuperò alcune castella del Pisano & diede il guasto al territorio di Lucca. Questa inquietudine del Duca di Milano, il ritirarsi, che hauea fatto lo Sforza dal soldo della Chiesa, i preparamenti, che erano da farsi per riputatione della Sede Apostolica contra il Re di Aragona, & le spese eccessiue & vrgenti necessità, in che ogni giorno piu si andaua cadendo; affligeuano intrinsecamente l'animo del Pontefice, ma piu di tutto ciò, le triste nouelle che gli veniuano de gagliardi progressi del Concilio di Basilea. percioche à sette di Maggio i Padri trattarono sopra l'elettione d'vn luogo, che piu piacesse à Giouanni Paleologo Imperatore di Costantinopoli. affinche la Chiesa Greca s'vnisse con la Romana. ilche auenendo, tale sarebbe stato l'assenso prestato al Concilio di Basilea, che Eugenio, ilquale l'abborriua infinitamente, & portaua pericolo, caso che se gli fosse supposto, di incorrere in qualche suo graue & ineuitabile detrimento; non haurebbe quasi piu potuto tirarsi à dietro. Haueua Giouanni tre anni inanzi mandato tre suoi Ambasciatori à Basilea, de quali il principale era Demetrio suo congiunto di sangue, accioche capitolassero sopra la materia del douersi congregare insieme i Prelati Orientali & gli altri della Chiesa di Roma: proponendo ò che s'eleggesse Costantinopoli à questo effetto: ò che douendo egli & il Patriarca Costantinopolitano venire con la comitiua loro alle bande di quà, si togliesse vna città di qualche Prouincia commoda all'vna parte & all'altra: ma che particolarmente il Concilio di Basilea fosse tenuto à prouederui di grossa somma di danari per fare il viaggio: & di pagargli soldati & legni armati per la custodia de luoghi suoi; affinche fosse sicuro, che mentre che stesse fuori di casa, il Turco non gli leuasse l'Imperio. Ora hauendo rimandato nuoui Ambasciatori per trattare & concludere sopra l'elettione del luogo; essi cominciarono ad accordarsi, che in euento che Giouanni non volesse acquetarsi in Basilea: per la cui persuasione i Padri

Trattato in Genoua nõ succeduto.

Progressi del Concilio di Basilea.

Giouanni Imp. prattica l'vnione de Greci con la Chiesa Romana.

Luogo destinato per transferirui il Concilio.

haueano destinati Oratori à lui; si piglierebbe Auignone, commodissimo à Greci per la nauigatione, & à quei del Ponente per cagione del sito: per rispetto del quale, in difetto di Auignone, si risolueua di concorrere in qualche terra della Sauoia. talche stringendosi questo maneggio ogni dì piu; & maggiormente ancora, perche oltre à quello accordo, haueuano stabilito i patti à modo de Greci; il Papa si trouaua in vn duro partito: & essendosi in ogni tempo promesso molto del Marchese: & hora tanto piu, che si trouaua abbandonato da quasi tutti i Potentati de Christiani; si consigliò con seco circa quello, che in tante auersità fare potesse per conseruatione di se & della dignità del Pontificato. Ambi risoluettero, che senza piu altro indugio fosse da guadagnare l'animo dell'Imperatore di Costantinopoli col proporgli Ferrara. su questo promise Nicolo d'accompagnare con tali essortationi la Legatione di chi vi andrebbe, che la città di Ferrara sarebbe accettata per sicurissima da quel Principe. Si risoluettero medesimamente di mandarui danari: accioche accettando egli l'offerta, vedesse che non si volea dare parole, come hauea fatto il Concilio di Basilea: che per conto di queste spese l'hauea tenuto à bada lunghissimo tempo. Ma perche, douendo egli venire, s'affrettasse la venuta sua, si che i Prelati di Basilea non hauessero ò da incaparrarlo con maggiore somma d'oro, ò da metterui garbuglio di qualche altra maniera: fecero parimente risolutione di spingere inanzi cinque galere, che hauessero à condurlo. Considerarono similmente, che Christoforo Garetone Secretario del Papa, ilquale fu poi Vescouo di Corone, città della Morea; era già stato à Costantinopoli per tentare l'animo di Giouanni, & per distorlo dalle prattiche di Basilea: & conclusero che fosse molto à proposito, che egli, come introdotto in questo negocio, & conosciuto in quella Corte, prendesse questa Ambascieria. Arriuato perciò à Giouanni, & condotto al cospetto suo; conforme all'instruttione, che portaua, gli fece questo ragionamento. Se mai, Sacratissimo Cesare, in tempo alcuno si potea entrare in speranza, che la Chiesa Greca & la Latina fossero per congiungersi in vno; hora si puo crederlo, anzi esserne in sicurissima confidenza: poiche il riuolgimento de cieli ha apportato vn secolo, nel quale dall'vna banda vi è vn Pontefice, & dall'altra vn Imperatore vgualmente desiderosi di questa vnione: atti vgualmente ad introdurla. percioche si come voi sete differentissimo da molti altri Cesari Orientali, che per essere ò inquieti d'animo,

Nicolo adherisce al Papa abbandonato dagli altri.

Risolutione del Papa conforme al consiglio di Nicolo.

Legato mãdato all'Imper. Greco.

Concione di Christoforo Garetone allo Imper. Greco p disponerlo à venire al Concilio à Ferrara.

d'animo, o incapaci di lettere, o facili a lasciarsi persuadere, o difficili da essere mossi dal nido loro; non hanno mai applicata la mente al volere maturamente intendere l'articolo, in che l'una Chiesa & l'altra discordano, & prontamente cercare di porgerui ogni rimedio possibile: affinche chi fosse in errore, se ne leuasse; cosi Eugenio è molto alieno da proponimenti di que passati Pontefici: che come poco affettionati alla Chiesa d'Oriente, che è però la medesima con quella di Christo, o troppo fauttori dell'Imperio di Germania, ne tanti anni, in che questa disunione, benche con romore alle volte graue, alle volte lieue, è sempre ita continuando; non senza pregiudicio delle anime & scandalo delle vite de Christiani, si trouano hauere atteso ad ogni altro fine, che a questo cosi congiunto con l'honore di Dio & con la salute della Christianità. Egli però considera, & seco ne gode, che si è abbattuto in vn tempo molto al proposito alla conueniente congiuntione dell'vna & dell'altra Chiesa: essendo voi, che sete il sostegno di questa di quà, per la dottrina che hauete, intelligentissimo de termini theologici & instruttissimo dell'Historia Ecclesiastica: si che non permetterete, ne che i vostri vi adulino, ne che i nostri per vie indirette v'ingannino. Considera similmente, & similmente ne gode, che voi, che sete già in sul risoluerui per partirui di Grecia, & gire a congregarui con gli Occidentali; potete solo risanare le cosi lunghe & profonde piaghe, che per le nostre dissensioni, con l'essaltatione de gli Ottomani nimici di Christo & di voi in particolare; si sono patite: & hora si sentono piu che mai. Quindi si reputa & tiene piu che certo, che non solo vi accingerete a cosi gloriosa operatione; ma che sarete in ciò per anteporre il congresso di lui, che tanto vi è conforme & vi è per procurare ogni prosperità, à quello che è proposto da altri, non per beneficio commune, ne anche vostro, ma per priuati disegni; tanto piu, cessando in tutto quegli impedimenti, che furono cagione di fare che i Greci si disgiungessero da Latini. Due furono i principij, che si può credere, che in questo hauessero possanza non mediocre: essendo mouimenti potentissimi, quelli che concernono le cose non solo temporali, ma spirituali ancora, per essere tutto il nostro viuere soggetto a queste due sole potestà, & non ad altre. L'vno fu la diuisione dell'Imperio Romano, quando Papa Gregorio Terzo indegnato contra l'Imperatore Leone Terzo, gli leuò dall'obedienza l'Italia: & successiuamente Stefano Secondo, visto il procedere di Costantino Quinto, s'accostò a Carlo Magno Re de Franchi, che fu creato Imperatore

Papa, & Imp. disposti à vnire la Chiesa Orientale, & Occidentale.

Qualità di Giouanni Imp. Greco.

Principij della disunione della Chiesa Orientale dall'Occidentale.

dell'Occidente. la quale dignità continuando ne Germani, hebbe poi la constitutione de gli Elettori, fatta da Gregorio Quinto. permodo che questa separatione de beni secolari tirò in consequenza vna totale segregatione d'animi, che infino nella chiarezza & vnione della fede mise contrasto & discordia. L'altro principio fu la diuersità de Dottori della Chiesa. i quali, ancorache retti dallo Spirito Santo nella moltiplicità de gli scritti loro, non potessero portare contradittione alcuna di rilieuo; nondimeno parue a Greci, che haueuano già il loro Cesare separato dal nostro, che gli auttori della lingua loro non fossero riputati al pari de Latini: ne perche si potesse allegare l'antichità di Hieronimo, Agostino & Ambrogio, che s'auicinarono assai a tempi di Christo: & che erano stati così proprij & diligenti interpreti della Scrittura Sacra, si potea però ammollire gli animi indurati dall'vna banda & dall'altra: & maggiormente poi, quando nelle bande nostre gli Scolastici con lo scudo della dottrina Aristotelica, per conto delle proue morali & naturali, s'opposero scientificamente alle heresie, vsando quasi il rouerscio della maniera Platonica: della quale per l'inanzi i Greci, in forma piu di discorsi, che di dispute, s'erano valsi precipuamente. Questi due ostacoli, che si veggono essere stati d'importanza efficacissima, è da tenere per indubitato, che hora cessino intieramente. percioche Eugenio si come è risoluto che voi siate figliuolo carissimo della Chiesa Romana, & principale protettore di essa quanto Imperatore alcuno Occidentale; così intende, che a voi & a Prelati vostri s'habbia da hauere rispettiuamente tutto quel riguardo, che conuiene: & che piu tosto, come piu forestieri, che quei di Ponente, habbiate tutti ad essere piu rispettati. Stabilito ha parimente dall'altro canto, che venendosi pure a questa sacrosanta congregatione, come egli tanto desidera & confida; i Theologi & i Sacri Scrittori della Chiesa Greca, accettati da Concilij, habbiano da hauere ogni auttorità, & da concorrere vgualmente co libri latini, alla procuratione del vero legame d'ambidue i corpi del Christianesmo. ne solo sete per causare che si leuino tutte le difficoltà, quando voi vi congiungiate col Pontefice: si che potete prometterui ogni essito ragioneuole; ma vi preparate ancora vn'amicitia & confederatione, doue possiate & conseruare la purità di quella religione, che si sarà constituita, & difendere anche & voi, & i Greci, & tutto l'Imperio vostro. percioche oltre alle forze della Sede Apostolica, vi saranno quelle della Republica di Vinetia, tanto finitime con le vostre & comode ad ogni vostro bisogno. La oue,

Diuersità di Theologi Greci, & Latini.

Theologi Scolastici Aristotelici.

Theologi Greci Platonici.

Theologi Greci douersi accettare nel Concilio.

Imperio Greco potersi difendere con l'vnione del Concilio.

adherendo

adherendo voi a Prelati di Basilea, non vi è dubbio, che non haureste capo alcuno, di che vi poteste punto promettere. anzi l'emulatione che per conto de Turchi è stata tra gli Ungheri & i Vasalli di Costantinopoli: & che è stata parimente per cagione della dignità Cesarea tra i Greci Imperatori & i Germani; non potrebbe senon partorire effetti pessimi: concorrendo in Sigismondo, ch'è come superiore del Concilio Basiliese, & il Regno di Vngheria & l'Imperio di Germania. talche di leggiero voi potreste cadere in due inconuenienti. l'vno che foste intaccato nel decoro vostro, l'altro che i vostri Prelati fossero disfauoriti nelle dispute: non vi essendo dubbio che la moltitudine di quei di là soperchierebbe questi di quà. i quali possono essere sicuri, che appresso Eugenio non hauranno mai contra tanta copia, che riceuano disuantaggio nel contrasto, anzi io ho tanto in mano della buona volontà & del discreto giudicio del Pontefice, che ardisco di prometterui, che oue fosse notabile differenza ne voti dell'vna Chiesa & dell'altra; si trouerebbe maniera di fare la risolutione per vn'altra strada: & tanto piu voi hauete da aspettarne simili amoreuoli dimostrationi & ogni altra maggiore dal grato animo & sincero proponimēto di sua Santità: essendo principalmente l'oggetto suo di fare questa vnione delle due Chiese: & premendoui sopra con salda intentione che il modo di trattarla sia con tale concordia, che possa dare speranza d'vna conclusione, in che tutti habbiano da conuenire. percioche non seguendo questo, egli haurebbe fatto vn Concilio infruttuoso & di troppo suo pregiudicio. Ma in Basilea oue à richiesta di Sigismondo s'è cercato massimamente di hauere riguardo alle riuolutioni di Boemia, & per priuati interessi s'è ito a camino di abbassare il Papa; ogni volta che parte di questo succeda, se bene i vostri si partissero disconclusi, non ne sarà fatta stima alcuna. perche haurà bastato a Padri Occidentali d'hauere tirato a se gli Orientali, col fare due buoni effetti per loro: che sono il corroborare & illustrare il loro Concilio con questo mezzo: & l'impedire insieme, che Eugenio ne rimanga senza: si che vorrebbono vsare voi per instromento al loro solo proprio profitto & à detrimento altrui. Donde anche può scorgersi quanto quel Concilio sia appassionato: quanto poco leggitimo. la quale non lieue imperfettione aggrauasi non poco, per discreparne il Pontefice col Concistoro Romano: che intende d'esserne alienissimo & d'infringere tutto ciò, che si opera da quella banda. ilche chiaramente dimostra non potere essere valido atto alcuno, che vi si stabilisca; conuenendo a Pontefici non meno l'approbatione, che l'intimatione

Concilio di Basilea non potere giouare all'Imp. Greco.

Desiderio del Papa d'vnire la Chiesa Orientale con l'Occidētale.

Concilio di Basilea che cosa cerchi d'operare

Concilio di Basilea come non leggitimo.

timatione de Concilij. Resta, Imperatore Serenissimo, che oue hauete potuto così apertamente conoscere quanto vi torni meglio & sia piu honesto l'vnirui col Papa, che co Germani; conosciate ancora quanto sia piu al vostro proposito la città di Ferrara, che quella di Auignone, in che pareua che voi foste per condescendere. percioche quello, che potissimamente si ricerca in casi simili, è come sapete la commodità & la sicurezza. Quanto all'vna, vedete benissimo che senza esporui a Corsari di Barberia, costeggiando la Grecia, ve ne entrate nell'Adriatico & sete in vna velata nelle foci del Po. & quanto all'altra, per rispetto della Republica di Vinetia, con la quale voi sete tanto congiunto d'amicitia, & del dominio del Pontefice, che vi piglia sopra la sua parola; potrete dire di trouarui in parte, oue sarete fiancheggiato da queste due Potenze. oltre che il Marchese Nicolo, che ha vno stato quietissimo, & è in quel colmo di riputatione, che da vn gran pezzo in quà s'è visto di continuo; intende d'assicurarui di maniera, che voi siate in casa sua come nella vostra propria. Ma perche è Principe, della cui fede le gloriose sue attioni & la Serenità del sangue, dal quale egli deriua per continuata linea de suoi per tanti secoli, meritano che voi ve ne fidiate intieramente; io non starò a diffondermi sopra questo in piu parole: massime persuadendomi che insieme riconosciate l'affinità, ch'è tra ambidue, per essere nato il padre di vostro auo da Violante figliuola di Bonifacio, discendente da Guglielmo Marchese Terzo di Monferrato. di cui nacque Isabella maritata in Azzo Quarto, in quell'Azzo Quarto, donde vennero i Guelfi & gli Henrici, Duchi prima di Bauiera & poi di Sassonia, & padri d'Imperatori. & da Isabella, medianti cinque gradi di discendenza, è prouenuto Nicolo. ilquale hauendoui scritto amplamente prima dell'arriuo mio & anche di presente; è cagione ch'io sopra l'osseruanza, ch'egli vi porta, & sopra la saluezza, sotto cui vuole riceuere voi & tutti i vostri, non vi dica altro in tale proposito, senon che douete accettare per felice augurio che Ferrara sia del medesimo clima & quasi dell'istessa eleuatione del polo, ch'è Costantinopoli, & che quasi sola habbia lettori particolari della lingua Greca & concorso grandissimo di studenti di essa. Ma affinche voi veggiate quanto si proceda saldamente, io sono all'ordine per la spesa del viaggio vostro, & ho in punto le galere per venire a leuarui ad ogni vostra requisitione. ilche non è mai stato effettuato da quei di Basilea in tanto tempo, che hanno pratticato di hauerui. anzi per la difficoltà, ch'essi hanno fatto sopra il danaro, ò per non hauerne, ò per non

Ferrara essere piu atta per lo Cōcilio, che Auignone.

Nicolo assicura l'Imper. Greco ī Ferrara.

Affinità di Nicolo co Paleologhi.

Ferrara come conuenire con Costātinopoli.

Cōmodità dell'Imper. per passare in Ponēte.

non voleruene dare; sono scorsi parecchi anni, senza che si sia mai determinata cosa alcuna: & alla fine hanno fatto vna promissione, che si come hanno tardato tanto a farla, cosi potrebbe restarsene in scrittura, senza venirsi mai all'atto dell'esecutione. Queste sono ragioni, Sacratissimo Cesare, che vi deono muouere, non solo a congiungerui col Pontefice, ma ad eleggere anche per questo congresso la sopradetta città del Marchese. Questo è il tempo cosi opportuno, in che trouandosi Eugenio & voi intelligentissimi del punto, in che le due Chiese di sconuengono, & desiderosissimi di vederne vna salda incorporatura; si puo ragioneuolmente credere, che sia per venirne quello, che fin quì non si è mai potuto non pur vedere, ma ne anche sperare. Questo è quel tempo, nel quale cessano le sospitioni de disfauori, di che i Greci poteano temere, sì dell'Imperio, come della dottrina loro. Questa è l'occasione, che voi come prudentissimo & come veramente amatore del bene vniuersale della Christianità, & del particolare de vostri; ha da essere da voi presa & abbracciata: poiche vi viene a ritrouare infin dentro di Costantinopoli. A cosi heroica impresa vi inuita & chiama non pure la publica & priuata vtilità, ma la certissima gloria, che con splendore del nome Greco & perpetuità del vostro sarà indubitatamente per seguiruene. Con tali persuasioni il Secretario del Papa cercò di persuadere a Giouanni che si risoluesse alla proposta fattagli. ilquale senza porui molto indugio rispose di volere ad ogni modo essere piu tosto col Pontefice, che con quei di Basilea, & di consentire nella città di Ferrara, sì per l'amore, che era tra lui & il Marchese, come per essere luogo gratissimo a tutti i Greci. Hauuto che ha Eugenio questo auiso dal Garetone, forma vn Decreto a dicenoue di Settembre, col quale intima il Concilio a Ferrara. & diuulgato che è questo, i Basiliesi pronuntiano, che tutto quello che in esso si farà, sia irrito & nullo, come fatto in conuenticolo & non come in sinodo generale di congregati leggitimamente: imputando il Papa, che hauesse eletto vn luogo, con non hauere la mira ad altro, che all'assicuratione di se stesso: essendosi posto tra Vinetia sua patria & lo stato Ecclesiastico. Il Marchese sentito questo rumore, & considerato che per la concorrenza di due Concilij creandosi vn altro Pontefice, & facendosi però lo scisma; potea Eugenio essere deposto & egli censurato dall'altro Papa; tanto piu che il Concilio di Basilea sopra questo fatto gli haueua scritto diffusamente, cercando co Decreti del Concilio medesimo rimostrargli l'impertinenza & inualidità del Concilio di

Cagioni valide della venuta del l'Imp. in Ponente.

Imp. Greco risoluto di venire a Ferrara.

Concilio intimato a Ferrara.

Nicolo afficurato per gli incõuenieti possibili a seguire.

Ferrara:

Ferrara: significandogli parimente la successura depositione di Eugenio, & molti altri particolari. Il Marchese adunque mise tutto ciò in consideratione di Eugenio medesimo. ilquale oltre al rimostrare che la causa era in se giustissima & presa per vno eletto canonicamente, & che tuttauia sedeua Vicario di Christo; promise di fare tale opera co Vinitiani, che congiuntamente con le forze della Chiesa haurebbe quella Republica a suo fauore: & nelle cose di Rouigo sentirebbe segnalato beneficio: & conuenne in modo con esso lui, che l'acquetò. Poscia trouandosi hauere bisogno di danari, sì per difendersi dal Re di Aragona & riparare a danni che patiua dallo Sforza & dal Piccinino, come anche per le spese necessarie al futuro Concilio, accresciute assai da quello, che daua a Giouanni per farlo passare da Costantinopoli in Italia, fu necessitato a vendere Lugo: & tanto piu, che portaua pericolo, che non gisse nelle mani di Filippo Maria, nimico naturale della Chiesa. Vendettelo perciò al Marchese, che si come hebbe caro di rimettere il piè in quella giuriditione, che Nicolo Zoppo con euidente seruitio della Sede Apostolica hauea prima hauuto: & di che egli con tanta sciagura era rimaso priuo, che meritaua che il Pontefice il preferisse a qualunque altro; così con quella compera venne a souenire alla Santa Sede. Ma ancorache il Pontefice, hauuto nuouo auiso dal suo Secretario che Giouanni continuaua nella presa deliberatione di transferirsi a Ferrara; hauesse stabilito il giorno ventesimo quarto di Decembre per la partita (venne questa noua confermata con la giunta delle galere di Hettore Pasqualigo) nondimeno, essendo mancato Sigismondo a noue del mese istesso: che dopo hauere ottenuto l'anno inanzi l'obedienza da Boemi, & con l'entrare trionfalmente in Praga con Barbara sua moglie hauea presupposto di riposare; gli parue, & del parere istesso fu Nicolo, che fosse molto a proposito ad espedire lettere al Garetone, con informarlo di quanto douesse dire a Giouanni in questa occasione della morte di Sigismondo: affinche tanto piu il contenesse nella risolutione, ch'egli hauea già presa. L'ordine, che se gli diede, fu questo, che hauesse a dire qualmente Alberto di Austria era in predicamento certissimo di succedere così nell'Imperio di Germania, come era successo ne Regni di Ungheria & di Boemia. ilche se bene era auenuto per le capitulationi già passate tra la Casa di Austria & di Lutzelburg, che per falta di linea l'vno dominio douea andare sotto l'altro: siche hauendo perciò Sigismondo già quindeci anni data Elisa-

Nicolo compera Lugo dal Papa con seruitio della Chiesa.

Boemia sotto Sigismódo Imper.

Elisabetta ad Alberto, & essendo mancato senza maschi, s'erano cresciuti al Ducato di Austria due potentissimi Regni; che nondimeno questa riputatione era ita piu sempre augumentandosi in questa Casa. nella quale parea non che all'vniuersale delle genti, ma anche a gli Elettori medesimi, che hora fosse il tempo, che si rinouasse la corona Imperiale, postaui prima da Rodolfo: & massime perche s'hauea bisogno d'vn'Imperatore gagliardo. per modo che le difficoltà che militauano in vita di Sigismondo, erano in piè parimente dopo la morte sua: & che esso Giouanni haurebbe tanto piu da temere, che le cose sue fossero disuantaggiate, quando egli seguisse il Concilio Basiliese. perche, la oue il passato Imperatore era già accommodato dell'animo, & ritornato in Boemia piu tosto tendeua al riposo, che a sorte alcuna d'attione; questi che di presente era per eleggersi, per dare gran caparra di se & mostrarsi non indegno successore dell'altro, che hauea trauagliato assai; sarebbe per vedere le cose all'indentro & per volere tal parte ne Padri di Basilea, che l'Imperatore Orientale, caso che vi fosse ito, haurebbe incontrato intoppi durissimi. Hebbe il Garetone lettere sopra ciò in tempo, che era già in camino con Giouanni medesimo: lequali ancora che paressero piu poco necessarie; furono però essequite del modo, non che precisamente comandauano, ma che era conforme alla qualità del fatto ridotto ad altra forma: & hebbero molta forza à confirmare il negocio. Arriuato l'auiso, che l'Imperatore Greco se ne veniua, il Pontefice a ventitre di Genaro dell'anno seguente, che fu il Mille quattrocento trentaotto, si transferì da Bologna à Ferrara. Trasportouisi dipoi subito il Vitellesco deputato alla preparatione del Concilio. ilquale hauea guerreggiato contra il Re di Aragona per li sei mesi passati: ma con poca riputatione del Papa. perciochè hauendo egli passato il Garigliano & tenutosi verso Capua in vna impresa di Giouanni Ventimiglia, che seguiua Alfonso; hebbe tale vittoria, che prouocò Antonio Orsini Principe di Taranto, a venire in aiuto de gli oppressi. oue essendo rimaso prigione, Giacopo Caudola suo nimico, che adheriua all'essercito Ecclesiastico, vistolo troppo ben trattato, si ritirò alla banda contraria. & ne auenne poi, che prosperando Alfonso, il Caudola che non amaua di vedere che quel Regno si riducesse alla potestà di vn solo; ritornò ad vnirsi col Vitellesco. ilquale per trouarsi assediato in Salerno, tenne modo di venire alla tregua con gli auersarij: & sotto

Vngheria & Boemia aggiunte al Ducato di Austria.

Alberto di Austria douere fauotire il Concilio di Basilea.

1438

Eugenio venuto à Ferrara.

Fatti del Vitellesco nel Regno.

essa

Vitellesco sotto la tregua cerca di pigliare il Re Alfonso.

essa entrò in pensiero di cogliere il Re di Aragona & farlo prigione: & caualcando la notte per questa essecutione, fu soprapreso dal giorno, che lo scoperse. onde il Re perdute alcune bagaglie, se ne fuggì: permodo che il Caudola, che nondimeno gli hauea consentito nel trattato, per abborrirlo dipoi si distolse dall'amicitia del Vittellesco. La cui operatione fu aggrauata assai dall'hauerla lui commessa poco dopo essersegli mandate le insegne del Cardinalato: oltre che come dicemmo era Patriarca di Alessandria & Vescouo di Recanati. La onde cominciando a giungere diuersi forestieri nella città di Ferrara per prouisione di stanze & per altri affari concernenti al Concilio; cominciaronsi parimente ad vdire da piu lati piu voci in detestatione della carica, che il Papa gli hauea dato: la quale diceano spettarsi a Prelato d'altri meriti & d'altra fama. Lamentauansi non essere questo buon principio da allettare gli Oltramontani male impressi della corte di Roma, scrupulosi in soggetti d'essempio, & alieni dal passare in Italia per satisfattione de Pontefici. Parere molto strano che a persona sanguinante ancora per le passate bellicose & crudeli fattioni: & con stomaco nominata per quel torno che volle fare al Re di Aragona; s'hauesse data dopo la fresca & male intesa dignità Cardinalitia, la cura generale del Concilio. Essaggerauasi il fatto, che volea commettere contra quel Re: perche fu sotto l'assicuratione della fede, & nella sacra notte della Natiuità del Signore. Imputauasi il Papa, che hauesse in tempi tali contrariato a due Decreti di Basilea, l'vno della quarta, l'altro della vigesima terza Sessione, co quali si prohibiua che durante quel Concilio, non si facesse promotione alcuna di Cardinali: & douendosi fare, si tenessero i modi, che diceuano non essersi tenuti in questa creatione del Vitellesco: la quale fu però da Padri Basiliesi pronuntiata per nulla. Imputauanlo similmente che per dare honore a chi n'era indegno, l'hauesse tolto a chi degnamente l'aspettaua; non riguardasse il bisogno, che vi era de Prelati, non solo valenti da se, ma ben satisfatti della Sede Apostolica. non fosse ricordeuole ne delle passate sciagure sue: ne del pericolo del presente negocio. Ma dall'vn canto l'estrema solecitudine del Vitellesco in ordinare con stupore & contento vniuersale, in tempo breuissimo, con vantaggi & dignità del Papa, tutto ciò che bisognaua, & dall'altra banda la venuta di molti Theologi, che di mano in mano parlando col Pontefice istesso, haueano sicura intentione d'vn liberissimo & franchissimo Concilio: parte de

Vitellesco detestato per la preparatione del Concilio datagli dal Papa.

Vitellesco fatto Cardinale contra i Decreti di Basilea.

Diligentia del Vitellesco.

te de quali era souenuta per liberalità, sì del Marchese, come della Camera Apostolica; fu cagione che si mitigassero gli animi inaspriti & le parole pungenti, che in non pochi da principio si discopriuano. Raffrenossi poi maggiormente questo impeto: & il corso d'ognuno per tutta la città fu dirizzato a essalatione di questa Sacrosanta Sinodo, quando le cose andarono piu sempre stringendosi, & piu s'accostarono al tempo della futura celebratione. Questo accidente così volubile diede a conoscere quanto la diligenza & apparenza estrinseca di valore, benche lieue, ricuopra difetti graui & piu profondi, ancorache già manifesti: quanto le nuoue satisfattioni torcendo le volontà, scancellino le scontentezze & sinistre opinioni antecedenti: come con bene poca beneficenza di fatti accompagnata a larghe & opportune proferte, errori ben notabili si possano alle volte correggere & sopire. Tra tanto lo Sforza, che era vgualmente assoldato da Vinitiani & da Fiorentini; hauea preso tutti i luoghi del Lucchese fuori che Castiglione. & il Piccinino dall'altra parte tenuta la via di Sarzana & di Pontremoli, s'era posto all'assedio di Barga: hauendo in sua compagnia Ludouico Gonzaga figliuolo del Marchese di Mantoua, che per seruire il Duca di Milano, se n'era fuggito dal padre. ilquale per essere Generale della Signoria di Vinetia, sentiua tanto piu accerbamente questa fuga: & fatto vedere se per vigore, ò piu tosto rigore delle leggi potesse esheredarlo, l'hauea priuato di tutto ciò che gli era stato possibile. Ora essendo mandato Pietro Brunoro, brauo Capitano, con vna tropa di caualli & fanti a sorprendere le genti del Piccinino, che alloggiauano disunite & con poco gouerno; Ludouico fu preso da esso: & hauuta che hebbero i soldati, ch'erano con seco, vna graue percossa, il Piccinino cominciò a pensare di ritirarsi. Però i Vinitiani, che erano deliberati d'entrare nel Milanese & distruggerlo, accioche leuata la grassa a Milano, quel popolo, che mal volentieri patisce disagio, hauesse a restare tanto piu offeso & a tumultuare, si che Filippo Maria tanto meno potesse seruirsene; dimandarono lo Sforza a Fiorentini; con dire che i Lucchesi erano ridotti a termine, che perche egli si leuasse di là, non haueano punto da temerne. essi riposero di rimettersi liberamente in lui, che ò restasse, ò andasse come piu gli piacesse. ma ò che fosse concerto, che hauessero con lo Sforza, per ritenerlo all'assedio di Lucca, si che quella città cadesse loro nelle mani: ò che egli volesse in effetto compiacere in modo all'vna & all'altra Republica, si come dall'vna & dall'altra era

Nicolo souiene i Prelati del Cõcilio.

Difetti, & scontentezze come ricoprirsi, & scãcellarsi.

Ludouico Gonzaga fuggito dal padre.

Ludouico Gonzaga preso.

Francesco Sforza artificiosamente resta nel Lucchese.

tra era stipendiato, che hauessero ad essere ambe satisfatte di lui; rispose che da se non volea pigliare risolutione di sorte alcuna, ma che farebbe quello in che l'vna parte & l'altra conuenissero. I Vinitiani senza aspettare piu altro, diedero ordine al Gonzaga che passasse l'Adda & entrasse nel territorio di Milano. ilquale hauendo mandato inanzi Gatta Melata, occorse che nel passare, che faceuano i soldati di notte, giunse vna piena, per essersi gonfiato il lago, donde il ponte, sopra ilquale passaua la fanteria, ruinò con la perdita di molti caualli, che passauano senza ponte. & essendo dipoi mandato il Gonzaga ad espugnare alcune castella di Ghiaradadda; calò il Piccinino dalla Lunigiana: & oppostosi all'essercito Vinitiano, il fece disloggiare, gli tolse in su l'Olio cinquecento carra di vittouaglie, & prese parecchi castelli nel Bergamasco. talche passando sfortunatamente le cose della Signoria, il Marchese consigliò que Senatori che si risoluessero di tirare a se lo Sforza: & tanto piu, che per anche vi era tempo da poterlo hauere: & andandosi piu inanzi scorrea pericolo, che nol perdessero affatto: proferendo loro di riceuerlo in Reggio & trattare seco questo accommodamento. oue poi egli si transferì a richiesta del Marchese. ilquale da vn gran pezzo in quà non era piu in queste Leghe, ma come amico di tutti, poco meno che a tutti confidente & da tutti riputato assai, daua consigli, & anche alle volte aiuti secreti. percioche l'intento suo era riuolto a questo principalmente, che alcuno Potentato non sorgesse troppo: & che i dominij fossero contrapesati: & che massime i suoi vicini temessero di lui. ne delle strette prattiche, ch'egli tenesse & con l'vna parte & con l'altra, si faceua sinistra interpretatione: perche poi in effetto egli tendeua sempre a camino di leuare le dissensioni & le guerre, come quelle, che per lo piu, poteano essere contrarie al suo proponimento. si che si credea sempre che i trattamenti suoi fossero di pace. & particolarmente il Duca di Milano hauea molto caro ch'egli fosse mezano tra lui & lo Sforza, per la speranza, che tenea di guadagnarselo finalmente col mezo del Marchese: da cui fu anche fatta ogni opera, affinche il medesimo Sforza rimanesse in fede col Papa. Et vi rimanea senza discoprire sospitione alcuna, senon che veggendo egli partirsi da Ferrara il Cardinale Vitellesco & gire alla volta di Roma; entrò in dubbio che non se gli volesse fare riuoltare la Marca; oue però fece inuiare Italiano Furlano con ottocento caualli. Ma in questa, per essersi il Piccinino spinto nel Lucchese per trauagliare il territorio di Fiorenza; egli fu richiamato

Danni de Vinitiani entratinel Milanese.

Nicolo consiglia i Vinitiani à tirare à loro Frãcesco Sforza.

Nicolo con niuno in Lega è à tutti confidente.

Nicolo procura la pace d'Italia.

Francesco Sforza insospettito per la Marca.

mato da Fiorentini con molta instanza. Mostrò lo Sforza di non potere muouersi senon hauea prima, gli auanzi douutigli da Vinitiani. i quali perche col negarglieli, causarono che Filippo Maria si mettesse à tentare d'hauerlo; fu risoluto dalla Republica di Fiorenza di fare vfficio gagliardo appresso di loro, accioche non stessero in su la negatiua: & fecesi risolutione della persona di Cosmo de Medeci per mandarlo à Vinetia à questo effetto, non solo perche, oltre alla graue sua eloquenza, era di saldo intelletto & di molta destrezza, ma ancora perche egli & Lorenzo suo fratello nel tempo del loro essilio haueano contratte molte amicitie in quella città. Cosmo poiche appresentatosi al Doge, & ricercatolo à volere satisfare alla petitione dello Sforza, quando anche gli auanzi non stessero del modo, che egli diceua: auertendo quei Signori de lacci, che tendeua il Duca di Milano per tirare à se lo Sforza: & mostrando loro questa sferza; non potè mai cauare altra risposta, senon che il Senato non volea che i Fiorentini pigliassero Lucca à spese sue; si voltò à Ferrara, & si mise à pregare il Papa, che volesse adoperarsi: affinche ò i Vinitiani non lasciassero in modo alcuno, che questo Capitano gisse al seruitio di Filippo Maria, ò che seguisse qualche sorte d'accordo: & tanto piu che la Republica di Fiorenza esshausta di danari, accetterebbe anche di quelle conditioni, che in altri tempi haurebbe ricusato. mosse anche il Marchese à volere secondare questa sua dimanda. ilquale sì per rispetto de Fiorentini, come per hauere Eugenio desiderato, che egli vi s'intromettesse; mandò Vguccione Contrario à trattare col Doge: ma non vi si vide mai attacco, ne per la seconda parte di quello, che era posto da Cosmo, ne meno per la prima. Risoluendosi questa prattica in fumo, arriuò l'ottauo giorno di Febraio con l'arriuo dell'Imperatore & del Patriarca di Costantinopoli: che giunti à Vinetia, furono raccolti con estraordinaria magnificenza da tutta la Signoria à San Nicolò da Lio: & furono alloggiati nel palazzo del Marchese. ilquale prima hauea mandato à prepararlo per tale effetto: & egli medesimo indi à quattro giorni vi si transferì per visitare l'Imperatore & fargli insieme le conuenienti offerte. Il dì seguente il Cardinale Santa Croce col Patriarca di Grado, con l'Arciuescouo di Candia & con molti altri principali Prelati; andò à raccoglierlo in nome del Papa. Venne dipoi à quattro di Marzo à Ferrara accompagnato da Antonio

Prattica de Fiorentini perche lo Sforza resti à seruitij de Vinitiani.

Vinitiani discordi dal volere de Fiorẽtini.

Nicolò prattica d'accommodare lo Sforza co Vinitiani.

Nicolò andato à Vinetia all'Imper. Greco.

Imp. & Prelati Orientali venuti à Ferrara.

nio Heraclese & da Gregorio Gran Confessore; che vi erano per lo Patriarcato di Alessandria, & da Marco Efesio venuto per quello di Antiochia, & da Dositheo Monembasiese & da Dionisio Sardicense; venuti parimente per quello di Gerusalemme. Il seguiuano ancora gli Ambasciatori dell'Imperatore di Trapezunte, de gli Hiberi & de Valachi col resto de Prelati & nobili di Oriente, che passauano il numero di settecento persone graduate: & era anche in sua compagnia Demetrio Despoto suo fratello. Nicolò gì à Francolino à leuare l'Imperatore & il condusse à Ferrara con bellissima pompa: oue giunto che egli fu, senza smontare al suo palazzo chiamato il Paradiso, che in questi giorni è la Sapienza dello studio della città; andò alle stanze della residenza del Marchese, oue era il Papa. ilquale leuatosi dalla sede, fece alcuni passi & l'incontrò poco lontano da essa: & volendo l'Imperatore baciargli il piè, egli nol sofferse, ma l'abbracciò & il fece sedere alla sinistra: oue poco dipoi tutti i Cardinali girono à salutarlo. Passati i quattro giorni, arriuò Giuseppo Patriarca Costantinopolitano con la maggior parte de suoi Prelati: & per essere d'età d'ottanta anni & alquanto indisposto, senza scendere à Francolino, girò alla punta di Ficheruolo; calando poi giu per acqua infino al porto della città. Quattro Cardinali de primi insieme col Marchese, col seguito di venticinque Prelati Occidentali; l'incontrarono nello smontare, ch'egli fece di barca, & l'accompagnarono al Papa. Giunse poi il Cardinale Giuliano Cesarino dal Concilio di Basilea: nel quale non era mai stato d'accordo con gli altri, che haueuano perseguitato Eugenio: & come quegli che oltre all'essere seguace della Corte Romana, era di molta dottrina, desideraua assai di trouarsi alle dispute, che i Theologi dell'vna Chiesa & dell'altra haueano da fare insieme; elesse di venirsene à Ferrara.

Imp. Greco raccolto in Ferrara.

Patriarca Costãtinopolitano accolto in Ferrara.

Card. Cesarino da Basilea venuto à Ferrara.

Arriuò poco dipoi Isidoro Arciuescouo de Rutheni molto bene accompagnato: ilquale fece il camino per terra. Facendosi tra tanto celebrare vna dominica mattina da quindeci sacerdoti vna messa solenne in casa sua; vi fu il Marchese con la Corte: & secondo la vsanza Greca, prese il pane in bocca dalla mano del Patriarca. S'intratenne poi in piu conuiti fatti à Filosofi & ad altri letterati, oue erano personaggi di stima; sopra diuersi quesiti: de quali piu per la bontà dell'ingegno, che per scienza che hauesse molto si

Nicolò interuiene alla messa Greca.

Nicolò dilettarsi de litterati, & amarli.

si dilettaua. oltre che di questo modo accompagnaua l'affabilità al resto de fauori essentiali, con che solea raccogliere i professori delle lettere. Onde Enea Siluio testifica nella sua Europa, che il Marchese, conforme allo stile de Principi di Este, amò i dotti: & hebbe appresso di se Vgone Sanese, ne suoi tempi Medico primo tra tutti gli altri: si come v'hebbe professori principali nelle leggi & in altre facoltà: tirandoli à se con grossi premij. Ripone ancora sotto la protettione della Casa di Este Giouanni Aurispa Siciliano, che per conto de gli studij dell'eloquenza in quei giorni lo seruiua: riportandone ricchezza di molti beni & somma contentezza d'animo. Vi ripone similmente Guarino Veronese, da cui discende l'honorata famiglia de Guarini Ferraresi: chiamandolo padre & maestro di quasi tutti coloro, che haueano in quell'età apparato lettere Greche: & vecchio venerando & degno d'ogni honore: ilquale hauendo tutti gli anni scorsi in leggere, insegnare & scriuere, hauesse trouato in Ferrara l'vnico rifugio della sua vecchiezza, & quello veramente honesto & debito alla professione & virtù sua. Recita il medesimo Enea che Vgone sopranominato, in questo concorso fatto nell'istessa città di valenti Aristotelici & Platonici, tolse à sostentare problemi & à difendere delle due parti quella sempre, che fosse impugnata da Greci disputanti: & che riuscendo vincitore, accresceua molta gloria à Latini. Ma affinche il Concilio cominciasse à prendere forma, ancorache non fossero anche venuti gli Ambasciatori de Principi & i Vescoui d'Occidente, che s'aspettauano; parue nondimeno che fosse al proposito il venire ad vna prima congregatione: nella quale se gli desse stabilimento. & dopo l'essersi conteso sopra la dispositione de gradi del tempio maggiore della città, nel quale haueano da ridursi: percioche il Papa addimandaua di stare in capo, & l'Imperatore chiedeua il luogo medesimo, finalmente dibattutosi gran pezzo sopra ciò, conuennero, si come appare ne gli atti Greci di questo Concilio, che il capo si desse ad vn libro de gli Euangeli, da porsi sopra vno appartato altare: & che Eugenio sedesse alla destra & Giouanni incontro alla sinistra: & la sedia vacua dell'Imperatore, che i Greci voleano chiamare de Germani & non de Romani, fosse poco dopo quella del Pontefice: & seguitassero poi i Cardinali, gli Arciuescoui & i Vescoui della Chiesa Latina.

Vgone Sanese.

Giouanni Aurispa.

Guarino Veronese.

Principio del Concilio.

Dispositione dell'ordine delle sedie de Prelati.

Latina. contro alla posta dell'Imperatore Germano sedesse il Patriarca di Costantinopoli: & cosi dipoi di mano in mano i Prelati della Chiesa Greca. Il nono d'Aprile, che fu la quarta feria della Settimana Santa, entrati nel tempio & fatta oratione; publicarono prima l'assenso dell'Imperatore & del Patriarca Costantinopolitano, sopra l'accordarsi nella città di Ferrara, come in luogo sicurissimo: Fatta laquale publicatione Cesarea dal Secretario di Cesare; fu letto dal Secretario del Pontefice il Decreto Pontificio spettante all'assenso medesimo: & per rispetto d'ambe le Chiese si lesse l'un Decreto & l'altro vgualmente & greco & latino.

Decreto della confirmatione di Ferrara per il Concilio.

IL FINE DEL SESTO LIBRO.

L'Argomento del Settimo libro.



ONTIENE le disunioni & vnioni della Chiesa Orientale & Occidētale: l'vltima alienatione fatta da Greci dalla Chiesa Romana: gli articoli da disputarsi nel Concilio Ferrarese per questa cagione: la mossa del Duca di Milano contra Eugenio: l'occupatione di Spoleto, della Romagna & di Bologua fatta dal Piccinino: la guerra rinouata dal Duca à Vinitiani & da loro mossa al Marchese di Mantoua: la restitutione di Rouigo fatta da loro à Nicolò Terzo: l'oppugnatione & l'assedio di Brescia & la difesa fatta da Tadeo: la translatione del Concilio da Ferrara à Fiorenza, & il modo con che i Greci furono tirati all'vnione della Chiesa Orientale: il modo da Nicolò proposto per soccorrere Brescia: la Lega fatta per questo soccorso: l'impedimento preparatogli dal Piccinino con le rotte dategli da Francesco Sforza: l'acquisto di Verona fatto dal Piccinino & la ricuperatione, che lo Sforza ne fece: la gita & la rotta del Piccinino in Toscana: la compera di Massa & di Bagnacauallo per Nicolò: l'andata sua à Milano: & la condotta di Bianca Visconte à Ferrara per darla per moglie allo Sforza: l'assenso da Vinitiani negato à questo matrimonio & poi dato per gli incommodi, che il suo essercito riceueua à Martinengo: la pace col Duca: l'assoluta potestà sopra lo stato di Milano da lui data à Nicolò: la successione di Leonello & di Borso da Nicolò inanzi la morte stabilita: l'acquisto di Napoli fatto dal Re Alfonso: & della Marca da Papa Eugenio: le nozze di Leonello con Maria di Aragona: l'andata di Hercole & di Sigismon-

do à Napoli & di Borſo à Milano : la preſa & liberatione di Annibale Bentiuoglio : & la libertà da lui reſtituita à Bologna : la rotta da Tadeo data à Nicolò Piccinino, & dallo Sforza à Franceſco Piccinino : la morte del Bentiuoglio: la vendetta fattane da Bologneſi: & il gouerno della città dato da loro à Santo Bentiuoglio : la guerra del Duca contra Bologneſi & la rotta alle ſue genti data da Tadeo: la concordia da Nicolò Quinto et da Leonello procurata co Potentati d'Italia, ma nõ effettuata per la morte del Duca di Milano: I progenitori di queſto Duca: le pretenſioni altrui ſopra quello ſtato: & le guerre de Franceſi, de Vinitiani, del Duca di Sauoia & dello Sforza per acquiſtarlo : la Republica formata da Milaneſi: le città perdute & la condutta dello Sforza: l'accordo de Vinitiani fatto con lui à danno de Milaneſi, & l'acquiſto di Parma da loro impedito à Leonello : l'aſſedio di Milano : la ſolleuatione del popolo contra i capi della libertà : l'introduttione dello Sforza & il Ducato di Milano dato à lui : la ſucceſſione di Borſo: la venuta di Federico Terzo in Italia: la ſua coronatione : & la dignità Ducale & altre preminenze date à Borſo : la guerra & la pace de Vinitiani & del Duca di Milano : la pace vniuerſale d'Italia : la moſſa di Giacopo Piccinino contra i Saneſi & la difeſa loro : la guerra del Re Alfonſo contra i Genoueſi : la ſua morte : la ſucceſſione di Ferdinando: le attioni di Hercole in quella Corte : & le cagioni della partita ſua : & l'adherenza ſua à Giouanni di Angiò. Il che tutto comincia dalla narratione di quanto appartiene alle due Chieſe per riſpetto del Concilio Ferrareſe & finiſce nell'accõmodamento di Hercole con gli Angioini : continuando dall'anno Mille quattrocento trentaotto infino al Mille quattrocento cinquantaotto.

DELL'HISTORIA
Di Gio. Battista Pigna,
A DONNO ALFONSO II. DVCA DI FERRARA,
LIBRO SETTIMO.



Assati *i giorni della Pasqua, non essendo ancora comparsi i Prelati, che s'aspettauano da Basilea, & da altre parti; deliberossi che mentre si tardaua à dare principio alle Sessioni del Concilio Ferrarese, per disporre i soggetti, si discutessero senza altra forma di conclusione alcuna, le materie, in che le due Chiese non conueniuano. Et perche varie furono le cagioni, donde discordarono, affinche meglio s'intenda quella, che appartiene à questo Concilio; è da discorrere sopra la diuersità de dispareri, per cui le Chiese principali dell'Oriente si ribellarono dalla Sede Apostolica. & queste erano la Costantinopolitana, l'Alessandrina, l'Antiochena & la Gerosolimitana. tra le quali, si come quella di Costantinopoli, dapoi che fu eretta in Patriarcato, & che tolto il grado à quella di Alessandria, fu la prima dopo la Romana; venne ad essere la maggiore delle altre; cosi fu anche sempre l'origine d'ogni separatione. Nacque la prima discordia, correnti gli anni della salute Trecento trentacinque dall'heresia di Ario, che voleua che il Padre in quanto Dio fosse maggiore del Figliuolo, non solo per conto dell'humanità assunta, ma ancora quanto alla natura diuina. laquale opinione essendo seguitata da Eusebio Patriarca di Antiochia: nella quale senza licenza di Papa Giulio, per annullare quella parte del Concilio Niceno, che era della consustantialità del Padre & del Figliuolo; hauea fatto congregare i Prelati Greci; ne seguì vna scommunica del Pontefice contra di esso & de suoi seguaci. & auenne parimente che Costantio, che era Imperatore in quei dì, si mise à proteggere questa heresia: & ad Eusebio Vescouo di Nicomedia, seguace dell'Antiocheno, diede il Patriarcato di Costantinopoli,*

Discussione degli articoli da trattarsi nel Cōcilio.

Chiese Patriarcali d'Oriente.

Prima disunione della Chiesa Orientale dall'Occidentale.

con la suffocatione di Paolo, che prima l'haueua. Succedendogli dipoi Macedonio famoso Heresiarca, che tenea che lo Spirito Santo fosse creatura; la Grecia tanto maggiormente si disunì dalla Chiesa Romana. Si disunì parimente nel Quattrocento trenta, quando Nestorio, chiamato da Antiochia à Costantinopoli, cominciò à formare Decreti, co quali negaua che lo Spirito Santo hauesse l'essistenza dal Figliuolo, & prohibiua che Maria fosse chiamata Madre di Dio: & comandaua che si chiamasse Madre di Christo: dicendo essere impossibile che Dio nascesse di vna donna: & ponendo due persone distinte in Christo, cioè Figliuolo di Dio, & Figliuolo della Vergine. & hauendogli scritto Papa Celestino, che volesse desistere da questo suo heretico proponimento; non volle però quietarsi. Discostaronsi medesimamente i Greci da Latini, quattordici anni dipoi, per colpa dell'ignoranza di Euthice Abbate di molti monasteri, seguitata da Dioscoro Patriarca di Alessandria. S'era Euthice talmente riscaldato contra Nestorio, che per leuare la distintione di due persone in Christo, non contento della sana dottrina, che insegna Christo essere vna persona che sussiste nella diuina & humana natura; era caduto in vna totale estremità, che era similmente vn'altra heresia. percioche volea che in Christo fosse vna sola natura: si che l'humana, presa che fu da lui, si conuertisse in diuina. & Flauiano Patriarca di Costantinopoli essendosegli opposto, & hauendo dimandato Dioscoro per giudice; le Chiese dell'Oriente conuennero in volere fare vn Concilio in Efeso. talche Papa Leone interpostaui la sua auttorità, & volendoui eßere capo; non fu altrimente ammesso. onde i Legati suoi, visto che il Patriarca di Alessandria v'era venuto armatamente, & non vi volea altro superiore che se stesso; se ne partirono. Quiui morto nelle carceri Flauiano, & posto in suo luogo Anatolio: & mutato similmente il Prelato di Antiochia: ilche tutto era operato dal medesimo Patriarca, che di Giudice s'era fatto Tiranno, & costringeua ognuno violentemente à sottoscriuersi alla sua opinione; il Papa annichilò quel Concilio Efesino: pregando Theodosio Imperatore à volere prouedere che Dioscoro nõ turbasse la Chiesa di Christo: & à procurare che per questo effetto si facesse vna generale congregatione in Italia. ne hebbe altra risposta, senon che Dioscoro gli scrisse contra & lo scõmunicò. ilquale fu il primo che mettesse mano à scritture indirizzate contra l'auttorità Põtificia: anzi per mostrare lui essere malamẽte padre vniuersale & superiore à Concilij,

Seconda disunione.

Terza disunione.

cilij, il chiamò Capo Fetido. Nel Quattrocento settantasette, per lo sdegno conceputo da Acatio Patriarca di Costantinopoli, succedette ancora vn'altra diuisione. percioche sedendo in Alessandria Timotheo Festialo per li Catholici, & Pietro Mongio per gli Heretici: & hauendo Acatio tanto operato con Papa Simplicio & con Zenone Imperatore, che Pietro ne fu scacciato; auenne che hauendo vn Giouanni, ilquale fu eletto dopo la morte di Thimotheo, scritta vna epistola sinodale, come era il costume, al Pontefice: con dargli cōto della fede, in che si viuea: et scrittone similmente à tutti i Patriarchi Orientali; quella che giúa ad Acatio, andò à trauerso; et altrimente nō gli peruenne. permodo che tenendo egli d'essere stato poco stimato, fece in guisa cō l'Imperatore, che non solo esso Giouāni fu deposto, ma vi fu riposto il Mongio heretico; et furono medesimamēte alterati tutti gli altri Patriarcati. talche se ben Simplicio mandò molte lettere ad Acatio, nō produssero mai frutto alcuno: ne giouò che si venisse alla scōmunica. perche Zenone con la forza del braccio secolare il mantenne in Sedia. Cosi moltiplicādo le heresie, col falsificarsi la Scrittura, et col dirsi che la natura diuina era in se passibile; si distaccò tāto maggiormente la Grecia dal Romano Pontefice. Successiuamēte per la superbia di Giouāni Patriarca di Costantinopoli, apportò l'āno Cinquecento sessanta noua riuolutione. che dicēdo egli la città Imperiale douere essere soprema et superiore al Papa, che sedeua à Roma: et volēdo perciò egli essere chiamato Patriarca vniuersale di nome, ma nō di effetti; strinse vn Concilio sopra ciò: nel quale si vsurpò questo nome. sopra che Pelagio scriße à lui et à Vescoui, che haueano tolerato simile innouatione: affinche si desistesse da vna tale heresia. et per che morto che fu Giustiniano Imp. Mauritio s'era lasciato tirare tanto inanzi dal Patriarca, che hauea pēsato anche egli di cōpetere di precedenza col Pontefice; Papa Greg. che sottentrò à Pelagio, decretò sopra l'auttorità dell'vno et dell'altro capo sopremo de Christiani: et sì per argomēto di humiltà, come per cōfondere la superbia di Giouāni, ripigliò il titolo, che Papa Damaso si solea dare, ch'era, seruo de serui di Dio. ilquale cōtinuò poi ne susseguēti Pontefici. Ma nō ceßò per questo l'alterezza del Patriarca, che uolle cōtinuare nel nome, che s'hauea posto, et farsi chiamare da Greci di quella maniera. Di là à ottāta anni s'oppose Sergio cō adherire à Monotheliti, et volere che vna sola volōtà et operatione fosse in Christo: et persuase à ciò cosi efficacemēte Heraclio Imperatore, che doue era sempre stato catolico, il trasse nel suo errore. Erano girati poco piu d'altri ottanta anni che Costantino Patriarca della medesi-

Quarta disunione.

Quinta disunione.

Sesta disunione.

Settima disunione.

medesima città indusse l'heresia de gli Iconomachi, che leuauano le imagini: che fu cagione, che anche di questa maniera la Grecia si disgiungesse dalla Sede Apostolica. Suscitò Leone Imperatore dell'Ottocẽto trenta la già quasi sopita heresia delle imagini. perche hauẽdo egli vcciso Michele, & occupato l'Imperio Greco, quanto piu si tenea dismẽbrato dalla Chiesa di Roma, che hauea poco prima introdotto l'Imperio in Occidente; piu gli parea di fare meglio. Scorsero dipoi vent'otto anni: in capo à quali Focio per l'ambitione d'essere tanto piu potente nel Patriarcato, del quale haueua scacciato Ignacio; s'imaginò d'operare, che Nicolò fosse hauuto per Papa illegitimo. & astutamente fece comparire alcune false persone à lui confidenti, le quali mostrauano di venire non solo da diuerse Chiese dell'Oriente, ma d'esserui ancora in nome del Pontefice medesimo: & finse che da tutte le bande si conueniua in lui: affinche egli giudicasse sopra diuerse graui imputationi date à Nicolò: che però erano tutte cose parimente inuentate & lontane dal vero. Su questa prattica operò che la congregatione istessa fatta per questo giudicio, gridò che egli pronuntiasse contra il Papa: si che la Grecia hauesse à dispiccarsene, & à tenerlo per non Papa. & ancora che Basilio, vcciso Michele & fattosi Imperatore; per gratificarsi à Nicolò, discacciasse Focio del Patriarcato, restituendolo ad Ignatio: & che ciò fosse confirmato da Adriano Secondo; nondimeno assunto Giouanni Ottauo al Pontificato, Focio con l'occasione della morte d'Ignatio, per essere già ritornato in gratia di Basilio, pur con l'inganno d'vna profetia, che egli hauea finta, & poi spianata in essaltatione dell'Imperatore; fu di nuouo fatto Patriarca: & con nuoua fraude d'vna falsa lettera di confirmatione del Pontefice, stabilì le cose sue. Ma perche oltre alle numerate sceleratezze, teneua diuerse diaboliche opinioni, che per la protettione, che n'hauea Basilio, erano in vigore; la Chiesa Greca non potea stare vnita con la Latina. L'interesse poi del Regno di Sicilia causò che del Mille cinquanta Costantino Monaco, che hauea spogliato quel Regno di molte cose Ecclesiastiche di pretio, & mandatele à Costantinopoli: & che n'era stato ripreso da Leone Nono, à cui, come à padre vniuersale i Siciliani haueano reclamato; si riuolgesse contra il Papa, dal quale credeua che fosse nato il tumulto di que popoli, che finalmente si conuertì in ribellione: & risuegliasse l'heresia della superiorità. Cosi ardente fu questa passione, che egli chiamato à se Michele, che hauea la Chiesa di Costantinopoli, l'indusse à lasciarsi adorare come

Ottaua disunione.

Nona disunione.

Decima disunione.

Patriarca

Patriarca vniuersale : & nell'atto di questa cerimonia gli andò à piè con la mano al freno del suo cauallo : offerendosi di prestargli tutti quegli ossequij medesimi, che prestaua al Papa : col pensare di questa maniera d'abbattere nel Pontefice quell'vniuersalità, con lo scudo della quale hauea accettato la difesa de Siciliani. Ma contutto che Costantino, veduta la troppa veneratione, che era verso il Patriarca, à cui da quasi tutto l'Oriente concorreuano i popoli, come à vn vero Pontefice; rimanesse pentito di hauere appresso di se persona tale, che potesse vn giorno con la virtu delle censure, & col credito, che gli daua la Grecia; essergli di qualche graue pregiudicio : & che perciò il priuasse d'ogni auttorità; non restò per questo di non fare scriuere venenosamente contra il Papa, piu grossamente premiando quei, che peggio ne diceuano : facendo Constitutioni, per le quali tutti gli vsi, che erano nella Chiesa Romana & non costumati nella Greca, che ascendeuano al numero di nouantanoue; fossero tante heresie. Le materie, sopra le quali si hauea à disputare prima che si venisse alle Sessioni, che si doueano celebrare nel Concilio Ferrarese; ancorache hauessero qualche communione con qualche articolo, che altre volte era stato in controuersia; non deriuauano però dalle diece disunioni toccate di sopra. percioche, quanto alla prima, creato che fu Gregorio Nazanzeno Patriarca di Costantinopoli, con la propria dottrina & con l'auttorità di Theodosio Imperatore spense la setta Ariana, col beneficio del Concilio Costantinopolitano, che fu sotto Papa Damaso. & se ben Gregorio, come quegli, che parea, lasciata la prima Chiesa, tenere il Patriarcato contra i Decreti del Concilio Niceno, volontariamente fu deposto; vi succedette nondimeno, benche ciò fosse contra i Decreti del Concilio medesimo, Nettario Laico, perche solo fu ritrouato essere netto di macchia Ariana. permodo che la Chiesa Greca & Latina si congiunsero. Ne anche la seconda volta, che si disunirono, rimasero senza riunirsi : essendo durato lo scisma delle Chiese per tre anni soli, & leuato per la celebratione del Concilio Efesino, fatta al tempo di Papa Celestino & di Theodosio Iuniore : donde fu distrutta l'heresia di Nestorio. La trista opinione similmente di Euthice & di Dioscoro, che haueano causata la terza disunione, con la creatione di Martiano Imperatore, che conuenne con Papa Leone; & col rimedio del Cõcilio Calcedonese furono in guisa ributtate, che le due Chiese si riaccoppiarono. Cessò ancora la dissensione partorita da Acatio :

Patriarca inalzato, & abbassato dall'Imperatore.

Constitutioni de Greci contra i Latini.

Prima vnione della Chiesa Orientale con la Occidentale.

Seconda vnione.

Terza vnione.

Quarta vnione.

tio: che fu la quarta volta, che le due Chiese si disciolsero; nel Pontificato di Ormisda et nell'Imperio di Giustino, con tutto che fosse perseuerata quarantacinque anni. percioche Giouanni, succeduto che fu nel Patriarcato di Costãtinopoli, scrisse vna lettera al Pontefice, cõ giurargli che riceuerebbe tutti quei, che fossero riceuuti dalla Chiesa Romana, et reietterebbe i reiettati dalla medesima: et che nol facendo maladiceua se stesso. & in questa guisa i Greci ritornarono all'intera diuotione della Sede Apostolica. Ma il quinto disparere non nacque cosi tosto, che cõ la morte dell'istesso Giouanni Patriarca Costantinopolitano, che fu subitana; s'estinse. perche entrando dopo lui Ciriaco, lasciò il titolo di vniuersale: & ritenuto il semplice di Patriarca, adherì à Papa Gregorio.

Quinta vnione.

Sesta vnione.

Se poi la sesta diuisione occorsa tra Greci et Latini continuò quarantotto anni, per essere stata nutrita da Heraclito et da Costantino Terzo suo figliuolo; nõ fu però che succedendo Costantino Quarto, che nacque del Terzo & visse catolico; non seguisse la conuenienza dell'vna et dell'altra parte in vno, nel sesto Concilio Costantinopolitano. Fece medesimamente il Patriarca Therasio che Costantino Quinto & Irene sua madre di consenso di Papa Adriano con vn Concilio Niceno; leuassero l'heresia di Costantino, che hauea causata la settima disunione: & che leuate le radici della discordia, gli Orientali et Occidentali si concordassero. L'ottaua, che fu mossa da Leone Imperatore, col farsi l'ottauo Concilio per opera di Methodio Patriarca Costantinopolitano; venne à mãcare in guisa, che si stabilì vna nuoua vnione. Non era anche di tal piè la sceleratezza di Focio, che dopo tanti suoi raggiramenti et tanta sua riuolutione et moltiplicatione di falsità; potesse piu in modo alcuno sussistere. talche quãtunque se ne fosse fatta la nona dissensione dell'vna Chiesa et dell'altra, ottenuto che hebbe Stefano figliuolo di Basilio Imper. il Patriarcato; ambedue si riconciliarono. ne perche gli fosse opposto ch'era stato ordinato Diacono da Focio deposto; Papa Stefano comportò che non s'ammettesse: anzi considerando quãto importasse per la conseruatione della dignità Ecclesiastica, che quei del sangue di Principe si facessero di Chiesa, & sedessero ne gradi principali, con l'hauere spe cialmente la carica delle anime, oue i proprij loro attinenti signoreggiassero; volle per ogni modo, massime essendo caso da essere facilmente dispensato; ch'egli restasse Patriarca. Ma ben la decima riuolutione parue molto fondata: poiche l'interesse del Regno di Sicilia hauea fatto credere à Costantino Monomaco, che non pensò all'importanza dell'alterare la religione; che gli metteße conto l'hauere,

Settima vnione.

Ottaua vnione.

Nona vnione.

Decima vnione.

non solo il Papa nimico, ma anche il partirsi dalla Chiesa Romana. ne però, ancora che perseuerasse questa separatione per piu di cento cinquanta anni; mancò la forma, donde si potesse venire ad vna congiuntione. perciochè, si come, oue la difficoltà consiste nelle varie interpretationi della scrittura, & non si trapassa alla violenza; si è veduto che le cose si sono accommodate per Concilij generali & nationali, per esshortationi & ordini & per minaccie & interdetti de Pontefici & altri mezi spirituali; così quando la forza non vuole altra ragione, che se stessa, è necessario che altre forze similmente se le oppongano, & che le mutationi & i rassettamenti si facciano con le arme secolari. Essendo però stati piu tosto gli Imperatori Greci, che i Patriarchi & i Prelati, che per cupidità di regnare à modo loro, & tiranneggiare i popoli, abbracciarono le heresie, senza consideratione alcuna della tranquillità & perpetuità de gli stati; bisognò che col leuarsi violentemente i tristi capi, si leuasse la trista & violenta religione. Onde per essere occorso che Balduino, che veniua di Fiandra, et con gli aiuti di Francia et di Vinetia giua alla ricuperatione di Terra Santa; s'impatronì di Costantinopoli, con dare castigo ad Isaace & ad Alessio, che la doue erano stati rimessi da lui nell'Imperio, voleuano tradirlo con ardergli l'armata; ne auenne che introdotti che furono gli Occidentali con l'esclusione di quei dell'Oriente, col mutarsi la qualità de Principi; si corresse la mala natura de Principati: & consequentemente si sommisero i Greci alla podestà della Sede Romana. L'vnione adunque, la quale si cercaua col beneficio del Concilio Ferrarese, non potè principalmente procedere dalle passate disunioni, ma da quella che seguì poi. la quale incōtrò dopo il ritorno, che fecero gli Imperatori Greci in Costātinopoli. perche hauendo tenuto gli Occidentali l'Imperio in quella città solo per cinquātacinque anni; Michele Paleologo impetrato soccorso da Genouesi, ripigliò l'Imperio: & contutto che per meglio continuare nell'introdotta vnione da Balduino, ottenesse vn Concilio in Leone da Gregorio Decimo: deposto Gioseppo Patriarca heretico, vi mettesse Giouanni Vecco: col fare vccidere & sommergere molti Vescoui et Abbati, che non voleano stare à decreti della Sinodo Lugdunense; nondimeno succeduto che gli fu Andronico suo figliuolo, che come pusillanimo temea estremamente la solleuatione de Greci; senza sorte alcuna di temperamento s'abbandonò di maniera, che pensando con vna totale indulgenza di guadagnarsi gli animi de popoli, disse ad alta voce nella Chiesa Cathedrale di volere seguire l'oppinione de suoi Antecessori: & maledì il

Concilij, & forza loro come da vsare contra gli heretici.

Trista religione leuarsi col leuare i tristi capi.

Balduino Imp. di Costantinopoli.

Imperio Orientale ricuperato da Greci.

dì il padre con tutti quei, che l'haueano seguitato. sì che scacciatosi il Vecco, riposero nel Patriarcato Gioseppo che prima vi sedeua. Questa diuisione dell'vna Chiesa dall'altra era ita continuando dal Mille ducento nouantadue infino al tempo, di che hora si tratta: & à questa voleasi rimediare col cercarsi per dispute & constitutioni di ridurre insieme le due Chiese. Ma perche tutta l'importanza della separatione è per conto del Concilio Niceno: al simbolo del quale i Greci diceano essersi aggiunto, che lo Spirito Santo procedeua anche dal Figliuolo: ilche rispondeuano i Latini essere esplicatione & non additione: & nelle heresie toccate di sopra era quasi sempre questa oppositione d'hauere i Latini violato quel Concilio; se ben la diuisione, à che voleasi riparare col Concilio Ferrarese, non era alcuna di quelle diece, che si sono raccontate; hauea nondimeno communione con molte di esse: talche è stato molto à proposito che si siano dichiarate. percioche con l'occasione dell'heresia, che produsse la prima disunione col farsi il Figliuolo minore del Padre: & con l'errore della seconda, che distinse due persone in Christo, & volle che lo Spirito Santo non hauesse l'essentia dal Figliuolo; forse Focio & apertamente negò ch'esso Spirito Santo hauesse l'essentia, ò procedesse dal Figliuolo. Et ancorache diuerse altre heresie si andassero estirpando, col farsi piu volte la ricongiuntione della Chiesa Greca con la Latina; nondimeno vi rimanea sempre vn rampollo di questa di Focio & di Nestorio. La onde vltimamente Andronico rifiutò il Concilio Lugdunense, che determinaua che lo Spirito Santo procedesse dal Padre & dal Figliuolo, non come da due principij, ma da vn solo & da vna sola spiritatione. Oltre à rispetti causati da diuersi particolari accidenti, vno sempre ha hauuto luogo proprio & principale tra Greci: & ha fatto perciò che s'appigliassero al pretesto di quell'articolo della processione dello Spirito Santo, per deuiare dalla strada presa da Latini & separarsi dalla superiorità della Chiesa Romana. che è stato vna certa eleuatione de gli animi & de gli intelletti loro, che gli ha indotti à volere eccellere col comandare & insegnare ad altri, anche quasi piu tosto sinistramente, che stare per li debiti modi all'obedienza & dottrina altrui. Nel prospero corso del quale proponimento hanno hauuto ancora tale opportunità di sito, che poteuano tratenere quelle nationi, che haueuano à fianchi & alle spalle: & che per qualche dubbio, ò per altra occorrenza spettante alla religione, volessero passare in Italia. percioche fatto capo Costantinopoli dell'heresia, in che erano; quiui faceano fermare

Greci totalmente disuniti da Latini.

Cagione principale della disuniõe della Chiesa.

Greci perche deuiarono dalla verità Catolica.

Greci tirarono l'Oriente nelle loro opinioni.

Indi, Hiberi & Armeni, & li tirauano nella propria sentenza: & nel volere persuadere à forestieri quanto fosse giusta la causa loro, opponeuano à Latini che erano curiosi, per hauere voluto toccare vn punto non necessario alla salute de credenti: & che erano scommunicati, per essere stati corrotti da loro i simboli de primi Concilij, & anche scismatici, poiche l'origine della disunione deriuaua da essi, che non haueuano chiamato i Theologi della Grecia. Rispondeuano i Latini non essere curiosità il preuedere i falli & prouederui, affinche non vi s'incorra, come si vide che già non mancaua chi volea incorrerui. non essere scommunicati quei tali, che non corrompono la scrittura, ma esprimono & dichiarano le cose che vi stanno impresse & latenti. non potere nominarsi scismatici, perche il chiamare i Greci era di troppa fatica & senza frutto & con pericolo: essendosi giudicato, che fosse come impossibile il fare vnirli con gli Occidentali: & che posto che si facesse questo, non s'hauesse però da ritrarli dalla loro opinione; & che partendosi disconclusi, ne douesse seguire scandalo al mondo. ne quali tre casi allegauano poco essere di bisogno, anzi pretermettersi le citationi. Ma quantunque tutta l'importanza delle dispute che per la preparatione del Concilio Ferrarese si faceuano nel tempio di S. Francesco; fosse sopra la processione dello Spirito Santo; non era però che anche non vi fosse da contendere sopra alcuni altri punti, in che i Greci & i Latini erano discrepanti: intorno à quali si hauea anche da ragionare, affinche si leuasse ogni difficoltà. Gli altri punti erano: Se l'anima non purgata in questo mondo, si purgasse nell'altro: & purgata di quà, ò non incorsa in peccato, gisse immediatamente alla gloria di Dio. Se si douesse vsare l'azimo, ò il pane nel Sacramento. Se il Papa fosse capo della Chiesa vniuersale. Ora mentre Eugenio dimorando tuttauia in Ferrara, staua tutto intento à questo Concilio tanto necessario per commune beneficio della Christianità; quei di Basilea, non poteuano patire, che egli hauesse potuto tanto, dopo hauerlo sospeso per vn Decreto loro di ventiquattro di Genaro, scriueano liberamente di volerlo deporre, & di venire alla creatione d'vn'altro Pontefice. permodo che il Duca di Milano, che gli anni passati con simile occasione hauea leuato la Marca ad Eugenio; si mise à pensare di torgli anche all'hora la Romagna: tanto piu, che per le guerre del Regno & per le spese, che hauea fatte & che gli bisognaua fare continuamente per conto del Concilio, si trouaua in gran penuria di danari: & per li tristi portamenti dell'Offidano si hauea particolarmente

Oppositioni da Greci fatte à Latini.

Risposta de Latini.

Articoli de Greci da risoluersi nel Concilio.

Eugenio sospeso dal Concilio di Basilea.

mente conciato l'odio di Bologna & d'altri luoghi infiniti dello stato Ecclesiastico. Ma il Duca, accioche la cosa meglio gli riuscisse, & non fosse hauuta per tanto inhonesta, parendo che contra i Pontefici tanto piu sia disconueniente ogni mossa, quando sono impliciti in cure simili spirituali riguardanti l'honore di Dio, il seruitio della religione & il ben publico; fece che Nicolò Piccinino ingannò il Papa: & mostrò piu di muouersi da se per ragioneuole sdegno, che preso hauesse. Il Piccinino adunque notificò ad Eugenio, che essendo la Chiesa tiranneggiata dallo Sforza et desiderando egli di seruirla per quanto gli fosse possibile; si esshibiua paratissimo à farlo: ma che non vi potea attendere, se prima non si fosse fatta la pace col Duca di Milano. Il Papa gli rispose che quando non si potesse farla, veggendosi che il Duca era tanto inanzi con lo Sforza, che si potea dire che l'hauesse accordato, massime per certi capitoli che girono à torno: ne quali si specificaua che hauesse à dargli Bianca sua figliuola & à farla condurre infino à confini di Parma: donde poi lo Sforza fosse tenuto al resto della spesa, che andaua per menarla à Fermo, oue si doueano celebrare le nozze; egli ancora dourebbe attendere al profitto suo & cercare d'accommodarsi co Vinitiani. percioche non haurebbe piu luogo principale appresso Filippo Maria. Dando il Piccinino tuttauia buone parole, tramò che Italiano Furlano, che come dicemmo, era ito in Ancona, si partisse dallo stipendio dello Sforza & andasse à congiungersi con Francesco Piccinino suo figliuolo. ilquale accompagnato da Folignati & Norsini, naturali nimici de gli Spoletini, aiutato dalla intelligenza di quei di dentro, che gli aprono le porte; piglia Spoleto: & Nicolò suo padre quasi à vn tempo medesimo ottiene Bagnacauallo & Fusignano, che se gli danno à persuasione di Astorgio Manfredi. Successiuamente assale Rauenna: à cui non bastò vn debile soccorso della Republica di Vinetia, condotto da Francesco Loredano ad Ostagio Polenta per difenderla: ne anche vn maggiore, che venne sotto Ludouico Molino. ilquale impediua con sue naui che il nimico non gittasse vn ponte sopra lo stretto della riuiera, che va al mare: & nello scaricarsi d'vna bombarda fu auampato dalla polue in guisa, che per forza si partì, donde anche i soldati abbandonarono l'impresa. Essendo perciò passato il Piccinino à modo suo & fattosi patrone della campagna, Rauennati non sperando piu altro aiuto, s'arresero al Duca di Milano: benche poco appresso ritornarono sotto Ostasio, ilquale con la protettione de Vinitiani li gouernò due

Papa ingannaro dal Piccinino.

Bianca promessa dal Duca à Francesco Sforza.

Spoleto, & Romagna tolta alla Chiesa.

due anni: poi come nõ atto a mantenersi in tanti disturbi da loro fu mandato in Candia. Ma perche Ostasio fu l'vltimo de Polentani, che dominasse in Rauenna & per l'auia discendeua da Principi di Este; ho voluto in questo luogo riferire la sua origine come ho fatto de gli altri vniti con questa Casa, & tanto piu da che Girolamo Rossi che hora con somma diligenza scriue le cose di Rauenna, m'ha rimesso l'albero di quella famiglia non molto nota per gli altri Scrittori. Guido Primo da Polenta generò Lamberto, Geremia & Alberico: di Alberico fu Guido Riccio padre di Alberico Secondo: di Geremia Secondo, & di Francesco Lamberto procreò Guido Secondo: di cui nacquero Bernardino Lamberto Secondo & Ostasio: questi hebbe Guido Nouello, Geremia Terzo, Atto & Rainaldo Arciuescouo di Rauenna: di Guido Nouello, furono Ostasio Terzo, & Lamberto Quarto: Bernardino produsse Ostasio Secondo, il quale cacciati i Trauersarij, acquistossi il dominio di Rauenna, & generò tre figliuoli Bernardino Secondo, & gli soccedette nello stato, Pandolfo, & Lamberto Terzo: da Lamberto Terzo discese Folco: da Folco Bernardino Quarto: ma figliuolo di Bernardino Secondo & medesimamente Signore di Rauenna fu Guido Quinto, marito di Elisa figliuola del Marchese Obizo Settimo: de quali oltre Bernardino Terzo, Ostasio Quarto, & Obizo, vno appresso l'altro Signore di Rauenna, nacquero Aldrouandino, Azzo, Pietro, & Anglico: di Obizo fu Ostasio Quinto, di che hora parliamo, vltimo Signore di Rauenna, padre di Girolamo nelquale finì la Casa da Polenta. Su questo prospero corso il Piccinino non solo hebbe Forlì, che senza altro contrasto accettò le sue genti; ma con l'occasione dell'odio della maggior parte de Bolognesi verso il Pontefice hebbe anche Bologna. percioche essendo amico di Gerardo Rangone, persona di seguito; il dispose a facilitargli questa fattione: talche il Rangone venuto a Ferrara, oue era Raffaello Foscararo, l'indusse a trasferirsi a Bologna & a solleuare i seguaci di Antonio Bentiuoglio. ilche hauendo egli essequito: massime che non speraua grandezza nella sua patria; mosse alcuni de primi delle Case principali della città, che non poteano patire la morte data ad Antonio. & concertato il tempo, il Piccinino a diciotto di Maggio marchiò con l'essercito a Pontemaggiore: & fece intendere per vn trombetta al Gouernatore, che come nimico del Papa era quiui per volere Bologna. Ancora che altra risposta non gli fosse data, & che i Massari delle arti hauessero comandamento di fare armare & mettersi a difesa, & anche i cittadini fossero richiesti del medesimo: &

Bologna acquistata dal Piccinino.

Piccinino accostatosi a Bologna.

che in effetto tutta la terra corresse alle arme & si preparasse per mantenersi; nondimeno il Foscararo, senza che alcuno de consapeuoli riuelasse la consulta, hebbe cosi vnitamente alcuni del Pepoli, Maluezzi, Fantucci, Lambertini, Poeti & d'altre honorate famiglie; che fracassò due porte della città, l'vna di San Donato, l'altra di San Vitale. ilche fu la notte dopo due giorni dell'arriuo del Piccinino. il quale fatto che hebbe alto nella strada di San Donato, fece combattere tutta la notte le genti della Chiesa da suoi huomini d'arme: & in su l'alba entrato nella piazza costrinse il Gouernatore, che s'era fatto forte in palazzo, a partirsene verso la sera salua la persona. Pattuì similmente con Battista da Narni Capitano del castello, che non essendo soccorso per tutto quel mese, hauesse ad vscirne, dati che prima gli fossero sette mila scudi. i quali presi che hebbe, se n'andò il primo di Giugno: & andossene parimente il Piccinino dopo hauere lasciato il Foscararo in compagnia d'otto Antiani & di dodici Confalonieri di popolo, con ordine che fosse richiamato nella patria Annibale figliuolo di Antonio Bentiuoglio. Ma per mostrare d'hauere hauuto cagione ragioneuole di procedere della maniera, che hauea fatto; scrisse al Papa volere perpetuameute essergli contro & a tutto suo potere torgli il resto: perche trouaua che per vituperarlo nel cospetto del mondo, hauea sparsa voce, & fatto sapere a Principi di Christianità, che esso Piccinino pratticaua occultamente d'assoldarsi con la Republica di Vinetia: donde veniua a seguire, che fosse traditore del Duca di Milano. Essendo il Papa in questi frangenti, fu persuaso dal Marchese a continuare nella prosecutione del Concilio: poi che si trouaua cosi bella opportunità di essere con l'Imperatore de Greci. perche vn giorno con la sola riputatione rihaurebbe quanto hauesse perduto dello stato Ecclesiastico. ilquale ben si sapea dopo varie occupationi in tempi diuersi, come cosa della Sede Apostolica essere sempre stato restituito in integro: & che anche di questa maniera preferendo la cura spirituale alla temporale, ne riporterebbe laude & farebbe tutto all'opposito di quello, che era desiderio de Prelati di Basilea nimici suoi: che volentieri veduto l'haurebbono implicato in guerre, per potere essi con sua depressione tanto piu risorgere. Nel partirsi, che fece il Piccinino di Romagna, riuocò Francesco, che era in Spoleto: facendolo venire a se, con dargli il carico di guardare i luoghi acquistati. La cagione della partenza del Piccinino fu per secreta intelligenza, che hauea seco il Duca

Castello di Bologna reso al Piccinino.

Annibale Bentiuoglio.

Nicolo persuade il Papa a cõtinuare il Concilio.

Cura spirituale da preferire alla temporale.

il Duca di Milano. ilquale, veduto l'acquisto di Romagna & il cònquasso, in che era il Pontefice; hauea fatto risolutione di risentirsi contra Vinitiani, per l'inuasione che a mesi passati era stata fatta dall'essercito loro nel suo territorio. & con tanto maggiore affetto d'animo a questo s'accendeua, per trouarsi sprezzato, poiche essi haueano negato al Marchese di volere fare la pace: & per vedere che rimaneano priui delle forze Ecclasiastiche: essendo abbassato il Pontefice loro fautore, perduto il paese posto di quà dalle alpi donde poteano hauere pronti soccorsi: & priui ancora non solo della collegatione, ma a vn certo modo dell'amicitia, che haueano tenuto inanzi con la Republica di Fiorenza, per rispetto della mala risolutione, con che Cosmo de Medici era stato licentiato dal Senato Vinitiano. Aggiungeuasi alla speranza, ch'egli hauea di prosperare in questo suo disegno; il conoscere di quanto obligo fosse per colmare Alfonso, in euento che le cose del Regno gli succedessero fortunatamente. dallequali tosto si douea comprendere che essito fossero per pigliare: poiche Renato di Angiò Duca di Lorena era su questi dì giunto in Napoli con dodeci galere. Scriuono alcuni che fosse cagione ancora d'incitare il Duca di Milano contro a Vinitiani; l'essersi creato Amadeo Duca di Sauoia, Sommo Pontefice, per li fauori prestatigli da lui a questa assuntione: si che hauesse da sperare d'esserne ricambiato: ma la creatione di Amadeo, chiamato Felice Quinto, procedette dalla mera elettione del Concilio di Basilea. ilquale deposto Eugenio, con nota di superbo, temporale & scandaloso; hauea nominato per Papa Amadeo: che lasciato il dominio al figliuolo, s'era ritirato a Rippaglia, luogo posto in sul Lago di Gineura: & quiui con humiltà & lontano dal mondo attendeua solamente allo spirito. Ne Filippo Maria si potea punto fondare sopra vn Papa, nel quale i Potentati Italiani non mostrauano punto di conuenire. Ma quel che è piu, Amadeo fu assunto al Pontificato a dicesette di Nouembre, & a punto sei mesi prima Nicolo Piccinino era giunto sopra Casalmaggiore: dentro del quale era in nome della Republica Vinitiana Giacopo Antonio Marcello. ne vi è dubbio che all'arriuo, che il Piccinino fece a questa terra, che perche fu all'improuiso, la trouò sprouista; il Duca di Milano scoperse intieramente l'animo suo. Erano le genti de Vinitiani in su la riua dell'Olio sotto Federico Contarini, a cui aggiunsero per compagno Andrea Mocenigo. ma cinque giorni dipoi, che fu a ventinoue di Giugno, non essendo stato oso l'essercito di quella Republica di

Duca di Milano disposto a rinouare la guerra co Vinitiani.

Fiorentini mal sodisfatti de Vinitiani.

Renato di Angiò venuto a Napoli.

Amadeo creato Papa dal Concilio di Basilea.

Guerra rotta dal Duca a Vinitiani.

Casalmaggiore reso al Piccinino.

metterſi à riſchio d'vna battaglia; Caſalmaggiore s'arreſe. & il Piccinino ſenza punto indugiarſi, tenendo la ſtrada della Torretta, entrato in ſul Veroneſe; fece ſcorrere Luigi dal Verme con cento caualli inſino in ſu la porta di Verona. ma eſſendoſegli oppoſto Chriſtoforo Tolentino, che in quell'hora medeſima era giunto à difeſa di quella città; ſi ritirò à Riuoltella, oue era il Piccinino. Il Gonzaga tra tanto con animo d'accommodarſi col Duca di Milano, ſi licentiò con termini conuenienti dalla Republica di Vinetia. laquale, parendole ciò troppo duro, maſſime in vna tanta neceſſità; mandò à Mantoua Ambrogio Badoaro, che ſenza hauere potuto fare altro profitto, ne anche cauare ſe il Gonzaga foſſe per reſtare, ò nò; fu à gli otto di Luglio eſpedito, con dirſegli da alcuni miniſtri che partiſſe: percioche la riſolutione era già fatta di congiungerſi co nimici de Vinitiani. Hebbe tanta forza ne gli animi del Senato lo ſdegno, che ſentirono dalla relatione del Badoaro, che à quattordici del meſe iſteſſo preſero parte di riuolgere ogni poſſanza à dãni del Mantouano, & di fare perciò vna delle maggiori armate, che haueſſero fatte giamai per nauigatione fluuiale. con la quale diſegnauano di montare per Po, & ſpingerſi à Sermido, con preſuppoſto che anche di queſta maniera Filippo Maria foſſe diuertito, & per difendere il Marcheſe di Mantoua ſuo collegato, haueſſe da laſciare Verona & Breſcia: dell'vna delle quali città temeuano grandemente. Fu l'armata in ordine di tutto punto in ſpatio di quaranta giorni: la quale hauea ſeſſantaotto galeoni, cinque galee ſottili, cinque barbotte, ciaſcuna delle quali portaua ventidue picciole bombarde, & vn'altra con ſedici maggiori, & tre altre con dodici per ciaſcuna, & machine per tirare contra acqua i vaſelli groſſi, vn gran galeone fatto di cento cinquanta traui d'abete & pino con cinquanta pezzi d'artiglieria, fornito di groſſiſſime branche di ferro per ſtraſcinarlo à contrario corſo del fiume & legarlo alle riue. eraui anche prouiſione di cinquanta antenne coperte di laſtre di ferro con vncini per ritenere materia che calaſſe giù per abbruciare le naui, con ancore che vi ſtauano appeſe con catene, affinche poteſſero fermarſi dinanzi all'armata. la quale tra tutti i legni aſcendeua al numero di cento ſeſſanta: & ne fu il Generale Pietro Loredano, che vi hauea ſopra tre mila fanti: & armatoſi alle fornaci, ne aſpettaua cinque altre mila. Veduta il Marcheſe queſta occaſione di potere allegare ſoſpetto ragioneuole: et tanto piu, che qualche Senatore vociferaua, che egli, per ridurre quella Republica à mal partito, hauea ſecretamente perſuaſo

Vinitiani muouono guerra al Marcheſe di Mãtoua.

Armata Vinitiana per andare contra il Gonzaga.

Nicolo armato per ſoſpetto.

te persuaso il Gonzaga à ritirarsene: & considerato che ancorache da quella banda si facesse vn tanto apparecchio, non vi era però che Gatta Melata & non haueano capo di qualità: tanto piu, che sapea quanto potesse promettersi delle risolutioni dello Sforza; deliberossi d'assoldare Guido Antonio Manfredi con mille & cinquecento caualli: farne cinquecento altri: armare i Ferraresi: tirare sussidij da Modona & da Reggio, & finalmente riuocare Borso suo figliuolo naturale & i seicento suoi caualli, con che si trouaua appresso allo Sforza: acciochè in questa guisa non solo assicurasse le cose proprie, ma eccitasse anche sospitione ne Vinitiani, che non fosse per voltarsi contra di loro. di che hauendo essi qualche dubbio: ilquale era fomentato à posta, percioche il Marchese non cessaua di querelarsi appresso Eugenio, che per rispetto del Concilio continuaua di stare in Ferrara, & gli era perciò commodo: & di dolersi, che si vedesse necessitato d'adherire finalmente al Duca di Milano, poiche il Senato alle parole diseminate da qualche vno de principali, se gli mostraua male animato; si risoluettero di fare opera di guadagnarselo col mezo del Pontefice. ilquale sì per acquetare l'Imperatore de Greci, che sentendo tanti disturbi, mormoraua di volere andarsene: permodo che Papa Felice haurebbe potuto vnirsi co Greci; sì anche per le efficaci promesse, che hauea fatto, quando da principio concluse di fare il Concilio in Ferrara; tenne strada con quella Signoria, dimostrandole quanto fosse impendente il pericolo, che le soprastaua; che à ventisette d'Agosto trasse da Francesco Foscari vna libera restitutione del Polecine di Rouigo. a conto del quale, per lo prestito già fatto, i Vinitiani haueano hauuto diece mila scudi: & del restante non vollero cosa alcuna: parendo loro che fossero assai rimborsati, oltre à frutti hauuti, ogni volta che non si confederasse con Filippo Maria. perche facendo egli questo, era cosa molto ageuole, che ne seguisse il matrimonio di Bianca con lo Sforza. ilche se fosse auenuto, scorreuano euidente rischio di perdere in poco tempo gran parte del paese di terra ferma. & perciò prontamente gli fecero consignare il sopradetto Polecine. Hauea tra tanto il Piccinino serrato i passi al Melata, che si trouaua in Brescia. ilquale veggendola fornita di vantaggio: & trouandosi col resto delle forze de Vinitiani rinchiuso di maniera, che era impossibile à porgere aiuto à Verona per le strade ordinarie; prese deliberatione di mettersi à tentare vie asprissime, con certezza di stancare i caualli & di perderne qualche parte, piu tosto che di starsene irresoluto: percioche leuandosi del

Borso riuocato dal padre à Ferrara.

Vinitiani insospettiti di Nicolo.

Rouigo restitui to à Nicolo.

Melata risoluto di alleggeri Brescia, & 1 correre Ver

Bresciano, alleggeriua il contado, che a lungo corso sarebbe caduto in necessità di vittouaglie: & veniua a prouedere al bisogno di Verona, che hauea viuere, ma non gente a sofficienza. Così lasciato tutto il carico di Brescia a Tadeo di Este, si partì per la volta di Trento, & per dirupi di montagne giunse finalmente con tre mila caualli & due mila fanti in sul Veronese, lasciando per camino ottocento caualli, parte morti, & parte inutili. All'auiso, che arriuò della giunta del Melata a saluamento, i Vinitiani il crearono Generale con assegnargli cinquecento scudi al mese & farlo nobile loro co suoi discendenti. & presa speranza che hauessero a difendere quelle due città, & che anche potessero vendicarsi del Gonzaga; affrettarono il Loredano ad accelerare la partita dell'armata. alla quale aggiunsero i cinque mila fanti, che egli aspettaua. Ascendendo l'armata il Po circa il fine di Settembre, il Gonzaga, che hauea hauuto tempo di prepararsi alla difensione, mise trentaotto galeoni ad Hostiglia: & con roste quadruplicate & Forti fattiui sopra, & con triplicati ordini di catene, posteui per arcipetto; chiuse il Po da vna banda all'altra, distendendo a Sermido diuersi & assai pezzi d'artiglieria, accioche i legni Vinitiani, non solo non passassero oltre, ma fossero anche colpiti & mal trattati in guisa, che non hauessero a fermaruisi. Con tutto che giudicasse queste prouisioni assai potenti in se, nondimeno considerate le forze del nimico; per piu assicuratione tagliò gli argini, & vi fece piu bocche, donde l'acqua hauesse maggior decorso & piu allagasse la campagna, & meglio recasse impedimento a chi tirasse i legni lungo le riue. Dispose a vn tempo istesso molte zatte con fuochi lauorati & materia da ardere, affinche potesse opportunamente spingere a secondo corso contra l'armata & non mediocremente dannificarla. Ma il Loredano accortosi dell'effetto, che verrebbe da questi tanti apparecchi, prima che imbarracciarsi, senza andare piu oltre; si voltò verso Figheruolo: & trouandosi indisposto della persona & piu dell'animo, lasciata la carica a Stefano Contarini, che poi calò infino a Chioggia; se ne gì a finire la vita in Vinetia. Il Piccinino, poiche vide le forze de Vinitiani in acqua frustratorie & in terra assai deboli, & aggiungersi che Valcamonica era presa da Antonio Beccaria con due mila caualli tumultuarij: & il rimedio di Francesco Barbaro, Giouanni Conte, Bartolomeo Coleone & Leonardo Martinenghi non hauea apportato altro che distruttione di quella Valle: & egli hauea acquistato Montechiaro, Roa, Monticulo, Guglago, Omiano, Brienza, Trompia, Iseo & gli Orci; si piegò

Tadeo di Este rimane alla difesa di Brescia.

Marchese di Mantoua come preparato a difendersi da Vinitiani.

Armata Vinitiana ritirata dal Mãtouano.

piegò con l'essercito, che era di ventimila soldati, all'oppugnatione di Brescia, incominciandola il settimo di Nouembre. Rappacificati haueа il Barbaro Proueditore i Martinenghi & gli Auogari, capi delle fattioni, con vincolo di nuoui parentadi: & racconciliato il Conte Paris di Lodrone possessore d'alcune castella di quelle montagne, che erano di molta importanza: si che non vi era piu luogo di pensare a secrete intelligenze, ne a trattati, & bisognaua che tutta la confidenza si riducesse alla sola forza: contra la quale Tadeo di Este, che gouernaua le arme, oltre a soldati stipendiati, diuise il popolo in squadre: & distribuì compartitamente le guardie necessarie. Nell'atto della quale fattione essendo i nobili & i cittadini della terra dinanzi al cospetto suo, egli si mise ad animarli con queste parole. Giusta fu veramente la cagione, ò Bresciani valorosi, per la quale voi tutti poteuate dispiccarui da Visconti, poiche i ministri loro nutriuano per interessi proprij le discordie tra voi tutti, & da voi tutti traheuano con vostre ruine commodi particolari. ma non già di questa giustitia vuole essere punto capace il Duca di Milano: che quantunque sappia, che solo vna parte di voi si mosse a chiamare il Carmagnuola, si mostra nondimeno ardentissimo contra ad ognuno, come se ognuno fosse stato auttore di quel fatto, parendo a lui che la città vniuersalmente inclinasse a leuarsi dalla obedienza: & toccando con mano, che la perdita che ne fece, il mise dipoi in infinite angustie & in pericoli grauissimi, tirando seco la perdita ancora d'altri territorij ben importanti. Ammonito da questo Duca il Piccinino intorno a quanto debbia fare verso di voi, se n'è venuto furioso: aggiungendo al furore la promissione, che in vece di paga ha dato alle sue genti: ch'è di lasciarui loro preda libera. talche & con vendetta & con premio & voi siate distrutti & il nimico dalle vostre distruttioni arricchito si satolli. Ma se giustissima è la difesa, che piglierete da voi stessi, & necessaria ha da essere, non solo per venirui costoro ad assalire, ma per vedersi quanta sia l'auidità & rabbia, con che si muouono; non dourete per estrema & irreuocabile risolutione proporui di fare l'vltimo & costantissimo sforzo per non lasciare le cose & sostanze vostre, i vostri padri & figliuoli, le vostre donne, il vostro honore alla sozza & insolente ingordigia di chi cerca disperatamente di prendere non queste mura, non questa giuriditione, ma le facoltà, ma il sangue, ma la pudicitia, ma le vite & le anime nostre? Confirmiamoci adunque, ò compagni miei, in questo saldo pensiero d'esporre le proprie persone vigorosamente contro a nimici,

Brescia oppugnata dal Piccinino.

Concione di Tadeo di Este a Bresciani animandoli alla difesa loro.

Piccinino con che animo mãdato dal Duca contra Bresciani.

Necessaria difesa di Brescia.

Pochi difendersi contra molti.

mici, per essere noi così certi dell'atroce intento loro: tanto piu sapendosi la facilità, con che molti & quasi innumerabili sogliono essere ributtati da ben pochi difenditori de luoghi forti, come è la terra di Brescia. laquale, oltre al trouarsi ben riparata, ha dentro le conuenienti prouisioni, che sapete: senza lequali è tanta la fiducia, ch'io tengo in voi, che anche ardirei di sperare sicura difesa & consequentemente piena vittoria. Accompagnasi a questo debito nostro il sauio & riposato go-

Premij della difesa.

uerno, che la terra & il popolo sentirāno sotto San Marco, & i premij larghi & degni gradi, che verranno a coloro, che si saranno segnalati: premij & gradi che quella giusta benigna & potente Republica suole conferire non solamente nelle vite di chi gli ha meritati, ma ne perpetui loro discendenti. Onde s'è ben potuto conoscere da tanti essem-

Gratitudine de Vinitiani.

pij come i Vinitiani habbiano aggranditi diuersi cittadini delle terre loro, & altri ancora non sudditi, ma amoreuoli benefattori: con nobilitarli di quella eccellente nobiltà, che habbia parte nella Signoria medesima: difenderli in tutte le sciagure: honorarli in tutte le prosperità, & dimostrare mille altri segni di grande & grato animo. percioche la prudenza & sanità di quel Senato è tale, che quantun-

Qualità del Senato.

que alcuni fossero per deuiare dal diritto, è finalmente ò maggiore la copia de buoni, ò piu efficace la lingua de pochi & alle volte d'vn solo, che la volontà del maggior numero. talche si come nelle cose di pace tranquillo & felice è lo stato altrui sotto quel dominio Serenissimo; così nelle difese & rimunerationi portate dalla guerra, pronte & cor-

Certezza del premio della difesa.

tesi sono le prouisioni, che da lui prouengono. La oue: non essendo sempre buona nel corso continuo d'vno stato la forma d'vn solo regnatore, per essere alle volte chi succede non conforme a chi precedette; non sempre sotto altro Principato haureste il bene, che di quì vi si è aperto, di quì vi si è stabilito, di quì vi sarà perpetuo. Chi perciò, ò Bre-

Cagioni della difesa.

sciani coraggiosi, non vorrà allo sprone di cagione così degna & honesta, d'impulsione così violenta & crudele, di risolutione così debita & necessaria: non vorrà sotto lo scudo di conscienza così retta, di difesa così gagliarda, di patrocinio così certo; opporsi a queste disperse reliquie del Duca di Milano, a queste temerarie forze del Piccinino? Stiamo vniti & vigilanti: non perdiamo occasione alcuna, non cessiamo finche spirito ci duri. che senza dubbio con soprema nostra satisfattione & memoria eterna di fatto così glorioso, resteremo ò tutti morti, ò vincitori. Finite queste parole, che penetrarono ne gli animi d'ognuno; se n'andò a riuedere le parti piu pericolose, con or-

dinare tutto ciò che vi si ricercasse. All'incontro il Piccinino posto lo sforzo dell'essercito a Santo Apollonio, a San Maseo & a Santo Andrea, a ciascuno de quali fabricò vn Forte; introdusse i fiumi & ne deriuò le acque: rompendo a Mompiano i canali de fonti & facendoui vn Forte, con farne vn'altro in Santa Croce & vn'altro in Santa Eufemia, luoghi piu propinqui alla città: occupando ancora le montagne di Leuante, che vi soprastanno. Ma Tadeo prima che di vantaggio fosse ristretto, assaltò il Forte di Santo Apollonio guardato da Italiano Furlano: & fatta strage grandissima di quei, che vi erano, se ne ritornò nella terra. laquale poco dipoi fu battuta dal Piccinino con diece pezzi d'artiglieria tra torre di Mombello & il castello: battendo parimente con altri pezzi il muro contiguo a Santa Giulia, vn Forte fatto al rimpetto di Santo Andrea, la Torrelunga, & vn'altra torre opposta a Santo Apollonio. Vedendo poi che dall'artiglieria di dentro il campo suo riceueua gran danno, & che ciò massimamente veniua dalla banda di Mombello; cominciò ad alzarsi di fuori con un caualiere, col quale non potè gire troppo alto per gli frequenti colpi, che erano tirati dal terraglio della città. Il Furlano in questo mezo, per la peritia hauutasi dall'effetto della polue da bombarda; tentò di fare qualche opera essentiale con vna mina: & entrato diece passi sotto le mura, & tolto sopra pontelli il Forte posto a Santo Andrea fu impedito da Tadeo. ilquale con la prouisione de soldati, che dispose dal Mombello à San Pietro, vccise i soldati che stauano alla mina: ne perche i pontelli fossero leuati (deriuò questa imperfettione dal non essersi all'hora per anche bene imparato il modo di minare) si fece però dirupare il Forte. Fattasi batteria sofficiente, il Piccinino l'vltimo di Nouembre assaltò il terraglio del Mombello & se n'impatronì: & combattuto che hebbe infino a à mezzo giorno, ritiratosi dall'assalto si ridusse al Rauarotto, che era vn riparo della torre opposta a Santo Apollonio, & poi ruinata dal continuo battere di quei di fuori. Essendosi quiui trauagliato assai, dopo la perdita di quattrocento soldati fu costretto a leuarsene. onde auenne che accresciuto nel campo nimico il numero delle artiglierie & continuatosi di percuotere la muraglia per dodici dì, & di spianare le altezze de terrapieni; che impediuano la salita, con l'atterrare & empiere le fosse, rompere con picconi i fondamenti & appoggiare traui alle mura, perche non cadessero; il Piccinino fece conoscere a Tadeo quanto ageuolmente egli potesse prepararsi l'adito assai libero. ilquale perciò, mentre che il nimico

Alloggiamenti del Piccinino.

Sortita di Tadeo.

Mina non riuscita al Furlano.

Assalto di Brescia.

Ritirata da Tadeo fatta in Brescia.

Secondo assalto di Brescia, & ordinanza di Tadeo per difendersi.

mico faceua questi preparamenti, ordinò vna ritirata venti passi discosta dalle mura: facendoui però lauorare indefessamente. Finiti i dodici giorni, il dì seguente quindici mila soldati disposti in tre luoghi, l'vno a Mombello, l'altro à Torrelunga & il terzo al Rauarotto; diedero vno assalto furiosissimo. ma Tadeo vi si oppose col mettere Giacopo Caualiere Spagnuolo al Mombello, & Andrea Leone & Meino da Lugo à Torrelunga & Gerardo Dandolo al Rauarotto, vicino al quale egli volle essere, tenendo la caualleria nel Foro Boario: per essere questa parte la piu importante di tutte le altre. Il Proueditore giua riconoscendo i luoghi piu pericolosi della città, i quali nel tempo di questo assalto potessero essere sorpresi: & il Podestà, ch'era Christoforo Donato, hebbe la cura di quei, di che meno si potea temere. Deputato alla piazza era Andrea Valerio, accioche potendo correre qualche inconueniente, egli fosse pronto per ouuiarui & hauesse à somministrare genti fresche, secondo che portasse il bisogno. Ma perche il Piccinino eletto il Mombello contutto che fieramente l'assalisse, per essere non meno gagliardamente ributtato da quei che combatteuano alla difesa di Torrelunga, non potè altrimente fermaruisi. ne il Furlano, perche leuasse i trauamenti, con che si reggeua la muraglia discalzata dal fondo per farla cadere addosso all'argine interiore; potè vederne l'essito desiderato. percioche i Bresciani, che l'haueano puntellata dalla banda loro, rispingendola fecero che cadette di fuori. Egli nondimeno non perduto d'animo, assaltato il Rauarotto; attaccò vn asprissimo conflitto, ch'era di graue pericolo, se non sopraggiungeua Scaramuccia da Forlì, il quale veniua con alcune compagnie da Bergamo: & in questo furore tirato dentro commodamente, fu disubito con Tadeo alla difesa di questo luogo, che molto si ringagliardì: permodo che i nimici furono necessitati ad abbandonare l'impresa. Il dì che venne il Piccinino si mise à Torrelunga, & trouatola ben guardata, se ne partì, non solo infruttuosamente, ma con danno suo. perche di questa maniera i soldati si scoraggiauano. Con piu fortunato principio il Furlano inuase di nuouo il Rauarotto, per hauere posto cinquecento huomini d'arme à piè, agguatati tra certe ruine & cauità, donde non poteano essere discoperti: & per hauere poi assalito con capata fanteria il Rauarotto. talche mentre i Bresciani attendeuano à difenderlo, le genti d'arma fiancheggiate da archibugieri (era in questi tempi cresciuto l'vso di formare canne picciole à imitatione delle bombarde, che dallo scoppio, che

Soccorso opportuno à Brescia.

Terzo assalto di Brescia.

Vso de schioppetti & de schioppettieri nella guerra.

pio, che faceuano quando il fuoco cacciaua fuori la palla, si chiamarono schioppetti: & schioppettieri: detti poi archibugieri, coloro che le portauano) s'apprensentò à quei di dentro: & con l'vccisione di molti soldati & cittadini cacciò gli altri da quella difesa con la furia di diuersi fuochi artificiati. Tadeo con la caualleria di Foro Boario, seguitato dal meglio del popolo, accendendo i petti loro con nuouo ragionamento non piu prolisso, ma di poche, però alte & efficaci parole, donde ricordaua che in quel punto consisteua la manifesta ruina & salute loro: & gli essortaua à resistere vnitamente & ad auanzarsi inanzi, mentre che il nimico non era anche se non ben poco dentro della città; combattè & fece combattere in guisa tale, che oltre à soldati ordinarij, non pure gli huomini medesimi di Brescia, ma anche gran parte delle donne loro inanimate da Braila da Lodrone, come scriue Helia Capriolo senza guardare, ne perciò commouersi punto, che i piu loro congiunti cadessero morti dinanzi à piè di esse: & con arme & con fuoco sospinsero & rincalzarono fuori delle mura ruinate quei, che già haueuano occupato il Rauarotto. Disperato il Piccinino di potere piu hauere la città per forza: il decimo nono di Decembre si leuò dall'oppugnatione: nella quale hauea perduto due mila & cinquecento persone, si come di quei di dentro erano feriti mille & ottocento de Bresciani proprij & ducento de forestieri stipendiati. Rifortificati & ben presidiati i Forti di Mompiano, di Santa Croce & di Santa Eufemia, che erano quei, che più stringeuano la città; rimise le artiglierie nelle castella circonuicine & vi distribuì in guarnigione le sue genti, con disegno d'impedire le vittouaglie & assediare quella città. Vndici dì prima che il Piccinino si togliesse da gli assalti di Brescia, ilche apportò gloria infinita à Tadeo, che la saluò; il Concilio Ferrarese, che hauea continuato le Sessioni per due mesi intieri; fece la decimaquinta: nella quale si trattò del partirsi di Ferrara, oue per gran concorso di gente estrana era entrata la peste, di che anche mancò vn principale Prelato Greco: ne perche fosse soprauenuta la stagione del verno, che poco giouò per hauere regnato co venti autunnali; era punto cessata la mala influenza. Trattouisi parimente di transferire il Concilio à Fiorenza. dopo la quale Sessione se ne fece vn altra per l'vltima, che non conteneua che la publicatione di vn Decreto, con che si dichiaraua che il Pontefice et l'Imperatore conueniuano nella città di Fiorenza: poiche da vna cagione tanto ragioneuole erano necessitati à

Nimici entrati in Brescia, & cacciatine da i Tadeo.

Valore de gli huomini, & delle donne Bresciane.

Piccinino postosi all'assedio di Brescia.

Translatione del Concilio da Ferrara à Fiorenza.

Greci amoreuolmente tirati alla vnione della Chiesa Latina.

tati a tramutare il luogo della Sinodo. Il frutto, che deriuò da congressi fatti dall'vna & dall'altra Chiesa; fu questo, che conforme alle promesse di Eugenio si guadagnarono i Greci col discutere le materie in sul generale & per via d'amoreuoli ragionamenti, senza altrimente soperchiarli con la copia de voti, che senza alcun dubbio erano assai piu dalla banda de Latini: si come ancora nelle priuate congregationi hauutesi nel tempio di San Francesco, s'era atteso a volere indurli ad acquetarsi con l'auttorità de loro medesimi Scrittori, citandosi Athanasio, Cirillo, Didimo, Chrisostomo & massime Basilio Magno, hauuto da essi in molta veneratione, per conto non meno di dottrina, che di Santità. Partirono i Greci da Ferrara l'vndecimo giorno di Genaro del Quattrocento trentanoue, dopo hauere hauuto per loro viatico danari 1439
& altre commodità da Eugenio. ilquale indi a cinque dì, fingendo di volere fare la strada della Romagna, per laquale fittione hauea mandato inanzi a quella volta gran parte delle robbe sue; prese alla sprouista il camino del Finale & di Modona: & trauersando il Frignano, entrò nelle montagne di Pistoia, fin doue il Marchese, perche quiui terminaua lo stato suo, il fece accompagnare da Leonello. Ma contutto che paresse che Nicolo senza altrimente mettersi in guerra, potesse restare tranquillamente nella sua neutralità: la quale, se bene egli hauea riceuuto il Polecine di Rouigo, non però per quella restitutione s'era punto alterata; portò nondimeno la necessità ch'egli si mettesse con l'vna delle due bande. Auenne questo, perche i Vinitiani per essere inferiori di forze, non potendo disciorre Brescia dall'assedio per la via diretta; haueuano pensato di non potere difenderla se non con l'hauere vn forte piè nel Lago di Garda: ilquale era già quasi tutto occupato dal Gonzaga. Ma erano restati inganati della presa loro opinione. percioche hauendo essi mandate per l'Adige in Verona & indi sessanta miglia a Terno due galere, tre fuste & venticinque altri legni, col fare poi che questa armata fosse tratta per terra sopra ruccioli & vehicoli al Lago di Santo Andrea: & che rotta la schiena d'un colle alto ducento passi, fosse accostata ad vna rupe sassosa, laquale anche si penetrasse: & col condurla à Nago, si tirasse in cima à Penetra: & fatta poi calare per vn miglio, si mettesse nel Lago di Garda all'acqua; non perciò se ben fu opera di molti giorni & di grande spesa, per le diuerse difficoltà che vi corsero, si trouarono così potenti come il Gonzaga. i cui legni in piu numero & meglio forniti erano à Riuoltella: permodo che i Vinitiani

Nicolo manda ad accompagnare il Papa.

Vinitiani dal Gonzaga impediti di soccorrere Brescia.

Naui per monti tirate nel Lago di Garda.

nitiani non potendo comparire, ritirano l'armata loro à Turbuli & l'asſicurarono con paliſicata & con vn Forte fabricato alla porta, che era in potere loro. Veggendoſi però che quella Republica malamente porterebbe ſoccorſo à Breſcia per la ſtrada del lago: & conoſcendoſi anche quanto foſſero per riuſcire deboli & difficili gli aiuti, ogni volta che non vi foſſe vn eſſercito terreſtre; ſi cominciò à comprendere che ſe non vi faceuano altre prouiſioni, non ſolo ne ſeguirebbe la perdita di Breſcia, ma anche il medeſimo pericolo ſcorrerebbe per tutto il reſto di terra ferma del dominio Veneto. Conoſceua il Marcheſe quanta foſſe l'inquietudine del Duca di Milano, & come proſperando foſſe non per contenerſi ne termini della vittoria riportata ſopra i nimici, ma per allargarſi contro à gli amici ancora, come ſenza fondate cagioni hauea fatto tante volte: & deſideroſo, ſecondo l'antico proponimento ſuo, che l'Italia quietaſſe, & che particolarmente i principali Potentati ſi contrapeſaſſero: perſuaſe i Vinitiani, ſi come l'atteſta anche il Sabellico loro Hiſtorico, che fu in que tempi; à riuocare à ſe lo Sforza, che fu la ſola cagione della ſalute loro. Nicolo propone à Vinitiani il modo per difenderſi.

Ma premendo perciò molto in queſto, & maggiormente ancora per hauergli il Duca mancato della promeſſa di dare la figliuola allo Sforza, affinche la coſa tanto meglio gli riuſciſſe, & non ſolo ſi gratificaſſe la Signoria, ma anche ſi teneſſe confidente lo Sforza medeſimo, della quale intrinſeca amicitia tenea grandiſſimo conto; deliberò di ſcoprire prima à lui il ſuo penſiero: perche anche, ſecondo che vedeſſe mnouerlo, haurebbe potuto ire piu & meno inanti co Vinitiani. Trouauaſi lo Sforza punto nella riputatione da Filippo Maria, & quaſi diſperato di potere piu ſuccerdergli nel dominio: & ſi trouaua parimente vn poco ſtipendio, poiche non hauea ſe non quello, che gli dauano i Fiorentini, & conueniuagli paſcere vna groſſa caualleria, oltre a luoghi che egli guardaua nella Marca, & di che potea molto ſoſpettare per riſpetto del Papa & di Alfonſo di Aragona. Nicolo diſcuopre l'intento di Franceſco Sforza. Franceſco Sforza deluſo & diſprezzato dal Duca di Milano.

La onde Nicolo, coltolo à queſti paſſi, cominciò à ſtringerlo col rimoſtrargli che le parole dategli dal Duca di Milano, l'haueano indotto à publicare le nozze, ad inuitare gli amici & à fare gli apparati dentro di Fermo, infino con l'aggrauare i Marchiani à veſtirſi pompoſamente per tale effetto: che quanto piu egli era paſſato coſi inanzi, tanto veniua ad eſſere maggiore la deluſione: laquale creſceua ancora per la ſprezzatura, che ſi vedea manifeſtamente nel Duca, poiche egli à vn certo modo ſe ne pigliaua giuoco, con lo ſcuſarſi hora ſopra qualche indiſpoſitione Nicolo diſpicca Franceſco Sforza dal Duca.

dispositione della figliuola, hora sopra le male stagioni dell'anno, che impediuano il viaggio, & quando con vn pretesto poco colorato & quando con vn altro: ma che finalmente oltre al dispregio, vi si scorgeua vna ria intentione. perche non si fidaua di lui, & facilmente credeua che con l'estinguerlo fosse per fare ogni gagliardo progresso a voglia sua. Hauere anche poste le sue arme nel Piccinino, partiale conseruatore delle reliquie di Braccio: mediante la quale elettione gli parea di potere conseguire l'intento suo: & massime, che hauea animo, presa che fosse Brescia, di lasciare il Marchese di Mantoua in Lombardia & spingere nella Marca il meglio delle forze. ilche era horamai cosi diuolgato, che il Piccinino hauea hauuto a dire, che egli sarebbe la sposa, & che i suoi soldati sarebbono gli assistenti & i ministri delle sposaglie: & che con buona compagnia andrebbe a ritrouare lo sposo infino a Fermo, col fargli conoscere quali nozze fossero quelle, che Filippo Maria intendeua che si celebrassero con lui. Qui mostrò il Marchese che non solo era honorata vendetta l'accommodarsi co Vinitiani & fare vna Lega con piu Potentati, accioche il Piccinino fosse ributtato & si facesse conoscere al mondo quanto vn valente Caualiere fosse indegnamente oltraggiato; ma che anche ne succedeuano due effetti prestantissimi. l'vno che al sicuro egli haurebbe soldo per li suoi & protettione per lo stato: l'altro che dalla chiara disperatione entrerebbe in viua speranza di potere mettere il Duca in tale necessità, che hauesse a fare per forza quello, che hauea ricusato contra il debito. Soggiungendo che riscaldauasi tanto piu in queste persuasioni, perche anche egli si vedea intaccato nella sua dignità: essendo stato promotore & mezano del matrimonio, & hauendo riceuuto & dato promissioni, che per colpa di Filippo Maria non sortiuano successo alcuno, & erano piu tosto derise, che altrimenti. Il Marchese hauuto che hebbe risposta dallo Sforza, con che adheriua intieramente al suo consiglio; si mise a rimostrare a Vinitiani quanto bisogno hauessero di questo soggetto, sì perche haurebbono vn capo d'esperienza & che sicuramente si potrebbe opporre al Piccinino; sì anche per le genti essercitate & vittoriose, ch'egli conducerebbe con seco: & in quanto trauaglio & disastro con tema di peggio si ritrouassero le cose loro. Anchorache potesse essere alterato l'animo de Senatori verso lo Sforza, per hauere egli in qualche occasione mostrato di preferire la Republica di Fiorenza; nondimeno il bisogno vrgente fece che non pensarono punto a questo: ma si risoluettero

Animo del Duca verso Francesco Sforza.

Vendetta, & vtile da Nicolo proposto a Frãcesco Sforza.

Nicolo consiglia i Vinitiani a stipendiare Francesco Sforza.

risoluettero di pratticare d'hauerlo, con l'vsare il mezo del Marchese istesso à disporre il Papa ad entrare nella Lega per beneficio commune & per la ricuperatione della Romagna occupata da Filippo Maria: & à persuadere similmente i Fiorentini ad entrarui. Eugenio che dimoraua in Fiorenza per finire il Concilio cominciato in Ferrara, alla cui celebratione non hauea anche dato principio; senza altra replica accettò di confederarsi: operando che i Fiorentini facessero il medesimo, col valersi in ciò di Lorenzo & di Cosmo de Medeci, principali cittadini di quella Republica: de quali ancora si valsero assai i Vinitiani medesimi, che per tale negocio & stabilimento mandarono attorno Giacopo Donato. Così à tredici di Febraro ambe queste due Republiche, col chiuderui dentro il Pontefice & il Marchese; rinouarono la Lega passata per cinque anni, stipendiando lo Sforza per quattro mila caualli & due mila fanti, con titolo di Generale. & contentaronsi che il Marchese ritenesse à spese communi delle due Republiche Borso con mille caualli, & Guido Antonio Manfredi con mille & cinquecento & con trecento fanti. Publicata la Lega, il Piccinino prima che i Vinitiani accrescessero di forze, si risoluè di fare qualche notabile fattione ben indentro del dominio loro: affinche quello, che restasse in Lombardia piu difficilmente si soccorresse, & per consequenza fosse piu facile ad espugnarsi. La quale deliberatione era fomentata assai dal Gonzaga per beneficio, che douea venirgliene: douendo restargli Verona, & tutto il territorio, che è tra l'Adige, & il Mincio. Piegarono dunque l'animo all'occupatione di quella città & di Vicenza & di Padoua. per essecutione del quale disegno condussero i trentaotto galeoni di Mantoua nelle paludi fatte dall'Adige & dal Tartaro & situate tra il Po & Legnago, accioche in questa guisa schifassero Andrea Donato & Girolamo Contarini, che s'erano opposti impedendo il passo dell'Adige. I Vinitiani per ouuiare à questo ancora, fatte introcludere le rotte dell'Adige à Castagnaro & à Malopra, per lequali erano ingrossate le paludi; misero dentro di esso vn'armata di legni sottili sotto Marino Molini & Ludouico Contarini. lasciando la guardia dell'Adige al Donato. Il Piccinino appresentatosi à Castagnaro, nō potendo spuntare la chiusura, che vi haueano fatta & la difendeuano il Molino et il Contarino; si voltò à Malopra: donde entrò nel l'Adige con otto galeoni & mise sopra la riua mille soldati: ma essendo ributtati, fu costretto à ritirarsi à Ceneda et à Sanguinè. dalla qual banda in sul principio s'era spiccato, quādo vscì dal Lago di Garda à questa impresa.

Lega proposta da Vinitiani cō tra il Duca.

Nicolo ricollegato col Papa, & co Vinitiani.

Armata nelle paludi del Tartaro.

Piccinino entra nell'Adige.

presa. Poscia mandato i galeoni Mantouani nel Tartaro & indi in Val Bussa; cominciò quiui con sei mila guastatori a cauare vna fossa, che imboccaua l'Adige. laquale essendo riempita spesso da Vinitiani, ne ricauò vna vecchia, che fu poi atterrata: dentro di cui condusse le acque del Panigo & delle valli propinque. Ma acciochè i nimici non gli impedissero anche questo altro cauamento; accampossi ad Anghiazzo, villa non molto discosta da Legnago: & sopra la riua dell'Adige distesse quaranta pezzi d'artiglieria: talche per quella fossa & per lo Panigo giua mandando i galeoni del fiume. Dario Malipiero peruenuto a Legnago a tredici d'Aprile con trentacinque galeoni dell'armata del Loredano, & vnitosi con le galere sottili del Molino, percioche il Contarino suo compagno nell'opporsi al Piccinino era rimaso morto; spinse alla bocca del Panigo cinque galeoni. i quali essendo presi dal Piccinino, & scaricandosi l'artigliera contra gli altri; il Malipiero sgomentato piu dallo strepito di essa, che dal danno che ne riceuesse, senza aspettare la faccia de nimici, lasciò loro il passo libero. Gatta Melata, visto che l'armata si ritiraua, contutto che alla riua dell'Adige hauesse otto mila caualli & sei mila fanti; si partì anche egli prima che il Piccinino ponesse il piè in terra. ilquale passato che hebbe la riuiera di compagnia del Gonzaga; prese Legnago, facendo prigione Federico Contarini & Andrea Mocenigo: & dipoi Castelbaldo: & impatronitosi di tutte le castella Vicentine & Veronesi, presidiò Lonigo, Brandola & Soaue, luoghi opposti al Melata, che era a Montagnana nella Chiusa di Brenta. Francesco Sforza tra tanto era passato di Romagna nel Ferrarese con sei mila & ducento caualli & mille & seicento fanti: & ito a Codegoro, indi per passare nel Padouano hauea fatto quattro passaggi sopra ponti. il primo a Goro, ramo del Po, sopra trentadue naui distanti cinque piè l'vna dall'altra, fermate con ancore & coperte di legnami & terreno: il secondo all'altro ramo del Po, detto le Fornaci, sopra quarantadue legni con guardia di dodici galeoni armati: il terzo a Fossone dell'Adige sopra ventiquattro vaselli: & il quarto per gli stagni di Brondolo sopra nouantadue Barche Chioggiotte. Da Chioggia fu trasportato con trecento barche per gli stagni infino alla bocca del Bacchiglione per spatio d'otto miglia. & entrato nel Padouano, si congiunse a venti di Giugno con gli sei mila caualli & sei mila fanti del Melata, che tuttauia dimoraua a Montagnana. Ito poi all'assedio di Lonigo & rihauutolo a patti; ricuperò molte castella del Vicentino. Ma restando pur Brescia in necessità di vittouaglie dopo l'hauere

Passo dell'Adige guadagnato dal Piccinino.

Melata ritiratosi dall'Adige.

Francesco Sforza costeggiãdo gli stagni entra nel Padouano.

Francesco Sforza congiũto col Melata.

l'hauere hauuto Soaue, che fu assediata per molti giorni & l'hauere ricuperato parecchi altri luoghi circonuicini; si propose di non tardare piu à soccorrerla. Ragunato perciò molto grano à Turbuli & à Penetra per facilitarsi la strada per Val di Lodrone, vi mandò Guerriero Marciano, Giouanni Conte, Diotisalui & Grasso. Il Piccinino per opporsi al passaggio, lasciato il Marchese di Mantoua in Riua, passando per vn vallone posto tra Tiene & Lodrone, & conducendo seco cento caualli & quattrocento fanti, & seguitato da Luigi Sanseuerino con altrettanti fanti & con ducento caualli & anche da Lodronesi adherenti à Filippo Maria; in su l'alba assaltò la gente Vinitiana. la quale dopo vn lungo combattere rimase superiore: permodo che il Sanseuerino si saluò con venti caualli à Moderno: & il Piccinino con vn Tedesco solo suo domestico, da cui fu portato in su la cima d'vn monte detto Ponale, & calato giù al Lago, oue sopra vna nauicella si ritornò à Riua. Dipoi per meglio contrastare allo Sforza con maggior numero di soldati si transferì à Tiene: alla collina collocò Carlo Gonzaga con la caualleria & egli con la fanteria si pose à vn passo soprastante alla strada, che passa in Val di Lodrone. Lo Sforza giunto quiui & veduto il pericolo imminente; mandò Troilo Fiasco & Nicolo Pisano con la caualleria ad incontrare vna compagnia di caualli del Piccinino, che da Riua caminauano verso Tiene. laquale essendo soccorsa da altra caualleria & essendo rimasa la fanteria sola, ne auenne che lo Sforza caricò i fanti del Piccinino di maniera, che li disfece: si come anche la sua caualleria ruppe la nimica, nella qual rotta fu preso Cesare Martinengo: & Carlo Gonzaga s'arrese à vn seruitore di Angelo Simonetta, Secretario dello Sforza. Il Piccinino saluatosi in Tiene & dubbioso di non rimanerui prigione, mentre che alcuni soldati morti di ferite erano portati fuori, egli medesimamente inuolto in alcuni panni, come se fosse morto, fu da quel Tedesco medesimo, che l'hauea saluato, con portarlo su le spalle al Lago; tratto fuori & condotto à Riua, oue era il Marchese di Mantoua. Poiche lo Sforza con questa occasione hebbe l'adito libero, inuiò vittouaglie à Brescia & si fermò all'assedio di Tiene. Ma il Piccinino vedutolo impiegato intorno à Tiene, nauigò da Riua col Marchese à Peschiera, & fattaui prestamente venire la caualleria, che era compartita per lo Bresciano & la fanteria, che alloggiaua à Visago & molta gente del meglio di Mantoua, il decimo nono di Nouembre occupò di notte al-

Francesco Sforza deliberato di soccorrere Brescia.

Piccinino rotto come saluatosi.

Rotta del Piccinino à Tiene.

Piccinino per morto portato fuori di Tiene.

l'improuiso la Cittadella vecchia di Verona, che si trouaua male guardata: & disceso nel Borgo San Zenone & ne luoghi prossimi à Castel Vecchio, li depredò, talche Luigi dal Verme godè di entrare nel suo proprio palagio, che i Vinitiani haueano donato al Melata. I Magistrati della Signoria si ritirarono in Castel Vecchio in San Felice & in altre fortezze della città. laquale il Piccinino hauea consegnata al Gonzaga, in conformità di quello che portauano le capitolationi: & nel prendere che ne fece il possesso, il Dottore Maggio impetrò ch'ella non fosse saccheggiata. Egli subito attese à impatronirsi delle porte & de tre castelli fatti alla custodia de tre ponti, posti sopra l'Adige, corrente quasi per mezo la terra: & ad ingrossarsi di forze & à lauorare fosse & trinziere per escludere ogni soccorso, che potesse venire à Castel Vecchio & à San Felice. ne quali lauori fu vcciso Giouanni suo fratello. Venuta la noua allo Sforza della perdita di Verona: & successiuamente della diligenza, che vsaua il Gonzaga per restarne patrone assoluto; egli lasciate le bagaglie del campo à Turbuli, marchiò espeditamente alla chiusa: & caminando con tanta piu celerità, quanto era maggiore il bisogno, passò l'Adige. & il quarto dì dopo l'occupatione della città si trouò al castello di San Felice: oue per vn ponte fabricato di nuouo, percioche il Gonzaga hauea abbruciato il vecchio, entrò dentro & mandò alcune compagnie di fanteria nella terra ad attizzare & intratenere il nimico. Fra tanto Troilo Ciarbelone & Cattabriga entrarono per la porta del Vescouo aperta da Veronesi: & lo Sforza passato per vn ponte nauale, si congiunse col resto della sua gente, che per lo ponte nuouo, che poi si ruppe, hauea fatto il passaggio nell'altra parte della città. Dopo alcuni conflitti restando egli sempre superiore, il Gonzaga co suoi fu rispinto dentro della Cittadella vecchia: la quale abbandonò prima che fosse mezanotte: & si ridusse à Valleggio con l'hauere fatto perdita di trecento caualli, & cinquecento fanti: oltre à mille Mantouani. Da altra parte il Piccinino entrato nel Bresciano, distrugge Val Franca curta & prouoca lo Sforza à mandarui per le montagne di Trento Troilo Ciarbelone con vn membro dell'essercito. ilquale congiuntosi con grosso numero di Montanari, sorprese di notte il Piccinino ne gli alloggiamenti: & postolo in fuga, acquistò molte bagaglie & trecento caualli. Talche il Piccinino con animo di diuertire i nimici & fare che Brescia astretta non riceuesse aiuto, à cinque di Febraro dell'anno Mille quattrocento quaranta lasciato 1440

Verona occupata dal Picinino.

Verona consegnata al Marchese di Mantoua.

Giouanni Gonzaga vcciso.

Francesco Sforza ricupera Verona.

Piccinino rotto in Val Franca curta.

sciato à Riua il Marchese Gonzaga, Italiano Furlano, i due Luigi, l'vno Sanseuerino & l'altro dal Verme; passato il Po si condusse à Bologna con sei mila caualli & tre mila fanti: & presa la strada delle alpi, che partono la Toscana dalla Romagna, vistosi impedito il passo di San Benedetto, s'attenne à quello di Marradi, che ancorache fosse per sito quasi inascensibile, nondimeno per essere malamente difeso, fu da lui superato. Così scorrendo la costa del Mugello fin sotto Fiesole, depredò la campagna tre miglia appresso Fiorenza. Eugenio, che contutto che il Concilio Fiorentino fosse finito, & che i Greci fossero già partiti, con l'assentire à Latini & rimanere seco vniti, essi, gli Armeni, & i Giacopiti, dimoraua però tuttauia in quella città; si mosse à fare quello, che prima fatto non hauea. perciochè egli & il Marchese erano entrati nella Lega, ma non haueano mai voluto mandare ne capi, ne gente loro contra il Duca di Milano: & di ciò erasi contentata la Republica Vinitiana & la Fiorentina. Veggendo all'hora l'audacia del Piccinino & il pericolo, in che erano state poste le terre del Patrimonio; soccorse gagliardamente i Fiorentini. i quali ancora essi formarono vicino ad Arezzo vn essercito pari à quello del nimico: la metà del quale fu sotto Ludouico Patriarca di Aquileia, & il resto sotto Micheletto Attendoli, che gouernaua le arme dello Sforza nella Marca, & sotto Pietro Gian Paolo Orsini Capitano de Fiorentini. Su questo fatto essendo Borso di Este ricercato da essi, si scusò, con dire che s'era già licentiato dal padre con animo d'accostarsi al Duca di Milano: & perche gli haueano promesso vn grosso stipendio & mai non haueano fatto altro, non seppero che replicargli. Borso adunque il secondo di Maggio mandato Giouanni Toscanella à Milano, hebbe la condotta di cinquecento huomini d'arme & trecento fanti, con la prestanza di ventimila scudi, da darsegli la metà fra diece giorni, & l'altra fra il termine d'vn mese, con espresso patto non solo di non gire contro à Nicolò suo padre, ma di hauere con le medesime genti à soccorrerlo in caso di bisogno: & con amplissima potestà sì nel gouerno della sua carica, come in molti altri particolari. Era il Piccinino passato in Perugia sua patria: & mandatone fuori l'Arciuescouo di Napoli Legato Apostolico, hauea riformato la Balia à modo suo: & distrutto il contorno di Città di castello, era passato à Borgo San Sepolcro. donde al fine di Giugno si partì per soprarriuare alla sprouista l'essercito de nimici, che era ad Anghiari: ma scoperto dall'Attendolo, che

Piccinino di Lombardia passa in Toscana.

Chiesa Orientale vnita cō l'Occidentale.

Borso di Este cōdotto dal Duca di Milano.

Perugia sotto il Piccinino.

pigliò vn ponticello, l'vn campo & l'altro hebbe tempo di metterſi in battaglia. nella quale dopo diuerſi conflitti il Piccinino venne rotto, non però con molta perdita de ſuoi: & transferitoſi col reſiduo de ſoldati ad Vgubbio, quiui rifece l'eſſercito: & ritornato in Romagna, ripaſsò in Lombardia. Il Patriarca di Aquileia, rihauuto Perugia & Borgo San Sepolcro, & aggiunto al campo di prima mille cinquecento caualli, & quattrocento fanti; à tre di Settembre ſi poſe ſopra Forlì: & perche Franceſco figliuolo del Piccinino tenne il popolo in fede, conoſcendo di non potere prenderlo, ſi voltò altroue: & oltre à Bagnaia, Viuano, Mordano & Caſtelguelfo, occupò anche Bagnacauallo & la Maſſa. Queste altre due terre nel meſe medeſimo furono vendute dal Papa al Marcheſe. ilquale conſiderando lo ſtato, in che l'vna parte & l'altra s'era ridotta: & hauendo fatto conoſcere à Filippo Maria quanto male gli metteſſe il non guadagnarſi lo Sforza: perche oltre che ſi ſcemaua troppo di riputatione con non oſſeruare la parola ſua, hauea contra vn Capitano, da cui riceueua aſſai maggiore nocumento, che da tutta la Lega; fece di maniera, che non pure ſi contentò d'attendere alla prattica già eſcluſa, ma moſtrò d'eſſerſi aueduto del ſuo errore. Onde il Marcheſe eſſendo ricerco da lui à volere transferirſi per queſto effetto inſino à Milano; con ſatisfattione de confederati, de quali però altri piu, altri meno ſi contentaua; vi andò. Fu il riſtretto del ragionamento, che il Duca & egli hebbero inſieme, che lo Sforza haurebbe ſicuramente la moglie già promeſſagli: & la dote ſarebbe Cremona con tutti i caſtelli, che le ſono ſoggetti, eccetto che Piſleone, ch'è paſſo del Lodigiano: & haurebbe anche Pontremoli: & che per aſſicuratione di eſſo, il Duca metterebbe Bianca ſua figliuola in mano del Marcheſe medeſimo. Anzi per chiarire il mondo quãto queſta volta diceſſe da douero, gliela diede in depoſito, con obligo, che accordato che foſſe il matrimonio, egli incontinente la conſegnaſſe al marito. Nicolò partito dal Duca & conducendo ſeco Bianca, giunto che fu à Mantoua, inuiò lei à Ferrara, oue ſotto l'ombrella fece l'entrata à ventiſei di Settembre: & concertò con lo Sforza d'abboccarſi ſeco à Marmiruolo, villa delitioſa nel Mantouano, ò à Peſchiera: oue, accioche i Vinitiani reſtaſſero piu ſatisfatti, ſi fece l'abboccamento: in cui poche parole furono neceſſarie al Marcheſe in perſuadere lo Sforza ad attaccarſi al partito. percioche egli conoſcea manifeſtamẽte che s'era vendicato à baſtanza: & che aſpirando col mezo di queſto maritaggio alla ſucceſſione di Filippo Maria, quanto piu ſmembraua lo ſtato di Milano,

Piccinino rotto ad Anghiari.

Nicolò compera la Maſſa, & Bagnacauallo.

Nicolò andato à Milano cõclude il matrimonio dello Sforza.

Bianca Viſconte depoſitata appreſſo Nicolò.

Franceſco Sforza inclinato alla pace con ſatisfattione de Vinitiani.

Milano, tanto piu veniua à priuarsi delle membra di se stesso, & se stesso parimente debilitaua con aggrandire le forze de Vinitiani: talche era vn essercitare il ferro contra il corpo proprio. ma tutto il punto consisteua in acquetare quella Republica: alla quale hauea di già preparato vn gagliardo progresso di prospera fortuna, per hauere racquistato nel tempo, che il Piccinino era in Toscana, quasi tutti i luoghi, ch'egli hauea occupati, sì nella Marca Triuigiana, come in Lombardia. Contutto ciò conuennero insieme, che quãdo l'occasione portasse ch'esso Sforza con honor suo potesse leuarsi da Vinitiani, ò che essi per loro profitto ò cortesia fossero per dargli l'assenso; farebbe quanto fosse consigliato dal Marchese: ilquale oltre alla riuerenza, che gli hauea sempre portato, tenea per suo principale amico & protettore. ne restarono anche di trattare sopra quello, che potesse occorrere, in euento che Filippo Maria mancasse senza nominarlo herede del dominio: col promettersi in caso tale vna salda & immutabile vnione. Recita Giouanni Simonetta, che per essere stato fratello del proprio Secretario dello Sforza, & hauere hauuto aiuto da lui nello scriuere la Sforzeide, è verisimile che sapesse molti intrinsechi; che il Duca di Milano notificò destramente allo Sforza, che il Marchese pratticaua occultamente di hauere Bianca per Leonello suo figliuolo, à cui era mancata l'anno inanzi à sette di Luglio Margherita Gonzaga sua moglie: & che per insiggergli tanto maggiore sospetto, & incitarlo con questa riualità à stringere tanto piu tosto il maritaggio, la diede à posta al Marchese: & lasciò che ella per alcuni mesi restasse in Ferrara. Ma il Simonetta puo ben dire il vero in quella parte, che spetta alla notificatione, che Filippo Maria fece fare allo Sforza: perche puo essere, che con tale fittione egli mostrando di posporre il Marchese & preferire lui, tanto piu venisse à conciliarselo; non è però che la verità passasse in questo modo. percioche il Marchese, oltre che haurebbe mancato allo Sforza & fatto vn matrimonio illeggitimo per rispetto del precedente sponsalitio: talche giuste sarebbono state le arme, che se gli fossero mosse contra: lequali sarebbonsi prese facilmente da tutto il resto de collegati; abbracciaua vna impresa, che posto che in vita sua & del Duca si fosse à qualche modo sostentata, dipoi potea essere di leggiero la totale riuolutione dello stato suo, & forse anche vn mal essito del figliuolo. ilquale, ancora che fosse osseruantissimo del padre & d'ottima intentione, non si vedea per questo che inclinasse à cose ardue: & si mostraua assai dedito à gli studij della pace & niente à quei della guerra.

Artificio del Duca per tirare lo Sforza al suo disegno.

Nicolò non hauere pensato à pigliare Bianca per nuora.

Leonello dedito à gli studij della pace.

ma quello, ch'è piu, l'animo del Marchese, che vedea, che senza lo Sforza gli era troppo difficile il pensare ne à tutto, ne à parte dello stato di Milano; hauea già alcuni anni prima, quando mise le mani in queste pratiche, & vltimamente nel narrato abboccamento; fatta risolutione d'essere vnitissimo con seco, & morendo il suocero senza lasciar lo successore, essere con lui all'acquisto di quel dominio, con diuiderlo & pigliare per se quella parte, che fosse piu commoda alle terre sue, non senza speranza d'altri prosperi successi. Lo Sforza il decimo ottauo di Decembre si transferisce à Vinetia: espone in Collegio il desiderio del Duca di Milano, di che gli era stato ragionato diffusamente dal Marchese: & dimanda piu tosto benignità nel consenso, che prudenza nel consiglio. ne perche esplicasse à que Senatori come egli hauesse loro conseruato Brescia & Bergamo, & prima scacciato il Gonzaga di Verona, che l'hauea occupata: & qualmente per la ricuperatione fatta di tante castella & del paese perduto, si potea con dignità del Senato venire alla pace, & à vn tempo medesimo gratificare lui in lasciargli prendere quel bene, che gli era porto cosi honestamente dall'occasione; fu però possibile à smuouere la Signoria dal saldo proponimento, che hauea di continuare la guerra. laquale essendo allentata per l'asprezza della stagione, ritennero lo Sforza, affinche si trouasse ad honorare nel Carnouale prossimo le nozze di Giacopo Foscari figliuolo del Doge, maritato in vna figliuola di Leonardo Contarini. per laquale cagione chiamarono ancora Tadeo di Este. Onde il sesto di Febraro dell'an 1441
no seguente fecero vna superba giostra nella piazza di S. Marco: al cui spettacolo pongono alcuni Annali Veneti che fossero per la tanta calca del popolo da quaranta mila persone. & il pretio principale toccò ad vn creato di Tadeo. Indi à due giorni se ne fece vn'altra partita in tre schiere: capo dell'vna delle quali era lo Sforza, & dell'altra Tadeo, & della terza il Melata. Apertosi poi il tempo, che perciò cominciaua ad essere opportuno al guerreggiare; lo Sforza, che vedeua l'animo de Vinitiani risoluto d'anteporre il debito à tutto il resto; per non tenerli in sospitione, conuenne col Marchese che Bianca fosse rimandata à Milano, ma però con rinouare le salde parole, che intorno alla volontà sua erano state date à Filippo Maria. Cosi à cinque d'Aprile ella ritornò à casa: & egli à ventinoue ritornò all'assedio di Martinengo, difeso da Giacopo Gaiuano, che vi era dentro con intiera fornitura di soldati, di munitioni & di vittouaglie. Ma il Piccinino hauendo alle spalle luoghi commodi per somministratione del viuere; andò ad auicinarsi al campo

Francesco Sforza andato à Vinetia.

Vinitiani ricusano d'assentire alla pace.

Bianca ricondotta à Milano.

po dello Sforza, con mostrare di volere soccorrere quel castello: però con intentione di tenere à bada il nimico & lasciarlo patire assai, et poi stringerlo à vna battaglia vantaggiosa. percioche, la oue à lui non mancaua mai cosa alcuna, per venirgli senza difficoltà da Ghiaradadda & dal Cremonese quanto gli bisognaua; allo Sforza, che hauea già consumato il paese vicino era necessario di mandare in foraggio tanto lontano, che spiraua quasi il giorno prima che gli strami mandati à torre la mattina per tempo, fossero ritornati. ilche causaua che bisognasse inuiare ordinariamente all'intorno tanto piu grosse scorte, quanto piu s'andaua lontano. Ma perche ad vn certo modo egli assediando Martinengo, veniua assediato da quei di fuori, & conueniua perciò tenere guardie frequentissime; fatto consiglio co principali dell'essercito, deliberò di leuarsi senza piu ritardare. Il Duca di Milano, conoscendo essere homai tempo ch'essequisse senza piu altro indugio la promessa data al Marchese, & pigliasse perciò per genero lo Sforza, che era atto à difendergli il dominio & à farlo viuere con tranquillità; mandò Antonio Guidabuono Dertonese à ritrouarlo: cosi persuaso dal Marchese, che gli scrisse questo essere il tempo opportuno, in che la Republica di Vinetia, il cui campo era in estrema necessità, potrebbe calare alla pace. Adherì tanto piu volentieri al consiglio del Marchese, perche il Piccinino, dapoi che Bianca fu giunta à Milano & che credette che Filippo Maria fosse totalmente disperato di hauere mai piu per se lo Sforza; si mise come à taglieggiarlo: dimandandogli Piacenza per rimuneratione, & per qualche auanzo delle sue paghe, & per spese straordinarie, che hauea fatto. Chiedeua il Furlano anche egli che se gli desse per ricompensa Bosco & Fregarolo: & altri condottieri mossi & inanimati da questo essempio, non si vergognarono, mentre che s'era in termine di venire à giornata, di farsi intendere di volere giuriditioni, & di protestare, che non essendo rimunerati, abbandonerebbono il soldo. Ne piu aspri ragionamenti tenuti loro da Borso punto giouauano. Onde l'animo del Duca, che era già acceso di desiderio di tirare à se lo Sforza & d'vscire vna volta di tante brighe; s'infiammò talmente à disdegno contra i suoi Capitani, & principalmente contra il Generale medesimo, che non tardò piu à dare fine à quanto hauea deliberato. Ito Guidabuono nascostamente à parlare allo Sforza, gli ritoccò quello apunto, che gli hauea già detto il Marchese, & l'assicurò che la dote sarebbe l'istessa, che se gli era accordata. ne potè contenersi

Disegno del Piccinino per uincere lo Sforza à Martinengo.

Difficoltà del campo Veneto à Martinengo.

Nicolò mostra al Duca l'opportunità d'accordarsi co Vinitiani.

Effetti dello sdegno.

di non ricordargli il caso del Carmagnuola, fatto decapitare da Vinitiani: ancora che il procedere dell'vno & dell'altro si vedesse molto differente. Egli communicato il tutto co Proueditori, espedì à Vinetia: & hebbe risposta, che il Senato se ne contentaua, purche Asola, Lonato & Peschiera, che erano terre del Gonzaga da lui perdute, restassero alla Signoria. Il che sentendo il Marchese, quantunque fosse ricercato à stringere ancora questa pace; andò sospeso in volersene intromettere, per la congiuntione del sangue, che tenea con Mantoua: & lasciò che lo Sforza n'hauesse il carico. Alla fine il Marchese, perche il tutto fu rimesso in lui dal Duca di Milano, dalla cui deliberatione il Gonzaga non si potea ritirare; fece dopo le prattiche dello Sforza, che nascesse vna dichiaratione, publicata à vent'vno di Nouembre. laquale dicendo che ciascuna parte tenesse quello, che hauea; i Vinitiani vennero ad hauere l'intento loro. Erasi prima fatta vna tregua: & tra tanto si era lo Sforza congiunto con Bianca nella città di Cremona. laquale tregua, per l'ostinatione del Piccinino, che ricusò di sospendere le arme, con dire che il Duca non informato de termini dell'vno & dell'altro essercito tagliaua il corso ad vna sicura vittoria; haurebbe difficilmente hauuto luogo, senon che gli fu minacciato con dire, che i condottieri sudditi di Milano & le forze de gli auersarij vnitamente haurebbono messa in pezzi la sua gente d'arme. Publicata la pace, Filippo Maria, che era alquanto infermo della persona & assai stracco da trauagli passati, ne si fidaua intieramente dello Sforza, per tema che hauea che l'ardente sete del regnare non gli lasciasse aspettare la morte naturale del suocero; si risoluette di collocare la totale potestà, non solo del gouerno ma del dominio ancora in mano del Marchese, à cui non facea dubbio che lo Sforza non fosse per obedire, sì per essere Principe & della qualità di che era, sì anche per la professione, che egli sapea che era fatta da esso Sforza di chiamarlo padre & Signore. Ritiratosi da ogni sorte di negocio, ritenuto solamente il nome di Duca; lasciò al Marchese l'intiero maneggio & l'intiera facoltà dell'espeditione del tutto. ilquale perciò posta in Leonello la cura dello stato, se ne gì à Milano: oue giunto che fu, contutto che dal termine, che Filippo Maria tenne seco, con affidargli ogni libero potere, hauesse cagione d'assicurarsi d'ogni aiuto in caso di bisogno; paruegli nondimeno di non rifiutare vna promissione, in virtù della quale haurebbe sempre potuto valersi delle forze dello stato di Milano come delle sue proprie,

Vinitiani condescendono alla pace.

Duca di Milano non si fida di Francesco Sforza.

Nicolò dal Duca preposto al gouerno di tutto il suo Dominio.

prie, non solo in difendere per via retta le sue giuriditioni, quando fossero assalite, ma anche per indiretta, quando s'entrasse ne territorij de nimici & si guerreggiasse nelle case loro per diuertirli. Sopra che hebbe il giuramento de Capitani: i quali in tale euento s'obligauano d'obedire à lui & non à Filippo Maria, quando hauesse comandato cosa in contrario. & se ben questa promissione hauea riguardo à tutti i Potentati, che hauessero voluto offendere il Marchese; specificaua però i Vinitiani, come quei, che senon palesemente, almeno nell'intrinseco sentiuano molto male questa sua piu tosto vnità, che vnione col Duca di Milano. Hauea egli Vguccione Contrari appresso la persona sua: ilquale contutto che prima fosse gratissimo à Filippo Maria, fece però che gli fosse anche caro di vantaggio. permodoche il Contrario hebbe l'auttorità di Luogotenente del Marchese alle bande di là, come hauea hauuto per l'inanzi ne proprij stati del patrone. Ma mentre con satisfattione & applauso vniuersale reggeua il Marchese come Signore assoluto quel dominio: ilche si potea dire vn principio di reggimento: percioche non era stato in Milano piu che vn mese; la notte del ventisei di Decembre venne à morte. laquale perche non hebbe precedente infirmità senon poca & violentissima, fu nuntiata à Ferrara da Vguccione, che vi venne in diligenza, quasi sotto il tempo medesimo, in che si hebbe auiso del cominciamento del male: & non passò senza sospittione di veleno. Morì questo Principe formato dalla natura con doni eccellenti per la robustezza della persona quadrata, rispondente à ben proportionata costruttura di capo, che in fronte graue & serena hauea occhi ridenti & moderati di non mediocre possanza: si come anche nel ragionare & nel conuersare molto potea con la facondia & con le grate maniere: formato ancora da proprie virtù, acquistate non meno per diligenza indefessa, che per beneficio di lunga esperienza. Morì perciò con mestitia vniuersale, non pure de suoi sudditi, ma di tutti coloro, che ò per prattica, ò di sola vista, ò per fama riserbauano conoscenza & memoria di lui. Et morì apunto quãdo era in vn colmo di sperãza da potere rinouare l'ampiezza de dominij, che nelle età passate era stata in casa sua, & da disporre le cose à tal camino di fortuna, che la grandezza del dominare si fosse in parte approssimata à meriti dell'altezza dell'animo, che cõ prudẽza esquisitissima egli hauea sempre dimostrato. percioche se con vn giro d'occhio noi squadraremo la cõditione, in che egli fu nella quasi sua fanciullezza & quella, in che non anche inuecchiato venne à mancare, & tutto

Lega offensiua, & difensiua di Nicolò col Duca di Milano.

Vguccione Cõtrari Luogotenente di Nicolò in Lõbardia.

Nicolò morto in Milano.

Qualità naturale di Nicolò.

Qualità acquistate da Nicolò.

Prudenza esquisitissima di Nicolò.

tutto il corso, che vi andò di mezo; vedrassi chiaramente quanto con aspri viaggi si sia mostro zelante della religione, con quanti pericoli: quanti rincontri siano stati da lui superati, con quanta destrezza & animosità habbia reintegrato lo stato suo da piu parti lacerato & diminuito, non ostante i sagaci & valorosi Capitani & i potenti & inquieti Principati, à cui tempi egli signoreggiò: quanto fondatamente, con l'essere, senza che alcuno discrepasse, il primo in Italia nel condurre confederationi & guerre & paci; egli fosse salito à termine di promettersi anche assai piu di quello, che quel secolo portaua, & che egli s'hauesse potuto proporre nell'animo. Oltre à molti figliuoli naturali rimasi à Nicolò vi furono de leggitimi Hercole & Sigismondo nati di Ricciarda, che gli sopravissero. perciche se ben hebbe di Parigina quattro figliuole nate à vn parto, delle quali due sole restarono viue, che furono Lucia & Gineura; nondimeno essendo l'vna maritata in Carlo Gonzaga, & l'altra in Sigismodo nato di Pandolfo Malatesta; l'vna & l'altra mancò prima che il padre. Ma auanti che il corpo di Nicolò, arriuato à Ferrara il penultimo di Decembre, hauesse sepoltura: laquale gli fu data con pompa sontuosissima nella Chiesa de gli Angeli, ch'è de Predicatori osseruanti, & fu da lui col monastero edificata & dotata; Vguccione Contrari entrò nella Sala de Marchesi con Leonello & con Borso, col farui anche essere Hercole & Sigismondo: à quali tutti quattro poiche hebbe communicato quanto volea dire in publico, chiamatoui Giouanni Gualengo Giudice de Sauij: ilquale trouauasi accompagnato da piu nobili della città; parlò di questa maniera. Quell'amore che il Marchese Nicolò ha portato con tanta efficacia à suoi popoli, donde s'è ben potuto scorgere euidentemente à segni perpetui delle sue operationi quanto egli habbia trauagliato per riposo loro; quell'istesso amore non punto torto da passione, l'ha indotto à preferire il mantenimento dello stato & il beneficio de sudditi alla tenerezza dell'animo, che piu douea piegare verso il sangue à lui piu congiunto & piu caro per natura & per leggi. perciche hauendo egli prouato con suo notabile detrimento & pericolo della ruina del dominio & d'vna estrema calamità di noi tutti, quanto siano difettiui in se & rei per colpa di chi maneggia, quei gouerni, che si lasciano nelle mani de pupilli: ilche s'è anche veduto per tanti precipitij di tanti Regni: ancorache hauesse deliberato di lasciare suo immediato successore Hercole, ilquale & Sigismondo appresso che sono quì presenti, hebbe dell'vltima moglie; nondimeno veggendoli di età inhabile, per

SIGISMONDO.

LVCIA. GINEVRA.

Concione di Vguccione Contrari che notifica la successione di Leonello, & di Borso ordinata da Nicolò. Gouerni in mano di pupilli come difettiui, & rei.

per hauere l'vno diece anni & l'altro otto: & hauendo egli le auttorità che i Soprani gli hanno conceduto co loro priuilegij circa la facoltà del testare: lequali scritture sono nella solita stanza secreta contigua alla torre Marchesana (questo è vn luogo detto hora l'Vscio di ferro: oue riseruansi le gioie & il danaro de Principi) ha pensato che non essendo nell'articolo della sua morte questi suoi leggitimi figliuoli capaci del reggimento, sia il medesimo quanto al tempo presente, come se non gli hauesse. & perciò ha tratanto eletto la persona di voi Leonello, sperando che sopraiuendo essi, habbiano da trouarsi in termine di potere opportunamente essere assunti al Principato. Ne già s'è mosso per diffidenza, che habbia hauuto, ancorache per tanti essempij si siano veduti mali effetti della cupidità del regnare, con graui disturbi de proprij successori; che voi non foste per acquetarui alla sua volontà & alla ragione istessa, quando hauesse instituito Hercole suo sussequente herede: perche non haurebbe punto dubitato che fossero stati preuertiti gli ordini suoi & tanto debiti, ne da voi Leonello, ne anche da voi Borso: à cui ha significato sempre tanta amoreuolezza in operare per degni ammaestramenti vostri & per vostre ragioneuoli satisfattioni tutto ciò, che è stato in poter suo, non solo col mostraruisi vero padre nell'instituirui, ma col faruisi anche fratello nel compiacerui, & con l'vsare verso di voi quelle ample dimostrationi d'affettuosa beneuolenza, alle quali voi istessi, & per virtù propria, & per tanta prouocatione hauete corrisposto con eterno tenore d'obedienza & di tutti quelli ossequij, che poteste imaginarui essere piu secondo il contento suo. percioche la sua prima mira è stata, che i figliuoli non forti à tanto peso, sotto cui haurebbono potuto fiaccare, massime in tempi di tante riuolutioni; hauessero à differire d'entrare in Signoria: & che il dare tutori non hauesse quella forza, che il constituire il Principato, in chi veramente fosse atto à reggerlo. Tutto questo ha egli conferito meco nell'estremo de giorni infermi di vita sua, con l'ordinarmi, ch'io esponga della maniera, ch'io faccio, l'intentione, ch'è stata in lui: ch'è apunto stata quale ha comportato la sola necessità. Ma quantunque grauissima fosse la forza del male, che tolse al Marchese la vita, à questo dominio vn ottimo padre & Principe & à me ogni consolatione; egli nondimeno con l'acutezza della mēte superādo quella dell'afflittione, conobbe che per sicurezza dello stato era piu espediēte che ancora voi Borso, di cui sapea quanto poteße promettersi, foste sostituito dopo Leonello: & che mancato voi, sottentrasse questa prole partoritagli da Ricciarda. & così con ogni

Vscio di ferro luogo in castello.

Mali effetti causarsi dalla cupidità del regnare.

Amore reciproco di Nicolò & di Leonello, & Borso.

Principe atto preferito à tutori.

Borso da sostituirsi à Leonello.

ogni plenitudine di sua potestà ha anche in ciò disposto : essortandoui ambidue ad essere vnitissimi. talche oue l'vno è di natura piu delicata & piu atto al gouerno pacifico, l'altro piu robusto & piu vso à traua gli d'arme, in occasione di guerre non abbandoni giamai il fratello : certificandoui insieme, che questa reciprocatione d'amore sarà cagione potissima della conseruatione & grandezza dell'vno & dell'altro. Ad ambidue voi per lunga introduttione molto esperti de maneggi del mõdo, intelligenti della natura de suoi popoli, heredi in gran parte della peritia sua, delle sue acconcie maniere nell'vdire i sudditi, delle preste risolutioni in licentiarli ben satisfatti, delle benigne protettioni in soccorrerli in tempi calamitosi & delle altre sue tante qualità tanto celebri; ad ambi voi due, & à voi Leonello principalmente, come à Signore, che prima douete essere; raccomanda, ò per dire meglio, spirando l'vltimo spirito raccomandaua i suoi sudditi, raccomandaua la giustitia & la benificenza, & sopra il tutto la conseruatione & ampliatione del culto diuino, arme lucidissime della beata pace delle città: Raccomandaua ancora questi piccioli Signori suoi figliuoli dilettissimi: & con tanta piu suisceratezza, quanto per essere pupilli è piu il bisogno, che hanno del padre, douendo restare priui di chi li regga, di chi per debito naturale mostri loro quello, che conuenga. Benche, Signori, haurete tuttauia il vostro proprio genitore, ogni volta che per tali voi habbiate questi altri fratelli maggiori, à loro vi prestiate sempre ossequentissimi, da prudenti loro ricordi, si come il Marchese vi comanda, non giamai vi scostiate. Et ancorache egli si rendesse certissimo, che restando voi nella Corte di Ferrara, foste per crescere in degne discipline; accennaua nondimeno, che piu tosto fuori di casa piu v'accendereste à grandi opere, massime con l'altrui emulatione, stimolo ardentissimo à cuori della giouentù : & accennaua la Corte del Re di Aragona, sì per la creanza di essa, come per lo specchio di vn tanto Re, ch'è in gran moto di nobili fattioni & in corso prospero di fortuna : col quale fu congiunto da Filippo Maria con stretto legame di amistà tosto che giunse à Milano. Voi però qui assistenti, che hauete inteso l'animo del Marchese nostro Signore di ricordatione gloriosissima, nostro Principe & padre così benigno, così graue di pensieri nel suo fine, non per grauezza d'infirmità, ne per aggrauargli la morte, ma per desiderio d'alleggierire noi altri da disturbi & danni, che sentire potessimo; voi in essecutione della sua volontà, come non ha fatto mai dubbio, & per le espresse ragioni, & per l'onnimoda potestà data da

Leonello, & Borso intelligẽti de gouerni.

Pace come dal Principe conseruarsi nella città.

Hercole & Sigismondo da Nicolò destinati alla Corte del Re Alfonso.

Volontà di Nicolò douersi essequire da sudditi.

data da questi popoli à primi Signori & à successori in perpetuo; voi prontamente & con pietosa memoria del gratioso imperio suo, farete quello, che conoscete essere vfficio & debito vostro. Prestossi intiera fede all'attestatione, che il Contrario fece dell'animo di Nicolò: sì perche parlaua fondatamente & era stato tanto suo intrinseco & principalissimo nel gouerno, come per essere fuori d'ogni sospitione, che fosse spinto da alcuno suo interesse. ilche si conoscea anche piu apertamente dall'essere subito ritornato à Milano al luogo della sua carica. Il quale testimonio quando non fosse stato accettato per vero, il popolo, che nel caso di Frisco volle preferire l'herede nominato dal suo Principe, non haurebbe mai pospo sto Hercole: da cui quando poi fu assunto al Principato, non sarebbono stati Nicolò & Ambrogio figliuoli di Vguccione del suo consiglio di stato & fauoritissimi, ogni volta ch'egli non fosse stato certo della sincerità di esso. percioche haurebbe tribuito à lui & non al Marchese la tardanza à entrare nel dominio. Similmente Ricciarda non sarebbe stata al segno, ma haurebbe fatto romore non picciolo, affinche i figliuoli suoi non restassero da banda. che se ben potendo piu in lei l'affetto materno, che la paterna prudenza di Nicolò, partì rapidamente & disse che giua in Saluzzo per non mai piu ritornare, senon quando il cielo portasse che Hercole ò Sigismondo dominasse; nondimeno acquetossi alle successioni stabilite dal marito, senza che mai si dolesse ne di Leonello, ne di Borso, & senza che mai li chiamasse vsurpatori, ne implorasse giustitia appresso Potentato alcuno, ne che anche Luigi suo padre punto si mouesse. Il Gualengo vdito il raginamento fatto da Vguccione, & ritiratosi alle stanze del suo Magistrato: oue si ridussero i Sauij della città: alcuni de quali eransi trouati con lui; espose non solo la volontà presa dal Marchese, ma le cagioni, che l'haueano astretto à prenderla: & proponendo che il tutto fosse essequito, hebbe ognuno paratissimo al concorrere nella sua sentenza. Così diede in nome del popolo la bachetta della Signoria à Leonello. ilquale mandò Borso à prendere da Modonesi & da Reggiani il giuramento di fedeltà. Poscia per confirmarsi nell'adherenza del Duca di
1442 *Milano, riceuè da esso l'vndecimo di Genaio, ch'era del Quarantadue, la capitolatione medesima, che egli hauea hauuto vltimamente con Nicolò suo padre: à cui per trouarsi molto inferiore d'età & di credito, non riceuè però il carico di Viceduca. ilquale fu diuiso in due*

Certezza della successione di Leonello & di Borso.

Ricciarda tornata à Saluzzo.

LEONELLO.

Vguccione Cõtrari Luogotenente del Duca nel Gouerno ciuile.

Nicolò Piccinino Luogotenẽte del Duca nel Gouerno militare.

due parti: l'vna toccò ad Vguccione Contrari, ch'era in molta essistimatione & Consigliere di stato in Milano, cõ l'essere fatto Luogotenente di tutto ciò, che spettasse alla pace, sì nell'elettioni de Magistrati, come nella superintendenza delle entrate & dell'amministratione della giustitia & della concessione delle gratie: l'altra parte fu di Nicolò Piccinino, ilquale hauea tutto l'assunto delle fortificationi, del soldo, dell'obedienza de Capitani & di tutto il resto della militia & delle arme. nelle cui patenti espeditegli, Filippo Maria il chiamò Visconte cõ tittolo di Marchese & di Conte: & fece questo à quattro d'Aprile. permodo che lo Sforza, che si credea, che morto Nicolò, egli douesse hauere la cura del tutto, si che il suocero fosse per riposare intieramẽte in lui; presentita la volontà di esso, che inclinaua nel Contrario & nel Piccinino; restò malissimo satisfatto: & con l'occasione del disturbo, che patiuano le cose sue verso il Regno, si risoluette di leuarsi di Lõbardia. Nella quale risolutione trouò da principio la fortuna assai prospera, per hauere hauuto il passo da Antonio Caldora, che si teneua offeso da Alfonso per la prigionia di Raimondo suo zio. Non per questo cessò il sospetto, ch'era nell'animo del Duca di Milano verso lo Sforza: anzi poiche si vide priuo di Nicolò, nel cui consiglio & valore s'era totalmente abbandonato; andò sempre piu dubitando della natura del genero, & si piegò in modo ad ascoltare Alfonso, che temeua che lo Sforza non si congiungesse con Renato, & à lasciarsi anche parlare da Eugenio, che per cagione della Marca portaua odio allo Sforza medesimo; che s'indusse à spingere il Piccinino oltre l'Apennino. ilquale per quello di Perugia passa à Todi: conduce Pietro Giouan Paolo Orsini & Christoforo Tolentini: entra nella Marca & s'accampa à Belforte. Lo Sforza inteso ciò, va à quella volta: & Alfonso tratanto occupa Napoli per via d'vn acquedotto, per cui hauea fatto entrare ducento huomini capati, che vscendone fuori & scorrendo la città, diedero segno di questo. talche Alfonso corse alle mura, & con l'intelligenza, che hauea dentro, rotta vna porta, hebbe l'adito libero. percioche Renato, pensando che quei, che sboccarono dall'acquedotto, fossero entrati per vna porta, & che già la terra fosse presa; s'era ritirato in Castelnuouo: ilquale lasciò presidiato: & salito su due naui, se ne partì: onde le rocche Capuana & Mantuana per disagio del viuere s'arresero. Alfonso preso Antonio Caldora, ottenne tutto l'Abruzzo: & sentendo che il Piccinino s'era impatronito di Assisi, tenne à parole lo Sforza: & finalmente rottogli ogni trattato d'accordo, gli tolse quanto egli teneua nella

Francesco Sforza partito di Lõbardia.

Piccinino mandato nella Marca cõtra lo Sforza.

Napoli preso dal Re Alfonso.

Assisi preso dal Piccinino.

la Puglia. Poiche la fortuna di Alfonso prese questo indirizzo & si stabilì, non solo per essergli dato Castelnuouo, che Giouanni Cossa hauea lasciato con permissione di Renato, ilquale da Pisa à Fiorenza s'era ripassato à Marsiglia; ma anche per l'inuestitura del Regno di Aragona, che il Pontefice per ricuperare la Marca hauea fatta in lui & ne suoi discendenti, col fare parimente capace nella successione Ferdinando suo figliuolo naturale; lo Sforza pose tutto questo inanzi à gli occhi de Vinitiani & de Fiorentini, rimostrando che la tacita confederatione, che veniua ad essere tra il Papa, il Re di Napoli & il Duca di Milano contra di lui, veniua per consequenza à ridondare contra di loro: talche gli indusse à promettergli qualche sorte di soccorso. Ma Leonello, che con l'intrinsechezza di Filippo Maria si confidaua di mantenere l'vnione, ch'era tra loro, accommodò Borso con seco per primario Consigliere, con hauerlo prima messo in riputatione & in facoltà sofficienti à mantenerla, per dono che gli hauea fatto del Polecine di Rouigo, con tutte le entrate & fortezze, con hauergli donato similmente il castello di Porto & tutta la Castalderia di quel luogo & quella ancora delle Papozze, & le terre di Rubiera & di San Martino & di Campogaiano. Donò parimente Filippo Maria à Borso il sesto

Alfonso inuesti to del Regno.

Borso fatto Cõsigliere del Duca di Milano.

1443 *d'Aprile dell'anno seguente Castelnuouo appresso Tortona cõ ogni emolumento, eccetto che quello del Sale: facendo conoscere ad altre dimostrationi ancora di tenerne conto non picciolo. & per desiderio che tenea di piegare gli amici verso quella banda à cui egli inclinaua; trattò col Re di Aragona, che desse Maria sua primogenita in matrimonio à Leonello, che già hauea mandato Hercole & Sigismondo nella Corte di quel Re, che gli hebbe molto cari, & li trattò come conueniua alla chiarezza del sangue loro & alla grande stima, in che era stato il loro padre: che nella fine della vita gli diuenne stretto amico. Ilche fece che Leonello intrinsecossi anche maggiormente con gli Aragonesi. Mandò per tanto nel Reame Agostino Villa suo Secretario (discendea da Lancilotto de Discalci Padouani di Villa Carmignana, allieuo della Cancelleria del Marchese Nicolò, donde sono originati i Villi, gẽtilhuomini Ferraresi di portata) ne guardò che in lui resideßero le facẽde publiche & i negocij delle Ambascierie. ilquale cõclusa la prattica in virtù del mãdato, che hauea per questa essecutione; stabilì il maritaggio. Quãtũque poi Eugenio partitosi da Fiorẽza, se ne gisse à Roma per dare ordine à quãto si ricercaua per la ricuperatione della Marca, e che perciò fosse nato qualche disparere tra il Re di Aragona, che adheriua*

Castelnuouo di Tortona donato à Borso.

Hercole, & Sigismondo mandati alla Corte del Re Alfonso.

Maria di Aragona maritata in Leonello.

al

al Pontefice, & il Duca di Milano: che mutato d'opinione, si lasciaua liberamente intēdere, che chi offenderebbe lo Sforza, sarebbe anche nimico di lui medesimo; nondimeno Leonello interpostosi tra l'vno & l'altro fece ogni opera, perche non si disunissero: & pensò di procedere di maniera, che se ben douessero restare discordi, egli però non fosse per rendersi sospetto da banda alcuna, si come anche per fuggire ogni occasione di guerra, ò di necessità di Lega, non s'intromise punto ne moti di Bologna, che fluttuarono infino à gli estremi confini de territorij suoi di Ferrara & di Modona, contutto che Bolognesi non foßero restati di volere piu volte la sua protettione. la quale se egli haueße presa, gli bisognaua similmente prendere le arme contra le genti di Filippo Maria, ò collegarsi con le Republiche di Vinetia & di Fiorenza: & per questa altra strada torre l'animo à Luigi dal Verme di non fare piu altri progressi. Hauea Francesco Piccinino l'Ottobre dell'anno paßato, sotto fittione di farsi accompagnare à Castello San Giouanni in Persighetto; fatto imprigionarui Annibale nato di Antonio Bentiuoglio, Gaspare Maluezzo & Achille suo figliuolo, che erano iti con lui: & dopo hauere mandato Annibale in Pellegrino, castello posto su quel di Piacenza, gli hauea commutato la carcere in Varano de Marchesi, ch'è in Val di Taro. Galeazzo & Tadeo ambi figliuoli di Ludouico Marescotti, fatta vn'animosa risolutione, con la sola scorta d'vn fabro prattico della rocca, in che Annibale era rinchiuso; vi andarono improuisamente per liberarlo: & salita la sommità al che hebbero fauoreuole il cielo, che con tuoni & venti furiosi ribombaua d'ogni intorno, entrati in vna finestra, et vccisa vna guardia; aspettarono il nascimento del giorno: nel quale aprendo vn fante l'vscio del castellano, il presero, & con l'vcciderlo spauentarono vn'altro, che soprauenne: & col minacciargli la morte l'indußero à fare sì, che furono introdotti nel luogo, oue era il castellano. ilquale preso che hebbero, liberato Annibale, s'inuiarono la notte seguente verso Bologna, conducendolo seco legato, col dire à sua moglie, che s'ella faceua romore alcuno, le ammazzerebbono per strada il marito: ma che stando cheta, fatto che haueße seco due ò tre miglia, gli lascierebbono la vita in libertà, si come fecero in effetto. Auertito che n'hebbero Ludouico Marescotti, salirono à cinque di Giugno le mura nella notte all'hora data, tra la strada Castigliona & quella di Santo Stefano. Ancorache il caso foße improuiso, & poteße importare euenti incertissimi; nondimeno tanto fu l'impeto dell'affettione, che Annibale conobbe eßersi commoßa negli

Leonello fugge ogni occasione di guerra.

Annibale Bentiuoglio distenuto.

Annibale Bentiuoglio liberato.

gli animi del popolo, certificato che fu per veduta, della liberatione & dell'arriuo insieme di lui, che egli in quel punto medesimo interprese di mettere la patria in libertà. talche Francesco Piccinino, che si come s'hauea leuato il Bentiuoglio da gli occhi per gelosia concetta della sua grandezza; cosi tenea hauerlo lontano dalle spalle & in parte, donde non potesse vscire; sentita questa nouità restò di maniera confuso & dalla confusione soprafatto, che senza altra difesa che quella, che fecero gli huomini d'arme: percioche il palazzo fu in vn subito da piu lati aperto; vi rimase prigione, & fu poi permutato in Gaspare & Achille Maluezzi. In questo tempo, oltre al romore intrinseco, col quale si liberò Bologna dal Duca di Milano, & se ne scacciò il Piccinino; tutto il contado & le castella & i luoghi aperti del Bolognese andarono sottosopra per la solleuatione, che con l'aiuto d'ottocento caualli & altrettanti fanti mandati da Fiorentini sotto Simonetto dall'Aquila, & di mille caualli mandati da Vinitiani sotto Guido Rangone, & Tiberto Brandolino; fu fatta contra Luigi dal Verme, che soggiornaua in quei contorni con tre mila caualli & trecento fanti: fin tantoche egli dopo essere stato rotto dal Bentiuoglio a San Pietro in Casale, che fu a quattordici d'Agosto, con quattrocento caualli si saluò al Finale. Da altra parte s'inaspriua Alfonso contra lo Sforza per la continua stimolatione del Pontefice: & mandato Matteo Malferito & Giouanni dalla Noce a Milano, per significare al Duca ch'egli non potea fare dimeno di non passare piu inanzi; essi furono rimessi ad Vguccione Contrari, che desse loro vdienza, & conferito il tutto in Consiglio, ne facesse relatione. Ne volle in conto alcuno assentire a quello, a che prima con pregiudicio dello Sforza s'era mostrato cosi facile, ò perche il rispetto della figliuola l'hauesse mosso, o pur per sospetto venutogli, che finalmente il genero entrato in disperatione, accordatosi co Vinitiani & Fiorentini, non fosse per gire ad assalirlo: ouero che gli paresse che l'accrescimento del Re di Aragona fosse per essere abbassamento di lui. Caminando le cose di questa maniera, & non desistendo Alfonso dalla cominciata impresa; la Republica di Vinetia mandò in soccorso dello Sforza Tadeo di Este con quattro mila caualli, sotto cui erano Guido Rangone & Tiberto Brandolino: & quella di Fiorenza fece parimente che Simonetto, il quale s'era già disbrigato dal Bolognese, andò al soccorso suo. talche lo Sforza, passata la Foglia, non osando Nicolo Piccinino d'opporsegli; si ridusse a Montelauro: oue il quarto di Nouembre fu assaltato da Tadeo, & nel ritirarsi venne rotto

Annibale Bentiuoglio rimette Bologna in libertà.

Contado di Bologna infestato da Luigi dal Verme.

Luigi dal Verme rotto dal Bentiuoglio.

Duca di Milano nō assentisce alla ruina dello Sforza.

Aiuti da Vinitiani, & da Fiorentini dato al lo Sforza.

Tadeo di Este rompe Nicolo Piccinino.

in modo, che non ostante la notte & la pioggia, Tadeo proseguì la vittoria & rimase patrone delle munitioni del campo. Interpostosi il guerreggiare per l'asprezza della vernata, all'entrare dell'anno Quaranta quattro, Tadeo si ritirò con le sue genti a Rauenna, & Simonetto passò in Toscana. Leonello, che si ritrouaua intieramente fuori di questi intrichi, & che per assicuratione delle cose sue hauea hauuto caro che il Duca di Milano l'hauesse congionto con la figliuola del Re di Aragona; per la perfettione del matrimonio mandò Borso a diece di Marzo a leuarla. ilquale fatta la via di Vinetia, hebbe dalla Signoria due galere condotte da Vettore Capello: & con esse menò la sposa, che fu incontrata dal Doge & dalla Dogaressa con pompa solennissima. Onde a ventiquattro d'Aprile Meliadugi fratello di Leonello con bellissima comitiua di gentildonne & gran varietà di musiche le andò incontro infino alla foce del Po. Ella giunta a Ferrara & fermatasi in Castelnuouo, vi stette ritirata infino a venti di Maggio: nel quale giorno fece vna entrata superbissima, che si puo dire veramente regale. & per li tre dì seguenti con inestimabile magnificenza di spese continuarono le nozze, dispensandosi la prima giornata in caccie di piu animali feroci atterrati da cani, & l'altre due in due bellissime giostre. Rinouaronsi le feste il settimo di Luglio per lo sposalitio fatto dal Conte Antonio Montefeltro & da Marchetto Torcelli in nome di Oddo Antonio Conte di Vrbino, nella persona d'Isotta sorella di Leonello. laquale non potè hauere la debita consolatione di questo maritaggio. percioche nel tempo delle sue nozze Oddo Antonio fu vcciso da alcuni congiurati: & gli succedette Federico suo fratello. Nicolo Piccinino, indi ad vn mese richiamato dal Duca di Milano, che non voleua ch'egli seruisse piu ne il Pontefice, ne Alfonso contra il genero, fatto il camino di Ferrara, per gire a visitare Leonello & per rendergli conto de successi della Marca; vi fu honoreuolissimamente raccolto. ma se egli si partì da quelle bande con mala fortuna, peggiore anche l'hebbe Francesco suo figliuolo, ch'egli lasciò a vn certo modo in suo piè. percioche a dicenoue, ò come scriue il Simonetta, a vētitre d'Agosto nella battaglia fattasi al Mōte dell'Olmo, assaltato dallo Sforza da quattro lati, fu rotto & preso. talche prosequendo la vittoria, rihebbe quasi tutto ciò, che haue a perduto. Così dall'vna banda lo Sforza con questa prosperità, laquale andò inanzi parecchi giorni, hebbe accordo dal Papa, con stabilimento ch'egli ritenesse ciò, che hauea preso infino a mezo Ottobre, & il resto fosse della Chiesa. Dall'altra, Nicolo, che per la rotta sua, & poi per

1444

Maria di Aragona condotta a Vinetia,

Maria entrata in Ferrara.

Nicolo Piccinino richiamato in Lombardia.

Francesco Piccinino rotto, & preso da Francesco Sforza.

per quella del figliuolo, che insieme era prigione, si trouaua afflittissimo: sopragiunto da infirmità, che di leggiera per la graue indispositione dell'animo diuenne grauissima; se ne morì. Leonello, che si come hauea sempre consigliato lo Sforza ad accommodarsi col Papa, cosi hauea operato che i Bentiuogli & i Canedoli si rappacificassero in Bologna, accioche quella città hauesse à viuere in pace, della quale egli fu nientemeno studioso, anzi piu ancora per natura propria, di quello che fosse stato il padre; veduta poi nell'anno seguente vna repentina mutatione di tutto ciò, che s'era accordato & riconciliato: non si sentendo necessitato, & hauendo l'animo non all'ampliare, ma al conseruare il dominio; elesse piu tosto di guardare il suo, che d'entrare nelle brighe d'altri. Mutossi primieramente lo stato di Bologna, che poi fu saluato da Tadeo di Este: onde è necessario che noi parliamo di questa mutatione; per mal termine, con che fu per anche miserabilmente ammazzato Annibale Bentiuoglio. percioche i Canedoli per estinguere i Marescotti per certa offesa da loro riceuuta, i quali erano appoggiati ad Annibale; pensarono che con l'vccidere lui potessero conseguire il loro intento, & non d'altra maniera. ma perche questo fatto portaua vna riuolutione di tutta Bologna, che amaua singolarmente Annibale; conobbero di non potere condurre al fine vna tanta impresa da se. onde communicandola col Duca di Milano, che per habituata natura sua non potea piu fare di meno di non porre la mano in ogni tumulto, al quale egli fosse inuitato; hebbero secreta intelligenza, che nel giorno di San Pietro Italiano Furlano sarebbe alle porte di Bologna con mille & cinquecento caualli. Ma Battista Canedolo, che senza risguardare che Annibale gli hauesse fatto ribauere la patria, & che hauesse dato vna sorella à Gaspare suo fratello; concertò con Francesco Ghisilieri la morte di lui ò che dubitasse che il differirla non scoprisse il trattato, massime che approssimandosi tanto il Furlano, si sarebbe messa la città alla guardia: o che gli fosse impossibile, passata quell'occasione, di potere farne piu altro; accelerò il fatto, con l'operare che il Ghisiliero con farselo compare potesse tanto piu commodamente condurlo oue s'era disegnato. Però la mattina di San Giouanni, essendo da lui menato alla festa della celebratione di quel giorno, apunto dopo l'hauergli fatto tenere al sacro fonte vna sua figliuola; al volgere d'vn canto fu da alcuni deputati à questo messo in piu pezzi: & subito sbaratosi vno schioppo, che era il segno del successo del Bentiuoglio, tre fratelli de Marescotti nella chiesa di quella festiuità, furono similmente opres-

Morte di Nicolo Piccinino.

Leonello procura la conseruatione di Bologna.

Canedoli pratticano d'ammazzare Annibale Bentiuoglio.

Aiuto dal Duca promesso a Canedoli.

Annibale Bentiuoglio da Ghisilero condotto alla morte.

te soperchiati & vccisi. Solleuandosi la città con vn gridore & pianto, che si sentiua da ogni banda: percioche Annibale, come affabilissimo & liberalissimo & di maniere discrete al possibile, oltre all'hauere dato continui segni di saldo intelletto & d'animo brauo, era tanto grato ad ognuno, che se non per inuestitura, ne per titolo, per inclinatione vniuersale, & in parte per effetti tutti pieni di bontà, era volontariamente tenuto da quel popolo per suo Principe; corsero le genti alle case de Canedoli, oue s'erano fortificati, forse con speranza che douesse giungere à tempo l'aspettato soccorso del Furlano: nell'atto rapidissimo del quale assalto, ancorache hauessero acceso il fuoco in alcuni edificij contigui & arrostate le strade, & con grossi arcobugi & buon numero di loro adherenti fatta vna grossa testa; nondimeno tanto potè ne gli animi, non solo della plebe, ma de nobili istessi il desiderio d'vna disperata vendetta, che superate le sbarre, le fiamme & tutte l'altre sorti d'impedimento, si fece strage atrocissima de gli interfettori & di quanti v'haueano parte ò in effetto, ò sospetto d'haueruela. Fattisi perciò piu stratij di costoro, tra quali à chi fu tratto il cuore, à chi tronco il capo, & à chi mozze le mani, oltre ad altri ancora appesi co piè in su, spianate le case di Battista Canedoli, & del Ghisiliero; andossi al luogo, oue fu perpetrato l'eccesso. Quiui diuerse interiora & diuerse membra, come insegne di vittorioso trofeo furono affisse alle mura: & celebrandosi in tale forma le essequie di Annibale, fu chiamato & lagrimato il nome suo con dimostrationi così viue d'affetto intrinseco & in viste così colme di pietà & d'horrore, che ne libri del mondo pochi altri simili auenimenti si leggono. All'ardore, che era nel popolo, s'accompagnò il fauore della caualleria, che era nel contorno della città. percioche hauendo i Canedoli gridato in vano il nome di Duca, & i Signori fatto gridare con prospero successo quello della libertà & della Lega, che era tra loro, i Vinitiani & i Fiorentini; fu introdotto Pietro Nauarino Capitano de Bolognesi con trecento caualli, et Tiberto Brandolino condottiere de Fiorentini con ducento, et Guido Rangone, che vi era per Vinitiani, con seicento. Ne Filippo Maria, perche il Furlano non fosse giunto à hora, ilquale arriuato à Lidice, & intesa la cosa, alzò le pugna accommodate con le dita in atto dishonesto verso il cielo; si ritirò per questo dal volersi impatronire di Bologna: anzi hauuta la noua della morte del Bentiuoglio, & insieme dell'essito crudele de Canedoli, fece disubito caualcare Luigi da Santo Seuerino con cinque mila soldati à quella banda: che vi giunsero l'vndecimo di Luglio, congiun-

Annibale Bentiuoglio da Bolognesi tenuto per loro Principe.

Bolognesi come fanno vendetta della morte di Annibale.

Soldati introdotti per conseruatione di Bologna.

Genti del Duca mandate cõtra Bolognesi.

congiungendosi con le genti di Italiano. permodoche i Bolognesi furono costretti a ridimandare aiuto a Fiorentini. i quali mandarono loro Simonetto dall'Aquila con seicento caualli & ducento fanti. Similmente per non distruggersi in casa & scorrere pericolo di mancare; ricercarono la Republica di Vinetia a volere diuertire il Duca di Milano con muouergli guerra. Ma i Vinitiani differendo questo, perche il Duca andaua molto declinando della vita; mandarono loro in aiuto Tadeo di Este, che concordemente da Bolognesi, & da Fiorentini hebbe il Generalato di tutta questa guerra. Oltre alla turbatione delle cose di Bologna, turbossi parimente il riposo della Marca, & ruppesi l'accordo fatto dal Pontefice con lo Sforza, per essersi il Patriarca vnito col Conte Ventimiglia, mandato a quei confini dal Re di Aragona: talche la Marca ritornò tutta alla Chiesa, eccetto che Fermo, capo di essa. ilquale medesimamente si ribellò dipoi & diedesi alle genti del Papa. Lo Sforza tratanto trasferitosi a Fiorenza, hebbe qualche somma di danari per opera di Cosmo de Medici, che quasi reggeua quella Republi-
1446 ca, & se n'andò a Pesaro. Indi nell'anno Mille quatrocento quarantasei, tentato che hebbe di pigliare il Patrimonio con animo d'occupare Roma istessa; trouò che gli incontri, che con parole & discorsi gli erano stati messi per facili da espugnarsi, furono d'altra qualità. La onde fatto vn giro infruttuoso, & con fortuna auersa, ne sentì anche piu afflittione per intendere che Alessandro suo fratello s'era congiunto col Patriarca contra di lui. Ma benche il Marchese in questi casi volubili fosse tentato da piu bande in materia di confederationi, & che particolarmente ne fosse solecitato assai da Filippo Maria: che vista l'ostinatione dello Sforza in volere di nouo ricuperare la Marca, dalche egli il disuadeua, entrò in pensiero di torgli Cremona, & desideraua perciò d'hauere compagni a questa mossa; nondimeno impossibile fu che alcuno il leuasse dal saldo suo proponimento d'vna sicura neutralità. Non contento Filippo Maria dell'implicatione, in che era nel Bolognese, oue mandò Guglielmo figliuolo del Marchese di Monferrato & Barlomeo Coleone; volle mettere ad effetto la volontà, che hauea di torre Cremona al genero: per laquale impresa inuiò verso il Cremonese il primo di Maggio Francesco Piccinino, che già hauea fatto liberare dalla prigionia. Lo Sfora a questo auiso impetrò da Vinitiani l'aiuto di seicento caualli, che fece mandare in quella città: & poiche l'inquietudine del Duca di Milano passaua tutti i segni, pensarono di potere con vna medesima risolutione difendere non solamente la città

Tadeo di Este Generale della Lega alla difesa di Bologna.

Marca ritornata sotto la Chiesa.

Leonello ne disturbi d'Italia resta neutrale.

Duca cerca di acquistare Cremona.

Vinitiani deliberati di rompere la guerra al Duca.

dello Sforza, ma ancora i Bolognesi. Talche determinarono che per ogni modo si pigliassero le arme apertamente contra lo stato di Milano: & se ben si seruirono di Micheletto Attendolo Capitano loro, che ragunò le genti nel Bresciano, non restarono perciò di tentare d'hauere Luigi da Santo Seuerino. Il che presentendo il Duca, & dicendo che Luigi abbadaua a questa prattica; tenne modo che fece prenderlo con cinque figliuoli & incarcerarlo in Monza: dando il bastone del Generalato a Carlo Gonzaga: ilquale si mise in Castel San Giouanni, & preparossi per difenderlo. Ma Tadeo capo dell'essercito a difesa de Bolognesi, che a ventisette di Giugno s'erano ingrossati con seicento caualli del Signore di Faenza & con altra caualleria assoldata; stringendo San Giouanni, & trattando a vn tempo medesimo d'accommodare Guglielmo con la Lega, & incaparrandolo con mille, & cinquecento ducati; entrò con cinquecento caualli in Castel Franco, ch'era tenuto da Guglielmo. Quei di San Giouanni veduto questo, chiamarono Tadeo & gli diedero la terra con patti di saluare le robbe & le persone loro. si che il Gonzaga sorpreso nel castello da Tadeo, & rotto con perdita di settecento caualli, per non imprigionarsi nella rocca, che non s'haurebbe potuto tenere; fu sforzato a fuggirsene con sei caualli a Modona. Tadeo ribauuto tutti gli altri castelli di quello di Bologna, & ridotta quella città in sicuro; fu chiamato da Vinitiani, che per li benemeriti di quella guerra gli diedero solennemente vno stendardo. Et perche Francesco Piccinino, mentre Tadeo prosperaua, per dubbio che i nimici espeditisi da Bologna non si facessero piu forti contra di lui, a ventiotto di Settembre s'era ridotto a battaglia con Micheletto, & era stato rotto con la perdita di quattro mila caualli; le cose del Duca di Milano passarono così sfortunatamente, che Micheletto, fatto vn ponte in su l'Adda con le naui, passò con tanta celerità, che prese tutta Ghiaradadda & scorse fino ne borghi di Milano. Onde fu costretto il Duca a chiedere soccorso al Re di Aragona, che ricordeuole de beneficij riceuuti & geloso della grandezza de Vinitiani, vi mandò Raimondo con tre mila caualli & mille fanti. il cui passaggio, benche dal Marchese fosse permesso per la Romagna & per lo stato suo di Ferrara, & ciò non potesse senon rincrescere & dispiacere alla Republica di Vinetia: ilche anche ridondaua a mala satisfattione di quella di Fiorenza, & a danno particolarmente de Bolognesi; nondimeno tutti s'acquetarono: sì perche egli, contutto che non fosse bellicoso, hauea però saputo conseruarsi la riputatione del padre; come ancora

Tadeo di Este a San Giouanni.

Tadeo di Este rompe Carlo Gonzaga.

Francesco Piccinino rotto da Micheletto da Cotignuola.

Re di Aragona soccorre il Duca di Milano.

ancora per la tema, che si hauea, che essendo aspreggiato, non si collegasse con Aragona & con Milano. Giunse in questo mezzo Santo Bentiuoglio in Bologna con tanto giubilo di quel popolo, quanta fu l'afflittione, che prese nel giorno della morte di Annibale. percioche essendogli rimaso vn figliuolo chiamato Giouanni, che era a pena vscito delle fasce: & desiderando i Bolognesi sopra ogn'altra cosa che questo fanciullo fosse educato, siche col tempo potesse essere loro Signore: & non si fidando di persona; inuestigarono se si trouasse in qualche luogo alcuno, che fosse del sangue suo: & intendendo che di Hercole cugino di Annibale & di vna giouane del castello di Poppi, era nato nascosamente vno, detto Santo, che era riputato figliuolo di Angelo da Cascese già morto, & si tratenea in Fiorenza con essercitare l'arte della lana; mandarono destramente a ricercarla se si contentaua d'accettare il gouerno di quella città, & alleuare Giouanni Bentiuoglio. Egli rispose, che per hauere in mente il fine di tre Bentiuogli, non volea gire in conto alcuno a farsi ammazzare. ma indi a sei mesi hauendo la communità di Bologna mandato di nuouo a persuaderlo a questo; fu eccitato da Cosmo, che amaua la libertà di quel popolo, & hauea perciò caro che egli vi gisse. percioche lo suegliò assai con quel motto di dirgli: Se sarai figliuolo di Angelo da Cascese, tu resterai ne tuoi trafichi, ma se sarai nato di Hercole Bentiuoglio, te n'andrai a pigliare impresa degna di quella Casa & di quel padre. Dicesi che Cosmo, oltre a gli altri ammaestramenti gli diede per ricordo al partir suo, che tenesse la città abbondante: facesse che tutti indifferentemente fossero sottoposti alla giustitia: s'astenesse dalle donne altrui: i quali tre precetti furono poi raccontati come proferiti da lui con desinenza poco

Santo Bentiuoglio chiamato al gouerno di Bologna.

Giouãni Bentiuoglio.

Santo da Cosmo de Medici persuaso a pigliare il gouerno di Bologna.

1447 honesta. Leonello amatore della quiete, hauuta mano nella forma dell'accommodamento, ch'era stata presa da Bolognesi; trattò parimente col Duca di Milano di stringere la prattica, che hauea già cominciata con lo Sforza, affinche si riunissero insieme: & perche a dodici di Nouembre passato gli era stato espedito dal medesimo Duca vn mandato in forma larghissima, con che gli daua potestà di trattare per lui protettioni, leghe, condotte di Capitani, trattamenti d'accordo & simili altre cariche, oltre al credito, che hauea da se con lo Sforza; potea anche piu fondatamente muouersi in questo maneggio. Et contutto che i Vinitiani praticassero ancora essi d'accordare lo Sforza, con proporgli aiuto all'acquisto di Milano, in caso che il suocero venisse a morte; nondimeno hebbero maggior forza le per-

Leonello accorda Francesco Sforza col Duca.

suasioni del Marchese. ilquale non si tosto fece la riconcilatione, che il Duca entrato in sospetto, non volle il genero appresso di se: ma gli significò, che hauendo animo di trauagliare la Republica di Vinetia, volea che si trateneſſe senza passare piu oltre: percioche intendeua di mandarlo all'oppugnatione di Padoua. Scrissegli lo Sforza, che senza la collegatione di Leonello, che per la via del Polecine di Rouigo gli somministrasse artiglierie, munitioni & vittouaglie; era impossibile à pensarui: ne hebbe però altra risposta, che di parole generali: talche s'auide della tanto continuata & tuttauia manifesta diffidenza del suocero. Queste mutationi del Duca di Milano, ancorache molto conformi alla natura del suo ingegno, diedero gelosia à vicini, & in guisa, che si cominciò à dubitare, che di nuouo la Marca Triuigiana & la Lombardia non trauagliassero. Aggiungeuasi à questi disturbi vn saldo proponimento, che si vedea nel Re di Aragona d'occupare la Toscana: essendo massimamente inuitato à ciò dalla Republica di Siena: la quale parea che non curasse di perdere la libertà, per che quella di Fiorenza la perdesse similmente. Dispiacque estremamente tutto ciò al Pontefice nuouamente creato: percioche essendo vscito di vita Eugenio, fu assunto à quella sublimità nel quinto giorno di Marzo Tomaso da Sarzana, huomo di niuna esperienza, ma d'integri costumi & di lettere Theologiche. il quale hauendo cercato & hauuto luogo nelle dispute, che si fecero nel Concilio Ferrarese, inanzi che si cominciassero le Sessioni: & hauendo poi hauuto occasione di gire al seruitio d'alcuni principali Prelati in Germania, che vi andarono à persuadere i voti neutrali à non adherire à Felice, ma ad Eugenio; hebbe i cieli tanto propitij, che in spatio di due anni fu creato Vescouo, Cardinale & Papa: & per essere stato tratenuto ne gli studij di Ferrara & di Bologna da Nicolo Albergati Cardinale Santa Croce; per dimostratione del suo grato animo prese il nome di quel Cardinale. Veggendo egli lo scisma de due Pontificati & la irresolutione d'vna parte della Christianità, che per stare in dubbio non s'accostaua à quello di Basilea, ne à quello di Roma; giudicò che i tumulti d'Italia fossero poco à proposito per lo stato, in che si ritrouaua la Sede Apostolica: & tanto piu gli abhorrì, quanto meno vedeasi atto à reggere quel carico, preso anche da lui quasi per forza, ogni volta che le cose non fossero state quiete. Ma prima che le sementi delle discordie germogliassero di maniera, che fossero poi ineradicabili, fatto che hebbe alcune processioni molto diuotamente; deliberò di mandare

Duca diffidasi di Francesco Sforza.

Alfonso da Sanesi chiamato in Toscana.

Nicolo v. in due anni fatto Vescouo, Cardinale, & Papa.

mandare il Cardinale Morinese à Ferrara: la quale in questo proposito il Platina, & il Sabellico che furono in que tempi, chiamano commune domicilio di pace, si come per lettere ite attorno, si vede che fu nominata venerabile tempio della quiete & libertà Italica, per rispetto di quasi tutte le paci, che per così lungo spatio di tempo vi si erano concluse. Diedegli però ampla auttorità di trattare & fare seguire accordo in cōpagnia di Leonello con tutti i Potentati d'Italia. talche alla giunta sua à Ferrara, che fu il primo di Luglio, vennero per questo effetto Ambasciatori del Re di Napoli, de Vinitiani, del Duca di Milano & de Fiorentini: & dopo molte altercationi fu proposto che Filippo Maria eleggesse ò di fare vna tregua per cinque anni con le Republiche di Vinetia & di Fiorenza, con lasciarsi i possessi come stauano: ò d'hauere la pace con la permuta di Crema in que castelli, che i Vinitiani hauessero preso in guerra oltra l'Adda, lasciato Cassano in arbitrio del Papa: ilquale hauesse à darlo, si come portauano i patti, à quella parte che prima fosse stata violata. Trattossi à vn tempo medesimo nella congregatione di queste Ambascierie di fare che i Bolognesi riconoscessero la Chiesa: i quali prima che fossero astretti à farlo contra voglia loro, si risoluettero d'assentire à Nicolo, maßime per essere stato loro gratissimo in quei pochi giorni, che fu Vescouo di quella città. Ma perche non vi volea che vna certa sopraintendenza, & nel resto intendea di lasciargli in libertà: si che oltre all'esserui gli Antiani & i Confalonieri di giustitia & del popolo, i Sedici & il Legato residendo in vn palazzo medesimo, intrauenessero congiuntamente in tutte le importanti deliberationi; si formarono sopra ciò quindici articoli, che d'vno in vno con alcune modificationi furono confirmati dal Pontefice. Erasi tratanto espedito il messo da Ferrara verso Milano, per portarui la proposta dell'elettione della tregua, ò della pace; quando venne auiso della morte di Filippo Maria, mancato à tredici d'Agosto così repentinamente, che alcuni il pensarono morto di gagliarda apoplessia, ancora che quei, che meglio il poterono sapere; attribuissero la morte à vn flusso maligno spiccatogli in vn subito dopo vna sua lunga & leggiera indispositione. Il Marchese, che ben prestamente ne fu auisato, ne mandò la noua à Cotignuola allo Sforza, che quiui con le sue genti staua sospeso. ilquale hebbe gran vantaggio per trouarsi tanto inanzi col suo essercito & per la diligenza, che fu vsata da Leonello in ragguagliarlo del caso: che tardò poi anche vn pezzo à diuolgarsi. Si transferì adunque in Lombardia: nella quale diuersi furono i motiui, & specialmente per la

Concordia de Potentati d'Italia dal Papa & da Leonello procurata.

Ferrara commune domicilio di pace.

Bologna ridotta sotto la superiorità della Chiesa.

Morte del Duca di Milano.

Leonello auisa lo Sforza della morte del Duca.

sollеuatione de Milanesi, che erano entrati in pensiero di creare di se stessi vna Republica, oue tutti fossero liberi: parendo loro che la ragione & il commune beneficio volessero, che non soggiacessero piu ad alcuno. Lo Sforza in questa impresa cosi ardua non hebbe contrasto, che tanto rileuasse quanto quello, che gli venne da Vinitiani: i quali diceuano che per ragione di guerra poteano licitamente interprendere d'impatronirsi del dominio d'vn loro nimico. Le due potenze, di che lo Sforza haurebbe potuto temere assai per le pretensioni loro; si trouarono in termine, che l'vna, che fu quella de Reali di Francia, gli nocque pochissimo: l'altra, che era quella del Sacro Imperio, non si mosse punto. Et perche Carlo Duca di Orliens, come herede di Valentina, pretendeua che la successione spettasse à lui, per essere finita la linea de Visconti, & per l'istesso rispetto l'Imperatore: come Soprano haurebbe potuto dimandare quello stato; non sarà fuori di proposito, che dalla sofficiente esplicatione del sangue di questa Casa si venga à mostrare come ella finì in Filippo Maria. ilche anche seruirà per vn ristretto de Signori da noi toccati di sopra, che sono intrinsechi nelle attioni mostrate. oltre che questa Casa & quella di Este si sono imparentate con donne date & tolte vicendeuolmente. Di Aliprando, che mancò del Mille sessantacinque, nacque Ottone, che hebbe Andrea & Ottone Secondo. Di Andrea fu figliuolo Galuano: & di Ottone, Vberto Podestà di Milano, & Giouannuolo. Di Vberto, Ottone Terzo Arciuescouo di Milano, Azzo, Obizo & Andriotto. Di Andriotto, Thebaldo & Pietro Podestà di Bergamo. Di Pietro, Lodrisio et Gaspare. Di Thebaldo, Matteo Magno primo Signore di Milano, & vbertino Podestà di Como. Di Vbertino, Ottolino Signore di Castelletto. Di Matteo Magno, Galeazzo secondo Signore, Marco, Luchino quarto Signore, Giouanni quinto Signore & Stefano. Di Galeazzo, Azzo terzo Signore. Di Luchino, Luchino Borso, et Forestino. Di Stefano, Matteo Secondo, Galeazzo Secondo & Bernabò, tutti tre Signori nel sesto numero. Di Bernabò; Marco, Ludouico, Carlo, Rodolfo & Mastino. Di Ludouico nacque Giouanni. Di Carlo, Marco & Giouanni, Signori di Bergamo. Di Mastino, Bernabò. Di Galeazzo Secondo, Gioan Galeazzo settimo Signore et primo Duca di Milano. i cui figliuoli furono Azzo, Giouan Maria secondo Duca: & Filippo Maria terzo Duca, ilquale non hebbe che Bianca bastarda. Cosi pretendendo il Duca di Orliens, che lo Sforza maritato in questa Bianca non potesse leggitimamente succedere al suocero: ma che il dominio douesse peruenire à lui, che era figliuolo di Ludouico, à cui Giouan Galeazzo haueа dato

Contrasto tenuto dallo Sforza all'acquisto di Milano.

Principi che pretendeuano sopra Milano.

Discendenza de Visconti.

Carlo di Orliēs pretende al dominio di Milano.

uea dato per moglie Valentina sua figliuola; pensò di potere indurre i Milanesi ad accettarlo in quel Ducato, à questo hauendo il fauore di Carlo Settimo, Re di Francia suo cugino, desideroso di sottomettere alla natione Francese quello stato, da che il Re di Aragona cominciaua à stabilirsi gran dominio in Italia. Rainaldo perciò che era Capitano del Re in Piemonte, alquale egli hauea comandato che tentasse d'appresentarsi à Milano, col mostrare di volere difenderlo contra lo Sforza; entrò in quello di Alessandria, cercando di danneggiare il paese, con animo d'aprirsi la via à maggiore progresso. Ma Federico di Austria, che dopo la morte di Alberto, che non tenne l'Imperio che per due anni, & lasciò Ladislao pupillo à Regni di Ungheria & di Boemia; era stato creato Imperatore già passauano sei anni; per hauere la tutela di Ladislao & essere venuto in diuisione dell'heredità paterna col fratello, trauagliaua con gli Ungheri & co popoli dell'Austria: donde hauea infino all'hora patito assai danno. Però quantunque hauesse potuto per la superiorità del diretto dominio riuolgersi contra lo Sforza: di che parlò poi al suo tempo; nol potè fare, per trouarsi inferiore di forze: attesa la necessità de gli stati & Regni, in che bisognaua che le impiegasse: oltra che quei, che assalirono in que giorni la Lombardia, haueano gran peritia del paese & delle fortezze per le continue guerre quiui essercitate: & sentiuansi alle spalle commodità assai, di che Federico sarebbe stato in tutto priuo. Ma prima che lo Sforza si risolua di scoprirsi aperto nimico de Milanesi, considerata la possanza sua & quella di essi & de Vinitiani; delibera di gire simulando & prende la protettione di loro medesimi contra la Republica di Vinetia: giudicando che scacciate che siano le genti di lei, possa egli assai meglio conquistare lo stato di Milano, che se facesse altrimente. ne tra tanto lascia d'accettare sotto il suo patrocinio quelle terre, che voleano darsegli. Nella quale fortuna, la oue il Marchese Nicolo se fosse sopravissuto per propria inclinatione de Milanesi, gli sarebbe stato piu tosto Signore, che compagno; Leonello, che non era in quel credito appresso quella città, si contentò d'essergli adiutore: acciochè accrescesse se non di potenza, almeno d'auttorità appresso vn potente, & di riputatione col mondo: massime che non si fidaua d'entrare sotto questi pesi per la difficoltà, che preuedea nel sostentarli, & per la naturale sua dispositione alle cose pacifiche. permodo che essendo ricerco dal popolo di Pauia, che à questo effetto vi mandò Ambasciatore Alberico Maletta, à volere pigliarne la Signoria:

Mossa de Francesi contra Milano

Federico III. Imp.

Cesare perche non si muoue contra Milano

Francesco Sforza piglia la protettione de Milanesi.

Leonello non aspira à nuouo acquisto per mãtenersi in pace.

la Signoria; persuase que cittadini a prendere piu tosto per suo Signore lo Sforza. i quali in questo tempo istesso il crearono Conte di quella città: & Tortona a questo essempio per essere piu sicura, se gli raccomandò. Dipoi attendendo Ludouico Duca di Sauoia ad allargarsi in Piemonte, & facendo il medesimo in casa sua Giouanni Marchese di Monferrato: ne astenendosi i Genouesi d'estendersi ancora essi giu dalle alpi verso il piano: oltre che già i Vinitiani erano entrati in Piacenza, si che tutti i circonuicini s'affrettauano di prendersi vno squarcio di quel derelitto dominio; parue a Leonello d'essere troppo inuitato dall'occasione, che a questo sforzò la natura sua; d'ascoltare quei di San Vitale, che trattauano di dargli Parma, commodissima allo stato suo & à lui deuotissima, & di riceuere sotto la sua obedienza le communità di Couriago & di Castelnuouo, che spontaneamente se gli diedero. Infestauano i Francesi sotto Rainaldo il territorio di Alessandria: & i Vinitiani sotto Micheletto, da altra parte si spingeuano inanzi, per assalire San Colombano & turbare i Milanesi. ilche mosso lo Sforza a risoluersi di lasciare che le forze, che erano in Milano & si trouauano assai ben gagliarde, il difendessero da se stesse, & di mettersi all'impresa di Piacenza: sì perche i Vinitiani, de quali assai dubitaua piu che de Francesi, non hauessero quella scala al trapassare piu oltre: come ancora perche Parma restando introclusa, non venisse a perdersi. oltre che da questa espugnatione si preparaua la strada all'occupatione del resto. Trouauasi con la solita gente sua d'armeria, che erano otto mila soldati veterani, quattro principalissimi condottieri, Carlo Gonzaga, Francesco Piccinino, Guido Antonio Manfredi & Luigi dal Verme; i quali nella morte di Filippo Maria erano stati inuitati da Raimondo Bouilo, che all'hora dimoraua in Milano per Alfonso di Aragona; a volere seruire quel Re & difendergli quello stato. percioche i custodi del castello di quella città, tirando dentro gli huomini d'arme di Alfonso, venuti in quel tempo per soccorrere Filippo Maria; l'haueano gridato per loro Signore. Ma il popolo Milanese irrisoluto se douesse adherire al Re di Napoli, o allo Sforza: al qual dubbio s'aggiungeua la discordia de partiali dell'vno & dell'altro; prese per espediente il mettersi in libertà: & con poca somma di danari rihebbe il castello, tirando a se i sopranominati condottieri, che Raimondo hauea cercato d'incaparare. Lo Sforza adunque guadagnato prima il Po, per la vittoria, che la sua armata hebbe d'alcuni legni de nimici: permodo che egli potea passarlo & il passo era tolto a Micheletto;

Sforza fatto Cõte di Pauia a persuasione di Leonello.

Couriago, & Castel nuouo datisi a Leonello.

Essercito di Fracesco Sforza.

Milanesi postisi in libertà.

Micheletto; si pose intorno a Piacenza: laquale si come hauea quattro porte, cosi quattro furono le parti, ch'egli fece dell'essercito, quasi opponendolo alle sortite, che potessero fare quei di dentro. Tenne in vna parte il neruo della caualleria & fanteria sua: & le tre altre furono distinte in tal guisa, che l'vna hebbe il Gonzaga, l'altra il Piccinino & il Manfredo, la terza il Verme. Difendeua questa città Tadeo di Este: ilquale in sul principio di questo romore vi era entrato con due mila caualli & tre mila fanti, & sei mila altri n'hauea fatto de proprij cittadini. si che lo Sforza, & per questo, & perche la città era piena di vittouaglie & munitioni & s'entraua nel verno, per essersi all'hora nell'Ottobre si risoluette di mettersi all'oppugnatione per assalti, & non per assedio. Tadeo, contutto che fosse Capitano molto prouetto & esperto, & che indefessamente sostentasse quella espugnatione, & fosse anche aiutato da Gerardo Dandolo, che iui era Proueditore; nondimeno la sua graue età, che non comportaua il tanto trauaglio, che egli sofferse: & piu il graue timore, che regnaua in quei, che fuori della loro professione seruiuano di soldato; causarono che si hauesse potuto desiderare piu diligenza nel guardare gli argini della ritirata fatta da lui con molta prudenza: per liquali il nimico hebbe adito ad entrare nella città. Fece Tadeo questa ritirata quando vide atterrarsi le mura da tiri di cannoni, che lo Sforza hauea fatto piantare contra il lato piu debole della terra: & feceui parimente vn assai profondo fosso, assicurandosi in tal modo, che se non era l'obliuione del leuare vn ponticello fatto per seruitio di quell'opera, che poi seruì per salita di quei di fuori; potea facilmente auenire, che il giorno dell'assalto, che fu a sedici di Decembre, fosse spirato infruttuosamente. perciòche se ben lo Sforza ordinò che parte s'assalisse, parte si desse all'arma da piu canti: & che il meglio delle sue genti montato in su la ruina causata dalla batteria, che hauea fatto quasi ageuole scala à peruenire à gli argini construtti da Tadeo; nondimeno vedeasi giungere la sera, & non si era anche profittato, ne preso confidenza di fare profitto: anzi gli huomini d'arme, i piu robusti de quali erano stati scielti, nell'auicinarsi al fosso con vna fascina per ciascuno per riempirlo; furono parte vccisi, & parte non poco ributtati. Ma la via di quel ponticello dimenticato, fu sola cagione, che i nimici cominciassero a possedere l'argine: & specialmente, perche pigliarono quella strada all'improuiso & la trouarono mal custodita. Quei della città, che erano compartiti per diuersi luoghi, in vece di guardare quello, che

Piacenza oppugnata da Francesco Sforza.

Tadeo posto a difesa di Piacẽza.

Timore de gli inesperti nuocere alla difesa.

Assalto da gli Sforzeschi a Piacenza.

Piacentini fuggiti dalla difesa.

lo, che loro toccaua, & anche d'opporsi alla banda, oue era piu il bisogno; si misero in fuga, & quasi che l'abbandonare le mura per correre dentro a proprij tetti, fosse il modo di meglio difendere le loro sostanze, s'inuiarono rapidamente senza combattere, alle case loro. Lo Sforza, che tra tanto s'era ribauuto da vna cascata, occorsagli per vn colpo di spingarda, che gli amazzò sotto il cauallo con radergli la gamba destra & non ferirla; entrato per le porte, che se gli apersero; fece intendere a Tadeo, che s'era saluato col Dandolo nella Cittadella; che se gli desse, perche altrimente tardando piu non haurebbe da lui cortesia.

Sforza entrato in Piacenza.

Tadeo, che non potea difenderla, ne aspettaua soccorso alcuno, passato il secondo giorno; s'arrese; & il Dandolo, ch'era fuggito a Fiorenzuola, fu preso. Nella prospera fortuna, che hebbe lo Sforza in questa presa, fu aiutato incredibilmente da vna spia: caso degno di memoria. percioche portando vn contadino dal campo di Micheletto alcune lettere, fu fatto prigione da vn soldato: ilquale vietò che costui non s'impiccasse, col dire che era bene accarezzarlo, & lasciare girlo inanzi & indietro, obligandolo a non passare giamai senza fare capo alla persona, che gli fosse deputata. Cosi tra le altre lettere portandone vna di Alberto Scotti, che scriuea a Micheletto, che la via di liberare Piacenza, era il costringere i Milanesi à riuocare lo Sforza: ilche succederebbe ogni volta che egli gisse a Seprio, luogo opulentissimo: oue i principali del gouerno di Milano haueano la maggior parte de loro beni, oltre a palagi & a giardini, che mal volentieri vedrebbono essere distrutti, portò la ventura, che lo Sforza non solo hauesse questa lettera, la quale hauendo ricapito guastaua intieramente il disegno suo; ma si trouò anche appresso vn Cancelliere, che seppe dicifferarla: & ritenendo questa, lasciò gire le lettere, che dimandauano l'armata de Vinitiani per soccorso. la quale vi sarebbe giunta à tempo, ogni volta che s'hauesse hauuto intentione d'assediare la città. ma volendosi prenderla per via d'assalto, in quel giorno destinato era impossibile che arriuasse opportunamente. Di questa maniera hauendosi la commodità del contadino, che tanto piu ageuolmente potè continuare, poiche Micheletto credendogli, mandò a presentare danari secretamente a quel soldato, che costui gli disse essergli scorta in questi suoi viaggi; sapeua lo Sforza quasi tutti gli intrinsechi importanti de nimici. Nel sacco della misera città, nelquale difficilmente s'haueano potuto saluare le cose & le Vergini sacre dalla sfrenata insolenza de soldati vincitori, che per la cupidità della preda & per la dissoluta libidine rapiuano

Vtilità come cauasi dalle spie de nimici.

Modo proposto per saluare Piacenza.

uano & violauano tutto ciò, à che l'appetito & la forza loro potesse giungere, ammazzandosi anche tra se per questa istessa cagione; erano sorte per li riceuuti oltraggi, liti & dissensioni capitali nella maggior parte dell'essercito dello Sforza. ilquale veggendo il credito in che era Tadeo che non solo come Signore del sangue di Este, che anche era Marchese per titolo, ma come assai riputato nella disciplina militare; era, benche prigione, in somma auttorità appresso ad ogn'vno; deliberò di rimettere in lui tutte le differenze, che teneuano discordi i suoi Capitani & poteuano di leggiero partorire la partita loro. Hauendo Tadeo composto il tutto con vniuersale satisfattione, fu dallo Sforza liberato & lasciato gire à perseuerare nella carica, che egli hauea da Vinitiani. Era si medesimamente prosperato dall'altra estrema parte dello stato di Milano con la rotta de Francesi, fatti combattere da Rainaldo piu tosto per dispetto conceputo dal sentirsi attizzato, cha per ragioneuole termine di guerra. percioche, oltre all'essere assaltato con animosa prouocatione da mille caualli di Bartholomeo Coleone & da cinquecento di Astorgio Manfredi in quel tempo, ch'egli aspettaua che Bosco di Alessandria assediato se gli douesse dare; era stato ributtato con disprezzo & con risposta acerba dallo Sforza, che egli hauea mandato à ricercare per confederarlo col Re di Francia. talche i suoi essacerbati dal vedersi à vn certo modo vilipendere: & dall'hauere anche trouato da principio intoppi assai & piu di quelli, che si prometteuano; nella battaglia, che fecero: laquale in sul cominciamento fu loro fauoreuole; incrudelirono di maniera contro à gli Italiani, che quanti ne prendeuano, tanti lasciauano scannati. ma finalmente rimettendosi insieme quei di Milano & hauendo soccorsi freschi, tagliarono à pezzi quasi tutti i Francesi & presero Rainaldo. Nel fine di questo anno Mille quattrocento quarantasette venne à Casalmaggiore l'armata de Vinitiani di settanta legni, tra quali erano trentadue galeoni, condotta da Andrea Quirino, ma intempestiuamente: percioche stringendosi il verno, Micheletto hauea distribuito l'essercito di
1448 *là dall'Olio, dal Mincio & dall'Adige. Nell'anno che seguì, lo Sforza si trouò molto trauagliato sì da Vinitiani, come da quei proprii, che fingeuansi suoi amici: che erano Francesco et Giacopo fratelli de Piccinini, col seguito de gli altri Braccesch, che machinauano cō la Signoria di Vinetia, col mezo del Dandolo preso da loro à Fiorenzuola, & poi liberato: & ancora co Magistrati di Milano mettendoli in gelosia, che hauendo egli di già tre città principali alle sue voglie, fosse finalmente per*

Tadeo concorda le differenze militari de gli Sforzeschi.

France si vinti da Milanesi.

Francesi incrudeliscono contra gli Italiani

Bracceschi machinano cōtra lo Sforza.

te per insignorirsi del resto. Gouernossi però di maniera, che non si fidando di questi Piccinini, & mantenendo sempre piu in fede quei, che gli adheriuano; uscì in campagna nel principio di Maggio: & andò con canoni intorno ad alcune castella: & fatto testa contro Micheletto, vietò che non soccorresse l'armata: laquale dopo essere stata all'assedio di Cremona era ritornata a Casalmaggiore. Poscia percotendola da terra con l'artiglieria fece a vn tempo medesimo inuestirla da legni, che erano calati da Pauia: permodo che il Quirino vedutosi rotto, affinche il nimico hauesse minor frutto della vittoria; arse quel piu che potè della sua armata. Hebbero i Vinitiani dopo questa perdita nauale vn'altra dell'essercito terrestre. percioche essendo ito lo Sforza à Carauaggio accioche con l'espugnatione di esso, Lodi senza molta altra fatica venisse da se a cadere; il Senato volle hauere l'opinione de principali del campo: & contutto che Micheletto, il Marchese di Mantoua & il Coleone dissuadessero l'andare al soccorso di quel luogo con manifesto pericolo d'vna giornata, & che proponessero il tentare altre vie per stancare i nimici, che ragioneuolmente non poteuano piu continuare l'ossidione; nondimeno otto famosi condottieri, tra quali era molto segnalato Gentile della Leonessa; conuennero in vn medesimo parere. il quale fu che si soccorresse apertamente Carauaggio, con l'assaltare & rompere il campo, che l'assediaua. la quale opinione essendo scritta dal Brandolino alla Signoria con detestatione del lasciarsi tanto auanzare lo Sforza in sul viso dell'essercito di quella Republica, & con molte amplificationi, la oue gli altri che erano di contraria sentenza haueano scritto quello, che sentiuano, piu tosto in stile militare che altramente; ne auenne che poterono piu le essaggerate persuasioni di quegli otto condottieri, che quelle de gli altri. Essendosi però comandato a Micheletto, che tenesse quella strada in dare soccorso à Carauaggio, che gli sarebbe mostra da Gentile; il decimoquarto di Settembre, fattasi la via della Selua, il campo si mosse & andò a combattere lo Sforza, che con le sue prudenti ordinationi restò intieramente vincitore della battaglia: della quale tra i principali prigioni furono il medesimo Gentile, Guido Rangone, Roberto da Monte albotto, Giacopo Catelani & appresso a questi i due Proueditori della Signoria. Il Coleone si saluò ritirandosi infino à Bergamo: & si seruarono parimente Micheletto & il Marchese di Mantoua, dapoi che tenendo lo stretto d'vna strada, hebbero piu che fosse possibile impedito, che i nimici non conseguissero la vittoria. Lo Sforza senza interporui indugio, hauuto che ha Carauaggio

Armata Vinitiana rotta da Sforza.

Consulta per soccorrere Carauaggio.

Essercito Veneto rotto da Frãcesco Sforza.

per dedi-

per deditione, và alla volta di Brescia: riceue molti castelli, che se gli danno spontaneamente, & si prepara all'assedio di quella città. permodoche Francesco Piccinino herede dell'antica passione, che suo padre hauea contra lo Sforza, non potendo piu sopportare vna tanta prosperità, cerca d'accendere i Milanesi & fare sì, che non lascino ch'egli cresca di vantaggio. la onde in vece di ritornare in campo, s'andò nel Lodigiano à congiungersi co' Conti di Ventimiglia & di San Seuerino. de rei effetti del quale vfficio lo Sforza hebbe raguaglio particolare, non solo per lettere intercette che Erasmo Triulcio scriuea à Vitaliano Borromeo, con ordinargli che facesse opera che i Capitani ricusassero di fare l'impresa di Brescia; ma anche per l'auiso, che hebbe da Leonello. ilquale questo anno medesimo s'era collegato con lui, & per le amicitie, che Nicolò hauea hauuto in Milano, alcune delle quali durarono anche dipoi; sapea l'intrinseco di quei capi della libertà. percioche haueano deliberato non pure di saluare Brescia, ma di trattare la pace co' Vinitiani. Nondimeno, perche l'assedio s'andaua piu sempre stringendo, & i Milanesi con speranza di hauere Lodi, dauano buone parole & comportauano che quella città stesse in pericolo; i Vinitiani si risoluettero d'assoldare genti nel Veronese & di chiedere aiuto à Fiorentini. i quali dopo i disturbi, che hebbero dal Re di Aragona nel territorio di Volterra, & la perdita, che sentirono di parecchie castella di quella banda, & dopo l'instanza, che fecero per hauere allo stipendio loro Federico Conte di Vrbino & Sigismondo Malatesta Signore di Rimini; contutto che hauessero vna rotta in mare & perdessero l'Isola del Giglio, ritornato che fu Alfonso à Napoli; restarono cosi liberi, che hebbero commodità di mandare in soccorso della Republica di Vinetia il Malatesta con due mila caualli, & Gregorio Anghiari con due mila fanti. Hauea in animo Micheletto, riceuute che hebbe queste forze; d'entrare nel Bresciano per la via delle montagne, & massime col fauore de Piccinini: i quali sotto colore di ritornare in campo voleano spingersi in Brescia: ma veggendo i Vinitiani, che queste erano lunghezze artificiosamente interposte da Milanesi, s'attennero al consiglio di Pasquale Malipiero, che li persuase ad accordarsi con lo Sforza per mezo di Agnolo Simonetta suo Secretario. Seguito che fu questo accordo, fu parimente necessario che i Milanesi, che di volontà spontanea non vi assentiuano, cominciassero ad inclinare sforzatamente allo Sforza. ilquale, veduto il Piccinino mettersi in Lodi, che per la perdita di Carauaggio s'era arreso alla Republica di Milano si

Sforza entrato nel Bresciano.

Francesco Piccinino ritiratosi dallo Sforza.

Leonello conscio dell'intrinseco de Milanesi.

Fiorentini disturbati dal Re Alfonso.

Vinitiani soccorsi da Fiorentini.

Vinitiani accordati con lo Sforza.

voltò all'Adda : & per farui vn ponte sicuro, hebbe da Ernesto, Onofrio, & Christino fratelli Beuilacqui, di molto antica & nobile famiglia ; Maccastorna loro castello : ma essendo fuggito di campo Carlo Gonzaga con mille ducento caualli : & volendo alcuni altri seguire questo essempio ; lo Sforza li ritenne : & esshausto di danari & anche debilitato di genti, si voltò à dimandare soccorso à Fiorentini, à Giouanni Fregoso Doge di Genoua, à cui hauea dato Drusiana sua figliuola per moglie : & à Leonello. Nel tempo istesso essendosi opposto i Piacentini à Giacopo Piccinini, che volea entrare nella città, passato il Po, quiui si transferì : & postoui Tomaso Thebaldo con seicento caualli, ritornò al suo essercito : ilquale giunto il Decembre fece inuernare in sul Milanese con la commodità, che se gli offerse d'alcune castella di quel contorno. nel quale ottenendo parimente la rocca di Binasco, & & mettendo i Milanesi in tanta disperatione, che infiammati ancora da vna publica oratione, fatta da Georgio Lampognano, stipendiarono genti nuoue ; mandarono Ambasciatori à Cesare, al Re Alfonso, & al Duca di Sauoia : scrissero infamatorie lettere contra di lui, non solo al Re di Francia, ma al Delfino & al Duca di Borgogna : & mostrarono in somma di volere piu tosto che il suo imperio, la morte. Egli tratanto prende Abbiate & stringe in guisa il popolo di Milano, che perde piu sempre il modo da condurre dentro vittouaglie. I Vinitiani temendo che ò il Re di Francia, ò il Duca di Orliens, ò quel di Sauoia chiamati da Milanesi non s'impatronissero della Lombardia : & parendo loro, che fosse assai meglio che lo Sforza l'hauesse, che lasciare che ò i Francesi mettessero vn tal piè in Italia, ò il Piemonte s'vnisse con quello stato ; deliberati d'aiutare lui, mandarongli sotto Giacopo Antonio Marcello due mila fanti. Mouendosi i Fiorentini con gli istessi fondamenti, per l'infallibile regola, che le grandezze diuise sono meno sospette ; mandarono Cosmo de Medeci amico suo à fargli sapere che non potendo essi soccorrerlo di danari per le eccessiue spese fatte in difendersi dal Re di Aragona, voleano almeno dargli quella piu riputatione, che potessero, affinche egli diuenisse Signore di Milano : & che perciò inuierebbono nel suo campo vn loro Ambasciatore, che iui residerebbe. Egli, hauute molte castella del Lago di Como & alcune altre del Nouarese, che all'essempio di Lancilotto Visconte se gli diedero ; passa il Ticino : s'accampa à Nouara : l'ottiene in due giorni : fa saccheggiare Romagnano : riceue Tortona : lascia che Alessandria sia in protettione del Marchese di Monferrato &

Beuilacqui.

Piacenza presidiata dallo Sforza.

Milanesi infiãmati contra lo Sforza.

Aiuto da Vinitiani dato allo Sforza.

Grandezze diuise essere meno sospette.

Nouara & Tortona acquistate dallo Sforza.

to & tenta di hauere Parma, col mandarui Aleſſandro ſuo fratello per Po, & ſpingergli dietro Bertoldo di Eſte, giouanetto di grande eſpettatione, che morto Tadeo ſuo padre rimaſe con honorata carica appreſſo la Republica di Vinetia: facendoui gire parimente Giacopo Catelano, Christoro Tolentino & Giouanni Conte con mille & trecento caualli. ma eſſendo preſe le lettere, con le quali il Marcello auiſaua il Senato Vinitiano di queſta fattione, col nominargli i Capitani, co quali ſi hauea intelligenza dentro di quella città; Mileneſi, viſto il trattato mandarono per fare impendere quei che haueano da introdurre i nimici nella terra: & perche eſſi ne fuggirono, fù neceſſario che Aleſſandro ſi preparaſſe per venire alla forza. Tratanto eſſendo aſſai decaduti i Bracceſchi, parte de quali s'erano meſſi dalla banda dello Sforza; Franceſco Piccinino sì per queſto, come per eſſere abbandonato da Antonio & Andrea da Landriano; determinò di congiungerſi con lo Sforza medeſimo & di tirare con ſeco il Ventimiglia: & ito à trouarlo, hebbe promiſſione che Giacopo Piccinino prenderebbe in matrimonio Druſiana ſua figliuola, rimaſa vedoua per la morte di Giouanni Fregoſo. Col fauore, che ſi vedea per molti verſi preſtato dalla fortuna allo Sforza, hauendo pratticato occultamente alcuni Milaneſi di dargli la città, diſcoperto che fu queſto per lettere diciſſerate dal Magiſtrato; Carlo Gonzaga ò che aſpiraſſe al principato del dominio, che il popolo foſſe per dargli: ò che per vicinità di Mantoua non amaſſe coſi grande ſtato in huomo coſi grande; fece tale inſtanza, che giuſtitiaronſi i congiurati &
1449 *i ſeguaci loro. I Parmigiani nel principio dell'anno, che venne, viſta la tanta proſperità dello Sforza, come quei che haueuano lungamente ritardato à darſegli, dubitando che col girgli ſotto foſſero per hauere triſte conditioni; penſarono che poteſſe eſſere partito aſſai piu vantaggioſo per loro, ſe ſi ſottometteßero à Leonello: dal quale, oltre che ſperauano di potere eßere difeſi per la vicinità & poßanza dello ſtato ſuo, ſi riputarono ancora d'hauere ogni honeſto trattamento per la benigna amminiſtratione, che haueano hauuto al tempo di Nicolò, & per la memoria non anche eſtinta de Principi di Eſte, che già ne ſecoli paßati ne furono Signori. Ma Leonello, che quando lo Sforza era piu debole & la Lombardia ſi trouaua lacerata, non ſi fidò di ſeguire le veſtigia del padre: & amò piu toſto il patrimonio ſicuro & quieto, che l'ampliatione dubbioſa & turbulenta; hora che ſi vede preſentata queſta occa-*

BERTOLDO III.

Franceſco Piccinino ricongiũto con lo Sforza.

Trattato ſcoperto in Milano.

Parmigiani pẽſano ſottometterſi à Leonello.

Leonello inclinato ad accettare Parma.

sione: & che però dall'altro canto vede che Aleßandro Sforza riceue dal fratello consigli & aiuti, per opporsi à Giacopo Piccinino, delibera d'aspettare l'essito della battaglia, che potea succedere di curto, con animo che quando Alessandro rimanesse rotto, egli forse risoluendosi d'entrare in Parma spalleggiato dal Piccinino, potesse mantenerla. Ancorache in questi giorni fosse vn aspra vernata, nondimeno guerreggiandosi piu che mai & venendo Giacopo al soccorso di Parma, passato il Taro con mille caualli & mille & cinquecento fanti, appressatosi alla città per vn miglio; si congiunse con quei di Parma, ch'erano da ottocento caualli & da circa due mila fanti, che tutti conduceua Carlo da Campobasso. Alessandro, che si trouaua in Filino, vicino à Colecchio, verso ilquale il Piccinino s'era incaminato; fu colto improuisamente: & benche vna parte de suoi si ritirasse, non fu però ch'egli tratanto nõ stringesse insieme il resto delle forze per opporsi al nimico. & perche mentre egli si preparaua à combattere, Giacopo Salernitano hauea tratenuto il Piccinino al passo d'vna fossa, sostentando molti con pochi; al sopragiungere d'vn cosi fresco & grosso soccorso i Parmigiani col resto delle genti furono posti in fuga: talche à pena Carlo capo loro si saluò: & il Piccinino coperto dalle folte tenebre della notte, ritornò celeratamente à Fiorenzuola. In questi giorni, Leonello essendosi transferito à Vinetia, per tentare l'animo di que Signori & vedere come intendessero ch'egli accettasse Parma; hebbe auiso che per la giunta del Coleone addosso à quella città con due mila caualli & cinquecento fanti, che erano vniti con le genti di Alessandro; i Parmigiani instauano maggiormente di darsegli: ne volle però passare ad altra risolutione: poiche era tanto inanzi co Vinitiani, fintanto che sentisse l'animo loro. Il Foscaro Doge dopo hauere hauuto la determinatione da Senatori, i quali desiderauano piu tosto quella parte dello stato di Milano, che era dalla banda del Po contigua alle loro giuriditioni, che questa altra di quà: & che per l'aggrandimento che ne veniua al dominio di Ferrara, non amauano punto che quella città peruenisse à Leonello; gli rispose, che essi per la confederatione serrata con lo Sforza erano per aiutarlo in quella impresa: & che ciascuno, che pigliasse la deditione di quel popolo, sarebbe loro aperto nimico. Ma Leonello, che dall'altro canto hauea significato allo Sforza l'inclinatione de Parmigiani, poiche gli fu preclusa la strada à quello acquisto; volle almeno à vn tempo medesimo gratificarsi à quel Signore & giouare à quei cittadini. perciochè mostrò che si hauessero creduto, che

Giacopo Piccinino andato à soccorrere Parma.

Parmigiani rotti dalli Sforzeschi.

Vinitiani non consentiscono à Leonello l'acquisto di Parma.

che si come si erano già fatti veramente vasalli del Marchese Nicolò, cosi egli per paterna heredità potesse accettarli. Adunque fatta opera con lo Sforza, che fosse benigno à Parmigiani; trattò con esso loro che piu non tardassero à darsegli & à patteggiare piu vantaggiosamente, che potessero con Alessandro. Lo Sforza, hauuta Parma, strinse piu che prima la città di Milano, che indarno ad instanza di Maria moglie del Duca morto, implorò aiuto dal Duca di Sauoia: & i Vinitiani in questo mezo mandarono Sigismondo Malatesta in Ghiaradada, che accompagnato da Sacromoro Visconte inuiatoui dallo Sforza, hebbe tutti i castelli, fuori che Crema: la quale si pose ad assediare: & mouendosi il Duca di Sauoia à danni della Lomellina & del Nouarese, lo Sforza scrisse à Papa Felice, & querelossi che Ludouico suo figliuo lo ponesse la mano in vno stato, che non se gli appartenea: à cui fu risposto da Felice hauere lasciato liberamente il dominio al figliuolo, ne volere intromettersi in cosa, ch'egli faccia: tanto piu, che quanto facea era in virtù della Lega, che tenea co Milanesi. Leonello per corrispondere alle offerte, che hauea fatto allo Sforza: & confirmare cō altri segni di cortesia l'animo, che gli hauea mostrato nel particolare di Parma; ricercato da lui à volere dargli soccorso in tanta sua necessità, laquale quando fosse superata, haurebbe ogni prosperità commune con seco; gli mandò sotto la carica di Alberto Pio ottocento caualli & quattrocento fanti. i quali congiunti con Corrado fratello di esso Sforza, non pure molestarono grauemente Vercelli, ma hebbero vittoria contra Sauoini di quà dal fiume Scesia: facendo molti prigioni & tra gli altri Giouanni Cāpese Capitano Generale delle genti di Ludouico. I Vinitiani, che ancorache aiutassero lo Sforza, tornando loro, come dicemmo, assai piu al proposito che hauesse Milano che alcun'altro, haueano però sempre la mira à prendere ogni occasione, che apparisse, donde potessero tirare quello stato ò per amore, ò per forza alla loro diuotione; non disprezzarono il parere del Marcello, che scrisse di campo, che dall'vn canto lo Sforza nell'espugnatione della rocca di Marignano hauea mostrato non meno singolare peritia dell'arte della guerra, che salda intrepidezza d'animo et indefessa natura contra ogni fatica, donde riuscirebbe molto formidabile, se finisse di soggiogare quel Ducato: & che dall'altro canto i Milanesi per l'oppressione, in che si trouauano, l'odiauano estremamente: col dire di volersi dare piu tosto al Turco, ò al Demonio che à lui: & che si come egli era senza danaro: & cō soldati horamai stanchi & quasi inutili: cosi i Milanesi per l'estre

Leonello persuade i Parmigiani à darsi allo Sforza.

Duca di Sauoia mosso cōtra lo Sforza.

Leonello manda soccorso allo Sforza.

Vinitiani consigliati à dispiacersi dallo Sforza.

mità della careſtia & per le diſſenſioni loro non poteuano piu da ſe: talche giudicaua, che foſſe però eſpediente alla Signoria il diſpiccarſi dallo Sforza & l'adherire al popolo di Milano, per vedere ſe ò d'vn modo, ò d'vn'altro poteſſe acquiſtare quel dominio. Ma contutto che i Vinitiani haueſſero accettata l'opinione del Marcello & che già cominciaſſero ad accennare di volere ritirarſi; nondimeno la ſperanza, che haueano d'hauere ben toſto Crema, che era tuttauia aſſediata; causò che andarono differendo la totale riſolutione. Venuto poi il caſo di Carlo Gonzaga, che ſentendoſi ingiuriato da Milaneſi, ſi partì da loro; ſuccedette che per opera ſua Lodi venne in mano dello Sforza: donde anche ſeguì che Crema ſi ſottomiſe à Vinitiani. i quali ſe ben non haueano conſentito che Leonello haueſſe Parma, non fu però che s'asteneſſero dal torre queſta città: alla cui poſſeſſione haueano aſpirato infino nel tempo, che il Cardinale Morineſe & Leonello haueano trattato la pace con Filippo Maria: ne che anche s'aſteneſſero dal metterſi per paſſare piu inanzi, ſecondo il beneficio, che ſcorgeano venirne alla Republica. percioche hauendo mandato lo Sforza il fratello, il Secretario & Andrea da Birago à Vinetia, con mandato per trattare accordo tra Milaneſi; alcuni di quei Senatori ricordando i tanti ſeruitij fatti dal Senato allo Sforza, che eſſendo egli tanto aggrandito, homai baſtauano; minacciarono le carceri à mandatarij, ſe non ratificauano tale la pace, quale intendeua la Signoria che ſi faceſſe: onde per queſta violenza fecero la ratificatione & incontinente fuggirono à Ferrara: oue giunti che furono diedero raguaglio del tutto allo Sforza. ilquale fatto vedere il caſo da Giuriſconſulti dello ſtudio di Pauia, trouò che hauendo quei ſuoi trapaſſato la ſua commiſſione & vſciti della facoltà del mandato, non poteano hauergli fatto pregiudicio: & che anche tanto meno quell'atto era valido, per eſſerſi moſſi non da libera volontà, ma da graue comminatione & da ragioneuole paura. Al partire, che fece Aleßandro da Ferrara, oue s'era sforzato di ſtringere l'amicitia del fratello col Marcheſe; hebbe nuoue & corteſi eſshibitioni: & ſe n'andò ſatisfattiſſimo: ne molto tardò che il Marcheſe per la via del Reggiano ſoccorſe largamente di biade l'eſſercito Sforzeſco, che ne patiua aſſai: lequali furono condotte in Lodi. Prouiſto che hebbe lo Sforza di vittouaglie alle ſue genti, nelle quali prouiſioni ſolea eſſere in ogni indirizzo delle moſſe ſue diligentiſſimo; aſpettando la riuolutione della Signoria di

Crema reſa à Vinitiani.

Mandatarij coſtretti à vſcire delle facoltà del mandato.

Atto sforzato inualido.

Leonello ſoccorrere l'eſſercito Sforzeſco.

ria di Vinetia contra di lui, rappacificossi col Duca di Sauoia: del cui contrasto piu assai temea, che d'alcun altro, & alleggerito da quella banda s'ingagliardì dall'altra verso l'Adda. Poscia opponendosi à Giacopo Piccinino, che volea congiungersi con quei di Montecaleo, che egli oppugnaua; il ruppe, facendo prigioni molti Bracceschi & Milanesi. La onde il Malatesta, che sentì il nimico vincitore venirgli contra; fuggendo passò il fiume, & lasciò altri alla guardia del monte. Lo Sforza non rompendo il filo della vittoria: giunto

Sforza accordatosi col Duca di Sauoia.

1450 *l'anno del Giubileo Mille quattrocento cinquanta; ottenne per deditione con altri monti quello di Brianza: & dopo hauere fatto opera che il Coleone non si congiungesse co Bracceschi, prouide da Adda in fino à Como in guisa tale, che impedì ogni aiuto à Milanesi. Morto Francesco Piccinino, Giacopo sbigottito della fortuna & virtù dello Sforza, trattò con Luchino Palmieri d'accostarsi ad esso & di staccarsi da Vinitiani: à quali, per essersi poi pentito di questa risolutione, narrò vna sua inuentiua à modo suo: & perche la cosa non si risapesse imputò di modo Luchino, che fece appenderlo.*

Sforza impedisce l'aiuto à Milanesi.

Ma i Milanesi ridotti ad vna fame inestimabile & arrabbiati per questo & per disegno, che sospettauano essere ne Vinitiani d'insignorirsi di loro, del che maggiormente ancora dubitauano per la prattica del Ventimiglia, che volea dare Canturio à quella Republica; s'auentarono contro à protettori della libertà: & ammazzati alcuni de principali, vccisero parimente con furore popolare Leonardo Veniero, personaggio immutabile per viso horrendo di fortuna, che in quella seditione volea fare vna essortatione in nome della Signoria di Vinetia.

Milanesi solleuati cotra i protettori della libertà.

Gaspare Vimercato in tanta disperatione de cittadini, poiche comprese che quei medesimi, che poteano deliberare meglio de gli altri, non sapeano à chi riuolgersi; entrò à parlare del pronto rimedio, che sarebbe necessario alle così vrgenti calamità, & dell'intiera solleuatione, che potrebbono hauere col creare Principe loro lo Sforza, genero & figliuolo addottiuo del Duca passato & quasi hereditario successore di quella città; Signore per tante eccellenti virtù atto à recarle quiete & vn felice reggimento, & à conseruarla in pace tranquillissima. la quale oratione del Vimercato tanto potè, che raddolciti gli animi di tutti gli ascoltāti, lo Sforza fu introdotto in Milano il vigesimo sesto di Febraio cō infinita letitia. Ma nō per ciò questo hebbe forza d'assicurare la Lōbardia già fatta vn inconstante campo delle guerre d'Italia: ne anche l'hauere Guglielmo di Monferrato restituito Alessandria

Parole di Gaspare Vimercato à Milanesi.

Francesco Sforza introdotto in Milano.

Francesco Sforza Duca di Milano.

sandria allo Sforza, che nel giorno dell'Annuntiatione della Vergine era stato creato Duca di Milano: ne l'essersi il Marchese di Mantoua posto al suo stipendio: percioche il Re di Aragona & i Vinitiani, due Potentati importantissimi, che haueuano offeso lo Sforza, se bene tutti gli altri haueano mandato à congratularsi con seco; non vollero man darui sorte alcuna d'ambasciata. Trouauasi particolarmente Leonello in vn grauissimo impaccio, instando seco il Duca di Milano, che per li tanti vincoli d'amicitia, che erano tra ambidue, & per essere stato creatura del Marchese Nicolò; volesse entrare con lui in Lega: & tentando da altra parte i Vinitiani di tirarlo nella loro confederatione & d'vsarlo per mezo à fare che il Re di Aragona, che ancorache fosse morta l'anno inanzi Maria sua figliula, perseueraua però d'amarlo; s'vnisse con quella Republica. Ma poiche egli si fu interposto per la pace commune, & non potè effettuare cosa, che pratticasse: restando tutto perplesso d'animo, & tra questi noiosi pensieri, che per anche nol lasciauano, ne eleggere la neutralità, ne adherire ò all'vna, ò all'altra banda de collegati: dimorando nella villa in Belriguardo, edificio magnificentissimo & di grandezza, à cui pochi altri sono da vguagliarsi, di che già parlammo, che Nicolò hauea fatto fabricare nel Trentacinque, quando fece le nozze di Margherita Gonzaga col figliuolo; venne la morte l'vltimo di Settembre & il leuò dalla vita & insieme da queste ambiguità, nelle quali era stato soprapreso da vna febre maligna, che gli hauea generato nel capo vna apostema. Hebbe nella morte sua nome molto celebre d'hauere gouernato i popoli suoi con giustitia & benignità: conseruandoli fuori d'ogni trauaglio in tempi pericolosi, ma non già d'hauere hauuto lo spirito del padre, che massimamente gli potè mancare, perche non attese punto alle arme & contentossi piu tosto dell'otio delle lettere, nelle quali fu educato ne primi anni suoi, che però erano studij d'humanità: non anche graui come poi ha portato l'arte methodica, oratoria & poetica: & la Morale. Per tale effetto hebbe continuamente appresso di se Guarino Veronese, di che facemmo mentione nel Concilio di Ferrara, & Angelo Decembrio anche da noi nominato, che raccolse i ragionamenti fatti in presenza di Leonello. ilquale con l'essempio suo hauea eccitato alla medesima maniera di tratenimento Alberto Pio, Feltrino Boiardi, Alberto Costabili, Giouanni Gualengo & Carlo Nuuolone suoi intrinsechi cortigiani, & specialmente Nicolò & Tito fratelli Strozzi, che discendeuano dalla famiglia Strozza, nobile

Leonello dal Duca & da Vinitiani ricercato di Lega.

Belriguardo.

Leonello conseruò i popoli in pace.

Leonello educato nelle lettere eccita altri à quelle.

nobile in in Fiorenza per splendore acquistato da honorate cariche di arme & di negocij: laquale con questo rampollo si mantenne poi anche in Ferrara splendidamente. Tra questi hebbe anche luogo Vguccione Contrari, morto già due anni erano, che assai graue d'anni, colmo di riputatione & poco sano della persona, poiche non potè piu trauagliare, s'era dato alle lettere. Oltre à questi suoi famigliari, amò non mediocremente Theodoro Gaza, Georgio Trapezuntio, Lorenzo Valla & Antonio Beccatello: & come appare per gli scrittori di quel tempo, fu tenuto per liberalissimo à letterati. i quali haueano principalmente l'appoggio di lui & del Re Alfonso. Il dì seguente da che egli mancò, che venne ad essere il primo d'Ottobre; Agostino Villa Giudice de Sauij, inherendo alla forma della successione stabilita dal Marchese Nicolò & accettata da popoli; diede la Signoria del dominio à
1451 Borso. Il medesimo Villa passatosi nel Mille quattrocento cinquantauno, parlato che hebbe diffusamente in lode di Nicolò, con raccontare l'animosità sua contra nimici, la pietà con che abbracciò i sudditi & la soprema essistimatione, in che visse tra tutti i Principi Christiani; indusse i cittadini à fargli vna statua di bronzo dorato sopra vn cauallo dell'istesso metallo: la quale con assenso & satisfattione di Borso fu poi dirizzata in su la piazza il secondo di Giugno. Eransi solleuate le communità de castelli & villaggi di Lucca & di Carfignana all'annuntio della morte di Leonello per gli odij intestini, che per le differenze de confini loro, regnano quasi continuamente tra esse: & le risse erano passate tanto oltre, che haueano tirato i Signori medesimi di quei territorij alle arme: nelle quali conturbationi soprabōdando ogni dì piu il numero delle genti dall'vna banda & dall'altra, si vedea succedere vna guerra di non picciola importanza. Ma i Lucchesi, mandato à Ferrara Siluestro de Trenti, pattuirono in guisa, che per via d'amicabile compositione ciascuna parte rihebbe il suo: & le cose tornarono nell'essere di prima. Venuta era la certezza della risolutione di Federico, che risopite le discordie di Vngheria & di Austria, & operato che il Pontificato fosse rinuntiato da Felice Principe catholico & in tanta grandezza pieno di carità & nudo d'ambitione: che poi hebbe il grado di Cardinale & di Legato della Germania; volea passare in Italia col Re Ladislao, per farsi coronare dal Pontefice & sposare Leonora figliuola di Odoardo Re di Portugallo. La onde Borso il giorno decimo settimo dell'anno seguente, con pompa honoratissima
1452 & bellissimo apparato, hauendolo prima incontrato oltra Rouigo; il riceuè

Strozzi.

Letterati cari à Leonello.

Borso.

Statua equestre di Nicolò III.

Compositione de Lucchesi cō Borso.

Felice di Sauoia rinontia il Pontificato.

Borso riceue Cesare in Ferrara.

ceuè nella città di Ferrara, oue fu presentato di cinquanta falconi peregrini & di quaranta corsieri de piu belli, che il Marchese potesse mettere insieme, tutti forniti di coperte superbissime con le arme dell'aquila nera dell'Imperio, & della bianca della Casa di Este, grauate da gran copia d'oro. Riceuuto Cesare con giubilo vniuersale, vdì nel Domo, oue era ito à rendere gratie al Signor Dio, vn sermone, che gli fece Girolamo Castello Filosofo del Marchese in celebratione del sangue di Austria, & specialmente della persona di sua Maestà. & fermatosi quiui otto giorni: ne quali fu tratenuto in feste regali con diuerse sorti di piaceri & con spese opulentissime fatte alla sua Casa, ch'era di meglio di due mila caualli; il giorno inanzi che partisse fu visitato dal Duca di Milano, che vi mandò à posta per tale effetto Galeazzo suo figliuolo: & poi partendo verso Bologna, per transferirsi à Siena & raccoglierui la sposa; fu accompagnato da Borso, dal Marchese di Mantoua & da piu Signori & da diuerse Ambascierie infino alla Torre della Fossa. Cesare tenendo impresse nell'animo le grandezze, con che fu raccolto da Borso: & hauendo per camino nell'andare alla coronatione, detto piu volte che questo Principe viuea da Re, & piu volte essaltato la tanta nobiltà della stirpe di Este; si risoluette nel ritorno, che fece da Roma, di erigere i territorij di Modona & di Reggio in Ducati & crearlo Duca dell'vna & dell'altra città. così anche persuaso da suoi Consiglieri, per quanto riferisce Papa Pio ne suoi Commentarij, che anche soggiunge essersi dato à lui all'hora Secretario di Cesare, la carica di lodare la Casa di Este, & Borso, & quella dignità, laquale similmente essere stata lodata da tutta Italia, come cosa ben fatta & ben collocata. Hauea Federico mandato à Vinetia per la parte inferiore dell'Adriatico, Leonora di Odoardo Re di Portugallo sua moglie, che per camino s'era posta in compagnia con seco: & poi per le mani del Pontefice era stata sposata & condotta à Napoli, per visitare Alfonso fratello della madre di lei: & hauea ritenuto appresso di se il Re di Vngheria. col quale giunto à Ferrara, à diece di Maggio nel decimo ottauo giorno del mese istesso, che fu il dì dell'Ascensione del Signore, sedendo nella piazza sopra vn eminente palco, ricchissimamente addobbato & vestito dell'habito Imperiale, con l'hauere in capo la Corona medesima, che pure à diciotto di Marzo gli era stata messa dal Pontefice, nel cospetto degli Ambasciatori di tutti i Potentati d'Italia & d'infiniti baroni Tedeschi, Vngheri & Boemi: tra quali erano principali il Re di Vngheria nipote

Cesare fermatosi otto giorni in Ferrara.

Cesare disposto à Creare Borso Duca.

Dignità Ducale in Borso lodata da tutta Italia.

Cesare ritornato à Ferrara.

nipote suo: & Alberto Duca di Austria, & Conte di Tiruolo suo fratello, come si vede nella publica scrittura fatta l'istesso giorno, per memoria di quell'atto; creò Borso Duca di Modona & di Reggio & Conte di Rouigo, con amplissimi priuilegi & con la bolla aurea specificandoui (oltre che quelle due Città erano in se nobilissime) che per la nobiltà del sangue Estense gli daua quella dignità: soccesso occorso parimente già passano ducento anni, pur ne Principe di Este, ma del ramo Germanico, & per le mani d'vnaltro Federico, che fu il secondo, quando egli, si come noi dicemmo al suo luogo per questo istesso rispetto della nobiltà eresse in Ducati Brunsuic & Luneburg, inuestendone Ottone secondo di Este, come se l'vna & l'altra terra fossero state Prouincie: ilquale fatto fu poi imitato da altri Imperatori che con quello essempio instituirono i Ducati di Lutzelbug di Michelburg d'Iuliaco di Cleues, di Vuirtenberg, & d'altre terre dell'Imperio. L'Imperatore diede anche à Borso due Aquile Imperiali incoronate, che furono riposte ne luoghi de Gigli di Francia. i quali si trasportarono oue prima erano le Aquile di argento, con le quali Nicolò hauea inquartato i Gigli d'oro di Francia: & nel mezo fu collocato vno scudetto con l'Aquila d'argento per segno dell'arma della Casa. permodo che questa insegna delle Aquile Imperiali, perche gli fu data per rispetto della dignità Ducale; rimase à Duchi soli & à loro primogeniti: & gli altri Principi transuersali tennero l'insegna del Marchese Nicolò: che s'estendea non à dominio alcuno, ma à tutto il sangue Estense. Gli diede parimente vn'arma per la Contea di Rouigo, laquale fu vna meza Aquila nera in campo d'oro & vn'altra meza d'argento in campo azuro, attaccata all'altra dalla banda sinistra, per inditio della Casa di Este: ma l'vna & l'altra però hauea il capo & il collo intiero: & sostentando vna Corona, veniua à formare vn corpo solo d'vna sola di due teste, come è l'Imperiale: & gli diede facoltà di potere sigillare in cera bianca. La cerimonia, che fu pomposissima, passò di questa maniera. Il Marchese vestito di broccato d'oro con adornamenti di gioie di gran prezzo: tra le quali però tre erano preciosissime, due nella beretta & vna alla spalla sinistra; caminò verso l'Imperatore, precedendogli inanzi Christino Beuilacqua suo Luogotenente con la spada nuda, & tre stendardi. Portaua l'vno Francesco Forzatello, che hauea l'arma della Contea di Rouigo, l'altro Vincislao Rangone, che hauea quella de Ducati di Modona & di Reggio: il terzo Pietro Marocello, ch'era in tutto rosso & dinotaua la potestà Impe-

Borso Duca di Modona, & di Reggio.

Arma de Ducati di Modona, & di Reggio.

Arma della Contea di Rouigo.

Cerimonia della creatione di Borso in Duca.

Imperiale. Giunto dinanzi à Cesare, se gli inginocchiò: & egli fattolo leuare di subito, il fece sedere al lato suo & vestirlo di vna veste di rosato foderata d'armelini, con vna berretta rossa Ducale in capo: & preso che hebbe questo habito, Sua Maestà col dargli in mano la lucente Spada, venne à crearlo Duca & Conte di que territorij. della quale dignità s'allegrarono con seco quasi tutti i Potētati di Christianità. Lega contra il Duca di Milano. *Eransi collegati insieme Alfonso di Aragona & i Vinitiani, tirando nella Lega il Duca di Sauoia & il Marchese di Monferrato, con disegni che dall'vn canto il Re trauagliasse i Fiorentini, & essi dall'altro si mouessero contra Francesco Duca di Milano: col quale era collegata la Republica di Fiorenza. Del Duca erano diciotto mila caualli & tre mila fanti: & de Vinitiani sedici mila caualli & sei mila fanti.* Guerra in Lombardia. *Trououasi la Lombardia in gran mouimento: perche, se l'vn fratello di quel Duca ruppe in quel di Alessandria Guglielmo di Monferrato; l'altro nel Cremonese venne rotto da Gentile Leonessa Generale della Republica Vinitiana. Similmente, se Correggeschi accordati da Alfonso guastarono il Parmigiano; Francesco fece progresso nel Bresciano: tantoche auicinandosi l'essercito nimico, lo sfidò à battaglia. la quale se fosse seguita, potea occorrere che ò leuasse à Vinitiani quanto haueano in terra ferma, ò li facesse Signori della Lombardia.* Battaglia da Vinitiani ricusata col Duca di Milano. *Ma Gentile ò che il tristo tempo il ritenesse, percioche era al principio di Nouembre & il giorno piouoso, ò che piu tosto non volesse mettersi à vn tanto rischio, ancorache Francesco hauesse posto i suoi in Battaglia tra Caluisano & Ghede; non venne altrimente al fatto d'arme. Ne minore era il conquasso, che sentiua la Toscana per l'inuasione di Ferdinando Duca di Calabria, figliuolo del Re di Aragona, & per la resistenza de Fiorentini, che haueano eletto per loro Generale Sigismondo Malatesta. i quali hauendo mandato Ambasciatori di concerto del Duca di Milano al Re di Francia, accioche mandasse Renato di Angiò Duca di Lorena à ricuperare il Reame, con offerta fattagli di dargli per tale impresa da circa ducento mila fiorini l'anno; causarono la turbatione di tutta Italia: che, perche sentisse afflittione maggiore, nel Cinquantatre ingrossarono i campi quasi da tutte le bande.* Renato d'Angiò chiamato in Italia. *Venuto à morte Gentile; i Vinitiani crearono in luogo suo Giacopo Piccinini: ilquale al primo colpo prese Quinzano & assediò Ponteuico, per impedire il passo al Duca di Milano. Ne quietauano i Genouesi per la presa di San Fiorenzo, fatta in Corsica dall'armata di Ferdinando. Era parimente il Marchese di Mantoua nell'essercito*

sercito & nella protettione di Francesco: & se il Papa si trouaua fuori di questi disturbi, ciò auenìua per la debolezza delle sue forze: & perche come persona totalmente inesperta de maneggi del mondo, non attendeua che alle cose spirituali. Solo il Duca Borso per propria elettione restaua neutrale, hora negando hora concedendo passi & vittouaglie, secondo che gli parea tornare al suo proposito. ne per lettere, che gli scriuesse Alessandro Sforza con fare diuerse doglianze; egli però si asteneua dalla prosecutione del suo proponimento. Ma preso che fu Costantinopoli da Maometto, che fu apunto à diciotto di Giugno, nel qual giorno erano in aspro conflitto l'essercito del Duca di Milano & quello de Vinitiani intorno à Siniga; veggendo il Pontefice, che mentre che i Christiani si distruggeuano l'vn l'altro, il Turco saliua in vna estrema potenza; mosso à pietà della religione, mandò Giouanni Carauaggiale Cardinale Santo Angelo à Milano, con essortare la pace: laquale si potea sperare tanto piu ragioneuolmente, quanto era maggiore il pericolo, in che stauano i Vinitiani: fuori del quale non si trouaua anche il Re Alfonso per la vittoria di Maometto. ne Borso restò di secondare l'inclinatione del Papa: laquale non hebbe effetto senon l'anno seguente, dapoi che Renato fu giunto in Italia, & che anche ne fu partito, con promissione però di mandarui Giouanni suo figliuolo. permodoche hauendo questi Potentati fatto esperienza delle forze loro; conobbero che le parti erano contrapesate in guisa, che non poteano cadere. & ancorache il Pontefice hauesse operato, che quei che guerreggiauano, gli mandassero Ambasciatori à Roma, co quali intendea di trattare della pace; nondimeno, perche Alfonso dimādaua à Fiorētini i danari spesi nella guerra fatta con tra di loro, et i Fiorētini ad Alfonso chiedeuano Castiglione di Pescaia et il ristoro de dāni patiti: & i Vinitiani voleano Cremona et che il Pò et Adda fossero cōfini tra essi et il Duca di Milano: et egli volea le città di Brescia, Bergamo, et Crema, che dicena essere vsurpate da loro; non si potè venire à conclusione alcuna. permodo che il Papa, credendo di fare meglio col voltarsi al Re di Aragona, & guadagnare prima lui; vi mandò Dominico Caprario Cardinale Santa Croce, chiamato anche Cardinale di Fermo per esserne Vescouo, ilquale hauea trattata la pace: & fece che Borso vi si adoperasse parimente. à cui fu scritto da Alfonso, che rimetteua in lui il maneggiarla: & espedì il Cardinale con questa risposta, che il Pontefice intenderebbe da Borso l'animo suo. il che fu piu tosto vna dilatione, che deliberatione, che tendesse à

Borso neutrale ne disturbi d'Italia.

Costantinopoli preso dal Turco.

Borso essorta la pace d'Italia.

Difficoltà che impediuano la pace.

Alfonso rimette in Borso il maneggio della pace.

sorte

ſorte alcuna di ſtabilimento. Ma il Senato di Vinetia riſtrettoſi & conſiderato il pericolo, che gli ſopraſtaua per le proſperità de Turchi, & anche l'occaſione, che poteua eſſere aſſai facile al ſuo diſegno, per eſſere il Duca Franceſco priuo di danari & della ſperanza dell'aiuto de Franceſi; deliberò di trattare ſecretamente la pace col Duca per mezzo d'vn frate, che riduſſe le coſe à termine, che andandoui poi Paolo Barbo in nome della Republica, ſe ne venne alla concluſione in Lodi à

Pace de Vinitiani col Duca.

noue d'Aprile del Cinquantaquattro. & ſe ben laſciarono luogo libero à chi voleſſe entrarui; hebbero però aſſai piu la mira all'intereſſe proprio, che à quello de collegati. Ora perche Borſo con l'entrarui fece la ſtrada à gli altri: i quali anche eſſortò à queſta pace, & in buona parte fu cagione che vi ſi riduceſſero; non ci pare lontano dalla materia ſoggetta il mettere ordinatamente la capitolatione poco nota al mondo, che fu ſerrata in quella città: la quale è queſta. I Vinitiani & il Duca 1454

Capitolatione della pace.

di Milano rimetteranſi ogni ſorte d'ingiuria, riuocando tutti i bandi & le prohibitioni fatte dall'anno Quarantanoue infino al preſente. Per l'auenire l'vna parte & l'altra & loro ſudditi & collegati non s'offenderanno, ne direttamente, ne indirettamente: & ſe gli huomini d'alcun luogo dell'vna, ò dell'altra banda ſi voleſſe dare all'vna delle parti, eſſa ſia obligata à non accettarli, anzi à darne notitia à chi ſpetterà.

Compreſi nella pace.

Intenderſi eſpreſſamente incluſo in queſta pace il Re Alfonſo di Aragona, come principale, & del modo, ch'è la medeſima Signoria di Vinetia, caſo che egli ratifichi la pace tra il termine di quaranta giorni: & non la ratificando ſia eſcluſo, & i Vinitiani non gli habbiano da dare aiuto alcuno ne in ſecreto, ne in paleſe. Eſſere compreſa la Republica di Fiorenza, come parte principale, nella pace, & del modo, ch'è il Duca di Milano, quando però la ratifichi fra il termine di venti giorni: & non la ratificando ſia eſcluſa, & ſimilmente il Duca non gli poſſa dare aiuto ne celatamente, ne alla ſcoperta. Similmente eſſerui compreſo Ludouico Duca di Sauoia, ilquale debbia approuarla tra il termine di quaranta giorni. Sia riſeruato il luogo al Doge, & alla Republica di Genoua, come principale collegato del Duca & de Fiorentini: la quale Republica habbia ancor eſſa da venire alla ratificatione tra il termine d'vn meſe: & indi à quattro meſi habbia da riuocare l'armata, ſenza offendere con eſſa alcuno de collegati, & da reſtituire tutto quello di mobile, che haueſſe tolto dopo la pace: & non ratificando tra detto termine, ſia eſcluſa & il Duca non le debbia dare aiuto di ſorte alcuna. Sianui compreſi Giouanni Marcheſe di Monferrato & Gu-

Genoueſi come compreſi nella pace.

glielmo & altri fratelli suoi. Cosi ancora la communità di Siena: laquale quando hauesse nel tempo della guerra tolto luogo alcuno della Republica di Fiorenza, sia obligata à restituirlo fra il termine di quindici giorni, dopo la ratificatione, che haurà fatta: & parimente la Republica di Fiorenza sia tenuta à restituire à Sanesi tutto quello, che hauesse tolto loro nel tempo della guerra. Vi s'intenda ancora Ludouico Marchese di Mantoua con tutti i suoi adherenti, & rimanga de gli adherenti del Duca di Milano: & non comprobando la pace tra il termine di diece giorni, s'habbia per escluso: & in questo caso il Duca non debbia in alcun modo dargli aiuto alcuno. Ma che al Marchese sia restituito il luogo di Castigliano & delli Stiueri & ciascun altro toltogli nella guerra, in termine di sei giorni futuri: restituendo però anche egli tra l'istesso termine Casalocco & Remadello & ciascun altro luogo pigliato. Possano le genti & cittadini delle parti habitare & mercantare in ogni lato, si come soleano inanzi la guerra: & le biade & altre robbe à quei da Castigliano & delli Stiueri prestate, depositate, ò vendute, si possano riscuotere liberamente, fauorendo ciò il Marchese: & sia fatto restituire ad esso tutto quello, che auanzasse da gli huomini di Casalocco & Remadello. Rimanga Crema alla Signoria di Vinetia del modo, che la tiene, con tutte le sue giuriditioni: ne si possa essigere datio alcuno, ne per la Signoria, ne per Cremaschi, di donde entra il Serro: & la fortezza di Cerretto sia spianata per tutto questo mese d'Aprile, rimanendo però salua l'Abbatia: ne per l'auenire le mura di Cerretto non si possano piu erigere in fortezza: intendendosi che l'Abbatia cõ tutti i suoi luoghi, che sono del Lodigiano & del Cremonese, siano della giuriditione del Duca per rispetto de territori di Lodi & di Cremona: & gli altri luoghi dell'Abbatia, che sono su quello di Crema, restino sotto la Signoria per la giuriditione di quella terra. Ne le robbe de Vinitiani, che fossero per andare à Crema, ne quelle del Duca paghino datio alcuno, se non ne fosse stato per sorte qualche vno innanzi la guerra. Il Duca debbia restituire fra quindici giorni à Vinitiani ogni luogo di Bresciana & di Bergamasco con la valle di San Martino, che di presente si trouano in suo potere, eccettuando le terre, che tiene Bartholomeo Coleone: restando al Duca Valcestina, la rocca di Baia & di Diancollo, il piano di Loncio con Arquà & la Chiusa con le terre di Biouo di quà & di là & le torrette di Treza. Resti al Duca il fiume di Adda con quel modo, che fu giudicato per la pace fatta à Cremona del Quarantauno à venti di Nouembre;

Marchese di Mantoua resta adherente del Duca di Milano.

Crema resta à Vinitiani.

Abbatia di Cerretto sotto il Duca, & sotto Vinitiani.

Luoghi dal Duca da restituirsi à Vinitiani.

Adda resta al Duca.

Nouembre douersi appartenere al già Duca Filippo, salue le ragioni de priuati: & parimente gli rimanga il ponte di Breuio: con questo che la Bastia di là da Breuio verso la valle di San Martino sia gittata à terra, ne l'vna, ne l'altra parte la possa rifare: & il terreno, doue è la bastia rimanga à Vinitiani: & sia lecito al Duca fare vna picciola habitatione in capo del ponte, capace di diece fanti. Quando il Coleone, ò altri facessero resistenza di restituire le terre, che tengono; possa il Duca per adempire i capitoli della pace, andarui col campo, ò mandarui per tutto Maggio, secondo che piu piacerà à lui: & il Coleone, ò altri, che s'oppongano, siano tenuti per nimici così dal Duca, come da Vinitiani: i quali quando si chiamassero contenti & satisfatti dal Coleone, in questo caso il Duca non sia tenuto ad altro. Non debbia il Duca lasciare al Coleone luogo alcuno, ch'egli pretendesse hauere nello stato di Milano, senon quanto à lui parrà. Rimangano al Duca Carauaggio, Treui, Barla, Brignano, & Riuolta & tutte le altre terre di Ghiaradadda, Pauolino, Arquadello, Mozzanega & tutte le terre del Cremonese et ogni altro luogo acquistato da lui nella guerra, salue però le cose dette di sopra. La riua del fiume Olio nel Cremonese, per quanto s'estende in quel territorio, sia libera del Duca: & il fiume per quanto pur tiene nel medesimo territorio, sia commune tra le parti, salue le ragioni de priuati. Il Marchese di Mantoua, per quanto tira il suo paese di quà & di là dal fiume Olio, resti nel medesimo stato, nel quale si trouaua inanzi la guerra: & il resto del fiume, per quanto dura il dominio de Vinitiani di quà & di là, rimanga ad essi: & iui per quanto continua il Cremonese, niuna delle parti possa edificare alcun ponte: & il ponte di Senega, ò altro, che fosse fatto per la guerra, sia leuato, eccetto quello, che è appresso Soncino: ilquale si habbia à mantenere à spese communi: essendo anche commune il datio di quel ponte: & riscuotasi in vn luogo solo. Durante il termine della restitutione, che ha da fare il Duca, se luogo alcuno di quei, che deuranno essere restituiti, faranno nouità, ò mouimento, onde ne venga detrimento alle genti d'arme, ò officiali & sudditi del Duca; i Vinitiani siano obligati à restituire intieramente & à rifare ogni danno di ruberia & prigione. & così s'intenda anche, se dalla banda delle genti del Duca fosse fatto il medesimo verso quei de Vinitiani. Ne datij del dominio della Signoria sia osseruato à sudditi del Duca, à Fiorentini & à Genouesi quello, che s'osseruaua al tempo della pace: & parimente il Duca sia obligato

Luoghi lasciati al Duca.

Determinatione sopra il possesso del fiume Olio.

Detrimenti quali da rifarsi.

à fare

à fare il medesimo à Vinitiani, al Re di Aragona, al Duca di Sauoia, al Marchese di Monferrato & a Sanesi per li datij del suo dominio. Le terre da restituirsi, & habitatori di esse s'intendano essere assoluti liberamente da ogni pena, come se ne la guerra non hauessero mai machinato, ne fatto cosa alcuna contra i Vinitiani. I sali & le biade & tutte le altre robbe, che il Duca hauesse fatto prestare ad alcuni de gli huomini del Bresciano & del Bergamasco; si possano liberamente essigere, douendo i Vinitiani prestare ogni fauore a tale effetto. S'alcuni delle terre da restituirsi a Vinitiani, fossero stati banditi; siano liberamente rilasciati senza pagamento, ne taglia: & altrettanto facciano i Vinitiani per le terre, che hauranno a restituire. I prigioni fatti siano liberati & rilasciati. Rendansi i beni, che fossero stati occupati nella guerra, a qualunque suddito dell'vna parte & dell'altra. Ad instanza del Duca sia restituita a Francesco da Castiglione la parte sua della villa Bartholomea nel Veronese. ad instanza del medesimo sia resa ad Angelo Simonetta la sua casa di Verona, ouero gli sia dato il valore. Alcuno de collegati dell'vna parte & dell'altra non possano nominare per suo adherente alcuno di quei, che fossero nel territorio dell'altra parte. ne il Re di Aragona, ne la Signoria di Vinetia possano nominare il Duca Borso per collegato, per le terre da lui possedute & da suoi Antecessori, che prima fossero state de Duchi Visconti, ò pure dopo la morte di Filippo Maria hauesse hauuto in qual si voglia modo nelle giuriditioni d'alcuna delle città dello stato di Milano: & questo però non s'intenda per Reggio, ne per suo Ducato. Ciascuna delle parti debbia fra due mesi nominare i suoi collegati: i quali poi tra il termine di tre mesi habbiano a ratificare la nominatione, altrimente non godano il beneficio della pace. Niuna delle parti possa torre a suo seruitio Capitano, ò condottiere, ò soldato di sorte alcuna dell'altra parte, senza saputa di essa. & se alcun soldato fuggisse nelle forze dell'altra parte, essa sia obligata se ne sarà richiesta, di darlo a chi spetterà. Leuansi generalmente le offese nella Lombardia, cioè nel Mantouano, nel Veronese & da Olio in là fra il temine di cinque dì, & da Olio in quà fra il termine di tre. In Toscana siano leuate le offese tra Fiorentini & Sanesi fra vndici giorni: & siano parimente leuate tra il Re di Aragona & i Fiorentini tra venticinque giorni. Oue si nomina in questi capitoli la guerra, intendasi per la cominciata dal Mille quattrocento cinquantauno nel mese di Marzo infino al tempo presente.

Crediti del Duca da essigersi.

Restitutione de beni occupati a sudditi.

Tempo per nominare i collegati.

Guerra quale intendersi in questi capitoli.

Occorrendo per l'auenire differenza alcuna tra le parti, non s'intenda che questa pace sia rotta: anzi che stia ferma & valida, ma che le parti si sforzino d'accommodare tra loro le controuersie: & nol potendo fare si elegga vno per banda per la cognitione della causa controuersa: & non s'accordando quei due, le parti elleggano vn terzo luogo & vna terza persona confidente, al cui guidicio si debba stare irreuocabilmente: & non volendo l'vna delle due parti fare altra elettione, si habbia à stare à quello, che sarà eletto dall'altra. Nascendo dubbio sopra l'interpretatione delle parole della presente pace, habbiasi da pigliare vno per parte, ouero vn terzo confidente ad ambidue, al cui giudicio si debbia stare quieto. La pace si habbia à publicare nelle principali città de gli interessati la Domenica prossima, che sarà a quattordici del mese. Iti a Vinetia Guarniero Castiglione & Nicolo Arcimboldi Ambasciatori del Duca di Milano, & Giannoccio Pandolfini & Pietro de Medici Ambasciatori della Republica di Fiorenza; si strinsero con Carlo Marini & Girolamo Barbadigo deputati dal Senato a ciò: & con instromento celebrato il trenta d'Agosto, tirarono i Fiorentini nella sopranominata confederatione. Quattro giorni dipoi il Caualiere Paolo Costabili & il Dottore Giouanni Bianchino Oratori di Borso, conuennero con tutti questi medesimi, che egli parimente fosse riceuuto nella Lega commune: con questo patto, che in tempo di pace fosse assoluto da ogni carico di tenere ne caualleria, ne fanteria a soldo suo: & che in tempo di guerra douesse mantenere stipendiati mille caualli, i quali secondo il bisogno hauessero da mandarsi in difesa della Lega. L'anno seguente 1455
tutti i Principi d'Italia, & specialmente il Papa, fecero cosi gagliardi vfficij col Re Alfonso, che condescese alle capitolationi della pace vniuersale, conclusa per fare vnitamente la impresa contra il Turco: laquale pace Borso fece publicare solennissimamente nello stato suo a ventidue di Marzo: & a gli otto di Luglio mandò Francesco Pico Conte della Mirandola & Feltrino Boiardi Conte di Scandiano ad incontrare Giouanni di Angiò, che passaua per Modona & Reggio: & tornaua in Prouenza, essendosi fermato in Italia per tentare qualche solleuatione nel Regno, che pretendeua, che fosse del padre: onde anche perciò s'intitolaua Duca di Calabria. per laqual causa Alfonso per meglio confirmarsi, prese partito di stringersi oltre alla collegatione, d'vn doppio nodo di parentela col Duca di Milano, che à questo effetto

Differenze successure come da accordarsi.

Pace quãdo da publicarsi.

Borso entra nella Lega cõmune.

Publicatione della pace vniuersale.

Giouãni di Angiò torna ĩ Prouenza.

effetto gli mandò Alberico Maletta, col quale fu ſtabilito che Alfonſo Principe di Capua primogenito di Ferdinando (douea però ſuccedere nel Reame) haueſſe la figliuola del Duca: & che Leonora ſua ſorella ſi prometteſſe a Sforza fratello di Galeazzo primogenito del Duca medeſimo: di che tutto diede conto quel Re con lettere de gli otto d'Ottobre al Duca di Modona, col ſignificargli per lettere ſcritte di diece giorni dipoi, il pericolo, in che ſi trouaua la quiete d'Italia: ilquale parea che in parte deriuaſſe da non buoni conſigli dati a Calliſto Terzo, Spagnuolo Valentino & di Caſa Borgia: che già ſei meſi paſſati, morto Nicolo, ilquale dopo la preſa di Coſtantinopoli hauea hauuto in odio la vita; era ſtato creato ſommo Pontefice. percioche ſe bene egli era già ſtato Conſigliere di Alfonſo: & pareſſe che da lui haueſſe riceuuto non lieui fauori; non coſi toſto fu Papa, che cominciò ad abhorrirlo. Eraſi partito Giacopo Piccinino dal ſeruitio de Vinitiani & entrato hoſtilmente nel territorio de Saneſi, hauea hauuto a patti Sartiano: & perſeueraua in occupare altre caſtella ancora: talche hauendo Alfonſo dimoſtrato a Calliſto quanto foſſe di beneficio publico & di ſuo debito a conſeruare quella pace, che a gran pena con le tante fatiche del ſuo Predeceſſore eraſi acquiſtata, non potè però indurlo a volere intrometterſi per eſtinguere queſto fuoco, che potea di leggiero conuertirſi in vn terribile incendio: veggendoſi che i Vinitiani haueano mandato in ſoccorſo di Siena Carlo Gonzaga & Pietro Brunoro, che ſimilmente vi era andato Simonetto d'ordine de Fiorentini, & che il romore giua creſcendo. Onde nulla facendo per queſta via, mandò il Dottore Malferito al Piccinino, & operò, che non ſolo non paſsò piu oltre contro a Saneſi, ma reſtituì loro tutto ciò, di che s'era impatronito. i quali contutto che haueſſero riceuuto queſto beneficio, per vedere che il Papa era male affetto contra Alfonſo, & per ſentire gagliardo caldo da Genoua; non reſtauano di fare preſaglia all'Iſola del Giglio di merci & ſudditi del Regno. Di queſti andamenti egli molto ſi querela con Borſo & proteſta come a Principe, che precipuamente & con particolare auttorità datagli da lui, hauea trattata la pace; che ſe la Republica di Siena, laquale intende di volere ammonire affinche gli dia ſatisfattione; non ſi rauede del ſuo errore, ſi mouerà per darle caſtigo: & ſcriue che non dimanda, che in ciò venga aiutato da collegati conforme a quelli, che porta la loro capitolatione: perche ha forze a baſtanza da battere i Saneſi, quando il vogliano per nimico. Ma entrato l'anno

Parentela promeſſa tra il Re Alfonſo & il Duca di Milano.

Giacopo Piccinino andato cōtra Saneſi.

Saneſi ſoccorſi da Vinitiani, & da Fiorētini.

Alfonſo irritato da Saneſi cōtra loro medeſimi.

Cinquantasei, & acquetato questo romore; vn'altro se ne suegliò, che 1456
crebbe poi l'anno, che venne contra i Genouesi. i quali non volle 1457
Alfonso quando accettò la Lega, che vi fossero compresi per la pretensione, che hauea della pace rotta da essi. Trouauasi Alfonso libero dal sospetto del Papa, ilquale quanto alle cose temporali era in poca riputatione per non hauere danari & conuenirgli mantenere l'armata sua con ingorda spesa & poco profitto contra il Turco. percioche hauendo egli voluto tutto il carico di questa impresa: & hauendo mandato per Legato suo à Rhodi Ludouico Cardinale di Aquileia & Camerlengo, ò che non hauesse hauuto soggetti per simile espeditione, ò che troppo si fosse promesso de Principi Christiani; Maometto riceuè cosi poco impedimento dalle forze Ecclesiastiche, che non restò di spingersi inanzi assai gagliardamente. Onde il Cardinale di Aquileia, che diede a Borso auisi continui de progressi delle bande di là; versò tutta la colpa sopra quei, che haueano promesso à Callisto di somministrargli successiui soccorsi & mai non n'haueano fatto altro. Alfonso, che poco piu dubitaua del Pontifice, poi che vedea di non potere cacciare di stato Sigismondo Malatesta: contra il quale hauea spinto Giacopo Piccinino, ch'era al suo stipendio in aiuto di Federico Conte di Vrbino, che pure andauano prendendogli alcune castella, tanto piu nella primauera dell'anno Cinquantaotto; rinforzò vn essercito per terra & vn'altro per 1458
mare contra i Genouesi, sotto pretesto d'aiutare Gioan Filippo Fleschi & gli Adorni, che faceuano guerra a quella città, sottoposta prima da Pirino da Campo Fregoso, al Re di Francia, che hauea mandato per suo Luogotenente al gouerno di quella Republica Giouanni di Angiò, intitolato Duca di Calabria. Continuando Alfonso di leuare sempre piu ogni commodità di vittouaglie a Genouesi & di mettergli alle strette; fra pochi mesi venne a morte: & venne insieme a liberare dall'assedio la città di Genoua. Callisto, morto che fu Alfonso, Principe veramente magnanimo & formidabile; suampò quell'ardore, che gli hauea racceso l'animo verso il Regno di Napoli, publicando vna bolla di priuatione contra Ferdinando: che nondimeno, contutto che non fosse nato di leggitimo matrimonio, era stato habilitato da Papa Eugenio alla successione. ilquale appellatosi al futuro Concilio, ancorache poco temesse il Pontefice, ch'era in età decrepita; ad ogni buon fine distribuì diuerse cariche nella sua Corte: parte conciliandosi

Genouesi non compresi nella Lega.

Poco profitto de gli Ecclesiastici contra il Turco.

Alfonso mossosi contra Genouesi.

Ferdinando Re di Napoli.

dosi i Baroni col gratificargli, parte preparandosi alla difesa del Regno, caso che pur Callisto con qualche collegatione volesse offenderlo. perche instigato & persuaso da nimici di quel Re corroboraua la priuatione, con dire che egli non potea succedere ad Alfonso, benche Eugenio l'hauesse habilitato, non essendo generato da esso, ma da vn vilissimo huomo Valentino, & supposto da Vilardona Carlina, che per mantenere Alfonso nel suo amore, l'ingannò col fargli credere d'hauergli partorito questo figliuolo. la quale imputatione, ancorache fosse falsa, pure il Papa era stato indotto ad hauerla per vera. donde anche pensò di potere tanto piu derogare al priuilegio fatto ad Alfonso, poi che fu presupposto che Ferdinando fosse figliuolo naturale di quel Re, di cui altrimente non era nato. Stante questa derogatione, pensò parimente d'inuestire di parte di quegli stati vn suo nipote di Casa Borgia, persona degna per nobiltà, essendo di quel sangue antico nel Regno di Valenza & riguardeuole per rispetto del Ducato di Candia. Anzi fu chi credette che il Re Giouanni di Aragona à questo effetto solecitasse il Pontefice, non potendo sopportare, che il Regno di Napoli acquistato con le arme & genti Aragonesi, restasse diuiso da gli altri Regni, che sono vniti sotto quella Corona. Haueua Hercole di Este in questa Corte acquistato già nome eminente assai sopra gli altri, non solo per la riuscita da lui fatta in giostre & tornei, & altre simili cose d'arme molto apprezzate nel Reame; ma per la disfida fatta negli anni suoi giouanili per amore d'una dama, à Galeazzo Pandoni nobile Napolitano & tenuto per coraggioso. percioche si ridusse con seco à singolare abbattimento alla macchia, ch'è molto in vso: & eraui massimamente all'hora per tali occorrenze, anzi hebbe ella origine da Napoli: & si è costumata in alcuni luoghi & nella Noruegia specialmente, quando Siualdo sfidò Haldano, conducendosi con lui in vn solitario bosco, lontano da ambi gli esserciti: & dissesi poi macchia qualunque luogo posto fuori delle città & rimoto dal cospetto delle genti. Ambi concertato il tempo, & per testimonio del fatto preso vn solo compagno per parte, iti tacitamente alla macchia, vi fecero la battaglia sopra vn corsiere con la spada sola. Testifica l'Equicola, che inclinaua già la vittoria ad Hercole tocco solamente nel viso: la oue il Pandone hauea colto due graui ferite nella persona: ma il Re auisato di questo, mandò in diligenza à dipartirli. tanto che Hercole, facendo tuttauia altre prodezze, fu quiui chiamato il Caualiere senza paura: & salì in somma riputatione appresso Alfonso medesimo. onde

Ferdinando falsamente negato figliuolo di Alfonso.

Borgij Duchi di Candia.

Hercole come riuscitò nella corte di Napoli.

Macchia.

Duello d'Hercole col Pandone.

Hercole Caualiere senza paura.

Dauali di Spagna uenuti in Italia.

aspettandosi nelle occasioni d'honore d'hauerne la portione conueniente, sentì con mala contentezza, che nella distributione delle cariche il nuouo Re nella cura della Puglia gli volesse accompagnare Alfonso Daualos figliuolo d'Inico: il quale venuto col Re Alfonso in Italia, valorosamente adoperatosi nelle imprese del Regno; da lui vi ottēne stati, et ui hebbe per moglie la Contessa di Aquino: discendendo egli per padre da Roderico Castigliano, personaggio molto riputato in quel Regno, doue hebbe il titolo di Connestabile, dignità tra le secolari maggiore di tutte l'altre, eccettuati i Maestri di San Giacopo, di Alcantara, & di Calatraua. Hercole diede però largo raguaglio di tutto questo à Borso, al quale hauea sempre come al proprio genitore portato riguardo particolare: col significargli che Ferdinando hauea posto da banda quei, che erano stati piu cari al padre, & che egli tra alcuni altri si vedeua molto disfauorito. Hebbe per risposta che douesse fare sapere l'animo suo al Re: & che quando nol trattasse con quei rispetti, che conueniuano al sangue & al merito suo, & conforme à quello, che s'aspettaua dal Re Alfonso; se ne dispiccasse senza indugio. Ora benche Enea Siluio Piccolomini, fatto Cardinale per le lettere & per l'esperienza, che hauea del mondo, col nome di Pio Secondo, succedesse à dicenoue d'Agosto à Callisto, mancato à sei: & che hauesse inuestito Ferdinando del Regno, con mandare il Cardinale Orsini à farlo incoronare à Barletta, riseruando però le ragioni à chi le pretendeua contra di esso; nondimeno graue disturbo se gli concitò contro per la mossa fatta da Giouanni di Angiò, che conosciuto d'essersi stabilito in Genoua & d'hauerui amici & adherenti, che il seguiterebbono: & intesi i lamenti, che faceano gli antichi deuoti della Casa di Aragona per le cortesie, che s'vsauano à seruitori nuoui con depressione de vecchi, fatta secreta intelligenza col Principe di Tarento; deliberò di fare l'impresa del Regno già piu volte tentata da suoi Maggiori. Hercole di Este ridotto à termine, che non gli parea di potere in modo alcuno restare appresso Ferdinando, fatto ragunare diuersi gentilhuomini & Capitani, che il seguitauano; cosi aperse l'animo suo. Grande nel vero sarebbe stata la ventura mia, se come io sono stato creatura del Re Alfonso, non meno in morte di memoria, che in vita d'animo inuincibile; cosi gli anni miei si fossero incontrati col tempo de suoi trauagli & non con quello, in che egli, espugnato il Reame & abbattuto non solamente le arme nimiche, ma i pensieri di quei, che voleano offenderlo; hebbe con somma tranquillità riposo continuo. percioche, se ne tempi pacifici io non ho potuto mostrargli altri segni del

Hercole mal satisfatto di Ferdinando.

Ferdinando coronato Re di Napoli.

Cōcione di Hercole alla sua gēte per la partita sua dal Re Ferdinando.

grato

grato animo mio, che quei che portauano i giorni, in che io l'ho seruito; bene haurei sperato nelle fortune turbulente & pericolose d'hauergli potuto significare per viui & importanti effetti altro che quello, ch'io ho fatto per lui: nella guisa che anche sperato haurei d'hauerne hauuto l'occasione per le tante benigne promesse, che piu volte mi fece, & precipuamente quando vi era qualche sospetto di romori esterni, che fossero per concitarsegli contra: con l'assicurarmi con gratiose parole che farebbe conoscere al mondo quanto amore portasse à me & al sangue mio, & quanto à grado gli fosse la mia pronta & sincera volontà. Ma in quello, che la sorte mi vietò d'operare verso questo Principe mio Signore; mi sarebbe stato sommamente caro d'impiegarmi per Ferdinando presente Re suo figliuolo & Successore: parendomi che à vn certo modo così portasse il tenace obligo, che m'hauea affisso al padre suo. Mancato ilquale, io non restai d'esporre subito al Re nouello questo mio desiderio, & di certificarlo che non resterci di continuare con seco, ogni volta che egli volesse vsarmi quei trattamenti, ch'io m'aspettaua & hauea sempre hauuto dal Re Alfonso: ilquale anche mi hauea data sicura intentione di darmi carica condecente in ogni occorrenza di guerra: insistendo io tanto piu su questo, quanto piu ragioneuolmente io potea dubitare, ch'egli di leggiero non si dimenticasse di me: non perche io mai gli hauessi data cagione alcuna di depormi dall'animo suo, ne perche io tenessi le qualità mie essere così abiette, che questo meritassero; ma perche io ben vedea che insino da principio mentre era Duca di Calabria era tanto intento à fauorire solo la sua Corte (costume benche solito ne primogeniti, non però mai tanto estraordinario, quanto in lui) che non potea mai vedere di buon occhio fauorito alcuno del Re, per ben degno che fosse ancora della sua gratia. Al dubbio, ch'io tenea veggendo accompagnarsi effetti, che ogni dì piu me l'accresceuano dolsimi efficacemente: protestando con quella modestia, che conuiene di non confirmare la seruitù mia, ogni volta che non fosse aggradita: così consigliato non solo dal giudicio mio regolato da puri termini dell'honore, ma dal prudente parere del Duca mio fratello. Hauendomi però Ferdinando destinato al gouerno della Puglia: & soggiungendomi di volermi dare Alfonso Daualos per compagno; io gli ho fatto intendere che questo mi sarebbe vn'affronto espresso & vn manifesto licentiarmi dal seruitio suo: non essendo io in conto alcuno per comportare, che oue io comandi, altri

Hercole come stimato dal Re Alfonso.

Hercole desideroso di restare con Ferdinãdo.

Primogeniti nõ fautori della Corte de padri.

Hercole ricusa compagno nel le sue cariche.

che Sua Maestà habbia da hauere, non dico sopra di me, ma ne pari à me, auttorità alcuna. si che l'aggrauio mio non è perch'io non stimi il Daualos, che veramente io conosco nella persona sua meriti qualificati, & l'amo et apprezzo assai: ma io mi sento aggrauato dal non essere lasciato solo: per essere io risoluto di non volere meco ne anche altro Signore di qual portata si sia. Et perch'io antepongo la mia giusta & ragioneuole satisfattione a tutto il resto; ho preso & hauuto licenza dal Re, con notificargli insieme, che poiche non gli è piaciuto ch'io continui nell'obligata diuotione ch'io tenea con Casa sua, mi volterò à vn'altra banda, oue forse sarò hauuto in altro conto. Ora hauendo inteso il Duca di Lorena della partita, ch'io ho detto tutti questi giorni di volere fare, m'ha ricercato che s'io son partito da Ferdinando, voglia essere con lui, & vnirmi perciò con Giouanni suo figliuolo. Ilche io, che intendo di non perdere simile occasione di guerra, ho accettato: & me ne vo per tanto a ritrouarlo: rincrescendomi estremamente, che quelle arme, ch'io tanto bramaua d'adoperare a difesa del Re Alfonso, mi conuenga conuertire all'offesa di suo figliuolo. ilquale poiche così ha voluto, mi rendo certissimo, che quando s'hauesse à stare alla sentenza del padre, l'haurebbe contra. perch'egli, stanti le cose, che sono precedute, non saprebbe puntо incolpare la mia risolutione. Che chi sarebbe mai così basso d'animo, che disprezzato che fosse, non prendesse subito ogni degno partito, che se gli presentasse: & quanto prima, tanto meglio: donde potesse honoratamente risentirsi contra il disprezzatore? Chi non cercherebbe con la dimostratione del valore di giustificarsi d'essere indegno che altri il vilipenda? Qual cosa è piu opposta al dispreggio, che la stima? & oue meglio possiamo essercitare noi gli atti proprij a dinotare se meritiamo d'essere stimati, che in su gli occhi: & a ribattimento di chi col non curarci ha se non forse hauuto in conscienza, almeno dimostrato in apparenza contrario concetto di noi? Io me ne vado a congiungermi con le arme Angioine: sicuro dalle passate vostre attioni, che voi, che per fede sete astretti a me & non a Ferdinando vorrete seguirmi & essere partecipi d'ogni mia fortuna quale possa essere. Ma voi, che meco non hauete questo obligo, sete in tale libertà, che potete eleggere ò di venire, o di restare come piu vi piaccia: percioche in tutti i modi io resterò ben satisfatto di voi, ne mai mi

Hercole licentiatosi da Ferdinando.

Hercole ricercato dal Duca di Lorena.

Magnanimo disprezzato come risentirsi.

spoglierò

spoglierò la memoria de tempi in che siamo conuersati insieme, & de gli ossequij riceuuti da voi. Si commossero tutti gli ascoltanti così fortemente, che Hercole a pena potè finire le vltime parole che alzando la mano gli promisero indifferentemente di volere correre il camino istesso, che sarebbe la sorte sua: & con vguale desiderio di mettere la vita oue egli comandasse, si prepararono alla seguente guerra del Reame.

Gente di Hercole disposta a seguitarlo.

IL FINE DEL SETTIMO LIBRO.



L'Argomento dell'Ottauo libro.



Ontiene le prouincie del Regno di Napoli: l'origine del ſuo titolo: le variate ſtirpi, che vi regnarono: la moſſa di Giouanni di Angiò per ſcacciarne Ferdinando: i Baroni, che gli adherirono: il fauore, che Hercole gli preſtò acquiſtando & mantenendogli la Puglia: la rotta data a Ferdinando al Sarno: l'affrontarſi, che fece Hercole con quel Re: la battaglia di Giacopo Piccinino, con gli Eccleſiaſtici & gli Sforzeſchi: il ſuo diſegno per pigliare Roma: le terre da Giouanni donate ad Hercole: la gita di Ferdinando in Puglia: la ſua ritirata in Terra di Barri & il ſuo ritorno in terra di Lauoro: il ſoccorſo datogli da Scanderbeg: la reſa di Andri a gli Angioini: la differenza nata tra Giouanni & il Principe di Tarento: il conſiglio di Hercole in queſto caſo & la neutralità di Borſo: la vittoria di Ferdinando a Troia: il valore di Hercole in quella battaglia: l'accordo del Principe di Tarento con Ferdinando: la paſſata di Giouanni & di Ferdinando nell'Abruzzo & in Terra di Lauoro: l'accordo del Duca di Seſſa & del Piccinino con Ferdinando: la gita di Giouanni in Iſchia: il ſuo ritorno in Prouenza: & la ricuperatione di tutto il Regno fatta da Ferdinando: la venuta di Pio Secondo a Ferrara: la ſua andata a Mantoua per la Crociata & gli aiuti promeſſigli da Borſo: la ſolleuatione di Genoua contra i Franceſi: gli aiuti riceuuti da Borſo & dal Duca di Milano: & la vittoria de Genoueſi contra i Franceſi: la vittoria de gli Eccleſiaſtici contra

Sigiſ-

Sigiſmondo Malateſta: l'andata di Borſo a Vinetia: & di Bertoldo nella Morea: le ſue fattioni & la ſua morte: il ritorno di Hercole & di Sigiſmondo a Ferrara: l'acquiſto di Genoua fatto dal Duca di Milano: la guerra de Baroni eccitata contra il Re di Francia & la pace ſeguita: la morte & i fatti di Scanderbeg: l'inteſtina diſcordia de Fiorentini: la battaglia per queſto con l'interuento di Hercole & ſue attioni: la pace perſuaſa & trattata da Borſo & publicata da Paolo Secondo: la Lega vniuerſale: le diſcordie nate per quella pace & accordate per conſiglio di Borſo: la guerra del Re Mattia contra i Boemi: la ſolleuatione della Catalogna: il paſſaggio di Giouanni di Angiò a farui guerra: le prattiche di Ceſare contra il Duca di Milano: l'eſſortatione di Borſo al Papa per la pace d'Italia: i ſoſpetti del Duca di Milano & l'aſſicuratione, ch'egli prende da conſigli di Borſo: la confirmatione della Lega vecchia: la preſa di Nigroponte: la Crociata trattata dal Papa: la Lega de Vinitiani & di Ferdinando: la controuerſia & l'accordo di Borſo co Bologneſi: il maneggio di Borſo per concordare le diſcordie del Re di Francia, del Duca di Borgogna & del Re d'Inghilterra: la creatione di Borſo in Duca di Ferrara: l'accommodamento dopo la battaglia della Riccardina da lui trattato & concluſo: la ſua morte: il ritratto de ſuoi coſtumi: la ſucceſſione di Hercole: l'inueſtitura datagli da Siſto Quarto: le arme & inſegne de Principi di Eſte: il matrimonio di Hercole con Leonora di Aragona: l'entrata di lei in Roma: i fatti di Henrico Decimoquinto, di Guglielmo Quinto, di Bernardo Secondo, di Ottone Decimoquinto & di Federico Quarto: la Lega tra i Vinitiani, il Duca di Milano & i Fiorentini: l'entrata di Hercole in queſta Lega: la ſua diſcordia & concordia

cordia co Bolognesi: l'accordo da lui pratticato tra i Re di Spagna & di Napoli: la venuta in Italia del Gran Bastardo di Borgogna & i fatti di Carlo suo fratello: la natiuità di Alfonso primogenito di Hercole. Ilche tutto comincia dalla descrittione del Regno di Napoli, oue Hercole hebbe cariche di guerra & finisce nella quiete della Casa di Este & di tutta Italia: continuando dall'anno Mille quattrocento cinquantaotto infino all'anno Millequattrocento settantasei.



DELL'HISTORIA

Di Gio. Battista Pigna,

A DONNO ALFONSO II. DVCA DI FERRARA,

LIBRO OTTAVO.



Vtta quella parte d'Italia nominata Regno di Napoli, che dal Tronto al mare Ionio & dall'Aufente al mare Tirrheno termina con la Marca di Ancona & col Latio antico; è distinta in diuerse prouincie. Dal Tronto al Fortore, habitandoui i Piceni in parte, i Marucini, i Peligni, i Frentani, i Precutini, i Sanniti & gli Hirpini; contiensi i paesi dell'Abruzzo. Dal Fortore à Branditio è la Puglia, dal Lofante diuisa in Apulia de Dauni & in Apulia de Peuceti: nominandosi l'vna Puglia piana: & l'altra Terra di Barri. Da Branditio à Tarento furono i Calabri & i Salentini nella regione Messapia & Iapigia hoggi Terra di Otranto. Da Tarento al capo di Spartiuento nelle parti estreme d'Italia fu la celebrata Magna Grecia piena di ricchissime Colonie Greche, detta dal suo sito Calabria Bassa: si come Calabria Alta & Principato è l'antica habitatione de Brutij sopra il Tirrheno da quel capo al fiume Sapri. Dal Sapri al Silaro continua la Lucania, che hora chiamasi Basilicata. Dal Silaro all'Aufente, o al Capo circello seguita la Terra di Lauoro & la Campania Felice, luoghi de Campani, de Cumani & de Picentini. In questa parte è Napoli, fabricato da Cumei Chalcidesi, o pure da Rhodiotti: la qual città come principale diede il nome a tutto il Regno. Inclinato l'Imperio Romano, essendo questo paese occupato da Gotti, che s'impatronirono dell'Italia; Belisario & Narsete il racquistarono: & i Longobardi poi vi si spinsero dentro: instituendoui anche il Ducato di Beneuento. Ma succedendo accordo tra Carlo Magno & Niceforo Imperatore Greco per la diuisione d'Italia fatta tra loro; tutta la parte, che di Napoli & da Siponto è verso l'Alpi; restò sotto l'Imperio Occidentale, & il rimanente sotto l'Orientale: sotto

Abbruzo.

Puglia Piana.

Terra di Barri.

Terra d'Otranto.

Calabria Bassa.

Calabria Alta.

Principato. Basilicata. Terra di Lauoro.

Campania Felice.

Prouincie del Regno come sottoposte al'imperio.

ſotto cui reſtarono perciò tutte le connumerate prouincie del Regno, eccettuato l'Abruzzo con parte della Puglia piana & di Terra di Lauoro & tutto il Latio nuouo, ch'è dal Garigliano al Capo circello. le quali prouincie furono molte volte infeſtate & alcune di loro ſoggiogate da Saraceni di Africa & di Egitto: contra i quali Tancredi Normanno chiamato da Greci, che come dimoſtrammo, era paſſato in Italia, poſtoſi à guerreggiare contro à medeſimi Greci ſotto preteſto che gli haueſſero defraudato gli ſtipendij; incominciò ad acquiſtare la Puglia: i cui Succeſſori li diſcacciarono di tutta la prouincia: della quale Ruberto Guiſcardo hebbe titolo di Duca da Nicolò Secondo: ſottoponendola alla ſuperiorità Eccleſiaſtica: con l'intitolarſi medeſimamente Duca di Calabria, che egli hauea conquiſtata: onde eſpulſi gli antichi habitatori, vi conduſſe ad habitare i Normanni, che erano ancora nella Marca di Ancona. Due Ruggieri Principi loro augumentando lo ſtato in Sicilia & in Terra di Lauoro; furono cagione con queſti preparamenti di gran fortuna, che il Terzo Ruggiero s'vſurpò nome di Re d'Italia: nome, che depoſe poi, ottenuto che hebbe da Innocentio Secondo il titolo di Re d'ambedue le Sicilie. Coſi appellatione di Regno hebbero le ſette nominate prouincie, Abruzzo, Puglia, Terra d'Otranto, Calabria, Principato, Baſilicata & Terra di Lauoro: & del titolo di Re, continuato in tre Succeſſori di Ruggiero Terzo; l'vltimo Tancredi per la ſua inſolenza fu priuato da Celeſtino Terzo, che il transferì in Henrico Seſto Imperatore, per riſpetto di Coſtanza ſua moglie della ſtirpe Regale de Normanni: à cui ſuccedettero Federico Secondo, Corrado & Manfredi, de quali habbiamo fatta mentione di ſopra. Per le iniquità di Manfredi da Vrbano & da Clemente ambedue Quarti, il Regno fu conferito à Carlo Conte di Angiò: che per forza d'arme acquiſtatolo, benche perdeſſe la Sicilia, il laſciò à ſuoi continui Succeſſori. L'vltimo de quali fu la Reina Giouanna Seconda: che adottandone prima il Re Alfonſo di Aragona & dipoi Luigi Duca di Angiò, causò che dopo la ſua morte ſeguiſſero le prenarrate diſcordie tra gli Angioini & gli Aragoneſi. Perche, ancorache inanzi il fine di lei, Luigi mancaſſe; nondimeno la parte de Baroni contrari à gli Aragoneſi, ſotto voce d'vn teſtamento della Reina, chiamarono à quella ſucceſſione Renato fratello di Luigi. ilquale, preſa per moglie Iſabella figliuola hereditaria di Carlo Duca di Lorena; hebbe il poſſeſſo & il titolo di quel dominio. Renato & Giouanni ſuo figliuolo, da lui intitolato Duca di Calabria, fatte alcune guerre col Re Alfonſo & ſempre reſtati inferiori; non innouarono

Normanni venuti in Puglia.

Duca di Puglia.

Re di amendue le Sicilie.

Angioini, & Aragoneſi diſcordi per lo Regno di Napoli.

Renato Duca di Lorena.

cosa alcuna insino à questo tempo. percioche morto quel Re, che parte cō la riputatione d'essere vittorioso, parte col prudente gouerno toglieua l'animo di venire all'essecutione à chi desiderasse d'offenderlo; i Baroni mossi prima da Callisto, che disegnaua di sottoporre parte del Regno al nipote, con tutto che non hauessero douuto sperare fomento alcuno dal nuouo Pontefice, che come dicemmo, hauea fatto coronare Ferdinando; nondimeno, ò che pure se ne fidassero, ò che già fossero molto inanzi con gli Angioini; cominciarono à pratticare di ribellarsi. Principale fu Giouanni Antonio Orsini Principe di Tarento, ilquale prima secretamente certificatosi dell'intentione del Re di Francia, di Renato & di Giouanni: & trouatili disposti à rinouare la guerra nel Regno: tirati nella sua opinione Marino Marzano Duca di Sessa & Principe di Rossano, Gioan Paolo Cantelmo Duca di Sora, Nicolò Monforte Conte di Campobasso, Antonio Caldora & molti altri; aspettò la venuta di Giouanni per hauere cagione d'ammassare genti: operando che Marino per priuate discordie mouesse guerra à Galeazzo Pandone, & che Antonio Centilia Marchese di Crotone solleuasse la Calabria & la Basilicata à fauore di Renato. Ma rotti i disegni del Centilia, che restò prigione, mentre il Re attendeua ad acquetare la Calabria & la Basilicata: & per bene assicurarsi della Puglia, doue erano molti Principi Angioini, vi tenea Alfonso Daualos: che partito che fu Hercole di Este per le cagioni dette di sopra, vi rimase solo; Giouāni, hauute dodici galere da Renato suo padre, che gli giunsero da Marsilia, alle quali se n'accompagnarono diece altre con alcune naui armate, che i Genouesi gli prepararono, con dargli insieme sessanta mila scudi del publico, oltre al maggior numero assai, che
1459 *hebbe dalle borse de priuati; si mosse il quarto d'Ottobre del Mille quattrocento cinquantanoue, fatto che hebbe Generale dell'armata Giouanni Cossa. Sbarcatosi nel lito di Gaieta, condotto da Marino à Sessa; hebbe l'obedienza da molti di Terra di Lauoro: et scorrendo insino à Capua & à Napoli, insiggeua non poco terrore in tutti quei contorni: hauendo anche mandato l'armata à sorgere sopra il porto di Napoli, per promouere il popolo à fauorirlo. Poco profittando da questa parte, se ne passò in Puglia: doue Hercole hauea di già vn gran seguito. per modo che alla prima sua giunta, data la vanguardia ad Hercole & mandatolo inanzi; hebbe San Seuero, Troia, Foggia, Manfredonia & molte altre terre: onde tutti i Caraccioli: & molti altri Baroni gli adherirono. Per questi soli progressi, benche Giouanni inuernasse l'essercito in Puglia, si ribellarono dal Re, Daniele Orsini Conte di Sarno, Giordano Conte della Tripalda*

Baroni solleuati contra Ferdinando.

Giouāni di Angiò entra nel Regno.

Hercole accompagnato cō Giouanni.

& Felice Principe di Salerno: col fauore de quali Giouanni pensaua & publicaua parimente di volere mettersi à tempo nuouo all'assedio di Napoli. Pio quantunq; vedesse la riuolutione del Reame, et che il resto d'Italia, parte fosse in trauaglio, per nimistà, che tenea Filippo di Sauoia col Marchese di Monferrato, & per le dissensioni, che erano in Siena: & parte fosse in sospetto p la Romagna, che daua segni d'inquietudine; nõdimeno per l'ardentissima voglia, che l'incitaua à reprimere le forze di Maometto & assicurare quei confini di Christianità dall'imminente pericolo, che soprastaua; si risoluette di transferirsi à Mantoua, per fare vna congregatione con tutti i Potentati Christiani, & disporgli à vna Crociata contra i Turchi. Nel gire perciò à quella città, giunse à Ferrara il sedici di Maggio con vndici Cardinali & mille & cinquecẽto caualli: & Borso accõpagnato da Signori di Forlì, di Rimini & di Cesena, di Corregio, di Carpi & della Mirandola; l'incõtrò et il riceuette con pompa solẽne. Essendosi quiui fermato dodici giorni, per essere tra tanto sopragiũto il dì della solennità del Corpo del Signore, cõ tutto che fosse alquãto impedito dalla gotta; uolle quella mattina celebrare la messa nella chiesa Cathedrale et farsi portare nella publica processione. Mostrò à Borso molti segni d'amore, proponendogli anche in stretti ragionamẽti di crearlo Duca di Ferrara: dicẽdo d'apprezzarsi che d'una dõna de Tolomei di Siena, diuenuti anche gẽtilhuomini Ferraresi, sua cõgiunta di sangue; il Marchese Nicolò hauesse generato lui & Leonello. Ito poi à Mantoua, fece à ventisei di Settẽbre vna luculentiss. oratione nel cospetto di frequẽtissime Ambascierie: cõ la quale inuocato prima il nome di Dio con assai diffuse parole, accioche per mezo della sua immẽsa gratia si potesse effettuare il santo proponimento, che si hauea; essortò gli assistẽti à supplicare sua D. Maestà ad aiutare l'impresa: et mostrò che le arme, che si haueano da pigliare, nõ erano perche i Christiani, come era costume loro, combattessero tra se, ma cõtra il cõmune nimico di Dio: & diuise il ragionamento suo in tre parti. Nell'una espose le cagioni necessarie à muouere la guerra à Turchi, che erano per fare degna vẽdetta delle ingiurie riceuute nella religione & nel Regno: & per schifare gli imminenti pericoli di peggio. Nell'altra fece vedere che nõ solo vi era modo da fare questa espeditione, ma anche sperãza ragioneuole da promettersi vittoria, col dilatarsi sopra la possanza delle forze Christiane: nominãdo le principali prouincie atte à mettere isieme danari, caualli, huomini et arme: et col digredire sopra gl'abhomineuoli costumi e la falsa adoratione de Maometani. Nella terza dichiarò i larghi doni, che i cõbattenti per la fede sarebbono per riportarne, poi

Pio II. da Borso riceuuto in Ferrara.

Pio propone à Borso di crearlo Duca di Ferrara.

Argomento della oratione di Pio II. à Mantoua per la impresa contra il Turco.

che oltre

che oltre l'Imperio temporale, vi era lo spirituale, che inuitaua à mettere la vita non che à rischio, ma à morte manifesta. Nella fine dopo hauere promesso tutto ciò che fosse in poter suo per vna tanta opera confortò & con viuaci spiriti infiammò tutti à questa vnione et guerra veramente santissima. Mirabile dimostrossi l'effetto delle sue persuasioni: percioche come quegli, che oltre all'eloquenza, piu però di sensi, che di parole, che era stata in lui infino dalla prima età, hauea piena notitia della crudeltà vsata nel sangue Cesareo della Grecia et in tutti quei nobili: & s'era diffuso intorno alla narratione niente meno horrenda che lagrimeuole, della presa di Costãtinopoli: nel quale soggetto hauea già anche composta vna oratione; commosse infinitamente gli animi de gli ascoltanti. Mentre il Pontefice si trateneua in Mantoua, oue trattaua la futura espeditione; fece instanza piu volte che Borso vi si volesse transferire: ma egli escusandosi per febre venutagli, vi mandò Gurone suo fratello accompagnato da due Giurisconsulti: dal quale scriue il medesimo Pontefice ne suoi Commentarij che promissioni riceuesse in nome di Borso per l'essecutione della Crociata, che veramente furono amplissime. Effetto delle persuasioni del Papa.

1460 *Il decimo giorno di Genaio del Mille quattrocento sessanta, accrescendo i romori nel Regno di Napoli: et sentendosi diuerse solleuationi nelle terre del Patrimonio; il Pontefice senza stabilimẽto alcuno partì di Mantoua & s'inuiò alla volta di Roma. ne quali tẽpi tãto peggio potè attẽdere à dare essito al suo disegno, per essere sottosopra l'Vngheria, delle cui forze egli hauea massimamente da seruirsi: ilquale tumulto era nato dalla morte di Ladislao, à cui Federico era succeduto nell'Austria: onde come herede anche dell'Vngheria cominciò ad infestarla: ma Mattia Coruino, nato di Giouãni Hunniade, Capitano valorosissimo, per elettione ottenutane la Corona, sdegnatosi hauea fatto impeto nell'Austria.* Borso promette grossissimo soccorso per la Crociata.

Matthia Coruino Re di Vngheria.

Oltre alle guerre del Reame, Genoua similmente parea che fosse ridotta alla quiete per la morte di Gioan Filippo Flisco & di Pirino da Cãpofregoso, vccisi l'anno superiore: quegli sotto Genoua & questi nella città medesima cõbattẽdo. Riposata Genoua, prese anche riposo l'Austria: & Cesare perciò alcuni giorni prima scrisse à Borso, che le due Diete, che per l'espeditione da farsi cõtra il Turco, doueano essere, l'vna in Norimberga & l'altra in Vienna infino alla Quadragesima già andata, si come s'era restato nella congregatione di Mantoua; si differirebbono nel Settembre futuro. & quanto piu gli fece intendere di stimarlo et mostrò d'hauere caro, che egli, che era Principe dell'Imperio, vi andasse in persona, ò vi mandasse alcun personaggio in vece sua tanto piu Borso dall'Imperatore inuitato alla Dieta.

to piu l'essortò à farlo. Sopra che gli hauea già anche scritto vn'altra sua di vẽtiuno di Genaro, intimãdogli ambe queste Diete. S'era tra tãto spinto Ferdinando verso l'Abruzzo col suo essercito, per impedire al nimico il disegno d'andare verso Napoli: & dopo hauere danneggiato le terre di Marino Marzano, euitate le insidie, ch'egli in vno abboccamento gli hauea preparato per vcciderlo: congiungendosi cõ Simonetto Capitano delle genti Ecclesiastiche, marchiò verso il Sarno per incontrare Giouanni: che vnitosi col Principe di Salerno & co Conti di Sarno & della Tripalda, & hauendo seco Hercole; caminaua verso Napoli. Ma sopragiunto dal Re, hauendo numero di gente inferiore à lui; si fermò nella valle Caudina, sito molto sicuro; per essere tra due rami del fiume Sarno, che poi vniti insieme il chiudeuano da tre parti: et per hauere il monte dall'altra. Il Re accampatosi nella selua Longula di sotto del concorso di due rami del Sarno, & gittato vn ponte sopra la valle Caudina; talmente infestaua gli Angioini, che restauano in molte difficoltà: onde alcuni di loro pratticarono di passare nel campo Regio, come effettualmente vi passò il Principe di Salerno. Poteua il Re, come è opinione, temporeggiando disfare Giouanni & finire la guerra: ma auisato che il Papa ad instanza di Antonello Scaglione Ambasciatore mandatogli da Principi fauttori di Giouanni s'andaua riducendo alla neutralità, & che era per richiamare Simonetto: et certificato da Pietro Vbaldino suo huomo d'arme, che era stato prigione de nimici, che occupando il monte con pedoni & spingendo la caualleria nelle bocche della valle, poteua con l'impatronirsene ò rompere gli Angioini, ò chiudendoli in quel sito, affamarli; con questa speranza ò per vincere, ò per costringere il Papa à continuare la Lega, caso che fosse vinto; si dispose alla battaglia: ne assentì à Simonetto, che per ragione di guerra, ò per secreta commissione, che hauesse di fermarsi, cercaua di differirla. Guadagnato adunque co pedoni il monte, inuiò verso le bocche Roberto Orsini con caualli scielti: ilquale tagliate à pezzi le guardie, che non temeuano d'essere assalite da quella parte, ributtando alcuni, che se gli erano opposti, mentre parte de suoi si misero à depredare; Giouanni hebbe tẽpo di mettere gente insieme et di risospingere l'Orsino: in aiuto del quale il Re mandò alcuni altri caualli, che nel luogo stretto circondati da ogni bãda, cominciarono à ritirarsi per vscire da quelle bocche. Fuggono i primi: gli vltimi sostenẽdo l'impeto de gli Angioini cõbattono virilmente: finche battuti da vn grosso corpo d'archibugieri, vcciso Simonetto & ferito l'Orsino, ritiransi con velocità: restandone prigio-

Ferdinando incontra Giouanni al Sarno.

Ferdinando perche disposto di combattere al Sarno.

Battaglia al Sarno perduta da Ferdinando.

prigione vna parte. Il Re in tutta la fattione non s'era punto seruito della fanteria: onde cercò con quella di difendere le bocche, si che non venisse assalito: ma molti di quei fanti con l'andarui trepidamente diedero animo à gli Angioini d'vscire delle bocche. i quali saltando fuori con grande impeto, fracassarono i nimici et restarono patroni della campagna. In questa battaglia trouasi appresso l'Equicola, che Hercole combattè à fronte col Re, & gli leuò parte della soprauesta reale, di che s'era voluto vestire in quel giorno: et riportatala à suoi, serbolla per memoria del fatto. Fu depredato tutto il campo Aragonese, presa la maggior parte de suoi soldati, & per mare condotta à Marsilia: & il Re dapoi che fu seguitato, si saluò verso Napoli. Dopo la vittoria Giouanni assentendo al Tarentino, restò in quella regione per soggiogare le terre di essa: ne perseguendo la vittoria col marchiare à Napoli, secondo il consiglio di Giouanni Cossa; perdette l'occasione d'impatronirsi del Regno, si come confessò il medesimo Ferdinando. Hebbe Stabbia da Giouanni Gagliardo, tirò à se Ruberto & Luca Sanseuerino, et quasi tutti gli altri Baroni & popoli di Basilicata & di Calabria. Se gli riaccostò il Principe di Salerno, Luigi Gesualdo & Matteo Stendardo. per le quali ribellioni interclusesi al Re il camino nell' Abbruzzo & nella Puglia, & le città di Terra di Lauoro vennero in pericolo per essersegli ribellato Francesco Conte di Caserta, & Pietro Mondragone. Tra tanto Giacopo Piccinino condotto da Giouanni, partitosi di Romagna al fiume Cesano trouò il passo impeditogli da Federico Conte di Vrbino & da Alessandro Sforza, i quali dal Papa & dal Duca di Milano erano mandati in quel luogo. Onde fingendo di andare à Sassoferrato, gli indusse per non lasciarsi cogliere in mezo (percioche veniua Sigismondo Malatesta ad incontrarlo) à leuarsi di quel sito: & commodamente passata la riuiera, con mirabile celerità condusse l'essercito oltra il Tronto. Hebbe con poco interuallo di tempo Santo Angelo, Città di penne & Laureto: facendo anche venire Francesco Marchese di Aquino sotto la protettione di Giouanni. Poscia ingrossato di gente da Caldori, ritornò al fiume Turdino per combattere Alessandro & Federico, che il seguitauano. Fatta nascere l'occasione della battaglia da vna scaramuccia attaccata da Saccagnino suo soldato rispinto da Marco Antonio Torello; l'vno & l'altro essercito con grande & vguale strage combatterono infino alla notte: dalla quale distaccati, tornarono senza vittoria ne gli alloggiamenti loro, se ben il Piccinino publicò d'essere vittorioso, perche i nimici senza segno

Hercole combatte con Ferdinando.

Riuolutioni del Regno in fauore di Giouanni.

Giacopo Piccinino passa nell'abbruzzo in fauore di Giouanni.

Battaglia del Piccinino con gli Ecclesiastici, & gli Sforzeschi.

alcuno di tromba ò di tamburro leuatisi, haueano abbandonati i loro alloggiamenti, lasciandoui molte bagaglie & molti feriti. Voleua il medesimo Piccinino seguitarli per transferire la guerra nella Marca di Ancona: ma i Caldori il persuasero à fermarsi nell'Abbruzzo, temendo essi di restare preda di Matteo Capuano Vicerè di quella prouincia, accresciuto da molti caualli condotti al Guasto da Alfonso & da Inico fratelli Dauali. La onde fermatosi nell'Abruzzo, acquistò senza contrasto Francauilla, Burchinico, & Lanciano & tutta la parte maritima di quella prouincia: percioche per la rotta di Ferdinando, i Dauali necessitati ad abbandonarla, erano ritornati in Terra di Lauoro. Per quella rotta pensando il Piccinino d'acquistarsi Roma niente munita, tenendosi per le parti mediterranee dell'Abruzzo, presa Sulmona, col tirare nella fattione Angioina la Contessa di Celano & Pietro Cantelmo Conte di Popoli, calato nella Sabina; mandò oltre nel Latio Siluestro Lauini, che con mille caualli & seicento pedoni il depredò: riempiendo tutta Roma di terrore. Il Papa per assicurare il popolo Romano, subito vi si tranferì da Siena, doue era: & formando vn'essercito sotto Antonio Piccolomini, venutogli gli aiuti dal Duca di Milano, s'assicurò di maniera che la speranza del Piccinino restò vana. ilquale perciò sopragiunto il verno, distribuì le sue genti per l'Abruzzo in guarnigione. Mentre Giouanni era lontano, attese il Re, che hauea poste nuoue genti insieme, ad assicurare Terra di Lauoro: costringendo il Conte di Caserta & alcuni altri à tornare sotto la sua obedienza. Riceuute anche nel principio del Sessantauno forze nuoue, mandategli dal Duca di Milano sotto il Conte di Gaiazzo; riuoltò alle sue voglie Roberto & Luca Sanseuerini. i quali, presa & saccheggiata Cosenza, hebbero Silano, Martorano, Neocastro, Centilia & Maida & per forza pigliarono Bisignano, riducendo all'Imperio del Re la Basilicata & la Calabria. Il Tarentino per impedire questi progressi, spinse Giacopo Piccinino à danno delle terre, che queì personaggi possedeuano nella Basilicata: pensando à questo di fare vna gagliarda diuersione. Onde Roberto Sanseuerini costretto à ritirarsi, accompagnatosi con Roberto Orsini, improuisamente passando in Terra di Barri; soccorse Giuenazzo, ch'era dal Tarentino non solo assediato, ma condotto in estrema necessità di rendersi per falta di vittouaglie. Prouisto poi à tutta quella parte, se ne ritornò in Terra di Lauoro, senza infestare punto la Puglia piana: per hauerla Hercole continuamente difesa in questi trauagli & mantenuta alla diuo-

Giacopo Piccinino marchia verso Roma.

Pio ritornato à Roma.

Essercito riformato da Ferdinando.

Giuenazzo soccorso da gli Aragonesi.

Hercole difende la Puglia, & la mantiene à Giouanni.

diuotione del sangue di Angiò: come quegli, che con l'essere sommamente riputato, era seguito da molti Baroni, che s'interteneuano seco con le proprie sostanze loro. permodo che Giouanni, oltre vn'ampla donatione fattagli di molte giuriditioni il settimo di Luglio dell'anno passato; gli accrebbe intertenimento: & lo strinse à se quanto piu intrinsecamente fosse possibile. Il dono, che gli fece fu di San Seuerino con tutto il cõtado, della Sala, del Diano, della P.l.i, di Attoli nella prouincia del Principato, di Lauletta, Caiano, Pallo, Saluitelle, Santo Angelo dalla Fratta, della Salina, della Baronia di Santo Angelo da Fassanella, che contenea Ottatello, Ottate, Pautoliano, Benriguardo, Postilione & Contursi. i quali luoghi per la maggior parte erano in sua forza: & ne diede perciò il possesso ad Hercole. Partito Roberto da Basilicata, il Piccinino si transferì à Tarento: & Battista Grimaldo Gouernatore di quella prouincia per Giouanni, racquistò molti de luoghi perduti. Ma il Re vnitosi con Antonio Piccolomini, che il Papa gli hauea mandato con gente, poiche hebbe acquistato Castello Almare & Scafaro, passato il Crepacuore, giogo dell'Apennino; discese in Puglia: & fermatosi sotto Troia diede il guasto alle campagne vicine, & à quella di Lucera à vista di Giouanni di Angiò, che era in quella città, & conquistò alcune castella collocate sopra i gioghi & alle radici dell'Apennino. Era Hercole con valido presidio al gouerno di Foggia: & con molte sortite impediua à caualli Aragonesi il discorrere liberamente la campagna. Ferdinando hauuto Sanseuerino da principali di quella terra, che non perseuerò sotto la sua obedienza, perche era posseduta da Hercole; per vna grandissima pianura dishabitata, nuda & priua di acque, con gran disagio condusse l'essercito à Rodi sopra il mare: & hauutolo con Caprino & quasi tutti i castelli, che sono in quella parte Settentrionale del monte Gargano, all'improuiso aggiunto al monte Santo Angelo; per forza d'assalti prese il castello, ch'è sopra il giogo: & saccheggiatolo, arricchì tutti i soldati. percioche i circonuicini & quei di Manfredonia vi haueano portato il meglio delle robbe loro, come in luogo sicuro per rispetto del sito & per l'asprezza del camino. Quiui spogliata che hebbe il Re la Chiesa di San Michele, accioche non rimanesse preda di Giouanni, che niente meno di lui patiua di danari: non volendo sopra quel monte essere ritrouato da gli auersari; prese la strada per gire à Siponto. Hauea Giouanni alla venuta del Re chiamato in Puglia il Piccinino, che era all'hora nell'Abruzzo: perche quando egli andò in Basilicato, il

Terre da Giouanni donate ad Hercole.

Ferdinando passa in Puglia.

Hercole impedisce i progressi de gli Aragonesi.

Santo Angelo saccheggiato da gli Aragonesi.

Duca di Milano mandò nell'Abbruzzo Marco Antonio Torello & Pietro Paolo dall'Aquila: i quali congiunti col Capuano Vicerè, ricuperate alcune di quelle terre, assediauano la rocca di Laureto. Onde il Piccinino, che era à Tarento, chiamatoui in soccorso da Caldori, venuto per mare à Manfredonia era giunto à Moscusono, aspettandoui la sua gente d'arme, che era in guarnigione. Infestata la Puglia dal Re, Giouanni chiamò in soccorso il Piccinino: & diuolgandosi che egli veniua, Ferdinando tanto piu si risoluette di discendere à Siponto: fin sotto il quale Hercole per gli auisi, che diede al Duca Borso, hauea fatto scorrere piu volte i suoi senza che i nimici hauessero mai voluto pur vna volta vscire à scaramucciare: donde auenne, che gli leuò loro copia grandissima de bestiami guadagnati in piu volte da essi, & feceli condurre in Foggia: del quale bottino di valore grossissimo si trassero danari per intratenere i soldati, che auanzauano molte paghe. Publicatosi poi, che Giouanni, Hercole & il Piccinino vnitamente andauano à combattere l'essercito del Re (voce falsamente sparsa, per cauarlo di quei contorni) egli leuato il campo à meza notte, il condusse lungo il lito del mare oltre Lofante in terra di Barri. Erano i soldati suoi tanto esterrefatti & inuiliti per gli affronti riceuuti sotto Siponto, che conducendoli il Re verso Canusio per passare in Basilicata (donde vedesi che il soldato ricrede quando è non solo mandato, ma anche ritenuto fuori di ragione) al comparire d'vn copioso branco di cerui, estimati che fossero i nimici; tutti si ritirarono sotto Barletta, oue trinciraronsi gagliardamente & con fretta non punto intermessa: discorrendosi nel consiglio, che conueniua al Re ò vergognosamente saluarsi per mare, ò porsi à rischio d'vna battaglia: laquale se questa volta hauesse perduta, perdeua il Regno parimente. Ma in questo periglio opportunamente sbarcossi à Barletta Georgio Castriotto cognominato Scanderbeg, che fatta tregua per vn'anno con Maometto, col quale continuamente guerreggiaua: essendone essortato dal Papa & dal Duca di Milano, passò con alcune fanterie, & settecento caualli Albanesi: le quali forze scriue Marino Barletio, che furono anche maggiori in aiuto di Ferdinando, che per la grata memoria, che serbaua de soccorsi di gente & di danari riceuuti ne maggiori bisogni suoi dal Re Alfonso. Il nome di Scanderbeg, huomo meritamente riputatissimo da che con forza & con arte solo tanti anni resisteua all'immensa potenza del Turco; riempì del suono suo talmente l'Italia, che per questo rispetto gli Aragonesi salirono in molta

Piccinino ripassa nell'Abruzzo.

Hercole scorre fin à Siponto.

Ferdinando di notte si ritira in Terra di Barri.

Essercito spauentato temere ogni cosa.

Scanderbeg passa in aiuto di Ferdinando.

Effetto della venuta di Scãderbeg.

molta confidenza, & cadettero gli Angioini in graue timore. Il Re lasciata la difesa di Terra di Barri à Scanderbeg, vnitosi con Alessandro Sforza, che hauea racquistato Sulmona & altre terre dell'Abbruzzo, & con Roberto Orsini, costretta Fiumana & altre castella à deditione, ritornato in Terra di Lauoro; per mezo di Bartolomeo Rouerella Cardinale Legato di Beneuento riceuè in gratia il Conte Orso di Nola: ilquale continuamente hauea infestate le campagne di Auersa & di Napoli: & così anche il Conte di Sarno: & mandò lo Sforza ad impatronirsi dell'Isola d'Ischia & ad assediare nel castello Giouanni Torrella, che di Castellano fattosi patrone di quell'Isola, con la commodità del castello dell'vouo, che per danari dal Castellano fu dato à Francesi; scorreua tutto il lito di Napoli. Ma perche il castello d'Ischia era ben munito, hauendoui il Torrella trasportate tutte le robbe, che erano in Castello dell'Vouo, & anche il cadauere del Re Alfonso; l'assedio continuò due anni: & l'isola potè essere refugio à Giouanni dopo l'vltima sua rotta, si come si vedrà. Il Piccinino da Moscusono venuto in Terra di Barri, depredate le montagne della Basilicata, con inganno presa & saccheggiata Acquauiua; assediò Trani, scorrendo fino ad Andri, spesso scaramucciando con gli Albanesi, che per la celerità loro danneggiauano la sua gente d'arme: & Trani vltimamente fu reso al Tarentino conseruando Scanderbeg la rocca al Re: hauendone artificiosamente cauato & fatto prigione il guardiano, che la voleua dare à Francesi. Altro effetto della guerra del Regno non seguì questo anno: non potendo il Papa dare quegli aiuti, che desideraua per lo conquisto della Marca, che quasi tutta era stata occupata da Sigismondo Malatesta, poiche fracassò il cãpo Ecclesiastico à Castello Leone con morte di Pietro Paolo Nardino, che ne era Capitano: & medesimamente non potendo darli gagliardi il Duca di Milano per li tumulti di Genoua, che l'insospettiuano molto. Questi tumulti di Genoua cominciarono dalla discordia sorta tra la plebe et i nobili, per la disuguagliãza delle grauezze, che col non essere proportionatamente distribuite, disunirono gli humori, che solo con ragioneuole temperatura possono tenersi vniti ne corpi delle città: molto simili in questa parte alla constitutione de corpi nostri. Ma tanto piu i Genouesi tra se vennero in disunione, quanto piu assicurauasi Ludouico dalla Valle restatoui Gouernatore, d'hauere già composto il tutto: & meno perciò curaua bene d'intendere all'indentro la varia inclinatione del popolo. percioche, come se le cose imaginate ò bramate fossero già succedute, tenea che la Co-

Ferdinando torna in terra di Lauoro.

Ischia assediata da gli Aragonesi.

Acquauiua, & Trani presi da gli Angioini.

Cittadini tener si vniti con ragioneuole temperatura.

rona di Francia hauesse stabilito l'imperio in quella città, senza che vi fosse altro pericolo di solleuatione: scriuendo intorno à ciò al Cardinale di Rauenna, come se il tutto fosse in sicuro: con farsi forte sopra l'hauere egli abbattuto gli Adorni. i quali nondimeno haueano in piè la parte potentissima: onde solleuati alcuni popolari, mentre Ludouico cercaua con parole, ma intempestiuamente, d'acquetarli, sopraeuenuta la notte s'armarono molti altri: & entrati nella città Paolo da Campofregoso, quiui Arciuescouo, fratello di Pirino et Prospero Adorni; i Francesi furono ributtati nel Castelletto: & accordatisi questi due, fu dato il sommo Magistrato all'Adorno. ilquale posto l'assedio al Castelletto, per potersi mantenere contro à Francesi & contro à Fregosi, de quali confidaua poco; chiese aiuto al Duca di Milano. A cui non piacendo che al suo stato fosse propinquo vn Re così potente, ilquale sì come contra il Re di Napoli fauoriua Giouanni di Angiò, così con l'occasione potesse contra di lui fauorire il Duca di Orliens, che come dicemmo, pretendeua successione in quel Ducato; mandò in quella città danari & mille fanti: mostrando però di fare questo ad instanza del Delfino, che per alcune intrinseche discordie leuatosi di Corte & ritiratosi appresso il Duca di Borgogna, mostraua desiderare che il padre fosse ben trauagliato. Non perseuerando lungamente la concordia di Prospero & di Paolo, il Duca chiamato Paolo à Milano, diede tempo à Prospero d'assicurarsi. Ma il Re non volendo perdere quella città, che gli era scala in Italia, ammassato vn essercito nel Delfinato; il mandò al soccorso del Castelletto in quel tempo apunto, che il Duca di Lorena con diece galere per l'effetto medesimo si presentò à Genoua: desiderando ancora egli di conseruarla al Re: dipendendo da essa in gran parte i progressi del figliuolo nel Regno di Napoli. All'auiso di questo soccorso, l'Adorno non potendo hauere altro aiuto dal Duca di Milano, che tanto apertamente non si volea scoprire contro al Re di Francia; mandò à ricercare il Duca di Modona, che volesse soccorrere i Genouesi. ilquale perche dall'vn canto desideraua di vedere quella Republica libera: & dall'altro non volea discoprirsi nimico di Carlo, ne della Casa Angioina, sotto la quale Hercole suo fratello militaua; si risoluette d'operare che Marco Pio andasse al soldo loro con vna grossa banda di caualli, & con alcune lance spezzate di conto, ch'egli teneua in Carpi. Non restò ancora di consigliarli et di dare loro quei piu soccorsi, che potesse per vie occulte: facendo massimamente tutto questo per dubbio, che egli hauea che

Francesi cacciati di Genoua.

Soccorso del Duca di Milano à Genouesi.

Soccorso Francese mandato à Genoua.

Borso dà soccorso à Genouesi.

che i Genouesi col sentirsi abbandonati da ognuno, eccetto che dal Duca di Milano, non se gli dessero finalmente. Essendo giunto l'armata & l'essercito, Paolo riconciliatosi con l'Adorno & postosi sopra le mõtagne, che sono dal Castelletto à San Benigno, per le quali i Francesi et i Prouenzali voleano entrare nel Castelletto & poi in Genoua; difendendole valorosamente, ributtò i nimici infino al mare & ne vccise et prese gran numero. percioche Renato discostatosi dal lito, accioche per difesa della salute combattessero disperatamente; ricusaua di saluarli sopra i legni. Disfatta questa gente, restò Genoua sotto il dominio de Fregosi, per hauere Paolo costretto gli Adorni ad vscirne: & il Castelletto fu reso à Ludouico Campofregoso fatto Doge: conducendo Renato il presidio, che vi era dentro à Sauona: che rimase nella diuotione del Re di Francia, sotto il gouerno del medesimo Ludouico dalla Valle. Ma nel Sessantadue le cose di Giouanni peggiorarono assai: permodo che Hercole per breue tempo godette le terre donategli. Auenne questo dall'essersi ingrossato Ferdinando con soccorsi hauuti da suoi fautori: & dall'hauere perciò prouocato Giouanni à nuoua battaglia sotto Troia. percioche hauendo il Principe di Tarento nell'assedio di quarantanoue giorni, dopo lunga batteria & continua ruina de gli edificij & desertamenti del territorio, costretto Francesco Baucio Duca di Andri à rendergli questa sua città, à cui mancarono vittouaglie & anche soccorsi comandati dal Re: & hauendo medesimamente ottenuto il castello & poi la rocca di Minerbino, mantenutagli lungamente contra da Maria moglie di Pirro figliuolo di quel Duca; si mise all'assedio di Canusio, stimando che acquistatolo, fosse per ottenere tutta la Puglia, ò Terra di Barri, oltre à Lofante. Affigono gli Scrittori poco meno che nota d'infamia à lui ò à Giacopo Piccinino: perche in questo assedio nel tempio di San Sabino violassero il sepolcro di Boemondo Normano Principe di Antiochia, in tante souersioni del Regno & in tante guerre precedenti lasciato illeso. Da altra parte ordinato che hebbe il Re le cose appartenenti à mantenere in fede i popoli, che vi stauano, à confirmare gli ambigui, à ridurre i ribelli ò con minaccie, ò con perdono, ò con premij; commesso à Gouernatori ciò che hauessero à fare nell'Abruzzo & in Calabria; passò in Puglia con quarantanoue squadre di caualli & alcune poche di fanteria: accampandosi ad Acquadia. Giouanni fatto leuare il Principe di Tarento da Canusio, con numero di caualleria poco inferiore à quella del Re & con sette mila fanti se gli accostò

Frãcesi ributtati da Genouesi.

Sauona resta al Re di Francia.

1462

Andri reso al Principe di Tarento.

Violatori de sepolcri infami.

Ferdinando torna in Puglia.

accostò à cinque miglia: dando animo & soccorso continuamente à gli assediati. talche il Re, che hauea cominciato à battere quel castello, disperaua di potere impatronirsene. Ma hauendo spinto fuori de gli alloggiamenti grosso numero della caualleria, parte per fare scorta à Saccomani, & parte ad alcuni pezzi d'artiglieria, che si faceua condurre; il Tarentino à quattro hore di giorno improuisamente se gli accostò à gli alloggiamenti. alla cui giunta, essendo il Re incerto se fosse venuto per assaltare il campo, ò pur solamente la caualleria, che era in campagna: mandato Roberto Conte di Gaiazzo à fare spalla à quei caualli; dispose i pedoni alla guardia de gli alloggiamenti: sforzandosi con l'essempio della sua persona & con le parole di persuadere à soldati che non temessero l'impeto de gli Angioini: i quali passato il primo furore, soleano straccarsi & alla fine restauano perditori. Tratanto il Tarentino, ritornando i caualli al campo Regio; cominciò à ritirarsi: alla coda delquale spinse il Re la caualleria per inuestirlo: ma fosse ò caso, ò arte, tra l'vno & l'altro essercito accesosi il fuoco nell'herba meza secca, tanta fu la copia del fumo, che gli Aragonesi restando impediti ritornarono adietro: & confessarono gli Angioini che il fumo gli hauea saluati. Proponeua il Piccinino che s'assalissero gli alloggiamenti del Re: & Hercole, che contutto che per età & per esperienza gli fosse molto inferiore, era però in tutti i consigli stimato & vdito da lui con molta attentione; conueniua con seco & consigliaua il medesimo: tanto piu prontamente, perche era stato à riconoscere con gli occhi proprij i ripari del nimico & n'hauea fatto il riporto. ilquale parere perche non fu seguitato dal Tarentino, Hercole grauemente se ne dolse: notificando al Duca suo fratello, che la commune opinione era che Ferdinando sarebbe stato rotto: & scriuendogli appresso che questo aueniua perche il Principe di Tarento era disdegnato contro à Giouanni, che hauesse hauuto ombra di lui per la deditione fatta dal Duca di Andri ad esso. percioche haurebbe voluto Giouanni che egli hauesse piu tosto ricusata quella città: la quale dicea il Principe che d'altra maniera non si sarebbe hauuta, perche quel Duca non volea spiccarsi dall'imperio Aragonese, ne giurare fedeltà à Renato, nè à Giouanni: & che piu tosto haurebbe tardato ad arrendersi, scorrendo ò pericolo di perire, ò ventura d'hauere gli aiuti promessigli dal Re. A questa ruuidezza d'animi nata tra Giouanni & il Principe di Tarento, che anche à posta con l'occasione d'vn poco di quartana mostrauasi malato

Angioini accostatisi à gli Aragonesi.

Angioini saluati dal fumo.

Hercole riconosce gli alloggiamenti Aragonesi.

Giouanni piglia ombra del Tarentino.

lato & inhabile à guerreggiare; eransi aggiunte altre communi displicenze. talche parea ad Hercole che in ciò Giouanni male si reggesse. percioche ò douea in tutto dissimulare, ò fare in modo, che le deliberationi del Principe non potessero nuocergli: massimamente che s'era anche veduto quanto fosse stata ria la risolutione fatta à sua instanza di non gire sotto Napoli, rotto che fu Ferdinando alla Valle Caudina. ricercaua perciò il Duca Borso à volere aprire il lume à Giouanni col mandargli persona espressa, & persuaderlo con molta auttorità sua che prendesse altra strada alle cose proprie. ma egli rispose ad Hercole, essere risoluto di conseruarsi l'amicitia della Casa sì Aragonese, come Angioina: & che se Ferdinando volesse seruirsi di Alberto suo fratello, lascierebbe che Alberto parimente gisse nel campo di quel Re, come egli si trouaua nel contrario: Non volere per tanto implicarsi in quella guerra: & meno ancora, poi che hauea scansato piu volte di rompere col Duca di Milano & continuaua di stare vnito col Pontefice, che quietati i romori d'Italia, volea ad ogni modo crearlo Duca di Ferrara, & fargli altri beneficij di rilieuo: i quali due Potentati vedea essere discoperti fautori della fattione di Aragona: Tutto questo cedere à beneficio di esso Hercole: à cui conseruaua per queste vie lo stato sicuro: ma douere lui dal suo canto operare tutto ciò, che potesse col consiglio & con le arme: facendo conoscere in ogni occasione la buona volontà sua: & auenißene poi quello, che i cieli voleßero. Tratanto perseuerando Ferdinando di battere Acquadia, gittato à terra vna torre, che la difendea; il decimo nono giorno del l'aßedio per forza la prese & arse. Indi appresentatosi all'Orsara, patteggiò di hauerla, se fra quattro giorni non era soccorsa da Giouanni. ilqual patto accettò il Re, affinche di questo modo prouocaße Giouanni à fare battaglia. percioche quando, come era ben ragioneuole, non haueße voluto lasciare prendere quella fortezza, ch'era come vna antimuraglia di Troia, dalla quale si potea scorrere per tutta la Puglia; sarebbe stato costretto ad opporsi à tutto il suo eßercito & venire al fatto d'arme, desiderato dal Re prima che il Duca di Seßa, che metteua insieme venti squadre di caualli & due mila fanti, si moueße à danneggiare Terra di Lauoro, ò à paßare nella Valle Beneuentana & à venirgli alle spalle. Giouanni, disposto di non lasciare perdere quella piazza, prima collocossi sotto Troia: dipoi in vna consulta, nella quale non fu il Principe di Tarẽto, che con dire di volersi curare della febre, era ito à Spinacciuola; dopo

Borso neutrale tra gli Aragonesi, & Angioini.

Dignità di Borso essere à beneficio di Hercole.

Ferdinando desidera di combattere cõ Giouanni.

dopo diuersi pareri da Consiglieri di guerra & da principali Capitani variamente accettati & ributtati; fu concluso di porre il campo sopra vn colle tra Troia & l'essercito Aragonese iui propinquo, per impedire che i nimici non seruissero dell'acqua del Chilone, ch'è oltra quel colle verso Troia: & per difficoltare ad essi l'andare in foraggio. Effettuando la deliberatione, nello spuntare del giorno spinse la fanteria con alcuni pochi caualli ad occupare il colle & à disegnarui gli alloggiamenti: douendola seguitare poi tutto il resto dell'essercito. Il Re per le spie presentito questa mossa, dopo mezza notte pose il suo campo in ordinanza: onde al comparire della fanteria & de caualli, che erano sopra il colle, subito mandò loro addosso Roberto Orsini & il Conte di Gaiazzo con vn grosso squadrone di caualli: & lasciato sofficiente presidio ne gli alloggiamenti, col resto della gente diuisa in due parti, se ne vscì: dandone vna allo Sforza & ritenendo egli l'altra. L'Orsino & il Conte di Gaiazzo senza contrasto ributtano dal colle i pochi caualli Angioini: poi per ambi i fianchi vrtando la fanteria, la distruggono, contutto che in sul principio hauesse valorosamente sostenuta la furia nimica con l'aspettare il soccorso della propria gente d'arme, che oltre la riua del Chilone erasi fermata: & raccoglieua quei, che fuggiuano dal colle. L'essercito Aragonese appresentatosi al fiume & entratoui dentro; non potea ascendere la riua opposta senon per due luoghi stretti & decliui, guardati da grosso corpo di picchieri & di archibuggieri Angioini: i quali ribatteuano assai facilmente i caualli, che ascendeuano: cadendo da ogni banda caualli & fanti, & rinfrescandoli da ogni banda i loro Capitani. Alla fine ristrettisi gli Aragonesi, percotendo furiosamente gli Angioini guadagnarono la riua. In questa guisa Ferdinando superato il Chilone: & peruenuto in vna spatiosa pianura; fece attaccare la battaglia. nel quale principio essendo la sua prima squadra ributtata, sottentrò lo Sforza: & continuando quinci il Re, quindi il Piccinino di soccorrere i loro soldati; s'ingrossò la mischia di maniera, che à vn tempo istesso in piu parti si combatteua, souuenendo i freschi di mano in mano à gli stanchi. Recita il Pontano, Secretario del proprio Re, che scrisse quella guerra & interuenne in questo fatto; che combattutosi da piu bande & fluttuando variamente la fortuna; comparue vna squadra eletta, che il Re hauea riseruata per valersene in caso dubbio della vittoria: laquale produsse effetto mirabile, contutto che fosse da principio sostentata

Angioini assaltati nell'occupatione di vn colle.

Ferdinãdo esce alla battaglia.

Battaglia à Troia.

sostentata viuamente da caualli Francesi per la naturale ferocia di quella nobiltà: & da Hercole con la banda fortissima de suoi caualli per la presenza sua: facendo egli in questa impresa vfficio di soldato valoroso & di circospetto Capitano: essendo dinanzi sempre in aiuto de suoi con la persona; & hora con le persuasioni della parola, hora con gli effetti della spada, col mostrarsi huomo di corpo sforzato & d'animo coraggioso & di virtù eccellente. ma che finalmente abbandonati questi dal resto dell'essercito, restando co caualli feriti & morti: circondandoli i nimici; parte vi restarono, parte nell'estremo della perdita forono condotti salui da Hercole sopra vn'altura, ch'è sotto Troia, dalla quale vi sospinse i caualli Aragonesi, che il perseguitauano. Il Piccinino ridottosi sotto la città medesima dalla parte Australe, riordinò l'essercito, & mise grossa guardia sopra vn colle volto all'Occidente: sperando con la commodità di questo sito rompere il Re, se veniua ad assaltarlo. Ferdinando disposto d'ottenere l'intiera vittoria, curando poco quel sito occupato dal Piccinino, spintosegli addosso; facilmente fu ributtato: ne volendo perciò lasciare inuilire i soldati, fatta scoprire la parte posteriore del colle, perche non vi fosse aguato alcuno; con molti caualli stretti insieme, precedendo à gli altri, ascese il colle, seguitato animosamente da tutto l'essercito: & vrtando gli Angioini, che vigorosamente si difendeuano, cominciando alcuni di loro à voltare le spalle, furono posti in fuga, cercando altri di saluarsi nella terra, altri fuggendo piu lontani verso Lucera, altri ne gli alloggiamenti, che erano alla parte Settentrionale della città, altri gittandosi nelle fosse per farsi tirare dentro con funi & con scale. Giouanni & il Piccinino con alcuni pochi entrati per la porta, à pena furono à tempo à chiuderla: onde prohibirono che gli Aragonesi, che erano loro alle spalle, non entrassero mescolatamente con essi. Ma ben il Re nel perseguitare quei, che fuggiuano à gli alloggiamenti, mischiandosi tra loro: & essendo seguitato dallo Sforza; vi penetrò dentro: & dopo l'esserne sicuramente impatronito, li depredò. L'essercito Aragonese disordinatosi non tanto per questa preda, quanto per gire dietro dispartitamente à quei, che fuggiuano per la campagna; fu in gran pericolo. perche il Piccinino, ch'era sortito gli diede addosso, fece molti prigioni & ricuperaua la vittoria, se il Re, come anche fece nel tempo della battaglia, non hauesse hauuto in essere vna grossa banda di gente tenutaui per

Hercole sostenta la battaglia.

Hercole ributta gli Aragonesi.

Ferdinando riassalta gli Angioini.

Angioini da Ferdinando posti in fuga.

Piccinino sortito addosso à gli Aragonesi.

per questo sospetto: con laquale sostenne l'impeto del Piccinino, tanto che riordinati gli altri, il risospinse in Troia. Perdette Giouanni in questo modo la giornata: la quale perdita parue che hauesse il presagio d'vn conflitto, che nell'anno precedente tra Beneuento & Apicio, castello dell'Abruzzo, i corui & i milui fecero due volte insieme: la prima i corui restarono vinti, & l'altra furono artificiosamente vittoriosi. percioche attaccatisi in aria, si ritirarono poi tra le vigne, che sono in quella valle: & col riparo di tortuosi rami delle viti difendendosi da gli acuti artigli de milui, & guerreggiando con gran vantaggio; gli vccideuano: nel quale combattimento restarono superiori. Perduta in questo modo la giornata Giouanni, accortosi che vna parte de Troiani odiaua Giouanni Cossa loro Principe, diffidato di potersi mantenere in quella terra; la notte se ne andò à Lucera, & indi à Trani, per accostarsi tanto piu al Principe di Tarento & cercare di rappatumarlo: da lui dipendendo in gran parte il successo di questa guerra, per trouarsi ricco di danari & di gente & in molta riputatione. Il Re accostato à Troia, per tumulto popolare eccitato da gli auersari del Cossa, la hebbe: arrendendosi la rocca allo Sforza. A questi annuntij Scanderbeg, ch'era rimaso alla guardia di Terra di Barri, veduto che oltre all'essere spirata la tregua, che hauea fatta col Turco, le cose di Ferdinando piu poco haueano bisogno di lui, chiesta licenza; ripassò in Albania. Successiuamente ottenne il Re Foggia, San Seuerino, & Ascoli: & ridotto à sua diuotione Giouanni Carracciolo Principe di Melfi, alloggiò sopra Lofante. Il Tarentino, che come dicemmo, era per la sua infirmità à Spinacciuola, non inclinato piu à Giouanni per la diffidenza già nata & poi cresciuta tra ambidue, parendogli che con troppo suo pericolo ne casi auersi & senza speranza di profitti ne prosperi, fosse per nutrire l'essercito Angioino; cominciò à tentare la pace col Re: & per mezo del Cardinale Rouerella, da Beneuento transferitosi in questo luogo, la concluse in Biseli con due Antonelli, l'vno Petrucci, l'altro da Trezzo, mandatarij del Re & del Duca di Milano. con patto di ritenersi tutto lo stato, che possedeua, eccettuato Trani & la rocca di Salerno: ribauere la dignità del Connestabile del Regno con la prouisione di cento mila scudi l'anno: non impedire al Re il castigare i Baroni Angioini: non dare fauore ne aiuto à Giouanni, ne al Piccinino: i quali potessero però sicuramente vscire di Puglia nello spatio di quaranta giorni.

Battaglia prodigiosa de corui, & de milui.

Scanderbeg ritornato in Albania.

Principe di Tarento accordatosi con Ferdinando.

Ridussesi

Ridussesi à tale accordo, oltre alle cagioni prenarrate, perche nel tempo medesimo Sigismondo Malatesta era venuto à lui per aiuto: percioche ammassando gente per passare nell'Abruzzo con Francesco Pico, essendogli vietato il passo del Tronto dal Vicerè dell'Abruzzo; si mise all'assedio di Sinigaglia; & ottenutala, andando verso Mondolfo, incontrato da Federico Conte di Urbino con la gente Ecclesiastica; da lui fu rotto, perdendo mille & cinquecento caualli, che rimasero prigioni insieme col Pico: & perdendo il Vicariato di Fano & il contado di Rimini, che fu acquistato da Federico. Per questa cagione adunque il Principe di Tarento inclinò alla pace, tanto piu che vedeua che il Re, che anche douea ingrossare per l'arriuo delle genti della Chiesa, prosperaua in Calabria. nella quale già il Grimaldo vnitosi col Marchese di Crotone & con Alfonso Centilia suo fratello & con Luigi Carracciuolo Conte di Neocastro; hauea disfatta la caualleria di Luca San Seuerino: & discorrendo per tutta quella regione si era ridotto sopra il fiume Grati: ritirandosi poi à Bisignano, per essersi il Marchese distaccato da lui per desiderio di concordarsi col Re, sotto pretesto però d'andare à difendere il proprio stato contra Giacopo Caraffa & Galeotto Baldasino. Ma i paesani di Cosenza, contra i quali il Grimaldo mandò da Bisignano alcuni soldati à depredare quelle ville; si difesero con tal vigore, che visto il Re di potere auanzaruisi, vi mandò Masio Barresa, che transferitosi à Bisignano, l'acquistò senza difficoltà: perche il Grimaldo ito in Acri, come in luogo piu sicuro, posto sopra vn monte, hauea abbandonato quella terra. Masio combattuto Acri vn giorno intiero & essendo sempre ributtato, la notte per le rupi fattoui calare dentro alcuni fanti & sforzata la porta; l'acquistò con molta strage de soldati & de gli habitanti, saluandosi il Grimaldo à Themese sopra il mare. Acquistato poi anche Simari, andò à soccorrere la Roccella assediata dal Centilia: & con lui combattendo, il prese con tutta la sua gente: Ottenne anche Terra nuoua, San Georgio & il castello di Galeotto Baldasino. Queste furono le vittorie, che maggiormente indussero il Tarentino à discendere alla pace. Fatto però che egli hebbe l'accordo col Re, Giouanni passò per mare da Trani nell'Abruzzo: oue andò cogliendo le reliquie della sua gente nello stato de Caldori: i quali erano assai oppressi da Dauali, che con mirabile celerità & virtù espugnati molti castelli loro, pigliarono ancora Sangro. Il Re per le fattioni di Masio & con la pace assicuratosi della Calabria, di Terra di

Sigismōdo Malatesta rotto da Federico Montefeltro.

Fatti de gli Angioini in Calabria.

Aragonesi preuagliono à gli Angioini in Calabria.

Giouanni passato nell'Abruzzo.

ra di Otranto & di tutta la Puglia: temendo che per la gita di Giouanni in Caldori non preualessero à Dauali nell'Abruzzo; con tutto l'essercito marchiò à quella volta: & passato il Fortore, vi riacquistò Lesina, Serra, Montorio & alcuni altri luoghi. Poi conducendo l'essercito in Terra di Lauoro per riposarlo; nel camino prese & abbruciò Ponte, castello del Conte di Campobasso. Ne giri di queste tante riuolutioni cōseruaua il Duca Borso lo stato in vna somma & perpetua trā quillità: & col tenersi amico ogn'vno & essere vfficiosissimo operaua tanto, che senza altro trauaglio viuea quietissimo. Staua egli principalmente ben vnito co Vinitiani, co quali non solo nel principio della sua assuntione hauea contratto stretta amicitia per li congressi priuati, che hebbe co Senatori, quando con superbissima comitiua andò à visitare solennemente il Doge; ma era anche poi stato di continuo molto confidente loro, si come essi ancora haueano proceduto seco assai sinceramente. permodo che, se bene per le confini del Polecine di Rouigo & di Padoua sorsero graui controuersie, facilmente ancora s'adattarono per la cōpositione amicabile passata per le mani di Matteo Vittori & Paolo Morosini Procuratori della Signoria per l'vna parte, & di Francesco Aretino Mandatario del Duca per l'altra. Inuitato però nel mese di Maggio del Sessantatre dal Principe à transferirsi à Vinetia allo spettacolo d'alcuni torneamenti; vi andò con buon numero di Caualieri suoi sudditi: & Bertoldo di Este, che era capo dell'vna banda, ne riportò il premio. ilquale, si come fu vincitore in queste cose di caualeria da scherzo, così fatto Capitano Generale da Vinitiani contra il Turco nell'impresa della Morea; era in sul corso d'vn fine prosperosissimo: & per quello, che si conobbe, ne riportaua il trionfo, se sfortunato accidente di morte non vi si fosse interposto. Haueua il Turco l'anno precedente occupato Metelino, Stalimene & alcune altre isole, dal Cataluso possedute in quelle parti: & chiamato hora da Demetrio nella Morea, si mise à conquistarla. Di tutta questa prouincia, già detta Peloponnesso, vna parte fu prima posseduta da Michele Comneno Greco, che dopo la presa di Costantinopoli, fatta da Latini per potersi mantenere, si sottopose alla superiorità de Vinitiani. Onde mancata la posterità sua, essi come Soprani ritennero quelle terre, che il Comneno haueua nella Morea: tutto il resto della quale era di Demetrio & di Tomaso Paleologhi fratelli dell'vltimo Imperatore di Costantinopoli, che discendeano da quel Michele Paleologo, che dicemmo hauere ricuperato l'Imperio Greco.

Ferdinando andato nell'Abruzzo, & in Terra di Lauoro.

Borso confidente de Vinitiani.

Borso andato à Vinetia.

1463

Morea da chi posseduta.

Ma cercando Tomaso d'occupare il Braccio di Maina, tenuto da Emanuele Cantacuscino; fu assediato in Patràs da Emanuele medesimo: & Demetrio suo fratello in Misetra, che fu l'antica & celebrata Messene. Demetrio era stato altre volte in discordia con Tomaso per rispetto della successione all'Imperio Greco, laquale come maggiore d'età volea che fosse sua. onde anche, se ben solo si sottoscriuea & intitolaua Despoto; portaua però nel sigillo l'Aquila Imperiale: & prendendo parere dal Duca Borso, a cui per tale effetto hauea mandato Athanasio Lascari; erasi riconciliato col fratello. Cosi parendogli di potere meglio difendere se & lui insieme, promessa l'vnica figliuola per moglie a Maometto; il chiamò nella Morea contra il Cantacuscino. con laquale occasione egli entratoui, cominciò per se stesso a guadagnare le terre & ne occupò molte: costringendo Emanuele & Demetrio parimente a cedergli quelle, che possedeuano. Ancorache Tomaso hauesse contrastato per alquanti giorni, nondimeno soperchiato dalla possanza delle forze nimiche, presa la testa di Santo Andrea & il meglio di quello, che potè portare; se ne paßò a Roma: dando quella santa reliquia al Pontefice, che la collocò nella chiesa di San Pietro. Il Turco continuando i suoi acquisti, infruttuosamente assediò il Gionco cinquantaquattro giorni, che fu difeso dal Paleologo di Grizza: & tornando in Thracia, per la morte del Franco de gli Acciaiuoli, Duca di Athene, si sottopose quella città. Ma il Paleologo di Grizza, cessò il Gionco a Vinitiani, fu cagione che Nicolo Paleologo diede anche loro Maluasia. Onde non solo per conseruare quelle terre & massimamente Napoli di Romania, terra fortissima & commoda assai alla nauigatione per vn seno di mare, che ha contra l'isola di Candia; parue loro che fosse al proposito a mandarui vn'essercito, per fare anche quel piu frutto, che si potesse nel resto: affrettandosi a questo maggiormente per l'essempio, che haueuano hauuto di Argo, città di essi, che per proditione era stata occupata da Maometto: permodo che egli per questa presa non solo hauea prouocato la Signoria; ma & per molti altri mouimenti: & spetialmente per hauere tolto Lesbo a Genouesi, veniua ad hauere rotto le conuentioni passate con Amurate suo padre & confirmate da lui: le quali portauano, che non potesse vscire con armata dall'Hellesponto, ch'è lo stretto di Gallipoli. Dimorando in quei mari Vittore Capello con non molti legni, il Senato vi mandò Luigi Loredani con vno sforzo di galere & altre naui: mandandoui similmente Pietro Palmieri

Demetrio Paleologo per cõsiglio di Borso cõcordatosi col fratello.

Turco entrato nella Morea.

Athene occupata dal Turco.

Napoli di Romania.

Maomette rõpe la pace co Vinitiani.

con alcune compagnie di Stradiotti: & all'ultimo fece elettione di Bertoldo di Este, a cui diede la carica del tutto. Egli conducendo per suoi Colonnelli Bettino Calcinaccio, Ceco Brandolino, Giouanni Attellano, Roberto da Tiene & altri di portata, disceso a Napoli, ito di lungo ad Argo; l'hebbe con poca difficoltà: aprendosi di questo modo la strada all'acquisto della Morea: della quale hauea animo d'impatronirsi in guisa, che potesse ritenerla. E' la Morea vna peninsola, che si dilata assai nel mare: & verso la sua parte piu angusta, chiamata Istmo, ch'è quella lingua, che si congiunge con terra ferma; ha la città di Corinto: oue i Turchi s'erano fortificati: & perciò a voglia loro haueano il passo, donde si potea poi scorrere d'ogni intorno. Per la qualità del qual sito, si come altre volte s'era pensato d'assicurare questa prouincia con tagliarsi l'Istmo: & con opera piu espedita nel passaggio di Xerse vi s'era fatto vn muro, che la diuidea da tutto il resto, donde potea essere assalita; cosi Bertoldo attenendosi a questo vltimo partito, deliberò di metterlo in essecutione. Onde hauuta la rocca di Argo, che dapoiche la terra fu presa, s'era tenuta vn pezzo, fatto impiccare vn frate, che hauea fatto la tradigione & dato il luogo in mano de Turchi: & fatta vna scaramuccia con cinquecento caualli de nimici, che scorrendo, a quella volta, vi ammazzarono Martino Capitano d'vna compagnia di Albanesi; si ritirò a Napoli: & dato ordine al Loredano, che si mettesse con l'armata all'Istmo, incaminatosi a quella banda & postosi sotto Basilio; l'hebbe per forza: indi piantò gli alloggiamenti contra il golfo di Lesina. Hauea con seco quindici mila huomini da combattere & da difendere il lauoro, che giua per fare: hauendo perciò posto insieme trenta mila operari: & tanta fu la celerità, che indefessamente fece vsare, che nel solo spatio di quindeci giorni fece vn sofficiente muro in tutta la lunghezza dell'Istmo, che era di sei miglia. Feceui a vn tempo medesimo le fosse doppie: volendo che ve ne fosse vna di quà & vn'altra di lì. Alla quale opera mentre che egli era intento, quattro mila Turchi, che si trouauano intorno a Corinto, de quali cinquecento haueano già fatto vna scorreria; fecero impeto contra quei, che lauorauano: & ributtati, non solo non hebbero confidenza di ripararsi in presidio alcuno della prouincia, ma se ne leuarono affatto. Essendo tra tanto ito Benedetto Coleone a Misetra, occupò la terra, ma non la rocca: & vi fu vcciso. & Giouanni Magno assalito Londario, benche ottenesse il resto; non potè però espugnare quella Fortezza. Finita compiutamente l'opera dell'Istmo, Bertoldo s'accelerò all'opugnatione di Corinto, situato sopra vna collina,

Bertoldo andato contra Turchi nella Morea.

Morea.

Bertoldo ricupera Argo.

Bertoldo acquista l'Istmo.

Bertoldo fabrica l'Essimilo.

Bertoldo scacciai Turchi della Morea.

Bertoldo assedia Corinto.

collina, & per quello che poteano portare le fortificationi dall'hora, ben difeso nella sommità. Nella quale impresa hauendo partito l'essercito in tre parti, si mise all'Occidente & fece ire l'Attellano all'Oriente & Lazaro Pontoliano alla banda della Tramontana. L'Attellano occupò quella parte della cittTtà, oue egli s'era messo, & costrinse i nimici a ristringersi piu di dentro, oue s'erano fatti forti. Nell'instante medesimo spingendosi inanzi Bertoldo, dal suo canto hebbe cosi graue ferita d'vn sasso in vna tempia, che suenne: & riuenuto continuando l'assalto, andò tanto sotto, che i Corinti hauendo perduta la terra, si ridussero nella sommità, chiamata Acrocorinto: & la notte seguente molti di là, per non restare nell'assedio, si precipitarono: i quali o da se si fiaccauano, ò presi da soldati, n'era fatta strage. Venuto a morte Bertoldo, che senza volere ne curarsi, ne punto ritirarsi, vi mancò combattendo; succedette Bettino in luogo suo. ilquale vdita vna voce di ottanta mila caualli, che veniuano per entrare nella Morea, itone all'Istmo, & certificandosi che in effetto i Turchi vi veniuano in grossissimo numero, lasciato tutto quel riparo senza difensore alcuno; se ne ritornò a Napoli. Morto Bertoldo in tempo cosi importuno & età cosi acerba, le cui prodezze nel funerale fattogli dalla Signoria, furono con publica oratione lodate da Bernardo padre di Pietro Bembo: & abbandonata senza piu altro ritegno tutta la Morea in mano de Turchi; i Vinitiani s'accesero a pensare piu profondamente a graui danni, che poteuano venire loro da quella banda: massime veggendosi Maometto tutto riuolto a proseguire la vittoria. Borso, ch'era assai congiunto con la Republica di Vinetia, quanto piu la vedea in pericolo di debilitarsi & conoscea però il disuantaggio, ch'egli n'haurebbe; tanto piu hauea inanzi gli occhi l'accrescimento del Duca di Milano, che se bene per conto de confini di Parma s'era accommodato con seco, non era però restato di trattare imperiosamente quell'accordo, col rendersi poco ricordeuole de tanti segnalati beneficij riceuuti dal Marchese Nicolò: onde ogni accrescimento suo recaua troppa sospitione a vicini. Si risoluette però per tutti questi rispetti di chiamare a se Hercole & Sigismondo, che dimorauano appresso Giouanni: parendogli che indarno fosse ogni sforzo, che in quel tempo piu fare potessero gli Angioini. iquali s'andauano discioglliendo, poiche Alfonso Duca di Calabria, figliuolo di Ferdinando hauea acquistata la Roccella: & Giouanni partito dell'Abruzzo, era passato in Terra di Lauoro con poca speranza di tenere saldo il Duca di Sessa, che molto titubaua. Parue anche a Borso che ambi i fratelli fossero per-

Acrocorinto.

Essimilo abbandonato.

Morea soto Turchi.

Hercole, & Sigismõdo richiamati da Borso.

sone, di che potesse molto promettersi: oltre che era il douere, che cominciassero hormai a riconoscere quello stato: onde li destinò & mise dipoi per suoi Luogotenenti, l'vno del Ducato di Modona, l'altro di quello di Reggio: & dimandolli perciò a Giouanni: mostrando che per essere di età hormai graue, bisognasse valersi di questi, che il solaggiassero. Giouanni, che hauea conferito l'animo suo con Borso, ch'era di tosto o con accordo, o senza, abbandonare quella impresa; licentiolli cortesemente. Poscia, quantunque egli insieme col Duca di Sessa si fortificasse di quà dal monte Gauro, & con presidij & ripari si prouedesse, perche il Re non passasse il monte: tanto piu, da che il Papa stancato dalle spese & consigliato da Borso volendosi tirare alla neutralità, non fauoriua gagliardamente il Re, ma contentauasi d'hauere acquistato alla Chiesa Celano, Sora, & Arpino; nondimeno il Re mandato il Conte di Gaiazzo ad occupare la sommità del Garro, fece discendere Annichino Marmilla con altri soldati, che rotti i primi ritegni, diedero commodità à tutto l'essercito di passare inanzi. il quale dato il guasto al territorio di Sessa, si mise à battere Mondragone, rocca tra le radici del Garro & il mare: alloggiando la caualleria alla pianura & la fanteria sopra vn colle opposto & per vna vallata dispiccato dal monte. Ne hauendo Giouanni potuto guadagnare l'artiglieria, che fu assaltata di notte; ritirossi dentro di Sessa. Riuscendo medesimamente al Re inutile la batteria, perche le palle volando ò troppo alte non batteuano la muraglia bassa, o troppo basse percoteuano il monte; facilmente conuennero tra loro all'accordo; nel quale hebbe Giouanni saluocondotto per transferirsi in Ischia. Questa Isola occupata, come dicemmo dal Torrella, era tenuta da gli Aragonesi, che l'assediauano nel castello. ma hora venutoui Giouanni con speranza di commuouere vn'altra fiata il Principe di Tarento & il Duca di Sessa; fece di modo, che non piu il castello, ma i soldati Aragonesi restarono assediati sopra l'Isola senza speranza d'aiuto alcuno. percioche Carlo fratello del Torrella, venutoui con otto galere & altri legni depredaua tutti i liti di Terra di Lauoro & vietaua ogni soccorso à gli Aragonesi. Il Re concluso finalmente l'accordo col Duca di Sessa: & accommodatosi con Giacopo Piccinini, lasciandogli Sulmona, la Città di Penne & alcune altre terre dell'Abruzzo espugnate da lui, tradottosi in Puglia hebbe la rocca di Santo Angelo & assediò Manfredonia, che trattando d'arrendersi fu saccheggiata. Poi morto il Principe di Tarento (disse che della morte ne fu sciente il Re) senza altro contrasto ricuperò tutte le città di Terra di Barri & di

Hercole, & Sigismondo messi in Modona, & in Reggio.

Borso consiglia il Papa a tirarsi alla neutralità.

Giouanni passa in Ischia.

Accordo di Ferdinando con Giacopo Piccinino.

& di Terra di Otranto, che esso teneua, & anche Tarento: ristorandosi non poco per la gran pecunia, ch'è fama, che quel Principe hauesse posta insieme. Venutosi nel Sessantaquattro, prosperò assai inanzi la fortuna del Duca di Milano. ilquale collegatosi con Ludouico Vndecimo, che tre anni prima, mancato Carlo Settimo, era stato coronato Re di Francia; hebbe da lui Sauona & tutte le pretensioni di quella Corona sopra Genoua. Per la qual cosa tirati a se Obietto dal Flisco, Spinetta da Campofregoso & Prospero Adorno: & hauuta Albenga & tutta la riuiera di Ponente; mandò con essercito non molto numeroso Gaspare Vimercato à Cornigliano: doue l'essercito s'ingrossò con la gente di Sauona & con molti Genouesi guidati da Paolo Doria & da Girolamo Spinola, che tutti si teneuano mal satisfatti del gouerno di Paolo Campofregoso, che ne era Doge. il quale vedendo anche la riuiera di Leuante fauorire al Duca, messa nel castello Bartolomea, che fu moglie di Pirino & Pandolfo suo fratello con cinquecento fanti; si partì della città con quattro naui: & fuggita la gente de Fregosi, Genouesi si diedero al Duca. ilquale tenuto l'assedio quaranta giorni al Castelletto, l'hebbe da Bartolomea pagandole quatordici mila scudi, & rendendole la terra di Noue, che il Duca hauea presa. Per complimenti & lettere, che riceuè Borso da quel Duca, paruegli che esso in tanta felicità hauesse piu tosto moderato l'animo, che insuperbito. L'acquisto di Genoua fatto dal Duca di Milano, la vnione, che il Re di Francia mostrò hauere con lui, & la morte del Principe di Tarento; leuarono talmente la speranza à Giouanni di potere piu profittare nel Regno, che anche deliberò di partirsi d'Italia. onde lasciata Ischia, si transferì in Prouenza. Rimase gran desiderio di lui à chi conobbe, perche fu di costumi gentili & moderati, di fede integra, amatore del giusto & della religione, & come diceano gli Italiani, piu che non s'aspettauano, costante, seuero, & circospetto: lasciando parimente non volgare memoria della poca fiducia, che dee hauersi d'essito felice in ardue espeditioni, quando pendano da denari & animi di genti ribellate. Ferdinando preso con industria il Duca di Sessa, incolpandolo che hauesse promesso a Giouanni di riuoltarsi vn'altra volta: & impatronitosi del suo stato: passato nell'Abruzzo; acquistò quasi tutte le castella de Caldori: assediò il Guasto: & visto di non potere espugnarlo con assalti, impendendogli da lontano le vittouaglie, l'hebbe da Terrazzani, mentre Restagnino Caldora pratticaua d'accommodare con lui Antonio suo padre, che rimase anche prigione. lo Sforza & il Capuano con-

1464 (margin, beside "uesse posta insieme")

Principato di Tarento sotto Ferdinando.

Sauona dal Re di Francia data a Frãcesco Sforza.

Genoua sotto il Duca di Milano.

Giouanni torna in Prouẽza.

Stato de Caldori acquistato da Ferdinando.

no condussero medesimamente sotto Ferdinando l'Aquila, ancorache molti di quei cittadini, come ben partiali de gli Angioini desiderassero anzi di sottomettersi alla Chiesa, che al Re loro. Ma il Torrella rimase in Ischia, assai prestamente ridotto nelle necessità prime. perche messi sopra quell'Isola trecento fanti da Giouanni Pio, mentre il Torrella combatteua gli alloggiamenti de gli Aragonesi, da questo soccorso assaltato improuisamente & rinchiuso nel castello, da Galcerando Spagnuolo preso Carlo suo fratello & tutti i suoi legni; restituì quell'Isola al Re, che il mandò sicuro in Sicilia. Morto Pio à quattordici d'Agosto, i Cardinali di Roma diedero conto à Borso con vn breue loro di sei di Settembre, qualmēte haueano creato Papa Pietro de Barbi gētilhuomo Vinitiano, che s'intitolò Paolo Secondo, cō scriuergli in tal soggetto per termini pieni di cortesia. Specchiossi questo Papa nell'essempio del suo Predecessore, che essendo in Ancona, oue aspettaua il Doge di Vinetia, & hauea ragunato vn numero grossissimo di gente da guerra, per fare la Crociata contra Maometto, della quale intendea di fare capo Mattia Coruino; vi morì per souerchia afflittione d'animo, causata dal trouarsi sprouisto non di persone, ma di legni, di vittouaglie & di danari: fauellando sempre non senza mirabile constanza con Lorenzo Rouerella, Vescouo di Ferrara suo Teologo, intorno alla scrittura sacra. A questa Crociata, oltre al desiderio di racquistare Constantinopoli, mossero il Papa i progressi, che Maometto faceua continuamente: hauendo l'anno precedente occupata la Rascia & la Seruia, soggiogando le terre parte per forza, parte per volontaria deditione, per l'odio, che portauano à Lazaro loro Despoto, che per regnare scriuono che hauea tossicata la madre. La onde Paolo similmente si mise da principio à trattare di questa espeditione: & dipoi veggendo che potea facilmente cadere ne medesimi disordini di prima, propose tempi lunghi & piu tosto con pensiero di farne discorsi, che effetti. Quietò assai l'Italia l'anno seguente sotto questo Pontefice: ma si versò ben sottosopra tutto il Regno della Francia: percioche essendo già arriuato Giouanni nella Lorena, con tutto che hauesse Renato suo padre appresso il Re, col quale s'intendea benissimo; egli nondimeno per disdegno che quella Corona si fosse ritirata dalle cose d'Italia, dando Sauona al Duca di Milano, & non curando piu il conquisto del Reame di Napoli, ne la competenza, che era tra il sangue Angioino et l'Aragonese; tentò prima d'operare col mezo di Borso, che era assai caro à Ludouico, nel quale egli molto confidaua; che gli fossero dati nuoui soccorsi per ritornare in Italia: & non gli giouando punto questa intercessione,

Ischia restituita à Ferdinando.

Rascia, & Seruia occupate da Maometto.

1465

Giouāni di Angiò commuoue la guerra cōtra il Re di Frācia.

Borso prattica per Giouāni col Re di Francia.

sione, tuccicò Carlo Conte di Carolois, figliuolo del Duca di Borgogna, che si trouaua alterato verso il Re, per tenere che da esso fosse stato mandato vn figliuolo bastardo di Rubiprato per farlo prendere in Hollandia. & perche hauea moglie vna sorella di Giouanni Duca di Borbone, ilquale egli sapea essere mal satisfatto del Re, che hauea maritata in lui vna sorella sua, & non curaua di dargli la dote promessagli; pensò di tirare il cognato con seco nell'intento istesso. il che gli venne fatto: & non hauendo anche Francesco Duca di Bertagna deposto dell'animo il graue odio, che hauea conceputo contra il Re medesimo, che nel principio della sua sublimatione cercò di leuargli, che nel nominarsi Duca di quella Prouincia, lasciasse di dire, per la Iddio gratia, & volea imporre datij in Casa sua & dispensare beneficij; Carlo non incontrò difficoltà alcuna in tirarlo nella sua deliberatione. Hebbe parimente per se Carlo Duca di Berry, fratello di Ludouico, che non s'acquetaua al picciolo stato, che egli hauea: & vi hebbe ancora il Duca di Nemours, il Conte di Armeignac & altri principali, che si ramaricauano, che oue il Re precedente gli honoraua, questo altro li disprezzasse. Armatosi il Re contra tanti assalitori, & ritiratosi in Parigi, dopo varij accidenti abboccatosi tre volte col Conte di Carolois; concluse la pace, chiamata da Paolo Emilio, della Confluentia, per rispetto del sito, oue fu celebrata: nel quale al ponte Charenton confluiscono la Senna & la Marna: si come da quel bosco, nel castello del quale, posto iui appresso, fu conclusa; è chiamata di Vincennes dall'Argentone. In questa pace il Re promise al fratello per suo partaggio il Ducato di Normandia: & diede al Conte di Carolois Amiens, Abeuilla, San Quintino & altre terre della riuiera di Soma, che Carlo Settimo hauea dato al Duca di Borgogna, con patto di potere riscattarle per quattrocento mila scudi. Cessata però quella guerra,

Principi del Regno commossi contra il Re di Francia.

Pace del Re co sollevati.

1466 *il Duca di Milano giunto à morte l'ottauo di Marzo del Sessantasei; non potè hauere nuoua di quello, che hauesse fatto Galeazzo suo figliuolo, che dopo lui hebbe quel dominio: ilquale egli hauea mandato con mille cinquecento huomini d'arme in soccorso di Ludouico: laqual gente però, per l'accommodamento fatto con quei Principi, non potè giungere à tempo. Borso mandò Nicolò Strozza à congratularsi col Re di Francia della pace seguita, & Hercole à visitare il nuouo Duca di Milano: facendo dimorarlo alcuni giorni in quella città, sotto colore di starui per suo piacere: perche tanto meglio s'informasse dell'inclinatione, che si potea vedere in quel Principe su quel primo ingresso ò alla quiete, ò al trauaglio. Poco dipoi riceuè lettere dal Cardinale di Rauenna, che gli dauano*

Hercole andato à Milano.

uano conto d'un Concistoro fatto da Paolo sopra la perdita di Durazzo, di Croia & di Albania, con la cattiuità di cinquanta mila Christiani; & sopra gli aiuti, che intendea, che si spingessero alla volta della Dalmatia, oue il Turco facea gran progressi, per porgerui quel piu pronto rimedio, che si potesse. della quale sua deliberatione il Papa istesso diede auiso particolare à Borso. Tali progreßi faceua il Turco, per essere morto nel principio di questo anno Georgio Castriotto: ilquale nella sua prima età da Amurathe fu chiamato Scanderbeg, cioè Alessandro Signore: sotto diuersi Capitani fattosi conoscere per valoroso in Asia & in Europa, hauea con l'occasione della vittoria, che Giouanni Hunniade hebbe dell'essercito Turchesco alla Moraua; ricuperato Croia, & il dominio paterno occupatogli da gli Infedeli: & erasi fatto Principe di tutta l'Albania: con l'hauere disfatti gli esserciti di Aly, di Ferisio & di Mustafa condottogli contra: mantenuta l'Albania & difesa Croia da Amurathe, che l'assediò infin tanto che vi morì: rotti Sinam Bassa, Insumbeg, Carazabeg, Seremetio, Ballabano, Iagup & difesa vn'altra volta Croia assediata da Maometto, & per forza fattolo leuare da quella terra. Morto questo veramente gran Capitano, parue che si verificasse la predittione di Lecha Duchagino Albanese: che all'annuntio di tale morte lacerandosi la barba & i capelli, disse all'hora essere aperte le chiuse dell'Epiro, & della Macedonia, ruinate le mura delle città, atterrate le forze de popoli, prostrata la Sede di quello Imperio, & estinta ogni speranza di salute. percioche il Turco non solamente hebbe commodità d'acquistare Croia, ma anche tutta l'Albania & di prepararsi la strada à penetrare in Dalmatia & nelle Isole del mare Ionio. De quali progreßi Borso hebbe dipoi piu minuto raguaglio dal Re di Napoli: ilquale già riposaua, non solo hauendo estirpati i due principali solleuatori del Regno, & preso il Marchese di Crotone, ma anche con hauere ricuperato quanto hauea perduto. percioche Santa Agata, che sola delle terre del Regno erasi mantenuta alla diuotione di Giouanni di Angiò, cosi consigliando Battista Grimaldo, che anche disse concorrerui la satisfattione di Giouanni medesimo; si diede al Duca di Calabria, che indarno l'hauea assediata: ma però con patto d'essere sotto il gouerno del Cardinale Rouerella, che vi lasciò per suo Luogotenente Florio suo fratello. Ferdinando non solo delle cose proprie, ma de gli auisi degni di notitia daua parte continuamente à Borso. ilquale se ben era stretto d'intrinseca amicitia co Francesi, non restaua però Ferdinãdo di stimarlo & di mostrargliene segni alle occasioni: presentandolo ancora spesse volte, si come fece à punto verso

Scãderbeg morto, & suoi fatti contra Turchi.

Morte di Scanderbeg fu l'esterminio dell'Albania.

Ferdinando ricuperato il Regno riposa.

Borso molto estimato da Ferdinando.

il fine di questo anno: sapendo che egli facea fare alcune feste, nelle quali si haueano à fare correre diuersi animali & pedoni; gli fece condurre da Marino Carracciolo alcuni corridori valentißimi. Et ancorache il Papa tornasse à replicare sopra la risolutione, ch'era in lui d'indurre i Principi di Christianità & specialmente quei d'Italia ad vnirsi contra il Turco; nondimeno le perniciose fattioni suscitate in Fiorenza, ap-
1467 *parecchiarono l'anno futuro à pensieri, che per l'interesse delle cose piu intime si disuiarono dalla consideratione delle piu lontane. Era venuto à morte Cosmo de Medici & hauea lasciato Pietro suo figliuolo nel colmo della riputatione istessa, nella quale egli era vscito di vita: hauendogli lasciato insieme i due principali sostentamenti di essa, cioè vna gran sostanza di molte facoltà, che fu opinione, che hauessero principio da beni di Baldassare Cossa, che deposto del Pontificato et fuggito di prigione, si ridusse seco à Fiorenza, et quiui morì Cardinale: l'altro, vna buona introduttione ne gli agibili. Ma Diotisalui Nerone, colquale Pietro per consiglio hauuto prima dal padre, conferiua ogni suo affare, entrato in pensiero di non volere vedere piu in quella Republica vn cittadino così potente, che era come patrone de gli altri; per la commodità che hauea d'essere partecipe delle attioni & de disegni di lui, machinò con Luca Pitti, Agnolo Acciaiuoli & Nicolò Soderini di metterlo al fondo. Presero occasione di cominciare à dispiccarsi dalla sua amicitia nella confirmatione della Lega, che Galeazzo Duca di Milano mandò à chiedere à Fiorentini, affin che la stabilissero quale l'hauea hauuto Francesco suo padre con loro. perciochе se gli opposero con dire che morto il Duca precedente, era spirata ogni capitolatione, che si hauesse hauuto seco, non si essendo in essa fatta mentione de successori. & vertendo tutta la difficoltà nello sborso di sessanta mila scudi dimandati da Galeazzo, per rimostranze, che Pietro facesse, affin che la Republica non si discioglieſſe dal legame di quel Duca, hauendone il bisogno, che hauea per l'emulatione de Vinitiani; non se ne fece però altro. Procedendo la seditione tanto oltre, che quei che haueano cospirato contra la persona di Pietro, già s'armauano, presa egli l'occasione dalla voce sparsa da suoi nimici, che haurebbono il Duca di Modona con buon numero di genti in aiuto loro; si mise in arme col seguito de suoi adherenti: facendo in modo, che con le efficaci sue persuasioni voltò i Magistrati et tutta la città all'esterminio della parte contraria. Diotisalui, poiche con gli altri se ne fuggì, iquali presero diuersi indirizzi, se n'andò a Vinetia: & stimolato il Principe a risoluersi di dargli aiuto per rimetterlo*

Sostentamenti principali della riputatione.

Discordia in Fiorenza.

Pietro de Medici caccia gli auersari di Fiorenza.

Vinitiani stimolati ad aiutare i Fuorusciti Fiorentini.

metterlo in casa, col ricordargli che i consigli & gli aiuti di grossa somma di danari, che Francesco Sforza hebbe nel volgersi contra quella Signoria per entrare in Milano; tutti deriuarono dalle instigationi di Cosmo: & che Galeazzo hauendo Pietro alle sue voglie potea dire d'hauerui Fiorenza istessa: poiche la fattione opposita era in essilio: essaggerando in guisa tutto questo, che se ben prima era stato ributtato, dispose finalmente i Senatori ad ascoltarlo & ad essaudire la sua petitione. Ora su questa espeditione, perche due anni prima Giacopo Piccinino, che hauea tolta per moglie Drusiana figliuola naturale di Francesco, mandato da lui à Napoli per sospetto, che n'hauea; era stato spento da Ferdinando con fama che ciò hauesse fatto a richiesta dell'istesso Duca di Milano; Bartolomeo Coleone salito in assai maggiore credito, era quasi solo nominato. talche come Capitano riputatissimo essendo allo stipendio de' Vinitiani, il Senato mostrò di lasciarlo in libertà: per modo che paresse che i Fuorusciti di Fiorenza, per fidarsi del valore suo, l'hauessero assoldato, accioche li restituisse nella patria. Borso non volendo per l'amicitia, che hauea hauuto con Cosmo & che tenea con Pietro, hauere mano in questa impresa, incerto di quello, che potesse succedere; non volle anche discompiacere i Fuorusciti: & permise che Hercole suo fratello s'accommodasse co Vinitiani con la condotta di mille & quattrocento caualli, & col piato di quindeci mila scudi in tempo di pace: & che consequentemente conforme al volere della Signoria potesse essere con Bartolomeo. Ilquale nel principio di Marzo s'incaminò per lo Ferrarese alla volta di Lugo con quatordici mila soldati, oltre à Fuorusciti di Fiorenza, tra caualli & fanti: essendoui principali Hercole accompagnato da Pino Ordelaffi & da Marco Pio & da Signori di Faenza & della Mirandola: & Alessandro Sforza accompagnato anch'egli da Costanzo suo figliuolo, da Sforzino di Cotignuola, Braccio Vecchio & Siluestro Conte. col quale essercito il Coleone, che si andò poi sempre piu ingagliardendo, per aprirsi la strada al passaggio, che intendea di fare in Toscana; andò per dirittura a piantarsi sotto Castrocaro. I Fiorentini tra tanto s'erano collegati col Re di Napoli, col Duca di Milano & con Giouanni Bentiuoglio, che alleuato da Santo era già cresciuto in Bologna con tanta essistimatione, che superata l'inuidia n'era riputato Principe: tanto piu che il Papa l'anno inanzi l'haueua ordinato perpetuo presidente, & come dicono gli Annali Bolognesi, Duce, & Superiore del nuouo gouerno di venti gentilhuomini, da lui introdotto in quella città. I collegati, fatto loro Capitano Federico Conte di Vrbino,

Bartolomeo Coleone.

Hercole assoldato da Vinitiani

Essercito del Coleone.

Giouanni Bentiuoglio presidēte del Gouerno di Bologna.

Vrbino, il mandano di ſubito nella Rom[illegible], finche non ſolo impediſca il paſſo a nimici; ma anche ſoccorra [illegible] Alidoſio, che a vn tempo medeſimo era ſtato aſſediato dentro d'Imola dallo Sforza. Attenendoſi Federico al Lidice, oue s'era poſto; riceuè il ſoccorſo del Reame di ſei mila caualli, condotti da Alfonſo Duca di Calabria: & à ventidue di Marzo giunſe nell'iſteſſo luogo il Duca di Milano con ventidue ſquadre di caualleria & cinque mila fanti. Bartolomeo leuatoſi da Caſtrocaro & congiuntoſi con lo Sforza, che parimente ſi tolſe diſotto da Imola; s'accampò & fortificò fra Faenza & Cotignuola. Non molto dipoi il Duca di Milano con tutto l'eſſercito alloggiò a San Proſpero dell'Imoleſe: & viſto che Bartolomeo, laſciato il luogo, che fortificaua, ſi tiraua verſo Faenza; andò ſeguitandolo d'alloggiamento in alloggiamento. & poſtoſi ad aſſediare Bordano, caſtello del Faentino, vi dimorò tanto ſenza che ſuccedeſſe altro di rilieuo, che a quindici di Luglio quei di dentro ſe gli diedero d'accordo. Galeazzo fatto queſto, ſe n'andò a Fiorenza, ò perche Pietro per ſtabilire meglio le coſe ſue l'haueſſe indotto a girui: ò pure perche egli ſi foſſe moſſo da ſe per trattare qualche accommodamento co Fuoruſciti: ouero per procacciare mentre che i Fiorentini erano nell'ardore del biſogno, gli auanzi, che doueano dare per le Leghe paſſate. Partito che egli fu, occorſe che a venticinque del meſe iſteſſo il Coleone nel volere alloggiare alla Molinella, contutto che per gli auiſi, che Borſo diede al Pontefice, haueſſe i ſoldati ſtanchi dal lungo camino; attaccò co nimici, che il ſeguitauano, il fatto d'arme: che durando dalle ſedici hore infino a ſera, apportò diuerſe inclinationi di fortuna. Ma egli però con la perdita di due mila caualli, de quali mille furono vcciſi & mille fatti prigioni; hebbe finalmente la peggiore & non ſenza graue danno de gli auerſari, per riſpetto maſſimamente d'alcuni pezzi di artiglieria da campo, che all'hora s'incominciarono ad vſare, la oue prima non erano che pezzi grandi da batteria. Hercole, che nella battaglia era ſtato ferito da vna ſpingarda in vn piè, contutto che il colpo, ſi come poi ſi vide, foſſe pericoloſo, ſenza altrimente gire a medicarſi; riſtrinſe il meglio delle genti: & di nuouo appiccata la zuffa, ſeguitò di combattere infino alla notte foltiſſima: nella quale ancora continuò la battaglia per buon pezzo, tanto che volto in fuga il battaglione guidato dal Duca di Calabria, Hercole ſeguitando la propria perſona di eſſo, nel colpirlo (caſo fatale, poiche il medeſimo gli ſuccedette contra il Re Ferdinando ſuo padre) gli tagliò vn pezzo della falda. Ceſſata la pugna, nella quale

Eſſercito della Lega.

Galeazzo Sforza andato a Fiorenza.

Fatto d'arme della Molinella.

Hercole ferito ſoſtenne la battaglia.

la quale l'essercito della Lega perdè al doppio piu caualli, che l'altro; il Conte di Vrbino ridusse l'essercito a Saletto appresso il Ponte poledrano, detto dipoi il Bentiuoglio per la fabrica d'vn palazzo, ch'iui Giouanni costrusse, dandogli il nome della sua Casa. Quantunque fossero giunte venti squadre al Duca di Calabria a Colfiorito, & che Galeazzo, hauuto trenta mila scudi da Genouesi, le hauesse mandate in Ghiaradadda per leuarsi di là & inuiarle all'essercito, & che il Marchese di Mantoua fosse assoldato dalla Lega; nondimeno i Fiorentini veggendo che spendeuano tutto il giorno senza ne effetto ne speranza di frutto alcuno, & che dall'altro canto Filippo fratello del Duca di Sauoia si mouea contra il Marchese di Monferrato, & il Duca di Milano; voltarono con tale affetto gli animi loro al desiderio della pace, che credendosi di potere conseguirla col mezo di Borso, se ben i Fuorusciti erano continuamente intorno ad esso; non restarono però di ricercarlo instantemente a volere interporuisi: & indussero i collegati, che parimente si trouauano stanchi, a consentirui: & tanto piu, che il Re di Napoli contribuiua a queste fattioni con non pronta volontà. Galeazzo, non ostante che il Re di Francia hauesse mandato Guastonetto Conte di Cominges al Duca di Sauoia, per operare che reprimesse il fratello; era necessitato a vscire di campo & a girsene a difendere lo stato suo, & quello del Marchese. il che fu anche cagione, che oue nel ritorno suo da Fiorenza hauea pensato d'abboccarsi con Borso, per trattare seco sopra la forma di qualche accommodamento; per la fretta non potè farlo. Il Conte di Vrbino, come quegli, ch'era ben fondato, mostrò di non diffidarsi: ma lo Sforza & il Manfredo che a molti essempi haueano potuto scorgere come nelle chiusure delle paci i grandi nel conuenire insieme sono tanto occupati nel riguardare a gli interessi loro, che non mirano se perciò ne segua l'esclusione de piccioli; se n'andarono a Vinetia per vedere se con la protettione di quei Signori potessero recare qualche riputatione alle cose proprie. Dall'altro canto Diotisalui, sotto cui riposauano gli altri Fuorusciti, era frequentemente sù & giù per camino, & quando a Ferrara, & quando a Vinetia: ne restaua il Coleone di chiedere grossa somma di danari, non meno per meriti, che per ristori suoi. Il Papa tratanto, se ben mostraua palesemente di desiderare la pace; nondimeno, perche gli parea che tutti gli altri Potentati d'Italia, de quali non poco diffidaua, s'andassero stancando, & che egli desiderato da ogni banda, crescesse piu sempre in auttorità; amaua il contrario: di che lasciossi intendere assai apertamente a

Pōte poledrano

Fiorentini desiderano la pace.

Borso da Fiorētini ricercato a trattare la pace.

Pace farsi da Grandi cō esclusione de piccioli.

Paolo Secondo inquieto nelle cose d'Italia.

te a Giacopo Trotti, che resideua Ambasciatore di Borso nella Corte di Roma: & era tanto intrinseco di questo Pontefice, che trattaua seco quasi del modo istesso, che faceano i ben intimi famigliari di Camera. Ma poiche le prattiche suscitate dalla Republica di Fiorenza, cominciarono a stringersi; egli come Pastore vniuersale, a cui massimamente spettasse cosi santa opera, fu richiesto da piu lati a volere essortare Borso che abbracciasse questo assunto, il che se ben fece a richiesta d'alcuni Principi, & gli scrisse però suoi breui sopra questo; parlaua nondimeno col Trotto d'vn'altra maniera: ne potè anche tanto dissimulare, che con esteriori vfficij non palesasse il suo animo. Finalmente parte allettato da promissioni, & parte spauentato da minaccie si lasciò indurre a dare il suo libero assenso. Borso, ch'era assai pienamente instrutto della natura del Papa, non solo per li tanti auisi, che n'hauea dal suo Ambasciatore, ma anche per quello, di che era raguagliato da Prelati di qualità, che n'haueano salda notitia: & che per leuarsi da torno il romore troppo congiunto con gli stati suoi, hauea caro che le cose s'accommodassero; giudicò che per dare satisfattione al Pontefice, & vietare ch'egli non andasse guastando ciò, che si facesse fosse al proposito certificarlo che la conclusione si farebbe in Roma per le sue mani. Cosi il Duca di Modona, pigliatasi la fatica di trattare le difficoltà che occorreuano, & di leuarle come meglio potesse, per la potestà, che gliene fu data da ambe le parti; fece vna sospensione d'arme di venti giorni, che seruisse ad vna tregua fatta a posta per dare tempo ai negociare. Intesa la petitione di Diotisalui & di Bartolomeo, col quale parlò al Traghetto; comprese che tutto il punto consisteua in leuare all'vno il sospetto, & in dare all'altro il danaro. percioche quanto al resto, non vi erano terre prese da restituirsi, ne per l'vna banda, ne per l'altra: & quel solo che potea portare disturbo per lo patrocinio, che Vinitiani voleano tenere di Forlì, di Faenza & di Pesaro: & Galeazzo di Bologna & d'Imola, che tutto veniua ad offendere l'animo di Paolo, per seguirne pregiudicio grauissimo alla Sede Apostolica; si confidaua di potere rimouere, con assicurare quei medesimi, che haueano fatto ricorso a Vinetia & a Milano: la quale assicuratione, quando si fosse ritrouata, egli non facea dubbio, che ne i Vinitiani, ne Galeazzo si farebbono ingeriti in sorte alcuna di superiorità verso quei territorij. Ma perche la tregua spiraua a ventiotto d'Agosto, d'alcuni dì prima, che hauesse a finire, haute lettere di Fiorenza, donde intendea che Pietro de Medici mostraua di non potere sperare alcuno rassettamento, & quasi che si ritiraua da ogni maneggio di pace;

Borso essortato dal Papa a pacificare i Fiorentini.

Borso come secondaua la mēte del Papa.

Sospēsione d'arme fatta da Borso.

Pietro de Medici si ritira dalla Pace.

di pace; si risoluette di fare parlare à quei Signori in tal modo, che col ributtarsi le oppositioni, che faceano & addurcersi le ragioni necessarie in tal soggetto, si mantenesse viua la negociatione principiata. si che Francesco Nasello, che in que' giorni era suo Ambasciatore appresso quella Republica: & che per essere stato poco prima à Ferrara, si trouaua pienamente informato del tutto; entrò à parlare in questa forma. Quanto prontamente il Duca mio si sia mosso per la quiete d'Italia & in particolare per rispetto di questa Republica, & con quanta difficoltà habbia fatto succedere vna sospensione d'arme col faticarsi indefessamente per mantenimento di lei, come ha fatto infino al dì d'hoggi; voi Signori non solo dal riporto, che haurete hauuto ordinariamente dall'Ambasciatore vostro, ma da gli effetti istessi il potete raffigurare così viuamente, che nõ fa mestiero ch'io punto mi distenda in certificarui del buon animo suo: et come il beneficio della pace tocchi assai piu quei, che sono in guerra, nella guisa che il non conseguirla potrebbe essere loro di graue danno: & come egli, perciò che viue neutrale & non è in termine, ne ragioneuolmente vi puo essere, d'vscire per forza della sua neutralità; habbia da curarsi meno che gli altri d'accordo, che segua, ò di progresso di discordia, che vada inanzi; voi parimente il vedete in modo tale, che non accade ch'io prenda fatica di persuaderui che non vi corra tanto del proprio interesse di lui, che la passione del suo profitto debbia indurlo à insistere sopra il proposito, che ha fatto tenermi cõ voi questi giorni à dietro. Mosso adunque da quello, che essistima conuenirsi per vtile vniuersale, & per spetiale di questo dominio; mi ordina ch'io risponda alle quattro oppositioni, che voi mi faceste intorno al negocio della pace. Primiemente quanto all'inconueniente, che dite per conto del Coleone, ch'è nominato nella tregua per capo dell'essercito nimico: talche non si facendo mentione de Vinitiani, potrà sempre essere in potestà loro il disturbare ogni compositione, che seguisse, come quei, che non vi fossero compresi dentro; non vi è dubbio ch'essi non negano di non hauere somministrato tutto ciò, che bisognaua à questo Capitano: & che perciò essendosi discoperti contra la Lega, non potranno fuggire di non essere specificati, quando si venga à qualche sorte d'accommodamento: sopra che si sono lasciati intendere così alla libera, che ciò è certissimo: ma à fare che i soldati sospendessero le arme, bastò che il Coleone, che comandaua loro assolutamente, si sottoscriuesse. Onde, perche la tregua è per spirare fra pochi dì, non è piu necessario, che si faccia altra opera, perche la Republica di Vinetia habbia à confirmarla. Alla seconda difficoltà, che

Concione di Francesco Nasello à Fiorentini per disporli alla pace.

Borso per suo profitto nõ curarsi della pace, ò guerra altrui.

Risposta alle oppositioni fatte da Fiorẽtini alla pace.

Seconda oppositione.

che consiste nella forma del compromettersi, la quale quando non fosse conditionata, si potrebbe forse arbitrare quello, di che le parti non si contentassero; si risponde con molta facilità. percioche se bene il Duca mio non sarebbe mai per tolerare che se gli legassero le mani di tal maniera, ch'egli non potesse metterle in questa trattatione con suo decoro; non è però che tanti altri arbitramenti, che si sono fatti da molti anni in quà, non insegnino come si sia proceduto nel farli: essendosi prima tentato gli animi de' gli interessati & porto loro tutto ciò, ch'era bisogno che sapessero, col dare campo che contradicessero, & col renderli capaci di quelle conclusioni, che necessariamente si douessero prendere: per modo che non si è mai venuto à laudo alcuno, che dall'vna banda & dall'altra non si sia presupposto ò in tutto, ò in buona parte quello, che l'Arbitratore hauesse à pronuntiare, per essere troppo diuersa la qualità delle dichiarationi, che i Principi fanno in graui casi di stati, & massimamente in materie di paci, & quando hanno facoltà d'accompagnare l'amicabile concordia à quella determinatione, che piu pare al giudicio loro; dalle sentenze de priuati giudici. Si che non hauete à temere che fosse per venirsi ad alcuno stabilimento, senza che prima la cosa non s'hauesse conferita con voi & incaminata con ogni piu possibile vostra satisfattione à quel fine, che si fosse proposto. Ne il padre, ne il fratello suo, ch'accommodarono quasi tutte le differenze d'Italia de loro tempi, l'intesero mai d'altra maniera, con tutto che i compromessi fatti in loro fossero larghißimi & senza alcuna conditione, che stringesse il Compromissario à propalare la sua intentione, ne ad altra indignità. ma il Duca di Milano, ch'è quegli, che hà indotto voi à fare questa richiesta, la quale egli ha fatto parimente; per essersi trouato assai giouanetto nel tempo de trauagli di Francesco suo padre, non ha tanta notitia di questi particolari, che possa comprendere quello, che voi bene esperti de moti del mondo potete vedere benissimo. Quello, che dite nella terza obiettione circa il Papa, che non mostra animo d'entrare in accordo alcuno, che si faccia, tal che sarà sicuro de gli altri Pontentati, disarmati che siano, & gli altri non si potranno fidare di lui; è veramente degno di consideratione, & sarebbe anche di vantaggio, senon che l'argomento medesimo si ritorce. percioche l'vnione, che seguisse tra gli altri, causerebbe che egli non vi si adherendo, rimanesse preda loro: & tanto piu non si trouando forze, che ciascuno Principato de primi di questi, che di presente sono tra se alle mani, non le contrapesi. E' perciò da credere ch'egli vedendo stringersi vna confederatione,

Arbitramēti come farsi da Principi.

Arbitramēti come fatti da Nicolò, & da Leonello.

Terza oppositione.

Vnione di molti Principi tira altri nella medesima.

federatione, non vorrebbe à partito alcuno rimanerne fuori. Ma quantunque il Papa non sia necessario alla pace, si come anche non vi si ricercò il Pontefice, che sedeua nell'anno Cinquantaquattro: senza ilquale, se ben la Sede Apostolica era in maggior riputatione, che non è hora, se ne concluse vn'altra, che hebbe luogo, ne per non vi essere egli dentro, restò di sostentarsi; nondimeno il Duca mio, che ha qualche auiso secreto del desiderio di Sua Santità, che haurebbe caro che se le facesse questo honore di celebrare questa pace con la presenza & auttorità sua, maneggiata & stabilita che ella fosse prima da altri: & che essorta lui à questo; si contenterà di pigliarne il carico & la fatica, & di lasciare che il Papa n'habbia il godimento & la gloria, che ne desidera. Ha poi d'hauere piu maturi pensamenti quello, che nel soggetto de Fuorusciti viene opposto nel quarto & vltimo luogo. percioche, ancorache voi non intendiate d'assicurarli, & che questo per auentura sia il piu importante articolo, su che vi fermiate; però quando ne gli altri tre vi sarete acquetati, potete tenere per certo che non vi mancheranno temperamenti: & che quando non si trouino, essendo questo vn punto cosi essentiale, non si verrà mai à determinarlo senon con l'interuento del consenso vostro. Ora perche il mio Principe costuma di procedere sinceramente con tutti, & massime con questa Republica; non vuole lasciare di dirui con la solita sua libertà, ilquale stile sa anche molto piacerui; che non i sopradetti quattro impedimenti vi ritengono, ma i pensieri, che hauete di tirare il Papa nella vostra confederatione, per parere molto cortese di promissioni à voi & poco amoreuole alla Signoria di Vinetia. il che quantunque in apparenza possa indurui à fare concetto di grande speranza; non è per questo, come è ben noto alle prudenze vostre, che le figure fatte in disegno della mente, riescano sempre all'esperienza dell'opera: ne che le promesse grandi, massime de Potentati della Chiesa, si possano ridurre alle strette obligationi de secolari. perche se i Pontefici ricusano di mantenere le promesse fatte, oltre che i Signori della Christianità non sono mai tanto concordi, che non si troui chi ò per douere, ò per profitto, habbia caro di difendere le attioni Pontificie; hanno sempre molti pretesti: & se ben alle volte difficili da essere creduti, spesso ancora veri & escusabili: leuandosi à voglia loro dalle materie temporali per rispetto del debito, ò del decoro spirituale, ne si curando di danno, che possa succederne nel dominio loro: sì perche ò antepongono quello, che hanno per ragioneuole à tutto il resto, ò non curano della grandezza de Successori, per non hauerui passione di sangue; come ancora

Quarta opposi tione.

Intentione de Fiorentini perche si ritraheuano dalla pace.

Disegni sopra la mente altrui non riuscire.

Pretesti in non osseruare le promesse.

ancora perche il gire contra i beni della Chiesa è sempre in se male, & in consequenza poco fruttuoso per la restitutione, che alla fine è da farsene. Quanto poi alla mala dispositione, che pare essere nel Papa verso i Vinitiani; è d'auertire ch'egli è pur nobile di quel la città, & che potrebbono essere estrinseche dimostrationi, ma che in effetto fosse in contrario: ne perche dicesse pur da douero, s'haurebbe mai da credere che hauesse à discoprirsi aperto nimico della sua patria, massime in tempo, che il Turco è attissimo à potere offendere il dominio di essa. laquale quando si trouasse hauere incontra le arme de gli Infedeli & quelle del Vicario di Christo; ne seguirebbe vna tanta impietà, che il Pontefice & gli adherenti loro potrebbono irritarsi contra tutto il resto delle Potenze Christiane. Ma come è credibile ch'egli non volesse puuto curare ne infamia di combattere contra la patria, ne infamia di lasciare perciò i suoi congiunti di consanguinità in vno horrendo squalore, in vna perditione certissima: ne infamia di fare compagno à Turchi quella croce, che ha tanto sopra di se, & ch'è tanto obligato à muouere per effetti, che siano in tutto all'opposito: ne infamia di palesarsi aperto nimico della quiete d'Italia & del nome della pace & di Christo? Supponendosi ancora che questo, ch'è cosi fuori d'ogni diretta credenza, potesse auenire; qual honore potreste voi giamai riceuere dal trouarui implicati in tanta infamia? qual profitto dal douere voi per cosi trista fama riceuerne infiniti rimproueri, benche immeriteuoli, della religione & conscienza di voi tutti: aperta prouocatione contro lo stato vostro: vniuersale desiderio d'ogni vostra ruina? Posto similmente che ne il Papa stimasse queste vergogne, ne voi foste per sentirne nocumento; euui l'intentione, ch'è sempre stata in lui di vedere volentieri la guerra tra altri & di nutrirla à vn certo modo, se cosi è lecito à dire, ma di non volere esserui dentro: euui la natura sua, che quando anche hauesse spirito da desiderare la mossa delle arme, non n'ha però tanto, ch'entrasse in imprese di tal qualità: veggendosi che s'alle volte è di pensieri gagliardi, sempre è di cuore timoroso. euui la nouità del caso, che accresce la naturale sua timidità: percioche il Re di Francia ha ordinato che i Vescoui, che soleano contribuire tutti i beneficij, fuorche alcuni principali, nol facciano piu: intendendo egli d'hauerne la cura, con dire, che il Papa è sonnolento in lasciare prosperare Maometto, & vigilantissimo in fare opera che l'Italia resti trauagliata. Cessino tutte queste ragioni, & vengasi à col-

Papa nõ douersi scoprire contra i Vinitiani.

Compagnia cõ gli Infideli essere infame.

Papa non esser per muouersi al la guerra.

legarlo con voi; qual forma potrà darsi à questa vnione, se tutti i collegati vogliono difendere la Romagna & fare sì, che i particolari, che la possegono ne restino in possesso: & per rouerscio di questo tutto l'animo del Pontefice è di volere Forlì & Faenza, & anche d'aspirare alla ricuperatione del dominio di Bologna, per sospetto, che ha, che il Bentiuoglio non dipenda dal Duca di Milano, col quale per rispetto della moglie è congiunto di sangue? Et se rispetto alcuno, che il potesse indurre in alcuna confederatione, ò commotione di guerra, altro non sarebbe che questo di rihauere quella parte dello stato Ecclesiastico, che gli è occupata; come potreste essere seco in Lega, se voi stessi mantenete gli occupatori medesimi? Guardate piu tosto che la facilità del ben suo, l'allettamento della patria & l'odio intrinseco della Sede Apostolica contra il Regno di Napoli, hora congiunto con voi; nol facciano risoluere à confederarsi co Vinitiani: & che la durezza vostra non accenda altri ancora à fare di quelle risolutioni, che si sono fuggite fin quì: & tanto piu che Giouanni di Angiò contrariissimo alla vostra Lega, si lascia intendere à Bartolomeo & ad altri di maggiore portata, d'essere pronto à ripassare in Italia. Stanti le cose di questa maniera, poiche il Duca Borso è cosi parato ad incaricarsi di questo peso del trattare la pace; sarà opera generalmente profitteuole & anche piu proportionata alla conditione dello stato vostro, il venirne all'essecutione. La onde, si come il Papa ha perciò mandato à Ferrara per suo Legato il Cardinale Santo Angelo, da lui stimato infinitamente: & i Vinitiani vi mandano per loro Ambasciatore Andrea Vendermino Procuratore di San Marco: & i Bolognesi vi hanno di già inuiato Paolo dalla Volta & Virgilio Maluezzi, due loro gentilhuomini di portata: & il Marchese di Mantoua scriue che il Re di Napoli, incaminato che sia l'accordo, vi manderà vn principale personaggio; cosi vi potete prendere in ciò vna deliberatione conforme à questa di tanti altri: che quando anche non vi hauessero spianata la strada, voi per vostro beneficio doueuate essere i primi ad apriruela. Restami ch'io faccia due escusationi per querele, che si sono fatte del Duca mio, affinche vista che haurete chiaramente la schiettezza dell'animo suo, possiate tanto piu sicuramente aspettaruene effetti, che rispondano alle sue parole. L'vna è dall'essere imputato appresso Galeazzo & à vostri Diece di Balia, che i Signori di Carpi, della Mirandola & di Correggio di sua permissione facciano genti da congiungersi col Coleone, forse per disegno, che s'habbia

Non potere esse re vnione tra il Papa, & i Fiorētini.

Durezza de Fiorentini potere tirare altri contra di loro.

Ambascierie mandate à Ferrara per la pace.

Borso non hauere fauorito l'essercito del Coleone.

s'habbia sopra Parma, come anche di suo consentimento gli vittouagliarono il campo prima che fosse fatta la tregua. la quale imputatione non puo hauere luogo, se si considera che quei Signori nelle giuriditioni, che hanno ne gli stati del Duca mio, non fanno soldati di sorte alcuna, ne anche per l'inanzi leuarono di là vittouaglie per darle all'essercito nimico della Lega: ma quanto operarono questi giorni adietro, & quanto di presente potrebbono operare, tutto è nelle terre, oue stanno: le quali non riconoscono da lui. si che in quella parte, in che non gli sono Feudatarij; egli non dee altrimente mettere la mano. L'altra escusatione è per conto di Diotisalui, che ha scritto quà cosi largamente, che mostra ogni salute sua & del resto de Fuorusciti essere collocata in questo Principe. intorno à che mi basta questo solo, ch'egli come fanno gli altri appassionati, & quei massimamente, che si trouano ridotti à mali termini; per sostentarsi va tuttauia amplificando le cose à vantaggio suo: & se gli è stata data qualche benigna parola, ciò s'è fatto per euitare che disperato & efficace di lingua & grato à Vinitiani non disturbi per qualche via indiretta l'accommodamento, che si desidera. ilquale non cosi tosto comincierà à prendere forma, che ben costui potrà accorgersi quanto il mio Signore sia per differentiare da esso & da suoi seguaci riuoltosi, vagabondi & dispersi, vna Republica potente, florida & à lui congiunta di stati, di fede & di beneuolenza, si come con la medesima per tanti secoli i Predecessori suoi furono vnitissimi. Finito che il Nasello hebbe questo ragionamento, il Confaloniero gli fece vna risposta generale tutta piena d'amoreuolezza: & fu poi data la cura particolare à Pietro de Medici d'hauere à rispondere priuatamente quello, à che la Republica si risoluesse. Mentre si trattaua sopraciò, Giouanni Pitti, Francesco Inghirlani & Giouanni Guicciardini, tre cittadini principali, ritrouato il Nasello gli significarono che grato era à tutta la città l'vfficio fatto dal Duca Borso nel soggetto della pace, affinche ella habbia da seguire: ma gratissimo quanto hauea fatto riferire à Signori per lui medesimo, si come egli vedrebbe dalla risposta. Tomaso Soderini, che dopo Pietro de Medici inclinatissimo alla medesima sentenza, era di riputatione molto eleuata fra gli altri; secondando la proposta del Duca medesimo operò che Pietro riferse al Nasello, che sarebbe caro alla Republica che il trattamento della pace andasse inanzi, & che le difficoltà, che s'erano promosse intorno alla forma del trattarla, cessauano in tutto. Continuauano nondimeno

Fuorusciti amplificare le cose loro.

Principi di Este vnitissimi cō la Republica Fiorentina.

Borſo come tratteneuaſi co Fuoruſciti Fiorentini.

dimeno i Fuoruſciti piu riguardati che prima, l'intrinſeca famigliarità nella Corte di Borſo: tanto che ſu queſti giorni non laſciarono di proporgli che terrebbono via di dargli Fiorenza. Ma egli per non metterli in totale diſperatione, & condurre il negocio principiato; ſenza ributtarli andaua procraſtinando in riſpondere à diſegni & partiti, che proponeuano. talche quei, che piu gouernauano il dominio Fiorentino, & Pietro ſpecialmente, conoſciuta la ſincerità di Borſo & la protettione, che tenea di quella Republica; procedeuano ſeco ſchiettamente, ne gli taceuano coſa, che il ſopprimerla haueſſe potuto cauſare conturbatione alcuna dell'amicitia loro. Al Pontefice, ò perche poco amaſſe i Fiorentini, ò perche molto dubitaſſe de caſi proprij; non poco diſpiaceua queſta vnione: onde moſtrando animo di volere mettere diffidenza ne Fiorentini & dubbio di non eſſere con ſua indignità poſto da banda; tenne col Nicolino loro Ambaſciatore vn ragionamento tale, che paleſò queſti affetti ſuoi. percioche diſſe per ſei cagioni dubitare fortemente che Borſo non accordaſſe i Vinitiani col Duca di Milano: & che del reſto non ſi haueſſe à muouere parola: le cagioni erano queſte. Hauere Borſo rotto le prattiche del Re di Napoli, che col laſciare fuori il Duca di Milano, s'accordaua co Vinitiani. Dall'iſteſſo Duca eſſerſi hauuto piu riſpetto al campo de Vinitiani nelle coſe di Bologna, che à quello della Lega. Armarſi lui ogni dì più, & ogni dì piu intrinſecarſi con Borſo, & frequentare gli Ambaſciatori fra Vinetia & Ferrara. Tenerſi medeſimamente diſdegnato contra tutta la Lega, per diſordini nati tra alcuni ſuoi Capitani & i condottieri di eſſa. Solecitarlo ordinariamente la madre & predicargli conſiſtere l'aſſicuratione & grandezza ſua nella pace & amicitia, ch'egli habbia congiuntamente con la Republica di Vinetia & col Duca Borſo. Mettere conto à Borſo iſteſſo, che lo ſtato di Milano ſia ſaluo, & non il Regno di Napoli: & perciò credibilmente il ſuo oggetto douere eſſere à quella banda: & poterſi dire il medeſimo de Vinitiani, che come quei, che ſentirebbono piu trauaglio dalla nimicitia del Duca di Milano, che da quella del Re di Napoli; doueano nelle deliberationi preferire quel Principe à queſt'altro. Soggiunſe ancora all'iſteſſo Nicolino, che i Fiorentini auertiſſero à gli andamenti di Borſo: perche ſtringendoſi co Vinitiani, partirebbe vn giorno l'Italia con loro, & che egli operaua piu aſſai effettualmente, che in apparenza. Certificato Borſo di queſto dubbio del Papa, che ſe ben era moſſo da ſoſpetti ragioneuoli per le tante congietture veriſimili,

Borſo, & Fiorentini vniti.

Papa cerca la diffidenza di Borſo, & de Fiorentini.

Saluezza di Milano grata à Borſo, & à Vinitiani.

Borſo operare piu effettualmente, che in apparenza.

ſimili, ſtaua però la verità in contrario: & inteſo il deſiderio, che tenea di concludere la pace in Roma: la quale intenſa volontà non mancaua di paſſione; gli fece ſapere, che perſiſteua nel proponimento di prima, ch'era di volere per ſe la ſola fatica di trattarla, & di laſciare à lui tutto l'honore della concluſione. Correuano queſte coſe verſo la fine dell'anno: verſo la quale mandarono i Fiorentini Tomaſo Soderini à Ferrara, & indi à Vinetia, affinche ſi veniſſe à qualche ſtabilimento per gli accordi, che ſi maneggiauano. Ma perche Galeazzo per geloſia dello ſtato ſuo temea che i Vinitiani non voleſſero tratenere il Coleone, per ſeruirſene fra poco tempo contra di lui: & ſerbaua nell'animo mala intentione contra quella Republica; biaſmò grauemente l'Ambaſcieria di Tomaſo, con dire che i Fiorentini elemoſinauano la pace, & che egli hauea mandato Gionanni Gonella ſuo Cancelliere à Vinetia, non per pratticarla, ne per moſtrarſene punto voglioſo, ma per proteſtare, che ſe per tutto il verno la Signoria non hauea data terminata riſpoſta, egli intendea di prendere la via delle arme: & che nō volea dare ne danari, ne ſtato, ne guarnigione alcuna al Coleone. Scuſaronſi i Fiorentini, & nell'eſcuſatione non s'aſtennero di pungere il Duca di Milano. percioche rimoſtrando d'eſſere ſtati moſſi da Borſo mezano tra la Republica loro & quella di Vinetia; fecero conſtare che haueano proceduto con decoro, & non abiettamente, anzi che le parole vſate dal Soderino non haueano fatto inſuperbire i Vinitiani, ma sì quelle, che vſcirono da lui, quando trouandoſi nel campo della Lega, diſſe di non volere piu contraſtare, & che chi voleſſe la teſta rotta, rompere ſe la faceſſe. Borſo per queſte altercationi, donde Galeazzo piu ſempre fluttuaua; non ſolo commiſe ad Vgolotto Facino ſuo Ambaſciatore in Milano, che teneſſe tali propoſiti con quel Principe, che s'accorgeſſe quanto poteſſe nuocergli l'vſcire coſi ardentemente in parole minaccioſe & diſprezzatiue, le quali il Duca Franceſco ſuo padre, che con la ſpada s'hauea acquiſtato quel dominio, ſeppe tacere & vſare ſecondo il tempo; ma ſpinſe ancora nel prin-
1468 cipio dell'anno ſeguente il Caualiere Paolo Coſtabili & il Dottore Antonio Guidoni à Vinetia, affinche ſi temperaſſe l'animo perturbato di quei Signori, & inſieme ſi diſcorreſſe nel ſoggetto de gli articoli della pace. Giunſe tratanto il Duca di Calabria in Pauia, oue Galeazzo alla preſenza di lui, del Conte di Vrbino & de gli Ambaſciatori, per eſpurgarſi parlò diffuſamente ſopra tutto il corſo delle coſe paſſate dal tempo della Lega infino à quel giorno; moſtrando come foſſe ſtato co-

Fiorentini mādano Ambaſciatori per la pace.

Duca di Milano punto da Fiorentini.

Borſo riprendere il Duca di Milano.

Parole del Duca di Milano ſopra la guerra fatta & da farſi.

stretto à entrare in guerra per ribattere i Vinitiani, che voleano irritargli addosso il Coleone: come con le arme hauesse rotto i disegni loro: si fosse poi ritirato contento della difesa, senza procedere alla offesa altrui: non hauesse lasciato di porgere orecchie à ragionamenti di pace: ma che si come era pronto à volerla, così pronto ancora sarebbe à non comportare che sotto orditura di parole di pace si volesse tramare effetti di guerra: volersi però armare, come conuiene in caso di sospetto, per tutti i fini: essere così consigliato & accordato col Re di Napoli: permodoche s'eßhibiua parato & à riceuere gli accordi, che gli fossero porti & à piegarsi al contrario, se così portasse la rottura del negocio: il quale si contentaua che passasse per le mani del Duca Borso, che però facesse opera co Vinitiani, che s'accostassero senza piu interporui indugio, à conditioni conuenienti: operando similmente col Papa, che non prestasse eccessiuo fauore à quella Republica: tra tanto il Duca di Calabria, & egli andrebbono fuori della città à loro diporto: & risoluti di quanto haueano à fare, se ne starebbono allegramente, lasciando che gli altri trauagliassero col pensiero. Ma perche essendo riuocato il Caualiere Orsino, i cinque mila caualli di Ferdinando, che dimorauano in Toscana, cominciauano ad ammutinarsi; fu il Duca di Calabria necessitato ad interrompere i suoi piaceri, che hauea destinato di prolungare col fare i giorni del Carnouale dentro di Ferrara. La onde il decimo sesto di Genaro scusossi con Borso, che affrettato dal bisogno, che hauea la gente d'arme del Regno della presenza sua, non potea altrimente transferirsi à lui, come tenea desiderio. Era gia Paolo alla conclusione della pace, & volendosi risoluere, hebbe diuersi ricordi da Borso, & gliela hauea posta assai maturata nelle mani: tra quali fu il principale, & non mediocremente essentiale per beneficio della Chiesa, il douersi rinouare la Lega vecchia. Ma non già fu parere di lui, che il Pontefice, che gli conferiua il tutto hauesse à insistere tanto sopra la persona del Coleone: anzi l'auertì, che col darsi occasione di gridare sopra vna parte de capitoli, si verrebbe facilmente à guastarli tutti. Finalmente risolutosi il Pontefice, ordinò che il Cardinale di Siena nel secondo giorno di Febraio, nel quale corre la celebratione della Candelora; publicasse la pace in guisa di sentenza Pontificia, data sopra le discordie & pretensioni de Potentati Italiani: gli articoli della quale erano. Che s'intenda rappacificarsi i Principi & altre Potenze d'Italia, ch'erano in guerra. Rinouarsi la

Galeazzo assente che Borso maneggi la pace.

Alfonso di Aragona torna in Toscana.

Borso mette la pace maturata in mano del Papa.

Pace per sentenza publicata dal Papa.

la pace fatta al tempo di Papa Nicolò & insieme confirmarsi la Lega vecchia celebrata allhora. Bartolomeo Coleone hauere ad essere Capitano Generale di tutta la Lega & di tutta Italia, per passare in Albania, ò doue paresse al Papa & à confederati contra il Turco: per la quale carica constituirsegli di prouisione cento mila scudi l'anno, ratizati fra quei della confederatione. Nel termine di trenta giorni essere tenuto il Coleone à ptestare il giuramento debito intorno à ciò. Restituisca prima à Fiorentini Doadola, & al Signore di Faenza due Bicocche, che gli tenea. Habbia tratanto per suo alloggiamento tre luoghi di là del Po, su quello de Vinitiani, doue si fermi la sua persona con parte delle genti, parte delle quali stia anche sul Ferrarese, & vn'altra parte su quello di Faenza, Forlì & Rauenna. Lo sborso, che si ha da fargli, douere essere in tre volte l'vna all'Aprile, l'altra all'Agosto, la terza al Decembre. Correrui trenta giorni di tempo alla ratificatione di questa pace. Riseruarsi il luogo à chi volesse entrarui. Escommunicarsi parimente chi non obedirà alla bolla Papale publicata sopra ciò: & volere sua Santità che à lei spetti la dichiaratione d'ogni dubbio, che potesse nascere in tal sentenza. Dopo questa publicatione gli Ambasciatori della Lega, con tutto che in Roma & nelle terre del Patrimonio si facessero fuochi d'allegrezza: non vollero passare ad atto alcuno, donde si potesse comprendere, ne che essi l'accettassero, ne che anche la rifiutassero, si come ancora presentendo qualche conditione à loro dispiaceuole, si consultarono nel gire, che fece il Papa in Araceli per assistere à questa publicatione, se douessero interuenire à quell'atto con protesta, ò senza: & si risoluettero di differire la protestatione & non farla senon d'ordine de Signori loro. il quale parere hebbero gli Ambasciatori del Re di Napoli da Trani & da Napolione Orsini loro confidenti: & fu seguitato da gli Ambasciatori de gli altri Potentati, che per ordinario in queste prattiche, si come è il solito, prendeuano l'essempio da quei, che haueano il luogo anteriore. Dispiacque generalmente à tutti, fuori che à Vinitiani & à Borso la dichiaratione fatta da Paolo, ma precipuamente à Fiorētini, che conosceuano in virtù della Lega vecchia douere ritornare alla Sede Apostolica ogni giuriditione, che ne fosse ritenuta: & essi perciò essere costretti à lasciare la protettione di coloro, che riteneuano diuerse terre dello stato Ecclesiastico: & ancorache Ferdinando all'auiso della conclusione

Coleo ne Generale della Lega.

Pace non accettata, ne rifiutata da gli Ambasciatori de Principi.

Dichiaratione della pace dispiacque à molti.

della pace l'hauesse commendata; nondimeno considerato che hebbe i capitoli di essa, tosto mutò opinione, conuenendo con Galeazzo, che apertissimamente la detestaua. Ma perche non si procedesse discrepantemente: si che per piu riputatione & per piu facile consecutione di quello, che si desideraua, gli interessati si fermassero vnitamente in escusarsi col Papa di non accettare la pace in tutti i capi; Borso richiesto del suo parere, disse che era impresa troppo ingiusta & che di natura sua non puo mantenersi il volere perseuerare nella retentione dello stato della Chiesa: ma ben potersi parlare sopra la persona del Coleone. Parue perciò alla maggior parte de collegati di potere opporre che questo Capitano fosse indegno d'vn tanto grado: ilquale era stato conferito da Pio Secondo per le cose di terra ferma nel Re di Ungheria, & per quello del mare nel Duca di Borgogna, con animo ancora di volere egli medesimo, contutto che vecchio mal complesso, transferirsi personalmente contra il Turco. che oltre che Bartolomeo non era Principe, si mostraua poco habile per la graue età, & poca peritia di guerra à comandare à essercito di tal qualità, in paesi tali, contra tal nimico: si come anche molto debile parea la quantità di cento mila scudi l'anno per vna tanta mossa, che gli logrerebbe in vn mese solo. Borso nondimeno, che sapea che quanto il Papa hauea fatto in questa parte, era stato à contemplatione de Vinitiani, piu per certa apparenza, che per termine, in che si fosse di passare in Albania; non fu con gli altri à fare romore in Roma: & piu tosto cercò che s'acquetassero. Non poteua Galeazzo sopportare che il danaro, che si cominciasse à dare à Bartolomeo, potesse in vece d'impiegarsi contra gli Infideli, essere riuolto & essercitato da Vinitiani contra di lui. Ma i Fiorentini sì per questo, come per douere abbandonare il patrocinio, che teneuano de luoghi vsurpati alla Chiesa; proponeano di fare il loro sborso subito che il Capitano Generale fosse entrato nel dominio del Turco, ma non prima. Deliberando finalmente per concerto hauuto con Galeazzo col mezo di Antonio Rodolfi & di Tomaso Soderini, mandati à posta à Milano; d'appellarsi di quella pronuntia di pace dal Papa al futuro Concilio: percioche diceuano à traboccheuoli pensieri de Pontefici, quando gli haueßero tali, non essere il piu sicuro freno, che il sospetto d'vn Concilio. Adirossi il Papa nõ leggiermente quando vide la Republica di Fiorenza nõ accettare la pace: donde seguì che quella di Siena & di Lucca fecero altretanto. Crebbegli dipoi l'ira intẽdendo che rifiutaua di dare la rata del danaro al tempo debito:

Borso in quale capo consiglià opporre alla pace.

Coleone inhabile al Generalato della Lega.

Fiorentini deliberati di nõ accettare la pace.

po debito: ma soprabondogli in tal guisa alla parola, che sentì di appellatione; che se le forze della Chiesa l'hauessero comportato, per la terribile indignatione, che mostrò, sarebbe venuto alle arme. La onde i Fiorentini non solamente mandarono munitioni in Castrocaro, & rinforzarono quel presidio; ma anche rifermarono Roberto Sanseuerino con mille ducento caualli: assoldando ancora alcuni Capitani per gente da piè. Erasi nella fine di Marzo con tempi propitij di Primauera, & si come il Re di Napoli hauea fatto passare la sua caualleria di Toscana in Romagna, così il Duca di Milano ogni dì piu armauasi. Dalla parte opposta i Vinitiani haueano mandato à Marco Cornaro Proueditore in Lombardia venticinque mila fiorini per prestanza di caualli. talche temendosi di rottura in queste vicine mosse d'arme, Borso se ben per essere in leanza & stima appresso ogni Potentato, non si curò di fare genti di sorte alcuna; nondimeno fu porto all'orecchio del Papa, ch'egli volea impatronirsi di Faenza. ilche parea rendersi verisimile, per trouarsi in quella città Andrea Gualengo, col consiglio del quale la moglie di Astorre, che nel punto della morte hauea raccomandato le cose sue à Borso; daua indirizzo à gli affari de figliuoli. Pensarono i Vinitiani & Borso parimente, che questo sinistro vfficio deriuasse da alcuni Fiorentini, che per mettere il Pontefice in necessità, si che hauesse ad vnirsi con loro; cercassero di metterlo in questa diffidenza: massimamente dapoi che quella Republica spauentata dalle minaccie del Papa, che dicea d'essere padre vniuersale & capo de Concilij, & che la castigherebbe; se gli humiliò, & contutto che per propria assicuratione hauesse accresciute le guardie sue, trattaua con molta sommissione i suoi negocij di Roma. Però i Vinitiani & Borso tanto piu si ristrinsero: operando che il Pontefice si disgannasse: & stando auertiti di non essere i primi à rompere la pace. percioche si certificarono, che per essere fatti precipitare, & non per altro, il Re di Napoli, il Duca di Milano & la Republica Fiorentina faceano quegli apparecchi. Ma Borso per prouedere che si leuasse ogni difficoltà, cercò che il Papa, che non era interessato nelle guerre passate, lasciasse gli altri satisfarsi à modo loro, pur che l'Italia quietasse: & che perciò non volesse sforzarli à sorte alcuna di Lega: rimostrandogli qualmente il Duca di Milano pratticasse instantemente d'accordarsi col Duca di Sauoia: acciochè potesse poi con l'assenso suo tirare il Re di Francia in Italia: ilquale era in termine, che cessati i trauagli, potea mettersi ad aiutare gli Angioini per ricuperatione del

Regno

Fiorentini dubitano guerra dal Papa.

Borso incolpato di volere occupare Faenza.

Fiorentini humiliati al Papa.

Borso consiglia il Papa à nō costringere alcuno alla Lega.

Pace di Vincennes non osserua ta.

Regno di Napoli, si come hauea promesso loro: percioche se ben la pace già stabilita al Bosco di Vincennes, non stette salda, per discordie nate tra i Duchi di Normandia, & di Bertagna: donde il Re leuò la Normandia al fratello, che gli daua sospetto per la propinquità, che questa prouincia hauea con la Bertagna & Picardia; nondimeno altro non succedette, che perciò apportasse disturbo alcuno, per essersi risoluto il Conte di Carlois à non costringere altrimente il Re all'osseruatione della pace con lui fatta: & bastargli solamente d'hauere hauuto il possesso delle terre, che se gli erano accordate, oltre che tutto il suo intento era sopra Dynant, ch'egli assediò, prese & spianò per le crudeltà vsate da Dynantesi nel contado di Namur, & specialmente à Bouines: facendo egli guerra contra Liegesi à petitione del Vescouo loro, col quale gli indusse per forza ad vnirsi. & perche questo Principe non solo era il piu potente de gli altri, ma il piu atto à riuoltare il Regno di Francia: essendone dipoi succeduto nella Borgogna à Filippo suo padre, abboccatosi col Re à Peronna; si confirmò in amicitia con seco. percioche se ben à vn tempo istesso discoperse che il Re hauea operato che i Liegesi, rotta la pace, prendessero il loro Vescouo, ne osseruassero à Carlo le conuentioni promesse: talche scorresse pericolo d'vna nuoua riuolutione; nondimeno l'opportuna prouisione fattaui dal Re, col gratificarsi co danari gli intimi Consiglieri di quel Duca; causò che maggiormente le cose si consolidassero. Nella quale trattatione si concluse, ch'egli promettesse al fratello di dargli in luogo della Normandia i contadi di Campagna & di Brye, se ben poi in cambio di essi, perche in gran parte erano propinqui alla Borgogna, gli assegnò il Ducato di Guienna: promettesse ancora d'essere vnito col Duca alla distruttione di Liege, che fu saccheggiata & arsa, laquale assicuratione fatta da Ludouico del Regno suo di Francia, fu pochi mesi dipoi sigillata da lui con l'instituire l'ordine de Caualieri di San Michele: perche sotto questa Caualeria vnì con se stesso, come con loro compagno, i Principi & alcuni Baroni ben degni & ben principali, & gli obligò per quello, che portauano gli oblighi di quel collaro, à stare in fede con quella Corona. La onde poteuasi dubitare che stando senza essere distratto dalle cure proprie, fosse per passare in Italia à preghiere di chi volesse trauagliarla. Rimostrarono questo i Vinitiani & il Duca Borso al Pontefice, col farlo anche auertito come gli Vngheri, contutto che fossero liberati dalle guerre de Turchi, si mettessero in arme, non senza sospitione di douersi incaminare

Duca di Borgogna vnito col Re di Francia.

Caualieri di S. Michele.

minare verso il Friuli. ilche meglio intenderemo dalla breue esplicatione di quanto era occorso dopo la morte di Ladislao figliuolo di Alberto Secondo. Auelenato Ladislao in Boemia, Mattia Coruino con mirabile essempio di riuolutione di fortuna discarcerato, fu sublimato al Regno di Vngheria, quando à punto Maometto, preso Costantinopoli, leuata Trapezunte à Dauid Cognino, che se ne intitolaua Imperatore: & occupata la Morea; andaua soggiogando la Bulgheria, la Seruia et la Rascia: accostandosi sempre piu à confini de gli Vngheri per debellarli: ma difesi da Mattia, necessitarono il Turco à lasciare d'infestare piu inanzi l'Europa & à transferire la guerra nell'Oriente. verso ilquale essendosi inuiato, se ben il Re di Vngheria non hauea piu briga con lui; volea però redimere la Boemia dalla tirãnide di Georgio Pogiebraccio, che hauendo nella pueritia di Ladislao gouernato quel Regno, & come fu fama, dato anche il veleno à quel Re, col fauore de gli Heretici accresciuto ogni dì piu; erasi fatto patrone assoluto della Boemia. Ammassando però Mattia per tale effetto vn potente essercito: & non si palesando per nimico di Georgio, anzi non hauendo insino allhora mostrato punto di pensare a lui; n'era auenuto che i Vinitiani haueano preso ombra da quel tanto apparato. Onde furono anche vniti con Borso à dedurre al Papa questa sospitione: affinche tanto piu aggrauassero gli inconuenienti, che poteano succedere, in euento ch'egli fosse stato duro in volere mantenere quella sentenza di pace. Fatto però capace della mala contentezza de Principi Italiani & della forza, che potrebbe hauere lo sdegno loro in tirare gli Oltramontani in Italia: & similmente della natura del negocio, che senza danno della Chiesa potea prendere forma acconcia: & conosciuto insieme che la grandezza della sua podestà s'intendea sempre, quando fosse vsata con modi conuenienti: oltre che questa era materia non spirituale, ma secolare; si risoluette finalmente di riuocare quanto hauea fatto. Cosi sotto nome di moderatione della sua pronuntia, lasciato tutto quello, che spettaua alla Lega vniuersale, ch'era si puo dire il tutto; dichiarò la sola pace fra i Potentati, ch'erano in guerra. Riseruò il Pontefice vn luogo à Borso, affinche potesse entrarui, come capo, & non come adherente. Ne i Vinitiani lasciarono di volere nominarlo. percioche Christofaro Moro, Doge in quel tempo, gli significò per sue lettere, che la vicinità de gli stati loro, & amistà ch'era tra la Signoria di Vinetia & lui, non comportauano che venissero à quella pace senza hauerlo in sua compagnia. Pareua à Car-

Mattia Coruino Re di Vngheria.

Boemia occupata da Georgio Pogiebraccio.

Vinitiani insospettiti del Re Mattia.

Sentenza della pace riuocata dal Papa.

à Cardinali amici di Borso, ch'egli potesse piu satisfare al Papa con l'entrare nella pace come capo, & non accompagnarsi à banda alcuna: massime che questo era conforme alla sua cosi ordinaria neutralità. Il consigliauano per tanto à non mettersi co Vinitiani: perche entrando con loro, questo non potea essere senon sotto nome ò di complice, ò di confederato: l'vno de quali era con indignità: l'altro senza profitto, & piu tosto con danno: douendo egli perciò essere tenuto à molte obligationi, che se ben erano reciproche, non restaua però che i Vinitiani non vi hauessero vantaggio, per trouarsi di continuo piu di lui in pericolo di guerra. Ma il parlare, che haueano fatto alcuni principali Fiorentini in mostrare che la Republica loro hauea sempre creduto che Borso anteponesse à lei quella di Vinetia: & l'esclamatione del Duca di Milano, che protestaua col Papa d'hauere conuentioni col Re di Francia, donde non potea accettare quella pace se non limitatamente, & instaua latentemente con Ferdinando à voler conuenire sotto qualche forma d'accordo co Francesi & ad vnirsi con lui & con la Republica Fiorentina, per chiamarli in Italia contro al resto de Potentati; fu cagione che lasciasse in sul principio che i Vinitiani si credessero che egli fosse per nominarsi come loro confederato: sopra che molto artificiosamente giua procrastinando la sua risolutione, accioche tratanto i moti delle cose d'Italia con l'impulsione d'altri insegnassero à lui d'andare inanzi, ò di fermarsi: perche infino à quel punto inclinaua di non partirsi da quell'essere, in che si trouaua. Non restò per questo d'operare che secondo le conuentioni passate fossero accettati nella pace per suoi raccomandati Galeotto & fratelli Pichi con la Mirandola: Marco & Gioan Marco & fratelli Pij con Carpi: Manfredo & Antonio fratelli da Correggio & Nicolò nipote loro co beni, che teneano nel Ducato di Reggio. Ma contutto che da ogni banda d'Italia gisse à Roma il libero assenso di questa pace; Galeazzo nondimeno dopo hauere tentato d'accettarla conditionatamente, tentò di farla senza altra conditione, però con vn instromento appartato, donde si dichiarasse ch'egli non fosse altrimente per pregiudicare all'obligo, che tenesse col Re di Francia: col quale hauea capitolationi particolari: & per imparentarsi con seco, pratticaua di pigliare in matrimonio Bona sorella di Filippo Duca di Sauoia, che trouauasi hauere Carlotta, l'altra sorella, data per moglie al Re medesimo. Scorrendo inanzi Galeazzo, ne piu contrastando col Pontefice, che dicea apertamente, che senza altra approbatione intendea la pace essere approuata da

Borso consigliato à entrare come capo nella pace.

Borso non si risolue à entrare nella pace.

Raccomandati à Borso.

Duca di Milano imparentato col Re di Frãcia.

Brescello assaltato dal Duca di Milano.

ta da ciascuno interessato; si voltò à Brescello tenuto da Signori di Correggio: & il quinto di Giugno fecegli accampare l'essercito. contra ilquale essendo ricercato Borso da quei Signori, rispose loro portare la protettione, che n'hauea presa, che egli li difendesse nel Ducato di Reggio, ma non in giuriditione, che hauessero fuori di esso. Ne Paolo, che si mostraua intentissimo alla quiete vniuersale, s'oppose à questo picciolo romore, sì perche Galeazzo allegaua appartenersi quel territorio al resto dello stato di Milano: ne la raccomandatione di Borso, donde i Correggeschi erano compresi nella pace, estendersi oltre al patrocinio, ch'egli ne tenea; come anche per vedersi inuolto in pensieri, stimolati parte da necessità per sospetto del Re di Napoli, parte da gloria & da debito piu tosto per vrgente propulsatione de gli Infedeli, che per fondata speranza d'ampliatione dell'Imperio Christiano. percioche due erano gli affetti grauissimi, donde l'animo di Paolo era ardentemente commosso & quasi in contrarie parti agitato, l'vno di chiamare Giouanni di Angiò per reprimere il Re Ferdinando, che chiamaua ingrato de beneficij riceuuti dalla Chiesa per gli aiuti datigli contra gli Angioini. ilquale per controuersia di giuriditioni tra lui & la Chiesa: oltre l'hauere accordato i Colonnesi & gli Orsini & altri Baroni di Roma; facea essere ordinariamente ne confini di quel territorio piu squadre di caualli: parlando con poco rispetto della dignità Pontificia, & dolendosi che il Pontefice istesso come inclinato à Francesi, hauesse passato leggiermente la protesta fatta da Galeazzo, di volere conseruarsi nelle obligationi serrate con la Corona di Francia: cercando ancora alla discoperta di tenere vnanimi i Fiorentini co Vinitiani solo col ricordo delle sue sospitioni. L'altro affetto, che trauagliaua il Papa, era il gagliardo apparecchio de Turchi, non tanto accupati in Oriente, che anche non minacciassero & precipuamente per mare, d'assalire i Christiani. talche egli desideroso d'vna Crociata, trattaua di transferirsi à Vinetia, & quiui à imitatione del disegno di Papa Pio entrare con la persona propria in su l'armata. L'vno & l'altro di questi rispetti causauano ch'egli ogni dì piu s'abbandonasse nelle mani di Borso. percioche sapea essergli sopragiunti nuoui mandati di Giouanni, donde potesse maneggiare & concludere accordi per conto del suo passaggio in Italia: & prometteuasi, che in vna generale confederatione contra Maometto l'istesso Borso per la matura età, prosperosa robustezza, particolare professione & lunga peritia potesse sostentare non senza commune contentezza quel Generalato. ne

Ferdinando nõ ben concorde col Papa.

Paolo desidera fare la Crociata.

Borso dal Papa destinato Generale contra il Turco.

punto

punto era leuato da questa confidenza & riputatione per sinistri vffi-cij fatti da maligni in Corte di Roma: i quali s'ingegnauano di fare credere che Borso per intelligenze hauute in Bologna, trattasse d'hauere vna porta di quella città. Mancando poi al Pontefice de due desiderij quello della Crociata per mancamento della concordia de Principi; crebbe tanto piu quell'altro per la risolutione, che parea che fosse in Giouanni di lasciare la Catalogna, oue acquetati i romori di Francia era già trapassato: & di ripensare alle cose d'Italia. Questo succedette da quello, che con stretta narratione soggiungeremo. Hauea Giouanni, che fu Re di Aragona, ottenuto il Regno di Nauarra, per rispetto della sua prima moglie, hereditaria figliuola del Re Carlo discendente da Filippo Quarto Re di Francia. della quale generato Carlo Principe di Biana, contrasse il secondo matrimonio con la figliuola dell'Almirante di Castiglia, che gli generò quel Ferdinando, che fu poi il Re di Spagna cognominato il Catolico. Il Principe di Biana subornato da alcuni Nauarresi & fauorito dal Re di Castiglia, viuendo il padre cercò d'ottenere anche con arme il Regno di Nauarra: ma poco profittando, passò in Italia al Re Alfonso suo zio: morto il quale, tornato in Aragona, doue regnaua il padre; gli fece ribellare la Catalogna & gli mosse guerra continuandola infino alla morte. I Catalani temendo di essere per la ribellione castigati dal Re, elessero per loro Principe Giacopo Conte di Vrgello, della stirpe Regale di Aragona: & mancato ch'egli fu questo anno chiamarono al Principato Renato di Angiò Duca di Lorena, che per madre discendeua da medesimi Re di Aragona. Renato inhabile à mossa tale, lasciò andarui Giouanni suo figliuolo: ilquale co Catalani assediò Girona & vinse l'essercito Aragonese venuto per soccorrerla. Dipoi se ben dirizzossi verso Peralto, castello assediato dal Re Giouanni, che ne mesi seguenti costrinse ad abbandonare quel luogo; nondimeno significaua à suoi amici & ne facea parlare al Papa, che l'animo suo era di sbrigarsi di là & passare in Italia. gli apparecchi del quale, perche sarebbono riusciti troppo scarsi senza gli aiuti del Re Ludouico; i Vinitiani pensando di porre vn freno à quel Re, siche per non lasciare il proprio Regno in pericolo, s'astenesse di pensare alle altrui afflittioni, si collegarono col Duca di Borgogna. Ne restarono d'ordinare à vn tempo istesso che le genti loro gouernate dal Coleone, che per la maggior parte le trateneua in sul Padoano & nel Bergamasco; marchiassero in Romagna: tanto piu che il Duca di Calabria, ch'era in Fioren-

Nauarra sotto Giouanni di Aragona.

Catalogna ribellata al Re Giouanni.

Giouāni di Angiò andato in Catalogna.

Vinitiani collegati col Duca di Borgogna.

za, si preparaua di soccorrere gli Orsini cacciati dal Papa:preparandosi ancora i Fiorentini al soccorso medesimo:à petitione de quali mandò in Toscana le genti sue il Conte di Vrbino, che finita la condotta di Capitano della Chiesa s'era accordato con trentasei mila scudi di prouisione per Generale della Lega, se ben il Pontefice per non hauere intesa la prattica dell'accordo senon dopo la conclusione, ne mostrò non poco disdegno. Questa vnione, che parea tendere contra lo stato Ecclesiastico: & ne giorni medesimi il cominciare Galeazzo ad impiegare le forze contra il Duca di Sauoia, che per parentela seguita con seco, non cessò di continuare nelle conuentioni passate tra lui & il Re di Francia; mossero i Vinitiani à pensare piu intentamente alla difesa del Pontefice. Al quale in tanto bisogno offerse Borso la persona con tutto ciò che tenea in suo potere: significandogli per certo termine libero, ne punto cerimonioso, quale portaua la maniera di que tempi, che all'hora non vi voleano ne bolle ne croci, ma spade & lance. Il Re di Napoli, che prima per sospetto della venuta di Giouanni di Angiò abhorriua il Duca di Milano troppo intrinseco del Re di Francia, si risoluette di riattaccarsi maggiormente con lui: poiche hebbe ponderate non solo le eshibitioni de Vinitiani & di Borso fatte al Pontefice, ma le operationi, che cominciauano ad apparire, sì per ingrossarsi il Coleone nella Romagna, come per genti d'arme, che facea Borso sotto Alberto suo fratello, che il Papa disegnaua di tirare in Roma: parendogli in effetto che questi tre Potentati congiunti insieme contrapesassero à misura ingorda la potenza della Lega. onde prese anche risolutione di fare opera che i Vinitiani non prestassero fauore al Duca di Sauoia: mandando perciò il Vescouo di Sessa à Vinetia, ilquale sotto la trattatione di questo negocio parlò dell'animo, ch'era nel suo Re, non meno d'essere ossequente al Pontefice, che di conseruare la quiete d'Italia senza pregiudicio de patti, che il Duca di Milano tenea col Re di Francia: i quali però altro non concerneuano, che il trauaglio del Duca di Sauoia. con cui mostrandosi Borso così congiunto d'antica amicitia, come anche volea à tutta sua possa liberarlo da quello impaccio; il Senato gli mandò Pietro Valerio affinche venisse ad effettuare per la banda di Francia quello, che la Signoria non hauea potuto ottenere con Galeazzo. Borso vdito il Valerio, non solo pratticò l'accordo col mezo del Duca di Lorena, ma hauendo mandato i Caualieri Nicolò Strozza & Paolo Costabili à Milano per contristarsi con Galeazzo della morte

Federico d'Vrbino Generale della Lega.

Borso si proferisce in aiuto al Papa.

Ferdinando cerca disunire i Vinitiani dal Duca di Sauoia.

Borso prattica di liberare il Duca di Sauoia dalla guerra.

morte di sua madre, alla quale dopo hauere preso moglie hauea leuato ogni maneggio spettante allo stato: & ella ita à Cremona sua giuriditione, che parea, che per vendetta fosse per dare à Vinitiani, vi mancò, con opinione che fosse stata velenata; fece che i medesimi Ambasciatori il ricercassero & stringessero instantemente per questo vfficio medesimo. talche Galeazzo andò ritenuto: & le cose di Sauoia cominciarono à ripigliare miglior forma. Erasi tra tanto il Conte di Vrbino vnito con diece mila soldati dello stato di Milano all'oppugnatione di Brescello: & hauea Borso comandato ad Hercole & à Sigismondo posti distintamente al gouerno di Modona & di Reggio, che per conto di quella fattione non prestassero alcuno aiuto, ne all'vna banda, ne all'altra. Riceuè poi auiso l'vndecimo di Nouembre da Manfredo di Correggio, che la rocca di Brescello salue le robbe & le persone s'era arresa: & fu pregato ad hauere il residuo delle fortune di quei Signori per raccomandate. Cosi egli confirmò la protettione, che tenea per conto delle altre loro giuriditioni: & gli assicurò, che ancorache il Duca di Milano & il Conte di Vrbino minacciassero di passare all'occupatione del resto; egli nondimeno prenderebbe in tutti i casi la difesa loro. Ma i Correggeschi perduto Brescello, non sentirono piu altro disturbo & finì intieramente il trauaglio d'arme eccitato in quelle bande: massime per hauere Borso accresciuto i presidij di Modona & di Reggio. Finiti similmente paruero nel finire dell'anno i dispareri nati tra il Pontefice & Ferdinando: percioche trattando ambidue di leuare per amicabile compositione le dispute, che erano sopra i territorij della Chiesa & di Napoli, veniua à leuarsi il fomento delle discordie. Ma quantunque l'inclinatione dell'vna banda & dell'altra si fosse mostra vguale al conuenire in persone confidenti per troncare ogni litigio; nondimeno parendo impossibile, che senza il ridursi all'arbitramento d'vn terzo, si potesse vederne il fine: ne trouandosi vn giudice al modo delle parti; tutta questa negotiatione andò à trauerso: massimamente che il Re di Napoli teneua grosse piu del solito le sue guarnigioni verso lo stato Ecclesiastico: & il Pontefice per la venuta dell'Imperatore in Italia hauea riuolto il pensiero à nuoui disegni. Venne Federico non per altro effetto alcuno, che per transferirsi à Roma & iui sciorre vn voto: nell'essecutione della quale volontà cosi fu preso dalla forza della religione, che ancorache il verno per insoliti venti Boreali fosse algentissimo; fece nondimeno il passaggio. si che nel principio dell'anno seguente transferendosi da Vinetia à 1469
Ferrara,

Brescello acquistato dal Duca di Milano.

Borso piglia la protettione de Correggeschi.

Ferdinando concordato col Papa.

Cesare torna in Italia.

Ferrara, incontrato con numero copioso di vaghe barche; fu regiamente riceuuto da Borso. ilquale riceuettelo parimente al ritorno suo da Roma, oue pochissimo hauea indugiato. Trattò seco il Pontefice sopra la necessità d'vna Dieta: affinche con tal mezo si prestasse aiuto al Re di Vngheria contra Georgio vsurpatore, come dicemmo, della Boemia, deposto due anni prima per le sue heresie in virtu d'vna escommunica Pontificia. talche spargendosi per quei contorni diuersi Boemi heretici, quelle confini cominciauano ad essere infettate, & bisognaua perciò recarui qualche conueniente prouisione. Onde Cesare, che anche conosceua in questo l'animo de Principi Germani, promise d'intimare vna Dieta in Ratisbona, da cominciarsi nel principio della prossima Quadragesima. Il Pontefice però elesse Lorenzo Rouerella Vescouo di Ferrara, che per essere stato intimo di Papa Pio, che l'hauea fatto prattico delle cose di Alemagna & di Boemia; parue molto a proposito per tale effetto: & mandollo suo Nuntio nel campo del Re Mattia: commettendogli che prendendo il camino di Bauiera & di Augusta s'interponesse tra quel Duca & quella Communità per accommodare alcune loro differenze: lequali da lui ben tosto furono adattate. Pareua che la riputatione presa dal Pontefice, per la felice introduttione dell'vnione tra i Germani & gli Vngheri & per li felici maneggi del Rouerella, ma piu per le arme felicissime di Mattia contra i ribelli heretici; gli hauesse apportata alterezza contra Ferdinando & credito appresso il Senato Veneto: talche vedeasi che quanto piu dall'vno s'andaua disgiungendo, tanto piu s'accompagnaua con l'altro. Col quale desiderando di collegarsi & di tirare con questo vincolo Giouanni figliuolo del Duca di Lorena in Italia; deliberossi d'vsare il mezo di Borso, sì per procedere con sua dignità, come anche per speranza, che hauea d'indurre parimente lui nella Lega, per potere facilmente occorrere che i mezani istessi nell'implicarsi in negocij simili, vi restino allacciati. Ma non cosi tosto fu conclusa la confederatione tra il Papa & i Vinitiani, che cominciarono ad entrare in diuerse difficoltà per l'osseruanza di quanto haueano pattuito: i quali dispareri furono tolerati con pari sofferenza dell'vna banda & dell'altra per l'aspettatione in che si staua dell'essito, che haurebbono alcuni agenti di Giouãni, che arriuati in Roma, trattauano incognitamente: ilche però non era ignoto a gli Ambasciatori di quella Corte; di fare passare vẽti galere a Marsilia, per la fretta ch'egli mostraua di volere venire in Italia: & similmente del frutto, che farebbe Prospero dalla Molgi Secretario di Cesare, che in que giorni medesimi

Borso riceue due altre volte l'Imp. in Ferrara.

Lorenzo Rouerella Nuntio alla Dieta.

Borso cõclude Lega tra i Vinitiani & il Papa.

ni medeſimi era ito al Papa & negociaua con ſeco vna Lega per le pretenſioni: che hauea l'Imperio ſopra lo ſtato di Milano: della quale haueagli tenuto propoſito l'isteſſo Ceſare quando alcuni meſi prima era ſtato con lui. Da vari moti variamente era perturbato il Pontefice: & nella moltiplicità de penſieri & delle voglie trouauaſi irriſoluto: ma non tanto, che piu non deſideraſſe & procuraſſe la venuta di Giouanni, & meno abbadaſſe a Ceſare, ancorache queſti caminaſſe di buon piè, & quegli col porgere inanti larghe proferte ritiraſſe piu ſempre indietro la riſolutione de gli effetti. perciò che l'ardente cupidità d'abbaſſare il Re di Napoli, da cui ſi tenea vilipeſo; tutto l'applicaua alla Caſa Angioina creſciuta in riputatione per le proſpere impreſe di Catalogna: & dubbioſo d'impedire queſta proſecutione daua parole generali a Ceſare & faceua ogni opera, affinche Borſo teneſſe in fede i Vinitiani. Crebbegli ſoprabondeuolmente l'intenſo appetito di riſentirſi ſopra il Re di Napoli, per la ſcoperta protettione, in che prendeua la città di Rimini. la quale imaginauaſi il Papa douergli in breue cadere nelle mani ò per via d'accordo trattato dal Duca di Milano, ò per la ſtrada delle arme, che già Aleſſandro Sforza Signore di Peſaro, & perciò commodo a quella fattione; hauea pigliato in nome della Chieſa. Moſſeſi a queſto per eſſere deuoluto quel dominio alla Camera Apoſtolica dopo la morte di Sigiſmondo Malateſta, ch'era mancato ſenza leggitima progenie. percioche contutto che haueſſe hauuto tre mogli, l'vna figliuola del conte Franceſco Carmagnuola, l'altra del Marcheſe Nicolo, la terza del Duca Franceſco Sforza; nondimeno per quanto riferiſce Paolo Clerici Veroneſe frate Carmelitano in vna diligente Cronica conſeruata nell'Archiuo di queſti Principi; ſi liberò da tutte tre col repudio, col veleno, & col laccio: nella quale horribiltà d'animo, tanto piu crudo quanto piu tutte tre portauano immaculata fama di pudiche; molto riputato fu il nome ſuo nell'arte della guerra. Di queste non riceuè prole alcuna, ma di concubina hebbe Roberto, che laſciò herede & ſucceſſore nello ſtato: oue confirmoſſi per hauere hauuto in mano Iſabella nata di Federico Monteſeltro Conte di Vrbino. la quale ſucceſſione non volea il Pontefice che valere poteſſe, per non eſſere valida quella inſtitutione d'heredità a pregiudicio della Santa Sede. Penſaua però di riparare a tutto queſto con l'inducere i Franceſi a paſſare in Italia. ilche quando non gli ſuccedeſſe, credeuaſi in vigore d'vna Lega Generale Italiana douere cauſarſi, che non ſolo Rimini abbandonato da protettori foſſe ſenza altra difficoltà per ritornare alla Chieſa: ma che Ferdinando ancora haueſſe

Papa inclinato a gli Angioni.

Sigiſmōdo Malateſta crudele contra le mogli.

Papa aſpira all'acquiſto di Rimini.

hauesse da contenersi ne suoi termini & d'aspettarsi l'vniuersale nimicitia & guerra, quando si mettesse per offendere il dominio Ecclesiastico. Nientedimeno, contutto che affettionato a questo secondo partito d'vna Lega de Potentati d'Italia; affettaua assai piu il primo, ch'era del passaggio de Francesi, come quello, che medesimamente piu suggellaua la sua satisfattione. sopra l'vno & l'altro disegno & piu efficacemente sopra il primo, escluso ilquale, volea attendere per ogni modo al secondo; allargò l'animo con Borso: dolendosi a vn tempo medesimo del suo sedere in due sedie (forma precisa di parlare, che il Papa ne corrucci diceua alle volte di lui) querelandosi parimente del suo essere perpetuamente spettatore delle dannose attioni & de noiosi spettacoli altrui, senza mai esserui dentro. ne quali ramarichi non restaua d'essortarlo & pregarlo instantemente ad assicurare il Duca di Lorena, che facendo egli, ò il figliuolo l'impresa di Napoli, haurebbe pronta prouisione di danaro: perche quello, che giua mettendo insieme, quando anche i Viniitiani non vi concorressero, basterebbe per vn gagliardo principio di guerra. Borso costante nel suo proponimento della conseruatione della pace, scrisse diffusamente a Giacopo Trotti tuttauia suo Ambasciatore ordinario in Roma, che douesse dopo hauerlo espurgato, consigliare il Pontefice alla quiete con quelle viue persuasioni, delle quali ben largamente l'informò. Perciò il Trotto, ch'era huomo di lettere & d'esperienza, hauute queste piene instruttioni, appresentatosi al Papa spiegò l'ordine hauuto sotto questa forma. Tanta è la sincerità & confidenza, Padre Beatissimo, che il mio Principe conosce in Vostra Santità verso di lui, che gli pare essere maggiormente suo debito di farui sapere liberamente & con effetti corrispondenti all'antica diuotione, che vi porta, quanto gli occorre di significarui nel soggetto, nel quale io gli ho scritto in nome vostro. Ma perche voi possiate riceuere il parere suo con quella schiettezza, che deriua dall'animo di esso; mi è necessario di farui prima così chiaro della sua ottima intentione, che cessi in voi la sinistra opinione impressaui da turbatori del riposo commune, per intorbidarui la mente & tirarui in quei disturbi, donde la bontà & prudenza vostra cercherà sempre d'allontanarui. Quando il Duca Borso senza retto consiglio se ne stia lungi dalla guerra, bisogna che questo prouenga ò dal non sapere il suo bene, ò da saperlo, ma fuggirlo per viltà. sopra i quali due capi, se si considera le deliberationi, che ha saputo prendere ne graui dubij: la intrepida virtù, con che ha assaltate & superate le cose ardue: & in somma il continuo tenore

Borso ricercato dal Papa a vscire della neutralità.

Borso essorta il Papa alla pace.

Concione di Giacopo Trotti escusando la neutralità di Borso, & in nome di lui essortando il Papa alla pace.

Borso stare in pace per vtile d'Italia.

della vita sua; vedrassi quanto improprie siano imputationi simiglianti. Ma perche il credito, in che egli è di benissimo intelligente, & il particolare concetto, che n'ha Vostra Beatitudine, mi vieta il parlare della prima oppositione; dirò breuemente della seconda, che l'animo suo, che sempre è stato di negociare piu col trauaglio a lui proprio, che col riposo, che ripugna intieramente alla sua notritura; il tirerebbe facilmente nelle brighe, quando in ciò non vi fosse altro rispetto, che quello del trauagliare: tanto piu, essendo piu faticosa la strada della quiete, ch'egli tiene della maniera che fa, che la contraria. perche si come il risoluersi & il prepararsi alle arme, tiene assai piu essercitato & combattuto l'animo, che il maneggiarle attualmente; cosi a volersi mantenere da se quando la guerra piu bolle d'ogni intorno, restasi in maggiori difficoltà, che se nel somministrare l'incendio, si fosse partecipe del fatto. Il che essendo per l'ordinario malageuole in ciascuno, è maggiormente nel mio Principe, parte per l'inuidia altrui, parte per la potenza de dominij propinqui, parte per la conditione de tempi, che corrono. percioche chi chiaramente non discerne le tante fatiche sue nel riceuere & mandare Ambascierie frequentissime, nel tenere vigilanti & pienamente informati gli Ambasciatori suoi residenti, che sono in maggior numero, che hauesse mai altro suo Predecessore? nel trattare sopra tante differenze rimesse nelle sue mani? & nell'essere finalmente, come furono il padre & il fratello, Arbitro perpetuo con perpetua noia in trouare adattamenti, & con pericolo perpetuo di mal contentare & quasi concitarsi nimica ò l'una parte, ò l'altra? Se l'hauere facilità di natura & assuefattione in tosto capire & tosto risoluere, è cagione che nella moltiplicità delle facende non s'ingolfi & possa risorgere alle sue hore & pigliarsele per debita ricreatione, a lui tanto piu necessaria, quanto piu se ne mostra meriteuole; non si dee attribuirlo a pensieri otiosi, ne a sorte alcuna d'ignauia: si come ancora è ingiusto il credere che egli mostrando di pendere all'una banda, pieghi all'altra: non si veggendo che inganni amico alcuno, ne per effetti, che seguano diuersi dalle sue parole, ne per esteriori profitti, che in tanti maneggi gli siano giamai venuti. Bastagli solamente la sincera sua neutralità: per conseruatione della quale non puo abbandonarsi talmente nel l'amicitia d'un Potentato, che renda tutti gli altri diffidenti: stile prudentemente tenuto & con gloria conseruato da suoi Maggiori per centenaia d'anni. laquale strada diceua il Foscaro Doge di Vinetia parergli: & il parere suo fu sempre in grande stima; utilissima alle cose d'Italia, per

Quiete essere faticosa a chi è consueto a trauagliare.

Difficoltà di mantenersi da se quando i vicini fanno guerra tra loro.

Borso Arbitro perpetuo d'Italia.

Borso come reggersi nella neutralità.

per impedirle i conquassamenti, ò per comporli, eccittati che fossero: essendo necessario che i nimici credano & si riducano a neutrali, massime valenti per buono intelletto & lunga esperienza, & grandi per nobiltà & per ampiezza & situatione di dominio: parergli similmente profitteuole a questi Principi por la riputatione, in che fioriuano senza lesione alcuna de loro sudditi, & con l'essere stimati da ogn'vno. Confirmaua & consigliaua il medesimo Cosmo de Medici, persona peritissima delle cose di stato. Per questa strada caminando il Duca mio, non puo hauere in ciò preuaricato, senon in quanto habbia preferito la dignità della Sede Apostolica & il seruitio vostro a qualche disegno delle Leghe. Questa salda sua professione d'essere principalmente vnito con voi, ha tanto piu da indurui a credere che quando giudicasse opportuno il chiamare i Francesi in Italia, con le forze de quali congiunte a quella della Chiesa spererebbe honori & commodi essentiali; non s'asterrebbe di satisfare in questo niente meno a se medesimo, che a voi. Ma come sapete, senza la confederatione de Vinitiani: percioche tutto il resto per proprie difese si stringerebbe in vno; è impossibile a pensarui. Et quantunque vi confederaste con loro i mesi passati, essi nondimeno si querelano & mostransi totalmente disciolti da quegli oblighi. perche oltre al contribuire per la rata loro di ducento mila scudi l'anno per sei mila caualli & quattro mila fanti; aggrauansi fortemente del volere la Santità Vostra che diano venticinque mila scudi per annua prouisione di Napoleone Orsini, espressamente vostro Capitano Generale: & che ne sborsino di piu venti altri mila in tempo di pace: mettendo anche per vn terzo aggrauio che habbiano da assicurare i porti della Chiesa con loro armate galere. Delle quali doglianze si come Borso è stato ragguagliato da essi, cosi ha fatto opera per acquetarli: ne ciò ha punto giouato. anzi adducono le risposte, che deste quando vi mandarono Pietro Morosini & Giouanni Soranzo: dalle quali cauarono, che nelle guerre, in cui s'hauesse precipuamente riguardo all'interesse di quel Senato; voi non erauate per muouerui: onde dicono che essi ancora nelle imprese, che fossero per farsi a vostra instanza, non sarebbono per secondarui. Quando adũque s'accordassero, ò perche si contentassero di spẽdere quello di piu che hora ricusano: ò perche voi gli assolueste da tale spesa; nõ perciò vi sarebbe facile a indurli ad assalir' il Regno di Napoli. Posto ancora che con la commodità de partiti, ò per qualche altro accidente si congiungessero a quella espeditione; tanti sono gli obietti, che di presente instano in cõtrario, che quãto sarebbe vano l'effetto,

Neutralità vtile alle prouincie.

Borso a tutti gli altri preferisce il Papa.

Vinitiani disciolti dalla Lega del Papa.

Borso hauere cercato mantenere i Vinitiani nella Lega.

Regno di Napoli come difficilmente potersi assaltare

altrettanto è vano il pensarui . percioche il Duca di Borgogna diuertireb be troppo facilmente le forze del Duca di Lorena: & diuertiti sarebbono i Vinitiani non solo da caualli, che già sono quattro mila di Galeazzo di nuouo confederato à guerra difensiua con Ferdinando , al quale i Fiorentini similmente subito che intesero che erauate in Lega con quella Republica, offersero ogni loro possanza ; ma quello che piu importa, dall'armata del Turco , ch'è vscita à Gallipoli con ducento venti legni , & dall'essercito suo terrestre , che scorre con venti mila caualli insino appresso Trieste . oltre che non sarebbono sicuri che il Re di Vngheria, già vincitore nella Morauia & nella Slesia, composte le cose di Boemia ; non fosse per calare nel Friuli : donde tanto piu astretti & dal bisogno & dal timore, ritirerebbono à casa le forze loro . Dishonestansi ancora queste difficoltà dal tendere piu tosto questa mossa all'offesa del Re di Napoli , ancora che v'habbia prouocato ad offenderlo , che alla necessaria difesa vostra : & dal vedersi quanto sia piu ragioneuole che si dirizzino tutte le offese contro al commune nimico : & al nimico di Christo , di cui voi sete Vicario , per essere assai maggiore l'obligo , che v'astringe à propulsare gli Infideli per liberare la Christianità & le frontiere d'Italia dal sicuro danno , che si vede auenirgliene ; che non è quello , che vi muoue al vendicarui contra vn vostro vasallo . Ne bisogna presupporre che delle genti Francesi vi foste per seruire à misura , si che tanto s'occupassero nel guerreggiare contra Ferdinando , quanto à voi paresse : & che poi foste in vostra libertà di fare vna Crociata contra il Turco . perche se fosse anche di breue tempo quella impresa del Reame , che però potrebbe riuscire & lunga & infruttifera ; non è d'operatione così facile lo sbrigarsi da quegli esserciti , che discendono in Italia : non essendo in mano di chi li dimanda il volerli piu in vn numero che in vn'altro , ò il fermarli , ò il rimandargli nel paese loro , & per forza discacciarli . percioche questa non è l'acqua d'vn rio , donde si voglia inaffiare vn giardino , ò irrigare vn campo, per modo che si tolga & lasci à propria petitione : ma è quasi vn rapido fiume , che nel suo colmo deriua da argeni , puo molto di leggiero precipitare nel contorno , senza che vi sia ritegno che possa gouernare il corso suo . Chiari sono gli essempi (lascierò da banda quello di Maometto , hora da noi veduto : che souenendo Demetrio Paleologo , gli tolse la Morea) di Galli Asiatici, de Germani , de gli Angli Sassoni , de gli Vngheri & de Turchi rispettiuamente chiamati in Bithinia , nella Gallia , in Britannia , in Germania & in Thracia , affin che aiutassero chi li chiamò : in vece del quale effetto ò prima

Vinitiani non sicuri del Turco, ne del Re di Vngheria.

Papa douere dirizzare le sue offese contra gli Infideli.

Esterni chiamati in aiuto non licentiarsi à nostra uoglia.

Esterni chiamati in aiuto esser si impatroniti delle prouincie.

prima che partirsi distrussero quei paesi, ò restandoui se n'impatronirono con la depressione de primi Regnatori. Chiarißimi parimente si veggono i casi non solo nelle prouincie esterne, ma in questa nostra medesima. percioche i Gotti mandati dall'Imperatore Zenone in Italia per difenderla da gli Heruli; vi fecero con vniuersale soggiogatione quel gran piè, che con tante ruine hebbe poi tante smosse prima che fosse suelto. Ne i Longobardi tiratiui da Narsete, restarono d'annidaruisi col disnidare tutte le potenti famiglie & con vsare que termini imperiosi, sotto i quali Narsete istesso soprauiuendo sarebbe fiaccato. Ne i Normanni passati in Puglia à richiesta de Greci, furono pigri à prendere l'occasione di seruirsi de medesimi Greci all'espulsione de Saraceni, per potere poi, si come fecero, discacciare eßi ancora & restare liberi Signori di quel dominio. Ne lieui sono stati i danni, che i Pontefici, ancora che ingiustamente, hanno riceuuto da gli Inglesi & da Britoni quando gli hanno assoldati & spinti contra gli occupatori delle terre Ecclesiastiche: essendosi fatte tante & cosi grosse condotte de caualli di queste genti, che ouunque fermare si voleano, eranui patrone: oltraggiando spesse volte piu gli amici, che gli auersari: & viuendo indifferentemente addosso à sudditi dell'vna banda & dell'altra: onde con gran difficoltà furono finalmente annichilati. Con la quale palpabile esperienza ben puo conoscersi che la comparatione di quel Sauio riesce alla proua. Raccontaua egli (& siami lecito su questo discorso intratenere le orecchie vostre vn poco di vantaggio, poi che cosi costumate di volere da me nelle benigne vdienze, ch'io ho da Vostra Santità) qualmente il cauallo ricercò l'huomo & se gli sottopose per spingere il ceruo fuori d'un pascolo: & che ben gli leuò quella pastura, ma egli parimente restò poi seruo dell'huomo. Quando però si dicesse che questo procede dal congiungersi con forze altrui piu potenti delle proprie, & che è da fare il contrario; risponderebbesi non essersi sempre in termine da potere seruare questa regola: la quale sogliono gli Oltramontani preterire à uoglia loro: perche aperto che hanno il passo uanno continuando quel flusso, che come io dissi, oltre ad ogni nostro gouerno inonda & distrugge le campagne. Tale è anche la possanza del Reame & il ualore di Ferdinando, che uolendo uoi col soccorso de forestieri abbattere l'uno & l'altro, necessaria cosa sarebbe che chi ui soccorresse, uenisse con essercito maggiore di quello, che voi & i uostri amici potessero mettere insieme. si che la oue sarebbe il diritto & sicurezza vostra che uoi ad altri deste la legge; sareste costretto à prenderla uoi da altri. Ne in

Italia occupata da Gotti.

Italia occupata da Lōgobardi.

Puglia occupata da Normāni.

Compagnie de gli Inglesi, & de Britoni.

Aiuto esterno dannoso à chi il riceue.

Forze de gli Oltramontani nō essere limitate.

Ferdinando atto à offendere altri.

ciò ui è dubbio: perche se il Re di Napoli, per la fresca morte del padre non confirmato nel Regno, sprezzato dal piu de nobili, odiato dalla plebe; fece tanta resistenza contra gli Angioini, che potè alla fine ributtarli: hora ch'è nello stato, che uoi uedete; quale scoprirebbesi non pure alla difesa di se stesso, ma all'offesa altrui? Se parimente quegli apparati di Giouanni paruero all'hora deboli; che stima, che effetto di se darebbono in questo tempo? E' per questa cagione da concludere che ne egli, ne Renato suo padre, senza gagliardi aiuti del Re di Francia potranno giamai operare in queste parti cosa di rilieuo: & quasi che conuerrebbe dirizzare tutto il negocio verso il Re medesimo, col disporre & muouere la persona sua propria: dispositione & mossa pericolosissima à Ferdinando, ma ne anche all'vltimo sicura per voi. Tutti questi rispetti vi dimostrano, Padre Santissimo, quanto sia hora poco ragioneuole il passaggio à queste bande de gli Angioini & de Francesi.

Quiete d'Italia essere debita al Papa.

Euui l'altra intentione di Vostra Beatitudine, che veramente è degna della santa protettione della quiete & libertà d'Italia, tanto pertinente all'vfficio di questa Sede: ch'è il venire ad vna Lega generale de Potentati Italiani, affin che di questo modo, con l'essere prima tra se concordi, donde si lieui ogni occasione de trauagli intrinsechi, diuengano tanto piu possenti, quanto piu saranno vniti al ribattimento delle inuasioni estrinseche: & tolgano l'animo à chi pensasse di varcare i monti per distender si à danni nostri.

Lega Generale d'Italia come douersi fare.

Ma il mio Signore essistima, che si come ciò habbia da essere in se prestantissimo, cosi voglia qualche dilatione: pendente la quale succedano due buoni effetti: l'vno in preparare à questo gli animi ancora distratti da diuersi disegni: apparendo manifestamente l'inclinatione del Duca Galeazzo verso il Re Ludouico, la pertinacia de Fiorentini in proteggere la Romagna, & la poca voglia, che hanno Ferdinando & i Vinitiani di congiungersi insieme al reciproco beneficio. percioche essendo ogni collegatione vna congiuntione fatta ò solamente à commune difesa, ò insieme ad offesa altrui, con quei patti nell'hauere a proteggersi, ad armarsi, à contribuire & à fare imprese & acquisti, in che le parti conuengono; è impossibile à pattuire sopra alcuno di questi particolari, se prima in generale coloro, che vogliono collegarsi non sono congiunti con le volontà.

Lega che cosa sia & che contenga.

Et quantunque oltre alle Leghe volontarie, quali sono per interesse, ò vguale in se, ò vguagliato dalle conditioni de partiti; ve ne siano di sforzate: ogni volta che i nimici posposte le controuersie s'vniscano, tirati dalla speranza di gran profitto, ò dal timore di detrimento; nondimeno questa, che à vn certo modo

Lega uolontaria & sforzata.

to modo chiamare si puo violenza, è ben vn impeto à fare risoluere che vogliono confederarsi: ma però cessa subito che l'atto della confederatione comincia à giungere: sottentrando l'amore alle volte piu efficace oue è piu necessitato, tosto che manchi l'odio. Non si dee adunque trattare la Lega desiderata da Vostra Santità, se prima non s'è veduta la maniera, con che gli animi de Potentati Italiani, leuandosi le discordie & i rancori, possano vnitamente accommodaruisi: precedendo l'vnione ad ogni obligo, con che ella si voglia stringere, ò ad vn verso, ò ad vn'altro. Questo è il primo de due degni effetti, ch'io dissi che seguirebbono ogni volta che qualche indugio si framettesse nella trattatione del proposto negocio. L'altro effetto sarà in satisfare, come meglio si potrà, coloro, che per questa collegatione si vedrebbono esclusi dal conseguire quanto portano le loro pretensioni. percioche l'Imperatore & per propria dignità & per instigatione de Principi dell'Imperio, non puo patire che lo stato di Milano resti di questa maniera: & quando, mentre ch'egli è in questo feruore, & che insta di collegarsi con la Sede Apostolica, vedesse per le vostre mani stringersi vna Lega Italiana; non lascierebbe adietro vfficio alcuno onde potesse spingere le arme sue & de gli amici contra di noi. Che se già, perche non vi confederate con lui, esclama spettarsi al Pontefice ageuolare à ciascuno il corso della giustitia, operare particolarmente che le cose Cesaree ritornino à Cesare, rendersi benefattore nel diritto dalle cose secolari, per essere meriteuolmente soccorso & fauorito nelle spirituali: & perciò essere uostro debito il ben congiungerui & congiuntamente restare con seco; che dirà egli, se in vece d'hauere la desiderata & chiesta vnione dalla Santa Sede per giusta ricuperatione del suo & per mantenimento delle ragioni dell'Imperio; vedrà che vi siate ristretto co nimici dell'Imperio & suoi? Vedrà che non solo vi siate obligato à vna ingiusta difesa dello stato di Milano, che tanto pretende soggiacere alla sua superiorità; ma che anche siano stati da voi tirati in vno gli altri Potentati d'Italia: & che perciò gli diuenga tuttauia piu difficile quella impresa? Che dirà egli all'annuntio d'vna Lega vniuersale, se hora per non hauere da voi à fauore suo risposta risoluta, parla di Concilij, protesta d'abbandonare il patrocinio della Chiesa Romana? Quale similmente sarà l'animo del Re di Frãcia, conosciuto che haurà per questa cagione istessa della generale cõfederatione, che il Duca di Lorena sia rispinto dal Reame di Napoli, che pretende essergli vsurpato? Quale lo sdegno del Re di Aragona et di Sicilia, che dice douere succedere in quel

Lega presuppor re unione.

Lega come insospettisca i nõ collegati.

Cesare aspettare aiuto dal Papa in conseguire il suo.

Re di Aragona pretende al Regno di Napoli.

Reame istesso, per essere stato conquistato dal Re Alfonso con le genti & forze Aragonesi: ancorache quel Re disponendone come d'un proprio Regno, & testando a modo suo, l'hauesse lasciato a Ferdinando suo figliuolo naturale? talche scorrerebbe gran pericolo che la natione Francese non si congiungesse con la Spagnuola, si come anche pare che ve ne sia qualche trattatione, per mettersi all'esterminio di Ferdinando: & potrebbe il caso passare tanto inanzi, che anche le arme di Cesare fossero a vn tempo medesimo voltate a questa prouincia: le quali non difficilmente sarebbono accompagnate da quelle del Re Mattia. Ma con l'indugiarsi a serrare la Lega bramata da Vostra Beatitudine, dall'vn canto s'ammolliranno gli animi de Principi d'Italia: & col mezo della commune schiettezza si potranno fare piu vguali tra se & piu confidenti, & perciò piu vniti: & dall'altra banda s'osseruerà gli andamenti di quelle potenze straniere, che hanno l'occhio a Milano & a Napoli. Restaui, poiche al presente ne portare la guerra in Italia, nè conchiudere vna Lega generale è al proposito; che s'elegga lo stato della pace, quale si ritroua in essere, con lo stabilirla anche di vantaggio: & si che i possessi & le pretensioni rimangano al luogo loro, & s'accresca la quiete, in che ciascuno è constituito: la quale è anche maggiore assai in essistenza, che in apparenza. percioche il bene & sinceramente intendersi, che passa tra Vostra Santità, il Senato Veneto & il mio Principe: & la possanza de gli stati loro, & dirò poi anche la gran peritia delle arme & delle attioni, che potranno aspettarsi dal mio Signore; causeranno senza alcun dubbio che non vi sarà chi ardisca d'opporsi a questa loro congiuntione, che diuiene anche piu formidabile per la qualità, non tanto della persona del Duca Borso, quanto del sito del suo dominio: ilquale con tutto il corpo fendendo l'Italia, è in se vnito, popoloso, pieno di vittouaglie, & con le sue membra si dilata nella Romagna, nella Marca Triuigiana, in Lombardia, & in Toscana: & come puo infestare & aiutare quei paesi diuersi, cosi può congiungere gli amici & disgiungere i nimici da vn capo all'altro dell'Italia: & potrà specialmente vnire in ogni necessità le forze Ecclesiastiche & Vinitiane, senza che possano essere impedite: massime per la dipendenza, che hanno da lui i fautori della parte Bentiuoglia, che reggono Bologna, & quasi tutti gli altri stati iui circonuicini: Assicurisi adunque la Santità Vostra: non cerchi altra variatione, ne altri mouimenti: non entri in nuoue prattiche, che tutte sarebbono intrichi nuoui: & si riposi intieramẽte sopra la vigilanza & diuotione, ch'è nel mio Principe verso lei & la Santa Chiesa. che

Lega generale d'Italia douersi fare.

Qualità della persona, & del dominio di Borso.

Bẽtiuogli dipẽdono dal Duca Borso.

sa. che se il Duca di Milano ha detto piu uolte, ne riguardato ha di dirlo in congressi publici, che hauendo con lui il Duca Borso, non cura d'hauere contro tutte le Potenze Oltramontane & Citramontane, ne già quel Duca parla per souerchio amore, che porti a questo Principe; che concetto dourà prendere Vostra Santità della propria assicuratione, poiche ha seco, & il Duca Borso & la Signoria di Vinetia? percioche se ben la Lega, che scorse tra voi & i Vinitiani, non può sussistere per quelle imperfettioni, ch'io raccontai da principio; non è che la loro volontà non sia prontissima alla difesa vostra, nella guisa che piu volte non pure l'hanno fatto riferire à voi, ma n'hanno dato la parola a Borso. Poiche lo stato presente, si come appare per le ragioni addotte, che sono ben note alla somma prudenza vostra, non ha da essere cambiato, ne in modo alcuno diuersificato; non deurà la pretensione, che la Santa Sede ha sopra Rimini, deuiarui dalla quiete: si come ne anche le differenze, che sono tra il Duca di Sauoia & il Marchese di Monferrato, hanno da produrre nouità alcuna. Et se vi pare che poi che Alessandro Sforza stringe Rimini, il decoro vostro comporti che non habbiate da desistere; ciò poco rilieua. perche nel continuarsi l'oppugnatione di quella città, non è per generarsi altro disordine: scorgendosi chiaramente che il Conte di Vrbino non puo mancare di difendere il genero, & che scarsi sono gli aiuti del Re di Napoli, & de Fiorentini, i quali si lasciano intendere di porgergli aiuto piu per obligo, che per voglia, che n'habbiano. permodo che spirando nel Marzo dell'anno prossimo la raccomandatione, in che Roberto è appresso quella Republica; può dirsi che insieme spirerà la difesa di esso. Anzi quantunque il Duca di Calabria sia in sul Tronto con sessanta squadre di caualli: & che Ferdinando suo padre habbia destinato il Sanseuerino al soccorso di Roberto; non è che per quanto fa sapere al Duca mio, habbia altro animo che di mantenere anche egli la sua obligatione: & promette, come ne farà scrittura, di non essere perciò per passare in conto alcuno a danni della Chiesa. Ma & Vostra Santità congiungendo Napoleone con lo Sforza, potrà tentare di rendere vani quei soccorsi. Ne il Duca mio resterà di fare che Hercole suo fratello col muouersi come da se, si transferisca a Rauenna: & iui facendo caualli, vi presti quell'aiuto, che potrà. laquale dichiaratione di fare scoprire Hercole ancora che debbia dispiacere a diuersi Potentati; è però il mio Signore in tal termine, che ben si promette che questi tali per non mostrarsi suoi diffidenti, vorranno ascriuere la colpa ad Hercole, non a lui. Ora se a poco bisogno non grande è il serui-

Borso assicurare gli vniti seco.

Papa potere accommodare le cose di Rimini.

Roberto Malatesta come douere essere aiutato.

Borso proferisce Hercole a fauore del Papa.

Borso prõto ad aiutare la Chiesa.

tio, che egli in ciò vi presta, che però in virtù de tempi, che girano, è non picciolo; quando voi foste assalito, si che i mouimenti fossero d'altra qualità, potete renderui piu che certo che i fratelli, lo stato & la persona sua sarebbono infino all'vltimo segno per voi: ne apparirebbono gli effetti punto inferiori alle viue & larghe promesse, che vi fece incontinente al primo auiso, che riceuè de sospetti, in che vi posero il Re di Napoli & i Fiorentini, quando erauate per discacciare gli Orsini. Quella prontezza, che la Santità Vostra vide nel Duca mio, che non richiesto cosi ardentemente s'esshibì, quella medesima trouerete voi sempre in ogni occasione, quella medesima serberà egli sempre, & principalmente alla Sede Apostolica, & in particolare a Vostra Santità. Acquetossi il Pontefice a queste rimostranze fattegli dal Trotto in nome di Borso: a cui di portare molto obligo disse piu volte a diuersi Cardinali, & anche in pieno Concistoro. & poiche fu pretermesso d'attendere a ricercare piu il Duca di Lorena, & che altro non restaua difficile, che il raddolcire gli animi de Principi d'Italia; trattò Borso col Re di Napoli, che il Duca di Milano s'amicasse col Papa. nel quale maneggio egli fu adoperato dal Re medesimo, tanto che ne succedette la riconciliatione. Ma perche l'assedio di Rimini recaua ombra che i defensori di quella città non si volgessero contra lo Stato Ecclesiastico: hauendo il Conte di Vrbino rotto le genti dello Sforza, & le mandategli anche da Vinitiani; operò Borso similmente che il Pontefice fosse intieramente assicurato, si come anche gli hauea promesso per relatione del Trotto, che coloro non farebbono senon guerra difensiua, racquistando le castella tolte loro. Ne restò di mandare Hercole in campo: ilquale se ben fra pochi dì per infirmità se ne leuò: ne mancarono maligni ministri, che vollero fare credere al Pontefice, che questa fosse fittione; egli nondimeno, veduti altri segni dell'amoreuolezza di Borso, che anche vnì tanto i Vinitiani con la Chiesa, che spinsero alcune galere a fauore dell'essercito Ecclesiastico: che ributtato dal Conte di Vrbino si riparaua lungo la costa del mare; non prestò orecchie à questa imputatione. Erasi poi intrinsecato Borso, col Duca di Milano, tanto che hauea speranza d'accordarlo, senza dispiacere del Re di Francia, col Duca di Sauoia: ma fu questi giorni, che furono verso il fine di Nouembre, quel di Sauoia vscì di vita, non senza hauere prima fatto passare da circa due mila caualli & quatro mila fanti di quà da monti, & essersi discoperto cosi potente di forze & pronto alla difesa sua, che il non procedere piu oltre era espediente à quell'altro Duca. Per

Borso ricõcilia il Papa col Duca di Milano.

Duca di Sauoia potente contra il Duca di Milano.

mezzo del quale pratticaua Borso parimente di ridurre Rimini all'obedienza del Pontefice, o col farne qualche permuta, o quando ciò succedere non potesse, col lasciarlo al Malatesta in Vicariato sotto grosso censo. Et perche ne dì precedenti era mancato Pietro de Medici, talche per beneficio di Lorenzo & di Giuliano suoi figliuoli, giouanetti di grande espettatione, Tomaso Soderini attendeua al perdono de Fuorusciti, & vi hauea il Pontefice inclinato piu per disegno d'abbattere i Medici, che di sostentarli; ne auenne che la Republica di Fiorenza in questa sospensione de gli animi di quei cittadini allentì i soliti soccorsi, che prestaua al Malatesta. talche da questo accidente la prattica di Borso caminaua assai inanzi: & maggiormente ancora, perche le cose di Sauoia non piu minacciauano disturbo, & il Re di Francia, accordatosi col Duca di Guienna suo fratello, attendeua a gouernare il suo Regno, disegnando di dare vna figliuola al primogenito di Giouanni Secondo, Re di Aragona, della quale però gli Spagnuoli non punto si contentauano. donde tanto meno si temea della congiuntione di quei due Re all'esclusione di Ferdinando. Ne piu si parlaua del passaggio del Duca di Lorena, il cui ardore d'occupare il pretenso Reame, erasi non poco raffreddato. Intento ancora si mostraua Cesare a suoi particolari nella Germania: ne piu instaua di collegarsi all'impresa dello stato di Milano: permodo che il Pontefice non solo speraua accommodamento sopra Rimini, ma vedeasi aperta la strada alla dispositione d'vna Lega Generale d'Italia: poiche & i Principi Italiani s'andauano piu accommodando all'vnione, & gli Oltramontani meno aspirauano a passare i monti per l'interesse delle loro pretensioni. Parendogli perciò che fosse stato molto sano il giudicio & consiglio di Borso, cominciò a trattare di volerlo in Roma per desiderio, che tenea d'honorarlo, & particolarmente di crearlo Duca di Ferrara, & effettuare quello, che Papa Pio hauea già hauuto in animo, & non potè essequire per li conquassi d'Italia, & piu per la breuità della vita. Viuea in Borso il desiderio medesimo d'essere col Pontefice: ma come per frequenti lettere gli significaua, volea prima che satisfare alla commune volontà, vedere incaminata la trattatione della Lega Generale. Mentre egli è intento a questo, sorge improuisamente tal sospetto nell'animo del Duca di Milano da lui palesato nel negocio che si trattaua per conto di Rimini; che oue in quel tempo parea confidentissimo di Borso, se gli discopre poco meno che aperto nimico. Imaginauasi, & al suo pensiero dauano fomento quando i ministri di Ferdinando, quando i Fiorentini;

Trattato di cõcordia co Fuorusciti Fiorentini.

Dispositione alla Lega Generale d'Italia.

Papa desidera creare Borso Duca di Ferrara.

tini; che tutte le prattiche della pace fossero simulationi: & che il Papa, i Vinitiani & Borso douessero vnirsi con Lega secreta, & attendere ch'egli fosse abbandonato da Ferdinando & da Fiorentini suoi collegati: i quali ò per stanchezza di continui maneggi hora di pace & confederatione vniuersale, hora di Crociata, ò per assicuratione di vedere seguita & stabilita vna quiete di tutti, ò per discordia, che succedesse tra loro; hauessero da disunirsi da lui: & che in tal caso la Signoria di Vinetia fosse per assalirlo, con manifestarsi all'hora l'occulta intelligenza, che tenessero col Pontefice & con Borso. contro al quale era però Galeazzo così acceso, che nel caualcare per la città di Milano con l'Ambasciatore Christofaro Rangone, che Borso gli facea residere appresso; non s'astenne di prorompere & quasi dire alla libera, che l'animo suo era di preuenire i nimici, & che finche hauesse concordi seco i suoi confederati, se ne seruirebbe: cominciando da quel capo che fosse cagione di tutti i disordini, & che era piu odiato di tutti gli altri: seguendo di dire che il Duca di Modona con sue lettere & suoi negocij non facea che tenere ognuno in sospetto & in spese eccessiue senza sentirne peso alcuno: ne potrebbesi piu sopportarlo. Colorò queste sue parole con dolersi che vna lettera scritta in cifra da Giacopo Trotto, & ritrouata da vn frate fosse stata dicifrata: donde si fosse venuto in notitia de nascosti andamenti tenuti da Borso, che erano indirizzati al tenere depressa la Lega di Napoli, di Milano & di Fiorenza, senza riguardo alcuno de gli intrinsichi disturbi & delle guerre aperte, che potessero auenirne. Inclinato era Galeazzo a prestare fede a chi con riferire cose, che l'applaudessero, si mostrasse affettionato al seruitio suo, ma inclinatissimo à magnificare la sua potenza, & a minacciare quei Potentati per grandi che fossero, da quali paresse di tenersi offeso: ingenuità, o piu tosto licenza propria de gli anni giouanili, in che entrò a dominare: & della poca esperienza nō punto da lui conseguita viuente il padre. con la quale habituatione cosa non disegnaua, che inanzi al darle principio non le discoprisse il fine. All'impatienza del contenere la lingua aggiungeuasi quest'altra di non potere frenare l'animo & dell'essere procliue al venire à gli apparecchi dell'arme, senza essere prima chiaro del fondamento de suoi sospetti. Tutto diuerso, & tanto piu, quanta maggiore dal paragone era la diuersità; appariua in faccia sua il procedere del Duca Borso. ilquale ne ad ogni ombra di sospitione s'appigliaua, ne le mire sue ad altri, che à se stesso faceua note: ne con termini di parole, ancorache in virtù ponderose & alle volte offensiue, apportaua già mai sorte alcuna d'ingiuria: anzi pa-

Duca di Milano minaccia la guerra a Borso.

Licenza giouenile del Duca di Milano.

Maturo procedere di Borso.

rea che captiuasse quegli ancora, contra quali facesse tenere i ragionamenti: talche non si riduceano mai le dispute & i romori, benche pericolosi, alla via del negocio, che passando per le sue mani, non s'adattassero: si come piu volte in soggetti in se leggieri, & però da noi pretermessi, che nondimeno in consequenza haurebbero potuto importare non leggieramẽte; hauea fatto verso il medesimo Galeazzo. Ora conoscendo che con l'acquetarlo ancora in questo accidente, non solo veniua ad euitare qualche strana rottura: ma euitandola, poi che questa sola potea impedire i suoi trattamenti, leuaua al sicuro ogni difficoltà, che attrauersasse la pace vniuersale; si risoluette di mandargli Giouanni Compagni suo Secretario: che in altre occorrenze ito al medesimo Principe, l'hauea guadagnato. Et affinche da passati successi tanto meglio disgannasse Galeazzo, hebbe commissione di digredirui sopra: col rispondere primamente a quanto era stato scritto dal Rangone. Cominciò adunque à dirgli grande essere la displicenza del suo Signore che oue tanto penasse per bene piu altrui, che proprio, & potissimamente verso i suoi piu stretti amici; ne riceuesse così duri cambij: grande maggiormente, per hauere creduto che esso Duca di Milano altre uolte insospettito & chiarito da quanto se gli era detto & da quanto era succeduto per gli effetti, non hauesse douuto ritornare mai piu à prendere le sinistre credenze di prima: tanto piu, che quella lettera intercetta o non era del Trotto, o essendo, hauea da essere interpretata in guisa molto diuersa da quella, che i maligni voleano esporre à Sua Celsitudine. Prontissimo esshibirsi il Duca suo a certificarla del vero: & infino all'hora renderla sicurissima che era tutto l'opposito di quello, che narrauano contenersi o comprendersi in quella lettera. Essere tale la bontà di lei, tale insieme l'animosità, che non il Re di Napoli, non i principali della Republica di Fiorenza, ma alcuni appassionati & vogliosi di nouità & di vedere quel regno & quella città in disordine, per poterne riceuere profitti, cercauano & di farle credere il falso & d'accenderla alle arme: si che con la sua mossa violentasse i collegati a correre nell'inconueniente medesimo. Hauere costoro trouate queste strade istesse quando vollero persuaderla che Borso le fosse contrario, sì nella disunione de Vinitiani & Fiorentini & nelle prattiche del Coleone, come nelle cose di Brescello: ma essersi veduto che tutto ciò, in che egli facea discordare le due Republiche, era perche in quel tempo dalla concordia loro non gli risultassero i trauagli, che gli erano apparecchiati. cessante il qual dubbio, prese le fatiche per accordare l'vna con l'altra, di che il mondo è testimonio; non hauendo lasciato a dietro vfficio alcuno per la

Borso leua il' sospetto di se al Duca di Milano.

Parole di Giouanni Compagni al Duca di Milano giustificando Borso.

Appassionati generare diffidenza tra gli vniti.

Borso hauere cercato l'vnione de Vinitiani, & de Fiorẽtini.

confecutione di questo suo desiderio. Non hauere mai lodato il proposito del Pontefice, anzi essergli dispiaciuto & ciò constare chiarissimamente, quando volle regolare la capitolatione della pace col solo riguardo dell'honore & vtile di quel Capitano. Conoscersi dall'euento quanto egli fosse alieno dal proteggere Brescello contro alle ragioni dello stato di Milano: quanto fosse vero quello, che sempre disse del patrocinio, che tenea de Correggeschi: che non trapassaua la giuriditione da loro tenuta nel Ducato di Reggio. i quali s'hauessero adherito a suoi consigli, non solo non haurebbono patito i graui danni che sentirono, ma non senza vantaggio sarebbono vsciti di quella terra, cedendola con dignità. L'amore, che porta Borso alla Celsitudine Sua, essere efficacissimo & non rintuzzarsi per disdegni, ne per lanci di parole, che vengano da quella banda. Attribuire piu tosto ogni libertà di querele a certa sicurezza, che il figliuolo vsi col padre: & benche ciò piu per la fama esteriore, che per la qualità del fatto gli sia dispiaceuole; non volere però desistere dalla salda sua intentione, ne credere di douere mai armarsi per sospetto, che gli nasca dallo stato di Milano, ma per pronta volontà di difenderlo. Desiderare sopra ogni altra cosa che i tristi non facciano tanto per vie indirette, che quella vnione, ch'egli ha sostentata tra il Papa & la Signoria di Vinetia, accioche tiri il resto d'Italia nella concordia medesima; sia costretto a riuoltare alla difesa propria. perche in tal caso, come quegli, che non vuole stare tutto il giorno con l'animo perplesso, piglierebbe quel diritto, che fosse piu atto alla sua salvezza: ne già vorrebbe, che se possibile fosse, il primo romore cominciasse in casa sua. Che così costante, come schietto era il suo animo: si che non sarebbono gli effetti dissimili dalle parole: & che quanto è continuo & fermo nell'amare, altrettanto suole perseuerare nel contrario. Non volea lasciare per debito paterno di ricordare quante volte quei ministri regij & quei republichisti, che hanno fatte le offerte larghe, siano stati stretti nelle operationi: quante volte Sua Celsitudine se ne sia ramaricata, col conferire suisceratamente col Duca Borso tutto ciò, che tenea nell'animo, di mancamenti fattigli, & della risolutione d'attenersi alla neutralità, & di fuggire il bisogno di ricorrere a soccorsi altrui. A queste ragioni accompagnate dalla commemoratione di molti altri particolari: talche lunghissimo fu il parlamento, accennando spesso Galeazzo col viso sereno, ne mouendosi mai dal sito, in che si piantò al principio del parlare, che gli fece il Compagno; finalmente non lasciò piu seguirlo: ma quasi interrompendolo gli rispose che hauea eletto vn suo per mandarlo a Ferrara

Borso desiderare la vnione col Duca di Milano.

Borso non essere per declinare la guerra.

Parole del Duca per risposta al Compagno restando satisfatto del Duca Borso.

à Ferrara, per dubbio, che tenea, che dalle parole, che disse al Rangone & anche ad amici dell'una parte & dell'altra il Duca di Modona hauesse preso qualche ammiratione: ma che era stato preuenuto in questo cortese vfficio: che se ben gli era riferto altrimente, che nondimeno volea credere che la lettera del Trotto fosse cosa inuentata da maligni disturbatori del cõmune riposo, & in tutti i modi rimanea appagato & satisfattissimo: ne hauere mai in tempo alcuno à differentiare gli ossequij verso la sua Celsitudine da quei, che prestò à Francesco proprio genitore. Replicò il Secretario promettersi il suo Principe ogni commodo dall'amore, che volea sempre aspettarsi da quella banda: ne già per ricompensa di quanto hauea operato il Marchese Nicolò per la grandezza del Duca Francesco, ne per gli aiuti datigli dal Marchese Leonello: massime quando disfacendosi il campo per le necessità delle vittouaglie, gli mandò con genti & spese proprie quella quantità di biade, donde potè continuare l'assedio di Milano, che indi à pochi giorni s'arrendette: non promettersi contracambio per questi beneficij, ne per quei, ch'egli hauea fatto alla Casa Sforzesca, & à Galeazzo, quando alla sua sublimatione gli mandò Hercole, che era poco meno che se egli vi fosse ito: & fece che col fermaruisi appresso per qualche tempo si leuasse l'animo à chi pensasse di disturbarlo come nuouo successore in dominio, non anche confirmato, & tuttauia combattuto non solo dalle volontà de forestieri, ma dalle operationi di quei di dentro: ne per altro, che sia per fare il Duca di Modona à seruitio suo, aspettarsi continui segni di cortesia, ma per l'affetto sincerissimo, con che desideraua di esporre per conseruatione di quello stato & essaltatione di quel Principe quanto mai potesse vscire dalle forze sue. Assettato che Galeazzo hebbe l'animo, pochi mesi dipoi con vincoli di promissioni & di giuramenti s'astrinse à Borso: & il ricercò ad essergli compadre, col fare che il Rangone leuasse dal sacro fonte vn suo secondogenito. ilche non molto tardò ad effettuarsi. Borso con propria lettera promise di non offenderlo, & leuato questo impedimento, propose che per facilitarsi la conclusione della generale confederatione, si confermasse la Lega vecchia, fatta già erano cinque anni: al

Borso tratta la confermatione della Lega vecchia.

1470 *cui negocio si diede opera feruẽte nel principio dell'anno che seguì con più congregationi fatte in casa di Bessarione Cardinale Niceno, col quale v'interueniuano i Cardinali San Marco, Napoli & Tiano: tanto che à ventidue dì Marzo ne fu celebrata in Roma la confirmatione. la quale causò che quasi tutti i Potentati d'Italia senza piu altro s'inten-*

tendessero insieme pacifici, vniti & collegati: si come anche per la maggior parte i tumulti di Francia s'acquetarono: massimamente per la congiuntione de gli animi apportata da quella institutione dell'ordine de Caualieri, di che parlammo di sopra. ne quali, ancorache per anche forestieri non fossero stati accettati & si fosse negato di volerui il Duca di Bertagna: & che infino all'hora non vi hauessero luogo che quattordici de piu attinenti per sangue ò per gradi alla Corona; nondimeno il Re trattò per Guglielmo Franco suo Ambasciatore di dare quell'ordine al Duca Borso: facendo però questo con suo decoro. percioche conoscendolo tutto raccolto in se senza piegare eccessiuamente à banda alcuna; volle che prima destramente si tentasse l'animo suo. Ma egli per non entrare in quell'obligo, & non rendersi sospetto il Re di Napoli & mal satisfare gli altri Potentati, che à posta in que tempi si mostrauano insieme beneuoli, perche ne Frācesi, ne altri posti di là da monti, passassero di quà; con acconcie maniere disciolse la proposta di Guglielmo. Quietando l'Italia, & essendo tanto piu cessati gli humori di concitare gli Angioini contro à Ferdinando, per essere morto Giouanni in Barcelona: donde per la rotta hauuta da Catalani, quella città ritornò al suo Re; publicò il Pontefice l'intentione, ch'era in lui di sublimare Borso di dignità Ducale sopra la città di Ferrara. & se la prima creatione fatta da Cesare nella persona di lui di Duca di Modona & di Reggio, fu accetta vniuersalmente; non minore contentezza mostrarono per questa altra tutti i Principi Italiani, commendando il pensiero del Papa. ilquale per le turbulenze apportate da spauentosi preparamenti de gli infideli contra Christiani, differì alcuni mesi questa sua intentione. Turbati erano grauemente i Vinitiani col sentire piu acerbamente i tristi auisi, che ogni dì riceueano. perche la oue bisognaua che dirizzassero tutti gli sforzi loro verso l'Arcipelago, sospettauano d'hauere trauaglio in terra ferma: donde gli apparecchi loro maritimi & i pensieri volti à quella banda, si debilitassero. Nacque il sospetto, che fu per generare qualche ripentina riuolutione nelle cose d'Italia; da vn'ardente voglia, ch'era entrata in Francesco Giustiniani Ambasciatore di quel Senato in Roma; di riuedere la patria sua: forse con presupposto che col ritornare à casa fosse per cessare vn'intensa malinconia, che l'hauea preso. Egli perciò significando alla Signoria, ch'era in piè vn trattato di Borso col Duca di Milano & col Marchese di Mantoua contra di essa, ilquale tosto, non vi si prouedendo, haurebbe effetto; soggiunse

Borso perche non accettasse il collaro di S. Michele.

Papa cōmendato del suo volere creare Borso Duca di Ferrara.

giunse che tenea il tutto in secretezza dal Pontefice, che gli hauea ordinato che in modo alcuno nol confidasse in scrittura; ma andasse egli stesso sotto qualche colorato pretesto à riferirlo à quei Signori. i quali dopo molti Pregadi passati sopra ciò, instando egli per la licenza; vennero in notitia come il Giustiniano per qualche sua indispositione hauesse cercato per questa via di leuarsi di Roma. Maometto tratanto non disturbato dal Re di Persia, che viuea in riposo, ne dal Re di Vngheria occupato nell'impresa di Boemia; hauendo posto insieme da ducento vele, venne il quarto di Luglio sopra Negroponte: oue con la copia delle sue genti esposte in migliaia à morte aperta; stancò & superò i Christiani col rinforzare due dì & due notti l'assalto, all'apparire del soccorso Veneto, che oltre all'essere debile, potea difficilmente discendere: talche espugnata quell'Isola, vccise tutti quei, che passauano venti anni: & assicurato Paolo Erice, iui Bailo de Vinitiani, che dopo hauere costantemente difesa la città, s'era ritirato nella rocca; fece segarlo à trauerso: dicendo con perfida cauillatione che il suo saluocondotto gli affidaua la testa, ma non il busto. Era in questo tempo arriuato à Vinetia Federico da Lodrone, per trattare in nome di Cesare sopra le differenze nate co Vinitiani per conto d'alcune castella poste nel territorio di Trieste. sopra che non s'accordando le parti confidenti, ch'erano per eleggersi alla determinatione delle controuersie; trattauasi di rimettere l'arbitramento in Borso. Ma in materia di troppo piu alto soggetto, ancorache per l'ordinario sia piu tosto scorso in discorsi, che stabilitosi per effetti; si trattaua in Roma di fare vna Crociata, non solo de Principi Italiani, ma di tutta la Christianità contra Maometto: & affinche l'Italia desse essempio à forestieri, & il Re di Napoli col Duca di Milano il desse à gli altri Italiani Potentati, cercauasi che ambidue cominciassero con vna grossa contributione per tale impresa: sperandosi che la Republica di Fiorenza copiosa di danari, che poco prima s'era confederata per la Lega particolare con loro due, douesse concorrerui. Sperauasi parimente che à questo douesse essere non poco gioueuole la rappacificatione seguita tra i Duchi di Milano & di Sauoia: ne parea che molto importasse che il Marchese di Monferrato per loro accordi restasse in sospetto di riceuere qualche danno. Non dimeno la diuersità delle passioni, che diuersifica le voglie; fece che i varij fini de Principi Christiani non poterono vnirsi in vna sola intentione, che si riuolgesse contra i Turchi. percioche douendosi impiegare questa Cro-

Negroponte assediato & preso da Turchi.

Borso destinato Arbitro da Cesare, & da Vinitiani.

Crociata trattata dal Papa.

Voglie diuersificarsi per le passioni.

ciata à beneficio principale de Vinitiani, se Ferdinando per interesse proprio inclinaua à fauorirli, col presupporre che l'aiuto loro contra le forze di Francia & di Spagna ancora potesse essere non leggiero, quando venissero per assalirlo; serbaua Galeazzo dispettoso animo verso quella Republica: & per le pretensioni, che dicea d'hauere sopra i membri dello stato di Milano da lei posseduti, mostraua di non potere procacciarle alcuna commodità. Ne Borso ricercato à questo da Vinitiani potea passare molto inanzi, per non sel rendere diffidente. Daua adunque Galeazzo parole al Pontefice, promettendo d'vnirsi con Ferdinando: ma da altra parte per l'intelligenza, che hauea col Re di Francia, aspettaua di tirarlo ben tosto in Italia all'aiuto suo, per acquistare il totale dominio Milanese. Scorso l'anno in questi dibattimenti: tanto che s'era nel mese di Decembre, visto che hebbe Galeazzo che il Re Ludouico applicaua le arme alla difesa di Henrico Sesto, Re d'Inghilterra contra Odoardo; prestò tanta fede à Borso, che ne seguiua qualche conclusione, senon che sdegnossi dall'hauere inteso che già Ferdinando & i Vinitiani haueano capitolato, & quasi che serrata la capitolatione à suo disfauore. percioche oltre à due articoli, l'vno de quali portaua, che se il Turco mouesse guerra à Ferdinando, i Vinitiani gli dessero aiuto di sei galere & venti naui: l'altro, che se il Turco gisse contro à Vinitiani, Ferdinando li seruisse di venti galere & quattro naui; erauì vn'altro articolo, & era à punto il primo, che se il Duca di Milano assalisse i Vinitiani, Ferdinando fosse tenuto à mandare in loro soccorso settanta squadre di caualli & quattro mila fanti à sue spese. Non staua però Borso così intento à negocij communi à tutta Italia, che anche non inuigilasse per ouuiare à disordini impendenti sopra lo stato proprio. percioche in vn subito intesi alcuni disturbi fatti da Bolognesi per dispute di confini; inuiò genti sotto Sigismondo verso la Galeazza, rifugio di chi insultaua il contorno Ferrarese, per dispiantarla. Ma dopo essere seguiti alcuni incendij con morti dall'vna parte & dall'altra, donde quei di Bologna furono non poco ributtati; contentossi Borso di compromettersi nel Duca di Milano: nel quale discese ancora quella città, & ne fu celebrato il compromesso à quattro di Genaio dell'anno, che seguì, che fu il Mille quattrocento settantauno. Instando poi il Papa che pure si concludesse la Crociata: & che i Principi Oltramontani vi concorressero con le forze loro: & massimamente Ludouico Re di Francia & Carlo Duca di Borgogna, che erano venuti alle arme; indusse Borso,

Difficoltà per la Crociata.

Lega di Ferdinando & de Vinitiani.

Borso mosso cõtra Bolognesi.

1471

Borso, confidentissimo à quel Re & molto intrinsico al Duca; à pratticare la pace tra loro. Percioche assicuratosi Ludouico del fratello, voleua ricuperare le terre date à Carlo per la pace di Vincennes: onde hauea di già ottenuto per intelligenza San Quintino & Amiens: & preparauasi Carlo per racquistarle. Borso per mezo di Nicolò Strozza suo Ambasciatore nella Corte di Francia, mostrando all'vno & all'altro il danno, ch'era per succedere loro da questa guerra; operò di maniera, che nacque tregua per vn'anno. Ma perche in questo tempo medesimo Odoardo di Cantabrigia armaua molti legni ne paesi maritimi del Duca di Borgogna, che gli prestaua discoperto fauore, & assoldaua genti, per passare all'acquisto d'Inghilterra contro al Re Henrico, che la possedea: laqual cosa facilmente haurebbe anche posto le arme in mano al Re di Francia per difendere quello d'Inghilterra; lo Strozza d'ordine pur di Borso che n'era stato ricerco da Henrico, per leuare questa altra occasione di guerra; passò nell'Isola à pratticare l'accordo di quel Re con Odoardo. Ora essendo impossibile che intendiamo donde si mouesse questo maneggio, senon mostriamo la cagione della discordia; è da riferirla: & tanto piu non hauendola il Giouio assai chiaramente esplicata. Morto già erano settantadue anni Ricciardo Quarto, Re d'Inghilterra senza alcuna prole: succedendogli nel Regno Henrico Quarto, ch'era suo cugino, figliuolo di Giouanni Duca di Lancastro; suscitossi nuouo romore nell'Isola. percioche se ben dopo Henrico regnarono due altri Henrici il Quinto & il Sesto, suoi figliuolo & nipote; nondimeno perche la successione di quel Regno senza distintione di sesso cade nella stirpe de generati da primogeniti, secondo l'ordine della natiuità loro; pareua che il Regno non appartenesse ad Henrico Quarto, ma à Filippa figliuola di Leonello Duca di Clarenza, precedente in ordine di nascimento al Duca di Lancastro. Per laqual cosa Ricciardo Conte di Cantabrigia hauendo presa per moglie Anna figliuola di Filippa; fece alcuni mouimenti contra Henrico Quinto: & l'altro Ricciardo figliuolo del Conte prese Henrico Sesto: ilquale dipoi liberato dominaua in questo tempo. Però Odoardo figliuolo di Ricciardo con aiuto del Duca di Borgogna preparaua armata per passargli contro in Inghilterra: & il Re di Francia congiunto col Duca di Lorena voleua pur difenderlo, cercando d'impedire ad Odoardo quel passaggio. Per questa cagione il Duca Borso fece gire in Inghilterra lo Strozza: ilquale non trouando via di rassettamento: percioche Henrico

Borso confidente al Re di Francia, & al Duca di Borgogna.

Borso prattica accordo del Re d'Inghilterra cô Odoardo.

Discordie per la successione in Inghilterra.

Odoardo perche passasse al conquisto d'Inghilterra.

s'estimaua potente à resistere ad Odoardo; che similmente riscaldato dal fauore di Borgogna non inclinaua punto à ritirarsi; ritornossene in Francia: donde Odoardo passato in Inghilterra, preso il Re, fattolo morire in Torre di Londra; acquistò quel Regno. In questi disturbi così lontani, veggendosi l'Italia tutta quieta, il Pontefice, che di propria volontà hauea proferto à Borso di volerlo essaltare segnalatamente: tanto più, che non solo il Concistoro de Cardinali, nel quale passò questa promotione; ma tutti i Principi Christiani mostrauano d'hauer lo molto caro; fece instanza ch'egli gisse à Roma: concertandosi che vi fosse in tempo d'vna festiuità principale, come era quella della Pasqua prossima della Resurrettione. Partì però, facendo la strada della Romagna, il tredici di Marzo dopo hauere fatto cantare la messa dello Spirito Santo: hauendo seco Nicolò da Correggio, Marco Pio, Galeotto Pico, & Matteo Maria Boiardi Signori di Correggio, di Carpi, della Mirandola & di Scandiano, co quali trouauansi cinquecẽto gentilhuomini per la maggior parte vestiti di broccato d'oro & d'argento. Eraui similmente la Casa da per se, nella quale i Camerieri erano vestiti di panno d'oro, gli scudieri di broccato d'argento: & i venticinque muli della Camera haueano le coperte di velluto cremesino con le arme Ducali, & gli ornamenti à oro. Ne de drappi d'oro s'era fatto sparmio à trombetti & à Pifari, ne anche à grandissimo numero di staffieri, che tutti vgualmente haueano i vestimenti di broccato. Precedeuano la comitiua altri venticinque muli coperti di scarlato con gran ricami in mezo & d'intorno: & altri cento cinquanta con panni sopra bianchi rossi & verdi, colori della liurea di Borso: secondo la quale erano parimente vestiti ottanta huomini, che seguiuano à piè, tenendo ciascuno quattro cani, grossi per la maggior parte: ilche fu in vso in que tempi: si come poco dipoi mostrò la caualcata del Duca di Milano à Fiorenza. Mandò il Pontefice Lorenzo Arciuescouo di Spalatro Tesoriere Generale della Chiesa, & Gouernatore della Marca, infino all'estremo confine dello stato Ecclesiastico: che riceuendolo con pompa honorata, l'accompagnò & spesò infino à Roma: fuori della quale vscirono tutti i Cardinali & gli Ambasciatori à visitarlo domesticamente. Fu poi fatta vn'entrata solennissima, al cui concorso figurasi, che fossero ducento cinquanta mila persone: & per gli auisi, che scorsero, rimasero i Romani pieni di marauiglia della magnificenza di Borso: dicendo che ne Re, ne Imperatore hauea mai fatta simile entrata in Roma.

Papa disposto ad essaltare Borso.

Borso andato à Roma.

Comitiua di Borso.

Borso riceuuto nello stato Ecclesiastico.

Entrata di Borso in Roma.

Dopo l'essere stato accarezzato con fauori insoliti; nel giorno di Pasqua; che fu il decimo quarto d'Aprile, fu sublimato della dignità Ducale sopra la città di Ferrara, ch'egli riconoscea in Vicariato dalla Sede Apostolica. La cerimonia non solo per gli Annali, di chi fu presente, ma per la propria lettera di Borso, che scrisse al Secretario Compagno, affinche ne desse conto à fratelli & à quei del Consiglio; passò di questa maniera. Andando il Papa in habito Pontificale per celebrare la messa in San Pietro; egli per honore gli portò la coda del Piuiale. Finita Terza, accompagnato da gli Arciuescoui di Milano & di Candia; andò al Papa, che il fece Caualiere di San Pietro, dandogli la spada nuda in mano à difesa sua & della Chiesa & à confusione de gli infideli: & gliela fece cingere da Tomaso Despoto della Morea, che come dicemmo, s'era leuato di là, & calzargli gli speroni da Napoleone Orsini Generale della Chiesa, & da Costanzo Sforza figliuolo del Signore di Pesaro. Letta l'Epistola, accompagnato da medesimi Arciuescoui; ritornò al Papa con prestargli il giuramento di fedeltà: ilquale fece cantare, & cantò le Letanie: pregando particolarmente per questa dignità Ducale di Borso. Fu poi ricondotto al luogo suo non piu da gli Arciuescoui, ma da due Cardinali. da quali la terza volta, precedendogli quegli Arciuescoui; fu condotto al Papa dopo l'offertorio, che l'ammesse all'oscolo della pace: indi abbracciò & baciò tutti i Cardinali. Communicato il Papa, gli diede l'acqua alle mani: & da lui riceuè l'habito Ducale, ch'era vn manto Damaschino foderato di armelini, con bauaro grande sopra le spalle & braccia, infula Ducale in forma di capello in punta con due pendenti, verga d'oro nella destra mano, collana sopra il bauaro: & i due Cardinali il raccompagnarono al luogo suo. Data la benedittione, fu d'ordine del Papa da tutti i Cardinali accompagnato all'alloggiamento. Borso il giorno seguente in habito Ducale accompagnò il Papa à San Pietro: oue fu posto tra i Cardinali di Santa Maria in Portico & di Santa Lucia. Finita la messa, il Papa con vn sermone magnificò largamente Borso & la Casa di Este: commendando alcuni beneficij eccellenti fatti da questa Casa alla Santa Chiesa: se ben come scrisse Borso, s'haurebbono potuto ricordargli altri assai di qualità. Accompagnato da Cardinali di Mõferrato & di Santa Maria in Portico, riceuè dal Papa la Rosa d'oro: che poi rimessa al Papa in mano da vno de Cardinali, con quella andò sopra le porte di San Pietro & in cospetto del popolo gliela ridiede: facendolo poi accompagnare

Cerimonia nel la sublimatione di Borso in Duca.

BORSO DVca di Ferrara.

Rosa d'oro data à Borso.

da tutti i Cardinali insino à San Marco, doue gli era preparato vn conuito sontuosissimo. & Borso nell'andarui restò nell'vltimo, come in luogo piu degno tra il Cardinale Vicecancelliere & il Cardinale di Mantoua: & gli precedettero tutti gli altri Cardinali alla foggia Pontificia: cosa anche testificata da Matteo Palmerio. Alla quale cerimonia affinche fosse maggior frequenza di genti, il Pontefice indugiò à quella mattina à mostrare il Santo Sudario, solito à farsi vedere la Giobbia Santa. Haueua il Pontefice alcuni mesi inanzi chiesto vn balasso bellissimo à Borso: perche dilettauasi oltremodo di gioie: tanto che è qualche fama, che per troppo tenerle sopra il capo, volendole anche portare fuori di cerimonia, gli causassero l'apoplesia, di che morì: & in questa sublimatione non solo gli donò tutto l'habito fatto fare da lui proprio; ma il balasso medesimo, che già hauea hauuto & altre gioie importanti: delle quali ornò anche la Rosa, che solea essere positiua: si come d'altre parimente era stato donato da Borso. Per dichiaratione di questa dignità stabilita in questa Casa, è da sapere che fu della grandezza, che possa essere, come fu dipoi dichiarato per le parole dell'erettione di Ferrara in Ducato & della creatione di Duca in Hercole per Magno che potesse essere l'vno & l'altro. Così quella dell'Imperatore Massimiliano fece Alfonso Duca con tutta l'assoluta & piena potestà, che hanno gli altri Gran Duchi & Principi del Sacro Imperio: & da Massimiliano Secondo nel presente Duca fu rinouata l'erettione con aggiunta di diuerse facoltà maggiormente espressiue della grandezza del Ducato. Questa dignità per essere affissa al dominio, & al dominatore per translatione d'ogni intiera giuriditione datagli; è essentiale. onde tanto stimasi da Principi dell'Imperio, che tengono non potere crearsi Duca piu Grande di essi: & se ben l'vno precede all'altro, essere per l'antichità, che porta la nobiltà loro data da Dio: & perciò di natura sua venerabile & immutabile. Ma quanto al titolo preso nella Sarmatia Asiatica da tre principali Signori, cioè da Duchi di Moscouia, di Russia & di Lithuania; questa è appellatione d'altra maniera & d'altro sentimẽto. percioche ciascuno di questi è chiamato Vueliky kniès, in significatione del titolo, non di Duca per Magno che sia, che si suole riceuere da Pontefici, ò da Cesari; ma di dominatore sopra altri dominatori, come sarebbe à dire il Moscouita Duca d'altri Duchi à lui soggetti, il quale non però vuole essere tra i Re & i Marchesi: prendendo egli molto diuersamente questa nominatione. Anzi que Principi Sarmatici, come può raccogliersi da Sigismondo di Herberstain, et dal Crome-

Borso accompagnaro da Cardinali.

Dignità Ducale nella Casa di Este essere di grandezza quãta altra Ducale possa essere.

Duchi in Sarmatia come intendersi.

Cromero; non piglierebbono questi titoli da Cesare: perche dicono che non mai le arme d'alcuna Monarchia li soggiogarono: ne anche dal Pontefice, per non essere mai stati intieramente sotto la Chiesa Romana. Fu poi fatta dal Papa per tratenimento di Borso vna bellissima caccia, toccata dal Platina: & fecesi vn Torneo di Baroni & gentilhuomini Romani, diuiso in due schiere. Capo dell'vna era Hercole: dell'altra Nicolò nato di Leonello, che haueano tenuto compagnia à Borso. & perche hebbe l'vno il Diamante per impresa & l'altro la Vela: & quello nel giuoco d'arme fu superiore à questa, donde gridossi Diamante & tacquesi Vela; hebbesi per presagio di quello, che seguì contra Nicolò. Partito Borso da Roma, si transferì à Loreto per diuotione: & arriuato à Ferrara, riferisce il Corio, che visse in quel tempo, qualmente fu ricerco dal Duca di Milano & da Fiorentini per l'vna banda, & dal Coleone & da Vinitiani per l'altra; ad accommodare le loro differenze: recitando egli che succedesse questo dall'essersi mosso il Coleone con le forze della Republica di Vinetia, à fauore de Fuorusciti di Fiorenza vn'altra volta ingagliarditi; contra i quali i Fiorentini haueano fatto genti nella Romagna, con hauere in compagnia il Duca di Milano. ilquale nel gire à mezo Maggio personalmente in campo, menò seco la moglie: & lasciatoui per Generale il Conte di Vrbino, se n'andò con essa infino à Fiorenza con famiglia pomposissima; tirato à questa magnificenza dal fresco essempio di Borso: ilquale però se volle eccedere il costume delle solite caualcate, fu per l'occasione della dignità, che giua à riceuere. & che oltre al Conte di Vrbino erano nel campo de Fiorentini Alessandro Sforza, Roberto Sanseuerino & Donato Conte: & in quello della parte opposta, trouauansi oltre al Coleone, Sforza fratello di Galeazzo: Hercole & Astorgio Manfredi. & che mentre Galeazzo dimoraua in Fiorenza: per conto della quale sua dimora è anche da non pretermettere che per la mischianza della Corte di quel Principe, quella città vscita de suoi termini pragmatici, quali conuengono ad vna Republica; era salita in pompe immoderate, donde bisognò poi subito riformarla; occorse che i due esserciti alla Riccardina, villaggio del Bolognese, vennero à conflitto. ilquale con pertinacia egualmente continua de gli animi dell'vna banda & dell'altra, essendo durato dalla sera infino à due hore di notte: che fu aiutato con frequenza di facelle; si disciolse per la raccolta, prima sonata da quei de Fuorusciti, & poi dall'altra parte: che nell'essersi disfatti in quella battaglia

Diamante impresa di Hercole.

Borso ricercato ad accommodare i Fiorentini co Fuorusciti loro.

Fiorēza esce de suoi termini p le pompe Milanesi.

quattrocento

quattrocento huomini d'arme, riceuè danno assai minore dell'altra. per questo effetto ritornato Galeazzo all'essercito, essersi accordate anche le parti, & compromesse in Borso. à cui hauere Galeazzo mandato Gaspare Vimercato, Cortigiano molto principale per le sue qualità, & perche era stato cagione che i Milanesi & i Genouesi si sopponessero alla Casa Sforzesca: & il Colcone hauergli mandato Gerardo Martinengo suo genero, persona di stima, & in cui egli molto confidaua. essersi arbitrato da Borso che ciascuno rendesse ciò, che hauea tolto, & che i Fuorusciti stessero ne confini loro. Ancora che, come dicemmo, il Corio viuesse in quel tempo, & che possa essere che fosse sorta qualche controuersia, che di consenso commune si fosse, come era il solito, rimessa in Borso; nondimeno tutta la sopra notata fattione pare la medesima con quella della Molinella, ne si vede in luce altro Historico, ne Annali, ne scrittura alcuna d'Archiui, che pur l'accennino. Ma l'errore del Corio potè nascere dall'andata del Duca di Milano con la moglie & con la Corte à Fiorenza questo anno per sodisfare à vn voto, come scrisse il Macchiauello, che però omette la gita prima del Duca in quella città al tempo della guerra, narrata dallo Scrittore de gli Annali di Bologna, che visse in quei tempi. Non stette Borso molto dopo la sua vltima sublimatione, che con l'essere apparsa vna lunga cometa infermatosi, il vigesimo d'Agosto vscì di vita: & fu portato à Frati Certusini: à quali hauea fabricato vn conuento della grandezza & maestà, che si vede: addotandolo molto largamente. Splendidissime furono queste essequie: nell'atto delle quali Tito Nouelli Vescouo di Adria, presente Hercole, fece vn sermone in essaltatione di Borso & fecene vn'altro Ludouico Carboni Poeta di quei tempi, finite che esse furono. Se il padre & il fratello suo mancarono con qualche displicenza dell'animo loro, per l'introdotta speranza dell'vno à grandi acquisti, & per ragioneuole timore, ch'era nell'altro di lasciare lo stato in disordine; egli certamente, se l'abbandonare le sicure grandezze & commodità, che s'hauea guadagnate, non gli fecero piu dolere la morte, della quale però per generosità di spirito & piu per la riuerenza, in che tēne sempre la religione, da lui testificata maggiormente nell'estremo di sua vita, nō douette punto curarsi; si vede in tal colmo di prosperità, che poca speranza d'accrescerla & poca temenza di scemarla poteano hauere forza d'alterare i suoi pensieri. Talche sì per questo, come per trouarsi pieno d'anni, & vedersi Hercole Successore, che amò sempre teneramente:

Arbitramento di Borso.

Borso morto in tempo felice.

ramente: ſerbandogli con ſomma riputatione quel luogo, che il Marcheſe padre di loro gli hauea conſtituito; venne à mancare in tempo feliciſſimo: come anche à non leggiera felicità gli fu aſcritto il ſuo potere tanto dimoſtrarſi giocondo in tutti i tempi, che non pareſſe mai faſtidito: & il ſuo ſpingerſi di continuo in tante cure, come ſe haueſſe in faſtidio ogni giocondità. le quali due parti quaſi contrarie riceueano vicendeuolmente dolcezza & maeſtà dalla bella & graue diſpoſitione della perſona, che era piu che mediocre & hauea gentile & virile aſpetto di faccia con rilucente capillatura. percioche ſe ben egli dilettauaſi d'hauere intorno non ſolo gentilhuomini di ricreatione, ma diuerſi faceti, tra quali il Gonella è celebre appreſſo il Pontano, & n'è venuto quel detto tanto triuiale, non eſſere piu il tempo del Duca Borſo; nondimeno trauagliaua con fatica ſeuera nelle coſe del gouerno: & come ſe foſſe ſtato ſuo proprio & ſolo piacere, in queſte la maggior parte del giorno intenſamente diſpenſaua, ſenza preterire i tempi ſuoi ordinarij: inſtituendo la vita ſua con quegli agi, che nulla impediuano le facende. percioche, ſi come hauea vno ſtato, che tiraua dall'vna marina all'altra, con abbracciare alpi, monti, colli & pianure apertiſſime; coſi habitaua diuerſamente ſecondo la diuerſità delle ſtagioni: non ceſſando da negocij per ben ritirato che foſſe in luoghi riposti & in tutto diſgiunti dalle perſone, col fare quiui eſpeditioni grauiſſime. Accompagnaua poi al reſto del ſuo viuere disfacendato vna mirabile piaceuolezza di viſo, accoglienza di parole & eſpreſſione d'animo liberale con fatti liberaliſſimi verſo tutti, & piu verſo coloro, che per valore & per virtù maggiormente meritauano. Onde al Caualiere Theofilo Calcagnino oltra i diletteuoli & fruttuoſi palazzi di Benuegnante & di Bellombra in ogni parte compiuti donò i caſtelli, & le terre di Couriago, di Maranello, & di Fuſignano: donò ſimilmente à molti altri. la quale liberalità vſata verſo Cortigiani & foreſtieri di vaglia, riſpondeua alla magnificenza, con che ricettaua & appreſentaua gran Principi: & formaua i perpetui ſuoi edificij.

Ocio, & negocio come accõpagnati in Borſo.

Attioni di Borſo nel negocio.

Attioni di Borſo nell'ocio.

Calcagnini.

Ma quello, che anche piu rendeua riguardeuole la ſua felicità, era il tenere per conſeruatione della ſua neutralità continuamente in qualche modo offeſi, & continuamente per diuerſe maniere appagati tutti gli amici. percioche ſolea dire che la troppa aſſicuratione contratta tra loro cauſerebbe che non ſolo non haurebbono

Borſo come eſſerſi trattenuto nella neutralità.

rebbono tanto stimato lui, ma ne anche tanto rispettati se stessi: donde sarebbono spesso occorse cagioni di risentimenti: & che l'oprare, che non fossero in vna intiera confidenza, che si riuolgesse à danno & suo & commune; hauea bisogno di gran sottilità. Vsaua perciò di fare che con auertimenti si rauedessero hora l'vno, hora l'altro: donde, ancorache alle volte se ne mostrassero mal satisfatti, à questo prouedea col fare loro conoscere che il tutto tendesse al bene vniuersale: quasi che nell'abbandonata amicitia piu facilmente occorressero negligenze & disdegni, che in quella, che seruando sossiego, & hauendo la mira à gli interessi de gli stati, caminasse con piu riguardo. Ne pur con queste arti lodeuoli gli acquetaua, ma col gratificarli secondo le occasioni: facendo spesse volte piacere sì all'vna parte, come all'altra: talche non essendo egli nimico ne dell'vna, ne dell'altra, ma benefattore di ambe; vincesse quale si volesse, era anch'egli à vn certo modo col vincitore. In questa collatione de beneficij hauea l'occhio che quanto facesse, fosse in tempo, si che la cosa crescesse infinitamente appresso il riceuitore, & di picciola in se, diuentasse massima in rispetto d'altri. Aiutando infinitamente queste sue maniere con l'instruire gli Ambasciatori, che mandaua attorno: si che dopo essere espediti da suoi Consiglieri & Secretarij, ritirauasi con ciascuno di essi: & dopo hauere parlato de punti principali dell'espeditione, come si vede per le note fatte da medesimi, che egli informaua, & tuttauia conseruate; daua loro regole generali circa il modo del gouernarsi co Principi & anche co ministri: ricordando massimamente quello, che potesse ne congressi generare & mantenere la tanta necessaria conciliatione de gli animi de' Superiori: & scansare occasioni di disordini: & venendo poi al ristretto de gli humori di que Potentati, ch'erano à lui noti: si che tanto meglio si sapesse porgere le petitioni & procedere in tutto il corso de negocij: & meglio ancora con questi mezi potesse tenersegli grati. Ma sopra il tutto tenea gli amici quieti col non mostrarsi, ne essere in effetto punto ingordo all'occupatione de dominij altrui: ma fare costante professione di perpetuo conseruatore del suo, & procuratore incessante della quiete & libertà d'Italia tutta. La onde marauigliauasi il Pontefice, marauigliauansi il Re di Napoli & i Vinitiani, come egli tenendo al seruitio suo i Fuorusciti di Fiorenza & di Bologna, fosse nondimeno in tale stima de Medici & de Soderini & di tutti gli altri principali in quella Republica, & similmente de seguaci del Bentiuoglio, & di tutti i Bolognesi:

Amici opportunamente beneficiati da Borso.

Ambasciatori come instrutti da Borso.

Borso come mātenutosi amico di tutti.

i Bolognesi: si che tenessero per certo, che questo causasse il beneficio di quelle due città: massime veggendosi che sopra esse non fece mai disegno alcuno, se ben fu ricercato piu volte ad impatronirsene. Marauigliauansi come il Duca di Milano non si fosse mosso, contutto che per hauerlo contrario, hauesse perduto quegli auanzi di sessanta mila scudi douutigli da Fiorentini: donde assai piu gli pesasse l'affronto, che il danaro. Anzi in questa loro marauiglia si ricordauano d'hauerlo infino ringratiato di cose spiaceuoli, che in altri, quando anche fossero state di qualità assai minore, non haurebbono mai tolerate. Concorrendo perciò tanti meriti nella persona di Borso, concorreuano ancora al consiglio suo, che hauea dilatata la fama di prudentissimo nelle estreme parti di Christianità; non solo il Pontefice & Cesare, che inuiauano frequenti negociatori à trattare con seco sopra gli affari loro; ma gli altri principali Potentati: & infino il Re d'Inghilterra: si come anche oltre à Despoti della Morea, che confidauano sommamente in lui, l'Imperatore di Costantinopoli fece residergli appresso Angelo Essatroco quasi sempre, mentre che durò il Greco Imperio: col mezo del quale Oratore consultaua le cose sue. Ne pure i Principi Christiani lo stimarono quanto s'è veduto; ma Maimone Re di Tunisi mandandogli lettere cortesissime & proprij Ambasciatori, gli fece dono di caualli: & Caitbeio Soldano di Babilonia, che hauea la prima superiorità tra Maomettani, mandò con honorata Ambascieria à presentarlo di zibetto & di balsamo. Questi erano i costumi, questi gli ingegni di Borso: questa l'inesplicabile riputatione, in che visse. Prima che egli si portasse al sepolcro, il popolo certo che la successione perueniua a Hercole per la determinatione paterna, con mirabile applauso chiamandolo Duca, concorse à Castelnuouo, oue egli dimoraua all'hora. Questo è vn Castello da suo padre piu per diletto, che per fortezza fabricato sopra il Po quarantatre anni prima, alla porta nominata di Santa Agnese: dalla quale infino à quella di San Georgio haueua il Duca Borso nel principio della sua assuntione con la riua del Po continuate le mura della città: tirando dentro la ghiara, & il Polecine di Santo Antonio, che Obizo suo proauo & Rainaldo Terzo, con questo disegno essequito da Borso, trinzirarono & cinsero di fosse, come dimostrammo al suo luogo. Hercole accompagnato dal popolo per la città, nel Vescouato hebbe lo scettro del dominio dal Giudice de Saui, che fu all'hora Antonio Sandello, con tanto piu contento del popolo, quanto piu era stato lungo l'indugio,

Borso quanto stimato da Potentati.

HERCOLE.

Castelnuouo.

l'indugio, ancora che de due precedenti Principi s'hauesse hauuta ogni satisfattione: dopo ilquale il sangue leggitimo succedette al Marchese Nicolò Terzo. Vennero dipoi di mano in mano à congratularsi con lui Ambascierie da tutti i Potentati d'Italia, & però anche del Pontefice medesimo, ch'era Sisto Quarto, prima Generale de Frati Minori, di Casa Sauonese della Rouere: ilquale morto Paolo Secondo, era stato alzato alla Sede Pontificale il nono giorno d'Agosto da dicesette Cardinali, che all'hora trouaronsi rinchiusi in quel Conclaui: i quali potissimamente per le persuasioni del Cardinale Niceno, huomo di molta dottrina corsero in questo soggetto, per essere tenuto Filosofo, Theologo & Predicatore di singolare eccellenza. Vi vennero anche Ambasciatori d'altri Potentati, & in particolare quei di Ladislao nuouo Re di Boemia: i quali mandando egli à dare la solita obedienza al nuouo Pontefice, per ordine del Re loro visitarono il nuouo Duca. Questo Re, morto il Pogiebraccio, senza contradittione alcuna hebbe leggitimamente la Boemia. Ma hauendo noi dichiarato l'origine d'altri Principati Christiani secondo che ci è venuta l'occasione; hora ci pare conueniente per le cose, che seguiranno di esplicare questa ancora di Ladislao. Il Regno di Polonia, posto nella Sarmatia di Europa, hebbe l'anno Ottocento venticinque per Duca Piasto figliuolo di Cossiscono di Crusuicia: i discendenti maschi del quale il tennero infino all'anno Mille trecento settanta con titolo di Duchi, di Re & di Heredi del Regno di Polonia: ampliandolo molto in quelle parti di Sarmatia. Morto il Re Casimiro Secondo senza figliuoli; l'hereditò quell'anno Ludouico Angioino pronipote di Carlo Secondo, Re di Napoli, per essere nato della sorella di quel Casimiro: & fu anche Re di Vngheria per rispetto della proauia sua, figliuola del Re Stefano Quarto. Morendo lasciò due figliuole Maria & Heduinge. Maria prese per marito Sigismondo, che fu Imperatore & Re di Boemia: onde questi due Regni s'vnirono insieme. Heduinge, ancora che fosse sposata da Guglielmo di Austria & desiderasse consumare con lui il matrimonio; per compiacere però à Baroni del Regno, prese per marito Iagellone Duca di Lithuania Idolatra: ilquale per cagione di questo matrimonio fece se & i suoi popoli Christiani, vnendo la Lithuania col Regno di Polonia. Questo Iagellone era nipote di Gedimino Vitene, ilquale, vcciso il Duca di Lithuania, hauea applicata à se stesso questa prouincia. Et benche di Heduinge non rimanesse prole, nondimeno i posteri di Iagellone regnarono & regnano ancora in Polonia

Ladislao Re di Boemia.

Piasto di Polonia.

Lithuani battezzati.

Re di Polonia della stirpe di Iagellone.

lonia con molta potenza. Di Iagellone tra gli altri fu figliuolo Casimiro Terzo: ilquale, presa per moglie Elisabetta sorella di quel Re Ladislao di Boemia, che fu auelenato dal Pogiebraccio; generò molti figliuoli: primogenito de quali fu questo Ladislao, che dicemmo essere dichiarato leggitimo Re di Boemia, per rispetto dell'Imperatore Alberto suo auo: che al suocero succedette nella Boemia & nell'Vngheria.il cui Regno per la cagione medesima leggitimamente dopo la morte del Re Mattia peruenne all'istesso Ladislao padre dell'vltimo Re Ludouico & di Anna moglie dell'Imperatore Ferdinando. Nicolò nato di Leonello & di Margherita, di che parlammo di sopra, imaginatosi col fauore del sangue materno di potere essere aiutato da Gonzaghi, ancorache non si fosse opposto à Borso; tentò d'opporsi ad Hercole. ne potendo con ragione comparire, cercò d'hauere alle sue voglie qualche persona da lui gratificata nel tempo della Signoria del padre, col fare à costoro dishoneste proferte, in euento che il disegno gli riuscisse. ma discoperte le sue insidie si ritirò, ne piu fece mouimento alcuno, senon quando dopo alcuni anni, come si vedrà al suo tempo, comparue nascostamente senza seguito, & poco sauiamente perdè la vita. Misesi poi il Duca à dare ordine sopra l'abondanza & l'introduttione & politia di diuerse arti, per augumentare il popolo & correggere gli abusi: & specialmente sopra l'abbellire la città, cura, che nella varietà di tutte le altre non intermise giamai: ordinando che per commodità de Magistrati della Corte & del ridotto de gentilhuomini si formasse il Cortile, anteriore alla piazza, che tuttauia è in essere: & facendo dirizzare vna statua di bronzo inaurato del Duca Borso appresso à quella del Marchese Nicolò Terzo, due principalissimi Principi del ramo Italiano del sangue di Este. ma come questi era à cauallo in segno delle espeditioni sue di guerra; così volle che quegli fosse à sedere, per essere stata la sua maggior gloria nel procurare & mantenere la pace: parendogli, che se il padre hauesse meritato questo dal popolo Ferrarese, niente meno il meritasse il fratello. Paruegli similmente di complire alla beneuolenza, che hauea sempre mostro à Vinitiani col gire a visi-
1472 tarli. ilche fece il vigesimo ottauo di Febraio del Settantadue. nella quale andata si come pomposissima fu la comitiua, così la Signoria il riceuette con apparato degno d'vna Republica Regia: tanto piu allegramente, da che pochi mesi prima il Generale Mocenigo, ingrossato con alcune galere della Chiesa, del Re di Napoli & de Caualieri di Rhodi, preualse

Nicolò machina contra Hercole.

Statua inaurata di Borso.

Hercole andato à Vinetia.

preualse à Turchi, depredando tutte le parti maritime di Caria & di Panfilia: prendendo Sichino, Curco & Seleucia in Caramania & restituendo il tutto à Cassambeg & Piramet fratelli, spogliati di quella prouincia da Maometto: & da che anche cominciò quella Republica à fermare il piè in Cipri: perche, morto Giacopo Lusignano, vltimo Re di Cipri, che hauea offeso tutti i nobili del Regno stati contra di lui in fauore di Carlotta sua sorella, moglie di Luigi di Sauoia: & haueà inalzato à gradi principali & di grande auttorità molti forestieri: massimamente Catalani, i quali per mantenersi la loro potenza, di sposarono vna sua figliuola naturale di sei anni à vn figliuolo similmente naturale del Re Ferdinando, dandogli titolo di Principe di Galilea; il Mocenigo d'ordine della Signoria, che volle mantenere il Regno alla prole posthuma del Re (era la moglie grauida) da Modone andato in Cipri con tutta l'armata; fu cagione che alla sua giunta le genti esterne vscirono del Regno, abbandonando le fortezze, che haueano presidiate con collegati loro: & che il Regno si conseruò alla Reina Caterina Cornara, che come herede del figliuolo, che nato tosto morì, il cesse al dominio Veneto. Dopo il ritorno di Hercole à Ferrara, giunse da Saluzzo Ricciarda sua madre, che osseruatrice del giuramento fatto al partire, non riuide mai piu Ferrara: attendendo il giorno, che il figliuolo ne fosse Signore: ma pochi anni vi tardò, che per essere homai attempata, venne à morte in Belfiore, palazzo amplo & dilettoso, propinquo dalla parte Settentrionale alla città, già edificato dal Marchese Alberto. Haueua il Duca tratanto vsate diuerse larghe rimunerationi à suoi famigliari, & fatto gratie & doni per tutto il popolo: per publica letitia del quale bandì vna giostra per quel proprio giorno ventesimo d'Agosto, in che l'anno precedente era peruenuto alla sua assuntione. nel qual giorno essa fu fatta in su la piazza, & per memoria di Annali, non meno dalla frequenza, che dalla dispositione di giostratori & dalla vista de superbi guarnimenti & dall'ordine maestreuole di doppio teatro; riuscì bellissima. Nel dì seguente espedì il Pontefice ad Hercole inuestiture amplissime di tutto ciò, che egli possedea dalla Chiesa: dandogli anche nel priuilegio la forma dell'arma istessa, che Borso hauea hauuto, che era delle Chiaue Pontificie distese per linea retta sopra la precedente arma Ducale. lequali perche come diremo, mutarono poi sito, & si formò l'arma restata l'vltima in questa Casa; sarà al proposito, affinche il tutto meglio sia inteso, che succintamente riferiamo tutte le arme, che

Cipri acquistato da Vinitiani.

Ricciarda torna à Ferrara.

questi

questi Principi hanno hauuto: lequali sonno venticinque. La prima fu vn Leone nero rapante alla destra in scudo adogato rosso & d'argento, nella guisa, che si caua da Giouanni Villani & da vn libro vecchio delle Arme antiche delle nobili famiglie d'Italia: donde Riccobaldo & alcuni altri chiamarono questi Principi da Casa Leone & corrottamente da Caleone: ilche forse anche diede il nome a Calaone, terra soggetta a loro. Potè similmente Henrico Nono, per rinouatione di quel nome antico, essere cognominato Leone: come anche potea auenire che questa fosse insegna commune con quella di Lilio Re di Padoua, loro congiunto d'affinità, che portaua il Leone rapante. Ma Foresto, Maroello & Alforisio guerreggiando con Atila pigliarono diuerse imprese ne loro stendardi: Foresto l'Vnicorno d'argento in campo azurro, che poi da Rainaldo fu fatto rosso: & diede forma ad vn'altra arma: Maroello due stelle nel campo verde separate da vna lista d'oro: Alforisio l'Aquila d'argento nell'azurro, o per significare che s'opponea ad Atila, che tenea l'Astore coronato, o perche tale Aquila della Legione Iouia fosse peruenuta in lui: la quale continuò poi in questi Principi, massimamente del ramo Italiano: & diede cognome a quella famiglia Francese, di che parlammo al suo luogo. Azzo aggiunse all'Vnicorno vn castello rosso per Monselice: & Bonifacio all'Aquila vn cigno per Feltro: ilche tutto tendea a mano destra, si come Folco per Friburg prese l'Aquila rossa nell'oro, ma però a sinistra. Rinouò poi Vgone Terzo lo scudo adogato, col tralasciare il Leone. & Guelfo Sesto con l'Aquila accompagnò nel nero vn Leone d'oro di Bauiera: & nell'oro tre Leoni neri di Charintia, tutti destri. Hebbe Henrico Ottauo il Leone d'oro sinistro in scudo azurro, macchiato di rosso, che fu l'armata antica de Bilinghi di Sassonia, accompagnandola col Leone di Bauiera, co tre Cimieri in segno dell'Elettorato. & Henrico Nono perseguitato da Federico Barbarossa, ito in Inghilterra; consegui i tre Leoni destri di quel Regno, che sono di oro in rosso. due de quali con la confirmatione di Brunsuich: & vno giallo sinistro in azurro, ammacchiato di rosso con la confirmatione di Luneburg; furono da Federico Secondo conceduti ad Ottone Secondo: arme prese da Alberto & da Giouanni, & poi continue dell'vno & l'altro Ducato di que Principi. Henrico Decimo dopo il Nono tolse il Leone d'oro sinistro in nero per inditio del Palatinato del Reno: donde anche hebbe i tre Cimieri per rispetto di quell'Elettorato. Crebbe la diuersità & perciò il numero di queste arme per cagione di

Arme de Principi di Este.

Aquila bianca onde de riui.

Arma de Bilinghi di Sassonia

Arme di Brunsuich, & di Luneburg.

Arma del Palatinato del Reno.

ne di Ottone Quarto creato Imperatore, & di Federico Re de Romani: talche i tre Leoni & i due s'incorporarono nell'Aquila nera bicipite, incoronata all'Imperiale in segno del Sacro Imperio, nella maniera che anche l'armata di Brunsuich per Ottone Nono, maritato in Giouanna Reina di Napoli; ha da hauere, in significatione di quel Regno; la Corona reale. Tra Giouanni, & questo Ottone fu Giouanni Secondo, da alcuni chiamato Ludolfo di Brunsuich, che hauendo hauuto la dignità di Gran Maestro di Prussia, ch'è nomato Re da Corrado Thuricese; pigliò per questo grado l'arma vsata da suoi quattordici Predecessori, la quale era di tre Capi neri in scudo d'argento: due Superiori riguardantisi, & il terzo inferiore alla destra, per significare le guerre fatte da quei Caualieri Teutonici contro a Saraceni in Soria: onde anche da quella insegna presero & ritengono tuttauia la Croce bianca in nero. Seguita Nicolo Terzo, che fu honorato da Carlo Sesto de tre Gigli d'oro in azurro, co quali inquartò l'Aquila d'argento, che per essere arma non concernente gli stati, rimase commune a tutta la famiglia. percioche quella, che variò per le Aquile Imperiali date da Federico Terzo a Borso, donde i Gigli furono posti in luogo delle Aquile d'argento, & le Imperiali in luogo de Gigli con lo scudetto della bianca nel mezo; riguardaua i Ducati di Modona & di Reggio: si come il medesimo Federico con l'Aquila bicipite coronata, meza nera in campo d'oro, & meza d'argento in campo azurro; ne formò vna per Borso istesso, che dinotò la Contea di Rouigo. Ma in espressione del Ducato di Ferrara furono poi aggiunte da Paolo Secondo le due chiaui distese in cima all'altra arma Ducale di Borso. le quali continuarono in Hercole fin tanto che egli le prese da Alessandro Sesto nell'vltima forma, in cui non stanno piu distese, ma a perpendicolo, & sono mitrate dal Triregno, partendo per lungo i quartieri, con hauere lo scudetto dell'Aquila d'argento, che viene a congiungerle nel centro. Dall'espositione da noi fatta di queste arme de Principi di Este, vedesi che le fattioni Guelfe & Gibelline contrariandosi con le arme di ferro, vollero anche contrariarsi con le dipinte. percioche hauendo i Guelfoni vsato il Leone corrente a mano destra: & i Guibellinghi a mano sinistra; auenne che poi i partiali dell'vna & dell'altra banda hebbero questi riguardi dell'vna mano, & dell'altra. Vedesi parimente che le arme hora si prendono da se, hora sono date da Soprani, ò da altri Principi: & hora

Arma di Prussia.

Arma della famiglia di Este del ramo Italiano.

Arma de Ducati di Modona & di Reggio.

Arma de Duchi di Ferrara & di Modona & di Reggio.

Arme Guelfe & Gibelline.

hora dinotano dominij acquistati per essere proprio di quelle tali giuriditioni: hora seruono per imprese di cosa fatta, ò da farsi: consuetudine veramente antichissima & non de tempi bassi, si come molti si sono ingannati: essendo ciò assai manifesto per quello, che si puo ritrarre non solo dalle Historie, ma dalle medaglie sì Greche, come Latine. Il Duca di Ferrara confirmate le cose sue col Pontefice, che oltre all'infeudatione fattagli volle hauere seco vna tacita intelligenza & quasi secreta confederatione; tanto meno sopportò alcuni andamenti de Bolognesi, che tendeuano alla turbatione de suoi confini. nel quale risentimento presentendo il calore, che quella città riceuea dal Duca di Milano, gli scrisse in modo, che ancorache mostrasse d'hauere a rispettarla per suo amore, non era però per tolerare alcuna indignità. onde quel Duca, vistolo in questo maneggio alquanto ardente, & temendo che oltre le proprie forze, hauesse ancora quelle de Vinitiani, che erano tenuti per stretti amici suoi; voltatosi al Re di Napoli, l'hebbe per mezano in riconciliarlo col Duca di Ferrara. ilquale promise a quel Re per Vgolotto Facino: & la promissione, per scrittura fu espedita il quarto d'Ottobre, che non essendo prouocato, non offenderebbe il Duca di Milano. Per questo medesimo gentilhuomo trattò & concluse il matrimonio di Leonora primogenita del Re medesimo, che trattaua a vn tempo istesso di dare Beatrice à Mattia Re di Vngheria. ilquale negocio non ancora maturo si differì a vn'altro tempo. E' fama, però non costante ne per opinione de piu Sauij, ne per fede di degno Scrittore; che Ferdinando con questo maritaggio cercasse di tirare Hercole a Napoli per toglierli la vita; facendo questo per l'offesa già riceuuta, quando egli lasciate le arme Aragonesi, s'attenne alle Angioine: nella guisa, che s'era veduto dall'essempio di Giacopo Piccinino, che hauendolo offeso in quella guerra, fu da lui con artificioso pretesto di riconciliatione condotto nelle proprie forze, & dipoi vcciso. Ma come prudentemente discorre il Conte Alessandro Sacrato Commendatore Hierosolimitano nella vita di questo Duca; non è punto verisimile che tale fosse il proponimento di Ferdinando. percioche piu stima douea egli tenere di questo Principe, atto a fargli seruitij segnalati, che d'vna vendetta opprobriosa. Nè l'essempio del Piccinino ha forza alcuna: perche il suo trapassare a Giouanni fu troppo diuerso dal passaggio di Hercole: & diuersa però anche fu l'ingiuria. oltreche con l'estintione di lui s'estingueua vn ardito Capitano nimico della Casa di Aragona, & veniuasi a ricuperare molte terre di quel

Arme come si prendano.

Hercole vnito col Papa, & co Vinitiani.

Hercole riconciliato col Duca di Milano.

Leonora di Aragona promessa ad Hercole.

Ferdinando nō hauere voluto cogliere Hercole sotto specie di matrimonio

Regno, ch'egli teneua occupate. ma il torre la vita ad Hercole non era torre lo stato alla Casa di Este: dalla quale sperando quel Re in tempo di trauaglio gagliardi soccorsi, massime per la vicinità de Vinitiani, che studiaua continuamente di tenersi confederati; non era punto suo profitto che cosi altamente se la rendesse contraria. Ne si vede al proposito quello, che si potesse inferire del Duca di Sessa, che come raccontammo, rimase prigione: & per quanto scriue Michele Riccio, fu anch'egli estinto. percioche quegli era vn vasallo del Reame, che si come fu il primo a congiungersi con Giouãni nella maniera che mostrammo al suo luogo; cosi in vna riuolutione haurebbe seguitato gli Angioini: & con l'essere fatto morire assicuraua Ferdinando, & mettea timore ne gli altri ribelli. Sisto hebbe cara questa congiuntione, sperando col mezo del Duca tirare, come fece, Ferdinando a concordarsi con lui, col quale era in controuersia per la parte del Regno, che è di quà dal Garigliano, che Pio Secondo procurò di sottoporre alla Chiesa. Il Re per finire totalmente questa controuersia, si come ad Antonio Piccolomini nipote di Pio hauea data per moglie Maria sua figliuola naturale, & in dote il Contado di Celano sotto la superiorità del Re di Napoli; cosi hora ad instanza di Hercole diede Sora, & Arpino ad Antonio della Rouere nipote di Sisto per dote di Caterina figliuola del Duca di Sessa & di Leonora sua sorella. Ma affinche la congiuntione conclusa tra Hercole & Leonora figliuola di Ferdinando, potesse senza impedimento hauere luogo; il Papa disciolse il matrimonio non consumato, ma già contratto dal Re Alfonso, si come dicemmo di sopra, tra lei & Sforza fratello del Duca di Milano, adducendo ragioneuoli rispetti, che a ciò l'induceuano, & infra gli altri il non hauere quella Principessa consentito volontariamente, ma per obedire al padre. La onde hauutasi l'espeditione da Roma, che annullaua il precedente matrimonio; mandò Hercole il vigesimo sesto 1437
d'Aprile dell'anno seguente Sigismondo suo fratello a Napoli con vna Corte numerosissima a leuare sua moglie. laquale a cinque di Giugno, che fu la vigilia della Pentecoste, condotta dal Duca di Andri; entrò in Roma con le piu alte accoglienze, che mai fossero vscite da altro Pontefice. percioche Sisto fu de primi, che a grandezze di simile qualità allargasse la mano, indotto potissimamente dal Cardinale San Sisto suo nipote, huomo boriosissimo & patrone assoluto della Tesoreria. Gli honori però fattile furono piu che insoliti. percioche il tutto passò sostantialmente di questa maniera.

Duca di Sessa.

Hercole cõcorda il Papa col Re di Napoli.

Leonora condotta a Roma.

Incontraronla

Incontraronla discosto da Roma tre miglia i Cardinali di Napoli & di Monreale con comitiua grandissima di Vescoui & d'altri Prelati di portata: & giunta in Roma in San Giouanni Laterano, oue riposò vestita in habito caualcante di drappo nero con capello gioiato; fu leuata da Cardinali San Sisto & San Pietro in Vincola, & accompagnata da essi & da tutti gli Ambasciatori & Baroni & altri nobili Romani & forestieri in gran numero: tanto piu che il Pontefice vi hauea fatto concorrere tutti quei piu suoi vasalli & dipendenti, che potè: talche è chi scriue che vi furono da sessanta mila caualli. Con questo seguito per strade tutte adornate fu condotta à Santo Apostolo, habitatione del Cardinale San Sisto, che come frate di quell'ordine de Minori vsaua di farui residenza. Fabricato hauea egli nella piazza di questo luogo vn superbo edificio all'Inglese, per riceuerui Leonora: che con tre sale aperte imitaua le strutture antiche. alla prima delle quali erano cinque gran camere, & alla terza quattordici, le quali tutte erano variamente adornate di panni d'oro & d'altri drappi ricchissimi, con spese eccessiue fatte, non solo nelle forniture de letti, ma nelle sedie, che senza che si faccia mentione di gioie, che legate vi fossero, le sole opere impiegate nell'argento & i soli lauori d'agò quasi che eccedono la credenza di quello, che costarono. Varie fodre stauano apprestate nelle camere di piu rispetto, delle quali questa Principessa & le cōpagne potessero accommodarsi secondo i temporali, che di notte si mouessero: cosa però assai piu per magnificenza, che per necessità, ò bisogno: percioche erano parte d'armelini, parte di gibellini, parte di lupicervieri, & d'oro purissimo era il vaso fattole per vso del beneficio del vētre. Seruiua la prima sala, addobbata di razzeria d'oro tutta sottilmente figurata, per lo conuito principale & per li giochi, che quiui haueano da rappresentarsi, cō l'esserui sotto addattati tre gran mantici, che nō si vedeano & di cōtinuo soffiauano, suentolādo tutta la stanza: si come vn fanciullo in guisa d'Angelo prendeua acqua da vn fonte & la spruzzaua hora quà, hora là in piu gesti. In capo della seconda sala sorgeua vn'altare d'apparato per gli argenti & ori & gioie conteste, di vista marauigliosissima: come all'altro capo vedeuasi vna credenza di dodici gradi con tanta copia di vasi & di tante variate mani d'artefici, che similmente stupenda era quella vista. Riseruauasi la terza sala per luogo da raccogliere i personaggi di riguardo: & ogni pauimento copriuano tapeti finissimi. La mattina seguente, che fu il giorno della Pentecoste, Leonora hauendo sottana & manto

Entrata di Leonora in Roma.

Edificio fabricato in Roma per alloggiare Leonora.

Apparato delle tre sale dell'edificio.

Leonora andata alla messa Papale.

di broccato sfauillanti per la gran quantità di perle & di gioie; s'inuiò à San Pietro tuttauia con solenne pompa di Cardinali, di Baroni & con moltitudine infinita di matrone: & fu alla Messa celebrata dal Pontefice: ilquale in cerimonia non sofferse che ella gli baciasse il piè, ma le porse le mano. Ritornata al suo alloggiamento dapoi che hebbe mangiato, la natione Fiorentina con degno & vago spettacolo le recitò la rappresentatione di Susanna. Fece il Cardinale San Sisto il luni, che seguì il banchetto suo: nel quale mai non si mosse ne l'oro, ne l'argento di credenza: & i vasi, co quali s'era portato vn seruitio, mai piu non si riportauano in tauola contutto che diuersissime & copiosissime fossero le viuande che vi vennero: lequali caminauano a suono di musica tutta variata secondo che esse variauano. lo Scalco anch'egli a tale variatione mutò i vestimenti, che erano per ciascuna volta pomposissimi: mutando sempre parimente collane d'oro, di perle & pietre pretiose. Tutta la famiglia insino a minimi era riccamente vestita & diuisa in due squadre per le due bande della tauola, seruita con ciuiere d'argento indorato, che si scaricauano da propri scudieri concertati d'habito: & in oro di continuo si beuè. Portate furono sempre che variossi la viuanda, diuerse Historie, come d'Atalanta, di Hippomene & di Perseo quando liberò Andromeda, & di simili: accommodate in guisa, che tutte seruiuano per diuersi cibi. Tolte le prime touaglie, comparuero figure mirabili grandi secondo il naturale, fatte di piu sorti di confetture, & prima vn Hercole nudo sostentante il cielo, in espressione delle cui volgari fatiche dietro seguirono vn Leone, vn Cinghiale, & vn Tauro, & quattro torri grandissime, che tutte furono schiacciate & gittate nella piazza a guisa di tempesta. Similmente furonui vna gran serpe nella spelonca d'vn monte, & diece naui a vela piena, cariche, per dinotare la Casa della Rouere, di ghiande di zucchero. dipoi il trionfo di Venere condotta sopra vn carro tirato da due Cigni, i conchili della quale, ch'è fama che fossero di Vnicorno, haueano dentro varie gelatine: si come soda giuncata formaua gli Amorini, che le scherzauano d'intorno. Sottentrò la fauola di Hercole & delle Hesperidi con gli alberi & col custode di quei giardini. In tanto apparato sorse vn monte nella sala, che apertosi mandò fuori vn Seluaggio: ilquale, recitate alcune rime in lode delle Case di Aragona & di Este, disparue col monte istesso, dentro cui s'era rinchiuso. Leuate le tauole, scopprironsi otto Heroi con otto Ninfe: tra quali il primo era Hercole, che tenea Deianira per mano, succedendo Giasone con Medea,

Conuito fatto dal Car. San Sisto a Leonora.

Figure delle forze di Hercole.

Torneo dopo il conuito.

Medea, Teseo con Fedra, & altri di passo in passo con le donne da loro amate: con lequali al suono di varij instromenti cominciarono a danzare. ne molto si tratennero nella danza, che comparuero otto Centauri con targhette nell'vna mano & mazze nell'altra, che veniuano per rapire quelle Ninfe. talche attaccatasi la zuffa, gli Heroi con chiari segni che la vittoria deriuasse da Hercole; rimasero superiori. Il che tutto hebbe riguardo al Duca di Ferrara, come al marito della sposa: al cui nome volle il Cardinale alludere non solo con le gentilezze dell'vltima mensa, ma con questo giuoco festeuole. Ne restò di mostrare vnione tra il Pontefice, il Re di Napoli & il Duca con le arme loro appese interzatamente a tutte le sale & intorno al palagio. Fermatasi Leonora due altri giorni, che le recarono diuersi piaceri; partì seguendo il suo camino. Passando per Toscana, oue per lettere di Nicolo Bendedio scritte da Fiorenza, ilqual dopo diuerse Ambascierie residenti fu fatto Secretario; riceuette honori grandissimi. Giunse in Ferrara a tre di Luglio con la nobilissima compagnia datale dal padre, oltre à quella che andò à leuarla: & trouandosi alle sue nozze gli Ambasciatori di tutti i Potentati d'Italia, celebrò lo sposalitio Bartolomeo Rouerella Cardinale di Rauenna: assistendoui Lorenzo Vescouo di Ferrara suo fratello: per rispetto de quali non poco si nobilitarono i Rouerelli Ferraresi. Feceui anche vn sermone Girolamo Castello: & le feste furono due giostre & vna battaglia à piè, concertata ad imitatione d'vn vero generale conflitto che per mentione de gli Annali di questa città riuscì tanto piu à circostanti, quanto parue che hauesse piu dell'inusitato. Era similmente seguito alcuni mesi prima che si stringesse il maritaggio di Leonora, vn'altro accasamento ne principi di Este della Germania, non nel prendere donne, ma nel darne: percioche Henrico Quintodecimo Duca di Brunsuich hauea data vna sua figliuola vnica a Guglielmo Conte di Hennemberg: onde grandi furono quelle nozze, celebrate in Brunsuich: & vi concorsero da diuerse parti piu di due mila & ducento caualli. Fu questo Henrico Principe assai valoroso: percioche andò in aiuto di Giouanni Arciuescouo di Magdeburg all'assedio di Caluorda & la condusse alla deditione. Ma egli & Guglielmo Quinto suo fratello col solo prepararsi con grande animo alla guerra; fece deporre le arme al Lantgrauio di Hessia, che tentaua d'occupare Embeck. Ne punto meno valoroso riuscì questo Guglielmo, di Henrico: perche ad instanza di Christierno Re di Dania con sua gente & con quel-

Nozze di Hercole, & di Leonora di Aragona.

Fatti di Henrico xv.

Guglielmo v. rõpe Mauritio di Oldenborg.

la del Vescouo di Munster andò à soccorrere Gerardo di Oldenborg, da Mauritio suo proprio fratello ingrossato da gli aiuti de Conti di Hoya & de Bremesi assediato in Delmenhorst. dal quale incontrato che fu in Merica al guado di Siberg, dopo lunga & dubbiosa battaglia il vinse: rimanendo presi due di que Conti & liberato il Castello dall'ossidione. Fece poi guerra con Bernardo Secondo di Luneburg, alquale Federico Terzo suo padre attendendo al culto diuino hauea lasciato il gouerno del dominio. Cagione della guerra fu il Clero di Luneburg, che priuato dal popolo d'alcuni emolumenti, per sentenza Apostolica ottenne la restitutione, con l'inuocatione ancora del braccio secolare: & perche Giouanni Vescouo di Verden fauoriua il popolo, il Clero indusse Guglielmo à danneggiare quella Diocesi: ma il vescouo, chiamato in aiuto Bernardo, fece che con ferro & fuoco si consumò la parte del territorio di Brunsuich, posta tra il Leyna & le montagne Destrie, doue prese Rodeuuold, Alten, Betterlouu & Città nuoua. Poscia collegatosi con Magdeburg, Halla, Hildesen, Goslaria, Honouer, Gottingen, Northem, Embeck & altre città di Sassonia; occupò il castello di Hardexe, ruinò Ricklingen & fece molti altri danni fin che furono pacificati da Federico Marchese di Brandenburg, suocero di Guglielmo & di Federico: hauendo quegli per moglie Cecilia, & questi Maddalena sue figliuole. Morto Bernardo senza prole, ancorache con lui fosse accasata Matelda figliuola del Conte di Sculenborg; Federico perseuerando nel suo proposito di religiosa quiete, diede il gouerno à Ottone Quintodecimo, suo secondogenito. Ilquale per la sua giouentù vedendosi disprezzare da Baroni del Ducato, che ricusauano d'obedirgli, principali de quali erano quei di Scalemborg & di Bertenslem; si mosse loro contra, dipredando & distruggendo i loro territorij & costringendoli à rispettarlo & prestargli obedienza: con l'acquistare Hiddesacker, castello di Guarniero di Burlouu: ilquale hauea già dato commodità à Meckelburgesi di passare l'Albi & danneggiare Luneburg. Morendo lasciò due figliuoli natigli di Anna del Conte di Naltauio, che furono Henrico Ventesimo & Guglielmo Settimo: perche il Sesto fu Duca di Brunsuich, figliuolo del Quinto & fratello di Federico Quarto. ilquale fauoreggiando il popolo di Munster contra il Clero per l'elettione del Vescouo: oppostosi con arme à Theoderico Arciuescouo di Colonia, che giua à mettere in quel Vescouato Vualramo Cõte di Morsa, suo proprio fratello; fu da lui vinto & preso: poi riscattatosi in compagnia

Margin notes: BERNARDO II. — Guglielmo v. & Bernardo II. pacificati. — OTTONE XV. — HENRICO XX. — GVGLIELMO VII. — GVGLIELMO VI. — FEDERICO IIII.

gnia di Alberto Vescouo di Minden, mosse guerra à Conti di Sconuẽborg. i quali aiutati da Ernesto & da Simone Vescouo d'Hildesen & di Padebornẽ, si difesero di maniera, che amendue le parti offese fecero pace insieme. Ma Henrichi Decimonono & Decimoottauo furono i due figliuoli di Guglielmo Sesto, con Anna loro sorella nati di Elisabetta figliuola del Conte di Stolberg: & Henrico Decimo Settimo fu il figliuolo del Sestodecimo con Alberto Sesto & Bernardo Terzo, generati da Elisabetta figliuola di Ottone Decimo, heredi di tutto il dominio di Alberto Quinto, perche Ottone Decimo Quarto loro zio non lasciò posterità, ancorache hauesse per moglie la figliuola del Conte di Nassauia, si come ne Ottone Duodecimo hebbe Successore alcuno di Agnese generata del Lantgrauio di Hessia. Ora dopo essersi esplicato quanto apparteneua in questo tempo à Principi di Este della Germania, ritornando noi ad Hercole; sospetta il Macchiauello, che il Cardinale San Sisto venendo à Ferrara con l'occasione delle narrate nozze & indi passando à Milano & à Vinetia; trattasse contro à Fiorentini. ilche se pure egli fece, fu piu tosto sotto il pretesto del pratticare vna Crociata: tanto piu che si transferì à Ferrara dapoi che le feste erano finite di parecchi giorni: & dopo essere egli stato in Lombardia & anche à Vinetia. Non dimeno questa sospitione de Fiorentini hebbe tal forza, che quella Republica solecitò i Vinitiani & il Duca di Milano à collegarsi in vno: ne per altro se non per la tanta intrinsechezza, che si vedea tra il Pontefice & il Re di Napoli. nella quale confederatione non pratticarono d'hauere per vno de principali il Duca di Ferrara: perche l'haueano per troppo vnito con l'altra parte. ma dall'vn canto non chiari dell'animo suo: & dall'altro desiderosi di mostrarsi ricordeuoli di lui, affinche ò per disdegno, ò per dubbio d'hauerli nimici non si riuolgesse alla banda contraria; gli lasciarono luogo da potere entrare nella Lega: in cui perche egli poi entrò, è necessario che si notifichi quali fossero gli articoli di essa.

HENRICO XIX. HENRICO XVIII. ANNA. HENRICO XVII. ALBERTO VI. BERNARDO III.

Sospetto de Fiorentini di Lega contra loro.

Lega trattata da Fiorentini.

1474 *Trattati & conclusi furono nell'anno Settantaquattro: & conteneano douersi la Lega rinouare per venticinque anni, & anche piu, secondo che piacerà alle parti, à commune difesa contra qual si voglia Principe in Italia & fuori, ancora che fossero Sopremi, & cosi temporali come spirituali. Non pregiudicarsi però à qual si voglia altra Lega, cosi della generale d'Italia, come d'ogni altra particolare, che s'hauesse cõ qual si voglia altro, cosi in Italia, come fuori. Fra il termine d'vn mese ciascuna delle parti essere obligata à pregare, & essortare il Papa &*

Lega tra i Vinitiani, il Duca di Milano, & i Fiorentini.

Ferdi-

Ferdinando Re di Napoli à entrare nella presente Lega sotto quelle honeste conditioni, che saranno conuenienti. Durante la quale confederatione i Vinitiani siano obligati à tenere in tempo di pace almeno tre mila caualli & due mila fanti à spese loro: il Duca di Milano altrettanto: la Republica di Fiorenza due mila caualli, et mille fanti, pur in tempo di pace: ma in tempo di guerra i Vinitiani tengano otto mila caualli & quattro mila fanti, il Duca di Milano altrettanto, la Republica di Fiorenza cinque mila caualli & due mila fanti. Non si possa fare pace da alcuna delle parti se non di commune volontà. Ne si possa fare altra Lega con qual si voglia Potentato d'Italia se non di consenso di tutte le parti. Occorrendo guerra, siano obligati à soccorrersi l'una parte & l'altra con le sopradette genti, ò almeno con la metà. Occorrendo che fosse fatta qualche offesa per mare, si che i Vinitiani giudicassero essere necessarie mandare fuori vn'armata; all'hora il Duca di Milano & la Republica di Fiorenza douere contribuire per la loro portione cinque mila ducati il mese per mantenimento dell'armata: laquale sia di venti galere et piu: & se fosse di minor numero s'habbia à contribuire tanto meno per la rata. il che parimente s'osserui quando occorresse al Duca di Milano, ò alla Republica di Fiorenza il fare armata simile. Essere obligata la parte, in soccorso della quale andranno le genti della Lega; à prouedere d'alloggiamento & di vittouaglie per prezzo honesto, da pagarsi da soldati. Nel termine di due mesi vna parte & l'altra habbia da nominare i suoi adherenti. Riseruarsi il luogo d'entrare in questa Lega al Duca di Ferrara. Caso che alcuna delle parti offendesse l'altra, la Lega però non sia rotta per quei, che non offenderanno: ma le genti della Lega s'habbiano à voltare contra quel tale, che contrafacesse. Nascendo la guerra con alcuna delle parti, gli altri compresi non habbiano à dare ricapito, ne vittouaglie alle genti, che passassero à danni della parte offesa, ma farui resistenza con ogni suo sforzo. Non si faccia condotta di Capitani, ò d'altri condottieri d'arme, che siano stipendiati dall'vno de collegati, senza il consenso suo. Debbia essere il tutto ratificato per instrumenti, ò per lettere da principali della Lega: per laquale nõ sia derogato alla pace conclusa del Cinquantaquattro dentro di Lodi. Mentre questi articoli si trattauano & che la prattica poco piaceua a gli altri Potentati: onde anche per honestatione del fatto si pose quel capitolo, che spettaua al non lasciare di fare vfficio con Sisto & con Ferdinando, per tirarli nella Lega istessa; i Bolognesi credendosi che quella confederatione fosse per proteggerli contra il

Gente militare della Lega.

Aiuto de collegati per l'armata.

Luogo riseruato a Hercole di entrare nella Lega.

tra il Duca di Ferrara; fabricarono frettolosamente vna bastia tra la riua di Panaro, & Castelfranco: mostrando di sospettare della vicinità di Modona: & di volersi perciò assicurare. la quale fortificatione parendo al Duca, per essere in sul suo, troppo pregiudicargli; armò gente in grosso numero: & nel mandare à demolire tutto ciò, che s'era fatto, Francesco Cardinale Gonzaga Legato di Bologna, & della Romagna, come amico, & anche parente di Hercole; vi s'interpose, & operò che le parti si compromettessero concordeuolmente nel Re di Napoli, & nel Duca di Milano. perciò Gabriello Guidani Vescouo di Policastro Ambasciatore dell'vno: & il Caualiere Girolamo Maleta Ambasciatore dell'altro; conuennero in dare vn laudo il decimo quarto di Ottobre: col quale pronunciarono che quella bastia, si gittasse à terra: & spettarsi quel fiume alla giuriditione di Modona, che prima anche vi hauea il passo di Santo Ambrogio, essercitato dall'vna riua & dall'altra. Fu il giorno seguente ratificato il laudo dal Legato, & da gli Antiani, & da sedici Riformatori della libertà di Bologna: & gli fu dato essecutione. Serrata poi la capitolatione della Lega il secondo di Nouembre da collegati; Hercole si contentò d'esserui compreso, & per la congiuntione de gli stati suoi con quegli à punto de Vinitiani, del Duca di Milano, & de Fiorentini, ch'erano le tre confederate Potenze, con le quali tutte egli hauea larghi confini; ne fu lodato dal Pontefice, & da Ferdinando. Così mandò à Vinetia Andrea Gualengo, & Guglielmo Pincaro, suoi Consiglieri, l'vno di stato, l'altro di giustitia. i quali con Antonio Valentino, che egli facea residere Ambasciatore appresso quella Republica, conclusero la negocia
1475 *tione à tredici di Febraro dell'anno seguente: capitolando nella guisa istessa, che già fece il Duca Borso quando entrò nella Lega del Cinquanta quattro. Fu però il patto, che Hercole in tempo di pace non fosse obligato à tenere ne caualli, ne fanti à suo stipendio, ma che in tempo di guerra hauesse mille caualli da muouersi in fauore della Lega secōdo le occorrenze. alla quale conclusione intrauennero per la parte del Senato Giouanni Mocenigo, & Antonio Veniero: per quella del Duca di Milano Leonardo Bota suo Secretario: & per la Republica di Fiorenza Luigi Guicciardini. Riposaua quietissimamente tutta Italia per le parole efficaci date dal Papa, & da Ferdinando, che seruiuano come d'vna approbatione della Lega, nella quale senza altra scrittura mostrauano d'essere entrati ancora essi. Anzi Ferdinando medesimo negociò, & concluse con Hercole questa accettatione, che egli, & il Pontefice ne*

Hercole cōmosso contra Bolognesi.

Panaro spettare alla giuriditione di Modona.

Hercole cōpreso nella Lega.

Papa, & Ferdinando trattano di mettersi in quella Lega.

ce ne faceano; mandandogli à questo effetto Giouanni Antonio Caraffa, per cui gli diede anche l'ordine suo dell'armelino. Trattò l'istesso Caraffa, che Hercole, come quegli, che desiderasse per bene vniuersale, & quiete particolare d'Italia, & proprio interesse per la parentela, che tenea col sangue Aragonese; s'interponesse nella guisa che fece, affinche il Re di Spagna volesse conuenire con quel di Napoli, & deporre ogni differenza, che pretendesse di potere hauere sopra il Reame. Il quale tempo vedeasi molto à proposito prima che si passasse piu inanzi. percioche essendo l'anno precedente morto Henrico Quarto, Re di Castiglia, con tutto che hauesse vna figliuola, il Regno però fu dato da Baroni ad Isabella sua sorella, che prese per marito Ferdinando nato di Giouanni Re di Aragona: hauendo egli quella figliuola di Henrico per vn parto supposto, poiche egli era tenuto impotente à generare. Ma essendo ella nipote di Alfonso Re di Portugallo, questo Re, che già era salito in gran riputatione, perche gli anni passati girato in Africa, hauea preso Alcazere, Arzilla, & Tangere: gloriandosi d'imitare Giouanni suo auo, che non contento di molestare i Saraceni in Ispagna, li trauagliò in casa loro, togliendo Sebta al Re di Fez; si risoluette di muouere le arme contra Ferdinando, per racquistare il Regno di Castiglia alla nipote. Nella qual guerra, mancando le forze proprie & le esterne (hauea personalmente cercato, ma però indarno i soccorsi del Re di Francia) al grande animo suo; fu vinto da Castigliani à Temulos: & veggendo che in Ferdinando veniuano ad vnirsi tutti i Regni sottoposti alla Castiglia, & all'Aragona; s'accordò con seco. Adunque prima che la fortuna, che piegaua al Re di Spagna, hauesse data la sentenza di quella guerra; desideraua il Re di Napoli, che Hercole come parente dell'vn Re & dell'altro vedesse, se & l'vno & l'altro Ferdinãdo potessero in qualche modo confirmare la parentela, & leuare le occasioni à disturbi, che tra loro fossero vn giorno per succedere. In questa impresa non volle il Duca di Ferrara spingersi abbandonatamente: ma cercò in sul principio della negociatione di vedere come il Re di Spagna fosse per abbadarui: dal quale non hauendo se non parole generali la prattica non andò inanzi. Quietate poi le cose di Francia, Antonio figliuolo naturale del Duca Filippo di Borgogna, & però detto il Gran Bastardo di Borgogna; venendo à vedere l'Italia, che tutta era in tranquillità, per godere tanto piu il Duca; fece il camino di Ferrara, sì al gire nel Reame, come al ritorno. Grande & estraordinario fu l'honore, con che il Duca il raccolse,

Ferdinando di Aragona Re di Castiglia.

Guerra de Portughesi co Castigliani.

Hercole prattica cõcordia tra i Re di Spagna, & di Napoli.

Antonio di Borgogna honorato in Italia.

colse, andandogli contra con Buccintoro: & oltre modo grande gli fu fatto da tutti i Principi, oue paßò: non s'essendo astenuta la Signoria di Vinetia di mandare ad incontrarlo, & inuitarlo per due Senatori. il che non ha da essere di marauiglia: poiche procedette dalla somma riputatione, in che suo fratello si trouaua all'hora. percioche poco prima hauea guerreggiato intorno a Colonia, che era diuisa in due fattioni per la diuisione del Clero, che hauea eletto due Arciuescoui. Onde il Duca di Borgogna speraua col fauore dell'vna parte d'impatronirsi di quella città: & con tal disegno assalì Nus: venendo egli di questa maniera a congiungere lo stato suo con la Contea di Ferrete, tolta in pegno da Sigismondo di Austria, & a facilitarsi la strada da essere Signore di tutto il Rheno. La stima, che hauea in Italia, gli tirò in suo seruitio il Conte di Campobasso, & Giacopo Galeotti, Napolitani Angioini, & gran numero di venturieri, che si congiunsero con lui. Ne tale fu la forza di Cesare, che hauea formato vn essercito potentissimo col concorso di tutti i Principi sì Ecclesiastici, come Secolari, & di tutte le terre franche di Germania, per vnirsi con sedici mila fanti ammassati dalle città del Rheno, per impedire le vittouaglie, che dalla banda di Gheldria erano portate al Duca: ne tale fu il romore fatto dal Re Ludouico, che metteua insieme ventimila Francesi, per mandarli nel campo Cesareo; che il Duca di Borgogna punto si perdesse d'animo. Ma ingrossando anch'egli, & mouendo il Duca di Bertagna col fare passare il Re d'Inghilterra nella Francia: talche Ludouico non mandò piu altri soldati; occorse che il Re di Danemarch, che veniua d'Italia, s'interpose per trouare qualche accommodamento: al quale si diede forma con l'arriuo del Cardinale Niceno Legato Apostolico, che prese Nus in deposito per farne il volere del Papa. Ne perciò il Duca di Borgogna si dispiccò dalla protettione di Colonia, ne dalla prattica tenuta col Re d'Inghilterra, che ad instanza di lui, & del Duca di Bertagna era passato a Cales con armata grossissima, & con mille & cinquecento huomini d'arme, quindici mila arcieri, & gran fanteria. Ma il Duca di Borgogna lasciato, che quel Re s'accordasse con quel di Francia a Picquegnì, oue fecero tregua per noue anni: hauendo il Duca di Lorena danneggiato il Ducato di Lutzelburg nel tempo, ch'egli era intorno a Nus; si voltò contra il suo dominio: & espugnato Nancy, gliel tolse tutto, se ben poi quel Duca collegatosi con gli Suizzeri ribebbe il suo. Trouandosi adunque su questo tempo il Duca di Borgogna vittorioso della Lorena, & formidabile per la recente memoria d'hauere fatta resistenza nel

Italiani stipendiati dal Duca di Borgogna.

Pace del Duca di Borgogna con Cesare.

Odoardo Re d'Inghilterra passa in Fràcia.

mezo di così gran Potentati nimici, in vn punto istesso contra vn Imperatore & tutta la Germania, & contra vn Re di Francia: accommodandosi il decoro alle occasioni: dalle quali è alterato, & conforme alle quali & non d'altro modo è veramente decoro; si riceuette il Gran Bastardo, non come fratello di Gran Duca, ma poco meno che come Re. Continuaua & stabiliuasi il riposo d'Italia, che gioiua maggiormente per le felici nouelle del valore de Vinitiani, che haueano difeso Scutari in Albania contro a Solimano Beglierbei di Romania, che per tre mesi l'hauea assediato con ottanta mila Turchi: & per le vittorie del Re Mattia, che sconfitto Solimano, hauea preso Iaycz metropoli di Bosna, & anche Belgrado, col farlo frontiera di Vngheria contro a Maometto. talche si prendea consolatione del danno riceuutosi inanzi per la perdita di Caffa, posta all'estreme parti del mare Maggiore alla bocca del Bosforo: che era il piu intimo luogo sotto Costantinopoli, che ritenessero i Christiani, percioche se ben era appoggiata à Tartari, staua però all'obedienza de Genouesi, che l'haueano fondata sopra le ruine di Theodosia: ma Eminec & Caraimerza, principali Tartari della Campagna, disdegnati che Melincherey loro Imperatore per compiacere l'vniuersità de Genouesi di quella terra, hauesse negato di crearli quiui Magistrati; vi chiamarono il Turco. In questo riposo & contento d'Italia, che crebbe ancora per soccorso vittorioso, porto da Vinitiani a Lepanto nel golfo di Corinto in faccia del Beglierbei, che poi anche ruppero à Croia; Hercole per quello, che porta la qualità delle cose humane, assicurato lo stato suo con la Lega generale, di che parlammo di sopra; assicurò la successione col nascimento d'vn figliuolo, che riceuè di Leonora il vigesimoprimo di Luglio del Mille quattrocento settantasei con letitia immensa di tutto il popolo: la quale dilatossi oltre modo per allegri segni di fuochi frequentissimi accompagnati da strepiti di campane, trombe & arteglierie, & da applausi & gridi vniuersali tutto vn giorno & tutta vna notte. Per rinouatione del glorioso nome dell'auo della madre, con presagio felicissimo fu questo figliuolo nominato Alfonso: nome passato poi non senza conformità d'effetti nel nipote suo: che è il presente Duca di Ferrara.

Decoro essere alterato dalle occasioni.

Belgrado frontiera di Vngheria.

Caffa presa dal Turco.

ALFONSO primogenito di Hercole.

1476

IL FINE DELL'OTTAVO ET VLT. LIBRO.

TAVOLA PRIMA

delle Auttorità citate,

Che abbraccia principalmente Historici, Annali, Scritture & Marmi.

Il fine della prima Tauola.

AVTTORITA' NON CITATE, che volendosi potranno essere poste nel margine dell'Historia.

Il numero segnato f. mostra le carte: gli altri mostrano le linee. L. significa libro: c. capo de i nominati Auttori.

NON CITATE.

NON CITATE.

L.19. f.678.11.c.7. f.678.17.c.10.

L.20.f.678.25. f.679.1,13.c.1. f.679.3.c.3. f.679.9.c.4. f.679.10.c.9. f.679.14.21.c.10. f.679.17.c.11.

L.21. fol.679.22,28.c.1. fol.679.35.c.3. fol.667.17. fol.680.1.c.5. f.680.5.c.6.

L.22. f.679.38. f.684.9.c.1. f.684.11.c.4. f.684.14.c.5. f.684.15.c.6. f.684.17.c.7.c.8. f.684.22.c.9.

L.23. f.684.32.c.1. f.684.35. f.685.9.c.2. f.685.14.c.6.

L.24. f.685.20. f.686.8.c.6.

L.25. f.690.13.c.1. f.690.37.c.2. f.691.15.c.3. f.691.21.c.4.

L.26. f.692.23.c.2. f.704.9.c.4. f.692.34. f.703.22.c.6. f.705.30.c.7. f.694.3.c.8.

L.27. f.707.22.c.1. f.708.25.c.4. f.708.11,27. c.6.

L.28. f.711.29. f.712.7.c.1. f.712.16,21.c.2. f.712.24,34. f.713.3.c.3. f.712.10.c.4.

L.29. f.716.11,15. f.717.32,36.c.1. f.718.23.c.2. f.719.3. c.3. f.719.34.c.4. f.723.7.c.5.

L.30. fol.724.33.c.1. fol.724.37. c.3. fol.725.6.18. c.4. fol.725.32. f.730.9.c.6.

L.31. fol.730.10.c.3. fol.727.30. c.7. fol.727.28. c.8. fol.727.34. f.748.34.c.10.

L.4. Giouãni Villani. f.77.5. f.80.3,23. f.785.3,23.c.2. f.88.35. f.109.2. c.20. f.105.31. f.107.16.c.22.

L.6. f.210.38. f.212.7.c.34. f.224.30.c.62. f.224.14.c.75. fol.228.4. c.84.c.87. f.229.29.c.9.

L.7. f.262.36.c.8. f.232.13,17,25. f.233.23.c.14. f.234.6.c.18. f.234.2. c.20. f.234.32.c.23. f.234.38.c.24. f.236.30.c.37. f.235.10.c.42. f.239.8. f.262.29.c.48. f.240.7.c.57. f.244.17,23. f.262.35.c.80. fol.245.1,5.c.81. fol.244.24.c.82. fol.244.28.c.83. f.245.14.c.86. f.246.14.c.94. f.247.5.c.95. f.245.28.c.101. f.245.34.c.102. f.245. c.103.c.104. f.246.21. f.262.37.c.107. f.246.36.c.112. fol.217.2. c.118. f.267.12,14,23,27.c.120. f.267.26,33.c.121. f.267.35.c.122. f.247.3.c.124. f.257.29.c.128. fol.247.12.c.134. fol.267.37.c.136. f.257.10.c.141. f.257.31.c.144. f.262.9.c.148. f.259.26.c.150.

L.8. f.261.7,14,19.c.5. f.261.8.c.6. f.261.24,28.c.13. fol.261.29.c.18. f.269.2.c.61. f.276.15. f.279.38. f.285.17.c.88. f.297.1.c.95.

L.9. f.297.10.c.7. f.302.9.c.8. f.297.10.20.c.9. f.298.16.c.11. f.298. 21.c.27. f.298.27.27.c.36. f.298.22.c.42. f.312.1.c.48. fol.316.15. c.66. f.316.2.c.70. fol.315.26.c.89.c.315.28.c.92. fol.315.31.c.94. f.315.32.c.96. fol.315.38.c.97. fol.237.16.c.118. fol.318.26.c.128. f.318.30.c.159. f.318.31.c.177. f.318.36.c.180.c.183. fol.324.23. c.191. c.256. f.330.20.c.269. f.325.10. f.289. f.325.36. f.326.17. 23.c.322. f.326.33.c.336. f.326.36.c.343.

L.10. f.327.16.c.17. f.327.28.c.19. f.352.c.18.c.23. f.327.37.c.32. f.330. 20.c.37. f.328.7.c.55. f.328.19.c.60. f.330.21.c.73. f.269.7. f.330.20. c.87. f.328.36. f.330.22.c.101. f.330.26.c.108.c.126. f.354.11.c.131.

TAVOLA SECONDA
DE NOMI CHE ABBRACCIA LVOGHI, ET PERSONE.

Et tutte le voci maiuscole sono de luoghi & persone della Casa di Este.

Stran-

Astorgio

Triuigi

Vnito

Con

Giuliano.

Da Azzo

Vinti.

Danneggiato

Piglia

Signore

Condotto

Come

Rinuntia

Reso

Marcelliano

Capo

Infestati

Dipreda

la imputa-

Hanno

Roberti

Cunissa

Giacopo

Andato

Theoda-

Ricuperato

Antonio

Leonardo.

VVLFILDA

TAVOLA TERZA

Delle cose che abbraccia

FATTI, GOVERNI, *& Costumi.*



Colera

Nuouo

Di Rai-

Al predecessore

Di

Essere

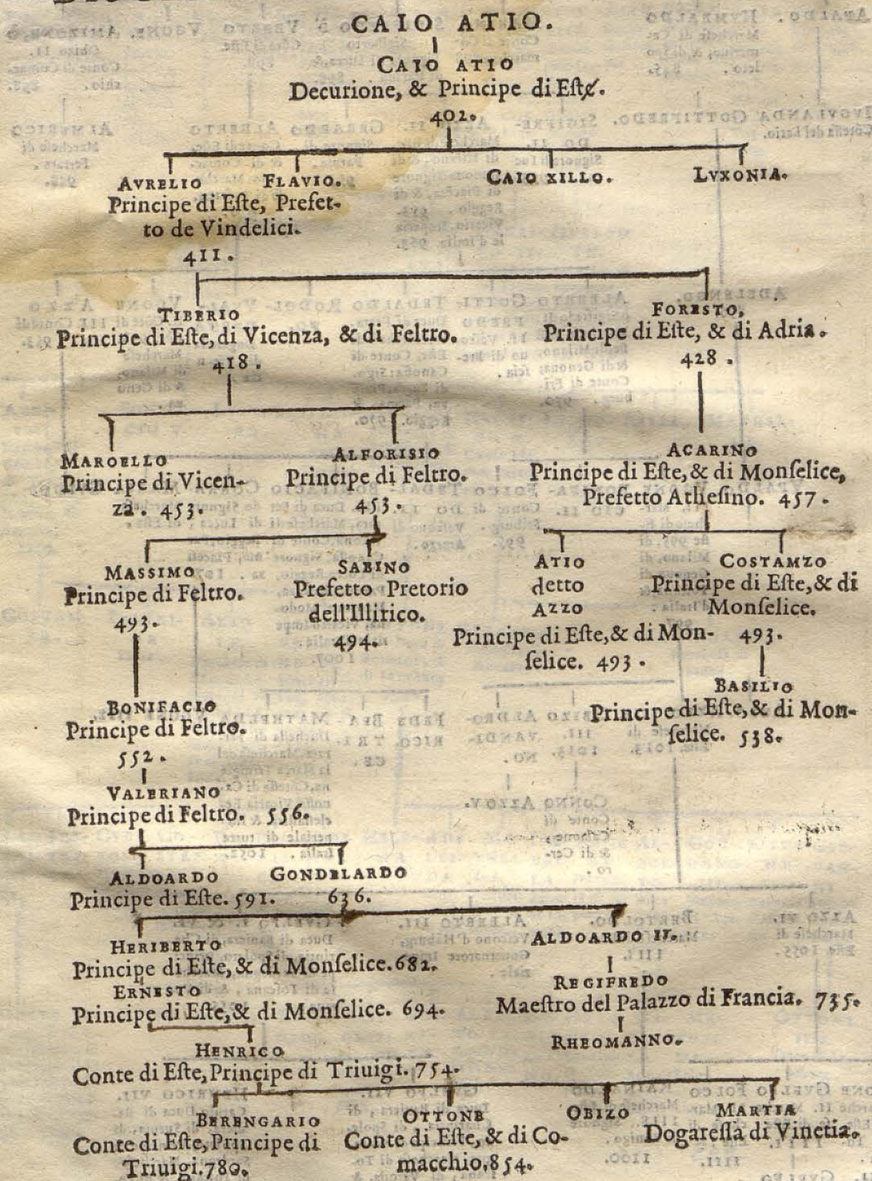
Gregorio

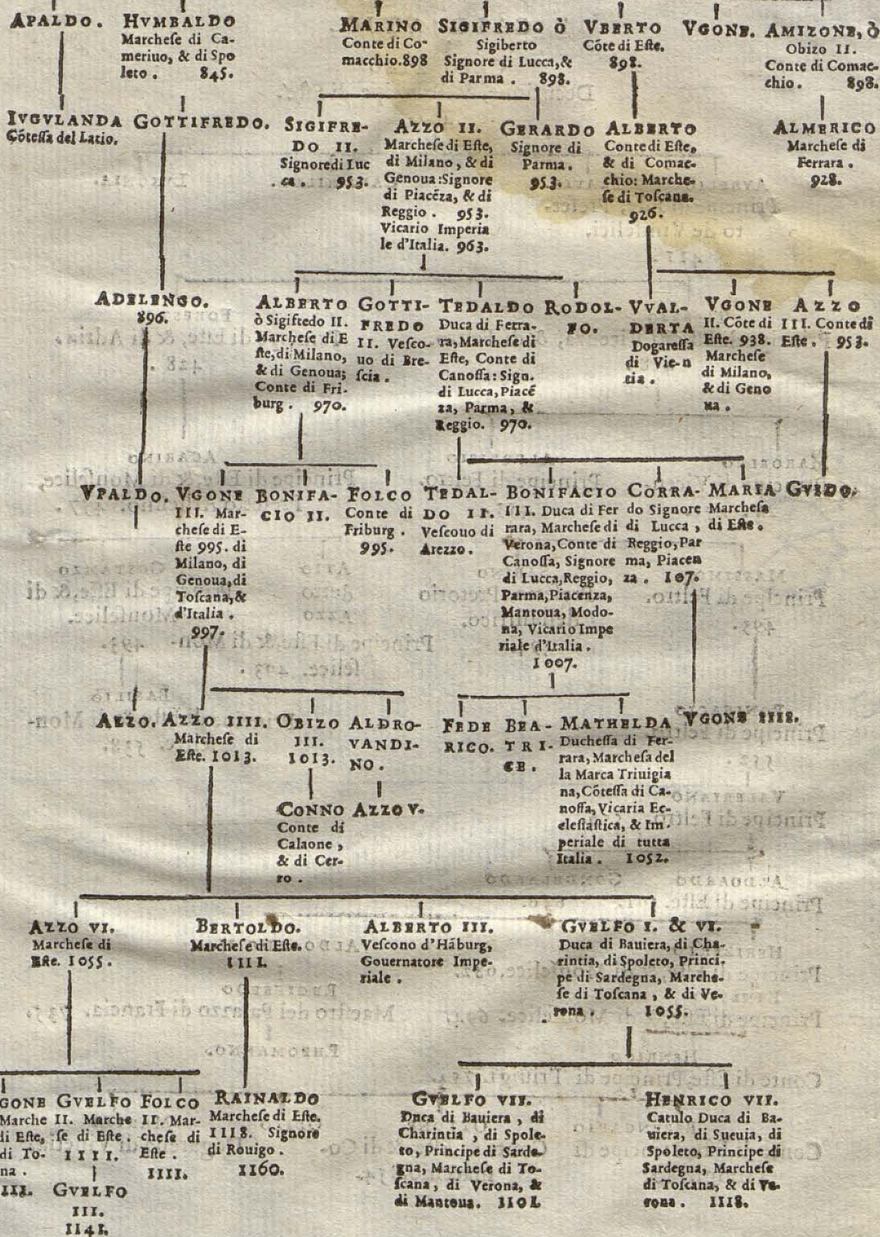
Taci-

IL FINE.

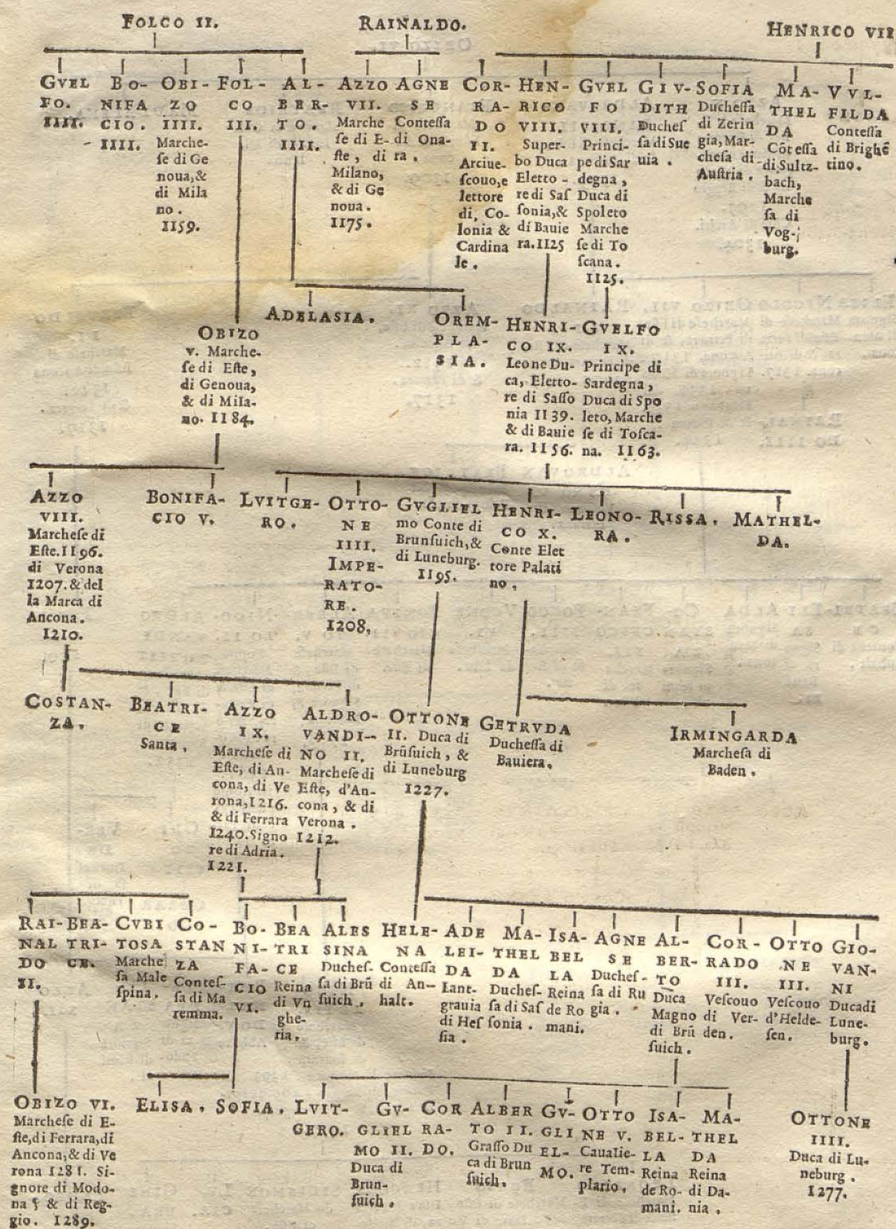


DISCENDENZA DE PRINCIPI DI ESTE.

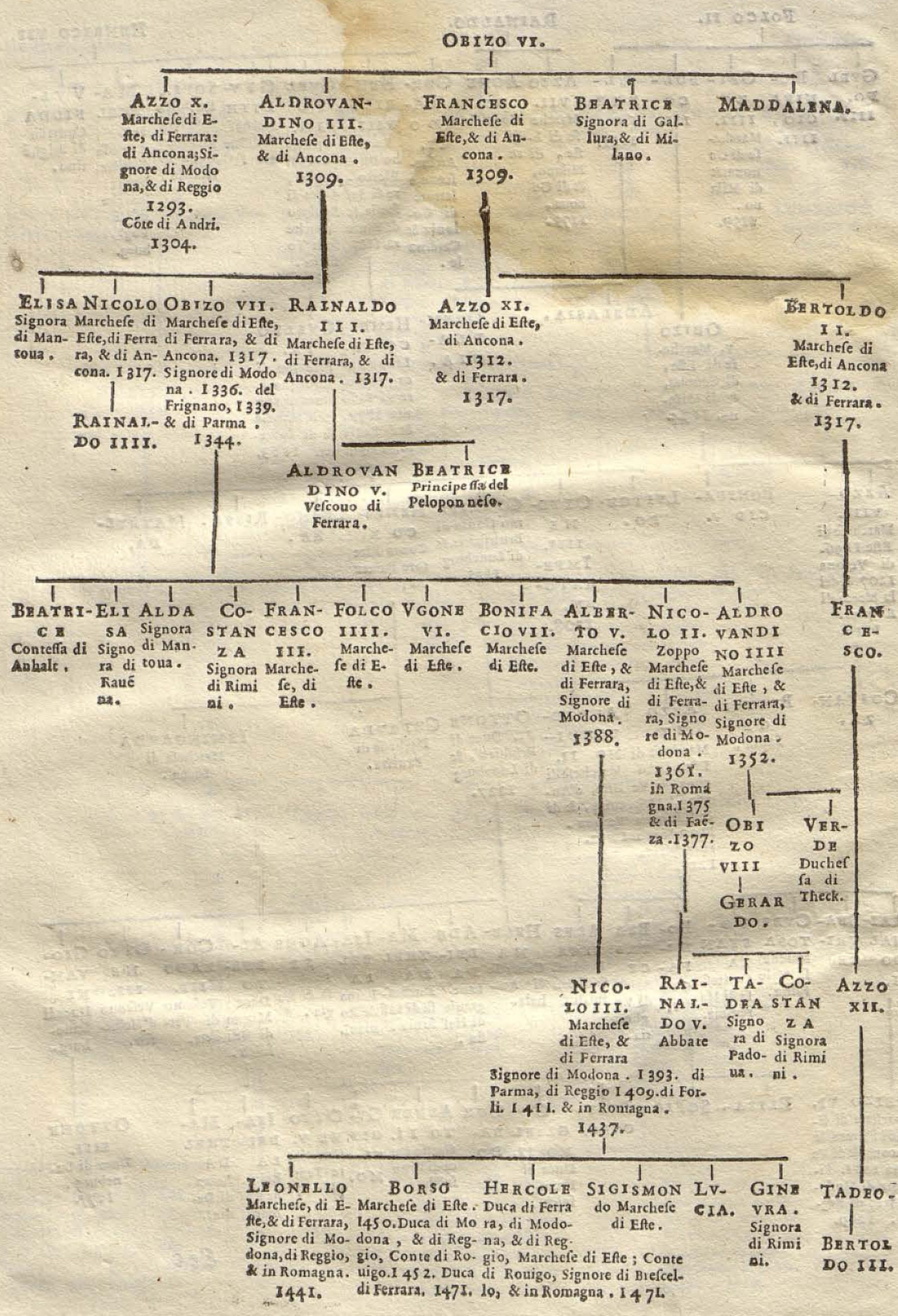


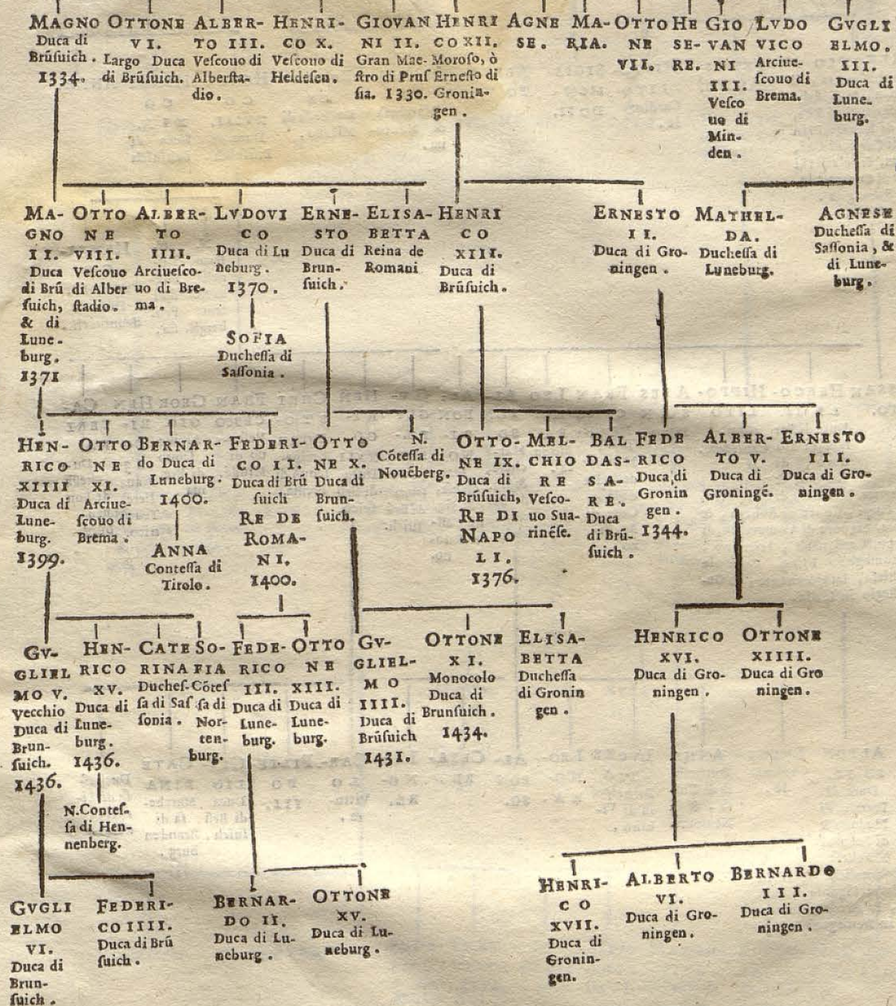


BERENGARIO.
OTTONE.
APALDO.
HUMBALDO Marchese di Cameriuo, & di Spoleto. 845.
MARINO Conte di Comacchio. 898
SIGIFREDO ò Sigiberto Signore di Lucca, & di Parma. 898.
VBERTO Cõte di Este. 898.
VGONE.
AMIZONE, ò Obizo II. Conte di Comacchio. 898.
IUGULANDA Cõtessa del Latio.
GOTTIFREDO.
SIGIFREDO II. Signore di Lucca. 953.
AZZO II. Marchese di Este, di Milano, & di Genoua: Signore di Piacẽza, & di Reggio. 953. Vicario Imperiale d'Italia. 963.
GERARDO Signore di Parma. 953.
ALBERTO Conte di Este, & di Comacchio: Marchese di Toscana. 926.
ALMERICO Marchese di Ferrara. 928.
ADELENGO. 896.
ALBERTO ò Sigifredo II. Marchese di Este, di Milano, & di Genoua; Conte di Friburg. 970.
GOTTIFREDO II. Vescouo di Brescia.
TEDALDO Duca di Ferrara, Marchese di Este, Conte di Canossa: Signor di Lucca, Piacẽza, Parma, & Reggio. 970.
RODOLFO.
VUALDERTA Dogaressa di Venetia.
VGONE II. Cõte di Este. 938. Marchese di Milano, & di Genoua.
AZZO III. Conte di Este. 953.
VPALDO.
VGONE III. Marchese di Este 995. di Milano, di Genoua, di Toscana, & d'Italia. 997.
BONIFACIO II.
FOLCO Conte di Friburg. 995.
TEDALDO II. Vescouo di Arezzo.
BONIFACIO III. Duca di Ferrara, Marchese di Verona, Conte di Canossa, Signore di Lucca, Reggio, Parma, Piacenza, Mantoua, Modona, Vicario Imperiale d'Italia. 1007.
CORRADO Signore di Lucca, di Reggio, Parma, Piacenza. 107.
MARIA Marchesa di Este.
GUIDO.
AZZO.
AZZO IIII. Marchese di Este. 1013.
OBIZO III. 1013.
ALDROVANDINO.
FEDERICO.
BEATRICE.
MATHELDA Duchessa di Ferrara, Marchesa della Marca Triuigiana, Cõtessa di Canossa, Vicaria Ecclesiastica, & Imperiale di tutta Italia. 1052.
VGONE IIII.
CONNO Conte di Calaone, & di Cero.
AZZO V.
AZZO VI. Marchese di Este. 1055.
BERTOLDO. Marchese di Este. 1111.
ALBERTO III. Vescono d'Hãburg, Gouernatore Imperiale.
GUELFO I. & VI. Duca di Bauiera, di Charintia, di Spoleto, Principe di Sardegna, Marchese di Toscana, & di Verona. 1055.
VGONE V. Marchese di Este, & di Toscana. IIII.
GUELFO II. Marchese di Este. IIII.
FOLCO II. Marchese di Este. IIII.
GUELFO III. 1141.
RAINALDO Marchese di Este. 1118. Signore di Rouigo. 1160.
GUELFO VII. Duca di Bauiera, di Charintia, di Spoleto, Principe di Sardegna, Marchese di Toscana, di Verona, & di Mantoua. 1101.
HENRICO VII. Catulo Duca di Bauiera, di Sueuia, di Spoleto, Principe di Sardegna, Marchese di Toscana, & di Verona. 1118.

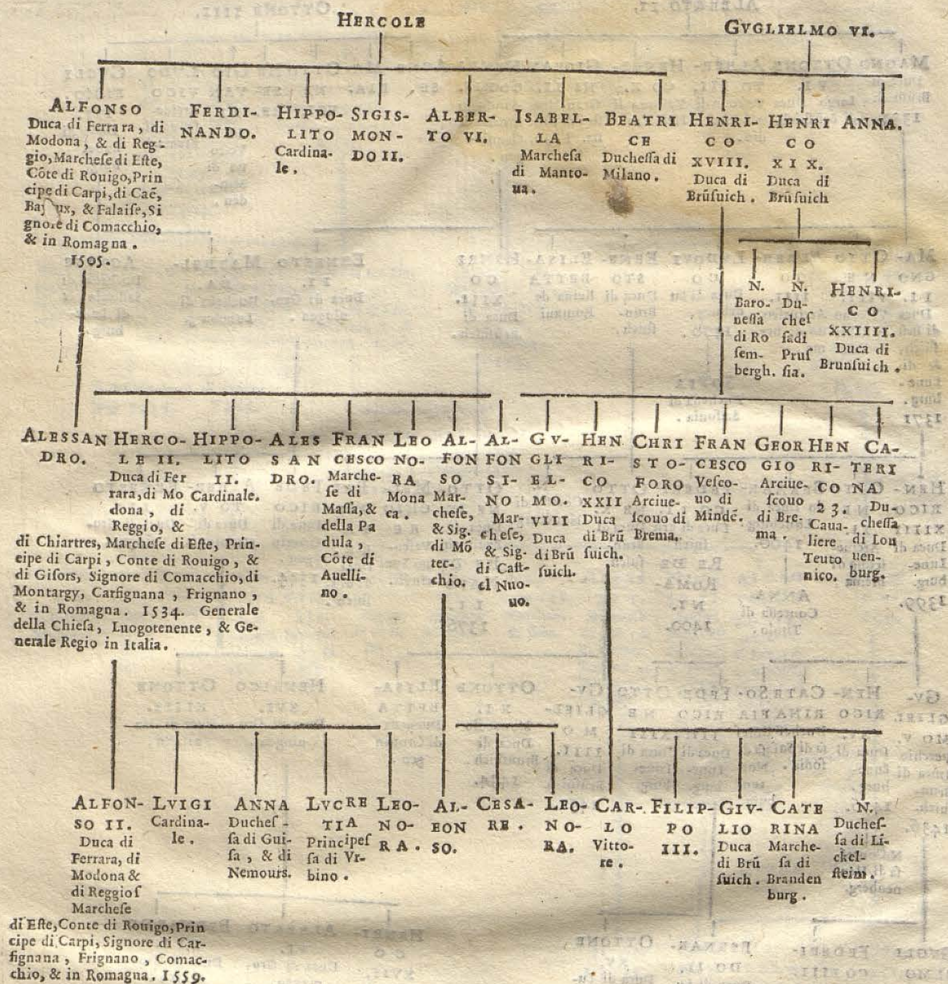


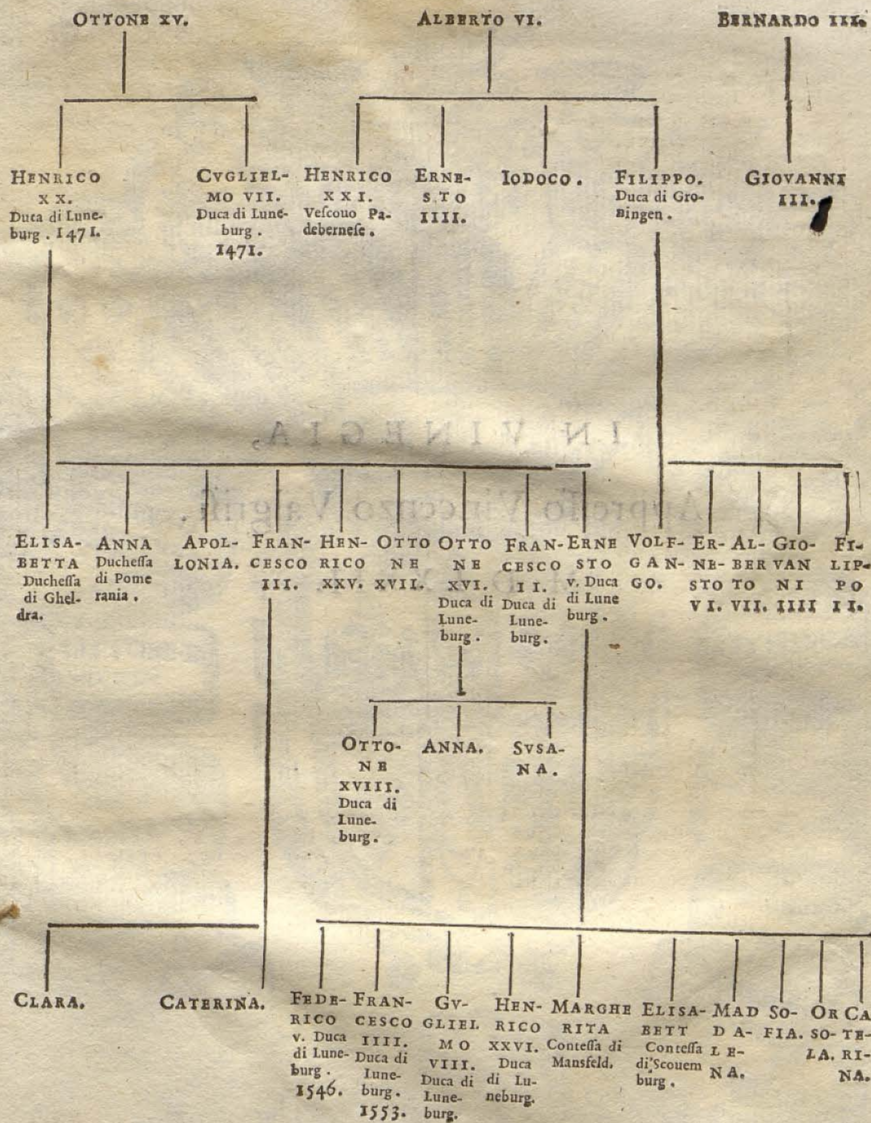
FOLCO II.
RAINALDO.
HENRICO VII
GVELFO. IIII.
BONIFACIO. IIII.
OBIZO IIII. Marchese di Genoua, & di Milano. 1159.
FOLCO III.
ALBERTO. IIII.
AZZO VII. Marchese di Este, di Milano, & di Genoua. 1175.
AGNESE Contessa di Onara.
CORRADO II. Arciuescouo, e lettore di, Colonia & Cardinale.
HENRICO VIII. Superbo Duca Elettore di Sassonia, & di Bauiera. 1125
GVELFO VIII. Principe di Sardegna, Duca di Spoleto Marchese di Toscana. 1125.
GIVDITH Duchessa di Sueuia.
SOFIA Duchessa di Zeringia, Marchesa di Austria.
MATHELDA Cõtessa di Sultzbach, Marchesa di Vogburg.
VVLFILDA Contessa di Brighetino.
OBIZO V. Marchese di Este, di Genoua, & di Milano. 1184.
ADELASIA.
OREMPLASIA.
HENRICO IX. Leone Duca, Elettore di Sassonia 1139. & di Bauiera. 1156.
GVELFO IX. Principe di Sardegna, Duca di Spoleto, Marchese di Toscana. 1163.
AZZO VIII. Marchese di Este. 1196. di Verona 1207. & della Marca di Ancona. 1210.
BONIFACIO V.
LVITGERO.
OTTONE IIII. IMPERATORE. 1208.
GVGLIELMO Conte di Brunsuich, & di Luneburg. 1195.
HENRICO X. Conte Elettore Palatino.
LEONORA.
RISSA.
MATHELDA.
COSTANZA.
BEATRICE Santa.
AZZO IX. Marchese di Este, di Ancona, di Verona, 1216. & di Ferrara 1240. Signore di Adria. 1221.
ALDROVANDINO II. Marchese di Este, d'Ancona, & di Verona. 1212.
OTTONE II. Duca di Brũsuich, & di Luneburg 1227.
GETRVDA Duchessa di Bauiera.
IRMINGARDA Marchesa di Baden.
RAINALDO II.
BEATRICE.
CVBITOSA Marchesa Malespina.
COSTANZA Contessa di Maremma.
BONIFACIO VI.
BEATRICE Reina di Vngheria.
ALESSINA Duchessa di Brũsuich.
HELENA Contessa di Anhalt.
ADELEIDA Lantgrauia di Hessia.
MATHELDA Duchessa di Sassonia.
ISABELLA Reina de Romani.
AGNESE Duchessa di Rugia.
ALBERTO Duca Magno di Brũsuich.
CORRADO III. Vescouo di Verden.
OTTONE III. Vescouo d'Heldesen.
GIOVANNI Duca di Luneburg.
OBIZO VI. Marchese di Este, di Ferrara, di Ancona, & di Verona 1281. Signore di Modona & di Reggio. 1289.
ELISA.
SOFIA.
LVITGERO.
GVGLIELMO II.
CORRADO.
ALBERTO II. Grasso Duca di Brunsuich.
GVGLIELMO.
OTTONE V. Caualiere Templario.
ISABELLA Reina de Romani.
MATHELDA Reina di Dania.
OTTONE IIII. Duca di Luneburg. 1277.


OBIZO VI.
AZZO X. Marchese di Este, di Ferrara: di Ancona; Signore di Modona, & di Reggio 1293. Cōte di Andri. 1304.
ALDROVANDINO III. Marchese di Este, & di Ancona. 1309.
FRANCESCO Marchese di Este, & di Ancona. 1309.
BEATRICE Signora di Gallura, & di Milano.
MADDALENA.
ELISA Signora di Mantoua.
NICOLO Marchese di Este, di Ferrara, & di Ancona. 1317.
RAINALDO IIII.
OBIZO VII. Marchese di Este, di Ferrara, & di Ancona. 1317. Signore di Modona. 1336. del Frignano, 1339. & di Parma. 1344.
RAINALDO III. Marchese di Este, di Ferrara, & di Ancona. 1317.
AZZO XI. Marchese di Este, di Ancona. 1312. & di Ferrara. 1317.
BERTOLDO II. Marchese di Este, di Ancona 1312. & di Ferrara. 1317.
ALDROVANDINO V. Vescouo di Ferrara.
BEATRICE Principessa del Peloponnese.
BEATRICE Contessa di Anhalt.
ELISA Signora di Rauēna.
ALDA Signora di Mantoua.
COSTANZA Signora di Rimini.
FRANCESCO III. Marchese, di Este.
FOLCO IIII. Marchese di Este.
VGONE VI. Marchese di Este.
BONIFACIO VII. Marchese di Este.
ALBERTO V. Marchese di Este, & di Ferrara, Signore di Modona. 1388.
NICOLO II. Zoppo Marchese di Este, & di Ferrara, Signore di Modona. 1361. in Romagna. 1375 & di Faeza. 1377.
ALDROVANDINO IIII Marchese di Este, & di Ferrara, Signore di Modona. 1352.
FRANCESCO.
OBIZO VIII
GERARDO.
VERDE Duchessa di Theck.
NICOLO III. Marchese di Este, & di Ferrara Signore di Modona. 1393. di Parma, di Reggio 1409. di Forli. 1411. & in Romagna. 1437.
RAINALDO V. Abbate
TADEA Signora di Padoua.
COSTANZA Signora di Rimini.
AZZO XII.
LEONELLO Marchese, di Este, & di Ferrara, Signore di Modona, di Reggio, & in Romagna. 1441.
BORSO Marchese di Este. 1450. Duca di Modona, & di Reggio, Conte di Rouigo. 1452. Duca di Ferrara. 1471.
HERCOLE Duca di Ferrara, di Modona, & di Reggio, Marchese di Este; Conte di Rouigo, Signore di Brescello, & in Romagna. 1471.
SIGISMONDO Marchese di Este.
LVCIA.
GINEVRA. Signora di Rimini.
TADEO.
BERTOLDO III.



ALBERTO II.
OTTONE IIII.
MAGNO Duca di Brûsuich. 1334.
OTTONE VI. Largo Duca di Brûsuich.
ALBERTO III. Vescouo di Alberstadio.
HENRICO X. Vescouo di Heldesen.
GIOVANNI II. Gran Mae-stro di Prus sia. 1330.
HENRICO XII. Moroso, ò Ernesto di Groningen.
AGNESE.
MARIA.
OTTONE VII.
HESERE.
GIOVANNI III. Vescoue di Minden.
LUDOVICO Arciue-scouo di Brema.
GUGLIELMO III. Duca di Luneburg.
MAGNO II. Duca di Brûsuich, & di Luneburg. 1371
OTTONE VIII. Vescouo di Alberstadio.
ALBERTO IIII. Arciuesco-uo di Brema.
LUDOVICO Duca di Luneburg. 1370.
SOFIA Duchessa di Sassonia.
ERNESTO Duca di Brunsuich.
ELISABETTA Reina de Romani
HENRICO XIII. Duca di Brûsuich.
ERNESTO II. Duca di Groningen.
MATHELDA. Duchessa di Luneburg.
AGNESE Duchessa di Sassonia, & di Luneburg.
HENRICO XIIII Duca di Luneburg. 1399.
OTTONE XI. Arciuescouo di Brema.
BERNARDO Duca di Luneburg. 1400.
ANNA Contessa di Tirolo.
FEDERICO II. Duca di Brû suich RE DE ROMANI. 1400.
OTTONE X. Duca di Brunsuich.
N. Côtessa di Nouéberg.
OTTONE IX. Duca di Brûsuich, RE DI NAPOLI. 1376.
MELCHIORE Vescouo Suarinése.
BALDASSARE. Duca di Brûsuich.
FEDERICO Duca di Groningen. 1344.
ALBERTO V. Duca di Groningé.
ERNESTO III. Duca di Groningen.
GUGLIELMO V. Vecchio Duca di Brunsuich. 1436.
HENRICO XV. Duca di Luneburg. 1436.
N.Contessa di Hennenberg.
CATERINA Duchessa di Sassonia.
SOFIA Côtessa di Nortenburg.
FEDERICO III. Duca di Luneburg.
OTTONE XIII. Duca di Luneburg.
GUGLIELMO IIII. Duca di Brûsuich 1431.
OTTONE XI. Monocolo Duca di Brunsuich. 1434.
ELISABETTA Duchessa di Groningen.
HENRICO XVI. Duca di Groningen.
OTTONE XIIII. Duca di Groningen.
GUGLIELMO VI. Duca di Brunsuich.
FEDERICO IIII. Duca di Brûsuich.
BERNARDO II. Duca di Luneburg.
OTTONE XV. Duca di Luneburg.
HENRICO XVII. Duca di Groningen.
ALBERTO VI. Duca di Groningen.
BERNARDO III. Duca di Groningen.


HERCOLE
GVGLIELMO VI.
ALFONSO Duca di Ferrara, di Modona, & di Reggio, Marchese di Este, Cõte di Rouigo, Principe di Carpi, di Caẽ, Bayeux, & Falaise, Signore di Comacchio, & in Romagna. 1505.
FERDINANDO.
HIPPOLITO Cardinale.
SIGISMONDO II.
ALBERTO VI.
ISABELLA Marchesa di Mantoua.
BEATRICE Duchessa di Milano.
HENRICO XVIII. Duca di Brũsuich.
HENRICO XIX. Duca di Brũsuich
ANNA.
N. Baronessa di Rosembergh.
N. Duchessa di Prussia.
HENRICO XXIIII. Duca di Brunsuich.
ALESSANDRO.
HERCOLE II. Duca di Ferrara, di Modona, di Reggio, & di Chiartres, Marchese di Este, Principe di Carpi, Conte di Rouigo, & di Gisors, Signore di Comacchio, di Montargy, Carfignana, Frignano, & in Romagna. 1534. Generale della Chiesa, Luogotenente, & Generale Regio in Italia.
HIPPOLITO II. Cardinale.
ALESSANDRO.
FRANCESCO Marchese di Massa, & della Padula, Cõte di Auellino.
LEONORA Monaca.
ALFONSO Marchese, & Sig. di Mõtecchio.
ALFONSINO Marchese, & Sig. di Castel Nuouo.
GVGLIELMO VIII Duca di Brũsuich.
HENRICO XXII Duca di Brũsuich.
CHRISTOFORO Arciuescouo di Brema.
FRANCESCO Vescouo di Mindẽ.
GEORGIO Arciuescouo di Brema.
HENRICO 23. Cauauliere Teutonico.
CATERINA Duchessa di Louenburg.
ALFONSO II. Duca di Ferrara, di Modona & di Reggio, Marchese di Este, Conte di Rouigo, Principe di Carpi, Signore di Carfignana, Frignano, Comacchio, & in Romagna. 1559.
LVIGI Cardinale.
ANNA Duchessa di Guisa, & di Nemours.
LVCRETIA Principessa di Vrbino.
LEONORA.
ALFONSO.
CESARE.
LEONORA.
CARLO Vittore.
FILIPPO III.
GIVLIO Duca di Brũsuich.
CATERINA Marchesa di Brandenburg.
N. Duchessa di Lickelsteim.

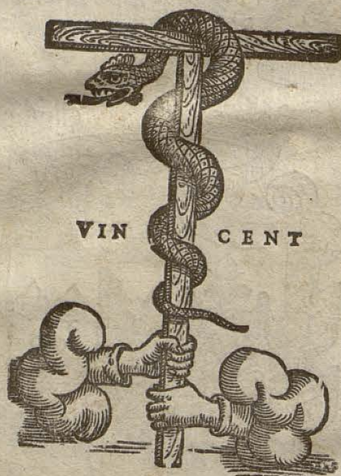

OTTONE XV.
ALBERTO VI.
BERNARDO III.
HENRICO XX. Duca di Luneburg. 1471.
GUGLIELMO VII. Duca di Luneburg. 1471.
HENRICO XXI. Vescouo Padebernese.
ERNESTO IIII.
IODOCO.
FILIPPO. Duca di Grobingen.
GIOVANNI III.
ELISABETTA Duchessa di Gheldra.
ANNA Duchessa di Pomerania.
APOLLONIA.
FRANCESCO III.
HENRICO XXV.
OTTONE XVII.
OTTONE XVI. Duca di Luneburg.
FRANCESCO II. Duca di Luneburg.
ERNESTO V. Duca di Luneburg.
VOLFGANGO.
ERNESTO VI.
ALBERTO VII.
GIOVANNI IIII
FILIPPO II.
OTTONE XVIII. Duca di Luneburg.
ANNA.
SUSANA.
CLARA.
CATERINA.
FEDERICO V. Duca di Luneburg. 1546.
FRANCESCO IIII. Duca di Luneburg. 1553.
GUGLIELMO VIII. Duca di Luneburg.
HENRICO XXVI. Duca di Luneburg.
MARGHERITA Contessa di Mansfeld.
ELISABETT Contessa di Scouemburg.
MADDALENA.
SOFIA.
ORSOLA.
CATERINA.

IN VINEGIA,

Appresso Vincenzo Valgrisi.

M D LXXII.


GIOVANNI II MCCCXXX
FEDERICO I MCCC
BORSO MCCCCLII
BORSO MCCCCLXX
BORSO MCCCCLII
NICOLO III MCCCCXIIII
OTTONE IX MCCCLXXV
ALBERTO MCCLXX
GIOVANNI MCCLXX
OTTONE IIII MCCIIX
OTTONE II MCCXXVII
HENRICO IX MCXCI
HENRICO X MCXCV
HENRICO IIX MCXXV
RAINALDO MCLX
VGONE III DCCCCXCV
GVELFO VI MLV
BONIFACIO DLVI
ALFORISIO CCCCLIII
FORESTO CCCCXXVIII
CAIO ATIO CCCCII
MAROELLO CCCCXXVIII
AZZO CCCCXCIII
FOLCO DCCCCXCV


VIN CENT

